LA GENEOLOGIA DEGLI DEI DE GENTILI

DI M. GIOVANNI BOCCACCIO

CON LA SPOSITIONE DE SENSI Allegorici delle fauole, & con la dichiaratione dell'Hiſtorie appartenenti a detta materia.

TRADOTTA PER M. GIOSEPPE BETVSSI DA BASSANO.

IN VENETIA,

Appreſſo Fabio, & Agoſtino Zoppini, Fratelli.

M D LXXXI.

ALL'ILLVSTRE, ET GENEROSO SVO SIGNORE

IL CONTE COLLALTINO DI COLLALTO &c.

GIOSEPPE BETVSSI.

ON ESSENDO nato l'huomo solamenre per vso di se stesso, ma a beneficio commune, parmi, cortesissimo & benigno Signore mio, ch'egli sempre debba hauere nell'animo intentione di giouare altrui, il che io di continuo tengo nel core, & in quelle cose che nemica fortuna non mi può leuare, ne mostrai l'effetto. Percioche non potendo ciascuno essere capace della lingua Latina, & nel lungo vso di quella spēdere il tempo, ho cercato nella natia nostra scriuere alcuna çosa di mio, & ridurui vn degno volume del presente autore, ilquale se (mentre visse) cercò giouare a tutti gli studiosi, diritto è, che ritroui alcuno che si sforzi donar nouella vita, & ritornare in luce l'opre di lui già tāti anni nel le tenebre sepolte, lequali, se saranno bene essaminate, per auentu ra arrecheranno maggior vtile al mondo che forse nō fanno le attioni di molti viui tra noi nō poco istimati, & hauuti in pregio. Però V.S. hora da me prenda parte di quello che ad ogni picciolo suo cenno, con le debili forze del pouero ingegno può darle vn molto affettionato, benche di poco merito seruitore. Hora a lei ne viene la tradottione mia sopra i quindici libri della Geneologia de gli Dei, scritti da M.Gio.Boccaccio che gia fa l'anno, & piu V. S. mi pose in core che non per se, ma per vtile commune io douessi fare, laquale tanto non haurebbe indugiato a lasciarsi vedere, se non vi fosse interposto l'andata mia seco in Inghilterra. Ne per aggiūgere maggior lume allo splendore che per piu d'vna via da se stessa V. S. si procaccia (di maniera che si puo dire, ella all'eternità vn tēpio fon dare) al nome suo la cōnsacro, ma si bene per render piu l'opra gra dita, & per conoscere il potere dell'intelletto mio tale che da se medesimo di soggetto, d'inuentione, & stile nō puote mandare a perfettione vna fatica che sia degna del titolo di quella. Aggiungēdoui anco che hauendola il suo principale autore fatta a petitione d'vn Re, non mi pareua che ella punto hauesse a tralignare dal suo primo grado, conciosia che lasciando hora da parte l'antichissima origine de gli Illustri progenitori suoi, se riguarderemo alla nobiltà del titolo di Conte, trouerem0 (nō ci ingannādo gli scrittori) ch'egli

è antichissimo, & vsato già, come si legge, poscia che il Romano Im
perio in Orientale, & Occidentale da Constantino fu compartito,
ne altro significa che compagno di Re, o d'Imperadore. Ma oltre
questo, so bene io che portando il nome di V. S. in fronte, ritorne
rà in luce sotto la scorta d'vn personaggio tale che d'animo, d'opre,
& di sangue non è meno chiaro di qualunque splendido Re che
già sia stato, & hoggidi viua, & però d'intorno l'antica insegna di lei
nell'altra mia fatica sopra i casi de gli huomini illustri, & in questa
medesimamente non poteua io piu proprio motto accomodarle,
che REGVM OPES EQVAT ANIMIS. Ma quello che anco
mi moue a far, cioè per far parte del molto a che tenuto sono, accio
che ne secoli che verranno piu che in questo duri la memoria del-
l'affettione mia, laquale (forse) piu allhora sarà commēdata ch'ho
ra non è gradita, perche (& siami lecito dire senza arroganza) so-
no certo vna parte delle fatiche ch'ho fatto hauerle di sorte fonda-
te che piu saranno stabili nell'auenire che al presente forse giudica-
te non sono, & potrebbe anco essere (se le anime nella beatitudine
hauessero punto ricordo della felicità mondana) che V. S. non me
no si potesse tenere pregiata per l'ornamento delle lettere che per
la gloria dell'arme, ma bene mi duole che le scritture mie non sia-
no quali ella merita, & io vorrei. Nondimeno non sia gia alcuno
che mosso dal grido della liberalità di voi Magnanimo Signore, isti
mi ch'io habbia fatto questo con speranza di riceuerne premio, ne
dono alcuno, che cio veramente non è stato in me, attento che mol
to prima d'hora senza alcuna attione mia di maniera ho conosciu-
to la cortesia vostra, che a me sarebbe di mestiero piu tosto cerca-
re di scancellare parte de gli oblighi che hauere intentione di accre
scere somma maggiore. A me sarà assai, & parrà molto hauere a-
uanzato non cantare insieme col Prencipe de Poeti Latini SOR-
DENT TIBI MVNERA NOSTRA. Pur che V. S. gradisca non
le fatiche mie, ma l'affettione del cor mio mi terrò hauer riceuuto
quel pregio maggiore ch'io piu desidero, & ne possa aspettare, il
che mi sarà di sommo contento, la doue, se cio sortisse il contra-
rio, tanto sono auezzo, ma non gia seco, perdere delle mie fati-
che, che l'hauere anco perduto questa, mi sarà cosa leggiera, e
tuttauia tale conosco la di lei bontà ch'io mi rendo sicuro ch'ella
haurà grata la presente opra, & tenendomi per suo seruitore, ag-
giungerà animo, & forze al mio disio di continuare ne gli studi, &
attendere a cose maggiori. Alla cui gratia con quella riuerenza
ch'io le porto di core mi raccomando. Nel M D LXIIII. del
mese di Febraio. Di Vinegia.

TAVOLA DI TVTTI I NOMI DE GL' DEI CONTENVTI NELL'OPERA PER ORDINE D'ALFABETTO.

A

B

Biante

F

G

Grisaore

H

I

L

M

N

O

Q

R

S

T

V

X

Z

IL FINE DELLA TAVOLA.

PROEMIO.

E A PIENO, *Famosissimo Re, ho inteso quanto mi ha riferito Donnino Parmigiano tuo ualoroso soldato, grandemente desideri la Geneologia de Dei Gentili, & de gli heroi, che secondo le fintioni antiche sono da loro discesi, & appresso l'openione che gia per lo passato sotto la corteccia di queste fauole n'hebbero gli huomini illustri, & di ciò l'altezza tua ha eletto me, come huomo sofficientissimo, et auttore ammaestratissimo a così fatta opra. Ma per lasciare la marauiglia del tuo disio (percio che non ista bene ad uno di picciolo grado ricercar l'intention d'un Re) lascierò da parte quello ch'io senta in contrario della mia elettione, accioche dimostrando la mia insofficienza, tu non t'imaginassi, che di nascosto, & cō iscuse io uolessi schifar il peso de la fatica impostami. Nondimeno pria ch'io giunga all'openion mia, circa il carico datomi, piacciati Serenissimo de' Re, ammettere, & se non tutte almeno alcune parole, che intrauennero tra Donnino tuo famosissimo soldato, & me, mentre egli mi spiegaua i comandamenti di tua Maestà, acciocche leggendole molto bene, a bastanza tu uegga il tuo giudicio, & la mia arrogāza, fino attanto ch'io giunga alla ubbidienza della grandezza tua. Hauendomi adū que egli con grādissima facōdia narrato i sacri studi della tua sublimità, le mara uigliose opre dell'amministration Reale, & appresso con lungo parlare alcuni no tabili & gloriosi titoli del tuo nome, peruenne a tanto, che con grandissimo sfor zo s'ingegnò ritrarmi ne tuoi uoleri, nō con una sola ragione, ma con molte delle quali cōfesso, che alcune pareuano ualide. Ma poscia, che tacque, & che a me fu dato agio di rispōdere, così gli dissi. O ualoroso guerriero forse, che tu pēsi, ouero che'l tuo Re che per l'auenire (piacēdo a Iddio) sarà nostro, istima questa pazzia de gli antichi, cioè, che desiderarono essere tenuti discesi di sangue diuino, hauer occupato un picciolo spatio di terra, e si come ridicolosa cosa, come era, hauere durato poco tēpo, e come anco opra moderna e di pochi giorni facilmēte potersi raccorre. Nōdimeno (dirò sempre cō tua buona pace) altramēte sta la cosa. Per cioche, lasciādo da parte le Cicladi, & l'altre Isole del mare Egeo, cō la sua macchia bruttò, & infettò l'Achaia, la Schiauonia, & la Thracia, lequali per lo fiorire, e per la grādezza di questa pazzia furono in grandissimo splēdore, massima mente nel tempo, che la Republica de Greci fu in fiore, così ancho i liti del mare Eusino, Helesponto, Meonio, Icario, Panfilio, Cilicio, Fenicio, Sirio, & Egittiaco. Ne Cipro, notabil scettro del nostro Re fu liberato da questa macchia. Così medesimamente infettò tutto il paese de la Libia, delle Sirti, & di Numidia,*

tutti i luoghi del mare Atlantico, et Occidentale, & tutti i remotissimi horti del le Hesperidi. Ne solamente fu contenta de' liti del Mare Mediterraneo, che trapassò anco a non conosciute nationi di mare. Caderono etiandio con i mariti in questo errore tutti gli habitatori del Nilo (che manca di fonte) & tutte le solitudini dell'arena Libica insieme con le sue mortalitadi, & dell'antichissima Thebe. Appresso gli ultimi Egittij, i focosi, e troppo calidi Garamanti, i neri Ethiopi, gli odorati Arabi, i ricchi Persi, i popoli Ganaridi, i Babilonici. Indi per la nerezza notabili, l'alte cime del Caucaso con tutto il suo duro discender cosi uerso il caldo sole, come i freddi poli il mare Caspio, i crudeli hircani, tutto il Tanai, il Rodope sempre pieno di neni, & anco la rozza fierezza di Sciti. Et hauendo tutti i uasti dell'Oriente, & dell'Occidente, & del mar rosso l'Isole contaminate si ridusse da noi Italiani, di maniera, che Roma Reina del mondo si lasciò accecare da questa nebbia. Et acciochè minutamente io non stia a discorrere per tutti i paesi, doue questa cecità hebbe molto potere, come a bastanza tu puoi uedere, una portioncella sola fu del mondo fra Tramontana & Occidente, benche di scelerata crudeltà, laquale non fu nobilitata dalla progenie di questa deità, si come l'auanzo fu infettato, ne queste cose furono all'età nostra. Et allhora forse giouanetto Abraam, mentre appresso Sicionij questa pianta incominciò a far radici, & entrare ne gli animi de gli huomini trascurati. Al tempo nondimeno de gli heroi fu in molta riputatione, & diuenne in grandissimo nome, et riuerenza, continuādo ogni dì piu sino alla ruina del superbo Ilion. Perciochè nella guerra Troiana si ricordiamo hauer letto esser stati amazzati alcuni figliuoli di Dei, & Hecuba in cane, & Polidoro in uirgulti essersi conuertiti ch'è antichissima & in tempo di molti secoli. Onde non è da dubitare che per tutto doue questa pazzia ha hauuto radice, iui nō si siano scritti di gran uolumi, acciochè la diuina nobiltà de' maggiori col ricordo delle lettere peruenisse a i posteri. Et quantunque istimai il numero di questi tali essere stato picciolo, quanto fosse grandissimo, Paolo Perugino, cosi grand'huomo, & di tal cose diligentissimo, & curiosissimo inuestigatore, spesso afferma in mia presenza da Barlaam huomo Calaurese, e di lettere Greche benissimo instrutto hauer inteso nissun'huomo notabile, ne famoso Prencipe, o d'altra preminenza, in tutta la Grecia (mostrando prima tutte l'Isole, & i liti) esser stato in quel secolo, nelquale questa pazzia fiorì, ch'egli non gli facesse uedere che hauesse hauuto origine da alcuno di questi tali Dei. Che dirò adunque, che risponderai tu? Se tu potessi riguardar un mar cosi lungo, largo, & spatioso, cosi antico, durato tanti secoli, spiegato in tanti uolumi, & ampliato in cosi grā numero d'huomini, crederesti tu ch'io potessi adempire i uoleri del Re? Veramente, se i monti prestassero i passi facili, & le solitudini diserte il uiaggio palese, & aperto, se i fiumi, i guadi, & i mari l'onde tranquille, & il passaggiero Eolo mandasse da la spelonca i uenti tanto prosperi, & secondi, & che piu è, se hauesse le ali d'oro d'Agrifonte legate a piedi d'ogni huomo che si uoglia, & se fosse uccello, che potesse uolare, doue piu piacesse, a pena potrà girare il mondo, &

così lunghi passi del mare, & della terra, non che far altro, se bene a lui fosse cõceduto una grandissima quantità d'anni, & secoli. Di piu cõcederotti che si habbiano tutte queste cose, & che si possa, col uoler d'Iddio, congiungere in un mométo tutte le scritture, & le memorie antiche, & che per dono diuino si habbia la notitia di tutti i caratteri, & gli idioma delle nationi diuerse, & che in ogni loco che si giunga siano preparati uolumi interi, chi sarà colui (lasciãdo tra mortali me fuori) che habbia le forze così ferme, l'ingegno così acuto, la memoria così profonda che possa ueder tutte le cose poste a lui dinanzi? intendere le uedute? le intese conseruare? & poi cõ la penna finalmente distenderle, & le raccolte in un'opra renderle a perfettione? Oltre di cio m'aggiungeui ch'io descriuessi quelle che sotto ridicoloso uelame delle fauole hanno nascosto gli huomini saggi, come se l'inclito Re istimasse pazzamente credere, gli huomini ammaestrati quasi in ogni scienza semplicemente hauer speso il tempo, & sudato d'intorno lo scriuere fauole lontane da ogni uerità, & che non habbiano altro che il latino senso. Non negherò che questa reale elettione m'è stata grata, & hammi dato certissimo argumento, perche, si come per innanzi tu diceui, egli hà l'ingegno diuino, & m'hà istimato sofficiciente ad adempire il suo disio, pur che le mie forze fossero bastanti. Ma d'intorno queste tali narrationi ui è di gran lunga maggior difficultà che tu non istimi, & è fatica da huomo Theologo. Percioche concedẽdo secondo la openione di Varrone, doue scrisse molto delle cose diuine, & humane che questo genere di Theologia sia quello che mistico, ouero, come piace ad altri, & forse meglio, sia fisico benche habbia in se molta falsità da ridersi, nondimeno ricerca molto artefìcio a scoprirla. Et per ciò honoratissimo soldato, sono da considerare le forze de gli huomini, & essaminare gl'ingegni, & così a quelli imporre conueneuoli carichi. Potè Atlante col capo sostenere il Cielo, & a lui lasso per lo peso potè Alcide prestare aiuto. Amendue furono huomini diuini, & quasi inuincibile fortezza fu quella d'amendue. Ma io che son huomo picciolo, non hò forze di alcun ualore, l'ingegno tardo, la memoria intricata, & tu alle mie spalle desideri, non il Cielo ch'egli sostennero, ma ancho la terra souragiungere, & appresso i mari, essi habitatori de' Cieli, & con loro i famosi sostentatori. Non è altro questo, eccetto uolere ch'io sotto il peso crepi. Nondimeno se tal cosa era tanto a cuore al Re, era peso conueneuole (se tra mortali uno è atto a tanta fatica) alle forze del celebratissimo huomo Francesco Petrarca, delquale gia molto tempo fa sono discepolo. Veramente egli è huomo dotto di celeste ingegno, di profonda memoria, & anco di marauigliosa eloquenza, a cui sono famigliarissime l'historie di ciascuna natione, i sentimenti delle fauole chiarissimi, & breuemente tutto quello che giace nel sacro grembo della Filosofia, a lui è manifesto. Gia taceua io, quand'egli con piaceuol faccia, & ornato parlare così seguì. Credo molto meglio di quello che non haueа conosciuto, essere uere tutte quelle cose che dici, & appresso ueggio le difficultà. Ma ti prego dirmi caro il mio Giouanni, pensi tu che il nostro Re

non habbia auedimento? Certamẽte egli è aueduto Signore, di benigno ingegno, & lodeuole per felicità reale, da te sta lontano, ch'egli uoglia alcuno non che te aggrauare, anzi hà per antico costume alleggierire ciascuno, e però drittamente sono da intendere, et da capire i suoi comandamenti. Per Dio, che facilmẽte si puo credere essere incessabili quelle ragioni, che poco fa hai raccontato, & i loro annali (se alcuni ue ne sono) in tutto a Latini nascosti. Ma se alcuna memoria da i Greci, che per insino a i Latini sia peruenuta, o uero appresso essi Latini, alle cui scritture nõ picciolo honore, e gloria hanno riportato gli studi de nostri maggiori, è rimasta, e se non tutti i ricordi, almeno quei; che per tua industria si põno ritrouare, quegli disia. Su adunque, et cõ largo animo (hauendo buona speranza in Dio) piglia la faticosa impresa, & fa quello, che puoi nõ si ritrouãdo persona atta all'impossibile. La fortuna non m'ha fatto uenire in mente quell'honorato huomo, nõ solamente appresso i Cipriani, ma per fama conosciuto soura le stelle Francesco Petrarca, credo perche Iddio ha uoluto cosi, acciochè io perdonassi a lui in grandissime impresse occupato, & alla giouentù tua imponessi cosi honesta fatica, per laquale il tuo nome poco fa incominciando andar in luce, piu chiaro appresso i nostri risplenda. Allhora io risposi. A quel ch'io ueggio, credo che tu istimi o strenuo guerriero, senza i lõtanissimi libri de' Barbari, de' Greci, & de' Latini solamẽte questa opra potersi a pieno ridurre in essere? O buono Iddio nõ uedi tu istesso signore, che cõ questa tale cõcessione tu uieni à leuare la miglior parte all'opra? Ma facciamo come già molto fecero i nostri Prẽcipi, partendo il Romano Imperio nel Orientale, & Occidentale. Sia à questo mostro due corpi, un Barbaro, & l'altro Greco, & Latino? & al Greco, & al Latino, i quali tu istesso chiami libri, ne anco questo potrà fare, che si cõsegua quello, che tu addimandi. Habbiamo dimostrato questa peste essere stata antichissima, tu hora teco stesso cõsidera, quãti nemici ne i secoli passati habbiano hauuto i uolumi. Cõfesserai ueramente, che gl'incendij, et i diluui d'acque (acciochè taccia de particolari) hanno cõsumato molte librarie, & se altra nõ fosse andate a male, che l'Alessandrina, laquale già molto il Piladelfo con grandissima diligenza hauea ordinata, sarebbe grandissima diminutione de libri. Conciosia che per lo testimonio d'antichi, in quella poteui ritrouare quello che uoleui. Oltre di ciò, crescendo il gloriosissimo nome di Christo, & rimouendo la dottrina sua splendente di sincera uerità le tenebre del mortale errore, & massimamente del gentile, & appresso lungamente declinando lo splendor di Greci (gridando i messi di Christo cõ la falsa religione, & cacciandola in ruina) non è da dubitare, che seco non mandassero in eterno oblio molti libri serbanti le memorie di questa materia, acciochè con ueri, et pij predicamenti dimostrassero non esserui tanti dei, ne figliuoli di dei, ma un solo Iddio padre, & unico figliuolo d'Iddio. Appresso mi concederai, c'habbia hauuto per nimico l'auaritia, alla cui non sono debili forze. Perciochè è cosa certissima l'arte poetica, a quei che la sanno, non apportare nessun guadagno, & appresso lei non è altra cosa pregiata, eccetto quella ch'apporta seco l'oro, &

dalla quale si conseguisce l'oro, & non se lo leua, & quelle scienze, che a cio nõ sono atte, non solamente sono sprezzate, ma anco hauute in odio & rifiutate. Onde caminando quasi tutti a gran passi per acquistar richezze, tai uolumi andarono in oblio, & anco perirono cosi facilmente, che molti prencipi odiando tali memorie, fecero lega contra loro, percioche contenendosi sotto la corteccia delle fauole molti uitij di gran signori, eglino quanti uolumi, che mai poterono hauere mandarono in ruina, perdonando cosi poco a i fauolosi, come ad ogni altra sorte di scritti de' quali certamente cosi di liggiero non si potrebbe esprimere il numero. Ma se tutto il resto gli hauessi perdonato a quelli non haurebbe hauuto riguardo il ueloce tempo, essendo, come sono stati priui di riformatore. Conciosia che egli ha i denti quieti, & adamantini, che corrodono non solamente i libri, ma i durissimi sassi, & esso ferro, che doma tutto il resto. Questo ueramente ha mandato molte cose cosi Greche, come Latine in polue. Nondimeno, come che hebbiano patito questi, & molti altri infortunij, et maggiormente dico quelle memorie, che spetialmente sarebbono a proposito di questa nostra fatica, tuttauia negar nõ si puote, che molte non ue ne siano rimaste, ma nessuna però ch'io mai habbia ritrouata scritta in questa materia, che tu desideri. Vanno adunque quà, & là per lo mondo disperse le origini, & i nomi cosi de i Dei, come de i progenitori suoi. Di questi questo libro hà alcuna cosa, & un'altro alcun'altra, le quali ti prego dirmi chi sarà colui, che per dono, ouero almeno per poco frutteuole fatica uorrà ricercarle, & riuolgere tanti uolumi, leggerli, & fuori di quelli eleggere pochissime? Credo essere molto meglio non se n'impacciare. Ma egli con gli occhi fissi cosi mi rispose. Non m'era nascosto che all'incontro dell'honesta mia dimanda tu non hauessi, che dire, ma non di maniera mi caccierai, che nõ mi rimanga alcun picciolo luogo, dou'io mi salui. Veramente non neghero quello, che m'affermi. Ma uoglio solamente quello, che la seconda fiata hai detto, cioè, farò quello, che potrò. Questa particella, che di quì potrai raccorre, desidera il nostro Re. Potrai negargli questo? ma ohime ch'io temo che la mia dapocaggine non t'apparecchi alcuna ragione per laquale tu schifi la fatica. Nessuna cosa ueramente non è piu uergognosa in un giouane, dell'otio, & se è da essercitarci, essendo tutti noi nati per affaticarsi, a chi meglio puoi tu prestare la fatica tua, che à un Re? Leuati adunque, & caccia la pigritia, drizzandoti con forte animo a tal opra, acciochè in un istesso tempo tu obedisca a un Re, & al nome tuo facci la strada all'inclita fama. Verrai senza dubbio (se sei prudente) piu oltre di quel lo ch'io mi sforzo cacciarti. Sai pure che la fatica uince il tutto, & la fortuna aiuta gli arditi, & molto piu esso Iddio, ilquale mai non abbandona chi spera in lui, Partiti adunque, & arditamente uolgi riuolgi, & ricerca i libri, togli la penna, & mentre cerchi piacere al Re, guida il nome tuo in lunghissima età. Allhora dissi io, piu resto uinto dalla dolcezza delle tue parole, che dalla forza delle ragioni. Mi constringi, mi persuadi, mi cacci, e mi trahi di maniera, che se bene io non uolessi, è forza che ti ubbidisca. In tal modo pietosissimo Re alquanto contra-

stammo insieme il tuo Donnino, et io, pria che uolessi piegare la mia penna a tuoi uoleri, & uoglia, ò non uoglia, ultimamente uinto, a forza cacciato uengo a sodisfarti. Con quai forze nondimeno, tu lo uedi. Per tuo commandamento adunque lasciati i sassi de i monti di Certaldo, & lo sterile paese, con debile barchetta in un profondo mare, pieno di spessi scogli, come nouo nocchiero entrerò, dubbio so ueramente, che opra io mi sia per fare, se bene leggiero tutti i liti, i montuosi boschi, gli antri, & le spelonche, & se sarà bisogno caminar per quelli, & discender all'inferno, & fatto un'altro Dedalo secondo il tuo disio uolerò per insino al Cielo, non altramente, che per un uasto lido raccogliendo i fragmenti d'un gran naufragio, cosi raccorrò io tutte le reliquie, che trouerò sparse quasi infiniti uolumi de i Dei Gentili, & raccolte, & sminuite, & quasi fatte in minuzzioli, con quel ordine ch'io potrò, accioche tu habbi il tuo disio, in un corpo di Geneologia le ritornerò. Tutta uia mi spauento a pigliare cosi grande impresa, & a pena credo, se suscitasse, & uenisse un'altro Prometheo, ouero quell'istesso che per dimostratione de i Poeti al tempo antico era solito di fango formar gli huomini, non che io, di quest'opra sarebbe sufficiente artefice. Ma famosissimo Re, acciochè tu non ti marauigli ch'io uoglia dire per l'auenire, non aspettarai dopo un molto spē der di tempo, & una lunga fatica fatta con molte uigilie, hauer questo tal corpo compiuto. Assai ueramente, & Dio uoglia, che senza molti membri, & forse torto, gobbo, & attratto hà da uedersi per le ragioni che gia si sono mostrate. Ma famosissimo Prencipe, acciochè io uenga a comporui i membri, cosi uerrò a dichiarire i sensi nascosti sotto dura corteccia, non gia ch'io uoglia persuadermi far ciò minutamente secondo l'intento di quei che hanno finto. Perciochè chi al tempo nostro potrebbe agguagliare le menti de gli antichi, & esporre l'intentioni già tanto separate dalla mortale in altra uita, e ritrouare i sentimenti ch'eglino hebbero? Ciò certamente sarebbe piu tosto diuino che humano. Gli antichi senza dubbio, lasciate le scritture ornate de suoi nomi, sono andati nella uia della carne commune, & il senso di quelle lasciarono al giudicio di quelli, che haueano a nascere dopo loro, de quali quanti sono i capi, quasi tanti giudicij si ritrouano. Et non è marauiglia. Perciochè ueggiamo le parole de la sacra scrittura, cauate da essa lucida, certa, & immobile uerità se bene alle uolte sono coperte d'un sottil uelo di figuratione esser tirate in tante interpretationi, in quante sono capitate alle mani di diuersi lettori, la onde in ciò con minor timidità entrerò, perciochè se bene dirò poco bene, almeno suegliero alcun'altro piu di me prudente a scriuer meglio, & ciò facendo, prima scriuerò quelle cose ch'io potrò hauer intese dagli antichi, indi doue hauranno mancato, ouero meno a bastanza secondo il mio giudicio detto, dirò il mio parere, & questo farò molto uolontieri, a fine che ad alcuni ignoranti, & che noiosamente sprezzano i poeti da loro poco intesi, si mostri quelli (benche nō catholici) di tanta prudenza essere stati dotati che nessuna cosa da loro sotto figmenti poetici con maggior artificio d'ingegno si potena, ne è stata trascorsa, ne con maggiori ornamenti di parole ornata. Per il che è mani-

è manifesto quelli essere stati ripieni d'infinita mondana sapienza, della quale molte uolte mãcano i noiosi loro riprēsori, onde dalle loro profondità, oltre l'artificio delle fittioni poetice, e le cõsanguinità, & parētele spiegate de' uani Dei uedrai alcune cose naturali coperte di tanto misterio, che ti marauiglierai, cosi ancho i fatti, et i costumi di baroni nõ triuiali, ne cõmuni. Oltre di ciò, perche l'opra passerà in maggior uolume, che tu nõ istimi, giudico conueneuole, acciochè piu facilmente tu possi ritrouare quello, che cercherai, e meglio ritenere quello che uorrai, partir quella in piu parti, et chiamarli libri. Nel principio di ciascuno de' quali, giudico essere da porui l'arbore. Nella cui radice sia il padre della generatione. Ne i rami poi, uisto l'ordine de' gradi metterui tutta la sparsa progenie, acciochè col mezzo di questo tu uegga di chi, & con qual ordine nel seguente libro tu ricerchi. I quai libri ancho con i douuti capitoli trouerai distinti con piu ampia dichiaratione, et piu manifesti, & ui uedrai tutto quello, che cõ un solo nome per le frondi dell'arbore prima haurai letto, con parole ampio, & difuso. Poi gli aggiungerò due libretti, nel primo risponderò ad alcune obiettioni fatte cõtra la Poesia, & i poeti. Nel secondo che sarà di tutta l'opra l'ultimo, mi sforzerò rimouere alcune cose, che forse contra me saranno opposte. Ma per non scordarmi (non uoglio, che ti merauigli, acciochè ti pensasti ciò essere auenuto per error mio) egli è colpa de gli antichi, che spessissime uolte leggerai molte cose, cioè di sorte differenti dalla uerità, & tra se stesse molte fiate discordanti, che non solamente le stimerai nõ pensate da filosofanti, ma ne anco da uillani imaginate, cosi anco malamente a i tempi conueneuoli. Le quali ueramente, & altre, se alcune ue ne sono dal debito uarianti, non è l'intention mia riprenderle, ouero ad alcun modo correggerle, se da se stesse non si lasciano ridurre a qualche ordine. A me basterà assai rescriuere le ritrouate, & lasciar le dispute a i filosofanti. Vltimamente, se gli huomini d'intera mente, cosi per debito, come per decreto di Plato ne in tutti i principij, dico ancho di picciole cose, hebbero in costume ricercare l'aiuto diuino, & appresso in nome di quello dar principio alle cose a fare, percio che lasciato lui, per sentenza di Torquato, non si farà nessun buon fondamento, assai posso considerare quello ch'a me si conuenga, ilquale tra gli aspri deserti dell'antichità, & tra i tormenti de gli odi, hor quà, hor là son per raccorre lo sbranato, minuzzato, consumato, & quasi in ceneri già ritornato gran corpo de' Dei Gentili, & de famosi heroi, & quasi un'altro nouo Esculapio a guisa di quello d'Hippolito ritornarlo insieme. Et però solamente al pensare, tremando sotto il souerchio peso, humilmente prego quel piatosissimo padre uerò Iddio, creatore di tutte le cose, & che può il tutto, sotto cui uiuiamo tutti noi mortali, che sia fauoreuole al mio superbo, & gran principio. A me sia egli splēdente & immobile stella, & gouerni il timone della mia nauicella, che solca un disusato mare, & si come il bisogno ricerca, dia le uele a i uenti, acciochè io giunga là, doue al suo nome sia ornamento, lode, honore, e gloria sempiterna, ai maledicenti poi disprezzo, ignominia, dishonore, & dannatione eterna.

DELLA GENEOLOGIA DI M. GIOVANNI BOCCACCIO

LIBRO PRIMO.

AL SERENISSIMO VGO RE DI GIERUSALEM.

AVENDO io a entrare in un profondo mare, & nõ solito nauigarsi, & hauendo a pigliare un nuouo uiaggio, mi sono imaginato essere piu diligentemente da riguardare da qual lito la prora della barchetta sia da sciorre, accioche piu dirittamẽte cõ prospero uento io giunga là, doue l'animo disia. Ilche allhora istimerò hauer fatto, quando haurò ritrouato colui che i passati antichi finsero loro Iddio, percioche da quello tolto il principio della discendenza, potrò poi con douuto ordine uenire a i posteri. In me adunque s'erano adunate tutte le forze dell'animo, & dal sublime specchio della mente riguardaua quasi tutto l'ordine del mondo, onde subito uidi a leuarsi assaissimi huomini, ne solamente di una sola religione, ma nondimeno dignissimi testimoni per fede di uerità, con la loro grauità affermando Iddio essere unico, ilquale nessuno mai non uide, & questo essere il uero che manca di principio, & di fine, che puo il tutto, padre delle cose, & creatore, cosi delle cose manifeste, come delle non palesi a noi. Ilche credend'io benissimo, & da i giouenili anni sempre hauendo creduto, incominciai riuolgere la mente d'assaissimi antichi, che circa cio hebbero uarie, e diuerse openioni, & a me parue quasi questo istesso hauer creduto i Gentili, ma essere restati ingannati, mentre attribuirono tal dignità a fattura del Creatore, ne tutti ad uno, ma diuersi a diuersi si sono sforzati a darla. Al cui errore hauer dato materia istimo i filosofanti, e giudicanti diuersamente, mentre amaestrarono la rozezza antica, & dopo quelli essere stati i poeti, i quai primi Theologizando (dice Aristotile) secondo il creder loro, quelli essere i primi Dei, i quali essi pensauano essere stati prime cause delle cose. Et di quì, se molti, & diuersamente furono gli istimatori, di necessità è seguito, che molti, & diuersi Dei hauessero uarie nationi, ouero sette, ciascuna delle quali tenne il suo essere uero, primo, & unico Iddio de gli altri padre, & signore. Et cosi non solamente a guisa di Cerbero formarono una bestia di tre capi, ma si sono sforzati descriuerlo in mostro de piu capi. De' quali cercando io il piu antico, mi

mi si fece all'incontro Thalete Milesio al tempo suo sapientissimo huomo, & molto famigliare al Cielo, & alle Stelle, & ilquale hauea udito piu con l'ingegno; che con la fede lungamente hauer ricercato molte cose del uero Iddio. Costui pregai; che mi dicesse chi egli stimasse de gli Dei esser stato il primo, ilquale subito mi rispose, di tutte le cose cred'io l'acqua essere stata la prima cagione, & quella in se hauere la mente diuina, che produce il tutto, ne altrimenti di quello, che appresso noi bagni le piante, cosi dall'abisso mandati fuori i nascimenti dell'acque in Cielo fino alle stelle, & tutto il resto di questo ornamento, con l'humida mano hauer fabricato. Di quì trouai Anassimene un'altro dottissimo huomo, & mentre io ricerco questo istesso, che domandai a Thalete, mi rispose, l'Aere produttore di tutte le cose, perciohe gl'animi senza l'Aere, subito morrebbono, et senza lui non potrebbono generare. Dopo questi mi s'offerse Crisippo tra gli antichi huomo famoso, ilquale pregato disse, che credeua il foco essere creatore di tutte le cose, conciosia che senza il calore pare, che nessuna cosa mortale non si possa generare ouero generata durare. Hauendo poi ritrouato Alcinoo Crotoniese, lo prouai huomo tra tutti gli altri d'eleuato animo. Perciohe uolando soura gli elementi, subito con l'intelletto si congiunse con i Pianeti, tra quali quello, che ui ritrouasse, no'l so, ma riferì che pensaua il Sole, la Luna, le Stelle, e tutto il Cielo essere stati i Fabbri di tutte le cose. O liberale huomo, quella deità, che tutti gli altri haueano dato ad un solo elemento, questi a tutti i corpi de' sopracelesti la donò. Dietro questi toglio Macrobio piu giouane di tutti. Quello poi diede solamente al Sole, quelli che Alcinoo hauea conceduto a tutto il Cielo. Ma Theodontio (come penso) huomo non nouo, ma di tai cose solenne ricercatore, senza nomar nessuno, rispose, de gli antichissimi Arcadi essere stato openione, la terra, essere origine di tutte le cose, & istimando, si come dice Thalete dell'acqua in quella essere la mente diuina, credettero per opra di lei tutte le cose essere state prodotte & create. Ma per tacere de gli altri, i Poeti c'hanno seguito l'openione di Thalete, chiamarono l'Oceano elemento dell'acqua, & lo dissero padre di tutte le cose, de gli huomini, & de' Dei, & dell'istesso diedero principio alla Geneologia de' Dei. Il che ancho noi haureßimo potuto fare, se non haueßimo ritrouato (secōdo alcuni) l'Oceano essere stato figliuolo del Cielo. Et quelli ch'istimarono Anassimene, & Crisippo hauer detto il uero, perciohe speßissime uolte i Poeti mettono Gioue per l'elemento del foco, & alle uolte del foco, & dell'Aere, a lui diedero il principato di tutti i Dei, & alle loro Geneologie il pigliorono primo di tutti gl'altri. I quali però in cio non habbiamo seguito, perche si ricordiamo hauer letto Gioue essere stato hora figliuolo dell'Aere, hora del Cielo, & hora di Saturno. Quelli poi che uolsero dar fede ad Alcinoo, tolsero per prencipe della sua Geneologia Celio, ouero il Cielo, ilquale hauendo letto essere stato generato cō l'Aere, l'habbiamo lasciato a dietro, si com'anco quelli, che seguendo Macrobio, et i suoi primo hanno concesso il principato della Geneologia al Sole, ilquale i Poeti testimoniano hauer hauuto molti padri, dādoli hora a Gioue, hora Hiperione, & hora Vulcano

Vulcano. Quelli anco c'hanno uoluto la terra produttrice di tutte le cose, come dice Theodontio, chiamarono la mente diuina in lei composta Demogorgone, ilquale io ueramente istimo padre, & principio di tutti i Dei Gentili, non ritrouando nessuno a lui secondo i figmenti poetici esserli stato padre, & hauendo letto lui non solamente essere stato padre dell' Aere, ma auo, e di molti altri Dei, da quali questi sono nati, de quai di sopra habbiamo fatto ricordo. Cosi adunque riguardati tutti, & troncati gli altri capi come superflui, & ritornatigli in membri, imaginandosi hauer ritrouato il principio del uiaggio, facendo Demogorgone non padre delle cose, ma de' Dei Gentili, con l'aiuto d'Iddio, entraremo nel uiaggio duro, & alpestre per lo Tenaro, ouero per l'Etna discendendo nelle uiscere della terra, & innanzi gli altri solcando i uasti della palude Stigia.

DEMOGORGONE.

Con grandissima maestà di tenebre, poscia ch'io hebbi descritto l'albero, quel antichissimo proauo di tutti i Dei Gentili, Demogorgone accompagnato da ogni parte di nuuoli, & di nebbie a me, che trascorreua per le uiscere della terra apparue, ilquale per tal nome horribile, uestito d'una certa pallidezza affumicata, & d'una humidità spezzata, mandando fuori da se un'odore di terra oscuro, & fetido, confessando piu tosto per parole altrui, che per propria bocca, se essere padre dell'infelice principato, dinanzi a me artefice di noua fatica fermossi. Confesso ch'io mi posi a ridere, mentre riguardando lui, mi uenni a ricordare de la pazzia de gli antichi, i quali istimarono quello da nessuno generato, eterno di tutte le cose padre, & dimorante nelle uiscere della terra. Ma perche questo poco importa all'opra, lasciando nella sua miseria, passando là, doue desideriamo. Dice Theodontio la cagione di questa uana credenza non hauer hauuto principio da gli huomini studiosi, ma da gli antichissimi rustici d'Arcadia, i quali essendo huomini mediterranei, montani, & mezzo seluaggi, & ueggendo la terra da se stessa produrre le selue, & tutti gli arboscelli, mandar fuori i fiori, & i frutti, & le sementi, nodrir tutti gli animali, & poi finalmente ritorre in se tutte le cose che muoiono, appressoi monti uomitar fiamme, dalle dure pietre trarsi i fuochi, da i caui luoghi, & ualli spirare i uenti sentendo quella alle uolte mouersi, & mandar fuori muggiti, & dalle sue uiscere spargersi i fonti, i laghi, & i fiumi, quasi che da lei fosse nato il foco celeste, & il lucente aere, & hauendo ben beuuto hauesse mandato fuori quel gran mare Oceano, & de gli adunati incendi uolando in alto le fauille hauessero formato i globi del Sole, & della Luna intricatesi nell'alto Cielo si fossero cangiate in sempiterne Stelle, pazzamente credettero. Quelli che poi doppo questi seguirono, considerando un poco piu alto, non chiamarono la terra semplicemente auttore di queste cose, ma s'imaginarono a quella essere congiunta una mente diuina, per intelligenza, & uoler della quale s'oprassero

prassero queste, & quella mente hauer stanza sotterra. Al cui errore accrebbe fede appresso i rozzi l'essere entrati alle uolte nelle spelonche, & nelle profondissime cauità della terra, conciosia che in processo morta la luce paia un silentio occupare le menti, & accrescerlo, onde col natiuo horrore de' luoghi la religione si messe in uso, & a gli ignoranti nacque il sospetto della presenza d'alcuna diuinità, laquale diuinità imaginata da questi tali, istimauano non d'altri, che di Demogorgone. Percioche credeuano la sua stanza nelle uiscere della terra, si come è stato detto. Questi adunque appresso gli antichissimi Arcadi in grandissima riuerenza, imaginandosi col silētio del suo nome crescersi la maestà della deità sua, ouero istimando inconueneuole, cosi sublime nome uenire nelle bocche de' mortali, o forse tenendo, che nomato non si mouesse ad ira contro loro, di commune consentimento fui uietato, che senza pena non fosse mentouato da alcuno. Ilche dimostra Lucano, doue descriue Eritto, che chiama l'alme dicendo.

Vbbidirete, o quel fie da trouare
Che chiamato la terra non percossa
Fa ogn'hor tremare? quel che uede aperta
Gorgona, & con estreme battiture
Castiga Erinna timida, & tremante?

Cosi ancho Statio, doue interroga per commandamento di Etheocle il cieco uecchio Tiresia del successo della guerra Thebano, dice.

Sappiamo bene quel che uoi temete
Esser nomato, & esser conosciuto,
Et Hecate turbar, s'io non temessi
Te sol Timbreo, & del triplice mondo,
Il sommo che conoscer qui non lice
Mai taccio.

Et quel che segue. Onde questo, del quale parlano questi due Poeti senza esprimer il nome, Lattantio huomo famoso, & dotto scriuendo sopra Statio chiaramente dice essere Demogorgone capo, & primo de' Dei Gentili. Et noi anco a bastanza possiamo conoscerlo, se uogliamo considerar bene le parole de' uersi. Percioche dice appresso Lucano una incantatrice, & Gentile uolendo dimostrare la preminenza, & la sotterranea stanza di costui, la terra tremare al suo nome, ilche non fa giamai se non percossa. Seguita questo istesso, perche uede Gorgone, cioè la terra aperta ch'è al sommo, percioche habita nelle uiscere della terra, rispetto a noi, che habitiamo di sopra a lui. Conciosia che ueggiamo solamente la superficie, ouero uede Gorgona aperta, cioè quel mostro, che cangia in sassi chi'l mira, ne però si tramuta in sasso, accioche appaia della sua preminenza un'altro segno. Terzo poi dimostra la sua potenza d'intorno le cose infernali, mentre dice quello, cō battiture castigare la Erinne, in uece delle Erinne, cioè quelle furie infernali non con altro, che con la potenza opprimendole, & sdegnandosi. Questo poi conosciuto da i Superi, dice Statio a fine di far conoscere quello, & sotterraneo, & prencipe di tutti, che chiamato puo costringere gli spiriti beati ne i desideri de mortali, ilche essi non uorrebbono quello essere conosciuto, perciò dice illicito, perche sapere i segreti d'Iddio, non appartie-

ne a tutti. Conciosia che se fossero conosciuti, la potenza della deità uorrebbe quasi in disprezzo. Oltre di ciò a costui, acciòche la liberale, & rispettata antichità crescesse per lo rincrescimento della solitudine (come dice Theodontio) aggiũse la eternità, & il Chaos, & una famosa schiera di figliuoli. Imperoche uollero lui tra maschi, & femiue hauer hauuto noue figliuoli, si come si dimostrerà piu distintamente. Quì era loco da scoprire, se alcuna cosa fosse riposta sotto fittione poetica, ma essendo ignudo il sentimento di questa falsa deità, solamente ci resta dichiarare quello, che paia uoler significare cosi horrido nome. Risuona adunque, si come istimo, Demogorgone in Greco, Latinamente Iddio della terra. Perche come dice Lattantio, s'interpreta Demon per Iddio, & Gorgon, per terra, ouero piu tosto sapienza della terra, essendo spesse uolte Demon esposto per sapere, o per scienza, o pure come meglio ad altri piace, Iddio terribile, ilche del uero Iddio c'habita in Cielo si legge, santo & terribile il nome di lui. Ma questo per altra cagione è terribile. Perciochè quello per l'integrità della giustitia a i malfattori nel giudicio, è terribile. Questo poi a quei c'hanno creduto pazzamente. Finalmente, pria che trattiamo altro de' figliuoli, ci pare dire alcuna cosa de' compagni.

ETERNITA'.

SEGVE l'Eternità, laquale non per altro gli antichi diedero per compagna a Demogorgone, eccetto a fine che colui ch'era nulla paresse eterno. Et quello ch'ella si sia, lo dimostra col suo nome. Perciochè con nessuna quantità di tempo non puo esser misurata, ne con nessuno spatio di tempo disegnata, contenendo in se tutte l'età, & da nessuna nõ essendo contenuta. Quello che di se habbia scritto Claudio Claudiano, doue in uersi heroici inalza le lodi di Stilicone, mi piace inchiuderui. Dice egli cosi.

E da lontano una spelonca ignota,
Inacessibil fino a nostre menti
Doue à pena gli Dei ponno arriuare,
V de la lunga età stassi la madre
Laquale i tempi da lei rouinati (braccia,
Riforma, e auanza, & l'antro in seno ab-
Rendendo tutto quello, che consuma
Il serpe con le squame eterno, & uerde,
Con benigna deitade, & si com'egli
Rode la coda con ritorta bocca,
Con quieto trascorrere rilega
Tutti i principij. Siede de l'entrata
La natura a la guardia d'età lunga
Con graue maestà, da cui dipende
Per tutti i membri suoi spirti uolãti,
Et un uecchio che scriue le ragioni
Stabili, e ferme et che partisce ĩsieme
I numeri à le stelle, e i corsi fermi,
Tutti gli indugi per liquali uiue,
Et more il tutto, egli con fisse leggi
Giudicando riforma.

Et quello che segue. Indi descritto in questo modo l'antro, cosi segue.

Habitan

Habitan quì diuerse forme, e tutti
I secoli distinti da i metalli
Iui s'ammassa il bronzo, & iui il ferro,
L'argento in altra parte si fa bianco,
Onde per habitar la stanza è bella.

Et quello che ua dietro. Onde queste sono quelle cose per lequali istimo, ò famosissimo de i Re, che tu puoi considerare con quanto soaue stile, benche con lunga, & limata oratione, questo Poeta, descriua, che cosa sia l'eternità, & ciò che si contenga tra quella. Ilquale per dimostrarè l'eccesso di tutti i tempi, dice la spelonca di lei, cioè la profondità del grembo essere non conosciuta, & molto lontana, doue non solamente i mortali, ma à pena i dei ui ponno arriuare, & per questi dei intende le creature, che sono nel conspetto d'Iddio. Indi poi dice, che quella auanza & riforma i tempi, acciocbe dimostri tra quella ogni tempo hauer pigliato & pigliar principio, & ultimamente uenire al suo fine. Et affine, che si ueggia con qual ordine, descriue il serpente eternamente uerde, cioè in quanto a lui, che mai non giunge alla uecchiezza, & dice quello riuolta la bocca uerso la coda, la diuora, acciocbe da questo atto habbiamo a capire il giro circolare del tempo, che trascorre. Perciocbe sempre il fine d'un anno è principio del seguente & cosi sarà mentre durerà il tempo. Delquale essempio hà usato, conciosia che per quello gli Egittij hebbero in usanza, pria che apparassero lettere, descriuer l'anno. Seguita poi dicendo questo farsi tacitamente, attento, che non se n'accorgendo noi pian piano se ne passa il tempo. La natura poi piena d'anime circonuolanti, perciocbe continuamente infonde l'alme a molti animali, però la descriue dinanzi alla porta dell'eternità, affine, che intendiamo, che cio che entra nel grembo dell'eternità per starui poco, o molto, con l'operar della natura delle cose u'entra, & cosi quiui è quasi come portinaro. Et si deue intendere della natura naturata, perciocbe tutto quello che fa entrare la natura produtrice, mai non esce. Il uecchio poi ilquale, nell'antro partisce le stelle in numeri, credo essere il uero Iddio, non perche sia uecchio, perciocbe nell'eterno non cade nessuna decrittione d'età, ma parla secondo il costume di mortali, iquali ancho dicemo i uecchi di lunga età immortali. Costui partisce i numeri alle stelle, acciocbe intendiamo per opra sua, & ordine ch'a noi per certo, & ordinato moto delle stelle siano partiti i tempi, si come per lo circuito del sole per tutto il Cielo, habbiamo l'anno intero, & per l'istessa circonuolutione della luna, il mese, & per l'intera riuolutione dell'ottaua sfera, il giorno. De' secoli poi ch'iui dice essere, a pieno si scriuerà poi doue si tratterà de gli Eoni.

CHAOS.

IL CHAOS, *si come afferma Ouidio nel principio della sua maggior opra fu una certa materia adunata, & confusa di tutte le cose da essere create. Perciocbe cosi dice.*

Inanzi

Inanzi il mare,& prima de la terra,
Et pria del Cielo,che ricuopre il tutto
Di natura nel mondo era un sol uolto
Chiamato Chaos,mole confusa,& roza,
Ne altro,eccetto peso,fioco,e uano,
Et adunati semi dell'istesso
Sol per discordia de le cose insieme
Non ben congiunte

Et quello che segue. Onde questo, ouero questa cosi spetiosa effigie, che mancaua di certa forma, uolsero alcuni, ma altramente i famosi Filosofi, essere stata compagna,& gia eterna a Demogorgone, accio che s'a lui alle uolte fosse uenuto in animo di produr creature, non gli fosse mancato materia, come se non potesse colui, c'hauea potuto a diuerse cose dar forma, produr materia per darui forma, ueramente egli è da ridersi, ma mi sono deliberato di non riprender nessuno.

LITIGIO, PRIMO FIGLIO DI DEMOGORGONE.

LASCIATI *questi, egli è da passare alla famosa progenie del primo Iddio de Gentili, delquale uolsero, che il primo figliuolo fosse il Litigio, percioche dicono, che il primo fu tratto dal uentre di Chaos pregna, non si sapendo nondimeno il uero padre, del cui alleuamento Theodontio recita tal fauola. Dice egli che Pronapide poeta scriue, che facendo residenza Demogorgone per riposarsi alquãto nell'antro dell'Eternità, udì un rimbombo nel uentre di Chaos. Per il che mosso, & stendendo la mano aperse il uentre di quello, & trattone il Litigio, che faceua tumulto, perche era di roza & dishonesta faccia,lo gittò in aria, ilquale subito uolo in alto, percioche non haueа potuto scendere al basso,parẽdo colui,che l'hauea tratto del uentre della madre,piu inferiore di tutte l'altre cose. Chaos poi lassa per la dura fatica, non hauendo alcuna Lucina da chiamare, che l'aiutasse, tutta bagnata, & tutta infiammata, mandando fuori infiniti sospiri, pareua che si hauesse a cangiare in sudore, hauendo ella anchora in se la forte mano di Demogorgone, per cui auenne, che trattogli giu il Litigio, gli cauò medesimamente insieme tre Parche, & Pane. Indi parendogli poi Pane piu atto de gli altri nelle attioni delle cose,lo fece gouernare della sua stanza,& gli diede per serue le sorelle. Chaos libera del peso, per comandamento di Pane successe nella sedia di Demogorgone. Ma il Litigio da noi detto Discordia, da Homero nella Iliade è chiamato Lite, & detta figliuola di Gioue, laquale egli dice, percioche Gioue per colpa sua era stato offeso da Giunone circa la natiuità d'Euristeo, di cielo in terra era stata cacciata. Theodontino poi sopra il Litigio adduce molte altre cose,lequali doue meglio ci parranno da porre, le metterò. onde quì al presente le lasciò. Hora hai inteso inclito Re la ridiculosa fauola,ma siamo gia giunti là doue è biso*

gno

gno leuare la corteccia dalla uerità della fittione. Ma prima egli è da rispondere a quei, che spesso dicono, perche i Poeti scrissero le opre d'Iddio, della natura de gli huomini sotto uelame di fauole? non haueuano altra uia? Certo la ui era, ma si come a tutti non è una istessa faccia, cosi ne anco i giudici de gli animi. Achille prepose l'armi all'otio. Egisto l'otio all'armi. Platone, lasciato tutto il resto, seguitò la Filosofia. Fidia il scolpire statoue col scalpello, Apelle col pennello dipingere imagini. Cosi accioche gli altri studi de gli huomini, il Poeta s'è dilettato con fauole coprire il uero. La cagione del cui diletto Macrobio scriuendo sopra il sogno di Scipione assai apertamente pare, che dimostri, mentre dice. Ho detto de gli altri dei, & dell'anima, non indarno si conuertono alle fauole per dilettarsi, ne altri, ma perche sanno la sua spositione aperta in ogni parte essere inimica della natura, la quale si come a i sensi de gli huomini uolgari col diuerso suo coprire di cose ha leuato la cognitione d'intenderla, cosi da i prudenti ha uoluto i suoi secreti con fauolose discrittioni essere trattati. In tal modo essi misteri di fauole cõ secreti sono aperti, ouero, accioche tolti uia questi, la natura si dimostri ignuda di cose tali, ma cõsapeuoli solamente gli huomini saggi del uero secreto con l'interpretatione della sapienza, contenti sono gli altri. Questo disse Macrobio. Et come che molto piu si potesse dire, nondimeno istimo a bastanza essersi riposto a i dimandati. Appresso o Rè, egli è da sapere sotto questi figmenti nõ esserui una sola intelligenza, anzi piu tosto si può dire Polysemo cioè senso di molte. Percio che il primo senso si ha per corteccia, & questo è chiamato litterale. Altri le significationi, per corteccia, & questi sono detti allegorici. Et accioche quello ch'io uoglia dire piu facilmente si capisca, metteremo un essempio. Perseo figliuolo di Gioue per figmento Poetico ammazzò Gorgone, & uittorioso uolò in cielo. Mentre questo si legge secondo la scrittura, non si piglia altro, che il senso d'historia. Se da queste scritture poi si ricerca il senso morale, si dimostra la uittoria del prudente contra il uitio, & il camino alla uertù. Se anco uogliamo poi allegoricamente pigliare il tutto, ci uiene designata l'eleuatione della pia mente alle cose celesti, sprezzate le mondane. Oltre di cio potrebbe analogicamente esser detto per la fauola esser figurato l'ascender di Christo al padre, uinto il principe del mondo. I quai sensi nondimeno, benche siano nomati cõ diuersi nomi, tuttauia si ponno chiamar tutti allegorici, il che per lo piu si fa. Perciochè allegoria uiene detta da Allon, che latinamente significa alieno, ouero diuerso, & però tutte quelle cose, che sono diuerse dall'historiali, ouero letteral senso, ponno essere meritamente dette allegorice, si come gia è stato detto. Ma l'animo mio non è, secondo tutti i sensi uoler dichiarar le fauole, che seguono, potendosi assai imaginare di piu sensi cauarsene uno, come che alle uolte ue se n'aggiungano piu. Hora con che parole narrerò quelle, che istimò Pronapide di cio hauer giudicato? A me pare quello hauer uoluto designare la creatura del mondo secondo la falsa openione di quelli c'hanno istimato Iddio di composta materia hauer prodotto le cose create. Perciochè hauer sentito Demogorgone nel uentre

tre di Chaos far tumulto, non tengo esser altro che la diuina sapienza, che mouesse quella per alcuna cagione ,come sarebbe a dire, la maturezza del uentre, cioè l'hora del tempo determinato essere uenuta,& cosi hauer incominciato uolere far la creatione,& con regolato ordine partire le cose congiunte, e però hauer steso la mano,cioè dato effetto al uolere,affine,che di una diforme adunanza producesse un'opra formata,& ordinata, onde prima de gli altri trasse del uentre della affaticata,cioè,che sopportaua la fatica della confusione,il litigio, ilquale tante uolte si leua dalle cose, quante rimosse le cagioni delle cose, a quelle si mette debito ordine, E adunque manifestò egli prima d'ogn'altra cosa hauere fatto questo,cioè hauer separato quelle cose ch'erano insieme. Gli elementi erano confusi,le cose calde alle fredde,le secche all'humide, e leggieri alle graui contrastauano. E parendo che la prima attione d'Iddio per ordinare i disordini hauesse tratto il litigio,fu detto primo figliuolo di Demogorgone. Che fosse gittato uia per la diforme faccia,perche è cosa per lo piu il litigare. Indi che uolasse in alto,piu tosto pare,che dia ornamento all'ordine fauoloso, che uoglia significar altro. Oltre di ciò gittato,& non hauendo loco,doue in alto si potesse fermar,dimostra quello essere stato leuato dalle piu inferiori parti del gia prodotto mondo,& mandato in luce. Che da gli Dei fosse poi di nouo cacciato in terra, scriue poi Homero, che fu per questo, perche per opra di lui Euristeo nacque inanzi Hercole,si come si dirà al suo luogo. Ma in quanto all'interno senso, questo io tengo,che dal mouimento de' corpi superiori spessissime uolte appresso mortali nascano litigi. Appresso si può dire essere stato gittato in terra da i superi, conciosia che appresso i Dei superni tutte le cose si facciano con certo,& eterno ordine,la doue appresso mortali a pena si troua alcuna cosa esser concorde. Indi quando dice Chaos bagnata di sudore,& infiammata mandar fuori sospiri, penso che non istimi altro,che la prima separatione de gli elementi, acciochе per lo sudore sentiamo l'acqua,per gl'infiammati sospiri poi l'aria, & il foco, & quei corpi,che sono di sopra,& per la grossezza di questa mole la terra,laquale subito per consiglio del suo creatore diuenne stanza, & sedia di Pane. Di esser nato poi Pane dietro il litigio cred'io,che gl'antichi s'imaginarono in quella separatione d'elementi,la natura naturata hauer hauuto principio, & incontanente alla stanza di Demogorgone,cioè al mondo essere stata preposta, come se per opra sua,cosi uolendo Iddio,tutte le cose mortali sono prodotte. Le Parche poi nate nell'istesso parto,& date per baile al fratello, istimo essere state finte, acciochе s'intenda la natura essere stata prodotta con questo legaccio,che procrei, generi,nodrisca, & in fine alleui le cose nate,iquali sono i tre uffici delle Parche ne cui prestano continua seruitù alla natura, si come piu diffusamente nelle seguenti si dimostrerà.

Pane secondo figliuolo di Demogorgone.

Che Pan sia stato figliuolo di Demogorgone, gia a bastanza di sopra si ha dimostrato. Di cui Theodontio recita tal fauola. Dice che quello con parole prouò cò l'Amore, & uenuti insieme a battaglia, fu da lui uinto, onde per comandamẽto del uincitore amò Siringa ninfa d'Arcadia, laquale essendosi prima fatta beffe di Satiri, sprezzò anco il maritaggio di quello. Onde Pan constretto da l'amore, & seguendo quella, che fuggiua, auenne ch'ella giunta al fiume Ladone, e impedita da quello, iui si fermò, & ueggendo non poter schifar Pane, con preghi incominciò dimandare l'aiuto delle ninfe, per opra dellequali fu conuertita in canelle di paludi, le cui sentendo Pan per lo mouere de uenti, mentre l'una con l'altra si percuotena, essere canore, cosi per la affettione della giouane da lui amata, come per la dilettatione del suono commosso, uolentieri tolse di quelle canne, & di quelle tagliatone sei diseguali, compose (come dicono) una fistola, e con quella prima sonò, & cantò, come ancho pare, che Virgilio dimostri.

Fu il primo Pan, qual dimostrasse insieme. Con la cera congiunger piu cannelle

Et quello che segue. Oltre di ciò di costui i Poeti, & altri famosi huomini descrissero la marauigliosa figura. Percioche si come Rabano nel libro de l'origine de le cose dice, Questi inanzi altre cose, hà le corne fisse ne la fronte, che guardano in Cielo, la barba lunga, & pendente uerso il petto, e in loco di ueste, una pelle tutta distinta a macchie, laquale gli antichi chiamarono Nebride. Cosi ne la mano una bacchetta, & un'istrumento di sette canelle. Oltre di ciò lo descriue ne i membri piu inferiori peloso, & hispido, cioè piedi di capra, & come u'aggiũge Virgilio di facia tra rosso, e nero. Rabano istimaua questo, & Siluano essere tutto uno. Ma il Mantouano Homero gli descriue diuersi dicendo.

Venne Siluano ornato il capo agreste.
Con honore squassando i ben fioriti
Picciolirami, & i gran gigli appresso.
Et poi subito soggiunge
Indi ui uenne Pan d'Arcadia Dio.
Et altroue.
Pan, col uecchio Siluano, e le sorelle
Ninfe.

Et quello che segue Lasciate adunque queste cose da parte, è da passar piu oltre. Et perche sopra Pan è stato detto esserui la natura, quello, che uolessero fingere dicendo essere stato uinto dall'amore, facilmente m'imagino potersi uedere. Percioche come subito la natura fu prodotta da esso creatore, tan tosto incominciò operare, & dilettandosi dell'opra sua quella incominciò amare, cosi mossa dal diletto si sottopose allo amore. Siringa poi, laquale dicono essere stata amata da Pan, come diceua Leontio, uien detta Grecamente da Sirim, che Latinamente suona, cantante a Dio. Onde potremo dire Siringa, esser melodia de i Cieli, o delle sphere, laquale (come piacque a Pitagora) si faceua, ouero si fa da uari mouimenti tra se de i circoli delle sphere. Et per consequenza, come cosa gratissima a Iddio, e alla natura, dalla natura operatrice uiene amata. O uogliamo piu tosto Siringa essere (oprando intorno a noi i sopra celesti corpi) una opra di natura armonizata con tanto ordine, che mẽtre cõ cõtinuo tratto è guidata a in certo, e determi-

nato fine, ci faccia una armonia nō punto differente da quella de i buoni cātori, il che è gratissimo a Iddio. Perche dicessero poi questa ninfa essere stata d'Arcadia, e tramutata in cannelle, penso, perche, come piace a Theodontio, gli Arcadi furono i primi, che imaginatisi il canto, mandando fuori per cannelle lunge, e corte il fiato, trouarono quattro differenze di uoci, indi ue n'aggiunsero tre. Vltimamente, quello che faceuano con molte cannelle, ritirarono in una fistola con i forami uicini alla bocca del soffiante piu lontani. Ma dice Macrobio questa inuentione di Pitagora essere stata cauata da i colpi di martelli piccioli, e grādi. Giuseppe poi nel libro de l'antichità de Giudei uuole, che fosse di Iubal molto piu antica inuentione, & essere stato ritrouamento di Tubalcaim suo fratello al tintinir di martelli, ilquale fu fabbro. Ma perche a quei che finsero ha paruto piu uero gli Arcadi inuentori, perche forse in quella età trappassauano gli altri con la fistola, hanno uoluto essere stata d'Arcadia. Che Siringa sprezzasse i Satiri, e Pan, & che fossi ritardata dal Ladone, & indi cōuertita in canna al mio giudicio ci si nascōde alcuna cōsideration buona. Perche costei, sprezzati i Satiri, cioè gl'ingegni rozzi, fuggì Pan cioè l'huomo atto a le cose musicali, ne fuggì l'atto, ma p istima del desiderante, ne la cui prolongatione pare, che cessi quello che disia. Questa poi uiene fermata dal Latone, fin tāto che si fornisce l'instrumento da mandar fuori l'opra compiuta. Et il Ladone un fiume, che nodrisce cannelle della sorte, che dicon Siringa essersi tramutata, de quali poi habbiamo conosciuto la fistola esser cōposta. Laonde dobbiamo intendere, che si come la radice di calami è infissa ne la terra, cosi anco l'opra de la musica, e indi il canto ritrouato, tāto nascosto nel petto de lo inuētore, quāto uiē prestato l'instrumēto da mādarlo fuori, il che si fa de le cānelle cō lo aiuto de la humidità, ch'esce da la radice. Onde messolo insieme l'armonia ne esce cō lo aiuto de la humidità de lo spirito ch'eshala. Percioche se fosse seco, nessuna dolcezza ma piu tosto un muggito n'uscirebbe, si come ueggiamo farsi del foco mādato per le cannelle, Cosi in calami par che sia cōuertita Siringa, pche per le cannelle risuona. Oltre ciò fu possibile da lo inuētor al primo tratto hauer ritrouato le cānelle a questo effetto, appresso il Ladone, e cosi dal Ladone ritenuto. Resta uedere che poterono imaginarsi circa la imagine di Pan. Ne la cui istimo gli antichi hauer uoluto descriuere il corpo de la natura, cosi de le cose agenti, come de le patienti, come sarebbe a dire, intendendo per li corni diritti uerso il Cielo, la dimostratione de i corpi sopraceleste, laquale con doppio modo intendiamo, cioè con l'arte, per laquale conosciamo i discorsi delle stelle, e per lo cui sentimento sentimo in noi le infusioni. Per l'accesa faccia di lui, l'elemēto del foco, al cui, istimo che uolsero essere da pigliar l'aere cōgiunto, ilqual cosi congiunto, dissero alcuni esser Gioue. Per la barba poi che dimostra la uirilità, giudico hauer uoluto intender la uirtù attiua di questi due elementi cosi congiunti, & appresso la loro operatione in terra, & in acqua, mentre allungarono quella insino al petto, & a le parti piu basse. Indi che fosse coperto d'una pelle macchiata, lo fecero acciochè si dimostrasse la bellezza de la ottaua sphera dipinta dallo splendor de le Stelle, da

la cui sphera, si come l'huomo è coperto da la ueste, così tutte le cose appartenenti alla natura delle cose sono celate. Per la uerga poi, m'imagino essere da intendere il gouerno de la natura. p laquale tutte le cose, massime qlle che mancano di ragione, sono gouernate, e nelle sue operationi sono ancho guidate a determinato fine. Aggiunsero a quella fistola, per designare l'armonia celeste. Che egli circa le parti piu basse hauesse hispido, & peloso, intendo la superfitie della terra, de' monti, quella gobba delli scogli, & quella coperta delle selue, de i uirgulti, & delle gramigne. Altri poi giudicarono altramente. Cioè per questa imagine esser figurato il Sole, ilquale credettero padre, e signore delle cose. Tra quali fu Macrobio. Così uogliono i suoi corni essere inditio della Luna, che rinasce, ouer la faccia rossa, l'aspetto dell'aere la mattina & la sera fiammeggiante. Per la lunga barba, i rai del Sole, che calano in terra. Per la macchiata pelle, l'ornamento, che deriua dalla luce del Sole. Per lo bastone, ouero la potenza, e moderation delle cose. Per la fistola, l'armonia del Cielo, conosciuta dal mouimento del Sole, si come di sopra. Credo che tu uegga come liggiermente la passi nelle spositioni, & cio per due ragioni. Prima, perche confido, che tu sia di tal ingegno, che ti sia dato di penetrare in tutti i profondi sentimenti. Secōdaria perche è da credere alle seguenti. Cōciosia che s'io uolessi descriuer tutte le cose, che si ponno addurre alla spositione di questa fauola, parrebbe che io l'hauessi uoluto fare per inuidia della posterità, & essa sola occuparebbe quasi tutto l'imaginato uolume. Ilche uoglio ancho che sia detto dell'auanzo. Et, per ritornare alle lasciate, questo Pan o quello che in processo gli Arcadi istimarono istesso con Demogorgone (come è paruto a Theodontio) o che sprezzato quello, drizzassero le menti in questo, con sacrificij horrendi, come sarebbe dire sacrificandoli con sangue humano, anzi de i figliuoli, grandemente adorarono, e lo chiamarono Pana, da Pan, che latinamente significa il tutto. Volēdo percioche tutte le cose, che sono nel grembo della natura, siano concluse, e così che essa sia il tutto. I piu giouani poi, perche le cose rinouate piacciono, chiamarono Pana Liceo. Altri leuatogli il nome di Pan il dissero Liceo, & alcuni Gioue Liceo istimando per opra de la natura, o di Gioue, i lupi lasciare le greggi, de quali, quasi tutti loro erano molto abondanti, & così dal cacciar de' lupi pare; che meritasse il cognome. Percioche in Greco il Lupo si dice Licos. Ma Agostino doue scriue della città d'Iddio narra nō p cio essere auenuto che Pan si chiamasse Liceo, anzi p le spesse mutationi de gl' huomini ī lupi, che occorreuā ī Arcadia, ilche pēsauano nō esser fatte sēza opation diuina. Oltre di cio pare che Macrobio habbia uoluto ītēdere Pā, nō ī uece di Gioue, ma essere il Sole. Percioche il Sole era tenuto p padre di tutta la uita mortale. Cōciosia al leuar suo, haueuano in usāza i lupi, lasciate le insidie cōtra i greggi, ritornar nelle selue, così p q̄sto beneficio il chiamarono Liceo

Cloto, Lachesi, & Atropos figliuole di Demogorgone.

CLOTO, *Lachesi, e Atropos, come di sopra, doue si ha trattato del Litigio, furono figliuoli di Demogorgone. Ma Cicerone chiama queste le Parche, doue scriue delle nature de' Dei, e dice, che furono figliuole dell'Herebo, & della not-*

te. Nondimeno io piu tosto m'accosto a Theodontio, ilquale dice quelle essere create con la natura delle cose, il che molto piu pare al uero conforme, cioè loro essere state coetanee alla natura delle cose. Et queste istesse, doue di sopra Tullio le chiama in singolar fato, facendolo figliuolo dell'Herebo, & della notte, io piu tosto, hauendo rispetto a quello che uien scritto del fato, acciochè dopo seguiti figliuolo di Demogorgone, chiamerollo con questo nome che è in loco di Parche. Seneca poi nelle Pistole a Lucillo chiama queste fati, citando il detto di Cleante, cosi dicẽdo. I fati trahono quello che uuole, & non uuole ilche non solamente descriue il loro ufficio, cioè esse sorelle guidare il tutto, ma anco costringere, nõ altrimenti, che se di necessità occorra il tutto. Laqual cosa molto piu apertamente pare, che Seneca Poeta Tragico tenga nelle Tragedie, massimamẽte in quella, il qual titolo è Edippo, doue dice. Da i fati siamo constretti, a' fati credere. Non ponno le solecite diligenze cangiare li stami del torto fuso. Cio che patisce il genere mortale, & cio che facciamo, la conocchia riuolta alla dura mano di Lachesis, riuolge al Cielo, et serba i suoi decreti. Tutte le cose uanno per troncato sentiero, & il primo giorno ha dato l'estremo. Non è concesso da Iddio riuolger quelle cose, lequali congiunte per sue cagioni corrono. Va a colui l'ordine immobile, a cui istima senza nessuna preghiera che noccia hauer temuto lui per molte cagioni. Molti uennero al suo fato, mentre temeno i fati, & quello, che segue. Il che pare ancho che Ouidio giudicasse, quando nel maggior suo uolume dice.

Tu sola pensi l'inuincibil fato
Poter cangiare, se ben entro entrassi
Da le sorelle doue tu uedrai
Le stanze de le tre d'una gran mole.
Et d'aere i palchi, e di ben fermo ferro.
I quai non temon, ne di Ciel concorso,
Ne di fiume ira, ne rouina alcuna,
Cosi sicuri sono, & ancho eterni.
Iui tu trouerai scolpiti i fati
De la prosapia tua di dur diamante.

Per lequal parole, oltre gia la falsa openione, si puo considerare queste tre sorelle essere il fato, & come che Tullio habbia distinto i fati, in Parche, & fati uolendo piu tosto, come istimo, con la diuinità di nomi, dimostrar la diuersità de gli offici de le persone. Ma noi di questi tre ultimamente da esser ridotti in uno, quello che ne sentano alcuni uederemo. Habbiamo detto queste essere state dedicate dal padre a i seruigi di Pane, & ne habbiamo dimostrato la cagione. Fulgentio poi doue tratta de Mitologij, dice quelle essere state attribuite a i uoleri di Plutone, & credo affine che sentiamo le attioni di queste solamente impacciarsi d'intorno le cose terrene, perche Pluto s'interpreta terra. Et dice Fulgos. Cloto essere interpretata Euocatione, percioche, gittato il seme di ciascuna cosa, sta in suo potere condur quello di maniera in accrescimento, che sia atto a uenir in luce. Lachesi poi (come uuole lo istesso) uiene interprettata protrattione, cioè guida, & allungatione, conciosia che tutto quello che da Cloto à composto, & chiamato in luce, da Lachesi uiene raccolto, e allungato in uita, Ma Atropos dall' A che significa senza, e Tropos ch'è conuersione, o uogliamo dir tra mutatione uiene ad essere interpretata senza cõuersione, attẽto ch'ogni cosa nata, subito che da lei è cono-

conosciuta essere giunta al termine a se prima segnato, conduca a morte, dallaquale per opra naturale non è poi nessuna conuersione. Apuleio poi Medaurese Philosopho di non minor auttorità, di queste nel libro da lui chiamato Cosmographia cosi ne scriue. Ma sono tre i fati per numero che oprano con la ragione del tẽpo se tu riferisci la potenza di questi alla assimiglianza del medesimo tẽpo. Perciochè quello che nel fuso e cõpiuto ha spetie del tẽpo passato, quello che si torze ne i ditti, significa li spatij del momẽto presente, e quello che ancho nõ e tratto dalla conocchia, e sottoposto a la cura de i diti, pare che mostri le cose auenire del futuro, e cõsequente secolo. A questi ha toccato tale conditione, e proprietà de i loro nomi. Che Atropo sia il fatto del tempo passato, ilche ueramẽte Iddio nõ farà nõ fatto, del tẽpo futuro, Lachesi poi cognominata dal fine. Percio che ancho Iddio hà dato il suo fine a le cose che hãno a uenire. Cloto ha cura del tẽpo presente, acciochè persuada ad esse attioni, affine che la cura diligente non mãchi a tutte le cose. Questo dice Apuleio. Sono appresso di quelli che uogliono Lachesi essere quella che noi chiamiamo fortuna, e da lei essere maneggiate tutte quelle cose che s'ppartẽgono a mortali. Ma quello che tẽgano gli antichi del fatto, come che nõ siano molto differẽti da i precedenti hora parmi da uedere. Dice Tullio del fato in questo modo. Chiamo il fatto quello che i Greci marmedine, cio è ordine, e capo delle cause, partorẽdo la causa di se la causa, e quella è la uerità sempiterna che abõda d'ogni eternità, ilche cosi essendo, nõ ha per auenire alcuna cosa de la cui la natura nõ contenga le cagioni ch'oprano l'istesso. Onde s'intẽde che il fatto sia, nõ quello che superficiosamente, ma quello che Philosoficamẽte uiẽ detto, causa eterna de le cose, per laquale si sono fatte le cose passate si fanno quelle che sono, e quelle che seguiranno, sono per essere. Questo dice Cicero. Boetio altercando diffusamente sopra questa materia con la Filosofia maestra de le cose, tra l'altre cose dice del fatto cosi. La generatione di tutte le cose, & tutto il progresso de le nature mutabili, e ciò che si moue ad alcun modo, opra e seguita le cause, gl'ordini, e le forme secondo la stabilità de la mente diuina. Questa posta nella Rocca de la sua semplicità, ordinò diuerso modo, nello esseguir ilqual riguardãdola cõ purità di diuina ĩtelligẽza, e detto Prouidenza. Quando poi le uien rifferito a cose che moue & dispone, da gli antichi e chiamato fatto. Queste cose dice Torquato. Potrei ancho descriuere quello che Apuleio nella Cosmog. diterminò del fatto, e appresso le openioni d'altri, ma perche istimo assai essersi detto, breuemente, perche le Parche, ò il fato, ouero i fati siano detti figliuoli di Demogorgone, ò dell'Herebo ò uero della notte. Hauendo spesso ad occorrere per l'auenire, e essendo già nelle precedenti cose accaduto che il causato sia detto figliuolo del causante, possiamo al presente dire, queste tre sorelle chiamati con diuersi nomi, figliuole d'Iddio, come da lui causate, il qual è prima cagione delle cose, come a bastanza per le parole poco dianzi di sopra di Cicerone, e Torquato si puo uedere. Questo Iddio, gl'antichi chiamarono Demogorgone, che poi dell'Herebo, e della notte, come dice Tullio, siano nate, si puo produrre tal ragione. L'Herebo è un loco (come piu apertamente si

dimoſtrerà ne le coſe ſeguenti) della terra profondiſſimo, & naſcoſto, ilquale allegoricamẽte poſſiamo torre per la profondità della diuina mẽte, nel cui occhio mortale nõ puo penetrare, & la diuina mẽte, come ſe ſteſſa ueggẽdo, intẽdendo quello haueſſe a fare produceſſe indi queſte hauẽdo ha fare con la natura delle coſe, onde a baſtanza poſſiamo dire eſſere nate dall'Herebo, cio e dal profondiſſimo, & interno ſegreto de la diuina mẽte. Figliuole poi de la Notte ſi ponno dire in quanto a noi percioche tutte quelle coſe ne le quali la luce de gl'occhi non puo penetrare, chiamiamo oſcure, e ſimili a la notte quelle che mãcano di luce. Coſi noi adõbrati da mortal nebbia nõ potẽdo paſſare con l'intelletto all'intrinſeco de la diuina mente, eſſendo quella in ſe chiara, di uiua & ſempiterna luce, attribuimo il uitio a lei col nome del noſtro habito, chiamãdo notte il giorno chiaro, & coſi faranno figliuole, o uogliamo dire, perche ci ſono naſcoſte le loro diſpoſitioni, le chiamiamo oſcure, e figliuole della notte. Di nomi propri, egli ſi ha detto di ſopra, de gli appellatiui ſi dirà. Chiama adũque Tullio queſte Parche, come pens'io per Antifraſim, ꝑcioche nõ perdonano a neſſuno. Cõcioſia che appreſſo loro nõ e neſſuna eccettione di perſone, ſolo Iddio puo calcare, & riuolgere le ſue forze, & ordine. Fato poi, ò uero fati, e nome tratto da for faris, quaſi che uogliano, q̃lli che l'impoſero tal nome che da quelle di maniera quaſi irreuocabile ſia detto, o uero preuiſto, come per le parole di Boetio aſſai ſi cõprẽde, et come ancho pare che tẽga S. Agoſtino, doue parla de la città di Dio, ma egli rifiuta il uocabolo, auiſando che ſe alcuno chiamerà la uolõtà, o la potẽza d'Iddio cõ nome di fato, ſia ſẽtẽtiato a laſciarui la lingua.

Polo ſeſto figliuolo di Demogorgone.

DICONO *Polo eſſere ſtato figliuolo di Demogorgone, e queſto afferma Pronapide dicendo che ſtando appreſſo l'onde nella ſua ſedia Demogorgone, & del fangò che n'uſciua compoſe una maſſa chiamata Polo, ilquale ſprezzato le caverne del padre, & la pigritia, ſe ne uollò in alto, & eſſendo ancho una mole, nel uolare crebbe in coſi gran corpo che circondò tutte quelle coſe che per inanzi dal padre erano ſtate compoſte. Ma ne ancho hauea neſſuno ornamento quando ſtando d'intorno al padre che fabricaua il globo de la luce, & ueggẽdo molte fauille acceſe per li colpi de' martelli che qua, & la uolauano, allargato il grembo tutte le raccolſe, & portolle nella ſua ſtanza adornandola tutta di quelle. Haurei, Inclito Re, di che ridermi ueggendo coſi diſutile ordine del compoſto mondo, ma inanzi hò preſtato non uoler biaſimare alcuna coſa. Seguita adunque nel reſto ſecondo quei che uogliono l'openione di Pronapide che di terra incluſa da la mente diuina in terra eſſere ſtata prodota, mentre, dice il Polo, ilquale io intendo il Cielo, di terra eſteſa eſſere fatto & ridotto in grandiſſimo corpo, ch'abbraccia il tutto. Che poi di fauille ch'uſciuano da la luce, ornaſſe la ſua caſa, iſtimo ciò eſſere inteſo, perche ſplendendo i raggi del Sole, le Stelle locate in Cielo, per natura mancando di ſua luce, ſiano fatte ſplendenti. Il Polo poi uien detto, come penſo, da alcune ſue parti piu appartinẽti, percioche è chiaro, ſecõdo che Andalone mio precettore, e gli antichi auttori d'Aſtrologia affermano, tutto il cielo eſſe-*

lo essere fermato sopra duo poli, l'uno de quali, il piu uicino a noi chiamano Artico, & l'opposito Antartico. Nondimeno alcuni chiamano questo Poluce, ma non ne troua la cagione.

Fiton settimo figliuolo di Demogorgone.

Fitone (per testimonio di Pronapide) fu figliuolo di Demogorgone, e della terra della cui natiuità egli recita tal fauola: Dice che Demogorgone fastidito dal rincrescimẽto della cõtinua nebbia, ascese i mõti Acroceraunì, e da quelli trasse una troppo grãde, & infiãmata mole, e prima cõ forfici d'ogn'intorno la tõdò, indi col martello la fermò nel mõte Caucaso. Dopò questo la portò di la da Taprobane, e sei uolte bagnò quel globo nell'onde, & altrettante lo girò per aria, & questo fece, perche ꝑ lo girare mai nõ si potesse sminuire, dalla ruginezza dell'età, & ꝑche ancho piu leggieri fosse portato per tutto. Ilquale subito leuandosi in alto, entrò nella stanza del Polo, & empì tutta di splendore. Poi per le immersioni sue, l'acque pria dolci pigliarono l'amarezza del salso, e l'aer cacciato da i giri fu fatto capire i raggi della luce. Orfeo poi, ilquale fu antichissimo di quasi tutti i Poeti (come lattantio scriue) ha creduto questo Fitone essere il primo, & uero Iddio, e da lui essere create tutte le cose, ilche forse in questa opra gli haurebbe dato il primo loco, hauendo cosi degno testimonio se esso Orfeo poco considerando (come istimo) o perche non potesse imaginarsi alcuno non essere stato generato, non hauesse scritto, Prothogonus Fiton perimeteos neros, & ijos, che in uerso suona.

Nacque in principio Fiton d'aere lungo.

Cosi non uiene ad essere primo, si come di sopra hauea detto, essendo generato dall'aere. Oltre di cio Lattantio lo chiama Faneta. Ma l'ordine gia pigliato ricerca, che noi ueggiamo quello, che contenga la fittione. Vguccione nel libro di uocaboli dice Fitone essere il Sole, & hauersi acquistato tal nome del serpente Fitone da lui ammazzato. Cosi ancho Paolo nel libro da lui chiamato delle Colletioni, dice, Fanos, ouero Faneta esser l'istesso, che apparitione. Cosi ancho Lattantio chiama questo Fitone, ilqual nome benissimo si conuiene al Sole. Percioche egli è quello, che leuando appare, & cessando lui, non sarà nessuna apparitione d'altre creature mortali, ouero ancho di Stelle. Adunque Pronapide uuol dimostrar la creatione del Sole, circa laquale, acciochе consegua la sua opinione, quelli che uogliono tutte le cose create di terra, induce Iddio, la diuina mente della terra da gli Acroceraunì monti hauer tolto la materia, istimando la terra infiammata esser piu atta a comporre un lucido corpo. Che poi con forfici tondasse questa mole, intendo la diuina arte per la quale di maniera il globo del Sole è fatto spherico, che per nessuna cosa soprabondante la sua superficie è gobba. Medesimamente ancho il martello puo essere chiamato intento del sommo artefice, col quale nel monte Caucaso, cioè nella sommità del Cielo di maniera formò quel corpo solido e fermo, che da nessuna parte pare, che non si possa sminuire, ne consumare. Indi dice quello esser portato di la a Taprobane, affine di dimostrare doue si pensi essere stato creato. Taprobane è una

Isola dirimpeto alla foce del fiume Gange, della cui parte nell'Equinotio a noi nasce il Sole, e cosi pare, che uoglia essere composto in Oriēte. Dice poi, che sei uolte fu iui tuffato nell'onde inuitando le attioni del fabbro, ilquale per indurare il ferro bollente, lo caccia nell'acqua. Et in cio giudico, che Pronapide habbia uoluto mostrare la perfettione, & eternità di questo corpo. E' poi il sei numero perfetto che si fa con tutte le sue parti compiute, onde uuole, che intēdiamo la perfettione dell'artefice, e dell'artificato. Indi che lo girasse intorno sei uolte, istimo, che per lo numero perfetto del giro, habbia uoluto discriuere il suo moto circolare, e che non manca, dal cui mai non si troua egli hauer mancato, ne essere restato. Che poi per hauer bagnato il grande, & infiammato corpo le acque prima dolci siano diuenute amare, penso non essersi detto per altro, se non affine di dimostrare, che ꝑ lo cōtinuo ꝑcuotere de gli ardēti raggi del Sole nell'acque del mare, che quella superficie di sopra uia dell'acqua marina sia diuenuta salsa, come uogliono i Fisici.

Terra, ottaua figliuola di Demogorgone, laquale di non conosciuti padri, partorì cinque figliuoli, cioè Notte, Tartaro, Fama, Thagiete, & Antheo.

La terra, come di sopra si è ueduto, fu sedia, & figliuola di Demogorgone, della quale Statio Thebaide cosi scriue.

O eterna madre d'huomini, & di Dei,
Che generi le selue, i fiumi, e tutti
Del mondo i semi d'animali, & fiere,
Di Prometheo le mani, e insieme i sassi
Di Pirra, & quella fosti, laqual diede
Prima d'ogn'altra gli elementi primi,
E gli huomini cangiasti, & che camini,
E'l mare guidi, onde a te intorno siede
La queta gente de gli armenti & l'ira
De le fiere, è il riposo de gli uccelli,
Et appresso del mondo la fortezza
Stabile, e ferma, e del ciel d'occidēte
La machina ueloce, e l'uno, e l'altro
Carro circonda te, ch'in aere uoto
Prudente stai. O de le cose mezzo,
Et indiuisa a i grandi tuoi fratelli.
Adunque insieme sola a tante gēti,
Et una basti a tante alte cittadi,
Et popoli di sopra, ancho di sotto,
Che senza sopportar fatica alcuna
Athlante guidi, il qual pur affatica
Il Cielo a sostener, le stelle, e i Dei.

Et quello che segue. Ne quai uersi certamente a pieno si dimostra l'opra, e le lodi della terra, della cui generatione hauendone detto di sopra, doue si ha parlato del litigio, parmi piu non essere bisogno dirne altro. Nondimeno gli antichi la chiamarono moglie di Titano, & che di lui partorisce alcuni figliuoli, come è stato dianzi mostrato, & dal nipote Oceano, & dall'infernal fiume Acheronte, & ancho da altri non conosciuti, come si mostrerà al loco suo. Oltre di cio la chiamarono per molti nomi, come sarebbe a dire, Terra, Tellure, Tellumene, Humo, Arrida, Buona dea, gran madre, fauna, & fatua. Ha oltre di cio costei con alcune dee i nomi cōmuni. Perche si chiama Cibele, Berecinthia, Rhea, Opis, Giunone, Cerere, Proserpina, Vesta, Isis, Maia, & Media. Ma quello che d'intorno i predetti uolsero intendere i Theologhi, e homai da uedere. La chiamano moglie di Titano

che

che è il Sole, perciòche il Sole in lei opra come in materia atta a produrre ogni sorte d'animali, metalli, pietre pretiose, & simili cose. Alcuni uogliono Titano essere stato un'huomo di gran potere, & chiamato marito della terra, perche possedeuano molto terreno, & hebbe figliuoli di tanta marauigliosa fortezza, e grandezza di corpo, che pareuano nati, & non di donna, ma di molto maggior corpo, come sarebbe della terra. Et per giungere a nomi. Dice Rhabano nel libro delle origine delle cose, la terra essere detta con questo nome da terrendo, perciòche cuopre quello, che si appartiene alla superficie sola. Tellus poi, come lo istesso testimonia, è deta perciòche da quella togliamo i frutti. Ma Seruio dice, Terra essere quella, che si cuopre, & Tellus, la Dea. Et altroue dice, Tellus essere la Dea, et terra lo elemento, ma alle uolte l'una si mette per l'altra, si come Vulcano per lo fuoco, & Cerere per lo fromento. Tellumene poi, come io per congiettura posso capire, dissero quella parte della terra, laquale non si cuopre, ne è buona per radici di gramigne, o d'arbori, perciòche è molto piu inferiore di quella, che si dice Tellure. Huomo poi, secondo Rabano, è chiamata quella parte, che de la terra, che ha molta humidità, come è propinqua a i paludi, & i fiumi. Chiamarono ancho Arrida la terra non perche il creatore da la creatura sua cosi la nomasse, affine di mostrare la sua uera complessione, ma perciòche si ara. Ma buona dea, per testimonio di Macrobio fu detta cosi, essendo causa di tutti i beni al uiuere. Perche nudrisce le cose, che producano, serba i frutti, da l'esche a gli uccelli, i paschi a i brutir de quali anco noi siamo nodriti. Gran madre poi, secondo Paolo pensandosi che fosse creatrice del tutto Ma io istimo, perche come pia madre cō sua grandissima abondanza nodrisce le cose mortali, & nel suo grembo raccoglie quelle che muoiono. Perche poi la dicessero fama, Macrobio il descriue dicendo, che fauorisce ad ogni uso de gli animali, il che è di maniera chiaro, che non fa mistieri dichiararlo Fatua, dice che è detta a fando, come uogliono gli antichi, che significa dal parlare. Conciosia che i fanciulli da essere partoriti non prima hanno uoce, & la mandano fuori, che non tocchino quella. I quai nomi ueramente con gli altri nomi sono communi, doue ne le seguenti cose, facendone mentione, si intenderanno tutto uno. Ma uerēmo a dichiarare de figliuoli, i quali dicono ella hauer partorito di padre incerto.

Notte, prima figliuola della Terra.

Dice Paolo, d'incerto padre la notte essere stata figliuola della terra. Della quale Pronapide recita tal fauola. Cioè quella essere stata amata da Fanete pastore ilquale ricercandola per sposa alla madre, e quella uolendoglila dare, ella rispose, che non uoleua un'huomo non conosciuto, da lei non mai ueduto, & sentito ricordare per huomo molto differente da suoi costumi, onde piu tosto uoler morire, che a lui maritarsi. Di che sdegnato Fanete, d'inamorato, se lo fece inimico, e seguendola per amazzarla, ella si congiunse con l'Herebo, non hauendo ardire apparire, doue fosse Fanete. Dice appresso Theodontio che Gioue a costei concesse la carretta da quattro ruote, conciosia, che egli era stata fauoreuole, mentre inan-

zi giorno andaua a ritrouare Alcmena. Oltre di ciò, come sia fosca la ornarono di una sopraueſtà dipinta, & lucente, & cio in sua lode, & affine, che in parte dimoſtraſſe il ſuo effetto. Statio nella Thebaide canta queſti uerſi.

Notte ch'abbracci tutte le fatiche Cercando riparar l'animo fiero,
Del Cielo, & della terra, & oltre mandi Mentre Titano agli animali infermi
L'ardenti ſtelle col traſcorrer lungo, Vicino infonde i parti ſuoi ueloci.

Et quãto ua dietro. Ma hora ueggiamo il ſenſo. Dicono prima quella eſſere figliuola della terra ſenza conoſcimento di padre certo. Ilche iſtimo, perche la terra per la denſità del ſuo corpo, opra che i raggi del Sole nella parte oppoſta a quelli non paſſano penetrare coſi per cauſa della terra, ſi fa l'ombra coſi grande, quanto ſpatio uiene occupato dalla metà del corpo della terra. La cui ombra uiene chiamata notte. Et coſi come cauſata dalla terra, & non da altra coſa uiene iſtimata ſolamente figliuola della notte, ſenza hauer padre certo, ne conoſciuto. Che poi foſſe amata da Fanete Paſtore, credo deuerſi intendere a queſto modo. Io penſo Fanete eſſere il Sole, & però detto paſtore, conciosia che per opra ſua le coſe uiuenti ſi paſcano. Che amaſſe la notte, fu finto, attento che deſiderando come coſa ama da lui uederla, con ueloce corſo la ſegue, e par che ſeco ſi uoglia congiungere. Quella poi lo rifiuta, ne con men ueloce paſſo lo fugge, di che egli la ſegua. Conciosia che i coſtumi loro ſono differenti, imperò che egli alluma, & ella oſcura. Ne indarno dice che ſe la giunge la uuol far morire, diſſoluendo il Sole con la ſua luce ogni oſcurità coſi le diuenta inimico. Indi la notte ſi congiunge con l'Herebo, cioè con l'inferno, oue non penetrando mai i ſolari raggi, la notte uiue, e ſta ſicura. Che poi preſtaſſe fauore a Gioue, la fauola il manifeſta, come ſi uede in Plauto nell'Anfitrione. Perche eſſendo andato Gioue la mattina nell'albo a trouare Alcmena, la notte, per preſtargli fauore, come ſe incominciaſſe dopo il tramontar del Sole, durò in lunga oſcurità, per laqual coſa meritò il carro di quattro ruote, per lo cui continuo giro, che fa della terra, intendo ſignificare i quattro tẽpi della notte, che ſolo ſeruono al notturno ripoſo. Macrobio partiſce la notte in ſette tempi, il primo incomincia dallo entrar del Sole, & chiamaſi crepuſculo, da crepero, che ſignifica dubbio, conciosia che ſi dubiti ſe ſia da concedere al giorno paſſato, o alla notte uegnente, & queſto non ſerue alla quiete. Il ſecondo poi, quando è oſcuro, ſi chiama prima face, conciosia che allhora ſi accendono i lumi, ne queſto è commodo al ripoſo. Il terzo quando la notte è gia piu denſa, & alhora ſi dice intempeſtiua notte, perche quel tempo non è atto a operatione alcuna. Il quinto ſi noma Gallicinio, conciosia che dal mezzo ſuo in poi, uenendo la notte uerſo il giorno i galli cantano. Il ſeſto, è detto cõticinio, gia uicino a l'aurora, e coſi ſi chiama, ꝑche alhora per lo piu ripoſo e grato, e per ciò tutte le coſe ſtãno quete, & ferme. Et queſti quattro termini ſi attribuiſcono a la quiete. Il ſettimo ſi chiama Diluculo, coſi detto dal giorno, che gia luce, nel cui tẽpo gl'induſtrioſi ſi leuano ꝑ fatti ſuoi, & ilquale non è punto atto al ſonno. Et coſi tante ſono le ruote del carro de la notte, quãto in lei ſono i tẽpi, che ſolamẽte ſerueno al ripoſo. Ouero uogliamo a guiſa di nocchieri, o

di guar-

di guardie de castelli partire la notte in quattro parti, cioè nella prima, nella seconda, terza, & quarta uigilia della notte, cosi uerremo a fare quattro ruote del carro di tante uigilie. Che poi sia uestita di ueste dipinta facilmente si puo uedere questa significare l'ornamento del cielo, delquale siamo coperti. La notte ancho, come dice Papia, cosi si chiama perche nuoce a gli occhi, conciosia che toglie a quelli l'ufficio di uederci, peroche di notte non ci ueggiamo. Nuoce appresso perche è mal atta alle operationi, Imperoche leggiamo. Odia la luce quel ch'opera male. Onde segue, che ami le tenebre come piu atte al mal fare. Et dice anco Giuuenale.

Per gli huomini scannar leuan di notte I ladroni, &c.

Oltre di ciò Homero, nella Iliade, che chiama donatrice di dei, accioche conosciamo, che la notte qui di grand'animo riuoltano grandissime cose ne i loro petti, nõ dimeno la notte poco atta a tai cose, aggraua gli spirti infiammati, & costringe quelli come domati fino alla luce. Hebbe appresso costei, si dal marito, come da altri molti figliuoli come si narrerà nelle seguenti cose.

La fama seconda figliuola della terra.

PIACE a Virgilio poeta d'ingegno diuino la fama essere stata figliuola della terra mentre ne l'Eneida dice.

Quella la terra partorendo irata (Come dicon) d'Encelado & di Ceo
Per sdegno de li dei, sorella estrema. Generò pure. & quello che segue.

Di costei, acciochе appaia la cagione, della sua origine, da Paolo è recitata tal fauola, che per ingordigia di regnare essendo nata guerra tra i giganti Titani figliuoli della terra, & Gioue, si uenne a questo, che tutti i figliuoi della terra, ch'erano cõtrari a Gioue, fossero amazzati, & da Gioue, & da altri dei. Per la cui doglia la terra sdegnata, & di uendetta ingorda, non essendo bastanti l'arme sue cõtra cosi potenti nemici, affine d'oprar quel male, che per lei si potesse, con tutte le forze cõstretto l'utero suo, mandò fuori la fama, riportatrice delle scelerità de gli dei. Poscia di costei descriuendo Virgilio la statua, & l'accrescimento, cosi dice.

La fama è un mal di cui non piu ueloce
E nessun'altro, & di nolubilezza
Sol uiue, & caminando acquista forze,
Picciola al timor primo, e s'inalza
Fino alle stelle, & entra nella terra,
Et tra i nuuoli anco estende il capo
Et poco dapoi sogiunge,
E ueloce de' piedi, & liggier l'ale
Vn mõstro horrẽdo, e grãde, alquale quãte
Sono nel corpo piume son tanti occhi
Di sotto uigilanti, & tante lingue,
(Marauiglia da dire) e tante bocche
Suonano in lei, e tante orecchie inalza
Vola di notte in mezzo'l ciel stridẽdo,
Et per l'ombra terrena, ne mai chino
Gli occhi p dolce sonno, e siede il giorno
A la guardia del colmo d'alcun tetto
O sopra d'alte, & eminenti torri,
Le gran città smarrendo, e si del falso
Come del uero è messaggier tenace.

Senti adunque eccelso Re, cõ quãto ornamẽto di parole, cõ quãta eleganza, e con quãto suco, bẽche in molto stretta fitione, Vir. si sforzi mostrare, e dimostri quali sian le sue attioni, ueramẽte che lo sẽti. Ma acciochе quelli che (oltre di te) sono p leggere, le ueggiamo un poco piu stese, à me piace essporre alquanto, lasciando

da parte quello, che si uoglia la fauola di Paolo. Dice adunque, la terra sdegnata per l'ira delli Dei, ilche per gli irati Dei intendo l'opra delle stelle d'intorno alcune cose. Perche le stelle, o i corpi sopra celesti senza dubbio oprano in noi, per la potenza a loro dal creator conceduta secõdo le spositioni di quelli che riceuano di loro influssi. Di qui nasce, che un fanciullo, cresce per opra sua. Quando poi uenendo uecchio, non si disgiunge dalla ragione dell'ottimo gouernatore mai non oprano alcuna cosa, che non paiano al falso, e subito giudicio di mortali, hauerla fatta con sdegno, come quando guidano al suo fine un Re giusto, un felice Imperadore, & un ualoroso soldato. Et percio disse Paolo i Dei sdegnati, perche amazzarono quegli huomini, i quali gli huomini istimauano degni da esser fatti eterni. Ma che segue da questo, la terra per tal opra chiamata ira de gli Dei si sdegna, e questa terra s'intende l'huomo animoso perche tutti siamo di terra. E a che si muoue ella ad ira, affine di partorire la fama uindicatrice della futura morte, cioè che opri quello, per la fama del suo nome nasca acciochè per ira de gli Dei essendo caduto, il suo nome per la fama de gli oprati meriti soprarestì contra il uoler anco di quelli, che ammazzando l'huomo si sono sforzati in tutto leuarlo della memoria. Alche ci essorta anco Virgilio mentre dice.

A ciascun stà il suo giorno, & hanno tutti Ma la fama inalzar co i propri fatti.
Di uita breue, e irreparabil tempo. Quest'è di uirtù sola ingegno, & opra.

Chiama Virgilio questa fama di sopra un male, perciochè per acquistarla con dritto passo tutti non ui concorriamo. Conciosia che per lo piu ueggiamo i sommi sacerdotij esser occupati con inganni, per frodi le uittorie, per uiolenza possedersi i prencipati, & tutte quelle cose lecite, & illecitamente esser acquistate, che sogliono inalzar i nomi. Attento, che se si opra uirtuosamente, allhora non si chiama uiuendo la fama uiuere un male. Ma nõ propriamente ha parlato l'Auttore, usando per l'infamia il uocabolo della fama, Conciosia che se guarderemo la fittione, o piu tosto la cagione a bastanza conosceremo da quella esser seguita la infamia, & non la fama. Appresso dice questa nella prima paura picciola, & cosi è. Imperò che come, che i fatti siano grandi, da quali nasce pare, c'habbia principio da una certa tema de gli ascoltanti, attento che sempre siamo mossi dal primo sentire di alcuna cosa, & se ci piace habbiamo paura, che sia falsa, se poi ci spiace, medesimamente teniamo, che sia uera. Poi s'inalza in aere, cioè uola in ampliarsi per lo parlare de le genti, ouer si caccia tra gli huomini mediocri, & indi ua per la terra, cioè tra il uulgo, & i plebei, Allhora poi nasconde il capo tra i nuuoli, quando si trasferisce a i Rè. Et ancho ueloce d'ale, perche, come esso dice, nessuna cosa non è piu ueloce. L'afferma gran mostro, & horribile per rispetto del corpo, che a lei descriue, uolẽdo che tutte le sue piume (chiamandola uccello per lo suo ueloce mouimento) habbiano effigie d'huomo, non ad altro fine, che per ciò s'intẽda, che ciascuno, che parli d'alcuna cosa aggiũga una pena alla fama, e cosi di molti essendo molte le piume de gli uccelli, e non di poche si fa fama. O piu tosto chiama questo horribil mostro, perche quasi mai nõ puo esser uinto. Conciosia che

quanto

quanto piu alcuno cerca opprimerla, tanto piu diuenta maggiore, il che è cosa monstruosa. Dice appresso tutti i suoi occhi essere uigilanti, attento che la fama non risuona se non da persone uigilanti. Perciochè se il parlamento sta queto, & dorme, la fama si conuerte in niente. Che poi la notte uoli in mezzo il Cielo, il dice, perche spesissime uolte s'è ritrouato la sera essere auenuto alcun fatto, che la mattina ancho in lontanissime parti si ha saputo non altramente, che se la notte fosse uolata. Ouero che dice questo affine di mostrare la uigilanza de' cianciatori. Indi sa, che il giorno ella sieda guardiana, per dimostrare, che per le sue noue, si mettano guardie alle porte delle terre, & delle città, & sopra le torri ad eccitare i guardiani, ouero a far la scorta di lontano. Et non distinguendo il falso dal uaro, è contenta risserire tutte le cose uere. La cui stanza appresso nel suo maggior uolume cosi descriue Ouidio.

Tra terra, mare, & il celeste clima
Vicino a mezzo il mõdo è un ampio loco
Da cui si uede quanto in quello è posto,
Benche lontani sian tutti i paesi,
Doue ogni uoce penetrar le caue
Per fino al Cielo. Iui la fama tiene
In seggio suo, e in quella rocca elesse
Entrate innumerabili, & aggiunse
Mille forami a i tetti, & non rinchiuse
D'alcuna porta i muri, anzi dì, e notte
Sta sempre aperta, & tutta è fabricata
Di bocche risonante, & tutta freme,
Et riporta le uoci, e ogn'hor palesa
Quello, ch'ell'ode. Entro non u'è riposo,
Ne alcun silentio da nessuna parte
Non solo u'è gridar, ma un mormorare
Bugiardo, & temerario, iui la uana
Letitia, & iui le abbatute teme,
La noua sedition (senza sapersi
Di bassa uoce, come proprio quello
Che da l'onde del mar suol esser fatto,
Se di lontano alcun fremer lo sente,
Ouero qual è il suono, alhor che Gioue
Fende l'oscure nubi, onde si fanno
Gli estremi tuoni, & occupa i theatri
La turba, e il liggier uulgo uassi, e uiene
Insieme seminando uarie cose,
Et uere, e false, e uan uolando insieme
Mille parole di rumor confuse,
Di quali empiono questi co i parlari
L'orecchie uote. Risseriscon questi
Le cose udite ad altri, e cresce appresso
La misura del finto, & nouo auttore
Sẽpre n'aggiũge alcuna a l'altre intese
Iui sta la credenza, iui l'errore
Chi de l'inuention ne sia l'auttore.
Ella, cio che ci faccia in cielo, e in mare
E in terra uede, e tutto il mondo cerca.

Et quello che ua dietro. A bastanza anco di poco ammaestrati queste cose sono palesi. E però quello che uoglia Paolo, mentre aggiunge alla fauola la fama essere generata affine di palesare le cose dishoneste de gli dei, resta che dichiariamo. Il che non istimo uoler significar altro, eccetto che non potendo i minori con le maggiori contrastare si sforzano con l'infamarli con parole uendicarsi. Volsero poi ch'ella fosse figliuola della tetra, perche la fama non nasce da altro, che dalle attioni operate in terra. Che anchor sia senza padre, non è stato detto senza ragione, attento che, si come spessissime uolte delle cose operate dalla fama, de le quali per lo piu secondo che sono falsissime, non se ne sa lo inuentore, colui che fosse ritrouato, potrebbe essere descritto in loco di padre.

Tartaro

Tartaro terzo figliuolo della terra.

Afferma Theodontio Tartaro essere stato figliuolo della terra senza padre. Dice Barlaam, che costui pigro, & da poco giace ancho nel uentre della madre; percioche uolendolo partorire, & chiamando in suo aiuto Lucina, ella non uolse esserle fauoreuole al parto, la onde partorì poi la fama per uergogna delli Dei: Questo figmento ha pigliato materia dallo effetto, non perche Lucina non fosse per dar fauore a quello, che era per nascere, ouero al parto auenire: Conciosia che gli antichi s'imaginarono intorno il centro della terra esser un loco molto cauo, doue l'anime nocenti erano tormentate, come a pieno dimostra uirgilio nel discender d'Enea all'inferno. Questo uogliono esser detto Tartaro, & secondo Isidoro delle Ethimologie così chiamato dal tremor del freddo. Percioche iui ne mai raggio di Sole ui puote penetrare, ne u'è alcun mouimento d'aere, per loquale possa scaldarsi. Che poi nel uentre della madre si faccia da poco, assai si conosce, perchè non puo ascender di sopra, e se ui ascendesse, non sarebbe piu tartaro. Impropriamente è poi chiamato figliuolo della terra. Percioche come che una donna l'habbia conceputo, nondimeno s'un conceputo non sarà uenuto in luce, di ragione non si potrà dire figliuolo. Et nomato ancho senza padre conceputo, acciochè crediamo il corpo della terra hauer concauitadi. Non siamo gia però certi, se hauesse della creatione, ouer dal seguito dopo la creatione. In testimonio delle predette cose dice Virgilio.

Esso Tartaro stà due uolte tanto
In profondo sepolto sopra l'ombre
Quanto di sopra è l'aspetto del Cielo
Verso la terra d'ogn'intorno in alto
Qui l'antica progenie della terra
(Di Titan prole) da folgor percossa
E riuoltata nel profondo centro.
Et quello che ua dietro.

Indi segue

Tagete quarto figliuolo della terra.

TAGETE, *come affermarono i gentili, & massimamente Thoscani, senza cognitione di padre fu tenuto figliuolo della terra. Di cui riferisce Paolo Perugino, che essendosi alquanto gonfiata la terra appresso Thoscani nel campo tarquinese, quel uillano, delquale era il campicello, commosso da la nouità della cosa, desideroso di uedere ciò che uoleua mostrare quella gonfiezza, stette alquanto ad aspettare, finalmente diuenuto impatiente un giorno tolse una zappa, et incominciò pian piano a cauar quel loco, ne molto penetrò, ch'eccoti da quelle glebe uscire un fanciullo. Per lo cui monstro smarrito l'huomo rozo chiamò i circonuicini. Ne molto dapoi questi, che poco dianzi era stato ueduto il fanciullo, fu uisto d'età compiuta, & indi a poco uecchio. Poi hauendo insegnato a gli habitatori l'arte dell'indouinare, mai piu nõ comparse. Onde gli habitatori tenendolo Dio, lo hebbero per figliuolo della terra, e lo chiamarono Tagete, che l'istesso sonaua gia in lingua Thoscana che fa nel latino Iddio, e poscia in loco di Iddio l'adorarono. Ma Isidoro dice, che cõ l'aratro hauendo un cõtadino leuato una zolla, fu trouato*

uato il fanciullo, ne piu da Thoscani ueduto, & allora hauer insegnato l'arte di l indouinare, e di quella ancho, hauerne lasciato i libri, iquali da Romani furono poi nella loro lingua trasportati. Del cui figmẽto istimo essere stato il senso tale, cio poter essersi ritrouato alcuno che lungamẽte studiãdo intorno queste arte, & per commodità della contemplatione (sprezzata la conuersatione de gli huomini) cõ parse in un subito dotto, cosa che punto non era creduta. Et il finto partorir della terra, si puo credere che egli forse ueduto fosse uscire di qualche spelõca, ouero che come non pensato si appresentò dinanzi gli occhi del lauoratore del cãpo, come se fosse uscito da quelle glebe, cosi dal rozzo uulgo fu detto figliuolo della terra. Senze padre poi, perche il suo nascimento fu dubbioso. Oltre di cio, hebbero in usanza gli antichi chiamar figliuoli della terra tutti gli stranieri nõ conosciuti che ueniuano a loro da uiaggio per terra, si come diceuano Nettuni quelli che ueniuano per mare. Fu detto fanciullo, perche fu ritrouato nouo, & subito in età prouetta, & uecchio, ilche significa dotto, & prudente (cosa che è propria de uecchi) che ciò auenisse nel campo Tarquinese, o per che fosse iui prima il detto Tagete conosciuto, o perche Toscani furono famosissimi nella arte de indouinare. Per lo breue termine del suo dimorare, si cõprende la affettione grãde de gli habitãti uerso lui percioche il dimorar da una cosa amata (come che fosse lunghissima) all'amante par sempre breue. Che anco fosse tenuto per Dio, istimo essere auenuto per questo che la dottrina, laquale grandemẽte honorauano (oprando Iddio) nobilitassero.

Antheo quinto figliuolo della terra.

Ogn'uno chiama Antheo figliuolo della terra. Et perche nessuno non gli assegna padre, è stato necessario tra i figliuoli metterlo senza padre certo. Del qual cosi Lucano scriue.

Non dopo hauer la terra partorito
I grã giganti, e quel ch'ella in un parto
Cosi terribil fe ne i Libici antri,
Ne da la terra fu gloria si giusta.
Thiso, o il feroce Briareo, ch'al Cielo
Perdono pure. Quanto ch'ella tolse
Da i Felegri campi il grande Antheo
Questo si smisurato, & cosi fiero
Partorì con tal don la terra a forza,
Che come i mẽbri suoi toccar la madre
Vissero con forza acre e robusta
Dicon ch'una spelonca a lui fu casa
Et sotto un'alta rupe le uiuande.
Hauer nascosto, et hauer ancho appresso
Rapito gran Leoni, & quello auezzi
Non furo i letti a dar riposo al sonno,
Che ne le selue ei ripigliò le forze
Giacendo sopra della terra ignuda
Quei che lauoran de la libia i campi
Morirono a tal modo, anchor morẽdo.
Quelli ch'aggiunger il mar ma cõ l'aiuto
La uita lungamente non hauendo
Animo di cadere ogn'hora sprezza
Le ricchezze terrene onde l'inuito
Tra tutti di uolar, benche restasse.

Et quello che segue. Si uede adunque per li uersi di Lucano, quanto grande, forte, & fiero fosse Antheo, alquale ritrouare (come narra l'istesso Lucano) andò

Hercole uittorioso delle fatiche, per giuocar seco alla lotta. Onde essendo amendue nello steccato, & ueggendo Alcide che molte uolte gittato a terra piu robusto si leua, s'accorse, che dalla terra ricuperaua le forze. Per laqual cosa pigliò quello hoggimai lasso sotto le braccia, & lo tenne tanto sospeso in aere, che mãdò fuori lo spirito. Il senso di questa fauola è doppio, cioè historico, & morale. Pare che piaccia a Pomponio Mela nelle ultime parti della Mauritania esser stato questo Re, affermando appresso Ampelusia promontorio, che guarda uerso l'Oceano Atlantico essere uno antro consacrato ad Hercole, & di la Tinge castello molto antico (come dicono) da Antheo edificato in testimonio di cio si mostra da gli habitatori un gran scudo di Elefante, che per la grandezza al presente non è buono per nessuno, ilquale affermano esser stato adoprato da lui, & l'hanno in gran riuerenza. Appresso si mostra da un poco di cole, che tiene dell'imagine d'un'huomo, che giaccia col uentre all'insu, ilquale affermano essere stato sua sepoltura. Contra costui (dice Theodontio) Dionigio Thebeo, che per la sua chiara uirtù fu chiamato Hercole, hauer hauuto guerra, il quale essendosi accorto, che hauẽdolo rotto piu uolte in Mauritania, in un tratto rifaceua l'essercito, fingendo di fuggir lo condusse a perseguitarlo in Libia, doue lo amazzò. Ma Leontio diceua questo Hercole esser stato figliuolo del Nilo, ilquale io reputo essere uno istesso col detto dianzi. Ma Eusebio nel libro de i Tempi dice questo Antheo essere stato molto instrutto nell'arte della lotta, & di ogni altro abbattimento che si essercitasse in terra. Et percio egli dimostra tener per cosa finta, che fosse figliuolo della terra, et che da quella gli fossero reintegrate le forze. Nondimeno Fulgentio dimostra il senso morale esser sotto la fittione dicendo, Antheo nato da la terra essere la libidine, laquale nasce solo da la carne, la cui toccata (benche sia lassa) ripiglia le forze, ma dallo huomo uirtuoso, negatole il tocco della carne, uiene conuinta. Costui, dice Agostino, essere stato al tempo che Danao regnaua in Argo. Ma Eusebio al tempo d'Egeo in Athene. Leontio poi regnando Argo appresso Argiui.

Herebo nono figliuolo di Demogorgone, ilquale hebbe uenti uno figliuoli, cioè Amore, Gratia, Fatica, Inuidia, Timore, Inganno, Fraude, Ostinatione, Pouertà, Miseria, Fame, Querela, Morbo, Vecchiaia, Pallidezza, Tenebra, Sonno, Morte, Caronte, & Ethere, cioè lo elemento del fuoco.

Spediti i figliuoli della terra, egli è hoggimai da ritornare a lo Herebo con lo stile, ilquale, come dice Paolo esser allegato da Crisippo, fu figliuolo di Demogorgone, e della terra. Io ueramente istimo costui, & Tartaro essere uno istesso, essendo generale openione di tutti gli antichi, che sia nelle piu interiori uiscere della terra, e nell'istesso (come habbiamo detto di Tartaro) con tormẽti essere punite l'anime scelerate. Di costui nõdimeno sono scritte molte cose da gl'antichi massimamente

mamente da Virgilio nel sesto dell'Eneida, lequali lascierò sotto breuità scorrere. Dice adũque il Mantouano che nelle fauci di questo mõstro sono cose molto terribili da riguardare, cio è queste forme, i pianti, i uindicatrici pensieri, le infermità pallide, l'afflita uecchiaia, il timore, la fame, e la pouertà terribile, e gli spauenteuoli da riguardare da morte, fatica, sonno & cattiue allegrezze della mente, la guerra mortale, le furie infernali, la discordia, la confusion de sogni, la sedia del Centauro, il Briareo di Scilla, il serpente Lerneo, la chimera armata di fiamme, le Arpie Gorgoni, il Gerione da tre corpi, e il trifauce cerbero che sta alla guardia della porta infernale. Oltre di ciò questo Herebo essere irrigato da quattro fiumi, cio è Acheronte, Phlegetonte, Stigio, e Cocito. Appresso dice Caronte essere il nocchiero che passa l'anime, di quei che muoiono nel profondo Herebo. Indi descriue Minos, Radamanto, e Eaco esser quelli che sententiano secõdo i meriti condennati. Narra ancho i Titani giganti esser giu distesi da i folgori, Salmeone, e Titio stracciato dall'ouoltoio. Isione girato da una eterna ruota, Sissipho che col petto caccia in alto di grãdissimi sassi, Tantalo tra l'onde, e i pomi che muore per fame, e per sete. Theseo cõfinato a perpetuo otio, e altri, e questi tutti dipinge essere tormẽtati tra le mura di ferro nell'inferno dalla uindicatrice Thisifone. Similmẽte chiamarono ancho questo istesso cõ diuersi nomi che col nome di Herebo, come sarebbe a dire Tartaro, Orco, Dite, Auerno, Baratro, e inferno. Cosi medesimamente lo fanno padre di molti figliuoli. Ma lasciate queste cose, egli e da uenire alla dichiaratione della nascosta uerità. Vogliono adũque che fosse figliuolo della terra, e di Demogorgone, percioche tẽnero Demogorgone creatore del tutto della terra poi, perche (come e manifesto) nel suo uentre e locato. Ma che quel loco fosse la stãza de' supplici, nõ solamẽte i Gẽtili, ma ancho alcuni famosi Christiani istimarono guidati forse da q̃ste ragioni. Percioche essendo Iddio la somma bõtà, e colui che cõmette peccato che forse e cosi cattiuo, e l'effetto sia cosi pessimo, e di necessità ch'egli sia lõtanissimo da Iddio come da suo cõtrario. Poscia noi crediamo Iddio habitare in Cielo, e dal Cielo nõ e nessuna parte piu lõtana del cẽtro della terra, e per ciò forse nõ pazzamẽte e stato creduto ch'i scelerati patiscano iui le pene, come in loco da Iddio lõtanissimo. Di ciò nondimeno Tullio apertamẽte nelle questioni Tusculane se ne fa besse. Onde assai si puo presuppore, altro hauer creduto gli antichi saggi. Et però, quãdo che uolsero esserui due mõdi, cio e il maggiore, e il minore, il maggiore, q̃llo che generalmẽte chiamiamo mõdo, e il minor, l'huomo, affermãdo tutte le cose essere nel minore che da quelli sono descritte nel maggiore, credo che istimassero questo Herebo, e questi tormẽti essere tra il minor mõdo, cio è l'huomo & credo ancho che uolsero quelle horribil forme, lequali nell'entrata dell'Herebo descriue Vir. essere le cause esteriori, ꝑ lequali di dẽtro sono causati quei supplici, o uero q̃lle che di fuori appaiono cagionate da quelle interne, il cui sẽso istimo molto migliore. Ma hora resta che io segua secõdo l'ordine ad espor re il sentimẽto delle predette. Pẽso adũque essere finto che nel ꝓfondo centro di q̃sto Herebo sia una città di fero, accioche ꝑ q̃lle intendiamo la ꝓfonda parte del

nostro ostinato cuore, nella cui ueramente spesse uolte siamo, pertinaci, e di ferro. Titani, cio è gli huomini inchinati alle cose terrene, e i gigãti che sono i superbi gittati a terra, nõ ꝑ altro sono detti essere crucciati, affine che conosciamo d'intorno questo i terreni, e gli altieri huomini d'animo essere tormentati, iquali mẽtre sempre desiderano essere inalzati, sono tenuti essere oppressi, e sprezzati dal suo cieco giudicio, e alle uolte sono cacciati d'altezza, il che a loro è fiero tormẽto. Per Titio poi stracciato dall'auoltoio, è da intendere la mente di ciascuno che s'affatica conoscere quelle cose ch'à lui non s'appartengono, ouero di colui che in accumular thesori da continuo pensiero è trauagliato. Isione girato cõtinuamente da una ruota, demostra i desideri di chi bramano i regni. Cosi ancho Sissipho che riuolge all'insu i sassi, manifesta la uita di colui che in efficaci, e duri sforzi si cõsuma. Per Tãtalo poi che tra l'onde, e i pomi si cõsuma per la sete, & fame, dobbiamo intendere i pẽsieri de gli huomini auari, e le angustie d'intorno la infame parsimonia. Indi Theseo che se ne stà otioso, dimostra i friuoli sforzi de temerari, per liquali infelicemẽte sono tormẽtati. Oltre di ciò dicono questi tali essere crucciati sotto i supplici di Thisifone, il che penso cosi douersi intẽdere. Thisifone s'interpreta Voce d'ire onde è chiaro che quelli, i quali sono crucciati da questi tali, in se stessi si adirino, e mai nõ mãdino fuori le uoci dell'ire. Per quelli tre giudici poi intendo questo, cio e che oprãdo male, possiamo offendere tre persone, Iddio, il prossimo, e noi stessi, e cosi che siamo ripresi, e cõdẽnati da tre giudicij di cõsciẽza. Per lo guardiano della porta che e il Tricerbero cane, il cui officio e lasciar entrare ogn'un che uuole, e uscire a quelli che sono entrati, uietare, istimo essere da intendere tre cause che cõ fiero morso rodono le mẽti mortali de gl'ingãnati, cio e, le carezze de gli adulatori, la falsa openione della felicità, e lo splẽdore della uanagloria, lequali ueramẽte di cõtinuo con noue scorte allacciando gli ignorãti, accrescono gl'infelici pensieri, e i cresciuti nõ lasciano sminuire. l'Herebo poi è circondato, ouero innõdato da quattro fiumi, acciochè per ciò conosciamo che quelli, i quali (lasciata la ragione) si lasciano strascinare dalle incominciate cõcupiscenze principalmente (turbata la allegrezza del dritto giudicio) passano Acheronte, il quale s'interpreta mãcante d'allegrezza. Cosi, cacciata la letitia, è di necessità la mestitia occupi il suo luogo. Dallaquale (ꝑ lo perduto bene della allegrezza) molte uolte nasce l'ira impetuosa, dalla cui siamo guidati in furore che e Phlegetõte, cio e ardente. Dal furore ancho, si lasciamo trascorrere in tristezza che e la palude stigia, e dalla tristezza in piãto, e lagrime ꝑ lequali e da intẽdere cocito quarto fiume infernale. Et cosi noi miseri mortali guidati dalla cieca openione del cõcupisceuole appetito siamo crucciati, e entro noi sopportiamo quello che, i pazzi istimano da i poeti esser rinchiuso nelle uiscere della terra, l'Herebo poi e chiamato cõ tal nome, come dice Vguccione, perche troppo s'accosta a colui che piglia. Dite e nomato da Dite suo Re, il quale appresso i poeti e detto Iddio delle ricchezze, e questo imperò, perche quesťo loco sia ricco, cio e abondante, attento che iui discendono, come ancho per lo piu fanno quei ch'oggi di muoiono, per lo passato tutti. Tartaro cosi

si è detto dalla Tortura, perche tormenta quelli che inghiottisse. Ma il Tartaro è un profondissimo loco de gli inferni, da cui nessuno (come pare che uoglia Vguccione) giamai trasse fuori Christo. L'orco uiene chiamato per l'oscurità, & il baratro dalla forma. Percioche il Baratro è un uaso contesto di uimini, dalla parte di sopra ampio, & di sotto acuto, del cui usano i rozi campani, mentre dalle uiti congiunte a gli alberi uindemiano l'uue. Et per ciò tal similitudine è fatta, accioche intendiamo l'Inferno hauer grandissime, & ampie fauci, & entrate per riceuere i dannati, & a ritenerli strettissimo, & profondo loco. Si dice Inferno, perche è inferiore a tutte le parti della terra: Auerno poi, da a che significa senza, & Vernos che è allegrezza uien detto, percioche manca di allegrezza, & abonda di sempiterna tristezza.

Amore primo figliuolo dell'Herebo.

DI figliuoli dell'Herebo, primo ci è occorso l'Amore, ilquale afferma Tullio, doue tratta delle nature de' dei, essere stato prodotto da lui, & dalla Notte. Ilche o serenissimo de' Re, ti parrebbe forse inconueneuole, e monstruoso, se il uero cō la ragione possibile non ti fosse dimostrato. Fu antica sentenza de gli antichi l'Amore esser una passion d'animo. Et però, cio che desideriamo, quello è Amore. Ma perche in diuerso fine sono portati i nostri affetti, e necessario che l'Amor d'intorno a tutte le cose non sia quell'istesso, & pcio, ridotti in picciolo numero i desideri de mortali, i nostri maggiori lo fecero di tre sorti. E inãzi gl'altri, con testimonio d'Apuleio in quel libro ch'egli scrisse de decreti, o uogliamo dire openioni di Platone, esso Platone afferma essere tre soli amori, & non piu. Il primo de quali disse esser diuino, che si cōface cō la mente incorrotta, & cō la ragione della uirtù. Il secondo, passione di tralignato animo, & di mente corrotta Il terzo cōposto de l'uno, & dell'altro. Dopò ilquale, Aristotele suo auditore, mutate piu tosto le parole, che la sentēza, medesimamēte uolle, che fosse di tre sorti. Affermando il primo mouere i pigliati da se, per l'honesto, il secondo per lo diletteuole, & il terzo per l'utile. Ma perche questo, delquale trattiamo non è quello, di cui il diuino parla, & meno quello, che tenda all'honesto, ne de due altri composto, ouer per lo diletteuole, ma di declinante animo, & solamente per l'utile, meritamente secōdo l'openione di Cicerone, lo chiameremo figliuolo dell'Herebo, & della Notte, cioè di cieca mente, & d'ostinato petto. Percioche da questo siamo guidati a mortale ingordigia d'oro. Da questo a disio crudele d'Imperio. Da questo a pazza uoglia di mortal gloria. Da q̃sto ad oscura morte d'amici. Et da q̃sto a ruine di città, a torti, a frodi, a uiolēze, & a scelerati consigli noi infelici siamo guidati. Da questa peste sono pigliati i buffoni, i parasiti, gli adulatori, & simile compagnia d'huomini che segue la fortuna prospera de mal accorti, & di quello usa per spogliar con carezze, & false lodi i militi gloriosi. Quello adunque (considerate dirittamēte tutte le cose) non amore, ma piu propriamente deuremmo chiamar odio.

Gratia figliuola dell'Herebo & della Notte.

Dice Tullio tra le nature de' Dei, la Gratia esser figliuola dell'Herebo, & della Notte. Io nōdimeno mi ricordo hauer letto altroue, le Gratie esser state figliuole o di Gioue, o d'Autonio, o del padre Bacco, e di Venere. Ma egli è da sapere, accio che conosciamo quello, che in cio tennero quelli che di cio finsero, la Gratia essere una certa affettione di mente libera, spetialmente del maggiore uerso il minore, per laquale senza preminenza nessuna di merito di cōpiacenza, sono cōceduti de benefici, & de' doni a quei ancho, che non li dimandino. Nondimeno istimo molte essere le spetie di queste. Altre ueramente sono d'Iddio immortali, lequali tolte uia, siamo nulla. Altre poi de gli huomini tra loro. Et queste pōno inchinarsi al bene, & al male, come che sempre appaia la Gratia tendere al bene. Tutte queste (cangiati nōdimeno i sensi de' padri) potremmo dimostrare per figliuole dell'Herebo, et della notte. Ma per uenire a q̄sta, lasciate da parte l'altre fino al tēpo suo, io penso questa essere quella gratia, che per qualche scelerata operatione, o per dishonesti costumi d'alcun'huomo, sia causata in qualche iniquo, & reo huomo. Et cosi tal gratia uiene ad essere figliuola dell'Herebo, cioè d'un'ostinatto petto, & della notte, cioè d'una cieca mente.

Fatica terza figliuola dell'Herebo.

Questa Fatica Cicerone uiene descritta per figliuola della Notte, & dell'Herebo, la cui qualità dall'istesso tale uiene formata. La fatica è una certa operatione di graue attione d'anima, o di corpo, o di uolontà, o per prezzo. Laquale molto bene considerata, meritamente della Notte, & dell'Herebo uiene detta figliuola, & si puo dire colui che è dannoso, è meritamente d'esser rifiutato. Percioche, si come nell'Herebo, & nella Notte è una perpetua inquiete di nocenti, cosi anco ne gl'interni segreti de cuori di quelli, che sono guidati da cieco disio circa le cose superflue, e poco conueneuoli, u'è un disturbo di continuo pensiero. Et perche questi tali pensieri sono causati in petto oscuro, debitamente tale fatica uiene detta figliuola della Notte, & dell'Herebo.

Inuidia quarta figliuola dell'Herebo.

Tullio dice la Inuidia esser figliuola dell'Herebo, & della Notte, laquale doue tratta delle questioni Tusculane, fa differente dell'Inuidenza, dicendo la inuidenza solamente appartenere all'inuidioso, conciosia che paia la inuidia attribuirsi ancho a colui, a cui si porta. E di quella conchiudendo dice, la Inuidenza esser una infermità pigliata per le cose prospere d'altrui, lequali non nuocciono niente allo inuidioso. Descriue poi i costumi, e l'habitatione di questa Ouidio in tal modo.

De l'Inuidia ua subito a trouare
Gli horrendi tetti per lo uerso sangue.
La cui casa è riposta in ime ualli,
V' de' raggi del Sol manca l'entrata,
Ne d'iui mai troppo alcun uento passa.
E di futile, & trista, & piena ogn'hora

Di

Di fredde, e sempre mai ui mãca il foco
E ogn'hor d'oscura nebbia è piu ripiena
Et poco dapoi cosi segue
E picchiando alle porte, elle s'apriro,
Doue entro uede, l'inuida, che mangia
Le carni uiperine (nodrimenti
Da uitij suoi) & subito ueduta
Riuolse gli occhi adietro. Et ella tosto
Leuossi in piedi, iui lasciando i corpi
Di serpi mezzo diuorati homai,
Venendo uerso lei con lento passo
Ma tosto ch'ella uide l'alta dea
Ornata di presenza, & d'arme chiare
Gemere incominciò, di che la dea
Fu sforzata a i sospir uolger le piante
Perch'è pallida in uiso, e in tutto il corpo
Macilẽta, e il guardo ha oscuro, e bieco
Liuidi i denti son per rugginezza,
Il petto per lo fele, e tutto uerde,
La lingua ha tutta piena di ueneno,
Lontano ha il riso, eccetto se le doglie
Ch'altri uegga patir, non ue lo muoue,
Nõ dorme mai, ma sempre da pensieri
Tenuta è uigilante, e ogn'hor riguarda
De gl'huomini successi ĩgrati, e rei, (me
E marcisce in mirargli, e piglia, e insie-
Da quei uien presa, e il suo tormẽto tale.

Et quello che ua dietro. La onde s'alcuno a pieno considererà questi uersi, senza difficultà conoscerà quella essere la inuidenza, laquale noi con piu ampia licenza chiamiamo inuidia, & dell'Herebo, & della Notte figliuola.

Timore quinto figliuolo dell'Herebo.

Afferma il detto Tullio il timore essere stato figliuolo dell'Herebo, & della Notte. Perciò che il timore, come dice l'istesso Cicerone, è una cautione cõtraria alla ragione. Et istimo costui essere detto figliuolo di tali padri, perche da i piu rimossi luoghi da la cognition nostra, ne i nostri petti nasca. Nondimeno io l'istimo di due sorti, cioè quello che di ragione può cadere in huomo discreto, come è temere i tuoni, e quello che essere sforzato di nessuna ragioneuole cagione, non altrimenti, che donnicciuola smarrisce alcuni. Questi sotto il nome di timore, e uno de' ministri di Marte, si come ci si mostra da Statio, cosi dicendo.

Indi comanda in quattro gir inanzi
Il timor ch'era de la fiera plebe
Vn de compagni, ilqual non altramente
Era pronto a locar tremanti teme,
Et dal uero leuar gli animi ogn'hora
Di q̃l che proprio sia l'effetto espresso,
Prõto ad aggiũger uoci, e mani a un mostro
Et oprando ogni cosa ch'a lui piaccia
Facendo che l'auttore il tutto creda,
Con spauenteuol corso a quel parendo
Veder sommerger la città col Sole,
Facendoli talhor ueder due Soli,
Le Stelle oscure, e che si uolga appresso
La terra, & giu cader l'antiche selue
Cosi infelicemente i paurosi
Pensano di ueder.

Et quello che ua dietro. Potrei famosissimo Re far di molte parole, esponendo le parti di questi uersi, acciochè io uenissi a dimostrare i costumi del timore, ma cosi sottili, & leggieri sono i figmenti ch'io mi sono imaginato essere cosa superflua passar piu oltre. Oltre di ciò a costui aggiunge Tullio nelle questioni Tusculane, non auertentemente sono sottoposti molti ministri, come sarebbe a dire la pigritia, la uergogna, il terrore, la tema, la pusillanimità, il tremore, la conturba-

tione, il sospetto, e molti altri di tutti e quali iui lungamente si legge.

Inganno sesto figliuolo dell'Herebo.

MEDESIMAMENTE è l'inganno, come piace a Tullio, figliuolo dell'Herebo, e dalla Notte, delqual era solito raccontare Barlaam, che essendo andato con i Greci alla guerra Troiana, e ritrouandosi male in arnese, e poco armato, consigliandosi alcuni de i primi delle cose, da essere oprate da Vlisse, a cui era molto famigliare, essere stato condotto a quel consiglio. Ilquale hauendo inteso gli animi inalzati, e gloriosi, e i consigli d'alcuni, & essendossene alquanto seco stesso riso, pregato alla fine disse il suo parere, il cui se bene non era honesto, nondimeno perche pareua utile, fu ammesso. Et a lui insieme con Epoo subito fu data la cura di fabricare un cauallo, col mezzo del quale poi si giunse a tanto ch'i Greci gia lassi hebbero il suo disio. Assai sottile, e liggiero è il uelo della fittione, e però, perche sia detto figliuolo dell'Herebo, & della Notte hora ueggiamo. Ilche al mio parere si dimostra nelle sacre lettere, per lequali siano ammaestrati (tolta la forma di serpente dall'Herebo) l'inimico del genere humano essere uenuto in terra, e nella notte tartarea con false persuasioni hauer offuscato le menti de nostri padri, & indi come incolto campo hauer seminato mortal seme, il cui frutto, hauendo eglino preuaricato la legge, uenne subito in luce. Et cosi l'inganno non anco conosciuto in terra, da principio uscì dell'Herebo, e conceputo nell'utero della cieca mente con la nostra morte, e con l'essiglio palesemente fattoci del regno celeste, chiaramente dimostrossi essere figliuolo della notte, & dell'Herebo. Ma perche quello, che i Gentili non conobbero, malamente puotero fingere, penso quelli hauer inteso l'ultimo recesso dell'human cuore, per l'Herebo, perche iui è la stanza de tutti i pensieri. Et però se l'animo è infermo, sprezzata la uirtù per aggiungere al suo disio, ueggendo, che le forze gli mancano subito drizza l'ingegno alle arti. Et perche piu facilmente i pazzi sono presi dall'inganno formato quello con falsi pensieri, lega se stesso, e quelli ch'ei piglia con mortal laccio. Et cosi l'inganno nasce da la notte, cioè da la trascuraggine de la mente, per la cui peruiene al suo disio, passando per strade poco honeste, e uiene creato da la uergognosa concupiscenza del petto infermo, e ardente. Et per lo piu non si uede apparire in luce, che colui non uada in ruina, per lo quale è fabricato.

Frode settima figliuola dell'Herebo.

NELLE nature de i Dei, meritamente da Cicerone, la frode uien detta figliuola dell'Herebo, & della notte. Veramente ella è mortale, e scelerata peste, & abhomineuole uitio di mente iniqua. Tra questa, & l'inganno è tal differenza, che l'inganno tal uolta si puote oprare in bene, ma la frode giamai, se non in male, anzi piu tosto contra gl'inimici usiamo dell'inganno, e gli amici inganniamo con la frode. La forma di costei Dante Alighieri Fiorentino nel suo poema scritto in lingua Fiorentina & ueramẽte da nõ picciolo momẽto tra tutti gli altri poemi, cosi la descriue. Cioè ch'ella hà la faccia d'huomo giusto, e tutto l'auanzo del corpo di serpente distinto a diuerse macchie, e la sua coda esser ritirata

in punta di scorpione, & quella tener coperta nell'onde di cocito di maniera che tiene nascosto tutto l'horrendo del corpo in quelle, eccetto la faccia, e la nomina Gerione, Sotto benigna adunque, & simil faccia d'huomo giusto comprende l'autore l'estrinseco de gli huomini fraudolenti. Percioche sono di uolto, & di parlar benigni nell'habito modesti, del passo graui, di costumi notabili, & per pietà riguardeuoli. Nelle opre poi nascosto sotto compassioneuole zelo d'iniquità, sono di contraria pelle, d'astutia armati, & tinti di macchie di scelerità, talmente che ogni loro operatione alla fine si conchiude tutta ripiena di mortal ueneno. E indi è detta Gerione, perche regnando appresso l'Isole Baleari Gerione, con benigno uolto, con carezzeuoli parole, e con ogni famigliarità era auezzo riceuere i uiandanti, & gli amici, & poi sotto il colore di questa benignità, e cortesia adormentati amazzaua la ragione poi che uenga detta figliuola dell'Herebo, e della Notte, è l'istessa detta di sopra dell'inganno.

Ostinatione ottaua figliuola dell'Herebo.

La Pertinacia, o uogliamo ostinatione mortalissimo peccato, secondo Tullio è figliuola dell'Herebo, e della Notte, ne la cagione si uede difficile. Percioche ogni fiata che l'indigesto rigore dell'ignoranza de mortali, con ualide ragioni, e calore di feruor diuino, non puo esser rimosso da quella falsa oscura nebbia che gl'ingombra l'intelletto è di necessità che l'ostinatione ui nasca; anzi già è nato il certissimo argomento dell'ignoranza. Adunque bene habbiamo dimostrato l'ostinatione esser figliuola dell'Herebo da noi spesse uolte chiamato freddo, & della Notte spesse uolte fatta conoscere per nebbia della mente.

Pouertà nona figliuola dell'Herebo.

Egesta figliuola dell'Herebo, & della Notte non a quella che molti istimano, cioè mancamento delle cose opportune. Perche questa gli huomini forti la superarono con la tolleranza, come nella arena Libia Catone, ma quello piu tosto alla quale gli abondeuoli guidati da falsa openione, si sottometteno, come fece il guardiano dell'oro Mida Re di Phrigia, ilquale, mentre tutte quelle cose ch'egli toccaua, secondo la sua dimanda diuentauano oro, si moriua di fame. Questo adũque è uera pouertà, & bisogno, & figliuola dell'Herebo, cio è d'un raffreddato, e da poco cuore, & ancho della Notte cio è di cieco consiglio ch'istima essere cosa bonissima l'accrescere ricchezze affine che manchiamo del loro uso.

Miseria decima figliuola dell'Herebo.

Piace ancho a Tullio, la miseria essere stata figliuola dell'Herebo, e della Notte. Questa ueramẽte è cosi estrema disgratia, che puo mouere a misericordia i riguardanti. Ilche noi stessi a noi medesimo facciamo mentre sprezzato il lume della uerità sospiriamo le cose, c'hanno a mancare, e ad ogni uia transitoria, non altramente, che fossero perpetue, e perdessimo l'eterne. Et cosi il petto afflitto dall'oscurato

l'oscurato giudicio della mēte, con sospiri, & con lagrime manda fuori in publico la miseria, accioche possa indi esser detta figliuola dell'Herebo, & della notte.

Fame vndecima figliuola dell'Herebo.

Dice Paolo essere piaciuto a Crisippo la fame essere stata figliuola dell'Herebo e della notte. Questa è, ouero publica, come gia fu mostrata à Pharaone, o priuata come a Erisitone. La publica, come fu solita auenire dell'uniuersale caristia di biade, dellequal cosa, o l'ira diuina n'è cagione, ouero la lũga guerra, o la cōtraria dispositiõe de' sopra celesti corpi, o i uermi che sotterra rodono i semi, o le locuste che gia diuorano i seminati che nascono. Dellequali la prima cagione da nessuno de' mortali nõ puo esser conosciuta, & cosi potrassi dire figliuola dell'Herebo, e della notte, ma nõ dell'Herebo che stà nascosto nelle uiscere della terra, o che fa residenza ne gl'infermi petti de mortali, anzi nel ꝓfondo secreto della diuina mente santissima, uigilãte, ilquale l'intelletto de gli huomini offuscato da mortal nebbia nõ puo riguardare, ne ancho contemplare la notte della diuina mēte, nella cui giamai nõ fu nessuna oscurità, ma col suo lume rēde sempre il tutto chiaro, ma piu tosto gli errori della frigidità nostra. L'altre spetie di questa cagione affermano i Mathematici cõ l'arti loro potersi preuedere. Se adũq; e tale q̃sta Fame, nõ puo essere figliuola dell'Herebo, ne della notte. Se poi non è, albora, si come habbiamo detto d'Iddio, nõ si potendo uedere quello ch'è riposto nell'antro secreto di natura, si lascierà che questa Fame per la gia detta ragione sia figliuola dell'Herebo, & della notte. Ma la fame priuata auiene, come per lo piu, o per caristia di cibi, ouero alle uolte dalla noia de' stomacosi. Se per caristia, o per pigritia, o per dapocaggine del sopportãte, o per diffetto di pouertà occorre. Se per dapocaggine, o pigritia, si come alle fiate ueggiamo alcuni piu tosto dar opra alle lasciuie, & all'otio che hauer cura delle cose famigliari, questa ueramēte è figliuola dell'Herebo, & della notte in quella guisa che sono gli altri suoi sopradetti fratelli. Se per colpa di bisogno, mētre che ꝑ intemperanza nõ sia pouero chi la patisce, nõ penso che ancho questa sia figliuola dell'Herebo, e della notte, eccetto, s'io nõ la uolessi dirtale, perche deriua dallo stomaco del famelico. Se poi la fame è per la noia di cibi, come alle uolte habbiamo ueduto esser auenuto ad alcuni insipidi, e da consueto uitio troppo schifi, & suogliati, iquali se non hanno le uiuãde elette, e i saporetti con diligenza composti, ouero che non gli siano messi innanzi cibi da Re, & pretiosi uini, di maniera sprezzano i communi, & gli rifiutano che piu tosto si lascierebbono morir di fame che mangiarne, non è dubbio alcuno che questa non sia nata dall'Herebo, e dalla notte. La stanza adunque di costei, e la forma cosi descriue Ouidio.

Trouò la fame in un sassoso campo
Ricercata da lui, laqual con l'ugne,
Et denti rari fuor cauaua l'herbe,
Haueua torto il crine, e gli occhi caui,
Pallida in uiso e con le labbia in entro,
Di ruginezza hauea le fauci roze,

Dura la pelle, & per la cui guardare
L'interiora a lei potesse ogn'uno.
Et sotto i torti lombi l'ossa secche
Stauan riposte, & del suo uētre il loco
Era in uece di uentre, onde istimato
Hauresti ch'il suo petto gia pendesse,

Et

Et solamente fosse sostenuto
Da un secco spine, a lei cresciuto hauea
I fianchi la magrezza, & il ginocchio
Vna rotondità quel circondaua.
Et i calcagni giouano distesi
Con piccol spatio. Come di lontano
Costui la uide, Et quello che segue.

Querela duodecima figliuola dell'Herebo.

Vuole Tullio la Querela essere stata figliuola dell'Herebo, e della notte. Ilche facilmente si concederà, se si riguarderà con occhi sanamente cio ch'ella sia. Percioche è un morbo dell'animo che malamente quasi seco si conface. Per questo uenendo in un petto pazzo, l'huomo con poco consiglio cerca o leuar uia quel che gli deue, ouero malamente sopporta che non gli sia dato ciò che disia, o che non possa quello che brama. E cosi quello ch'è di sua colpa, priuato del lume de la mente istima d'altrui. Di qui si lamenta l'amante lasciuo. Di qui l'ingordo d'oro, Di qui il bramoso di beni, Di qui il sitibondo di sangue molti altri piãgono q̃l male ch'essi hãno ĩtrodotto, e che se fossero stati prudẽti, haurebbono potuto cacciar fuori.

Morbo terzodecimo figliuolo dell'Herebo.

E Dell'Herebo, e della Notte figliuolo, come piace a Cicerone, e Crisippo, il Morbo, questo adunque puo esser mancamento di mente, & di corpo. Et si come nel corpo e causato dalla discordanza de gli humori, cosi nella mente dall'inconueneuolezza de gli amori, & albora meritamente di tali padri, cio e della cecità intrinseca, e chiamato figliuolo. Et perche pare ch'egli tenda nella morte della sanità, come piace a molti, e chiamato infermità.

Vecchiezza decimaquarta figliuola dell'Herebo.

Conuiensi la uecchiezza ultima delle età, & uicina della morte, al solo corpo, percioche l'anima rationale con perpetua uerdezza, & fiore tende all'eterno. Questa come dice Tullio, fu figliuola dell'Herebo, & della notte. Il che facilmente si puo concedere, essendo a lei conforme di complessione, cio e fredda, & secca, & i figliuoli sono soliti esser simili a i padri. Appresso l'Herebo e da poco, tremãte, delquale punto non traligna la uecchiezza, essendo, come ueggiamo, tremante, e tarda però. Perche a i sensi corporali lenti, & offuscati non inconueneuolmẽte le diedero la notte per madre. Nondimeno hà questo di notabile che quanto a lei si tolgono le forze, tanto piu le cresce il consiglio. La onde nasce che sia riuerita, & i loro capelli canuti siano preposti alla robustezza de' giouani.

Pallidezza decimaquinta figliuola dell'Herebo.

La Pallidezza di tutto il corpo, e un colore essangue che manca, e appresso e certissimo argomento d'infermo, & subito timore. Questa e figliuola della notte

te

te, & dell'Herebo secondo che uuole Crisippo. Et cio afferma, attento che tutto quello che dalla luce del Sole, non è ueduto, o che l'animo nodrisce con buona sanità, facilmente uiene occupato della pallidezza. Onde essendo stato detto di sopra che l'Herebo non uede il Sole, ne sente il calore, & per cio doue queste cose auengano, si raffredda il sangue, & per contraria digestione si corrompe, di che per cōsequenza è necessario che pallidezza nasca, come a pieno si uede in quelli che lungamente rinchiusi in oscura prigione, uengono in luce, ouero che per infermità corporale lassi si leuano ouero assaliti da subita paura impallidiscono.

Tenebra decima sesta figliuola dell'Herebo.

Dell'Herebo, & della Notte la tenebra esser figliuola, senza testimonio d'altri si crede. Ma accioche la madre, & la figliuola non paiano una cosa istessa, in questo sono differenti. Nella notte si uede in alcuna cosa lucente, come è la Luna e Stelle, & alle uolte il fuoco Nella tenebra poi nessun lume gia mai non apparerà in alcun loco, non si dirà piu tenebra.

Sonno decimo settimo figliuolo dell'Herebo.

Il sonno secondo alcuni, è una forza d'intrinseco fuoco, & un riposo sparso per le mēbra afflitte, & dalla fatica stāche. Secōdo altri poi, è una quiete de gli animali, cō l'intentione delle uirtù naturali. Di questo scriue Ouidio in tal modo.

Sonno piaceuolissimo riposo
D'ogni cosa creata, e insieme dolce
Quiete de gli grā dei, pace, e contento
De l'animo che fugga ogni pensiero,
Tu sei quel ch'accarezzi i corpi lassi.
Da le dur'opere, & le fatiche scacci.

Ma piu a pieno Seneca Poeta nella Tragedia d'Hercole furioso descriue le commodità del sonno, doue dice.

Tu sonno domitor sei d'ogni male
De l'animo riposo, & miglior parte
De la uita mortal, uolubil prole
De la grā madre Astrea, frate a la dura
Languida morte, ch'a le cose uere
Mesci le false del futuro, e certo
De l'uno, & l'altro sei pessimo autore.
O padre delle cose, o della uita
Porto, e riposo de la luce, e appresso
Cōpagno della Notte, ch'egualmente
Il Re, e il famiglio a ritrouar pur uieni,
Placido, e molle fauorisce lasso?
Et si come costringi il sesso humano
Pauroso della morte, ad imparare
Vn morir lungo, hor graua me legato,

Oltre di cio gli descriue la stanza assai atta al suo desio di uoler dormire dicēdo,

E non lontan dalle cimerie grote
Vna spelonca, di profonda entrata,
Il monte è cauo, doue stà del sonno
Pigro la casa, & la sua stanza eletta,
Iui giamai ne di mattino, o sera
Co raggi penetrar ui puote al Sole
Anzi nuuoli ogn'hor di nebbia oscura
Escono da la terra, accio la luce no,
Stia sēpre in dubbio che mai spūti il gior
Iui il gallo non stà che col suo canto
Dia segno de l'aurora, e meno anchora
Cani ui sono ch'abbaiando sempre
Rompano de la Notte i suoi riposi,
Ne la pie astuta de'uegghianti cani
Occa ui giace, ne il garrir di progne
Troppo ha bisogno d'addolcir i petti.
Fera non u'è, non pecora, ne armenti,
Ne s'ode ramo alcun da l'aria scosso,

Ne

Ne lingua humana u'interrõpe il sonno
V' habita solo il mutolo riposo,
Nondimeno da un sasso alto, e profondo
D'acqua u'esce un ruscel lĩpido, e chiaro
Che cõ mormorio dolce ogn'hor corrẽdo
Per alcuni sassetti inuitta i sonni.
Nanzi l'entrata de la porta stanno
Papeueri fioriti, & herbe ombrose
Di numero infinito, onde si fanno
Opre ch'altrui ghiaccia col sonno auolto,
La notte le raccoglie, e ogn'hor le sparge
Per l'opaco terreno, accio la porta
Co i cardini alcun strepito non faccia,

In quella casa non u'è guardia, o scorta,
Ne alcun ch'inanzi de l'entrata sieda.
Ma nel mezzo de l'antro un letto è posto
Per l'ebano sublime, & è di piume
Tutto coperto di color conforme,
Iui con le sue membra in sonno, inuolto
Riposa il dio di quel, cui stanno intorno
I uani sonni ch'imitar ci fanno
Diuerse forme, & tanti sono, quante
Spighe ha il raccolto, e quãte frõde tiene
Vna gran selua, & quante arene insieme
Sparge su i litti il mar con l'onde altere,

Questo ornato di cosi riguardeuole stanza, & ornamenti di letto, dice Tullio essere stato figliuolo de l'Herebo, & della notte. Dellaqual cosa è da ueder la cagione, e poi potremo uedere de' ministri, essendo assai chiaro il senso della stanza descritta. Adunque il sonno uiene detto figliuolo dell'Herebo, & della notte, perche nasce da i uapori humidi, che si leuano da lo stomaco, & opilano i membri, & da la queta oscurità. Se poi uogliano intendere del mortal sonno, nõ piu difficilmẽte s'allegherà la cagioae di tali padri. Perciochè perduto il fauore della carità, & abbandonata la uita di ragione, & a bastanza chiarissimo, esser cosa necessaria passare a mortal sonno. Hora mo ueggiamo di quelli, che gli stanno d'intorno, quali sono sogni di diuerse spetie, ma solamente cinque ne dimostra Macrobio sopra il sogno di Scipione. La prima di queste si chiama Fantasma, laquale mai non s'auicina a mortali, eccetto che lentamente, mentre il sonno s'incomincia assalire, & ch'istimamo anco ueghiare. Questa apporta seco spauenteuoli forme da uedere, et per lo piu da la qualità naturale, & da la grandezza differenti, come è noioso, cõtrasto, e marauigliosa allegrezza, fortune ualidi, sonori uenti, & altri simili. Dice Macrobio il foco di questa esser anco Ematte, o Efiate, ouero Efialte, ilquale la persuasione commune giudica assalire i riposanti, & col suo peso aggrauare i dormienti che cio sentono. La cagione di tal cosa istimano molti essere lo stomaco aggrauato dal souerchio cibo, & uino, ouero uuoto per lo digiuno lungo, e che altramente mai non predomini alcuno assalito da altri humori. Sono di quelli che ui aggiungano le sollecitudini, & dicono Virgilio hauer inteso Didone hauer ueduto fantasme, mentre lamentandosi con la sorella cosi le dice.

Quei sogni, che mi tengono sospesa. Mi smarriscono ogn'hor,

Et quelli insogni ꝑ licenza poetica, iui essere stati posti impropriamente per fantasme. La seconda spetie si chiama in sogno causato da la premeditatione, come pare, che uoglia Tullio nel libro de la republica dicendo. Auiene spesse uolte che' pensieri & i nostri ragionamenti partoriscono alcuna cosa all'insogno. Il che ancho scriue Ennio di Homero, del quale medesimamente ueggbiando soleua pensa

re,

re, & parlare spessissime uolte &c. In questa specie di sonno adunque, l'amante uedrà la donzella da lui amata uenire ne suoi abbracciamenti, o infelicissimo pregherà quella che fugge. Il nocchiero uedrà il mare tranquillo, & la naue che scioglia quelle con le uele spiegate, e che per fortuna si rompi. Cosi ancho il uillano indarno s'allegrerà riguardando le biade ne campi fiorite, & piangerà le rouinate. L'ingordo trachannerà le tazze piene di uino. Il digiuno desiderarà i cibi, o cō il uentre uoto diuorerà gli oppostí dinãzi a lui. Delle considerationi poi alcuni uogliono Didone ferita d'amore hauerne ueduto parte, perciochè pare che Virgilio dimostri la consideratione, quando dice.

Per lanimo d'Enea la gran uirtute
Va riuolgendo, e'l chiaro honor de suoi,
Tien l'imagine sua fisa nel petto
Et le parole ne riposo dona.

Et quello che ua dietro, cosi come dalla consideratione, pare che preuenga l'insogno. Ma ꝑche procedono dall'affettione insieme col sonno sen'uãno in fumo, come l'istesso Virgilio mostra, doue dice. Ma ci mandò al Cielo i falsi insogni. La terza spetie si chiama sogno, ꝑ loquale piace a Macrobio, che si sognino cose uere, ma sotto coperta però, come per auttorità di Mose, uide Giuseppe i mazzi di spighe di suoi fratelli ch'adorauano il suo. Et come dice Valerio che fece Astiage, ilquale uide una uite, e l'orina ch'usciua da le parti genitali d'una sua figlia. Cio uogliono ch'auegna stando l'huomo sobrio, come per lo piu siamo facẽdosi il giorno. La quarta spetie poi, si chiama Visione, laquale seco nõ apportar dubbio alcuno, anzi quello che ha a uenire con chiara dimostratione manifesta, come dormẽdo fece Atterio Ruffo Caualier Romano, a cui parue la notte uedere che stando egli a riguardare il dono de' gladiatori a Siracusa che dalla mano d'uno che faceua reti fosse passato dall'uno all'altro lato. Il che raccontato a molti la mattina, quel giorno istesso gl'interuẽne. La quinta, e ultima spetie di sogni, fu da gli antichi detta oracolo, la qual cosa Macrobio uuole che sia, quãdo dormẽdo ueggiamo alcuno de nostri parẽti, e maggiori, ouero qualche huomo di gran riputatione, come un Põtefice, ouero esso Iddio che ci dica, o i ci riueli alcuna cosa, come auenne a Giuseppe in sogno auisato dall'Angelo che togliesse il fanciullo, et la madre di quello, e seco se n'andasse in Egitto. Ma alcuni de gli antichi, come a bastãza si puo cõsiderare per le parole di Porfirio Filosofo, istiamarono tutte le cose uedute nella quiete esser uere, ma, si come per lo piu, non bene intesẽ. Et percio pare che Porfirio habbia l'openione contraria a molti altri, ilche prima per Homero, poi per Virgilio è stato detto. Et perche ci è piu famigliare il uerso di Virgilio, che quello d'Homero, lo addurremo in mezzo. Cosi adunque dice il Mantouano.

Del sonno son due porte, una de quali
Si dice esser di corno, onde si dona
Facile uscita a tutte l'ombre uere,
L'altra perfetta d'un'auorio bianco,
Per cui sen uanno i falsi sogni al Cielo.

Per questi uersi uuole Porfirio, che tutti i sogni siano ueri, giudicando, che l'anima adormentato il corpo, come alquanto piu libera si sforzi giungere alla sua diuinità, & stando inuolta nell'humanità, drizzi tutta la potẽza dell'intelletto, & uegga,

uegga, et descriua alcune cose, ma piu fiano quelle, che uegga che quelle che discerna, o siano riposte di lõtano, o da piu spessa coperta occulte. E di qui nasce, che quello ch'ella descerne, pur che in tutto nebbia d'oscura mortalità non se le oppona in tutto, uiene detto hauer uscita per la porta di corno, essendo il corno di natura tale, che incauato, & assottigliato habbia facile entrata, et come un corpo trasparẽte lascia ch'in se si uegga le cose iui riposte. Quello, che poi opponendouisi la nebbia della carne, non si puo uedere, diciamo essere rinchiuso in auorio. Il cui osso naturalmente è cosi sodo, & spesso che facendolo sottile quanto si uoglia, non lascia, che ui si uegga le cose rinchiuse, lequali però chiama false Virgilio, perche nõ sono intese, come dice Porfirio. Hora ci resta ueder de suoi ministri, iquali, benche siano molti, nondimeno non s'hanno i nomi di piu che tre. Da cui il primo uogliono, che si dica Morfeo, ilche s'interpreta formatione, ouer simulacro. Il cui ufficio, per comandamento del signore, che si trasformi nella sembianza di tutti gli huomini, et imiti le parole, i costumi, le uoci, & gli Idioma, come scriue Ouidio dicendo.

Ma tra mille suoi figli il padre elegge
Morfeo imitator d'ogni sembianza
Tra tutti gli altri diligente, e saggio,
Inuita questi, i passi, il uolto, e gli occhi
Et de la luce il suon d'ogni uiuente,
Gli habiti insieme con l'usate uesti
V'aggiunge, e le parole, et questi e solo
Che finge di chi uuol l'essere, e il uiso

Il secondo è Itatone, ouero Fabetora, il significato de nomi de quali non so io. Nondimeno l'ufficio di costui in questo uerso descriue Ouidio.

L'altro fiera diuenne, uccello, & serpe
Et Ithatone è da gli Dei chiamato.
Ma Fabetora il uulgo il noma, e dice

Il terzo poi lo chiamarono Panto, cioè tutto. Il cui ufficio è fingere le cose insensibile, & cio dimostra Ouidio, doue dice.

Ancho u'è Panto, che con arte strana
Si cangia in terra, in sasso, in onda, e traue.
Et ogn'altra insensibil cosa apprende

Vuole quasi, che per queste parole, che le cose, che noi dormendo ueggiamo, ci siamo offerte dalla potenza esteriore. Che cio mo sia uero, altri il ueggiano.

La Morte decimaottaua figliuola dell'Herebo.

Secondo l'openione di Tullio, & di Crisippo la Morte fu figliuola della Notte, dell'Herebo, laquale dimostra Aristotele essere l'ultima delle cose terribili. Da questa tutti non ueramente incominciando al giorno, che infelici entriamo nel mondo, pian piano di maniera, che non se n'accorgiamo, continuamente siamo pigliati, & morendo noi ogni giorno, alhora uolgarmente diciamo morirsi, quando lasciamo di morire. Volsrro i precessori nostri, se bene noi infelici a mille guise siamo rapiti, questa essere, o uiolenta, o naturale. Violenta è quella, che auiene cõ ferro, con fuoco, o per altra disgratia a colui, che fugge, o la ricerca. La natural poi secondo Macrobio sopra il sogno di Scipione, e quella, per la laquale il corpo non è lasciato dall'anima, ma l'anima è abbandonata dal corpo. Chiamarono appresso gli antichi la morte de' uecchi matura, o conueneuole, & quella de' giouani non matura, & quella de' fanciulli acerba. Appresso con molti altri nomi fu dimandata,

data, come sarebbe Atropos, Parca, leto, nece, & fato. La fiera opra di costei cosi anco breuemente descriue Statio.

Da le tenebre stigie uscita fuori
La morte tocca in cielo, & ua uolando,
Et copre con un soffio ogni guerriero.
Et quāti huomini tocca atterra, e toglie
Nessuna cosa non commoue elegge,
Ma quelle sol, che son degne di uita,
Col ueneno mò tale i piu sublimi
D'anni, e ualor fa morir ella sempre.

Ma hora è tempo da scoprire quelle poche cose, che di lei sotto uelame sono nascoste. La chiamano figliuola dell'Herebo, perche dell'Herebo sia mandata, come nel prescritto uerso dimostra Statio, cioè.

Da la tenebre stigie fuor mandata.

Ouero, perch'ella manchi di callidità, come fa l'Herebo. Detta è poi figliuola della notte, perche pare horribile, & oscura. La morte è ancho cosi chiamata, secondo Vguccione, perche morde, ouero dal morso del primo padre, per loquale moriamo, ouero da Marte, ch'è interfettor de gli huomini, ouero morte quasi amaror, perche sia amara, cōciosia che nessuna altra cosa da gli huomini è tenuta piu amara della morte, da quelli in fuori, de quali dice Giouanni Battista nell'Apocalissi. Beati quelli che muoiono nel signore. Questa, come pare, che uoglia Seruio è differente da Atropos, della cui s'è detto di sopra, in questo, perche per questa uiolentia dobbiamo intendere la morte, come anco assai si puo conietturare dal uerso secondo di sopra, di Statio. Per Atropos poi, uuole che s'intenda la dispositione naturale delle cose. Et è detta Atropos, perche non si conuerte. La dissero poi per Antifrasi Parca, percioche non perdona a nessuno, cosi ancho leto, essendo mestissima piu d'ogn'altra cosa, Nece propriamente istimo quella, per laquale cō acqua, con laccio, ouero in altra guisa lo spirito uiene intercluso. Fato ancho uiene detta, acciochè per diuina prouidenza sia mostrato prima, che tutti quei che nascono denno morire.

Charonte decimo nono figliuolo dell'Herebo.

Charonte nocchiero d'Acheronte uiene detto da Crisippo figliuolo dell'Herebo, & della Notte, delquale cosi scriue Virgilio.

Sta l'horribil nocchier squallido, e negro
Charonte guardian de l'acque e fiumi,
A cui dal mento in giu canuta pende
Squallida barba, & hà di fiāme gli occhi
Da gli homeri di cui pende una ueste
Tutta macchiata, & con un nodo auolta.
Egli una scafa rugginosa, e nera
Con pertica guidando, e con la uela
A l'altra riua porta l'alme ingiuste
Gia di molti anni è piè, ma la uecchiezza
A chi non dee morir, e uerde, e forte.

Charonte poi, ilquale Seruio riuolge in Crononte, e il tempo. Ma l'Herebo, è da intender qui per l'interno consiglio della diuina mente, dal cui, & il tempo, e tutte l'altre cose sono create, e cosi l'Herebo è padre di Charonte. Ma la Notte per questo gli uiene ascritta madre, conciosia che anzi il tēpo creato non fu nessuna luce sensibile, & però fu fatto nelle tenebre, e di tenebre pare che sia prodotto. Charonte poi è locato appresso gl'inferi, perche gli dei superni non hanno bisogno

gno di tempo si come n'habbiamo noi mortali, che da quelli siamo inferiori. Che poi Charonte passi i corpi dall'una all'altra ripa d'Acheronte, per questo è finto, acciochè intendiamo, che il tẽpo, subito, che siamo nati, si raccoglie nel suo grembo, & ci porta ad una opposta ripa, cioè ci conduce alla morte, laquale è contraria al nostro nascimento, dando questo l'essere a i corpi, & quella togliendocelo. Oltre di ciò siamo guidati da Charon per lo fiume Acheronte, che s'interpreta senza allegrezza, acciochè consideriamo, che dal tempo siamo tratti per uita frale, di miseria piena. Appresso lo chiama Virgilio uecchio, ma composto di robusta, & uerde uecchiaia, affine che conosciamo il tempo per gli anni non perder le forze, perche quell'istesso puo egli far hoggi, che puote quando ancho fu creato. Che il suo uestire sia poi rozo, & uile, è per uoler dimostrar, che quelle cose che si maneggiano d'intorno le cose terrene sono uili, & abiette.

Giorno vigesimo figliuolo dell'Herebo.

Il giorno fu figliuolo dell'Herebo, et della notte, cosi tra le nature de' Dei scriue Tullio. Questo facẽdo Theodõtio femina uuole, che fosse dato p moglie all'aere, o uogliamo dire alla Spera del foco suo fratello. Che fosse poi figliuolo dell'Herebo, & della notte. da alcuni s'allega tal ragione. Perche togliẽdo tutto l'Herebo in loco d'una parte, uolsero da Greci orizõte, nõ è dubbio che dãdo luogo la notte, nõ si leui il sole, et il giorno nõ si faccia, & cosi l'Herebo hauer prodotto dalla notte il giorno. Che poi fosse cõgiunto in matrimonio cõ l'Ethere, lo dicono p questo, perche pigliano l'Ethere p lo foco, che nõ puo mancare di chiarezza, & perciò quando il giorno è chiaro nõ uogliono dimostrare nessun'altra cosa che la chiarezza al foco cõgiunta. Questo giorno poi da gli antichi (poscia che fu detta la sera, & fatta la mattina) fu designato di tale grãdezza, che ql tẽpo che passa dal leuar del sole, & circõda tutto il mõdo. fino a tãto, che ritorni onde s'era leuato, insieme con quella notte, che ui s'include, sia detto un giorno, & questo naturale, perciò che è diuiso in uentiquattro parti eguali, & queste le chiamarono hore. Indi si come a loro parue, ui fu sopragiunto il giorno artificiale, ilquale partito in giorno, et notte, a ciascona delle parti, cioè al dì, & alla notte cõcessero dodici hore, bẽche disegua li, et qllo chiamarono artificiale dall'artificio di chi se lo imaginò delquale ne' suoi giudici p lo piu si seruono gli Astrologi. Indi i medici trouarono il dì Cretico, e di quello usano d'intorno l'osseruationi dell'infermità il principio poi de' giorni naturali egualmẽte nõ si piglia da tutte le nationi. Perche i Romani, come dice Marco Varrone, uolsero, che incominciasse dalla mezza notte, e hauesse fine al mezzo de l'altra che segue, laqual regola fin'hora seruano gli Italiani, e specialmẽte nelle causa giudiciali. Gli Atheniesi gia incominciãdo il giorno dal tramõtar del sole, lo finiuano all'occaso del giorno auenire. I Babilonici poi faceuano dal leuar del sole qllo che gli Attici faceuano dal tramõtare. Quei dell'Vmbria, e che sono Toschani gli dauano principio dal mezzo giorno, & lo terminauano al mezzo giorno

del seguente dì, laqual usanza fin hoggi da gl' Astrologhi uiene osseruata. Oltre di questo il giorno naturale, ancho distinto secõdo diuerse sue qualità, cõ uari nomi. Percioche, come afferma Macrobio ne i Saturnali, incominciando dal principio del giorno di Romani, chiama il primo tẽpo del giorno, inchinatione di mezza notte, attento che la notte nel principio del giorno incominci declinare. Indi chiamarsi dal canto del Gallo, Gallicinio. Il terzo conticinio, perche tutte le cose adormentate paiano. Il quarto Diluculo, cõciosia che pare che la luce del giorno incominci dimostrarsi. Conseguentemente il quinto tempo, leuandosi già il Sole, uolsero dir mattina, o che dalle mani l'incominciamẽto della luce sia paruto uscire, o dall'augurio del buõ nome, attẽto che i Lanubini interpretano malitia p bene. Il sesto poi chiamarono Meridio, cioè mezzo giorno, ilche noi diciamo meridie. Da qst'hora in poi il tẽpo che s'estende uerso la notte, ch'è il settimo dicesi occidẽte, pche pare che cada. L'ottauo poi, è chiamato ultima tẽpesta, pcioche sia l'ultimo tẽpo del giorno, come nelle dodici tauole si cõtiene, l'ultima tempesta sarà il montar del Sole. Indi il nouo tẽpo si chiama Hespero, ilche è tratto da Greci, pche quelli chiaman Hespero da qlla Stella Hespero, che appare nel tramõtar del Sole. Il decimo tẽpo poi, ch'è il principio della notte, si dice prima face, pcioche alhora le Stelle incominciano apparire, ouero, come piace ad altri, pche alhora cessando la luce, incominciano accẽdere i lumi, p uincere cõ quelli le tenebre della notte. La undecima è chiamato notte cõcubia, pcioche in quell'hora dopo l'essersi alquanto uegghiato, si uà a riposare. Il 12. tẽpo del giorno ch'è il 3. della notte uiẽ detto intẽpesto pche nõ pare cõmodo a nulla. Il cui fine è l'inclinatione della mezza notte circa il principio c'habbiamo detto. Appresso hauẽdo l'huomo (hauuto rispetto al 7. numero, che gli antichi per certe cagioni tennero perfetto) disposto il tempo de' giorni far il suo corso per settimane, & quei giorni della settimana cõ diuersi nomi chiamare, alcuni furono auezzi ricercar le cause di tali nomi, lequali istimo questi essendo cinque da noi nomati da i pianeti, il sesto da gli Hebrei detto Sabato, da noi nõ è stato cangiato, pche dicono Latinamente uoler dire riposo, affine, che hauendo creato Iddio in 6. giorni le cose, nel 7. uolse riposare. Ma la Dominica, ch'à noi Christiani è il 7. giorno, così è chiamata, pche in tal giorno Christo figliuolo d'Iddio nõ solamente riposò da tutte le sue fatiche, ma uittorioso risuscitò da morte, & così quella i famosi padri del signor nostro nomarono Dominica. Altri uogliono che sia così detto dal Sole, perch'egli è principe de' pianeti, & indi sia detto signore, & pche habbia il principato dell'hora prima dell'istesso giorno, perciò quella essere chiamata Domenica. Ma essendo molto diuerso l'ordine di pianeti di quello che sia tenuto ne nomi de' Dei, e da sapere secõdo l'ordine de' pianeti successiuamente a ciascun'hora del giorno essere data la signoria, & da qlle, a cui tocca il dominio della prima hora del dì, da lui quel giorno prende il nome, come sarebbe a dire, se tu attribuirai a Venere la seconda hora del giorno di Dominica, laquale subito è sottoposta al Sole, & a Mercurio la terza ch'è sottoposto a Venere, e alla Luna la quarta, ch'è sottoposta a Merc. e la quinta a Saturno

no,a cui è da riuolgere l'ordine,quando mancherà nella Luna,la sesta a Gioue,& cosi di tutte le altri uentiquattro hore del dì dominicale sotto il nome, ouero dominio di Mercurio,si troua la uigesimaquarta hora, e la uigesimaquinta ch'è la prima del giorno seguente sotto il nome.ouero Imperio della Luna,e però da quel la uiene nomato il secondo dì della settimana,ouero piu tosto,il primo,acciochе il dì della Dominica sia il settimo della settimana,& il giorno di riposo. Dalla cui prima hora del giorno del lunedì,se con l'istesso modo computerai 24.hore,trouarai la uigesimaquarta hora di lui fermata sotto l'imperio di Gioue, & la uigesimaquinta sotto il poter di Marte,dalquale ancho esso secōdo giorno di Marte ha hauuto nome perche all'hora la sua prima signoreggia Marte. Et cosi successiuamente di tutti gli altri infino a tanto,che tu aggiungerai all'ultima del sabbato, laquale soggiace a Marte,e segue a dietro la prima della Domenica ascritta al Sole,dal cui giorno,come habbiamo detto,è stato chiamato.Il dì natural poi,essendo terminato col giorno,& con la notte, è nomato solamente da tutto il giorno, come da piu degna parte,& di,da gli Dei chiamato. Perciochе Dijos Grecamente s'interpreta Dio.Attento che,si come gli Dei, secondo l'openione de gli antichi,sono fauoreuoli a mortali, cosi i dì sono prosperi, & da essi Dei ancho per tal causa sono deriuati.

Hora,che usciti fuori di sotterranee caue, con l'aiuto di Dio,siamo giunti alla luce del giorno,restaua a noi,acciochе ugualmente hauessimo trattato di tutti i figliuoli de l'Herebo,che anco si fosse detto del foco,ilquale uogliono essere stato figliuolo dell'istesso,& appresso hauessimo descritto quello,che gli antichi ne sentano.Ma perche ogni suo figliuolo maschio,eccetto questo, è sterile, & di costui non è picciola la discendenza,& assai in lungo si è steso il uolume,m'è paruto piu honesto serbarlo nel secondo,& al primo dar fine.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

LIBRO SECONDO DI MESSER GIO. BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI

TRADOTTO, ET ADORNATO PER *M. Giuseppe Bettussi da Bassano.*

ALL'ILLVSTRE SVO SIGNORE il Conte Collaltino da Collalto.

PROEMIO.

IAMO con la gratia, & furore del nostro uero et onnipotente Iddio uscito fuori delle cauerne, doue habbiamo tratto fuori quasi tutta la prole dell'Herebo, & fino doue è stato conceduto all'ingegno, tolti uia i figmenti, ignuda nel precedente uolume l'habbiamo posta inanzi a i lettori. Et ueramente non senza gran fatica tra gli Stigi fumi, & i nuuolii della mia nauicella quà, & là pericolante cio ho potuto fare. Ma poscia che s'è uenuto in piu aperto mondo, forse con minor dubbio auanzeremo i diuersi uiaggi, et gli strani Euripi, l'onde de quali che s'alzano fino al Cielo, s'io non m'inganno, ueggio, perche tra gli altri difficile Ethere, o uogliamo aere, o piu propriamente dir foco, tratto dalle uiscere dell'Herebo in altezza, primo col suo impeto ci occorre, non solamente secondo per la gran prole, ma ancho molto riguardeuole. Della cui, se a bastanza dirittamente riguardo, il primo Gioue n'è uno, ilquale non meno è risplendente per la gloria di cosi famoso nome, che per la grande successione, la cui, s'io uoglio descriuere, mi bisogna, cacciato dal flusso del mare, solcare per tutto il litto di Egitto, di Soria, & il tuo Reame di Cipro. Laquale, essendo tanto alla grandezza tua, o famosissimo Re palese, & chiara, quanto è piu lontano il nauigare, ti prego per l'eccelso honore del tuo nome che patientemente tu sopporti i miei errori, & a usanza di Prencipe pio, piu tosto comandi, che siano corretti, che lasciare, che siano stracciati da i denti de gli inuidiosi. Percioche io con la uela spiegata dalle foci del orco piglio uiaggio, pregando colui (che pericolando nel mare di Genesareth i discepoli comandò a i uenti, & l'onde) che drizzi il mio camino a buon porto.

L'Ethere, o uogliamo dir foco, uigesimoprimo figliuolo dell'Herebo, che generò Gioue primo, & Celio, ouero Cielo.

L'ethere, o uogliamo dir aere, o fuoco, si come piace a Tullio nelle nature de' Dei, fu figliuolo della Notte, & dell'Herebo. Ilquale come che alle uolte propriamente sia tolto per lo Cielo, nondimeno da molti pare, che sia istimato l'elemento del foco. Cosi testimonia Vguccione, cosi pare che uoglia Ouidio nel principio del suo maggior uolume, doue dice.

Cio sopra pose il liquid'aer che manca Di peso, e in se non ha feccia terrena

Et quello che ua dietro. Alcuni tennero questo essere la prima causa di tutte le cose, come di sopra è stato detto, & similmente Pronapide dimostra con la sua fittione essere figliuolo di Demogorgone, mentre disse ch'il Chaos infiammato mandò fuori i sospiri, ma m'è paruto credere a Cicerone. Il quale foco, come che molti il facciano sterile, egli nondimeno scriue, che fu fecondo, & che generò Gioue primo, & Celio. Dal quale uenne, & discese poi tutta la gran prole de' Dei.

Gioue primo figliuolo dell'Ethere, ilquale tra maschi, & femine hebbe tredici figliuoli, il primo de quali Minerua, il secondo Apis, il terzo il Sole, il quarto Diana, il quinto Mercurio, il sesto Tritopatreo, il settimo Ebuleo, l'ottauo Dionisio, il nono Hercole, il decimo Proserpina, l'vndecimo il padre Bacco, il duodecimo Epaso, & l'ultimo Scitha.

Dice Theodontio, che Gioue primo fu figliuolo dell'Ethere, & del giorno, del qual Gioue ueramente, come che sia stato ornato di cosi chiaro nome, non mi ricordo hauer letto alcuna cosa, & poche intese che siano lodeuoli. Raccontaua Leontio huomo Greco, e di tali narrationi copiosissimo, costui, pria che hauesse cosi gran nome, esser stato chiamato Lisania, huomo d'Arcadi, ueramente nobile, ilquale d'Arcadia se n'andò ad Athene, & essendo di grand'ingegno, & ueggendo in quel rozo secolo gli Athaniesi uiuere rozamente, & quasi da fiere, prima di ogn'altra cosa ordinò alcune leggi, e con publiche institutioni gl'insegnò il uiuere, e fu il primo ch'a loro, i quali haueuano le donne, come cõmuni, mostrò il celebrare de matrimoni, & hauendoli gia ridotto a i costumi humani, gli insegnò adorar i Dei, ordinò a quelli altari, tempi, & sacerdoti, & appresso gli dimostrò molt'altre cose utili, lequali riguardando, & molto lodando i seluaggi Atheniesi, istimandolo Iddio, lo chiamarono Gioue, & lo fecero suo Re. Queste confesso io di costui. Hora mo, poscia che haueremo ueduto, perche lo finsero figliuolo dell'Ethere, & del giorno, & perche appresso Gentili fu riuerito tanto il nome di Gioue, uedremmo poi il suo significato, & cercheremo di sapere quale potesse esser la cagione di tal nome, & di tal deità. Il dicono adunque figliuolo dell'E-

there,o per nobilitarlo con cosi generoso padre,percioche teneuano la prima cagione delle cose il foco,& cosi non gli poteuano dar piu nobil padre,ouero perche lo istimarono huomo celeste,ouero un Dio uenuto dal cielo per la ragione de la profondità dell'ingegno,o perche uidero in lui una natura di fuoco, che sempre a guisa di fiamma tende in alto,come puossi a lui attribuire quel uerso di Vergilio.

Vigor di fuoco,e origine celeste.

Che sia poi detto figliuolo del giorno,credo cio essere detto perche,se bene alcuno nasce atto a gran cose, nondimeno subito, ch'è nato non puo oprar quello, al cui fine è prodotto,bisogna che di giorno,in giorno se li accrescano le forze, & l'animo si faccia maggiore nel feruore dell'essecutioni di quelle, & poi ch'egli le opri, le cui opre, pche nel giorno sono uedute, & conosciute, dal giorno pare prodotto cõ nouo parto, come tra tali si puo dire quello che scriue Valerio di Demosthene. Per laqual cosa la madre produsse un Demosthene, & la industria ne hà partorito un'altro.Cosi un Lisania a partorito la madre, & un'altro il giorno testimonio dell'opre. Appresso questo Lisania fu chiamato da gl'Atheniesi col nome di Gioue p inanzi giamai a nessuno altro de mortali nõ cõceduto, ne ancho ad esso Iddio fin'hora da Gentili era stato imposto ne a pieno si sa onde sia stato tolto da gl'impositori.Nõdimeno io pẽso quello essere stato causa di tal nome, che ancho trouiamo essere auenuto di molti altri pianeti,cioè che gli fosse di tal nome diGioue alle opationi cõformi di tal huomo. Percioche dice Albumasare nel suo maggior introduttorio,il pianeta di Gioue p natura esser callido,humido,aereo,temerario,modesto,honorato,molto lodeuole, osseruator di patiẽtia ne i pericoli dopò la patiẽtia ardito,liberale,clemẽte,aueduto, uero amatore,auido di dignità, fedele,parlatore,amico de'buoni,inimico de'cattiui,amator di principi,e maggiori,e molte altre cose scriue di lui, ne quali aggiũge q̃llo significare natural anima, uita,bellezza,huomini saggi,dottori di leggi,giusti giudici,riuerẽza de i Dei,religione,uittoria,regno,ricchezze,nobiltà,allegrezza,& altre simili. Le quali cõsiderate,e poi cõtrapesati i costumi di q̃st'huomo,di maniera conosceremo q̃llo cõuenirsi cõ Gioue,che cõueneuolmẽte diremo essere chiamato Gioue, e crederemo q̃sta cõformità,essere stato cagione di tãto nome.Ma nõ leggiamo,che questo,poi che fu cõceduto de gli antichi al pianeta, & a Lisania, nõ fosse ancho da piu moderni attribuito ad alcuni altri,come a Gioue secõdo figliuolo di Cielo, ilquale fu Arcade,& Re d'Atheniesi.Et presso a Gioue terzo di Creta,e figlio di Saturno. Cosi ancho a Pericle Atheniese,ilquale molti chiamarono Gioue Olimpio.Oltre di cio i Poeti inclusero il fuoco elemẽto,& alle uolte il foco,et l'aere sotto il nome di Gioue.Et tãto s'è inalzato,che da piu prudẽti è stato ascritto al sõmo.& uero Iddio,& ciò nõ immeritamẽte.Perche a lui solo si cõuiene cosi degno nome,ilche nõ rifiuterà il Christiano,considerata la significatione del nome,se ciò non fosse stato inuentione de Gentili.Impero che uogliono alcuni huomini saggi che Gioue sia detto da giouare, & sia l'istesso, che padre giouante, laqual cosa al uero solo Iddio si conuiene. Egli ueramente è il uero padre, & fu da eterno, & sarà in sempiterno,

sempiterno, ilche di nessun'altro non si puo dire. Similmente aiuta tutti, e nuoce a nessuno, & tanto è difensore, che se non c'è il suo aiuto, tutte le cose andrebbono in ruina di subito, e ciò sarebbe necessario. Appresso questo nome Gioue in Greco uiene detto zephs che Latinamēte suona uita. Et chi alle cose, et a tutte le creature è uita se non Iddio? Egli senza dubio di se stesso parlando, lo dice. Io sono la strada, la uerità, la uita. Et ueramente cosi è. A lui, per lui, e in lui uiueno tutte le cose. Fuori di lui, eccetto la morte, e le tenebre, non u'e altro. Costui, se bene gli antichi Romani dirittamente non l'honorarono chiamarono nondimeno Gioue ottimo massimo, essendo sforzati dimostrarlo per queste poche parole. Perciochè per grandezza, & potenza trapassò gli altri Dei, & ch'egli solo sia il sommo bene, e che da lui dipenda la uita, e l'aiuto a tutti. Oltre cio molte altre cose potrei descriuere qui che i poeti hāno attribuito a Gioue, com'è l'armigero uccello, la quercia, le guerre, la moglie Giunone, e altre tali. Ma perche queste paiono drittamēte cōuenirsi a quello che si fauoleggia di Gioue Cretese, ho giudicato bene esser da lasciarle a lui Ma non si hà chiara certezza famosissimo Re, se l'Atheniesi hauessero costui per Dio, ò pure se lo facessero. Perche se lo fecero egli è da sapere gli antichi essere stati auezzi, per accrescere la nobiltà dell'origine, con certe sue uane cerimonie mettere nel numero de' Dei gli edificatori delle loro città, et cō sacrifici, & tempi adorarli. Cosi ancho faceuano l'istesso uerso i padri & parenti de' suoi prencipi, & medesimamēte uerso essi prencipi, quādo da quelli haueuano riceuuto qualche beneficio, affine di mostrarsigli grati, & per dar animo a gli altri ad oprar bene per disio di cosi honorata gloria. Appresso scriueno gli antichi essere stati molti i figliuoli di Gioue, de quali istimo ueramente alcuni essere stati figliuoli di Gioue, ma di qual Gioue, o primo, o secōdo, o terzo, d'alcuni nō se n'hà certezza, cosi anco molti altri per la degna preminenza della uirtù, & per inalzar la gloria del sangue, similmente da i Theologhi sono attribuiti a Gioue de' Gentili, i quali io lascierò a quel Giunone, perciochè piu paiono moderni.

Minerua prima figliuola del primo Gioue.

Minerua, secondo quasi il publico grido diuerso di tutti i Poeti, fu figliuola di Gioue, nel cui nascimento si narra tal fauola. Che uegendo Gioue Giunone sua moglie non gli far figliuoli, per non restar in tutto senza figliuoli, percosso il suo ceruello, mandò fuori. Minerua armata. Ilche par essere confermato da Lucano dicendo.

Pallade ancor non poco ama costei
Laquale nata del paterno capo,

Dicono Gioue al nascer di Minerua
Fatto hauer fiammeggiar l'aurate pioggie

Et ne la natiuità sua dice Claudiano.

Dice Seruio costei essere nata nella quinta Luna, si come gli altri, che sono stati sterili. Oltre cio uogliono essere stata sua inuentione la lana, & il filarla, laqual prima non era conosciuta. Et cosi ancho il tessere. La onde piace ad Ouidio, costei hauer hauuto contentione con Aragne Colophonio, e esser restata uincitrice. Cosi

ancho cõ Nettuno sopra il dar nome alla città d' Athene. Alcuni la fingono armata, & sourastãte della Rocca d' Athene. A quella T. Liuio attribuisce il trouar de' numeri, attẽto che gli antichi in uece di numeri usauano segni. Recitasi di costei un'altra fauola. Che hauẽdo presupposto di serbar la sua castità, & Vulcano innamorato di lei, egli la dimandò ꝑ sposa al padre Gioue, ꝑ premio delle saette, da lui a quello fatte, cõ le qu al fulminò i giganti. Onde Gioue cõsapeuole del uoto della figliuola, gli la concesse con patto che uedesse se la poteua cõquistare. Dall'altro lato diede ampia licenza a Minerua, che s' ella nõ se ne cõtentaua, si potesse difendere con tutte le forze a suo maggior potere. Cosi, mentre Vulcano faceua ogn'opera per metterla di sotto, & ella in cõtrario gli facesse resistenza, auuenne che Vulcano si corrupe, & di quel seme ch'in terra cadde, nacque un fanciullo, & ella fu lasciata in pace. Dicono anco quella andar uestita con tre testi, & le consacrarãno un elmo in cima un asta dipinto, & in sua difesa, leuatele la cornice, le posero la ciuetta. Indi la chiamarono con molti nomi, come Minerua, Pallade, Athena, & Tritonia. Spiegate queste cose, l'ordine incominciato uoleua, che fosse scoperto quello che gli antichi hauessero potuto cõprendere sotto i figmenti. Ma qui è da cõsiderare che tutti quãti figmenti giu locati, nõ s' appartengono a questa Minerua. Veramente quella del nome istesso, ha intricato l'orecchie de le gẽti, nõ si curãdo di cio i Poeti. Perciochè, come afferma Leontio, le arme nõ s'appartengono a questa ne il contrasto di Nettuno, ma piu tosto sono di quella Minerua, che fu figliuola del secõdo Gioue. Et però lasciate quelle scouriremo l'altre, & u'aggiungeremo alcune cose historice. Vogliono adunque Minerua, cioè la sapiẽza essere uscita del ceruello di Gioue, che tanto è, come discesa da Iddio. Perciochè i Fisici uogliono tutta la uirtù intellettuale essere locata nel ceruello, come in una fortezza del corpo. Di qui fingono Minerua, cioè la sapienza nata dal ceruello d' Iddio, affine che intendiamo ogni intelligenza, & ogni sapiẽza essere infusa del profondo segreto della sapienza diuina, laquale Giunone, cioè la terra in quanto a questo sterile nõ poteua cõcedere, ne puo dare. Perche col testimonio della sacra scrittura, ogni sapienza uiene dal signor Iddio. Et ella istessa medesimamente iui dice. Io sono uscita dalla bocca dell'altissimo. Et cosi ueramente con industria finsero quella, nõ come noi siamo generati, ma dal ceruello di Gioue essere nata per dimostrar la singolar sua nobiltà lõtana da ogni terrena sporcitie, & feccia. Indi a lei si attribuisce la uirginità perpetua, & poi la sterilità, acciochè per questo si conosca, che la sapienza mai non si macchia per alcun appetito ne atto delle cose mortali, anzi sempre è pura, lucida, intiera, & perfetta. E in quanto alle cose temporali è sterile, essendo i frutti della sapienza eterni. Cio che sentirono poi del suo cõtrasto, egli si scriuerà piu di sotto, doue si tratterà d'Erittonio, e di questo cõtrasto. Si cuopre cõ una ueste a tre falde, acciochè siano intese le parole de' saggi, & specialmente di quei che fingono sotto coperta di sensi diuersi. A lei appresso è consacrato un'arbore dipinto, affine che conosciamo i parlari de' saui essere ornati, fioriti, eleganti, & molto limati. La Nottola poi a lei dedicata, in uece della cornice, e ꝑ

dimostrare il sauio cō l'auedimento conoscere le cose poste in oscuro, si come anco la Nottola uede ne le tenebre, onde cacciate uia le ciancie, & il garrire dia opra in hauer riguardo al tēpo, & luoghi. Minerua poi è deriuata, come dice Alberico da Min, che significa nō, & erua, che uuol dir mortale, onde nasce la sapiēza esser immortale. Pallade, & Athene è nome cōueneuole ad altre Minerue, di che doue d'elle si tratterà esporremo il tutto. Ma Tritonia è detta da un loco, ouero da un laco, ilquale in Africa è detto Tritone, la doue ella al primo tratto comparue Esposte adunque le fittioni in questo modo, egli è da passare all'historia, & sapere che Minerua fu una certa donzella, della cui origine nō s'hà cognitione, laquale essendo di grand'ingegno, come dice Eusebio, regnando Foroneo in Grecia, prima appresso Tritonia palude, ouer lago d'Africa cōparue, nō sapendo nessuno da quali cōtrade ella si fosse uenuta. Dice nōdimeno Pomponio Mela nella sua Cosmografia che gli habitanti istimarono quella essere iui nata, & le fauole ne fanno fede, pche quel giorno natalitio, che pensauano essere stato il suo, lo celebrauano con giuochi di donzelle, che tra loro contrastauano. Questa adunque hauendo trouato il filar de la lana, la testura, & molte altre cose artificiose, fu tenuta per famosa dea. Et perche tutte le sue inuentioni pareuano deriuare da sottile ingegno, & da sapienza, fu aggiunto loco alla fauola ch'ella fosse nata dal ceruello di Gioue. Di costei dice Agostino nel libro della città d'Iddio, che regnando Ogigi in Attica, ella comparse in habito uirginale appresso il laco Tritone, si come è stato detto, & essendo inuentrice di molte opre, tanto piu facilmente fu tenuta dea, quanto meno la di lei origine fu incognita. Ne da Eusebio è differente Agostino nel tempo. Perciochel'istesso Eusebio dimostra Foroneo, & Ogigi essere stati ad un medesimo tempo. Et percio io ho ascritto costei figliuola al primo Gioue, attento che piu a lei pare conuenirsi per lo tempo, che a nessun'altro.

Apis Re d'Argiui secondo figliuolo del primo Gioue.

Eusebio nel libro di tempi dice, che Apis, ilquale fu poi Re d'Argiui, fu figliuolo di Gioue, & di Niobe figliuola di Foroneo, il con cui l'istesso Eusebio scriue Gioue prima, che nessun'altro essersi congiunto. Et cosi fu il primo Gioue, attento che per la distanza del tempo molto piu inferiori siano gli altri. Ma Leontio disse costui essere stato figliuolo di Foroneo, & di Niobe sorella, & moglie sua, & a lui essere successo herede nel reame di Sicioni. Ma poi da gli Egittij essere stato fatto Iddio, & figliuolo di Gioue. Di questo Api si narrano molte cose. Percioche come rifferiscono alcuni, hauendo alquanto tempo signoreggiato dopò la morte di Foroneo a gli Argiui, per disio di gloria, & ingordigia di maggior reame passò in Egitto, & ottenuto quel regno, poscia che hebbe insegnato molte cose a quegli huomini rozi, fu incominciato ad essere tenuto per Dio, hauendo gia tolto l'Iside per moglie. Ma Eusebio scriue ch'egli fu Re di Sicioni, & doue da quello egli è stato detto. Del tempo suo poi, diuersa è l'openione de scrittori de gli annali. Perche alcuni dicono al tempo d'Abraam la Grecia da lui essere stata detta Apia. Altri poi uogliono, che gia nato Giacob, appres-

so gli Egitij essere stato tenuto Iddio. Ma Beda in quel libro, ch'egli scrisse de' tempi, dice nel tempio di Giacob, di Api essere stata edificata Menfi. Oltre di cio Eusebio parla secondo altri lui essere stato Re de gli Argiui, & hauer regnato cento anni dopo Giacob, & iui dice che hauendo Api creato gouernatore dell'Arcaia Egialeo Re, & suo fratello, se n'andò in Egitto, & edificato la città di Menfi: Ch'egli poi se n'andasse in Egitto, & togliesse per moglie d'Iside, a bastanza da tutti è creduto. Ma si come del suo tempo si dubita; cosi ancho della sua morte si dicono diuerse cose. Perche alcuni uogliono lui essere morto appresso gli Egitij, & sepolto, delquale nel libro della città d'Iddio cosi dice Agostino il Re d'Argiui Apis essendo nauigato in Egitto e iui morto fu creato Serapis, tra tutti gli altri Dei de gli Egitij maggiore. Del nome suo poi, perche dopò morte fosse detti piu tosto Serapis, che Apis, Varrone ne rende facilissima ragione. Perche l'arca, nellaquale si mette il morto, chiamata da tutti sepoltura, in Greco si dice Sorono, & iui haueano incominciato honorare il sepolto, pria che gli fosse il tempio edificato. Onde Soron, & Apis, prima Serapis, indi cangiata una lettera, come si suol fare, fu poi detto Serapis. Altri poi dissero lui essere stato morto dal fratello Tiseo, & a brano, a brano stracciato, & lungamente cercato dalla moglie Iside, & ultimamente trouato, & le sue membra raccolte in un paniere. Onde poi fu riuolto in religione ne i sacrifici, cioè ne i februi intrauenirgli il cesto. Ma la Iside poi, portò le membra raccolte oltre la palude stigia ch'è in Africa in una isola molto lontana, & iui le ripose. Et uogliono quelli che cio istimano uero, essere nato dal lungo ricercare dell'Iside, quello che lungamente fecero gli Egitij i quali non prima restarono di cercar lei, che trouato un toro bianco, & a quello ritrouato usando uezzi, lo chiamarono osiri. Et perche cio si faceua ogni anno disse Iuuenale.

Et il mai non cercato a pieno Osiri.

Ma andasse egli quando si uolesse in Egitto, o morisse, come si uolesse, o fosse sepolto ad ogni uia, che piu piaccia, fu in tanta riuerenza Apis appresso gli Egittij che da loro si uenne a tal conditione (affine che la sua diuinità nō potesse essere macchiata da nessuna ombra d'humanità) che publicamente fu ordinato, che se alcuno hauesse ardire chiamar quello essere stato huomo, subito gli fosse tagliato il capo. Et perciò in ogni tempio la sua imagine staua cō un dito posto inanzi alla bocca, dimostrādo il silentio. Appresso dice Rabano, che i pazzi Giudei nell'heremo adorarono in loco d'Iddio il capo di questo toro, ilquale gli Egittij istimarono Serapin. Oltre di cio dimostra Macrobio nel libro di Saturnali questo Apis, con grā riuerenza appresso Alessandria d'Egitto essere adorato, affermando ch'eglino fanno quello honore al Sole. Et cosi pare che s'istimi Apis essere il Sole.

Il primo Sole terzo figliuolo del primo Gioue.

Scriue Tullio nelle nature de gli Dei, il primo Sole essere stato figliuolo del primo Gioue, nōdimeno nō dice di qual madre nascesse. Sono di quei, che uogliono costui essere stato Apis, conciosia che in loco del Sole da gli Egittij, si come di sopra habbiamo detto, uiene adorato. Ma io che egli sia stato altrimenti non mi ricordo

cordo hauerlo ritrouato, tuttauia son certo che fu huomo, & cosi fu differente da Apis. Egli è da credere ancho che fosse un'huomo notabile, famoso, & ornato d'animo grande, & reale, & in quella guisa che di sopra è stato detto di Gioue, essere stato ornato di cosi famoso nome.

Diana prima, quarta figliuola del primo Gioue.

La prima Diana fu figliuola del primo Gioue, e Proserpina, come nel medesimo libro di sopra afferma l'istesso Tullio. Istimo anch'io costei essere stata uera figliuola di questo Gioue, e non putatiua. Et essendo quel nome assai usato dalle dõne, e ancho possibile, che fosse proprio, e non ritrouato. Ma quale ella si fosse, non è q̃lla che' Poeti fanno cosi famosa di perpetua uirginità, leggendosi costei di Mercurio figliuolo di Libero, & di Proserpina hauer conceputo il pennato cupido.

Mercurio primo figliuolo del primo Gioue.

Afferma Leontio Mercurio essere stato figliuolo del primo Gioue, & di Cilene ninfa d'Arcadia. Scriueno i Poeti costui essere stato messaggiero de' Dei, e loro interprete. Onde con diuersi ornamenti lo dipingono, acciochè per quelli s'intenda la uarietà de suoi affari. Scriue di lui Virgilio in questa forma.

Prima si lega i suoi talari a i piedi,
I quali d'oro sopra il mar con l'ali
In alto, ouer sopra la terra insieme
Velocemente il portano liggieri.
Piglia la uerga poi, con la qual egli
Leua dal centro l'anime tremanti
Et altre qui nel mesto inferno manda,
Con quella apporta i sonni, e i lumi insieme
Con morte segna, e appresso e uenti caccia
Con furia, e ferma i nuuoli turbati.

Et quello che segue, appresso Horatio di lui cosi scriue nelle Ode.

O Mercurio d'Athlante alto nipote,
Che con la uoce de l'ornato canto
De la tua pura cetra, e i fieri uolti
De gli huomini nouelli pur formasti.

Oltre di ciò Statio gli aggiunge il capello dicendo.

Et uentilla le chiome, & col capello
Tempra le stelle.

Nõdimeno, benche leggiamo piu huomini essere stati Mercuri, tuttauia riguardãdo quelle cose, che poco di sopra di lui scriueno i Poeti, come che si possano applicare ad un huomo, piu tosto presumeremo, che siano scritte sopra il Mercurio pianeta, e maggiormente se riguarderemo, qualmẽte cõ quelle cose, che sono scritte da gli Astrologhi, si confacciano le dette da i Poeti, perche Albumasaro huomo tra gli antichi di grandissima auttorità afferma Mercurio essere di cosi pieghеuole natura, che incontanente s'appiglia a quella ch'egli s'accosta, conuerte la natura dell'huomo, che ne partecipa, e questo auuiene ꝑ lo tẽperamento della sua sicità, e frigidità. Ma l'honorato Andalone mio precettore, di complessione lo chiama callido, e seco, e che significa dilettatione di concubine, chiarezza, & oracoli di Poeti, eloquenza, e memorie d'histоrie, credenza, bellezza, bontà, disciplina, sottigliezza d'ingegno, scienza di cose future, Aritmetica; Geometria, & Astrologia. Et appresso hauer in se la descrittione di tutte le cose, cosi celesti, come terrestri. Oltre di cio auguri, dolcezza di ragionamenti, uelocità, & disio

di signoria. Et per quello lode, la fama, appresso tonsura di chioma, scrittori, libri, bugie, testimonio falso, consideratione di cose remote, poca allegrezza, ruina della sostanza, negotij, comprede, furti, liti, astutie, profondità di cõsiglio, dolcezza, ruina di uersi, & canzoni, colorationi diuerse, ubidienza, pace, cõcordia, pietà, pouertà, cõuersatione d'amicitia, artefici manuali, & molte altre cose si dinotano. Et come afferma esso Andalone, con i maschi è maschio, & con le femine feminile. Per lequai cose facilmente possiamo cõprendere, che essendo di cosi cõuerteuole natura, di lui ne i prescritti uersi hauer inteso i Poeti, come che lo istesso possa ancho dire de gli huomini mercuriali, & ancho si dica secõdo che si dimostrerà nelle seguẽti. Ma piacemi piu largamẽte dichiarare l'intento di Poeti, acciochepiu chiaramente si manifesti quãto si cõuengono cõ gli Astrologhi. Dicono adunque, affine che dal capo pigliamo il principio, essere coperto cõ un capello, ꝑ dimostrarci, che si come chi si cuopre col capello schifa le pioggie, & il Sole, cosi Mercurio coperto da i solari raggi, a iquali quasi sempre cõgiunto, fugge essere ueduto da mortali, rarissime uolte ueduto, & a pochi è noto. Et l'huomo Mercuriale cõ la astutia cuopre il suo intento. Hauer poi l'ale a i taloni, dinota la sua uelocità, non solamente nel moto, il qual a lui circa l'epiciclo è uelocissimo, ma per la ueloce donatione, & apprendere delle proprietà sopracelesti de gli altri corpi, la onde si cõprende la uoce, & la astuta inclinatione de gli huomini mercuriali. La uerga poi gli ha attribuita ꝑ le uarietà di corpi che a lui si cõiungono, secondo lequali egli subito partisce i suoi affetti, e anco huomo mercuriale d'intorno ogni opra sua misura l'effetto, & il potere. Che poi con la uerga, cioè con la sua potenza richiami l'anime dal centro, qui è bisogno piu acutamente aprir l'orecchi. Furono ueramente di quei iquai istimarono tutte l'anime de gli huomini al principio essere state create insieme, & dopò, concetti gli huomini, essere state mandate in noi a morire, & a passare nell'inferno, & iui essere tormentate fino a tanto che purghino le cose commesse in uita, & indi passare ne i campi Elisi, & mill'anni dapoi essere guidate da Mercurio di fiume Lethe, accio beuendo di q̃llo, si scordassero le fatiche della presente uita, e cosi desiderassero di nouo ritornare i corpi, a iquai Mercurio le richiamaua, laqual openione ridicolosa benissimo tocca Virgilio mentre dice.

Sopportiamo ciaschun l'anime nostre,
Indi mandati siam per l'ampio Elisio,
Et pochi possediamo i campi lieti.
Fin che il dì lũgo a pien fornito il tẽpo
Leua la peste generata, e il puro
Ethero senso lascia, e il foco insieme
Da l'aura pura, onde poi queste tutte
(Girato che hanno il spatio di mille anni)
Iddio in grã schiera al lethe o fiume chiama
Affin che de l'obligo gustate l'acque,
Tornino a riueder le cose state,
Di nouo incominciando ad hauer uoglia
Di ritornar ne i corpi, & farsi humane.

Questo ufficio adunque di riuocar l'anime a i corpi uogliono che sia attribuito a Mercurio, perche dicono che è presidente al parto, che nel sesto mese sta nel uentre della madre, nel qual tẽpo molti istimano l'anima rationale essere infusa nel conceputo, & questo per opra di Mercurio, che gli signoreggia. Cosi dall'orco,

cioè

cioè dall'inferior loco uiene reuocata l'anima nel corpo di quello ch'hà a nascere da Mercurio. Che poi la mandi a i Tartari, è openione de' Phisici, perche per lo freddo, & per lo secco, quale è la uera cóplessione di Mercurio, mancando il callido, e humido radicale l'anima si disgiunge dal corpo, & secondo l'openione de gli antichi ua all'inferno. Togliere poi, e dare i sonni è l'istesso con quello ch'è stato detto giudicare i nascenti in uita, ch'è il toglierfi il sonno, & sciogliersi in morte che significa dargli il sonno. Cacciare i uenti, è opra di Mercurio, perch'egli col suo freddo alle uolte suscita quelli che suscitati, quà e là nebbie son portate da i loro sforzi. Vogliono ancho, che sia il Dio dell'eloquẽza de' mercati, de' ladri, e d'alcun'altre cose, che di sotto si dirãno trattãdosi de gli huomini mercuriali. Che poi fosse figliuolo di Gioue, e stato fatto, pche è creatura d'Iddio. Ma di Cilene fu detto p colorar la fittione, o perche prima fu adorato appresso Cilene monte d'Arcadia.

Titopatreo sesto, Ebuleo settimo, & Dionisio ottauo figliuoli del primo Gioue.

Dice Cicerone, doue tratta delle nature de' Dei, che Titopatreo, Ebuleo, & Dionisio furono figliuoli dell'antichissimo Gioue, cioè primo Re d'Atheniesi, & di Proserpina, o che in Athene furono chiamati Ariarchi. Iquali, come che niente io non ritroui di loro, nondimeno istimo, che fossero famosissimi huomini, attento che Ariarche significa Prencipe dell'armi. Percioche Aris in Greco suona Latinamente Marte, & Archos Prencipe, adunque furono delle guerre, ouero dell'armi prencipi. Ilche a quei tempi, & ancho hoggidì è grandissimo nome. Ma Leontio dice, che Ebuleo tratto dalla fama d'Antheo figliuolo della terra, andò a trouarlo per giuocar seco alla lotta, e hauendolo uinto meritò il cognome d'Hercole, ilquale pria di lui nessuno non hauea meritato. Nondimeno io credo Ebuleo essere stato molto piu antico d'Antheo. Similmente dice che Dionisio mosse guerra agl'Indi, constrette le donne alla guerra, & ottenuta la uittoria, iui hauer edificato la città di Nisa. Indi ritornando uittorioso, fu il primo, che s'imaginò la pompa del Triompho, & ancho insegnò agli Atheniesi l'uso del uino, & da quelli fu chiamato Libero, & padre, conciosia che uiuendo lui teneuano liberi, e come conseruati sotto la difesa d'ottimo padre. Lequali cose nõ nego che non potessero essere in questo modo, ma nondimeno istimo, che fossero molto dapoi.

Hercole primo, & nono figliuolo del primo Gioue.

Piace appresso a Tullio, il primo, & antichissimo Hercole essere stato figliuolo del primo Gioue di Lisico. Et afferma costui essere stato a contrasto con Apollo sopra il tripode, nel quale perche l'ottenne. Paolo uuole che essendo prima detto Dionisio, percio fosse chiamato poi Hercole. Ilche ueramente afferma ancho Leontio, ma però non dimostra la cagione, onde non so, che mi credere. Ma il contrasto del Tripode, cred'io che fosse sopra l'indouinare, conciosia che dice Paolo,

le Tripode di Febo essere una spetie di lauro solo, che ha tre radici, & percio queste ne i libri de' Pontefici esser dette Tripede, & essere consacrate da Apollo, perche essend'egli Iddio dell'indouinare, questi tali allori paiono hauer l'istessa uirtù. Attento, che si legge, che se le frondi de la spetie di tal lauro sono messe sotto il capo d'uno che dorma, senza dubbio egli uedrà ueri insogni.

Proserpina prima figliuola del primo Gioue.

Tullio dimostra, Gioue hauer hauuto alcuni figliuoli di Proserpina, & ancho dimostra, che una istessa fosse di lui figliuola. Ilche è possibile, conseruata l'honestà ch'egli hauesse Proserpina per moglie, & che di questa medesima, ouero d'altra donna hauesse una figliuola chiamata Proserpina, laquale pare, che l'istesso Tullio uoglia, che fosse moglie di Libero suo fratello, non ricordandomi altro che questo hauer letto di lei.

Libero primo, undecimo figliuolo del primo Gioue, il quale generò Mercurio secondo.

Cicerone nelle nature de' Dei chiaramente testimonia il primo Libero essere stato figliuolo del primo. Ma Leontio istima costui essere stato uno istesso cō Dionisio detto di sopra, & si sforza dimostrare, che tra tutti gli altri suoi fratelli fosse huomo famoso. Nondimeno Eusebio o di questo, o d'altro (ilche anch'io piu tosto credo) descriue che fu molto dopò questi tempi. Ma alcuni uogliono, ch'a costui fosse sorella, & moglie Proserpina, & che di lei hauesse Mercurio secondo per figliuolo.

Mercurio secondo figliuolo di Libero, & di Proserpina che generò Cupido, & Auttolio.

Vn'altro Mercurio differente dal detto di sopra figliuolo di Libero, & di Proserpina, come afferma Theodontio, & Coruilio, delquale è recitata tal fauola da Theodontio. Che hauendo egli rubato le uacche d'Apollo, che nessun'altro non l'hauea ueduto, eccetto che un certo huomo chiamato Batto, ne donò una al detto, con tal patto, che nō palesasse il detto furto. Indi cangiatosi in un'altra sembianza, per far esperienza della fede di Batto, uenne a lui fingendo d'essere colui che le hauea perdute & gli offerse un Toro, s'egli le insegnaua. Onde Batto gli riuelò tutto quello c'hauea ueduto. Di che sdegnò Mercurio, lo conuerse in sasso chiamato da gli antichi indice, & da noi uolgarmente pietra da paragone. Finalmente Apollo confidatosi nella sua diuinità conobbe il furto. Onde pigliato l'arco con le sue saette uolse uccidere Mercurio, ma Mercurio fattosi inuisibile non puote esser offeso. Vltimamente accordatisi insieme, Mercurio concesse ad Apollo la cetra da lui trouata, & Apollo diede a lui la sua uerga. Diceua appresso Paolo ch'egli hauea letto altroue, che Mercurio essendosi imaginato dell'ira d'Apollo,

d'Apollo, per non poter essere da lui offeso, segretamente, pian piano gli haueа tolta fuori de la pharetra tutte le saette. Di che l'irato Apollo essendosi accorto, e marauigliandosi della sua astutia, se ne rise, & seco fece pace. Leontio d'intorno questa fauola diceua questo Mercurio essere stato figliuolo di Dionisio, che poco di sopra è stato detto libero, e dal nascimento suo chiamato Niso, percioche nacque appresso Nisa d'India poco inanzi edificata dal padre. Onde cresciuto in adolescenza, fu tanto ueloce de piedi, che nel corso uinceua tutti gli altri del suo tempo. Per laqual cosa lasciato il primo nome, fu chiamato Stilbone che in Latino suona ueloce. Poi hauendo apparato l'arti magiche, e grandemēte dilettādosi di ladronezzi, imuolò gli armenti a Phoronide sacerdote d'Apollo Delphico, che a quel tempo era tenuto di marauigliosa auttorità, e quelli hauea riposti dietro una certa tomba di pietra, chiamata Patho. Ma per caso essendosi separato un toro da gli altri compagni, e uolendo ritornare a quelli, auenne, che cade entro quella tomba, e incominciando a mugghiare, gli altri tori con i loro muggiti gli rispōdeuano, là onde udite la uoce da quei che gli ricercauano, e iui andati, ritrouarono gli armenti inuolati, e quella tomba, cangiato il nome di Batho, fu detta Indice. Stilbone poi hauendo fuggito cō l'arti sue l'impeto de l'irato Phoronide, finalmēte diuenne suo amico. Ma perseuerādo in tali misfatti non per auaritia, ma come diceua, per instinto naturale, essendo appresso bello huomo, eloquentissimo, e d'intorno tutti gli essercitij manuali d'acutissimo ingegno, fu nomato Mercurio, e Dio d'i ladri. Il che (come afferma l'istesso Leontio) se bene hebbe principio da un giuoco, l'incominciamento nondimeno accrebbe tanto appresso gli Atheniesi, e Arcadi, che dopo la sua morte gli furono edificati tempi, e fatti sacrifici, con i quali si sforzauano farselo fauoreuole quelli, a quali era stato inuolato alcuna cosa, affermando per sua deità molte cose conseruarsi, e anchor ricuperarsi, e diceuano lui si come gli altri dei hauere le sue insegne, de lequali, perche di sotto sono per dire, doue tratterò del terzo Mercurio, qui non mi sono curato scriuere alcuna cosa.

Il primo cupido figliuolo del secondo Mercurio.

Il primo Cupido, come dice Tullio, e Theodontio, fu figliuolo del secondo Mercurio, e della prima Diana, ilquale dicono esser stato pennato. Ilche circa due sensi poterono intenderci quei c'hanno finto. Prima d'intorno il nome, essendo stato bellissimo fanciullo, a guisa di Cupido figliuolo di Venere, sempre dipinto garzone, e bellissimo, quasi un'altro Cupido, per tale, fu chiamato. Pennato poi istimo, che lo chiamassero, perche fu giouanetto uelocissimo nel corso.

Auttolio figliuolo del secondo Mercurio, che generò il primo Sinone.

Auttolio fu figliuolo di Mercurio, et Lichione ilquale Ouidio de l'origine di costui recita tal fauola. Dice che Lichione fu bellissima figliuola di Dedalione, di maniera, che molto piacque ad Apollo, & Mercurio, i quali amendue ricercandola in uno istesso giorno senza, che l'uno sapesse dell'altro, a tutti duo la notte segnēte

promise

promise il suo congiungimento. Onde Mercurio senza poter indugiare, che si facesse notte, la toccò con la sua uerga, facendola adormentare, & con lei si giacque. Apollo poi ui andò la notte, & medesimamēte seco hebbe a fare, da iquai partorì duo figliuoli, cioè di Mercurio hebbe Auttolio, & di Apollo Philemone. Ma Euttolio tra i ladri diuenne famosissimo di maniera, che non pareua tralignare dal padre. Philemone poi fatto citharedo dimostrò ch'era stato figliuolo di Apollo. Istimo il diuerso successo del fine di questi due fratelli hauer dato materia a questa fittione, & che l'uno, & l'altro di loro fosse attribuito figliuolo a quel Dio delquale imitò i costumi. Et forse ancho che Auttolio nel suo nascimento hebbe in ascendente Mercurio, & però fu detto suo figliuolo. Et Apollo per la istessa cagione si acquistò Philemone.

Sinone primo figliuolo d'Auttolio, che generò Sissimo, & Auttolia.

Sinone fu figliuolo (come piace a Paolo) di Auttol. Et Seruio dice questo istesso essere stato ladro, ilquale nell'esercitio di ladronezzi di maniera si trasformaua in uarie forme, che ingannaua ogn'uno. Generò egli Sissimo, & Auttolia madre di Vlisse, & hebbe signoria appresso Parnaso, si come si uede nell'Odisea di Homero doue recita qualmente appresso Parnaso da un cignale fu ferito Vlisse.

Sissimo figliuola del primo Sinone & padre del secondo.

Dice Seruio, che Sissimo fu figliuola del primo Sinone, ne di lui mi ricordo hauer letto altro, eccetto che fu padre del secondo Sinone, ilquale col suo tradimento fu cagione della ruina di Troia.

Auttolia figliuola del primo Sinone, & madre d'Vlisse.

Come piace a Seruio, Auttolia fu figliuola del primo Sinone. Costei essendosi maritata in Laerte Re d'Erechia, & andando a marito (secondo la openione d'alcuni) fu assalita, & presa da Sisipho assassino; ilquale hebbe seco a congiungersi. Et sono alcuni, che uogliono, che da tale coniungimento essere nato Vlisse. Onde cosi pregna essendo andata alle nozze del marito Laerte, & uenuto il tempo del partorire, colui ch'ella hauea conceputo di Sisipho, fu tenuto figliuolo di Laerte. Ilche Aiace figliuolo di Thalamone appresso Ouidio nel contrasto dell'armi d'Achille a lui gitta in occhio dicendo.

Di Sisipho del sangue uscito, & nato, Et di furti, & di frode eguale a lui.

Costei come si dice, essendole falsamente riportato Vlisse sotto Troia essere stato morto, non potendo sopportare il dolore, con un canape si sospese, laquale dapoi (come scriue Homero nell'Odis.) nell'inferno ritrouò, & conobbe Vlisse, doue la interrogò di molte cose, & sopra molte fu ammaestrato.

Sinone secondo figliuolo di Sissimo.

Il secondo Sinone, per testimonio di Seruio fu figliuolo di Sissimo, & dal primo Sinone suo zio cosi detto. Costui, come dimostra Virgilio, essendo andato cõ Greci alla distintione di Troia, andando le cose non molto prospere, corrotto da quelli, che finsero di partirsi dall'assedio, uolontariamente si lasciò pigliare da Troiani, & condurre dinanzi al Re Priamo. Appresso ilquale primieramente con marauigliosa astutia s'inalzò, & poi con false parole persuase il Re, & gli altri Troiani torre entro la città il cauallo di legno, tuttauia dandogli ad intendere, che Greci uoleuano partirsi. Che poi auenisse di lui non lo sò. Nondimeno Plinio scriue nel libro dell'historia naturale, costui esser l'inuentore della significatione speculatiua. Il che dimostra lui essere stato huomo di non picciolo ingegno, & sapere.

Epapho duodecimo figliuolo del primo Gioue, ilquale generò Libia, & Belo.

Hora che habbiamo spedita tutta la prole del primo padre libero, figliuolo del primo Gioue, egli è da riuolgere il parlare da Epapho Egitto, & alla sua grandissima discendenza. Ilqual Epapho, come mostra Ouidio d'Ione figliuola d'Inaco fu figliuolo di Gioue. Ma Theodontio, & Leontio egualmente dicono, che fu figliuolo di Gioue, ma che hebbe per madre Iside figliuola di Prometheo, si come piu a basso parlãdosi d'Iside apertamente si tratterà. Nondimeno Eusebio nel libro de' tempi che fu figliuolo di Thelegone, a cui si maritò, dopò la morte d'Apis Iside. Ma Geruaso Tolliberese nel libro de gli otij Imperiali scriue Epapho essere stato figliuolo d'Heleno, & d'Iside, & hauer edificato Babilonia d'Egitto, laqual opra piu certi auttori affermano esser di Cambise Re de' Persi. Cosi tra loro gli auttori sono differenti del padre, & della madre. La onde seguirò la fama piu commune, et dirò che fu figliuolo d'Ione, & Gioue dalla cui concettione piu di sotto, doue si scriue d'Ione, intieramente si reciterà la fauola. Di costui, dice Lattantio, che fu moglie Cassiopio, non quella che fu nora di Perseo, ma una piu antica, & che da quella hebbe alcuno figliuolo, come poi si uedrà. Del suo tempo non meno discordano gli antichi di quello, che facciano del padre, & della madre. Percioche col testimonio d'Eusebio, doue tratta de' tempi. Alcuni dicono, che Gioue hebbe a fare con Ione figliuola d'Inaco, regnando Cecrope in Athene, ilquale signoreggiò circa gli anni del mondo tremila secento & quarantasette, ritrouandosi poi che Inaco regnò fino a gli anni del mondo tremila trecento, & nouantasette. Onde secondo questi bisognò questa essere un'altra Ione, che quella d'Inaco. Indi l'istesso Eusebio poco dopò dice la detta Ione essere andata in Egitto l'anno quarantesimo terzo dell'Imperio di Cicrope, ilquale fu l'anno del mondo tre mila settecento, & dieci, & iui essere stata nomata Iside, essendosi maritata in un certo Thelegno, dal quale partorì Epapho. Ma io, lasciate le uarietà, ho detto Epapho essere stato figliuolo del primo Gioue. Percioche parmi il suo tempo piu conuenirsi con Ione figliuola d'Inaco, & Iside di Prometheo, ciascuna delle quali, che piu piaccia, puo ogn'uno darsi per madre.

Libia figliuola d'Epapho.

Libia nacque d'Epapho, & di Casiopia sua moglie, si come a Lattantio piace, & laquale essendosi congiunta cō Nettuno, cioè con altro huomo differēte da Egitto di lui partorì Busiri che fu poi immanissimo tiranno. Costei (come dice Isidoro, doue tratta dell'Ethimologie) fu reina di quella parte dell'Africa, laquale dal suo nome è detta Libia.

Belo Prisco figliuolo d'Epapho, ilquale generò Danao, Egisto, & Agenore.

Belo, ilquale gli antichi dicono (secondo Paolo) fu figliuolo d'Epapho, & dopò lui nel piu lontano Egitto hebbe signoria, doue come dicono, diuenuto inuentore, & dottore della disciplina celeste, meritò da gli Egitij (secondo che afferma il detto Paolo) un tempio che in Babilonia gli fu edificato, & consecrato a Gioue Belo. Ma Theodontio dice questo tempio essere stato fatto dopò Belo, per astutia di Gioue Cretese, ilquale, fatte leghe con i prencipi, come per conseruarle, & sotto coloro di eternità, fece ne i loro reami edificare molti tempi, & quelli col titolo del suo nome adornare. Con laquale astutia grandemente il suo nome, & la deità fu inalzata. Altri sono che dicono questo tempio non essere stato drizato a Belo Prisco, ne in Babilonia d'Egitto, ma à Belo padre di Nilo Rè de gli Assiri in Babilonia de' Caldei, & iui lungamente sotto il nome di Saturno con sacrifici, & diuersi honori essere stato adorato. Oltre ciò furono a Belo Prisco alcuni figliuoli, ma non si sa di quali donne.

Danao figliuolo di Belo Prisco, c'hebbe cinquanta figliuole. Tra lequali solamente si fa il nome d'Hipermestra, Amimone, & Buona.

Fu Danao figliuolo di Belo Prisco, come afferma Paolo, & l'istesso conferma Lattantio, ilquale ancho inanzi Paolo Orosio dice Danao figliuolo di Belo hauer hauuto da piu mogli cinquanta figliuole. Lequali hauendo a lui dimandato Egisto suo fratello per nuore, che medesimamente hauea cinquanta figliuoli, Danao andatosi a consultare con l'oracolo, hebbe risposta, se hauer a morire per le mani d'un genero. Di che per schifar il pericolo, montato in naue, uenne in Argo. Et afferma Plinio nel libro dell'historia naturale ch'egli fu il primo, che passasse il mare con naui, attento che per inanzi, trouate le naui dal Re Eritra, solamente si nauigasse per lo mar rosso. Benche siano di quelli, come scriue l'istesso Plinio, che credano i Messi, & i Troiani nell'Helesponto esserne stati i primi inuentori, mentre passauano contra i Thracesi. Sdegnato adunque Egisto, che fosse sprezzato dal fratello, comandò a figliuoli ch'il seguissero, ordinandogli, che non ritornassero uerso casa, se prima non amazzauano Danao. La onde combattendo eglino contra il zio in Argo, da quello, che poco si confidaua nelle sue forze, con inganno

furono

furono presi. Percioche egli promise, secondo il uoler d'Egisto, dargli sue figliuole per moglie, ne di sede mancò alla promessa. Di che ammaestrate le figliuole dal padre di ciò c'hauessero a fare, ciascuna entrò col suo sposo nel letto, hauendo seco un coltello nascosto. Onde per la crapula, e per l'allegrezza essendo facilmēte adormentati tutti i giouani, e donzelle uolendo ubbidire al padre, pigliate l'occasione, scannarono tutti i suoi mariti, eccetto Hipermestra, laquale hauendo compassione di Lino, ouero di Linceo suo sposo, a cui già haueua posto amore, gli perdonò, e gli scoperse il tratto. Dice Eusebio che questo Danao, ilquale hebbe ancho nome armaide, ne i tre mille sente cento, e sedici anni dopò la creatione del mondo incominciò regnare appresso gli Egittij. Ma cacciato poi d'Egitto, se ne uenne in Argo, doue cacciò dal reame Steleno, che prima haueua signoreggiato undici anni a gli Argiui, iquali poi cacciarono dall'Imperio Gelanone suo successore, e tolsero Danao, ilquale gli fece abondanti d'acque. Perche, secondo Plinio nell'historia naturale, fu il primo che dall'Egitto in Grecia dimostrò il cauare i pozzi. Et afferma appresso, che quasi nelli stessi tempi per opra sua dalle cinquanta sue figliuole furono ammazzati i cinquanta figliuoli di Egisto suo fratello, eccetto Linceo, ouer Lino. Finalmente regnato che hebbe cinquant'anni, fu morto da Linceo.

Le cinquanta figliuole di Danao in generale.

Le figliuole di Danao, con i propri loro nomi ci sono quasi incognite attēto che a pena il nome di tre sole è peruenuto all'età nostra. Et si come habbiamo perduto i nomi, così ancho le loro fortune, dopò il commesso peccato sono andate in oblio. Nondimeno i poeti hanno finto queste essere nell'inferno condennate a tal tormento, cioè a cauar acqua d'un pozzo, & empirne alcune urne senza fondo. Onde dice Ouidio.

Di Belo figliuole empie, e crudeli,
Ch'hebber'ardir dar morte a suoi germani
Continuamente tornano per acqua
Et la portano doue in uan si uersa.

E Seneca Tragico in Hercole forioso.
E indarno l'urne
Portano piene
Quelle di Belo.

Istimo questo tormento essere a loro aggiunto, accioche si descriua la singolar cura de le donne, lequali mētre cō la souerchia uanità studiano accrescere la sua bellezza, perdono la fatica, e si sminuisce quello che cercano con uana diligenza accrescere. Ouero che più tosto si dimostra quale sia la fatica de gli huomini effeminati, e lussuriosi, iquali mentre con l'usar spesso il coito, credono empire quello che disiano, senza ottenere il suo disio, ritrouano hauer euacuato se stessi.

Hipermestra una delle cinquanta figliuole di Danao.

Hipermestra, come nelle pistole mostra Ouidio, fu figliuola di Danao, e fu sola che tra l'altre sorelle, sprezzato il comandamento del padre, perdonò al suo sposo Linceo. Et perciò uuole Ouidio che Danao la facesse imprigionare. Costei come dice Eusebio nel libro de tempi, alcuni istimarono esser Iside. Nondimeno regnando il padre Danao, fu ministra sacerdote del Re.

Amimone una delle cinquanta figliuole di Danao.

Fu Amimone secondo Lattantio, figliuola di Danao, & una delle cinquanta sorelle. Costei essendo con i suoi dardi in un bosco a caccia nascosto, inauertamente percosse un Satiro, ilquale a lei uolendo poi usar uiolenza, Amimone dimandò aiuto a Nettuno. Onde Nettuno cacciato uia il Satiro, la donzella soportò da Nettuno quello che non hauea uoluto patire dal Satiro, & così seco si congiunse, & di lui partorì Nauplio. Quello poi che si nasconda sotto questa fittione, doue si tratterà del nascimento di Nauplio, esponeremo.

Buona una delle cinquanta figliuole di Danao.

Vuole Dice Candiano, doue scriue dell'impresa de Greci contra Troiani. Buona essere stata figliuola di Danao, & maritata in Atlante, delquale partorì Elettra, che poi di Gioue hebbe Dardano.

Egisto figliuolo di Belo Prisco, c'hebbe cinquanta figliuoli, tra quali fu Linceo.

Fu Egisto figliuolo di Belo Prisco, & fratello di Danao, si come a bastanza habbiamo di sopra mostrato. Costui hebbe cinquanta figliuoli per li quali hauendo richiesto a Danao suo fratello le cinquanta figliuole per spose, tutti nella notte delle nozze per comandamento di lui furono da quelle amazzati, eccetto Linceo si come è stato detto.

Linceo. uno de cinquanta figliuoli d'Egisto, il quale generò Abante, Iasio, & Acrisio.

Linceo chiamato da Ouidio Lino suo figliuolo d'Egisto, & solo per compassione d'Hipermestra tra cinquanta fratelli schifò la morte. Costui come piace alcuni, cacciato il zio Danao, in sua uece regnò in Argo. Altri poi dicono, che l'ammazzò. Ma fosse come si uoglia, secondo che dimostra Eusebio nel libro de' tempi, regnato, c'hebbe Danao cinquant'anni, egli in suo loco nel reame successe. Et hauendo signoreggiato quarant'un'anno lasciato Abante, Iasio, & Acrisio suoi figliuoli, finì l'ultimo giorno.

Abante figliuolo di Linceo, che generò Prito.

Abante, come afferma Barlaam, nacque di Linceo, & Hipermestra sua moglie, come che Paolo dica ch'egli fosse figliuolo di Belo Prisco. Costui fu gran guerriero, & huomo di acutissimo ingegno, e successe nel reame al padre Linceo. Onde poscia c'hebbe signoreggiato uent'ott'anni a gli Argiui (secondo Eusebio) se ne morì.

Prito figliuolo d'Abante, che generò Mera, & le sorelle.

Prito, ouero Proeto, come piace a Lattantio, & Seruio, fu figliuolo d'Abante Re d'Argiui. Di costui come affermano quasi tutti, fu moglie Sthenoboe, ma Homero dice Antiope, dallaquale hebbe tre figliuole, lequali gia cresciute in età,

&

& essendo bellissime entrando nel tempio di Giunone di maniera si leuarono in superbia, che uoleuano precedere a lei. Di che Giunone turbata, sopra loro mandò tal furia, che s'istimarono essere uacche, & incominciarono a gli aratri, nascõdendosi ne le selue si come dice Virgilio.

Con mughi falsi di Proeto le figile. Empiro i campi, le campagne, e i colli.

Ma Ouidio risserisce altra cagione di tal pazzia, dicendo che elle nell'Isola Cea si tennero essere uacche, perciochè cõsentirono al furto, che fu fatto de gli armẽti di Hercole. Ma auenisse per cio che si uolesse, malamente Proeto sopportò tal suẽtura. Onde promise parte del suo reame, e quale piu gli piacesse de sue figliuole in moglie, a colui che le liberasse da tal disgratia, & le tornasse ne la primiera forma. Di che Melampo figliuolo d'Amithaone guidato dal disio del premio, le tolse a curare, & come dice Vitruuio nel libro della Archit. le menò a Clitore città di Arcadia. Perciochè iui uicino è una spelõca, dallaquale nasce un'acqua che chi di q̃lla gusta, si fa smemorato. Et percio appresso quella è un'Epigramma scolpito in una pietra in uersi Greci, che dinota quell'acqua non essere buona a lauare, & alle uiti inimica. Iui adunque fatti i douuti sacrifici, le purgò, & le ritornò nel primiero stato. Et cosi hebbe una parte del regno, & una di loro per moglie. Proeto poi secondo Eusebio, regnò dicisette anni, & a lui successe Acrisio suo fratello. Ma io istimo, se bene riguardo la Medicina di questo Melampo, le figliuole di tal Proeto essere state piu auide, che non si cõuenga a donne, del uino, & che hauendo molto bene beuuto, ardissero spesse uolte proferirsi al padre Re, per laqual cosa meritarono la ira di Giunone, cioè del padre regnãte, onde istigando il uino in contraria parte la castità, feminilmente riuolte in furore, gridauano se esser diuenute giuenche, serue, & suddite al gioco. Il che essendo loro auenuto piu uolte. Proeto turbato per la disgratia le diede a guarire a Melampo, ilquale facendole gustare, l'acqua predetta, le fece diuenire inimiche del uino, & il solito furore partissi da loro.

Merane figliuola di Proeto.

Merane, secondo Leontio fu figliuola di Proeto, & di Anthia figliuola di Amphianasta, laquale essendo inchinata alle caccie, & per li boschi seguendo Diana fu ueduta da Gioue, e da lui amata, la onde pigliata la sembianza di Diana, seco hebbe a fare. Di che la giouane per uergogna del commesso peccato, e temendo di nouo non essere ingannata, non uolse piu ubbidire, ne uenire a Diana, che la chiamaua. Per laqual cosa la dea sdegnata cõ una delle sue saette la amazzò. Costei, dice Paolo, essere stata figliuola di Stenoboe, si come furono le altre, & uuole che ricuperata la sanità, diuenisse seguace di Diana. Per la fittione dice l'istesso Leontio, gli Hippocriti spesse uolte cõ inganni hauer condotti gli sciocchi in quella ruina che mostrano non sapere. Dalla quale, mẽtre il uerace huomo alle uolte cerca, e si sforza rileuarui i caduti, quei ingannati una uolta, temendo di ogni cosa, & diuenuti increduli, sprezzando l'offertagli salute, cadono in perpetua morte.

Acrisio figliuolo d'Abante, che generò Danae madre di Perseo.

Acrisio fu figliuolo d'Abante, come dice Lattantio, & secondo che scriue Eusebio nel libro di tempi, successe nel reame al fratello Proeto. Questi si come afferma l'istesso Lattantio, ne da ciò discorda Seruio, hauendo una sola figliuola chiamata Danae, & essendoli stato riuelato, che per le mani di colui, che era per nascere della figliuola, hauea a morire, per fuggire l'annũtiatagli morte, la fece rinchiudere in una certa torre, & iui guardare, acciochè alcun'huomo a lei potesse andare. Auenne adunque che sparsa la fama della sua bellezza, Gioue s'inamorasse di quella, ilqual non ueggendo altra uia per poter andar a lei, cangiatosi in pioggia d'oro, per li coppi del tetto lasciò cadersi nel grembo di lei, & così la impregnò. Il che sopportando malamente Acrisio, la fece pigliare, e messala in una cassa, comãdò che fosse gittata in mare. Laqual cosa essequita da i ministri, fino nel lito di Puglia la cassa fu gittata, e per caso da un pescatore pigliata. Laquale aperta, & ritrouataui Danae, & un picciolo figliuolo da lei partorito, la portò al Re Piluno. Ilquale conoscendo la natione di lei, & la patria, uolentieri se la tolse per moglie. Ma il figliuolo di lei nomato Perseo, cresciuto gia in età, & hauendo tagliato il capo a Medusa Gorgone, uenendo in Argo, trasmutò Acrisio in sasso. Laqual permutatione secondo Eusebio, significa che hauendo regnato appresso Argiui Acrisio trent'un'anno, da Perseo suo nipote, non uolontariamente però, fu ammazzato, & conuerso in sasso, cioè in frigidezza perpetua, Quello che ci resta sopra tale fittione, dichiareremo doue si parla di Danae.

Danae figliuola d'Acrisio.

Danae, si come s'è detto di sopra, gittata dal padre nel mare pregna, essẽdo cacciata da quello sul lito di Puglia, si maritò in Piluno Re di Puglia. Et indi passati da i Rutuli, & iui edificata la città d'Ardea, partorì a Piluno Dauno. Ma quello che di sopra habbiamo lasciato parmi hora da esporre, cioè Gioue esserſi trasformato in pioggia d'oro, & per lo tetto esser caduto in grembo a Danae, onde credo douersi intender, la pudicitia de la uergine essere stata corrotta con oro. Et nõ essendo conceduto all'adultero poterui entrar per la porta, quello esserui andato per lo tetto secretamente, & poi essersi locato nella camera della donzella. Nondimeno Theodontio dice, che essendo Danae amata da Gioue, & sapendo che per tema del padre era condennata à perpetua prigionia, affine di poter scampare, et pigliar la fuga secretamente con Gioue fece mercato del prezzo del suo congiungimento. Onde apparecchiata una naue, con quelle ricchezze ch'ella puote pigliare, essendo pregna di Gioue si diede a fuggire.

Iasio figliuolo d'Abante, che generò Athalanta, Amphione, & Thalaone.

Questo Iasio, come piace a Theodontio fu figliuolo d'Abante, del qual non ho letto niente altro, eccetto che spessissime uolte uiene annouerato tra i re Greci, & h'hebbe alcuni figliuoli.

Athalanta figliuola di Iasio, & madre di Parthenopeo.

Secondo Lattantio, & Theodontio, Athalanta fu la piu giouane de figliuoli di Iasio. Laquale essendo bellissima donzella, e delle compagne di Diana, chiamata da Meleagro uenne alla caccia del cinghiale Calidonio, insieme con l'auanzo della nobiltà d'Achaia, & ella fu la prima che ferì il cinghiale con una saetta. Di che Meleagro per la sua bellezza, & ualore s'inamorò in lei, onde morta quella fiera, perciò meritò l'honore d'hauerne il capo in dono; per loquale uenne in amicitia di Meleagro, & si congiunse seco, laquale partorì Parthenopeo.

Anfione figliuola di Iasio, che generò Clori.

Vn'altro Anfione differente da quello che cinse Thebe di mura, fu figliuolo di Iasio, & regnò, come dice Leontio, nell'Orcomeno inimico, & in Pilo, ilquale ancho fu nomato Argo, & hebbe una sola figliuola chiamata Clori.

Clori figliuolo d'Anfione, & moglie di Neleo.

Clori, come di sopra è stato detto, fu figliuola d'Anfione, & secondo che testimonia Homero nell'Odisseo, fu maritata in Neleo, alquale partorì Nestore, & molti altri figliuoli.

Thalaone figliuola di Iasio, che generò Euridice, Flegeo, & Adrasto.

Dice Paolo, che Thalaone fu figliuolo di Iasio, & che regnò in Argo. Ilche secondo il mio giudicio si deue intendere sanamente, mentre chi gli antichi chiamano questi tali huomini Rè. Percioche non si ritrouando nel Cathalogo de Re; egli è da giudicare, che solamente fossero di stirpe reale, & hauessero qualche particella di signoria. La onde auenisse che piu tosto fossero dimandati Re per lo splendore dell'origine, che per lo possesso de reami di questi tali. De quali istimo, che fossero simili a questo Thalaone, Anfione, & Iasio.

Euridice figliuola di Thalaone, & moglie di Anfiriao.

Euridice, come afferma Theodontio, fu figliuola di Thalaone & data per moglie ad Anfiriao indouino, alquale partorì Ansiloco, & Almeone. Ma hauendo il Re Adrasto pigliato la difesa di Polinice suo genero contra Etheocle, & apparecchiando la guerra contra Thebani, auenne che Anfiriao hebbe per oracolo, che s'egli andaua a quella guerra, non ritornarebbe piu, per la qual cosa si nascose in una grotta sotterra, & solamente manifestò il loco alla moglie. Onde essendo con grande instāza cercato da Adrasto, & da altri, mai nō fu ritrouato. Ma mentre che cio s'instigaua, occorse, che Euridice sua moglie uide un certo monile al collo d'Argia moglie di Polinice, ilquale fu gia donato da Vulcano a Hermonia moglie di Cadmo, & desiderando molto hauerlo, disse ad Argia, che s'ella uolea

darle quel monile, che le insegnarebbe Anfiriao. Et così fu fatto. La onde andando Anfiriao alla guerra fu dalla terra inghiottito. Ma Euridice poi fu ammazzata dal figliuolo Almeone, alquale Anfiriao andando alla guerra hauea cõmesso uendetta della sua morte.

Flegeo figliuolo di Thalaone.

Theodontio dice, che Flegeo fu figliuolo di Thalaone, ilquale morendo giouanetto, non lasciò di se cosa degna di memoria.

Il Re Adrasto figliuolo di Thalaone, che generò Deifile, & Argia.

Il Re d'Argiui Adrasto fu figliuolo (come Lattantio uuole) di Thalaone, e Eurinone. Ilquale hauendo due figliuole, cioè Deifile, & Argia, & essendogli stato p oracolo rifferito, ch'egli hauea a darle per spose, una ad un cinghiale, & l'altra ad un Leone, d'intorno alla futura disgratia delle figliuole si tormentaua. Ma auenne per caso che Polinice Thebano d'accordo col fratello Etheocle fatto essule a mezza notte giunse in Argo, & per fuggire la pioggia, & il uento, che quella notte era crudelissimo entrò sotto i portici che girauano intorno al palazzo reale. Ne molto ui stette, che medesimamente Thideo per l'homicidio commesso fuggendo di Calidonia, iui peruenne. La doue nessuno di loro non si conoscendo, uenuti insieme a parole ingiuriose per cagione dell'alloggiamento; ultimamente posero le mani all'armi, & incominciarono a combattere. Al cui strepito leuatosi il Re Adrasto, & con la sua guardia in persona uenuto a loro, con parole, & con l'auttorità sua acquetò gli sdegni de giouani, & seco gli menò in palazzo. Et ueggẽdo l'uno di loro, cioè Polinice coperto d'una pelle di Leone, laqual insegna il real giouane portaua in testimonio della uirtù d'Hercole Thebano, e l'altro uestito d'una spoglia di cinghiale, laqual portaua in honore della sua progenie per hauergli il zio Meleagro ammazzato il cinghiale, si uenne a chiarire della dubbiosa risposta dell'oracolo, & conobbe questi generi a lui da i Cieli esser mandati. I quali poscia, che egli hebbe conosciuti, si contentò di far seco parentado, & a Thideo diede Deifile, & a Polinice Argia per sposa Et peruenuto il tempo che Etheocle douea rẽdere la signoria a Polinice secondo la conuentione tra loro fatta, ma quello non uolendo farne altro, da Polinice con l'aiuto d'Adrasto fu mosso guerra contra Thebani. Nella quale essendo restati morti tutti i suoi capitani, e con eguali ferite riceuute l'uno per le mani dell'altro morto Polinice, & Etheocle, egli messo in rotta se ne ritornò in Argo, doue non ho ritrouato, che fine fosse il suo.

Deifile figliuola d'Adrasto, & moglie di Thideo.

Come dice Statio, Deifile fu figliuola del Re Adrasto, & moglie di Thideo Calidonio, alquale partorì Diomede.

Argia figliuola d'Adrasto, & moglie di Polinice.

Secondo Statio, Argia fu figliuola d'Adrasto, & moglie di Polinice, laquale hauendo di lui partorito Thessandro, & inteso Polinice del fratello essere stato morto, da Argo se ne uenne a Thebe per donare l'ultime lagrime, & prestare l'ufficio funerale al corpo del marito. Et facendo ciò contra l'imperio di Creonte, che hauea comandato, che non fosse sepolto, fu pigliata insieme con Antigone sorella di Polinice, & da Creonte fatta morire.

Agenore terzo figliuolo di Belo Prisco, che generò sette figliuoli, de quali il primo fu Thaigeta, il secondo Polidoro, il terzo Cilice, il quarto Fenice, la quinta Europa, il sesto Cadmo, il settimo Laddaeo.

Oltre l'hauer esposto le successioni di Danao, & di Egisto figliuolo di Belo Prisco, egli è da ritornare lo stile alla più ampia prole di Agenore figliuolo dell'istesso Belo, si come Theodontio, & Paolo scriue. Et benche da i predetti sia detto che Agenore fosse figliuolo di Belo, nondimeno sono di quei che dicano lui essere stato figliuolo di Belo, ma non di Egitto, anzi del Fenicio, & l'auo di questo Agenore hauer ancho hauuto tal nome. Et appresso affermano quel Agenore primo (regnãdo appresso gli Assiri Nino) constretto da peste con grandissima moltitudine hauer abandonato le sedie paterne, lequali egli hauea circa l'ultimo Egitto dalla parte di mezzo giorno, tenendo per guida del suo uiaggio il Nilo con le sue naui esser giunto nel lito di Soria, & quello (cacciati gli antichi habitatori) hauere occupato, & iui esser regnato. Doue lasciò un figliuolo chiamato Belo suo successore, ilquale uogliono che fosse padre di questo Agenore. Altri poi uogliono che fosse nipote, & figliuolo di Fenice, per le quai cose si puo comprendere dalla somiglianza del nome, e forse del tempo essere nato l'errore, onde si crede che colui, il quale fosse figliuolo di Belo di Soria, fosse tenuto ancho di Belo di Egitto. Ma sia nato di qual Belo si uoglia, io ho animo seguir hora la openione di Theodontio, & di Paolo, massimamente che del primo non si uede certo auttore. Dicono adunque costui essersi partito dal lito di Soria, & andato a signoreggiare a' Fenici, doue fu molto famoso per generosa, & nobile progenie.

Thaigeta prima figliuola d'Agenore.

Il Candiano Dite uuole Thaigeta essere stata figliuola di Agenore, & di lei essersi innamorato Gioue, & seco hauer hauuto a congiungersi, delquale fatta pregna, partorì Lacedemone, come che altri dicano quello esser nato di Semele.

Polidoro secondo figliuolo d'Agenore.

Polidoro, secondo Lattantio, fu figliuolo d'Agenore delquale non penso esser-

ui altro il semplice nome, benche Theodontio di costui faccia un certo liggiere ricordo, ma dice quello essere stato molto piu antico di questo Agenore.

Cilice terzo figliuolo d'Agenore, che generò Lampsatio, Pigmaleone; & Pirode.

Cilice, secondo Lattantio, nacque d'Agenore. Dice Theodontio costui essere stato huomo di grande ingegno, & di robusto corpo. Ilquale sprezzando i fratelli di lui maggiori, & poco sperando nella successione del reame (sprezzato il giogo de suoi superiori) fatto alquanto numero di genti, s'acquistò un paese lontano da i suoi, & quello dal suo nome dimandò Cilitia, doue lasciò i duo figliuoli, ch'à lui sopraueni ssero, cioè Lampsacio, & Pigmaleone. Ma sono di quelli che dicano questa prouincia essere stata occupata da Cadmo pria che fosse mandato dal padre ad acquistar la Europa, & poi essere stata posseduta da Cilice, non ui ritornando piu Cadmo.

Lampsacio figliuolo di Cilice.

Lampsacio, come dice Theodontio, & dopo lui Paolo, fu figliuolo di Cilice, & lui successe nel reame, ne di lui altro piu oltra si ritroua.

Pigmaleone figliuolo di Cilice, & Rè di Cipro, che generò Paso.

Theodontio dice Pigmaleone essere stato figliuolo di Cilice, delquale egli riffe risce, che essendo giouane, & pigliato dalla gloria de suoi maggiori, i quali hauea inteso essere fino nell'occidente, e ancho hauer occupato il lito d'Africa, fatta una compagnia di giouani di Cilitia, & di Fenicia con una armata, o serenissimo de i Re, nel tuo Cipro smontò col suo essercito. Et indi cacciò gli antichi Assirij, i quali con le forze dell'antichissimo Agenore cacciati dalle antiche loro sedi iui si erano riparati, doue tenne tutta l'Isola, & in quella signoreggiò. Ma hauendo iui trouato sceleratissime donne (ilche dimostra ancho Ouidio nel suo maggior uolume) & in tutto inchinate alla libidine, offeso da quel uitio, s'era disposto menar la uita casta. Ma perche era d'alto ingegno, & hauea le mani atte ad ogni arteficio, i Poeti finsero, che egli intagliò, & fece di bianchissimo auorio una imagine, con tutte quelle linee, & portioni, che paruero al uoler suo, alquale mirando l'ingegnoso huomo, & marauigliandosi dell'arte sua, lodando grandemente la di lei bellezza di quella arse d'Amore, & grandemente desideraua ch'ella fosse dõna uera. Di che incominciò pregar Venere ch'a quel tempo nell'Isola era famosissima dea, che uolesse fare quella statua sensibile, infondendole l'anima, e facendola de suoi amori partecipe. La onde alle preghiere non mancò l'effetto ch'ella diuenne uera femina. Laqual cosa ueduta Pigmaleone pieno d'allegrezza per hauer hauuto il suo intento con lei si giacque, & incontanente la impregnò. laquale gli partorì un figliuolo da lui chiamato Paso, & dopò morte lasciato herede del reame. Hora egli è da uedere quello che uoglia significare, tale imagine di

bianco auorio fabricata piu tosto con ingegno poetico, che artificio humano. Penso io che essendo sospetta a Pigmaleone la pudicitia delle donzelle prouette, che egli s'elegesse una fanciulla, che per l'età tenerina mancasse d'ogni sospetto, et che di bianchezza, fosse simile all'auorio, laquale hauendo auezzata secondo i suoi uoleri, pria che la giouanetta fosse in douuta età, infiammato in concupiscenza di lei, incominciò desiderare, & con preghi dimandare, che tosto diuenisse buone da marito, onde finalmente auenuto cio che desideraua, hebbe l'intento suo.

Papho figliuolo di Pigmaleone, che generò Cinara.

Papho, secondo Theodontio, fu figliuolo di Pigmaleone, & nato di quella madre d'auorio, ilquale essendo nel reame successo a Pigmaleone, del suo nome chiamò l'Isola di Paso. Ma Paolo dice ch'egli solamente edificò il castello di Papho, et che da se gli diede nome, & uolse che fosse dedicata a Venere, perche in quello ui fece fare un tempio, & altare a lei consacrato, doue con solo incenso lungamente ui fu sacrificato.

Cinara figliuolo di Papho, che generò Mirra, & di Mirra Adone.

Cinara fu figliuola di Papho, si come dimostra Ouidio, mentre dice.

Di costei nacque quel Cinara, il quale, Tra i felici potrebbe esser hauuto
Se resta pur fosse senza prole,

Questi è differente da quel Cinara, che si dice esser stato Re degli Assiri, & piangendo le disgratie di figliuoli cangiossi in sasso. Di questo Cinara Cipriano non hauemo altro che una sola sceleratezza. Percioche si come narra esso Ouidio, costui hebbe una figliuola chiamata Mirra, laquale essendo bella, e gia buona da marito, oltre il dritto s'inamorò del padre, & per opra d'una sua balia (mentre la madre di lei celebraua i sacrifici di Cerere, ne quali per spatio di noue giorni bisognaua ch'ella s'astenesse da i congiungimenti del marito) secretamente usò de gli abbracciamenti del padre, la onde diuenuta pregna, partorì Adone.

Mirra figliuola di Cinara & madre d'Adone.

Mirra, si come si uede di sopra, dice Ouidio essere stata figliuola di Cinara, & hauer amato il padre con lasciuo amore, onde per opra d'una sua nutrice seco si congiunse. Nondimeno Fulgentio uuole, ch'ella hauesse a fare col padre, poscia che lo hebbe inebriato. Laqual per lo scelerato congiungimento diuenuta pregna, uolendo Cinara conoscere, con cui si fosse giacciuto conobbe la figliuola. Di che d'ira assalito la uolse amazzare. Alcuni dicono poi ch'ella se ne fuggì da i Sabei fino doue fu perseguitata dal padre, & da quello ferita, uogliono che per la ferita, uscisse fuori il figliuolo. Nondimeno Ouidio dice, che per compassione di Dei appresso i Sabei si conuerse in un arbore chiamato del suo nome, & per l'ardore del Sole apertosi la corteccia, mandò fuori un figliuolo, ilquale le ninfe unsero con i liquori materni. Penso che a questo figmento habbia dato materia il nome dell'arbore, che appresso Sabei si chiama Mirra, la quale stilla

certe gocciole, che toccate da i raggi del Sole, fanno una certa cõpositione da loro detta Adone, e latinamente significa soaue, perciochè è di soauissimo odore, e come pare, che uoglia Petronio Arbitro molto appropriato alla libidine, di maniera che affermasi hauer portato una beuãda di Mirra per infiamar la lussuria. Ma Fulgentio, si come in piu altre cose, piu altamente giudicando, d'intorno questo dice Mirra essere un' Arbore in India, che arde per li raggi del Sole, e perche diceuano il Sole esser padre di tutte le cose, però essere stato detto Mirra hauer amato il padre, e mentre il Sole l'infiammasse mandar fuori dalla parte di sopra della corteccia alcune fessure, e cosi essere stato detto il padre hauerla ferita, e fattone uscir Adone, cioè la soauità dell'odore.

Adone figliuolo di Mirra, & nipote di Cinara.

Adone del Rè Cinara suo auo & di Mirra sua sorella fu figliuolo, si come cõ lũghi uersi nel suo maggior uolume dimostra Ouidio, delquale recita tal fauola. Dice, che essendo egli diuenuto un bellissimo garzone, grãdemẽte fu amato da Venere, che a caso dal suo figliuolo fu d'amor pcossa, laquale seguẽdo lui cõ grãdissimo diletto p selue, & boschi, e seco usando de suoi abbracciamẽti, piu uolte l'auisò, che si schifasse dall'armate fiere, e solamẽte cacciasse le disarmate. Ma auenne un giorno ch'egli mal ricordeuole delle parole di Venere, facendo empito in un cinghiale da lui fu morto, ilquale poi Venere amaramẽte piãse, e cõuerse in purpureo fiore. Macrobio nel lib. de' Saturnali si sforza cõ marauigliosa ragione dichiarare q̃sto figmẽto. Dice egli Adone essere il Sole, delquale altra cosa nõ è piu bella, e q̃lla parte di terra, laquale di sopra nõ habitano, cioè l'Emispero essere Venere, attentoche quella ch'è nell'Emispero inferiore da i Phisici è chiamata Proserpina. Et cosi appresso gli Assiri, e Phenici, a quali appresso fu in grãde riuerẽza Venere, & Adone, all'hora Venere cõ Adone da lei amato si dilettaua, conciosia, che d'intorno l'Emispero superiore il Sole si gira cõ piu ampio spatio, e indi diuiene piu ornato, pche la terra all'hora produce fiori, frõde, e frutti. Mẽtre adũque egli circõda i piu breui cerchi, di necessità caccia i maggiori appresso l'Emisperio piu inferiore. Et cosi l'Autunno, e il uerno con pioggie cõtinue fanno la terra dell'honor suo priua tutta fangosa, nel qual tẽpo il cinghiale, ch'è animale hispido si diletta, e cosi dal cinghiale, cioè dalla qualità del tẽpo ch'egli si diletta, Adone, cioè il Sole pare tolto alla terra cioè a Venere, laquale indi fangoso diuiene. Ch' Adone poi sia trasformato in fiore, penso cio essere stato finto, affine di mostrare la breuità della nostra bellezza, pche quello che la mattina è purpureo, e colorito, la sera languido, pallido, e fracido diuenta. Cosi l'humanità nostra la mattina, cioè nel tẽpo della giouẽtù è fiorita, e splẽdida, la sera poi, cioè nel tẽpo della uecchiaia diuẽtiamo pallidi, e corriamo nelle tenebre della morte. Ma tuttauia dica quello che si uoglia Macrobio, gli Assiri, l'historia pare che uoglia, e Tullio lo dimostra nelle nature de i Dei, Venere essere stata cõcetta in Soria, e Cipro, cioè da un'huomo Assirio, e da una donna Cipriana, laquale gli Assiri chiamarono Astorcon, e si maritò in Adone, come dice Lattãtio nell'institutioni diuine. Ma nella sacra historia si

contiene hauer instituito l'arte meretricia, & alle donne hauer persuaso lo stupro, & che col corpo palesemente richiedessero il congiungimento. Et dice ella hauer ciò comandato, accioche sola tra l'altre donne non fosse tenuta impudica, & de gli huomini ingorda. La onde nacque & lungo tempo si osseruò che i Phenici donauano, a chi gli suerginaua le figliuole, pria che le maritassero, come nel libro della città d'Iddio mostra Agostino, e Giustino nell'Epitome di Trogo Põpeo, doue scriue Didone nel lito di Cipro rapito settanta donzelle ch'erano uenute a ricercar le premitie della loro uirginità. Fu adunque Adone Rè di Cipro, & marito di Venere, ilquale, anch'io penso o da cinghiale, o da altra morte esserle stato tolto, percioche ad imitatione delle sue lagrime, gli antichi con commune pianto furono auezzi piangere la morte d'Adone. Onde Isania nelle sue uisioni gli riprende.

Pirode figliuolo di Cilice.

Pirode, come afferma Plinio fu figliuolo di Cilice, delquale benche non si habbia altro che'l testimonio dell'istesso Plinio, nondimeno habbiamo lui essere stato il primo, che dalla pietra cauasse il foco.

Phenice quarto figliuolo d'Agenore, che generò Philisteno, & Belo.

Vuole Lattantio, che Phenice fusse figliuolo d'Agenore. Et Eusebio nel libro de tempi uuole, che costui, regnando Danao in Grecia, insieme col fratello Cadmo, da Thebe d'Egitto essere uenuto in Soria, & in Tiro, & Sidone hauer signoreggiato. Ilche puo essere circa l'anno del mõdo MDCCXLVI. Poscia poco dapoi dice, che l'anno primo del Re Linceo egli edificò Bithinia, laquale prima si chiamaua Meridiana. Ilche fu circa gli anni del mondo MDCCLXXIX. Tuttauia la uenuta di costui in Soria non si confacе con le cose dette di sopra, doue discorda di Agenore da Theodontio, & ancho da Ouidio, ilquale pare, che uoglia Agenore, e non Phenice esserui uenuto, cõciosia che descriue Cadmo esser stato mandato a ricercar Europa da Agenore, e nõ da Phenice. Ma io lascierò l'affanno a chi lo uuole accordare queste diuersità, & seguirò quello che di Phenice trouo. Dimostra Eusebio costui esser stato huomo di molto arteficio, perche fu'l primo, che diede alcune lettere, ouero caratteri di lettere a i Phenici, indi per scriuerle hauer trouato il uermicello. Onde ancho q̃l colore si dice Phenicео, cosi chiamato (credio) dall'inuentore, perche mutata poi la lettera è detto puniceo, cioè morello.

Philistene figliuolo di Phenice, che generò Sicheo.

Theodontio uuole, che Philistene fosse figliuolo di Phenice, ilqual essendo sacerdote d'Herc. ch'alhora era tenuto in molta riuerenza da Phenici, e ueggẽdo che Belo suo fratello maggior d'anni (morto il padre) regnaua, lasciato l'ufficio sacerdotale al figliuol Sicheo, cõ alquanta gente montò in naue, e doperò molte fontane hauẽdo passato oltre le colonne d'Herc. iui, nel lito del Oceano fermò le sue stanze perpetue, & edificò una città chiamata da i suoi Gade. Et affine, che nõ paresse

resse ch'egli in tutto hauesse lasciato il sacerdotio, drizzò un tempio ad Hercole, & tutti i sacrifici secondo il costume Phenicio rinouò.

Sicheo figliuolo di Philistene, & marito di Didone.

Sicheo, secondo Theodontio fu figliuolo di Philistene, alquale (si come di sopra è stato detto) partendosi il padre, fu lasciato il sacerdotio, laqual dignità, da Re in fuori, era la principale. Dice Seruio, che costui chiamato Sicarba, come che Virgilio sempre lo noma Sicheo, & Giustino lo dica sempre Acerba. Costui adunque, o lasciateli, o altroue trouati molti thesori (come piace a Theodontio, e a gli altri) diuenne grandemente ricco. Onde morto Belo, tolse Elisa sua figliuola per moglie, & sopra ogn'altra cosa amolla molto, laquale poi fu chiamata Didone. Ma essendo Pigmaleone figliuolo di Belo succeduto nel reame del padre, & essendo ingordo d'oro, s'infiammò delle ricchezze di Sicheo. Di che gli tese ingãni, & inaccortamente amazzò quello.

Belo figliuolo di Phenice, che generò Pigmaleone, Didone, & Anna.

Belo, ilquale secondo Seruio, fu ancho detto Metre, come dice Theodontio, fu figliuolo di Phenice, & huomo di maniera in guerra, & armi ualoroso, che soggiogò Cipriani, liquali danneggiauano con una armata di corsali i liti de Phenici. Ilche Virgilio in persona di Didone succintamente tocca, dicendo.

Mio padre Belo danneggiaua Cipro. Vittorioso sotto giogo, e impero.
Cosi fertile, e ricco, & la teneua.

Pigmaleone figliuolo di Belo.

Come piace a Theodontio, Pigmaleone fu figliuolo di Belo Rè di Tiro, & morendo il padre (secondo che dice Giustino) insieme con le sorelle a i Tirij fu lasciato. Alquale anco fanciullo il popolo diede la signoria del reame paterno. Ma costui nato con auarissimo animo, hauendo fatto disegno sopra le ricchezze di Sicheo figliuolo di suo zio, & marito di Didone sua sorella, con inganni lo fece morire. Questa scelerità sola di costui ci hà lasciato la lunga antichità.

Didone figliuola di Belo, & moglie di Sicheo.

Il famoso honore, & lume della pudicitia Donnesca Didone (come piace a Virgilio) fu figliuola del Rè Belo. Questa bellissima donzella (morto Belo) i Tiri diedero per moglie ad Acerba, o Sicarba, o Sicheo sacerdote d'Hercole, ilquale poi da Pigmaleone per auaritia fu morto. Costei adũque dopò le lunghe bugie del fratello, auisata in sonno dal marito, & in lei acceso un animo generoso, fatta una congiura con molti di quelli, a quali sapeua Pigmaleone essere in odio, di notte segretamente montata in naue con tutti i thesori ch'erano stati del marito si partì di Tiro. Et giunto nel lito d'Africa (come anco a Tito Liuio piace) uenne a mer

cato

cato con gli habitatori di quel paese, che la persuadeuano a fermarsi iui, di cõprare tanto terreno quanto poteua circondare, & capire la pelle d'un bue. Onde ridotto il coiro in liste sottilissime, occupò molto terreno. Et iui mostrati a i compagni del suo uiaggio i thesori nascosti edificò una città da loro chiamata Cartagine, & la rocca dalla pelle del bue detta Birsa. A questa tal città piace a Virgilio che Enea fuggitiuo, & dalla fortuna del mare cacciato peruenisse, onde, riceuutolo cortesemente, & di lui inamorato seco si giacque. Di che poi alla sua partita nõ potendo sopportar l'incendio amoroso se stessa occise. Ilche dimostra Giustino, e gli altri historici antichi esser falso. Perche dice Giustino, ch'essend'ella dal Rè di Musitani sotto protesto di guerra dimandata a i Prencipi di Cartagine, per sposa, q̃lli sapendo l'intentione di lei essere di uoler uiuere casta, s'imaginarono d'ingannarla. La onde dissero, che il Re di Musitani hauea loro richiesto sotto nome di guerra che i Prencipi Cartaginesi douessero andar a uiuer in Musitania, perche egli uoleua imparar i costumi de' Cartaginesi, ma che nessuno di loro si trouaua, che uolesse andar a uiuer presso a cosi Barbaro Re. Di che Didone essortandoli ad andarui, e dicendo che ogni cosa, si doueua lasciare per la salute della sua patria, e che colui non era buon cittadino, che per conseruar la città temeua la morte, eglino subito le scoprirono la dimanda del Re, pregandola, che non uolesse esser cagione de la loro ruina. Ond'ella ueggiendo che da se stessa si hauea dato a sentenza contra, chiese a quelli un certo termine, fra il quale promise d'andare a marito. Ilquale termine giunto, ella fatto un gran rogo nella piu alta parte della città sotto ombra di uoler placare lo spirito del morto Sicheo, sopra quello salì. Et stando intenti i cittadini a tal spettacolo per ueder quello ch'ella si uolesse fare, tratto fuori un coltello, che s'haueua nascosto sotto le uesti disse, Ottimi cittadini, si come a uoi piace, uado à marito. Cosi detto, se stessa amazzò, eleggendo piu tosto la morte che machiar la pudicitia. Ilche ancho è molto lontano della descrittion di Marone.

Anna figliuola del Re Belo.

Anna fu figliuola di Belo, si come a Virgilio piace, ilquale spessissime fiate la chiama sorella di Didone. Costei fu compagna nella fuga do Didone, laquale poscia, che uide morta la sorella, & il Reame di Cartagine occupato da Iarba (come dice Ouidio nel libro de Fastis) confidandosi nella ragione dell'hospitio antico, se ne fuggì da Batto Re dell'Isola Corsia. Finalmente sentendo che Pigmaleone mouea l'armi contra lei, e per cio essendole dato congedo da Batto, se n'entrò in mare. Doue assalita da fortuna si come l'intento suo era di andar a Camerè, fu condotta nel lido de' Laurenti. Per loquale Enea hauendo gia uinto Turno, insieme con Acate caminando passeggiaua. Di che ella ueggiendo Enea uolse fuggire, ma da quello assicurata ssi la fede, si fermò, & fu condotta nel palazzo reale. Per la cui giunta Lauinia mossa da gelosia uolse tenderle inganni. Ma auisata di notte in sogno da Didone, uscì fuori del palazzo, & (se a bastanza si puo far conietura dalle parole d'Ouidio) si gittò precipitosamente nel numico fonte. Ma Ouidio passando piu oltre dice, che essendo ella ricercata per tutto, a i ricercatori

ri giunti al fiume numico parue udir una uoce uscir del fiume, che gli dicesse.

Del piaceuol Numidico io son ninfa, Che sta nascosta entro il suo chiaro fondo,
Anna chiamata per molti anni eterna.

Dopo esso Ouidio dice Macrobio ne i saturnali publicamente, & priuatamente nel mese d'Aprile sacrificarsi, acciochesia lecito per anni, e molti anni durare.

Europa quinta figliuola d'Agenore.

Europa fu gliuola d'Agenore, come si uede per Ouidio, della quale tal fauola si narra. Vogliono che essendo ella molto amata da Gioue, egli comandasse a Mercurio, che cacciasse quelli armenti, ch'erano su le montagne di Phenicia nel lito, doue Europa con altre donzelle era auezza andar a giuocare, & darsi piacere. Il che fatto Gioue si cangiò in un bianco toro, & si pose nel mezzo de gli altri armẽti. Onde ueggendo Europa cosi uago, & bello animale, dilettandosi della sua piaceuolezza, incominciò prima con le mani a farli uezi, & indi montarli sopra, ilquale pian piano ritirandosi uerso l'acqua, & a poco a poco entrando nell'onde, tosto che sentì quella essersi bene fermata sul suo dorso, & hauerli le mani nelle corna, notando passò il mare con tutta quella timida, & sbigottita, et la portò in Creta, doue ritornato nella sua uera forma, seco hebbe a fare, & la impregnò. Di che poi secondo ch'alcuni uogliono, ella partorì Minos, Radamanto, et Sarpedone. Et egli in eterna memoria di lei al suo nome chiamò la terza parte del mondo Europa. La fittion di tal fauola è coperta da cosi sottil uelo che leggiermente si puo uedere il suo significato. Perciochè per Mercurio che cacci gli armenti nel lito, io intẽdo la eloquenza & la sagacità d'alcun ruffiano, che dalla città nel lito guidi qualche donzella, ouero un falso mercante, che le mostri qualche cosetta da giuoco, & a lei prometta, & monta seco in naue. Gioue poi trasformato in toro che se ne portì la donzella, hor credo essere noto a tutti, quella essere stata una naue, la cui insegna era un toro bianco sopra laquale (fosse con qual inganno si uoglia) salita sopra la donzella, & dati i remi all'acque, & a i uenti le uele, ella fu portata in Creta, & data per moglie a Gioue, ouero secondo Eusebio nel libro di tempi, ad Asterio Re, delquale si come è stato detto di sopra, partorì i detti tre figliuoli. Nondimeno piace ad Agostino, che costui fosse chiamato Santo, & non Asterio. Appresso discordano del tempo di tal rapina molti auttori, attento che ui sono di q̃lli, come dice Eusebio, che uogliono nell'anno quarantesimo di Danao Re d'Argiui, Gioue essersi congiunto con Europa, & che poi Asterio Cretese Re la togliesse per moglie, ilqual fu l'anno del mondo. Mille ottocento e sessanta noue. Altri poi dicono quella da Cretesi rapita l'anno del mõdo. Mille ottocento e settant'otto, regnando in Argo Acrisio. Ma alcuni uogliono, che fosse rapita nel tẽpo che Pãdione regnaua in Athene, cioè ne gli anni del mõdo. Mille ottocento, e sedeci. Il qual tẽpo piu si cõface cõ quelle cose che si leggono di Minos figliuolo de l'istessa. Dice Varrone una imagine bellissima di bronzo di costei essere stata posta da Pithagora in Taranto, & questo si contiene, doue tratta dell'origine della lingua latina.

Cadmo

Cadmo sesto figliuolo d'Agenore, che generò Semele, Agaue, Auttonoe, & Inoe.

Per publica fama di tutti gli antichi, Cadmo fu figliuolo d'Agenore, ilquale scriue Eusebio nel libro de' tempi, essere uenuto insieme col fratello Fenice da Thebe de gli Egittij nell'anno decimosettimo di Danao Re d'Argiui, & appresso Tito, & Sidone hauer regnato, conciosia che (si come sopra si uede) molto prima iui uenisse Agenore cacciato dalla peste. Ilquale Eusebio dopò queste cose scriue, nell'āno decimo sesto del reame di Linceo, Cadmo hauer occupato l'Armenia, ilche di sopra habbiamo ricordato essere stato fatto da Cilice. Questi nondimeno (come scriue Ouidio) hauendo Gioue rapito Europa, fu mandato dal padre Agenore all'acquisto di lei, con tal patto che non douesse ritornar nella patria senz'essa. Ilquale partitosi con buona compagnia, ne sapendo doue ricercarla, deliberò trouarsi nouo paese. Onde essendo giunto uicino a Farnaso, hebbe risposta dall'oracolo, che seguisse un bue indomito, & doue quello si fermasse, iui facesse il suo seggio. Ilche cosi hauendo fatto, fu guidato nel destinato paese, nelquale fermandosi, & gittando i primi fondamēti, dal nome del bue, lo chiamò Boemia, & la città da gli antichi Egittij di Thebe, da quali i suoi precessori erano discesi, fu chiamata Thebe. Ma si come dice Ouidio, uolendo egli sacrificare, & hauendo mandato alcuni de compagni a pigliar dell'acqua, auenne, che per indugio del loro ritorno, Cadmo gli andò dietro, doue trouò ch'erano stati deuorati da un'ismisurato serpente. Ilquale riguardato da lui, udì una uoce che gli disse, che uedrebbe ancho se stesso serpente. Nondimeno hauendolo amazzato, per oracolo diuino gli trasse i denti, & gli seminò, da i quali subito nacquero huomini armati che tra se stessi incominciaro ammazzarsi, ne prima s'acquetarono che cinque soli restassero uiui. Iquali, tra loro fatta pace, si congiunsero con Cadmo, & l'aiutarono a fornir la città. Ma Palefato scriue appresso ch'egli hebbe una donna chiamata Spinga per moglie, laquale per gelosia d'Herminiona si partì da lui, e mosse guerra contra i seguaci di Cadmo. Sono appresso di quelli, che uogliono lui stando appresso il fonte Hippocrene tutto pensoso hauer ritrouato sedici caratteri di lettere, lequali poi da tutta la Grecia furono usate. Cosi Plinio nel libro dell'historia naturale dice lui appresso Thebe esser stato l'inuentore de' lapidarij, & della mistura dell'oro, & de metalli, come che Theofrasto uoglia ch'egli facesse queste cose appresso i Fenici. Ma molto dopò l'allegato tempo. Percioche quello di sopra è scritto di lui fu circa gli anni del mondo. Mille otto cento e trent'otto. Indi Ouidio dice, che di lui fu moglie Sermonia figliuola di Marte, e di Venere, dallaquale si ha ch'egli generasse quattro figliuole, & che ad Hermonia fosse donato da Vulcano un monile mortale. Dopò questo essendo occorso molte disgratie a i nepoti, & sue figliuole, egli gia uecchio da Anfione, & Zetho cacciato del reame. se n'andò in Schiauonia, doue insieme con la moglie Hermonia amendue furono trasmutati in serpenti. Questa fauolosa historia ha in se alcune cose congiunte, nelle quali ci resta uedere il senso. Il serpente adunque consacrato a Marte,

Marte, io intendo, che sia l'huomo uecchio, & prudente gia armigero, & bellicoso con sue parole, & tardare, ritenere i cōpagni di Cadmo, p lo cui cōsiglio, ilquale istimo io, che siano i dēti, tra gli habitāti fu seminata discordia, iquali psuaduti da Spinga cōtra lui si mossero. In un subito tolte l'armi in mano, tra se stessi uēnero a battaglia. I cui prēcipi (tagliati a pezzi i popolari) uennero in cōcordia cō Cadmo, & di habitatori, & stranieri fecero tutto un popolo. Che poi egli essule insieme cō la moglie diuenisse serpe, dimostra q̃lli esser fatti uecchi. Perche i uecchi a guisa di serpenti sono prudēti, e per l'esperiēza delle cose auedute, e p l'età pieni di anni. E se bene l'età gli caccia, e gli aiuti gli mācano, tuttauia secondo il costume de serpēti uāno col petto in fuori. Ma del tēpo del regno di costui furono ancho discordanti gli antichi. Perche Eusebio nel libro de' tēpi dice, che l'anno ottauo della signoria d'Abante Re d'Argiui, che fu ne gli anni del mōdo. MCCCXXXVII. Cadmo fu cacciato del regno da Anfione, & Zetho. Ne molto dopo dice (che regnando Acrisio in Argo) Cadmo regnò a Thebe, essendo Acrisio succeduto ad Abante, ilche nōdimeno puote essere circa gli anni del mōdo. MCCCLXXV. Al qual tēpo si cōuiene q̃llo che dopo l'istesso Eusebio scriue, cioè che regnādo Acrisio, succedessero quelle cose, che si narrarono de' Spartani. I quali (dice Palefato) che essendo di paesi circōuicini, subito si fermarono contra Cadmo, onde per li subiti mouimēti loro, come se fossero usciti dalla terra, e perche erano abondanti da ogni parte, furono chiamati Spartani. Ma nondimeno cio malamēte si conuiene al tempo, nelquale habbiamo detto di sopra Europa essere stata rapita. Quelle ne trouino la uerità, a quali di cio è piu cura, perche io nō ne ho potuto trouar altro.

Semele figliuola di Cadmo.

Fu Semele figliuola di Cadmo, & d'Hermione, come assai si manifesta in Ouidio nel suo maggior uolume. Sopportando Giunone malamente costei essere pregna di Gioue si trasmutò nelle uecchia Beroe Epidaurea, & persuase a Semele, che facesse esperiēza se Gioue la amaua, pcioche q̃sto potrebbe conoscere, s'egli le facesse gratia di uenirsi a cōgiunger seco, come faceua con Giunone, allaquale cosa dādo a pieno fede Semele, astrinse Gioue a giurarli per l'onde stige di farle quella gratia ch'ella gli dimandarebbe. Et richiedendoli tal cosa, Gioue dolente d'hauergli la promessa, tolto il minor folgore, con quello la percosse, & morì, onde poi trasse dal suo uentre un fanciullo non anco giunto al tempo del parto, chiamato Bacco. La uerità di questa fauola penso io, che sia, tal donna pregna (si come si conuiene nella fittione) essere stata percossa da una saetta. Percioche il foco, cioè Gioue, non si congiunge con l'aere, cioè con Giunone, eccetto col folgore, che discende a i luoghi inferiori.

Agaue figliuola di Cadmo.

Agaue, si come assai è palese, fu figliuola di Cadmo, e d'Hermonia, laquale Cadmo diede per sposa ad Echione, che fu uno de' compagni che l'iutò ad edificar Thebe, dal cui ella partorì un figliuolo chiamato Pentheo, giouine di grand'animo, ilquale (celebrando la madre, le sorelle, & altre donne i sacrifici di Bacco di

lui

lui sprezzati (fu da quelle diuenuto furioso ammazzato. Diceua Leontio questo Pentheo essere stato Astemio, ilquale dalla ubbriaca madre, & dall'altre fu morto, perche piu uolte hauea biasimato i loro sacrifici, & ebrietà.

Auttone figliuola di Cadmo.

Secondo Ouidio, Auttone fu figliuola di Cadmo, & Hermonia. Costei fu moglie d'Aristeo, & di lui partorì Atteone.

Ino figliuola di Cadmo.

Ino medesimamente, come dice Ouidio fu figliuola di Cadmo, & Hermonia, laquale diuenuta moglie d'Athlãte figliuolo d'Eolo, e di lui hauer partorito Learco, & Melicerte, poscia che uide Learco dal furioso padre esser morto, temendo, che l'istesso a se, & a l'altro figliuolo non auenisse, da un'alto sasso precipitosamẽte si gittò in mare. Di che auẽne p cõpassione di Nettuno che Ino fu fatta una dea marina chiamata Leucothoe, & Melicerte diuẽne Palemone. Ma io credo che q̃sti duo luochi fossero duo scogli, a i quali furono portati gli infelici corpi, et gittati in mare, & p cio p ricordo di soprauiuenti, gli fossero posti q̃sti duo nomi diuini. Ouero piu tosto fosse per quello che di sotto si legge di Learco, & Melicerte.

Laddaico settimo figliuolo d'Agenore, che generò Laio.

Laddaico secondo Theodontio, fu il piu giouane di tutti i figliuoli d'Agenore. Ilquale hauendo inteso il fratello essere stato messo in rotta, & Anfione cõ le proprie mani hauersi amazzato, e Lice essere stato morto da Hercole, sollecitato con preghi da gli amici, che lasciata la Soria se ne uenisse in Grecia, & egli per la uecchiaia sentendosi inhabile alla fatica, ui mandò Laio, ch'era il piu giouane di tutti gli altri suoi figliuoli. Ilquale subito occupato il reame, fu chiamato Re. Ma Paolo dice Laddaico esser stato figliuolo di Fenice, & uecchio essere uenuto a Thebe, & da Thebani chiamato, doue regnò alquanto tempo, e generò il figliuolo Laio.

Laio Re di Thebe, & figliuolo di Laddaico, che generò Edipo.

Basteuolmente si è dimostrato, Laio essere restato figliuolo di Laddaico, & Re di Thebe, il quale, o mandato da Fenice, o pur iui nato se ne uenne a Thebe, & iui regnò. Doue signoreggiando tolse per moglie Iocasta figliuola di Creonte Thebano, laquale poscia che fu diuenuta pregna, e gli andò all'oracolo per hauer risposta quello che di tal prole hauesse a succedere, & hauendo inteso, ch'egli per le mani d'un figliuolo ch'era per nascerli hauea a morire, comandò alla moglie, che mandasse ad esporre cio che da lei nasceua. La onde uenuto il tempo del parto, la madre dogliosa fece esporre alla morte il fanciullo, ilquale per uoler de Cieli restato uiuo, & cresciuto in età, desideroso di sapere, chi fosse il suo padre, intese dall'o-

racolo, che ritrouarebbe in Focide, cosi iui giunto, & trouata una seditione tra quei cittadini, et stranieri in armi, amazzò il padre da lui nõ conosciuto, ilquale cercaua mettere di mezzo a tal gara. Et a tal modo Laio per le mani del figliuolo se ne morì.

Edipo figliuolo di Laio, che generò Antigona, Ismena, Etheocle, & Polinice.

Edipo Re di Thebe, secondo che Statio dimostra nella Thebaide, fu figliuolo di Laio, & Iocasta. Questi per comandamento del padre si come di sopra è stato detto, subito nato fu portato nel bosco ad esporre alle fiere. Il quale essendo in questo modo portato da i serui alla morte, quelli mossi a compassione del fanciullo, nõ lo gittarono secondo il comandamẽto alle fiere, ma forategli e piedi, cõ un uincastro lo legarono per piedi sopra un arbore, a i gemiti del quale mosso un certo pastore di Polibo Re di Corinto, il leuò da quell'arbore, & lo portò al Re. Ilquale essendo senza figliuoli cõ paterno affetto lo raccolse, & in loco di figliuolo il fece nodrire. Questi nõdimeno cresciuto in età, & hauendo intesosi nõ esser figliuolo di Polibo, si dispose ricercare chi fosse il suo padre, & andato a cõsigliarsi cõ l'oracolo d'Apollo, hebbe in risposta, che trouarebbe il padre suo in Focide, & che pigliarebbe la madre per moglie. Cosi uenẽdo a Focide, e ritrouando attaccata una questione tra i Cittadini, & foristieri, egli mossosi a dar aiuto alla parte straniera, inauedutamente amazzò'l padre Laio da lui non conosciuto che cercaua acquetarli. Finalmente, come quasi ingannato dall'oracolo, se n'andò a Thebe, e facendo quel uiaggio ritrouò la Sphinge, laquale (dichiarati ch'egli le hebbe gli enigma) amazzò, & entrò in Thebe, doue essendo tenuto figliuolo di Polibo, gli fu data per moglie la madre Iocasta, laquale da lui fu uolentieri pigliata, temendo di nõ hauer a toccare Meroe gia moglie di Polibo, & da lui tenuta per madre. Cosi diuenuto Re di Thebe, et essendo fatto padre di quattro figliuoli hauuti da Iocasta, auẽne che in Thebe nacque una mortalità grãde. Onde andatasi a cõsigliare cõ l'oracolo, gli fu risposto la peste non esser per cessare se con l'essiglio del loro Re non si purgasse l'incestuoso matrimonio di Iocasta. Ma mentre che l'infelice incominciaua gia a sospirare, a lui uenne inanzi un Corintho, che gli portò noua della morte di Polibo, & che lo chiamaua nel reame. Ond'egli rispõdendo temer di uenirci, attento che hauea sospetto di nõ essere sforzato pigliar la madre per moglie, da quel corrieri uecchio, fu ragguagliato a qual partito fosse portato a Corintho. Ilche sentẽdo Iocasta, e tornãdole a memoria quello c'hauea inteso da' serui ch'il portarono ad esporre, subito guardãdoli i piedi, conobbe quello esserle figliuolo. Laqual cosa intesa da lui, & conoscẽdosi hauer amazzato il padre, assalito dal dolore cõ le proprie mani si cauò gli occhi, & uolõtariamẽte uolse uiuere in tenebre. Ma i figliuoli uenuti per l'ingordigia di regnare tra loro all'armi, & fatti disubidienti al padre s'amazzarono insieme, et essendosi gia con le proprie mani amazzata Iocasta, egli dogliosо, e afflitto, menãdo seco una delle figliuole, per comãdamento di Creõte fu cõfinato in essiglio nel monte Citerone. Quel che poi auenisse di lui non saprei dire. Nondimeno

dimeno questo so bene, ma nō gia per quali meriti, che da gli Atheniesi si come a Dio, gli fu edificato un tempio, e fatti sacrifici, & di ciò nè testimonio Valerio.

Antigona figliuola d'Edipo.

Per testimonio di Statio, Antigona fu figliuola d'Edipo, & di Iocasta. Costei fu quella, che hauendo compassione al padre mandato in essiglio da Creonte, sempre gli diede il uiuere. Et fu quella che di notte contra lo imperio di Creonte, uenne a dare l'ultime lagrime, & sepellire i fratelli. Doue ritrouando Argia moglie di Polinice, che faceua lo istesso ufficio, secondo la usanza antica abbruciaro i corpi de fratelli. Ma souragiunta insieme con Argia dalla guardia della città per comandamento di Creonte fu morta.

Ismene figliuola d'Edipo.

Fu Ismene figliuola di Edipo, secondo che scriue Statio, della quale altro non si ha, eccetto che fu maritata in un certo giouane Atheniese chiamato Cirreo, il quale inanzi che celebrasse le nozze, fu morto da Thideo.

Etheocle figliuolo d'Edipo, & Iocasta.

Etheocle figliuolo di Edipo, sprezzando la riuerenza del padre, uenne a tal cōditione col fratello Pollinice, sopra il gouerno del reame che un'anno per uno ciascuno di loro hauesse il gouerno. Et che quell'anno che l'uno fosse signore, l'altro andasse in essiglio. Cosi rimasto egli il primo anno signore, & fornito il suo tempo Polinice fece per Thideo suo amico richiederli, che secōdo il patto douesse cederli il gouerno. Ma Etheocle non solamente non uolse seruar la conditione tra loro, ma cercò far amazzare a tradimento Thideo ch'era uenuto per ambasciadore. Per laqual cosa egli patì l'assedio di sette Re. Et finalmente uenuto a duello col fratello, con eguali ferite amazzarono amendue. Et si come furono in uita discordi, cosi anche i loro corpi in morte non hebbero eguali fiamme.

Polinice figliuolo d'Edipo, che generò Thessandro.

Chiarissimo è, Polinice essere stato figliuolo di Edipo, & di Iocasta. Questi, col fratello (si come è stato detto di sopra) uenuto ad accordo nel gouerno del reame, fu il primo che se n'andò in essiglio, & cacciato da pioggie, & uenti di notte giunse in Argo, doue messosi a riposare sotto i portici del palazzo reale, auenne che Thideo essule de la sua partici medesimamente iui capitò. Et uenuti seco a le mani per cagione de lo alloggiamento, furono acquetati dal Re Adrasto, menati nel palazzo, et fatti suoi generi, si come di sopra è stato mostrato. In processo poi di tempo essendo andato Thideo come legato di Polinice ad Etheocle per di-

mandarli il possesso del reame, contra ogni ragione del mondo, non solamente non fu essaudito, ma ancho fu cercato di tradire. La onde si uenne a tanto (essendo gia nato Polinice d'Argia sua moglie un picciolo figliuolo) che Adrasto, adunati i prencipi d'Argo, mosse guerra contra Etheocle, et i Thebani. Nella quale inghiottito da la terra Anfiarao, ferito Thideo a morte con una saetta, & morti diuersamente combattendo a gli altri Re, fatto uolontario accordo che amenduo i fratelli a corpo, a corpo hauessero a finir le liti. Nel qual duello, parendo gia uincitor Polinice, pian piano al fratello, che ferito in terra giaceua fu passato da lato in lato, & cosi amenduo con eguali ferite caderono. De quali fu tanto fiero, & iniquo l'odio, che ancho tra i loro morti corpi quelle continuo. Percioche essendo amenduo in un istesso rogo posti da Argia moglie di Polinice, & da Antigona loro sorella, non prima fu acceso il foco, che le fiamme si partirono, di maniera, che chiaramente parue i corpi non sopportare d'essere abbruggiati da un'istesso foco.

Thessandro figliuolo di Polinice.

Thessandro fu figliuolo di Polinice, & Argia, secondo il testimonio di Statio, ilquale essendo diuenuto forte giouane tra tutti gli altri Baroni, se ne andò con i Greci alla guerra Troiana. Et, si come dice Virgilio, fu uno di quei ch'entrò con Vlisse nel cauallo di legno. Cio che poi auenisse di lui, non l'ho ritrouato.

Scita decimo terzo figliuolo del primo Gioue.

Come Plinio uuole nel libro dell'historia naturale, Scita fu figliuolo di Gioue del qual non si legge altro, eccetto quello, che l'istesso Plinio allega di lui, cioè che fu il primo, qual ritrouasse l'arco, & le saette. Il cui inuentore la sacra scrittura uuole che fosse piu antico, perche si uede quella affermare Lamech essere stato arciere. Della stirpe dell'Ethere a noi resta Celio, ilquale, accioche dia principio al seguente libro, ci è paruto meglio lasciarlo a drieto.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

LIBRO TERZO DI MESSER GIO. BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI GENTILI.

TRADOTTO, ET ADORNATO PER M. Giuseppe Bettussi da Bassano.

ALL'ILLVSTRE SVO SIGNORE il Conte Collaltino da Collalto.

OLCANDO *io con picciola barchetta il grã mar salso de gli errori antichi, ecco che tra le asprezze delli scogli, & tra i turbati mari Numenio Filosofo, uecchio di grand'età, & huomo al tempo suo d'auttorità degna mi si fece incõtra, & cõ assai benigna uoce, & ornato parlare cosi mi disse. Perche con la tua fatica offendi le deità, la doue col riposo potresti hauerle piacciuto? A me ancho fu gia nell'animo quel pensiero, che te hor preme, cioè aprire i chiostri al uulgo de' theologhizanti poeti. Onde mẽtre cõ tutte le forze m'ingegnaua palesare, & scoprire il segreto de sacrifici Elusini, ecco che dormendo nella profonda notte a me apparuero le Elusine dee con habiti da meretrici, cõ uesti uergognose, & ritrattesi nelle profonde caue delle fornicationi cõ i panni alzati per cõpiacere ad ogn'uno. Ilche parendomi poco honesto alla dignità, & marauigliãdomi molto cosi pudiche dee essere uenute in cosi scelerato, et dishonesto loco di meretrici, subito ricercai la cagione di tãta uergognosa ignominia. Ma quelle con guardo bieco, e con rughosa fronte uerso me riuolte, con faccia, & parole sdegnose cosi incominciarono. Ahi scelerato ruffiano, che cosa ci dimandi? Tu sei la cagione di cosi uituperosa ribalderia. Perche pigliando ne capelli per forza noi, che con l'opre sempre siamo state caste, & pudiche, pian piano guidi noi castissime, & pudicissime nelle publiche stanze delle meretrici. Ma io, come che fossi inuolto in profondo sonno, non altramente, che s'io hauessi uegghiato subito le intesi essersi sdegnate, & dormendo conobbi quello che ueggiando nõ haueа, cioè i misteri sacri essere opra di pochi, & subito dalle cose incominciate mi rimossi, affine di non incorrere in piu fiero sdegno. Ma tu molto piu desiderando che nõ ti si cõuiene poco auedutamẽte sei entrato in un profondo, e oscuro gor-*

go, & il presume quello c'ho lasciato. Tacerò, ch'io mi creda a te essere conceduto tanto lume, & ingegno, quanto faccia mistieri a così sublime opra, ma non uoglio gia tacer questo. Auertisci gia che t'ho auisato quello che fai. Crisitone, per hauer offeso Cerere, pericolò. Pentheo sprezzando i sacrifici di Bacco, percosso nel capo da la madre, ne diede le douute pene. Niobe per hauer oltraggiato Latona, perduti i figliuoli, & il marito, diuenne dura selice. Et per non raccontare piu essempi, credi tu forse senza pena scoprire i fatti de gli Dei? Tu t'inganni. Et se tu non ti rimoui, non conoscerai la ira loro, fin che non l'haurai prouata. Albora io (se bene l'impeto dell'ondeggiante mare mi ostaua) alquanto nondimeno stei sopra di me, e dissi. Da quai paesi sei uenuto tra questi scogli del milo, che te ne prego, perche tengo che tu sia uenuto dall'inferno. Conciosia che con l'odore di solfo tu empi tutto, & hai la bocca piena d'infernal caligine. Et di piu odì io questi essere mādati dal scelerato Plutone, ilquale pensa quasi ad un huomo Christiano, come gia tempo soleua a Gentili con tai cose metterle paura. Quelle catene ueramente sono cadute, & l'armi dell'inimico sono state uinte. Noi redenti col pretioso sangue habbiamo uinto, & essendo rinati, & lauati in quello nō temiamo i suoi inganni. Nondimeno io non manifesto i segreti delle tue dee, ne apro gli andamenti de tuoi Dei, come se io uolessi piu da uicino uedere le loro pazzie, ma cio faccio, accioche si conosca, che se i Poeti hauessero ottimamente conosciuto Iddio, sarebbono stati huomini famosissimi, e per lo marauiglioso arteficio degni di riuerenza. Et affine, che tu uegga quanto poco conto io faccia di questi tuoi fauolosi Dei, userò una prighiera simile a quella di Stratonico che pregaua in se l'ira d'Alabando, così Hercole, che pregaua l'Imolesto. Adunque io prego tutti quelli, de quali m'es sorti fuggir l'ira, che mi siano contrari. Ma te, & a loro insieme con quelli creggiono tali pazzie, Giesu Christo ponga la sua mano aiutarci. Così detto quello subito disparue. Ma io attēto col mio nauigio solcherò il mare Egeo, per corcare una grādissima prole del Cielo. Onde colui mi cōduca, che cō la guida della Stella condusse in Soria i Maghi ch'erano uenuti da Sabea ad adorarlo, & offerirli doni.

Il Cielo figliuolo dell'Ethere, & del giorno, ilquale generò undici figliuoli, benche nel presente libro faccia mentione solamēte di otto, quai sono Opi, Thetigrāde, Cerere prima, Vulcano primo, Mercurio terzo, Venere magna, Venere secōda, e losio.

Il Cielo, non quella grande machina ornata di Stelle, lequali Orfeo diceua essere composta da Fanete per habitatione sua, & de gli altri Dei, & laquale noi sempre ueggiamo con un circuito caminare, ma un certo huomo così chiamato (come dice Tullio nelle nature di Dei) fu figliuolo dell'Ethere, & del giorno, cioè della uirtù ardente, & della luce famosa, da quali il suo nome uenne in luce. Et che egli sia stato huomo, assai manifestamente si dimostra in Lattantio, ilquale così dice nella sacra historia. Io ho ritrouato Vranio huomo potēte hauer hauuto ꝑ

moglie

moglie una donna chiamata Vesta, e da lei hauer hauuto per figliuoli Saturno, e Opi, ilqual Saturno diuenuto potente per lo reame, chiamò il padre suo Vranio Cielo, e la madre Terra, acciochè con questa mutatione di nomi, egli uenisse ad aggrandire lo splendor dell'origine sua, &c. Oltre di ciò, si come dice Ennio nell'historia sacra, a costui Gioue suo nipote fu il primo, che nel mõte Pãco edificasse altari, e gli sacrificasse, e da lui nomò q̃sta uera machina, che ueggiamo Cielo. Ma Eumero dice questo Celio essere morto nell'Oceano, & sepolto nel castello d'Aulatia.

Opi prima figliuola del Cielo, & moglie di Saturno.

Opi, uero Opis, che è la terra, come piace a Lattantio nel libro dell'institutioni diuine, fu figliuola del Cielo, e di Vesta, e del fratello Saturno moglie, e madre di Gioue, & di molti altri Dei. Per laqual cosa appresso i ciechi del mondo fu molto riuerita. Ma, ò che gli antichi Theologizando facessero cio per manifestare gli errori suoi, ò per nascondere con le loro fittioni al uulgo la uerità delle cose alte (come è stato mostrato) o piu tosto per adulare a Gioue grandissimo Re (lasciata da parte l'historia) con marauigliose fittioni ornarono questa, e di maniera la inalzarono, che in loco di grãdissima deità fu honorata da molti, & a lei furono drizzati altari, e tẽpi, e furono instituiti sacerdoti, e fatti sacrifici in diuersi luoghi, de quai (per meglio ueder il tutto) diremo alcuna cosa. Prima la chiamarono madre de gli Dei, & a lei ornarono una carretta da quattro ruote guidata da duo Leoni, & al suo capo assignarono una corona, in forma di torre, aggiungendo nelle sue mani un scettro. Oltre di ciò la uestirono con una ueste molto notabile per essere intagliata di rami, & herbe. Et quando ella caminaua, le andauano inanzi alcuni huomini, iquali perche erano Eunuchi, ueniuano detti Galli, sonando alcuni Timpani, & istrumenti di Rame. Et nel suo circuito posero le sedie uote, uolendo ch'alcuni armati l'accompagnassero. Quel adunque che sentissero di tante cose, hora ueggiamo. Fu tenuta madre de' Dei pche terreni sono gli huomini che da gl'huomini sono fatti Dei. La corona in forma di torre, dellaquale è ornata, assai dimostra douer esser intesa in uece di terra, essendo il circuito della terra a guisa di diadema ornato di cittadi, & castella. La ueste poi distinta a rami, & foglie, dinoterà le selue, i fruttari, e l'infinite spetie dell'herbe, de quali la superficie della terra è coperta. Ma il scettro ch'ella porta nelle mani significherà i reami, le ricchezze, & la potenza de' signoreggianti sopra la terra. Che poi sia guidata da una carretta, essendo immobile, intesero l'ordine nelle opre della terra per li quattro tempi dell'anno continuamente essere serbato con un certo circolar camino. Ma perche sia guidata da Leoni, egli si puo render questa ragione. Volsero ueramente mostrar l'usanza de gli agricoltori nel seminar la terra. Perche i Leoni (come dice Solino nel libro delle cose marauigliose) sono auezzi se fanno il loro uiaggio solamente per la polue, con la loro coda guastare le uestigia de i suoi piedi, acciochè i cacciatori da quelle orme non possano hauer inditio del suo camino. Ilche fanno ancho gli agricoltori del terreno, iquali gittato ch'anno in terra i semi, subito cuoprono i solchi, affine che gli uccelli non mangiano le sementi.

Oltre di ciò, essendo l'ossa de' Leone tra tutte l'altre ossa d'animali dure uolsero intendere essere bisogno le membra de coltiuatori esser piu robuste di q̃lli de gli altri. Ouero piu tosto si dimostri quelli che noi chiamiamo Rè de' quadrupedi, sudditi al giogo di Opi, i prẽcipi del mõdo, che sono sottoposti alle leggi della terra. Le sedie poi uote d'intorno a lei, istimo, che nõ uogliono inferir altro, eccetto che dimostrare nõ solamente le case, ma ancho le città, che sono stanze de gli habitanti, rimangono uacue molte uolte, o ꝑ peste, ouero che nella superficie della terra molte sedie sieno uote, cioè molti luoghi dishabitati. Ouero ch'essa terra sempre tenga molte sedie uote ꝑ quelli c'hanno a nascere. Ouero ꝑ dimostrare, che quelli, a quali s'appartiene il lauorio della terra, ne dico solamẽte de gli agricoltori, ma ancho de' prencipi che sono gouernatori delle città, e reami, nõ debbono darsi in preda all'ocio, ne alla dapocaggine, anzi cõtinuamente star aueduti, & auertire, cõciosia che sempre uãno in ruina q̃lle cose, che mancano d'essercitio di q̃sti tali. Oltre di ciò le assignarono huomini armati che d'intorno le fanno la guardia uolẽdo ꝑ ciò dinotare ciascuno de mortali ꝑ la patria douer esporsi alla guerra, & per la salute di quella prẽder l'armi. Hauer poi i Sacerdoti Galli dicono ciò essere auenuto, che questa madre di Dei hauẽdo grãdemẽte amato un fanciullo Ati, & trouatolo giacere cõ una cõcubina, ꝑ gelosia gli tagliò le parti genitali, ꝑ laqual cosa uogliono a lei cõuenirsi simili sacerdoti ꝑ cõtrario senso Galli chiamati. Ma uuole Macrobio nel lib. de' saturnali, ꝑ l'amato Ati douersi intendere il Sole, ilquale ogni anno mostra ringiouenire, et di maniera dalla terra è amato che (in se raccolta ogni influenza) partorisca l'herbe, & i fiori, che noi ueggiamo. Che poi ella lo castrasse, credo ciò essere finto, ꝑche ad un certo tẽpo dell'anno, i raggi del Sole paiono esser sterili, & specialmente d'intorno l'auttunno, & il uerno, nellequai stagioni pare niuna cosa da loro essere generata. Ouero (si come dice Porfirio) Ati è un fiore della terra amato, come proprio ornamẽto suo, ilquale allhora dalla terra è castrato, quãdo succedẽdo il frutto, il fiore cade, ouero se cade pria del frutto, nõ è poi piu atto al frutto. Che questi sacerdoti portino i Timpani, & altri instrumenti di rame, uogliono, che per tali Timpani, i quali sono uasi semispherici, & sempre a due a due sono portati douersi intẽdere duo hemisperi della terra, in tutti duo eguali (come alcuni si sono imaginati) l'opra della terra si dimostra. Per quelli di rame uogliono che s'intendano gli stromenti atti alla agricoltura, iquali gia, pria che si trouasse l'uso del ferro, soleuano farsi di rame, Oltre di ciò nomarono costei cõ molti nomi, parte de quali si son di sopra dichiarati, doue si ha trattato della terra, alcuni sono qui cõmuni cõ alcune dee, che si dirãno per l'auenire, nõdimeno quelli che sono suoi propri, hò giudicato esser bene descriuerli, La chiamano adũque Opi, Berecinthia, Rhea, Cibele, Alma, e magna Pale. Vogliono per ciò che sia detta Opi (come dice Rabano) perche dia aiuto alle biade, e per l'opra sia fatta migliore. Berecinthia (secondo Fulgentio) come signora di mõti, perche è madre de' Dei, cõciosia che i monti s'intendono per li Dei, cioè per gli huomini inalzati, ouero (si come piace ad altri, e a me anco) da Ericinthio mõte, ouero castello

stello di Phrigia, doue con molta riuerenza era adorata. Rhea poi, percioche l'istesso tal uocabolo in Greco suona che in Latino fa ope. Ma cibele alcuni uolsero quella cosi essere detta da un certo Cibalo, ilquale uogliono, che fosse il primo sacerdote ch'a lei amministrasse, altri dal Castello Cibalo, doue dicano i suoi sacrifici essere stati ritrouati. Nondimeno alcuni affermano essere cosi detta da Cibel, che significa mouimento di capo, ilquale si faceua frequentemente ne suoi sacrifici. Alma poi da alendo, che significa nodrire, percioche con suoi frutti nodrisce tutti. Pale poi, cosi la dissero i pastori, e la chiamarono ancho dea de' pascoli, perche da i pascoli a gli armenti, & a i gregi.

La gran Theti seconda figliuola del Cielo, & moglie dell'Oceano.

La gran Theti, dice Paolo Crisippo uolere, che fosse figliuola di Cielo, e Vesta, e moglie dell'Oceano. Ilche Lattantio afferma, e dice, che fu madre delle ninfe. Ma Seruio la chiama Dori, laqual cosa penso ch'egli habbia cauato da Vergilio, mentre dice.

Cosi mentre trascorri in mar Sicano L'amata Dori non conturbi l'onde.

In queste cose adunque non ui essendo niente d'historico, egli è da uedere il senso allegorico. Theti senza dubbio è un'acqua, laquale (dice Crisippo) per forza di feruor celeste è tratta dalle uiscere della terra, e cosi dal Cielo, non da huomo, e di Vesta, cioè della terra essere nata. Ma Dori s'interpreta per amarezza, laquale per lo calor del Sole (come i Phisici uogliono) s'aggiũge all'acqua marina, il che per esperienza chiaramente si uede. Perche secondo, che dicono i nocchieri, l'acqua salata sta solamente mischiata col mare di sopra uia di maniera, che fra lo spatio di dieci piedi sotto l'acque si troua dolce. Ma ueggiamo la cagione per la quale la fanno sposa dell'Oceano, essendo ancho l'Oceano in acqua, onde pare che marito, e moglie sia una cosa istessa. Credo io che quei che hanno finto tal cosa habbiano uoluto intender l'Oceano douersi pigliare per elemento sempre dell'acqua. Ilche è tenuto per l'argento, doue si ritroua attione d'acqua. Ma Theti esser l'acqua elementata, ouero che habbia mistura d'altri elementi, per opra della cui mistura puo concepire, e nodrire. Ma descriuendosi i Dei hauer l'altro sesso, come si uede per li uersi di Valerio Serrano, che cosi dice.

Onnipotente Gioue Re de i regi, Et inuentore, e padre, e madre insieme
De i Dei, & solo Iddio, e istesso Iddio &c.

Vogliono, che mẽtre l'acqua opra alcuna cosa, sia detta Oceano, e quando patisce, Theti. Seneca poi, doue scriue delle questioni naturali, pare che uoglia alhora mente. Perche dice l'acqua uirile esser detto mare, e la feminile tutto l'auãzo. La chiamarono ancho Theti maggior per differenza di Theti madre d'Achille, laquale gli antichi uolsero, che fosse ninfa, ma non grandissima dea, eccetto se non chiamiamo (come alle uolte si fa) ancho le ninfe Dee. Questa gran Theti partorì dall'Oceano molti figliuoli de quali si dirà poi.

Cerere prima, qual fu seconda figliuola del Cielo, & partorì Acheronte.

Lattantio nel lib. delle diuine institutioni uuole, che Cerere fosse figliuolo del Cielo, e di Vesta. Dice Theodōtio costei esser stata moglie di Sicano antichissimo Re di Sicilia, & essere stata la prima, che insegnasse a Siciliani l'uso del fromento, indi a Sicano hauer partorito molti figliuoli, nōdimeno nō ne noma alcuno. Tutta uia Pronapide uuol Acheronte esser stato suo figliuolo, e p cio di lei recita qsta fauola, cioè ella esser diuenuta pregna. e p uergogna del uētre, che le cresceua essersi andata a nascōder in una segreta spelōca di Creta, doue partorì Acherōte, il qual nō hauēdo ardir riguardar la luce scese all'inferno, e iui fu fatto fiume infernale. Della cui fittione l'istesso Theodōtio spiegò tal ragione. Dice egli hauersi per cosa ferma che Cerere psuase al fratello Saturno, che à patto alcuno nō restituisse il reame à Titano. Cosi cōtra il patto tra Saturno, e Titano fatto, quei figliuoli maschi, che generò Saturno, segretamēte subito nati gli tolse, e insieme cō la madre Vesta gli fece nodrire, Ilche essendosi scoperto, e hauēdo inteso Saturno, e Ope essere imprigionati da Titano, temēdo, che l'istesso a lei nō auenisse, andò in Creta a nascōdersi in alcune spelōche, ne hebbe ardire cōparire fino attanto che nō fu fatta certa Gioue uittoriosamēte hauer liberato i padri. La onde Pronapide uuole, Cerere p la prigionia di fratelli iui hauer cōcetto il dolore, e in quelle oscurità hauer lo partorito, cioè mandato fuori, ouero lasciato, mētre per la uittoria di Gioue tutta lieta si lasciò in publico uedere. Ma quello essere stato detto Acherōte da l'A. che uuol dir senza, e Cheron, allegrezza, pcioche senza allegrezza è colui che si duole. Onde dice che egli nō uolse ueder la luce, perche i dogliosi per lo piu con gli occhi à terra chini, disiano lo star soli, e in luoghi oscuri. Diuenne poi fiume infernale, conciosia che ne l'inferno non ui è allegrezza alcuna. Ne a lui è dato padre nessuno, attento che solamente uiene generato dal uoler nostro.

Acheronte fiume Infernale figliuolo di Cerere, ilqual generò sei figliuoli, cioè Aletto, Thisifone, Meghera, Vittoria, Ascalso, & Stige.

Acheronte fiume infernale, senza padre fu figliuolo di Cerere, si come è stato mostrato. Paolo diceua costui essere stato figliuolo di Titano, & della terra, & perciò da Gioue nell'inferno cacciato, perche hauēdo sete i figliuoli di Titano, egli gli hauea cōceduto l'acque limpide, e chiare. Ma il nostro Dante nella prima parte del suo poema chiamato inferno tiene cōtraria openione da qsta del suo nascimēto. Perche dice nella sommità del mōte Ida in Creta essere una grā statua di un certo uecchio, il cui capo è d'oro, il petto, & le braccia d'argēto, il corpo, et le reni di rame, le gambe, & le giunture, & il pie sinistro di ferro eletto, il destro piede di terra cotta, & in lei essere quasi una corporal grādezza tutta riuolta uerso Roma. Indi tutte queste parti di mēbra, eccetto il capo d'oro a certe fessure, che stillano gocciuole d'acqua, ouero di lagrime, lequali raccolte insieme, & passando per

cauerne

cauerne all'inferno fanno il fiume Acherōte. Ma quello che uogliano significare cosi diuerse fittioni hoggimai è da uedere. Perche sia detto figliuolo di Cerere, egli è stato mostrato. Che sia poi stato figliuolo di Titano, e della terra si puo anco am mettere, mētre uogliono pigliare Titano per lo Sole com'anco uollero gli antichi, & cosi alcuni si sono imaginati operando il calor del Sole, l'acque del mare essere cōdotte nelle uiscere della terra, e da quelle p lo freddo dalla terra diuenute dolci, estendersi. Et cosi dādo il Sole la materia puo esser detto suo figliuolo, & ancho di colei dal cui uentre pare, ch'egli esca fuori. Che sia fiume infernale, egli si puo intendere in tal modo. Sono duo fiumi ch'hanno il nome d'Acheronte. Vno irriga appresso i Molossi, come dice Tito Liuio, & mette capo in certi stagni chiamati inferni, & da quelli corre nel Thelespontio seno. L'altro poi per la morte d'Alessandro Epirota molto famoso correndo appresso Lucani scende nell'inferno, & cosi ciascuno di loro cala all'inferno. Perciocbe quello ilquale è appresso i Molossi nel reame già di Plutone, che è detto Dio dell'inferno (per essere fatto dal l'Oriente del Sole) scorre piu a basso, & cosi, se è nel reame di Plutone è nell'inferno. Nondimeno in tal maniera alcuni giudicarono del secondo. Affermano nel tempo antico essere usanza a i Greci di mandare i condennati in essilio in Italia, ouero essi essuli uenirci uolontariamente, perche diceuano esser appresso il mar infero, o perche la Grecia è inferiore dall'Oriente del Sole. eglino uoleuano il fiume, & i condennati essere nell'inferno. La onde uogliono essere stato aggiunto il loco alla fauola, attento che ancho la ethimologia, del nome del fiume, fauorisce alla fittione essendo interpretato senza allegrezza, ouero salute, come se gl'essuli dalla patria fossero senz'allegrezza, ne salute. Quelli poi ch'hebbero contraria openione, si come Seruio, & dopo lui Alberigho, dicono Acheronte non essere fiume, ma terra d'Italia. Nondimeno di questo dirassi altroue. Ma Dante intende del uero fiume d'Acheronte infernale, & dicendo che nell'Isola di Candia sia una statua d'un uecchio di uari metalli composta, che guarda a Adamnata città di Soria uerso Roma fa presupposto designare la conuenevolezza del luoco all'origine, insieme con i tempi, & le cagioni. Ma prima ueggiamo del loco. Dice adunque la statua del uecchio star diritta, acciochè uegniamo ad intendere la generatione humana che ancho dura, benche sia antica, appresso è posta nel monte Ida. Ida adunque, significa bellezza, per laquale uuol intender la beltà delle cose temporali, la cui uolendo dimostrar caduca, e frale, dice gia quel monte essere lieto, & hoggidì tristo, e deserto. Dice ancho in un monte di Creta, perciochè l'Isola di Candia pare essere nel mezzo del mōdo in tre parti diuiso. Perche da Settentrione ui è il mare Egeo, dall'Occidente l'Ionio, ouero il Onirteo, che sono mari d'Europa. Dall'Oriente il mare Icario, & il Carpatio, ouero Egittio iquali sono d'Asia. Ma da mezzo giorno, e Occidente è sostenuta dal mare Africano, & cosi da tre parti del mondo u'è il termine, acciochè intendiamo non solamente di queste parti, ma tutte dar opra che questo Acheronte si generi. Ma quello gia si creò dalle gocciole cadenti, cioè da i peccati, da le opre scelerate

lerate, & da i mancamenti dell'antiche età, & hoggidì fa l'istesso affine che conosciamo per li peccati de mortali perdersi l'eterna allegrezza. Ma acciò che appaia cõ ogni età in ciò cõuenirsi, dice il capo d'oro essere massiccio, affine, che per quello si comprenda il tempo dell'innocenza del primo padre, insieme col nostro, mentre per lo battesmo rinati nella fanciullezza semplici perseueriamo. Poi si uiene al metallo d'argento, ch'è l'età compiuta, laquale come che dimostri essere piu intera per le forze corporali, nondimeno per li uitij diuenne piu uile, così quella parte d'argento a molte fessure, cioè peccati. Finalmente segue la terza età piu sonora delle prime, & d'opre molto piu lontana, & questa medesimamente è aperta e procaccia accrescimento di miseria. Segue poi la ferea piu forte dell'altre, ma ancho peggiore, & piu ostinata. Vltimamẽte uiene la terrea, uerso laquale tutta la machina corporea s'inchina, & per la cui si figura la fragilità de mortali, & la debolezza de uecchi, & questo ancho è fessa. Dalle quali fessure, nasce, che le lagrime escano fuori, & facciano l'Acheronte, cioè la perdita dell'allegrezza, dalla cui nasce l'acquisto della tristitia, affine ch'indi succeda l'origine di Stige, & dalla tristitia uenga l'incendio del dolore che è Flegetonte. Et da questo germogli il pianto della miseria, & una fredezza perpetua che dinota cocito. Che poi da Damiata si sia cangiata uerso Roma, descriue il genere humano, c'hebbe principio nel campo Damasceno, & hora riguarda Roma ultima de' reami del mondo, cioè il fine suo.

Delle figliuole d'Acheronte trattato in generale.

Pare che tutti poeti uogliono le furie essere tre, dellequali parmi in genere uoler trattare alcune poche cose, accioche in particolar poi piu facilmente il resto intendere si possa. Primieramente dicono quelle essere state figliuole d'Acheronte, & della notte. Che Acheronte sia stato padre, Theodontio lo dimostra. Che siano figliuole della notte, egli si uede per Virgilio doue così parla.

Queste due pesti per cognome dette — Prodotte dalla notte atra, & oscura
Furie si sono in uno istesso parto — Insieme con Meghera empia, e infernale

Appresso uolsero questi tali hauer diuersi nomi. Perche dissero nell'inferno chiamarsi cani, come pare, che uoglia Lucano, doue dice.

Homai u'allacierò con uero nome, — Et uoi cani infernai ne l'alta luce
Collocherò &c.

Da mortali sono dette furie. si come è manifesto dall'effetto per li uersi di Virg.

Da i cerulei capei si leua un serpe, — Fino al profondo cor, iui si ferma,
Egli lo gitta in seno, ilqual scorrendo — La onde auien, che per lo fiero mostro
Tutta furiosa il gran pallazo scuote.

Sono ancho appresso noi dette Eumenide, si come mostra Ouidio dicendo.

Tennero in man l'Eumeride le faci — Rapite, o tolte dal funebre rogo.

Onde chiaro si uede cio esser fatto appresso noi nel sfẽturato matrimonio. Si chiamano ancho Dire, e questo appresso i Dei del Cielo, secondo che dimostra Virg.

Come tosto conobbe di lontano, — Lo strido de la dira, & l'ali, alhora.

L'infelice

L'infelice Iutura squarciò i crini.

Perciochе la dea Iutura conobbe lo strido della dira, o uogliamo dir fiera, nell'aere, & non in terra. Si dicono uccelli come mostra l'istesso Virgilio.

Hor lascio le squadre, & non smarrite O rozzi augei, me timido, & tremante,
Che di uostr'ali le percosse i ueggio.

Oltre di ciò Theodontio dice appresso habitatori di liti esser chiamate Arpie. Et appresso dicono, che sono sottoposte a i uoleri di Gioue, & di Plutone, come di loro scriuendo Virgilio dimostra.

Queste stanno dinanzi il tribunale
Di Gioue, e stãno ancor nell'ãpia entrata
Del fiero Re, doue a mortali inferni
Accrescono il timor, s'auien ch'il capo
De gli altri Dei uuol far ch'alcũ diuẽga
Di lieto mesto, uuol punir alcuno.
O con guerra smarrir regni, e cittadi.

Ma hora è da uedere il significato di queste cose. Le chiamano figliuole d'Acheronte, & della notte, non per altra ragione (a me pare) che per questa. Quãdo nõ succedono secõdo il disio i uoleri, e forza che la ragione ceda, di maniera che di necessità pare che nasca una perturbatione di mẽte, laquale nõ senza giudicio di cecità di mente cõtinua, & ꝑ lo cõtinuare diuiene maggiore fino attanto, che cadde nell'effetto, ilquale oprato senza ragione, necessariamente cõuiene parere furioso. Et così le furie nascono da Acheronte, & della notte. Oltre di ciò appresso gl'infernali sono dette cani, ouero cagne, cioè appresso gli huomini di bassa cõditione, quali riceuẽdo qualche disturbo, nõ potendo le loro forze far resistenza al furore, cõ gridi empiono il tutto, a guisa di cani, c'habbaiono. Appresso gli huomini mezzani sono poi dette furie, ouero Eumenide, perciochе cõ maggior incẽdio offendono il furioso, attento che affine che l'huomo mediocre in se si roda, & cõsumi, opra alcune cose, cõciosia che la legge publica uieta, che nõ si opra ne i minori, ma ne i maggiori la potẽza. Così sdegno nõ lascia, che q̃sti tali secõdo il costume del basso uulgo mãdino fuori piãti, ne lamenti. Seco adunque sono infuriati, & si dirõpono in pianti, la forza gli costringe, et puo cagionare, che loro entrano poi in grãdissimo furore, rispetto a molte cose, che si cõgiungono alla furia. Il nome d'Eumenide è uenuto da Heu, che è accento doglioso, & da men che significa mãcamento, perciochе colui che patisce, a se stesso è propria pena. Ouero ꝑ antifrasi sono dette da Heu, & mane, ilche l'uno, e l'altro significa bene, & elleno mãcano di ogni bene. Appresso i Dei sono dette dire, rispetto alla crudeltà di maggiori cõtra i minori, alla cui subito ricorre il furor de maggiori. Sono poi dette uccelli, dalla uelocità del furore, attento che subito dalla mansuetudine uolano gli huomini al furore. Da gli habitatori di liti si chiamano Arpie dalla rapacità. Perciochе cõ tãta ingordigia quelli corrono alla preda, che punto nõ sono differẽti dal fauore. Le chiamauo ancho inchinate a Plutone, ꝑche egli uiene detto Dio de le ricchezze, onde noi ueggiamo spesso l'ire, i disturbi, e le gare nascere ꝑ l'ingordo disio d'oro. Che poi stiano dinãzi a Gioue, nõ è marauiglia, come che egli sia detto benigno, e pio, ꝑciochе al pio giudice è bisogno hauer per ministri di uindicatori delle scelerità,

rità, de quali se mancano non tengono cura, l'auttorità delle leggi ua in fumo. appresso alle uolte per li peccati de popoli dalla diuinità è conceduto, che ne gli elementi si congiunga il furore, & che per la discordia di quelli s'infetti l'aere, onde nascano pestilenze mortali, per le cui noi infelici siamo inghiottiti. Cosi anco per la superbia di que' tali, nascano guerre da quali conseguono incendij, saccheggiamenti, & ruine.

Aletto prima figliuola d'Acheronte.

La prima delle furie Aletto è figliuola d'Acheronte, & della notte, laquale così descriue Virgilio.

Elegge Aletto, ch'è cagion di pianti
Tra tutte l'altre sue fiere sorelle,
Et da l'infernal tenebre la scioglie,
A costei sono a cor le triste guerre
L'ire, gl'inganni, & i peccati iniqui.
Di maniera che il padre esso Plutone
L'odia, & in odio anchor l'han le sorelle
Questo mostro infernal si cangia in tante
Diuerse forme, di molte faccia piglia,
Con tanti fieri serpi d'ogn'intorno
Et poco dapoi soggiunge dicendo;
Sta in tuo potere a perigliose guerre
Armar l'un contra l'altro i car fratelli,
Et in odio uoltar tutte le case,
Tu sopra i tetti puo recar tormenti,
Et portar li funebri, ardenti faci,
Mille deitadi sono in tuo potere,
Et di nuocere altrui teco hai mille arti.

Et quello che segue. Onde assai per questi uersi si ueggono gli uffici di tal furia, & si uede ancho a bastanza la sua potenza, & la crudeltà, essendo per insino a Plutone, & alle stesse sue sorelle in odio. Secondo Fulgentio, Aletto significa inquietudine, acciochè si conosca ogni furia dall'animo inquieto hauer principio, laquale inquietezza tante uolte entra nelle menti, quante noi restiamo di conoscere noi medesimi, & Iddio.

Thesiphone seconda figliuola d'Acheronte.

Thesifone è la seconda delle furie, & figliuola d'Acheronte & della notte, laquale cosi dipinge Ouidio.

Ne con indugio Thesiphone piglia
Con importunità l'humida face
Per lo gelato sangue, e per quel rossa
In publico si ueste, a se d'intorno
Cinge, & intorce uelenosi serpi,
Esce di casa, e accompagnata uiene
Da pianti, da timor, da doglia, e stridi.

Et quello, che ua dietro, alle quai cose Claudiano aggiunge queste.

Como serpi, ch'à lei d'intorno stanno
Le girano la faccia, e intorno il capo
Minori sono, ma piu crudi, e fieri.
Entro le membra poi splende una luce
Eguale a quella che dimostra Phebo
Quando da nubi è circondato, e chiuso.
Di uenen piena, & di color di ferro.

Et a queste tali appresso Statio continuando soggiunge.

Camina tutta colma di ueleno,
Et per l'oscura bocca le esce fuori
Vn'infiammato odor di marcia, e lezzo,
Dalqual uiensi a produrre ad ogni gēte,
Et fame, & sete, & morbi, & una morte.

Cosi adūque, si come ꝑ Virg. è stata mostrata la qualità d'Aletto, per questi poeti è stata

è stata descritta q̃lla di Thisifone. Oltre di ciò dice Fulgentio Thisifone esser l'istesso ch'è Trithonisone, cioè uoce d'ire, nella cui, poscia che'l petto gõfio ha fatto una inquietezza, liggiermente si cade. Et p ciò Ouidio uuole tal successo essere quella face, che di sangue ondeggia, pche l'ira infiammata mai nõ esce, eccetto che in sangue, e per tal causa la chiama rossa p lo sangue, che abõda, togliendo il colore della faccia dell'huomo irato, affine di mostrare la dispositione dell'animo. Ne prima l'irato si leua che nõ uẽga accõpagnato dalle lagrime de gli amici, che conoscẽdolo poco in ceruello, di lui temono, ilquale però uiene accõpagnato dal terrore, accioche corruciato tutto paia terribile. Ma i serpẽti a q̃lla locati, sono per dinotar la crudeltà dell'ira. Di qui nenendo l'huomo irato manda i uapori in uoci, cioè in parole, che spesso partoriscono ruine di paesi, e morti, e pouertadi d'huomini.

Megera terza furia, & figliuola d'Acheronte.

Megera terza delle furie figliuola d'Acheronte, e della notte in questo modo uiene dipinta da Claudiano, doue si tratta delle lodi di Stilicone.

Si leua poi da sedia trista, e uile
Megera iniqua, a cui stassi appresso
Un scelerato error d'animo pazzo,
Et l'ire, che di spume empie, e seuere
Per tutto ondeggia, et altro non ricerca,
Che sangue sparso per ferite, e morti,
Et di quel beue solo, e sol si nutre
Di quel ch'insieme spargono i fratelli.
D'Hercole sol smarrì costei la faccia,
Questa de i difensor bruttò le membra,
Che difendean la terra, & questa sola
D'Athamante drizzò gli acuti dardi.
Costei d'Agamennon scorrendo in casa
Tese gli agguati al Re poco auueduto
Con auspitio di costei le faci
D'Himeneo congiunse il mesto Edipo
Con la dolente madre, e anchor Thieste
Con la figliuola oprò l'istesso effetto.

Et quello che segue. Onde perche Meghera significa gran contrasto, ouero lite, assai possiamo conoscere per li sopradetti uersi, i fatti conuenirsi al nome, la onde nasce, che dal trauaglio dell'animo, uegniamo ne i cridi, & da i cridi nell'odio, e rissa, per le quai cose diuenuti furiosi spessissime uolte andiamo in ruina.

Vittoria quarta figliuola d'Acheronte.

Secondo Paolo, Vittoria fu figliuola d'Acheronte partorita da Stigia sua figliuola, alla cui (dicono) Gioue essere stato cosi grato, che hauẽdolo ella fauorito nella guerra contra i giganti, le diede per ricompensa tal dono, che il giuramento de gli Dei fosse sopra la madre Stigia. E se alcuni di loro facessero contra il giuramento fosse obligati per spatio d'un certo tempo astenersi dal nettare. Costei in tal modo uiene dipinta da Claudiano doue egli tratta delle lodi di Stilicone,

Al capitano essa uittoria mostra
L'ale ferrate, & con la palma uerde
Tutta festosa, ornata di Trofei
Si dimostrasse guardia dell'impero
O donzella che sol rimedi a tutte
L'empie ferite, & sol insegni a noi
Non sol quelle patir, ma non prouaro
Fatica alcuna, ne dolente affanno.

Ma Theodontio quasi accordandosi con Claudiano nel dipengerla, l'adorna d'ornamenti trionfali. Nondimeno Paolo discorda da loro, e la chiama lieta. Ma circõdata di ruginezza, & di poluerosolezzo uestita d'arme, & con mani sanguinose,

se, hora menando prigioni, & hora partendo spoglie, Et quegli ornamenti, che Theodontio a lei ascriuea, egli attribuisce all'honore, ilquale dicono essere suo figliuolo. Ma hora ueggiamo quello che di ciò uolsero inferire. Credo gli antichi hauer uoluto la uittoria essere stata figliuola di Acheronte, perche non s'acquista per otio, ne riposo, ma da cõtinui pensieri, i quali mentre dall'ingegno cacciano piu utili consigli, ueramẽte suegliano il pensiero, & da lui rimouono ogni allegrezza, & cosi uiene ad offerirsi Acheronte. Oltre di ciò nelle conuersationi, & meno ne i giuochi non si ritroua, anzi si trahe da uigilie, imaginationi & cõtinue fatiche con costante animo, & forte petto, dolori di ferite, & toleranza, correrie, le quali cose senza tristezza del sopportãte occorrere, ne patir non si ponno. Ma acciochе questa tristezza sia differente da quella tristitia delle furie, quella dell'infermità della mente, & questa dalla corporale per lo piu si genera. Et cosi a colei ch'era uenuto Acheronte per padre, incontanente Stigia le succede per madre. Per lo contrario poi gli festosi, e che non pensano a niente, facilmente caggiono in ruina. Troia afflitta non puote esser presa, & lieta subito fu pigliata. Dice Claudiano la uittoria hauer l'ale, perciochе liggiermente, lasciata un'opportuna occasione, spesso uolta in altra parte, uiene ornata di palma, perche mai legno della palma non si corrompe, & le foglie serbano la uerdezza, affine, che per quella si cõprenda l'accresciuta fortezza del uincitore, e il nome uerdeggiar lũgamente. E' poi ornata di Trofei, per dimostrare la secõda spetie dell'honore dal uincitor speso, perche il trionfo era minor, e perche in quello il uincitor sacrificaua una pecora, egli si chiama Oratio. Ouero gli antichi chiamauano trofeo Tronco, fatto a somiglianza d'un huomo uinto, onde essendo dell'armi del uinto cosi uestito piu tosto (secõdo Fobi) era piu propriamente designato per un habito di uittoria, che (si come unole Theodontio) in altra guisa. Perciochе subito il uincitor nõ s'orna delle spoglie, ma poi elle si dãno a lui ꝑ la uittoria, e nõ alla uittoria s'attribuiscono.

L'honore figliuolo de la uittoria.

Dice Paolo Theodontio, l'honore esser stato figliuolo della uittoria, ma non gli danno padre. Nondimeno io istimo costui essere detto figliuolo della uittoria, perche egli si consegue dell'acquistata uittoria, ilquale ancho uiene dato in presenza di chi lo riceue, essendoli ancho in assenza date le lodi. A costui fu dedicato gia da Romani un tempio uicino a quello della uirtù, nel qual non si poteua entrare se non ꝑ quello della uirtù, acciochе si conoscesse nessuno, eccetto che col mezzo della uirtù non poter conseguir honore. Et se in ciò auiene ad alcuno per altra cagione, egli albora nõ è l'honore, ma ridicolosi, & mortali carezze. Vogliamo che la riuerenza gli fosse meglio, & da quelle a lui nascesse la maestà. Nondimeno sono di quelli che dicano l'honore, & la riuerenza essere una cosa istessa, essendo elleno però differenti, Vi è l'honor publico, & il priuato. Publico egli è allhora quando si conosce in alcuno con la corona di lauro, ouero col trionfo. Priuato è quello che è conceduto da i priuati, mentre si leuiamo a far riuerenza ad alcuno priuato, lo mettiamo di sopra, & ne tempij, & nel sedere gli diamo il primo

mo loco Riuerenza poi è quella che prestiamo a' maggiori non per comandamento, ma uolontariamente, ouero per usanza, & quando ancho con i ginochi chini, & col capo scoperto parliamo con huomini degni di honore. Lequai attioni s'appartengono solo a Iddio, benche gli ambitiosi prencipi se le habbiano usurpate.

La Maestà figliuola dell'honore.

Vuole Ouidio la maestà essere stata figliuola dell'honore, dellaquale ne i libri de Fasti cosi dice.

Mentre l'honore, e honesta riuerenza
Con piaceuol faccia messe i corpi
Ne i legittimi letti di qui nacque
La sacra maestà che regge il mondo,
Laqual in ogni dì, che fu prodotta
Grandissima fu certo, & poi fermossi
Subito in mezzo il Cielo alta, e sublime,
V' d'oro si ueda col bianco seno.

Istimo che uolessero costei essere stata figliuola dell'honore, & della riuerenza, perche dal dato honore, e dalla conceduta riuerenza nasce un certo stato di maggioranza in colui, che lo riceue, da cui si è detta la maestà conueneuole al solo Dio.

Ascalapho quinto figliuolo d'Acheronte.

Ascalapho fu figliuolo d'Acheronte, & di Orna ninfa, si come dice Ouidio.

Ascalapho la ode, ilqual si dice
Orna non ninfa uil tra le infernali
Gia d'Acheronte suo prodotto hauere,
Et partorito sotto l'onde oscure.

Dicono, che costui, essendo stata rapita proserpina da Plutone, e cercandosi s'ella nell'inferno hauesse mangiato alcuna cosa, la accusò, & disse che hauea mangiato tre grani di mele grane nel giordino di Dite, la onde fu sententiato, che ella nõ si potesse piu rihauere in tutto, et egli di Cerere fu tramutato in Alocco. Circa laqual fittione, credo i Poeti nõ hauer uoluto intẽder altro, che dimostrare essere cosa odiosissima l'ufficio dell'accusatore. Et però dicono subito Ascalapho essere stato cõuerso in Barbagiãni, pcioche si come l'Alocco è un uccello funebre, e sempre di cattiuo augurio tenuto, cosi l'accusatore di cõtinuo è prenuntio di fatica, et ansietà all'accusato. Oltre di ciò l'Alocco è animale, che stride, affine di mostrare gli accusatori essere stridosi. Cosi ancho si come tal uccello sotto la quantità di uarie piume, a di picciolo corpo, medesimamẽte sotto le lunghe ciancie de gli accusatori per lo piu si troua poca uerità. Non inconueneuolmente adunque è detto figliuolo d'Acheronte a somiglianza almeno dell'ufficio, perche, si come Ache. priua d'allegrezza tutti quelli ch'egli passa all'altra riua, cosi l'accusatore empie di tristezza quelli ne' quali è cõtrario. Che poi Orna sia aetta sua madre, cioè pigliato dall'usanza dell'Alocco, ilquale spessissime uolte, si come dicono quelli c'hanno scritto delle proprietà delle cose, nel giorno de' morti habita sopra i loro sepolchri, iquali (sicondo Papia) si chiamano Vrne, onde Lucano dice.

Il Ciel cuopre colui, che non haue Vrna.

Le cose, poi che s'appartengono a Cerere, e Proserpina, doue di loro si tratterà, saranno dichiarate.

Stigia sesta figliuola d'Acheronte.

Stigia viene detta l'infernal palude, & da tutti è tenuta figliuola d'Acherõte, e della terra, e appresso (secondo Alberigo) nutrice, e albergatrice de gli Dei, per laquale ancho si come di sopra è stato detto giurano i Dei, e per tema di supplicio non ardiscono giurare in uano. secondo che dice Virgilio.

Et la palude stigia, per la quale Temono in uan di non giurare i Dei.

Perciochè per insino ad un certo spatio di tempo, colui che sopra lei giuraua in uano, era priuato del nettare de i Dei. Et ciò uogliono ch'a lei fosse conceduto, pche la Vittoria sua figliuola diede fauore alli Dei cõtra i giganti Titani. Stigia s'interpreta tristezza, e però essendo Acheronte senza allegrezza, di lui uiene detta figliuola, attento che secõdo Alberico, colui che mãca d'allegrezza, entra in tristitia liggiermẽte, anzi è necessario che u'incorra. La terra poi le è data p madre, p che deriuando ogn'acqua da ql fõte di tutte le acque solo Oceano, è necessario, che sia cõdotta per le uiscere della terra p insino a quel loco, doue entra in publico, e così Stigia uiene ad essere figliuola della terra, ouero secõdo altro sentimẽto. Tra gli humori impresi da gli elemẽti mortali, dalla terra s'imprime la maninconia, la quale senza dubbio è madre, & nodrice della tristezza. Che fosse poi nutrice, & albergatrice de gli Dei, ciò nõ fecero senza mistero, D'intorno ilquale egli è da auertire la tristezza essere di due sorti. Perciochè ò si tristiamo p nõ poter cõseguir, sia p qual cagione si uoglia, i fieri nostri desiri, O si attristiamo conoscendo da noi esser oprata alcuna cosa mẽ giustamẽte di quello si cõuenga. La prima tristezza nõ fu mai nutrice, ne albergatrice de i Dei. La secõda ueramẽte ci fu, & è, pche dolersi delle cose mal fatte nõ è altro, che dar nodrimẽti alla uirtù, col mezzo della cui i Gentili uẽnero ne le loro deità, e noi Christiani giungiamo alla beatitudine eterna nella quale nõ siano Dei bugiardi, ne caduchi. Queste spetie di tristezza nel sesto dell'Eneida molto bene hauerle conosciute dimostra Virgilio, doue caccia nel profondo centro i perfidi, e ostinati huomini nel male, nel cui loco nõ è redentione alcuna. Ma gli altri dopò le purgate pene p li peccati, cõduce ne i cãpi Elisi. Ouero uogliamo dire quello che piu tosto hãno giudicato forse i Poeti, i Dei, cioè il Sole, e le Stelle alle uolte essere andati da gli Egittij. Ilche auiene nel uerno, quãdo il Sole lõtano da noi tiene il solsticio antartico, laqual cosa medesimamente iui fa oltre gli Egittij meridionali ch'habitano appresso il capo de Cenith, e allhora le stelle sono nodrite dalla palude stigia secõdo l'openione di quelli ch'istimauano i fuochi de i corpi celesti, pascersi dell'humidità de i uapori, che si leuano da l'acqua, & appresso lei dimorano fino a tanto, che non chinano il grado uerso il polo artico. Seneca poi dimostra Stigia essere sotto la regione d'Austro, e ciò narra in quello libro ch'ei scrisse de i sacrifici de gli Egittij dicendo, la palude Stigia essere appresso i superi, cioè appresso quelli che sono nell'Emispero superiore, dimostrãdo poi, appresso siene ultima parte dell'Egitto uerso Austro esser ui un loco, ilquale gli habitatori chiamarono Fiala, cioè amico, e iui appresso essere una grã palude, che essẽdo difficile da passar, p ritrouarsi piena di fango, &

ella

ella è detta Stigia, come cosa che apporti seco tristezza, & molta fatica a i passaggieri. Che li Dei giurino per la palude Stigia, ui puo esser questa ragione. Colui, ilquale grandemente s'allegra, non mostra heuer quel che disia, perciochè a lui nō manca ragione, perche non habbia da temere di qualche sinistro. Et di questi tali ui sono i Dei da loro fatti felici, per laqual cosa resta, ch'eglino giurino per la tristezza, che a loro conoscono contraria. Che ancho quei che giurano il falso, siano priui della beuanda del nettare, penso ciò essere detto, perche quei che di felicità sono caduti in miseria, erano detti hauer mal giurato, cioè male essersi adoprati, così della beuanda nettarea erano caduti all'amarezza della disgratia.

Cocito fiume infernale figliuolo di Stigia, che generò Phlegetonte.

Cocito è fiume infernale, ilquale (secondo Alberico) nacque della palude Stigia, ilche penso essere detto in tal modo, perche il pianto figurato per cocito nasce dalla tristezza, che è Stigia.

Phlegetonte fiume infernale, & figliuolo di Cocito, che generò Lethe.

Ancho Phlegetonte è fiume infernale, & secōdo Theodōtio è figliuolo di Cocito. Onde (pēso) ciò essere detto, perciochè dal lungo pianto liggiermēte ogni uno entra in furore. Ilche (si come piace ad alcuni) occorre per natura. Attento che p le lagrime restando il ceruello d'humidità uoto, gli ardēti empiti del core nō si pōno raffrenare. Et così l'huomo entra in furia. Phlegetonte s'interpreta ardore, affine, che si cōprenda dal troppo ardore del cuore, i furori de gli huomini eccitarsi.

Lethe fiume infernale, & figliuolo di Phlegetonte.

Lethe uiene detto fiume infernale, & figliuolo di Phlegetonte, istimo io per tal ragione, conciosia che dal furore nasca l'oblio. Perciochè ueggiamo gl'infuriati scordarsi dell'honor proprio & de suoi. Et Lethe uiene interpretato oblio. Virgilio mette questo fiume appresso i campi Elisi, & finge che Mercurio da a bere dell'acqua di tal fiume a quei ch'egli uuole che tornino ne corpi, delle quai cose s'è detto di sopra, doue si hà trattato del primo Mercurio. Ma il nostro Dante scriue quello nella sommità d'un monte del Purgatorio, & dimostra che le anime pure, & degne del paradiso iui beono per scordarsi i passati mali, il ricordo de quai darebbe impedimento alla felicità eterna.

Vulcano primo, & quarto figliuolo del Cielo, che generò Apollo.

Il primo Vulcano col testimonio di Tullio doue tratta delle nature di Dei, nacque dal Cielo, delquale non si ritroua altro, eccetto che generò di Miner. figliuola del secondo Gioue (si come dice Theodontio) il primo Apollo. Credo io che costui

fosse un'huomo infocato, e d'ardente uigore, e che anco fosse figliuolo di Saturno.

Apollo figliuolo del primo Vulcano.

Piace a Cicerone, & Theodontio, che Apollo fosse figliuolo del primo Vulcano, & Minerua si come lo istesso Tullio nelle nature di Dei afferma, fu il piu antico di tutti gli altri Apolli. dice Theodontio, che costui fu l'inuentor della medicina, & il primo conoscitore delle uirtù delle herbe, come che Plinio nell'historia naturale afferma Chirone figliuolo di Saturno, & di Philara essere stato il primo, che conoscesse le uirtù de le herbe, & che ritrouasse il medicare.

Mercurio quinto figliuolo del Cielo.

Mercurio, ilquale è il terzo, come dice Tullio nelle nature di Dei, hebbe per padre il Cielo, & per madre il giorno (eccitata nondimeno uergognosamente la natura (conciosia che essendosi mosso dallo aspetto di Proserpina, a lei diede quei ornamenti ch'a gli altri si mettono. Tuttauia Theodontio dice, che gli Egittij d'intorno alla uerga, che costui tiene in mano, gli hanno d'intorno inuolto un serpe. Il che Valerio dimostra nel settimo libro de gli Epigrammi di Martiale dicendo.

Mercurio honor del Cielo, e messaggiero D'oro una uerga, a cui d'intorno giace
Molto facondo, quai in mano tiene Vn horribile serpe in giro auolto.

Oltre di ciò dicono ch'egli hebbe da Venere sua sorella un figliuolo hermaphrodito, Ma lasciate queste cose, ueggiamo d'inuestigare quello che sotto tali fittioni uolsero intendere gli antichi. Et prima perche dicono lui uergognosamente essere stato generato dal Cielo. D'intorno ciò esponeua Leontio molte cose si come l'aspetto del Cielo uerso la terra, il raro apparire del pianeta di Mercurio, & altre simili, le quai perche a me paiano friuoli (lasciatele da parte) ho uoluto descriuere l'opinione di Barlaam. Diceua egli questo tal Mercurio nella natiuità sua essere stato chiamato Hermete, ouero Hermia, generato di stupro da Philone d'Arcadia, & da Proserpina sua figliuola, della quale essendo in un bagno impudicamente s'accese. Et cosi assai chiaramente si uede che commossa la lussuria, & la natura uergognosamente Proserpina fu ueduta. Dice ancho hauer hauuto nome Hermes, perciòche, subito nato, Philone s'andò consigliare con un Mattematico de le successioni di quello. Onde gli fu risposto che tal figliuolo diuentarebbe un huomo diuino, & grandissimo interprete delle cose celesti. La onde Philone che hauea deliberato esporlo alla morte, lo fece serbare con diligenza nodrire chiamandolo Hermes perciòche Hermena in Greco, Latinamente suona Interprete. Dopo questo essendo il fanciullo cresciuto in età, & per uergogna della scelerata sua orgine andato in Egitto, iui marauigliosamente fece profitto in molte scienze, e specialmente in Aritmetica, Geometria, e Astrologia in tanto che fu preposto a tutti gli altri Egittij. Onde per la eccellenza delle predette cose hauendo gia dalli Egittij meritato il cognome di Mercurio diede opra alla medicina, nellaquale diuenne non meno profondo, che nelle altre scienze, & in tanta riputatione crebbe, che senza lasciar il nome di Merc. fu tenuto per Apollo.

Appresso essendo molto piu ampiamẽte diuenuto capace ne' sacrifici de gli Egittij, a tutti crebbe in grandissima riuerenza. Et iui, ò per nobiltare l'origine sua, ò per coprir la uergogna di quella fu detto figliuolo del Cielo, e del giorno, come persona scesa dal Cielo, e nella luce del giorno diuenuto notabile. Oltre di ciò di costui, Hermes Trimegisto, ilquale di lui mostra essere stato nipote, fa ricordo in quel libro scritto ad Asclepio dell'Idolo, dicendo che se bene è morto, aiuta & cõserua quelli che uengono al suo sepolcro. Ma quello che uogliano significare le insegne a lui attribuite, hora è da uedere, attento che diuerso significato hanno in Mercurio pianeta, altro in Mercurio gouernatore, altro nel mercante, e altro nel ladro. Dicono lui essere coperto con un capello, accioche per quello intendiamo il Cielo, dalquale benche tutti non siamo coperti, specialmeute debbe essere conosciuto dal medico con la speculatione d'intorno alle Stelle, & de i pianeti, acciocheper quelli che oprano ne i corpi humani, e cagionano molte cose, egli possa conoscere le cause dell'infermità, i successi, e i propri rimedi, e appresso ordinare quelle cose che si mostrano necessarie alla salute dell'infermo. Le ale a fine che conosciamo bisognare al medico la scienza delle cose conueneuoli a i rimedi, e l'auertimẽto, che l'infermo non manchi inanzi la malattia, che prima non giunga l'argomẽto del medico tardo. Oltre di ciò, acciòche essi conoscano, che essendo eglino ministri della natura (messa da parte ogn'altra cura) debbano uolare a i bisogni de gli infermi. Appresso egli porta una uerga, laquale habbiamo detto di sopra essergli stata conceduta da Apollo, affine che si ueggia l'auttorità, senza laquale alcuno nõ deurebbe essercitare tal ufficio, essere data da Apollo, auttore della medicina, cioè dal medico esperimentato, e dotto. Indi dicono lui cõ questa uerga chiamar le pallade anime dalla morte, acciochè si conosca molti gia gran tẽpo, ch'erano p lo giudicio, e arte d'infiniti medici p morire, essere stati sostenuti in uita cõ l'aiuto del medico saputo, ouero dalla morte ritornati in uita. Cosi per lo contrario, mentre poco sono conosciute le cagioni de i morbi, cõ questa istessa uerga, cioè auttorità, ouero arteficio men douutamente oprato, molte anime che sarebbono restate in uita, sono mandate nel profondo Tartaro, cioè alla morte. Con questa uerga il medico da ancho i sonni, cioè con l'arte molte fiate da il sonno a quei che nõ ponno declinare, e in loro danno lo toglie a quei che troppo dormono. Appresso con tal uerga il medico rimoue i uenti, mentre cõ persuasioni, & uere ragioni, toglhendosi il timore, rimoue le stolte openioni de gl'infermi, ouero mentre anco con suoi silopi, & altri rimedi rissolue in niente le uentosità, che crucciano le uiscere in grãdissimo dolore del sopportante. Cosi anco penetrano i nuuoli, mentre cacciano le humidità superflue, cioè leuandole dal corpo languido, & mandandole in fumo. Il serpe poi è riuolto d'intorno quella uerga, acciochè conosciamo l'essercitio medicinale, senza naturale, & douuta discrettione non meno inchinarsi alla ruina, che alla salute. Perche alle uolte non meno dalla consideratione del medico, che dall'arte deriuano i rimedi. Conciosia che l'arte insegna col Reobarbaro cacciarsi da i corpi le cose superflue, ilche se si usasse piu del douere, ò in quantità in uno indebo-

lito, leggiermẽte cõ la superfluità n'uscirebbe l'anima. Et però d'intorno tali, & simile cose molto gioua l'aueduta discrettione del medico, laquale uiene sotto apparẽza del prudẽtissimo serpe aggiũta alla uerga, e d'intorno a qlla auolta affine che mai l'auttorità senza la discrettione nõ si debba oprare. Paolo dice poi che non è cosa uera che habbia generato un'hermafrodito, ma cio è stato finto, et aggiunto, pch'egli fu il primo che dimostrasse gli Egittij cõ ragione naturale poter nascere un'hermafrodito, & in qual parte dalla matrice della femina fosse cõcetto, attẽto che per inanzi loro istimauano essere cosa monstruosa nascer tali parti, e però (se alle uolte aueniua, che nascesse alcuno (come cosa contra natura la gittauano uia.

Hermafrodito figliuolo di Mercurio, & di Venere.

Dice Theodontio, che hermafrodito fu figliuolo di Mercurio, & di Venere. Il che dimostra ancho Ouidio dicendo.

Nodrirono le Naide ne gli antri
Del mõte Ideo un bel fanciul che nacque
Di Venere, e Mercurio, del qual era
Il sesso tal ch'in lui chiar si scorgea
L'imagine del padre, e de la madre,
Et da l'uno, e da l'altra hebbe'l suo nome.

Delquale, Ouidio recita appresso tal fauola. Dice egli che essendo costui stato lasciato in Ida monte della Frigia, doue era stato nodrito, cosi caminando giunse in Caria, & iui uide un fonte limpido, & chiaro, nel cui la ninfa Salmace habitaua, laquale ueggendo questo giouanetto bellissimo, incontanente di lui s'accese, & con piaceuoli parole si sforzò di condurlo al suo disio. Finalmente di cio uergognãdosi il giouanetto, & insieme sprezzando le parole, e gli abbracciamẽti della ninfa, quello fingendo partirsi, si nascose dietro un cespuglio. Onde il giouane pensando alla ninfa essersi partita, ignudo entrò in quel fonte. Ilche ueggendo la ninfa Salmace, subito spogliatasi, iui medesimamente si corcò, & a forza lo prese, & tenne stretto. Ma ritrouandolo fiero, & a suoi desideri non piegheuole, pregò li Dei, che facessero ch'amendue loro diuenissero un solo. Laqual cosa auenne. E cosi colui che maschio era entrato nel fiume, & uscendo maschio femina ritrouossi, ilquale poscia pregò medesimamente i Dei, che tutti quelli ch'entrassero nel fonte, hauessero a patire l'istesso infortunio. Ilche egli col fauore del padre, & della madre ottenne. Vuole Alberico, che l'Hermafrodito generato da Mercurio, & Venere sia il parlar lasciuo oltre il diritto, ilquale douendo esser uirile, per la souerchia delicatezza di parole, pare feminile. Ma io rifferisco questo Hermafrodito alla natura di Mercurio, ilquale ha l'uno, & l'altro sesso si come l'honorato Andalone, diceua, percioche con i maschi pianeti è maschio, & con li femini ni, è femina. Onde egli uuole tra l'altre cose inferiore a quei, nelle cui natiuità sta in ascendente, che se altro pianeta non gil facesse opposta, ouero altro loco del Cielo, di necessità sarebbe tenuto dalla concupiscenza dell'uno, & l'altro sesso. Ma alcuni uogliono il Poeta hauer penetrato piu in alto dicendo nelle matrici delle donne esserui sette stanze atte al parto, tre delle quali sono nella parte destra del uentre altrettante nella sinistra, & una nel mezzo, & ciascuna di queste ne puo concipere due, come che Alberico dica nel libro delle nature de gli animali

egli hauer auertito del nascimento d'una certa donna, ella l'un dopo l'altro hauer conceputo C L. figliuoli. Quelle stanze adunque che sono dalla parte dritta, quando riceueno il seme, partoriscono maschi, quelle poi della sinistra femine. Quando poi il seme entra nel mezzo & produce quelli che nascono, hanno il sesso commune, cioè maschio & femina & gli chiamano hermaphroditi. Cosi in quella celletta di mezzo si come in fonte de l'uno, & l'altro sesso, si bagnò, & mētre l'uno & l'altra cerca uincere per non star di sotto, nasce, che si ueggiamo i segnali dell'una & l'altra uittoria. La onde la preghiera uiene essaudita, che se alcuno si bagna in quel fonte, uscendo fuori, diuenga mezzo huomo. Ma istimo io molto diuersamēte i Poeteggianti hauer inteso. Percioche Salmace è un fonte famosissimo di Caria, ilquale accioche non resti tinto di tal machia, piacemi, & il fonte purgare, & ogn'altra cosa insieme, c'haurà dato materia a tal fittione. E' adūque (si come uuole Vitruuio nel lib. dell' Architet.) in Caria un fonte di tal nome nō lontano da Halicarnaso per la sua limpidezza famosissimo, & p lo sapore notabile, appresso il quale i Barbari, cioè i Carij, & le legigia habitauano, iquali essendo cacciati da Nida, & Reuania. Arcadi, che haueuano iui fatto Troezen commune colonia, fuggirono sopra le montagne, & incominciarono con rubberie, & ladronezzi a turbare tutti quei paesi. Ma hauendo uno di quegli habitatori Arcadi tratto dalla speranza del guadagno iui uicino a quel fonte leuato una hosteria con presupposto, che la bontà di tal acqua a lui deuesse porger gran fauore, auenne che spesse uolte que Baroni fieri mossi non tanto dal bisogno de cibi, come dalla dilettatione dell'acqua entrauano in quella tauerna, & a poco a poco ueniuano a metter giu p la conuersatione quella Barbarica fierezza. Cosi incominciandosi ad acquistare i costumi di Greci piu molli, et piu humani, in breue tēpo di fierissimi paruero esser diuenuti benigni. La onde, perche la mansuetudine (rispetto alla ferocità) par femina, fu detto quelli ch'entrauano in quel fiume s'effeminassero.

Venere maggiore, & sesta figliuola del Cielo.

La gran Venere, secondo che scriue Cicerone nelle nature de' Dei, fu figliuola del Cielo, & del giorno. Dimostrando appresso, che oltre costei, ue ne furono tre altre Ma afferma questa essere stata la prima di tutte. Nondimeno ritrouandosi diuerse fittioni confuse d'intorno tali Veneri, tolse solamente quelle che ci pareranno à questa appartenere, lasciaremo le altre all'auanzo. Et ciò faremmo non perche tutte non si possano appropriare a questa, ma perche essendo attribuite alle altre, egli ci pare piu honesto riseruarle allhora quando di loro si farà memoria, inanzi l altre cose uogliono il gemino amore essere stato di costei figliuolo si come mostra Ouidio dicendo.

Allhor diss'io, ò alma madre, e dea, Di amendue gli amor dammi fauore.

Del padre poi discordano insieme, dicendo alcuni ch'egli nacque di Gioue, e altri dal padre Libero, cosi anco uogliono dalle gratie, lequai dicono essere di costei figliuole. Appresso fanno, che costei ha una cinta nomata Ceston, dellaquale affermano, ch'ella essendone cinta interuenne alle legittime nozze. Altri uogliono

che senza altro legame entri nelle congiuntioni del maschio & della femina. Et dicono anco ch'ella grandemente ha in odio la progenie del Sole, rispetto ch'egli palesò a Vulcano l'adulterio di lei con Marte. Oltre di ciò aggiungono le colombe essere in sua difesa. Indi cõcedendole una caretta uogliono che quella sia guidata da Cigni, cõsacrandole appresso l'arbore del Mirto, e tra i fiori, la rosa. Dopo questo Theodotio dice quella nella casa di Marte hauer albergato le furie, & molto essere diuenuta loro famigliare. Et si come ꝑ lo piu fanno de gli altri Dei, la chiamono cõ uari nomi, come sarebbe Venere, Citherea, Acidalia, Hespero, & Vespe rugina, & altri ancora, iquali lascierò ꝑ uenir al senso. Ma perche tutte le cose predette, o almeno la maggior parte è stata quasi da i fingenti raccolta dalle proprietà del pianeta di Venere hò giudicato pria d'ogn'altra cosa descriuer quello che di ciò habbiano cõpreso gli Astrologhi, accioche piu facilmẽte si capisca l'intelligẽza de' detti Poetici. Et ꝑche ho seguito l'openione d'Albumasaro, & dell'honorato Andalone descriuerò secõdo le loro fantasie i costumi, e la potẽza di costei, & d'intorno a che ella si trauagli. Vogliono adunque Venere essere donna di cõplessione flemmatica, e noturna, d'acuto pensiero nel compor uersi, beffatrice de' giuramenti, bugiarda, credula, liberale, patiente, & di molta leggierezza, ma nõdimeno d'honesto costume, & aspetto giocõdo, piaceuole, nel parlar molto dolce, rifiutatrizze della fortezza del corpo, e della debolezza dell'animo. Oltre di ciò è cosa propria di costei il dinotare bellezza di faccia, bella presenza di corpo, e gratia in tutte le cose. Cosi anco maneggia di pregiati odori, e d'onguẽti pretiosi, giuochi di tauole, barriere, ebbriezze, crapule, & dilettatione di uini, mele, e d'ogn'altra cosa, che s'appartenga a dolcezza, & alteratione del corpo. Medesimamente significa fornicatione, & lasciuie d'ogni sorte, quãtità di coito, arteficio d'intorno statue, e dipinture, misture di colori, uariatione di ueste ricamate d'oro, e d'argẽto, grãdissima dilettatione nel cãto, nel riso, ne balli, & molte altre cose. Ma la dicono figliuola del Cielo, e del giorno. Percioche, che parẽdo fisa nel Cielo, e cõ q̃llo mouẽdosi, da lui mostra essere prodotta. Del giorno poi è chiamata figliuola, conciosia che di splender uince gli altri pianeti. Non è anco senza misterio il dire che ella habbia partorito il gemino amore. Per la cui chiarezza egli è da credere q̃llo che alle uolte fu auezzo dire l'honorato Andalo, cioè Iddio padre onnipotẽte fabricando questo mõdo nõ fece cosa superflua. Cosi anco egli è da creder, c'habbia creato i corpi sopra celesti cosi grandi, & che con ordine per suo & d'altrui mouimento si girano, non solamente per ornamento, del quale noi per hauerlo sempre ne gli occhi, facciamo poco conto; ma hauerli ancho dato molto potere d'intorno le cose inferiori, & massimamente a questo effetto, accioche per loro mouimento, & influsso i tempi dell'anno che gira si uariassero, si generassero le cose mortali, le generate nascessero, le nate si nodrissero, & col tempo giungessero al fine. Ne dobbiamo ancho pensare questa potenza confusamente insieme ne i corpi essere stata congiunta, anzi a ciascuno hauer dato il suo proprio ufficio, & hauer distinto d'intorno a quai cose s'hauesse ad oprare la sua auttorità. Appresso

hauer uoluto tutte le cose l'una uerso l'altra secõdo il piu, & il meno de le cõgiuntioni, & dell'auãzo delle forze prestar aiuto secõdo la varietà di luoghi cõ corrispondẽti bisogni a cõdurre l'opra all'intẽto fine. Et tra l'altre auttorità cõceduto a molti si come dimostra l'effetto del pianeta di Venere, affermaua lo istesso Andalone, a q̃llo essere stato cõcesso ogni cosa, che s'appartiene a l'amore, a l'amicitia, a l'affettione, a la cõpagnia a la domestichezza, & unione tra gli animali, & specialmẽte nel generar figliuoli affine, che ui fosse alcuno pianeta ꝑ la natura pigra, & a la cõtinuatione, & ampliatione del sesso. La onde si puo amettere da costei essere causato i piaceri de gli huomini. Ilche cõceduto, benissimo finsero quei Poeti, che dissero l'amore, ouero Cupido esser di lei figliuolo. Ma egli è d'auertire, ꝑche Ouidio dica l'Amor gemino. Credo io l'amore esser solo, ma bene istimo, che quãte uolte egli si lascia guidare in diuersi effetti, e cãgia costumi tante fiate acquisti nouo cognome, e nouo padre. Et di qui penso Aristotele hauer designato lo amor triplice ꝑ l'honesto, ꝑ lo diletto, & per l'utile. Et accioche Aristotile, & Ouidio nõ paiono insieme discordanti, forse Ouidio de gli duo ultimi ne faceua un solo, cõciosia che l'utilità mostra dilettare meno honestamẽte. Ma ꝑche tale trattato piu tosto s'appartiẽ doue si farà ricordo de l'amore ouero di Cup. ora uerremo all'altre cose, che si ricchiegono a Venere. Dicono adunque ella hauer partorito le gratie, e ciò nõ è marauiglia, attẽto che qual amor mai fu senza gratia, lequai perche siano dette tre, si dirà di sotto parlandosi di quelle, & appresso si dimostrerà molte altre cose a loro proprie. Appresso gli huomini Venerei quella cinta da loro chiamata Ceston, dissero a lei non essere stata data da natura, ne i Poeti a quella la haurebbono conceduta, se non le fosse stata apposta da la santissima, & degna riuerenza, e auttorità delle leggi affine che fossero raffrenati da qualche legame per la troppa souerchia lasciuia. Cio che sia esso Ceston Homero ne la Iliade lo descriue dicendo. Ceston slega da i petti il uano legame, doue tutte le cose a se erano uolontariamente ordinate, doue l'amicitia, & lo amore, la facondia, & le carezze a studio erano riposte. D'intorno a le quai parole considerandosi drittamente, conosceremo le cose appartenenti al matrimonio. Dice iui essere l'amore, acciochè per quello si uenga a comprendere il disio del sposo, & della sposa innanzi le nozze. Indi l'amicitia, laquale dal cõgiungimento, & conuenuolezza di costumi nasce, & ritira in lungo. Se poi i costumi sono differenti, le inimicitie, le uillanie, il disprezzo & simili cose alle uolte uegghiamo nascere. La facondia ancho quanto faccia di mistieri, egli si conosce chiaramente, percioche ꝑ lei si aprono l'affettioni del core, e l'orecchie de gli amanti stanno intente. Si acquetano i litigi, che spesse fiate nascono tra marito, e moglie, & ancho si inanimiscono ad ogni sopportatione. Sono ancho iui le carezze, lequai hanno possa tirare a se gli animi & legarli, acquetar le ire, & ritornar ancho l'amore, che si sia partito, & tanto ueramente sono grandi le sue forze, che non solamente da quelle sono presi gli ignoranti, ma etiandio (come dice l'istesso Homero) queste spessissime fiate a i saggi hanno tolto l'intelletto. Vuole Lattantio, questo legame, si come

per

(—). La Geneologia De Gli Dei De Gentili di M. Giovanni Boccaccio Con La Spositione De Sensi *Allegorici delle fauole* ... Tradotta per M. Gioseppe Betvssi da Bassano. In Venetia, Fabio, et Agostino Zoppini, 1581. In-4°. *8 cc. nn., 263 cc. num., 1 ca. bianca. Capilet. figur.* - *Umidità alle ultime cc.* - Perg. orig. L. 25.000

Bacchi della Lega, 18.

3 vol. in-8°. *1 ca. con antip. in rame, xvi, 272 num.; 4 cc. nn., pp.* 2[illegible] *num. - 4 cc. nn., pp. 289 num.,* [illegible] - *Con graziosissimi rami (testate figurate e finalini). Buon esempl. fresco, nella sua* buona leg. orig. cart. bruno con tit. oro al dorso. L. 80.000

Pregevole ediz. illustrata bolognese: sui front. è un rame (di Ubaldo Gandolfi e Giovanni Fabri); l'antip. con medaglia-ritratto è di Stef. Figatelli e Andrea Bulzone; vi sono, poi, 28 te-

p inanzi habbiamo detto noi,non portandosi,se nõ ad honeste nozze, & per ciò ogni altro cõgiungimento,cõciosia che nõ ui uiene portato il Ceston,chiamarsi incesto. Che poi ella alloggiasse le furie nella casa di Marte,e se le facesse amiche,isti mo p tal cagione ciò esser detto. Sono tra i segni celesti (come diceua lo honoratissimo Andalone) due che da gli astrologhi sono in loco di habitatione e Ma.te attribuiti,cioè il mõtone,e'l Scorpione. In quale di qste due case Venere le menasse nõ sappiamo. Ma si ella le menò in qlla del Mõtone,credo il principio di primauera esser designata p lo Mõtone,pcioche la primauera incomincia allhora,quãdo il Sole entra in Ariete. Circa ilqual tutti gli animai uãno in amore,come dice Virg.

Entrano gli animali in furia,e in foco.

Ne solamente gli animali brutti, ma ancho le donne, delle cui la complessione è per lo piu fredda,e humida(uenuto il tempo di primauera) in ardore & libidine piu fortemente si inchinano. Ilqual mouimento,se la uergogna nõ ci mettesse freno,si conuertirebbe in furia. Lascio stare i feruori de' giouani, iquali se non s'acquetassero per l'auttorità delle leggi, o piu tosto da quelle non fossero constretti, certamente incorrebbeno in mortali furie. In questo modo adunque le furie uẽgono ad essere state guidate da Venere ne la casa di Marte,& a lei diuennero famigliari,& cio s'intende tanto,quanto ella resta sfrenata, & senza moderatione. Se uogliamo poi che ella le menasse in casa di Scorpione, ilqnale è animale mortale,& uenenoso, & pieno di frode, intendo spesse uolte le amarezze de gli amanti piene di pensieri esser congiunte con un poco di dolcezza, per le cui amaritudini molte fiate gl'infelici tanto ardentemente sono trauagliati, che come furiosi con laccio, con coltello,o con ueneno riuolgono le mani in se stessi. Ouero che egli no hauendo riceuuto ingiurie, o essendosi cangiati gli amori, o per essere state le promesse false,o per gl'inganni ritrouati,o per le bugie,sono constretti dalla dispe ratione tormentarsi si come fuori di se incorrere in homicidi, & questioni. Et in tal modo da Venere nella casa di scorpione uẽgono ad essere state albergate le furie: Che Venere ancho habbia in odio la prole del Sole credo ciò essere stato raccolto delle cose che deriuano dell'amore dishonesto. Perciochc si come piu di sotto si leggierà nel trattato del Sole figliuolo d'Hiperione, il Sol produce gl'huomini,e le donne bellissime la cui beltà ueramente guida le menti de' riguardanti nel disio loro,onde quelli che sono stati allacciati molte uolte con uarie arti guidano gli allaccianti. Ilche uiene istimato opra di Venere. Questi ueramente sono sottoposti ad infiniti pericoli,attento che mentre giungono alla loro libidine con pari uoleri, altri sono ammazzati, altri ricchissimi giungono in estrema miseria, & molte hanno macchiato il chiarissimo honore di pudicitia con uergognosa, e perpetua infamia. Et per lasciar da parte molte altre cose con uergogna, & uituperio alla fine sono morti. Et cosi chiaramente si uede Venere con antico odio perseguitare la progenie del Sole,& con suoi dolci ueneni opprimerla. Oltre in ciò poser o le colõbe in sua guardia,il che si legge essere auenuto in tal modo. Stando ad alcuni prati in lasciuie Venere,e Cupido,amẽdue di loro entrarono in cõtrasto chi

piu

piu fiori potessero raccorre. La onde pareua, che Cupido p l'aiuto dell'aline raccogliesse piu. Di che alzãdo gli occhi uerso Venere, uide Peristera ninfa, che porgeua aiuto à lei. Per laqual causa sdegnato subito la trasformò in colõba. Onde Venere ueggẽdola cãgiata d'aspetto incõtanẽte la pigliò in guardia. Et cosi da indi in quà è seguito, che le colõbe sono state cõsecrate a Venere. Ma a q̃sta fauola parmi che si debba dare tal senso. Dice Theodõtio Peristera appresso i Corinthi essere stata una dõzella d'origine molto chiara, e molto piu essere diuenuta famosissima meretrice. Et pcio Venere si puo dire essere stata agẽte, e Peristera patiẽte. La onde la impressione dell'agẽte nel patiẽte, e l'Amore. Da i cui stimoli la dõzella cruccia-ta s'accostò a Venere, cioè al coito, ilquale è quasi l'ultima intẽtione dell'agẽte, se forse p ciò il suo stimoloso disio potesse esser uinto. Ma nell'usarlo accendẽdosi piu tosto che estinguendosi tale appetito, ella giũse a tãto, che nõ rimase cõtẽta del so lazzo d'un solo amante, ma a guisa di colõba, il cui costume è di prouar spessissime uolte nuoui amori, auenne in abbracciamẽti di molti. Per laqual cosa da esso Cupido, cioè dallo stimolo della lussuria, i Poeti uollero ch'ella fosse cõuersa in colõba. Onde Peristera in Greco, Latinamẽte suona colõba. Lequali colõbe sono date in custodia di Venere, pche sono uccelli di grã coito, e quasi si cõtinua grauidãza. Di che sotto ombra di q̃ste, uogliono che gli huomini che spesso usano il coito, s'intẽdano sottoposti a Venere. Percioche q̃sti tali uẽgono in gouerno d'alcuno, pche nõ hãno conosciuto le cose a loro necessarie. Onde hauuto un tutore, oprano secõdo il uoler di q̃llo. Cosi i libidinosi sotto posti sotto la guardia di Venere. Attẽto che sẽpre si tuffano nelle lasciuie, essẽdo sottoposti a Venere. La carretta poi è cõsegnata a Venere, pche anch'ella, si come fanno gli altri pianeti, cõ mouimẽto cõtinuo gira p li suoi circoli. Che la carretta sia guidata da' cigni, ui põno esser due ragioni. O che la biãchezza di quelli si uoglia intendere la politezza dõnesca. Ouero, perche cantanto loro dolcemente, e massimamente essendo uicini alla morte, si uoglia mostrare gli animi de gli amanti essere constretti dal canto, e che gli amanti per troppo disio sentendosi morire, e uenir meno, col canto spieghino le sue passioni. Il Mirto poi è consecrato a Venere, pche (come dice Rabano) ha hauuto nome dal mare, pcioche nasce ne i lidi, e Venere uiene detta essere stata generata nel mare. Ouero perche il Mirto, e un'arbore odorifero, e Venere si diletta d'odori. Ouero perche da alcuni si giudica l'odore di questo arbore ecitar la lussuria. Ouero si come uogliono i Fisici perche da quello nascono molti commodi delle donne. O perche delle loro brache si fa una certa compositione per laquale si sueglia la libidine, ilche Futurio Poeta comico, mentre finge Didone meretrice dice.

A me porti del mirto, accio ch'io possa Con piu uigor di Venere opra l'armi.

La rosa ancho uiene detta suo fiore, perche è di soaue odore. De i suoi nomi non si pono ancho allegar molte ragioni. Prima uiene detta Venere, laqual i Stoici è interpretata cosa uana, si come quelli c'hanno in odio i piaceri. Et è da intendere, che li Stoici la chiamano cosa uana in quanto che uiene a declinare a quella di shon e sta parte delle libidini, e lasciuie. Gli Epicuri ha interpretato Venere cosa

buona

buona, ſi come profeſſori, ch'eglino delle uanità ſono. Perciochè iſtimano il ſommo bene conſiſtere ne i piaceri. Ma Cicerone dice Venere coſi eſſere detta, pche uiene a tutte le coſe. Ilche non è detto inconueneuolmente, conciosiache uiene detta a tutte le amicitie da alcune dar cagione. Citherea poi è chiamata da l'Iſola Citherea, ouero dal mõte Cithereo, doue eſſendo nomata, molto era honorata. Acidalia è detta, o dal fonte Acidalio, ch'è conſecrato a Venere, & alle gratie in Orcomeno città di Peonia, doue già gli ſciocchi penſauano le gratie ſorelle di Venere lauarſi. Ouero perche ſia cagione di metter molti penſieri, attentoche conoſciamo di quanti penſieri ella empia gli amanti, & i Greci chiamano i penſieri Acidas. Heſpero poi è nome proprio appreſſo Greci di pianeta, & maſſimamente quando dopo il Sole declina, & ancho detto Heſpero, ſi come dimoſtra Virg.

Anzi il dì (chiuſo il Cielo) Heſpero uiene.

Ma Varrone trattando dell'origine della lingua Latina uuole, che quella ſia chiamata Veſperugine dall'hora nella quale ſi uede. Perciochè ancho Plauto coſi la chiama dicendo. Ne oſcurità, ne Veſperugine, ne Vigilie la cacciano. Latinamente uiene poi detta Lucifero, & ſendo appo Greci (come dimoſtra Tullio nelle nature de' Dei) nomata Phoſphoros, che ſignifica apportatrice della luce. Et queſto auiene quand'ella inanzi al leuar del Sole, & della aurora ſi uede nell'Oriente tãto lampeggiare, che meritamente uiene chiamata Lucifer. Queſta i nocchieri, & il uulgo chiamano molte fiate Diana, perche pare meſſaggiera del dì.

La ſecõda Venere ſettima figliuola del Cielo, e madre di Cupido.

Molti uogliono che la ſeconda Venere foſſe figliuola del Cielo, ma nondimeno drittamente generata, ſi come ſono creati tutti. Della quale ſi dice, che Saturno usò crudeltà uerſo il ſuo padre Cielo, onde tolta la falce gli tagliò i membri uirili, gittandoli in mare. Doue poi andaſſero a cadere, non ſi ſa. Ma dicono che la falce non lontano da Lilibeo promontorio di Sicilia fu gittata, onde diede il nome di Trepani a quel loco, perche la falce in Greco ſi chiama Drepani. I teſticoli poi gittati uia, cadeſſero doue ſi uoglia generarono di quel ſangue una ſpiuma nel mare, dalla qual nacque Venere, coſi nomata dalla detta ſpiuma grecamente chiamata aphrodos, perche coſi coſtei è ancho chiamata. Ma Macro. nel lib. de Saturn. dice Venere eſſere nata dal ſangue de' teſticoli del Cielo, ma nodrita dalla ſpiuma del mare. Dicono appreſſo Sere. Rè (ſi come rifferiſce Pomp. Mella) gli habitatori di Papho tuo caſtello di Cipro, che Venere nata in tal modo prima ſi laſciò iui in terra uedere che altroue, onde ſpeſſe uolte affermano ignuda eſſere ſtata ueduta notare, ilche i noſtri Poeti alle uolte anco hanno ſcritto. Dice Oui. in pſona di lei.

Aggiungimi a tuoi Dei, ch'anch'io nel mare Generata di quel fui bianca ſpiuma,
Ho alcun ualor, ſe nondimeno in mezzo E da lei preſi il grato nome, e'l tẽgo

Et Virgilio dimoſtra, che Nettuno a lei ſcriua dicendo.

E giuſto Citherea, che ne miei regni Tu ti confidi, eſſendo in quelli nata.

Dicono a coſtei le roſe eſſere dedicate; & che nelle mani porti una cõca marina. Coſi anco uogliono, che di lei, e di Mercurio naſceſſe l'hermaphrodito, e da lei ſola

la Cupi. Molte ueramēte sono le fittioni, ma di quelle si puo cauare tal construtto. Perche ꝑ questa Venere intendo la uita lasciua, che in tutto tēda alla lussuria, esser una cosa istessa con la detta di sopra. E cosi ancho pare che Fulgentio uoglia. Che poi sia nata del saugue de i testicoli di Saturno, pēso ciò esser detto, ꝑche essendoui il Chaos, nō u'erano tēpi. Perche il tēpo è una prolongatione, che si raccoglie dal girar del Cielo, & cosi dal girar del Cielo nacque il tēpo, & poi da esso tempo uennero i Carroni, che è ancho Cronos da noi detto Saturno. Onde dopò il Cielo, da lui furono seminati tutti i semi da generar, c'huscirono dal Cielo. Et uolsero che gl'elemēti c'hauessero ad empiere il mōdo fossero fondati da quei semi. Di che il mōdo fu cōpiuto. Ma essendoui il fine di certo tēpo di gittare i semi dal Cielo, pare, che i mēbri genitali di quello gli fossero tagliati, & gittati in mare, accio che si dimostrasse la uia di generare, laqual si deue pigliar per Venere cangiata in humore ꝑ lo coito, col mezzò però del maschio, & della femina, che s'intēdano ꝑ la spiuma. Perche si come la spiuma dal mouimēto dell'acqua si genera, cosi dal mouersi le mēbra humane uiene lo sperma, e cosi quella liggirmēte si disfa, cosi la libidine si finisce. Ouero, come piace a Fulgen. essendo essa cōcitatione del seme spumosa, la chiamano però spiuma marina, rispetto al sudor salso, che uiene d'intorno il coito. Ouero ch'essa spiuma sia salsa. Cosi da tale humidità essendo nata questa Venere, & nodrita dalla spiuma del mare, cioè accresciuta dalla salsedine dell'humidità uiene guidata fino al fine dell'opra incominciata. Ma egli è da uedere, che humidità sia questa, acciochè piu chiaramente si snodi questa origine di Venere. Vuole Fulgentio adunque la doue da gli altri si dice Saturno al Cielo, & Gioue a Saturno hauer tagliato i genitali, l'openione sua esser tale. Dice egli che Saturno in Greco si chiama Cronos il che in Latino significa tēpo, alquale essendo tolto le forze con la falce, cioè i frutti che si gittano ne gl'humori delle uiscere, si come nel mare, è di necessità, che la libidine si generi. Et non è dubbio, che da quella humidità procede Venere, laquale dalla crapula si crea attento, che rare fiate entrano in libidine quelli che digiunano, & allhora massimamente si crea, quando il calore del mangiare, & del bere suscita, & moue i naturali. Onde ueramente si dice nascere nel mare, cioè nel gorgo salso del sangue riscaldato, & si nodrisce della spiuma di quello che uole, cioè dallo sperma, perciochè raffredandosi quello, la libidine cessa.. Alcuni uogliono la falce essere statta gittata uia appresso Trapani, affine che si dimostri, si come la falce s'adoprò d'intorno l'origine di Venere, cosi l'abondanza delle biade, delle quali poi si fanno i cibi, molto d'intorno ciò uagli, la cui abondanza ueramente con molte altre cose, ch'incitano la libidine è grandissima nell'Isola di Sicilia, doue è Trapani. Nondimeno io istimo che il nome del castello, e la forma del lito che è simile ad uno falce habbia dato materia alla particella di questa fauola. Che poi gli cittadini di Paso uogliano, che Venere uscita del mare habitasse prima appresso loro dirò la ragione, cō pace tua pò o Serenis. dei Re, attēto che s'io nō ti conoscessi giusto, e buono nō ardirei. L'Isola di Cipro ꝑ uolgar fama, o ꝑ uoler de i Cieli, o ꝑ altro uitio de gli habitatori, è un paese tanto

inchinato

inchinato a Venere, che uiene tenuto l'albergo, la stanza, & il nido delle lasciuie, e di tutti gli piaceri. La onde egli è da cōcedere a q̃lli che loro appresso, prima che altroue Venere dell'ōde uscisse. Ma secōdo Cornelio Tacito, ciò piu tosto si puo pigliar ch'ppartenga ad historia, che ad altro senso. Percioche pare che uoglia Venere ammaestrata nell'arte dell'indouinare cō una cōpagnia armata hauer assalito q̃ll'Isola, & hauer mosso guerra al Re Cinara, ilquale s'accordò con lei d'edificarle un tēpio, nel quale a lei hauessero a ministrare, & sacrificare tutti q̃lli, che fossero, et hauessero a succedere della stirpe reale. Fatto adūque il tēpio, solamēte animali maschi erano immolati, e gli altri erano macchiati nel sacrificio del sangue, attēto che honorauano quelli cō preghi soli, & col fuoco. Dice appresso che il simulacro della dea nō hauea nessuna sēbianza humana, anzi era posta in un certo adito nell'entrata largo, e nel cōgiūgere all'altare stretto, & oscuro, e pche ciò fosse fatto in questo modo, nō allega alcuna ragione. E poi dipinta ignuda, acciòche si ueggia a che ella sia buona, o pche rende per lo piu ignudi quelli, che la imitano. Ouero perche il peccato della lussuria, se bene lungamente sta occolto, alla fine (mentre meno i dishonesti pensano) esce in publico senza ueste alcuna. Ouero perche non si puo commetter senza essere ignudo. Dipingono Venere, che nuota, per dimostrare la uita de gli infelici amanti essere congiunta con amaritudine, & cōbattuta da diuerse fortune. Onde ancho Porphirio in uno Epigramma dice.

Di Venere nel mar pouero ignudo.

Ma molto meglio nella Castellaria dice Plauto, ilquale cosi scriue. Credo io l'Amore essere stato il primo, che sia imaginato di far macello de gli huomini. Di me faccio coniettura in casa per non passar piu oltre, ilquale di tormenti d'animo auanzo, & trapasso tutti gli huomini. Tutto infelice sono tribulato, crucciato, & tormentato dalla forza dell'amore. Sono priuo d'anima, stracciato, & in piu parti lacero, di maniera, che in me nō è alcuna memoria d'animo. Doue mi trouo, iui nō sono, & doue sono iui, non à l'animo, Cosi in me sono tutti gli ingegni. Quello che mi spiace, Gia uado in ciò cōtinuando. Gia amore si piglia giuoco di me lasso d'animo. Mi caccia, mi chiama, mi dimanda, mi rapisce, mi tiene, mi rifiuta, et mi promette. Quello che mi da, non me lo da, hor m'inganna. Quello che m'ha persuaduto mi dissuade, quello che m'ha dissuaso, mi fa bramare, con fortune marine meco si proua, & cosi rompe l'animo mio che ama. Et ua seguendo. Veramente bene nauigaua costui nel mar di Venere. Ma noi passiamo all'auanzo danno a lei in sua guardia le rose. percioche rosseggiano, & pungono. Ilche pare essere cosa propria di libidine. Conciosia che per la bruttezza della scelerità uegniamo rossi, & per la conscienza del peccato siamo da un stimolo punti. Et cosi si come per un certo spatio la rosa ci diletta, & in breue si marcisse, la libidine ancho è una breue gioia, e una cagione di lunga penitenza, attento che in breue cade quello, che diletta, e quello che da noi si prolunga. Tiene ancho nelle mani una conca marina affine che per lo mezzo di quella, uegniamo a conoscere le sue lasciuie. Perche, si come rifferisce Giuba, cō tutto il corpo aperta la cōca si cōgiunge nel coito.

Cupido

Cupido figliuolo di Venere.

Cupido (secondo Simonide Poeta, & si come piace a Seruio) nacque di Venere sola, del quale essendosi altroue da ragionar in lungo, basterà solo hauerlo giu ricordato.

Tosio nono figliuolo del Cielo.

Tosio, come dice Plinio nell'historia naturale, & Gellio afferma, fu figliuolo del Cielo. Et appresso affermano ch'egli fu il primo inuentore di fare gli edifici col fango togliendo l'essempio dalle rondinelle nel far de i loro nidi. Perche allhora nõ ancho gli architetti haueano trouato il modo d'edificare i superbi palaggi. La onde uiene ad esser cosa chiara quello essere stato un'huomo industrioso, & antico, & ueramente chiamato figliuolo del Sole, cioè della chiarezza.

Restauano de' figliuoli del Cielo Titano, Gioue secondo, Oceano, & Saturno, de' quali essendo grandissima la discendenza, ci è paruto dar fine a questo terzo libro, serbando Titano al principio del quarto uolume, Gioue al quinto, & sesto, Oceano al settimo, & Saturno all'ottauo, & a gli altri.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

LIRBO QVARTO DI MESSER GIO. BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI GENTILI.

TRADOTTO, ET ADORNATO PER *M. Giuseppe Bettussi da Bassano.*

ALL'ILLVSTRE SVO SIGNORE il Conte Collaltino da Collalto.

PLENDIDISSIMO *Prencipe, ondeggiaua anco d'intorno Papho tuo castello tutta uia descriuendo le dishoneste attioni della lasciua Venere, quãdo eccoti, che quasi rotta la prigione d'Eolo, tutti i uenti entrando in mare incominciarono dimostrarsi crudeli, onde l'onde di quello cacciate dal grande impeto si leuarono fino al Cielo, & all'incõtro ributtando le pareuano calare fino nel profondo Herebo, lequali in tal modo inalzandosi, & declinando, & di nouo ritornãdo per lo forte spirar di quelli quà & là a rimbombare, io tutto stupido, & quasi mezzo uinto per l'horrore di tãta nouità, mẽtre stauo pẽsando qual cosa fosse quella c'hauesse dato materia a tal fortuna estrema fui quasi nel mare affogato. Finalmente chiamando l'aiuto di colui cõtinuamente, che con la mano sostenne Pietro, che in una barchetta da pescatore a lui ueniua solcando il tempestoso mare, hor a man dritta, & hora a sinistra gouernando la sponda con quelle maggiori forze ch'io poteua, scampato da tanto naufragio gionsi la doue in alto uidi non altramente, che uscita fuori dall'infernali cauerne la fiera prole di Titano, che a me se ne ueniua. La onde uenendomi a memoria gli antichi suoi costumi, conobbi, ch'ella hauea suscitato in un tumulo cosi grande tutti gli suoi nemici Dei, acciochè cosi ricercando la materia dell'opra incominciata, io potessi continuare lo stile. O' quali ire ella eccitò contra la sua superbia in mezzo del pericolo? ò quante fiate nõ solamente lodai i folgori di Gioue, ma ancho gli bramai? O quante uolte pregai, che le catene, & tormenti le fossero raddoppiati? Ma che finalmente? Poscia che alquanto essi nõ altramente, che se fossero tornati uiui fecero empito contra il Cielo, onde con grandissimo strepito rimbombarono tutte quelle fortune di mare, che i furiosi uenti haueano commosso,*

mosso (come istima) per uolontà di Dio, a cui ubbidisce il tutto, s'acquetarono l'onde, & se bene il mare non uenne in tutto tranquillo, nondimeno si fece nauigabile. Per la qual cosa dilungatomi da Cipro, & uenendo uerso l'Egeo, di lontano tutto marauiglioso incominciai a riguardare certi grandissimi corpi da i folgori ancho abbrugiati, & per l'infernal pallidezza, & caligine sozzi, i quali erano di maniera incatenati, che non senza difficultà puoti cauar i nomi per descriuerli. Tuttauia quelli che ho potuto conoscere, saranno posti in questo uolume con i suoi descendenti. Ma acciochè io non manchi, mi sia in aiuto colui ch'aprì il fiume Giordano al popolo Israele nel passarlo.

Titano ottauo figliuolo del Cielo, che generò molti figliuoli, tra quali sono nomati quindici, cioè Hiperione, Briarco, Ceo, Thifone, ouero Tifeo, Encelado, Egeon, Aurora, Iapeto, Astreo, Alous, Pallene, Ronco, Purpureo, & Licaone. Oltre di ciò generò ancho altri giganti, de' quali non si sanno i nomi.

Assai nel precedente uolume s'è detto del Cielo figliuolo dell'Ethere, & del giorno, Ma nel descriuersi la sua prole, dicono gli antichi Theologi, si come dimostra Lattantio nel libro delle diuine institutioni, Titano essere stato figliuolo di Vesta. Di cui Theodontio affermò la terra figliuola di Demogorgone essere stata moglie, della quale uedrassi nelle seguenti scritture lui hauer hauuto molti figliuoli, i quali tutti mostra Virgilio, che siano nati nella quinta Luna, mentre dice.

Alhor la terra nella quinta Luna
Con scelerato parto il fiero Oeto
Et Iapeto, & Tifeo genera, e insieme
Gli altri fratelli congiurati in uno
Di rouinare il Cielo, e struggier Gioue.

Di questo Titano si rifferiscono molte cose fauolose. Tra lequali specialmente dicono c'hebbe guerra con Gioue, & con gli altri Dei. Onde uolendo egli torli il Cielo, messero per forza di braccia monti sopra monti con animo di fare col mezzo di quelli una strada per giungere al Cielo. Nondimeno furono finalmente da Gioue fulminati, & incatenati nell'inferno a perpetua morte, come assai conuenevolmente nel sesto dell'Eneida mostra Virgilio le cose che sono nascoste sotto questa fittione contengono in se historia, & senso morale congiunto al naturale. Quello che s'appartiene all'historia, di parola in parola lo citerò quì, si come è nel la sacra historia scritto. Dice ella in questo modo. Indi Saturno menò Opi per moglie. Titano ch'era maggior d'anni, dimanda il reame. La onde la madre Vestale, o la sorella Cerere, & Opi persuadono a Saturno che non ceda il reame al fratello. Di che Titano ch'era di faccia piu sozzo di Saturno, ueggendo la madre, & le sorelle dar opra, & fauore al fratello contra di lui, consentì, che Saturno regnasse con questo patto però che tutti i figliuoli maschi che nascessero di Saturno nõ fossero alleuati. Et ciò fece egli, acciochè il regno tornasse ne suoi figliuoli. Così il pri

mo figliuolo, che nacque di Saturno, fu morto. Indi ne nacquero due Gioue, et Giunone. Onde Giunon fu mostrata al padre, & Gioue di nascosto fu dato a Vesta a nodrire. Oltre di ciò Opi partorì Nettuno, ilquale medesimamente senza saputa di Saturno, fu nascosto. Così anco fu fatto nel terzo parto di Plutone a Glauca. Perche Plutone Latinamente detto Orco, fu tenuto nascosto, ma indi a poco Glauca piccolina se ne morì. Ne molto dapoi continuando la sacra historia dice. Onde Titano poscia, che seppe Saturno hauere alleuato i figliuoli segretamente menò seco i suoi chiamati Titani, iquali presero Saturno, & Opi mettendoli cō guardie in prigione. Dopo questo non molto dopo segue dicendo. Vltimamente intendendo Gioue il padre, e la madre essere tenuti in distretto, uenne con gran numero di gēti Cretesi a cōbattere cōtra Titano, & i figliuoli, onde liberò il padre, & egli restituì il reame, tornandosene poi in Candia. Queste cose scriue Lattantio dell'historia sacra, lequali quanto siano uere, le dimostra la Sibilla Eritrea, che quasi l'istesso risferisce. Veduto hora il senso dell'historia, d'intorno l'auanzo resta a dire alcune poche cose. Et prima quello che uogliano intender que' tali che dicono costui essere stato figliuolo del Cielo, & di Vesta. Ilche penso (oltre la uerità dell'historia) potersi dire di ciascun mortale. Conciosia che habbiamo il corpo terreno, & l'anima immortale, delle quai cose si sa essere composto l'huomo. Ma costui con piu alto inuoglio di parole dall'uniuerso numero de mortali uiene inalzato, e chiamato Titano, che significa (come piace a Lattantio) l'istesso che fa uendetta, percioche s'è di sopra dimostrato Vesta essere la terra, & la terra sdegnata per ira de gli Dei in sua uendetta hauer partorito i Titani. Et perche doue s'è trattato della Fama, egli s'è mostrato quale sia l'ira de gli Dei, & qualmente i figliuoli della terra si leuassero in difesa della madre basta d'auantaggio qui narrare, costui solo uscito dalla terra essere stato uno di quelli famosi huomini, che cō l'opre si sforzò inalzare la fama, & uincere la sua morte. Che la terra poi gli fosse moglie, egli è da intendere il grand'animo di costui, & di ogn'altro a lui simile, colquale soggioga a se le terra, si come il marito la moglie, e lei signoreggia cō l'animo almeno, se il possesso gli manca. Vogliono che di costei generasse molti figliuoli, ilche anco l'istoria dimostra, & anco uogliono (se è possibile) che per la cōformità de costumi alcuni gli fossero attribuiti p figliuoli, si come di molti si fanno, e chiaramente si uede p lo nascosto sentimēto, ne ad alcuno deue essere in dubbio, che molti p lo passato, & hoggidì anco siano famosi huomini, iquali possano essere detti di lui figliuoli, cōciosia che egli uiene descritto il primo. Appresso dicono essere stati chiarissimi huomini, & cōtra gli dei hauer hauuto guerra, acciouche cōsideriamo p la grandezza d'animo, il passo della superbia esser facile. Et perciò (si come p lo piu) mentre i Prencipi cō poca cōsideratione oprano, dalla gloriosissima uirtù caggiono nel uituperoso uitio Et allhora diuēgono sterili, cioè senza uirtù. Et affine che intendiamo i figliuoli di Titano esser stati tali, dicono che nacquero nella quinta Luna. Perciouche l'antica supstitione credete, che cio che nasceua nella quinta Luna, fosse sterile, & dannoso. Onde nō è dubbio che i dānosi s'inalzassero,

ro, pcioche sono semi di guerre, per li quali si uotano i cãpi a gli habitatori, & le città, & si rouinano i reami. Oltre cio dicono eglino hauer hauuto guerra cõ gli dei, ilche fanno i magnanimi, et superbi. Percioche i magnanimi cõ le buone opre, si sforzano agguagliarsi a gli Dei. Ma i superbi istimãdosi quello che nõ sono, procacciano con le parole, & se potessero con gli effetti calcare esso Iddio, onde nasce, che sono gittati a terra, e ridotti a niente, nondimeno egli è d'auertire doppia guerra da gli huomini con gli dei essersi hauuto, una dellequali fu questa, che Gioue liberò il padre & la madre, morti i figliuoli di Titano. L'altra fu poi quando i giganti, che ancho sono detti figliuoli di Titano, uolsero torre il Cielo a Gioue, & allhora posero i monti sopra monti, ilche poi si tratterà, doue si farà ricordo di giganti.

Hiperione primo figliuolo di Titane, che generò il Sole, & la Luna.

Paolo & Theodontio uollero, che Hiperione fosse figliuolo di Titano, & della terra, delqual non credo leggersi altro, eccetto che generò il Sole, & la Luna. Nondimeno penso, che fosse huomo di gran preminenza, & cio tengo, cosi per lo significato del nome, ilquale uuol dire, sopra il tutto, come ancho per li nomi di cosi famosi figliuoli.

Sole figliuolo d'Hiperione, che generò l'Hore, lequali io metto in uece d'una sola figliuola, & cosi generata la prima, produsse l'Eone, lequali medesimamente tengo in loco d'una figliuola, cosi drieto a questa seconda, che generò Phetusa terza, Salempetij quarta, Dirce quinta, Mileto sesta, Pasiphe settima, Oeta ottaua, Circe nona, & Angina decima.

Cosi è chiarissima fama il Sole essere stato figliuolo d'Hiperione, ma di qual madre poi, non si sa. Dicono che costui non solamente non diede fauore al padre, ne a fratelli contra Gioue, ma seguì la parte di Gioue. La onde dopo la uittoria ottenne da Gioue la corona, la carretta, l'habitatione, e molte altre insegne, lequai diffusamente nelle cose seguenti si tratteranno. Credo io che costui ne suoi tempi fosse famosissimo, & ueramente magnanimo, & che per cio si dicesse lui non hauer fauorito a fratelli, ma a Gioue che non è superbo. Di che tanto fauore gli prestò la fama ch'à lui da Poeti fu conceduto tutto quello splendore, & ornamento che al solo Sole si concede. Ne altrimenti di lui, che del uero Sole spesse fiate hanno parlato. Ma perche qui non appare esserui posto alcuna cosa appartenente ad huomo, parlaremo del Sole pianeta. Primieramente adunque lo finsero Re, & per auentura anco ui fu, & a lui designarono una real stanza, dellaqual Ouidio nel secondo libro del suo maggior uolume dice.

La real stanza del lucente Sole, Era alta per altissime colonne.

Et così ua seguendo dietro per dicisette uersi. Descritta poi l'habitatione, Ouidio narra la maestà reale, & i suoi baroni, dicendo.

Sedea coperto di purpurea ueste.

Indi descritta in sette uersi la maestà reale, mostra la sua carretta, così scriuendo.

Era d'oro il timone, & era d'oro
L'asse, & il ferro che le ruote gira,
Et l'ordine di raggi era di argento
Et per li gioghi grisoliti, & gemme
V'erano poste, che dal sol percosse
Faceua chiaro lume, & gran splēdore.

Ne molto dapoi lo istesso scriue i caualli.

In tanto Eoo, Piroo, & Etbetone
Del Sol caualli alati, e'l quarto Flego
Con annitrir ardente oltre le Stelle
Si fan sentire, percuotendo forte

Et quello che segue. Appresso attribuisce a qsto Re (si come dimostra Alberigo) una corona notabile cō dodici pietre pretiose. Indi dicono che nello spūtar de l'alba, da le hore gli uiene apparecchiata la carretta, & posto sotto i cauali. Oltre di ciò uogliono che sia padre di molti figliuoli, tra quai, egli è cosa possibile, alcuni essere stati ueri, mētre uogliano che sia stato huomo, e alcuni anco (chiamādolo pianeta) p ragione di cōformità di costumi essersi attribuiti. Appresso, come dicono i Filosofi nel generare delle cose ē di tāta potēza che uiene tenuto padre di tutta la uita mortale. Et tra l'altre cose, s'egli auiene, che ne la natiuità di alcun huomo stia in ascēdēte a gli altri sopra celesti corpi, p una certa singolar potēza produce quello bellissimo, ueloce, splēdido di costumi, e generosità notabile. Similmente lo chiamano cō molti nomi, p i quai a bastāza si uede i Poeti hauer uoluto intēdere del Sole pianeta, & nō dell huomo. Hora egli è da dichiarare qllo che uoglia significare le cose dette. Prima lo chiamano figliuolo d'Hiperione, ilche si deue ammettere. Percioche di sopra habbiamo detto Hiperione significare lo istesso che sarebbe a dire sopra il tutto. Et così costui sarà tolto p lo uero Iddio, ilquale hauēdo di niēte creato il tutto, solo puo esser detto padre del Sole, essendo egli solo sopra ogni cosa. Oltre q̄sto a costui è attribuita così reale stāza, acciochè intēdiamo p le cose opposte in qlle, il tutto fermarsi p opra della potēza a lui cōcessa, & egli amministrar la cura di ogni cosa. Alqual tra l'altre piu uicine sono locati d'intorno i tēpi, e le qualità di tēpi, affine che s'intēda lui col suo moto hauer descritto il tutto, bēche Mosè nel principio del Pētateuco scriua ināzi lui essere stati alcuni giorni, iquali cō l'arte sua fece colui che creò il tutto, nō essendo anco creato q̄sto ne datagli alcuna potēza. Ma poscia, che fu creato, così uolēdo il suo creatore, col girar suo ordina i tēpi e il tutto, descriue l'hore, il giorno, il mese, l'āno, e i secoli si come piu aptamēte nelle seguēti cose si dimostrerà. Così col mouer suo fa le qualità di tēpi esser diuerse, ad alcuna stagione dādo le frōdi, e i fiori, all'altra le biade, alla terza cōcede i frutti, e incomincia a torre le foglie, all'ultima dona il rigor del freddo, e la biāchezza della neue. La carretta poi a lui così lucēte apparecchiata dinota la di lui uolubilezza nō mai lassa, e ppetua col lume che mai nō māca nel girar di tutto il mōdo, laquale è di quattro ruote, p dimostrare, che i gia quattro tēpi descritti sono fatti p lo suo girare. Così anco i quattro caualli sono p dinotare le qua

lità

lità del camino del giorno. Percioche Piroo, che il primo è nel tẽpo, si dipinge rosso, attentoche nel principio della mattina, ostando i uapori che si leuano dalla terra, il Sole nel leuarsi è rosso. Eoo che è il secõdo, essendo biãco, uiene detto splendente, pche sparso gia il Sole, & cacciato i uapori, è splendente. Ethone il terzo uien figurato infiãmato, ma che però trahe al giallo, conciosia che essendo all'hora nel mezzo del Cielo il Sole, la sua luce è splendente. Ma Fegone, ch'è il quarto uien dipinto di color giallo, che tẽde al nero, dimostrando la sua declinatione uerso la terra, pche calando mostra il tramontare. Nondimeno Fulgen. chiama q̃sti caualli cõ altri nomi bẽche a loro dia le medesime espositioni, cio è Eritreo, Atteon, Lampo, e Filegeo, Per la corona poi cõ dodici gẽme, Alberigo dimostra douersi intendere i segni celesti, p li quai l'ingegni nostri trouarono lui ogni anno discorrere. Oltre q̃ste cose, ci resta slegare il groppo di suoi nomi, di quali, pche egli d'alcune cose cõmuni cõ alcuni altri Dei, riserbando q̃lle doue si tratterà di tali Dei, si esporrà solamente q̃lle, quanto piu breuemente si potrà che a lui solo parãno cõuenirsi. Primieramẽte adũque egli si chiama Sole, pcioche, in quanto a pianeta, egli e solo, come pare che dimostri Macrobio dicendo. Perche ancho Latino chiamo q̃llo Sole, ilquale solo ottẽne tal nome per tãta chiarezza. Et Platone nel Thimeo, doue tratta delle sphere dice. Accioche p essi otto circoli di celerità, e tardità ui sia, e sia conosciuta una certa misura, Iddio nell'andito sopra la terra u'accende un lume di stelle, ilquale hora chiamiamo Sole. Appresso, doue Tullio tratta della Republica, lo chiama prencipe, e capo, dicendo, Poi il Sole penetra sotto mezzo il paese della terra, e q̃lla ottiene come capo, prencipe, moderatore de gli altri lumi, mente del mondo, e tẽperamento, e con tanta grandezza la regge che cõ la sua luce illustra, e empie il tutto. Sopra le quai parole nel sogno di Scipione cosi dice Macrobio, Capo adunque, perche precede tutti con la maestà del lume. Prencipe, perche tanto sta eminente che pare un uelo, e uiene chiamato Sole. Et non molto dapoi segue. Viene detto mente del mondo, cosi come i Fisici lo chiamarono core del Cielo. Et non mi marauiglio, conciosia che egli regge tutte quelle cose che con ordinata ragione ueggiamo essere portate per lo Cielo, cioè il dì la notte, e le cose che stanzano tra l'uno, e l'altra, con i giri della lunghezza, e breuità, e la giusta misura dell'uno, e l'altra con certi tempi. Indi la benigna temperanza della prima uera. Il torrido caldo del cancro, e del Leone. La mollitie dello spirar d'Auttunno. La forza del freddo tra l'una, e l'altra temperanza, Tutto questo dispensa il corso del Sole, e la ragione. Ragioneuolmente adunque uiene detto cuore del Cielo, per lo quale uengono fatte tutte le cose, lequali noi ueggiamo essere oprate per diuina ragione. Questa è ancho cagione, per la cui meritamente e chiamato core del Cielo che la natura del foco sempre in perpetuo mouimento è mossa. Ma habbiamo detto il Sole esser il fonte del foco celeste. Onde il Sole nel Cielo, e l'istesso che e il core nell'animale, del quale e tale la natura che mai nõ cessa dal motto, e ogni uolta che p qual caso si uoglia cessa dal mouimẽto, incõtanẽte l'animal muore. Questo scriue Macrobio. Dalle cui parole a pieno si puo conoscere lui hauer isti

mato il Sole cagione di tutte le cose. Appresso, come dice Macrobio Cenopide lo chiama sia, pcioche dal tramontare fino al leuare stendendosi fa un cerchio tōdo. E ancō detto Febo, & specialmente da i Poeti, ilche è detto dalla specie, & dalla splendidezza. Altri lo chiamano Febo, pche è nouo, cōciosia che ogni mattina pare ch'egli nouo dall'orizonte si leui. E detto appresso Licosi, & si come uogliono alcuni, cosi è chiamato da Licio tēpio di Delo. Ma Macro. mostra che Cleante ne rēde altra ragione, dicēdo. Cleante scriue Apollo essere nomato Licio, pcioche, si come i Lupi rapiscono le pecore, cosi medesimamēte egli toglie l'humore a i raggi. E ancho chiamato da Soriani, come dice l'istesso Macr. Soconia, ilche è tratto dallo splendore de' raggi da loro detti chiome d'oro del Sole. Cosi anco Argitoroso, pche nascēdo p lo sommo spatio del mondo si come un certo arco uiene figurato p la spetie bianca, & d'argēto, dalqual arco i raggi in guisa di saette risplendono. E ance detto Horo, si come grandissimo & sublime gigante, come noi stessi possiamo uedere, & questo nome gli è stato imposto da gli Egitij. Appresso e chiamato con molti altri diuersi nomi, si come è chiaro in Macrobio nel libro de Saturnali.

Le Hore figliuole del Sole, & di Croni.

Dice Theod. le Hore essere state figliuole del Sole & di Croni, & da lui cosi chiamate, perciochee da gli Egittij è nomato Horo. Homero dice che questi tali apparecchiano il carro, & i caualli al suo tempo al Sole, & quando uuole comparere al giorno, elle gli aprono le porte del Cielo. Ma io istimo che siano dette figliuole del Sole, & di Croni che è il tēpo, percioche per lo camino del Sole, con certo spatio di tempo, uengono a formarsi. Che poi apparecchino i caualli, & il caro al Sole, credo cio essere stato finto, perche succedendo l'una dopo l'altra per ordine, la notte passa & il dì giunge, nel quale il Sole si come in carro a lui apparecchiato dalla successione delle hore, entra, nel cui principio di successione pare che le hore del giorno gli aprano le porte del Cielo, cio è il nascimento della luce.

Le Eone figliuole del Sole.

Vuole Theodōtio le Eone essere molte sorelle. figliuole del Sole, & di Croni, & tutte essere grādissime di corpo, e poste sotto i piedi di Gioue. Di q̄ste giamai non mi ritrouo io hauer letto altroue alcuna cosa, eccetto che s'egli nō uuole q̄ste douersi intēdere in loco de' secoli attentoche Eon in Greco, Latinamēte uiene interpretato secolo. Se uuole hauer inteso de' secoli, certamēte q̄sti sono formati dal mouimēto del Sole cō certo, & lūgo spatio di tēpo. Questi habbiamo mostrato di sopra essere stati descritti da Claudiano nel tēpio dell'Eternità. Della quantità poi d'un secolo molto tra loro sono stati gli antichi discordi. Percioche diceuano alcuni, si come Cēsorino in quel libro ch'egli scrisse del giorno di Natale a Cerello, i secoli, spetialmēte da quei, che seguiuano i costumi de gl'Etrusci essere descritti in q̄sto modo cio è che hauesse principio di qualche dimostratione de gli Dei e si stēdesse fino a tāto che souragiungesse altro portēto il quale fosse fine del passato, & il principio dell'auenire. Cosi nō cō certo, & determinato numero d'anni pareua il Secolo essere fermato, anzi alle uolte lūgo, & alle uolte breue occorreua. Dopo

questo

questo dimostra altri diuersamēte imaginarsi, i quali diceuano un secolo essere un spatio di tēpo che trascorreua tra una celebratione de giuochi secolari all'altra prossima, del quale ancho succederebbe una grādissima disaguaglianza di tēpo. Vltimamēte, citate molte openioni, dice il ciuil secolo de Romani essere terminato nello spatio di cēto anni solari. Ilche ricordomi anch'io spessissime fiate dall'honorato Andalone essere cōchiuso nell'istesso interuallo. Erano appresso di q̄lli che uoleuano l'età e il secolo essere un medesimo, laqual cosa nō e uera, come che alle uolte gli antichi impropriamēte tolgano l'una ꝑ l'altra. Percioche, se pigliaremo la età nel modo che ci mostrano le sacre lettere, & ancho i Poeti, troueremo che in se contēgono molti secoli. Che poi i secoli siano locati sotto a piedi di Gioue pēso essere fatto, affine che intendiamo i tēpi trapassare secondo il uolere del solo uero Iddio, & a lui solo essere palese la lunghezza loro, e ciò che nel loro interuallo hà a succedere. Ne da ciò discorda Claudiano, ilquale disse quelli habitare nell'antro dell'eternità, attento che in essa trinità di persone, e sola diuinità solamente consiste l'eternità. Et cosi, ciò che si troua nell'eternità e necessario che sia in Dio.

Phetusa, & Salempetij terza, & quarta figliuola del Sole.

Phetusa, & Salempetij ninfe Siciliane furono figliuole del Sole, & Nerea, si come nell'Odissea scriue Homero dicendo, queste in Sicilia essere guardiane del gregge del Sole, dal quale fu uietato per mezzo di Circe Vlisse. D'intorno alqual comandamento Homero recita tal fauola. Dice egli, che ritornando Vlisse dall'inferno per andar nella patria fu auisato da Circe che giungendo con i compagni oltre Scilla, & Cariddi in Cicilia, & trouando i greggi del Sole essere guardati da Phetusa, & Salempetij sue figliuole, da quelli al tutto con i compagni doueste astenersi. Percioche, s'alcunn ne gustasse, sarebbe morto. Doue, passati gli altri pericoli, essendo iui giunto Vlisse lasso, & afflitto con i compagni, auenne che per il consiglio d'Euriloco fu sforzato fermaruisi una notte. Ma la matina ꝑ i uenti, non poterono partirsi. La onde dimorandoui piu lungamente che non si credeua, i compagni d'Vlisse cacciati dalla carisłia di cibi, dormendo Vlisse, per persuasione d'Euriloco messero le mani ne gli armenti del Sole, & di quelli quetarono la fame. Onde partendosi d'iui furono assaliti da grandissima fortuna, & ultimamente folminati da Gioue morirono tutti, eccetto Vlisse, ilquale non gustò di quelli. a questa fauola puo darsi tal senso. Il colore, & l'humidità, cioè il Sole, & Nerea che è ninfa, generarono le selue, e i paschi, iquali uengono ad essere due ninfe figliuole del Sole, e Nerea. L'una di queste concede l'ombre, l'altra da il uiuere a i greggi, e cosi sono quelle che serbano i bestiami del Sole, ilquale e formato d'ogni uiuente, cioè dall'anima vegetatiua, & sensitiua. Per opra sua i greggi nascono, e ꝑ coperta, e nodrimento delle predette custodi sono serbati. nondimeno dice Homero questi esser in Sicilia, non perche non uene siano altroue, ma perche iui per la grandissima abondanza delle cose, & temperanza del Cielo pare che le delitie habbiano maggior uigore, lequali per li corrotti costumi del loco piu ancho iui che altroue sono mortali. Di queste ogni anima rationale e prohibita,

affine che di quelle disordinatamente non usi, & nõ giunga alla morte, ouero a uita piu che morte scura. Ilche tante fiate auiene, quante allargando il freno all'appetito, si lasciamo affogare nelle lasciuie, la qual cosa gia fecero, appresso Siciliani molti, i quali diuenuti effeminati dopo le gustate lasciuie non poterono resistere alle fatiche. Ma Euriloco, cio è la piaceuole persuasione della sensualità dormendo Vlisse, cio è la fortezza della ragione, lascia incorrere gl'ingordi sensi ne i greggi, cio è nelle delitie. La onde datisi alle libidini non poterono sopportare le fatiche dal mare turbato, cio è di questo mondo. Cosi dal fogore di Gioue, cio è dal giusto giudicio d'Iddio gettati in mare morirono, cioè che trauagliati nelle amaritudini, e miserie della uita mortale, e non conosciuti mancarono. Ouero che forse puote auenire, che essendo giunto in Sicilia Vlisse, & iui da tempi contrari ritenuto, non hauendo cura de suoi compagni di maniera quelli diedero alle crapule e alle donne che rientrando in mare, si scordassero delle cose necessarie, e cosi patissero naufragio. Ilche non solamente habiamo letto essere accaduto ad Vlisse, ma ancho ad Annibale Cartaginese famosissimo capitano di guerra, i cui soldati hauendo animosamente sopportato grauissimi disagi, e uinto lo strano uiaggio d'Ispagna in Italia furono poi abbatuti, e conquassati dalle delitie Capuane.

Dirce quinta figliuola del Sole, & moglie di Lico Re di Thebe.

Fu Dirce figliuola del Sole, e moglie di Lico Re di Thebe, cõtra laquale Fulgentio dice che Venere fu crudele, si come fu uerso tutte l'altre figliuole del Sole. Onde si narra tale historia, cioè, che essendo stata p forza uiolata Antiopa figliuola di Nitteo Rè da Epapho come piace a Lattãtio, ouero da Gioue, come la maggior parte istima, q̃lla fu scacciata da Lico re di Thebe, e in sua uece tolto Dirce laquale subito prendendo sospetto che Lico di nouo non ritogliesse Antiopa, & ella fosse rifiutata, impetrò dal marito di poter tenere in seruitù Antiopa, laquale essendo pregna di duo figliuoli generati da Gioue, uenuto che fu il tẽpo del parto da lui fu liberata di seruitù, & segretamente se ne fuggì nel monte Citherone, doue partorì Amphione, & Zeto, iquali esposti alle fiere furono raccolti, & nodriti per suoi da un certo pastore, onde cresciuti in età, & conosciuti dalla madre, fatti certi della sua progenie, liggiermente s'accesero d'ira contra Dirce, & per uendetta della madre mouendosi ammazzarono il Rè Lico, & legarono Dirce al paro di un toro saluatico, ilquale strascinandola qua, & la, ella si riuolse con preghi a i Dei che mossi a compassione la cangiarono in un fonte del suo nome non lontano da Thebe, & cosi fece satolla l'ira di Venere. Quello adunque che di fauoloso si contẽga in questa historia liggiermente si dichiarera. Dice Theodõtio essere finto che Antiopa al tempo del parto fosse liberata di seruitù da Gioue, perche parendo a Dirce il uentre gonfiato d'Antiopa essere assai chiaro il testimonio del suo adulterio, s'imaginò che meritamente per ciò douesse essere in odio al marito, onde la lasciò andare, l'essersi poi Dirce tramutata in fonte, questo assai si puo capire, si per lo perduto reame come per la pena del dato supplitio, quella esser rimasta in molte

lagrime.

lagrime. Che fosse ancho figliuola del Sole, credo ciò essere detto, o perche ella cosi ueramente fosse figliuola di qualche notabile huomo cosi chiamato, o perche fosse cosi bella che meritasse essere chiamata figliuola del Sole.

Mileto sesto figliuolo del Sole che generò Cauno, & Bibli.

Mileto (come testimonia Ouidio) fu figliuolo del Sole. Ma Theodontio dice costui essere stato figliuolo del Sole Rodiano, & fratello di Pasife. Costui nondimeno fu smarrito da Gioue, percioche uolea mouer guerra cōtra Minos gia uecchio, per laqual cagione se ne fuggì in Lesbo, e iui edificò quella città, laquale dal suo nome chiamò Militene. Ma poi cangiate le lettere, di Militene fu detta Mitilena, dopo questo hebbe a fare con Ciane ninfa del fiume Menandro, e di lei hebbe duo figliuoli, cio è Cauno, & Bibli.

Cauno, & Bibli figliuoli di Mileto.

Cauno, & Bibli figliuoli di Mileto, & di Ciane ninfa, come dimostra Ouidio, dicendo.

Qui mentre la figliuola di Menandro
Ciane ninfa di bellezza, e pregio
Segue le ripe del paterno nido
Et tante uolte hor su hor giu ritorna
Partorì Cauno, e Bibli ambo gemelli.

Et perche di questo non ho letto altra cosa che loro commune, m'è paruto d'amendue insieme trattare. Si legge adunque Cauno esser stato bellissimo giouane, e sceleratamente amato dalla sorella Bibli, cosi oprando Venere contra la progenie del Sole. Ma hauendo Bibli scoperte le dishoneste fiamme della sua libidine al fratello, egli sprezzando la uergognosa concupiscenza di lei, si diede a fuggire, e in altro paese si fece habitatione. Onde l'infelice Bibli subito si mosse a seguirlo, & poscia che hebbe cercato la Caria, la Licia, & le Laga, uinta dalla fatica, e dal dolore si fermò, & se stessa sprezzando si die a piangere, di che auenne che la infelice per compassione delle Naiade fu conuersa in fonte, come dice Ouidio.

Cosi dal lagrimar uenuta meno
Bibli prole del Sol si cangia in fonte
Qual'hora in quelle ualli il nome tiene
De la sua donna, e a pie degli arbor corre.

La fittione è assai manifesta, percioche per lo continuo pianto fu tenuta un fonte che scorresse.

Pasife ottaua figliuola del Sole, & moglie di Minos.

Nacque del Sole Pasife, si come si puo comprehendere nella Tragedia di Seneca Poeta per li uersi di colui che parla nella Tragedia d'Hippolito.

Che puo colui che presta il lume suo
Ad ogni cosa di tua madre padre?

Et quello che segue. Queste parole sono d'una nutrice che parla a Fedra figliuola di Pasife, & innamorata d'Hippolito. Ma Theodontio dice che non fu figliuola del Sole d'Hiperione, ma del Rodiano. Costei fu moglie di Minos Cretese, laquale essendo Minos alla guerra contra Megaresi, & Athenięsi per uindicar la morte dell'amazzato suo figliuolo Androgeo, fu infiammata di scelerato, & lasciuo Amore da Venere che perseguitaua tutta la progenie del Sole.

Onde amò un bellissimo toro, e si dice che ꝑ artificio di Dedalo uẽne ne gli abbrac ciamẽti di q̃llo, e di lui partorì un mostro mezzo huomo, e mezzo toro. Altri poi descriuono altramẽte la cagione di q̃sto amore, dicendo che essendo Minos ꝑ andar alla guerra, pregò Gioue che gli apparechiasse uittima da sacrificare degna di lui. Onde incontanẽte si uide inãzi un toro, della cui uaghezza uinto Minos, lo serbò ꝑ capo de' suoi armẽti, e in sua uece ne sacrificò un'altro. Di che Gioue sdegnato oprò che essendo egli assente; la moglie di q̃llo s'inamorasse. Et di cui uogliono che Minos nõ hauesse ardire punir la moglie del cõmesso peccato. Che adunque Pasife figliuola del Sole s'impregnasse d'un toro, Seruio uuole q̃sto toro essere stato un scriba di Minos cosi chiamato ꝑ nome, ilquale in casa di Dedalo si cõgiunse cõ Pasife, e la impregnò d'un figliuolo, e finalmẽte partorì poi due, l'un de' quali chiaramẽte pareua cõceputo di Minos, e l'altro ꝑ segni chiarissimi di toro, ma del secõdo non si potẽdo chiarire, gli fu posto nome che seruiua ad amẽdue i padri, e cosi fu nodrito col nome di Minotauro. Ma io istimo sotto q̃sta fauola essere nascosto un molto più alto sentimẽto. Pẽso ueramẽte gli antichi hauer uoluto dimostrare qualmẽte si cagionasse il uitio della bestialità in noi cõ q̃sta ragione. Pasife bellissima dõna, e figliuola del Sole cred'io essere l'anima nostra, qual è figliuola del uero Sole, cioè d'Iddio omnipotẽte, dalquale è creata chiarissima d'ogni bellezza d'innocenza. Costei diuiene moglie del Re Minos dator delle leggi, cioè si congiunge alla ragione humana, laquale con le sue leggi ha a regerla, e a drizzarla a dritto camino. Di costei è inimica Venere, cioè l'apetito cõcupiscibile, ilqual accostãdosi alla sensualità sẽpre è nimico della ragione. Alquale se s'accostarà l'anima, egli e necessario che si separi dalla ragione, dalla cui allõtanata, ligermẽte dalle carezze, e ꝑsuasioni lascia cõdursi, e cosi precipitosamẽte si trasporta nella cõcupiscenza del toro datole da Gioue, accioche a se di lui Minos faccia sacrificio, il qual toro giudico io essere le delitie di q̃sto mõdo nel primo incõtro belle, e diletteuoli da Iddio alla ragione cõcedute, affine che di q̃lla cõ certa moderatione della uita nostra ministri le cose necessarie. Perciochè, mẽtre di q̃ste debitamẽte usiamo, dirittamẽte di q̃lle facciamo sacrificio a Dio. Ma mẽtre seguẽdo il giuditio di q̃lla sensualità, di loro usiamo, ouero desideriamo fruire incorriamo in bestiale cõcupiscẽza, e allhora uituperosamẽte in una uacca di legno l'anima si cõgiunge al toro, mẽtre cõ l'artificio dell'ingegno nostro oltre le leggi di natura alle cose naturali si cõgiungiamo, e cosi da dishonesto appetito & nodrimento di scelerata uolontà si cagiona & nasce il Minotauro, cioè il uitio di bestialità. Finsero la forma di questo Minotauro essere di mezz'huomo, e toro, conciosia che gl'inchinati a tal uitio nella prima apparẽza mostrano huomini, ma se riguardiamo le opre, e i desideri di entro nascosti, conosceremo questi tali essere bestie. Di qui uiene rinchiuso nel laberinto prigione intricata da molti trauagli, e questo ꝑche è fortissimo, ferocissimo, e furioso animale. Nel cui labirinto si dimostra quello intricato al petto humano con scelerati desideri, e per forza di lui uegniamo a prestargli un forte animo, mẽtre habbiamo ardire oprare alcuna cosa scelerata. Ilche se non succede secondo il desio,

desio subito diuentiamo furiosi. Costui appresso uiene ammazzato da Theseo ammaestrato da Arianna, cioè dall'huomo prudente alquale la uirilità ch'io intendo essere Arianna. percioche Andres in Greco suona l'istesso in Latino che sa uolgarmente Huomo, dimostra una cosa scelerata essere sottoposta a cosi uergognoso uitio, & ci insegna con quali armi ancho sia da atterarlo.

Oeta Re di Colchi ottauo figliuolo del Sole che genero Medea, Assirthio, & Calciope.

Oeta Re di Colco (come Homero nell'Odissea dimostra) fu figliuolo del Sole, e di Persa figliuola dell'Oceano. Ma Tullio doue tratta delle nature de gli Dei, dice quello essere nato di Asterie sorella di Latona, laquale Asterie pare che l'istesso Cicerone dica da lui essere stata morta. Cosi dice egli. Che risponderai a Medea laquale è stata prouocata da due aui il Sole, e l'Oceano, e il padre infettrice della madre, l'antichità fà fede costui a quel tēpo esseré stato famosissimo Re, attēto che il Tragico Seneca nella Tragedia di Medea descriue in suo potere hauer hauuto un grādissimo reame. Nel regno di costui capitò Frisso figliuolo d'Athamante col uello dell'oro, il quale sentēdo Oeta dell'Oracolo essere a lui fatale, diligētemēte lo serbaua, accioche perdendo quello non fosse spogliato del reame. Ilquale nondimeno, gli fu spogliato da Giasone, e gli fu tolto il regno. Ma gia uenuto uecchio dall'istessa fu ritornato in seggio. Dice Theodontio questo Oeta non essere stato figliuolo del Sole d'Hiperione, ma di quello che appresso Colchi fu grandissimo, & iui regnò.

Medea figliuola del Re Oeta, & moglie di Giasone.

A bastanza si uede per li uersi d'Ouidio Medea esser stata figliuola del Re Oeta, & della moglie Ipsea, ilquale cosi dice.

He u'era il padre Oeta, al qual potesse Sprezzata gire, ne la madre Ipsea.

Di questa Medea si recita una grande historia ch'alle uolte si congiunge con fauole. Dicono inanzi ogni altra cosa, il che s'è detto da Apollonio che scrisse un libro de gli Argonauti, Giasone mandato dal padre Pelia esser uenuto a Colcho, & benignamente essere stato riceuuto da Oeta, del cui s'innamorò la figliuola Medea ancho donzella. Contra laquale sdegnata Venere si come hauea fatto contra tutto l'auanzo della stirpe del Sole, fece che il suo figliuolo auentò in lei tutte l'ardenti, & amorose fiamme. Onde conoscendo ella i pericoli manifesti, a quali l'amato giouane da lei per acquistare il uello d'oro andaua ad esporsi, di lui mossa a compassione, e fatta promissione insieme di pigliarsi per sposi, lo amaestrò a qual partito senza pericolo di quello potesse insignorirsi, onde tolto il uello insieme con Giasone si diede a fuggire, menando seco io compagnia Assirthio, ouero Agialeo suo picciolo fratello. Ma intendendo che Oeta gli perseguitaua, per hauer piu agio di allontanarsi, & fuggire, giunta nell'Isola delle fauci di Fasi, chiamata Tomitania per le scelerità da lei commessa, laqual Isola fu poi nobilitata per l'essiglio d'Ouidio Nasone, & imaginandosi che uolendola il padre seguire, era necessario che d'iui passasse, amazzò il fanciullo Assirthio, & smembrandolo tutto qua, & là lo sparse per li campi, acciòche il padre si fermasse a raccorre le

re le mēbra del figliuolo,& ella in tāto hauesse tēpo di fuggire. Ne il pēsiero ingānò la scelerata. Percioche cosi auēne, conciosiache mētre lo scōsolato padre piāgēdo stette a raccorre le mēbra del figliuolo, e darli sepoltura, ella insieme col rubatore se ne fuggì. E dopò lūgo girar di camino, secōdo alcuni, giūse in Thessaglia, doue a prieghi di Giasone ritornò in età giouanile il uecchio padre Esone. Et hauēdo partorito a Giasone due figliuoli, armò le figliuole di Pelia nella morte del padre. Finalmēte fosse per qual cagione si uolesse, fu rifiutata da Giasone, e in uece di lei sposata Creusa figliuola di Creonte Re di Corinthi. Il che sopportando Medea malamēte si pēsò una malitia, & mādò suoi figliuoli con alcuni doni rinchiusi in una cassetta a Cassandra, sotto fittione che placassero l'ira della madrigna, laquale arca nō prima fu aperta da Cassandra che subito n'uscì una grādissima fiāma che uolò ꝑ tutto il palazzo reale, & insieme cō Creusa tutto l'arse, ma i figliuoli di cio auisati prima fuggirono salui. Onde ꝑ cosi scelerata opra, cōtra lei sdegnato Giasone, & uolendo di cio farle patir le pene, la crudel femina nel suo conspetto gli ammazò i propri figliuoli innocenti, & uolando con sue malitie, & incāti, se n'andò in Athene. Doue tolse per marito Egeo gia uecchio, & a lui partorì un figliuolo, ilqual da se chiamò Medo. Ma hauēdo ella apparecchiato a Teseo che ritornaua da una lōtana, & lūga espiditione, non conosciuto da Egeo, per l'istesse mani li diede una beuanda auenenata, & ueggendo che Egeo tosto che conobbe il figliuolo gli la leuò uia, cacciata da Theseo, schifo quell'ira. Et finalmēte (non so a qual partito) pacificata cō Giasone, insieme con lui se ne ritornò in Colcho, & per forza ritornò in stato il padre di Giasone gia uecchio, & fuor'uscito. Benche il graue Celio uoglia (si come ancho dice Solino nel libro delle cose marauigliose del mondo) quella essere stata sepolta da Giasone, & Medo suo figliuolo hauer signoreggiato i Marsi popoli Italiani. Di questi titoli adunque, ornata Medea, prima appresso Greci che meglio de gli altri deurebbono hauerla conosciuta, poi appresso Romani trouò ricetto, di maniera che fu raccolta ꝑ dea, e cō sacrifici honorata, si come chiaramente testimonia Macrobio. Quelle fittioni poi che nell'historia di costei sono coperte, doue si scriuerà di Esone, Pelia, & Giasone, di mano in mano, secondo che farà mistiere, si dichiareranno, perche paiono a loro appartenersi.

Assircio, & Calciope figliuoli d'Oeta.

Assircio, e Calciope fratello, & sorella furono figliuoli d'Oeta Re di Colchi. Percioche di Assircio testimonia Tullio, nelle nature de Dei, dicendo. Che di questa, cioè Medea al fratello Assircio, ilquale Egilao è appresso Pacuuio, &c.

Di Calciope poi Ouidio nelle Pistole dice.

Oeta non ui era, al cui sprezzata Se ne fuggisse. Ne la madre Ipsea.
Ne Calciope sua sorella grata.

Di questa Calciope non ho altro ritrouato, eccetto che fu moglie di Frisso, & a lui partorì un figliuolo chiamato Cicoro. Di Assircio poi, ouero Egilao, gia è stato detto di sopra come fu dalla sorella morto. Dal cui sono alcuni che dicano quel fiume de' Colchi detto Assirthio, cosi essere chiamato dal nome del fanciullo.

Circe

Circe figliuola del Sole.

Secondo Homero nell'Odissea, Circe donna incantatrice fu figliuola del Sole, e di Persa. A qual partito poi ella lasciasse Colcho, & uenisse in Italia, non mi ricordo giamai hauer letto. Nondimeno egli si ritroua quella hauer habitato non lontano da Caietta città di Campagna in un certo monte gia Isola, ilquale fino al dì d'hoggi dal suo nome è chiamato Circeo. D'intorno al cui gli habitatori dicono al presente sentirsi ancho ruggire Leoni, & altre fiere con incanti di huomini in tali cangiate. Di questa adunque, cosi scriue Virgilio.

Doue del Sol la ricca figlia i boschi
Inaccessibil col continuo canto
Fa risuonare, e ne i superbi tetti
Per far lume a la notte abbrugia il cedro
Pieno d'odore, & con l'acuto insieme
Pettine tesse le suttili tele.
Indi i cinghiali setolosi, & gli orsi
Entro i presepi arrabiauan molto,
Et uarie qualità di lupi urlauano.
Huomin' questi eran, che la dea crudele
Quinci s'udiuano i gemiti con l'ire
D'i feroci Leoni, che patire
Non poteuan tra lor tanti legami,
Ma ruggiuano forte a mezzà notte
Circe con il poter d'herbe, & incanti
Hauea cangiato in animali fiere.

Et quello che segue. Ma Homero nell'Odissea dice, che Vlisse uagando insieme con i compagni giunse da costei, laquale, hauendoli tramutato tutti i compagni in animali, non puote mai cangiar lui ch'era stato auisato da Mercurio, anzi da lui smarrita, gli ritornò tutti i suoi compagni nella primiera forma, & per spatio di un'anno intero il tenne seco, & di lui partorì un figliuolo chiamato Thelegono, et alcuni u'aggiungano anco Latino, che fu poi Re di Laurenti. Indi hauendolo ammaestrato di molte cose, il lasciò partire. Oltre di ciò narra di costei che amò Glauco Dio Marino, & perche gli amaua Scilla ninfa, ella mossa da gelosia auelenò l'acque d'un fonte, doue la ninfa era auezza bagnarsi, per la qual cosa Scilla in quello entrando fu inghiottita da i cani marini fino al mezzo, & in un mostro marino cangiata. Appresso dice, ch'ella amando il Re Pico, & da lui essendo sprezzata, percioche egli era innamorato di Pomona, tramutò in uccello di suo nome. Hora ueggiamo quello che si contenga sotto le corteccie di queste fintioni. Theodontio diligentissimo inuestigatore di queste cose, dice, costei non essere stata figliuola del Sole Hiperione, ma di quello che si crede hauer regnato in Colcho, ma fu tenuta figliuola di questo, pche (come dice Seruio) fu bellissima donna, & famosa meretrice, ilche fingono essere auenuto p l'odio di Venere cōtra la progenie del Sole, del qual odio di sotto si tratterà, doue si narrerà di Venere. Che poi s'odano muggir fiere nel circuito del monte, egli è perche mentre tra grandi, e ruinosi sassi, rupi, e cauerne, de quali il monte è circondato, l'onde del mare per l'empito de' uenti sono trasportate, & poi rimosse, & soprauenendo l'altre cacciate, di maniera che sono dirotte, di necessità nasce un strepito discordante hora simile ad un muggire, & hora al ruggire, & di qui eglino fingono udir Leoni, e cinghiali. ch'anco con herbe e incanti trasformasse gli huomini in bestie, questo da molti è per potersi conceder per arti magiche, e illusioni mentre crediamo i Maghi di Pharaone con

fue

sue arti hauer fatto quelle cose, che Mosè p uirtù diuina opraua, & mētre anche crediamo gli huomini in Arcadia esser fatti lupi, & Apuleio esser stato cangiato in Asino. Ma io piu tosto tengo costei la sua bellezza hauer guidato molti mortali ad amarla, iquali, per meritare la sua gratia chè senza pecunia delle meretriti non si puo acquistare, si congiunsero con diuerse lasciuie, per portarle doni, & cosi uestirono quelle forme ch' erano condecenti a gli uffici, dallequali Vlisse, cioè il prudente non si ueste. Dopò questo che costei amasse Glauco, io credo ciò essere stato detto, perciochc secondo alcuni, e specialmente secondo Leontio, Glauco risuona l'istesso che fa terrore. Et perche egli è cosa terribile l'udire gli strepiti dell' acque d'intorno il monte Circeo, si come di sopra è stato detto, & fermandosi iui esso terrore grandemente pare che sia amato da Circe, cioè da quel loco di Circe. Che poi Glauco amasse Scilla, per l'istessa ragione egli è stato detto. Conciosia che appresso Scilla per la maggiore del mare, il medesimo terrore ui giace di continuo. Et cosi dimorandoui frequentemente, pare che egli ami Scilla ancho, per essere auenenate le acque marine, fosse rapita fino al mezzo da i cani, il figmento ha pigliato materia dall'effetto. Perciochè Scilla è uno scoglio appresso il mare Siciliano, che tanto soprauanza le acque, che pare che la metà stia sopra quelle, & l'auanzo nascosta, & essendo cauo, & pieno di cauerne di maniera che continuamente il mare u'entra, & ne esce con grandissimo empito, mentre che in quelle caue entra, & poi ritorna fuori, a guisa di can, c'habbaiano manda fuori un strepito, e cosi lo scoglio uiene detto esser da cani rapito. Quelle cose poi, che si appartengono a Pico si scriueranno nelle seguenti, doue si dirà di Pico. Ma io istimo questa Circe non essere stata sorella di Oeta, essendo stato molto prima, che non fu la guerra Troiana, Medea di Colcho, & questa molto dapoi, ma la similitudine di nomi, & forse dell'esercitio di due poterono farne una.

Antigia figliuola del Sole.

Dice Theodontio, che Antigia, ouero Ageonia fu sorella di Circe, & figliuola del Sole, & non molto lontano da lei ne i campi di Campagna hauer dimorato, ma hauer dato opra a miglior essercitio. Dallaquale il graue Celio non accordandosi in tutto con lui afferma quella essere stata sorella di Circe, & hauer habitato uicino al lago Fucino, doue con salutifera scienza insegnò a quegli habitatori molti rimedi per la infirmità, la onde morendo da loro fu tenuta, e honorata, & riuerita, per dea. Ma Macrobio nel lib. de Saturnali chiama costei la Dea Ageriona, & dice che appresso Romani alli diciotto di Decembre si celebrauano le sue feste, & da i Pontefici nella chiesa Volupina se le facea il sacrificio. Ma Valerio Flacco dice costei chiamarsi Angeronia, perciochè caccia le infirmità, & i pensieri delle anime. Appresso Masurio dipinge la sua imagine con la bocca legata, & segnata posta su l'altare di Volupia, perciochè ciascuno che dissimula le sue doglie, & affanni (sopportando il beneficio) ritorna in grandissima dilettatione. Nondimeno Giulio Modesto dice, che si sacrificaua a costei, perche il popolo Romano essendosi uotato a lei era stato liberato dal male che si chiama Angina.

La cagione poi, per laquale fosse tenuta, e detta figliuola del Sole, l'arte del medicare puote dargliene materia.

Luna figliuola d'Hiperione.

Egli è chiarissimo, la Luna (per ritornare alla prole d'Hiperione) essere stata figliuola dell'istesso Hiperione, e sorella del Sole. Di costei gli antichi hebbero diuersa openione. Et inanzi l'altre cose dissero a quella essere conceduta una carretta da due ruote, percioche fu dalla parte di Gioue contra i Zij, onde Accio Poeta testimonia quella adoprar la carretta, dicendo.

O almo Febo che di notte uai — Gia dato loco chiaro giorno hauea

Et quello che segue. Indi Virgilio dice. — Al cielo è l'alma Luna sopra il carro

Sopra la tua carretta per lo Cielo. — Di notte gia scorrẽdo in mezzo quello.

Et cio che ua drieto. Dice Isidoro, doue tratta delle Ethimologie questa carretta essere guidata da duo caualli, de' quali l'uno è bianco, l'altro nero. Oltre di ciò Nicandro Poeta dice quella essere stata amata da Pane Dio d'Arcadia, laquale per prezzo del dono d'un uelo di bianca lana uenne ne' suoi abbracciamenti. Ilche ancho Virgilio nella Georgica afferma, dicendo.

Cosi col bianco dono della lana — Pan dio d'Arcadia ingannò pur te presa,
(Se degna cosa egli è di creder questo) Chiamandoti ad ogn'hor ne gli alti boschi.
Non men sprezzando tu chi ti chiamaua.

Et quello che segue. Appresso dicono che fu amata da Endimione pastore, il quale uogliono che prima fosse sprezzato da lei, e che poi, poscia che alquanto lungamente hebbe pascolato i suoi bianchi greggi, fosse raccolto nella sua gratia. Nondimeno Tullio dice, che dormendo quello sopra Lamio, ouero Latinio, monte d'Ionia fu in sonno dalla Luna baciato. Sono anco di quelli, che le attribuiscono figliuoli. Percioche Alcina Poeta Lirico dice la rugiada esser stata da lei, e dall'aere generata. Similmente la chiamano con diuersi nomi, come sarebbe, Luna, Hecate, Lucina, Diana, Proserpina, Triuia, Argentea, Febea, Cerere, Arteno, Mena, e molti altri. Ma quello ch'eglino di tante cose habbiamo uoluto intendere, è da auertire. Perche adunque sia detta figliuola d'Hiperione si puo allegare l'istesso, che è stato detto del Sole. Istimo io quella per chiarezza essere stata donna famosa, e per la di lei singolar preminenza, e per essere sorella del Sole, essere stata nomata Luna, alla cui le cose seguenti non s'appartengono, anzi alla uera Luna, e perche prestasse fauore a Gioue contra i Titani, cioè i superbi, egli è stato detto per la sua complessione fredda, & humida per la cui molto le fumosità de gli huomini sono cacciate. Viene detto ch'ella adopra una carretta da due ruote per designare il suo corso diurno, e molto piu chiaramente dimostrato per i colori de i caualli. Oltre di ciò con l'humidità sua presta fauore alle piante, che germinano sopra la terra, e alle radici di sotto dona aiuto. Che poi sia amata dal dio d'Arcadia, qui forse le potrà cõcedere tal sentimẽto, che per lo dio d'Arcadia s'intẽdi ciascun pastore. Percioche per lo piu gli Arcadi erano tutti pastori.

Onde

Onde i Pastori amano la Luna, cioè il suo lume, cõciosia che da quella riceuono cõmodità, & per ciò cõ uoti erano auezzi nelle selue chiamarla, accioche piu facilmente schifassero nella notte i suoi gregi dalle insidie delle fiere. Et per ciò, mētre si dimostraua lucente, a lei ne i sacrifici amazzauano una agnella biãca, e cosi diceuano quella esser uinta da un candido uello. Che anco fosse amata Fulgentio dice ciò poter essere stato che Endimione fosse pastore, ilquale, si come fanno i Pastori, amò l'humor della notte causato da i uapori delle Stelle, ch'escono da essa Luna p prestar uigore a i suchi dell'herbe, onde si cãgia poi nel cõmodo de' Pastori, ouero altrimēti. Dice l'istesso Fulgētio che q̃sto Endimione fu il primo che ritrouasse la ragione del corso della Luna, e fu detto lui hauer dormito trent'anni, perche, secõdo il giudicio de' pazzi, q̃lli che dãno opra alla speculatione dormono, cioè perdono il tēpo. Ouero che colui che è inchinato alle cõsiderationi, ueramēte nõ altrimēti, che se dormisse, si cõgiunge alle operationi attiue. Ilche è stato detto di Endimione, pche in tutto il tēpo di sua uita nõ cessò di dar opra ad altro, eccetto a questa speculatione, si come testimonia Minasta in q̃l libro ch'egli scrisse della Europa. Ilche io istimo uero, ne attēto che d'intorno il corso della Luna uengono molte cose da cõsiderare, come il degno di riuerēza. Andalone dimostra nella sua Theorica de i pianeti. Ma che prima pascesse i biãchi greggi, credo ciò essergli aggiũto, p dimostrare la qualità del loco della sua cõsideratione, ilquale fu nella cima di q̃l mõte ch'egli si elesse, p poter piu liberamēte capire l'eleuationi, come in loco piu libero, e le cime de i mõti, e specialmēte le alte per lo piu sono solite esser piene di neui, le cui neui guardate lũgamente dal pastore furono cagione di farlo chiamare guardiano di biãco armēto. Che poi fosse baciato dalla Luna, pēso esser finto pche si come quelli ch'amano una dõzella, tēgono dono del suo amore un bacio, cosi della lũga sua meditatione essere stato dono l'hauer ritrouato il corso della Luna, onde pare ch'egli hauesse un bacio del suo amore. Resta uedere de i nomi. Vogliono che sia detta Luna dalla luce, e massimamēte, mētre nella sera luce, perciche, lucendo la mattina, uogliono che sia chiamata Diana. Hecate poi è detta, perche s'interpreta cento, nel cui numero, essendo posto quasi il finito per l'infinito, uogliono essere dinotata la grandezza della sua potenza. Alcuni uogliono che per suo nome principale sia detta Triuia, benche Seneca nella Tragedia d'Hippolito la chiami Triforme. Chiamasi ancho la Luna Diana, e Proserpina. Dicono medesimamente esser chiamata Lucina, come fa nell'ode Horatio, dicendo.

Tu affermi d'esser detta ancho Lucina.

Laquale chiamano dea delle donne che partoriscono, e perche cosi sia detta, poco di sotto egli si dichiarirà. Argentea poi la chiamano, perciocheegli è suo proprio procrear l'argento, ouero, perche rispetto al Sole ch'è d'oro, ella paia d'argento. Febea la dissero, perche spesse uolte è noua. Arthemia, ouero Arthemi in lingua Atheniese significa l'istesso che fa Luna, perche Arthemi, quasi Arnothemi, cioè secante l'aere. La Luna da quelle che partoriscono, è chiamata per esser suo proprio scendere per le aprirture del corpo, & far la strada a i meati. Il

che

che è presta salute ad accelerare i parti, si come il Poeta Timotheo elegantemente espresse, e poi detta Mena, perche alle uolte patisce difetti, come è nell'Eclipsi, onde Mena latinamente suona l'istesso, che fa difetto, ouero perche naturalmente di luce, & quella, che ella possede, la toglia in prestanza dal Sole, come fanno le altre Stelle. Gli altri nomi poi, perche si appartengono ad altre dee, dellequali si farà particolar ricordo in quest'opra, uolontariamente gli ho lasciati fino a tanto, che di loro si tratterà.

Rugiada figliuola della Luna.

Rugiada, secondo Alcina Poeta Lirico, fu figliuola della Luna, & dello Aere, & l'istesso il testimonia Macrobio, ilquale figmento è dalla natura tolto. Percioche, oprando la Luna ne i uapori della terra humidi, che essendo absente il Sole, non ponno leuarsi, quelli piu altamente percossi dalla frigidità dell'Aere, & della Luna si cangiano in minutissima acqua, laquale cadendo al tempo della state si chiama rugiada, il uerno poi per lo gelo dell'Aere torbidato si dice bruma, o uogliamo dir nebbia.

Briareo figliuolo di Titano.

Briareo da tutti fu tenuto figliuolo di Titano, & della terra, ilquale quasi tutti i Poeti Latini affermano essere stato contrariissimo inimico, & sprezzatore di Gioue, & pciò uogliono, che sia rinchiuso nell'inferno, & Virgilio scriue che egli è posto alla guardia dell'entrata de l'inferno tra gli altri mostri, cosi dicendo.

Et Briareo con cento mani, & l'Hidra.

Ma Homero nella Iliade dimostra quello essere stato amico di Gioue dicendo.
Presto hai chiamato quel da cento mani Dicon Briareo, & della terra figlio.
Entro il gran Cielo, ilqual gli huomini, e i Dei.

Ne i quali uersi Homero tocca la fauola, laquale Theodontio alquanto piu largamente riferisce dicendo, che essendosi mossi i Dei Gioue, cioè Giunone, Nettuno, e Pallade insieme con alcuni altri, deliberarono in casa di Hereo padre di Theti fare una catena, & con quella dormendo Gioue, legarlo, & l'uno doppo l'altro trahendola cacciarlo dal Cielo, ilche Theti riferì a Gioue, & perciò egli in suo fauore chiamò Briareo in Cielo, ilquale ueduto da i congiurati, et istimandolo fortissimo, subito lasciarono l'impresa, & cosi fu difeso Gioue. La onde si dimostra Briareo essere stato amico di Gioue. Della qual fauola Leontio uolendo aprire il sentimento, diceua che inanzi la risolutione del Chaos gli elementi inferiori erano discordanti con i superiori, ma che per opra dello humore si accordarono, e molte altre cose piu tosto da ridere, che da scriuere. Ma Theodontio dice che sotto questa fauola con sottil uelo u'è coperta una historia. Et perciò dice che Gioue dopo la uittoria hauuta di Titani, & de i giganti di maniera si leuò in superbia, che era diuenuto a gli amici insopportabile, di che Giunone sua moglie, e Nettuno suo fratello segretamente appresso l'Isola di Neritho, chiamati alcuni suoi amici, si

consigliarono cacciare del reame lui che di ciò niente si dubitaua. Ilche essendoli riuelato da un nocchiero consapeuole, chiamò a se Briareo, che era uno de Titani rimaste uiuo, & allhora potentissimo huomo, ouero piu tosto figliuolo di Briareo di Titano nomato con l'istesso nome, & con lui facendo lega di maniera castigò i congiurati, che dopò non hebberò piu ardire di alcuna cosa contra quello. Briareo fu detto hauer cento mani, perche era capo di molti huomini, onde il finito, si pone per l'infinito. Nell'inferno è rinchiuso, & non nella città di Dite, come gli altri, perche anchora era serbato per aiuto de gli Dei, acciochè intendiamo non ui essere alcuno, benche scelerato, non serbato a miglior uita, conciosia che da lui è conosciuta la loro futura conuersione.

Ceo terzo figliuolo di Titano, che generò Latona, & Asterie.

Tra gli altri figliuoli di Titano Paolo ui annouerà Ceo, & Virgilio dimostra, che la di lui madre fosse la terra, quando dice.

Vltima a Ceo, & Enchelado sorella.

Et quello che ua dietro. Leontio dice che costui fu potentissimo Rè dell'Isola Cea, & huomo molto feroce, & superbo, la onde, benche sia stato piu anticho di Titano, uiene tra suoi figliuoli annouerato. Fu padre di Latona, & Asterie donzelle di marauigliosa bellezza. Et Paolo diceua, che per hauer Gioue uitiato Latona, i Titani mossero a lui guerra, ma egli è falso, si come di sopra habbiamo dimostrato per quelle cose, che si leggono nella sacra Historia.

Latona figliuola di Ceo, che partorì Apollo, & Diana.

Latona fu figliuola di Ceo, si come si cõprende per li uersi d'Ouidio ilqual dice.

Ne so per qual ragione hauete ardire Prepor a me Latona generata
Da Ceo che nacque, & di Titan fu figlio.

Vogliono medesimamente gli antichi costei essere stata amata, & impregnata da Gioue, & di lui hauer partorito duo figliuoli, cioè Apollo, & Diana. Ilche dicono di sorte hauer malamente sopportato Giunone, che non solamente a lei uietasse tutta la terra per deporre il peso del uentre, ma ancho mandasse Phitone un Serpente di smisurata grandezza per metterla in fuga, e impedirla, laquale temendo, e fuggendo, ne trouando loco che la ritenesse, auicinandosi all'Isola Ortigia, da quella fu raccolta, & iui partorì prima Diana, laquale subito fece l'ufficio della comare uerso la madre nel nascimento d'Apollo, che dietro lei nacque, & il raccolse, il quale poi amazzò con le saette Phitone, e incominciò dar oracoli a chi il richiedeua. Oltre ciò dicono per questo parto essersi cangiato il nome all'Isola, laquale prima essendo detta Ortigia, fu poi chiamata Delo. Appresso uogliono che portando Latona per la Licia questi figliuoli ancho piccolini, & per lo caldo ardendo di sete, essersi accostata ad un certo lago per bere, onde ueduta da alcuni contadini subito quelli con i piedi entrarono in quel lago, & torbidarono tutta quell'acqua.

Di che Latona pregò che fossero mandati in ruina, la onde incontanente quei uillani tramutati in Rane sempre habitarono in quel laco. D'intorno a questi figmenti Barlaam diceua, che cessando il Diluuio, qual fu al tempo del Re Ogigi, per la troppo humidità della terra, alla cui la calidità era congiunta, essere esalato cosi spessi nuuoli, che appresso molti luoghi del mare Egeo, & della Achaia in alcun modo ne di giorno, ne di notte i raggi solari non erano ueduti da gli habitanti. Finalmente, facendosi quelli piu rari, e spetialmente appresso l'Isole, doue per ragione del mare meno hauea potuto l'esalatione della terra, auenne ch'una notte circa un'hora inanzi il giorno seguente, da i circostanti nell'Isola d'Ortigia prima fossero ueduti i raggi lunari, e conseguentemente la mattina i solari. La onde con grãdissima allegrezza di tutti, come se hauessero racquistati quelli che gia istimauano pduti, fu detto appresso l'Isola Ortigia Diana, e Apollo, esser nati, e p ciò fu mutato il nome dell'Isola, e di Ortigia fu detta Delo, che suona l'istesso che fa manifestatione, imperoche ui fu prima fatta la dimostratione del Sole, e della Luna. Volsero ancho quelli che finsero essa Isola esser Latona, nella cui fu fatta la dimostratione del Sole, e specialmente la pigliarono per femina, affine di dar colore alla fittione, perche a lei era auenuto di hauer partorito duo figliuoli, de' quali il maschio chiamarono Apollo, e la femina Diana, Volsero poi che Fitone, che perseguitaua Latona, accioche non potesse partorire, fossero le nebie oscure de i uapori, che si leuauano, lequali ueramente ostauano, che i raggi solari, e lunari nõ potessero da mortali esser ueduti, ne senza ragione la chiamarono Serpente. Perciochе mẽtre liggiermente qua, e là fossero cacciate da ogni spirito, a guisa di serpe pareuano serpire. Ma dissero questo Fitone essere stato mandato da Giunone, perciochе spesse fiate Giunone s'intende per la terra, e per lo mare, da quali quei uapori erano mandati fuori. Dicono ancho che Diana nacque prima, perche di notte assotigliati gia i uapori, prima, apparuero i raggi della Luna. Che poi ella fece l'ufficio della comare nel nascimento del fratello, credo ciò esser detto, perciochе, si come le comari sono solite raccorre i figliuoli nascenti, cosi la Luna essendosi leuata poco prima inãzi il Sole, parue che cõ le corna sparse raccogliesse il Sol nascente. E stato poi finto che Apollo con le saette amazzasse Fitone, perciochе, mostrando i solari raggi, tutti quei uapori della terra si dissolsero. Che anco Apollo incominciasse dar oracoli, egli s'è pigliato da quello che successe poi cioè che in quell'Isola (non so per illusione di cui) un demonio sotto il titolo d'Apollo incominciò, e lungamente diede risposte delle cose ricercate. I uillani poi cangiati in Rane è stato detto, perche come scriue Filocoro, gia i Rodiani fecero guerra contra i Licij, in aiuto de' quali Rodiani uennero quei di Delo, i quali essendo andati per acqua ad un certo lago de' Licij, i uillani habitatori di quel loco gli uietarono l'acque, onde quelli di Delo facendo empito contra loro gli amazzarono, e gittarono i corpi nell'acque, finalmente in processo di tempo uenuti i montanari Licij al laco, ne ritrouando i corpi, sentendo le rane in quel circuito gridare, stimarono quelle esser l'alme de gli amazzati, e cosi diedero materia alla fauola.

Asterie figliuola di Ceo, & madre d'Hercole.

Come piace a Theodontio, Asterie fu figliuola di Ceo di Titano. Costei (secondo Fulgentio) dopo la uergognata Latona fu amata da Gioue, dalquale cangiato in Aquila fu impregnata, e di lui partorì Hercole. Laquale finalmente (come piace ad alcuni) congiurata cõtra Gioue, e fuggẽdo l'ira di quello, ꝑ cõpassione de gli Dei fu cangiata in una Coturnice, che in Greco si dice Ortigia, & diede nome all' Isola, nella cui s'era fuggita, doue da Gioue fu tramutata in sasso, e sommersa nell' onde, e da quelle quà, e là cacciata, appresso il cui per la raccolta Latona fermossi. Di questa fauola puo esser tale la ragione. Dice Theodõtio, che uinto, e morto da Gioue Ceo, ilquale ꝑ la uergogna Latona cõtra lui s'era mosso, quello esser uenuto nell' Isola Cea, e iui essersi cõgiũto cõ lui la dõzella. Asterie figliuola di Ceo. Finalmẽte essendosi ella cõtra lui cõgiurata, prima a guisa d'uccello se ne uolò in Ortigia, indi passò in Colcho, e si maritò nel Sole ch'iui regnana, & di lui partorì Oeta, dal quale fu poi morta. Ouero (come dice Barlaã) mãcò nel parto d'Oeta. Per le quai cose s'è finto Gioue in forma d'Aquila seco hauer giaciuto, perche l'Acquila era l'insegna di Gioue mẽtre guerreggiaua, e ꝑche per guerra prese Cea, fu finto, che in forma d'Aquila giacesse cõ Asterie. Che poi Asterie si cãgiasse in Coturnice, dissero ciò, o per la sua ueloce fuga, essendo loro proprio di uolar cõ furia, o ꝑ la loro lungo passaggio di mare, essendo a loro cõmune in certo tẽpo dell'anno passar il mare. Che anco si sia cõuersa in sasso, ciò a lei nõ s'appartiene, ma all'Isola, doue fuggì, laquale è detta Ortigia, e Latinamẽte Coturnice, laquale per ciò si dice tramutata in sasso, ꝑ designare la noua sua fermezza. Dicono l'Ortigia esser auezza ondeggiare insieme cõ l'onde, ilch'è finto per esser solita ꝑ lo troppo, & spesso tremare de terremoti uacillare, laquale finalmente uogliono, che si sia ferma, cioè libera dal tremore: perciochè fu risposto per oracolo d'Apollo in quella nõ deuersi sepellire i corpi di morti, & appresso douersi iui celebrare alcuni sacrifici, iquali dirittamente essequiti, cessò il disturbo di terremoti, & cosi diuenne pietra, cioè stabile. Istimo io, che empiute le cauerne, doue l'Aere rinchiuso cagionaua i terremoti, ciò essere auenuto, & cosi loro per quella risposta di Demone essersi ingannati, Alcuni u'aggiungono dicendo, ch'all'istessa Ortigia si congiunsero, e unirono Micone, e Giaro Isole, ilche non si deue intender cosi semplicemente, anzi che da quelle Isole iui uicine (essendosi stabilita Ortigia) iui uennero habitatori, e unitamente (hauendola abbandonata) ritornarono ad habitare.

Tifone, ouero Tifeo quarto figliuolo di Titano, che generò Aeo, & Chimera.

Per confermatione di Theodontio, Tifone, ouero Tifeo fu figliuolo di Titano, & della terra, benche Lattantio dica, che fosse generato da Tartaro, e dalla terra. Appresso l'istessa Lattantio dice, che costui sfidò a battaglia di sopra del reame Gioue, la onde Gioue sdegnato con un folgore il percosse, & per abbassare la sua superbia, messe sopra il suo corpo la Tinacria, ilche ancho dimostra Ouidio, dicendo.

Tinacria

Triacria la grand'Isola fu posta Sopra le fiere membra del gigante.

Et cosi ua continuando per spatio di dieci uersi. Ma Virgilio dice, che nõ Etna, ma Inarime gli fu posto sopra, ilqual monte è uicino all'Isola di Baie che hoggidì si chiama Ischia non lontano dall'Isola di Prochita, & cosi dice.

Albor l'alta Prochita forte trema, Et Inarime diuenuta letto
Per lo uoler di Gioue al gran Tifeo.

Ilche pare che ancho habbia uoluto Lucano, mentre dice.

Freme la cima del gran monte doue N'escono sassi, & Inarimi sotto
L'eterna mole tien Tifeo nascosto.

Oltre di ciò Pomponio Mela nel suo libro di Cosmografia, e dopò lui Solino nel lib. delle cose marauigliose, dicono che costui hebbe una notabile spelonca in Sicilia nõ lõtana da Corico castello. Percioche dicono nel mõte esserui un profondissimo antro, ombroso ꝑ spatio di due mille, e cinquecẽto miglia di boschi, & molto dilet teuole ꝑ lo tintinire de i corrẽti ruscelli. Indi dopò cosi lunga discesa si scopre un'al tra spelonca, laquale nell'incontro gia oscura, ha un tẽpio consecrato a Gioue. Poi nell'ultimo dell'andito gli habitatori affermaronõ esserui il letto di Tifeo. Queste cose di Tifeo nascoste sotto corteccia hora sono da dichiarare. Dissero adũque que sto Tifeo esser stato figliuolo di Titano, rispetto al di lui spirito eleuato, & della terra, ꝑ la potenza, dicendo Theodontio lui antichissimo Re di Cicilia, e hauer in guerra uinto il fratello Osiri, e a brano a brano stracciatolo, indi contra il primo Gioue hauer mosso guerra, ma da lui essere stato superato, e morto. Nondimeno alle fittioni, e quali questa historia assai dimostra hauer dato materia, sara questa dichiaratione. Si uede tra q̃ste cose quelli c'hãno finto, assai cõueneuolmẽte, ma tuttauia di nascosto, dimostrare la cagione de' terremotti. Perciochе Papia dice Tiphone, ouero Tipheo significare gittante fiamme, acciochе ꝑ questo assai possia mo uedere quelli hauer uoluto dimostrare lui esalare, & mandar fuori nelle uisce re della terra il fuoco ristretto, inquanto che dicono da Gioue, cioè dalla natura delle cose esserli stato posto mõti di sopra. Inquanto poi dicono, che Tifeo si sforza ridrizzare, dimostrano la cagione di terremotti è la terra ꝑ lo piu piena di cauer ne, nelle quali, alle uolte è necessario, che l'aere ui sia rinchiuso, & iui talhora auiene ancho che l'acqua ꝑ le sotterranee caue ui penetri, ꝑ ciascun mouimento della cui bisogna che medesimamente l'aere si moue, ilquale ꝑ lo suo moto, & da i cõtrasti quà, & là ꝑcosso, & in piu fiero mouimẽto eccitato si riscalda. Infiãma to adunque, il mouimento suo diuiene di tanto potere, che percuote tutte le cose che li sono d'intorno, & le fa mouere, onde se in tal loco la terra uicina è solpho rea, & cenerosa, è necessario, che subito s'infiammi, ne mai s'amorza fino attanto che tal materia duri, & il foco nõ potendo esser tenuto rinchiuso, & ardẽdo mol to cresca, ne di tanto aere sia capace il loco, non solamente si fa un strepito grande della terra uicina, ma etiandio è sforzata aprirsi, & dar l'uscita all'infiãmato fo co, ilquale esalando fa il loco Tipheo, cioè gittante fiamme. Et essendo la Sicilia, et Inarime di tal natura, però i saggi finsero essere sopra poste a Tipheo.

Aeo figliuolo di Tifone.

Isidoro doue tratta delle Ethimologie scriue Aeo essere stato figliuolo di Tifone, & il tuo Paso, o inclito Re, antiquissima città di Cipro hauer edificato, laquale di sopra dissi esser stata opra di Paso figliuolo di Pigmaleone, & del suo nome chiamata, ilche, se sia uero, o nò, non ne hò certezza.

Chimera figliuola di Tifone.

Dice Papia, Chimera essere stata figliuola di Tifeo, & Chedria, con qual ragione cio sia detto, nol so, eccetto, perche ancho costei gitta fuochi. Nondimeno alcuni descriuono costei per un mostro. Ouidio cosi dice di lei.

In mezzo de le parti sopra il collo Ha la chimera il foco, il petto, è il uolto,
Di Leonza, & la coda ha di Serpente.

Virgilio poi cosi dice di lei.

Horrido mostro, & d'alti stridi pieno, Et armata di fiamme è la chimera.

Altri dicono lei hauer hauuto il capo di foco, il petto di Leone, il uentre di capra, i piedi di Serpente, & molto dannosa a i Licij, ma finalmente essere stata uinta, e morta da Bellorofonte. Il cui nascosto sentimento Fulgentio cerca aprire con grandissima copia di parole, & al mio giudicio poco conueneuoli, contenendo piu tosto in se un significato d'Historia che altro. Percioche Chimera è un monte di Licia, che nella cima arde, si come fa anco l'Etna, del cui già scendendo piu al basso, si soleuano nodrire Leoni, conseguentemente è fertile di Capre, & a piedi era ripiena di Serpenti, ilquale purgato da Bellorofonte famosissimo huomo delle cose nociue, fu fatto habitabile.

Enchelado quinto figliuolo di Titano.

Vuole Paulo Enchelado essere stato figliuolo di Titano, & della terra, benche Vergilio uoglia, che solamente sia della terra, doue dice.

Quella, la terra mossa ad ira, e sdegno. Partorì (come dicono) sorella
Vltima a Ceo, è Enchelado gigante.

Fu questo huomo di gran potere, & crudele, come afferma Theodontio. Dice Virgilio in questo modo costui essere stato percosso da una saetta, & sotto il monte Etna sepolto.

Si dice, che d'Enchelado il gran corpo
Da folgore percosso, e tormentato,
Da questa mole, & il grand'Etna sopra
Posto è di lui, che da cauerne fosse
Gitta ogn'hor fiamme, & ogni uolta
Vuol cangiar lato, per timor si trema
Tutta Tinacria, indi si cuopre il Cielo
Per fumo, & per caligine profonda.

Ilquale io direi, che fosse una cosa istessa con Tifeo, se Horatio nelle Ode non dimostrasse quelli essere differenti mentre dice.

Ma che Tifeo con la Minia forte
O che Porfirion con il fiero stato
O che Retheo con i cauati tronchi
O Enchelado l'ardito, e fiero Arciere

Che diro adunque essendo diuersi? Si come con Fisica ragione habbiamo detto Tifeo designare il sotterraneo foco, dal foco elemento per la saetta tirata da Gioue & dal mouimento dell'aere sotterraneo cagionato, & uscito fuori fino all'esteriora,

ra, cosi con morale dimostratione diremmo questo designare l'huomo superbo, di cui è proprio, a guisa del foco, con pazzo inalzarsi sempre tendere a cose grandi, mandar fuori parole infiammate, e col suo furore consumare il tutto, ilquale tante uolte è aggrauato dall'Etna, quante dalla potenza della giustitia diuina è cacciato, e uinto, e sommette essere calcato da i piedi de gli humili. Oltre di cio se questi tali sono oppressi da altro peso caricati, solamente dalla sua rabbia, sono abbattuti, mentre meno (uolendo Iddio) da loro sono ottenuti i suoi desideri.

Egeone sesto figliuolo di Titano.

Se prestiamo fede all'antichità, Egeone fu figliuolo della Terra, e di Titano con quella ragione, che sono stati gli altri. Seruio uuole che costui sia un'istesso con Briareo, perciochè è cognominato da cento mani, ma a questa openione Paolo è contrario, dicendo Egeone esser stato un crudelissimo, e fiero corsaro, e cosi chiamato dall'Isola Egea da gli habitanti abandonata, laquale è posta nel mare Egeo, doue egli a guisa di corsari faceua residenza a quali non lece per li loro ladronezzi habitare nelle cittadi, & Theodontio aggiunge che da costui, e nō dall'Isola Ege, hebbe nome il mare Egeo, conciosia che al tempo suo alcuno non haueua ardire entrare in quel mare, eccetto quanto a lui piaceua. Oltre ciò dicono le antiche fauole, costui essere rilegato da Gioue con cento catene, Appresso di lui dice Ouidio.

Et con le braccia sue de le balene Opprime nel Egeo gli homeri fieri

Acciochè per cio si possa comprendere lui essere stato potentissimo, mentre con tante catene sono legate le sue forze, & continua essere stato il suo pensiero nel mare, & ne nauigli, doue era sourastante. Costui è ancho detto da cento mani, perche hauea cento huomini in naui, che al remo il seruiuano, si come ueggiamo essere bisogno nelle naui lunghe.

Aurora settima figliuola di Titano.

Fa fede Paolo l'Aurora essere stata figliuola di Titano, & della terra, laquale se uogliamo istimar donna, perciochè Ouidio dice, che fu moglie di Titano fratello di Laumedonte, possiamo istimare, che fusse qualche femina di gran potere, & marauigliosa bellezza. Ma io istimo i Poeti hauer inteso di quella che tutti chiamano Alba, cioè quel splendor matutino, per loquale ueggiamo innanzi, che si leui il Sole, il Cielo biancheggiare, laquale però dicono figliuola di Titano, non perche la tengono nata di Titano, ma del Sole, ilquale spessissime uolte dal nome del auo chiamano Titano, perciochè dal Sole, si come è stato detto, procede quella chiarezza del Cielo, che noi diciamo Aurora. E poi detta figliuola della terra, perche auanzando l'Orizonte d'Oriente pare a i riguardanti ch'esca della terra.

Giapeto ottauo figliuolo di Titano, che generò Hesͤpero, Atalante, Epimetheo, & Prometheo.

Giapeto hebbe padre Titano, & per madre la terra, secondo che afferma Theodontio, ilquale dice lui al suo tempo in Thessaglia essere stato grand'huomo, et potente, ma di scelerato ingegno da noi piu tosto conosciuto per lo splẽdore di figliuoli, che per uirtù sua. Di costui dice Var. doue tratta dell'origine della lingua Latina, esser stata moglie la ninfa Asia, dalla cui hebbe nome l'Asia, il che della grandezza di costei è non picciolo argomento, dalla cui alcuni uogliono ch'egli hauesse Hespero, Atlante, & Prometheo.

Hespero figliuolo di Giapeto, che generò le tre Hesperide.

Hespero, secondo Theodontio, fu figliuolo d'Asia, & di Giapeto, & nel principio da loro fu chiamato Filote. Ma il giouanetto essendo andato insieme col fratello Atlante nell'ultima Mauritania, & hauendo sottoposto a lui i Saracini che habitauano il lito Oceano oltre il promontorio Ampelusia, & l'altre Isole continue a quel lito, da Greci fù detto Hespero, conciosia che dal nome dell'Hespero Occidentale, chiamano tutto il paese, d'Oriente Hesperia, & così da quel paese, alquale era passato da i suoi perpetuamente hebbe il nome. Di costui nondimeno non si ha cosa piu oltre, eccetto c'hebbe tre figliuole Rapina, Herculea, & Chiara.

Egle, Hertusa, & Hespertusa figliuole d'Hespero.

Le Hesperide, si come suona il suo nome del padre, furono figliuole di Hespero, benche alcuno ui sia che dica d'Atlante. Queste furono tre per numero, cioè Egle Hertusa, & Hespertusa. Dalle quali si narra c'haueuano un giardino, in cui nasceuano mele d'oro, & in loro guardia u'haueuano posto un Serpente, che sempre ueggbiaua. Del cui giardino peruenuta la fama all'orecchie d'Euristeo, egli mosso dal desio de' pomi mandò Hercole a torli, ilquale uenendoui, adormẽtato, ouero morto il Serpente, entrò in quello, e tolse i pomi portandoli ad Euristeo. Dellaqual fittione aprire il segreto non sarà cosa difficile. Furono ueramente (si come piace a Pomponio) alcune Isole nell'Oceano Occidentale, che dirimpetto haueano un lito deserto tra gli Hesperi Ethiopi, & i popoli Atlanti, lequali Isole furono possedute dalle donzelle Hesperide, & erano abondantissime di pecore, la cui Lana a guisa dell'oro era pretiosissima, e così l'Isole Hesperie, ch'erano paesi di tali pecore, furono il giardino delle Hesperide, e le pecore i pomi d'oro. Percioche le pecore da Greci sono dette male, ouer mala, che significano mele, & uogliamo pomi, secondo che testimonia Var. nel libro dell'agricoltura. Lo suegliato Serpente, erano gli Euripi, iquali tra l'Isole per l'ondeggiar dell'Oceano

ceano, giorno, e notte senza interuallo circondauano l'Isola con marauigliosa fortuna, ne lasciauano che si potesse passare all'Isole, alle quali Hercole, aspettato il tēpo, passando, tolti i pomi d'oro, cioè menate le pecore, ritornò in Grecia. Ma Fulgētio, secondo il costume, dallo abisso si sforza alzar in Cielo l'intelligenza, la cui spositione, perche io tengo che non sia stata secondo l'openione di fingenti, ho lasciato. Nondimeno sono di quelli che uogliano questo Hercole essere stato Perseo, e le Hesperide, le Gorgone, ma essi ricerchino meglio.

Atlante nonó figliuolo di Titano, che generò Hia, & le sette Hiadi, i cui nomi sono Endora, Ambrasia, Prilide, Croni, Fito, Polisso, & Thiene, & appresso generò le Pliadi, delle quali nomi sono Elettra, Maia, Sterope, Celeno, Taigeta, Alcione, Merope, che generò Calipsone ninfa.

Come dice Lattātio, Atlāte fu figliuolo di Giapeto, e Climene. Ma Theodōtio uuole che fusse di Giapeto, e d'Asia. Plinio poi doue tratta della naturale Historia, dice che la madre di costui fu Libia. Tuttauia q̄sti non paiono una cosa istessa essendo detti essere tre. Il primo de' quali si tiene di Arcadia, l'altro primo fu Thessalo, Poi Mauro il terzo, quello che col fratello Hespero passò in Mauritania. Oltre ciò ui è Atlāte Italiano, ilquale si come dice, Anticamēte fu signor di Fiesole, del quale nō trouādo l'origine, nō l'hò posto. Onde di quale di questi siano q̄lle cose che si trouano scritte, non u'è certezza, come che alle uolte per conietture egli si possa capire. Scriuerò adunque di un solo, che fossero tutti fatti. Fu adunque Atlante (come è stato detto) figliuolo di Giapeto, e di Climene, ouero di Asia, ò di Libia, del quale si recita tal fauola. Che essendo andato Perseo figliuolo di Gioue per cōmandamento del Re Polidoro (come piace a Lattantio) ad amazzare la Gorgone, e hauendola uinta, e tagliatole il capo, e tornando uittorioso, gli auenne di alloggiare con Atlante, ilquale dall'oracolo essendo stato auisato, che si guardasse da i figliuoli di Gioue, che da uno di loro sarebbe priuo del reame, intendendo costui essere figliuolo di Gioue, nol uolse albergare. La onde sdegnato Perseo, scoperto il capo di Gorgone, il trasmutò in un monte di suo nome, & il condannò, che in eterno con gli homeri sostenesse il Cielo, il che fu fatto. Sotto questa fittione adunque gli stati inanzi a noi uolsero esserui nascosta una historia, dicendo Fulgentio, che uinta Medusa ricchissima Reina, Perseo, con le genti, e thesori di Medusa assalì il reame di Atlante, & il costrinse fuggire ne i monti, & cosi colui che dal Palazzo reale se ne fuggì ne monti, diede materia alla fauola, onde si dicesse che fosse conuerso in monte per opra di colei, dalle cui ricchezze in quei monti era stato cacciato. Percioche ne i monti, & ne i luoghi seluaggi uia piu che ne le cittadi, ui sono cose aspre, e dure, e di qui si prende materia, che secondo la conuersatione del paese, siano ancho gli huomini, che ui habitano, i quali di que' costumi apprendendone, sono interamente huomini, o fiere, o come cose insensibili, perche la creatura

rationale

rationale in altro non si puo conoscere differente dalla irrationale, che per la cognitione del mondo. Che sostentasse con gli homeri il cielo, fu per altra cagione. Percioche Agostino nella città di Dio, afferma costui essere stato un grandissimo Astrologo, & Rabano dice che fu il primo che trouò l'arte de l'Astrologia, ilche penso essere tratto da Plinio. Perche egli nel libro della historia naturale dice costui essere stato inuentore della Astrologia, & di qui per li sudori da lui patiti in tal arte, è stato detto con gli homeri sostentare il cielo, perche uedesse tãto inalzarsi la cima del monte che sopra quello paia chinarsi il cielo. Oltre di ciò dissero gli antichi, che costui hebbe molte figliuole lequai istimo esser nate di diuersi Atlanti, & a questo solo attribuite, si come nella loro particolare descrittione piu chiaramente uedrassi.

Hia figliuolo d'Atlante.

Per dir di Etra, principio da un solo del miglior sesso, Hia fu figliuola d'Atlante, & si come piace ad Ouidio.

Non anco Atlante il peso hauea del Cielo, Era cõstui de l'Oceano stirpe
Quando fu nato il bel ueder Hia A tempo partorì con le altre ninfe,
Ma Hia fu il primo che di tutte nacque.

Questo giouane fu cacciatore, & cacciando da nna Leonza fu morto, come esso Ouidio dimostra dicendo.

Mentre che giouanetto ei segue i cerui.

Et cosi ua continuando per otto uersi nel libro de Fastis.

Le Hiadi sette figliuole d'Atlante.

Sette sorelle furono le Hiadi, & figliuole di Atlante, & di Etra, delle quai questi furono i nomi, Endora, Ambrosia, Prodile, Croni, Phito, Polisso, & Tibene; dellequali tutte insieme è stato necessario scriuere, non si leggendo di loro in particolare alcuna cosa di queste, Adunque cosi scriue Ouidio.

Et l'oscuro imbrunir farà la notte,
Che parte alcuna de la schiera tutta
De l'Hiadi non starà nascosta punto,
Il cui uolto con sette ardenti fiamme
Splende qual toro, & queste il buon nocchiero
Da la città per nome Hiadi le chiama,
Parte istima che Bacco habbia nodrito,
Parte ha creduto queste esser nipoti
Di Teti, e altri del gran uecchio Oceano.

Per questi uersi possiamo conoscere quelle, si come di sopra hauea detto l'istesso Ouidio. per la pietà del morto fratello essere state raccolte in cielo & nel fronte del Tauro locate. Nondimeno nella fine de uersi pare che Ouidio creda parte di queste esser state figliuole d'Hia. Ma Theodontio conferma tutte esser state d'Atlante. Dice Anselmo nel libro dell'imagine del mondo, queste esser dette suculle. Ma hora ueggiamo quello che uogliano significar queste cose. Et prima io istimo essere in questo modo accaduto la loro assuntione in cielo, percioche di numero si

ro si conueniuano cō le stelle poste nella fronte del Tauro, onde cio è stato pigliato da quelli che sapeuano il numero delle figliuole d'Atlante fauolosamente quelle stelle da i nomi delle donzelle, essere nomati cōtinuando, di maniera s'è cōgiunto con le stelle, che fino al dì d'hoggi dura. Ouero che è piu uerisimile, le figliuole d'Atlante per la conueneuolezza del numero col nome delle stelle essere dimandate, & a questa fauola hauer dato materia. Perciochè credo io, quelle stelle essere dimandate Hiadi da loro effetto con lunga consideratione inteso. Perciochè Hias in Greco significa pioggia, il che a loro per nome è stato dato, conciosia che incominciando ad apparere, le pioggie dell'autunno incominciano, e tuttauia uanno continuando per lo piu, di che tale effetto egli s'è dato nome alle Hiadi. Questo a me è paruto annotare, perciochè molti significati, & proprietadi si ponno attribuire a tutte le fittioni di quali alcuna u'è, che senza misterio non sia scritta, ma il giudicio del lettore è quello che piu alla piu propria secondo il suo sentimento s'appiglia. D'intorno ciò potrei ancho addurui molte altre openioni, le quali taccio per non apportar meco piu noia che utile, & diletto. Sono poi dette succole, quasi piene di succo, cioè di humidità, & pioggie. Che nudrissero ancho Bacco, istimo essere detto che con l'humidità sua, ouero del segno, nelqual sono stando il Sole in Virgo, nella notte diano molto uigore alle uigne il giorno arse dal Sole.

Elettra figliuola d'Atlante, & madre di Dardano.

Elettra fu figliuola d'Atlante, & Pleione, & si come io intendo d'Atlante Thoscano, perciochè alcuni uoglion lei essere stata moglie di un Re di Corinto che molti istimano essere stato Tosco, & se non fu Tosco, fu Almeno Arcade, perciochè al suo congiungimento Gioue non sarebbe andato in Mauritania, Vogliono che costei impregnata da Gioue, di lui partorisce Dardano auttor di Troia, et dal marito Iasio. Oltre di ciò costei con sei sorelle dalla Madre di Pleione, furono dette Pleiadi, & perche nodrirono Gioue, ouero il padre libero, meritarono il cielo, & cangiate in stelle, furono locate nel ginocchio del Tauro, & da i Latini chiamate Vergilie, dellequali tutte cosi scriue Ouidio.

Le Pleiadi incominciano ad aprire
Gli Homeri paterni, lequai sette
Son dette, e nondimen soglion esser sei,
Ouero perche sei furon congiunte,
Et oppresse da i dei. perciochè a Marte
(Dicono) che Sterope si congiunse,
A Nettuno Alciona, & poi la bella
Celeno, Elettra, Thaigeta, & Maia
A Gioue, ma la settima Merope
A te mortal Sisipho maritossi,
Ciò le rincresce, & sola sta nascosta
Per uergogna del fallo, o perche Elettra
Non sopportò ueder inanzi gli occhi
Le ruine di Troia, e i pose mano.

Ma gli Astrologi dicano una di queste essere nuuolosa ne poter uedersi. Nondimeno per ispedire i figmenti con poche parole, di queste diremo quanto si puo dire al nome, & al salir in cielo, lo istesso che è stato detto delle Hiadi. Benche Anselmo uoglia queste Pleiadi non dalla madre, ma dal numero piu esser nomate, dicendo, che Plion in Greco, Latinamente significa pluralità. Sono dette Vergilie,

lie, perche si mostrano insieme col Sole, cioè quando entra in Tauro, perche allhora i uirgulti crescono. Sono dette poi hauer nodrito Gioue, perciochè alcuni si sono imaginati l'elemento del fuoco esser nodrito dall'humidità terrestre, laqual humidità cagionano le pioggie. Del padre libero poi, è l'istesso, come di sopra delle Hiadi.

Maia figliuola d'Atlante, & madre di Mercurio.

Maia fu figliuola d'Atlante, come dice Virgilio.

Hauete inteso, se crediamo punto, Ch'Atlante, io dico quell'istesso Atlante,
Che il Ciel sostiene fu di Maia padre.

Io credo, ch'ella fosse figliuola d'Atlante d'Arcadia, & Cingio dice, che fu maritata in Vulcano, usando l'Argomento, come dice Macrobio ne i Saturnali, che il flame di Vulcano celebrato nelle calende di Maggio, a questa dea fa il sacrificio. Ma Pisone chiama la moglie di Vulcano Maiesta, & non Maia. Questo nondimeno affermano tutti che giacque con Gioue, & di lui partorì Mercu. Appresso dicono che Giunone amò costei grandissimamente tra tutte le concubine di Gioue, & Martiano afferma ch'ella le lattò il figliuolo Merc. e di questa beneuolenza ne rendono la ragione, perche leuandosi ella, la primiera, nella state uengono, per le quali, l'aere diuenuto piu bello, pare che rallegri ogn'uno. Ma perche non sia l'istesso di Celeno, Elettra, et dell'altre che egualmente si leuano con Maia, si puo render tal cagione, perciochè p lei gli antichi intesero la terra, nellaquale sono le ricchezze, & i reami, a quali sourasta essa Giunone. Questa Maia appresso Romani fu tenuta in grandissima riuerenza. A lei ueramente, come dice Macrobio, nel mese di Maggio (perciochè teneuano che fosse da lei cosi nomato, si come scriue Ouidio nel lib. de fastis) i Mercanti insieme col figliuolo di Mercurio sacrificano. Et perche, si come pare ch'affermi Cornelio Labeone, la istimauano la terra, che hauesse tolto il nome di Maia dalla magnitudine, cioè grandezza, le ammazzauano una porca pregna, laqual uittima, diceuano essere fauoreuole alla terra, & ciò istimo per la fecondità. Oltre di ciò dice l'istesso Labeone, che questa Maia, cioè alla terra a calende di Maggio fu edificata una chiesa sotto il titolo di buona dea, e dice che si dimostra ne i libri de' pontefici essere una cosa istessa buona dea, Terra, Buona, Fauna, Opi, & Fatua, le ragioni poi son poste di sopra, doue habbiamo scritto della terra.

Sterope figliuola d'Atlante.

Fu ancho Sterope figliuola d'Atlante, et Pleione, laquale Ouidio dice essere stata amata da Marte, & di lui hauer partorito Partaone, che fu Re di Calidonia dirimpeto quasi all'Arcadia.

Cilleno figliuola d'Atlante.

Di Atlante, e Pleione medesimamente fu figliuola Cilleno. Costei uitiata da Gioue partorì Mercurio, ma differente dal primiero, ilquale fu cognominato Cillenio dalla madre, ouero dal monte d'Arcadia, nel cui forse nacque.

Talgeta

Taigeta figliuola d'Atlante.

Vogliono che il padre di Taigeta fosse Atlante, & la madre Fileone, & dicono ch'ella piacque a Gioue, & uenne ne suoi abbracciamenti, & di lui partorì Lacedemone, ilquale altri dissero figliuolo di Taigeta figliuola di Agenore, & alcuni uollero, che nascesse di Semele.

Alcione figliuola d'Atlante.

Nacque d'Atlante, e Pleione, & a Nettuno piacque, delquale, uogliono che partorisse Alcione moglie di Ceo Re di Trachinna.

Merope figliuola d'Atlante.

Hebbe Plaione, & Atlante per figliuola Merope, laquale si maritò in Sisifo Re di Corinthi, si come testimonia Ouidio, & si crede che di lui partorisse Laerte padre d'Vlisse, & Glauco, & Creante.

Calipsone figliuola d'Atlante.

La Ninfa Calipso, come dice Prisciano nel maggior uolume, fu figliuola d'Atlante, ma di qual madre, nol dice, ilche ancho, prima di Prisciano dimostra Homero nell'odissea, dicendo.

Doue d'Atlante la figlia Calipso.

Ma di qual Atlante, egli non si sa. Da costei Vlisse rotto dal mare, si come testimonia Homero, & per ispatio di sette anni fu da lei ritardato. Questa signoreggiò una certa Isola chiamata Ogigia, ouero da se, detta Calipso.

Epimetheo figliuolo di Giapeto, che genero Pirra.

Epimetheo fu figliuolo di Giapeto, & della moglie Asia si come dice Leontio. Costui d'acuto ingegno fu il primo, che finse una statua di huomo di fango, la onde Theodontio dice che Gioue si sdegnò, & il cangiò in Simia, confinandolo nelle Isole Pitaguse. Delqual figmento la dichiaratione è tale. Sono le Simie animali, che tra le altre cose hanno hauuto cio dalla natura, che ueggendo alcuno che faccia alcuna cosa ancho elle le uogliano fare, & alle uolte la facciano. Così è paruto, che Epimetheo a guisa della natura uolesse fare un'huomo, & così imitando la natura della Bertuccia, fu detto Simia. Dissero poi che transformato in Bertuccia, fu confinato nelle Isole Pitaguse, perche gia tempo quelle erano abondeuoli di tali animali, ouero forse d'huomini ingeniosi, e nelle sue opere imitanti la natura.

Pirra figliuola d'Epimetheo, & moglie di Deucalione.

Pirrha fu figliuola d'Epimetheo, e moglie di Deucalione, si oome piace ad Ouidio, che di lei così scriue.

Deucalion con gli occhi lagrimosi
In questo modo parlò uerso Pirra,
O sorella, o mogliere, o donna sola
Sopra restata a tutti che il commune
Genere a me è l'origine del zio,
Et indi il letto pur congiunse, & hora
Ci congiungono insieme ancho gli affanni.

Costei essendo tra tutte le donne pietosissima, insieme col marito Deucalione sopportò il Diluuio, & di lui partorì quattro figliuoli.

Prometheo figliuolo di Giapeto, che fece Pandora, & generò Isis, & Deucalione.

Secondo Varrone nell'origine della lingua Latina, & molti altri, Prometheo su figliuolo di Giapeto, & di Asia ninfa. Dice Ouidio, che costui fu tra tutti il primo, che formasse l'huomo di terra, così scriuendo.

O che la fresca terra, che di poco
Era discesa gia da l'alto Cielo
Del Ciel parente riteneua i semi,
Laqual giungendo il figlio di Giapeto
Con onde fiuminali, fece in forma
Et in effigie humana qual Iddio.

Ma Horatio aggiungendoli un non so, che dice nelle ode.

Si dice che Prometheo fu cagione
Al principio col fango aggiunger parte
Di fierezza crudel di fier Leone,
Et uiolenza locar nel petto nostro.

Ma Claudiano nel Panagirico quarto del consolato, tra tutti descriue piu ampiamente questa fabrica dicendo.

Pon mente che nel tempo che ciascuno Nel mondo a se faceua i propri membri.

Et così ua seguendo per ispacio di uentisei uersi. Nondimeno a queste cose Seruio, e Fulgentio u'aggiungono una fauola. Dicono che hauendo Prometheo di fango formato un'huomo senza spirito, Minerua si diede marauiglia di così eccellente opra, onde a lui promesse cio che egli uolesse tra tutti i beni celesti, per dar compimento alla sua opra, ilquale rispondendo che non sapeua che dimandarle, se non uedeua quelle cose, che appresso gli Dei fossero utili, di che da lei fu inalzato in Cielo, doue uedendo tutte le cose celesti animate cõ fiamme (per infondere ancho all'opra sua la fiamma) segretamente porse uicino alle ruote di Febo una uerga, e hauendola accesa, e rubato il foco, il riportò in terra, aggiungendolo al petto del finto huomo, & così il fece animato, & chiamollo Pandora. La onde i Dei mossi ad ira fecero, che Mercurio il legò al caucaso, & diedero all'auoltoio, ouero all'Aquila il suo core da essere in eterno diuorato. Il cui lamento nella rupe con assai lunghi uersi descriue Eschilo Pitagora Poeta, affermando il core a lui dal rostro dell'Aquila essere stracciato, & poi reintegrato, & così di nuouo diuorato, e poi riffatto senza mai interporui tempo. Agli huomini poi (come dice Saso, & Esiodo) percio gli Dei mandarono le infermità, la tristezza, & le donne. Ma Horatio dice solamente la pallidezza, & la febre, si come dimostra nell'ode.

L'audace progenie di Giapeto
Con frode iniqua portò in terra fuoco,
Et dopò il foco, che dal Ciel discese,
Scese tra noi la schiera, & compagnia
Di pallidezza, & de la febre acuta.

Di queste fintioni, nõ sarà liggier cosa leuar la corteccia. Molte lunghe parole fãn no bisogno a questo tal senso, ma le troncherò meglio ch'io potrò, e come piacerà a Iddio. Onde inanzi il tutto penso essere da uedere chi fosse questo Prometheo, ilquale è doppio si come è doppio l'huomo che uiene prodotto. Primo adunque è il uero, & onnipotente Iddio, ilquale fu il primo che produsse l'huomo dal fango della terra si come fingono, che facesse Prometheo, o p natura delle cose, laquale a similitudine del primo produce anco gli altri di terra, ma cõ altra arte, che non fece Iddio. Il secõdo è esso Prometheo, del cui prima che scriuiamo altra allegoria, secõdo il semplice senso è da ueder chi egli si fosse. Dice Theodontio hauer letto di questo Prometheo, che deuendosi allui la successione del padre Giapeto, per essere il figliuolo maggior d'anni, essendo giouane, e tratto dalla dolcezza de gli studi, lasciò questa al fratello Epimetheo, abbandonãdo duo piccolini figliuoli Deucalione, & Iside, e se n'andò in Assiria, e poscia che alquãnto tẽpo hebbe udito alcuni famosi Chaldei di quella età, se n'andò sulla cima del mõte caucaso, doue r p la lunga speculatione, & esperienza hauẽdo capito il corso delle stelle, procurato le nature de i folgori, e le cagioni di molte cose, ritornò da gli Assiri, & a quelli insegnò la Astrologia, le purgationi de i folgori, & i costumi de gli huomini ciuili, da quali erano in tutto lõtani, & tanto oprò che quelli, i quali da lui erano stati trouati rozi, & in tutto seluaggi, & uiuenti a guisa di fiere, come cõposti di nouo gli lasciò huomini ciuili. Lequai cose cosi lasciate, è da ueder chi sia l'huomo prodotto, che di sopra ho detto essere doppio. Vi è l'huomo naturale, e l'huomo ciuile, amẽduo nõdimeno uiuenti cõ l'anima rationale, ma l'huomo naturale è creato primo da Iddio del fango della terra, del cui & Ouidio, e Claudiano intẽdono, benche nõ cosi religiosamẽte come fanno i Christiani, onde di fango Prometheo, cioè questo primo hauẽdolo formato soffiò in lui l'anima uiuente, laquale io intendo la rationale, & cõ questa la sẽsitiua, e uegetatiua potẽze, ouero secõdo alcuni, anime. Ma queste hebbero corporale natura, e se l'huomo nõ hauesse peccato, sarebbe stata eternalmente si come la rationale, ne la cui è la natura diuina. E' da credere che costui fosse huomo perfetto circa tutti gli atti terreni, ne alcuno deue pensare lui hauer hauuto bisogno di alcuno Prometheo mortale p regolare le cose tẽporali, ma q̃lli che sono dalla natura prodotti, uẽgono rozi, & ignorãti, anzi se non sono ammaestrati, diuentano di fango, agresti, & bestie. D'intorno a quali si leua il secondo Prometheo, cioè l'huomo dotto, e togliẽdo quelli come di sasso, quasi di nouo gli crea, ammaestra, e instruisce, e cõ le sue dimostrationi, di huomini naturali, gli fa cõ costumi ciuili, e p scienza, e uirtù famosi di maniera che chiaramente si uegga altri hauerli prodotto la natura, e altri hauerli riformato la dottrina. Appresso dicono che Minerua guardò cõ marauiglia l'opra di costui, e lo condusse in cielo p darli tutto quello che a lui fosse bisogno (se a proposito ue ne fosse) a compimento di tal opra, ilche io penso deuersi intẽdere in questo modo, cioè per Minerua l'huomo saggio, che si marauiglia dell'opra di natura, cioè dell'huomo prodotto di fango, e ueggendolo imperfetto in quanto alla dottrina, & a i co-

stumi

fiumi, desiderando animarlo, cioè farlo perfetto, con la guida della sapienza per la speculatione ascende in Cielo, doue uede il tutto animato di fuoco, acciochè intendiamo che nel Cielo, cioè nel loco di perfettione, tutte le cose sono animate di fuoco, cioè di chiarezza di uerità, cosi ancho l'huomo perfetto non è offuscato da alcuna nebbia, d'ignoranza, & col continuo pensiero habita ne i Cieli. Indi costui dalla ruota del Sole ruba il fuoco, & il porta in terra attaccandolo al petto dell' huomo in fango, che diuenta uiuo. Veramente cio non è detto inconueneuolmente. Perciochè non nelle piazze, ne in publico apprendiamo il lume della uerità, ma separati nelle sollecitudini entriamo in consideratione, & con la speculatione ricerchiamo le nature delle cose, & perche cio si fa segretamente, pare che le rubiamo, & acciochè appaia in noi onde uenga la sapienza dice che uiene dal Sole, cioè da Iddio, da cti deriua ogni sapere, perciochè esso Iddio è il Sole, ch'alluma ogni huomo, che uiene in questo mondo, laquale eternità uolsero figurare per la ruota che non ha principio, ne fine, & cio apparsero, affine che di esso uero Dio, e non del Sole creato intendessimo essere detto. Finalmente infonde questa fiamma, cioè chiarezza di dottrina nel petto dell'huomo fangoso, cioè ignorante. Perche se quello Iddio donator de' doni a tutti infonde una buona anima, la corporal macchina tinta da caligine terrena, di maniera assotiglia le forze dell'anima, che per lo piu, se non sono aiutati, & suegliati, di sorte s'auiliscono, che piu tosto paiono bruti, che rationali. Con la dottrina adunque de la sapienza riceuuta da Iddio, l'huomo sueglia l'anima adormentata dell'huomo ignorante, ilquale allhora uiue mentre di bruto diuenta rationale. Compiuto poi l'huomo, dicono che i dei si mossero ad ira, & fecero alcune cose, come sarebbe, che confinarono Prometheo in una rupe, mandarono la febre, la pallidezza, & la femina a gli huomini. Il che, egli è de auertire, che i Poeti a usanza del uolgo hanno qui impropriamente parlato. Perche il uolgo istima, che Iddio sia corucciato contra ciascuno amalato, benche d'intorno ad opra lodeuole s'affatichi, come se niente altro che otio non sia conceduto da Iddio, perciò tennero Iddio essere corucciato con Prometheo, attento che s'affaticasse con studio continuo per hauer cognitione delle cose. Ouero dissero che gli dei fossero mossi ad ira, perche imposero cose affaticheuoli a gli huomini. Di questa ira si è detto di sopra, doue si è trattato della fama. Che poi facessero legale Prometheo da Mercurio, l'ordine si riuolge. Perche prima fu Prometheo nel caucaso, che egli animasse l'huomo col fuoco. Per l'auenire adunque ui fu guidato, & gia per esso disio l'huomo prudente da Mercurio interprete de gli Dei, cioè dallo ammaestramento da alcuno ispositore de i segreti di natura fu cacciato nel caucaso, cioè in una solitudine, benche, secondo l'historia egli andasse nel caucaso, & iui fosse in una rupe rilegato, cioè dalla propria uolontà ritenuto. Dicono che un' Aquila gli straccia l'interiora, cioè esser tormentato dalle alte considerationi, lequali interiora diuenute uote per la lunga fatica delle speculationi allhora si ristaurano, quando per diuerse intricate uie si ritroua la carcata uerità di alcuna

cosa.

cosa. Et questo basta in quanto alle cose finte di Prometheo, ilquale ueramente i nostri maggiori affermano essere stato eccellentissimo dottore di sapienza. Percio che Agostino nel lib. della città di Dio, & dopò lui Rabano egualmente cõfessano lui esser stato in scienza famoso huomo. Oltre di ciò Eusebio dice che regnãdo Argo fu Prometheo, ilquale essi affermano che fece de gli huomini, & uerámẽte essendo saggio, transfiguraua la loro ferocità in humanità, & scienza. Dopo costui, rende anco di lui testimonio Seruio, dicendo che fu huomo dalla prouidenza nomato, & che fu il primo che insegnò l'Astrologia alli Assiri, laquale con grandissima diligenza egli hauea apparato facendo residenza sull'altissima cima del Caucaso. Appresso Lattantio dice nel lib. delle diuine institutioni, che costui fu il primo che trouò l'inuentione del formar le imagini del fango, ilche forse diede principio alla fauola in formar gli huomini di lutto. Cosi anco Plinio uuole ch'ei fosse il primo, che insegnasse il foco tratto dalla pietra in una ferula serbarsi. Vollero appresso che gli irati Dei mandassero a gli huomini la pallidezza, la febre, & le donne. Per la pallidezza io intendo le fattioni corporali, per le quali siamo afflitti, et alle quai siamo nati per peccato di colui da cui è stato detto. Col sudore del tuo uolto guadegnerai il tuo pane. Di qui adunque si fece la strada la pallidezza. Per le febri poi, istimo hauer uoluto intendere gli ardori della concupiscenza, de quali siamo cruciati, & continuamente tentati. Ma la donna è stata creata per piacere, nondimeno per la sua disubidienza è fatta stimolo, ne ueramente picciolo, se dirittamente uorremo riguardare, ilche piu tosto per dimostrare con altrui che mie parole, piacemi annotare quello che di loro tenga il mio famosissimo Precettore Francesco Petrarca in quel libro ch'egli ha scritto della uita solitaria. Dice egli. Nessun ueneno è cosi mortale a i uiuenti in questa uita ch'il cõsortio della dõna. Percio che la uaghezza della donna è tanto piu funesta, quanto è piu dilettevole, & questo dico per tacere i suoi costumi, de quali in tutto non è cosa piu notabile, ne piu noiosa alla quiete dello studio. Sia che tu uoglia che cerchi riposo, fuggi la femina perpetuo ricetto de uitij, & fatiche, e danni. Di rado sotto un'istesso tetto habita la quiete, & la donna. Eglie parola satirica.

Sempre ha contrasti, liti, & uillanie Il letto, ù giace maritata donna.
Et poco in quello si riposa, o dorme.

Se per caso non fosse piu tranquillo il congiungersi con la concubina, di cui, & la fede è minore, & l'infamia maggiore, & il contrasto eguale. Egli è chiaro, & palese il detto di quel famoso oratore. Chi non litiga con la moglie è casto. Dopo queste parole, l'istesso poco dapoi segue, sia chi tu uoglia, se fuggi la lite, fuggi ancho la femina che a pena l'una senza l'altra fuggirai, se bene sono benignissimi alla sua presenza i costumi della donna (il che è rado) per modo di parlare, io dirò che questo un'ombra nociua della quale (s'i merito punto di fede) il uolto, & le parole da tutti che cercano la solitaria pace, non altrimenti sono da fuggire di quello che sia non dirò un serpe, ma quale i conspetti, & i sibili di basilischi, percioche nõ meno di quello che faccia il basilisco con gli occhi, & col sguardo amazza l'huo-

mo. Queste cose scriue egli. Onde benche io m'habbia (se uolessi) molte altre cose di piu, e uere da dire, le uoglio lasciare, perche il presente tempo no'l ricerca, e questo basterà hauer detto d'intorno lo stimolo del genere humano.

Pandora huomo da Prometheo formato.

Dice Fulgentio, che colui fu nomato da Pãdora, ilquale premio Prometheo fabricò di fango, il che istimo esser detto da Fulgẽtio, pche il significato di Pãdora in Latino uuol dire mãco d'ogni cosa cõciosia che non per notitia d'una sola cosa si ferma il sapiẽte, ma di molte, & piu ueramente di tutte, ma tale è solo Iddio, ilquale in tutte le cose è perfetto, & di nessuna nõ manca. cosa che non mai a pieno s'è ueduta, ne uedrà in alcuno, pche a lui solo s'appartiene la pfettione, et è l'istesso perfetto di che chi di noi nõ manca in una cosa, patisce diffetto in un'altra. Oltre ciò Pãdora si potrebbe dire da Pan, che significa tutto, & doris, che uuol dire amarezza, ilche uerebbe ad essere Pãdoro, cioè pieno d'ogni amarezza, pcioche l'huomo in questa uita non puo posseder cosa senza amaritudine, laqual cosa che sia uera, o non, ciascuno si suegli, & il uedrà. Onde Giobbe huomo santo, & notabile specchio di patienza, uolendo improuerar questo al genere humano disse. L'huomo nato della donna, il qual uiue breue tempo, di miserie è molto pieno.

Isis figliuola di Prometheo.

Iside, come dice Theodontio, fu figliuola di Prometheo, & picciolina del padre fu lasciata da Epimetheo suo zio, della cui l'istesso Theodontio riferisce tal fauola. Dice adunque che essendo cresciuta donzella, & diuenuta bellissima, & da marito, piacque a Gioue, ilquale tanto, o con la potenza, o con persuasione s'adoprò, che la condusse ne suoi abbracciamenti, onde dice che di Gioue Isis partorì Epapho. Finalmẽte, o che la giouane tãto si cõfidasse nell'innamorato, o che p natura ella fusse d'animo infiãmato, le uenne disio di regnare; & hauuto aiuto da Gioue, e da altra parte fatta forte mettendo in effetto con le forze il real animo, mosse guerra ad Argo Re d'Argiui p anni attẽpato, ma per altro huomo molto aueduto, cõtra ilqual uenuta a giornata, auenne che rotto l'esercito d'Isis, essa fu pigliata, & da Argo posta in prigione. Ma Stilbone, che poi fu nomato Mercurio huomo eloquentissimo, & pieno d'ardire, & d'industria p comandamento di Gioue suo padre oprò tanto cõ suoi inganni, che amazzato il uecchio Argo, liberò di prigionia Iside. Allaquale non succedendo prospere le cose nella patria, cõfidãdosi nella sua diligenza mõtò sopra una naue, la cui insegna era una uacca, & passò in Egitto, & insieme con lei Stilbone cacciato di Grecia per lo cõmesso delitto, & essendo Apis potente ella il tolse per marito, onde dati a gli Egittij caratteri di lettere, e mostratogli il coltiuar della terra, uenne in tanta riputatione appresso gli Egittij, che fu tenuta non femina mortale, ma piu tosto Dea, & uiuendo ancho le furono fatti honori, e sacrifici diuini. Ma Leontio dice hauer inteso da Barlaã questa Isis, prima che passasse in Egitto essersi maritata nel detto Apis, & poi essersi congiunta cõ Gioue, onde essendosi di ciò accorto Apis, & sdegnato (lasciato il regno d'Argiui) se ne andò in Egitto, & ella andãdoli dietro essere poi stata di nouo,

uo da lui. Nelle quai cose sono tante diuersità di opre, & di tempi da l'una parte, & l'altra, che non solo leua la fede all'historia, ma n'ancho nessuna assomiglianza di uero in elle ui si puo appropriare, & specialmente aggiungendouisi l'ostacolo di Gioue, del cui i conueneuol tempi con Api togliamo molta fede a questa historia. Nondimeno la cura si lascierà a gl'industriosi della uerità.

Deucalione figliuolo di Prometheo, che generò Ellano, Psitaco, Dionigi, & Fenetrate.

Per testimonio di tutti gli antichi, Deucalione fu figliuolo di Prometheo, al quale cresciuto in età il Zio Epimetheo diede per sposa la figliuola Pirra. Fu huomo di benigno ingegno, & Pirra donna piatosissima, de quali dice Ouidio.

Di lui huomo miglior non fu alcun mai ... Ne piu giusto, o di lei piu santa Dea.

Al tempo di costui in Thessaglia fu un diluuio grande, del qual quasi tutti gli antichi scrittori fanno ricordo, & fingono che crescendo molto l'acque, solo Deucalione con la moglie Pirra fuggirono in una barchetta, & peruennero sopra il monte di Parnaso, onde cessando già l'acque, andarono all'oracolo di Themi per consigliarsi sopra la rinouatione del genere humano, & per suo comandamento essendosi coperto il capo, & discinte le uesti pigliarono di sassi, e con le mani si gli gittauano dopò le spalle, si come ossa de la gran madre antica, e quelli si conuertirono in huomini, e donne. Paolo riferiua questo figmento in tal modo essere da Barlaã spiegato. Diceua egli hauer letto in antichissimi annali de Greci ꝑ questo diluuio essersi smarriti gli huomini, & essere fuggiti sopra gli piu alti monti, & nascosti ne gli antri, & nelle cauerne insieme con le sue moglie, per ueder il fine, e a questi Deuca. & Pirra (cessando l'acque) esser andati in habito mesto, & suppliche-uole, persuadendo nõ senza grandissima fatica Deuca. a gli huomini, & Pirra a le dõne il diluuio essere cessato, ne piu deuersi hauer tema, e cosi dalle cime di mõti, e da i sassi antri, andando loro inanzi gli ridussero alle sue stanze, & habitationi. Ma Theodontio non dice cosi, anzi Deucalione cõ la moglie, & molti altri in una naue peruẽne al monte Parnaso, & essendo cessate l'acque, iui fermo la sedia del suo reame perciochè prima signoreggiaua in Thessaglia, e di consentimento commune (come per publico bene) fu oprato che si richiamassero gli huomini, e le dõne dalle cauerne, lequali trapassauano di numero la quantità de gli huomini, perciochè, uenendo il diluuio, elleno molto piu paurose pria de gli huomini fuggirono sopra i monti, onde nessuna non ne andò a male, e de gli huomini molti da l'acque furono affogati, e ui metteno la uergogna figurata per lo capo coperto, perciochè non si uergognamo, eccetto ueggendo gl'huomini cõ le donne senza nessuna distintione mescolati, ilche dice deuersi intender per le uesti discinte. Attento che (si come è stato detto, doue si ha trattato di Venere) il cingolo di Venere è detto Ceston, ilquale da lei è portato a i legitimi cõgiungimenti, quãdo poi ua a gl'illiciti mette giu quello, e cosi quelli dimostrauano andar in dishonesti congiungimenti, e questo per accrescere i figliuoli, conciosia che pochi huomini da la gran

quantità di donne ponno hauer grandissima prole. Che poi gli chiami ossa de la gran madre, non penso cio esser detto per altro, eccetto perche si come i sassi cōtengono, che la mole de la terra non cresca, cosi le ossa serbano i corpi de gli huomini in uigore, et cosi ancho le fatiche de gli agricoltori oprano che quelle cose siano da la terra prodotte, de quai siano nodriti, e mātenuti, come quasi appaiano tolti dai campi quei che poscia habitarono le cittadi. Ma io istimo quei esser detti ossa de la gran madre, perche furono tratti fuori de le cauerne, e da gli antri di monti, si come facciamo noi i sassi, e per la sua durezza detti di sasso.

Ellano figliuolo di Deucalione.

Secondo Theodontio, Ellano fu figliuolo di Deucalione, e Pirra, ilqual, dice Barlaam, che morto suo padre, di maniera aggrandì il suo impero che quasi tutta la Grecia, è riuolta al mare Egeo, dal suo nome come fu detta Ellada, & i Greci Elladi.

Psitaco figliuolo di Deucalione.

Come dice Theodontio, Psitaco fu figliuolo di Deucalione, & Pirra, ilquale ammaestrato, e ripieno delle dottrine di Prometheo suo auo, se n'andò in Ethiopia, doue fu molto istimato, e riuerito, & essendo diuenuto molto uecchio, pregò gli Dei, che gli donassero la morte, da i cui preghi, mossi i Dei, tramutarono in uno uccello di suo nome, da noi detto Papagallo. Credo io che la cagione di questa fittione fosse la fama del suo nome & uirtù, laquale, morendo lui canuto fiorì, partorì si come uerdi sono quei uccelli. Furono di quei che credettero questo Psitaco esser stato quello che fu detto un di sette sapienti, ma Theodontio dice quello esser stato molto piu antico.

Dionigi figliuolo di Deucalione.

Testimonia Eusebio nel libro di tempi, che Dionisio fu figliuolo di Deucalione, e che i suoi fatti furono famosi circa il principio del principato di Mose, quai poi si fossero, non mi ricordo mai hauer letto eccetto che giunto in Atica, e albergato da un certo Semaco, gli fu donata la pelle di Caprea sua figliuola.

Fenetrate figliuolo di Deucalione.

Istima Paolo, e alcuni altri Fenetrate esser stato figliuolo di Deucalione percioche di lui cosi riferisce Tullio nel libro delle questioni Tusculane. Ma Dicearco in quel parlamento ch'egli in Corintho in tre libri espone molti huomini dotti, che disputano nel primo ne mostra molti eloquenti, e ne i duo un certo Fenetrate Fiota molto uecchi, ilquale dice essere nato da Deucalione, fa che diffinisce. Et quello che segue. Per le quai parole, oltre l'origine, si mostra, che fosse Filosofo.

Astreo figliuolo di Titano ottauo, che generò Astrea, & i uenti.

Astreo fu figliuolo di Titano, e della terra, come afferma Paolo. Dice Seruio, & Lattantio, che costui giacque con la Aurora, & di lei generò la uergine, Astrea

Astrea, e appresso tutti i uati, iquali (dice Paolo) che essendo uecchio, e hauendo i fratelli mosso guerra a Gioue, da lui furono armati, e mandatigli cõtra in Cielo, benche Lattantio dica fossero armati da Atlante. Istimo io che Astreo fosse alcun potẽte, o sup bo huomo, e però detto padre de i uẽti, pche fosse signore di qual che paese uẽtoso. Che poi armasse q̃lli contra i Dei, cio s'è tolto dal discorrere de i uenti, iquali uenẽdo dalle cõcauità della terra, e necessario che dirõpano in alto.

Astrea figliuola d'Astreo.

Manifesta cosa è bastanza Astrea essere stata figliuola d'Astreo, di Titano, la quale, perche diede fauore alli Dei contra il padre, & li Dei, fu raccolta in Cielo, e locata appresso il zodiaco in quella parte che da lei è chiamata uirgo. Hora ueggiamo quello che si uoglia la fittione. Qui io intendo Astreo padre d'Astrea non huomo ma il Cielo stellato, ilquale da se genera la Giustitia mentre con eterno ordine a se conceduto per dono diuino concede a ciascuno de i corpi inferiori secondo la sua qualità senza mancamento le cose necessarie, & per tale essempio i datori delle leggi, in quanto è possibile all'ingegno humano, ordinarono la nostra giustitia. Però si dice essere nata dalla aurora, perche si come la chiarezza dell'alba precede il Sole, così da certa notitia di cose oprate deue nascere, ouero nasce la giustitia, ò il giudicio. Si dice ch'ella fauorì alli Dei, percioche la giustitia sempre fauorisce i buoni & caccia i scelerati. Quella è poi posta in tal parte del Cielo, conciosia che è propinqua all'Equinottio; affine di mostrare dalla giustitia conseguirsi l'equità delle cose, onde si come stando iui il Sole, dall'istesso Sole si concede ugual parte di tempo alla notte, e al giorno, così dalla giustitia uien conceduto ragione ugualmente a gli huomini di bassa conditione, & alta.

I uenti figliuoli d'Astreo in generale.

Lattantio, e Seruio uogliono, che i uenti fossero figliuoli d'Astreo, di Titano, e dell'Aurora. Dice Lattantio, che questi furono incitati da Giunone contra Gioue per lo nascimento dell'Epafo. La onde da Gioue furono rinchiusi nelle cauerne, e confinati sotto l'imperio d'Eolo. Ma Theodontio dice che Pronapide nel protocosmo dimostra altra cagione, laquale è questa, Dice adunque Pronapide che il litigio s'hebbe molto a male d'essere stato da Gioue di Cielo cacciato, e percio se n'andò all'inferno, & trouate le furie, quelle pregò, che se mai egli per l'auenir fosse buono di giouar loro, andassero a ritrouar i uenti quieti, e con suoi ueneni gli infiãmassero ad assalir il reame di Gioue, e turbar la sua quiete, lequali incontanente partendosi, e ritrouando quelli ch'in riposo se ne stauano nella casa del padre non solamente ui congiunsero le furie, ma ancho gli odi, di maniera che andando ne suoi paesi, subito l'uno contra l'altro fecero impeto con far tremar tutto il Cielo, e la terra. Per liquali al principio smarrito Gioue poi mosso ad ira non senza fatica gli prese, e gli rinchiuse nelle cauerne d'Eolo comandando che restassero sotto l'impero di quello, de' quali scriue Virgilio, nel primo dell'Eneida.

Venne in Eolia a la città de' uenti. Oue con gran furor stan gli Austri irati.

E ua dietro seguẽdo p spatio di 22. uersi. Di q̃ste fintioni adũque se uogliamo trare

il cõstrutto, prima d'ogn'altra cosa è bisogno che crediamo q̃sto Astreo loro padre essere il Cielo stellato, in q̃sto modo nõdimeno, che tutto un Cielo sia ciò che si cõtiene tra il cõcauo della Luna, & il cõgiũto all'ottaua sphera. Percioche istimo esser causato dal mouimẽto del Cielo, e da i pianeti, si come alquãto solamẽte da più rimota cagione. Se poi uorremo che Astreo huomo fosse padre de' uẽti già s'è detto di sopra lui esser stato signor di luoghi, doue nasceuano molti uẽti, e di qui esser detto padre de' uẽti. Sono poi detti figliuoli dell'Aurora, ꝑche per lo piu nello spõtar dell'alba i uẽti son soliti nascere, ilche approua l'auttorità, e l'usanza di nocchieri, iquali dicono che in q̃ll'hora si leuano, & perciò le piu uolte a q̃l tẽpo incominciano i loro uiaggi, onde sono chiamati figliuoli dell'Aurora. E poi stato finto che q̃lli fossero armati da Giunone cõtra Gioue, ꝑche sono tenuti uscire dalla terra, laquale è Giunone, & cosi essere mãdati fuori da un certo respirar della terra, e nõ potẽdo leuarsi altroue che nell'Aere, essendo Gioue l'Aere, è stato finto che si siano armati cõtra Gioue, cioè che nell'Aere siano impetuosi. Che anco il litigio col mezzo delle furie gli facesse turbare il reame di Gioue, & tra loro diuenir inimici, cioè pigliato dal loro mouimẽto, et effetto. Percioche se si leuerà un uento da Leuãte, e un altro da Ponẽte, è necessario che ꝑ l'aere incõtrãdosi cõcorrano insieme, la onde appaiono nemici, & mostrano turbare il reame di Gioue. E' stato poi detto q̃lli essere stati rilegati nelle cauerne sotto l'imꝑio di Eolo, cõciosia che l'Isole Eolide, allequali già signoreggiò Eolo, e da lui sono nomate, sono piene di spelonche, e le spelõche sono piene d'Aere, et acqua, dal cui mouimẽto deriua il calore, & ꝑ lo calore, si leuano i uapori dell'acqua, i cui esso calore risolue nell'Aere, il quale nõ potẽdo fermarsi in nõ capace luogo, esce fuori, e se la uscita è forza, di necessità esce piu impetuoso, piu sonoro, & piu longo, e cosi uscendo i generati uenti fuori delle cauerne dell'Isole Eolide, è stato finto, quelli essere stati rilegati ne gl'antri di Eolo, & sotto l'imperio suo posti. Ma Virgilio sotto questa fintione giudica altrimenti, ilche non allego. Oltre le fintioni, e anco di questi molto grande la potẽza. Sono distinti i paesi, & i nomi. Sono ancho secondo alcuni meno, & secondo altri piu, ne con gli istessi nomi da tutti sono chiamati, de i quali pria che in particolare di ciascuno parliamo, non saria inconueneuole dire alcuna cosa. Della loro potenza, nomi, e regioni, e particolarmẽte descriue Ouidio nel suo maggior uolume.

Et con le fiamme i uenti, che fan freddi
Diffusamente a questi non concesse
Del mõdo il gran fattor l'Aere in potere,
Et hor a pena si resiste a quelli,
Reggendo ogn'un col suo spirar diuerso
Le fiamme a fin di lacerare il mondo,
(Si grande è la discordia de fratelli)
Euro partissi uerso de l'Aurora,
Et Nabathei reami, & quei di Persi,
Et uerso i giobhi i sottoposti a i raggi
De la mattina, a cui Hespero poi
V'è l'Occidente, per lo quale i liti
Vicini sono dal Sol tepidi fatti
Indi a Zephiro poi la Scithia giace,
Et i Settentrioni sottoposti
Son da l'horrido Borea, che gli assale,
Et la terra contraria per frequenti.
Nubi dal fiume uẽ bagnata d'Austro.

Dice Isid. nel lib. delle origini che sono dodici, e quelli cosi partisce, e noma. Quel-

lo che dal principio del uerno tende uerso Occidente è detto Subsolano, perciocbe nasce sotto l'origine del Sole. A questo congiunge duo compagni a lato, cioè Euro dal lato sinistro, ilquale così dice esser chiamato, perche spira dall'Eoo, cioè dal l'Occidente di state. Dalla parte destra dice, che ui ha Vulturno così detto, perche in alto tuona. Indi dice che Austro soffia da mezzo giorno, e così uien detto, atten to che gitta fuori l'acque, e Grecamente uiene detto Notho. Dice che dal suo lato destro ui è Euro Austro così chiamato per essere tra Euro, & Austro. Così ancho quello che è dal sinistro Austro Afro, perche è tra Austro, & Afro. Così medesimamente l'istesso è detto Libonotho, perciocbe indi Libio, e di qui a lui sia Notho. Cõseguentemente dice che Zefiro soffia da Occidente, così chiamato, perche i fiori, e l'herbe dal suo spirare sono renduti uiui, e l'istesso Latinamente è detto Fauonio, perche fauorisce alle cose che nascono, della cui parte destra quello che spira è nomato Africo, ouero Libio, dal paese, onde soffia. Dalla sinistra Choro, perciò che chiude il circolo di uenti, & fa quasi un choro, nõdimeno prima dice esser detto Chauro, e da alcuni Agreston. Indi uuole Settentrione così esser chiamato, per che si leui dal cerchio di sette stelle, dal cui lato dritto ui mette Circo così chiamato dalla uicinità di Choro, e dal sinistro Aquilone, la cui cagione di nome dice egli esser, perche estingue l'acque, e dissolue le nubi, e uuole ancho che sia detto Borea, pciocbe pare, che esca da gli hipborei mõti. Oltre ciò, designati q̃sti dodici uẽti, Isidoro scriue esserui ancho altri uenti, i quali io istimo essere tutti medesimi, ma cõ altri nomi chiamati, come sarebbe Ethesia, liquali, dice, fornito il tẽpo dell'anno, soffiano da Borea in Egitto. Così Aura, & Altano, Aura detta dell'Aere, perciocbe sia piaceuole, e che l'aere sia uessato dolcemente; e Altano, farsi nel mare, e nomato da alto. Appresso dice Turbone esser detto dalla terra, perciocbe spessissime uolte è una certa dannosa riuolutione di uenti, Fragor poi è chiamato dallo strepito delle rotte, e percosse cose. Così poi u'è ancho procella, perciocbe soffiando con la pioggia spiana ogni cosa. Ma Vitruuio nel lib. dell'Archittetura scriue che i uenti sono dodici. Diche Leuconoto, & Altano stãno dal lato di Austro, Libonoto, e subuespero d'Africo, Ergaste, Ethesia, Cauricichio, e Choro in di Fauonio, Tracia, e Gallica di Settentrione. Superna, e Cecia di Aquilone, Curba, Orthia, Eurocircia, e Vulturno di Solano. Altroue ancho dice l'istesso Vitr. che sono otto solamente scriuendo che Andronico Cirreste (per dimostrar tal openione) edificò in Athene una torre cõ otto cantoni, & in ciascuno di quei lati ui fece scolpire l'imagine di quel uento, a cui detta faccia fosse sottoposta, & ultimamente fatto un capitello di marmo sopra detta torre, ui messe sopra una statua di brõzo, che nella mano dritta teneua un bacchetta, laquale dallo spirar de uenti essendo girata d'intorno designaua cõ quella uerga, qual fosse quel uento, che soffiasse, & così dice essersi ritrouato che tra Solano, & Austro ui era Euro, tra Austro, e Fauonio Africano, tra Fauonio, & Settentrione Chaoro, ouero Choro, tra Settẽtrione, e Solano Aquilone. La cui descrittione come buona, e uera tutti i nocchieri del mare Mediterraneo la serbano, e specialmente Genouesi.

Susbolano uento,& Vulturno, & Euro suoi congiunti figliuoli di Astreo.

Essendomi spedito in generale di ciascuno di uenti secondo la descrittione d'Isidoro, parmi dire alcuna cosa in particolare. E prima del uento susbolano. Questo (come dice Beda) è calido, & secco, ma temperatamente, & però è calido, perche lungamente dimora sotto il Sole. Secco poi, perche essendo molto distante l'Oceano Orientale da noi, dalquale si crede ch'ei pigli l'humidità, uenendo la lascia tutto. Ma sia lontano da me ch'io creggia questa cosa da ridersene, cioè che tutto il uento che peruiene a noi della ragione d'Oriente nasce nell'ultimo Oriente, essendo cosa certissima che molti ne nascano nelle Eolide, si come è stato detto, tra quali alcuni ne soffiano uerso noi onde meritamente gli chiamano Orientali. La onde salua sempre la riuerenza di Beda, penso esser detto in uano che essi per la lontananza della sua origine peruengano a uoi mutata la complessione. A costui dell'istessa natura sta a man dritta Vulturno, che disecca il tutto, & da dritta Euro, che congiunge, ouer genera le nubi.

Notho uento,& Eustro,& Austro, Afro suoi congiunti figliuoli di Astreo.

Notho Australe è un uento naturalmente freddo, & secco, nondimeno mētre uenendo a noi passa per la zona torrida, piglia calore, e della quantità dell'acque che consiste nel mezzo giorno riceue l'humidità, & cosi cangia natura, peruiene a noi calido, & humido, e col suo calore apre la terra, & per lo piu è auezzo multiplicar l'humore, & indur nubi, & pioggie. La costui forma in questo modo descriue Ouidio.

E con l'ali bagnate il Notho uola
Portando il uolto horribile coperto
Di caligine oscura, indi la barba
Ha tutta intorta, & esce l'acqua fuori
Da i canuti capelli, & ne la fronte
Porta i nuuoli, e tutto humido ha il petto.

Dell'istessa complessione ui sta dal lato dritto Euro. Astro, ilquale genera nel mare fortune, perciochè, si come dice Beda, soffia per terra, dal sinistro poi u'è Austro Afro ilquale alcuni dicono calido, & temperato.

Settentrione uento,& Circio, & Aquilone suoi congiunti, & figliuoli d'Astreo.

Settentrione è un uento cosi chiamato dal paese, onde nasce, Perciochè nasce in luoghi acquosi, e gelati, e in alti monti, da i quali fino a noi spira tutto, perciochè i luoghi, doue passa nessun uapore per l'acuto freddo, non si risolue. Questi fa l'aere sereno, e caccia, e purga quelle pesti c'hauea eccitato Austro. Di complessione insieme con i suoi congiunti è freddo, e secco. Quello che gli sta da mano dritta si chiama Circio, & è produttore di neui, & tempeste. Da sinistra u'è Aquilone, ouero Borea, delquale seguirà piu ampio parlare.

Aqui-

Aquilone, ouero Borea figliuolo di Astreo, & congiunto di Settentrione, che generò Cetho, Calai, & Arpalice.

Borea, ouero Aquilone è uento congiunto di Settentrione, & per sua natura puo dissoluere le neui, & far gelar l'acque. Le cui forze, & opre in persona di se stesso descriue Ouidio dicendo.

Sta in mio poter cacciar le triste nubi
Turbare i mari, è l'alte quercie ancora
Voltar sossopra, & indorar le neui,
Et sopra terra far uenir tempeste,
Nacqui anchor io nel Cielo aperto quãdo
Nacquero gli altri miei fratelli, & tengo
Gli huomini miei ne le profonde caue
Vn cãpo in mia balia, doue transcorro
Con tanto uariar che mezzo il Cielo
Trema per nostri corsi, & da le caue
Escono fuochi, & nuuolosa polue,
Et io quand'entro ne i forami torti
De la terra, e feroce sottometto (do
Cõ tremor sueglio l'alme, e tutto'l mõ

Di costui si dicono molte fauole. Percioche Seruio uuole ch'egli amasse il fãciullo Hiacintho, ilquale anco era amato da Apollo, onde pche uedeua il garzone piu inchinato ad Apollo, che a se mosso ad ira lo amazzò. Oltre ciò Ouidio dice che gli amò Orithia figliuola di Erittonio Re di Athene, e la dimãdò p moglie, laquale nõ gli essendo data p sdegno si dispose a rapirla, & la tolse, & di lei hebbe duo figliuoli Zetho, & Calai. Appresso Homero nella Iliade inducendo Enea che parla ad Achille in battaglia dice, Borea hauer amato bellissime caualle di Dardano, et di q̃lle hauer hauuto dodici uelocissimi corsieri. Dalle quai cose, se leueremo la corteccia de le fauole, uedremo prima Borea hauer amato Hiacinto, qual è un fiore, et però è detto fanciullo, pche alcũ fiore lungamẽte nõ uiue, l'amaua poi in q̃sta forma, attẽto che forse spessissime fiate soffiaua p prati pieni di Hiacinti, come p ueder q̃lli da lui amati, si come anco noi spesso andiamo a ueder quelli che amiamo. Questo Hiacinto era anco amato da Apollo, cioè dal Sole, pcioche anch'egli produttore, e riguardatore di tai cose, e detto amatore, e pche da fauore a q̃lli fu detto esser amato da Hiacinto, attento che anco ogni cosa pare che ami colui, per loquale è guidata all'essere, & continua nell'essere, onde i fiori, & l'altre cose, oprãdo il Sole, nascono, & uiuono quanto lungamente uiuono. Viene poi detto essere stato morto da Borea pche Borea cõ la furia del suo soffiare priua tutte le cose di humore, e le disecca. Ch'egli amasse poi Orithia, questa è una historia percioche Theodõtio dice che Borea fu un giouane di Thracia nobile, e animoso, ilquale mosso dalla fama del matrimonio cõtratto da Tereo che tolse p moglie la figliuola di Pandione, intendendo Orithia figliuola di Erittonio Re di Atheniesi esser bellissima dõzella, tratto dal disio di lei, la domandò p moglie, ilche essendogli negato p lo incesto cõmesso da Tereo cõtra Filomena, come se Borea fosse p cõmetter simile scelerità, egli mosso ad ira aspettata l'occasione, la rapì nell'anno nono del reame di Eritteo, & di lei n'hebbe figliuoli, & così la fauola ritrouò luogo del nome del giouane, e del reame. Pensò poi esser stato detto ch'i caualli di Dardano fossero generati da Borea, percioche fu cosa possibile, che Dardano mosso dalla fama della bontà di caualli di quel paese, iui mandasse a pigliar di stalloni, i quali congiunti

tì con le sue caualle, egli poi n'hebbe uelocissimi caualli, i cui successori ne serbano poi sempre razza, & di qui detto quelli essere stati figliuoli di Borea.

Zeto, & Calai figliuoli di Borea.

Calai, & Zeto furono figliuoli di Borea, & Orithia, i quali Ouidio dimostra essere andati con Giasone, & gli altri Argonauti in Colcho. Ma si come dice Seruio, essendo stati raccolti, & alloggiati da Fineo Re d'Arcadia, ilquale, percioche a persuasione della moglie hauea priuo di lumi i suoi figliuoli anch'egli era stato orbato da li Dei, & per maggior supplicio gli haueano mandate le Arpie uccelli molto iniqui, & sozzi, che continuamente gl'impediuano, & bruttauano le uiuande, per rimunerar quello dell'hospitio. Zeto, & Calai, perche haueano l'ali, furono mandati a cacciar uia i famelici uccelli, iquali con le spade in mano perseguitando le Arpie, e cacciandole di Arcadia fino all'Isole, che si chiamano Plote, le condussero. Doue per riuelatione d'Iris auisati, che restassero di piu oltre non seguitare i cani di Gioue, se ne tornarono a i cõpagni. Il cui ritorno de giouani mutò il nome all'Isole, lequai, si come erano chiamate Plote, furono poi dette Strofade, percioche Strofe in Greco Latinamente significa ritorno. Questo mi ricordo io di loro hauer letto. Quello che poi sotto uelame s'habbiano le fittioni è da scoprire. Dice adunque Ouidio, che questi tali dopò la pueritia hebbero le piume, lequali io intendo per la barba, & la uelocità, che uengono nella giouentù dell'huomo. Circa poi l'allegoria delle cacciate Arpie da questi, dico che per dono diuino tutti nasciamo buoni, & la prima moglie de mortali è la bontà, ouero innocenza, ma finalmente cresciuti in età, per lo piu getta uia la innocenza, diuentiamo tristi, & allhora si mena seconda mogliera, percioche ciascuno si lascia guidare dal giudicio del concupisceuole appetito, ilquale inquanti pericolosi passi ci guidi, n'è testimonio Fineo, che dal disio dell'oro occupato, mentre crede alla auaritia che gli fu seconda moglie, priua de gli occhi i figliuoli. I nostri figliuoli poi sono le operationi lodeuoli, che allhora sono priue di lume, quãdo le bruttiamo con opre scelerate. Percioche qual cosa piu uergognosa possiamo oprare, che rifiutare l'animo buono, per acquistar ricchezze? Ilche (testimonio Seneca filosofo) facetamente disse Democrito ad un certo figliuolo d'un'huomo seruo che il dimandaua, cioè, essere a lui facile la uia di ritrouar ricchezze quel giorno, nelquale si pentiua della mente buona. Cosi anche noi diuentiamo ciechi, quando per souerchio disio di roba si lasciamo guidare a rapine, & uergognosi guadagni. A questi tali son messe inanzi l'Arpie bruttissimi uccelli, & rapaci, iquali io tengo, che siano i mordaci pensieri, & solecitudine de gli auari, da quali perciò è detto esser tolte dinanzi le uiuande a gli auari, perche, mentre sono i ritenuti da tali pensieri caggiono in cosi grande oblio di se stessi che ancho alle uolte si scordono pigliare il cibo, ouero, mentre gli auari cercãdo aggrandire il cumulo, minuiscono a se medesimi i cibi, e con la sua miseria gli fanno sozzi. Gl'Argonauti che con costui alloggiano, perche tutti furono giouani illustri, e per uirtù famosi, sono da pigliar in uece de' buoni consigli, i quali, benche malamente

mente siano cõpresi da qsti tali, nõdimeno alle uolte, et riceuuti in loco di premio, dãno ricercamẽto del bene che (secõdo Fulgẽtio) s'intẽde p Zeto, et Calai. Questo ricercamẽto adũq; del bene, cioè della uerità, opra che i cani di Gioue, cioè i mordaci pẽsieri, che cõtinuamẽte s'accostano a gli altrui beni, siano cacciati p fino alle strofadi, cioè fino alla cõuersione dell'animo ricercãte il bene, la cui conuersione nõ puo essere se non lasciati i uitij, e cangiati gl'ingordi disii in uirtù che drizzino i suoi passi, & allhora la mẽsa di Fineo resta priua da i sozzi uccelli de uergognosi disii. Nõdimeno Leõtio fa molto piu breue questo senso. Dice egli che questa historia fu tale, cioè Fineo essere stato un richissimo Re d'Arcadia, & auaro, alquale morta la moglie Stenoboe, dalla cui hauea hauuto Palemone, & Fineo figliuoli, tolse di nuouo per moglie Arpalice figliuola di Borea, & sorella di Zeto, & Calai, per li cui preghi egli accecò i figliuoli. Ilche inteso da i corsari, che habitauano l'Isole Plote, quelli si mossero contra lui abbandonato quasi da ogn'uno, & da tutti odiato per lo cõmesso fallo contra i figliuoli, & l'assediarono, & continuamente con machine, & ingegni fino nel palazzo gli gittauano mille sporcitie, & cose uili. Finalmente uenendo in suo aiuto con molte naue lunghe Zeto, & Calai, quello fu libero dall'assedio, & i corsari cacciati fino all'Isole Strofade.

Arpalice figliuola di Borea, & moglie di Fineo.

Arpalice (come dice Leontio) fu figliuola di Borea, ma di qual madre non lo dice. Questa fu moglie di Fine o Re d'Arcadia, si come di sopra s'è detto, e molto contraria a i figliastri.

Zefiro uento, & Africo, & Choro suoi adherenti, & figliuoli d'Astreo.

Il uento Zefiro Occidentale, che da Latini è chiamato Fauonio, di complessione è freddo, e humido, nondimeno temperato. Risolue i uermi, e produce l'herbe, & i fiori. E detto Zefiro da Zefs, che uolgarmente suona uita. Fauonio poi, perche fauorisce a tutte le piante. Egli spira soauemente, & piaceuolmente da mezzo giorno fino à notte, & dal principio di primauera fino al fine di state. Dalla dritta di lui ui uiene messo Africo che tempestoso genera folgori, & tuoni. Da sinistra Choro, ilquale (come dice Beda) nell'Oriente fa l'aere nuuoloso, facendolo sereno in Occidente. Di Zefiro si recita tal fauola, cioè una ninfa nomata Clori essere stata amata da lui, e tolta per moglie, alla cui diede in premio dell'amore, & della uirginità toltale, ch'ella hauesse ogni imperio, & ragione sopra tutti i fiori, e di Clori la nominò Flora. Oltre cio riferisce Homero nella Iliade, costui essersi congiunto con Tella Ardia, e di lei hauer generato Xanto, & Balio caualli d'Achille. Di queste fauole puo esser tale il senso. Dice Lattantio nel libro delle diuine institutioni, Flora essere stata una dõna, che cõ l'arte meretricia acquistò grãdissime ricchezze dellequali morẽdo, lasciò herede il popolo Rom. serbando di quelle una parte, laquale ogni anno fosse spesa in dare usura, del cui guadagno uolea che ogni anno si celebrasse il dì del suo Natale con alcuni giuochi, iquali furon detti giuochi Florali, e sacrifici Florali a Flora. Ilche percioche in processo

di tẽpo parue al senato cosa uitiosa, e nõ potendo romper ciò per timor della plebe, gli uenne in mẽte di pigliar argomẽto da esso nome di meretrice, accioche si aggiungesse dignità all'opra uergognosa, e indi finsero Flora esser dea di fiori, & far bisogno placarla con giuochi, affine che gli altri con le biade, & cõ le uiti fiorissero bene. Ilqual colore seguendo Ouidio fece ch'ella non ignobile ninfa si maritasse in Zefiro, & per premio di dote hebbe in dono dalla sposo di esser dea sopra i fiori, iquali giuochi (come dice Lattantio) si richiedono alla memoria dalla meretrice, percioche erano celebrati con ogni lasciuia, & licenza di parole, per le cui ciascuna cosa uergognosa si opra, at tẽto che ꝑ uoler del polo delle meretrici ignude erano essequiti, lequali in quei giuochi faceuano l'ufficio di Mimi. Non so gia q̃llo che si uoglia inferir Homero ꝑ li caualli ch'egli uuole che generasse di Arpia, & forse nõ uuol intender quello che noi habbiamo letto in Plinio secõdo essere state solite far le caualle in Vlisbona ultimo castello d'Hispagna in Occidente. Lequali Plinio dice, che uẽgono in tanta cõcupiscẽza d'hauer figliuoli, che cõ la gola aperta sono auezze inghiottire i uenti zephiri, quando soffiano, & di loro s'impregnano, & partoriscono uelocissimi corsieri, ma che picciolo tempo durano. Cosi forse l'istesso auenne d'una caualla chiamata Titella, che s'interpreta procella, ouero, come habbiamo detto di sopra, de caualli di Dardano generati da Borea.

Aloo decimo figliuolo di Titano.

Vuole Theodontio, che Aloo fosse figliuolo di Titano, & della terra, di cui, si come testimonia anco Seruio, fu moglie Hifimedia, laquale uiolata da Nettuno, di lui partorì due figliuoli, Otto, & Efiale, i quali furono da Aloo nodriti per suoi & crescendo quelli (secondo Seruio) ogni mese con noue dita (apparecchiano la guerra a gigãti contro Gioue) Aloo per la uecchiaia nõ ui potẽdo andare, ui mãdò q̃sti duo in aiuto, de' quali tratteremo quãdo si parlerà de figliuoli di Nettuno.

Pallene undecimo figliuolo di Titano, che generò Minerua.

Pallene secondo Paolo, fu uno de figliuoli di Titano, & possedette un'isola nel mare Egeo da lui nomata Pallene. Fu huomo fiero, e crudele, & molto contrario alli Dei, delquale Lucano fa ricordo dicendo.

Il Ciclope Pallene al sommo Gioue I folgori cangiò, dipoi si mosse.

Dice l'istesso Paolo che costui fu ammazzato da Minerua nella guerra cõtra Gioue, & perciò ella fu poi detta Pallade. Et altroue il medesimo Paolo uuole ch'ei fosse folminato da Gioue per la sua iniquità inanzi la guerra. Ma Theodontio dice, che egli hebbe una figliuola chiamata Minerua, da la cui fu morto, perche si sforzaua torle la uerginità.

Minerua figliuola di Pallene.

Minerua (secõdo che di sopra s'è uisto per Theodontio) fu figliuola di Pallene da lei per difender la uirginità morto. Costei secõdo Tullio nelle nature de i Dei, fu la quinta tra molte altre Minerue, & dice che a lei uẽgono ascritte l'ale a piedi, o perche amazzato il padre, se ne fuggisse ueloce, o per qualche altra cagione.

Runco, & purpureo duodecimo, & decimoterzo figliuoli di Titano.

Runco, & Purpureo (come afferma Prisciano nel maggior uolume) furono figliuoli di Titano, & della terra, de quali dice hauer fatto ricordo Neuio Poeta, così dicendo,

V'era in qual forma ne le insegne espresso Huomini da duo corpi, e della terra.
Che gli Attanti figliuoli di Titano Nati Purpureo, e Runco iniquamente.

Et Horatio nella ode dice.

O qual Porfirion ch'in stato fiero. Di questi altro non mi ricordo hauer letto.

Licaone decimoquarto figliuolo di Titano, che generò Calisto.

Licaone, ilquale Theodontio dice essere stato Re di Arcadia (ilche non mi ricordo hauer letto altroue) & figliuolo di Titano, & della terra, o per lo splendor reale, o per qualche altro notabile fatto, ouero (ilche piu tosto credo) perche fu huomo altiero, & de gli Dei sprezzatore, si come per lo piu habbiamo letto essere stati tutti i figliuoli di Titano. Di lui recita Ouidio tal fauola. Che essendo il grido de i mortali asceso in Cielo, percioche in terra ogni cosa succedeua male, Gioue uolse con la presenza prouar questo, & pigliata forma d'huomo se ne uenne al palazzo di Licaone, & oprò di maniera, che i popoli auertissero Iddio essere in terra, iquali per cio dando opra a' suoi sacrifici, tutti erano beffati da Licaone. Ilquale nõdimeno per far proua se fosse uero, come si diceua, che Gioue alloggiasse seco, & essendo imaginato la notte ammazzarlo, ma non gli essendo succeduta la cosa, subito riuolse l'animo ad altra sceleratezza. Onde amazzato uno de gli ostaggi Molossi, parte alesso, & parte arrosto il fece porre inanzi Gioue a mangiare, ilquale conosciuta la scelerità, sprezzò il cibo, & gittò il foco nel palazzo di Licaone, & andossene. Ma Licaone smarrito se ne fuggì ne boschi, e cangiato in Lupo, incominciò secondo il primiero costume andar drieto alla crudeltà per ingordigia di sangue crudeleggiando i greggi. Sotto la corteccia di questa fauola Leontio diceua esserui tale historia. Fu tra gli Epiroti de i quai alcuni poi da Molosso figliuolo di Pirro furono detti Molossi, & i Pelaseghi chiamati poi Arcadi, discordia, e gara, laquale essendosi acquetata, Licaone che allhora era prencipe de i Pelaseghi dimandò, che per fermezza della stabilita pace gli fosse dato almeno de gli Epiroti un'ostaggio, attento che da loro prima nacque la discordia, ilquale da i Molossi fino a certo tempo fu conceduto un giouane de i piu nobili, ilquale nel termine douuto non gli essendo rimandato, fu per suoi legati dimandato. Ma Licaone, o perche gli paresse che gli fosse dimandato per superbia, o per altra cagione, turbato, percioche era huomo tristissimo & d'animo altiero, rispose a gli ambasciadori, che il giorno seguente gli renderebbe il suo ostaggio, & comandò che la mattina uenissero a desinar seco, e segretamente fatto amazzare l'ostaggio, il

fece cuocere, & porre innãzi a i legati, et gli altri cõuitati. Era p̃ auentura tra loro a mãgiare un giouane alhora chiamato Lisania, quello che poi fu detto Gioue, huomo a quel tẽpo appresso Arcadi in grãdissima riputatione, ilquale hauẽdo conosciuto le mẽbra humane, gittate le tauole a terra, è turbato per l'iniqua sceleri tà se n'andò in publico, e col fauore di tutti i popoli fece adunatione cõtra Licaone, e i suoi seguaci, onde messosi all'ordine lo cõdusse a cõbattere, e uintolo, il cacciò del reame. Di che Licaone cacciato, essule, e pouero cõ pochi se ne fuggì ne i boschi, et incominciò metters alla strada, & uiuer di rapina, ilche diede luogo alla fauola ch'egli si fosse cõuertito in Lupo. Percioche, se dirittamente uogliamo riguardare, alcuno nõ deue dubitare che quãto tosto drizziamo la mẽte all'auaritia, e alla rapina, spogliati d'humanità si uestiamo di Lupo, è tãto duriamo Lupi, quãto tale appetito cõtinua in noi serbãdo solamẽte la effigie di huomo. Appresso diceua l'istesso Leõtio, altri affermare Licaone essersi cãgiato in uero Lupo, affermãdo q̃sti tali, in Arcadia esserui un lago , ilquale chi lo trapassaua subito si trasformaua in Lupo, ma se egli si asteneua da carni humane, e passato il nono anno, ritornaua a nuotare il detto lago, gli era restituita la primiera forma. Il che sapẽdo Licaone, e temẽdo molto l'ira di Gioue, & de suoi p̃ la sua perfidia nõ sapẽdo doue uiuer sicuro per poter aspettare senza tema della uita l'essito dalla cosa, passò oltre quel lago, & diuenuto uero Lupo tra gli animali di quella istessa qualità habitò nelle selue abbandonando Calisto sua unica figliuola, & donzella. Oltre cio scriue Plinio nel lib. della naturale historia, le tregue nelle guerre essere state inuentione di questo Licaone, & ancho di giuochi gia fatti in Arcadia.

Calisto figliuola di Licaone, & madre di Arcade.

Calisto fu figliuola di Licaone, come a bastanza si uede in Ouidio. Costei secondo che scriue Paolo, cacciato gia il padre, tra il tumulto delle cose ancho dõzella fuggì fuori del palazzo, & entrò nelle selue, doue si fece compagnia alle ninfe di Diana, appresso lequai fu da Gioue in forma di Diana impregnata, & per lo crescere del uentre manifestandosi il peccato, fu cacciata, & partorì Arcade. D'amẽdue, lequai a pieno si dirà piu basso trattandosi di Arcade, & specialmente dirassi quello che riferisce Leontio di questa fittione. Nondimeno costei è chiamata con diuersi nomi, percioche Arctos in Greco significa uolgarmente orsa. Oltra cio uiẽ detta Elice dal girar del giro, perche in Greco i giri sono detti Elici. E anco chiamata Cinosura, delqual nome prima furono due, cioè Cinos, che uolgarmente suona cane, attento che il segno celeste che poi è detta Orsa, si chiamaua cane, e anco hoggi da alcuni è cosi nomato. Vras poi uolgarmente suona Bue saluatico, conciosia che cõ l'istesso nome è detta per l'inalzata coda in guisa di un mezzo cerchio, ilche piu s'appartiene al Bue seluaggio, che non fa l'Orsa. Percioche (come si dice) il Bue seluaggio porta la coda alta tanto che par che faccia un mezzo circolo. Si noma ancho Fenice cosi uolendo l'inuentor Thalete, che medesimamente fu Fenice, ouero perche i Fenici, che furono eccellentissimi nocchieri nel nauigar furono i primi, che si reggessero per quella. Si chiama ancho Settentrione, ilche è nome di

Arcade,

Arcade, ouero dell'Orsa maggiore, percioche uien dinotata da sette stelle, atteso che Teron s'interpreta stella.

I giganti generati dal sangue de i Titani, & della terra.

Nacquero (come testimonia Paolo, & Theodontio) i giganti del sangue de' Titani, & dalla terra, laqual cosa par ancho che dimostri Ouidio, doue dice.

Quando che' fieri, e i smisurati corpi Stauan sepolti dal suo graue peso

Et indi ua continuando per sei uersi. Dice Theodontio che questi tali hebbero i pie di di serpenti, e che mossero guerra a Gioue, sicome haueano fatto i padri. Ma non hebbero mai ardire di mouersi per insino che Egla bellissima donna, e moglie di Pane fu tenuta nascosta dalla madre nel loro speco, laquale nascosta, subito fece empito contra i Dei, e di maniera gli smarrirono, che gli cacciarono fino in Egitto cangiati in altra forma. De quali dice Ouidio.

E l'uscito Tifeo fuor della terra
A i Dei fece timor, onde che tutti
Voltarono le spalle per saluarsi
Fin che lassi in Egitto, doue il Nilo.
Per sette foci si partisce, & entra
Quelli raccolse, quiui uenne anchora
Figliuolo della Terra il gran Tifeo,
E se che' Dei sotto altre effigie, e forme
Si nascoser da lui. Gioue diuenne
Capo di greggi con le spalle chine,
Indi co' i corni fecesi montone
Delio in Coruo, & in un Capro poi
Di Semele la prole, & la sorella
Di Febo in Fele. Poi Giunone in una
Bianca giuuenca, & Venere diuenne
Pesce, e Mercurio fecesi Cicogna.

Et q̄llo che segue. Ma in alcune cose Theodōtio, et Ouidio discordano insieme dicē do Theodōtio cio essere stato fatto da i gigāti, & Ouidio da Tifeo, che uēne dal centro della terra. Oltre cio discordano anco nelle trasformationi degli Dei. Percioche Theod. dice che Gioue si cāgiasse in Aquila, Cibele in Merla, & Venere ī Anguilla. Vuole poi che Pane si gittasse quasi tutto ī un fiume, & che q̄lla parte, qual restò sopra la riua si mutasse in un Becco, et q̄lla che entrò nel fiume in pesce, della cui figura dice che Gioue fece poi il Capricorno. Finalmēte afferma, che Gioue hebbe p oracolo, che se uoleua ottenere la uittoria, deuesse coprire lo scudo di Egla moglie di Pane, et il suo capo della Gorgone, ilche fatto in presenza di Palade furono rotti, & dispersi i giganti, & da Gioue cacciati nell'inferno. Molte cose si restano a dire dopo q̄ste, uogliamo scoprire i sensi de le fittioni. Ma inānzi l'altre, in tutto nō fu finto esserui stati i giganti, cioè huomini che oltre modo trapassauano la statura de gli altri, anzi si troua essere uerissimo, & chiaramēte a questi giorni appresso Drapani Castello di Sicilia cio ha dimostrato un caso fortuito. Percioche cauando alcuni huomini agresti fondamenti d'una casa pastorale a piedi del mōte che soprasta a Trapani non lontano dal Castello, trouarono l'entrata d'una certa cauerna, onde i lauoratori desiderosi di uedere cio che ui fosse entro, accese alcune facelle, passarono inanzi, & ritrouarono un'antro di grandissima altezza, e larghezza, per loquale caminando inanzi uidero all'incontro dell'entrata un' huomo di smisurata grandezza ch'iui sedeua. La onde smarriti subito riuolsero le piante, & uscirono della spelonca senza mai fermare il corso fino a tanto che

non

non furono giunti nel castello, narrando a tutti quello che haueano ueduto. Marauigliati i cittadini, accese molte facelle, & pigliate l'arme, tutti uniti insieme uscirono della città, & piu di trecento di loro entrarono in quella spelonca, onde tutti stupefatti uidero quello che haueano fatto i primi lauoratori. Finalmente fattosi piu uicini a quello, poscia che conobbero quell'huomo non essere uiuo, uiddero un certo huomo, che staua assettato sopra una sedia, & nella mano sinistra hauea un bastone di tanta altezza, & grossezza, che trapassaua ogni antenna di grandissimo nauilio. Cosi anco l'huomo era di smisurata, & non piu ueduta statura in alcuna parte non roduto, ne sminuito. E tosto che uno di loro stese la mano, & toccò quel bastone subito se n'andò in cenere, & caduta che fu quella corteccia, ui restò un'altro bastone di piombo, ilquale era alto fino alla mano del gigante, onde si come a pieno si conobbe, quel bastone era pieno di piombo, acciochè fosse piu graue pesato poi affermano che pesò 15. cantari, al peso di trapani, ciascuno de quali è al peso di cento libre communi. Tocata poi la statua dell'huomo, quello poi medesimamente si disfece, & quasi tutta andò in polue. Onde toccato da alcuni con le mani, ui furono trouati solamente tre denti anchora interi, & d'una grãdezza, il loro peso era di tre rodoli, cioè di cento oncie cõmuni. Iquali i Trapanesi per testimonio del trouato gigante, & in eterna memoria de' pastori ligarono con filo di ferro, & gli appesero in una certa Chiesa della città fabricata ad honore dell'Annuntiata, & dell'istesso titolo adornata. Oltre cio trouarono una parte del uentre dinanzi fermissima, e capace di molti moggia di fromento. Cosi ancho l'osso dell'una delle gambi, del cui, benche per la grandissima quantità de gli anni una buona parte ne fosse ita in polue, nõdimeno si trouò da quelli che fecero il saggio secõdo la proportione dell'altre mẽbra cõmuni, che quello era stato di grandezza di dugento cubiti, e piu. Di che fu tenuto da alcuni piu saggi costui essere stato Erice potentissimo Re del luogo, figliuolo di Bute, & di Venere da Hercole ammazzato, e in quel mõte sepolto. Altri istimano che fosse Ethello, ilquale gia ne i giuochi funerali ordinati da Enea ꝑ lo padre Anchise cõ un pugno hauea morto il toro. Altri poi uno de' Ciclopi, e specialmente Polifemo; di cui riferisce molte cose Homero, e dopò lui Virg. si come si uede circa il fine del terzo lib. dell'Eneide. Vi furono adunque giganti di grãdissima statura, ilche dimostra anco la sacra scrittura tra quali, se bene nõ ue ne fu di cosi marauigliosa grandezza, come costui, almeno se ne ricordano due, cioè Nẽbrotto, che s'imaginò edificar la torre cõtra Iddio, e Golia Filisteo cõ la fromba, e con sassi uinto da Dauite. Questi tali scriue Gioseffo, huomo in altre cose saggio, & dotto (si come testimonia nel libro dell'antichità Giudaica) essere stati generati da gli angeli, che si congiungeuano con le donne de mortali, ilche ueramente è da ridersi, essendo la cagione di generare i gran corpi, le stelle, & la certa riuolutione del Cielo, per laquale ancho all'età nostra è auenuti che alcuni sono stati di statura cosi grande, che hanno soprauanzato la testa d'ogni grand'huomo. Ma io hora istimo i Poeti hauer parlato di questi, se saranno huomini benigni, & che uiuano humanamente, ma di questi, de quali,

pare

pare, che intenda Macrobio nel lib. de Saturnali. Che altro è da credere, che fossero i giganti eccetto, che una scelerata progenie d'huomini, che negaua Iddio, e pciò è tenuta che uolesse cacciar quello dal Cielo. I piedi di questi tali erano a guisa di quelli de i dragoni, ilche significa loro gia mai nõ essersi imaginati cosa dritta, ne che fosse buona anzi a cose infernali. Nõ deue adunque parer cosa strana all'huomo saggio che tali si fossero gli huomini prodotti dal sangue di Titani, & dalla terra, cõciosia che p lo piu un simile genera un'altro tale, e però dirittamẽte possiamo chiamare i superbi huomini figliuali de' Titani huomini superbi, se nõ p sangue, almeno p costumi, e p uitio, de quali nessun'altra puo meglio chiamarsi madre, che la terra, onde Macro. già ne n'ha mostrata la ragione, cioè questi tali giamai nõ pensare a cosa diuina, santa, ne giusta, anzi ogn'intento della uita loro tẽde a cose terrene, e infernali. Nõdimeno che questi tali habbiano hauuto guerra cõ Gioue Cretese, nõ è cosa in tutto fauolosa. Si troua p l'historie antiche Gioue hauer fatto due famosissime guerre, la prima cõ i Titani p liberare i suoi parẽti da loro imprigionati. La secõda cõ esso suo padre Saturno, ilquale (secõdo Lattãtio) cercaua darli la morte, e questa fu detta guerra de' gigãti, & secõdo alcuni appresso Phlegra territorio di Thessaglia si uẽne a giornata, doue Saturno fu uinto. Che poi a lui p oracolo fosse comandato che cuoprisse lo scudo cõ la pelle d'Egla, e il suo capo cõ la Gorgone, onde Egle dalla terra fu nascosta in una spelõca, credo io che si debba intendere lo aiuto de i greggi, e de gli armẽti, ne quali stauano le ricchezze de gli antichi, iquali si debbano pigliare p Egla, che uuol dire l'istesso, che Capra. ui si debbono poi intender anco i frutti de terreni, iquali intendo p Gorgone, di che da questi tali aiuti le grã spese delle guerre sono sostentate, e cosi lo scudo di Gioue fu copto, cioè trouata la diffensione, e il capo coperto, cioè fortificato di cõsigli. Cessando adunque questi, si dice, che Egle si è nascosta, & allhora gli inimici pigliano ardire cõtra gl'inimici, come quasi cõtra un disarmato. Finalmente stãdoui questi, & Pallade, che quiui si deue intendere p la disciplina militare, s'acquista la uittoria. Che poi siano cacciati nell'inferno, quelli c'hanno finto, hãno uoluto mostrar l'ostinatione di superbi alla fine essere humiliata. Nõdimeno a questa guerra de' giganti ui s'aggiũgono molte cose che qui nõ sono messe, cioè che quelli posero mõti sopra mõti p salire in cielo, & hauer anco oprato altre cose, lequali sono da rifferire alle attioni di guerrieri. Drizzano ueramẽte fortezze, e sopra mõti edificano torri p occupare il Cielo, cioè il regno del nimico, tutte lequai cose alla fine sono rouinate dal uincitore si come fu fatto da Gioue. Di questa guerra de giganti, e delli Dei teneua altra openione Varrone. diceua egli che tal guerra fu quãdo cessò il diluuio, pcioche alcuni cõ tutte le masseritie s'erano fuggiti sopra' mõti, iquali poscia ingiuriati cõ guerra da altri, ch'erano discesi da altri monti, si come supiori a gli altri, facilmẽte gli cacciauano, onde fu finto gli Dei esser stati superiori, gl'inferiori gli habitatori della terra, e pche dalle ualli cercauano salire in alto, e col petto per terra, a guisa di serpenti, fu detto che eglino haueuano i piedi di serpi. Che poi per tema di Thipheo gli Dei, cangiate le loro forme, fuggissero

gissero in Egitto intende altro che la historia, ouero la mortalità. Perciòche per Tipheo che fu figliuolo della terra, è da intendere essa terra, & spetialmente quel la parte, laquale a noi Settentrionali è habitata, dalla cui gli Dei, cioè il Sole, per lo cui (come piace a Macrobio nel lib. de Saturnali) l'auanzo della moltitudine di Dei si deue intendere, allhora fuggono, quando il Sole incomincia declinare dall' Equinotio dell' Autunno uerso il polo Antartico, ilquale Sole alhora si dilunga dalla terra, cioè dalla religione nostra che siamo Settentrionali, & tende all' Egitto, cioè in tauro, ouero a i paesi Australi. Gli Dei hauer poi cangiato le loro effigie, ciò per auentura è stato posto per ornamento della fittione che per altro, perche (come dice Agostino nel libro della città d'Iddio) tutte quelle cose che si narrano esser fatte non sono da istimare, che habbiano significato, ma alle uolte sono ordite per quelle che significano alcuna cosa, quelle che nulla contengono: La terra col solo Aratro si taglia, ma accioche questo si possa fare, anco gli altri membri dell' Aratro sono necessari. Et le corde sole nelle Citare, & ne gli altri instrumenti musici sono atti al canto, ma affine, che ui si possano acconciare, ui s'aggiungono altre cose. Alla coniuntione de gli organi ui s'aggiono quelle cose che non son percosse da' risonanti, ma quelle che non percosse fanno l'armonia. Ciò dice Agostino. Et però benche ui siano delle cose che non facciano mistiere, acciochè non paia, c'habbiamo fuggito la fatica, u'aggiungeremo quello, che loro sotto queste forme habbiano potuto intendere. Dice adunque Ouidio che Gioue si cangiò in un montone, per dimostrar in ciò la natura di Gioue il montone piaceuole, & benigno animale, non nuoce ad alcuno se uien lasciato in pace. Oltre ciò è di molto utile, percioche ad accrescere il gregge solo basta ad un gran numero, & appresso non solo è marito del gregge, ma anco guida, & capo, perche se non u'è il pastore, esso ua inanzi, e fa la strada al gregge, & per dritto calle il conduce alle stalle lequali cose paiono tutte appropriate à Gioue tra molte altre. Egli è pianeta benigno, e piaceuole, se per coniuntione d'un'altro non è guasto. E medesimamente utile, perche prouoca i maturi parti delle donne all'essito, et gli manda in luce. Gioua a tutti si come suona esso nome. Così è capo del gregge, cioè Re, & signore di Dei, secondo che afferma tutto l'errore di Gentili. Il Sole poi un ceruo esser si cangiato, stimo io per dimostrare dirittamente una delle proprietadi del Sole. Credettero gli antichi il coruo hauer in se una proprietade di preuedere il futuro, & però, perche il Sole è detto Iddio dell'indouinare si come si dirà doue si tratterà di Apollo, a lui sacrarono il coruo, ilquale (secondo Fulgentio) tra gli uccelli solo ha cinquantaquattro mutationi di uoce. La onde a gli auguri antichi nel pigliar gli auguri era gratissimo uccello. Bacco mutato in una Capra si conuiene al tempo del uerno, percioche il uino, cioè Bacco constretto dal freddo del uerno tra se raccoglie le sue forze, & parendo di minor possanza, che non è per lo calore dello stomacho si estende, & a guisa di capra tende alle parti sublimi, & opra che gli huomini riscaldatisi diuentino piu animosi, e tendino piu in alto. Che anco la Luna si mutasse in Phele, cioè in una dama, questo fu detto per dimostrare la sua

uelocità,

uelocità, essendo la dama un animal uelocissimo, ne a lei per difendersi è conceduto dalla natura alcuna altra arma, eccetto la fuga, cosi la Luna tra i pianeti è uelocissima. Giunone poi una bianca uacca perche la giuuenca è utile animale, & cosi la terra, laquale alle uolte s'intende per Giunone, è fertile, è poi detta bianca, perciòche il uerno si copre di neui. Venere diuenne un pesce affine di mostrare la sua grande humidità, ouero che Venere si nodrisca con l'humidità, Mercurio poi fu detto essersi trasmutato in una cicogna, perciòche la cicogna è uccello di compagnia, la onde si mostra, che Mercurio si conface con tutti, & si come la cicogna è nimica de' Serpenti, cosi Mercurio è palesatore delle astutie. Secondo Theodontio poi, Gioue si conuerse in Aquila, acciòche per l'Aquila, laqual uola piu alto degli altri uccelli, s'intendano i suoi sublimi effetti. Cibele penso essersi cangiata in Merla, perche il Merlo, è un uccello che continuamente uola presso terra, acciòche per la Merla dinoti la terra. Per l'anguilla poi, nella cui dice essersi mutata Venere, credo deuersi intendere la uariatione, & l'instabilità di Venere. Per Pane in un capro dal mezzo in su, e dal mezzo in giu pesce cangiato, intendo tutto il mondo, ilquale è gouernato dalla natura delle cose, cioè da Pan, ilquale nella superior parte, cioè la terra, che è sopra l'acqua, pasce i capri, & gli altri animali, nella parte piu bassa poi, cioè nell'acqua è finto pesce, perche produce i pesci, & gli nodrisce. Ma essendo già fornita tutta la prole di Titano, faremmo ancho fine a questo libro.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

LIRBO QVINTO DI MESSER GIO. BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI GENTILI.

TRADOTTO, ET ADORNATO PER *M. Giuseppe Bettussi da Bassano.*

ALL'ILLVSTRE SVO SIGNORE il Conte Collaltino da Collalto.

ON anco a pieno haueua finito condurre in mezzo la superba prole di Titano, & ecco (di maniera circa con impeto fino dal profondo si erano adunati i mari) che quelli uenti, come se si fossero partiti chiamati dallo imperio di Eolo, tutti riposarono, & uno oscuro uelo, languido, & uoto mi si accosto alla faccia. Ilche riguardando io, & subito conobbi esser poco da riposare. Ne mi marauiglio, che se Gioue si affaticato il fulminare, di quello che di me potrà pensare lo huomo saggio scriuendo i scelerati costumi del genere iniquo. Entro adunque nel lito, & monto in alto per ueder, doue uolentieri mi hauesse lasciato lo spirito, & mentre d'intorno riuolgo gli occhi conobbi, che io sotto i piedi hauea la terra Attica, & desideroso di ueder diffusamente il circuito del tutto, uedeua le cose non con ordine certo, ma si come la memoria me le rappresentaua. Cosi hor quà, hor là drizzaua gli occhi, & primieramente per alquanto spatio considerai le alte cime di monti d'Arcadia, e gli inacessibili boschi meco dicendo. In questo habitò Mercurio fanciullo. Per quelli Diana guidaua i Chori, ui discorreua Atlante, & ancho il picciolo Partenopeo soleua cacciare i Cerui. In quello si nascose la uergine Calisto. Indi riuolgendomi subito al lito, uidi non dirò Athene, ma a pena di quella un picciolo, & consumato signale, onde mi risi de pazzi giudici della mortalità nostra, per iquali ingannata l'antichità, mentre pēsaua quella per lo auenire hauer ad esser eterna, prima trasse i Dei in contentione nel darui nome. Indi p loro sentenza lo chiamò immortale, hor finiti pochi secoli, testimoniano p le rouine esser giunto il suo fine. Veramente con ueloce passo noi,

&

& tutte le cose nostre uanno alla morte. Nondimeno, come che la città fosse uacua, anzi piu tosto ui fossero a pena le uestigia, meco stesso incominciai considerare quanto gia fosse ornata di splendore di Philosophi, & Poeti, nobilitata di tutti gli studi, quanto generosa di Re, & capitani, quanto famosa di potenza, & quanto chiara per lume di uittorie, di che mi spauentai tutto, ueggendo ogni cosa esser posta sotto un monte di ruine cosi di tempi come di palazzi. Finalmente mi rimosse da questa consideratione il monte di Parnaso posto quasi nel mio conspetto, & per molti uersi celebrato, tutto pieno d'odori, di Lauri, di Poeti, & antichissimo, & soaue albergo delle muse. Ilquale riguardando io con una certa riuerenza di mente, & hauendo cõpassione al deserto fonte castalio, uidi l'antico inganno dell'antico nimico, cioè l'antro d'Apollo delphico. Dal cui li Enigma, ch'usciuano, et le dubbiose risposte, si come in Cariddi, che inghiottisce il tutto cosi lungamente ltrassero l'infelici anime de Gentili nel cẽtro della dannation eterna, nõdimeno allhora il uide mutolo, & senza lingua, nõ ornato di statoue d'oro, nõ lucente di pietre pretiose, ma quasi tutto coperto di diuersa uarietà di radici, e serpẽti, cosi uolendo Iddio ilquale cõ parole intricate, ma de santi Propheti, che furono dal principio, cõ chiaro parlare manifestò a quelli che haueano a uenire i sacri misteri dell'aspettata salute. Di qui fino in Thebe di Boetia, luogo molto lõtano, portommi la fantasia, presso la cui mente ricerco, & ueggio le habitationi, e i superbi edifici di Bacco, e di Hercole posti tra rouine, e poluẽ per terra, il puzzolente odore oscuro, & tetro del percosso Learco ad un sasso, del troncato Pentheo, dello stracciato Atheone, & delle ferite de' fratelli mi condusse in altra parte. Et passando fino in Lacedemonia, non pur ui uide le rocche di Agamennone, la dannosa bellezza di Helena, le sacre leggi di Licurgo ne l'insegne del molto grande Imperio, ma apena ui puoti conoscere, oue in Grecia io potessi fermare un occhio, & per ciò drizzai gli occhi fino alla roccha Corinthia, che toccaua quasi le Stelle, attento che mi uenni a ricordare di Lacedemone, & Sisipho. Ma che tante cose? Mentre in questo modo clementissimo Re uado uariando, conobbi esserui alquanto rinouate le forze, che ꝑ la fatica dianzi s'erano indebilite, & essere inuitato da una dolce aura all'incominciato uiaggio. La onde smontato da quel tumulto, & altezza, auisato quasi del uiaggio ch'io era per fare, entrai in una piccola barchetta, & chiamato il nome di colui che già tanto in Chana fece le insipide acque soaue uino, diedi la uela a i uenti, per scriuere la notabil progenie del secondo Gioue.

Gioue secõdo, & nono figliuolo del Cielo, ilquale generò quindici figliuoli, cioè Diana, Apollo, Titio, Bacco, Amphione, Cetho, Calatho, Pasithea, Egiale, Euprosione, Lacedemone, Tantalo, Hercole, Minerua, & Arcade.

Disopra nel 3. libro è stato detto del Cielo, del cui testimonia Tullio nel libro delle nature de gli Dei, Gioue secondo essere stato figliuolo, e dice che nacque in

Arcadia, ma nõ gia di qual madre. Di costui, benche io mi creda, che fossero grã di le attioni, senza lequali non haurebbe potuto meritare cosi gran nome, nondimeno la fama, ouero le antiche memorie di precessori n'hãno riportato pochi appresso noi, & se forse alcuni ne sono puenuti, nõ si ha certezza se fossero suoi, o piu tosto del primo, o del terzo Gioue. Tuttauia narrerò quelli pochi che afferma Theodõtio essere stati di costui. Vuole adunque Theodõtio costui essere stato un famoso huomo, ilquale prima appresso i suoi per hauer uinto, e priuato Licaone Re di Arcadia del Reame, che nel cõuito gli hauea posto inanzi le membra humane, fu incominciato chiamar Gioue, rispetto alla giusta uendetta fatta dell'iniquo Re. Nõdimeno Leõtio, doue ha trattato di Licaone, chiama costui Lisania, ilquale habbiamo detto che fu il primo Gioue, e Re de Athenìesi & pcio, nõ ho che mi dire di lui, eccetto che un piu prudente di me, se puo, accordi queste differenti opinioni. Dopo questo Theodõtio dice che costui si transferì in Athene, doue peruenne in molta grandezza, & che per la uergognata Latona, hebbe grandissima guerra cõtra Ceo, & hauẽdolo uinto, cõ grandissima gloria ritornò ad Athene, & al primo Gioue sacrificò un Bue, indi instituì appresso gli Athenìesi molte cose apparte nenti alla lodeuole città. Per lequai cagioni di consentimento de gli huomini fu chiamato Gioue del tempo poi non si ha certezza. Nõdimeno sono di quelli che credano lui estere il primo Re Cecrope d'Athenìesi, ma da cio discorda la publica openione, perche Cecrope fu Egittio, & Gioue Arcade. Altri poi il dicono piu antico, non percio alcuno ui da certo tempo, la onde il lascieremo.

Diana prima figliuola del secondo Gioue.

Col testimonio quasi tutti i Poeti, Diana fu figliuola di Gioue, e di Latona, e nacque nello istesso parto, quando Apollo si come è stato mostrato di sopra, doue si è trattato di Latona, Vollero gli antichi, che costei fosse famosa di uerginità perpetua, e perche sprezzata la conuersatione de gli huomini habitaua nelle selue, et si essercitaua nelle caccie, la dipinsero con l'arco, e con la faretra, chiamandola dea de' monti, e boschi. uollero che il suo carro fosse guidato da bianchi cerui, et che continuamente si stesse in compagnia di nimphe, & da loro fosse seruita. Ilche dimostra Claudiano, doue tratta de le lodi di Stilicone, dicendo.

Disse, & incontanente fu portata Da un'alpe assai fronzuta, e d'herbe piena. E indi continua per molti uersi. Oltra ciò uollero che essa fosse dea delle strade, & insieme con la Luna, la chiamarono con diuersi nomi. Ma lasciate queste cose è da auertire quello che sopra cio si debba intendere. Fu costei ueramente figliuola di Gioue huomo, & di Latona, & è ancho cosa possibile, che fosse una certa uergine, si come alcune sono che abborriscono la cõpagnia de gli huomini, & cosi essere stata illustre per uerginità perpetua, & alle caccie hauer atteso. E parendo che queste cose si conuengano alla Luna, laquale col suo freddo ha possa di raffrenar le concupiscenze carnali, & col suo notturno lume allumare i boschi, & i monti, molti aggiunsero queste cose essere proprie della Luna, tanto quanto s'ella fosse la Luna, & come pazzi la giudicarono essa propria, si come

di

di sopra spesse fiate è stato detto d'alcuni altri, Et perche di queste cose, doue s'è della Luna trattato, non s'è quasi detto nulla, seguiremo hora alquanto piu ampiamente. Si adorna adunque Diana con l'arco, & la faretra, affine che per ciò s'intenda la Luna, che anche essa è arciera di raggi, i quali sono da intendere in loco delle saette, e però sono detti saette, perche alle uolte sono nociui, & mortali. E' detta poi dea de monti & boschi, perche pare essere proprio della Luna con le sue humidità, dar uigor a l'herbe, e alle piante, e qlle nodrire, e ancho darle accrescimento. Se le aggiunge il carro non solamente affine che perciò s'intenda il girar del Cielo, il cui camino di lei uiene fornito piu uelocemente di tutti gli altri pianeti, anzi per designare il girare che fanno i cacciotori per li monti, & boschi; laqual carretta uiene detta esser guidata da cerui, perche pare che il desiderio de' cacciatori esser condotto da seluaggi animali. Gli fanno bianchi, perciochè da i Fisici tra gli altri colori la bianchezza è attribuita. Ch'ella habbia le ninfe cōpagne, si deue intendere per la humidità continua, de la quale abonda nō essendo altra ninfa, che acqua, ouero complessione humida, si come si mostrerà piu di sotto, doue si dirà de le ninfe. Ch'ella sia seruita da quelle, cioè posto per ornamento de la fittione, ouero uogliamo dire che l'humidità di seruono all'influenze della Luna. Che poi sia sourastante de le strade, uollero questo, perche uincendo col suo lume le notturne tenebre, rende quelle a uiandanti spedite, ouero perche le strade siano simili di sterilità a la uergine Diana. Volsero che ella fosse chiamata Diana, si come dice Rabano nel libro de l'origini de le cose, quasi Diana, perciochè appaia il dì, & la notte, & mostri seruire ad amendue. Ma Theodontio istima altrimenti, come è stato detto altroue. Questo pianeta si chiama Luna, quando la sera luce. Diana poi, quando col suo lume uiene uerso il giorno, & albora è piu atta a cacciatori, & uiandanti, onde si dice in quella hora uergine, perche dopo hauer girato mezzo il cerchio del Cielo, non concede a pieno il nodrimento a le piante, ne di nouo alle piante presta utile accrescimento, come fa, mentre uiene girata in contrario partendosi dal Sole. E' poi detta Cinthia dal monte Cinthio, doue spetialmente era riuerita. Del resto, s'è altroue detto.

Apollo secondo figliuolo del secondo Gioue, che generò sedici tra figliuoli, & figliuole, cioè Lafita, Eurimone, Maspo, Lino, Philistene, Garamāte, Orfeo, Aristeo, Nomio, Auttoo, Argen, Esculapio, Psiche, & Arabe.

Apollo fu figliuolo di Gioue, e di Latona, e nacque nell'istesso parto con Diana, secōdo che è stato detto, doue si ha di Latona narrato. Di costui si dicono molte cose, lequali forse nō meno furono sue che d'altrui, scriuendo Cicerone, che oltre lui, ui furono tre altri Apolli. Ma pche tutti i Poeti s'inchinano a costui, come se egli solo fosse stato Apollo, & per cio non si uede a pieno quelli che furono gli altri, è necessario attribuir il tutto a costui solo. Dissero adunque dopò la fauo-

la del suo nascimẽto, costui essere stato Iddio della diuinità, e sapiẽza, et inuẽtore della medicina. Oltre ciò uogliono ch' egli amazzasse i Ciclopi, e ꝑ tal causa, essendo alquãto tẽpo della deità priuo, hauer pascolato gl' armẽti d' Admeto Re di Thessaglia. Vollero appresso che essendogli stato da Mercurio donato la Cithara, egli diuenisse capo delle muse d' Elicona, cioè che sonãdo la Lira, le muse cãtassero. Similmẽte il fecero senza barba, & gli sacrarono l'albero del Lauro, gl'Hiperborei Gripi, il coruo, e i uersi buccolici. Il chiamarono anco cõ molti nomi, e gli attribuirono diuersi figliuoli. Questa è una lũga cõtinuatione di figmẽti, de' quali se uogliamo cauare il senso prima è da auertire esser necessario alle uolte intẽdere che fosse huomo, come fu, & alle uolte pigliarlo ꝑ lo Sole. Fu adunque costui huomo, e figliuolo del secõdo Gioue, e di Latona, secõdo che piu uolte è stato detto. Ma Tullio doue tratta delle nature de gli Dei, dice che fu figliuolo di Gioue Cretese, et da gli Hiperborei mõti esser uenuto in Delpho. Il che se cosi fosse, molte cose detto di sopra sarebbono uane. Nõdimeno (salua sempre la riuerẽza di Cicerone) io nõ credo q̃sto, dicendo Eusebio nel lib. de tẽpi, che Apollo, e Diana nacquero in Latona regnando in Argo Steleno, e nell'anno quarto della sua signoria, che fu ne gli anni del mõdo tremila, settecento, e undici, cõprendendosi ꝑ li scritti dell'istesso Euseb. Gioue Cretese essere stato molto dapoi. Ma Theodõtio dice questo esser stato figliuolo del secõdo Gioue, e hauer regnato appresso gli Arcadi ritrouando a loro noue leggi, e ꝑ nome essere stato detto Homio, ma per la souerchia crudeltà delle leggi essere stato da i sudditi del reame cacciato, & hauer ricorso da Admeto Re di Thessaglia, dalqual Admeto gli fu cõceduto il gouerno sopra alcuni popoli appresso il fiume Amphiriso. La onde nacque la fauola che ꝑ gli amazzati di Ciclopi fu priuo della deità, e anco a pascere gli armenti d' Admeto. Nõdimeno l'istesso Eusebio dice che Apollo nato da Latona nõ fu quello, dalquale gli antichi soleuano andare a pigliar gli oracoli, ma quello che seruì ad Admeto. E cõ quello (come dice Tullio) che da i mõti Hiperborei uenne a Delpho puote esser figliuolo di Gioue Cretese. Della natiuità adunque di costui nelle cose precedenti, doue si è parlato di Latona, si sono dette molte cose, e piu se ne potrebbono leggere, che sono scritte in Macrobio nel lib. de Saturnali, lequali ueramente sono utili, e non molto discordãti dalle scritte di sopra, e però non le ho notate. Fu costui appresso (come afferma Theodõtio) il primo, che conoscesse le forze dell'herbe, & accommodasse le loro uirtù a i bisogni de gli huomini, e però non solamente fu tenuto inuentor della medicina, ma Iddio, conciosia che molti infermi da i suoi rimedi cõseguiano la sanità. E ꝑche egli ritrouò le cõcordanze de i polsi de gli huomini dicono che da Mercurio prencipe de i numeri, gli fu cõceduta la Cithara, uolẽdo ꝑ ciò intendere che si come per diuerse uoci che si mouono dal diuerso toccar delle corde, se sono toccate dirittamente, & a misura, si fa una melodia, cosi da i diuersi moti di polsi, se drittamente sono ordinati, il che s'appartiene al buon medico, si fa la sanità per la cõcordanza del ben disposto corpo. Et perche, ueduti i segni dell'infermitadi, a molti prediceua la morte, & la sanità, a lui fu conceduta la deità dell' indouinare.

nare. Et cosi Lauro, & il coruo gli fu sacrato, imperoche, come è stato altre uolte detto, se le frondi del Lauro sono legate dietro il capo di colui che dorme, dicono che ei si sognerà cose uere, laqual cosa è specie di diuinità. Cosi anco è stato detto il Coruo hauer cinquantaquattro mutationi di uoci, dallequali gli Auguri affermauano, che ottimamente cõprendeuano le cose future, ilche anco s'aggiunge a mostrare l'indouinatione. Alberico poi diceua essere stato finto lui hauer amazzato Phitone, pche Phitone s'interpreta leuator di fede, ilqual toglier di fede allhora si leua di mezzo, quãdo si nascõde la chiarezza della uerità, ilche si fa p lo lume del Sole, ma alhora è pianeta, e nõ huomo, p lo cui anco (come affermano i Mathematici) si dimostrano molte cose future a mortali. E poi stato tenuto Iddio della sapiẽza p li cõsigli salutiferi dati da lui a gl'infermi che gli dimãdauano, et anche, pche (intẽdẽdosi del Sole) col suo lume mostra le cose da ischifare, & qlle da imitare, laqual cosa è propria de l'huomo saggio. Dicono poi il Sole pianeta essere senza barba, pche e sempre giouane, leuãdosi ogni giorno come nuouo. Vollero già, ch'egli cãtasse in lira, & fosse capo delle Muse, pcioche tẽnero lui prẽcipe, & gouernatore dell'armonia celeste, ilquale cõ la cognitione, & dimostratione tra i noue diuersi circuiti delle Sphere, si come tra le noue Muse prestasse a qlli le loro concordãze. Hora si dirà de nomi Chiamasi Apollo che (secõdo Fulgentio) s'interpreta pdente, e pero sono alcuni popoli d'Ethiopia che (quãdo egli si leua) il maledisscono cõ tutto l'affetto, pcioche col suo troppo calore appresso loro disperde il tutto. Et qui nasce (come dice Seruio) che Porphirio in quel lib. chiamato Sole, dice di tre qualità esser la potẽza d'Apollo, cioè in Cielo esser Sole, in terra padre libero, & nell'inferno Apollo, & però da gli antichi al suo simulacro essere stato messo tre insegne, cioè la lira, p la cui uolsero intendere la imagine dell'armonia celeste, lo scudo, per loquale uolsero lui essere inteso diuinità della terra, & indi le saette, per lequali è giudicato Dio dell'inferno, & punitore. Et perciò, pare che Homero dicesse lui essere autore cosi della pestilenza, come della salute, ilche mostra ancho hauer uoluto intendere Horatio in quei uersi secolari, mentre dice.

Con l'addolcito dardo Apollo ascolta   Benignamente i supplici fanciulli.

Et quello che segue. Si chiama ancho Homio, che Latinamente suona Pastore, et pigliato dall'essere stato detto, che fu pastore d'Admeto, & però si come a Pastore gli è stato dedicato il uerso Cuccolico, perche è uerso pastorale. E poi chiamato Cinthio dal monte Cinthio, doue era molto honorato.

Laphita prima figliuola d'Apollo.

Laphita (come piace ad Isidoro nel libro dell'Ethimologie) fu figliuola d'Apollo, benche Papia testimoni ch'ella fosse huomo. Da costei adunque, come afferma Rabano furono nomati Laphiti popoli di Thessaglia, ueramente questo è indicio di non picciolo momento, costei essere stata donna di grande affare, poscia che da lei presero nome cosi famosi popoli. Che poi fosse figliuola d'Apollo, cio puote esser uero, si come huomo. se poi come del Sole, cio puo pensarsi essere stato finto per la bellezza, ò per la sapienza, ouero per l'arte de l'indouinare.

Eurimone

Eurimone feconda figliuola d'Apollo.

Eurimone, fecõdo Paolo Perugino, fu figliuola d'Apollo, & moglie di Thalao ne, & di lui partorì Adrasto Re d'Argiui, & Euridice, che poi fu moglie d'Amphirido.

Mopfo terzo figliuolo d'Apollo.

Mopso, come dice Theodontio fu figliuolo d'Apollo, & Himante, & fu granidssimo, & fedele amico di Giasone, si come testimonia Statio.

Da Giason Moso spesso in dubbi udito.

Costui secondo che piace a Lattantio, fu dottissimo nell'indouinare, & fu sourastante del bosco Grineo, doue era l'Oracolo d'Apollo, si come mostra Seruio. Mentre uisse, fu huomo di tanta riuerenza, che dopo morte gli furono edificati tempi, & dalle loro bocche, & anditi da i dimandati riceuute risposte. Ma Paolo dice che nõ fu figliuolo d'Himante, ma di Manto figliuola di Tiresia Thebano. Oltre ciò Pomponio Mela riferisce ch'egli edificò la città Phaseli de i cõfini di Pamphilia, ne molto dapoi l'istesso Põponio afferma, che Manto fuggendo i uincitori Thebani instituì il sacrificio di Clario appresso i Lidi di Iona uicino al fiume Caistro, ne lõtano da quello Mopso di lei figliuolo edificò Celophone. Ma Eusebio dice che Mopso regnò in Cicilia nel tẽpo che Agamẽnone signoreggiaua in Micene, et che da lui furono chiamati Mopsicroni, & Mopsici. A quelli che dicono poi che Mãto fu di costui madre, altri sono contrari, dicendo che Manto dopò la guerra Thebana passò in Italia, & uenne nella Lombardia.

Lino quarto figliuolo d'Apollo.

Come scriue Lattantio, Lino figliuolo d'Apollo, & Psamata, del cui recita tal fauola, che Apollo hauendo amazzato il serpente Philone, & cercando purgare l'occisione cõmessa, fu alloggiato in casa da Crotopo Re de gli Argiui, doue segretamente si cõgiunse con la donzella Psamata di lui figliuola, laquale diuenuta pregna, & al debito tempo hauendo nascosto appresso il fiume Memeo partorito un figliuolo, quello chiamò Lino, & si come piace ad alcuno, lo espose alle fiere, onde da cani fu diuorato. Altri dicono poi che hauendolo dato a nodrire ad un certo pastore, un giorno stando il fanciullino disteso nell'herba nel casale del pastore, fu mangiato da cani. Ilche pare che uoglia Statio, dicendo.

Et Lino posto in mezzo dell'accanto, Ha intorno i cani uenenosi, et fieri.

Et quello che segue. Onde Apollo marauigliandosi il figliuolo esserli stato da cani diuorato, mandò un mostro in quel paese che rouinaua il tutto, ilquale fu poi morto da Correbo. Penso io a questa fauola hauer dato materia alcun mortal animale, che per caso apparue a quel tempo, che il fanciullo fu da cani diuorato, ilche parendo cosa fiera, perciò fosse detto essere mandato un monstro. Vi fu ancho appresso un'altro Lino, & medesimamente figliuolo d'Apollo, & nella musica tenuto molto eccellente, di cui Virgilio dice.

Non sarà mai ch'io sia ne i uersi uinto Dal Tracio Orfeo, ne dal fratello Lino.

Philistene quinto figliuolo d'Apollo.

Philistene (secondo Seruio) fu figliuolo d'Apollo, e Cantilena, ilquale dicono hauer edificato il castello Oaxe nell'Isola di Candia, & da se hauerli dato nome. Onde Varrone.

Et Cantilena dal dolor del parto Oaxe partorì con fiero duolo.

Se adunque egli chiamò quel castello dal suo nome Oaxe, di necessità egli hebbe duo nomi. Io stimo ch'egli fosse molto eccellente nel canto. Là onde da Poeti fu finto, che fosse figliuolo cosi d'Apollo, come di Cantilena.

Garamante sesto figliuolo d'Apollo.

Garamante, come dice Rabano nel lib. della origine delle cose, fu figliuolo di Apollo, e da lui (secõdo l'istesso) i Garamanti popoli d'Ethiopia hebbero nome, e il castello Garamante in Ethiopia edificato. Penso che costui fosse finto figliuolo d'Apollo, perche signoreggiò iui, doue ueramente il Sole per la souerchia forza abbrucia quasi il tutto. La onde, perche si elesse quelle sedi, come si fosse dilettato della sterilità, & caldo, fu tenuto figliuolo d'Apollo.

Brancheo settimo figliuolo d'Apollo.

Brancheo (secondo Lattantio) fu figliuolo d'Apollo, & della figliuola di Iauco, e moglie di Sucrone, delquale appresso Varrone nel lib. delle cose diuine, si recita tal fauola, cioè, un certo huomo che traheua origine da Apollo, peregrinãdo per lo mõdo mangiò in un lito, doue partendosi forse men sobrio che non gli bisognaua, lasciò iui un suo figliolino Sucrone, ilquale Sucrone, perduto il padre, errando peruenne all'alloggiamento di un certo Iauco, dal cui raccolto cominciò insieme con i suoi fanciulli menar le Capre a i paschi. Auenne che eglino presero un Cigno, ilquale da loro essendo coperto con una ueste, caderono in contentione chi di loro douesse appresentarlo al padrone in dono. Finalmẽte uinti dal cõtrasto, & leuando uia la ueste in uece del Cigno ritrouarono una dõna, per laqual cosa smarriti si diedero a fuggire. Nõdimeno richiamati indietro da lei furono auisati che dicessero al suo padrone Iauco ch'egli douesse amare, & honorare il fanciullo Sucrone. Quelli adunque subito riferirono al padrone quello che haueano ueduto, e inteso. Di che marauigliãdosi Iauco incominciò ad hauer Sucrone in loco di figliuolo, e gli diede p moglie una sua figliuola, laquale diuenuta pregna, dormẽdo uidde li Sole intrarsi p le sue fauci, & uscirle p lo uẽtre. Dopò q̃sto partorì un figliuolo, & il chiamarono Brancho, ilquale hauendo baciato le guancie di Apollo, da lui preso, riceuette la corona, & le uerga, & incominciò indouinare, & subito mai piu nõ cõparse. Onde dopò questo a lui fu edificato un grandissimo tempio chiamato Branchiadon, & per questa cosa furono ancho sacrati tẽpi ad Apollo Philesio i quali si chiamano dal nome del Bacio di Brãcho, ouer dal cõtrasto di garzoni Philesi. Altro poi Latt. scriue che Brãcho fu un giouane di Thessaglia amato da Apollo ilquale essẽdo stato amazzato fu molto piãto da Apollo, che gli cõsacrò un sepolcro,

sepolcro, & un tempio & iui Apollo fu chiamato Cranco. Nella prima fauola si debbe intendere che i fanciulli, cioè ignoranti pigliano un Cigno, cioè l'augurio delle cose auenire, percioche il Cigno è un uccello sacrato al Sole, conciosia che antiuede la morte a lui uicina, & con dolcissimo canto la predice. Dallo augurio, pigliato poi si ua al cianciare, onde uien finto ch'egli si cangiò in femina, & da queste ciancie auiene, che Sucrone diuenta piu caro al padrone, & di lui diuiene genero di che la moglie fatta pregna uede in sogno il Sole, che per gola le entra, cioè la influenza celeste a produre il gia non nato atto all'indouinare, ilche s'intende per lo Sole, ilquale poi esce per lo uentre, mentre nasce, & allhora bacia le guancie d'Apollo, quando per la dilettatione, senza laquale non si opra cosa alcuna, s'accosta allo studio dell'indouinare, & allhora riceue la corona, & la uerga da Apollo, quando ammaestrato piglia l'insegne del dottorato. Percioche per la corona che è ornamento del capo, si disegna la preminenza, laquale conseguisce ciascuno per l'acquistata scienza con gli studi. Per la uerga poi, la potenza d'essercitare quelle cose, che col studio si sono acquistate. Che ancho mai piu non fosse ritrouato, cio auenne, perche con la morte fu tolto di mezzo.

Philemone ottauo figliuolo d'Apollo.

Fu Philemone figliuolo d'Apollo, e Lichione, come testimonia Ouidio. Percioche Dedalione figliuolo di Lucifero hebbe una bellissima figliuola, laquale amata in quel tempo da Apollo, e Mercurio, e con tutti duo essendo giaciuta, d'amēduo partorì, & di Apollo hebbe Philemone, ilquale fu ne uersi famoso, e nella Cithera. Onde questo che s'è finto, penso essere stato tolto dall'occasione. Perche Lichione in un parto produsse duo figliuoli, l'uno de' quali fu eccellente ladro, di che dissero hauerlo generato Mercurio, perche gli Astrologhi pare che d'intorno ciò molto possa Mercurio. L'altro poi fu famosissimo citharedo, ilche d'intorno pensano che molto uaglia il Sole, e però il chiamarono figliuolo d'Apollo.

Orfeo nono figliuolo d'Apollo.

Orfeo fu figliuolo della Musa Caliope, & di Apollo, si come dice Lattantio. Vuole Rabano, che Mercurio a lui desse la lira poco inanzi da se ritrouato nella cui diuenne tanto eccellente, che col suono di lei poteua mouer le selue, fermar i fiumi, & far benigne le fiere. Di costui Virgilio recita tal fauola, cioè, ch'egli amò Euridice nimpha, laquale poscia, che col suo canto hebbe acquistato la gratia di lei, tolse per moglie. Di costei s'inamorò Aristeo pastore, e un certo giorno, mentre lungo le riue del fiume Hebro con le Driadi s'andasse a diporto, uolsero rapirla, laquale fuggendo con un piede prese una biscia che nell'herbe staua nascosta, onde quella riuolgendosi a lei col uenenoso morso l'amazzò. La onde il doloroso Orfeo discese all'inferno, & con la lira cosi dolcemente incominciò cantare, pregando che gli fosse restituita Euridice. che non solamente mosse a pietà di lui gli infernali ministri, ma ancho condusse le ombre a scordarsi delle proprie pene. Di che auenne, che da Proserpina gli fu restituita Euridice, però che (se egli non la uoleua di nuouo perdere) non si riuolgesse in dietro

tro

trò a riguardarla fino a tanto che nõ fosse salito sopra la terra. Ilquale, essendo già uicino ad essersi di sopra, tratto dal souerchio disio di riuedere la sua Euridice riuolse gli occhi a dietro, onde auẽne che subito di nouo ꝑdette la sua diletta sposa. Per laqual cosa lungamẽte piãse, & si dispose menar uita casta. Et ꝑcio (come dice Ouidio) hauẽdo rifiutato le nozze di molte dõne, & ꝑsuadẽdo ad altri huomini, che facessero uita casta, cadde in odio delle donne, e dalle femine, che celebrauano i sacrifici di Bacco appresso l'Hebro, fu cõ rastri, & zappe morto, & il suo capo insieme cõ la cithara gittato nel fiume. Indi ꝑuennero fino in Lesbo, doue uolẽdo un certo serpẽte diuorarli il capo, quello da Apollo fu mutato in sasso. La lira poi (come dice Rabano) fu assunta in Cielo, e tra le imagini celesti locata. Belle ueramẽte, & artificiose sono queste fittioni, & ꝑ incominciare dalla prima, ueggiamo ꝑche sia detto figliuolo di Apollo, & Caliope. Si dice Orfeo quasi Aurea Fogni, cioè buona uoce di eloquẽza, laqual ueramẽte è figliuola d'Apollo, cioè della sapienza, e di Caliope, che si interpreta buon sono. A lui da Mercurio fu data la lira, ꝑciochè ꝑ la lira che ha diuerse differenze di uoci, deuẽmo intẽdere la facultà oratoria, laquale si adempisce nõ con una uoce, cioè cõ una dimostratione, ma con molte, e finita nõ si cõface a tutti, ma al saggio, e all'eloquente a cui è cõceduto buona uoce. Ilche ritrouãdosi tutto in Orfeo, si dice che a lui tutte queste cose furono cõcesse da Mercurio. Con questa Orfeo muoue le selue che hãno le radici fermissime, & fisse nella terra, cioè muoue gli huomini d'ostinata openione, iquali non si põno rimouere dalla sua ostinatione, eccetto ꝑ le forze della eloquenza. Ferma i fiumi, cioè i scorretti, e lasciui huomini, iquai se nõ son stabiliti in ferma fortezza cõ salde dimostrationi d'eloquẽza, scorrono fin nel mar, cioè nella eterna amarezza. Fa benigne le fiere, cioè gli huomini ingordi di sangue, iquali spesse uolte da la eloquẽza del sapiente sono ridotti in mansuetudine. Appresso questi ha per moglie Euridice, cioè la cõcupiscenza naturale, dellaquale alcuno mortale nõ è senza. Costei andato a diporto ꝑ li prati, cioè ꝑ li Temporali desideri, è amata da Aristeo, cioè dalla uirtù, laquale disia cõdurla a lodeuoli desiri, nõdimeno essa fugge, ꝑche la cõcupiscenza naturale cõtradice alla uirtù, e mẽtre fugge la uirtù, uien morta dal serpente, cioè dalla frode, che sta nascosta tra le cose temporali, percio che a quelli che riguardano men dirittamente appare le cose temporali uerdeggiare, cioè poter concedere la beatitudine, alla cui apparenza, se alcuno prestarà fede si trouerà esser guidato a perpetua morte. Ma al fine poscia che la natural concupiscenza in tutto è caduta all'inferno, cioè d'intorno le cose terrene, l'huomo cõ la eloquenza, cioè con le dimostrationi si sforza ridurla di sopra, cioè alla uirtù, ch'alla fine ui si lascia condurre, & cio quando l'appetito si drizza a cose piu lodeuoli, ma è con patto, che il riceuitor non guardi a dietro fino tanto che non giũga di sopra, accioche di nouo caggia in concupiscenza, mentre fattosi forte con la cognitione della uerità, & con la intelligenza de i celesti beni, non possa drizzar gli occhi nella concupiscenza a biasimare il lezzo delle opre scelerate. Che poi perciò Orfeo discendesse all'inferno, dobbiamo intendere gli huomini prudenti giamai cõ

a ragione della cōtēplatione nō chinar gli occhi della cōsideratione nelle cose mortali,& nelle ignoranze gli huomini che mentre ueggiano quelle cose, che eglino debbano cōdennar, desiderino cō piu caldo disio quelle che sono da ricercare. Fulgentio poi ha altra openione. Dice che la amata perduta, e di nouo acquistata Euridice è la figuratione de la musica, interpretandosi Orseo, quasi Oreaphogni, cioè ottima uoce, & Euridice profonda giudicatione, e però nella musica essendo altro l'armonia delle noti, & altro l'effetto di tuoni, e la uirtù dele parole, e quello che segue si come cōtinua doue tratta delle Ethimologie. Ma per uenire a quelle cose che s'aspettano alla morte d'Orpheo, egli è da sapere, come dice Theodontio, che Orpheo fu il primo che trouò i sacrifici di Bacco, e comādò a Tracesi che quelli fossero fatti da i Chori delle Menadi, cioè delle dōne, che patiuano il mēstruo, acciochè quelli in tal spatio di tēpo uenissero a disgiungerle dal cōsortio de gli huomini, essendo tal cosa nō solamente abbomineuole, ma etiādio dānosa a gli huomini. Ilche dopo alquāto tēpo hauendo considerato, e conosciuto le dōne ciò essere stata inuētione p scoprire a gli huomini le loro uergogne, e sporcitie, fecero cōgiura cōtra Orpheo, e cō rastri, e zappe amazzarono lui, che di ciò niente si imaginaua, & il gittarono nel fiume Ebro. Ma Lattantio nel libro delle diuine institutioni di lui cosi dice. Orfeo fu il primo, che inducesse in Grecia i sacrifici del padre Libero e fu il primo che gli celebrasse Thebe nel mōte di Boemia, doue poi nacque libero, ilquale cōtinuamente sonādo la Cithera, fu chiamato Citherone. Quelli sacrifici anco hora sono detti Orphici, ne quali poi esso fu stracciato, e malmenato. Che poi il suo capo, e la Cithara fossero trasportati in Lesbo. Leontio diceua questo nō esser fauola, pche era fama cōmune un certo di Lesbo suo auditore p causa di riuerenza hauerli portato seco fino in Lesbo. Che un serpēte poi che uoleua diuorare il capo d'Orfeo fosse cōuerso in sasso, io intento p lo serpente le riuolutioni de gli anni, lequali si siano sforzate cōsumare il capo d'Orfeo, cioè il nome, ouero qlle cose. che sono cōposte dall'ingegno d'Orfeo, pcioche nel capo uiuono le forze dell'ingegno, ma però s'è detto il capo del serpente cōuertito in sasso, p dimostrar niente a lui poter dar dāno. Ilche fin'hora nō ha potuto oprare, ne fare che fino hoggidì nō sia cō la sua Cithara molto famoso, essendo tra i poeti tenuto quasi il piu antico. Oltre ciò sono di quelli che uogliano, e tra questi Plinio nel lib. dell'historia naturale, di costui esser stata inuētione il pigliar auguri da gli altri animali che solamēte da gli uccelli si pigliauano prima. Medesimamēte alcuni istimarono, che egli fosse inuentor della Cithara, tutto che gli altri diano l'honore ad Amphione, ouero a Lino. Nacque in Thracia della famiglia Cicona, ilche secōdo che afferma Solino delle cose marauigliose del mōdo, fino al tēpo suo si teneua di grandissimo honore gli. Del suo tēpo a me nō pare che si dubiti. Perciochè molti testimoniano, che tra gli Argonauti andò con Giasone in Colco, come uuol Statio. Di questo nōdimeno scriue Lattantio nel lib. delle diuine institutioni. E fu in quei tēpi, ne quali fu Fauno, ma qual di loro nascesse prima, ui è dubbio. Medesimamente in quell'anno regnò Latino, e Priamo, e i loro padri Fauno, e Laumedōte, onde regnando Laumedonte,

medonte, Orfeo andò al lito di Troia. Queste cose scriue Lattantio. Eusebio poi nel libro de i tempi dice ch'egli fu regnando in Athene Egeo, ilche assai pare conuenirsi. Ma Leontio diceua, costui non esser quello che ritrouò i sacrifici a Baccho, affermando quello essere molto piu antico.

Aristeo decimo figliuolo d'Apollo, che generò Atteone, & Iolao.

Nacque d'Apollo, & di Cirene figliuola del fiume Peneo Aristeo, si come testimonia Virgilio in persona d'Aristeo nella Georgica dicendo.

Madre Cirene, madre qual in questo
Profondo gorgo la tua stanta tieni,
Perche me nato de la chiara stirpe
De gl'altri Dei (se uero è quel che dici,
Che il timbreo Apollo mi sia padre)
Ma uoluto da i fati hai generato?

Ilche cōferma anco Giustino nell'Epitoma di Pōpeo Trogo, recitādo tal fauola, cioè che Ciro Re dell'Isola Corami, hebbe un figliuolo chiamato Batto, rispetto che nō hauea la lingua libera, & espedita. Onde essendo uenuto Ciro all'Oracolo in Del, p impetrare cō preghi la loquela del giouanetto figliuolo, hebbe p risposta, che Batto douesse andare in Africa, e edificare una città chiamata Cirene, ch'iui riceuerebbe la ispeditione della lingua, laqual cosa non fu essequita, pche l'Isola Corami era troppo solitaria, onde nō sapeua quali habitatori, andādo in Africa ui potesse cōdurre. finalmēte in processo di tēpo uenuta la peste in Corami, restarono gl'huomini cosi rari, che a pena se ne caricò una naue. Questi uenēdo in Africa, e piacēdogli l'amenità del loco, e l'abōdanza delle fonti. si farmarono sul mōte Ciro. Iui Batto loro capo sciolti i nodi della lingua, incominciò prima a parlare, la onde diuenuti certi delle pmesse dell'Oracolo, edificarono la città Cirene. Ma in questo modo da i posteri è stato finto, che Cirene fu una bellissima donzella rapita da Apollo sopra Pelio mōte di Thessaglia, e portata sopra la cima di q̄l monte, il cui colle haueano occupato q̄lli c'haueano seguito il figliuolo, e di lui essendo diuenuta pregna, partorì quattro figliuoli Aristeo, Nomio, Auetoo, & Argeo. Fino qui nō u'è quasi fittione alcuna, eccetto doue o dice di Peneo, fu figliuola di Sperāza Re di Thessaglia, da cui le fu mādato drieto p cercare, dou'ella fosse andata, onde q̄lli che la cercauano, hauēdola ritrouata, et essēdo ritenuti dalla dilettatione del loco (dicono) che restarono in q̄i medesimi paesi cō Cirene. Di questi fanciulli poi uogliono, che solamēte tre cresciuti in età ritornassero in Thessaglia, e ripigliassero il reame del Zio. Tra quali dicono che Aristeo ampiamēte regnò in Arcadia, e fu il primo, che ritrouò l'uso delle Api, e del mele, e l'utilità del latte, e anco che dimostrò la uia di premere l'uliue, e cauare l'olio, e metterlo in uso secōdo che rife risce Plinio nell'historia naturale. Oltre ciò diuenuto sapiēte fu il primo che trouò il nascimēto della stella solstitiale. Lequai cose cōsiderate nō incōueneuolmēte nel fine della Georgica Virg. discrisse la fauola d'Aristeo nella ricupatione dell'Api. Voglio appresso, che costui tolesse per moglie Auttonoe figliuola di Cadmo, e di lei hauesse Atteone. Nondimeno (si come piace a Salustio) per consiglio della madre lasciata Tebe, se n'andò nell'Isola Chio fin'hora dishabitata da huomini, e

quella

quella possedette, benche poi lasciasse, e se ne andasse con Dedalo in Sardigna, doue secondo Solino nel libro delle cose marauigliose del mondo, edificò la città Caralia. Quello che poi auenisse di lui, non mi ricordo hauer letto.

Atteone figliuolo d'Aristeo.

Di Aristeo, & Auttonoe nacque Atteone, si come testimonia Statio, e Ouidio, ilquale scriue, che ancho fu Ianthio, doue dice.

Chiamando Ianthio con piaceuol faccia.

Et sono di quelli che dicano questo nome essergli stato da una fanciulla imposto, che fu sepolta in quel loco, oue gli nacque. Questi (secondo che dimostra lo istesso Ouidio) fu cacciatore, ilqual un giorno lasso per la caccia essendo sceso nella ualle di Gargaphia, percioche iui u'era una fonte fresca, e chiara, affine forse di trarsi la sete, auenne che in quello uide Diana, che ignuda si lauaua. Di che essendosi accorto Diana, & soportando ciò malamente, prese dell'acqua con le mani, & spruzzò nel uolto di lui dicendo. Và, & dillo se puoi. Questo alhora fu subito conuertito in un ceruo, che ueduto da suoi cani fu incontenente morto, e co' denti tutto straciato, & mangiato. D'intorno la cui fittione cosi scriue Fulgentio. Anassimene, il quale trattò delle dipinture antiche dice nel secondo lib. che Atteone amò la caccia in giouentù, & peruenuto alla matura età, considerando i pericoli delle caccie, cioè ueggendo la ragion de l'arte sua quasi ignudo, diuenne pauroso. Et poco dapoi segue. Ma fuggendo il pericolo delle caccie, nondimeno non lasciò l'affetto di cani, ne quali da lui in uano pasciuti consumò quasi tutta la sua facultà. Perciò fu da suoi cani diuorato.

Iolao figliuolo d'Aristeo,

Iolao secondo Solino delle cose merauigliose del mondo, fu figliuolo d'Aristeo, e dopò lui signoreggiò in Sardigna. Ma di sopra nel suo uolume disse, che Iolao fu figliuolo di Iphioleo figliuolo di Amphitrione, e che medesimamente dominò la Sardigna. Non so s'egli è il medesimo, ò pur altro.

Nomio undecimo figliuolo di Apollo.

Scriue Agostino nell'Epitoma, che Nomio fu figliuolo di Apollo, & Cirine. dice Leontio, che costui fu chiamato Apollo (detto si habbia di sopra ciò che si uoglia Theodontio, e che signoreggiò a gli Arcadi, e a loro diede leggi lequali, perche pareuano offendere alcuni de principali, nata contentione tra gli Arcadi, col fauor di Aristeo fu cacciato, & in loco di lui regnò Aristeo. Questi ricorse da Admeto Re di Thessaglia, & sette anni pascolò i suoi armenti. Finalmente ripigliate le forze, cacciò Aristeo, & di nouo ottenne il principato de gli Arcadi, essendo andato Aristeo nell'Isola Cea, e perche pascette gli armenti fu detto Nomio, che appresso Arcadi uuol dir Pastore. Et di qui dice, che la fittione hebbe luogo, cioè che Apollo per hauer morto i Ciclopi fosse primo delle deità, e andasse a pascere gli armēti del Re Admeto. Ma io nō so che piu tosto mi credere atteso che, e per l'antichità, e ꝑ la dapocaggine de librai sono andati a male tanti uolumi

lumi che ci è tolto poter uedere il uero di molte cose, e di qui è cõceduto alla bugia un spatioso loco di gire attorno, scriuendo delle cose antiche ciascuno quello, che a lui pare.

Autoo duodecimo figliuolo d'Apollo.

Autoo fu figliuolo di Apollo, e Cirene, si come di sopra è stato mostrato. Sono di quei che dicono che costui (partendosi i fratelli di Africa, e uenendo in Grecia) rimase in Cirene, e signoreggiò a que Cirenesi, che seco iui restarono.

Argeo decimoterzo figliuolo d'Apollo.

Nel modo che di sopra è stato mostrato di Giustino, Argeo fu figliuolo di Apollo, & Cirene. Questi di se, che io mi habbia ritrouato, non lascio altro alla posterità che il solo nome.

Esculapio decimoquarto figliuolo d'Apollo, che generò Machaone.

Esculapio, si come testimonia quasi tutti gli antichi, fu figliuolo di Apollo, e Coronide ninfa. Dice Ouidio che costei fu figliuola di Larissa, & Phlegia, e molto amata da Apollo, laquale essendo uenuta ne i suoi abbracciamenti, di lui restò pregna. Nondimeno il coruo uccello d'Apollo riferì a lui che l'hauea ueduta congiungersi con un certo giouane Emonio, di che Apollo sdegnato con le saette l'amazzò, ma subito pentendosi del fatto, non potendo con i suoi rimedi ritornarla in uita, aprendole il uentre fuori ne trasse un fanciullo, & chiamollo Esculapio, e (si come si dice) il diede a nodrir a Chirone Centauro, ilquale ueduto da Archiroe, figliuola di Chirone & amaestrata nell'indouinare, subito predisse ch'egli suscitarebbe un'huomo da morte a uita, e sarebbe per ciò fulminato, e morto, ilche non mancò d'effetto. Percioche, dicono che nell'arte sua essendo diuenuto eccellẽte medico, a preghi di Diana, raccolti i mẽbri d'Hipolito che quà, e là erano sparsi, il ritornò in uita. La onde Gioue turbato, con un folgore l'amazzò, si come testimonia Virgilio dicendo.

Il padre onnipotente alhor sdegnato,
Ch'alcun mortale ritornasse in uita
Esso figliuol di Phebo, & inuentore
Di medicina, & di tal arte, & sughi
Con un folgor cacciò ne l'onde Stigi.

Quelle cose che fin qui sono state dette (come a pieno si uede) è historia insieme cõ figmenti poetici. Ma acciochè si uegga la pura historia, sono da dichiarare le fittioni. Et però il coruo hauer accusato Coronide, credo deuersi intender che Apollo per l'ammaestramento de l'arte d'indouinare s'accorgesse della fornicatione di Coronide, & che sdegnato, essendo pregna, l'amazzasse. Che ancho Hippolito, ouero (come piace a Plinio) Castore figliuolo di Tindaro per le rapite spose a Linceo, fosse da esso Linceo, ouero Ida amazzato, e con herbe, e sughi da lui ritornato in uita, credo esser auenuto in questo modo. Che questi, ouero l'uno di questi non fosse morto, perche ritornare alcuno da morte in uita, s'appartiene solo a Iddio, ma per la crudeltà delle ferite, e per lo perduto sangue fosse tenuto come morto, ilquale con l'arte, e con la diligenza da lui usata essendo stato ridotto nella pri

miera sanità, fu detto da morte in uita l'hauea ritrouato. Che poi fosse per ciò fol minato da Gioue, nõ è credibile, ma penso che sia finto, perche è possibile, che ꝑ tal cura s'affaticasse in cercar herbe & altro, e cosi essendosi affaticato oltre il douere gli soprauenisse una febre laquale ueramente è un folgore mortale, & ardente, & da quella morisse ꝑ caso fosse folminato, & perciò da gl'ignoranti fosse tenuto questo esserli accaduto ꝑ hauer ritornato i morti in uita, e di qui fu dato principio alla fauola, Ma Theodontio nega, che Apollo amasse Coronide, e che di lei generasse Esculapio, anzi a erma che nacque dal giouane Emonio, e di Coronide, ma fu detto figliuolo di Apollo per l'una di queste due. O perche morta la madre inanzi il parto, & apertole il uentre fu tratto fuori, ilche non fa senza l'opra del medico, per loquale si finge Apollo inuentor della medicina, e cosi fu detto figliuolo d'Apollo, per esser nato per opra di lui. Ouero, perche gli antichi uollero che chi nascesse in tal modo fosse sacrato ad Apollo, ꝑcioche, paiono uenir alla luce ꝑ opra di Apollo. Et però (dicono) la famiglia di Cesari hauer osseruato i sacrifici di Apollo, ꝑche il primo che della famiglia Giulia fu detto Cesare ꝑ tal causa acquistò il cognome & fu sacrato da Apollo che aporto il uẽtre alla madre uẽne alla luce. Oltre ciò puo esser tenuto figliuolo d'Apollo, perche uenne famoso medico. La openione poi di Theodontio alquanto si cõferma cõ Lattantio, ilquale dice. Tarquitio trattando de gli huomini illustri dice che costui nato di padri incerti fu esposto alla morte, & ritrouato da cacciatori, & nodrito da Cagnino latte fu dato a Chirone, ꝑche apparasse la medicina. Fu di Messina, ma dimorò ad Epidauro &c. Dopo questo Lattantio dice che costui fu quello, che curò Hippolito. Ma acciochè per la uarietà delle cose riferite, doue poco fa bisogno, gli scrittori, nõ sian tenuti bugiardi, e da auertire (come piace a Tullio) che tre furono gli Esculapij. De quali il primo fu figliuolo d'Apollo, e ritrouò lo specchio, & fu il primo che curasse ferite, onde afferma, che da gli Arcadi è molto riuerito. Il secondo poi dice che fu fratello del secondo Mercurio, & fu suo padre Valẽte, e Coronide madre, indi morì ꝑcosso da un folgore. Il terzo fu figliuolo d'Asipho, & Casinoe, & fu il primo che ritrouò la purgatione del uẽtre, & il cauar dẽti, e il suo sepolcro è in Arcadia nõ lunge dal fiume Lusio, oue si mostra anco il suo bosco, & cosi è possibile, che alcuno di questi sia stato cauato dal uentre della madre morta, & alcuno nato di padre incerto, & esposto, ne ci nuoce che Tullio narri tutti i loro padri. Ho ueduto alle uolte tra i prẽcipi della patria un huomo, che fanciullo fu esposto, e poi dal nutritor si come da padre hauer hauuto cognome. Ma che tante cose? Fosse egli qual si uolesse di q̃sti, fu tenuto in tãta riuerẽza appresso gli Epidauri, che ancho Romani, hauẽdo già quasi tutta l'Italia occupata assaliti da pestilenza d'infermità, come ꝑ singolare, & certo rimedio, mandarono legati a gli Epidauri, che gli souenissero a tanta necessità, & cõsentissero, che Esculapio fosse portato a Roma, onde ꝑ opra del Diauolo gli fu fatto un famoso tempio su l'Isola del Serpente fu condotto a Roma in Naue, & a lui edificato un famoso tempio su l'Isola del Thebro, & in loco di salutare Iddio lungamente adorato, bẽche Dionisio Siracusano sẽza

piena

piena gli leuò la barba d'oro. Esculapio poi uiene interpretato, duramente oprante, ilqual nome fu forse conforme alla sua fatica d'intorno la cura d'Hippolito.

Machaone figliuolo d'Esculapio, che generò Asclepio.

Machaone, come dice Papia fu figliuolo d'Esculapio, & al suo tempo medico famoso. Ilche, s'io me lo debbo credere, non so cioè, che fosse medico, scriuendo Isidoro, che dopò il fulminato Esculapio fu interdetta la medicina si come ancho nel libro dell'historia naturale dice Plinio. Et essendo state chiare l'opre d'Esculapio nel tempo de Troiani, quelle che seguirono poi stettero nascoste in oscura notte fino alla guerra della Morea, che allhora Hippocrate ritornò in luce la medicina. Ilqual spatio di tempo, dice Isidoro, che fu quasi di cinquecento anni. Di qui penso io essere stato finto, che il Sole, per lo fulminato Esculapio stette alquanto tempo, che non uolle guidar il carro dello splendore, affine di mostrare l'inuentione del Sole, cioè la medicina hauer patito l'Eclipsi per molti secoli, & finalmente essere stato richiamato in luce. Io nō haurei citato questo Machaone con l'autorità di Papia, hauendo ritrouato, ch'egli circa tali cose poco curioso spessissime uolte ha scritto molte cose discordanti dal uero, ma la diligenza di Paolo mi ci ha condotto, ilquale non tunto scriue Machaone essere stato figliuolo di Paolo, ma etiandio afferma un certo Asclepio essere di lui stato figliuolo.

Asclepio figliuolo di Machaone.

Come dice Paolo, Asclepio fu figliuolo di Machaone, & credo ch'egli habbia detto ciò seguendo Agostino, ilquale nel lib. della città d'Iddio pare, che dica costui essere nipote d'Esculapio, doue introduce Hermete Tirmegisto, che in questo modo Asclepio parla. Il tuo auo Asclepio primo inuentor della medicina, alquale è sacrato un tempio nel monte di Libia d'intorno il lito de' Cocodrilli, nel cui giace di lui il mondano huomo, cioè il corpo, ma l'auanzo, ouero piu tosto tutto il meglio nel senso della uita se n'andò al Cielo, ancho hoggidì presta a gli huomini infermi tutti i soccorsi con la sua deità, iquali suole con l'arte sua donare. Et poco dopò l'istesso Agost. seguita. Ecco che gli huomini dicono essere stati duo dei, Esculapio, & Mercurio. Nondimeno io ho ueduto questo libro d'Hermete Trimegisto, ilquale egli intitola dell'Idolo, e tuttauia non so ritrouare qualmente Esculapio fosse auo d'Asclepio per le precedenti parole d'Hermete, ne per le seguenti dette da Agostino, nōdimeno sono piu certo che piu tosto il diffetto manchi dal mio ingegno, che possa dannare la consideratione d'Agostino.

Psiche quintadecima figliuola d'Apollo.

Secondo che dice Martian capella nel libro ch'egli scrisse delle nozze di Mercurio, & Philologia, Psiche fu figliuola d'Apollo, & Eudelichia, della cui Lucio Apuleio nel libro delle Metamorfosi, che con piu uolgare uocabolo si chiama l'Asino d'oro, recita tal fauola. Cioè essere stato un Re, & una Reina, ch'heb-

bero tre figliuole, dellequali, bēche le due maggiori d'anni fossero bellissime nōdimeno la piu giouane chiamata Psiche trappassaua talmēte di bellezza l'altre mortali, che nō solamēte teneua in marauiglia gli spettatori, ma etiādio faceua credere a gli animi ignorāti ꝑ miracolo ella essere Venere, che fosse discesa in terra, onde sparsa la fama d'ogn'intorno di tal nō piu ueduta bellezza, si uenne attanto, che e nō solamente i Cittadini, ma ancho gli stranieri, lasciati i tēpi della uera Venere, ueniuano a ueder questa Venere, e cō sacrifici ad honorarla. Il che sopportando malamēte Venere, & infiāmata cōtra Psiche, ordinò a Cupido suo figliuolo che l'accendesse di feruentissimo amore di alcun huomo di bassissimo grado. In questo mezzo il padre di lei andò a Milesio a cōsigliarsi cō Apollo sopra le nozze della dōzella, ilquale gli rispose ch'egli la menasse su la cima del mōte, doue la donzella haurebbe marito creato di stirpe diuina, ma pessimo. Per la cui risposta il padre adolorato, cō lagrime, & doglia di tutta la città menò la bella fanciulla sopra la ꝑdestinata cima del mōte, & iui la lasciò sola, laquale, bēche fosse tribolata ꝑ la solitudine, e ꝑ l'incerto dubbio del futuro marito, nōdimeno nō stette guari, che uēne il benigno Zefiro, & cō soaue spirare leuādola la portò in una fiorita ualle, doue essendosi alquanto adormentata, & col mezzo del sonno un poco hauendo mitigato le sue roine, destandosi si uide inanzi un boschetto molto grato a gli occhi, e una fonte che stillaua argentissime onde, con un palazzo non solamente reale, ma diuino, & ornato d'infinite ricchezze, nelquale entrando, & ritrouando grandissimi thesori senza alcuna guardia, molto piu si marauigliò che udiua uoci di persone che la seguiuano, & non uedeua i corpi, di che sentendosi spogliare entrò in un bagno, standole d'intorno persone che la lauauano, e seruiuano da lei non uedute. Indi uscita dal bagno si assettò ad una mensa piena di uiuande diuine, poscia che hebbe cenato, entrādo in una camera, si messe a posare nel letto nuptiale, & subito che fu adormentata, lo sposo entrò nel letto, ilquale poscia che di donzella se l'hebbe fatta donna, e sposa, uenendo la mattina si partì senza essere da lei ueduto, & cosi molte uolte cōtinuando con grandissima cōsolatione di Psiche, auenne che le loro sorelle, udito l'infortunio di Psiche, partendosi dalle case di mariti, andarono a ritrouare gli afflitti padri, & insieme con loro piangeuano l'infelici nozze della sorella. Ma Cupido presentendo quello che per inuidia delle sorelle s'apparecchiasse a Psiche, l'auisò che in tutto non prestasse orecchie, ne facesse conto delle loro lagrime, e che in suo danno, e rouina non fosse pia, e cruda. Ilche hauendogli Psiche promesso di fare, incominciò a piangere, ch'era ritenuta cattiua, e che non poteua uedere, ne parlar cō la sorella, e uenendo Cupido da lei, che tuttauia di cio la riprēdeua, cō preghi l'indusse a' suoi uoleri, e le promise che potrebbe cō esse parlare. onde comādò a Zefiro, che col soaue spirare le conducesse a lei. Ilquale hauendo ciò fatto, egli le cōcesse ancho che elle potessero portar seco quella parte di Thesori, che le piaceua, ma che a patto alcuno non credesse alle loro persuasioni, ne per consiglio alcuno desiderasse ueder la di lui forma. Finalmēte leuate le sorelle di Psiche da Zefiro, et essendo portate da un scoglio ꝑ aere fino in

quella dilettosa ualle (elle tuttauia gridando) furono udite da Psiche, laqual sentēdole, uscita fuori del palazzo, comādò à Zefiro che le posasse giu, onde insieme essendosi abbracciate, furono cōdotte nel suo ricco palazzo, & le mostrò tutti i suoi thesori, di che le sorelle diuenute inuidiose le seppero tāto psuadere che colui che giaceua seco era un serpēte, ch'ella a loro credendo si dispose ueder qsto. Et hauendole rimandate a dietro cō doni, la notte disposta dichiarirsi, & ueder il marito, apparecchiò un coltello, & nascose sotto un moggio una luce con animo, se uere fossero le parole delle sorelle, di ammazzarlo. Viene adunque secōdo usanza Cupido, entra in letto, & si adormenta, onde Psiche scoperto il lume, uide un giouanetto bellissimo, ornato d'ali, & a suoi piedi, l'arco, e la pharetra piena di saette delle quali p riguardarle hauēdone tratto una fuori affine di prouare se pūgessero, & toccatele la punta si punse qllo di maniera che n'usci alquāto sangue. Di che auenne ch'ella subito s'infiāmò di amor del fanciullo che dormiua. Cosi mētre che tutta piena di marauiglia staua a contēplarlo, occorse che una fauilla della lucerna scoppiò, e cadde sopra l'homero destro di lui, la onde Cupido destato subito si diede a fuggire. Ma Psiche pigliādolo p un piè, & tenendolo tanto fu da lui portata p aere che afflita, lasciandolo, cadde. Onde Cupido uolādo sopra un cipresso, cō lunga qrela la riprese, biasimando se stesso, che essendo stato mādato dalla madre p ferirla d'amore del piu uil huomo che fosse, p la sua bellezza se medesimo hauesse infiāmato. Psiche addolorata del pduto marito uolle morire, finalmēte con fronde indusse in precipitio amendue le sorelle, p il cui consiglio era caduta in rouina. Indi fortemēte uillaneggiata da Venere, & da lei battuta, p suo comandamēto di Venere fu posta a fatiche impossibili ad un mortale, p opra del marito le essequì tutte, di che auenne poi p preghi di Cupido fatti a Gioue ch'ella tornò nel la gratia di Venere, & fu assunta in Cielo, doue in ppetuo potè fruir Cupido, al qual portorì la uolontà, o uogliamo dir piacere: se uorremo cauare il senso di cosi grā fauola, ci sarebbe bisogno fare un grā uolume, & però ci basterà mostrar la ragione, pche Psiche sia detta figliuola d'Apollo, & Endelichia che si fossero le sue sorelle, & pche sia detta moglie di Cupido cō la parte appresso delle cose necessarie. Psiche adunque s'interpreta anima. Costei uiene detta figliuola d'Apollo, cio e del Sole, io dico di quel Dio che è luce del mōdo, non essendo in potere di nessun'altro, eccetto Iddio, crear l'anima rationale. Endelichia poi, si come dice Calcidio sopra il Timeo di Platone s'interpreta età pfetta, di cui in tutto si dice l'anima rationale esser figliuola, pche se ben nel uentre della madre riceuiamo qlla dal padre dilumi, nondimeno nō appaiono le di lei opre, se non nell'età pfetta, essendo noi piu tosto formati cō un certo instinto naturale fino all'età pfetta che con giudicio di ragione. Cōpiuta poi l'età cominciano oprar con la ragione. Adunque bene uien detta figliuola d'Apollo, e Endelichia. Costei ha due sorelle maggiori di età, nō pche siano nate prima di lei, ma pche prima usano della sua potenza, de quali l'una si dice uegetatiua, e l'altra sensitiua, le cui nō son anime, ma sono potēze di quest'anima de quali però Psiche è detta piu giouane, perche molto prima

inanzi lei, la potenza uegetatiua è conceduta al parto, & indi in processo di tẽpo la sensitiua, vltimamente poi a q̃sta Psiche si concede la ragione, & pche sono nel primo atto, sono però dette si prime cõgiunte al cõgiungio, ilquale si serba a questa rationale stirpe diuina, cioè all'amore honesto, ouero ad esso Iddio, tra le delitie del cui uiene portato da Zefiro, cioè, dallo spirito uitale che è santo, & cõgiunto al matrimonio. questi uieta alla moglie che non brami uederlo se nol uuol perdere, cioè che non uoglia dell'eternità sua, di principij delle cose, e della onnipotenza, p le cagioni che sono a lui solo palese. Percioche quante fiate noi mortali cerchiamo tai cose, togliendosi di strada perdiamo lui anzi noi stessi. Le sorelle poi tal'hora peruengono fino a i primi segni delle delitie di Psiche, e di suoi thesori ne portano quello le piace, inquanto che la uegetatione appresso i uiuenti con la ragione finisce meglio l'opra sua per le sensitiue uirtudi sono piu chiare, e durano piu in lungo. Nondimeno inuidiano la sorella, ilche non è cosa noua la sensualità essere discordeuole con la ragione, & mentre con parole piaceuoli non la ponno indurre che uegga il marito, cioè che uoglia uedere con ragion naturale quello che ama, & non conoscerlo per fede, con terrori si sforzano conduruela, affermandole lui essere fierissimo serpente, & esser per diuorarla, laqual cosa tante uolte auiene, quante la sensualità si sforza adormentar la ragione, & dimostrar la contemplation dell'anima, & non solamente leuarle le dilettationi sensitiue delle conosciute cose per cagione ma anche seminarle grandissime fatiche e tormẽti poco necessari senza darle poi alcuna piaceuole ricõpensa. L'anima poi mentre meno prudente presta fede a tali dimostrationi, desidera uedere quello che le è negato cõ animo di amazzarlo, se non corrisponde al suo intẽto uede la effigie del marito bellissimo, cioè l'opre estrinsiche d'Iddio. La forma, cioè la diuinità nõ lo puo uedere, pche alcuno nõ uide Iddio, indi cõ una fauilla l'offende cioè col superbo desiderio il riferisce, p loquale diuenuta disobediẽte, & credula alla sensualità perde il bene della contẽplatione, e cosi si disgiunge del matrimonio diuino. Finalmẽte pẽtita con astutia desidera la rouina delle suore, & di maniera le opprime che piu non hanno alcun poter contra la ragione, poi con rouine, & miserie purgata della prosontuosa superbia, et disubediẽza, di nuouo ripiglia il bene del diuino amor, e contemplatione, e perpetuamente a lui si congiunge, mentre abbandonate le cose frali, uiene condotta a gloria eterna, e iui dall'amore partorisce il piacere.

Arabe figliuolo d'Apollo.

NEL *libro dell'historia naturale piace a Plinio che Arabe fosse figliuolo d'Apollo, di Babilonia, ilqual chiama ancho inuentore della medicina. Penso io che costui fosse huomo di Babilonia, & ch'iui prima dimostrasse la medicina, ouer che apparasse quella in Babilonia, e fosse il primo che la portasse in Arabia, & di qui fu detto figliuolo d'Apollo, perche fu medico, & in Babilonia, attento che iui nacque o ui fu ammaestrato.*

Titio tertio figliuolo di Gioue.

HORA *che habbiamo spedito la lũga discendenza di Apollo, lo ordine uuole,*

le che ritorniamo a i figliuoli di Gioue, tra quali innãzi gli altri ci si appresenta Titio, ilquale, dice Leõtio, fu figliuolo di Gioue, & Hellaro figliuola d'Orcomeno, laquale essendo pregna fu nascosta in terra da Gioue che temeua dello sdegno di Giunone, onde auẽne che il fanciullo nascẽdo parue ꝓdotto di terra si come affermaua Seruio. Laqual terra poi il nodrì, et cosi gli fu nõ madre, ma nutrice. Costui nõdimeno uenuto in età perfetta amò Latona madre d'Apollo, et cercò uergognarla, la onde Apollo sdegnato cõ le saette amazzollo, et cõfinollo nell'inferno cõ tal patto però che il suo cuore fosse dato a gli auoltoi che gli stracciassero fuori del uẽtre, & cõsumato fosse di nuouo reintegrato, et cosi mai gli auoltoi nõ cessassero di stracciarlo, nę egli di nõ sopportare. Hora ci resta scoprire il uelo di questa fittione per uedere quello ch'in se cõtẽga. Dice prima che gioue nascose la madre di costui pregna sotterra, percioche alcuna cosa piu occoltamẽte nõ si cuopre, che q̃llo che si sotterra, e però dobbiamo intẽder che costei fu tenuta in segreto sotto guardia ꝑ tema di Giunone, cioè di maggior potẽza essendo Giunone dea di regni. Che la terra poi nodrisse Titio, non è cosa noua, perche tutti siamo nudriti dalla terra. Ch'egli amasse Latona madre d'Apollo, mostrò il suo grand'animo, ꝑche ricerca la grãdezza che è madre della luce, ma da Apollo cioè dal real splẽdore uiene cacciato nell'inferno, cioè appresso i plebei, appresso e'quali sempre dimora pieno di cure a qual partito possa ritornare nel grado, doue era caduta. Recita Leontio di questo Titio una breue historia. Et dice che costui appresso Boetij fu grãde huomo, et cõ tutte le forze cercò cacciare Apollo di Delpho, dal quale egli fu cacciato, et quasi ridotto a uita priuata. Del supplicio poi dato a lui, Macrobio nel sogno di Scipione cosi ne dice. L'Auoltoio che mangiaua il core, & il fegato hãno uoluto nõ deuersi intẽder altro che i tormẽti della cõsciẽza, pena molto nociua che rode le uiscere interiora, e straccia essi mẽbri uitali nõ mai stãchi per lo ricordo della cõmessa scelerità, & sempre tiene desti i pensieri, se forse l'animo ricercasse riposare, accostandosi come una febre a quelli che rinascono senza perdonare con alcuna misericordia a se stesso con tal legge, con laquale alcuno colpeuole essendo giudice, se medesimo assolue, ne di se puo schifare la sentẽza. Questo dice Macro.

Baccho quarto figliuolo del secondo Gioue che generò Himeneo, Thioneo, & Thoante.

Baccho uiene detto da Ouidio, & da gli altri poeti figliuolo di Gioue, e Semele, della cui origine si recita tal fauola. Amãdo Gioue Semele figliuola di Cadmo, et essendosi ella di lui impregnata, Giunone andò a ritrouarla in forma di Beroe uecchia Epidaura, & parlando seco, la dimandò, se Gioue le uoleua bene, a cui ella rispose che si credeua che si, soggiũse Giunone. Figliuola tu no'l puoi conoscere, eccetto che in un sol modo, cioè, se giurando egli per stige ti promette uenirsi a congiunger teco in quel modo che fa con Giunone. Semele desiderosa di farne la proua, uenendo Gioue da lei con giuramento gli dimandò tal dono. Onde Gioue tutto dogliosoo non potendo mancare al giuramento la fulminò, & trasse fuori del uentre di quella morta un figliuolo, & lo congiunse al suo uentre fino a tanto

che uenisse il tempo che si ricerca ad una creatura stare nel uentre materno. Costui fu prima nodrito da Ino segretamente, poscia lo diede alle ninfe, lequali ancho gli posero alimenti si come dice Ouidio, et acciochè non fosse ritrouato da Giunone che il ricercaua, il nascosero sotto l hedere. Dicono appresso che fu alleuo di lui Sileno, ilquale pigliato da uillani fu da Mida restituito a Bacco. Oltre cio l'honorano d'una caretta, e compagni de' quali cosi riferisce Statio.

Da mā destra, e sinistra a i Licini stāno
Del carro che guidato e da le Tigri.
Ch'hanno i freni lauati di uin puro,
Poscia quei lieti, e lui portano dietro
Le armenta gli spoglie, e i lupi fieri
Con l'orse inique, e quello in uan non segue
L'ira il furore la uirtù il timore (ra
Sēza ardor sobrio a ql ua dietro ancho
Vi s'aggiūgono anchor l'instabil gradi
E gli steccati simili ad un regno.

Dicono appresso ch'egli fu il primo che piātò la vigna, come dice Accio ne' Bacchi.

O Dionigi di Semele figlio,
Buon padre che la uite pur piantasti.

E di qui affermano che fu dio del uino. Appresso gli consacrano l'Hedera, & il criuello, & Marsia il mettono sotto sua tutela, indi gli danno per moglie Arriana figliuola di Mino. Rabano conferma il bastone essere stato da lui trouato, e chiamato, acciochè gli huomini graui per lo uino con quello si sostennessero. Il chiamano ancho con molti nomi de i quali Ouidio.

Dauan gl'incēsi, et il chiamano Bacco
Bromio, Lico, Ignigena, & di nuouo
Nato solo, Bimatre, & ui s'aggiunge
Niseo, non raso, Thioneo, & insieme
Con Lenio general fattor de l'uua,
Nittilio, e padre Eleo, Iace, et Euhan,
Et oltre cio con tutti quelli nomi
Che infiniti ritieni, o padre Bacco
Tra Greche genti. Tu consumat'hai
La giouentù, & fanciul sei ueduto.
Bello, et eterno quando entro del Cielo
Veduto sei, & senza corna resti.

Alberico u'arroge altri nomi, e dice che si chiama Euabio, Briseo, & Bassareo. Lattantio dice ancho che si chiama Ditirambo: Appresso Seruio uuole che fosse chiamato Orfeo, & da i giganti lacerato a brano, a brano, il che afferma Alberico dicendo che da loro fu ritrouato Ebbro, indi soggiunge che fu sepolto, e poi ritornò uiuo intero. Gli antichi il dipingeuano ancho in habito di donna, & ignudo, & fanciullo, e sacrauano a lui i notturni balli, i cēbali, et i gridi che da quelli erano chiamati Origia, cioè sacrifici di Bacco. Oltre ciò si dicono molte altre cose, ma pche tutte non si sono ritrouate quelle che si cercano, uederemo quelle che tra le ricordate si ponno uedere. Principalmente adūque pare che gl'historici tengano per certo questo Dionisio essere nato di Gioue, e di Semele di maniera che del tēpo tra gli antichi fu grandissima diuersità, alcuni de' quali il chiamano Dionigio, altri padre Libero, e perche nō si troua di qual Gioue fosse figliuolo, io l'ho attribuito al secondo Gioue, perciochè pare che il suo tēpo meglio si conuenga col secondo che cō alcuno degli altri. Dice Eusebio nel libro di tēpi, che alcuni istimano che regnādo Danao in Argo, Dionisio in India edificò Nisa, e cosi la chiamasse dal suo nome, e che in quell'istesso tempo egli guerreggiasse in India, e nel suo essercito hauesse dōne cognominate Bacche piu tosto p lo furor che per la uirtù. Il

che

che fu d'intorno gli anni del mondo tremila settecento, et uentinoue. Poco dopò Eusebio dice che regnãdo Danao in Argo, Cadmo regnò, in Thebe, della cui figliuo la Semele nacque Dionisio, cioè il padre Bacco, ilqual tẽpo secondo la descrittione de' suoi anni fu gli anni del mõdo 3776. Ne molto dopò dice l'anno 35. di Linceo Re di Argiui, Dionisio detto padre Libero nacque di Semele, ilche pare essere stato ne i 3814. anni del mõdo. Indi soggiunge. Regnãdo Acrisio in Argo Dionisio detto padre Libero, cõbattendo cõtra gl'Indi edificò la città Nisa appresso il fiume Indo, ilche si puo giudicare essere auenuto ne gli anni del mõdo 3870. Quanta sia questa diuersità de tẽpi raccolta da Eusebio dai cõmentari de gli antichi, facilmẽte si puo uedere. Nostra cura è per conietture imaginarsi qual tempo tra tutti i detti piu uero si puo attribuire alla età di Bacco. Ma io lasciate le ragioni che mi muouono, istimo il giorno di Bacco essere stato circa il piu antico tẽpo di tutti questi, ouero almeno quello che segue dietro, et egli essere nato a quel tempo, nelquale si narrano quelle cose essere state da lui oprate. Ma lasciato questo uerremo alle fittioni. Che Semele fosse fulminata, cred'io cio essere stato cõpreso dal caso, cioè, o che fosse fulminato, o da febre ardente alla morte cõdotta, l'una & l'altra delle quali non si marauiglierà il saggio essere stata mandata da Gioue, cioè dal foco. Che il parto fosse ancho tratto dal uentre della morta, & congiunto all'utero di Gioue, in ciò si uiene a designare il chiarissimo ufficio delle ostetrici. Percioche necessaria è che i calori estrinsechi, i quali si debbono intendere per Gioue, si dia uigore a colui che inanzi tempo è tratto da gl'intrinsechi. Ma essendo questa espositione Phisica Mela nella Cosmografia recita la historia dicendo. Tra le città da gl'Indi (che sono infinite) Nisa è grandissima di monti oue Meros è sacrato a Gioue. Di qui hanno la principal fama, perche dicono che in quella fu generato Bacco, & nell'antro di questo nodrito. Onde che gli auttori Greci dicessero che fosse locato al uentre di Gioue, o la materia, ouero l'errore ha cio cagionato. Questo dice egli. Ma Alberico u'aggiunge dicendo, da Remigio essere affermato, che in Nisa ui sono i manili del padre Bacco in testimonio, che iui sia stato nodrito. Ilche se cosi è, istimo piu tosto deuersi intendere dell'altro, che di quello, che nacque di Semele, onde potrebbe essere, che per consequenza da diuersi Dionigi fossero nate tante contrarietà di tempi. Di costui, se questi fu quello, cosi dice Orosio. Il padre Libero soggiogata l'India, la bagnò di sangue, la empì d'occisioni, la bruttò di libidini, & non fu alcuna persona che non fosse mal trattata, & hauesse una hora di riposo. Ma per tornar di nuouo a i sensi fisici sotto fauola coperti, dico che alcuni uogliono per Bacco deuersi intendere il uino, e cosi Semele si piglierà per la uite, lequali per Gioue, cioè per lo calore congiunto nello sparso humor della terra che trahe l'humidità per li rami della uite, rende quella pregna, cioè morbida, e gonfia, e ne i racemi i suchi, si come in conceputo uentre, allhora uiene fulminata, quando appropinquandosi il calore dell'Autunno non in piu ampia maturezza, ma piu tosto in corruttione putredine di frutti cotti guidata, e necessario che sia leuata, & al uentre di Gioue, cioè all'altro calore congiunta. Ilche si fa

quando

quãdo il uino ꝑſſo dall'uue, da noi uiene fatto di nuouo bollire fino a tãto che purgato da tal bollire, ſia buono, et atto ad eſſer beuuto. Indi Ino, cioè il uaſo il tiene occulto, ꝑche nõ ſia trouato di Giunone, cioè dell'aere corrotto. Ouero allhora diciamo Semele pregna di Gioue, quãdo nella prima uera ueggiamo la uite ꝑ il caldo gõfiarſi, et allhora è folminata che ꝑ lo diſuſato calore della ſtate uiene arſa, onde co' pãpani aperti mãda fuori i frutti, et incomincia ſpumare, ilche ſi cõgiũge al uẽtre di Gioue, cioè il diurno calore, affine che dal padre riceua quella maturezza che dalla madre nõ ha potuto, et allhora Ino ſerba quello occultamẽte, mẽtre da i pãpani, e dalle foglie è coperto, accioche dal ſouerchio calore nõ ſia offeſo, è poi nodrito dalle ninfe, mẽtre dall'humido della notte uiẽ reſtaurato quello che dal calore del giorno era ſtato arſo. Il uecchio Sileno uiene chiamato ſuo allieuo, perche i uecchi piu toſto per lo uino che ꝑ lo cibo ſi ſoſtẽtano, ilqual da lui a Mida auariſſimo huomo fu reſtituito, ꝑche l'auaro nõ ſi diletta di beuãde, è ſtato poi da' poeti detto ch'egli adopra il carro cõ que' cõpagni ꝑ dimoſtrare alcuni de' ſuoi effetti, ꝑche ꝑ lo carro ſi intẽde la uolubilezza de gli ebbri. I Linci, cioè i lupi cerueri a q̃llo ſono attribuiti, ꝑ dar ad intẽdere che il uino pigliato moderatamente creſce l'ardire, e la uiſta. Le Tigri tirano il carro, ꝑ dinotare la crudeltà de gli ubbriachi, ꝑche il uino nõ perdona ad alcuno. Indi lo ſeguono i pazzi, di ſorte che ſenza cõſideratione andrebbono in ogni pericolo, i quali intẽdo che ſiano que' lupi, et orſi che nella preda di Bacco ſono portati. Che poi finalmẽte uẽgano in furore, chiaramente egli ſi uede, & coſi non ſono accompagnati da ſobrio ardore. Timidi ancho ſono i uinolenti, perche perduto il giudicio ſpeſſe uolte temono coſe da non temere. La uirtù poi per qual ragione ſi aggiunga al carro di Bacco, è ſtato toccato doue dicẽmo de' Linci. Gli inſtabili gradi ſono annouerati tra i compagni di Bacco, per deſignare il uacillar de gli ebbri, i quali caminano con tanta inſtabilità che di continuo paiono cadere. Si aggiunge che Bacco ha gli ſteccati ſimili a quelli de i Re, e non immeritamente, ꝑcioche ſe ueggiamo le hiſtorie, uedemo iui i tabernacoli di frondi, le tauole apparecchiate, i cibi da mangiare, et i uaſi col uino, indi ui ſi ueggono ꝑſone tumultuoſe, e piene di riſſe, le quai coſe tutte ſimili ſono a i cãpi de gli eſſerciti di Re. Et coſa ancho poſſibile che Bacco appreſſo Greci foſſe il primo che piãtaſſe la uigna, e ne cauaſſe il uino, cõcioſia che molto prima hauemo ꝑ coſa chiara che Noè fece queſto appreſſo gli Hebrei. Nõdimeno alcuni dicono che Bacco non piantò la uite, ma che ritornò l'uſo del uino da Thebani nõ conoſciuto, e che il cõgiunſe cõ altri uari licori, accioche foſſe piu diletteuole, ilche, perche parue marauiglioſo, appreſſo i rozi fu prima tenuto Iddio del uino. Oltre cio dicono l'hedera eſſere ſacrata a lui, cred'io, ꝑche ſi come le uiti mãdano fuori loro pampani, e uue, coſi ancho l'hedera mãda fuori i ſuoi racemi torti, e i frutti ſimili alla uite, e appreſſo ancho, ꝑche l'hedera è ſempre uerde, ꝑ la cui ſi uiene a dinotare la perpetua giouentù del uino, ilquale mai nõ s'inuecchiaſſe, anzi quãto è di piu tẽpo, tãto ha maggior poſſa. Di queſta ancho furono ſoliti già coronarſi i poeti, perciochè per la facondia ſono ſacrati a Bacco, & affine di moſtrare

ſtrare

ſtrare l'eternità de' uerſi. Il criuello poi è dedicato a lui con ragione. Perche dice Seruio i ſacrifici di Bacco appartenerſi alla purgatiō dell'anima, ſi come per lo criuello ſi purgano i fromēti. Furono nondimeno di quelli che uollero queſte purgationi farſi da gli huomini uiuēti per eſtrema ebrietà, laquale è il ſacrificio di Bacco, affermando che ſe alcuno diueniſſe tanto ebbro che foſſe sforzato uomitare che dopò il paſſato ſtupor dèl ceruello, lo animo ſpogliato di noioſi penſieri reſta trāquillo. Alla cui openione pare che Seneca in quel libro che egli ſcriſſe della trāquillità dello animo ſi accoſti Vollero poi che Marſia foſſe ſotto ſua difeſa, perche fu temerario contra Apollo, per laqual temerità intendo la loquacità de' uinolēti che tende uerſo ciaſcuno, per la cui alla preſenza de gli ignoranti ſpeſſo i prudenti da i rozzi paiono reſtar confuſi, i quali non auertiſcono che l'oratione di tali non è cō ordine alcuno, ma a guiſa di Satiro, come fu Marſia, quà, e là ua ſaltando. Finalmēte nel conſpetto de' dotti, ſpogliato Marſia, cioè ſcoperta la proſuntion de i riſcaldati, ſi riuolge in folgore, cioè cade, come ſe haueſſero detto nulla Quello poi che ſi appartiene ad Arianna ſi narra nelle coſe ſeguēti, doue di lei ſi tratta. Che coſtui foſſe lacero da i gigāti, e poi ſepolto, credo eſſere ſtato detto, perche da Euſebio ſi ſcriue che regnādo Pādione in Athene, cioè ne gli anni del mōdo 3896. (teſtimonio Marco Varrone Poeta) queſto padre Libero guerreggiādo cōtra Perſeo fu morto ī battaglia, e che la ſua ſepoltura ſi uede ī Delpho appreſſo l'aureo Apollo. Et queſto ſia detto in quāto all'hiſtoria. Ma alle fintion di alcuni ſi aggiūge che egli bēche foſſe ſepolto tutto ſtracciato, nondimeno ſuſcitò intero, laqual coſa penſo deuerſi intēdere che beuēdoſi piu fiate, ꝑ lo calore del uino ſi moue una ebbrietà, per la cui aſſai ſi uede Bacco uiuere, & oprare alcuna coſa. Nōdimeno d'intorno cio diceua Alberico, Bacco deuerſi intendere l'anima del mōdo, laquale, bēche per li corpi del mondo a membro a membro ſia diuiſa, tutta uia pare che ſi rientegri, attuffandoſi, & riformandoſi, & ſempre perſeuerando una iſteſſa non patendo alcuno affanno della ſua ſemplicità. Ma io ſtimo queſto Bacco Alberico deuerſi intēdere il Sole di Macrobio. Eſſo Macr. trasferiſce tutte le deità. E depinto in habito di donna, ꝑche nell'impreſa cōtra gl'Indi hebbe nel ſuo eſſercito molte donne, ſi come è ſtato predetto, ouero, perche il cōtinuo bere indebiliſce le forze, e alla fine rende anco debile il beuitore. Ignudo poi uiene dipinto, ꝑche l'ebbro manifeſta il tutto, ouero, perche il bere ha già condotto molti a pouertà, e a reſtar ignudi, ò pure, perche il bere genera calidezza. E' figurato fanciullo, attento che non altrimenti gli ebbri ſono laſciui che li fanciulli, a quali non è ancho l'intelletto intero. Hora ci reſta ueder de' nomi. Primieramente ſi chiama Baccho che ſuona lo iſteſſo che furore, perciochè il uino, & ſpecialmente il nouo è di coſi focoſo furore che non puo eſſere tenuto rinchiuſo da alcuna chiuſura, & ancho rende furioſi quelli che il pigliano ſenza miſura, ſi come è ſtato predetto. Chiamaſi Bromio da Bromin che ſignifica conſumare. Perciochè la modeſta beuanda del buon uino conſuma le ſuperfluità de i cibi, e aiuta il padire, ſi come a i phiſici piace, ma pigliato fuori di miſura diſecca la humidità buona, & auiliſce di

ſorte

ſorte le forze de'nerui, che per lo piu gl'ingordi diuentano tremăti, & debili. Chiamaſi appreſſo Lieo da Lien che uuol dire tratto, perche a uolta, a uolta ſi bee. Ouero da ligo, ligas, perche pigliato modeſtamente raccoglie le diſperſe forze, & le accreſce, ma dishoneſtamĕte, lega i ſenſi, & la ragione, ouero, ſecondo Fulgentio, è detto Lieo, perche ci concede una certa lenità, & piaceuolezza che poſcia che alquanto habbiamo beuuto, diuentiamo piu eſſorabili. Si dice ancho Ignigena, ò pche ſia generato di fuoco, perche genera il fuoco, cioè il calore attento che ueggiamo i capi de' beuitori fumoſi, e che alle uolte per la calidità mettono giu le ueſti. Si noma ancho Nato di nuouo, e perciò il dicono Ditirambo che ſecondo Lattantio, ſuona l'iſteſſo, onde che un'altra fiata ſia nato, di ſopra egli ſi è moſtrato, e indi, meriteuolmĕte Bimadre. Niſeo poi è chiamato dalla città Niſa, doue è adorato, o da Niſa, una delle cime del monte Parnaſo a lui cŏſacrata Thioneo che ſuona l'iſteſſo che fa intonſo, cioè non raſo, è chiamato, perche le uiti da' quali naſce ha i palmiti lŭghi, ouero, ilche iſtimo meglio, per dimoſtrar la ſua pueritia, attento che i fanciulli ſono ſenza peli. Riformator della uua è detto, perche fu il primo che piantò uiie. Nittilo, poi perche fa uenir la notte, cioè le tenebre a i ſenſi Eleo, da Elea città, doue grădemente era riuerito. Hiaco, perche fa uenire il ſinghiozzo a gli huomini. Ebua poi è una interietione di lodar Bacco, e ſignifica buon fanciullo Briſeo (ſecondo Alberico) perche fu il primo che cauò il uino dell'uua, ouero Briſeo, quaſi hirſuto, cioè ſuperbo. Onde di qui fu detto ch' egli ĭ Grecia hebbe due ſtatoue, una hirſuta chiamata Briſei, e l'altra delicata nomata Lenea. Fu detto Baſſareo dalla qualità delle ueſti uſate dalle miniſtre ne i ſuoi ſacrifici, di che tali miniſtre erano chiamate Baſſaride. Si dice poi padre Libero, perche pare che apporti libertà a gli huomini, percioche ancho i ſerui ubbriachi, mĕtre che quella ebrietà dura, iſtimano hauer rotto i legami della ſeruitù. Oltre ciò libera da i penſieri, e ci rende piu ſecuri nelle eſſecutioni, rende liberi i poueri da i biſogni, inalza ancho gli abbattuti in alto. Et dice Alberico che nelle edificationi delle città, facendoſi per buono augurio ſacrificio a gli altri Dei, ſi faceuano ancho al padre Libero, accioche conſeruaſſe la libertà alla futura patria. Oltre queſto tutte le città che ubbidiuano a Romani erano ò tributarie, ò cŏfederate, ò libere. Nelle città libere adŭque in ſegno della libertà u'haueuano il ſimulacro di Marſia, ilquale habbiamo detto eſſere in protettione del padre Libero. Appreſſo dauano la toga libera a i giouanetti nelle feſte liberali, per dinotare la uita piu libera cŏceduta per lo auenire, i cui ſacrifici (dice Seruio) furono prima transferiti a Roma da Giulio Ceſare, ne i quali ſi immolaua un Capro, e queſto ſi faceua, perche alle uolte le caprette guaſtauano i racemi delle uiti creſcenti. Dice Marco Terentio Varrone, doue tratta della agricoltura, che i capri a lui ſono ſacrificati, come ad inuentore della uite, accioche col ſupplitio del capo patiſcano le pene. Ma io non iſtimo che queſti ſacrifici foſſero prima trasferiti a Roma da Giulio Ceſare, ma che ſi debba intendere di quel padre Libero delquale pare che habbia uoluto Cicerone, mentre trattando delle nature de i Dei, ſcriſſe. Io dico queſto Libero nato

di

di Semele, e non quello che i nostri maggiori santamente, & altamente giudicano Libero. E quello che segue. Ilquale io istimo, secondo l'openione di Macrobio, essere il Sole da loro tenuto per padre di tutte le cose, & di qui detto padre Libero. Et cosi penso ancho hauer inteso Virgilio, quando dice.

Tu Libero, e tu insieme Cerere alma Che l'anno per lo Ciel guidate intero,

Et quello che ua dietro. Perciochè Bacco nõ è quello che cõduce l'anno che gira per lo Cielo, ma il Sole. Et queste ueramente furono quelle due deità, che grandemente adorarono gli Etrusci. Ma fosse chi si uolesse Libero, Agostino nel lib. della città d'Iddio mostra da gli antichi esserli stati celebrati uituperosi sacrifici, & tra l'altre cose dice, che in suo honore publicamente s'honorauano le parti uirili uergognose, di maniera che ne i festiui giorni di Libero il membro uirile si portaua diritto nella città con parole sceleratissime, conceduta ogni licenza, indi condotto per tutta la città, e per le piazze il metteuaao al suo loco statuito, fatto questo la piu honesta donna madre di famiglia, che fosse tenuta nella città, il coronaua. Appresso questo Bacco si chiama ancho Dionisio, delquale nome si tratterà doue si narrerà di Dionigi.

Himeneo figliuolo di Bacco.

Himeneo, secõdo Alberico fu figliuolo di Bacco, e Venere, e con l'auttorità di Remigio segue, dicendo che per tale fu tenuto, perciochè per la souerchia lasciuia suole eccitare la libidine. Himen in Greco si chiama membrana, laqual è proprio il sesso feminile, nella quale diconsi fare le fanciulle. Indi Himeneo fu detto Dio delle nozze. Ma Lattantio dice essere cauato dall'historia scriuendo che Himeneo fu un fanciul Atheniese di mediocre conditione, ilqual passando gl'anni dell'età puerile, e non essendo ancho giunto alla uirile, fu di tanta singolar bellezza che da molti era tenuto per donna. Questo essendosi inamorato d'una donzella nobilissima, e delle prime della città, & all'incontro ella di lui, perciochè non speraua poter hauerla per moglie si contentaua almeno di uagheggiarla. Onde auenne che celebrando le prime donne della città insieme con le donzelle i sacrifici di Cerere Eleusina fuori della terra scorsero certi corsari iui d'intorno che sopr'aggiungendole le rapirono tutte, tra quali ancho fu preso Himeneo, che iui era andato ꝑ uedere la sua carissima donna. Hauendo adũque i corsari per lontani mari cõdotto la preda, & essendo giunti in un certo paese, doue smontati s'adormentarono, furono tutti amazzati da' prigioni. Di che Himeneo, lasciate le uergini, uolò ad Athene, e si cõuenne con i parẽti della donzella da lui amata, e che s'egli gli restituiua tutte le donne rapite, eglino le dessero ꝑ sposa la fanciulla, ilche fatto, l'hebbe per moglie, ilqual matrimonio perche era stato felice, piacque a gli Atheniesi aggiungere il nome d'Himeneo alla nozze. Nondimeno ui sono di quelli che dicano, che il giorno delle nozze egli fu oppresso, e morto da una certa ruina, onde per cagione di purgatione fu ritrouato, che il nome suo s'hauesse a celebrare nelle nozze, il che Seruio in tutto danna. Ma io istimo, che sia detto figliuolo di Bacco, & Venere, perche col mezzo di duo si fanno le nozze, ouero perche duo interuengono

gono alle nozze, cioè la festa, & la copula carnale. Per la festa si deue intender Bacco, si come dice Virgilio, quando dice.

Bacco ui sia datto dell'allegrezza.

Per Venere poi la copula carnale, parendo che a lei s'appartenga congiungere il maschio, & la femina per generar figliuoli, così di questi duo si fanno le nozze, o uero Himeneo, che si debbe intendere per le nozze.

Thioneo figliuolo di Bacco.

Ouidio chiama Thioneo figliuolo di Bacco, & di lui recita una breue fauola. Dice che egli hauendo rubato un bue, e perciò i uillani essendogli dietro, Thioneo chiamato fortemente in suo aiuto il nome del padre, auenne che da Bacco fu cãgiato in un cacciatore, & il bue in un ceruo. Penso io che costui fosse un ladro, ma che hauendo molto bene i contadini beuuto, egli facilmente desse ad intendere a quelli che gli dimandauano il suo bue, se essere cacciatore, & il bue ceruo.

Thoante figliuolo di Bacco, che generò Hissifile.

Thoante fu figliuolo di Bacco, si come si dimostra ne i uersi d'Ouidio che dice.

Alhor Thioneo ne la notte prima Al figliuolo Thoante si scoperse
Tutto tremante a quel donando aiuto.

Ma Paolo testimonia ch'egli nacque d'Arianna figliuola di Minos, nondimeno mi marauiglio come habbia potuto far questo attento che Thoante, si come si mostrerà piu di sotto generò Hisifile, laqual al tempo della guerra Thebana seruiua a Ligurgo Nemeo per baila di Ophelte, & Arianna pria che si maritasse, fu rapita da Theseo dopò c'hebbe partorito Hippolito, ilquale poco inanzi in principio della guerra Thebana uenne in Italia, & così Thoante fu molto piu antico che Ariãna. Costui (come testimonia Statio) gia uecchio signoreggiando in Lenno, & hauendo tutte le donne di consentimento comune amazzato tutti gli huomini di Lenno, dalla figliuola di Hissifile, che facendo un rogo finse hauerlo morto, fu saluato, & di notte mandato nell'Isola di Chio.

Hissifile figliuola di Thoante.

Hissifile fu figliuola di Thoante, secondo che Statio dimostra, mentre dice.

A quale il regno, e il genitor Thoante, Et il chiaro Euan de la stirpe zio.

Questa adunque si come riferisce l'istesso Statio, hauendo consentito al commune consilio delle donne di Lenno di ammazzar tutti i maschi, e uiuere con le loro leggi, in quella notte che dall'altre donne fu commessa la iniquità, messe il padre Thoante in una naue, accomandandolo al padre Bacco, e il mandò nell'Isola Chio, indi nel palazzo reale fu fatto un sublime rogo, fece finta hauer amazzato il padre, & in loco di quello signoreggiò alle donne homicide, laquale regnando (come dimostra Statio) auenne che andando gli Argonauti con Giasone in Colcho, & essendosi accostati al lito di Lenno, o perche non fossero riceuuti, o perche uolessero

uolessero uendicare le scelerità, per forza presero l'Isola, & cosi essendo iui alloggiati tra gli altri Giasone fu raccolto da Hissifile, & seco hebbe a fare. Ma facendo gli instanza i compagni, & auicinandosi il tempo del promesso ritorno, rimontãdo in naue, d'iui si partì, & la lasciò pregna, laquale poscia partorì duo figliuoli Thoante, & Enneo. Ma nõ ritrouando piu Giasone, & per caso essendosi accorte le donne di Lenno che ella hauea perdonato al padre Thoante, fu cacciata del reame, & essendo rimasto sopra il litto, fu presa da Corsari, & menata al seruigio del Re Nemeo, ilqual la diede a nodrir Ofelte suo picciolo figliuolo, onde ella attendẽdo al suo ufficio, auenne che ueuendo Argiui contra Thebani, & essendo giunti nella selua Lemea, doue si moriuano di sete, per caso le spie ch'erano inanzi, ouero esso Re Adrasto Re d'Argiui la ritrouò, & la interrogò se sapeua insegnargli alcun fonte, laquale subito andò a mostrargli il fiume Langia, doue il Re, & quei che seguiuano dietro si trassero la sete, ma mẽtre che Hissifile andaua seco, quei la interrogarono chi ella si fusse, di che hauendoli meriteuolmente raccontato la conditione sua, occorso che Thoante, & Enneo suoi figliuoli iui presenti col Re la conobbero per madre, & facendola fermare la cõsolauano de suoi dolori. Ma in tanto ch'ella racconta le sue suenture, essendosi scordata dell'allieuo che da lei era stato lasciato in un prato, scherzando tra l'herbe, e fiori, quando andò a mostrargli il fiume, fu morto con la coda da un serpe. La onde tutto l'essercito si turbò. Ma Ligurgo sopportando malamente la morte del figliuolo cercaua contra lei uendicarsi, nondimeno fu dal Re Adrasto, da gli altri Re, & da i figliuoli difesa. Quello che finalmente auenisse poi di lei, non mi ricordo hauer mai letto.

Anfione Re di Thebe, quinto figliuolo del secondo Gioue, che generò sette figliuoli, & tante figliuole.

Anfione fu figliuolo di Gioue, & Antiope come narra Homero nell'Odissea, del cui nascimento doue si tratta di Antiopa si recita la fauola. Nondimeno Ouidio dice che iui non si scriue che Antiopa fosse impregnata da Gioue conuerso in Toro. Et altroue dice.

Gioue cangiato sotto habito, e forma Di Satiro per far Antiopa pregna.

E quello che segue. Oltre ciò Homero uuole che Gioue hauesse di Antiopa tre figliuoli, cioè Anfione, Zeto, & Calato. Vogliono appresso che questi fossero esposti dalla madre cacciata da Linceo Re di Thebe per lo stupro commesso con Epafo, ouero Gioue, iquali figliuoli cresciuti in età, & essendo stati nodriti da un certo pastore si leuarono contra Linceo, & l'amazzarono insieme con Dirce di lui moglie & finalmente, cacciato il uecchio Cadmo, regnarono in Thebe. Di questi adunque secondo Seruio, Anfione fu tanto eccellente nella musica, che appresso Lattãtio, meritò da Mercurio la Cithara, con laquale edificò le mura di Thebe, si come mostra Seneca Poeta nella Tragedia d'Hercole furioso, dicendo.

Le cui mura Anfion nato di Gioue Edificò, con il sonoro canto.
Iui trahendo, & conducendo pietre.

Scriue

Scriue ancho Plinio i canti Lidij. Appresso di costui fu moglie Niobe figliuola di Tantalo, dalla cui, secondo Homero nella Iliade, hebbe dodici figliuoli, ma secõdo i Poeti Latini, e specialmente Ouidio, ne hebbe quatordici, iquai ꝑ la superbia di Niobe, ueggendo essere stati morti da Apollo, & Diana, se stessa con un coltello amazzò. Hora ci restano a dichiarare le fittioni. Dicono adunque che costui fu generato da Gioue toro, ouero Satiro, ilche penso esser finto per dimostrar il feruor della libidine, che ci opprime, perciochè altroue si scriue Antiopa per forza essere stata oppressa. Nondimeno Theodōtio dice che Anfione, e i fratelli furono figliuoli nõ di Gioue, ma di Epafo, & Antiopa, e che per questo Antiopa fu repulsata dal marito Linceo Re di Thebe di Egitto cõtra cui Linceo mouendosi i giouani già cresciuti in età, lo amazzarono, e fuggirono in Grecia, doue riceuuti da Cadmo già uecchio, il priuarono del reame, e si chiamarono figliuoli di Gioue. Questi fu in fiore (si come dice Eusebio nel lib. de tẽpi) nella musica, regnando Linceo in Argo. Ch'egli poi in edificar Thebe col suono della Lira mouesse i sassi (secõdo Alberico) non fu altro, che cõ dolce armonia di parole persuase a gli ignoranti rozzi, & duri huomini che qua, & la sparsi dimorauano che insieme si cõuenissero, e ciuilmente uiuessero, e per publica diffesa circondassero una città di mura, ilche fu fatto. Che poi egli hauesse da Mercurio la Cithara, ciò fu, secondo che affermano i Mathematici, perche dall'influsso di Mercurio hebbe la eloquenza.

I quatordici figliuoli di Anfione.

Di Niobe hebbe Anfione sette figliuoli, e sette figliuole, de quai questi furono i nomi Archemoro, Antegoro, Tantalo, Fadimo, Sipolo, Xemarco, & Epinto, le figliuole poi furono Asticratia, Pelopia Chelori, Cleodose, Ogune, Fitia, & Nerea. Ouidio dice che i maschi furono amazzati da Apollo per la superbia di Niobe, che cõtra Latona sparlaua, e le femine furono morte da Diana al cõspetto della madre. Nõdimeno da Oui. discorda Lattantio in alcuno di nomi, perciochè in uece di Archemoro, Antegoro, Xemarco, & Epinito, Ouidio ui mette Ilmenore, Alfenore, Damasicone, e Ilione. Tra questi nõ so quale Homero chiamasse Amalea, ilqual Homero dice, che tali figliuoli amazzati stettero noue anni senza sepolcro. Finalmente cõuertiti que popoli in sassi, furono coperti, benche altroue dice che furono sepolti nel mõte Sifilo. Che adunque questi tali figliuoli morissero cosi in un subito, credo che cio auenisse ꝑ la peste, essendone Apollo il rouinatore, e di qui auenne (che mancando gli huomini) mancarono ancho chi loro sepelissero, i quali huomini uenuti meno, e conuertiti in sasso, cioè in polue, coprirono quei nõ sepolti, ouero fu tenuto che gli coprissero. Ouero ilche penso piu tosto) che i popoli diuenuti di sasso, cioè induriti per li mali, trouati dall'urne, come dice Homero, gli sepellirono appresso'l mõte Sifilo, perciochè alle uolte per la souerchia pietà nõ possiamo quello che debbiamo. Ouero puote accadere altrimenti che questi per la iminente peste fossero sepolti priuatamente, e che cosi stessero noue anni, fino attanto che secondo l'usanza reale, furono posti in sepolture di pietra.

Zeto sesto figliuolo del secondo Gioue che generò Ithilo, & Thio.

Fu Zeto figliuolo di Gioue, e Antiopa, si come è stato detto, doue s'è detto d'Anfione. Dice Lattantio sopra l'Achileide, & Seruio medesimamente che costui fu rustico huomo, benche egli regnasse col fratello.

Ithilo, & Thio figliuolo di Zeto.

Ithilo, & Thio (testimonia Homero nell'Odissea) furono figliuoli del Re Zeto, & Aidonna sua moglie. Ithilo in errore di notte fu morto dalla madre Aidonna credendo ch'egli fosse Amalea figliuolo d'Anfione, perciòche ella hauea inuidia alla moglie d'Anfione, perche hauea sei figliuoli maschi, laquale conoscēdo poscia il suo fallo, desiderò morire, nondimeno per misericordia de gli Dei fu cangiata in Cardelino che piange Ithilo. Di Thio ci resta il solo nome.

Calato settimo figliuolo del secondo Gioue.

Calato fu figliuolo di Gioue, & Antiopa, si come Homero scriue nell'Odissea, del qual non mi ricordo altro che il nome.

Pasithea, & Egiale, & Eufrosine che sono le tre gratie, & furono figliuole del secondo Gioue.

Pasithea, Egiale, et Eufrosine, le quali si chiamano le gratie, ouero Charite (si come piace a Lattantio) furono figliuole di Gioue, & Anthonoe. Dicono che queste sono seruenti di Venere, & affermano ch'elle si lauano nell'Acidailo fonte che è in Orchomeno città di Boemia, & indi caminano ignude, tenendo due di loro le faccie riuolte uerso noi, & la terza il tergo. Quello adunque che sotto queste figure uollero intendere gli antichi, ci resta scoprire. Tenendo il nome di gratia sempre a buon fine, meritamente sono dette figliuole di Gioue, i cui effetti sempre tendono in bene. Et essendo Venere cagionatrice di tutte le congiuntioni per la potenza a lei conceduta, si come è stato detto di sopra, meritamente a quelle compiacciono, ueggendosi sempre che alcuno per lo precedere di qualche gratia, s'unisce, ouero diuenta amico d'un'altro, come sarebbe a dire per lo mezo d'alcuno beneficio fatto, ouero per conformità di complessione, & costumi, o per agguaglianza di studi, & altre cose simili. Et però (si come piace a Fulgentio) Pasithea, laquale è la prima delle gratie, s'intrepreta attrahente, perciòche principalmente p ogni causa che si mouiamo, siamo cōdotti dal desiderio che in noi d'alcuna cosa nasce. La seconda che si chiama Egiale, s'interpreta l'usingante, o uogliamo dir dilettante, conciosiache se in processo di tempo nō ci dilettasse quello ch'habbiamo per innanzi desiderato, non si continuarebbe nell'amicitia, anzi subito si sciorebbe, & però è necessario che piaccia, & diletti quello che per innanzi ci hauea mosso. La terza poi si chiama Eufrosine, ilche suona retinente, affine che per cio s'intenda ciascuno essere gui-

dato in uano alla dilettatione di qual unque cosa, & cosi condotto uanamente dilettarsi, se ciascuno con l'opra sua non ritiene quello che l'hauea condotto, e gli diletta. Et di qui puoi conoscere due delle gratie uenire in te. Ouero altrimenti. Se alcuna speme hauerai posto in cosa grata, la quella il doppio, e piu in te ritornare uedrai, & perciò Ilioneo appresso Virgilio dice a Didone.

Ne d'esser stata prima a te non caglia.

Come s'egli uoglia intendere, e dire se tu farai qualche bene a noi, e che Enea uiua tu riceuerai da lui il merito. Sono dette poi bagnarsi nell'Acidalio fonte, perche Arcida in Greco uolgarmẽte uuol dire cura, ouero pensiero, la onde questo è finto affine, che sentiamo che mentre siamo cõdotti, mentre prendiamo dilettatione, e sforziamo fermarci, siamo trauagliati da diuersi pensieri. Nõ per altro uolle ro ch'elle caminassero ignude, eccetto, acciochе conoscessimo pigliare le amicitie alcuna cosa nõ finta, nõ uestita, ne contrafatta douerui interuenire, anzi a ciò dobbiamo cõdursi cõ la mente pura, aperta. Perciochе quelli che cercano altrimenti, piu tosto si ponno chiamar mercanti d'amicitie, che ueri acquistatori di quelle.

Lacedemone undecimo figliuolo del secondo Gioue, che generò Amiclate.

Lacedemone (come scriue Dite Candiano in quel libro ch'egli compose sopra l'espositione de i Greci contra Troiani) fu figliuolo di Gioue, & Taigeta figliuola d'Agenore Re di Fnicia, benche Eusebio nel lib. de i tempi dica che fosse figliuolo di Semele senza sapersi il padre, & che edificasse Crotopo città, regnando Lacedemone in Argo.

Amiclate figliuolo di Lacedemone, che generò Argalo.

Si come afferma il predetto Dite, Amiclate fu figliuolo di Lacedemone, bẽche ui siano libri, ne' quali si lega Lacedemonij essere stata femina, & di lei esser nato Amiclate, nondimeno io istimo che fosse huomo.

Argalo figliuolo d'Amiclate, che generò Oebalo.

Vuole l'istesso Dite, che Argalo fosse figliuolo di Amiclate, ilquale, secondo Theodõtio, fu il primo che in Acaia messe insieme la carretta, ma io temo ch'ei si sia quasi ingannato dalla similitudine del nome, perciochе il primo, che in Grecia fece la carretta fu chiamato Aregite, e quelli ritrouò regnando Argo Phorbante, che fu molto prima di Argolo.

Oebalo figliuolo d'Argolo, che generò Tindaro, & Icaro.

Oebalo (secondo Dite, e Theodõtio) fu figliuolo d'Argolo, ilquale (dice Paolo) regnò appresso Laconi, a quai da se diede il nome di Oebali. Ritrouiamo che costui hebbe due figliuoli, Tindaro, & Icaro.

Tindaro figliuolo d'Oebalo.

Tindaro,(come ſcriue Dite,& Theodontio)fu figliuolo d'Oebalo, & a lui ſuc ceſſe nel reame,delquale ſe bene altro non ſi legge,almeno habbiamo, che di quel lo fu moglie Leda,laquale ſe non di lui,nondimeno di Gioue nel ſuo palazzo reale partorì Caſtore,Polluce,Helena,& Clitempeſtra,benche ui ſiano di quelli che dicano Caſtori,& Clitempeſtra di Gioue,ma di Tindaro eſſere ſtati figliuoli, tuttauia io tengo,che tutti quattro foſſero di Tindaro,ma ſia da me lontano,ch'io toglia a coſi pudiciſſimo Iddio quei figliuoli, che la liberale antichità a lui ha dedicato.

Icaro figliuolo d'Oebalo, che generò Origine, Iptima, & Penelope.

Icaro,ſecõdo Leontio,fu figliuolo d'Oebalo.Dice Lattantio che coſtui fu cõpagno del padre Bacco,& che da lui hebbe in dono cõcedere il uino a mortali,ilquale hauendolo dato a paſtori,ouero ſecõdo altri a ſuoi lauoratori,& quelli, o perche n'haueſſero preſo oltre il diritto,ouero a tal licore non foſſero auezzi,diuenuti ebbri,& iſtimando che Icaro gli haueſſe auenenati, amazzarono lui che appreſſo Marathone era alla caccia.Onde Seruio dice, che lungamente il ſuo cane fece la guardia al corpo.Finalmente(ſi come afferma Theodontio)il cane cacciato dalla fame ritornò a caſa, & ſubito che Erigone figliuola d'Icaro gli hebbe dato del pane,egli incontanente ritornò al corpo del padrone di che Erigone ſeguendo lo ritrouò il padre morto,per li cui preghi Icaro finalmente fu aſſunto in Cielo, e cangiato in Boete,e inſieme con lui il cane,che ſi chiama Aſſirio. Egli è coſa poſſibile che eſſendo nella ottaua ſphera molte imagini figurate con un certo diſegno di ſtelle da gli antichi aſtrologi,che alcune di queſte per conſolatione di poſteri dopo Icaro foſſero nomate dal nome d'Icaro,& dal ſuo cane. Ma io non credo che queſto Icaro foſſe quello che fu figliuolo d'Oebalo,& padre di Penelope.

Erigone figliuola d'Icaro.

Erigone fu figliuola d'Icaro,come afferma Lattantio,& Seruio, dellaquale eſſendoſi inamorato Bacco(ſecondo che dice Ouidio) da lui cangiato in uua fu impregnata.Coſtei nõdimeno, ſi come uuol Seruio, eſſendo ſtata giudata dal cane nella Marathonia ſelua,& hauendo ritrouato il padre morto, & piantole lungamente,finalmente non potendo piu ſoportare il dolore ſe ſteſſa con un laccio appeſe,ma o per lo ſouerchio peſo del corpo, o per la debilita della fune,o del ramo auenne ch'ella cadde in terra, a compaſſione della quale moſſi gli Dei la trasferirono tra le ſtelle, & nel Zodiaco la fecero quel ſegno che hora chiamamo Vergine,nondimeno in proceſſo di tempo turbando (ſecondo Lattantio) l'ombra di lei tutto quel paeſe per mitigare la ſua ira fu ritrouato che ſi formaſſe vna imagine di cera,& ſuſpendeſſe ſu quell'iſteſſo albero,& da i paſtori,& da cane faceuano celebrare quel ſolenne giorno.Onde Virgilio diſſe.

Et l'imagine tua ſu l'alto pino   Soſpendon per ſacrar feſtiuo il giorno.

Ma Seruio dice altrimenti. Percioche uuole che dopo alquanto tēpo essendo mā data una infermità a gli Atheniesi tale, che ancho le uergini guidate da certo istrano furore s'appiccauano; e dall'oracolo essendogli risposto che questa peste non si poteua acquetare, se non ritrouassero i corpi d'Erigone, & Icaro, iquali lungamente furono ricercati, ma nō si potendo ritrouare, gli Atheniesi p mostrare la loro diuotione, quasi che uolessero mostrar ricercarli anco in altro elemēto; legauano delle funi a gli alberi, alle quali tenendosi gli huomini con le mani in aere, qua & la si moueano, & aggirauano, come quasi se uolessero cercare i loro corpi, per l'aria, ma perche molti cadeuano, trouarono delle imagini a sua simiglianza, & in uece loro moueuano quelle sospese. Onde furono chiamate Oscille, percioche moueuano le faccie, e in quel modo su purgata la peste. Ch'ella poi fosse ingannata, & impregnata da Bacco in forma d'uua credo che fosse detto, perche fu cosa possibile ch'ella mangiando dell'uua, diuenisse ebbra.

Hiptima figliuola d'Icaro.

Hiptima fu figliuola d'Icaro, come testimonia Homero nell'Odissea dicendo: A Hiptima figliuola del magnanimo Icaro, moglie d'Eumilio ch'habita in casa del fratello.

Penelope figliuolo d'Icaro, & moglie d'Vlisse.

Penelope fu figliuola d'Icaro, come mostra Homero nell'Odissea, mentre dice, la molto saggia Penelope figliuola d'Icaro. Costei si come è palese, fu moglie d'Vlisse, & di lui partorì il figliuolo Thelemaco, poscia essendo andato Vlisse a Troia, & indi dopo l'esser rouinata Troia, hauendo molto errato, ella sopportò molte cose, si per difender la sua pudicitia, laquale molti dì Proci cercauano corrompere, come ancho per la tema delle insidie poste da quei contra Thelemaco, & per dolore del non ritornante Vlisse. Finalmente conseruādo il tutto, ribebbe il marito, ma qual fine fosse il suo, non se ne ha certezza. Nondimeno Leontio dice, Licofrone Poeta Greco scriuere che Penelope si congiunse con tutti i Proci, & di uno di loro partorì un figliuolo chiamato Pandil che nel suo ritorno, essendosi accorto Vlisse, subito se n'andò nell'Isola Gortina, & iui se ne morì. Ma da me sia lontano ch'io creggia che la pudicitia di Penelope celebrata da tanti, e cosi famosi auttori fosse da nessuno macchiata, cio che Licofrone ha scritto, egli l'ha detto come mala lingua.

Tantalo duodecimo figliuolo del secondo Gioue.

Spedita la progenie di Lacedemone, egli è da ritornare a gli altri figliuoli del secondo Gioue, tra iquai Theodontio dice che Tantalo ne fu figliuolo. Fu questi antichissimo Re di Corinthi, & pio, & spesso sedette alle mense de gli Dei, ilche penso esser stato finte, perche la Rocca di Corinto è cosi eccelsa che s'alcuno sopra ui sale, pare ch'ascenda in Cielo, & sia con Dei.

Hercole decimo terzo figliuolo del secondo Gioue che generò Carthagine.

Questo Hercole da Cicerone nel lib. delle nature di dei uiene chiamato quarto, & dell'istesso uiene detto figliuolo di Gioue, & nato di Asterie sorella di Latona. Oltre di ciò dice che costui e tenuto in molta riuerenza da quei di Tiro, & uuole che da lui fusse generata una figliuola chiamata Carthagine.

Carthagine figliuola del quarto Hercole.

Carthagine, si come è stato mostrato di sopra, fu figliuola del quarto Hercole, & è quella città che noi chiamamo Carthagine, laquale fu detta figliuola d'Hercole, perche da i Phenici fu edificata con l'augurio d'Hercole suo Iddio, & da loro in molta riuerenza tenuto.

Minerua quartadecima figliuola del secondo Gioue.

Minerua, non quella che hebbe il cognome di Tritonia, fu figliuola del secondo Gioue, come scriue Tullio nelle nature dei Dei, la quale lo istesso Tullio ferma che fu inuentrice, e principe delle guerre, e però da alcuni è chiamata Bellona sorella di Mar. e guidatrice di carette, come pare che dimostri Statio dicẽdo.

Regge Bellona con la man sanguigna I caualli, & aggira i lunghi dardi

Ne questa fu quella che gli antichi affermarono esser uergine, & sterile, anzi, come uuole il medesimo Tullio, di Vulcano antichissimo figliuolo del Cielo; ella partorì il primo Apollo. Oltre ciò (come dice Leontio) questa è quella che fu finta in armi famosa, con gli occhi oscuri, cõ l'hasta in mano lunghissima, et cõ lo scudo di christallo, & questo piu per dimostrare la guerra ritrouata da lei che per altro significato. Ilche io credo, anzi tengo che tutte quelle insegne a lei siano attribuite per dinotare qualche misterio. Percioche essendo tutti noi trauagliati da continue guerre, istimo che la fingano armata affine che siano ammaestrati gli huomini aueduti star sempre apparecchiati in armi, cio è in consigli, cõ i quali possa ostare alle cose che ponno nuocere. Ch'ella habbia gli occhi oscuri, & biechi, dinota il saggio cosi leggiermente non poter esser allacciato dimostrando per lo piu in apparenza il contrario di quello ch'egli ne l'animo tiene, si come fa quello ch'ha gli occhi biechi, ilquale tiene il guardo altroue che non istimano quelli che il guardano in faccia. Si dedica a lei l'hasta lunga, accioche conosciamo l'huomo prudente conoscer ancho le cose lontane, & ancho di lontano tirar colpi, & da se cacciare gl'insidianti. Lo scudo cristallino poi a lei è attribuito, affine che appaia nel trasparente cristallo, et fermo corpo l'huomo saggio dirittamẽte ueder insieme & l'opere dell inimico, et il saper difender se stesso con necessari rimedi. Appresso (dice Lattantio) che costei hebbe contentione con Nettuno in dar nome alla città d'Athene, et che in presenza de' Dei cõtrastarono insieme onde p loro sentẽza fu determinato che ciascun di loro percotesse la terra, et che da quella pcossa chi producesse piu lodeuole effetto, colui imponesse il nome alla

 cittade.

cittade. La onde Nettuno percossa la terra con il tridente fece uscire un cauallo, & Minerua con l'hasta l'uliua, laquale essendo parsa piu utile del cauallo, Minerua per sentenza de gli Dei chiamò la città dal suo nome Athene, perche Minerua da Greci è detta Athena. Il figmento che in cio si contiene, cosi l'espone Alberico. Dice che stette alquanto in dubbio Cecrope edificator di Athene che medesimamente fu ne' tempi di questa Minerua (si come è chiarissimo ancho appresso Theodõ.) se doueua darle nome, o dalla commodità del mare che le daua molta utilità, e le era molto uicino, o dalla cõmodità della terra, della quale anco era molto abondante & a lei nõ poco necessaria, laqual cõmodità del mare uolsero figurare per lo cauallo, conciosia che il mare si muoue, & gira come un cauallo, et il cauallo è come il mar ueloce, & alle uolte impetuoso, & pieno di souerchio furore, si come il mare, & la terra figurarono per l'uliua, o perche il loco sia fertile d'oliue, o perche il terreno sia grasso, & abondante. Finalmente ueggendo l'aueduto huomo le commodità del mare per diuerse cagioni poter esserle tolte, & le terrestri per ogni caso ch'occorra restar continue, giudicò dar nome alla città delle cose terrestri perpetue, & però lo chiamò Athene che latinamente suona immortale. Ma io istimo che essendo la città d'Athene maritima, nascesse diuisione tra i nocchieri, & gli huomini mecanici, cioè che i marinari mostrassero che per lo nauigar del mare, e p̄ li nauili delle mercantie molto s'accrescesse la città, lequai cose si debbono intẽdere p̄ lo cauallo, e che i Mecanici all'incõtro mostrassero che con le arti, e con l'agricoltura si sostentano, et aumentano le cittadi, lequali arti si figurano per l'oliua, essendo il suo licore necessario, & buono, & che amplia. Di che da gli Dei, cioè da i giudici fatti sopra ciò, fu publicata la sentenza in fauor de' mecanici, onde qui non senza ragione uiene indutto Nettuno per l'arte marinaresca, & Minerua per l'arti mecaniche, laquale fu quasi inuentrice di tutte l'arti. Potrebbe quiui opporsi alcuno, et dire che il primo Gioue detto Re d'Athene fu molto prima che Cecrope, e nondimeno habbiamo detto che Cecrope fu edificator d'Athene. Questa oppositione con poche parole risolue Leontio. Dice che non di nuouo fu edificata Athene da Cecrope, ma fu ritirata piu uicino al mare, e ch'in quel tẽpo nella rocca ui nacque l'oliua senza esserui piantata.

Arcade quintodecimo figliuolo del secondo Gioue che generò Ionio.

Arcade fu figliuolo di Gioue, & Calisto ninfa, si come chiaramente dimostra Ouidio, la madre di costui, dopò che Licaone suo padre fu da Gioue cacciato del reame (secõdo che riferisce Paolo) si fece delle compagne di Diana, & menando la sua uita in caccie, & essendo uenuta bellissima, fu amata da Gioue, il quale (come dice Ouidio) in forma di Diana tra le ombre de i boschi la ingannò, & di se la fece pregna, onde crescendole il uentre, & dalle donzelle compagne essendo inuitata a lauarsi in una fonte, doue ancho si bagnaua Diana, ella temendo di non far palese il suo peccato, se mettesse giu le uesti, faceua resistenza di lauarsi. Finalmente spogliata dalle donzelle, & ueggendole

gendole Diana uentre gonfio, subito cacciolla dalla sua compagnia, onde poi quella partorì Arcade. Di che essendosi accorto Gioue, e contra lei mossa ad ira, la pigliò per li capelli, e poscia che molto s'hebbe sfogato lo sdegno la cangiò in un' orsa. Arcade poi essendo già grandicello uolse amazzar quella da lui nõ conosciuta et che ueniua a ritrouarlo, ma ella piena di paura (come dice Theodõtio) se ne fuggì nel tẽpio di Gioue, le porte delquale stauano sempre aperte, ne per ciò fiera, ne uccello alcuno u'entraua, nõdimeno ancho Arcade la seguì, per laqual cosa gli habitatori uolẽdoli amazzar tutti due fu uietato da Gioue medesimamẽte tramutato Arcade in Orso, e amẽdue gli tolse in Cielo, e gli pose d'intorno il polo Artico, e Calisto uiene detta l'Orsa minore, e Arcade la maggiore. Ma Giunone turbata che la concubina cõ il figliuolo fosse raccolta in Cielo, andò da Theti sua grã nutrice, e la pregò che nõ lasciasse leuar quest'orsa secõdo l'usanza dell' altre stelle nell'onde sue, ilche le promisse Theti di fare, & fino al dì d'hoggi l'osserua. Sotto questa fittione nè per lo piu nascosta l'historia. Percioche, uinto Licaone da Gioue, la figliuola Calisto fuggì dalle uergini sacre a Pã Liceo, e cõ queste hauendo fatto uoto di uerginità perpetua, auẽne che Gioue intẽdẽdo della sua bellezza, s'inamorò di lei, e gli uenne disio di hauerla, e essendosi uestito in habito di uergine, di notte segretamẽte andò a lei, e cõ diuerse persuasioni hauẽdola cõdotta al suo uolere, le tolse la uerginità, e la impregnò. Finalmente nel tẽpo del partorire scoprẽdosi il peccato di Calisto, incõtanẽte cõ grandissima sua uergogna (nõ hauẽdo ardire l'altre uergini sacre per tema di Gioue proceder piu oltre cõtra lei) insieme col figliuolo fu cacciata dal monastero laquale per la uergogna segretamente se n'andò ne' boschi, e iui lungamẽte stette nascosta. Ma essendo cresciuto il figliuolo, e diuenuto animoso, ne potẽdo sopportare lo star sotto la madre, la uolle amazzare, di che percossa dalla tema lasciãdo le selue andò a ritrouar Gioue che la ritornò in gratia del figliuolo, e le cõcesse che potesse ritornare nel reame paterno, e cosi u'andò. La onde hauẽdo il ferocissimo giouane Arcade sotto l'ubbidiẽza sua ridotto i Pelasghi, quelli dal suo nome chiamò Arcadi, ma gli Arcadi che istimauano Calisto per esser stata tãto nascosta, esser morta, la chiamarono Orsa, perciochè l'Orso (come dicono i Fisiologi) sta dormẽdo una certa parte dell'anno nelle cauerne, indi dal nome della madre chiamarono anco il figliuolo Orso, iquali amẽdue in gratia d'Arcade i Poeti dissero che furono trasportati in Cielo, e di cani in quelli lochi, doue posero questi, molto per inanzi da gli Egittij figurati gli fecero Orsi. Che poi da Theti nudrice di Giouane non sia lasciata lauare nell'Oceano, cioè stato tratto dalla eleuatione del polo, ilqual nel nostro paese di maniera è eleuato, e queste stelle di maniera a lui sono propinque che per lo girar del cielo, si come l'altre che nel tramontar paiono bagnarsi nell'Oceano, in quello non ponno attuffarsi anzi le ueggiamo d'intorno l'intero polo col loro girare. Scriue Eusebio che questo Arcade soggiogò i Pelasghi ne gli anni del mondo 3700. & otto.

Ionio figliuolo d'Arcade che generò Nicostrata.

Ionio (come dice Theodontio, e dopò lui Paolo) fu figliuolo di Arcade, e di Se

lenne ninfa, & fu huomo al tempo suo nell'arte della guerra, & spetialmente nauale di maniera instrutto che sotto di se ridusse quasi tutti i liti della Morea fino al mare Siciliano, & dal suo nome gli chiamò Ionij, & il mare Ionio, i quali Ionij uennero in così gran preminenza che dicono che a loro fu sottoposta quasi la quarta parte di tutta la Grecia, & quello costrinsero porre in uso le lettere Ionice, e la grammatica. Ma Leontio nega questo cognome essere stato alla gente, & mare imposto dal Re Ionio, affermando che molto prima a loro fu dato questo nome da Ione figliuola d'Inaco, laquale hebbe in suo potere grandissima parte di quello imperio, il che altroue ancho testimonia esso Theodontio. Hebbe adunque (secondo Theodontio, & Leontio) Ionio una sola figliuola chiamata Nicostrata.

Nicostrata figliuola d'Ionio, & madre d'Euandro.

Nicostrata per confermatione di Theodontio, & Leontio, fu figliuola d'Ionio Re d'Arcadia, la quale (secondo i predetti) essendosi maritata in un certo nobile huomo Arcade chiamato Pallante, ouero altri, essendo di lui nora, di Mercurio poi partorì Euandro che fu Re d'Arcadia, e essendo dottissima in lettere greche fu di così eccellente ingegno che con perfetto studio penetrò fino all'arte dell'indouinare, & diuenne famosissima indouinatrice, & alle uolte in uerso dichiarando a quelli che la dimandauano le cose future, lasciato il nome di Nicostrata, fu detta Carmenta, la quale (hauendo amazzato Euandro, il putatiuo padre) ouero come uogliono alcuni (suo uero padre) o pure (come piace ad altri) per seditione de' suoi essendo stato cacciato del reame, promettendo al figliuolo che se ne fuggiua grandissime cose da lei antiuedute, seco se ne uenne in Italia, & entrando le foci del Thebro, si fermò sul monte Palatino. Et hauendo ritrouato gli habitatori seluaggi, ritrouò noui caratteri di lettere, & a loro insegnò le congiuntioni, e il proferirgli, le quali lettere, se bene da principio non furono piu che sedici, nondimeno essendouene aggiunte da i posteri alcun'altre, fino al dì d'hoggi appresso noi durano. Della qual cosa marauigliati i rozi huomini, tennero quella non donna, ma piu tosto dea, & hauendo eglino celebrato, & adorato quella ch'ancho uiuea, con diuini honori, come fu morta sotto la piu infima parte del monte Capitolino, doue ella hauea menato la sua uita, le edificarono una capella, ouero chiesetta, & per far eterna la sua memoria, i lochi iui d'intorno còtigui dal nome suo furono detti Carmētali. Il che ne ancho Roma essendo in fiore si uolle scordare, anzi una porta della città ch'iui i cittadini per necessità haueano fatto fare, dal suo nome per molti secoli fu nomata Carmentale. Ci restaua, per fornir tutta la progenie del secondo Gioue, Dardano, ilquale fu uno de' suoi figliuoli. Ma perche questo quinto uolume ricercaua il fine, & la discendēza di lui sarebbe andata troppo in lungo, ci è parso fare un poco di pausa, & serbar Dardano, & la sua prole al seguente libro.

IL FINE DEL QVINTO LIBRO.

LIBRO SESTO DI MESSER GIO. BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI GENTILI.

TRADOTTO, ET ADORNATO PER M. Giuseppe Bettussi da Bassano.

ALL'ILLVSTRE SVO SIGNORE, il Conte Collaltino di Collalto.

ELLE *foci del Thebro era gia mancato l'impeto della leggiera barchetta, doue stando alquanto ocioso, e aspettando noue forze, e noui uenti per nauigar altroue, tratto da una certa riuerenza del loco incominciai a riguardare tutte le cose iui circonuicine. V'erano iui da riguardare le antiche ruine di Laurento, e Lauinio, & gli Alberghi de gli antichi Latini. indi Alba lunga cosi chiamata dalla porca pregna, tutta circondata da sterpi, & spini, senza ritenere in se alcun'altra memoria che il nome a pena. Ma alquanto piu oltra splendeua la gia aurea Roma piu tosto per vecchio splendore che per lume nuouo, laquale riguardando io con tutto l'animo, mi uennero in mente, gl'antichi Re, & i baroni, & i sublimi capitani famosi per l'infinita virtù & militar disciplina, e molto riguardeuoli per la santissima pouertà. Vennero i famosi trionfi, le soggiogate nationi da ogni parte, & la gloria singolar dell'Imperio, per laqual sola superò gli altri mortali, e per laquale meritò reggere i freni, & essere chiamata capo di tutto'l mondo. Cosi mentre meco tutto pieno di marauiglia staua considerando chi si potesse meritamente dir padre, e primo genitore di tanta grandezza, o la terra, o Ditano, o Nettuno auezzi di produrre ismisurati corpi, m'entrò nella memoria il tosco Dardano, & mi ricordai essere stato antichissimo auo del uittorioso popolo. Ne da lontano si uedeua il lito, doue haueua slegata la naue, p andar uerso Asia, & congiungersi con i semi di cosi inclita discendenza. La onde, accioche non paia tralasciata la famosa progenie per tanto splendore, lasciati i ricetti del Toscano fiume, seguendo il uecchio solco dell'acqua (per conoscere*

ſcere le memorie naſcoſte dalla ſede de' maggiori) col fauor di Zefiro, drizza la prora fino al Meonio lito, acciochè col mezzo ſuo, ſi com'egli per le ſucceſſioni ſi congiunſe con l'acque di coſi grande, & marauiglioſo Imperio, riconoſceſſi gli antichiſſimi progenitori, e fino alla fine di coſi inclita poſterità conduceſſi i ſucceſſori.

Dardano decimoſeſto figliuolo del ſecondo Gioue che generò Erittonio.

Egli s'e dimoſtrato nelle coſe precedenti che il ſecondo Gioue fu figliuolo del Cielo, della cui diſcendenza, perche nel precedente uolume quaſi tutto l'ordine s'è trattato, riſerbando ſolamente Dardano, in queſto libro deſcriueremmo la ſua progenie, ripigliando lui, ilquale gli antichi teſtimoniano che fu figliuolo di Gioue, & Eletra figliuola d'Atlante, & moglie di Coritho Re, del cui nel libro de Faſtis dice Ouidio.

D'Atlante chi non ſa ch'Eletra figlia, Dardano partorì? uoglio dir'io
Ch'Elettra giacque, & hebbe a far con Gioue.

Dicono gli antichi che Gioue tra tutti gli altri figliuoli ſpetialmente amò coſtui. Ma quello che ſi uoglia la fittione, con poche parole conſideriamo. Secondo la ſentenza di Paolo ſi troua che Dardano fu figliuolo del Re Coritho, & della moglie Elettra, ma per nobilitare la poſterità fu attribuito a Gioue, alquale ancho di coſtumi era conforme. Percioche di natura fu huomo piaceuole, & religioſo, come dice l'iſteſſo Paolo. Di coſtui fu fratello Iaſio, benche ci ſiano di quelli che u'aggiũgano Italo, e Sicano, e Candauia ſorella. Et eſſendo il Re Corito ſignor della città ſola di Corito coſi chiamata dal ſuo nome, & era quella, laqual hoggidì (ſecondo l'openione di Paolo aggiungendoui alcune lettere dal uolgo) ſi dice Corneto, i fratelli maggiori d'anni, morto lui, uennero in diſcordia della ſucceſſione, cioè Dardano, & Iaſio, la onde moſſo ad ira Dardano che di età era minore, amazzò Iaſio. Di che ueggendo percio i cittadini turbati, con una parte del popolo montò in naue, & cacciato da longo viaggio, prima ſi fermò in Samothracia che allhora era Samo, ſi come teſtimonia Virgilio dicendo.

Dardano nato in queſti campi venne Fino a Samo di Thracia, laqual'hora
Fino di Frigia alle città di Idee, Si chiama Samothracia, di qui lui
Partito dalla ſedia di Coritho.

Et quello che ſegue. Da Samo poi ſe n'andò in quella parte dell'Aſia ch'e uicina al mare Heleſponto, & quella regione ch'egli occupò, dal ſuo nome la chiamò Dardania, doue ui tenne la ſua ſedia, e dal ſuo nome ui edificò un caſtello detto Dardanio, il che, ſecondo Euſebio, fu circa il trenteſimo quinto anno di Moiſe, regnando Steleno in Argo che fu ne gl'anni del mondo 3736. Iui adunque hauendo regnato cinquant'anni, come dice l'iſteſſo Euſebio nel libro de' tẽpi, laſciato il figliuolo Erittonio che ſopra uiſſe a lui, finì l'ultimo giorno.

Erittonio

Erittonio figliuolo di Dardano che generò Troio.

Fu Erittonio figliuolo di Dardano. Paolo pēsò che costui nascesse di Cādauia sua moglie. Questi adunque successe al padre Dardano, et hauendo regnato quarantasette anni lasciato un figliuolo chiamato Troio, se ne morì.

Troio figliuolo d'Erittonio che generò Ganimede, Ilione, & Assarico.

Troio fu figliuolo di Erittonio, si come è cosa chiara per li uersi di Ouidio. Costui succedēdo al padre, & essendo huomo di guerra, ampliò il suo regno, e chiamò dal suo nome quel paese Troia che per innanzi si diceua Dardania. Questi hebbe guerra contra Tantalo Re di Frigia, perche egli gli rapì il figliuolo Ganimade, ilquale fu da lui generato oltre Ilione, & Assarico, i quali soprauiuendo a lui, egli finì l'ultimo giorno.

Ganimede figliuolo di Troio.

Ganimede figliuolo di Troio fu bellissimo garzone, delqual cosi scriue Virgil.

Mentre il fanciullo sopra il mōte d'Ida
Cinto di frondi il crin co i dardi, el corso
I Cerui turba, fu rapito in alto
Da l'armigero uccel del sommo Gioue,
Onde i uecchi custodi del fanciullo
Alzano in uan le mani fino al Cielo,
Et abaiono indarno in aria i cani.

Dice Ouidio che costui fu rapito in Cielo, e fatto coppier di Gioue, & essere il segno di Acquario. L'intento dellaqual fittione con poche parole secondo il suo giudicio dichiara Fulgentio dicendo che Ganimede fu preda di guerra di Gioue che guerreggiaua in una battaglia di mare, & si ritrouaua in una naue, la cui insegna era l'Aquila, ma Eusebio nel libro de' tempi dice che non fu rapito da Gioue, ma da Tantalo Re di Frigia, il che afferma essere stato scritto da Fādro Poeta, e che perciò nacque guerra tra Troio, & Tantalo, & di qui pare che rende uano il detto d'Ouidio, nondimeno secondo Leontio non è uano. Dice egli, Tantalo per acquistar la gratia di Gioue Cretese da lui conosciuto per impudicissimo sotto i segni dell'Aquila hauer rapito Ganimede che cacciaua, e hauerlo donato a Gioue, che poi fosse fatto pincerna de gli Dei, cio fu detto, perche figurato tra l'imagini del Cielo, forse per contento de' suoi, dicono che è quella da noi chiamata Acquario, nelquale fermandosi il Sole, la terra uiene bagnata da grandissime pioggie da gli humidi uapori, dellequali alcuni hāno uoluto le stelle nodrirsi, & cosi è fatto coppieri de gli Dei. Questi fu nel tempo che Prito regnò in Argo.

Ilione figliuolo di Troio che generò Laumedonte.

Homero nella Iliade, doue spiega tutta la geneologia de' Troiani fino ad Hettore, & Enea, dice che Ilione fu figliuolo di Troio Re di Troiani. Questi (secondo Eusebio nel libro de i tēpi) edificò quella famosa cittade per li uersi de Homero Ilione è dal suo nome cosi chiamolla. Questa è quella che, per spatio di diece anni

ni partì l'assedio de' Greci, & da loro fu destrutta. Fu edificata circa gli anni del mondo tremila ottocento, nouantacinque. Leggiamo poi che Ilione hebbe un solo figliuolo Laumedonte, ilquale (morendo) lasciò di se herede.

Laumedonte figliuolo d'Ilione che tra maschi, & femine hebbe otto figliuoli, cioè Antigona, Hesiona, Lampo, Clitione, Ioetaone, Titone, Bucolione, & Priamo.

Laumedonte Re di Troia fu figliuolo d'Ilione, si come nella Iliade è scritto da Homero. Dicono gli antichi che costui uolse circondare Ilione, o uogliamo dir Troia di mura, & che con Apollo, e Nettuno fece accordo che eglino gli fabricassero le muraglia per tāto prezzo da lui con giuramento a loro promesso. Iquali hauendo esseguita la opra, & ueggendo che la promessa non gli era serbata, tutta Troia da Nettuno fu empiuta d'acque, & da Apollo le fu mandata la peste. Laonde Laumedonte trauagliato andò all'oracolo per consultarsi del rimedio, alquale fu risposto ogni anno far di mistiere esporre a un mostro marino una donzella Troiana, il che da Troiani si faceua per sorte. Finalmente toccò la sorte ad Hesiona figliuola di Laumedonte, la quale stando sopra lo scoglio ad aspettar il mostro marino, ui souragiunse Hercole, il quale fece conuentione con Laumedonte che se egli liberaua dal mostro la figliuola, uoleua che fosse tenuto donarli i caualli generati da diuin seme, la cui razza si sapeua essere in poter di Laumedonte. Nōdimeno hauendo Hercole liberata Hesiona, Laumedonte non uolle mantener la promessa. Di che, ouero (come ad altri piace) perche cercādo egli il fanciullo Ila da lui perduto, da Laumedonte gli fu uietato entrare nel porto di Troia, con maggior numero di gente uenendo iui, prese Ilione, amazzò Laumedonte, e riuolse il tutto sossopra. Ma lasciate queste cose, ueggiamo quello che la fittione significhi. Vogliono che appresso Troiani fosse una certa somma di denari che si serbauano per li sacrifici di Nettuno, & Apollo, laquale tolta da Laumedonte con giuramento di non solamente restituirla, ma etiandio di aggiongerui ancho del proprio suo ne i sacrifici, la spese in edificare le mura della città, ne mai uolle restituirla a i dimandanti quella. Onde uenendo poi una inondatione di acque, e poscia (si come accader suole) nō essendo bene la acqua purgata dal Sole, lo aere per la putrefattione delle acque restò infettato, e generò la peste, i quali duo mali perche paiono appartenersi a Nettuno, & Apollo fu detto che erano uenuti per lo giuramento falso di Laumedonte contra li Dei. Che le uergini poi, per risposta dello Oracolo fossero esposte a quella fiera, istimo che puote essere cosa possibile, attento che il Diauolo era auezzo ingannar spesso loro, & di qui tengo la historia hauer le altre circonstanze. Costui hebbe molti figliuoli, & figliuole, benche Priamo solo succedesse al reame.

Antigona

Antigona figliuola di Laumedonte.

Antigona (secondo Seruio) fu figliuola di Laumedonte, laquale, dice egli, perche fu bellissima, hebbe ardire preporre la sua alla bellezza di Giunone, di che Giunone sdegnata la conuerse in cicogna. Del qual figmento si puo render tal ragione. Dice Leontio che pigliata Ilione da Hercole, e amazzato Laumedonte, tutti i figliuoli di Laumedonte, eccetto Hesiona, e Priamo che furono pigliati segretamente fuggirono chi qua chi là secondo che la fortuna gli condusse. Ma Antigona tra le cannelle di Camandro stette nascosta molti giorni, e di quiio penso che la fauola hauesse loco, percioche colei, laquale per la sua superbia (regnando il padre) di bellezza si preponeua alle altre, dalla fortuna prencipessa di reami che le rese il cambio, fu condotta a tale ch'hebbe di gratia starsene doue le cicogne cercano il viuere, e cosi ella mentre iui stette, parue quasi essere cangiata in cicogna.

Hesiona figliuola di Laumedonte, & Madre di Teucro.

Fu Hesiona figliuola di Laumedonte, laqual (si come è stato detto di sopra) essendo stata liberata da Hercole dal mostro marino, poscia fu dall'istesso Hercole, ruinato che fu Ilione, e morto Laumedonte pigliata, e data per parte della preda a Thelamone ch'era stato il primo a salire sopra i muri della città, il quale la condusse in Salamina, e essendo in darno piu uolte da Priamo richiesta, partorì a Thelamone Teucro.

Lampo, Clitione, & Ioetaone figliuoli di Laumedonte.

Lampo, Cilitione, & Ioetaone furono figliuoli di Laumedonte, si come dimostra Homero nella Iliade, cosi dicendo.

Laumedonte generò Titone Priamo, Lampo, è appresso Clitione.
Indi Ioetaon, ramo di Marte.

Di questi tre non hauemmo altro che il solo nome.

Titone figliuolo di Laumedonte che generò Mennone.

Titone, come di sopra s'è mostrato per li versi d'Homero, fu figliuolo di Laumedōte, ilquale essendo bellissimo giouane, secondo che dice Seruio, fu amato dal l'aurora, & da lei rapito, dalla cui (dicono) ch'hebbe un figliuolo chiamato Mennone. Indi hauendo egli desiderato viuer lungamente, & hauendo ciò ottenuto, finalmente fu conuertito in una cicala. Che costui fosse rapito dall'aurora, non istimo uoler significar altro, eccetto ch'egli tratto dal disio di regnare, intesa forse qualche noua, per laquale poteua sperar acquistare un'impero, lasciata la patria, se n'andasse in Oriente, da i quai popoli orientali a noi leua l'aurora, e di questi hauēdone soggiogiati molti, a loro signoreggia. Perche poi che fosse conuertito in cicada si ponno mostrare alcune ragioni. La Prima le quali è che si come le cicade si nodriscono della rugiada matutina che nell'aurora cade, cosi costui delle ricchezze orientali che sono sotto l'aurora, si nodriua. Oltre ciò, perchè le cicade sono nere, e nascono verdi, cosi costui che nacque bianco, toccato da

l'ardore del Sole di quel paese, doue era passato secondo il costume de gli altri habitatori diuenne nero. Finalmente perche essendo uecchio intese la morte del figliuolo Mennone, e la rouina de suoi, cadde in lamenteuole uecchiaia, & indi se ne morì, si come fanno le cicade, lequali paiono piu tosto lamentarsi, che cantare, finalmente dopò longa querela crepando si muoiono.

Mennone figliuola di Titone.

Mennone per testimonio d'Ouidio, fu figliuolo di Titone, e dell'aurora. Dicono che costui uenne con grandissimo numero di genti orientali in aiuto di Priamo, e che combattendo fu morto da Achille. Delquale fauolosamente Ouidio dice, che mentre egli posto nel rogo s'abbrucciaua, per prieghi della madre Aurora fu da Gioue cangiato in uccello, e insieme con quello dalle fauille della fiamma uscirono molti uccelli, quali tre uolte con gran gridi hauendo circondato il fuoco si partirono, e diuisi che furono, cōbatterono tāto fra loro, che restarono morti, iquali uccelli, dice Ouidio esser detti Mennoni. Questa fittione hebbe origine da un certo costume serbato da i suoi d'intorno il rogo di Mennone, & da un certo marauiglioso caso che occorse. Fu antichissimo costume de gli orientali, che i piu cari amici del Re (morto ch'egli era) uoleuano col corpo di quello abbruggiarsi, e perciò andando intorno a quel rogo, e circondandolo piu uolte, ò per la stanchezza, ò per altro si muoiono & sono gettati nel fuoco reale, onde penso che l'istesso fosse fatto al rogo di Mennone. Solino nel libro delle cose marauigliose del mondo cosi dice. Se appresso Ilion il sepolcro Mennone, d'intorno ilquale appareno sempre certi uccelli dell'Ethiopia congregati insieme in schiera, iui uolano, iquali da gli Iliesi, sono chiamati Mēnoni, Cremutio è l'autore, ilqual dice che ogni cinque anni si adunano insieme in questo modo nell'Ethiopia, e s'aggirano d'ogn'intorno il palazzo reale di Mennone fino a tanto ch'entrano in quello. Queste cose dice egli. Possiamo adunque per tai parole presumere per sorte essere accaduto, che allhora uenissero iui quegli uccelli, doue si faceuano le reali essequie di Mennone, e hauer col loro uolo circondato quel loco, & indi da i semplici essersi creduto che quelli, i quali si donauano alla morte per honore delle essequie reali andassero in fauille, e di fauille diuenissero uccelli. Ma l'essersi cangiato Mennone in uccello non è altro al giudicio mio, che la celebrata fama dell'huomo, alqual dopò la sua morte uolò d'ogn'intorno per l'oratione, & lode di suoi popoli. Alcuni dicono che da lui fu edificato un famosissimo castello in Persia chiamato Susi uicino al fiu me Surra.

Bucolione figliuolo di Laumedonte, che generò Esipio, & Pidaso.

Bucolione fu figliuolo di Laumedonte, si come nella Iliade testimonia Homero mentre dice.

Bucolion figliuol di Laumedonte.

Di costui non habbiamo altro, eccetto che generò duo figliuoli Esipio, & Pidaso.

Esipio

Esipio, & Pidaso figliuolo di Bucolione.

Esipio, e Pidaso furono figliuoli di Bucolione, come della Iliade scriue Homero dicendo.

Fu da Esipio, & da Pidaso, iquali Furono da la ninfa Varuarea.
Già partoriti al buon Bucolione.

Questi ualorosi giouani furono nella guerra cõtra Greci, ma combattendosi amēduo furono morti da Eurialo Greco, come testimonia l'istesso Homero.

Priamo figliuolo di Laumedonte, che dalla moglie Hecuba hebbe tre figliuoli, & figliuole diecenoue, & da altre donne trent'uno, che in tutto sono cinquanta, de' quali solamente i nomi di trent'otto sono peruenuti a noi, & sono questi, cioè Creusa, Cassandra, Iliona, Laodicea, Licaste, Medificasti, Polisena, Paris, Hettore, Heleno, Caone, Troilo, Difebo, Polidoro primo, Polidoro secondo, Licaone, Esaco, Antifo, Iso, Teucro, Dimocoonte, Echemone, Cromenone, Gorgitone, Cebrione, Forbante, Doriclone, Pammone, Alisone, Agatone, Hippotoo, Agannone, Laeoonte, Mistore, Isate, Testorio, Timoote, & Polite.

Priamo fu figliuolo di Laumedonte tra mortali, così noto che a pena ue ne è altro così conosciuto. Essendo egli ancho fanciullo, da Hercole fu rouinata la città d'Ilione, morto Laumedonte, & esso con molti altri preso, ilquale poi fu riscattato da suoi uicini, che per lui ad Hercole pagarono certa quantità di danari, & dal riscatto, fu chiamato Priamo, si come a Seruio piace. Nondimeno si truoua che costui risece la mezza ruinata patria sua, & uogliono gli scrittori ch'egli la fortificasse molto bene, acciochè potesse opporsi contra l'empito de nimici. Perciochè dice Seruio ch'egli oprò talmente (secõdo Plauto) durãdo tre cose, ella nõ poteua esser presa, cioè la uita di Troilo, la cõuersatione del Palladio, et il sepolcro intiero di Laumedonte, ilquale fu nella porta Scea. Secondo che dicono altri, poi ui bisognauano a Greci molte altre cose per prenderla, come è che alcuno della stirpe di Eaco ui fosse, onde Pirro ancho giouanetto ui fu condotto che i caualli di Reso fossero tolti pria che gustassero l'acqua del Xanto, & che ui fossero le saette d'Hercole, lequai ui mandò Filotete, perciochè egli souragiunto da la morte nõ ui puote essere. Priamo adunque, morto Laumedõte, regnò, alquale succedẽdo tutte le cose prospere, tolta Hecuba figliuola di Ciseo Re di Thracia per moglie, & di lei, & di molte altre dõne hauendo hauuti infiniti figliuoli, in così gran splendore accrebbe il suo reame, che non solamẽte era uenuto Re di Troia, ma ancho di tutta l'Asia.

Ma

Ma hauẽdo il figliuolo Paris, in uece d'Hesiona sorella di Priamo pigliata da Hercole, rapita Helena moglie di Menelao, e menatala in Troia, nè pōtendo da alcun prego essere indotto a restituirla a Greci che la richiedeuano, uide Priamo quei che con mille naui smontarono nel lito Troiano, et assediarono Ilione, mandando il tutto a ferro, & foco, & molte uolte amazzando i suoi figliuoli legittimi, et naturali, & i Re uenuti in aiuto di quello, & finalmente in Hettore morto, & strascinato dalla carretta d'Achille d'intorno la cittade, onde per rihauer il corpo di lui, dice Homero circa il fine della Iliade che egli con la guida di Mercurio se ne andò di notte inginocchione a pregar Achille che restituisse. Benche Seruio dica molto diuersamente. Perciochè narra di notte Priamo ando al padiglione d'Achille, & il trouò adormentato di sorte che l'haurebbe potuto amazzare, nondimeno più tosto il uolle suegliare, & pregare, di che hebbe il suo intento, & da Achille fu accōpagnato fino a Troia, ma questa è stato tacciuto da Homero, acciochè egli che era tromba delle lodi d'Achille, non fosse tenuto recitatore de le sue uergogne. Oltre ciò uide Priamo il Palladio leuato i caualli di Reso menati uia, Troilo, & Paris amazzati ultimamente esser presa Troia, menate uia le figliuole prigione, arder tutti gli edifici, & nel proprio suo grembo essere passato con un coltello l'infelice figliuolo, & egli insieme. Nondimeno Seruio dice esser uarie le openioni della morte di Priamo perche altri dicono che nel palazzo fu preso da Pirro, & condotto alla sepoltura d'Achille, & iui scanato, indi leuatogli il capo dal busto, essere stato posto in cima d'una lancia, & portato d'intorno la città. Altri uogliono che fosse morto dinanzi l'altare di Gioue Herceo, si come habbiamo detto, il che pare che ancho Virgilio uoglia. Hebbe costui, si come egli istesso narra ad Achille nell'ultimo libro della Iliade tra maschi, & femine cinquanta figliuoli, de quai dice che 19. n'hebbe dalla moglie, & gli altri da altre donne sue concubine.

Creusa prima figliuola di Priamo, & moglie d'Enea.

Creusa fu figliuola di Priamo, et Hecuba, come dimostra Seruio, & fu moglie d'Enea, si come per Virgilio è palese, & di lui partorì un figliuolo Ascanio. Dice Virgilio che costei fu perduta da Enea nel fuggir ch'egli fece col padre, & col figliuolo nella ruina di Troia, ma alcuni uogliono ch'egli per lo patto fatto con Greci di non lasciar uiua persona che fosse del ceppo di Priamo, l'amazzasse, il che pare che assai cautamente habbia toccato Virgilio, doue descriue Enea che la ricerca, & induce l'ombra di lei a così parlare, & dire.

Di Dardana non io, & della Dea
Venere nora uedrà mai le stanze
De' Mirmidoni, & Dolopi superbi,
Ne sarò mai di Greche donne serua,
Ma la gran madre de gli Dei mi tiene
Rinchiusa in queste stãze, e in questi lochi.

Et così

Et cosi uiene ad esser manifesto, poscia ch'ella dice che non esser stata presa d'alcuno, ma essere ritenuta dalla madre de' Dei che è la terra, iui esser rimasta morta & sotterrata.

Cassandra seconda figliuola di Priamo.

Fu Cassandra figliuola di Priamo, & Hecuba, e bellissima donzella, della quale essendosi Apollo innamorato, & ricercando congiungersi seco, Cassandra gli dimandò un dono ilquale Apollo le promisse con giuramento osseruare. Ella adũque dimandò che diuentasse indouinatrice, et ciò le fu concesso, ma uolendo Apollo quello ch'egli all'incontro le hauea richiesto, Cassandra gli negò. Diche Apollo sdegnato, nõ potendo torle quello, che le hauea dato, fece si che mai non uenisse prestato fede ad alcuna cosa ch'ella pronosticasse, & cosi fu fatto. Perciochè per la rapita d'Elena hauendo prophetizato a Troiani quello c'hauea a uenire, non solamente non le fu creduto, ma dal padre, & da' fratelli percio spessissime uolte fu battuta. Costei per auttorità di Virgilio fu data per moglie a Corebo giouane Migdonio, ma non hauendo mai celebrato le nozze presa che fu Troia, anch'ella medesimamente fu pigliata. Onde rouinata Ilione, e partito il bottino tra i prencipi, la infelice toccò per sorte ad Agamennone, e a lui predisse tutto quello che dalla moglie gli era preparato, si come dimostra Seneca Poeta nella Tragedia d'Agamennone, ma secondo l'usanza solita egli non le credette, di che (secondo che Homero nell'Odissea testimonia) auenne che nel conuito Agamennone fu morto da Egisto, & Clitennestra, & ella medesimamente per comandamẽto di Clitennestra fu amazzata. Quello che di Apollo è stato finto, a me pare che sia stato tolto dal caso occorso. Perciochè la donzella diede opra a lo studio, & a l'arte de l'indouinare, & perche ui faceua bona professione, parue che ella fosse amata da Apollo Iddio de l'indouinare, & fu detto che da lui a lei fu conceduto quello ch'ella con grandissima fatica s'hauea acquistato, & perche non si prestaua fede a le sue parole, ui fu aggiunto l'auanzo della fittione.

Iliona terza figliuola di Priamo, & moglie di Polinnestore Re di Tracia.

Iliona, Secondo Seruio, fu figliuola di Priamo, & Hecuba, si come afferma Paolo. Costei per ragione de l'antico hospitio & de la notabile amicitia (come dice Seruio) fu data a Polinnestore Re di Tracia.

Laodicea quarta figliuola di Priamo, & moglie di Helicaonio.

Laodicea fu figliuola di Priamo, & maritata in Helicaonio figliuolo d'Antenore Re di Thracia, laquale da Troiani era chiamata Laodicea Galoo. Di costei fa ricordo Homero nella Iliade dicendo.

Quella Laodicea, laqual fu moglie — D'Antenor fu tra tutte l'altre figlie
Del Re Helicaonio figliuolo — Di Priamo la miglior, & piu discreta.

Istimo io che costei fosse figliuola d'Hecuba.

Licaste quinta figliuola di Priamo, & moglie di Polidamante.

Si come afferma Paolo, Licaste fu figliuola di Priamo, e di maniera bella che essendosi di lei innamorato Polidamante figliuolo d'Antenore, e Theano sorella di Hecuba, egli la tolse per moglie non riguardando punto che fosse nata d'una concubina.

Medisicasti sesta figliuola di Priamo, & moglie di Polippo.

Medisicasti fu figliuola naturale di Priamo, ne si sa di qual madre, Costei fu moglie di Polippo figliuolo di Mentore, si come Homero nella Iliade dimostra. Il qual dice che Priamo haueua una figliuola chiamata Medisicasti pria che gli Achiui uenissero a Ipideo. Di costei in battaglia fu amazzato'l marito da Teucro figliuolo di Thelamone.

Polisena settima figliuola di Priamo.

Polisena donzella fu figliuola di Priamo, e Hecuba, si come spesse volte fa fede Euripide nella Tragedia intitolata Polidoro. Costei uiene ricordata per la piu bella tra tutte l'altre donne Troiane, per la cui bellezza per disgratia sua fu da Achille amata. Col mezzo del quale amore Hecuba a tradimento fece morir il fortissimo giouane, non istimando che per le ferite d'Achille ella ueniua a sparger il sangue dell'innocente donzella. Costei dopo la ruina di Troia, si come Seneca Poeta Tragico nella Troade dimostra, fu dimandata da Pirro figliuolo d'Achille per placar lo spirito del morto padre, onde alla fine doppo lungo cõtrasto (cosi persuadendo l'indouino Calcante) gli fu conceduta. Cosi il crudele, & fiero giouane hauendola fatta ornare a guisa di uergine, e di nouella sposa, la menò alla sepoltura d'Achille, e perche diceuano che lo spirito d'Achille la dimandaua (si come dice Euripide nella predetta Tragedia) iui la scannò.

Paris ottauo figliuolo di Priamo che generò Dafni, & Ideo.

D'Ecuba, e di Priamo fu figliuolo Paris che per altro nome fu detto Alessandro. Del quale tra le altre si narra tale historia. Dice Tullio, doue scriue della Diuinatione che essendo Hecuba pregna di Paris, a lei apparue insogno di partorire una facella che abbruciaua, e rouinaua tutta Troia. Per lo qual sogno Priamo pieno di affanno andò a consultarsi con lo oracolo di Apollo, ilquale gli rispose che per opra di quel figliuolo che hauea a nascere, Troia andrebbe in ruina. La onde Priamo comandò ad Hecuba che facesse morire quella creatura che di lei nasceua. Ma Hecuba partorito c'hebbe quel figliuolo, & ueggendolo bellissimo, di lui mossa a compassione il diede ad alcuni che il portassero a i pastori reali che lo alleuassero. Cosi sul monte Ida da pastori fu nodrito, & essendo in età cresciuto hebbe a fare con Oenone ninfa Idea, & di lei creò due figliuoli. Oltre cio essendo tra tutti i litiganti giustissimo crebbe di maniera in grandissima fama di giustitia che litigando Pallade, Giunone, e Venere sopra la loro bellezza per lo pregio del pomo d'oro che nel conuito le fu gittato da la discordia, nel quale

le era scritto DIASI ALLA PIV BELLA, da Gioue furono mãdate p la sentẽza da Paris, lequali (come dicono) se n'andarono a lui, et all'ombre de' dilettosi boschi d'un loco che si chiamaua mesaulo, spogliatesi le uesti a Paris si mostrarono ignude. Indi a lui disse Pallade, se giudichi me piu bella dell'altre due, io ti darò la cognitione di tutte le cose. Cosi Giunone soggiũse, Et io ti darò il dominio de reami, e delle ricchezze, Seguì poi Vene. Et io ti pm... la piu bella dõna del mõdo, dalla cui cõcupiscẽza cõmosso il seluaggio giudice giudicò il pomo essere di Vene. Finalmẽte (come dice Seruio q̃sto Paris, secõdo i fatti di Troia scritti da Home. fu di maniera fortissimo che nel cõtrasto dello steccato che si faceua in Troia, uinceua tutti, e anco esso Hettore, ilquale mosso ad ira, pche era uinto, e stringẽdo la spada p amazzar q̃llo da lui tenuto p pastore, egli subito gli disse ch'era suo fratello, ilche cõfermò col mostrargli i manili c'hauea alle braccia da lui tenuti nascosti sotto la ueste di pastore. La onde alcuni uogliono ch'essẽdo in q̃sto modo conosciuto fosse raccolto nel palazzo reale. Indi apparecchiate uẽti naue, da Priamo sotto spetie di legatione fu mãdato ĩ Grecia p domãdar Hesiona, doue alcuni uogliono, e tra q̃sti Ouidio si come si uede nelle sue Epistole ch'egli fosse riceuuto, e honorato da Menelao. Altri poi tẽgono ch'egli uenisse in Grecia, nõ ui essẽdo Menelao, e che mosso dalla fama della bellezza d'Helena, se n'andasse a Sparta, e che desse l'assalto a q̃lla nell'anno primo dell'imperio d'Agamẽnone, non u'essẽdo ne Castore, ne Polluce, i quali erano andati da Agamẽnone, et seco haueano menato Hermiona figliuola d Helena, e Menelao. Cosi p̃sa la città p forza rapì Helena, e portò uia tutti i tesori reali, ilche assai gentilmente tocca Virgilio, mẽtre dice.

Con mia guida l'adultero Troiano Espugnò Sparta, e la hebbe in suo potere.

Et per questo quelli che tengono tale openione, uogliono che Helena doppo la presa di Troia meritasse essere riceuuta dal marito. Per la cui rapina fu pigliata la guerra da' Greci contra Troiani, che durò dieci anni, nellaquale riferisce Homero che Paris rimorduto dal fratello Hettore di tal cosa una uolta uscì dalla città, e uenne a singolare battaglia contra Menelao, nella cui chiaramente ueggendosi che Menelao restaua superiore, dice che Paris in quello abbattimẽto fu saluato, e difeso da Venere, aggiungendo che Pandaro per instigatione di Minerua trasse una saetta cõtra Menelao e il ferì, di che nacque che quel cõtrasto che era singolare, si fece generale. Finalmente amazzati già Hettore, e Troilo da Achille, egli con lo arco, e le saette, nel cui essercitio era molto instrutto, per tradimento d'Hecuba che di notte fece uenire solo in Troia Achille sotto colore di dargli per sposa Polisena, nel tẽpio del Timbreo Apollo, amazzò quello, e egli poi da Pirro figliuolo di Achille medesimamẽte fu morto. Questa historia ueramente è adornata di poche fittioni, le quai se pure uogliamo dischiarare, prima ueggiamo il giudicio di Paris, nelquale al giudicio mio è da seguire la openione di Fulgentio. Dice che la uita de' mortali è diuisa in tre parti, la prima de quali si chiama Theorica, la seconda pratica, la terza filargica, le quai noi con piu uolgari uocaboli chiamiamo contemplatiua, attiua, & uoluttuosa, & di que-

ste Aristole (si come fu anco delle altre) benissimo trattata nel primo dell'Ethica. Questo Gioue cioè Iddio, acciochè non paia che riprouandone alcuna, tolga il libero arbitrio ad alcuno, rimette al giuditio di Paris, cioè di ciascun huomo, affine che stia in suo uolere approuare, & pigliar per se quella che piu uorrà. Quello che poi segua a colui che s'appiglia alla uoluttuosa, col fine di Paris egli si dimostra. Che anco ei si lasciasse cōuincere da Venere cioè stato detto per manifestar la sua ignoranza, affine che appaia il dapoco dar opra solamente a Venere, & alla lussuria. Pandaro poi instigato da Minerua, fu detto per dimostrar l'astutia di Troiani, i quali ueggendo Paris uenir meno, per leuarlo alla morte, senza mantener i patti, fecero insulto contra Menelao.

Dafni, & Ideo figliuoli di Paris.

Dafni, et Ideo (come afferma Paolo) furono figliuoli di Paris, e di Enone ninfa del colle Ideo, ouero Pegaseo, i quali furono da lui generati nel tempo ch'era pastore di questi non mi ricordo mai hauer trouato cosa degna di memoria.

Hettore figliuolo di Priamo che generò Astianatte.

Hettore tra tutti gli altri ꝑ lo ualor del corpo famosissimo, celebrato da tutti i uersi de' Poeti eccellēti, giouane che ꝑ honorata fama uiuerà forse fino al giorno nouissimo, fu figliuolo del Re Priamo, et d'Hecuba. Testimonia Homero che costui hauesse ꝑ moglie Andromacha figliuola di Iettione signor di Thebe di Cilicia, dalla cui, nata già la guerra de' Greci, hebbe un figliuolo ꝑ nome Astianatte, bēche egli si chiamasse Camādro. Costui adūque come che fosse molto bene ammaestrato nell'arte della guerra, hauea cosi grāde ardir d'animo, et era cosi forte del corpo che dopo l'hauer amazzato Protesilao che fu il primo che dalle Greche naui mettesse il piede nel lito Troiano, nō solamente fece che molte uolte le squadre Troiane fecero testa a sostētar l'empito de' Greci, ma anco le rese ardire a ꝑseguitarli, et cacciarli fino ne gli alloggiamēti. E q̄llo ch'era piu marauiglioso, egli solo spessissime fiate hebbe ardire assalire le schiere de' Greci, et ꝑ forza rōpere le loro squadre, et di maniera metter in rotta tutto l'essercito che solo era terrore a tutti Greci. Questi cōtra Aiace figliuolo di Telamone (come dice Home.) hebbe singolar battaglia, nōdimeno la notte che soprauēne nō meno grata ad Aiace che a lui partì il duello, dal quale secōdo l'usāza antica partēdosi, Aiace hebbe in dono una spada, cō laquale poscia egli si amazzò, et Aiace donò a lui una cīta, dellaquale essendosi ornato, fu poi amazzato d'Achille, e strascinato dietro la carretta, come dice Seruio Finalmēte hauēdo morto molti Prēcipi de' Greci, amazzò ancho Patroclo amico d'Achille che s'era uestito dell'armi sue lucēti, di che istimādo hauer priuo di uita Achille, fece spogliar quello delle rilucēti arme, e cō grā pōpa se ne entrò in Troia gloriādosi di cosi altiera īpresa. Ma nō molto dapoi uenēdo alle mani cō Achille, ouero che Hettore fosse lasso, o che molto piu fosse forte Achille, morì ꝑ le mani d'Achille, et indi fu strascinato dietro la caretta d'Achille cō la cinta che gli donò Aiace d'intorno tutta la città fino alle naui de i Greci in presenza del padre Priamo ch'era sopra le mura. Ilche appresso, non si potendo

do il fiero giouane ſcordar il dolore dell'amazzatogli amico Patroclo, per dodici giorni tenne il corpo ignudo d'Hettore inſepolto, fino a tanto che l'infelice padre Priamo (come ſcriue Homero) uenne a riſcattarlo. Nõdimeno col teſtimonio del l'iſteſſo Homero, per comandamento di Gioue il famoſo corpo, accioche non ſi corrompeſſe, da Apollo innanzi l'eſſequie fu onto con ſacri licori. Poſcia eſſendo ſtato a Priamo reſtituito con lagrime di tutte le donne Troiane, con publico dolore, & con ſolenne pompa dell'antiche cerimonie fu ſepolto, & le ſue ceneri furono ſerbate entro un'urna d'oro. In queſta hiſtoria non u'è coſa finta, eccetto che il ſuo corpo fuſſe da Apollo curato, ilche fu fatto da un medico per comandamento d'Achille, accioche non puzzaſſe. Ma Leontio diceua che ciò non fu fatto da lui per magnificenza, ma perche aſpettaua danari, cõ quali ſperaua che il padre riſcattaſſe il corpo, ſe reſtaua intero, ſi come fu ancho fatto percioche riceuuti prima molti doni da Priamo, a lui reſtituì, & uogliono ancho ch'egli all'incontro haueſſe tanto oro, quanto il corpo peſaua. Nõ mi ricordo hauer letto ch'egli haueſſe altri figliuoli, che uno, qual fu Aſtianatte. Ma per openione d'altri ne furono piu, attento che Euſebio, et Beda ciaſcuno di loro in quei libri che ſcriſſero de' tẽpi, dicono che i figliuoli d'Hettore dopo alquanto tempo ricuperarono Troia con l'aiuto di Heleno che gli diede fauore, & che i poſteri di Antenore furono cacciati d'Ilione regnando in Italia Aſcanio figliuolo d'Enea. Appreſſo, pare che Vincenzo hiſtorico Franceſe uoglia i Re di Francia d'hoggidì hauer hauuto antichiſſima origine da i figliuoli d'Hettore dicendo che da Francone già figliuolo di Hettore fuggito nell'ultima Germania, fu edificata la città di Sicãbria, & che in proceſſo di tempo i ſucceſſori di queſto Francone che ſtauano appreſſo le ripe del Danubio paſſarono in occidente, et inſieme con Marco. Ma uno figliuolo di Priamo, & Samione de gli ultimi capitani d'Antenore, nel tẽpo di Gratiano Ceſare Auguſto paſſato in Reno uennero in quelle parti da loro da indi in poi ſempre poſſedute, e di tali capitani ordinarono tra loro i Re, i quali poi ſono creſciuti in lunga deſcendenza, & ſplendore. Ilche ſe bene da me molto ſia approuato, nondimeno non è ancho negato, eſſendo appreſſo Iddio tutte le coſe poſſibili.

Aſtianatte figliuolo d'Hettore.

Si come Aſtianatte ſpeſſo nella Iliade Homero, et nella Tregedia Traode Seneca dimoſtrano, fu unico figliuolo di Hettore, et Andromaca, ilquale a lui nacque doppo il principio della guerra de' Greci cõtra Troiani, come a pieno ſi puo uedere in Virgilio, doue deſcriue Andromaca che parla ad Aſcanio, ilche ancho nella predetta Tragedia di Seneca, ſi uede quando eſſendo egli cercato da Vliſſe per amazzarlo, ſi come è il coſtume de i fanciulli, ſe ne fuggì in grembo alla madre, ma alla fine per forza uolendolo i Greci nelle mani, gli fu dato, & pria che le naui ſi ſciiglieſſero da Sigeo (ſecõdo alcuni) fu da una alta torre precipitato, ouero (ſecondo altri) fu percoſſo da un ſaſſo, & coſi morì, accioche neſſuna diſcendenza della progenie di Priamo non andaſſe aſſolta, Queſti (per teſtimonio d'Homero) fu da Hettore per lo piu chiamato Camandro.

Heleno decimo figliuolo del Re Priamo.

Heleno fu figliuolo di Priamo, & Hecuba, & molto famoso indouino, si come Virgilio di lui parlando dimostra.

O Troia nato interprete de i Dei,
Che di Febo conosci il diuin nome,
Et i tripodi Lauri, con le stelle,
Et intendi le lingue de gli uccelli,
E interpreti gli auguri di lor penne,
Dinne ti prego, e la tua lingua snoda,

Son di quelli che dicono che costui fu da Greci ritenuto, percioche essendo stato da loro preso, a quelli manifestò cio che fosse di mestieri per pigliar Troia. Nondimeno egli, essendo rouinata Troia, uietò a Pirro figliuolo de Achille che non nauigasse, e a nauiganti predisse la futura peste. La onde non solamente fu da Pirro serbato, ma ancho menato seco in Albania, e concedutagli parte del suo reame, indi hauendo rapito Hermonia ad Horeste, a lui diede per moglie Andromaca già moglie del fratello Hettore, laquale Pirro fin hora hauea tenuto il loco di sposa. Finalmente (secondo Seruio) essendo stato amazzato. Pirro da Horeste nel tẽpio d' Apollo, egli hebbe in custodia, e conuerso Mocosso figliuolo di Pirro partorito da Andromaca, e il Reame, ilqual Eleno chiamando il suo Reame dal nome del fratello Chaonia, iui edificò una città a guisa di Troia, nella cui egli raccolse il fugitiuo Enea, & l'honorò, & donatigli molti doni, il lasciò andar libero. Qual fine fosse poi il suo, non mi ricordo hauer letto.

Chaone undecimo figliuolo di Priamo.

Chaone, come dice Seruio fu figliuolo di Priamo, ma di qual madre non lo dice. Appresso narra ch'egli inauertentemente fu a caccia da Heleno amazzato, e per cio quasi in consolatione del perduto fratello, quella parte di reame che da Pirro fu conceduta ad Heleno, dall'istesso Heleno fu detta Caoma.

Troilo duodecimo figliuolo di Priamo.

Troilo fu figliuolo del Re Priamo & di Hecuba come senz'altro testimonio è assai palese. Questi ancho giouanetto hebbe ardir pigliar battaglia contra Achille, e da lui fu morto, come chiaramente si uede in Vergilio, doue dice.

Da l'altra parte Troilo fuggendo
L'infelice garzon perduto ha l'arme.

Deifebo terzo decimo figliuolo di Priamo.

Deifebo, fu figliuolo di Priamo, e Hecuba, il quale essendosi molto bene adoperato contra gl'inimici quando istimaua esser securo allhora morì percioche tra il tumulto del preso Ilione dormendo con Helena, laquale doppo la morte di Paris hauea tolto per moglie, per inganni di quella fu morto, & crudelmente stracciato, si come in Virgilio riferisce Enea, ilquale descriue lui nell'inferno, c'hauea i segnali delle ferite, dicendo.

Indi di Priamo, e d'Hecuba il figliuolo
Deifebo tutto lacerato il corpo:

Et cosi ua dietro per molti uersi.

Polidoro quartodecimo figliuolo di Priamo.

Ritrouo, che Priamo hebbe duo figlioli chiamati col nome di Polidoro. Percioche Euripide nella Tragedia intitolata Polidoro, chiaramente afferma che uno ne nacque di Hecuba, & Homero nella Iliade dice, che l'altro fu partorito da Laothoe figliuolo di Altao, et amazzato in guerra da Achille. Noi adunque diremo del primo. Fu questi adunque figliuolo di Priamo, & Hecuba, ilquale (secōdo Euripide) fu mandato da Priamo per rispetto d'ogni cosa che potesse occorrere, a i figliuoli con grandissima quantità d'oro a Polinnestore Re di Tracia antichissimo suo amico, & genero, accioche da lui fosse conseruato, insieme col thesoro. Ma ueggiendo Polinnestore che la fortuna incominciaua cangiar la faccia uerso Greci, & dimostrarsi a loro piu benigna, anch'egli si mutò d'animo, & diuenuto ingordo dell'oro assalì Polidoro che su per lo lito se n'andaua a diporto, & amazzò quello che in darno si raccomandaua a lui, e dandogli sepoltura nell'arena di quel lito, sopra il cui corpo nacquero di uirgulti che sogliono nascere uicini al mare. Questa si descriue da Virgilio, doue dice.

Questo è quel Polidor che fu mandato In Tracia già con gran numero d'oro.

Et indi continua per molti uersi, ne' quali ancho narra qualmente alcuni di questi uirgulti per caso furono tagliati da Enea, e di quelli n'uscì il sangue, e poi parole che l'auisarono che di iui si partisse, & fuggisse altroue. Di quest'ultima parte non u'è altro figmento, eccetto che i mirteti, a quali iliti sono amici, mandano fuori i uirgulti a guisa di dardi, & il sangue che ne esce, dinota la uiolenza specie di morto, cosi anche le parole sono relationi de gli huomini cōsapeuoli, p lequai si cōprende la iniquitate del delinquente, onde ciascuno è auisato che appresso lui non dimori.

Polidoro decimoquinto & Licaone decimo sesto figliuoli di Priamo.

Quest'altro Polidoro differente dal primo, et Licaone furono figliuoli di Priamo, & Laothoe, si come a pieno si uede in Homero doue Licaone il dimostra ad Achille dicendo.

Ti prego Achille che di me ti moua
Compassion ch'io son per gir tuo seruo
Doue mi manderai, ti fui pur presso
Nel conuito allhor quando me pigliasti
Entro il giardino, et mi mādasti ī Lēno,
Dodici giorni trapassaro, & poi
Tornai ad Ilione, & me di nuouo
Ne le tue mani ha ricondotto Iddio,
Fanciul mi uedi anchor che generato
Da Laothoe fui figlio dal uecchio
Altai che Belletesso era signore,
Priamo hauea di costui la figlia,
E anchor molt'altre, e di costei sian nati
Due frati, e amendue uuoi tu amazzarli
Certo che il primo tra guerrieri a piedi
Vincesti Polidor simile a un Dio,
Et con un dardo, a lui passasti il petto,
Et hor la morte a me tu anco apparec- (chi.
Io nō posso fuggir da le tue mani,
Ma ne l'animo t'entri ch'io ti prego,
Che non m'amazzi, ma mi lasci uiuo,
Con Hettore non son d'un uentre uscito,
Che t'amazzò il compagno, ma diuersa
Madre prodotto ha noi come t'ho detto,

Nondimeno Achille non gli giouando i preghi, anzi dicendogli uillania il gittò nel fiume Camando, doue infelicemente si affogò. Si conosce adunque chiaramente per le parole di costui che questo Polidoro fu differente dal primo, ilquale (come dimostra Homero) era molto amato da Priamo percioche era il piu giouene de gli altri figliuoli, di che non lo lasciaua andare alla battaglia. Questo Polidoro uincea con la uelocità de' piedi tutti gli altri giouani del suo tempo, & di lui mostraua grandissima speranza. Nondimeno un giorno senza saputa di Priamo essendosi armato, & andato contra gl'inimici, s'abbatè in Achille che con una lancia il percosse, & passandogli l'arme gli fece uscire l'interiora, ma con tutto cio egli raccogliendole con le mani si diede a fuggire, nondimeno indebilito se ne morì ne puote Hettore che ueniua in suo aiuto leuarlo dalle mani della morte.

Esaco decimo settimo figliuolo di Priamo.

Esaco fu figliuolo di Priamo, & Alsirca figliuola di Damante, si come dimostra Ouidio quando dice.

Benche si dica che la figlia Alsirca Di Damante in segreto partorisse
Quel Esaco uicino all'ombro s'Ida.

Costui nacque molto prima che la guerra Troiana, & morì poco inanzi il principio di quella. Del quale Ouidio recita tal fauola. Costui hauea in odio la città, & uolentieri habitaua ne' boschi, et campi. Auenne un giorno ch'egli uide la donzella Hesperia che si pettinaua i capelli, & si gli asciugaua, di che s'inamorò fortemente, ma ueggẽdo Hesperie ch'egli s'accostaua a lei, si diede a fuggire. Ma questi tuttauia seguendola, occorse che la donzella fuggendo per un prato fu ferita da un serpe che tra l'herbe staua nascosto, et per ciò se ne morì, la onde il giouane fu da così fiero dolore assalito che gli uenne disio di non piu uiuere, & da un scoglio iui uicino si gittò nel mare, del quale hauendo cõpassione Theti il cangiò in un Mergo che allhora non hauea tal nome. Nondimeno egli tuttauia sprezando la uita mẽtre spesso s'attuffaua nell'onde per morire, da tal smergare si acquistò il nome di Mergo. Costui fu lungamente da Priamo, & da i figliuoli pianto, & drizzatoli un sepolcro, percioche s'egli lungamente fosse uissuto, non sarebbe di forza stato tenuto inferior ad Hettore. Theodõtio dice che fu conuerso in Mergo, perche uiuo si attuffo sotto, & dall'acque fu ritornato in alto morto. Ma io tẽgo essersi cosi creduto, & detto che si cangiasse in Mergo, perche quelli che non sano nuotare, se caggiono in acqua, prima che moiano, s'attuffano, & spesse uolte ritornano di sopra a guisa del Mergo. Ouero che forse auuẽne in tal modo che essendo Esaco caduto nell'acqua, et rimasto al fondo, il Mergo, il qual prima di lui nell'acque entrato, allhora uscendo d'iui uolò uia. Et di qui fu detto Esaco esser cangiato in Mergo.

Antipho decimo ottauo & Iso decimonono figliuoli di Priamo.

Antipho, & Iso furono figliuoli di Priamo, ma Antipho nacque d'Hecuba, & Iso naturale, si come si uede per auttorità d'Homero ilquale nella Iliade cosi dice di tutti duo.

Quelli

Quelli andò dunque, per donar la morte
Ad Iso, e Antifo ch'erano figliuoli
Di Priamo Re, ma l'un bastardo, e l'altro
Ligitimo di lor, & erano ambi
S'una carretta, ma il bastardo i freni
Reggeua, e Antifo si sedeua in qlla.

Onde si uede che Iso era bastardo, ilqual reggeua le briglie. Nondimeno tutti due questi, si come erano insieme, da Agamennone nella battaglia in un tempo medesimo furono amazzati, & per cio gli ho messi insieme.

Teucro ventesimo figliuolo di Priamo.

Come Teucro afferma Barlaam, fu figliuolo di Priamo, & di Antidona ninfa. Ne costui e quello del quale i Troiani si chiamano Teucri, perciochè quegli fu molto piu antico, & figliuolo di Scamandro Cretese, il quale per la carestia delle biade, lasciata Candia, uenne in Frigia, & regnò con Dardano, & Erittonio. Tuttauia Barlaam dice che costui non fu alla guerra Troiana, perciochè poco inanzi cacciando nelle selue Brebitie fu lacerato da uno Orso.

Dicomoonte ventesimoprimo figliuolo di Priamo.

Dicomoonte fu figliuolo di Priamo, ma di qual madre non si sa, ma per Homero si puo veder che fu naturale, il quale di lui cosi scriue.

Ma percosse, & ferì Dimocoonte
Figliuol bastardo del gran Re Priamo.

Costui fu amazzato da Achille, si come segue nel testo di Homero, e questo in uẽdetta di Leuco compagno de Vlisse morto da Antifone figliuolo di Priamo.

Echemone ventesimosecondo, & Cremenone ventesimo terzo figliuolo di Priamo.

Furono Echemone, & Cremenone naturali figliuoli di Priamo, de iquali nella Iliade cosi dice Homero.

Doue prese due figli di Priamo
Di Dardano figliuol che erano insieme
Sopra de una carretta, uno de i quali
Era Echemone, e l'altro Cremenone.

Questi, due, si come a bastanza è manifesto per le parole seguenti di Homero, furono amazzati in battaglia da Diomede.

Gorgitione ventesimo quarto figliuolo di Priamo.

Gorgitione fu figliuolo di Priamo, & Castiamira, si come dinota Homero con queste parole.

Ma questi con un dardo colse in petto
Gorgition figliuol di Priamo altiero.

Costui (secondo che poi segue nel testo) fu generato da Priamo di Castiamira nella città Eusina uicina a Troia, il quale poi nella battaglia appresso Troia fu amazzato da Teucro figliuolo di Thelamone.

Cebrio-

Cebrione ventesimo quinto figliuolo di Priamo.

Cebrione fu figliuolo di Priamo, si come appare per Homero che di lui nella Iliade cosi dice.

Il naturale figliuolo Cebrione Del glorioso, e altiero Re Priamo.

Questo Cebrione, come nella Iliade dice l'istesso Homero, nella battaglia uicino a Troia percosso da un colpo di sasso da Patroclo se ne morì.

Forbante ventesimosesto figliuolo di Priamo che generò Ilioneo.

Forbante fu figliuolo di Priamo, & Efitesia figliuola di Staseppo Migdomo si come dice Paulo, il quale scriue che nel tempo della guerra di Troia ei fu tanto uecchio che piu tosto fratello che figliuolo di Priamo pareua, & nondimeno per la degna uirtù dell'armi locata in lui non ostanti gli anni, contra il uoler ancho di Priamo piu uolte andò a combattere, ma finalmente da Menelao gli fu leuato il capo, benche Seruio dica, & chiami per testimonio Homero che questo Forbante mai non combattesse che gli fauoreggiasse Mercurio, ilche marauigliomi non hauer ritrouato nell'Iliade, come che sia cosa credibile che Homero non habbia nomato tutti quegli che in quelle battaglie combatterono. Ma qual fosse il suo fine non mi ricordo hauer letto.

Ilioneo figliuolo di Forbante.

Ilioneo fu figliuolo di Forbante, come afferma Paolo, il che anco dimostra Seruio. Quanto ch'egli in armi fosse ualoroso sotto Troia nō mi ricordo hauer letto, nondimeno, si come per Virgilio è palese, fu molto eloquente, percioche egli fu quello che seguendo Enea dopo la ruina di Troia andò ad impetrar saluo condotto da Didone per se, & i compagni, & con la sua eloquenza la placò. Et essendo ancho uenuto in Italia Enea, andò legato al Re Latino.

Doridone ventesimosettimo figliuolo di Priamo.

Doridone, per testimonio d'Homero, fu figliuolo di Priamo naturale, mentre egli cosi dice nelle Iliade.

Contra Troiani impetuoso Aiace Tolse di uita & amazzò il bastardo
Doridone figliuol del Re Priamo.

Pammone ventesimo ottauo, Antifone ventesimonono, Agatone trentesimo, Hipotoo, trentesimo primo, & Agannone trentesimo secondo figliuoli di Priamo.

Et Pammone, Antifone, Agatone, Hipotoo, Agannone furono figliuoli di Priamo si come in questi uersi della Iliade dimostra Homero, dicendo.

I uec-

Il uecchio irato, con la uoce oltraggia
Et a se chiama i propri suoi figliuoli;
Paris, Heleno, & Agaton glorioso,
Pammone, Antifone, e il buon Polito,
Deifebo, Hippotoo, e appresso il diuo
Agannone ch'n lui uengano inanzi.

In questa parte dice Homero, che Priamo tutto pieno d'ira, & di rabbia, chiamaua tutti questi suoi figliuoli che gli apparecchiassero le carrette, & l'altre cose necessarie, perche egli uolea andare a ritrouare Achille per riscattare il corpo del figliuol Hettore. Ma di qual madre questi tali nascessero, Homero non ne fa mentione, & io non mi ricordo hauerlo mai letto, ne che altri ne habbiano fatto memoria.

Lacoonte trentesimo terzo figliuolo di Priamo.

Afferma Papia, & habbialo trouato, doue si uoglia che Lacoonte fu figliuolo di Priamo, e sacerdote d'Apollo, del cui fa mentione Virgilio, dicendo.

Iui tra tutti gli altri accompagnato
Da molta schiera il buon Lacoonte
Tutto infiammato uien da l'alta roccha,
Et grida di lontano, o cittadini,

Et quello che segue. Dice Virgilio che costui fu quello che con un'hasta percosse il cauallo di legno fabricato da Greci, & che per cio due suoi piccioli figliuoli furono diuorati da due serpi, & egli ancho da quelli ritrouato fu preso, & uinto; ma che da quelli fosse morto, o no, non se ne ha certezza, ne altro si ritroua.

Mistore trentesimo quarto figliuolo di Priamo.

Questo fu figliuolo di Priamo, si come Homero nella Iliade dimostra, doue introduce Priamo che si lamenta che tutti i suoi figliuoli che erano ualorosi in armi, gli erano stati morti, & tra gli altri noma questo Mistore.

Ifate trentesimo quinto, & Testorio trentesimo sesto figliuoli di Priamo.

Isate, & Testorio, come dice Paolo, furono figliuoli di Priamo, & partoriti in un prato da Periuia ninfa Idea, la quale da lui a caccia segretamente era stata impregnata, per testimonio della qual cosa, si serue di Homero, benche non habbia scritto in qual libro. Indi aggiunge che essi furono amazzati da Antiloco figliuolo di Hettore sotto Troia.

Timoete trentesimo settimo figliuolo di Priamo.

Timoete, secõdo Seruio fu figliuolo di Priamo, et Arisba, doue egli è da auertire (si come testimonio Eforione) che Timoete fu indouino, ilquale hauendo predetto che un certo giorno douea nascere un fanciullo, per lo quale leggiermente Troia potrebbe andar in ruina, auenne che il giorno statuito la moglie di Timoete, & Hecuba partorirono. La onde Priamo ꝑ schifare il presagio, comandò che il nato figliuolo di Timoete, & la moglie fosser morti. Et di qui in processo di tempo, auenne che Timoete ricordeuole della ingiuria s'accordò contra il padre in tradimento della città, il che assai si puo conietturare per le parole di Vergilio quando dice.

Muoue

Moue una parte a marauiglia il dono
Per nostro estremo mal fatto a Minerua
Miran l'alto edificio del cauallo,
Thimoete il primo, e che loda quello
Condursi entro le mura, e in roccha por (lo
O per inganno fusse, o perche i fati,
Cosi uolean de l'infelice Troia.

Altri uogliono che Thimoete nō fosse figliuolo di Priamo, ma marito di Arisba, dalla cui Priamo hebbe un figliuolo che poi fu da lui insieme con la madre fatto amazzare, come è stato detto di sopra, e Thimoete poi, si per la morte della moglie, come p l'adulterio cōmesso cō lei, s'accordò con Greci a danno della patria.

Polite trentesimo ottauo figliuolo di Priamo che generò Priamo.

Polite fu figliuolo di Priamo, si come si puo capire per li uersi di Virgilio, doue dice.

Ecco del Re Priamo un de' figli
Polite da la man di Pirro ucciso.

Ne molto dapoi leggendo quello che segue, se alcuno ui porrà mente, facilmente uedrà che fu anco figliuolo di Hecuba. Questo Polite essendosi molto bene diportato in guerra per difender la patria, finalmente presa la città, l'infelice fu ammazzato da Pirro figliuolo di Achille in grembo di Priamo, e in presenza de Hecuba.

Priamo figliuolo di Polite.

Secondo Virgilio, Priamo fu figliuolo di Polite, ilquale nella Eneida dice.

Guida una schiera il picciolo Priamo,
Progenie famosa di Polite,
Che il nome serba del grā zio Priamo,
Ch'ancor accrescerà sangue Latino.

Questo picciolino fu menato uia nella ruina di Troia da Enea in compagnia d'Ascanio.

Assaraco figliuolo di Troio Re di Troia che generò Capi.

Hauendo condotto a fine la infelice prole di Laumedonte figliuolo del Re Troio, è necessario che io uolga la penna ad Assaraco figliuolo dello istesso Re Troio, acciochе ueniamo a designare gli antichissimi progenitori del nome Romano, & la progenie di Dardano intera. Assaraco adunque fu figliuolo di Troio Re di Troia, come mostra Ouidio nel libro de Fastis, doue dice.

Erittonio fu figlio di costui,
Et questo Troio Assaraco produsse,
Da lui fu generato Troio,
Et Assaraco capo, & capi Anchise.

Non u'è ricordo alcuno de i fatti di questo Assaraco, di maniera l'antichità ha cō sumato il tutto. Nōdimeno lo splēdor della generata progenie non meno l'ha fatto illustre che il grād'infortunio della ruinata Troia. Perciochе si come dal souerchio ardire de i figliuoli di Priamo nacque l'incendio & ruina di Troia, cosi dal

la-

la humanità della progenie d'Assaraco fu edificata Roma padrona del mondo, & la famiglia de' Cesari generata che appresso mortali sarà sempre testimonio di sempiterna, & eccelsa gloria.

Capi figliuolo d'Assaraco che generò Anchise.

Capi fu figliuolo di Assaracco, si come di sopra ha dimostrato Ouidio. Ma l'antichità medesimamēte ha spēto i fatti di questo Capi, si come ancho ha fatto d'Assaraco, nondimeno ha tenuto in luce, ch'egli fu padre d'Anchise che generò il famossissimo progenitore della generosa successione della gente Giulia, e sempiterno testimonio dell'inclita pietà d'un figliuolo.

Anchise figliuolo di Capi che generò Hippodomia, & Enea.

Anchise, si come s'è dimostrato parlando d'Assaraco per li uersi d'Ouidio fu figliuolo di Capi. Sono di quelli che dicano che costui innanzi la guerra Troiana abbandonò la città, & andò ad habitare ne i boschi, & luochi seluaggi doue attese a gli armenti, e a i greggi, ne' quali per lo piu si fermauano le ricchezze de gli antichi. Onde essendo egli andato con i suoi greggi uicino al fiume Simeonte, auēne che Venere di lui s'inamorò, & egli con quella hebbe a fare, di maniera che di lei generò il figliuolo d'Enea. Nondimeno si ritruoua ancho ch'ebbe moglie, e Homero dice che di lei n'hebbe figliuoli. Seruio uuole ch'ei fosse cieco, e che perciò non si ritrouasse a i consigli de' Troiani. Alcuni dicono che la cagione della sua cecità fu perche si diede uanto d'essersi congiunto con Venere, et ch'ella perciò il priuasse della luce. Testimonia Virgilio ch'essendo presa, & ardendo Troia, Enea il uoleua condur uia, & ch'ei piu tosto s'era disposto uoler morire che partirsi, nondimeno, si legge ch'egli ueggendo poi una fiamma di foco che staua d'intorno il capo d'Ascanio senza punto offenderlo, da ciò prendendo buon augurio, compiacque al figliuolo. Tutta uia male si conuengono insieme l'openioni di Virgilio, & Seruio, l'uno de' quali dice che fu cieco, l'altro ch'ei uide una fiamma. Se n'andò adūque col figliuolo che il portò sopra gli homeri per mezzo i fuochi, & tra mille uolanti dardi fuori de' pericoli, & montato in naue insieme con Enea giunse a Trapani castello di Sicilia, doue per uecchiaia se ne morì, & sul monte d'Erice fu sepolto, & questo secondo Virgilio. Altri nondimeno uogliono altrimenti. Perciochè Catone conferma che uenne fino in Italia. Ma Seruio dice che Varrone narra che l'ossa d'Anchise per comandamento dell'Oracolo furono leuate, et portate uia da Diomede, ma sopportando egli poi molte disgratie, dall'istesso Diomede insieme col Palladio furono restituite. Ilche ancho esso Virgilio tocca mentre descriue Didone irata contra Enea che cosi gli dice.

Et lo spirito, & le ceneri d'Anchise, Ne l'ombre trassi mai fuor del sepolcro.

Volendo quasi inferire io nō ho mai fatto questo, si come Diomede. Oltra ciò pare che Seruio uoglia per questa cagione da Virgilio in persona d'Enea esser detto.

Di nuouo io ui saluto, o riceuuti Ceneri, ombre, & spiriti del padre.

Come se una uolta fossero tolti da Troia, e di nuouo da Diomede. Nōdimeno do

ue egli si morisse, ꝑ cio non si può cõprender, ma le parole di Seruio mostrano ac costarsi ch'ei morisse innanzi la ruina di Troia. Qualmente poi ch'io tenga ch' Anchise hauesse questo figliuolo da Venere, mi serbo a dirlo doue scriuerò d'Enea. Ma che per essersi dato uanto fosse da Venere accecato, tengo che si debba intendere in questo modo. Alcuni giouani sono soliti tra le principali sue felicità di tener conto de i loro coiti, & delle frequenti amicitie di piu donne, come se per cio uolessero che la loro bellezza fosse istimata, essendo da molte desiderata, et egli no raccolti da gran numero di donne, di che a loro pareua inalzarsi, ueggendosi che nel coito erano molto ualorosi, dal qual continuar del coito molte fiate nascono delle infermitadi, e per lo piu s'indebiliscono le uirtù corporali, & specialmente la uista, perciochè è cosa certissima molti essere uenuti per lo coito non solamẽte con la uista corta, ma ancho hauerla perduta. Onde conosciuto il mancamento del loro uantarsi, meritamente sono detti da Venere accecati. Cosi puote interuenire ad Anchise, perche mancandogli la uista per hauer di souerchio atteso a i coiti, fu trouata questa inuẽtione. Ma acciochè non paia che Seruio discordi da Virgilio, puote in Anchise di sorte essere indebilita la uirtù uisiua ch'egli non discernesse le cose c'hauea inanzi ouero non potesse uedere di lontano, i quali huomini tali per una certa usanza antica di parlare chiamiamo ciechi, bẽche ancho eglino uedessero i raggi del Sole, e le fiamme del foco, di che in tal modo Anchise (secondo Seruio) puote esser cieco, ma nondimeno (si come di Virgilio) ueder la fiamma del nipote. Costui, oltre Enea, hebbe ancho delle figliuole, tra quali si fa il nome solo d'Hippodamia.

Hippodamia figliuola d'Anchise.

Hippodamia, si come nella Iliade piace ad Homero, fu figliuola d'Anchise, & piu uecchia di tutte l'altre, acciochè appaia ch'egli n'hauesse dell'altre. Costei fu molto bella, & molto amata dal padre, ma non si sa chi di lei fosse madre, nondimeno fu data per moglie ad Alcataone Troiano, ilquale poi da Idomeneo Cretese nella guerra Troiana fu morto. Delle altre figliuole, ne esso Homero, ne altro ch'io m'habbia letto, ne referisce alcuna cosa.

Enea figliuolo d'Anchise che generò Ascanio & Siluio posthumo.

Gli antichi, & moderni Poeti predicano che Enea fu figliuolo d'Anchise, & Venere. Questi benche molto sia inalzato per li uersi d'Homero, nondimeno per la riuerenza di quelli di Virgilio, e celebrato cosi famoso in armi, e di pietate che non solamente da' Greci è proposto a i Barbari, ma a gli altri Latini, cosi uuole la fortuna del mondo. Achille hebbe Homero, e Enea Virgilio pieni di tãta eloquenza ch'a tal comparatione l'auanzo de' mortali paiono non lodati, ben che al tempo nostro si leua, & inalza Scipione Africano con non minor gloria, ma si bene con maggior giustitia condotto fino sopra le stelle per li uersi del celebratissimo Frãcesco Petrarca poco inanzi coronato in Roma della insegna d'Alloro. Con tanta facondia, & eleganza di parlare egli è guidato innãzi che come

quasi guidato fuori delle tenebre d'un lũgo silẽtio, paia portato in grãdissima luce, di che pũto ei nõ inuidierà ne ad Achille, ne al figliuol d'Anchise. Enea adunque, si come poco inanzi è stato detto, nacque di Anchise, & Venere appresso il fiume Simoenta, & gia essendo d'età prouetto hebbe ꝑ moglie Creusa figliuola di Priamo, e Hecuba, la quale gli partorì Ascanio. Scriuono alcuni che andando Paris in Grecia per rapir Helena che Enea gli fu compagno. Finalmente i Greci assediata Troia, egli piu uolte uscì fuori a combattere, & tra l'altre s'affrontò cõ Achille, doue essendo in grãdissimo pericolo, Nettuno parlò verso i Dei, & gli pregò che togliessero dalle mani della morte Enea, acciochè tutta la stirpe di Dardano nõ perisse, il che da Giunone ch'era molto cõtraria a Troiani gli fu conceduto & cosi allhora ꝑ opra di Nettuno Enea fu tolto dalle mani d'Achille, & serbato all'Italia, Tuttauia, se bene Enea oprò molti degni fati per Troia, secõdo alcuni fu notato d'infamia che tradisse la patria, & tra l'altre cose si piglia argomẽto che saluo cõ il figliuolo, & con i nauili, & una parte di gẽti fu lasciato partire, essendosi usato crudeltà quasi cõtra tutti gli altri. Nondimeno altri dicano che cio gli fu conceduto in dono, ꝑche continuamẽte il suo palazzo fu alloggiamento di tutti gli ambasciadori Greci che uennero a Priamo, & ꝑche ancho sempre ne i consigli di Troiani disse ch'era cosa dãnosa ritener Helena, e gli persuase a restituirla. Ma fosse come si uolesse, Virgilio dice che presa Troia, essendosi egli indarno molto affaticato ꝑ difender la patria, tolti i dei penati che Hettore in sogno apparsogli gli hauea raccomãdati, & il uecchio padre, & il picciolo figliuolo, mostrãdogli la madre dea la strada, se neuenne al lito, & iui tolte uenti naui, con le quali gia molto prima Paris era andato in Grecia, entrò nel mare, & passò in Thracia, doue auisato da Polidoro ritrouato sepolto nel lito ch'egli fuggisse l'auaro lito, edificò una città chiamata dal suo nome Enea, della quale Tito Liuio nel quarantesimo libro ab urbe cõdita, fa memoria dicẽdo che Enea Troiano edificò già Enea città uicina a Thessalonica, & in q̃sto modo di lei scriue. Si partono da Thessalonica, & uãno ad Enea ꝑ essequire lo statuto sacrificio che ogni anno fanno cõ grã cerimonia in memoria di Enea di q̃lla edificatione. Et q̃llo che segue. Indi con le naui essendo di nouo rientrato in mare per uedere, secondo l'oracolo, l'antichissime sedie de gli aui suoi, andò in Creta, & d'iui essendo gia da Candiani stato cacciato il Re Idomeneo, come s'egli quasi fosse giunto alle sedie de suoi progenitori, percioche di quel paese fu Teucro figliuolo di Scamandro che insieme con Dardano hauea signoreggiato a i Dardanij, si fermò in Candia. Ma cacciato ancho di là per la peste, & essendo fatto certo che Dardano era stato Italiano si dispose passar in Italia, & indi uenne in Chaonia, & da Heleno indouino auisato di cio che gli hauea ad occorrere, passo in Sicilia, & appresso Trapani (si come piace a Virgilio) gli morì il padre, doue poscia che hebbe racconciate le naui che per la fortuna erano tutte conquassate, da un uento crudele fu condotto in Africa, secondo che narra l'istesso Virgilio, benche altri neghino, & iui dalla Reina Didone fu riceuuto, essendo gia sette anni stato errabondo,

do, cõ laquale essendo alquãto dimorato, & cõgiũto cõ lei (se cio si deue credere al Mãtouano) ꝑ auiso de gli Dei partẽdosi d'Africa di nuouo ritornò in Sicilia ad Aceste, & cõ grãdissima magnificẽza celebrò i giuochi in memoria del padre, & edificata iui la città Acesta, lasciãdoui parte delle sue gẽti, mẽtre passaua in Italia, ꝑdette Palinuro capo della sua armata. Indi giũse al porto di Baie, e cõ la guida della Sibilla scese all'inferno, & passò fine a i cãpi Elisi, doue, ritrouato il padre Anchise, col mezo suo uide tutta la sua discendẽza. Fatto q̃sto ritorno sopra la terra, & fornite l'essequie funerali a Miseno suo Trõbetta, nauigõ in Caieta, doue m rẽdo Caieta suo nudrice, ui edificò una città col nome di q̃lla. Finalmẽte si cõdusse in Italia alle foci del Thebro. fino doue, dice Seruio che nõ gli uẽne meno la uisione della madre Venere, laquale nõ essendo piu da lui ueduta egli s'imaginò esser giũto al p̃destinato loco, & iui deuersi fermare. E cosi fece. Onde hebbe prima l'amicitia d'Euãdro e indi di Latino Re di Laurẽti che gli diede ꝑ moglie la figliuola Lauinia che prima era stata promessa a Turno Re di Rutuli, ꝑcioche cosi gli haueano mostrato gli Oracoli. La onde Turno mosse grã guerra cõtra lui, nõdimeno aiutato da Euãdro Re de gli Arcadi, e da Toscani, al dispetto di Mezẽtio Re d'Agellia, ottẽne il reame, e la sposa. Della sua morte gli antichi hãno diuerse openioni, ꝑcioche Seruio dice che Catone uuole che facẽdosi un fatto d'arme appresso Lauro Lauinio, e stãdo i cõpagni d'Enea a partir la p̃da, Latino fu amazzato da Enea, il quale Enea in q̃lla battaglia piu nõ cõparse. Ascanio poi amazzò Mezẽtio. Altri dicono poi che essendo Enea vincitore, & sacrificãdo sopra il fiume Numico, in quello cadde, ne il suo corpo fu piu ritrouato, laqual cosa tocca Virgilio, mentre induce Didone vicina alla morte far questi preghi contra lui, dicendo.

Trauagliato almẽ sia da guerre, & armi
De la piu fiera, & orgogliosa gente,
Vada in essiglio fuor de suoi confini,
E da le braccia sia tolto d'Iulo,
D'aiuto prieghi, l'indegne morti
Veggia de suoi, ne quãdo a l'aspre leggi
Vbbidito hauerà d'iniqua pace,
Il regno goda, o il disiato lume,
Ma caggia egli anzi tẽpo, e sopra il lito
Resti insepolto de l'arena in mezzo.

Oltre cio sono di quei che dicano ch'egli fu morto da Turno, & uogliono che Virgilio scriua questo sotto artificiosa fittione, doue in mezzo l'ardor della battaglia mostra che Giunone tema la morte di Turno di che per leuarlo fuori della battaglia finge, ch'ella si transmutasse nell'affigie d'Enea, contra cui dice che suaito si riuolse Turno, & Enea fuggì alle naui ch'erano nel fiume Numico, & che per insino in quelle fu perseguitato da Turno. Onde secondo la uerità dell'historia uogliono non che Giunone si mutasse in Enea ma esso Enea, ilquale fuggendo l'armi di Turno, fu da lui appresso il Numico amazzato. Ilche in parte per li sopradetti uersi si puo conoscer, ne puote altroue hauer taciuto Virgilio, mentre nell'istesso libro induce Venere che prega Gioue, & dice.

Almen lecito fia che sopra uiua
Il mio nipote Ascanio senza offesa.
E ch'ei possa drizzarsi a quel camino
Che la fortuna a lui uorrà mostrare,
Et ti deue bastar, ch'Enea gittato
Da onde ignote sia per strani liti.

Doue

Doue se mettiamo mente, non u'essendo piu Enea, Venere che fino allhora era stata sollecita del figliuolo, al presente prega per lo nipote Ascanio, & Ouidio nel suo maggior uolume, par che tenga l'istesso mentre dice.

Di Laurentio indi peruenì al lito,
Doue coperto di canelle serpe
Il bel Numico ne i uicini mari
Con l'onde istesse, & a costui comanda,
Che laui cio, c'ha di mortal Enea
Et con quiete corso il tutto porti
Fino nel mare, di che il buon Numico.
Adempisce di Venere i mandati,
Et quanto di mortale era in Enea
Cō l'onde ꝓprie egli li caccia, e purga.

Questo istesso ancho pare che uoglia Giuuenale, mentre dice.

L'uno per l'acque fu mandato al cielo, L'altro per fiamme andò fino alle stelle.

Doue intende di Enea, & Romolo, perche Enea morì nell'acque come è stato predetto, & Romolo appresso la Palude Caprea da folgori, & tempeste fu tolto dal mondo, amenduo egualmente appresso Romani furono honorati con solenne riuerenza. Perciochè esso Enea morisse come si uolesse, da gl'indigeni fu tenuto per Iddio, & chiamato Gioue Indigete. Tale historia è adornata d'alcune fittioni, la ragion delle quali l'ordine ricerca che ueggiamo. Che Enea fosse figliuolo di Venere, cio non drittamente da tutti è inteso. Alcuni uogliono che nella natiuità d'Enea, Venere signoreggiasse il Cielo, & a lui appartenersi la dimostratione di futuri successi, & per opra di questo dominio essere auenuto molte cose ad Enea lequali per industria da Virgilio sotto figmenti poetici sono nascoste, onde il dichiararle al presente, & uoler renderle chiare non è di mia intentione, ne si appartiene all'impresa incominciata. Altri poi uogliono ch'egli nascesse in quell'hora che Venere uenendo il tempo matutino, si leua, & però uogliono che sia detto suo figliuolo quasi che appaia egli esser stato prodotto in luce, quando ella si leuaua. Altri istimano poi che la madre di lui fosse si bella che perduto il proprio nome, si acquistasse quello di Venere, per la qual cosa pensano che Virgilio dicesse.

Per lo superbo maritaggio Anchise Di Venere diuenne assai piu degno.

Altri tenendo diuersa openione, pēsano che sia stato detto figliuolo di Venere, ꝑche non di matrimonio, ma di concupisceuole cōgiuntione nacque, facēdo tal prosuposto che sarebbe quasi cosa impossibile che la madre di tāto huomo nō fosse stata conosciuta, se di Anchise fosse stata moglie, ma ꝑ coprire la nota infamia del famoso huomo gli antichi finsero che fosse la Dea Venere. Io certamēte istimo essere uero che la madre di lui ꝑ qualche merito fosse cognominata Venere, si come ho detto ch'altri pensarono, ne ꝑ cio ce lo uieta il suo uero nome si sia saputo, ꝑciochè nō si sa ne ancho q̄llo della madre di Priamo che fu si grā Re, ne d'Agamennone, ne di molt'altri famosissimi Re, & huomini. Et sia da me lōtano che io creggia che Priamo hauesse dato ꝑ moglie ad un bastardo d'un Pastore Creusa sua figliuola. Che per preghi di Nettuno poi, egli fosse leuato dall'abbattimento cō Achille, nō credo che sia uero q̄llo che diceua Leontio, cioè che cio auenisse per la cōstellatione, anzi pēso piu tosto che d'intorno alle cose nauali, lequai paiono appartenersi a Nettuno, ꝑ essere detto Iddio del mare potesse occorrere alcuna

cosa che per rimediarui Achille lasciasse la battaglia con Enea. Che cio da Giunō ne fosse conceduto a Nettuno, tengo che il Poeta habbia hauuto riguardo alle cose future, attento che Enea era serbato al Reame d'Italia, e percio la Dea di Reami gli concesse, c'hauesse cura de la salute del futuro Reame. Viene detto poi ch'egli fu nel lito auisato da Polidoro, perche uenutogli a mēte la disgratia di lui conobbe che se si fermaua iui che i Thracesi li sarebbono inimici; è però preuidè essere da fuggire. Che anco Venere a lui si dimostrasse col lume suo, & gli fosse guida fino nel territorio Laurento, & che come fu giūto iui sparisse, cio si puo attribuir all'opra della constellatione uerso il concupisceuole appetito, attento che tanto andò inanzi nauigando, quanto stette a ritrouar quello che gli piacque, il che ritrouato, cessò la uoglia che il cacciaua. Che passasse all'inferno, istimo deuersi intender ch'egli oprasse, quello che gia fu famigliar a i maggiori Re de Gentili uoler, cioè per via di quella scelerata arte di nigromantia esser certificato da spititi maligni delle cose future, onde per far cio andò nel seno di Baie appresso il lago Auerno, ilqual era loco attissimo a tal cose, e amazzato Meseno, col suo sangue sacrificò a gl'inferi, e con inique cerimonie oprò che alcuni de scelerati spiriti astretto dalla forza de gl'incanti uenendo di sopra, e pigliando la forma di qualche fantastico corpo comparue, e diede risposta alle sue interrogationi e forse gli predisse alcuna de le cose che a lui erano per auenire. La sua deificatione non è altro che la pazzia da farsi beffe de i pazzi. Credo ch'egli fosse gittato nel fiume Numico, e portato in mare, e che fosse esca a i pesci Toscani, e Laurenti.

Ascanio figliuolo d'Enea che generò Giulio Siluio, & Rhoma.

Ascanio, come piace a Virgilio, non solamente fu figliuolo d'Enea, & Creusa ma etiamdio cōpagno della fuga, & delle fatiche in cercar il Reame, si come egli p tutta l'Eneida dimostra ampiamente. Ma Tito Liuio c'hebbe piu diligente cura della uerità dell'historia nō afferma a pieno se fosse figliuolo di Creusa, o di Lauinia, dicēdo. Nō anco Ascano figliuolo d'Enea era in età da regnar, nondimeno qll'imperio a lui restò nell'età di prima barba intero, e saluo, solamēte sotto tutela della dōna, tāto buona indole era in Lauinia, onde l'Imperio Latino, e il regno del zio, e del padre fu del fanciullo. Dubiterò io chi affermerà p certo una cosa tāto antica, se questo fu qllo Ascanio nato di Lauinia, o di Creusa che uscì saluo dalla ruina di Troia, e fu compagno della paterna fuga, il quale istesso Iulo, la famiglia Giulia dice che fu autore del suo nome. Quest'Ascanio nascesse doue, e di chi si uolesse, certamente si ritroua che fu figliuolo d'Enea. Et quel che segue. Questo dice Tito Liuio. Ma Eusebio nel libro di tempi, tiene che Ascanio fosse figliuolo di Creusa, e un'altro che nacque di Lauinia il chiama Siluio Posthumo. Ascanio adunque (secondo Virgilio) sotto Troia perdette la madre, e col padre si diportò molto ualorosamente contra gl'inimici, e si come Seruio afferma, fu chiamato con diuersi nomi. Percioche, oltre Iulo, e Ilo, con iquai è nomato si come si uede in Virgilio, quando dice. Ma il bel garzone Ascanio, a cui s'aggiunge Hor il nome d'Vlo, mentre in piedi, Stette la roccha Ilia fu detto Ilo,

Questi

Questi appresso fu detto Dardano, & Leodamãte per consolatione de' morti fratelli, onde uiene ad esser chiaro che Enea di Creusa hebbe ancho altri figliuoli. Nõdimeno de i nomi di costui dice Seruio essere da sapere che fu chiamato Ascanio da Ascanio fiume di Frigia, si come risonante d'oltre Ascanio. Indi fu detto Ilo da quel Re, onde uenne ancho Ilio. Poi Iulo per l'amazzato Mezentio da lui nel primo spuntar della barba, laquale gli nasceua quando ottẽne la uittoria. Questo Ascanio nondimeno (accioche seguitiamo Vergilio alquanto) ancho picciolino hebbe augurio del futuro Imperio, percioche contrastando il padre, & l'auo della futura fuga, una certa fiamma di foco si fermò d'intorno il capo del fanciullo senza punto offenderlo ne poteua essere estinta da i padri. Finalmente sostenne poi insieme col padre nell'essiglio molte fatiche. Et essendo morto Enea, & libero delle cose mortali, et egli succeduto nel Reame, finì la guerra incominciata dal padre con la uittoria, conciosiache altri dicono che amazzò Turno, altri Mezentio. Ma dice Seruio che secondo Catone, il uero dell'historia è questo. Che Enea col padre uenne Italia, & perche hauea assalito i territori, hebbe guerra contra Latino, e Turno, nellaquale morì Latino, et Turno, poi si ritirò da Mezentio, & nell'aiuto di lui confidandosi rinouò la guerra, nella cui Enea, & Turno medesimamente mancarono. Continuò poi la battaglia tra Ascanio, et Mezentio, ma per finirla, uennero a singolar battaglia, & morto Mezentio, Ascanio incominciò esser chiamato Giulio, si come poco inanzi è stato detto. Questi adunque (secondo Eusebio) hauendo regnato trent'anni, appresso Latino edificò Alba, & con grãde amore, & pietà alleuò Siluio Posthumo suo fratello. Altri piu oltre dicono ch'essendo da gli amici ripreso, percioche pareua ch'egli tenesse la madrigna Lauinia in essiglio, laquale per tema di lui era nelle selue fuggita, la fece ritrouare, & le restituì il reame paterno, essendosi già deliberato passare fino in Alba. Nondimeno egli generò un figliuolo, ilquale percioche per caso nacque nelle selue, il chiamò Giulio Siluio, da cui alcuni uogliono esser deriuata la famiglia Giulia. Finalmente hauendo tra Lauino, & Alba da lui edificata regnato trent'ott'anni uenendo a morte, perche il figlinolo non gli pareua atto per la picciola età di poter reggere i cittadini, lasciò Siluio Posthumo suo fratello herede del regno.

Giulio Siluio figliuolo d'Ascanio.

Giulio Siluio secondo Tito Liuio, fu figliuolo d'Ascanio, & perche per caso nacque nelle selue fu cognominato Siluio, & da lui deriuò la familia Giulia, poscia che successe al padre Ascanio nel reame. Nõdimeno Eusebio nel libro de' tẽpi dice che è ben uero che fu figliuolo d'Ascanio, ma perche morendo il padre era picciolo, & non pareua sofficiente al gouerno, egli lasciò la successione dello stato a Siluio Posthumo suo fratello.

Rhoma figliuola d'Ascanio.

Rhoma fu figliuola d'Ascanio, come scriue Solino tra le cose marauigliose del mondo, dicendo che Agatocle scriue il nome della città di Roma hauer hauuto

origine da questa Rhoma figliuola d'Ascanio, & nezza di Enea, attento che Eraclide scriue che essendo presa Troia, alcuni Greci capitarono doue hora è Roma, & iui per consiglio d'una lor prigionera nomata Rhoma, si fermaro, & da quella diedero nome al loco.

Siluio Posthumo figliuolo d'Enea che generò Siluio.

Siluio Posthumo, secondo Vergilio, fu figliuolo d'Enea, et Lauinio. Questi nacque dopo la morte d'Enea, et però fu detto Posthumo, ilche è general nome di tutti quelli che nascono dopo il padre sepolto fu detto Siluio, come piace a molti, percioche Lauinia, morto il padre Latino il marito Enea, & occupato il Reame da Ascanio, tenēdo l'imperio di quello, grauida se ne fuggì nelle selue, doue stette nascosta, & partorì, di che il figliuolo nato nelle selue, da lei Siluio fu detto. Ma si come è stato detto di sopra, Ascanio fatta uenire la madrigna nel paterno Reame, fece alleuare il fratello Siluio con fraterno amore, & uenendo a morte, percioche Giulio Siluio era allhora fanciullo, lasciò herede del Regno l'istesso Siluio suo fratello che fu padre d'Enea Siluio. Ma i Brittoni (istimo io per desiderio di nobilitare la sua nation Barbara) aggiungono a costui un'altro figliuolo dicēdo ch'egli generò anco un certo Bruto di una nezza di Lauinia sua madre nella cui natiuità dicono che un Mattematico disse ch'egli amzzarebbe il padre, e la madre, onde auenne che nel partorirlo morì la madre, & cresciuto in età, per inauertenza a caccia amazzò il padre. Per laqual cosa cacciato d'Italia, andò in Leogrecia Isola di Grecia, & hebbe per oracolo che possederebbe l'Isola dell'estremo Occidente, ilquale tolta per moglie una figliuola di Pandrasio Re Greco, cō una compagnia insieme con Cornineo Troiano nauigando, superò Geoferico Re de gli Aquitani, & ottenne l'Isola Alboina ch'era habitata da Giganti, e dal suo nome la chiamò Brettagna, et da Cornineo Cornubia. Oltre cio dicono ch'egli generò un'altro Bruto per cognome chiamato Verdescudo, et di qui essere stato generato un'altro Re, indi un'altro, & cosi di mano in mano, procedendo ininfinita discendenza, lequai cose, perche a me non sono parse nè uere, ne uerisimile, ho giudicato esser buono lasciarle. Posthumo adunque hauēdo regnato trēt'otto anni, lasciato Enea Siluio suo figliuolo ch'a lui sopra uisse, finì l'ultimo giorno.

Enea Siluio figliuolo di Posthumo che generò Latino Siluio.

Enea Siluio figliuolo di Siluio Posthumo terzo Re de Latini successe al padre del quale Vergilio fa mentione quando dice.

Et Siluio Enea che come a te nel nome. Eugual, cosi sarà d'armi, & pietade.

Questi generò Latino Siluio, & hauendo regnato anni trent'uno, espirò.

Latino Siluio figliuolo d'Enea Siluio che generò Albano Siluio.

Latino Siluio, come dice Tito Liuio, fu figliuolo d'Enea Siluio, & morto il padre, signoreggiò ad Albani, & da lui furono condotte le colonie di quelli che

Prischi

Prischi Latini furono detti. Questi hauendo regnato cinquant'anni, & generato Alba Siluio che a lui sopravisse, finì l'ultimo giorno. Eusebio nel libro de' tempi dice che egli in altra historia ritroua che Latino Siluio quinto regnò in Alba, & fu figliuolo di Lauinia, & Melampo, & fratello di un medesimo uentre di Siluio Posthumo, ilqual Latino in ordine de i Re, qui è posto il quarto.

Alba Siluio figliuolo di Latino Siluio, che generò Athi Siluio.

Alba Siluio fu figliuolo di Latino Siluio, & al padre nel Reame successe, & hauendo regnato trentanoue anni, lasciato Athi suo figliuolo fu tolto dalle cose mortali.

Athi Siluio figliuolo d'Alba, che generò Capi Siluio.

Fu Athi Siluio figliuolo di Alba, ilquale alle uolte da Eusebio e chiamato Egittio Siluio. Questi hauendo regnato uentinoue anni, lasciato il figliuolo Capi, finì l'ultimo giorno.

Capi Siluio figliuolo d Athi, che generò Carpento Siluio.

Capi Siluio fu figliuolo di Athi. Sono alcuni che uogliono che Capua già famosissima città di Campania fosse da costui edificata, ilquale regnato c'hebbe uentiotto anni, morendo lasciò il Reame a Carpento.

Carpento Siluio figliuolo di Capi, che generò Tiberino Siluio.

Di Capi fu figliuolo Carpento, & hauendo regnato diciotto anni, uenendo a morte, a lui successe il figliuol Tiberino.

Tiberino Siluio figliuolo di Carpento.

Tiberino Siluio figliuolo di Carpento generò Agrippa Siluio, e hauendo signoreggiato Alba ott'anni, cadde nel fiume Albula che così era chiamato a quel tempo, e partiua i confini tra Latini, & Thoscani, e in quello se ne morì; per laqual cosa da indi in poi lasciato il uecchio nome di Albula fu detto Thebro dal nome di Tiberino, & fino al dì d'hoggi ui dura.

Agrippa Siluio figliuolo di Tiberino, che generò Romolo Siluio.

Agrippa Siluio generato da Tiberino, sommerso che fu il padre, successe nel Regno, & poscia che hebbe signoreggiato quaranta anni, uenendo a morte, lasciò il figliuol Romolo herede.

Romolo Siluio figliuolo di Agrippa, che generò Giulio Siluio, & Auentino Siluio.

Romolo, ouero Aremulo Siluio fu figliuolo d'Agrippa. Questi tra i monti pose le difese di Albani, doue poi fu edificata Roma, ilche a quel tempo fu tenuta cosa fatta molto impiamente, & per ciò gli huomini di quel tẽpo istimarono che giustamente egli fosse fulminato, priuo di uita. Costui hauendo regnato diecinoue anni morì, & lasciò suoi heredi Giulio, & Auentino che a lui sopravissero.

Giulio Siluio figliuolo di Romolo.

Siluio Giulio (come scriue Eusebio) fu figliuolo minore di Romolo, & bisauolo di Giulio Procolo che con Romolo andò a Roma, & iui diede principio alla famiglia Giulia, dalla cui deriuano i Cesari.

Auentino Siluio figliuolo di Romolo Siluio, che generò Proca Siluio.

Auentino Siluio fu figliuolo di Romolo Siluio, alquale essendo fulminato successe nel reame, doue poscia che hebbe regnato trentasette anni, uenendo a morte, lasciò un figliuolo chiamato Proca, & fu sepolto in quel monte che da indi in poi fu dal suo nome sempre chiamato Auentino.

Proca Siluio figliuolo di Auentino, che generò Amulio, & Numitore.

Proca, secondo Tito Liuio, fu figliuolo d'Auentino, & in loco del padre regnò anni uentitre, indi morendo lasciò il regno al figliuolo Numitore.

Amulio figliuolo di Proca.

Fu Amulio (testimonio Tito Liuio) il minor d'anni tra tutti i figliuoli di Proca. Questi per forza, et a tradimẽto leuò il Reame a Numitore che d'età era maggiore. Dice Plinio parlãdo de gli huomini illustri che Proca loro padre lasciò che amẽdue regnassero un'anno per uno, onde essendo toccato ad Amulio il regno, poscia che l'anno fu passato non uolle piu restituirlo al fratello, anzi hauendo perdonato la uita a Numitore, amazzò Lauso figliuolo di lui, & indi per leuare ogni speranza di successione, Rhea medesimamente di lui figliuola sotto specie di honore dedicò perpetua vergine Vestale. Ma hauendo egli regnato sette anni. Rhea partorì due figliuoli, iquali ei fece gettare nel Thebro, & Rhea sepellir uiua. Nondimeno non potendo gli essecutori del maleficio de' fanciulli far l'effetto

compiuto,

compiuto, percioche il Thebro per le pioggie continue era cresciuto, & uscito fuori del suo alueo, posero quelli sopra la riua di che trouati da Faustulo pastore furono alleuati, & indi cresciuti in età amazzarono Amulio, & restituirono al zio Numitore il Reame.

Numitore figliuolo di Proca, che generò Lauso, & Ilia Rhea.

Numitore fu figliuolo di Proca, e dal fratello cacciato dal Regno, ilquale priuatamente standosene in uilla inuecchiato fu da i nepoti Romolo, & Remo rimesso in stato. Quello che poi di lui auenisse non sappiamo.

Lauso, figliuolo di Numitore.

Lauso, si come è stato detto, fu figliuolo di Numitore, & dal zio crudelmente fu fatto morire.

Ilia figliuola di Numitore che partori Romolo, & Remo.

Ilia Rhea fu figliuola di Numitore, & da Amulio tra le uergini uestalli collocata, laquale (secondo Ouidio) andando un giorno a pigliar dell'acqua per sacrifici si adormentò, doue in sogno le parue uedere che Marte giacesse seco, di che essendosi impregnata di due figliuoli, & per comandamento del Re, fu fatta sepellire uiua. La fittione di Marte che giacesse seco si dichiarirà, doue si parlerà di Romolo, & Remo. Et perche non habbiamo per ordine quelli che sono nati di Giulio Siluio, è di necessità far fine alla Geneologia de i posteri di Dardano, aggiungendoui questo, che da questi sia disceso lo splendore del mondo, & Roma Caio Giulio Cesare Dittatore.

IL FINE DEL SESTO LIBRO.

LIBRO SETTIMO DI MESSER GIO. BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI GENTILI.

TRADOTTO, ET ADORNATO PER M. Giuſeppe Bettuſſi da Baſſano.

ALL'ILLVSTRE SVO SIGNORE, il Conte Collaltino di Collalto.

IO CHE poco dianzi altiſſimo Re dal fiume El-
ſa di Certaldo, & dell'Arno di Thoſcana ha-
uea ſpiegato le uele in mare, e ſono girato a for
za per le oſcure foci delle Sirti fremendo il fiero
Aquilone, e indi per li larghi aperti, e rozi
promontori dell'Aſia, & per gli duri ſcogli del
mare Egeo, coſi cacciandomi il uẽto Libico, &
appreſſo ſpeſſe uolte con non minor timore
che marauiglia, per lo torto mare Siciliano, &
tra i riſonanti liti ſi del mare Illirico, come del
Tirenno per lo ſoffiar del uẽto noto, coperto ſo-
lamente dalle oſcure nubi de i poeti, & ſtãdo di qui a riguardare il chiaro lume di
Febo, & l'immobile Stella d'Artoo, laſciati a dietro i liti de i Genoueſi, Franceſi,
Spagnuoli, & Calpe, e Abila promontori, alla fine ſono ſtato portato fino all'en-
trata dell'Oceano. Coſi circa l'entrare di quello fermandoſi il mio legnetto, come
quaſi per deliberare gli ſarebbe conceduto lo ſpatio di girare. io drizzai gli occhi
uerſo i termini del mare, doue ueggendo coſi gran corpo, & incõprenſibil moſtro,
& con l'animo miſurando i dirotti monti d'acque fino al Cielo, & l'horribil ſpe-
lonche di quelle per le oſcure entrate, & indi imaginandomi le indomite forze, cõ
quali percuote la terra, & i non conoſciuti popoli, & le fiere beſtie di quello, &
indi conſiderando che è accettatore di tutti i fiumi, confeſſo ueramente che mi ſpa
uentai, & mi ſi drizzarono i capelli, da un certo inſolito timore ſopra preſo a
pena puoti rifermare le tremanti membra. Et poco ui mancò che piu toſto uo-
lontariamente non patiſſi naufragio nel lito che paſſar piu oltre, iſtimando eſſere
ſtato un giuoco, e piacere a riſpetto di quello l'ire del mare Mediterraneo. Ma
colui che ueramente è certa ſpeme, & infallibile aiuto di chi dirittamente cre-
de in lui, da me ſubito inuocato mi s'appreſentò, & col foco della ſua carità cacciã
do il contrario freddo porſe uigore all'animo proſtrato, & il ritornò in maggiori
forze del ſolito, di maniera che col picciolo legnetto, ma nondimeno con animo
grande

grande pigliai ardir entrare nel terribile gorgo, e solcar e non soliti mari. Di che spedita nel passato quasi tutta la prole di Cielo, pigliai la penna per scriuere la lunga discendenza dell'Oceano, lasciando il gouerno della debile barchetta a colui che conseruò salua l'Arca di Noe dalle acque del diluuio uniuersale.

Oceano figliuolo di Cielo, & di Vesta che generò tra figliuoli, & figliuole uentiquattro de' quali questi sono per ordine i nomi. Eurinomi, Persa, Aetra, Pleione, Climene, Tritone, Dori, Proteo, Corufice, Nereo, Acheloo, Inaco, Peneo, Nilo, Alfeo, Cerinisio, Thebro, Axio, Asopo, Cefiso, Meandro, Pillira, Sperchio, & Sole.

Volsero i Theologi che hanno hauuto openione dal Cielo, o dalla terra, ouero da amendue tutte le cose da principio essere state prodotte che Oceano fosse figliuolo del Cielo, e di Vesta, il che non credette, ne tacque il Prencipe de gli Ionici Filosofi Milesio Thalete appresso gli antichi di non picciola auttorità, anzi non meno insipidamente di quello che facessero gli altri istimo che l'istesso Oceano hauesse la mente diuina, & che da lui fossero prodotte tutte le cose, ouero che egli fosse quello che ne concedesse la cagione. Non sò qual ragione mouesse lui, eccetto se forse, ueggendo che in tutte le cose mancando la humidità, è di necessità che ancho la uita cessi, e che ancho medesimamente alcuna cosa senza humore non può generarsi, ne nascere. Di che affermaua l'Oceano non esser generato, ma esser padre de gli dei, e di tutte le cose. Alquale alle uolte pare che si sia accostato Homero, e specialmente doue nella Iliade induce Giunone che dice l'Oceano essere la natione di tutti i Dei, & la madre Theti. Et così talhora ha seguito questa openione Virgilio, doue dice.

Oceano gran padre de le cose.

Plinio poi nel libro dell'historia naturale dice. Certamente questo elemento signoreggia a tutti gli altri, le acque diuorano le terre, amazzano le fiamme, ascendono in alto, si uendicano il Cielo, & col toccare affogano il uital spirito delle nubi, laqual cagione partorisce i folgori, seco stesso discordandosi il mondo, Qual cosa puote esser piu marauigliosa dell'acque che stanno in Cielo? Quelle benche sia poco, peruengono in tanta altezza che rapiscono i fiumi, con le schiere de pesci, & spesso ancho cauano i sassi, & portano gli altrui pesci. Per loro si presta origine a tutte le cose che in terra nascono, elle generano le biade, uiuificano gli alberi, e frutti, e tutte le forze della terra sono per beneficio dell'acque. Questo dice Plinio. Dal quale Vitruuio nel libro dell'Architettura non discorda dicendo. Da quello ancho, quelli che amministrano i sacerdotij a i costumi de gli Egitij, dimostrano tutte le cose essere formate dalla potentia de i licori. Certamente egli è cosa da ridere l'hauere creduto le acque essere state principio di tutte le cose. Ma che crederò io a questi tali d'intorno i principij delle cose non uedute, se d'intorno a quelle che ci stanno dinanzi gli occhi hanno creduto

il falso? Gli Egitij videro Iside morire, & ne gli anni loro si sono sforzati fingere, quella essere stata nō onnipotente, ma potentissima dea, & immortale. I Cretesi non si uergognarono chiamare Iddio del Cielo, & della terra esso Gioue huomo libidinosissimo, & da loro sepolto. Cosi adunque acceccati da trascuraggine di mēte credettero essere maggiori q̄sti che alle volte furono fatti che q̄llo che una uolta gli hauea fatto loro. Ma di q̄sto un' altra fiata. Quelli che istimarono l'Oceano padre delle cose, incominciarono da lui la Geneologia de gli Dei, il quale (secondo gli altri) ritrouandosi hauer hauuto padre secōdo l'ordine dell'opra gli habbiamo dato il suo loco. Onde acciochè egli nō andasse tra gli altri grā Dei con poco honore, gli attribuirono (come dice Theodontio) una carretta guidata dalle balene che conducessero lui p li grā mari. Cosi anco gli aggiungessoro i Tritoni p trombetti, & ufficiali che gli andassero inanzi. Indi il fecero ricco di molti buoi marini dati sotto il gouerno di Proteo, & gli aggiunsero p seruenti, & cōpagnia molte schiere di ninfe, attribuendoli una grā discendenza di figliuoli. Oltre cio il chiamarono cō molti nomi. Ma hoggimai sono da dichiarare le fittioni. Oceano esser guidato cō una carretta, dinota il girar suo d'intorno da rotondità della terra, alla quale ui s'aggiungono le balene, pche è trascorso tutto dalle balene. I Tritoni poi sono suoi trōbetti, & antecessori, pche il significato del suo nome opra incessabilmente. Attento che Tritone secondo alcuni, suona l'istesso che fa smarritor della terra, ilche spesso fa il mare, mētre continuamēte percuotendo i liti, smarrisce la terra col continuo suo moto, e pche q̄sto non si fa senza suono, si come trōbetta è chiamato, e poi è chiamato pcursore, perciochè il suono percuotendo nel lito con piu terribile strepito del solito, è certissimo messaggio di futura fortuna. Et poi detto hauere i greggi de buoi marini, perche questi tali buoi dal mezzo inanzi hanno forma di uitelli, & a guisa d'armenti tutti insieme pascono in terra. Chiamarono Proteo suo pastore attēto che il mare Carpatico è abōdantissimo di buoi marini, ilquale gia fu sotto l'Imperio di Proteo. Il choro di ninfe a lui aggiunto p cōpagnia, e ubidienza, come penso, nō è altro che le molte proprietà dell'acque, ouero gli accidenti di continuo congiunti all'acque per opra de quali pare che imitino i uoleri di q̄lle. Oltre cio appresso il nome d'Oceano, chiamasi, ancho Nereo, Nettuno, & Mare, i quali nomi perche si conuengono a nomi d'altri Dei, al loco suo piu conueneuolmente si esporrano. Ma Oceano che è il suo proprio (secondo Rabano) da Greci, & Latini e cosi detto, perciochè in modo di circolo aggira il mondo, & ancho perche ha il ceruleo colore, si come ha il Cielo. Nondimeno io tengo che cosi sia detto da Cianes che latinamente significa nero, attento che è di tanta profondità che in lui non si puo uedere alcuna cosa transparente.

Eurinome figliuola de l'Oceano.

Eurinome fu figliuola dell'Oceano, si come nella Iliade afferma Homero dicendo.

Eurinome dell'Oceano figlia.

Ella s'interpreta pastore di uenti, ouero della fortuna marina, perciothe l'acqua del mare sempre fa flusso, onde dall'essercitio dell'acque ha hauuto nome, et è stata chiamata figliuola dell'Oceano, ouero secondo altri che uogliono i uenti nascere dall'acque, l'acqua pasce i uenti, cioè gli da la materia di acqua, e sono creati, & prendono uigore di che dirittamente uiene chiamata figliuola dell'Oceano. Oltre cio doue Homero di costei parla induce Vulcano che parla a Theti che gli dimandaua l'armi per Achille, onde per mostrarsele pronto, dice che essendo dalla madre gitato di Cielo, in terra, perche era zoppo fu raccolto, e nodrito da essa Eurinome, e Theti, doue uuole che intendiamo il foco per l'humido, e per lo spirito essere nodrito, iquali se mancano, è di necessità che il foco si spenga.

Persa figliuola dell'Oceano.

Si come piace ad Homero nell'Odissea, fu figliuolo dell'Oceano, doue dice che fu amata dal Sole, & che per tale congiungimento partorì Oete Re de Colche, et Circe, di che in tal modo scriue.

Et la sorella del sagace Oeta, Et nacquero amendue del Sol lucente.
Et da la madre nominata Persa, La quale fu de l'Oceano figlia,

Dice Leontio che questa Persa da Hesiodo è chiamata Eclate, laquale appresso noi essendo l'istesso che Luna, assai possiamo imaginarsi che Oeta appresso i suoi famosissimo Re facesse l'istesso che hauea fatto Saturno, ilquale comandò che il padre Vrano fosse chiamato Cielo, & la madre Vesta terra, acciothe con tali nomi illustri ampliasse la sua origine. Cosi ancho Oeta ordinò che il padre suo fosse detto Sole, & la madre Luna, laquale però è detta figliuola dell'Oceano perche a i litorali pare ch'ella nasca da i reflussi del mare, ouero fu ancho cosi chiamata per hauer hauuto il suo dominio appresso l'Oceano.

Etra figliuola dell'Oceano, & moglie d'Atlante.

Etra fu figliuola dell'Oceano, si come si conferma per li uersi d'Ouidio, doue dice che ella di Atlante partorì Hiade, & le sorelle, mentre nel libro de Fastis cosi si legge.

Costui da Etra dell'Oceano prole Fu partorito, & a le ninfe dato.

Pleione quarta figliuola dell'Oceano moglie d'Atlante.

Pleione fu figliuola dell'Oceano, & secondo Paolo, moglie d'Atlãte, ilche ancho pare confermi Ouidio nel libro de Fastis, doue dice.

Di qui nacque Pleiono che congiunta Et si come la fama già risuona,
Fu con Atlante che sostien le stelle, Partorì poi le Pleiadi sorelle.

Pleia è l'istesso che è pioggia, la quale, pcioche è causata da gli humidi uapori che dall'Oceano in alto si leuano, è chiamata figliuola dell'Oceano. Moglie poi è chiamata d'Atlante, perciothe questi tali uapori che si leuano dalle acque per lo piu si riuolgono uerso la cima dell'Atlante, & da gli alti monti, et a gli habitatori danno segno di futura pioggia.

Climene quinta figliuola del'Oceano, & madre di Fetonte.

Climene si come piace a Theodontio, fu figliuola dell'Oceano, & Theti, laquale essendo bellissima, uogliono che piacesse al Sole, con cui giacendo, di lei n'hebbe Fetonte, et le sorelle. Ma Paolo dice che fu moglie di Merope Egittio, e che insieme col marito signoreggiò appresso gli ultimi Ethiopi d'Egitto, & che di lui partorì Eridano che fu ancho chiamato Fetonte, & le sorelle. Leontio poi dice ch'ella fu figliuola di Minio, & Eurinassa, & che dal marito Merope partorì Isido, Filace, Fetonte, & le sorelle. D'intorno alle quai diuersità egli è d'auertire che in quanto ella sia chiamata figliuola dell'Oceano, & amata dal Sole, egli si puo intendere la humidita, percioche Climene s'interpreta humidità, onde meritamente sarà detta figliuola dell'Oceano si come tutte le humidità, laquale uiene amata dal Sole, attento che (come narra Tullio tra le nature de gli dei) il Sole, & le Stelle si pascono di humidità, ouero, & meglio, perche il calore del Sole oprando nell'humidità suscita i nuuoli che generano Fetonte, si come si ha narrato, doue si è parlato di Latona, & ancho certi alberi fa uscir fuori da lochi paludosi, de quali si tratterà apertamente parlandosi di Fetonte, & le sorelle. Ma se uogliamo ch'ella fosse femina, & moglie di Merope, allhora diremo che fu qualche nobile donna che signoreggiò nel lito dell'Oceano, e che indi conseguì tale successione. Ne per cio si leua ch'ella non potesse essere figliuola di Minio, e Eurinassa iui signori, ma si come da parte piu illustre, fu chiamata figliuola dell'Oceano.

Tritone sesto figliuolo dell'Oceano.

Theodontio dice che Tritone fu figliuolo dell'Oceano, & Theti. Seruio poi li chiama di Nettuno, & Salatia di lui moglie. Paolo poi il dice Tritone, & il fa femina. Nondimeno o maschio, o femina che si sia, tutti in ciò si conuengono ch'ei fosse Trombetta di Nettuno, o dell'Oceano, ma parẽdo che tutti piu s'inchinino uerso Nettuno credo che Nettuno, & Oceano sia un'istesso, onde questi tali che ancho hãno la medesima openione tragono in testimonio Ouidio doue dice.

Ne però punto del mar cessa l'ira. Onde giu posta l'hasta da tre punte.

Et poco da poi segue.

Chiama Tritone ch'a il color del cielo, Et con tal segno dato a i fiumi, e a le onde
Et comanda che ei dia fiato a la tuba, Ritornar faccia tutti al loco suo.

Onde in tal modo si uede l'officio di Tritone, & che egli è maschio, si come dice Theodontio. Che poi sia figliuolo dell'Oceano, di Nettuno, a bastanza in ciò egli si dimostra, essendo causato dal sonoro mouimento loro. Intesero i Theologi in loco di Tritone esso grido di fortuneggiante mare che percuote ne i liti, essendo secondo alcuni Tritone interpretato suono. Altri poi uolsero bene Tritone essere il suono del mare, ma non quello che fa mentre tra se si rompe, ma solamente quello che fa percuotendo i liti, & però il chiamarono Tritone, quasi che smarrisca la terra, onde in tal modo tanto secondo l'openione di primi quanto de secondi uolsero che da quel suono si comprendesse la marina hauer piu a crescere

in

in fortuna del solito, attento che Tritone per quello strepito che uiene com maggi or furia, mostra il suo potere, si come fanno i trombetti che col segno delle loro tube dinotano il suo Imperadore uenire. Ma Plinio nel libro dell'historia naturale, pare che tenga che i Tritoni non pure seruano con la fittione del nome a i Poeti, ma che ancho siano ueri pesci dell'Oceano, così di loro dicendo. La legatione degli Olisipolēti riferì a Tiberio Imperatore che percio gli hauea mandato, hauer uisto, & udito in un certo antro un Tritone sonare con una conca. Et quello che segue.

Dori settima figliuola dell'Oceano, & moglie di Nereo.

Dori secondo Paolo, & Theodontio fu figliuolo dell'Oceano, & Theti, & moglie di Nereo suo fratello, & madre delle ninfe, si come dice Seruio. Di costei fa ricordo Vergilio, nella Bucolica doue dice.

Se mentre sotto l'acque uai scorrendo L'amara Dori l'onda sua non mesci.

Vogliono alcuni che questa sia interpretata dono, perciochè l'acque necessarissima da Iddio sia data a mortali in loco di dono. Altri dicono esser intesa per amarezza, & però esser maritata in Nereo Dio marino, attento che il mare è amaro, di che per dimostrare ch'ella sia congiunta a perpetuo marito, di lui la fanno moglie. E poi chiamata figliuola dell'Oceano, perciochè dall'acqua dell'Oceano scaldata dal Sole, nasce l'amarezza, laquale poscia s'unisce col mare Mediterraneo, doue è detto Nereo.

Il uecchio Proteo ottauo figliuolo dell'Oceano che generò Melantòde, & Idothea.

Proteo Marino Iddio, e come dicono famoso indouino (secondo Theodontio) fu figliuolo dell'Oceano, & di Theti. Che poi fosse indouino, Virgilio dopo Homero nella Georgica il dimostra dicendo.

Sta nel Carpatio gorgo di Nettuno, Va discorrendo sopra una carretta,
Il ceruleo Proteo che nel mare, Guidata da caualli c'han due piedi.

Et poco dapoi continuando dice.

Tutte le cose l'indouin conosce, Così ha uoluto il gran Nettuno, a cui
Che furono che sono, & che saranno, Pasce gli armēti, e i sozzi buoi marini.

Dice Homero, che costui fu ricercato da Menelao che ritornaua dalla ruina di Troia, a rendergli ragione di quello che fosse auenuto de i suoi compagni rotti in mare, onde a forza gli lo disse. Così ancho Virgilio narra che medesimamente fu interrogato da Aristeo della ristauratione delle Api. Nondimeno Menelao fu instrutto da Idothea figliuola di Proteo, doue Aristeo fu ammaestrato di quello che hauesse a fare dalla madre Climene. Indi Homero dice che essendo sforzato a rispondere alle interrogationi si cangia in uarie forme per uedere se puote esser lasciato, ilche dimostra ancho Vergilio, doue dice.

Subito fassi un horrido cigniale, Vna tigre crudele, & un dragone,
Pieno di squame, et hor fuluo Leone, Hor foco che fuor manda ardēti fiamme:
Et tal hor uiene in così liquide acque, Che par ch'uscito sia fuor de' legami.

Dice

Dice Theodontio che costui hebbe origine dall'Isola, ouer monte Pallene, & signoreggiò appresso gli Egittij, alquale fu raccomandata, & lasciata in custodia Helena che allhora essendo donzella fu rapita da Theseo, onde doppo la ruina di Troia, dal uento cacciata di nuouo Helena ui ritornò con Menelao. Questi fu un uecchio molto aueduto, & ammaestratissimo per esperienza di tutte le cose, & perche col suo auenimento non che con la presenza conosceua, & haueua grandissima cognitione delle cose passate, e per conietture bone, & spesso sapeua predire le cose future, si come molte uolte fanno i saggi, si diede loco alla fauola che Proteo fosse indouino. Le forme poi, nelle quali diceuano ch'egli si cangiaua istimo essere le passioni, dalle quali sono crucciati gli huomini che sono simili a tal cosa, lequali passioni acciochè siino rimosse da colui, a cui dimandiamo consiglio, se drittamente ce lo uuole concedere, è di necessità che l'animo resti tranquillo alle interrogationi. Oltre cio questa fittione si puo aprire in altro modo, cioè pigliar Proteo in loco della indouinatione hidromantica, & allhora non inconueneuolmente si potrà esporre che egli sia figliuolo dell'Oceano, & di Theti, attento che questo tale indouinare si fa nell'acqua, si come suona l'istesso nome, perciochè hedromantia è detta da hidros che è acqua, & mantia indouinatione, onde tutte l'acque sono dell'Oceano, & di Theti. Che poi si cangi in uarie forme, questo si puo dire, perciochè questo sacrilegio si fa appresso i fiumi, i quali col mormorio del suo corso imitano uarie forme, ouero perche forse in questa operatione per hauer quello che si cerca, è di necessità mouer le acque, nel qual modo si ode qualche mormoratore, & iui si uedono uarie forme le quali acquetate, si pigli poi il uaticinio. Perche poi lo dicano pastore dell'Oceano, ouero di Nettuno, ui è la ragione esposta doue si ha parlato dell'Oceano. O attribuiscono la caretta per dinotare le circonuolutioni dell'acque di quel mare. Che ancho i caualli siano da due piedi, egli è detto, perche quel mare abonda di buoi marini, iquali hanno i piedi, il capo, & quasi tutto il corpo dell'ombilico in sua guisa di uitello, da indi in giu sono poi pesci, & però hauendo solamente due piedi sono detti bipiedi.

Melantone figliuola di Proteo.

Melantone, come afferma Theodontio, fu figliuola del uecchio Proteo la cui usanza era di spogliarsi ignuda, & caualcare i delfini nel mare del padre, onde essendo bellissima, piacque a Nettuno, ilquale cangiatosi in delfino, le usò tanti uezzi che ella assicurata, gli salì sopra, onde egli tanto fece che seco si giacque. Barlaam afferma che la uerità di questa cosa fu tale, cioè che questa donzella accostumò un delfino di maniera ad amarla ch'ella gli saliua sopra, & per lo mare la portaua soauemente, & indi la ritornaua al proprio loco, onde la hauea leuata, nondimeno fosse come la cosa si uolesse, ella in mare restò morta. Forse Serenissimo Re ti marauiglierai che una donna senza offesa, da un delfino per lo mare fosse portata, ilche accio non istimi fauoloso, piacemi narrarti alcuni essempi. Si legge in Plinio huomo degno di fede che nel lito d'Africa appresso Hippone Diaruti, fu un delfino che si lasciaua pascere da huomini, & maneggiar

giar tutto, e giuocaua con quei che notauano, e portaua chi gli saliua sopra, e da Flauiano uice console fu con profumi, & cose odorose unto, onde per la nouità di quei, cade in ambascia come quasi morto, & stette in tal modo per alquãto spatio di hore, ma essendo in se ritornato, come quasi gli fosse stato fatta ingiuria, stette per alquanti mesi che non uolle lasciarsi piu ne maneggiare, ne hauer dimestichezza con gli huomini, alla fine essendo pacificato con quei, fu poi amazzato da gli Hipponesi, percioche erano troppo aggrauati da gli amici che iui si trasferriuano per ueder questo miracolo. Oltre cio al tempo d'Alessandro Macedonico fu nel lito di Asia un fanciullo di maniera amato da un delfino che partendosi quello il delfino il seguì fino nel lito, doue nell'arena se ne morì. Similmente si come scriue Giasone Egesidemo, un garzone chiamato Hermete caualcaua un delfino nel mare, onde auenne che una fiata il fanciullo dall'onde del mare restò morto, di che dal delfino fu ricondotto nel lito, ilquale chiaramente conoscendosi esser stato cagione della morte del giouanetto, non uolle piu ritornare nel mare, ma nel lito uolse morirgli appresso. Che piu dirò? Non è cosa nuoua, ne diuisata che i delfini habbiano hauuto domestichezza con gli huomini. Ma ritornando onde ci siamo partiti. Sono di quei che dicano Melantone essere interpretata da bianchezza, la quale nasce da la schiuma del mare, & porta di sopra delfini, & gli altri pesci, onde da Nettuno, cioè dal mare è uiolata, ilquale la inghiottisce, di nouo la ristaura. Ma io non so, onde eglino habbiano cio cauato, perche so bene che Melan in Greco, latinamente significa negro.

Idothea figliuola di Proteo.

Idothea fu figliuola del uecchio Proteo, si come nell'Odissea testimonia Homero dicendo.

I dothea di Protea figliuola Vecchio marino Iddio, a la cui mossi.
Et grandemente l'animo inchinai.

Et poco dapoi segue, introducendo ella che parla al Re Menelao di Proteo suo padre in questa forma.

Et l'immortale Proteo d'Egitto. A cui del mar son tutti i fondi rotti,
E di Nettuno è seruo, ogn'uno parla, Questo esser padre mio, io di lui figlia.

Dice Homero che costei andò incontra a Menelao nell'Isola di Faro, laquale è dirimpetto d'Alessandria d'Egitto, doue dalla contrarietà de' uenti a forza era ritenuto, onde ella il consigliò che andasse a ritrouare il padre suo, & insegnolli il modo che hauea a tenere, & alla fine il nascose insieme con tre altri compagni nel l'antro di Proteo sotto la pelle di tanti buoi marini. Secõdo l'openione di alcuni Idothea s'interpreta formosa dea, per la cui uogliono che si intenda la tranquillità del mare, attento che per quella tranquillità che Menelao si conducesse a Proteo.

Corufice figliuola de l'Oceano.

Corufice, secondo Cicerone, fu figliuola de l'Oceano, laquale egli afferma che da gli Arcadi è chiamata Corion, aggiungẽdoui che ella piacque a Gioue, laquale

le essendo seco giacciuta, partorì Minerua, cioè quella che delle carette da quattro ruote fu inuentrice. Perche poi ella sia chiamata figliuola dell'Oceano, ilche mai non è stato detto da altri, egli si puo rispondere quello che a le uolte è stato dall'altre, cioè che fu donna nobile, & nata d'intorno i liti de l'Oceano. Ouero uogliamo dire cosa che è ancho possibile, Oceano esser stato qualche huomo notabile così chiamato per alcuna conformità con lo Oceano.

Nereo decimo figliuolo de lo Oceano che generò le ninfe, le quai sono molte, nondimeno perche solamente di quattro si fa singolar ricordo, io noterò i loro nomi. Generò adunque Cimodoce, Theti minore, Galatea, & Aretusa.

Gli antichi Theologi de gentili, uollero che Nereo Iddio marino fosse figliuolo dell'Oceano, & di Theti maggiore, indi gli attribuirono per moglie Dori sua sorella, di cui uogliono che generasse una gran schiera di Ninfe. Questi s'intende l'acqua; percioche Neros in Greco significa acqua Et poi figliuolo dell'Oceano, & di Theti, percioche da lui esce ogni acqua. Che ancho sia chiamato con altro nome, cio puote nascere, perche sia un seno di mare, ma s'egli è cosi, nõ fu fatto a quel tempo che fu l'Oceano. Attento che Pomponio Mela narra che fu opra d'Hercole il partire gia Abila promontorio di Mauritania da Calpe monte d'Hispagna, essendo amendue insieme congiunte, onde da indi in poi l'Oceano entrò fra terra, di che l'Oceano diuenuto Mediterraneo puote acquistare noui nomi. Nereo poi cangiato in maritaggi con Dori, e con l'amarezza dell'acque appresso noi generò molte ninfe cioè humiditadi, lequai forse non u'erano prima.

Le ninfe in generale.

Ninfe è general nome di tutte le humidità, ilche dico, percioche le humidità, secondo le diuersità delle cose, allequali seruono, pigliano ancho diuersi nomi, si come si dirà poi. Queste, si come è stato detto, sono state chiamate figliuole di Nereo, & Dori, attento che dal mare ogni humidità deriua. Di queste ueramente altre sono marine onde si nomano Nereidi dal padre Nereo. Di queste Homero ne la Iliade ne ricorda trentatre, lequali dice che uennero a condolersi con Theti afflitta per la morte d'Achille suo figliuolo, de le quali questi sono i nomi, Glauci, Thalia, Cimodoce, Nisea, Spia, Ioi, Cimotoi, Attei, Liminora, Melite, Giera, Anfitoi, Agaua, Doto, Proto, Ferusa, Dinameni, Doxa, Meni, Anfinome, Gallinura, Dori, Panope, Galatea, Nimerte, Apsedi, Calianasse, Climene, Ianira, Dianassa, Mera, Orithia, e Amata. Oltre cio dice esseruene dell'altre. S'alcuno hauesse le significationi de nomi di queste, credo che falcilmente auertirebbe quelle esser proprietadi d'acque del mare, o accidenti d'intorno a quelle. Ve ne sono de le altre che si chiamano ninfe de fiumi, e si dicono Naiadi, percioche Nais s'interpreta flusso, ouero commotione, e però dette Naiadi, perche fanno ondeggiare i fiumi,

fiumi, e stanno in continuo moto. Di questo Vergilio nella Georgica ne noma diciotto, cioè Clime, Drimo, Xãto, Logea, Filedoce, Nisea, Espio, Talie, Cimodoce, Cidippe, Licora, Clio, Berce, Efire, Opi, Deiopea, Aretusa, e Achao, lequai istimo dinotare diuerse proprietà di fiumi. Ne per ciò ci nuoce che tra queste ue ne sia nomata alcuna delle Nereidi, douendo noi credere che il mare, e i fiumi in alcune proprietadi si conuengono. Ve ne sono ancho delle altre che si chiamano Napee, e sono di fonti, e cosi sono dette quasi Naptee, cioè cataratte e origini, d'acque, attentoche Napta appresso Persi è l'istesso che è fomite, di che i fonti sono continuo nodrimẽto di fiumi. Di queste se ne ricordano noue, a quali è dedicato il fonte Castalio, i cui nomi nõ narrerò qui, perche si chiamano Muse, e di queste altroue se ne scriuerà a lungo. Ve ne sono ancho delle altre che si chiamano di boscei, e si dicano Driadi, perciochè Drias si chiama albero, ouero quercia. Di queste Claudiano doue tratta delle lodi di Stillicone, ne ricorda sette, ciò è Leontadome, Neuopene, Tero, Britomarti, Licaste, Agaperte, e Opi, lequai nõ dubiterò io che siano proprietà di alberi interpretati in generale. Ve ne sono ancho delle altre che si chiamano de gli alberi, e sono dette Amadriadi. Altre poi di mõti chiamate Oreadi, perciochè Oron in Greco significa latinamente Monte. Cosi ancho altre si dicono Himnidi, si come piace a Theodõtio, lequali sono ninfe di prati, e di fiori. Tutte queste, dice Aristotile che alle uolte muiono, e mancano, si come fanno i Pani, e Fauni. Ma Plinio nel libro dell'historia naturale nõ consente semplicemente che le Nereidi siano acque, ouero proprietà d'acque, doue in tal forma dice. Et la opinione delle Nereidi non è falsa, perciochè hanno il corpo peloso, e coperto di squame, e il loro uolto ha effigie humana, attento che nel medesimo lito, cioè de gli Olsipoleuti questa è stata ueduta, della cui morendo gli habitatori di lontano sentirono il tristo canto. Et il legato della Gallia scrisse al diuo Augusto che nel lito apparirono molte Nereidi mezze morte. Questo dice Plinio, Onde per confermar meglio questa openione segue poi dicendo. Ho auttori chiarissimi dell'ordine Eq̃stre che da loro fu ueduto nel Gaditano Oceano un huomo marino di notte con tutto il corpo montare sopra una naue, e di sorte aggrauarla da quella parte che era salito che se molto ui fosse dimorato, ella si sarebbe affondata. E al tempo di Tiberio Imperadore, dirimpetto al lito dell'Isole della prouincia di Lione, l'Oceano gittò a riua piu di trecẽto bestie di diuerse sorti, e grãdi a marauiglia, ne pochissime furono quelle gittate nel lito de Satoni, e tra le altre ui furono Elefanti, e mõtoni per la bianchezza delle corna a loro simili, ma ui furono molte Sereidi. Questo narra Plinio. Ve ne sono ancho, acciochè molto non si dilunghiamo dal significato del uocabolo, delle altre ninfe, si come spesse fiate i poeti ne hãno nomate, come sarebbe Circe, Calisto, Climene, e molte altre simili, lequai forono uere donne, ne di loro si deue intẽdere fittione alcuna, anzi per tali sono da intendere le donzelle uergini, e nobili che sempre stãno rinchiuse nelle camere, onde sono delle ninfe, perche da flemmatica complessione che sono nodrite, come humidi, e molli, sono delicate, e tenerelle, e in loro, si come in cose acquose, leggiermente ha potere ogni impressione. Le femine rozze

per lo piu, rispetto a la fatica, & al caldo del sole, sono di dura pele, & molto pelose, onde meritamente hanno perduto il nome di ninfe. Et questo in generale si ha detto de le ninfe.

Cimodoce figliuola di Nereo.

Cimodoce Ninfa è una de le figliuole di Nereo, laquale (secondo Seruio) è interpretata corso di flussi marini.

Theti minore figliuola di Nereo, & madre d'Achille.

Theti minore fu una de le ninfe, da la cui dice Ouidio ch'ella essendo andata a consultarsi con Proteo di quello che hauesse a uenir in tal modo le fu risposto.

Tu sarai madre d'un figliuolo ilquale Con l'armé forti uincerà del padre
I fatti, & detta fia di lui maggiore.

Finalmente essendo bellissima dōzella fu amata da Gioue, ilquale nōdimeno per tal oracolo smarrito, acciochè forse di lui non uenisse a partorire un figliuolo che lo hauesse poi a cacciare del Reame, si astenne dal cōgiungersi seco. Ella poi fu maritata in Pelleo figliuolo del Re Eaco, e di lui si impregnò, partorì Achille, ilquale fu dato a nodrire a Chirone Centauro, onde ne la guerra Troiana hauendo Achielle perdute le sue armi, lequai hauea prestato a Patroclo che fu amazzato da Hettore, Theti ne dimandò per lui a Vulcano di nouo. A la cui fauola & massime d'intorno a la risposta di Proteo, diede occasione la manifesta forma di Achille. Dice Leontio che costei fu figliuola di Chirone, & che habitò ne l'Isola di Theti, ma non solamente per hauer habitato in quell'Isola del mare fu tenuta figliuola del mare, & chiamata Theti, quanto per li costumi del figliuolo, perciochè fu furioso, & crudele a guisa del mare, & però fu detto figliuolo di Theti ciò e di furore, onde a lei ne restò poi tal nome per la furia del figliuolo, attentochè prima era chiamata altrimenti.

Galatea figliuola di Nereo.

Galatea, si come mostra Ouidio fu figliuola di Nereo, & di Dori. Della cui si narra fauola tale. Aci bellissimo giouanetto Siciliano fu amato da galatea, del laquale Polisemo Ciclope era molto innamorato, ilquale ueggēdo ch'ella punto di lui non curaua, & trouando un giorno Aci congiunto con Galatea, sdegnato si pigliò quello, & il percosse ad un sasso, & amazzollo, onde Galatea il trasformò in un fiume Siciliano. Dellaqual fauola la allegoria puo esser tale. Galatea è dea della bianchezza, la quale pigliò per quella schiuma che fanno l'onde irate che si percuoteno insieme, ella ama Aci, cioè raccoglie un fiume, perche tutti i fiumi uanno in mare. Ma Theodontio dice che sotto questa fauola ui giace una historia, affermando che Polisemo fu crudelissimo tiranno di Sicilia, ilquale amando Galatea bellissima donzella, & hauendola per forza uiolata, auenne che si accorse che si congiungeua con Aci giouanetto di Sicilia, onde sdegnato lo amazzò & il fece gittar in un fiume, al cui indi in poi fu dato il nome de giouane, ma contra Galatea dallo amore non fece altro.

Aretusa

Aretusa figliuola di Nereo.

Ho ritrouato due essere state le Aretuse, l'una de quali fu figliuola di Nereo & di Dori, & di lei si recita tal fauola. Dicono che costei fu ninfa di Elide, & compagna di Diana, laquale lassa, & ignuda lauandosi nell'onde Alphee, essendo ueduta da Alseo fiume d'Elide, incótanente egli inamoratosi de l ei uolse ritenerla, di che ella smarrita si diede a fuggire, ma seguẽdola il fiume, & essa ueggendo, che non poteua saluarsi si riuolse con preghi a Diana sua signora che le donasse soccorso, la onde quella la nascose in una nuuola, d'intorno la cui andando il fiume. Aretusa per tema uenuta in sudore si cãgiò in fonte, alle cui onde sforzandosi Alseo congiungere le sue, ella dalla terra fu inghiottita, & fino nell' Isola Ortigia portata, & indi per insino in Sicilia, la doue ancho (dicono) Alseo hauerla seguita, nella cui fauola si cõprende un manifesto mostro. Percioche egli è cosa certa Alseo essere fiume d'Elide, & hauer l'esito uicino a Siracusa di Sicilia; ilche pare che Seneca Philosofo confermi, doue nelle questioni naturali cosi dice. Alcuni fonti in una certa stagione gittano fuori le purgationi, si come nella Sicilia Aretusa ogni quinta estate per li giuochi Olimpi. Indi egliè openione Alseo fino di Arcaia scẽder iui, et sotto il mare fare il suo corso, ne altroue pria che nel lito di Siracusa auttufarsi, percioche in quelli giorni ne sono i giuochi Olimpi, lo sterco delle uitime rientrò iui per le bocche del fiume. Questo dice Seneca. Da tale occasione adunque la fauola ha ritrouato il suo loco. Tuttauia Ouidio ne suoi uersi per dimostrare il miracolo maggiore, la fa cosi parlare.

Parte fui pur di quelle ninfe anch'io Disse Aretusa, ch'in Achaia sono.

Nondimeno, bench'egli dimostre costei esser stata dalla terra inghiottita, tuttauia dice non essere uenuta in Sicilia, ma nell'Isola Ortigia hauer dirotto. Qualmente poi uenne in Sicilia, egli non si sa, ma fosse, o uenisse come si uoglia, questa dimostra essere quella istessa, laquale afferma in Elide essere stata Alseo amata, & tal modo per sotterranee caue essere peruenuta in Sicilia, si come ancho pare che testimoni Vergilio a lei dicendo.

Cosi mentre trascorri sotto l'onde Del mare Sicilian, l'amata Dori
Nel mezzo non ui meschi l'onda sua.

Et in questo modo il fonte, & indi il fiume da Elide uiene in Sicilia, & per lo seguito del fiume si ha imaginato l'amore di lui uerso il fonte. Ma l'altra Aretusa è un fonte nell'Isola Ithacia, di cui cosi parla Homero. Appresso la pietra di Coraco, & la fonte Aretusa. Leontio poi, di questa Aretusa riferisce in Ithacia essere stato un certo cacciatore, ilquale hebbe nome Coraco che diuenuto furioso precipitosamente da una pietra si gittò nel mare, & per cio quel tal sasso da lui fu detto Coraco, onde madre di quello chiamata Aretusa ueggendo questo fu assalita da tanto dolore che lasciandosi cadere nel fonte cilcino a quella pietra, iui si affogò, & in tal modo da se diede il nome al fonte, per laqual cosa due uengono ad esser i fiumi chiamati Aretusa. Ma Solino doue tratta delle cose marauigliose del mondo, ue ne aggiunge il terzo, affermando appresso Thebe esserui un fonte detto Aretusa, tuttauia non manifesta uicino a qual Thebe.

Acheloo fiume undecimo figliuolo del'Oceano, qual generò le Sirene.

Il fiume Acheloo, si come dice Paolo fu figliuolo dell'Oceano, & della terra. Seruio fa Theti essere la di lui madre. Theodontio chiama lui figliuolo del Sole, & della terra. Ma Homero nella Iliade uuole non solamente Acheloo, ma tutti i fiumi esser figliuoli dell'Oceano, cosi dicendo. Ne gran potenza de profondissimo Oceano, dalquale tutti i fiumi, tutto il mare, & tutti i riui discendono di lontano. Ma per li uersi di Vergilio nella Georgica si puote comprendere la terra essere madre de fiumi, mentre dice.

De la madre mirando iua la casa,
De l'acque, rimiraua tutti i fiumi
Et pieno di stupor per gran motto
Ne le spelonche, e i risonanti boschi
Gli humidi regni, & i rinchiusi laghi
Corrēti, esser locati entrò la terra.

Stando adunque anzi il suo nascimento i fiumi rinchiusi nel uentre della terra, et uscendo fuori di quello benissimo la terra uiene detta loro madre. Tuttauia quello che diceua Theodontio non è senza ragione. Percioche i Phisici uogliono dalla forza del Sole alcune acque essere condotte nelle cauerne della terra per l'humidità de' uapori del Sole che seguono il calore, iquali mandando fuori i uapori nelle fredde uiscere della terra, si cangiano in acqua, laquale per gli occulti aditi uenendo di sopra diuiene fonte, & alle uolte partorisce un fiume. Quello poi che dell'origine di costui s'è detto, è necessario che s'intenda de gli altri, affine che non bisogni replicare ogni fiata che si parlerà di qualche fiume. Ma questo fiume (come dice Ouidio) gia perche si partiua in due corni era famoso. Finalmente per hauer richiesto Deianira figliuola di Ceneo Re di Calidonia per moglie che pria era stata promessa ad Hercole, uenne seco a battaglia, & essendosi trasformato in diuerse forme, alla fine restò uinto & priuo della spesa, d'un corno. Oltre cio Lattantio & Seruio dicono che costui fu il primo, ilquale pose il uino nelle tazze, ilche dimostra ancho Vergilio.

Et d'Acheloo mischiò l'uue in le tazze.

Indi uollero che fosse padre delle Sirene. A quelli che cercano sapere cio che ꝑ questo si debba intendere, egli è da sapere che il fiume Acheloo nasce dal monte Pindo, si come scriue Plinio, & afferma Vibio Sequestro de' fiumi ch'egli fu il primo che cauasse la terra, e (si come dice l'istesso Plinio) diuide l'Arcanania dall'Etolia, & scorrendo per li confini de' Perebi si difonde nel porto di Malega, tenendo dirimpetto alla bocca l'Isole Thinide delle quali per lo continuo gittar della terra ne congiunse alcune alle uicine. il contrasto poi tra lui, & Hercole, doue scriueremo le fatiche di quello secondo il poter nostro le esporremo. Ch'egli poi fosse il primo che ponesse il uino nelle tazze, istimo gli antichi non hauer uoluto intender altro eccetto, ch'egli fosse il primo ch'in Grecia piantasse le uigne, le quali pria non erano in uso, & cosi da quel primo loco essersi tratto il uino. Delle Sirene poi si dirà di sotto.

Le Sirene figliuole d'Acheloo.

Afferma Fulgētio, e Seruio che le Sirene furono tre, e figliuole di Acheloo, e della Musa Calliope, l'una de quali dicono che cāta a uoce, l'altra con la Cetra, l'altra col Flauto. Ma Leōtio uuole che fossero quattro cosi chiamate, Aglaosi, Telciope, Pisno, e Ilige, facendole figliuole d'Acheloo, e della Musa Tersicore, aggiungendo che la quarta canta nel timpano. Dice Ouidio che queste furono cō pagne di Proserpina, e che essendo rapita, la cercarono molto, laquale non potē do da loro essere ritrouata, furono alla fine conuerse in marini mostri che hanno la faccia di donzelle, e il corpo fino all'ombellico di femina, da indi in poi sono pe sci, i quali dice Alberigo essere alati, e hauer i piedi di gallina, e che essendole ri masta l'arte della melodia, dellaqualle erano amaestrate prima che si cangiasse ro, cantano dolcemēte. Oltre ciò (secondo Seruio) prima appresso Peloro Promō torio di Sicilia, indi appresso la Isola Caprai se ne andarono. Ma Plinio dice che Napoli di Calcidia ancho, e essa Partenope dalla tomba delle Sirene essere det ta Sirene. Et cosi uegniamo ad hauer cinque Sirene. Indi poco dapoi dice lo istes so Plinio Sorento con il Promōtorio di Minerua essere una certa Sirene. Aristo tele poi doue tratta delle marauigliose cose da udire, dice. Nello ultimo della Italia, doue il Peloro fassi da Apennio conceder l'addito al mare Tirreno nello Adriatico, esserui le Isole Sireniche, e iui a quelle essere un tempio sacro edifica to, nel quale molto con sacrifici sono honorate, le quali essendo tre, non è fuori di proposto ricordare i loro nomi. la una di quelle adunque si chiama Partenope, la seconda Leucosia, la terza Ligia. Questo egli narra. Appresso dicono che queste con la dolcezza del suo canto fanno addormentare i nocchieri, e addormentati gli annegano, & alla fine affogati gli diuorano, là onde gli antichi le dipingeua no ne i prati nel mezzo della ossa de morti, e alcuni uogliono che elle si morisse ro per doglia, non hauendo potuto tirare a se Vlisse che d'iui passaua, si come nella Odissea descriue Homero, questo di loro mi ricordo hauer letto, onde quello che sottosopra ciò si comprenda è d'auertire. Prima de gli altri Palefato nel li bro delle cose incredibili scriue queste esser state meretrici auezze ingānare i na uigāti, e Leontio afferma antichissima fama essere appreso gli Etoli i primi atti meretrici de i Greci esser si usati da quelle, & tanto benissimo hauer adoprato il ruffianesmo che quasi tutta la Grecia da loro fu ridotta a sue uoglie, onde per ciò istima da tali oprationi la fauola delle Sirene hauer hauuto principio, & co si quel fiume de Etolia le uiene dato per padre, attēto che uicino lui incominciarono i primi suoi scelerati essercitij e affine che per lo corrente fiume suo padre intendiamo le abbōdāte lasciuie, e la concupiscēza delle meretrici, allequali per la piaceuole facondia di quasi tutte, Calliope, cioè la buona sonora armonia uie ne ascritta per madre. Indi la prima uiene detta Partenopea da Parteno che significa uergine, perciochè le astute meretrici uolendo allacciare gli stranieri sono solite fingere atti, e costumi di dōzelle, ouero di pudiche femine, ciò e ab bassar gli occhi, parlar poco, non si lasciar toccare con atti lasciui e fanciulleschi, & simili altre cose, affine che per questo gli ignoranti istimino lo amico della

honestà esserui guardia, e ricerchino quello che non conoscono, e che conoscendo lo fuggirebbono. La secõda per narrar ogni cosa minutamẽte si chiama Leucosia da Laucos che uuol dire biancho, onde istimo ciò esser detto per la formosità del la faccia, e l'ornamento del corpo, e de gli habiti, e per l'apparenza delle splendide uesti, de quali le dishoneste uanno ornate. Percioche, se lasciassero questi ta li ornamenti, da gli ignoranti per gli esteriori essendo giudicati gl'interiori, cosi liggiermẽte non haurebbono il suo intẽto, essendo per generale natura i poueri, e i brutti sprezzati. La terza si dice Iligea da Iligi che significa circolo ouero giro, la onde s'intẽde la prigionia del male aueduto, la qua le di maniera tiene legato i presi che se bene ancho conosceranno essere celebratissime quelle che da le dolci parole, i geniti, le carezze, i risi lasciui, e gl'altri atti cõ che gli imprigionati noc chieri, cioè smarriti sono guidati dal sonno da queste tali, cioè allo oblio di se me desimi, se stessi con pazza speme inganãdo, fino a tanto che a queste ingorde non hanno dato tutte le merci, le facultadi e i nauili, e cosi affoggati non nel mare, ma nello sterco della uergognosa libidine sono diuorati da questi marini, anzi infer nali mostri le quali doppo hauergli spogliat i, e cacciati uia, ne i prati cioè nelle delitie, tra l'ossa de gli infelici, cioè priue delle memorie de i priuati, si fermaro no, ouero gli istessi aggrauano d'infame seruitù. Dissero poi che dall'Ombelico in giù sono pesci, accioche conosciamo all'honore delle donne fino iui, il corpo uergi nale, cioè il bello, & l'honesto a quelle essere concesso, ma scendendo poi piu a basso, gli huomini tẽgono dall'Ombelico in giu essere tutta la cõcupiscẽza carna le de le donne la onde non senza ragione sono assimigliate a i pesci che sono ani mali instabili, e leggiermente qua, e la per l'acque guiazzano, cosi ueggiamo le meretrici discorrere nel coito di diuersi, ilche ancho si descriue per le ale. Volsero poi che hauessero i piedi di gallina, perciochè spargono le ricchezze di quei che prodiga, e inconsideratamente le credono. Che fossero compagne di Proserpina istimo essere stato finto, perche Proserpina s'intende la Siciliana abbondãza delle cose dalla cui per lo piu l'atto libidinoso segue, e le delitie de i cibi, e de gli otij si ministrano. Ma questa essendo leuata si come si fa, e restandoui per la con suetudine l'appetito, mentre la si cerca, ne si troua, e per lo disagio l'appetito cre sce, auiene che da molti fino ne i luoghi infami si ricerca. Dicono appresso che ha bitano l'Isole, e i luoghi del lito, il che si è detto, perche cosi è. Perciochè simili fe mine doue sono conosciute, non ponno far presa la onde auedutamente habitano luoghi, doue spesso uengono forestieri, affine che non essendo conosciute possano allacciarli. Di queste Sirene ueramente il pieno di spirito diuino Isaia dice. Le Sirene, e i Dimonij saltaranno in Babilonia, ilche forse al tempo nosto nalla nuo ua Babilonia habbiamo uisto essere accaduto. Sono poi le Sirene dette da Seiron che significa tratto, perciochè tirano a se.

Inaco fiume, & duodecimo figliuolo del'Oceano che geenrò Ione Foroneo, & Flegeo.

Come dice Pompo. Inaco è grandissimo fiume d'Acaia che irriga gli Argoli campi.

tampi. Questi si come gli altri, uiene detto figliuolo dell'Oceano, & della terra, per loquale gl'antichi uogliono che s'intenda di Inaco Re de Sicioni, dal cui heb be nome, ilquale (secondo Eusebio) regnò nel tempo che Balameo, ouero Xerse si gnoreeggiò appresso gli Assiri, circa gli anni del mondo tremila trecento quarã tasette, nel qual tempo nacque Giacob.

Ione figliuola d'Inaco, et madre d'Epapho.

Fu Ione (secondo Oui.) figliuola d'Inaco, della cui recita fauola tale. Che essen do bellissima donzella, fu amata da Gioue, il quale ueggiẽdola ri tornare dall'om de del padre, tuttauia seguendo, & pregando quella che fuggiua con una nube la ricoperse & la impregnò, onde Giunone riguardando dal Cielo in terra quel le tenebre mossa da gelosia sospetto alcuno male, e fece serenar l'aria, il che ueg giendo Gioue per coprire il peccato transformò la donzella in uacca, & donol la mal uolontieri a Giunone che lodando la bellezza di quella, gliela dimandò, laquale incontamente la pose in guardia d'Argo figliuolo d'Aristo che haueua cento occhi, de quali solamẽte due alla uolta per dormire si serauano, onde Gio ue di lei hauendo compassione mandò Mercurio che la liberasse, ilquale piglian do forma di pastore con Argo si congiunse, alquale insegnan do sonare la fistola. tanto fece che lo toccò con il caduceo, & costrinse tutti gli occhi di quello ad un tratto chiudersi in sonno, indi fattolo addormentare, con un coltello lo amazzò ilche ueduto da Giunone, ella tolse gli occhi d'Argo, & li pose alla coda del Pa uone suo uccello. alla giuuẽca poi tal furia fece uenire che ella si diede di sorte a fuggire che passati molti paesi, non prima si fermò che giunse in Egitto, doue ri posò, & a preghi di Gioue da Giunone le fu ritornata la primera forma, & (si co me la maggior parte uuole) a Gioue partori Epapho, & il mandò ad Api suo ne po te, & di Io da Egitij fu detta Isis. Della cui fauola doppio essere il sentimento istimo cioè il naturale, & l'historico dequali il naturale, tẽgo tale, cioe che in que sto luogo (secõdo l'openione di Macrobio) Gioue si debba pigliare in uece del So le, il quale Sole ama la figliuola del fiume Inaco, cioè l'humità uitale del senso humano, per operare in quella, & fare quello che dice Aristotele l'Homo, & il Sole genera l'huomo la quale humidità secondo la fittione, figliuola d'Inaco, al lhora con tenebre circonda quando nel ventre della madre, per opra sua accre sce il conceputo parto, & il conserua, le quali tenebre poi Giunone, cioè là Luna alla quale si appartiene ampliare i meati de i corpi, allora risolue che è chia mata secõdo l'antico costume, perciochе era tenuta Dea de i parti, conduce quel lo a termine in luce, il quale gia il Sole hauea trasformato in uacca cioè con l'hu midità del human seme hauea fatto animale, & però l'huomo si dice trasforma to in uacca, perche si come la giuenca è animale fruttuoso, & faticoso, cosi l'huo mo, il quale, si come l'uccello, al uolo, e esso nasce alla fatica, la quale se è frуttuo sa, esso Iddio il sa. Finalmente questi gia nato è dato in guardia ad Argo, cioè a la ragione, la quale ueramente sempre ha molti occhi che per salute nostra ueg

ghiano. Ma Mercurio, cioè l'astutia della piaceuol carne col caduceo, cioè con le acutissime persunsioni fa adormẽtare la ragione, & la amazza, e hauendo uinto & gittata quella a terra, Giounone cioè la cõcupiscenza de Regni, delle preminẽze, e ricchezze mãda alla uacca che è al'humano appettito, la rabbia, cioè lo stimolo, della solecitudine d'acquistare. La onde noi infelici pigliamo il corso andiamo uagando qua, & la, siamo trauagliati cercãdo riposo in quelle cose, nelle quali non che ui sia questo, ma ui è una tale cõtinoua fatica che all'ultimo guida noi affaticati in Egitto, cioè nelle tenebre esteriori, doue è il pianto, e lo stridor de dẽti. Et se a noi per gratia diuina non è concesso aiuto, diuẽtiamo Isis, cioè terra, perche Isis così s'interpreta, e da tutti si come cosa uile & abietta siamo calcati, & questo si è detto in quanto al senso mistico, & naturale. All'historiale poi parmi che basti quãto di sopra s'è detto di Isis figliuola di Prometeo, se q̃sta piu tosto uogliamo essere che quella Isis Egittia. Ma Theodõtio, & Leontio chiaramẽte negano questa Io esser passata in Egitto, ne mai hauere hauuto nome Isis, anzi l'uno di loro dice, quella hauere regnato appresso gli Ioni, e da se cõ tal nome hauerli chiamati. A quali, come che molto l'auttorità d'Ouidio ui sia contraria, tuttauia le toglie molta fede, la incõueneuolezza de' tempi. Perciochè per testimonio d'Eusebio nel libro de tempi, Inaco appresso Argiui regnò circa gli anni del mondo tremila trecento quarantasette, & uuole che regnasse anni cinquãta, nel qual tẽpo è di necessità che Io nascesse. Puote in tal tẽpo esserui Gioue figliuolo dell'Ethere, dal quale, & da Niobe figliuola di Foroneo nacque Api, & nõ Epapho. Gli altri Gioui furono molto tempo doppo questo, tra quali il secondo fu al tempo d'Isis figliuola di Prometheo. Perciochè signoreggiando in Grecia Forbante, essa Isis figliuola di Prometheo fu in fiore, & nell'istessa età fu Argo che uedeua il tutto. Poscia lo istesso Euse. nel medesimo li. dice che ne gl'anni del mondo, tremille seicento quaranta sette, regnando in Athene Cecrope, Io essere stata figliuola d'Inaco, & con lei essersi congiunto Gioue, & quella nell'ãno 43 di Cecrope essere passata in Egitto. Poco dapoi il detto Eusebio nell'istesso libro dice ne gli anni del mondo 3629. essere stato Danao Re d'Argiui, & la di lui figliuola Hipermestra essere la medesima Isis, ouero Io. Vltimamente nel detto uolume afferma ne gli anni del mõdo 3783. regnando Linceo in Argo e Pandione in Athene essere stata Hipermestra chiamata Isis, il quale tempo assai bene si conface con Gioue Cretese che fu il terzo Gioue. Di che per tante diuerse openioni d'historici, non so che mi credere di questa Isis. Questo nondimeno io so, che la conformità del tempo d'Isis figliuola di Prometeo con Gioue, & l'historia la quale se bene non è uera, tuttauia è uerissimile, piu d'ogni altra cosa mi moue. Ma affine di ritornare ad alcuna delle cose per altri dette d'intorno l'allegoria di questa Io, lasciate l'altre, dicono costei essere stata da Gioue cangiata in Vacca, perciochè ella nauigò in Egitto sopra una naue che portaua per insegna una Vacca, la quale poscia (secondo Fulgentio) lungamente da gli Egitij fu serbata con molta riuerenza, & honorata, & iui mostrò le lettere a quelli che prima in uece di lettere usauano segni & insegnolli il coltiuar le la ter

ra, & (si come piace a Marciano) l'uso del lino, e fu la prima ch'iui ritrouasse le sem̄eti, e molte altre cose necessarie, & utili all'uso humano. Benche Agostino nel libro della città di Dio dice alcuni scriuere quella di Ethiopia essere uenuta in Egitto Reina, e oltre ciò essersi maritata in Api suo nepote che doppo lei, & alcuni dicono inanzi passò medesimamente in Egitto. Ma Eusebio scriue ch'el la si maritò ad un certo Telegono, & uogliono (fosse di chi si uolesse) di Gioue, o di Api, o di Telegono ch'ella partorisse il figliuolo Epafo. Costei appresso per le concedute commodità con il saper suo a gli Egitij, da tutti fu tenuta per dea, et m̄etre uisse adorata, e doppo morte (come dice Agostino nell'istesso) fu di ma niera a loro grata che u'era pena la testa, s'alcuno diceua, ella essere stata femina.

Foroneo figliuolo d'Inaco che generò Egialeo, & Niobe.

Foroneo (come scriue Eusebio nel libro de'tempi) fu figliuolo d'Inaco, & il se condo che signoreggiasse appresso Argiui regnando appresso gli Assiri Beloco, & Sicioni Leucippo. Fu ueramente per industria huomo famoso, & per sapiē za notabile, nel cui tempo Argo fu la prima che per le leggi, & giudicij diuenisse famosa. La onde per tal causa gli ammaestrati in ragion ciuile, dicono quel loco da noi chiamato foro, cioè doue si rende la ragione cosi nomarsi da Foroneo. Oltre ciò dice Eusebio che di costui fu figliuolo Egialeo, & Niobe. Appresso Lattantio afferma che costui fu il primo che sacrificasse a Giunone.

Egialeo figliuolo di Foroneo.

Egialeo (secondo Eusebio) fu figliuolo di Foroneo. costui fu Api, ilquale alcu ni dicono che fu figliuolo di Foroneo, ilche pare che anco Eusebio uoglia, benche dica lui essere stato il primo figliuolo che hauesse Gioue di Niobe figliuola di Foroneo, e che ei generasse di femina mortale poscia che hebbe regnato in Ar go, uolendo passare in Egitto, lasciò il reame d'Acacia, ma nō dice a quale regio ne signoreggiasse. Ma che Eusebio parlando di Api tra se discordi chiamandolo, & figliuolo di Gioue, et di Foroneo, non e marauiglia percioche puo essere che gli habbia scritto il uero, attētoche facilmente, e possibile che fossero duo che ha uessero l'istesso nome, l'uno de quali da Gioue, e l'altro da Foroneo fosse genera-to, e cosi la cōformità di nomi ha intricato la uerità dell'historia. Che anco fosse ro due il detto Eusebio lo dichiara, l'uno de quali dice che fu Re de Sicioni circa gl'anni del mondo tre mila dugento e uenti noue, l'altro poi appresso gli Egitij fu edificato ne gli anni del mondo tre mila quattrocento cinquanta sette, & questo istesso dice Eusebio essere stato quello che ne gli anni del mondo tre mille quat trocento cinquantasette fu Re d'Argiui, & hanēdo sostituito Egialeo suo fratel lo Re d'Acaia, nauigò in Egitto. Oltre ciò l'istesso Eusebio scriue che ne gli an-ni del mondo tre mille quatrocento tredici, Gioue si congiunse con Niobe fi-gliuola di Foroneo, & di lui partorì Api, il quale poi da gli Egitij fu det-

to Serape. Iddio di ciò uegga la uerità. Io non intendo questi intrichi, non che mi dia l'animo sciorgli.

Niobe figliuolo di Foroneo che partorì Api.

Niobe, come piace ad Eusebio, fu figliuola di Foroneo, benche Geruaso Tilberese nel libro de gli otij imperiali affermi costei essere stata madre, non figliuola di Foroneo, ilche non è possibile che la madre, e la figliuola hauesse un nome istesso, dicẽdo, prima Eusebio, e doppo lui Lattantio che cõ lei si congiunse Giove che prima con alcun'altro mortale non s'era congiunto, onde di lui partorì Api che dopo Foroneo regnò in Argo, & da gli Egitij fu poi detto Serapi.

Fegeo figliuolo del fiume Inaco.

Dando fede ad Agostino, Fegeo fu figliuolo del fiume Inaco, ilquale morendo giouanetto, alla di lui sepoltura fu edificato un tempio, & ordinati sacrifici a fine che come Dio fosse honorato. Egli era stato il primo ch'agli Dei hauea instituito luoghi sacri, essequito i culti diuini, & insegnato a suoi popoli partire le stagioni in mesi & anni, per li quai meriti da suoi fu tenuto per Dio.

Peneo fiume decimoterzo figliuolo d'Oceano che generò Cirene, & Dane.

Peneo è fiume di Thessaglia, & medesimamente si come gli altri famoso figliuolo de l'Oceano, non poco da i uersi de' Poeti, & dalle scritture de gli historici inalzato. Costui hebbe due figliuole cioè Cirene, & Dane.

Cirene figliuola di Peneo che partorì Aristeo, et fratelli.

Secõdo Vergilio Cirene fu figliuola del fiume Peneo. Dice Giustino che costei fu rapita da Apollo, del quale partorì Ariste, & i fratelli. Di costei, la quale secõdo la ueritá fu figliuola del Re Peneo che appresso il Peneo signoreggiaua al fauola, & la historia a pieno si è dichiarita di sopra, doue s'è detto d'Aristeo.

Dane figliuola di Peneo.

E chiarissima fama che Dane, o uogliamo dire Dafne fu figliuola del fiume Peneo, e da Apollo fuori di misura essendo bellissima giouane, e dõzella amata, ilquale seguẽdo lei che fuggiua, ella cõ preghi a gli Dei riuolta p loro misericordia fu in Lauro conuersa, e indi da Febo p ornare le sue cetre, e le faretre pigliata, per la qual fauola (s'io non m'ingãno) si tocca la ragione naturale. per Dane si deue intẽdere l'humidità, laquale procede da esso Peneo d'intorno la riua d'esso fiume, onde fu detto Apollo essersi inamorato di lei, pcioche cõ il calore de suoi raggi la leua in alto, e alle uolte la risolue in aere, e però l'huomidità, si come naturalmente auiene che ciascuna cosa fugge, e rifiuta quello, plo quale dall'essere al non essere è cõdotta, cõduce se all'intrinsco della terra. Iui adunque non poten

do

do Apollo guidarla molto, opra in lei il suo potere, & habondãdo quel paese di semente de Lauri fa nascere Allori, & cosi Dane cioè l'humidità figliuola di Peneo è pure conuersa in Lauro. Ma egli è da ueder la ragione perche le loro frondi fossero da Apollo dedicate alle sue cettre & faretre, laquale puo essere tale. Fu antichissimo costuume de Greci, secondo le qualità de gli abbattimenti che nelle loro solennitadi erano diuersi, tra gli altri doni con corone di frondi honorare i uinciatori, & tra gli altri, come piu degno, celebrandosi l'agone di Fitone in memoria del uinto Fitone da Apollo cõ maggiore cura & diligenza, al uincitore si donaua la girlanda d'alloro. Medesimamente si concedeua a Poeti, e spetialmẽte a quei che in uersi heroici sacrauano a perpetua memoria i fati degni de' passati maggiori, percioche pareua che questi tali senza la facondia d'Apollo non potessero cõporre cosi sublimi uersi, onde si come per la sa retra d'Apollo uoleuano designare l'arco, & gli strali, cosi per la cetra i Poeti, e di qui fu detto le cetre, e le faretre de Apollo ornate di Lauro, il quale costume poscia peruenne con uniuersale gloria delle cose fino a Romani, e da loro tanto fu istimato che solamẽte a quelli a quali era conceduto il trionfo, era anche data la corona d'alloro, eccetto i Poeti, i quali uinta la lodeuole fatica, ne fossero giudicati degni, il che il famoso huomo Francesco Petrarca, al quale non è molto che fu conceduto tanto honore, nelle epistole dimostrd, dicendo.

Le corone di fiori alle donzelle.
Quello d'alloro dannosi a Poeti,
Et tali anchora a i Cesari si danno,
Onde a l'uno, & a l'altro è gloria pare.

Ne staua in potere d'alcuno di bassa conditione tale auttorità, ma solamente di ciò il Senato solo poteua disporre, la quale potẽza poi gli è stata si come l'altre cose da i Prencipi leuata. Qual ragione poi mouesse gl'inuentori a ricercare tal costume, ciò non è nascosto. Dice Isidoro, & Rabano che Lauro è detto da laude percioche anticamente l'alloro si chiamaua Laude, onde perche i uincitori per li quali era conseruata, & accresciuta la Republica, & i Poeti, per li quali i meriti de gli huomini con marauigliose lodi erano inalzati, erano ordinati di frõdi che dinotauano laude. Oltre ciò questo arbore sempre uerdeggia, acciòche per lo suo uerdeggiare si dimostra la fama de' buoni meriti perpetuamente essere uerde, e perche è solo tra tutti securo dal folgare, cosi il uerde dalla gloria di questi tali non puo essere offeso dal folgore della inuidia. Appresso, questo arbore è consecrato ad Appollo, perche dimostra hauere in se una certa uirtù nascosta da indouinare. Percioche dicono che se alcuno pone sotto il capo d'uno che dorma delle frondi di Lauro egli si sogna cose uere, & però ad Apollo Iddio dell'indouinare è consecrato.

Il Nilo fiume quartodecimo figliuolo dell'Oceano che generò Minerua, Hercole. Dionigi. & Mercurio, & Vulcano.

Il Nilo è un fiume Meridionale che diuide l'Egitto dalla Ethiopia, figliuolo

dell'Oceano,& della terra. Costui, secondo alcuni lattinamente è detto Melo, e i nostri Theologi nelle scritture sacre dicono che si chiama Geon. Di questo molte marauigliose cose si narrano. Di lui compose Aristotele un trattato, & Seneca Filosofo doue tratta delle questioni naturali, ne dice molte cose, & doppo lui Lucano, cosi ancho io doue tratto de i mõti, & fiumi, del quale, perche qui uon metto altro che il semplice nome s'alcuno disia leggerne piu ampiamente, cerchi i notati uolumi. Noi de i discendenti da lui per ordine trattaremo.

Minerua figliuola del Nilo.

Minerua diferente dall'altre di sopra (come dice Tullio nelle nature de' Dei) fu figliuola del Nilo, & adorata da gli Egitij. Credo io che costei per prudenza & arteficio fosse notabile donna, & però fu chiamata figliuola del Nilo, atteso che uicino a quello hebbe il suo dominio.

Hercole figliuolo del Nilo.

Hercole diferente da i detti de sopra (secondo Tullio) fu del Nilo figliuolo. Dice Theodontio che costui fu quello che a i Frigij diede il carattere delle lettere, e che con Anteo giuocò alla lotta, onde io istimo che egli fosse qualche huomo famoso, & habitatore del Nilo, & però il Nilo esserli dato per padre.

Dionisio figliuolo del Nilo.

Dionisio (come dice Cicerone) fu figiliuolo del Nilo, ma non però nessuno di que tali che si è detto, percioche uuole che costui amazzasse Nisa, quale poi si fosse questa Nisa io non ho ritrouato. Nondimeno sono di quelli che uogliono questo esser quel Dionigi, che hebbe guerra contra gl'Indi, & da Perseo fu uinto, & morto. Oltre ciò alcuni istimano essere stato quello che con Antheo hebbe contrasto, onde poi per la uittoria acquistata merito il cognome d' Hercole.

Mercurio quarto figliuolo del Nilo che geuerò il quinto Mercurio, & Dafni.

Mercurio diferente da i superiori fu quarto figliuolo del Nilo, si come si legge in Tullio. dice Theodontio che costui fu quello Hermete Trimegistro, huogmo pio, & molto dotto, ilquale si come huomo gentile, marauigliosamente hebbe buona openione del uero Iddio in qnel libro da lui scritto ad Asclepio. Questi da gli Egitij fu tenuto talmente in riuerenza che appresso loro era grandissima scelerità chiamarlo per proprio nome. Credo che ciò facessero per la riuerenza della deità, acciocbe forse nel nomarlo non si uenisse a parlare del la di lui humanità, & mortalità, & cosi si uenisse ad abbassare in qualche grado la diuinità sua. Fu detto figliuolo del Nilo, per inalzare la gloria, & di lui, e del fiume, uolendo oltre questo alcuni che egli hauesse figliuoli.

Di

Dafni figliuolo del quarto Mercurio.

Secondo Seruio, Dafni fu figliuolo di Mercurio, ma di qual Mercurio, o di questo, o d'altro io nol sò. Ma io per hauerlo ueduto attribuito a questo, cosi l'ho messo. Fu giouane di bellissimo aspetto, e (si come dicono) il primo pastore nelle selue.

Mercurio quinto figliuolo del quarto Mercurio che generò Norace.

Vole Theodontio che questo Mercurio, ilquale per numero uiene ad essere il quinto, fosse figliuolo di Mercurio del Nilo figliuolo, e dal padre essẽdo stato nomato Chat, per la famosa, & arteficiosa scienza di lui meritò essere chiamato Mercurio, adorato. A costui sono attribuite le insegne che si danno a gli altri, e appresso da Theodontio alla di lui cinta descriue il gallo, ilquale dice ch'egli uegendo dalla fama del zio, e del padre esserli tolto il suo loco, se n'andò nelle estremo Occidente, doue da gli Occidentali fu molto istimato, a quali hauendo insegnato molte cose appartenenti al guadagno delle mercatantie, & le misure, e i pesi de mercatanti da loro fu chiamato Dio, del cui nome la interpretation fatta dal chiarissimo huomo Francesco Petrarca benissimo s'appartiene al titolo della sua deità. Dice egli nel libro delle inuettiue contra un medico in questa forma. Onde uogliano poi che Mercurio da loro chiamato Iddio dell'eloquẽza sia detto, pcio che pare che sia Kirius, cioè signore delle mercantie. Questo egli dice. Vi è stato aggiũto il gallo (per lasciar l'auãzo) p dinotare la notturna sollecitudine de mercanti, della quale specialmente in tal tempo usano in comporre le merci, in riuedere i cõti, in fare i uiaggi, e altre cosi simili. Chiamano questo istesso Trisono, cioè cõuersibile, ilche è pprio de mercãti che si accostano a costumi di qualũque natione, doue uãno, e tutti i suoi affari cõ una certa circõuolutione, e astutia di parlare esseguiscono, e con sagacità, & ingegno gli maneggiano. Et perche andò in Occidente da gli Egitij, & Greci fu finto che se n'andasse sotterra. Di costui Giulio Celso nel libro della guerra Frãcese da Cesare fatta cosi dice. Questi da Frãcesi è tenuto in molta riuerẽza, e uogliono che sia inuẽtore di molte arti, & dicono che è guida delle strade, & uiaggi, istimando ch'habbia grandissimo potere ne i mercati, e cõuentioni. Cicerone nelle nature de i Dei dice che questo tale Mercurio chiamato Trisono fu figliolo di Valente & Coronide. Leontio poi u'aggiugne che fu fratello uterino d'Esculapio fulminato, & che per dolore della morte del fratello sen'andò in Occidente. Ma Eusebio nel libro de tẽpi si accorda dicendo che fu figliuolo di Trimegisto nel tempo che in Argo regnò Steleno.

Norace figliuolo del quinto Mercurio.

Norace, come dice Theodõtio, fu figliuolo del quinto Mercurio, e della ninfa Osobira figliuola del Pireneo, ilche ancho pare che uoglia Solino nel libro delle cose marauigliose del mondo, ilquale medesimamente con Theodontio dice che

questo Norace da Tarsalo castello d'Hispagna uenne in Sardigna, doue hauēdo Sardo figliuolo d'Hercole dal nome suo chiamato tutta la Sardigna, egli edifica to iui un castello, a quello pose il suo nome.

Vulcano figliuolo del Nilo che generò Ethiope, & il Sole.

Vulcano non quello che signoreggiò in Lenno, ma un'altro (secondo Cicerone nelle nature de' Dei) fu figliuolo del Nilo. Questi da gli Egittij è detto Opi, & loro custode il chiamano, onde non hauēdo altro letto di lui, credo che fosse qual che famoso huomo circa le cose fabrili, & l'architettura, e uicino al Nilo hauer dominato, & però esser chiamato di lui figliuolo.

Ethiope figliuolo di Vulcano.

Ethiope (come piace a Plinio nell'historia naturale) fu figliuolo di Vulcano, onde (secondo lui) tutta la gente di quel paese, che poi fu detto Ethiopia, e prima era nomato Etheria, & indi Athalatia, ultimamente da questo Ethiope fu chiamato Ethiopia, ilche non è picciolo argomento ch'egli fosse grand'huomo.

Sole figliuolo di Vulcano che generò Fetonte Fetusa, Lampetusa di Iapetia.

Sole, come scriue Tullio, fu figliuolo di Vulcano Egittio, & gli Egittij uogliono che la di lui città fosse Heliopoli, percioche in Greco Helios significa Sole. Ma Theodontio dice ch'ei regnò in quella città, & fu splendidissimo Re, ma per uero nome chiamato Merope, & ch'hebbe per moglie Climene, laquale di lui partorì Heridano chiamato Fetonte, & altri figliuoli. Leontio istimaua costui, & Ethiope un'istesso, & per lo splendore dell'occupata Ethiopia da gli amici, e sudditi esser detto Sole.

Fetonte figliuolo del Sole che generò Ligo.

Fetonte fu figliuolo del Sole Egittio, & di Climene, si come per li uersi d'Ouidio si manifesta, quando in persona di Climene, cosi dice.

Per questo, disse, splendido, & lucente Che tu figliuolo sei di quel gran Sole,
Splendor de raggi, figliuol mio ti giuro. Ilqual tu uedi, e che gouerna il mōdo,

Di questo Ouidio recita fauola tale. Cioè essere auenuto che non uolēdo Fetonte credere ad Epafo figliuolo di Gioue, & d'Isis, da quello gli fu detto ch'egli non era figliuolo del Sole, la onde Fetonte di ciò con la madre dolendosi, da lei fino nella stanza del sole fu condotto, doue dal padre benignamente roccolto, da quello sotto giuramento impetrò in gratia per un giorno poter reggere il carro del sole, onde indarno persuadendoli molto il sole che non uolesse mettersi a tanta impresa, alla fine quello supplicante il concesse, di che essendo le sue forze debili a reggere que caualli smarrito nel uedere il segno di Scorpione, abbandonò le redini, la onde i caualli lasciando il solito uiaggio, hora uerso il Cielo montando

tando, harà uerso la terra declinando tutto quel paese del Cielo arsero, & quasi tutta la terra, seccando molti fonti, & fiumi. Per lo cui incendio la terra cōmossa pregò Gioue che la aiutasse, ilquale mosso, da tali preghi fulminò Fetonte che cade nel Po, doue dalle sorelle fu pianto, & sepolto con tale epitafio.

Qui sepolto è Fetonte che fu guida
De' paterni destrieri, iquai se bene
Regger non puote, tutta uia morrio,
Et cade per sublime, & grande ardire.

Questa fittione secondo il mio giudicio, sotto corteccia contiene in se historia, & natural ragione. Fu creduto da gli antichi, si come nel libro de tempi afferma Eusebio, & doppo lui Orosio prete nelle sue Croniche, nelle parti della Grecia, e dell'Oriente essere stato un grandissimo incendio nel tempo che Cecrope primo d'Atheniesi signoreggiaua, & ciò essere auenuto non per opra humana, ma come mādato per infusione di sopra celesti corpi, & questo da tutti fu chiamato l'incēdio di Fetonte. Per opra di tale incendio che quà, & là si occorse, occorse che i fonti & molti fiumi si seccarono, tutte le cose seminate si cōuersero in cenere, le selue e tutti gli alberi aridi, le città da gli habitatori, & i paesi da i popoli s'abbādonassero, e quasi tutto il Reame paresse scaldarsi, & bollire, & essendo ciò durato per molti mesi, auenne che circa il mezzo dello autunno, cadendo grandissime pioggie, egli si estinse, lequai cose sotto fittione con ragion tale sono poste. Fetonte prima (si come dice Leontio Thessalonico) latinamente uuol dire incendio. Questi però è detto figliuolo del Sole, perche il Sole è fonte, & origine del calore, e cosi parendo che tutto il Sole sia causato dal Sole, non incōueneuolmēte fu finto padre dello incendio. Climene poi in Greco, Latinamente suona humidità, laquale per cio è chiamata madre di Fetonte, perche il calore non puo continuare se la conueneuole humidità non se gli afferma sotto, & cosi da la humidità, si come da la madre il figliuolo pare essere nodrito, e ne lo essere perseuerato. Che Fetonte poi dimandi al padre in gratia di reggere il carro della luce, nō debbiamo intēder altro che un certo innato disio fino anco nelle pēsibili uegetatiue creature di restare, aumentare, acciochè io parli ne le cose sensibili, si come de le rationali, ilche ancho della terra orāte possiamo dire. Quello poi che ui s'aggiūge che egli ueggēdo lo Scorpione, hauesse tema, & abbandonasse le briglie de caualli oltre il solito salēdo in alto, e abbruggiando una parte del cielo, & medesimamēte scēdēdo a basso, e abbruggiādo la terra, cioè stato tolto da l'ordine cōtinuo di natura. Nel zodiaco ui è lo spatio di uenti gradi, cioè dal uentesimo grado di Libra al decimo di Scorpione, ilquale i Filosofi chiamarono uia abbrugiata, percioche ogni anno facendo i suoi gradi il Sole per quello spatio, pare che in terra abbrugi il tutto, attentoche se seccano l'herbe, le foglie si diuentano bianche, e caggiono, l'acque calano basse uerso la terra, ne alcuna cosa a quel tempo si genera, e cosi dall'effetto quella parte del Cielo uiene nomata. Oltre ciò fingono Fetonte circa il mezzo dello autunno fulminato, perche a quel tempo per l'opposto Sole in Occidente a Scorpione ne lo Oriente si mostrano co'l segno del Tauro, le Pleiadi, l'Orione, e lo Eridano che sono Stelle c'hanno possa di generar pioggie, inōdationi di acque, da quai s'ammorzano gli incendi, le cui pioggie per lo piu

ueggiamo che caggiono circa il mezzo dell'autunno, ouero prima, & durano molto, onde per loro opra tutto il superficiale color della terra si estingue. Ch'egli ancho cadesse nell'Eridano, crede ciò deuersi intendere in questa forma. Dice Iginio nel libro dell'astrologia di poeti, l'Eridano da alcuni essere nomato Nilo, & da altri Oceano, in uece de quali dobbiamo intendere una grandissima copia d'acque, & in questa forma considerare gl'incendij per la grãdissima copia d'acque cadere, cioè esser pinti non semplicemente nel Po solo, come alcuni con poca auertenza istimano. Che poi fosse fulminato da Gioue, parmi che cosi si debba esporre. Alle uolte i Poeti pigliano il foco per Gioue, & alle uolte l'aere, ilquale in questo loco si deue intender per l'aere, nel cui ascendẽdo i uapori humidi diuentano nuuoli, iquali se per la furia di alcun uento sono inalzati fino alla fredda regione dello aere, subito si cangiano in acque che cadendo chiamiamo pioggie, & cosi è fulminato, cioè estinto da Gioue, cioè dell'aere cagionante le poggie. Possiamo appresso dire, lasciata la antica historia, il calor della state dalla tẽperãza dell'autũno che sopragiugne essere estinto, & rissolto in nubi. Nõdimeno Paolo Perugino afferma secondo un certo Eustachio, che regnãdo appresso gli Assiri Spareto, Eridano, quale è anco Fetonte figliuolo del Sole Egittio cõ un numero delle sue genti con la guida del Nilo, cõ certi nauili uenne in mare, e da uenti aiutato giũse nel seno da noi chiamato Ligustico, doue affaticato dal lungo nauigare con i suoi smõtò in terra, & da quelli persuaduto a caminar piu fra terra, lasciò uno de suoi cõpagni chiamato Genuino debilitato dalla fortuna del mare a guardia delle naui nel lido con una parte delle genti, ilquale congiungẽdosi con gli habitatori di que luoghi, ch'erano huomini rozzi, & seluaggi edificò un castello, & dal suo nome il chiamò Genona. Ma Eridano passati i monti, essendo giunto in una ampia, & fertile pianuara, doue ritrouò huomini rozi, & agresti, nondimeno feroci, s'imaginò cõ l'ingegno domare la loro fierezza, e si fermò appresso il Po, doue (si come riferisce l'istesso Paolo) pare ch'Eustachio uoglia che Turino fosse da lui edificato, ma chiamato Eridano. Iui adũque hauẽdo alquãto regnato, lasciato il figliuolo Ligure morì nel Po, dal cui nome il Po fu detto Eridano, onde gli antichi Egitij in memoria del suo compatriota il locarono tra i segni celesti, & cosi pare che alcuni istimino tal cosa hauer dato materia alla fauola, & spetialmente che Fetonte fosse fulminato, egittato in Po. Leõtio aggiungeua a costui due fratelli Isido, & Filace, & di anni maggior di Fetonte, de quai, perche altro non ho ritrouato, altrimenti non mi sono curato notarli.

Ligo figliuolo di Fetonte.

Ligo (si come per le predette cose è chiaro) fu figliuolo di Fetonte, & morto quello, a lui successe, ilquale dal nome suo chiamò Liguri i popoli da lui signoreggiati.

Fetusa, Lampetusa, & Iapetie figliuole del Sole.

Queste tre sorelle (secondo Ouid.) furono figliuole del Sole, lequali lungo il Po piangendo la morte di Fetonte furono cangiate in alberi che stillano

gomma, del qual figmento ricercando la materia, istimo queste nõ esser e state se mine altrimenti, ma essersi ciò detto, perche lũgo i paludi del Po nascono diuerse spetie di alberi, per la forza del Sole, senza esser piantati, onde circa il fine della state, mentre il Sole incomincia declinare, sudando un certo humore giallo in modo di lagrime, ilqual s'è raccolto, cõ artificio si cõpone in ambra, e perche, si come è stato detto, per uirtù del Sole nascono in luoghi humidi, furono dette figliuole del Sole, & di Climene, cioè dell'humidità, & dal Sole chiamate Eliadi.

Alfeo fiume decimo quinto figliuolo del'Oceano che generò Orsiloco.

Alfeo fu figliuolo dell'Oceano, & della terra, ilquale da Seruio è chiamato fiume d'Elide, & che nasce appresso Pisa città d'Elide. A bastanza di sopra, doue s'è parlato di Aretusa, è stato detto ch'egli amò la ninfa Aretusa cangiata in fonte, & che la seguì fino in Sicilia. Ma Seruio apre tali parole le fiãme amorose di costui. Elide, & Pisa sono cittadi d'Arcadia, doue è un gran fonte, ilquale di se genera due aluei, Alfeo, & Aretusa. Onde nasce la fittione che nell'esito si congiungano quei che l'origine non congiunse.

Orsiloco figliuolo del fiume Alfeo che generò Diocleo.

Orsiloco figliuolo del fiume Alfeo, come chiaramente nella Iliade dimostra Homero dicendo. Ricco nella uita, ouero nel potere, perche la generatione sua era dal fiume Alfeo, ilquale ampiamente scorre per la terra Pilon, & generò Orsiloco Re di molti huomini. Orsiloco poi generò il magnanimo Diocleo, & di Diocleo, nacquero duo figliuoli gemelli, cioè Crito, & Orsiloco esperti in armi. Dice Homero che questo Orsiloco habitò nella città di Firo che è appresso l'Alfeo, di che è nato ch'egli s'è detto suo figliuolo.

Diocleo figliuolo d'Orsiloco che generò Crittone, & Orsiloco

Diocleo, come per Homero s'è mostrato, fu figliuolo d'Orsiloco del cui oltre il nome, & che generasse Crittone, & Orsiloco, altro non mi ricordo hauer letto.

Crittone, & Orsiloco figliuoli di Diocleo.

Fu Crittone, & Orsiloco, come è stato mostrato, figliuoli di Diocleo. Questi, mouendosi i Greci contra Troiani, insieme cõ gli altri Prencipi di Grecia, uẽnero dalla città di Firo alla destruttione di Troia. Iui adunque essendo eglino ualorosi, & confidandosi molto nelle loro forze hebbero ardire un giorno in una battaglia assalire Enea, dalquale amendue furono morti, & con grandissima fatica di Menelao, & Antiloco figliuolo di Nestore i corpi di quei furono tolti dalle mani de nemici, & sepolti.

Crinisio fiume sestodecimo figliuolo de l'Oceäno che generò Aceste.

Nacque Crinisio dell'Oceano, e della terra. Questi scorre per la Sicilia, e di lui riferisce Seruio fauola tale. Che non pagando Laumedonte la promessa mercede a Nettuno, & Apollo per la edificatione delle mura di Troia, Netuno mosso ad ira, mandò un mostro in Troia che quella rouinasse, la onde Laumedonte andato a lo Oracolo di Apollo, dicono che ancho egli mosso a sdegno gli fece la risposta in contrario, cioè che a quella bestia si douessero dar a magiare le piu nobili dōzelle, ilche facendosi, auenne che Hippote nobile Troiano, ueggendo Hesiona figliuola di Laumedōte esposta a quel mostro, e temendo che l'istesso non occoresse ad Egea sua figliuola, segremente la pose sopra una naue, & la raccomandò alla fortuna, uolendo piu tosto che fuori da gli occhi suoi fosse dal l'onde inghiottita che in sua presenza dalla fiera diuorata. Costei adūque dalla furia de uenti fu portata in Sicilia, dou e il fiume Crinisio di lei inamoratosi, e cāgiatosi in cane, ouero in Orso la prese, & impregnò, & di lei ne hebbe un figliuolo nomato Aceste. Il mezzo della qual fauola è historia, quello poi che si legge nel principio è finto, doue si espone di Laemedonte, quello che poi è nel fine (dice Theodontio) bisogna intenderlo per coniettura, non si ritrouando alcuna memoria antica, & però dice essere cosa possibile che questa donzella per minaccie di alcuno si conducesse condotta appresso il fiume Crinisio, doue uenisse ne suoi abbracciamenti, percioche le furie di minacciāti sono simili al latrare de cani, ouero puo esser ch'ella uenisse a le mani di qualche furioso che facēdole forza, si come un'Orso la pigliasse.

Aceste figliuolo del fiume Cinisio.

Si troua che Aceste fu figliuolo del fiume Crinisio, & di Egesta Troiana, si come nell'Eneida testimonia Vergilio dicendo,

Appresentossi Aceste in lanciar dardi
Essercitato molto, e spauentoso.
Vestito d'una pelle d'Orso fiero,
Da Crinisio costui fu generato,
Et da Egesta Troiana partorito.
Onde de gli aui äntichi non scordato.

Questo tale Aceste gia uecchio prima Anchise, & Enea che ueniuano in Italia alloggiò in casa sua, e poi sepellì il morto Anchise insieme con Enea sopra l'Erice monte di Sicilia. Indi raccolse benignamente, & alloggiò Enea che partendosi da Cartagine iui da uē ti era stato cacciato, doue Enea edificata una città, dal nome della madre d'Aceste la chiamò Egesta, laquale poi fu detta Segesta, & lasciolla sotto il dominio d'Aceste, ilquale cosi da i lasciati da Enea, come da gli altri stranieri che uennero iui ad habitare fu loro Re chiamato.

Thebro fiume decimo settimo figliuolo del'Occano che generò Citeone.

Thebro, ouero Teuere fu figliuolo dell'Oceano, & della terra. Questo uscendo

do

do dal destro lato dell'Apennino, partendo i Thoscani da gli Vmbri, & Campani, anco la città di Roma diuide, ilquale, per esserli toccato il dominio di tutto'l mondo, di maniera da i uersi de Poeti è stato celebrato ch'egli di gloria ha trappassato il Xanto, & Simeonta per la memoria de Greci illustri. Hebbe diuersi nomi, iquali, se alcuno disia uedere, riguardi doue ho scritto de' monti & fiumi. Oltre ciò, a gli antichi piacque ch'ei generasse il figliuolo Tiberino.

Citeone figliuolo del Tebro.

Citeone fu figliuolo del fiume Tebro, & di Manto gia figliuola di Tiresia indouino Thebano, si come nell'Eneida testimonia Vergilio, dicendo.

Ancho quel Citheon guida una schiera,
Da la paterna region condotta.
Questo fu figlio del Toscano fiume,
Et di Manto fatidica indouina
Ch'edificò le mura, & la cittade,
Di Mantoua, & da se le diede nome.

Seruio nella Buccolica dice costui da Vergilio essere detto Bianore. Ma Pomponio nella Cosmografia di questa Manto tiene altra opinione, percioche descriuendo l'Asiatico lito dice. Iui i Libedi sono, e il tempo del clario Apollo, ilquale Mãto figliuola di Tiresia fuggendo i uincitori de Thebani figeno, e Colofon, edificò, laquale Mopso dell'istessa Manto figliuolo, e quello che segue. Onde si uede che costei fuggẽdo non in Occidente, ma in Oriente tenne il suo uiaggio. Tuttauia è cosa possibile che in processo di tempo uenisse in Italia, ilche benche poco si proue, nondimeno chi denegherà a tanto Poeta nell'origine della sua patria.

Axio fiume decim'ottauo figliuolo dell'Oceano che generò Pelagonio.

Axio fu figliuolo dell'Oceano, e della terra, delquale Homero nella Iliade dice, & uuole che amasse Perhibia la piu uecchia delle figliuole d'Achesomonio, & che la impregnasse, & di lei ne hauesse un figliuolo detto Pelagonio.

Palagonio figliuolo d'Axio che generò Asteropio.

Pelagonio fu figliuolo del fiume Axio, & Perhibia, come Homero nella Iliade dimostra, del cui non mi ricordo hauer letto altro, eccetto che generò Asteropio.

Asteropio figliuolo di Pelagonio.

Vuole Homero che Asteropio fosse figliuolo di Pelagonio, ilquale essendo ardito, & robusto giouane insieme con i Peonij uenne in aiuto de Troiani, & confidandosi di souerchio nelle sue forze corporali nello undecimo giorno da poi che fu uenuto a Troia hebbe ardire andar ad affrontare Achille furioso per la morte di Patrocolo, & corse prima con uillane parole, & poi con l'armi a cõtrastare dalquale infelicemente fu morto.

Asopo fiume,& decimonono figliuolo de l'Oceano che generò Ipseo, & Egina.

Il fiume Asopo (si come dicono) fu figliuolo dell'Oceano, e della terra, questo scorre per Boetia, secondo Lattantio, & passa in Epadagmon, si come afferma Vibia, doue tratta de fiumi. Oltre ciò uogliono, che fosse padre d'Ipseo, & Egina, & hauendo soputo che Egina era stata uitiata da Gioue, sopportò questo tanto malamente che da furore assalito con le onde mosse guerra fino alle Stelle, si come dice Statio.

Perche dicono Gioue hauer rapito
La figlia Egina da le paterne onde
Et hauerla condotta a suoi uoleri
Onde l'offeso fiume, & d'ira pieno
Apparecchiata per fino a l'altre Stelle
Di mouer guerra, & non s'auede poi,
Che non lice, ma da l'ira mosso,
Contra il Cielo le mani in uano stese.

Dicono che Gioue mosso ad ira il fulminò, ilche dimostra il medesimo Statio. La fittione di questa fauola tiene in se tal uerità. Dice Leontio che Asopo fu un Re di Boemia, e da lui il detto fiume cosi chiamato, alquale hauendo Gioue d'Arcadia menato uia la figliuola Egina, egli con tutte le sue forze gli mosse guerra, & nondimeno da lui fu uinto, & rotto. Che poi fosse fulminato ciò non s'appartiene al Re, ma al fiume che discorrendo per i solfurei campi, e con le onde sue da quelli suscitando fumo, appresso gli antichi diede materia all'ira del folgore.

Ipseo figliuolo del fiume Asopo,

Ipseo fu figliuolo del fiume Asopo, si come dimostra Statio, ilquale dice che costui uenne in aiuto di Etheocle contra Pollinice.

Egina figliuola d'Asopo che Partori Eaco.

Egina fu figliuola del fiume Asopo, la quale fu amata da Gioue, & da lui si come scriue Ouidio, cagiato in foco ingãnata, e impregnata, laquale poi portorì Eaco, ilquale poscia dal nome della madre chiamò l'Isola Enopia, doue ei signoreggiò Egina, & cosi fino al dì d'hoggi si chiama. Che Gioue si cangiasse in foco per congiungersi con Egina, credo ciò essere stato piu tosto dalla uirtù della seguita discendẽza che da altro, percioche gli huomini d'Eaco furono d'infiammato uigore, come a bastanza possiamo uedere in Achille, Pirro, e gli altri discendenti.

Cefiso fiume uentesimo figliuolo de l'Oceano che generò Narciso.

Cefiso fu figliuolo dell Oceano, & della terra, ilquale transcorre per Boetia, si come si legge in Lucano.

Sforzato di Boetia i capitani,
Appresso quali di Cefiso il fiume
Corre ueloce per fatidica acqua,
Et per Dirce che fu figlia di Cadmo,

Dicono che di costui Narciso fu figliuolo, & che essendo morto da Zefiro infermato per compassione d'Appollo fu sanato. Questo narra Lattantio. La onde per dechiarare tai cose, credo io che l'acque di Cefiso siano chiamate fatidiche,

perche

perche uicino a quello fu gia il tempio di Themi, alquale, non n'essendo anco gli Oracoli di Febo, Deucalione, & Pirra andarono a consultarsi con la dea, la onde, perche iui si dauano le risposte, & si dimostraua quello hauea a uenire, l'acqua prese il cognome di fatidica, & cosi quello che della dea del tempio era proprio, all'acqua anco fu conceduto. Et forse che le precedenti sacre risposte per instituto antico nõ si peteano fare senza l'acqua del fiume, e cosi l'acqua mostraua hauere alcuna uirtù in quella falsa indouinatione. Che poi per la morte di zefiro fosse infermato, l'intẽtione potrebbe esser q̃sta. Dice Agostino nel libro della citta d'Iddio, Mesapo Re de Sicioni essere stato nouo, ilquale fu chiamato Cefiso nella parte del cui palazzo ui era un loco, doue nella state soffiãdo il uẽto zefiro l'aere era molto sano, ma cercãdo quello si come auiene, & uenẽdo altri uẽti, l'aere si corrompeua, onde auenne che per la morte di zefiro, ciò mancando quel uẽto, Cefiso cadde infermo, & per beneficio d'Apollo, cioè della medicina, essendo Apollo chiamato Dio di quella, Cefiso fu liberato. Cosi non uolendo queste cose attribuire al Re possiamo concedere al paese, doue corre il fiume Cefiso.

Narciso figliuolo di Cefiso.

Narciso fu figliuolo di Cefiso, & di Liriope ninfa, come dimostra Ouidio, di cui recita la fauola assai palese. Dice egli che nato Narciso, subito fu portato da Tiresia indouino affine di intendere quale hauesse ad essere il corso della sua uita, ilquale a dimandanti rispose che il fanciullo tanto uiuerebbe, quanto prolungasse a ueder se stesso, del qual pronostico allhora si risero tutti quei che l'udirono, ma alla fine non mancò d'effetto, percioche essendo cresciuto in bellissima giouanezza, & diuenuto cacciatore da molte ninfe fu amato, & spetialmente da Echo, ma essẽdo duro di core, ne si uolẽdo a preghi di alcuna piegare, anzi sprezzando tutte quelle che lo amauano, per preghiere delle ninfe fu impetrato quello che poco dapoi gli auẽne. Percioche un giorno si per la fatica della caccia, come per lo gran caldo della stagione essendo lasso, si ritirò in una ualletta fresca, & amena, & hauendo sete si chinò per bere ad un chiaro, & limpido fonte, nel chiaro fondo del quale ueggendo la idea, e l'imagine di se stesso che pria non haueа mai piu ueduto, & istimando quella essere una ninfa di quel fonte, tãto di lei fieramente s'accese che di se medesimo scordatosi, doppo lunghi lamenti iui morì di disagio, & per compassione delle ninfe fu cangiato in fiore che tiene il suo nome. Da questa fittione si caua il senso morale. Percioche per Echo, laquale alcuna parola nõ esprime, eccetto l'ultime uoci delle dette prima, intẽdo la fama, la quale ama ciascun mortale si come cosa, ꝑ la cui si ferma, & dura. Questa tale è fuggita da molti che ne fanno poco cõto, e nell'acque, ciò è nelle delitie mõdane non altrimẽti transitorie di quello che sia l'acqua se stessi, ciò è la gloria loro cõtẽplano, e di maniera da suoi piaceri sono allaciati che sprezzata la fama, poco dapoi, si come mai non fusero stati, se ne moiono, & se punto del loro nome ui resta, si cãgia in fiore, ilquale la mattina è purpureo, & fresco, e la sera diuenuto lãguido marcisce, e si risolue in nulla, cosi anco questi tali fin'alla sepoltura pare che habbiano qualche splẽdore, ma chiusa la tõba, ua in fumo, insieme col nome.

Meandro fiume, ventesimoprimo figliuolo dell'Oceano che generò Ciane.

Meandro fiume fu figliuolo dell'Oceano, & della terra, & generò la ninfa Ciane. Dice Liuio che questo tale nasce nell'altra rocca di Cilene, & passa per mezzo la città, & indi per Caria, & Ionia è portato nel seno del mare quale è tra Priene, & Mileto.

Ciane figliuola di Meandro.

Ciane figliuola di Meandro, fu amata, & impregnata da Mileto figliuolo del Sole, & di lui partorì Cauno, & Bibli, si come dimostra Ouidio quando dice.

Et Cauno, & Bibli, partorì ad vn parto.

Filira ventesimaseconda figliuola de l'Oceano.

Dice Paolo che Filira fu figliuola dell'Oceano, & da Saturno amata, di cui partorì Chirone Centauro.

Spercho ventesimoterzo figliuolo de l'Oceano che generò Mnesteo.

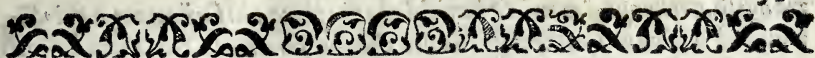
Sperchio fu figliuolo dell'Oceano, & dalla terra. Questi come dice Homero, di Polidori figliuola di Peleo, & moglie di Durione generò Mnesteo, & secondo (Pomponio) scende nel seno Pegaso, & a lui Achille hauea donato in voto i suoi capelli, si come nara Lattantio, fu vittorioso dalla guerra Troiana ritornato nella patria.

Mnesteo figliuolo di Sperchio.

Mnesteo, secondo Homero nella Iliade) fu figliuolo di Sperchio, & di Polidori figliuolo di Peleo, ilquale essendo famoso giouane accompagnò Achille allo assedio.

Sole uentesimoquarto figliuolo de l'Oceano.

Fu il Sole (differente da gli altri detti di sopra, secondo Plinio nel libro dell'historia naturale per l'auttorità di Gellia) figliuol dell'Oceano, senza certezza però della madre, & dice che costui fu l'inuentore della medicina, & del mele, ilche fin'hora a molti è stato attribuito, ne però è da marauigliarsi, perciochè è cosa possibile che di tai cose molti in diuersi paesi siano stati inuentori, attētoche in ogni loco vagliono gl'ingegni, & le considerationi, & cosi quello che appresso Greci crediamo essere stato opra d'Apollo, ouero d'Aristeo, nō ci toglie perochè non possa essere nato appresso gli Oceani, ouero essere accaduto che alcuno hauesse tanto acuto ingegno che trouasse tale esperienza, onde gli habitatori del loco p inalzare il suo nome, il chiamassero poi Sole, & il facessero figliuolo dell'Oceano, per lo cui forse era iui nauigato. Ma noi, poscia che habbiamo dichiarata tutta la discendenza dell'Oceano faremo fine al settimo volume.

IL FINE DEL SETTIMO LIBRO.

LIBRO VIII DI MESSER GIO. BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI GENTILI.

TRADOTTO, ET ADORNATO PER M. Giuseppe Bettussi da Bassano.

AL COSTUMATISSIMO, ET AMOREUOLISSIMO suo Signore, il conte Collaltino da Collalto.

Scurarsi per li nuuoli il Cielo, & il chiaro splendore del Sole mancare, turbarsi l'aria per li uenti, mouersi spessi Lampi, udir far strepito alle selue, gemer la terra, & ad un certo modo nelle cauerne far rumori, leuarsi in alto le balene del mare, e gli altri mostri, e menar l'onde cō la terra, & ai garruli uccelli esser posto silentio, essere cacciate l'ombre de' boschi, nelle seluaggie caue partirsi le fiere, e il tutto in un subito attristarsi s'incominciò. Io prima mi marauigliai, poi p così grāde mutatione di cose smarrito riguardādo in mezzo le foci dello Specchio le attioni fino hora oprate dal Sole, quello che nell'Oceano punto non hauea tenuto, incominciai a temere cioè che il tutto non ritornasse nell'antico Caos. Ne sapeua che mi fare. Finalmente stando così dubbioso, mi parue uedere una lenta, & nuuolosa Stella, coperta di caligine Stigia che dall' Orientale Oceano, come dell'inferno in alto si leuaua, laquale stando io a contēplare nelle nebbie inuolta, ricordandomi de' precetti dell'honorato Andalone, conobbi ch'era l'odiosa, e la nociua Stella di Saturno, della cui ritornādomi a mē te gli scelerati costumi. subito cessò la tema, e la marauiglia de subito mutamento. Onde ueggendo quella, come se da lei mi fosse stato ricordato la nuoua mutatione delle sue miserie, essendo secondo l'incominciato ordine dell'opra tra i figliuoli del Cielo da dichiarare la di lui famosa progenie, conobbi che non in uno uolume, ma nel prossimo di questi seguēti (per uolere dirne a pieno) non mi bisognaua di loro scriuere. Ma testimoniando le antiche historie, quatro essere stati i labirinti cioè l'Etrusco, l'Egittio, quello di Creta e di Lenno, non dubito punto che

tra questi, quello che d'errori, & intrichi era piu pieno, piu facilmente a chi u'entraua, & usciua non concedesse l'addito che non saranno le confusioni infelici del uecchio di cosi grande età, delquale siamo per parlare. Perciochè inchinandosi in lui quasi tutta la pazzia dell'antico errore de gentili, non sarà legger cosa per uscirne ridurre a buon termine le contrarietà dell'opinioni, le discordāze de gli errori, & le dubbiose relationi de gli antichi, & in proposito ritornar Re un cacciato in essilio, e agricoltore. Adunque non senza alquanto horrore lasciò tra gli aspri scogli, & profondi fino quasi alle bocche dell'inferno i liti dell'Oceano, & la sua prole con molte acque, affine drizzare la prora del frale nauilio, ma nō so gia a qual partito uscir fuori per drizzar gli occhi nell'aere cosi fosco. Nondimeno spero che colui che aperse le oscure stanze di Dite, e che uincitore leuando le nebbie, per quelle fece ampie strade, ch'alla disiata uscita m'aprirà il profondo mare.

Saturno undecimo figliuolo del Cielo che generò diece figliuoli Croni, Vesta, Cerere Glauca, Plutone, Chirone, Pico, Giunone, Nettuno, et il terzo Gioue, ma di gioue, Nettono, et giunone nō in questo libro, ma ne i cinque seguenti si scriuerà.

Saturno fu figliuolo di Cielo, & di Vesta, si come nel libro delle diuine institutioni Lattantio scriue, alquale gli antichi diedero per moglie Opi sua sorella, & gli attribuirono molti figlioli di lei hauuti, iquali tutti (dicono alcuni) da lui essere stati diuorati e subito uomitati. Altri uogliono poi che per frode di Opi fosse serbato Gioue, & che in loco di quello hauesse appresentato a Saturno un sasso come da lei partorito. Oltre ciò uogliono ch'egli cō la falce tagliasse al padre Cielo i membri uirili, ilche altri dicono essere a lui da Gioue stato fatto. Indi alcuni scriuono che fu da Gioue del Reame cacciato, altri poi nell'inferno confinato. Appresso, sono di quelli che lo descriueno uecchio, mesto, stracciato, col capo inuolto, pigro, da poco, & con la falce in mano. Perche egli sia riuolto, & detto figliuolo del Cielo, e della terra Lattātio ne mostra la ragione doue nel lib. delle diuine institutioni per testimonio adduce Minutio Felice che dice che essē do Saturno dal figliuolo cacciato, & uenendo in Italia fu detto figliuolo del Cielo, perciochè siamo soliti chiamare, quelli, de quali con marauiglia riguardiamo la uirtù, ouero che in un subito cōpariscono, essere uenuti dal Cielo, della terra poi, perche chiamiamo figliuoli della terra quelli che nascono d'incerti padri. Queste cose ueramente sono simili al uero, ma non uere, perciochè si ritroua che regnando egli ancora per tale fu tenuto. Si puote tuttauia fare argomento che Saturno essendo potentissimo Re per tenere la memoria de i suoi progenitori, a quelli donasse il nome di Cielo, & di terra, essendo questi ancora con de gli altri uocaboli nomati, con la quale ragione, & a i monti, & a i fiumi sappiamo medesimamente essere stato dato i nomi. Questo uuole Lattantio, ilquale altroue dice. Ennio nel Euemero dice Saturno non essere stato il primo che regnasse, ma il

padre

padre Vrano,& altroue il medesimo. Si uede adunque egli non dal Cielo essere nato,ilche non puo essere,ma di quel huomo chiamato Vrano, & che ciò sia uero Trimegisto, ne è l'auttore. Il quale mostrando essere stati pochissimi perfetti dotti tra questi nomò Vrano,Saturno,& Mercurio suoi parenti,& quello che segue. Ilquale Vrano, il medesimo Lattantio dimostra da Saturno essere stato detto Cielo,dicendo,Ho letto nella historia sacra. Vrano huomo potente hauere hauuto per moglie Vesta,& di lei Saturno,Opi,& altri figliuoli hauere generato, il quale Saturno uenendo nel Regno potente, chiamò il padre Vrano Cielo, e la madre terra, accioche con tale mutatione de nomi, ampliasse lo splendore della sua origine,&c. Della moglie Opi, di sopra a bastanza si è parlato. Che anchora diuorasse i figliuoli, & poi gli uomitasse il senso è doppo, ciò è historico, & naturale. Porciòche si legge nelle sacre scritture,si come altre uolte è stato detto che Saturno per possedere il Reame, con il fratello Titano si accordò di amazzare tutti i figliuoli maschi da lui generati, nondimeno quelli che maschi nasceuano dalla moglie erano da lui segretamente nascosti, & solamente gli erano appresentate le femine, & cosi i figliuoli paiono essere cresciuti, & allhora comparsero,quando si mossero contra Titano in uendetta del padre. D'intorno poi la ragione naturale dice Cicerone. Saturno è cosi detto,perche de gli anni si satolla, & si finge che mangi i figliuoli, perche la età consuma il tempo, & di quello, come di figliuolo si pasce. Et questo s'è detto in quanto alla diuoratatione de figliuoli. Della emissione poi si dirà,de i frutti dalla terra raccolti ogni anno. Perciòche essendo al suo tempo prodotte, biade da la terra, benche siano diuorate,tutte col tempo ne lo istesso tempo ne lo anno seguente sono restituite. Per tale fittione poco intesa, da alcuni è stato creduto quel selerato costume de sacrifici appresso alcuni barbari hauer hauuto origine, ciò è che alcuni a Saturno immolauano i propri figliuoli, come se uolessero oprare, si come egli. Macrobio dice che Hercole uinto il Gerione,fece in Italia cangiar questo. Dicono appresso che in loco di Gioue, da la moglie a Saturno fu mostrato un sasso, ma Theodontio dice che quel sasso fu Gioue, ma non quel Gioue, da lui generato, anzi uno altro figliuolo de altro huomo, & chiamato sasso, ilche forse cosi è. Perciòche Eusebio dice che regnando Danao in Argo, un certo sasso signoreggiò in Creta, nel qual tempo (secõdo alcuni) Gioue Cretese poteua gia hauere incominciato regnare. Del tagliare de i gentali che alcuni uogliono da Gioue a Saturno essere stato fatto assai se n'è detto di sopra, doue della seconda Venere si è parlato. Gli historici hanno per cosa certa che Saturno da Gioue del Reame fosse cacciato. La cagione di questo la historia sacra la dimostra, doue si legge che hauendo Gioue liberato Saturno,& Opi presa da i Titani, per sorte Saturno preuide che da Gioue sarebbe cacciato del Reame, la onde ꝑ schiuare tale influsso tese aguati a Gioue per assediarlo, di che auedutosi Gioue prese l'armi contra quello,ilquale nõ potẽdo far resistẽza, restato (secondo alcuni) in Flegra unito, se ne fuggì. Che poi nell'inferno fosse confinato, la historia sacra mostra ciò esser falso, nella quale cosi è scritto. Toscia intendẽdo Titano da Saturno esser stati

ti generati, & alleuati figliuoli, segretamente menò seco i suoi figliuoli chiamati Titani, & prese il fratello Saturno, & la moglie Opi, mettendogli in prigione, & facendoli guardare. Et doppo questo, poco da poi soggiunge. Gioue alla fine intendẽdo il padre, e la madre essere in prigione legati, e guardati, uenne cõ grandissima moltitudine di Cretesi, & uinse Titano con suoi figliuoli, & al padre restituendo il Regno, ritornò in Creta. Questo iui si legge, di che in uece Lattantio dice che Gioue fu liberato del peccato della scelerità grande d'hauer ritenuto il padre per li piedi legato. Ma se uogliamo seguire l'openione di Lattantio, ilquale sopra la Thebaide di Statio dice che Saturno, fu confinato dal figliuolo nell'inferno, allhora diremo che quãdo Saturno da Gioue cacciato (come si dice) andò in Italia, laquale è inferiore alla Grecia, cioè piu propinqua all'Occidente, pare che scendesse a gl'inferi, & iui però confinato, perche non poteua nel reame ritornare, cosi anco alle uolte diciamo gli essuli cõfinati. Che poi egli sia mesto, uecchio col capo inuolto, tardo, pigro, & con la falce in mano, il tutto si cõuiene al pianeta & all'huomo, Albumasaro nel suo introdutorio maggiore dice, Suturno di complessione esser freddo, seco melanconico, & di bocca fetido, ilche s'appartiene ad huomo mesto. Oltre il fa mãgiatore grãdissimo, auaro, pouero, fino all'estremo, malitioso, inuidioso d'acuto ingegno, seduttore, ne i pericoli ardito, di poca conuersatione, superbo simulatore, uantatore, pẽsoso, di grãdissimo consiglio, tardo all'ira, ma quasi irreuocabile, ad alcuno buono, desideroso, & robatore de luoghi. Oltre cio è inditio d'opra che s'appartiene alla agricoltura, di misure di terre, di diuisioni, di peregrinationi, di lunghe, & faticose prigioni, di tristitie, d'affanni di trauagli d'animi, de ingãni, de afflitioni, destruttioni, perdite di morti, & loro reliquie, da uituperi, ladronezzi, di cauar sepolcri, di uili huomini & spadaccini, lequai tutte cose per essere conformi allo huomo Saturnino, leggiermente ogni aueduto le potrà conoscere, & anco piu a pieno nelle seguenti scritture le narreremo. Ma ci resta uedere quanto siano conformi a Saturno. Et si finge maesto, per dimostrare la malãconica complessione, & le doglie d'essilio. Vecchio, perche quando fu cacciato era tale, & perche i uecchi sono di brutto uolto & per lo piu di fetido fiato, & perche egli ualse del consiglio, & della astutia, della quali grandemente i uecchi sono potenti. Vollero che hauesse il capo inuolto per designare il fosco aspetto della Stella di Saturno, l'habito d'uno che fugga, l'accolta sagacità de i Saturni, i pensieri, & le simulationi. Il chiamarono tardo, perche per la grauezza de i membri, i uecchi sono lenti al caminare, tardi al l'ira, e il corpo di esso pianeta tardo, attẽtoche dimora quasi 30: anni col suo corso a fornire il cerchio del zodiaco, ilche fanno gli altri in molto minor spatio. Sporco poi lo fingono secõdo il mio giudicio, perche è proprio di Saturno il cõceder costumi dishonesti, ouero perche secondo il uecchio costume cacciato del Regno, & posto in miseria andò da Iano che il raccolse tutto stracciato, & colmo di miseria, ouero p dimostrare che quelli che essercitano l'agricoltura delicatamẽte nõ ponno uiuere. Et ornato della falce, accioche intẽdiamo che per lui agli Italiani uẽne in cognition il coltiuar la terra che prima ci era nascosto. Dichiarate adun-

te adũque queste cose piacemi scriuere quello che a lui in essiglio auenisse quello che viuendo oprasse, quello che anco a lui morto fosse attribuito. Essendo egli vinto, scacciato, e in luogo dal figliuolo perseguitato, vltimamente uenne in Italia, come mostra Vergilio dicendo.

Il primo fu Saturno, ilqual fuggiendo L'armi di Gioue ne l'Italia uenne.
Et essule acquistò noui reami.

Nell'Italia poi (secondo Macrobio) fu da Iona riceuuto.

Et un genere indocile, e disperso
Ne gli monti poi compose insieme,
Gli diede leggi, e piacqueli chiamare
L'Italia Latio, perciochе securo
Stette in quelle cõtrade, nelqual tempo
(Dicono) quella età stata esser d'oro
Sotto tal Re, cosi benignamente
Et in pace quei popoli reggeua.

Riceuuto da gli Italiani, a questi mostrò molte cose da loro prima nõ conosciute, e tra l'altre fino hora facendosi la moneta di pelli di pecore indurate dal foco, egli fu il primo che fece stampare moneta di metallo col nome dell'inuentore facẽdoui una parte scolpire la testa di Iano che lo raccolse cõ due faccie, e dall'altra una naue, perciochе fuggendo, uenne in naue, e Questo fece affine che tra i posteri durasse la memoria della sua uenuta. Nondimeno pare che Ouidio uoglia cio essere stato fatto da i posteri, doue nel libro de Fastis scriue.

La causa de la naue uè di sopra Come uene con lei nel tosco fiume.

Et indi segue. Dicono appresso che regnando in concordia, e amore insieme con Iano, e hauẽdo cõmunemente edificato terre, e castelli uicini, cioè Saturnia, e Ianiculo, allhora essere stato il secolo aureo, perciochе allhora era la uita a tutti libera, niuno era seruo, ne contrario all'altro, alcun furto ne i loro confini non era fatto ne sotto lui alcuno non hebbe alcuna cosa particolare. Ne era lecito partir la terra, ne diuidere alcun campo. La onde per rispetto de i seguiti cattiui secoli, quelli furono detti aurei. Et i Romani appresso le case di Saturno ui fecero l'errario publico, acciochе appresso quello si ponesse il dinaro comune sotto cui a tutti fosse ogni cosa comune. Appresso insegnò a quelli rozi lauorare i campi, seminare e racorre il frutto, e al suo tempo ingrassare con i letami terreni. La onde non hauendo per questi altri uffici conseguito alcun cognome, per questo ultimo fu chiamato Stercurio, nome ueramente a tanto, & tale Iddio splendido, & notabile. Finalmente hauendo in molte cose riformato meglio la uita dell'huomo, auẽne che in un subito non comparse piu in loco ueruno. Di che (secondo Macr.) Iano pensò lui essere stato l'accrescimento di tutti gli honori suoi, e prima chiamò tutta la regione da lui posseduta Saturnia, indi gli drizzò, si come à Iddio, un'altare con i sacrificij diuini, i quali chiamò Saturnali, e comandò che fosse riuerito per riuerenza di religione tanto, quanto auttore di miglior vita, della qual cosa ne fa fede la sua imagine alla cui è apposta la falce instrumento del raccolto. Oltre cio attribuirono a questo Iddio tutti i nutrimenti de pomi, e simili altre cose fertili. Et si come l'istesso Macro. dice, alcuni s'hanno persuaduto costui insieme con la moglie essere il Cielo, & la terra, & Saturno essere detto da nacere, la cui materia è del Cielo, e la terra Opi, per opra, della cui si cercano i nodrimenti

drimenti

drimenti della piu humana, ouero dell'opra, per la cui i frutti, & le biade nascō no. Fanno i uoti a questa dea sedendo, & per industria toccano la terra dimostrā do essa terra essere da tenere per madre de mortali. Et cosi uogliono Saturno non solamente essere Dio, ma anco il Cielo che insieme con la moglie opra in noi. Phi locoro appresso per dimostrare non solo questa esser stata pazzia d'Italiani, dice che Cecrope in Athene fu il primo che a Saturno, e Opi edificasse altari, e quelli in uece di Gioue, & la terra adornasse, & che ordinò che i padri di famiglia, di mano in mano insieme con i serui usassero delle biade, & i frutti incominciati a maturare. Cosi Apollophane comico chiama nel uerso Epico Saturno quasi sacro. I Romani poi, iquali hebbero grandissima auertenza di non nomare senza proprio significato alcuna cosa, edificarono a questo Iddio un tēpio, & nella sommità di quello ui scolpirono i Tritoni, et sotterra seppelirono le code di quei, uolē do eglino per ciò dinotare che dal ricordo di quello fino all'età nostra la historia sia chiara, & uocale, laquale prima di lui è muta, oscura, & non conosciuta, il che per lo nascondere delle code s'intende.

Croni figliuola di Saturno.

Croni, secondo Barlaam, fu figliuola di Saturno, ma Lattantio uuole che fusse maschio, & non femina, & latinamente chiamarsi Serpentario, & da gli Egitij tra le Stelle locato. Ma Lattinamente significando Croni tempo, acciochè non paia che il tempo nasca dal tempo, istimo essere da intendere per una certa dimē sione di tempo, & perche i Greci da Croni chiamano Croniche i libri che noi diciamo annali, questa tale dimensione, & distanza chiamata Croni, cred'io gli antichi hauer inteso l'anno, ilche ancho pare che a bastanza l'antica dimostratione de gli Egitij dello anno, cioè Serpentario dimostri, perciochè il Serpentario è un huomo che nelle mani tiene un Serpe, di maniera in circolo annodato che dimostra con la bocca diuorarsi la coda, laquale figura in se dinota molte diuerse openioni, & perche altroue in buona parte a miglior proposito le ho dichiarate, hora lasciandole da parte seguirò quello che piu d'intorno cio mi parrà far dimistiero, breuemente toccando il piu proprio. Dico adunque che questo segno usauano gli Egitij in uece dello anno pria che Isis, ouero Mercurio gli mostrassero i carratteri delle lettere, & cosi Croni sarà quel progresso di tempo che chiamiamo anno. Per designare questo anno, Cēsorino nel libro ch'egli scrisse a Cerello del giorno Natale, ne fa una lunga historia tra le distanze de gli anni, mesi, e giorni, mettendoui appresso diuerse openioni di Filosofi, le quali io lascierò cercare a i curiosi, & seguirò la breuità togliendo solamente le necessarie. L'anno adunque è doppio, cioè gigante, & magno, quello che si uolge gia gli Egitij l'hebbero di due mesi, & di tre gli Arcadi, & di diece mesi ineguali, gli antichi Romani al tempo di Romolo loro primo Re, alquale Numma Pompilio aggiunse due altri mesi, acciochè fosse di dodici, & di trecento, & cinquāta quattro giorni, ilquale fu l'antichissimo anno de gli hebrei, & dà gli Israeliti fino al dì

d'hoggi

d'hoggi si serua, ma conuenendosi a tale anno molte intercalationi, acciochè le ferie de raccolti non uenissero ad essere di uerno, ouero i sacrifici hiemali a farsi estiui. Caio Giulio Cesare nel terzo suo consolato il ritirò giusto, secondo il corso del Sole, e col quadrante il fermò di trecento e settanta cinque giorni, perciochè ritrouò che in tāto spatio il Sole gira quasi per tutto il zodiaco, e perche pareua cosa difficile mettere quello quadrante ad ogni anno, ordinò che ogni quattro anni, l'anno sempre fosse di giorni trecēto settanta sei, aggiungenedo quel giorno al mese di Febraio, e acciochè non paresse ampliato, fece in questa forma che due uolte si dicesse Sexto Cal. Martij, cioè per due giorni cōtinui, ne quali occorresse uenire, e questo è il bisesto. Questo tale anno i Romani l'incominciarono dal mese di Marzo per la riuerenza di Marte, dalquale così si fu detto, altri poi altrimēti. L'anno grande poi secondo Aristotele è quel, ilquale il sole, la Luna, e gli altri pianeti, mentre tutti congiunti insieme in un medesimo punto l'uno doppo l'altro si partono, e ritornādo il finiscono, come sarebbe a dire che tutti sono nel principio d'Ariete, & alhora piglino il suo corso. Quando auiene poi, che nel principio d'Ariete si ritrouino di nouo insieme doppo il corso fatto, alhora l'anno grā de sarà cōpiuto. Questo farsi diuersamēte istimarono gli antichi, si come l'istesso Censorino dimostra, perciochè dice Aristarco hauer pensato questo tale anno farsi di 2484. anni giranti. Arete Dracino poi di cinque mila cinquecento cinquanta due. Heraclito, e Lino di diecimila, e ottocēto. Clione di diece mila, nouecēto ottātaquattro. Orfeo di cento uenti mila. Cassandro di cento, & trentasei mille. Questo dice egli. Ma Tullio mostra uolere che facci 15. milla anni, & Seruio di dodici mila nouecento cinquantaquattro. Ma l'honorato uecchio Andalone, & Paolo, Geometra Fiorentino, amenduo famosi astrologhi, diceuano che forniuano in trētasei mila. Di tal cose appresso alcuni è nato errore, i quali affermano che se auenisse ai corpi sopra celesti ritornare nell'istesso loco, doue altre uolte hanno preso il corso, e di nouo conuenirsi partire che di necessità produrrebbono i medesimi effetti che altre uolte hanno oprato, e così noi un'altra, uolta, e un'altra e infinito conuerressimo ritornare in uita, laqual cosa è ridicola a credere.

Vesta seconda figliuola di Saturno.

Dice Oui. che Vesta fu figliuola di Saturno, e Opi, la doue in tal modo scriue

Dicono che del seme di Saturno Opi, Giunone, e Cerere produsse,
Et la terza di lor fu anchora Vesta.

Con queste tali Veste uengono ad esser due, l'una madre di Saturno, l'altra figliuola. Di queste confusamente parlano gli auttori. alle uolte mettēdo una per l'altra, e però dicēdo Vesta essere la terra, perche di fiori, e herbe è uestita, egli è da intēdere che si dica della madre di Saturno. Quando poi la chiamano uergine, si descriue la figliuola di Saturno la quale uolsero essere il foco, si come dice Oui.

Che uesta sia altro che uiua fiamma Alcun corpo che sia nato di fiamma
Non intender gia mai, ma unqua nō uedi Di ragion dunque è uergine colei,
Che non manda fuor seme, & nol riceue.

Dice

Dice Alberigo che costei fu nutrice di Gioue, esponendo che del foco inferiore si nodrisce il superiore, ma io tengo il cõtrario, cioè che l'elementato dall'elemento che è piu sublime, esser nodrito. Ma Gioue nodrito da Vesta, credo appartenersi all'historia, essendo si come di sopra è stato detto, subito che fu nato Gioue, leuato dal conspetto di Saturno suo padre, e raccomandato a Vesta sua zia, e da lei segretamente nodrito. Dicono anco costei da Priapo Dio de gli horti essere stata amata, ilche è credibile, dicendo Ouidio.

Si sforziamo d'hauer quel ch'è uietato Et disiamo ogn'hor quel ch'è negato.

Vogliono che Vesta sia uergine, e i Romani deputarono a suoi piaceri donzelle, lequali sempre, perche sono serbate, con piu aueduta guardia, i libidinosi ricercano, ouero perche senza fuoco, cioè calore giaccia Priapo. Oltre ciò dicono che la faccia di costei non fu mai ueduta, ilche dicono, accioche sia incognita, percio che se uedemmo la fiamma, quale effigie dirẽmo ch'habbia. Dice appresso Agostino che alle volte gli antichi hanno chiamata Vesta Venere, ilche, benche paia cosa dishonesta col nome d'vna meretrice macchiare una donzella, questa fittione ha potuto hauere qualche ragione. Diciamo che quelli che scendono all'atto uenereo incorrono nel foco, come dice Vergilio.

Incorrono in furore, & foco ardente.

Cioè in lussuria, adũque è questo calore dalla simigliãza potrà esser detto Vesta. Ne ciò in tutta sarà dal senso di questa fittione contrario, dicendo noi Vesta essere figliuola di Saturno, cioè della satietà, dallaquale satietà non meno nasce il foco uenereo che il pudor uerginale. Costei fu molto riuerita da Romani, e nel suo tempio, amministrandoui donzelle, ui serbauano il foco perpetuo, ilquale con grãdissima cerimonia ogni primo giorno di Marzo rinouauano, e tra l'altre cose questo tale sacrificio hebbero da Troiani.

Cerere terza figliuola di Saturno, et madre di Proserpina.

Cerere differente dalla detta di sopra fu notissima dea delle biade, e figliuola di Saturno, e Opi, si come è stato per li uersi d'Ouidio mostrato. Dicono che costei piacque a Gioue suo fratello, e di lui hebbe Proserpina, laquale essendole stata rapita da Plutone, non ritrouãdola Cerere, dicono ch'ella ascese due facelle, & con grandissimi gridi la cercò per tutto il mondo. Finalmente giunta alla Palude di Ciane, e per ira hauendo rotto i rastri, gli aratri, & gli altri rusticali intrumenti che s'appartengono al coltiuar la terra iui da lei ritrouati, a caso ritrouò la cinta della figliuola, e dalla ninfa Aretusa che l'haueua ueduta, fu certificata ch'era nell'inferno. Onde innãzi a Gioue essendosi lamẽtata dell'ardire di Plutone, da Gioue le fu ordinato che douesse mangiar del papauero, ilche hauẽdo ella fatto, e essendosi adormẽtata, poscia che si sueglio, hebbe in gratia da Gioue che potesse rihauere la figliuola, pur che quella nell'inferno nõ hauesse gustato alcuna cosa, ma per l'accusa d'Ascalafo fu ritrouato che Proserpina haueа gustato tre granella di mele grane del giardino di Plutone, la onde Gioue per mitigare il dolore di Cerere, sententiò che sei mesi dell'anno Proserpina douesse

uesse stare col marito, & altrettanti in terra con la madre. Nerrano appresso, et tra gli altri Lattantio che Cerere cercando la figliuola, & essendo giunta al Re Eleusio di cui era moglie Hiona che hauea partorito un picciolo figliuolo nomato Trittolemo, & cercãdoli una baila, Cerere si offerse nurice al fanciullino, et essendo riceuuta, uolendo fare lo allieuo immortale, alle uolte col latte diuino il nodriua, & di notte col foco lo abbruciaua, la onde altrimente che non erano soliti i mortali, il fanciullo cresceua. Dellaqual cosa mauigliandosi il padre segretamẽte si dispose uedere nel tẽpo di notte quello che la baila facesse al figliuolo, onde ueggendo che ella col foco lo abbruciaua, si diede a gridare, di che Cerere sdegnata subito fece morire Eleusio, & a Trittolemo fece un dono eterno, peciòche gli diede possa di distribuire, & fare abondãza delle sue biade, dandogli appresso la sua carretta guidata da i dragoni, & per lequai cose uittoriose empì tutta la terra di biade. Ma poscia che ritornò a casa, Cefeo Re si ingegnò di amazarlo, acciòche non gli fosse concorrente del Reame, ma scopertasi la cosa, quello per comandamento di Cerere diede il Regno a Trittolemo, ilquale iui edificò un castello, & dal nome del padre il chiamò Eleusio, e fu il primo che ordinasse sacrifici a Cerere che da i Greci furono chiamati Thesmofori. Ma Ouidio dice che Thrittolemo fu un fanciullo infermo, & figliuol di una pouera donna che alloggiò Cerere in casa sua, allaquale in ricompensa del beneficio sanò il figliuolo, & poi gli diede la sua carretta, mandãdolo cõ fromẽto p li paesi. Onde in Scithia dal Re Linceo fu quasi morto, di che Cerere il trasformò in animale del suo nome, chiamato Linceo & da noi Lupo Ceruiero. Appresso, sono di quei che dicano, & spetialmẽte Homero nell'Odissea che Cerere amò un certo Iasione, & seco in amicita, & in letto si congiunse. Leõtio ui aggiungeua che Cerere di Iasione partorì Plutone, & che finalmente Iasione da Gioue fu fulminato. Oltre ciò, si recitano ancho altre cose, lequai lascieremo p dichiarare il senso delle dette. Cerere adũque è alle uolte la Luna, alle uolte la terra, & talhora i frutti della terra, & spesse uolte femina, però quando si dice figliuola di Saturno, & Opi, è femina, & moglie di Sicano Re di Sicilia, come afferma Theodontio. Quando poi di Gioue partorisce Proserpina, allhora è la terra, della cui la prima Proserpina cioè la Luna nasce secondo la openione di quei che hãno tenuto il tuttto essere di terra creato, ouero che piu tosto la Luna è stimata figliuola della terra, pche mẽtre dall'hespimero inferiore al superiore ascende, a gli antichi è paruto che esca dalla terra, & cosi la chiamarono figliuola della terra. Costei è rapita da Plutone, ilquale è anco la terra, ma dall'inferiore bemispero, quando doppo il quintodecimo giorno tramontãdo il Sole incomincia non si lasciar uedere, & di qui nasce che paia quella essere cosi all'hemispero superiore quãto all'inferiore, onde si è dato materia a quella fauola, Gioue hauer sentẽtiato che la metà dell'anno restasse col marito nell'inferno, & tanto di sopra con la madre, ouero altrimenti Proserpina è da esser tenuta in loco delle biade, lequai per li gittati semi ne i solchi, se la temperanza del Cielo non opra in quelle, non ponno nascere, & se dal calor di quello non riceuono aiuto, non ponno maturare. Gioue poi è la temperã-

za del Cielo, & il calor, per opra delquale a suoi tẽpi crescono le biade, & matu rano, cosi di Gioue, et Cerere nasce Proserpina, laquale allhora da Plutone, cioè da la terra è rapita, quando il seme gittato ne solchi nõ nasce, ilche alle uolte auiene per la souerchia continuata seminatione, dalla cui di maniera il buon terreno per l'humore è molificato che euacuata non puo porgere nodrimento a i sparsi semi. Di qui Cerere si turba cioè gli agricoltori, iquai si ponno chiamare gl'huomini terrei, & rõpe gli instrumenti rusticani, cioè conosce che in uano gli ha adoprati, & però gli sprezza, & con feminei stridi, cioè con i lamenti degli agricoltori, accese le faci, cioè abbrugiando gli sterpi, & le stoppie di campi, onde i contrari humori che sono d'intorno la superficie della terra esbalano, & da la terra inferiore in alto sono cõ utilità ridotti. Viene da Gioue persuaduto a Cerere che mangi di papaueri, cioè che uada a riposare perciochei papaueri hãno uirtù di far adormentar, per la cui quiete si deue intender l'intermedio della coltura, acciochè per tale intermedio, & distãza la terra posa ripigliar gli humori asciugati. Proserpina cioè l'abondanza delle biade rapita non puo incontanẽte ritornar di sopra, perche hauea gustato tre grani di mele grani, per lequai si debbeno intendere i principij della uita uegetatiua, iquai allhora, si cominciano quando per l'humor della terra diuien humido, e calido il seme seminato, & indi putrefatto fa le radici, per la cui opra le biade spuntano fuori, i cui principij son sdegnati, per li grani della mela grana, perciochè son simili al sangue, e si come il sangue è di nodrimenti all'animale sensitiuo, cosi quei principij al uegetatiuo. Dice Empedo. nel sangue cõsiste la uita de gli animali sensitiui, cosi nell'humore terrestre delle biade. Ma per sentenza di Gioue, cioè per dispositione del Cielo si opra, che doppo il sesto mese, ilqual disegna la metà dell'anno Proserpina ritorni di sopra, cioè l'abõdãza delle biade, perciochè dal giorno del seminare ouero dal mese nel settimo mese le spiche delle biade incominciano mostrarsi, & far i grani, & anco maturirsi, iquai grani fino al tempo del seminar stanno di sopra. Theodontio riferisce di Cerere questa antichissima historia, dalla cui per che sia concesso molta materia alla fittione detta di sopra, onde dice che Cerere fu figliuola di Saturno, & moglie del Re Sicano, et Reina di Sicilia dotata di molto ingegno, laqual ueggendo che gli huomini per quella isola andauano uagabondi mãgiando ghiãde, & pomi seluaggi senza reggersi con alcuna legge, fu la prima che in Sicilia ritrouò l'agricoltura, & trouati gli instrumenti rusticani, congiunse i buoi, & seminò la terra, la onde gli huomini incominciarono tra lor partire i terreni, habitare insieme, & humanamente uiuere, di che Vergilio dice.

Cerere fu la prima che la terra
Solcasse con l'aratro, & fu la prima
Che nel terrẽ le biade, & gli altri semi
Ponesse mai, & fu la prima anchora,
Che gli ordini, & le leggi a noi donasse
Onde il tutto è di Cerere suo dono.

Dice poi che Proserpina fu bellissima donzella, & figliuola di Cerere Reina, laquale per la singolare di lei bellezza da Orco Re de Molossi fu rapita, & tolta per moglie, ilche ancho nel libro de' tempi mostra Eusebio, ma di questo piu sotto si farà maggior parlare. Di Trittolemo poi Filocoro scriue che fu antichissimo

Re

Re nel paese d'Athene, ilquale nel tempo d'una grande caristia essendogli amazzato dal concorso del popolo il padre Fleusio, pche abondãtemente, morendo la plebe di fame, nodriua il figliuolo, se ne fuggì, & con una gran naue, la cui insegna era un Serpe se n'andò in stranieri paesi, doue trouata una gran copia di fromenti, ritornò nella patria, & da quella cacciato Celeo, ouero (secondo altri) Linceo di Tracia che hauea occupato il Reame, fu ritornato nello stato paterno doue non solamente souenne i suoi sudditi di biade, ma etiandio gli insegnò cõ l'aratro coltiuare la terra, la onde fu detto allieuo di Cerere. Nondimeno sono di quelli che uogliano non Trittolemo, ma un certo Buziem Atheniese essere stato quello ch'a gli Atheniesi ritrouasse l'aratro, & i buoi. Tuttauia Filocoro dice che Trittolemo fu molti Secoli prima di Cerere Reina di Sicilia. Che Cerere poi amasse Iasonio, Leontio recita questa historia. Vuole egli che al tempo del diluuio d'Ogigi, un certo Iasono Cretese congregasse molto grano, & quello secondo il uoler suo, uendesse a quelli che patiuano fame, per lo diluuio, onde di tale fromento ne cauò molti danari, & di qui fu dato loco alla fauola che di Cerere, ciò e dal fromento ne trahesse Plutone Dio delle ricchezze, ciò e denari. Iasonio poi per inuidia fulminato da Gioue cosi uiene detto, perche parue che inanzi tempo da gli amici, a quali era stato benigno, fosse morto.

Glauca quarta figliuola di Saturno.

Glauca fu figliuola di Saturno, & Opi, e si come narra l'historia sacra, nacque ad un parto con Plutone, & sola fu appresentata al padre, segretamente essendo stato nascosto, & nodrito Plutone, laquale anco picciolina, se ne morì.

Plutone quinto figliuolo di Saturno che generò la Veneratione.

Plutone che latinamente è detto dispadre, nacque ad un'istesso parto insieme con Glauca, onde è stato detto di sopra, & segreta mente da Saturno serbato. Gli antichi finsero che costui fosse Dio dell'inferno, e gli ascrissero la città di Dite, della cui Vergilio scriue.

Guarda al parlar della Sibilla Enea
Et da sinistra rupe uede cinta.
Di tre cerchi di muro alta fortezza.

Et cosi ua segueno per molti uersi, ne quali decriue quella. La stanza, e la maestà di quello, in tal modo Statio la descriue dicendo.

Sedendo a caso in mezzo de la roca
De l'infelice regno il gran Signore
Interrogaua a i popoli peccati
De la lor uita senza hauer di quelli
Cõpassione alcuna, e a tutta l'ombre
Stan le furie d'intorno, e uarie morti.
La crudel pena essercitata i supplici
Con diuerse sonanti & ree catene
Portano i fatti l'alme, e dãnan quelle
Al loro limitare, & l'opra uince
Minos con la ragion giusta, e tenace
Insieme col fratello a cui ricorda
Le sententie migliori, e ogn'hor auisa,
E tẽpra il sanguinoso, & crudel Rege.
A la presenza sua piangendo stanno,
L'alme nocenti che del foco han tema,
Cocito Flegetonte, & la palude,
Stigia che è giuramento de gli Dei.

Et q̃l che segue. Oltre ciò gli descrissero un carro da tre ruote detto Triga, e uol-

sero che fosse guidato da tre caualli, cioè da Amatheo, Astro, & Nouio, ilquale per non uiuere cosi celibe, dice Ouidio ch'egli si acquistò la moglie, in tal modo. Che un giorno hauendo Tifeo con tutte le sue forze tentato leuarsi di sopra la Tinacria, parue a Plutone che se ciò aueniſſe, saria stato cosa possibile ch'egli a lui anco fosse penetrata la luce del giorno, la onde salendo sopra il suo carro, per uedere quali fossero i fondamenti della Tina cria uscì dell'inferno, cosi andando d'intorno all'Isola, non lontano da Siracuse uide Proserpina che con alcune altre sue compagne andaua cogliendo fiori, de laquale, perche sprezzaua i fuochi di Venere, auenne che subito s'innamorò Plutone, & però scendendo a terra rapì la donzella che di ciò nulla temeua, & portandola all'inferno, se la fece moglie. Dicono appresso che di costui la ueneratione, ouero riuerenza fu figliuola. In di attribuiscono il cane Cerbero con tre fauci guardiano del regno, ilquale uogliono che fosse d'incredibile fierezza diuoratore del tutto, di cui Seneca Tragico nella Tragedia di Hercole furioso cosi dice.

Oltre di questo appare
Del reo dite la casa,
Doue il gran stigio cane
Cō crudeltà smarrisce l'ombre, e l'alme
Sta questi dibattendo
Tre smisurati capi,
Con spauenteuol suono,
La porta defendendo col gran regno.
Vi giran Serpi al collo,
Horridi da uedere
Et la lunga coda
Vi giace sibillando un fiero drago.

Et quella che ua dietro. Queste tali cose istimo io che siano da intendere in tal modo. Latinamente (secondo Fulgentio) significando Plutone l'istesso che fa ricchezza, però tengo che da i Latini sia detto Dispadre, quasi come di diuitie, cioè ricchezze padre, & che sia cosa chiara le ricchezze essere in terra caduche, & in terra cauarsi, onde essendo la terra chiamata Opi, si come piu uolte è stato detto di sopra, meritamente Plutone è detto figliuolo di Opi. Ma perche le prime ricchezze, in parte dalla coltura della terra si manifestarono, nō essēdosi anco ritrouato l'oro, e Saturno insegnò la coltura, ragioneuolmente è stato detto padre della terra di Pluto. Si cōcede la città di ferro, e Tesifone ꝑ guardia delle ricchezze, affine che conosciamo le ferrigine menti de gli auari, & la crudeltà, & iniquità loro d'intorno la guardia, & il conseruar di quello. Vuole Vergilio che alcun giusto non possa entrar in questa città quando dice.

Punto non lece ad alcun casto entrare La scelerata porta,

Affine che si conosca che senza ingiustitia non si puo cercare, ne serbare le ricchezze. In questa città dell'ostinato inferno, il nostro Dante descriue i tormenti di quei, i quali non hanno hauuto alcuna carità uerso il prossimo, ne amore uerso Dio. Per la stanza poi, e per le circonstanti ansietadi di molti pensieri, si debbono intendere le insopportabili fatiche in acquistar le ricchezze, e le paure di perderle, con lequai sono crucciati quelli che stanno con la gola aperta. La carretta poi non è altro che i giri di quei che desiderano arrichire, laquale è guidata da tre ruote, per dinotar la fatica, & il pericolo di chi ui ua d'intoruo, & la incertezza delle cose future. Cosi dice anco tre essere i caualli, il primo de quali si

chiama

chiama Metheo che uiene interpretato oscuro affine che per quello si comprenda la pazza deliberatione d'acquistare quello che poco fa mistiero, con laquale è guidato, ouero cacciato l'ingordo. Il secondo è detto Abastro che suona l'istesso che fa nero, acciochesi conosca il merore di quello che discorre, & le paure circa i pericoli che quasi sempre ui stanno intorno. Il terzo si noma Nuuio, ilqual uogliono che significhi tepido, acciochè consideriamo che per lo timor de' pericoli, alle uolte il feruentissimo ardore d'acquistar s'intepidisce. Il matrimonio poi di Proserpina, laquale di sopra habbiamo detto abondanza, non è dubbio alcuno che non si faccia con i ricchi, & spetialmente secondo il giudicio del uolgo, delquale la opinione spesse uolte e falsa. Veramente per lo piu istimano i granari di ricchi pieni, esser l'abondanza, & doue è la fame, è la caristia iui la pouertà, cosi procurando l'auaritia. Di questo tale matrimonio non si genera alcuna cosa lodeuole, ne degna di ricordo. Cerbero si come alcuni istimano, fu uero cane, & detto da tre fauci, perciochè nel latrare era ferocissimo, mordente, & molto tenace. Nondimeno gl'antichi tennero che altri sensi fossero riposti sotto questa uerità, attento che è finto guardiano di Dite, & deuendosi in loco di Dite intender le ricchezze dirittamente non diremo che alcuno di quelle sia custode, eccetto l'auaro, & cosi per Cerbero si dee intender l'auaro, alquale però descrissero tre fauci per dinotar le triplice spetie de gli auari. Sono di quelli che disiano l'oro & si ritirano ad ogni guadagno, benche dishonesto & illicito, per hauer da consumar, & spendere l'acquistato, iquali non ponno esser chiamati custodi di richezze, ma sono nociui huomini. Sono di quelli che con sua grandissima fatica da ogni parte adunano richezze, & sia come si uoglia, acquistate che le hanno, pur che le guardino non uogliono spenderle per se, ne per altri, & questi tali sono una sorte d'huomini disutili. Sono poi di quelli che non per opra sua, ma de suoi maggiori hanno hauuto, & conseguito delle ricchezze, & talmente le serbano & custodiscono che non hanno ardire toccar quelle, non altrimenti che se in deposito le fossero state lasciate, & questi da poco, & tristissimi huomini sono, & uerissimi custodi di Dite. I Serpenti poi aggiunti a Cerbero sono i taciti, e mordaci pensieri dell'auaritia. Oltre cio chiamarono questo Plutone Orco, si come fa Cicerone nelle Verrine, mentre dice come un'altro Orco esser uenuto ad Etna, & non Proserpina, ma essa Cere (pareua) hauer rapito. Ilquale (dice Rabano) cosi chiamarsi, si come riceuitore delle morti che riceueno quelli che muoiono da ogni morte. Vogliono appresso che sia detto Febreo non dalla febre, come molti uanamente pensano, ma da un certo sacro lustro a lui da gl'antichi ordinato, per loquale credeuano le mani esser purgate, e questa si facea nel mese di Febraio, e di qui quel mese hebbe tal nome, ilche da Macrobio nel libro de Saturnali cosi è detto. Il secodo dedicò al Dio Februo, ilquale è tenuto Iddio de' lustri: perciochè in quel mese era di necessità lustrare, & racconciare la città, nelquale ordinò ch'a gli Dei con le mani si sacrificasse. Spedite queste cose è necessario notare quello che tenga coperta questa fittione d'historia. Di Plutone nel libro delle diuini institutioni cosi riferisce Lattantio. Adunque ueramēte quello è uero che

partirono il Regno del mõdo, & li toccò per sorte in questo modo che l'Imperio dell'Oriente obedisse a Gioue, e a Plutone cognominato Agesilao toccasse la parte d'Occidente, perciochè la regione d'Oriente, della cui i mortali prendono la luce, mostra esser superiore, e quella d'Occidẽte inferiore. Theodontio poi alquãto piu ampiamente di ciò scriue dicendo. Di Saturno furono figliuoli Gioue, Nettuno, e Plutone, iquali morto lui, uolendo partire l'Imperio, a Plutone piu giouane toccò il gouerno della parte d'Occidente appresso quei luoghi, doue poi habitarono i Molossi uicino al mare infero, & costui da i uicini popoli al suo regno fu chiamato Orco, perciochè era crudele, & daua ricapito ad buomini scelerati, & hauea un cane chiamato Cerbero, alquale daua gl'huomini uiui a mangiare. Di qui hauendo preso Proserpina donzella Siciliana, la portò nel suo Reame, e se la fece moglie. Questo dice Theodontio. Ma Eusebio nel libro di tempi dice che costui fu nomato Aidoneo, & che regnò al tempo di Linceo Re d'Argiui, e Eritheo di Atheniesi.

Veneratione figliuola di Plutone, & moglie del'Honore.

Afferma Seruio che la Veneratione fu figliuola di Plutone, Theodontio poi la chiama riuerenza, dicendo essere bisogno uenerare i Dei e riuerir gli huomini maggiori, e perche quella ch'a gli huomini è attribuita, & non a gli Dei, fu figliuola di Plutone, perciò riuerenza, e non ueneratione essere nomata. Di qual madre poi ella sia concetta, non si sa affermando tutti che Proserpina fu sterile. Paolo, e Theodontio dicono che fu maritata nell'honore, & che di lui partorì la Maestà si come di sopra è stato mostrato. Io di questo figmento giudico, quello che ueggio. Di sopra habbiamo detto Plutone essere Dio delle ricchezze, dalle quai ricchezze a bastanza ueggiamo nascere la riuerenza, dandosi la riuerẽza solamẽte a i ricchi, benche siano disutili, ignoranti, priuati, & uili huomini, in tanta stima appresso mortali sono le ricchezze.

Chirone sesto figliuolo di Saturno che genero Ochiroe

Vogliono che Chirone centauro fosse figliuolo di Saturno, e Fillara, nondimeno Lattantio dice che fu conceputo da Pelopea, della cui origine si legge fauola tale, cioè che Saturno inamorato di Fillara, la prese, e mentre (secondo Seruio) usaua de suoi congiungimenti, fu souragiunto dalla moglie Opi, onde per nõ essere trouato in peccato, subito si tramutò in cauallo, ma Fillara per tale congiungimento s'impregnò, & partorì Chirone animale dall'ombelico in su huomo, e da indi in giu cauallo, ilquale cresciuto in età, andò ad habitare nelle selue. A costui da Theti fu raccomandato Achille fanciullo, ilqual egli nodrì, e ammaestrò & similmẽte Esculapio. Alla fine essendo stato uisitato da Hercole, auenne per sorte che maneggiando le saette di quello una gli cadde s'un piede, onde perche elle erano tinte del sangue del Leone Lerneo, il colpo ueniua ad essere mortale, tutta uia da i parẽti essendo stato generato immortale nõ poteua morire, di che affine che s'adẽpisse il pronostico di Ochiroe, alquale gl'hauea predetto ch'egli bramarebbe essere mortale, trauagliato d'infermità, desiderando morire, pregò gli Dei che gli concedessero la morte, ilche fatto, da quelli fu tolto in Cie-

lo,

lo, e nel zodiaco locato, e chiamato Sagittario, e perche uolse nell'indouinare, dinanzi a lui fu drizzato un'altare. Di tali fittioni Theodontio, & Barlaam cauauano questo sentimento, che Chirone fosse detto figliuolo di Saturno, perche ualse non poco intorno l'arte dell'agricoltura, & perche ritrouò d'adacquar gli horti, fu detto figliuolo di Fillara, perche Fillidros significa custode, ouero amatore di acque, attentoche egli s'adoprò assai in irrigar gl'horti. Che poi Saturno nella sua concettione ritrouato dalla moglie si cangiasse in cauallo, fu detto percioche egli giustificò la ragion sua appresso l'irata moglie, dicendo che egli si congiungeua con l'altre donne, per ueder se potesse hauere figliuoli maschi, conciosiache per la promessa fatta a Titano non poteua serbare alcun figliuolo maschio da lei partorito, e cosi parue che giustamente egli s'escusasse, onde quella uoce che latinamente ha due significati, cioè Equus che significa anco giusto, a cio fu attribuita. Altri poi uogliono che la fauola prendesse materia dalle cose precedenti. Perciochè (secondo Isidoro) hauendo i mortali ueduto lui hauer trouato medesimamente la medicina de gli huomini, e de i giumenti, fu detto figliuolo di huomo, e di cauallo, e nomato Chirone, acciochè s'intendesse, lui hauer ritrouato la Chirugia, e non la Fisica, laqual Chirugia con lieue, e dotta mano s'opra, perche Chiros in Greco significa mano, Che dalla saetta d'Hercole fosse ferito, il chiamano historiografo, e che per alquauto tempo con l'arte sua hauendo curato un morto quasi mortale, a gli amici suoi parue dire ch'egli fosse nato immortale, ilquale la forza del ueneno non poteua amazzare. Finalmente essendo giunto alla morte, per merito della sua uirtù, essendo stato giustissimo huomo (come nella Iliade dice Homero) per perpetuo ricordo del suo nome fu tra le Stelle locato.

Ochiroe figliuola di Chirone.

Ochiroe (secondo Ouidio) fu figliuola di Chirone, e d'una cert a ninfa del Caico fiume, & questo mostra dicendo.

Ecco uenir co i fiammeggianti crini
Che le cuopron le spalle la figliuola
Del Centauro, la qual fu da una ninfa
Del gran fiume caico partorita,
Ne le rapide ripe d'esso fiume
Et chiamata Ochiroe che non contenta
Di solo hauer l'arti paterne appresso,
Che de i fatti cantaua anco i segreti.

Predisse costei che Esculapio giouarebbe a tutto il mondo, e il padre essere per disiar la morte, e ella essere per diuenir caualla, tutte le quai cose auennero. Il significato di tal cosa puo essere (dicendo Theodontio, che ella fu Theti madre di Achille) che fosse conuersa in caualla, perche partorì un cauallo cioè un'huomo bellicoso, come fu Achille, & per furore delquale anco essa Theti (come dice Leon) fu chiamata dea delle acque. I caualli poi in ogni loco appresso gli antichi erano presagio di guerra, come dice Vergilio.

Qui per augurio primo, i uidi quattro
Caualli candidissimi qual neue
Ch'à diporto pasceuano ne i campi,
Onde subito disse il padre Anchise.
Guerra m'apporti, o albergatrice terra
Ne le battaglie s'armano i caualli
Et questi armenti ci minaccian guerra.

Pico settimo figliuolo di Saturno, che generò Fauno, Senta, & Fauna.

Pico Re d'Ausonia fu figliuolo di Saturno, come pare che affermi Ouidio, doue dice.

Pico (progenie di Saturno) capo Ne le terre d'Ausonia, e ne i cōfini.

Et Virgilio.

Inteso habbiamo che di Fauno Pico Fu padre di costui fu genitore.
Saturno a quel che riferisce ogn'uno.

Dice Seruio che costui fu amato da Pomona dea de pomi, e l'hebbe per moglie. Finalmente (secondo Ouidio) essendo egli un giorno a caccia, auenne che da Circe ueduto, ella fieramente se n'accese, della cui non si curando egli, fu trasmutato da quella per ciò sdegnata in uccello del proprio nome. Ma Ouidio da Seruio discorda, dicēdo che Pico fu marito di Circe, e che si innamorò di Pomona, la onde Circe mossa da gelosia il toccò con la uerga d'oro, e il cangiò nell'uccello Pico. L'effetto di questa fittione a Seruio pare tale, cio è il Re Pico sia detto esser si mutato in Pico uccello, perche fu indouino, e nella casa teneua un Pico, per lo cui conosceua le cose auenire, & cosi nelle cose pōtificali si legge. Alcuni dicono, che essendo questo Pico per lo singolar studio, e diligenza di domare caualli, nelle altre cose huomo rozzo, da Circe fu ammaestrato, e fatto eloquētissimo, per la cui eloquenza trasse ne suoi uoleri molti huomini seluaggi, e se gli fece obedienti, e per cio fu finto ch'egli fu conuerso in uccello del suo nome. L'uccello Pico tra l'altre proprietadi ha questa che hauendo lunghissima lingua, nel tempo della state cerca i luoghi pieni di formiche, e posta tra loro la lingua, sopporta ch'elle gli la forino, e mordino, finalmente sentendola piena di loro trahe a se la lingua con tutte le formiche, de quali in tal modo si ciba. Cosi il Re Pico con l'eloquenza, cioè con la lingua trahea a se gl'huomini agresti, iquali sono simili alle formiche, e gli adopraua (si come è stato detto) secondo i suoi uoleri. Agostino doue scriue della città di Dio, benche si faccia beffe di quello, che s'appartiene all'historia, come si fosse fittione poetica, cosi incomincia. Fu edificato il real Laurento, doue Pico figliuolo di Saturno fu il primo che prendesse il scettro. E poco dapoi segue. Ma questi si tengono figmēti poetici, e piu tosto si tiene che Sterco fosse padre di Pico, dalquale ottimo agricoltore (diuino) esser stato ritrouato si come col letame de gli animali s'ingrassassero i terreni, ilche dal nome suo fu detto Sterco, Vogliono che costui fusse nomato Stercutio, per la qual cagione il chiamarono poi Saturno. Nondimeno si ha per certo che questo Sterco, o Stercutio per merito dell'agricoltura fu fatto Dio, e cosi anco Pico di lui figliuolo. Cosi per Agostino si vede Pico non esser stato figliuolo di Saturno. Ma potendo essere stati Pichi, crederemo ad Agostino che vi fosse vn Pico figliuolo di Sterco, e vn'altro di Caturbo. Plinio appresso nel libro dell'historia naturale afferma che da costui fu trouato la palla da giuocare.

Fauno figliuol di Pico che generò i Fauni, i Satiri, i Pani, i Siluani, Aco, Eurimedonte, Latino, & secondo alcuni Senta Fauna, laquale altri uoglio che li fosse sorella, & moglie.

Fauno fu figliuolo di Pico si come di sopra s'è per Virgilio mostrato. Questi ancho successe nel Reame al padre, del quale nel primo libro delle diuine institutioni Lattantio scriue che cosi come Põpilio appresso Romani fu institutore delle uane religioni, cosi inanzi Pompi, Fauno in Italia, ilquale ordinò all'auo Saturno scelerati sacrifici, & consacrò Senta Fauna di lui sorella, & sposa, laquale, si come Crispo Clodio in quel libro che grecamente scrisse, dice, percioche contra il costume, & lo splendor Reale segretamente hauea beuuto un'olla di uino, & era diuenuta ebbra, con uerghe di mirto fino quasi alla morte fu stagellata, da poi pẽtendosi del fatto, & non potendo sopportare, Il desiderio di quello, leuò a quello gl'honori sacri di questo Fauno poi, e di questa Fauna che fossero, fatti Dei, pare che Seruio in questo modo il dimostri. Vn certo fu detto Fatuelo & la moglie di costui Fatua, onde il medesimo Fauno, & l'stessa Fauna deriuati sono dall'indouinare, ciò è a fando che significa parlare, la onde chiamiamo Fatui quelli che senza cõsideratione parlano. Adunque. Faune, e Fatue nome quasi aspro. E quello che segue.

Senta Fauna figliuola di Pico, & moglie di Fauno, ouero figliuola.

Senta Fauna, come di sopra è stato detto, fu figliuola del Re Pico, & moglie di Fauno suo fratello, si come testimonia Lattantio, & tutto quello che di lui scriue Crispo Clodio è meno che honesto. Giabio basso dice che fu nomata Fatua, ꝑcioche era solita predir i fatti alle donne, si come Fauno a gl'huomini. Scriue Varrone che fu di tanta pudicitia che alcuno eccetto il suo marito, mentre uisse non la uide in faccia, ne udì il suo nome, & però, le donne erano solite in segreto sacrificarle, & chiamarla buona Dea. Ma Macrobio nel libro de' Saturnali con l'auttotità di Cornelio Labeone, dice costei essere detta Maia, & a lei sotto il titolo di buona dea in Calende di Maggio essere drizzato un tẽpio, e la istessa essere la terra. Poi quella ne' libri da i pontefici essere nomata Opi, Buona, Fauna, & Fatua, Buona, percioche è cagione di tutti i beni necessari al uiuere. Fauna, perche fauorisce a tutti gli animali. Opi, perche con suo aiuto la uita dura. Fatua a Fando, perciche non prima fanciulli partoriti mandano fuori alcuna uoce che non tocchino la terra. Et perche si depinge con real scettro, sono di quelli che dicano lei hauer la potenza di Giunone, & altri, quella douer esser Proserpina, ꝑcioche con una porca a lei per le pasciute biade le sacrificano. Oltre ciò nõ sorella, ne moglie di Fauno, come dicano alcuni, ma figliuola, & che egli s'ina morò

di lei, & perche essendo anco aggrauata dal uino non uolse consentire al deside-
rio, fu battuta con le uerghe di mirto. Finalmente fu creduto che cangiatosi
in Serpente usasse con lei, & per ciò sarebbe stato cosa scelerata nel suo tempio
hauer portato uerghe di mirto. Dicono che si uede stesa sopra il capo di lei una
uite, perche il padre col uino tentò d'ingannarla. Che poi non si costumasse nel
suo tẽpio sotto suo nome essere portata la di lei imagine, ma un uaso, nel quale fos-
se del uino, & chiamauasi melario, & il uino latte, & che nel suo tempio apparis-
sero Serpi che nõ noceuano, ne haueano paura, e molte altre cose, come quasi uo-
gliono questa Fauna esser la terra, io lascierò il tutto, come poco, & niente ne-
cessario.

Fauni, Satiri, Pani, & Siluani figliuoli di Fauno.

Dice Theodontio che i Fauni, Satiri, Pani, & Siluani furono figliuoli di Fau
no, ma Leontio di Saturno. De quali, percioche di alcuno non si sa il proprio no-
me, è necessario trattar di tutti insieme. Diceuano adunque i Fauni, & i Satiri es-
ser li Dei de i boschi, & come uuole Rabano, con la uoce, & non con segno mo-
strauano le cose auenire a genti. Ma i Pani sono detti i Dei de i campi, & i Sil-
uani delle Selue, ma impropriamẽte spesse uolte da i Poeti uno s'è tolto per l'al
tro, come fa Vergilio.

Et uoi prensenti agresti Dei di Fauno.

Volsero anco gl'antichi questi tali esser chiamati Numi, ouero Semidei, si come
scriue Ouidio.

Ho i Semidei, ho i rusticani numi,
Ho i Fauni, ho le ninfe e ancho i Satiri,
Et ho i Siluani che ne i monti stanno,
I quai, perche non li istimiamo degni,
De gli honori del Cielo, gli lasciamo
Star ne le terre che gli habbiamo date.

Non terrò io che questi tali siano figliuoli di Fauno ne di Satur. essendo quelli sta
ti huomini, et questi quasi animali brutti. Ma forse egli è cosa possibile che al tẽpo
di Saturno, ouero di Fauno sia di loro nato errore, & che le loro fauole da prin
cipio siano da dõnicciuole state recitate, de quali nondimeno per auttorità fa-
mose sono narrate alcune cose marauigliose. Percioche Põponio Mela dice che
oltre l'Atlãte mõte di Mauritania spesse uolte si sono ueduti di notte lumi, & u-
diti strepiti di cẽbali, e fistole, ne di giorno ritrouatosi cosa alcuna, e ꝑ cosa ferma
hauersi questi essere i Fauni, i Satiri, & altri simili animali. Oltre ciò Rabano di
ce i Fauni essere huomicelli che hanno le nari torte, le corna in fronte, & i piedi
di capra, e uno di questi essere stato ueduto dal beato Antonio nelle solitudini
della Thebaide andãdo ꝑ uisitare Paolo primo heremita, e hauẽdo interrogato
chi egli si fosse, q̃llo gli rispose che era mortale, e un huomo di quello heremo, la
cui qualità, dagli antichi ingãnati gẽtili era adorata, et erano detti Fauni, e Sa-
tiri. Di questi tali scriue Martiano doue tratta delle nozze di Mercurio, & Filo
gia dicendo. Et habitano quella terra che agl'huomini è inaccessibile, & i compa
gni di questi sono detti di lunga età, & stanno nelle selue, ne i laghi, ne i fiumi,
& ne i fonti, & sono chiamati Fauni, Pani, Fatue, & Fane, onde è nato quel
uocabolo di Fana, percioche sogliono indouinare, Tutti questi doppo una lũga

età,

età, si come gl'huomini moiono, nondimeno d'indouinar, di assalire, & di nuocer hanno grandissima potenza. Questo dice Martiano. Dice poi Aristotele, questi doppo mille anni, e le ninfe & i Satiri morire. Alcuni poi de gentili tra l'altre sue pazzie, caderono in questa che piu tosto uoleuano esser chiamati figliuoli di questi che de gli huomini, istimando che mentre accusassero le dishonestadi delle madri, uenissero ad aggiungere splendore alla sua nobiltà.

Aci figliuolo di Fauno.

Aci fu figliuolo di Fauno, & della ninfa Simetride, come chiaramente scriue Ouidio dicendo.

De la ninfa Simetride era nato Aci che fu da Fauno generato.

Di costui Ouidio recita fauola tale, ciò è che amò Galatea ninfa di Sicilia, & da lei fu amato. si come a pie no si è di sopra (parlando di Galatea) mostrato. Ma perche in questo luogo si comprende sentimẽto diuerso da quello che s'è fatto di sopra, m'è paruto descriuerlo. Dice Theodontio Ciclope esser stato un tiranno di Sicilia che era molto abondante di pecore, del cui latte accresceua molto le sue facultadi, & però dice che amò Galatea, ciò è la dea di Latte, perche dalla humidità si genera il latte, ma hauendo le acque del fiume Aci questa proprietà che seccano le mamelle delle pecore che lattano, non solamẽte il Ciclope per ciò comandaua ch'in certa stagione dell'anno le pecore fossero d'iui leuate, ma molte uolte tentò per uia di ruscelli uotarlo, & seccarlo, benche in uano. Ma io non credo che costui fosse figliuolo del Re Fauno, ma forse di qualche altro nobile huomo così chiamato, ouero essere stato uno di quelli che piu tosto uolsero esser chiamati figliuoli de' Fauni che de gli huomini.

Eurimedonte figliuolo di Fauno che generò Periuia.

Eurimedonte fu figliuolo di Fauno, si come nella Thebaide piace a Statio, doue dice.

Eurimedonte poi ui sta proprinquo Che tien del padre Fauno l'armi in mano

Istimo io, si come ho detto di Aci che costui non fosse figliuolo di Fauno Re de Laurenti, ma perche habitaua nelle selue, per inalzare la di lui progenie, si finse figliuolo di Fauno. Fu costui (come mostra l'istesso Statio) nella guerra Thebana della fattione di Etheocle.

Periuia figliuola d'Eurimedonte, & madre di Nausiteo

Fu Periuia figliuola di Eurimedonte, come nell'Odissea scriue Homero, doue dice.

Et mouendo la terra il gran Nettuno Periuia tra l'altre belle donne bella,
Generò Nausiteo, di cui fu madre Del generoso Eurimedonte figlia.

Dice Leontio che Eurimedonte fu signore de i giganti, & con loro morì. Costei di Nettuno partorì Nausiteo, si come per Homero s'è mostrato.

Latino Re de Laurenti figliuolo di Fauno che generò Lauinia, & Preneste.

Latino Re de Laurenti fu figliuolo di Fauno, & di Marica ninfa di Laorento, si come si uede per li uersi di Virgilio, doue dice.
Il Re Latino i campi, & le cittadi Gouernaua costui fu generato mo) Allhora uecchio in lũga, e dolce pace Di Fauno (inquãto a q̃l ch'inteso habbia-
Et di Marica ninfa di Laurento.
Ma Giustino dice che non fu figliuolo, ma nepote di Fauno per uia d' una figliuola. Perciochе scriue che ritornando Hercole di Hispagna (morto ch'hebbe Gerione) uitiò una figliuola di Fauno, & per tale congiungimento nacque Latino. Seruio poi secondo Esiodo in quel libro chiamato Aspidopia, riferisce Latino essere stato figliuolo d'Vlisse, & Circe laquale alcuni chiamano Marica, & però dice Vergilio hauer chiamato. Gloria dell'auo Sole, attentoche Circe fu figliuola del Sole. Ma dice, perche la ragione di tempi non segue, essere da segguitare quello che dice Iginio, ilquale uuol essere stato molti Latini, acciochе uegniamo a considerare il poeta (secondo il loro solito) confusamente essersi seruito della similitudine di nomi. Ma dicano gli altri quello che si uogliano, fauoreggiando la fama uniuersale a Virgilio, cioe che Latino fosse figliuolo di Fauno, a suoi uersi si deue credere. Oltre ciò diuersa è l'openione della ninfa Marica. Seruio parlando di lei cosi dice. Marica è dea del lito di Minturnesi appresso il fiume Lisa. Onde se uorremo pigliar Marica per moglie di Fauno, la cosa non segue, perciò che i Dei Topici, cioè Lacali non passano in altrui paesi, ma per poetica licenza, ciò è puote concedersi che sia detta Marica di Laurento, essendo di Minturno. Altri dicano per Marica douersi intẽdere Venere, di cui appresso Marica fu una capella, doue era scritto Questo dice Seroio. Tale dubbio nondimeno con poche parole si puo risoluere. Molte Mariche ponno essere state, si come ancora di sopra è stato detto di Latino. Questo Latino fu allhora quando Troia fu rouinata, & hebbe per moglie Amata sorella di Dauno Re d'Ardea, come mostra Vergilio. Ma Varrone in quel libro ch' ei scrisse dell'Origine della lingua Latina, dice Pallantia figliuola di Euandro esser stata di lui moglie, e uogliono che accettasse Enea fuggitiuo da Troia, & si come per oracolo era stato auisatogli desse Lauinia per sposa, la qualprima era stata promessa a Turno figliuolo di Dauno. La onde nacque grandissima guerra tra Turno, & Enea, nella quale (secondo Seruio) ui mori Latino.

Lauinia figliuola di Latino, & moglie di Enea.

Lauinia (secondo Vergilio) fu figliuola di Latino, & Amata. laqual dal padre Latino assendo data per moglie ad Enea, tutto che prima le hauesse promessa a Turno, tra loro nacque una gran guerra, & si come dice Seruio, quasi nel

primo

primo assalto Latino fu morto, onde dotata del sangue paterno fu moglie di un straniero. Indi appresso il fiume Numico nella istessa guerra hauendo perduto il marito, temendo la insolenza del uincitor figliastro, essendo pregna d'Enea, fuggì nelle selue, & come dice Seruio, si ridusse in casa di Tiro pastore, doue partorì un figliuolo da lei chiamato Giulio Siluio Posthumo, perciochè doppo l'essequie del padre nelle selue era nato. Costei fu da Ascanio poi ritornata nel Regno paterno, essendo egli andato ad habitare in Alba da lui edificata, ilquale da lei in maniera fu gouornato, perciochè nel generoso petto della donna, come che le auersità fossero grandi, punto mai non declinò d'animo generoso, & reale, che cresciuto il figliuolo, a quello consegnò il reame piu tosto ampliato che sminuito. Eusebio nel libro di tempi dice che costei dopo la morte d'Enea, si maritò in un certo Melampo, & di lui hebbe un figliuolo nomato Latino Siluio, ilqual Latino anco (morto Giulio Siluio) signoreggiò.

Preneste figliuolo del Re Latino.

Preneste fu figliuolo del Re Latino, si come pare che affermi Solino, doue scriue delle cose marauigliose del mondo, & dice che costui edificò la città chiamara Preneste, a cui impose il suo nome. In questo modo scriue egli, Preneste, secondo Zenodotto fu chiamata da Preneste nepote d'Vlisse, & figliuolo di Latino, & quello che segue. Di lui non ho poi letto altro. Di Giunone, Nettuno, & Gioue figliuolo di Saturno, & loro discendenti si scriuerà ne gli altri libri, & cosi daremo il fine a questo Ottauo.

IL FINE DELL' OTTAVO LIBRO.

LIBRO IX. DI MESSER GIO. BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI,

TRADOTTO, ET ADORNATO PER M. Giuseppe Bettussi da Bassano.

AL COSTUMATISSIMO, ET AMOREVOLISSIMO suo Signore, il conte Collaltino da Collalto.

ON più benigno Cielo di quello ch'io incominciai hauea guidato il padre della posterità di Saturno nel lito di Laurenti, quando ecco, o per fortuna del mare, o per forza del uento Occidentale in un subito fui portato nel mare Egeo, & d'inanzi a Samo Isola gia famosissima, come se le anchore iui fossero state fermate, Serenissimo Re mi uidi essere locato. Iui mentre io staua riguardando le uestigia di quel antichissimo tempio fino quasi al Cielo in parte andate in polue, & parte gittate a terra, le marauigliose colonne in pezzi i capitelli cauati dal muro, i traui lunghissimi spezzati, e marciti, e tutta quasi la machina del grandissimo, anzi monstruosissimo edificio rouinata, e quasi alla terra agguagliata, e sepolta ne i cumuli delle ruine, indi tra me stesso ueggendo, e considerando il tutto coperto tra sterpi, e albori seluaggi che da se nascono, tutto pieno di marauiglia staua ricercando, ne sapeua imaginarmi per riuerenza, e nome di cui al suo tempo posse essere stata drizzata cosi gran machina. Cosi lodando le magnifiche opre de gli antichi, mi uenne in mente che Giunone fu di Samo, & da Samij tra tutte l' altre deita di honorata, onde subito compresi quel tempio tra l'altre cose della città marauiglioso, & per antichissima fama celebrato, da gli habitatori a Giunone essere stato edificato. O quante grandi, & lunghe fatiche sono andate in fumo. Quanti acuti ingegni d'Architetti. Quanti ordinati sacrifici de Pontefici. Quanti ornamenti di sublimi huomini, e donne iui apposti, affine che al Diauolo si facesse cosa grata, sono andati a male. Onde fermandomi con piu lungo pensiero, mandato fuori dal profondissimo petto un sospiro, meco dissi. Vergogninsi i miseri Christiani, a quali a nostri tempi è cosa liggierissima, per ampliare i suoi domestici poteri, forare le uiscere dei monti, radere con gli uncini da pescatore del mare, & de fiumi, passare le neui arthoe, far proua de' Soli de gli Ethiopi ingannare gli hiper-

borei

borei griphi, adormentare i serpenti Libici, cacciare i Leoni Marmarici, con naui solcare il mare Oceano, e se fosse concesso, passare fino in Cielo. Ahi misero me che piango. Forse con qualche honestà si ponno pigliare questi sudori, ma che dirò ueggendo turbare il mare da Corsali, assediare i uiaggi, romper le porte, far scritture false, porger ueneni, muouer guerra ingiusta sparger, il sangue giusto, romper la fede, contra tutti pur che le forze bastino, usar tirannide, e essercitar uiolenza per aggrandire un poco piu una frale sostanza. Veramente egli è da sospirare la cecità nostra. Che sarebbe poi, se bene si hauesse ciò che si disia, ciò è edificar palagi, ornar stanze, hauer caualli, e serui, passar tutti i giorni in conuiti, feste, mostrarsi illustri cō oro, propora, e gēme, giuocar a piaceri, far grandissime possessioni, hauer laghi, e giardini, se il nostro honore, la nostra gloria, e il nostro splendore da genti uili è occupata. Il famoso Gierusalemme è in seruitù, i lochi sacri del Saluatore, e degnissimi di memoria da barbarica fecci a sono macchiati, e in disprezzo del nome Christiano rouinati. Gli inimici bestemmiano si fanno beffe, e ridono delle reliquie doue Christo nacque, e fu nodrito doue, egli si mostrò huomo, e Dio, e predicandosi manifestò la gloria della salute, onde per liberarci dal laccio della seruitù, innocente patì morte, e fu sepolto, ne si curiamo di detti luoghi, doue sucitando da morte, con propria uirtù uolò in Cielo. Oscelераggine grande, e eterna uergogna. Poterono gli habitatori d'una picciola Isola leuare colonne da i monti, cauar grandissime pietre, e ridurle in opra eccelsa, acciochе per forza d'oro riducessero il tutto in una gran macchia, & facessero un marauiglioso tempio a una scelerata donna, & tutta l'Europa non si cura metter uia armata in mare, pigliar l'armi, mōtar in naue, ouer mouer guerra a gl'inimici, e con tutte le forze mondificare, e purgare, questo santissimo paese da cosi uili inimci, e leuar dalle nostre fronti cosi graue uergogna, acciochе cō queste pietre edifichiamo nō in terra un tēpio frale, ma in Cielo una città eterna. Ma che sto io con parole forse superflue a percuoter l'orecchie altrui, i pigri saranno puniti da Iddio, e gli auari ricchi lasciati uacui. Noi adūque ritorneremo al proposito. Stādo adunque a riguardare le ruine, ne potendo leuar gli occhi dall'antica maestà del loco assai bene m'auidi dall'instabile fortuna essere auisato che il parlare di Gioue, e di Nettuno alquanto era da differire, acciochе prima io parlesse della fauolosa stirpe di Giunone nella cui si cōtiene anco tutta la progenie del guerriero Marte, tra gli strepiti, & furori, dalquale, prego il benigno Iddio che ammaestrò le mani di Dauid alle guerre, che conduca per sua bontade in pace.

Giunone ottaua figliuola di Saturno che senza marito parori, Nebo, & Marte.

Giunone, secondo l'errore de gētili, Reina de gli dei fu figliuola di Saturno, e Opi, nacque innāzi Gioue, ma però in un parto istesso. Oltre ciò fu moglie di Gioue, come dice Ouid. e Virgilio. Seruio uuole ch'ella fosse nodrita da Theti. Et Alberico afferma ella hauer alleuato Nettuno. Cosi Martiano dice che quella nodrì Mercurio figliuolo di Maia. Oltre ciò la fanno dea di regni, e delle ricchezze, cosi anco del matrimonio, si come Vergilio scriue.

Rende-

Rende prima de gli altri a Giuno honori, Nel cui potere i matrimoni stanno,
Vogliono appresso ch'ella habbia potere sopra quelle che partoriscono, si come nella Aulularia di Plauto si vede, ilquale dice. O mia nutrice, io mi sento morire. Ti prego che m'aiti. O Giunone Lucina io ti dimando aita, e quello che segue. Le attribuiscono anco vna carretta, & alcune armi si come nella Iliade Homero di mo stra. Et acciochè la Reina de gli dei non vadi sola, le aggiungono per seruenti quatordici ninfe, si come in persona di lei Vergilio mostra dicendo.

Due volte sette ninfe a miei seruigi Bellissime di corpo stanno pronte.

Fralequali spetialmente si annouera Iris. Dissero anco che il Pauone sta in sua guardia, alla cui coda, Ouidio dice ch'ella vi posa gli occhi d'Argo amazzato da Mercurio. La chiamano anco, oltre il nome di Giunone, & Regina, con molti altri nomi, come sarebbe Lucina, Matrona, Curiti, Madre de gli Dei, Fluonia, Interduca, Domiduca, Vnxia, Chintia, Socigena, Populonia, e Proserpina. Dicono ancho ch'hauendo mangiato latuche siluestri, partorì. Hebbe sua figliuola di Marte, ma di Gioue suo marito, Vulcano oltre cio di lei molte altre cose si riferiscono. Circa le cose predette molti hanno esposto varie dichiarationi. Dice Barlaam che Giuno è stata tenuta figliuola di Saturno, e Opi da quelli, iquali hãno creduto Saturno essere stato il creatore delle cose, & Opi la materia, & Giunone, la terra, ouer l'acqua. Cosi Macrobio, dice che è sorella di Gioue, per esser e stata prodotta da quelli istessi semi che fu Gioue, affermando Gioue essere il Cielo, & Giunone l'aere, laquale dicono essere nata innanzi Gioue, perche essendo Gioue il foco, & costei l'aere, a noi non pare che senza spirito che è l'aere, il foco si possa ridurre in fiamma, ne ridotto poter uiuere, & però essere bisogno che l'aere vi sia, se tu vuoi che il foco vi segua, ouero, cio puote esser detto, perche il fuoco per lo mouimento dell'aere s'accenda si come spesse volte ueggiamo essere auenuto nelle selue, & ne i luoghi palustri, et cosi l'aere è nato pria del foco. Fu poi finto che ella fosse nodrita da Theti, perche si ristaura con l'humidità dell'acqua ogni parte di aere che assottigliato si cangia in foco. Che quella alleuasse Mercurio, & Nuttuno, il tutto si narrerà, doue di quelli si ragionerà. E detta moglie di Gioue, perche l'aere è posto sotto il Cielo, ouero il foco. Seruio dice poi che alle uolte Gioue, si toglie per lo foco, & l'aere, & talhora per lo fuoco solo, cosi Giunone si piglia per la terra, & l'acqua, & tal uolta per l'aere solo, & però quando per lo foco, & per l'aere si piglia Gioue, & Giunone per la terra, & l'acqua meritamente sono detti marito, & moglie, hauendo il foco, & l'aere possa di oprare, & la terra, & l'acqua di patire, & cosi oprando i superiori con gli inferiori (prestandoli aiuto i corpi sopra celesti) appresso noi si genera il tutto. Quando poi, come lo istesso Seruio dice Gioue solamente si mette per lo foco, & Giuno per lo aere si per ragione della conformità della uicinanza, come della sottiglianza, & liggierezza si dicono esser fratelli. Theopompo ne i uersi Cipriaci, & Hellano nella Diospolitica uogliono Giunone da Gioue esser legata con catene di oro, & posta appresso gl'incudi di fero, iquali, penso, nõ habbiano uoluto intender altro, eccetto l'aere essere astenuto dalla du

rezza, & frigidezza della terra, & con catene d'oro, cioè per continuatione uc cessiua della luce congiunto al foco, d'intorno Tullio parla. Disputano gli Stoici che l'aere traposto fra il mare & il cielo è sacrato al nome di Giunone, laquale è sorella, & moglie di Gioue, ilche è simiglianza di aere, & somma congiuntione con lei. Effeminarono adunque lui, & il diedero a Giunone. Nessuna cosa ueramente è piu molle dell'aere. Oltre ciò chiamarono Giunone Reina, Dea di regni, & delle ricchezze, laqual da Fulgentio è descritta col capo uelato, e col scettro in mano, non uolendo esprimer altro che quella parte, doue consistono i regni, & le ricchezze, perche habbiamo gia detto Giunone essere la terra doue è assai palese che stanno i regni del mondo, adunque in se tenendo i supremi regni, è dea di reami, ilche per lo scettro si dinota, così con questa medesima ragione è dea delle ricchezze. Perciochè si come nelle uiscere tiene tutti i mettalli, e le cose pregiate, ilche si comprende per lo capo uelato, & nella superfitie le biade, tutti i frutti, & gl'armenti, ne quai ueramente consistono le ricchezze terrene, da se il dimostra. Vogliono che fosse Dea di matrimoni, perciochè per lo piu col mezzo della dote si fanno i maritaggi, laquale dote è parte di ragione di Giunone. Oltre ciò in alcune cose credettero essere la Luna, ch' ella potesse molto d'intorno gli atti humani, & spetialmente circa i mouimenti di loco a loco, & di qui hanno tenuto Giunone per la strada guidare le spose che partono alle case di padri, & uano a quelle di martti, onde l'hanno chiamata Iterduca, ouero per altra ragione: perciochè furono soliti gl'antichi mandar di notte le spose a marito, attẽto che, elleno si uergognauano di giorno andar a perdere l'honestà, & perche mẽtre la Luna luceua, pareua ch'ella le mostrasse il camino, fu chiamata Iterduca, onde perciochè ancho con tal guida pareua ch'ella fosse la prima che le cõducesse nelle case de mariti, fu ancho detta Domiduca. Indi parche le uergini uenendo sotto la guida di Giunone alle porte di sposi, con uarie untioni ungeuano le porte da tali untioni fu nomata Vnxia, e le spose Vnxores, & poi dice Alberigo s'è uenuto a tanto che sono dette Vxores & uolgarmente mogli. Dice Fulgentio che è chiamata Dea di quelle che partoriscono, perche le ricchezze, de quali ella è regina, sempre ne partoriscono dell'altre, ilche semplicemente non è uero di tutte, anzi è detta Dea delle donne che partoriscono, perche la luna una cosa insieme con Giunone, fu solita da quelle che partoriuano esser sotto il nome di Lucina inuocata, & secondo Macrobio, diceuano che in potere di Giunone era il far tosto allargare le uene de' corpi delle donne nel tempo del parto. ilche a le donne è di molta salute, & allhora in greco uiene detta Artemia latinamẽte come sarebbe seccante l'aere, Le fu attribuita la carretta, per il giro dell'aere d'intorno la terra. Le furono aggiunte l'armi, perciochè a guerregianti, & massimamente per cagione di ricchezze è stati, pare che ella gli le conceda, prepari, & dimostri. Dicono che le ninfe sue seruenti sono 14. acciochè conosciamo altrettanti accidenti per cagioni diuerse nell'aere essere generati, si come la serenità, le nubi, la pioggia, la neue, la rugiada, i folgori, i tuoni, le comete, l'arco celeste, i uapori infiammati, i baleni, & nuuoli. Nondimeno alcuni ne descriuono alcune altre, ag-

giun-

giungendoui altre cose appartenenti alla terra, come è il terremoto che manda fuori in terra gl'incendij, & simili cose. Ma la piu famigliare di tutte queste seruenti che sia attribuita a Ginnone da i Poeti, enris, la quale, uolsero che fosse figliuola di Thaumãte, cioè dall'amiratione, pcioche essendo Iris l'arco celeste egli si uede di colori diuersi, & d'apparenza marauiglioso. Attribuiscono costei a Giunone dea delle ricchezze, accioche p la sua piegatura di uari colori dipinta uengano a designare gli ornamenti, delle ricchezze, lequai per lo suo splendore sono marauigliose, & si come questa Iris cosi bella in un subito si dissolue, cosi gli splendori di ricchi in un momento spariscono. Volse ch'ella fosse detta Iris quasi Erim, ilche significa contrasto, attentoche per le ricchezze nascono molte discordie, & di qui alcuni dicano Iris sempre esser mandata ad eccitar discordie. Le danno poi il Pauone in tutela, per dimostrare le qualità di ricchi, perciòche il Pauone è un uccello che grida per loqual atto s'intendeno i gridi, le inalzate uoci di uantatori, & l alterezza di ricchi. Habita il Pauone sopra i tetti, e sempre sale sopra i luoghi piu alti de gl'edifici, affine che si conosca i ricchi ricercar tutte le preminenze, & se non gli sono date, se le usurpano. Oltre ciò è ornato di belle piume, di lodi si diletta, & di maniera si trahe a uagheggiar se stesso che riuolta in giro l'orchiuta coda lascia ignude le parti di dietro piene di lezzo, per lequai attioni si comprende la porpora di ricchi, la ueste d'oro la gloria uana, la fastosa põpa, e le orecchie alle adulationi drizzate, nellequai cose quante uolte occorre che meno auertentemẽte ui cagiona, nasce che la lordura loro che forse sarebbe stata nascosta si scuopra, e sotto q̃ splẽdor appaia un cor misero, da ansiosi pensieri stracciato, la dapoccagine, la pazzia, la inettia di costumi le sporcitie di uitij, e spesse uolte i corpi che marciscono da fetẽte lezzo. Ci resta dichiarare i nomi, de quai punto non è stato detto. Tullio uuole ch'ella sia detta Giunone, si come giouatrice di tutti, ilche è proprio di Gioue. Ma Rabano chiama Giunone quasi Giunone cioè Ianua che è la porta, rispetto alle proprietà delle donne, percioche ella uenga ad aprire le porte delle madri a i figliuoli che nascano, & delle spose a' mariti. Tuttauia Leõtio dice che Giunone in greco si chiama Iri. Il quale uiene da era che è la terra, & si fa la mutatione di e in i, & fa irx, allaquale cangiando l'x in i si fa Iri. Onde Giunone propriamente è la terra. Si chiama Socigena, percioche associa, & congiunge i maschi con le femine. Populonia, percioche per le congiuntioni de gli huomini, & donne da lei fatte si creano i popoli. Cinthia poi che è nome de la Luna, fu chiamata, perche ella ueniua slegare la cinta de la castità a le donzelle ne i loro cõgiungimenti con gli huomini, ilche tengo esser stato uffitio di Venere, laquale (testimonio Alberigo) diceuano che seguiua Giunone Domiduca nelle nozze, percioche il prim'ufficio in oprare le cose che s'appartengono al matrimonio, era di Giunone, & a Venere era conceduto congiungere a l'atto carnale l'huomo, & la donzella, & a qualla sciorre la cinta de la castità laquale attribuiscono ad essa Venere, & la dicono Ceston, E poi detta Matrona, perche è soprastante solamente di quelle donne, che sono buone, da marito, & atte a partorire, le quai benche no si maritino, sono matrone,

ouero

ouero cosi possono chiamarsi, attentoche per l'età ponno esser madri. Dice poi Alberigo che si chiama Curiti, si come regale, ouero forte, o uogliamo dir poten te, o piu tosto secondo Seruio a Curru che è la carretta, attentoche i combattenti adoprauano le carrette, per lequai uogliono ch'ella fosse dea sopra le guerre. La chiamano anco madre de gli Dei, perche intendono la terra madre di tutti. Fauonia poi secondo Alberigo, da i fiori de' semi, ouero perche nel parto liberi le femine, ma io tengo che sia detta Fluonia, e non Fauonia dal flusso delle donne, ilquale è causato dalla Luna. Cosi anco dalle purgationi Februa, attento che doppo il parto quelle purghi, perciochе Februo significa l'istesso che Purgo. Si sono dette quelle cose che ci sono parse sotto qualche figmento poetico con tenere in se natural senso. Ci resta dichiarar quello che sotto parte delle fittioni è stato finto. Nella sacra historia si legge, Giunone essere stata generata da Gioue Re, & di Opi moglie di Saturno in un parto istesso con Gioue, ma pria di lui esser nata, & secondo Varrone fu notrita nell'Isola di Samo chiamato pria Parthenia doue essẽdo cresciuta fu maritata in Gioue, e ꝑ cio a Samo ui fu edificato un nobilissimo, e antichissimo tẽpio, doue era l'imagine di Giunone figurata ĩ habito d'una dõzella che si mariti, allaquale ogn'anno si celebrauano i sacrifici nuttiali.

Hebe figliuola di Giunone, & dea della giouentù che fu moglie d'Hercole.

Hebe, secondo Theodontio, fu figliuola di Giunone, della cui recita fauola tale. Dice egli che Apollo apparecchiò un conuito a Giunone sua madrigna in casa di Gioue suo padre, & che tra l'altre cose, ui fece porre innanzi delle latuche agresti, lequai con desiderio mangiate da Giunone, auenne che ella fino allhora stata sterile si impregnò, & di tal parto partorì Hebe, laquale per essere bellissima, da Gioue fu tolta per suo pincerna, e fatta dea della giouentù. Finalmente essendo con tutti gli Dei andato a mãgiare cõ gli Ethiopi, occorse che Hebe manegiando le tazze con qnella si intricò, & cadde sozzopra, doue mostrò tutte le parti uergonose a i dei, di che Gioue la priuò di tale vfficio, e in suo loco sostituì Ganimede fratello di Laumedonte Re di Troia. vltimamente, morto gia Oete, & locato nel numero di dei, la diedero per moglie ad Hercole. Ma Homero dice che ella fu cõcepnta da Gioue. Tuttauia perche io solamente la ho ritrouata attribuita à Giunone senza padre per figliuola à Gioue altrimenti non la ho ascritta. Il senso credo esser questo. Diceua lo honorato Andalone che a Gioue detto padre di Apollo tra i segni del zodiaco ne sono attribuiti due, iquai chiamarono gli Astrologhi suoi domicili, cioe Sagittario, & Pesce. Ma essendo il Sole, cioe Apollo in Sagittario casa di Gioue, instando gia il uerno, a Giunone al la terra si appongono le latu che siluestri, cioe lo intenso freddo, perciochе secondo i Fisici le latuche siluestri sono frigidissime, & il freddo d'intorno la superficie della terra opra talmente che ristretti gli humori di quello, il calore congiunto con la terra si adopra circa l'interiore di quella, & riscaldata da la humidità della terra fa pullulare, & empie di humore le radici delle herbe, & delle piante, la onde crescono, & si fanno pregne, & cosi entrando il Sole in Sa-

gittario, per l'inteso freddo si impregna la terra; laquale nell'autunno pareua ste rile. Finalmente uenendo il tempo del parto, cioè la primauera noua partorisce Hebe che è la giouentù, & la rinouatione di tutte le cose, le fronde, i fiori, & tutte le piante in tal stagione spuntano. Cosi uenendo la primauera che è calida, & humida, uiene detta porgere le beuande, cioè la humidità a gli Dei, cioè a i corpi celesti, iquai si come altre uolte è stato detto secondo la openione di alcuni si pascono dell'humidità di uapori che sorgono da la terra. Vltimamente souragiungēdo l'autūno, nel qual tēpo il Sole comincia a declinare uerso il solstitio hiemale ch'è a gl'Ethiopi che sono uerso il popolo Antartico, tutte le uerdure incominciano cessare, & le foglie de gl'alberi cadere, & cosi Hebe, mentre si scopre quello, che dalle frondi era stato nascosto, uiene detta esser spogliata, & mostrare le parti uergognose, & anco esser rimossa dal seruire alla tauola di Gioue, doue uiē sostituito Ganimede chiamato il segno d'Acquario, percioche a quel tempo il uerno e pioggioso, & con abondanza mãda dalle stelle humidi uapori. Che poi ella sia data per moglie ad Herco. credo ciò esser finto, perche la giouanezza ciò è la perpetua uerdura e sempre congiunta con le opre de gli huomini famosi, ne sopporta che quelle non pur moiano, ma cagiano in uecchiaia.

Marte figliolo di Giunone che hebbe quindici figliuoli, il primo cupido, Eumano, Tereo, Ascalafo, Ialmeno, Partaone, Zesio, Flegia Brittona, Euane, Hermiona, Hiperio, Etolo, Remo, et Romolo.

Sono di quei che uogliano Marte essere stato figliuolo di Gioue, & Giunone, ma Ouidio nel libro de Fastis mostra ch'egli fosse solamente, figliuolo di Giunone senza padre, dicendo che Giunone turbatasi che Gioue da se stesso senza alcuno aiuto, ne opra di Gioue hauesse creato Minerua, cercaua l'Oceano per consigliarsi seco a qual partito anco ella senza aiuto di huomo potesse partorire un figliuolo, onde essendo lassa, postassi a passare su la porta della dea Flora moglie di Zefiro, interrogata da Flora doue andasse, gliele disse, alla quale Flora, pur che fosse tenuto nascosto da Gioue, le promise un salutifero rimedio, di che Giunone hauendo per le onde stigie giurato di non lo dire ad alcuno, Flora le insegnò ne i cãpi Olenei essere un fiore, ilquale, toccato, hauea in se uirtù d'impregnar, & far partorire senza huomo. Ilche prouato da Giunone subito sēz'altro s'impregnò, partorì un figliuolo da lei chiamato Marte. Altri poi dicano che Giunone toccatosi il membro genitale, partorì Marte. Tutti uogliono che costui fosse un ferocissimo, & armigero Dio, & però il fanno capo & Dio sopra le guerre, & l'armi. Ne la Thebaide Statio descriue il suo paese, cosi dicendo.

Sotto la region del polo Artoo
Cilenio entrò, a cui comanda Marte.
Iui sempre sta uerno, e oscuri nembi
Dimostra il Cielo, & Aquilone horrēdo
Crudelmente ui soffia, & con furore
Iui prima che altro empito mostra
Grãdine e pioggia, ogn'hor scēde dal cielo
A cui non ual rimedio di capelli,

Ne

Ne schermo contra le percosse acerbe
Di quelle palle. Qui Mercurio guarda
Con marauiglia le deserte selue,
Et gli sterili boschi, u teme, & trema.

Et quello che seguita. Così non senza gran misterio descritto il suo paese, descriue anco la sua habitatione, & famiglia dicendo.

Cinta è la fiera cosa d'ogn'intorno
Di gran lastre di ferro, & son di ferro
Le porte strepitose, i traui, è i tetti
Di ferro incatenati, oue s'offende
Di Febo il grā splēdor cōtrario a quello,
V la luce ha timor di quella stanza,
Et il fiero splendor le Stelle attrista,
Primo da stanza tal l'impeto sale,
Cui la scelerità subito segue,
Et amendue son di color ardente.
I pallidi timor uengono dietro,
Con le insidie che stan ne i ferri occolti,
La discordia ch'in mā tiē doppio il ferro
Si uede, & quel albergo d'infinite
Minaccie suona, la uirtù sta in mezzo
Tristissima, & afflitta, e'l furor lieto.
Iui dimora ancor la morte armata
Con sanguinoso uolto, & solo in terra
Si uede il sangue nelle guerre sparso,
E il foco ch'abbrugiato han le cittadi,
D'intorno al tempio suo stauano appese
Le spoglie delle terre, & molte genti,
Ch'erano state prese, & i fragmenti
De le porte da l'armi a terra poste.
V erano ancor i pezzi de le naui,
Che com' [illegible]ttuto hauen nel mar irato,
I carri rotti, & i lor spezzati arnesi
I gemiti i dolori, & ogni forza
Con tutte le ferite, e i danni hauuti
L'armi stauano in schiera iui attaccate
De' miseri abbatuti, e a terra posti,
Ilche non si potea senza, cordoglio.
Guardando rimirare iui sta Marte.

Oltre ciò dicono che Bellona fu di lui sorella, laquale atribuiscono per guida del la sua carretta, si come il medesimo Statio, descriuendo l'andare d'esso Marte, dimostra.

Orna l'ira e'l furor le piume, & l'elmo,
Et il timore suo scudier prepara
A i caualli le briglie, e inanzi a quelli
La uigilante fama ogn'hor ripiena
Di uarie cose, non men uere o false
Precede sempre come sua ministra
Volando tuttauia le piume scuote
Con uario mormorar talhor timore,
Et talhor grand'ardire a molti dando.
Guida della caretta e poi Bellona
Di lui sorella che con l'hasta & sproni
Discinta i crini i suoi caualli punge.

Et quello che ua dietro, Vogliono appresso che questo così crudele, & sanguinoso Dio fosse inamorato, & tra l'altre amasse Venere moglie di Vulcano, & che con lei si cōgiungesse, del cui Homero nell'ottauo dell'Odissea recita fauola tale. Dice egli che Marte amò grādissimamēte Venere, con laquale congiungendosi, auenne talhora che fu ueduto dal Sole, e accusato a Vulcano marito di lei ilquale segretamēte d'intorno il suo letto pose alcune catene inuisibili da lui fabricate e fingendo andare in Lenno, Marte credēdolo, se n'andò a ritrouare Venere, doue essendo ignudi entrati in letto, amēdue da gl'ingāni di Vulcano restarono presi, & insieme legati, onde subito comparendo iui Vulcano si diede a gridare, & a ramaricarsi della riceuuta ingiuria, per laqual cosa tutti gli Dei uennero a uederli, & tra gli altri Mercurio, Nettuno, & Apollo, ma le dee per la uergogna non ui uennero, di che tutti gli Dei ridendosi nel uederli insieme auitichiati, &

gnudi, solo Nettuno per loro intercesse, & tanto pregò Vulcano che humiliò quello, & fece che disciolse i legati. Oltre ciò attribuiscono in guardia di questo fiero Dio il Lupo, & de gli uccelli il Pico, dell'herbe la gramigna. Appresso si narrano molte altre cose, lequali hora lasciando, serbo al suo luogo, affine di esporre quello che in se contengano le dette. Gli antichi non uolsero che Gioue fosse padre di Marte, accioche non paresse che il figliuolo tralignasse tanto dal padre. Spesse uolte habbiamo detto che Gioue è pianeta benigno, doue Marte è crudele. Che Giunone poi andasse per ritrouare l'Oceano, & che s'appigliasse al Consiglio di Flora, credo essere stato detto piu tosto per colorare la ragione del la origine che p altro, & percio istimo il fiore Olenio, ouer nato ne i campi Olenei essere mẽstruo, ilqual solamente è patito dalle donne, onde elle con la bellezza del uocabolo, cercano cuoprirci il lezzo di quelle chiamandolo il suo fiore, il quale dice Ouidio essere detto nascere ne i campi Olenei, o perche olisse, ciò è puzza, o perche scende dal loco fetido, di lui cosi scriue Isidoro. La donna è solo animal menstruoso, per lo toccare del qual sangue le biade non fruttano, & se un cane ne gusta si fa rabbioso, & quello che segue. I cui effetti se diritta mente sono considerati, uedremo che Marte cosi fiero, & crudel animale non po teua essere generato da altra materia piu conforme a lui che da questa. Nel tẽ po di Marte, ciò è di guerra, non fruttano non solamente le biade, ma ne anco si semina, doue suona il bellico furore, le uigne s'abbandonano, & cosi paiono diue nir aceto, l'herbe calcate dalle correrie moiono tutti i frutti di terreni uanno a male, mentre durano le uiolentie, & ruberie, il ferro assottigliato ad uso iniquo, & scelerato consuma i metalli si coloriscono i campi col sangue di morti, i castel li se sono desiderati ad essere occupati per ingordigia di regnare, o per fiera battaglia, o per lungo assedio sono rouinati, & cosi le mura de le ampie cittadi, & le rocche, e le fortezze uanno in polue, & rouina. Adunque egli si conuiene benissimo col seme di tal frutto. Ouero cõ altra ragione è detto figliuolo di Giunone laquale spesso habbiamo chiamato terra, e Regina di Regni, & de le ricchezze cõciosia che per l'ãbitione ingorda de gli huomini d'intorno tal litigi, cõtrasti, e differẽze, e guerre nascano. Se uogliamo poi hauer riguardo al pcuoter che si dice che ella fece cõ la mano a le parti sue genitali diremo che alhora ella è incitata, & percossa quãdo l'appetito è eccitato a le cose superflue, dalquale spessissime uolte nasce contrasto, per lo cui talhora si procede in guerra, e cosi Marte nasce. Che costui poi nato in questo modo habiti appresso i Bistoni, e Thracesi, si come narra Statio chiaramẽte questo si conosce, percioche sotto il Polo Artoo p esser regione freddissima, quei che iui nascono, sono huomini sanguigni, ne questo da la discreta natura in dano è stato oprato, perche se fossero esãgui nõ potrebbono resistere. Questi tali sono abõdãti di sangue, grã mangiatori e beuitori ismisurati, di cõsiglio tardi, di frode abõdãti, nelle rouine facili, pieni di gridi, furiosi che nõ desiderano alcuna cosa, eccetto per cõtrasto, & che ridono delle ferite, il che tutto a Marte, si aspetta, la onde propriamẽte iui è descritta la sua stãza circõdata da schiera di nẽbi, e grãdini, e strepitosi Aquiloni, affine che sentiamo gli

empiti, i furori, le rabbie, i rumori, e i tumulti di quei che seguono la guerra. Ol tre ciò la casa si descriue di ferro, acciochè conosciamo le munitioni de i luoghi, doue si guerreggia che sono di ferro, cioe pieni d'huomini armati di spade, lancie, & dardi, iquali, perche per lo piu sono adoprati in cattiua parte, attristano lo splendore del Sole, attentoche la luce è creata per bene. Oltre ciò lo splendor del Sole ꝑ rispetto dell'armi alle uolte diuiene liuido dalla qual liuidezza la luce del Sole pare che alquanto s'offuschi, onde per questo possiamo creder le menti di quegl'huomini, ne quali arde cosi crudo amor, esser ferree, ciò e inessorabili, & sempre con iniqui pensieri intento contra lo splendor della carità celeste. Poi tra i ministri di Marte il primo che comparisca è l'impeto, col quale i miseri impatiēti, poi che con parole hanno gittato i semi della guerra, corrono all'armi, dietro ilquale segue la sceleraggine, attētoche, mentre dal impeto siamo cacciati, ci uiene leuata ogni ragione la cui toltoci liggiermente s'incorre nell'homicidio, e si come l'attizzato foco sale in maggior fiāma, cosi l'incominciata sceleritа̀ assottiglia, gl'animi de i mali oprāti, i quali però sono descritti cosi rubicondi, perche la faccia dello huomo sdegnato pare di fuoco, o perche nascano d'infiammato sangue. Oltre ciò in questa casa di Marte, laqual si debbe intender esser in ogni loco, doue si faccia guerra, gli essangui timori, iquali ha detto essangui, per cioche i timidi sono soliti impallidire, attentoche tutto il sangue corso d'intorno il cor del timido lascia l'altre parti esteriori di q̄llo priue, ilqual timore essendo dubbioso il successo della guerra, nō solamente assale i dapoco, ma talhora i uolorosi guerrieri, e capitani ꝑ molte ragioni. Iui anco sono le insidie che portano l'armi nascoste affine di dinottare la fraude dell'insidiāte, d'intorno a queste bisogna che i capitani habbiano molto auertimēto, nō facendo gli insidiatori alcuna cosa in presenza, eccetto cō sua commodità grandissima. Dice anco che tra i ministri di Marte u'è la discordia armata di due coltelli, acciochè cōsideriamo che quando gl'huomini uengono a questo, nō hāno una istessa openione, ma diuerse cōtrarie. Onde da q̄sta diuersità d'animi nasce che la una, e l'altra parte moue la guerra. Sono iui anco inmumerabili minaccie, lequali sono l'armi de i gōfiati huomini, di maniera che non pur questi tali mouono gare, ma anco q̄sti tali che minacciano tāto fanno. Cosi medesimamente ui è la uirtù tristissima, ilche da lui è detto, ꝑcio che, bēche l'huom da guerra sia molto occhiuto, robusto, ualoroso, e d'intorno gli eminēti pericoli forte e costāte, tuttauia ꝑche queste tali uirtudi sono inchinate a spargimēto di sangue, a ruine di città, e a rubbamēti, paiono esser tristi, cōciosia che sono oprate in tristezza d'altri. Insieme cō gli altri. u'è il furor lieto, e cio, ꝑ che spessissime uolte interuiene nelle guerre, i quale chiama lieto attētoche tra i pieni di crapula, e uino è solito nascer, ꝑcioche di rado ueggiamo cō lo stomaco digiuno esser i furiosi. Tra questi anco u'e la morte armata cō sanguinoso uolto, uolēdo ꝑ cio dimostrar le spesse uccisioni delle guerre, e l'ampie effusioni di sangue, ouero la chiama armata per dinotar la morte di quei che muoiono per le mani de gl'armati. Resta dichiarar gl'ornamenti del tempio. iquali tutti sono per dimostrar la miseria de'uinti, & la gloria de triōfanti, onde perche questo da se a

bastanza è chiaro, il lasciaremo, & cosi anco faremo di Bellona, della cui a soffi cienza s'è parlato trattando di Minerua Armigera. Ci resta parlar alquanto del caminare, e dell'andare di Marte, il cui principio pare che uenga dal furore, & ira che adornano le sue piume, & elmo, ilche oprando questi non puo esser senza impeti, e questo di sopra è stato detto. Dice adunque che questi tali adornano le piume, & l'arme di Marte, affine che intendiamo che essendo fatte l'armi per mo uer & finir le guerre, allhora paiono ornate & splendenti, quando cõ impeto so no oprate, percioche in un pigro, & benigno soldato sono dette piangere. Dice poi che il timor prepara i caualli a Marte, & esser suo ualetto, percioche o per tema di non esser souragiunti, o per timor de' strepiti pigliamo i caualli, & le armi. La fama poi ua innanzi i caualli di Marte, ciò e della guerra futura qua si sempre narrando i fatti cosi ueri, come falsi, iquali da i timidi che gl'aspettano leggiermente sono uditi, & accresciuti. Che Marte anco amasse Venere, alcuni uogliono scoprir la historia, dicendo che Venere sprezzò la deformità di Vulca-no, & a Marte guerriero si accostò di che un'huomo prudente, & amico di Vul cano essendosi accorto. scoprì a Vulcano il mancamento della moglie, ilquale salito in furor a pena s'astenne di non porre le mani cõtra la moglie, ma da que l lo istesso benigno huomo fu acquetato. Altri dicano poi che quelli che hanno fin to tal materia, hãno uoluto mostrar molti capitani gia esser stati notati di tal at to uenereo. Alcuni altri poi piu adentro penetrando istimano in uece di Venere potersi intender il concupisceuole appetito congiunto con Vulcano Dio del fo-co, ciò al calor naturale con matrimonio ciò e con indissolubil nodo. Di qui a gui sa di foco, mentre cresce in maggior fiamma, uiene detto amar Marte come piu caldo, e da lui si come a se piu simile, esser amata, onde nell'istesso desiderio con lasciuia si congiũgono, ilche dal Sole, ciò e dall'huomo sauio, uiene ripreso, e par tendosi uien accusato al giusto calore, ciò e da Vulcano. Ma mentre il feruor del la concupiscenza in contrario s'estende, auiene che piu è legato da occolti lega-mi ciò e da pensieri lasciui, da quali effeminato non puo sciorsi, di che fatti pa-lesi i suoi dishonesti congiungimenti da i saggi uiene beffato. Nettuno poi che solo si tramette per li prigioneri, e l'effetto contrario al feruor lasciuo, colquale si come il foco dall'acqua, cosi l'amor uergognoso è estinto, & mẽtre uuole, colui che patisce le catene, dalla ragione disciolto. Gli è poi attribuito il caro, per che anticamente i combattenti usauano le carrette. Il lupo poi gli fu dedicato, per esser animale rapace, e ingordo, affine di mostrar la insatiabile ingordigia di quelli che seguono gl'essercitio. Il pico poi gli è attribuito, attẽtoche per lo piu gli huomini da guerra sono intenti a gli auguri, e portenti, & perche di ogni cosa che occorra subito pigliano augurio, ouero, si come il Pico col percuoter cõtinuo del rostro penetra fino nelle quercie, cosi i cõbattenti con i cõtinui assalti, e abbat timenti di guerre penetrano le mura delle cittadi. La gramigna poi a lui sacrata (secondo Alberigo) e perciochè, si come Plinio dice, questa herba si genera di sangue humano, onde i Romani facendo guerra, & uolendo sacrificar a Marte li drizzauano un'altare ornato di gramigna, ilche io istimo da farsi beffe, ciò e

che

che la gramigna nasca di sangue humano, ma tẽgo che cio altroue habbia hauuto origine. Conciosia che essendo auezzi gl'huomini da guerra piu nolentieri accãparsi ne i luoghi aperti, e liberi, e per cio per lo piu in luoghi, oue nasce la gramigna, laquale a studio nõ uiene seminata, ne coltiuata da gl'habitatori, attento che la gramigna trahe a se ogni humor della terra, e a bastãza niente, ouero poco ne lascia, da Romani, & forse da gl'antichi fu ritrouato per dimostrar la uirtù del buon guerriero, coronar quelli di herba gramigna, che per forza d'armi erano entrati primi ne i ripari de gl'inimici.

Cupido primo figliuolo di Marte che generò la Volutta, o uogliamo dir Piacere.

Cupido secondo Tullio nelle nature de' Dei, di Marte Venere fu figliuolo, il quale i pazzi antichi, & moderni uogliono che sia Iddio di gran potere, ilche a bastanza si uede per li uersi di Seneca Tragico che di lui nella Tragedia d'Hippolito dice.

Indi col suo potere
Puo far che i dei celesti.
Abandonino il Cielo,
Et sotto altre sembianze
Venghino a stare, e habitar in terra.
Febo che fu del lume
Celeste gran rettore
D'Admeto di Thessaglia
Guidò lieto l'armento
Con la Fistola in uece de la Lira.
Ma quante uolte poi
Quel che i nuuoli, e'l cielo
Guida, e gouerna ogn'hora
Mirando al basso in terra
Prese sembianza in piu minori forme?
Talhor mouendo l'ale
Candide come neue,
Et talhora cantando
Assai piu dolcemente
Che nõ fa il bianco cigno quãdo ei more.
Tal uolta anco si uide
Con l'ampia fronte oscura
Farsi benigno toro,
Et sopra le sue spalle
A diporto portar uaghe donzelle
Indi cacciarsi in mare
Su'l dorso hauendo Europa
Et con piedi notare.

Et quello che ua dietro. Ne quali uersi si dimostra, quanto grande sia la di lui potenza. Ne meno si dimostra in quella fauola che di lui recita Ouidio, doue dice ch'egli ferì Apollo uincitore di Fitone dell'amore di Dafne cõ una saetta d'oro, e Dafne con una di piombo, affine ch'egli amasse lei, & ella odiasse lui, la sua forma in tal modo descriue Seneca Tragico in Ottauia.

Finge l'error mortal ch'amor sia uccello,
Che è cosi fiero, e dispietato Dio,
Indi le mane di saette gli orna,
Con l'arco sacro, e con la cruda face,
Credendo che di lui Vulcan sia padre,
Et che Venere l'habbia partorito.

Ma Seruio il fa d'età fanciullo. Indi Francesco Barberino huomo da non esser lasciato a dietro in alcuni suoi poemi uolgari il descriue con gl' occhi uelati cõ una benda, con i piedi di Griso, e circondato con una fascia piena di cuori. Apuleio poi nell'Asino d'oro descri ue quello bellissimo che dorme cõ la chioma della testa d'oro con le tempie lattee, cõ le gote purpuree con gl'occhi cerulei, cõ i capelli tutti intricati in un globo, & crespi, che quà e là pendeuano, & uentilauano,

per lo cui souerchio splendor esso lume della lucerna di Pasise uacillaua, per gli homeri d'esso Iddio uolatile, le piume biacheggiauano di una luce diuina, onde benche l'ale fossero queste, & abbassate le piume tenerine, e delicate che tremo lando spuntauano inquietamente mostrauano una estrema lasciuia, il resto del corpo era candido, molle, e delicato di tal sorte che Venere non si poteua pentir hauerlo portorito. Oltre ciò Ausonio recita una fauola dicendo, che Cupido per caso uolò tra i mirti dell'herebo, ilquale conosciuto dalle heroide donne che per sua cagione haueano patito dishonesti desideri, & morti, fatta di loro una squadra subito cõtra lui si mossero, fu preso, e posto in croce sopra un'alto mirto, indi cosi pendendo, elle gli stauano d'intorno rimprouerandogli le sue ignominie, tra lequali (dice) che ui uenne Venere per rimorderlo delle catene di Vulcano, e mi nacciarli crudeli pene, la onde per ciò commosse le heroidi, e rimettendo le loro ingiurie, pregarono Venere che li perdonasse, e cosi il leuarono di croce, & egli se ne uolò al Cielo, oltre ciò riferiscono molte altre cose, lequali lasciate da par te dichiareremo il senso di queste. Istimo esser stato cosa possibile che Cupido fos se figliuolo di Marte, e di Venere, e notabile per lasciui costumi. Ma di costui intesero quelli che finsero, & pero qual fosse quello che hanno uoluto questi tali che sia nato, tra l'openione de maggiori è da ricercare. E dunque Cupido una certa passione di mente apportata delle cose esteriori, & introdotta per li sensi corporei, & approuatrice dell'intrinsiche uirtù, prestando a ciò l'attitudine i sopra celesti corpi. Perche gli Astrologhi uogliono che quanto auiene nella natiuità di alcuno che Marte sia in casa di Venere, cioe in tauro, ouero ritrouarsi in Libra, & esser significatore della natiuità, che colui che allhora na- sce, habbia ad esser lussurioso, fornicatore essecutore di tutti gli atti uenerei, & huomo scelerato d'ĩtorno tali attioni, & però da un certo Filosofo chiamato Alij nel comento quadripartito è stato detto, che ogni uolta che nella natiuità d'alcuno Venere insieme con Marte partecipa, eglino hanno potere, & concedono a quel tale che nasce la dispositione atta alle fornicationi, laqual attitudine opra che tantosto che custui uede alcuna donna, laquale piaccia a suoi sensi este riori, subito alle uirtù sensitiue interiori uiene riportato quello ch'ha piacciuto, e questo prima peruiene alla fantasia, & da questa è transportato alla cõsideratione, da questi sensi uiene condotto a quella specie di uirtù, laquale tra le apprensiue uirtudi è la piu nobile, ciò all'intelletto passibile, ilquale è il ricetto delle spetie, si come nel libro della anima mostra Aristotele. Iui adunque conosciuta, e intesa, se auiene ꝑ uolontà del patiente, doue è la libertà di cacciare, e ri tenere che si come approuata sia ritenuta nella allhora fermata memoria, questa passione della cosa lodata, laquale gia si dice Amore, ouero Cupido si ferma nell'appetito sensitiuo, e iui per diuerse cagioni alle uolte tanto grande, e potẽte diuiene che costringe Gioue lasciar il Cielo, & pigliar forma di toro, Alle uolte poi essendo se nõ fermata, e approuata di maniera passa, e annulla che da Vene re, e Marte non si genera passione alcuna. Ma secondo che di sopra è stato detto, gl'huomini atti a riceuer la passione secondo la corporal dispositione sono ge

nerati

nerati, ilche non essendo, non si produrebbe la passione, e cosi largamẽte piglian do da Marte, e Venere si come da cagione un poco alquanto piu remota, Cupido si genera. Ma Seneca Tragico nella Ottauia con alquanto piu ampia licenza, benche con poche parole descriue la origine di costui dicendo.

De la mente l'Amor è una gran forza, Et è un calor de l'animo benigno Di lussuria si genera costui,
Che da la giouentù deriua, & poi Da l'ocio dolcemente uien nodrito, Tra i lieti, & ampi beni di fortuna.

Ma per iscusa della sua fragilità i miseri mortali aggrauati da questa passione fin sero tal peste potẽtissimo Dio, iquali Seneca Tragi. in Hippolito biasma dicendo

A l'atto dishonesto fautrice
La libidine finse Amor Iddio.
Et acciochè piu libera ella fosse.
Questo titolo aggiunge al gran furore
Di cosi falso, & scelerato nome.

Ma hora è da passar piu oltre, e narrate le fittioni, uedere quello che sotto le loro corteccie si nascõda. Fingono costui garzone, acciochè disegnino l'età di chi riceue questa passione, & i costumi per lo piu gl'inamorati sono giouani, e a guisa de fanciulli diuengono lasciui, ne essendo eglino a bastanza signori di se stessi, si lasciano piu tosto guidar, doue l'empito della passione gli caccia che la ragiõ gli comanda. Oltre ciò è depinto allato per dimostrar la instabità del passionato, ꝑ ciochè credẽdo e disiando uolano di passione in passione. Viene finto portar l'arco, e le saette, per dimostrar la subita prigionia de gli sciocchi, attentochè in uno solo uolgere d'occhi sono quasi presi. Dicono che queste sono d'oro, e di piombo, acciochè per quelle d'oro uegniamo a pigliar il diletto, che si come l'oro è lucente, e pretioso, cosi anch'egli è. Per quelle di piombo uogliono che s'intenda l'odio, ilquale si come è graue, uile, e da poco metallo, cosi dinota l'odio, e il mal uoler de gl'animi contrari. Si li aggiunge la face che dimostra gl'incendi de gl'animi che con fiamma continua da noia a i prigioneri. Gli cuoprono gl'occhi con una bẽda acciochè consideriamo gli amanti non sapere, doue si uadano, nõ hauer in loro alcuno inditio, alcune distintioni di cose, ma dalla sola passione esser guidati. I piedi di grifo gli sono aggiunti per dinotare che la passione è tenacissima, ne facilmẽte essendo improntata da lasciuo ocio, si scioglie. Che poi fosse crucifisso, se bene riguardiamo, questo è un ammaestramento da noi seguito ogni uolta che ritornato l'animo nelle primiere forze, con lodeuole essercitio uinciamo la nostra delicatezza, e con occhi aperti riguardiamo a qual partito dalla dopocaggine erauamo condotti.

Volutta figliuola di Cupido.

Volutta (secondo Apule.) fu figliuola di Cupido, e Psiche, della cui generatione a pieno s'è parlato, doue di Psiche s'è scritto, de cui figmento liggiermente se aprirà la ragione, perciochè occorẽdo che noi desideriamo alcuna cosa, e le uegñiamo ad hauere, senza dubbio in quella si dilettiamo, e questa dilettatione da gli antichi fu chiamata Volutta.

Enomao

Enomao Secondo figliuolo di Marte che generò Hippodamia.

Enomao (secondo Seruio, e Lattantio) fu Re d'Elide, e di Pisa, e di Marte figliuolo, Ma io tengo che fosse un'huomo bellicoso, e però finto di Marte figliuolo. Si troua ch'egli hebbe guerra contra Pelope, e che da Pelope fu vinto, e hauẽdo seco fatto pace, gli diede per moglie Hippodamia sua figliuola.

Hippodamia figliuola d'Enomao, et moglie di Pelope.

Dice Seruio che Hippodamia fu figliuola d'Enomao, et essendo bellissima dõzella, gli fu dimandata per sposa da molti, onde egli ch'hauea alcuni uelocissimi caualli ch'erano stati creati dal fiato de uenti, fece tal cõuentione con i dimandatori che douessero seco giuocare a correre con le carrette, e questo tal giuoco si diceua il certame curule, & se uinceuano, uoleua darli la figliuola, e se perdeuano, che lasciassero il capo, di che essendone morti molti, auenne che Pelope figliuolo di Tantalo giouane bellissimo la dimandò per moglie deliberato al tutto di far proua di se. La onde Hippodamia hauendo ueduto Pelope si accese di lui, e corruppe Mirtilo, che guidaua la caretta d'Enomao suo padre dãdoli per premio le primitie della sua virginità. Altri poi dicano che da Pelope fu corrotto con questa medesima promissione. Onde Mirtilo fece l'asse della carretta di cera, e cosi essendo entrati in corso, rompendosi l'asse di Enomao, Pelope restò uincitore e hebbe Hippodamia per moglie. Dice Barlaam hauer letto ne gli Annali de Greci che Pelope per esserli stato da Enomao negata Hippodamia, contra lui mosse guerra, e per tradimento di Mirtilo suo capitano restò, ilqual Mirtilo dimandando il prezzo del tradimento da Pelope, da lui gittato in mare fu morto. Costei partorì a Pelope suo marito Thieste, & Atreo, Fistene, & altri figliuoli.

Thereo terzo figliuolo di Marte che generò Ithi.

Thereo fu Re di Thracia, e secondo Theodontio, figliuolo di Marte partorito dalla ninfa Bistonide per forza di lui oppressa, ilche in parte Ouidio scriue nella fauola di Progne, e Filomena. Di costui si recita historia tale, il cui fine è fauoloso. Che Tereo hauendo con guerra trauagliato Pãdione Re d'Athene, alla fine fecero insieme pace, & accio che ella fosse piu stabile, Tereo tolse per moglie la maggior figliuola di Pandione, laquale hauendo di lui partorito gia un figliuolo chiamato Itis, s'accese di grãdissimo disio di riuedere sua sorella Filomena, onde pregò il marito, o che la lasciasse andare ad Athene, o che per Filomena mandasse. Di che Tereo per compiacerle andò a Athene, e impetrò da Pandione che lasciasse uenir seco la sorella di Filomena. Cosi posti in uiaggio, & ueggendo Tereo Filomena essere bellissima donzella, di lei fieramente si accese, e in una casa pastorale per forza uolse godere de suoi abbracciamenti, ne cõtẽto di cio, perche quella minacciaua uolerlo dirlo alla sorella egli le tagliò la lingua, e in quella casa sotto buona guardia lasciolla, e giungendo tutto trauagliato dalla moglie, die-

de

de ad intendere a quella che Filomena per fortuna di mare era morta. Ma Filomena non potendo piu sopportare lo star rinchiusa in una tale designò tutto il suo fiero caso, & quella per una serua mandò alla sorella, laquale subito comprendẽdo il tutto, & sotto habito di allegrezza nascõdendo l'affanno, finse uoler andar a celebrare i sacrifici di Bacco, iquali in quel tempo di notte si celebrauano dalle donne, e cosi ornata di pelli, e di pampani di uite se n'andò doue era la sorella, & uestendola in quel medesimo modo, la cõdusse seco alla città nel suo palagio, onde piena di sdegno, & furore, non sapendo a qual miglior partito di ciò piu uẽdicarsi contra il marito, riuolse l'ira contra il picciolo figliuolino Ithi che le staua d'intorno facẽdoli uezzi & carezze, perciochè prendendo quello con un coltello gli segò la gola è cotto in piu sorte di manicaretti il pose alla mẽsa del padre innanzi a lui, ilquale non sapendo il fatto piu uolte addimandò quello che fosse del figliuolo, & Progne sempre gli rispose, egli è qui, ma Tereo non intese mai il motto fino tanto che non si leuò da mensa, perciochè Filomena uscẽdo fuori d'una camera gli appresentò il capo del figliuolo da loro serbato, onde egli subito gittate le tauole per terra col ferro ignudo si pose a seguitarle, di che per compassione de gli dei auenne che Progne fu conuersa in una rondinella, & rimase sopra il proprio tetto della sua casa, e Filomena si cãgiò in un uccello dell'istesso nome, e se ne uolò in quelle selue che da lei la notte erano state lasciate. Tereo fu poi trasmutato in Vpupa, & cosi tutto il palazzo fu tramutato. Il senso di queste fittioni secondo Balaam è tale, Tereo fu huomo empio & feroce, ilquale non possedeua, ne toglieua alcuna cosa, eccetto per guerra, & per forza, & per cio meritò essere chiamato figliuolo di Marte, come che di lui fosse padre d'Astogiro prencipe di Boscomodi, ilquale per la sua commessa scelerità contra la cognata non hebbe mai ardire mostrarsi alla moglie, & ella per uergogna dell'usata crudeltà coperta di nera ueste si diede a piangere la sua disgratia, la suentura della sorella, & cosi a la fauola si trouò inuentione che l'una in rondinella, & l'altra in lusignuolo fosse cangiata. Tereo poi fu detto mutato in Vpupa, perche l'Vupupa è uccello ch'ha la cresta, & il suo canto è lurlare, & di sterco si pasce, & però per la cresta si figura la corona reale per gli urli i lamenti del perduto figliuolo, & per lo fetido cibo la noiosa, & fiera memoria del mangiato figliuolo.

Ithi figliuolo di Tereo.

Ithi fu figliuolo di Progne, & Tereo, la cui età, e disgratia a bastãza di sopra s'è scritta. Dicono ch'egli fu cãgiato in un uccellino chiamato gardelino, e questi tengo io piu tosto essere stato compreso dalla sua fanciullezza che ad altro, perciochè il gardelino è un uccellino uago, & di uari colori, onde ueggiamo i nobili fanciulli andar uestiti con habiti diuersamente trappunti, & lauorati.

Ascalafo quarto, et Ialmeno quinto figliuoli di Marte.

Ascalafo & Ialmeno fratelli, furono figliuoli di Marte, & d'Astochia si come

nella Iliade piace ad Homero, ilquale d'essi in tal modo scriue.

Ascalafo, e Ialmen figli di Marte   Da Astocchia partoriti eran signori.

Et quello che segue. Dice Homero ne i medesimi uersi che questi tali erã signori d'Aspilidone, d'Orcomeno, et di Minione cittadi, & che uẽnero insieme cõ i Greci cõ trenta naui alla ruina di Troia. Ma io, si come è stato detto de gli altri, credo che questi duo fratelli fossero huomini bellicosissimi, e però chiamati figliuoli di Marte.

Partaone sesto figliuolo di Marte che generò Agrio, Mela, Thestio, & Oeneo.

Partaone, secondo Theodontio, fu figliuolo di Marte, & di Meroe, & suo padre cõ altro nome fu detto Meleagro Re di Calidonia. Ma Paolo dice che costui fu figliuolo di Marte, & Sterope figliuola d'Atlante. Tutta uia Lattantio uuole ch'egli fosse figliuolo non di Marte, ma di Meleagro figliuolo di Marte. Finalmẽte Theodontio afferma essere uero egli essere stato figliuolo di Meleagro & Merope uergine di Etholia, ma perche Meleagro fu il primo che con armi acquistasse, & possedesse Calidonia, essendo stato figliuolo di Gioue d'Arcadia dai rozzi habitatori fu tenuto, & nomato Marte, & per consequenza Partaone fu istimato figliuolo di Marte. Homero nella Iliade introduce Diomede che parla della geneologia di costui, ilquale dimostra che Partaone hebbe tre figliuoli Agrio, Mela, & Oeneo, ma Theodontio u'aggiunge Thestio da Homero non ricordato.

Agrio & Mela figliuola di Partaone.

Agrio, & Mela, si come per testimonio d'Homero di sopra è stato mostrato furono figliuoli di Partaone, de quali appresso noi non è altra memoria, eccetto che il nome solo.

Restio figliuolo di Partaone che generò Thessio, Plesippo, & Althea.

Thestio (secondo Theodontio) fu figliuolo di Partaone, e Calidonia ninfa, ma Paolo dice d'Altea, & una figliuola di lei medesimamente essere stata chiamata Altea, perciochе nel parto di lei morì la madre. Ne di lui si ha altro, eccetto che generò (oltre Altea) Thosio, & Plesippo.

Thosio, et Plesipo figliuoli di Testio.

Si come è stato detto Thosio, & Plesippo furono figliuoli di Testio, iquali essẽdo giouani ualorosi, & forti per l'etade, & d'animo generosi, con gli altri nobili giouani della Grecia uennero alla caccia del porco Calidonio che secõdo Oui. ro uinaua il tutto, doue doppo lunga fatica morta la bestia, ueggiendo eglino, che Meleagro figliuolo del Re Oeneo loro nipote, & capo della cacciagione donò il

capo del cigniale alla donzella Atlanta, percioche era stata la prima che con una saetta l'haueaferito in segno dell'honore, & pregio uittorioso, sopportarono con tanto sdegno ch'una donna tra tanti nobilissimi giouani ne riportasse il uanto che a forza le leuarono il dono, la onde Meleagro sdegnato, e facendo empito contra loro gli ritolse il capo, e gli ammazzò di nouo ritornãdo alla donzella l'honore leuatole.

Altea figliuola di Testio, e madre di Meleagro.

Altea fu figliuola di Testio, a cui fu posto nome tale, perche nascendo ella nel parto morì la madre Altea, si come è stato detto di sopra. Costei fu maritata in Oeneo Re di Calidonia, alquale tra gli altri figliuoli partorì Meleagro che subito nato fu tolto sotto destino da i fati, attentoche uide e udì le Parche che d'intorno il fuoco diceuano la uita del fanciullo hauer da durar tanto, quãto un di quei tizzoni che allhora nel foco ardeua, durasse a consumarsi, la onde Altea subito leuandosi di letto, leuò dal foco quel tizzone, e amorzandolo il pose a serbare sotto buona guardia. Ma sacrificando Meleagro a gli Dei per la conseguita uittoria del cigniale calidonio, intendẽdo ella ch'egli ꝑ amore d'Atlanta hauea morto i suoi fratelli, da furia assalita si lasciò guidare alla uendetta, & togliendo il fatal tizzone da lei fino allhora cautamete guardato, gittò nel fuoco di che il figliuolo Meleagro a poco a poco, si come quel legno, consumandosi, fornito quello d'ardere, se ne morì, ilche la infelice intendẽdo, & tardi pentita del suo errore con un coltello si passò il petto, & infelicemente finì i giorni suoi. Tengo io che questo tizzone sia lo humido radicale fatto per legge della natura che durãdo quello la uita de nascenti perseueri, ilquale dalla madre, ciò e dalla natura delle cose imposto sopra il foco, cioe al secco è necessario che il figliuolo muoia.

Oeneo figliuolo di Partaone che generò Deianira, Gorgo, Meleagro, Thideo, & Menalippo.

Oeneo Re di Calidonia, come di sopra è stato detto, fu figliuolo di Partaone, & molto piu da noi conosciuto per l'opra de' figliuoli che per sua propria. Di costui Altea fu moglie, & hebbe molti figliuoli, ma che fossero tutti di Altea, io nol so, non mi ricordando, hauer letto d'altri che di Meleagro.

Deianira figliuola d'Oeneo, et moglie d'Hercole.

Deianira fu figliuola del Re Oeneo, si come nella morte di Meleagro mostra Oui. Costei fu bellissima dõzella di sorte che molti la dimãdarono per moglie. Finalmẽte essẽdo stata promessa prima ad Acheloo fiume, e poi data in matrimonio ad Hercole che la dimãdò, tra loro percio nacque gara, onde uinto Acheloo, restò ad Herc. Oltre ciò costei fu non poco amata da Nesso Centauro, & nel passar d'un fiume rapita, si come si uedrà doue si tratta di Nesso, ilqual ueggẽdosi ferito a morte cõ una saetta da Herc. che il seguiua, per premio dell'amore che portaua a Deian. le diede in dono la sua camicia macchiata del uenenoso sangue,

affermãdole che quella tale spoglia hauea in se uirtù di leuare ad Hercole ogni altra affettione ch'ad altra donna portasse, se una uolta se la mettesse in dosso, il che la donna credendo, uolentieri la pigliò, & molto l'hebbe cara, e serbolla fino a tanto che Hercole si inamorò d'Iole, a cui pensando leuare tale amore, mandò quella ueste che se ne ornasse. Onde Hercole uestitosene, e risoluendosi col suo sudore quel sangue secco, uenne in tanta rabbia, e furore per la potenza del fiero ueneno, che fatto un grandissimo fuoco, uisi abbruggiò dentro, & se ne morì, e cosi per lo dono di Deianira su a moglie finì i giorni suoi. Theodontio dice che la guerra ch'egli hebbe con Acheloo fu tale che desiderando Hercole Deianira, e Acheloo fiume con due gorghi alle uolte irrigando quasi tutta Calidonia, e trahendo seco tutte le biade seminate da Oeneo ad Hercole quella fu promessa con patto tale che douesse prima ridurre in un alueo solo il fiume Acheloo che non potesse piu dar noia a i terreni. ilche non senza grãdissima fatica ad Hercole fatto attenne Deianire per sposa.

Gorge figliuola d'Oeneo.

Per testimonio d'Ouidio è stato mostrato, Gorge essere stata figliuola di Oeneo. Theontio dice poi che Gorge fu huomo, & non donna, e che morì nella guerra di Thebe.

Meleagro figliuolo d'Oeneo che generò Partenopeo.

Meleagro fu figliuolo di Oeneo Re di Calidonia, e d'Altea, nella cui natiuità dice Ouidio che le tre Parche furono uedute inanzi il foco torcere le Stame ui tale, & gittando un tizzone nel foco tra loro dire

O figliuol hora nato la tua uita Durerà tanto quanto quel tizzone.

La qual cosa sentendo Altea, partendosi quelle, subito si leuò di letto, & pigliãdo quel tizzone l'ammorzò, e il ripose cõ grandissima diligenza. Questo Meleagro fu illustre giouane, & al suo tẽpo per fama chiarissimo, onde secondo il medesimo Ouidio, auẽne che il padre Oeneo hauẽdo fatto buonissimo raccolto di biade fece sacrificio a tutti gli Dei, lasciãdo solamẽte o per sdegno, o ꝑ oblio adietro Diana, laqual cõtra lui sdegnata mãdò un ferocissimo cigniale che rouinaua tutto il paese di Calidonia. Di che ꝑ ammazzarlo Meleagro mãdò ad inuitare a questa caccia tutti i famosi, e ualorosi giouani d'iui intorno, la onde occorse che tra gli altri ui uẽne Atlãta dõzella figliuola d'Oeneo, ouero (secõdo altri) del Re Iasio, di presenza, e d'eta bellissima, laquale per essere nelle caccie molto ualorosa, essendoui inuitata cõparse. Per laqual cosa subito di lei essendosi innamorato Meleagro, auenne che facẽdosi la cacciagione, e essendo tutti cõ empito d'intorno al cigniale ella fu la prima che tra tutti cõ un dardo l'impiagò, dalquale poscia che fu preso, e morto, Meleagro capo della caccia, o cõdotto dall'amore, o perche pure l'usanza era tale, mandò a donare ad Atlanta la testa della fiera, ma Lattãtio u'aggiunge anco la pelle, ilquale era il principale honore appresso i cacciatori. Il che sopportando con isdegno Plesippo, & Theseo, ouero, come dice Lattantio

Agenore.

Agenore, fratelli d'Altea, cõ uiolenza tolsero il detto capo ad Atalanta, ouero che si sforzarono d'hauerlo, la onde Meleagro sdegnato si mosse con furia contra loro, e amazzolli. Poscia celebrando i Calidoni una grandissima festa per la mor te del cigniale, e offerendo doni a' tempi. Altea tra loro lieta se n'andaua, si per la morte de la fiera, come per la gloria del figliuolo, ma intesa la morte de i fratelli, subito fu da dolore assalita, e lasciãdosi piu tosto dal furor trapportare a uẽ dicarli che a piangerli, tolto il fatato tizzone, il gittò nel fuoco, ilquale consumã dosi a poco a poco, cosi anco Meleagro pian piano mancando se ne morì. Homero nella Iliade in quella oratione, ne laquale Fenice s'ingegna persuadere ad Achil le che pigli l'armi contra Troiani fa un grã parlamẽto sopra Meleagro figliuolo d'Oeneo, e dice che essẽdo molto oltraggiato da la madre Altea per l'homicidio de suoi zÿ, egli per ciò sdegnato, uenendo i nemici fino nel forte de la città di Calidonia, non uolse prender l'armi, ma si staua in piacere in camera con Cleopatra figliuola di Marcipe Tolemeo, laqual anco si chiama Alciona, percioche spesse uolte piangeua la morte d'Alcione sua zia, ilche, se fosse stato morto, non potrebbe hauer fatto. Nõdimeno tra questi che uogliono lui esser morto per la mor te de i zÿ sono di quei che credono non dal tizzone essere stato cõsumato, ma essere uscito di uita per tradimento, della madre. Barlaam dice che egli fu morto dalla madre dormendo con una fuste. Ma Paolo tiene che a caso egli morisse dop po la gloria del morto cigniale, e che poi s'habbia indi trouato la inuentione alla fauola del fatal tizzone, ilquale dice istimar essere l'humido radicale, ilquale mancando, manca la uita. Nondimeno morisse da qual morte, e quando si uoglia, tutti istimano che egli usasse con Atalanta, e che di lei hauesse un figliuolo chiamato Partenopo, Meleagro, e questa caccia tanto famosa, secondo Eusebio nel libro de i tempi, fu al tempo che signoreggiaua in Micene Atreo, e Thieste, ne gli anni del mondo quatromila, & cento.

Partenopeo figliuolo di Meleagro.

Fu Partenopeo figliuolo di Meleagro, e di Atalanta, laquale secondo Theodõtio fu figliuola di Iasio Re d'Arcadia, laquale essendo donzella di fermo proposito di non uoler marito si diede nelle caccie a seruire a Diana. Finalmente uinto dal ualore di Meleagro seco si congiunse, e gli partorì Partenopeo che con tal nome fu chiamato dalla pensata uerginità della madre, percioche lũgamẽte nascose il parto, attẽto Partenias in greco latinamẽte suona uerginità, ouero uergine. Della bellezza di costui, e del successo della madre a pieno, e elegantemente ne scriue Statio. Questi essendo maggior d'animo che forze, giouanetto, e ancora senza barba, infiammato dal disio della guerra, intendendo i capitani Greci essere per andar contra Thebe, senza alcuna saputa della madre uenne all'essedio de Thebe, doue in battaglia ferito se ne morì. Ma di costui altrimẽti ne sente Seruio Vuole egli che fosse figliuolo di Menalipa, e Marte, ouero Melamone, ilqual essendo Re d'Arcadia, e fanciullo uenne (si come è stato detto) a Thebe.

Thideo figliuolo d'Oeneo che generò Diomede.

Secondo Statio, Thideo fu figliuolo del Re Oeneo, ilche conferma anco gli altri,

tri,ma della madre discordano alcuni. Perciochè Lattantio dice che fu figliuolo d'Altea,e Seruio di Euriboa.Oltre ciò di costui si recita una bella historia.Dice prima Lattantio che egli si partì di Calidonia, perche a caso nõ sapendo nella caccia amazzò Menalippo suo fratello, e di qui segue Statio dicendo che egli tutta la notte trauagliato da pioggie, e uenti arriuò nella città di Argo,doue non conoscendo alcuno,e cercando loco,oue quella notte potesse al coperto alloggiare, peruenne sotto i portici del palagio Reale, doue medesimamente poco innanzi Polinica Thebano per la conuentione fatta col fratello Etheocle di regger l'imperio a uicenda uno anno per uno,tutto bagnato era giunto, & ui hauea posto il suo cauallo, di che non essendo in luogo capace per due,e non uolendo Polinice che Thideo ui si fermasse, uennero insieme a questione. Il cui rumore sentendo Adrasto,scese a basso, & facendoli fare insieme pace,gli raccolse nel palazzo. Onde ueggendo poi che Polinice hauea lo scudo coperto di pelle di Leone,e Thideo di cigniale,subito si chiarì del dubbioso oracolo ch'hauea hauuto per le nozze delle figliuole. Perciochè gli era stato detto che douea maritar quelle,una in un Leone, e l'altra in un Cignale, la onde cõsiderãdo che i generi quasi gli erano stati mandati,a Thideo diede Deifile,e a Polinice Argia. Di che amendue questi giouani di inimici ch'erano pria,nõ pure si pacificarono,ma si congiunsero di parentado,e uera fratellanza,talmente che uenuto il tempo, nelquale,secondo i patti, Polinice douea pigliar il gouerno del reame dal fratello, non sopportò ch'alcun altro andasse legato ad Etheocle per dimandar il gouerno per Polinice. Ma negando Etheocle di uolere osseruare i patti,si come scriue Homero,e doppo lui minutamẽte Statio,ritornãdo adietro Thideo,egli fece armare 50.huomini, e ordinando che facessero un'imboscata contra Thideo, comãdò che l'amazzassero,ma Thideo punto non smarrito si difese ualorosamente, e doppo lungo combattere in molte parti del corpo ferito (eccetto uno) gli amazzò tutti. Finalmente insieme con Adrasto, e Polinice, fatto un essercito, hauẽdo gia di Deifile hauuto un figliuolo chiamato Diomede uẽne allo assedio di Thebe. Doue combattendo per acquistare il suo reame auenne tra gli altri un giorno ch'egli fu ferito con una saetta a morte da un certo Menalippo, ilche non potendo sopportare in pace, e sentẽdosi per la mortalità della ferita aggiungere alla morte, diuenuto come rabbioso, pregò i suoi compagni che gli portassero il capo di colui che le hauea ferito, iquali andando a combattere con molto spargimento di sangue fecero tanto che amazzarono Menalippo,e gli portarono il capo, ilquale non altrimenti che un cane sentendosi gia morire con i denti incominciò roderlo, e rodendolo se ne morì. Oltre ciò (secondo Lattantio) furono di quelli che dissero costui esser stato da Marte generato, ilquale pigliò la effigie di Oeneo, non uolendo eglino per cio intẽdere altro, eccetto che egli nella sua natiuità hebbe per ascendente Marte, & però, essendo a lui simile, di lui il dissero figliuolo.

Diomede figliuolo di Thideo.

Diomede come a bastanza s'è detto, fu figliuolo di Thideo, e Deifile. Costui capo de gli Etholi insieme con gli altri Greci uenne allo assedio di Troia, doue di

maniera si diportò ualorosamente che eccetto Achille, e Aiace, fu tenuto il piu forte di tutti gli altri. Percioche, oltre i Re da lui amazzati, le battaglie da corpo a corpo hauute cõtra Hettore, e Enea, e altri famosissimi principi di Troiani, e oltre i presi caualli di Rheso, e il Palladio a Troiani leuato, in quella guerra ferì Marte, si come nella Iliade testimonia Homero, e così anco Venere che difendeua Enea, si come prima Homero, e poi Vergilio dicono. Finalmente ritornãdo uerso la patria uittorioso, dice Leontio che dalla moglie Egiale, laquale per conforti di Nauplo padre di Palamede s'era accostata ad altro huomo, nõ fu riceuuto. Ma Seruio dice ch'egli essendosi eccorto Egiale essersi congiunta con Cillabaro figliuolo di Steleno, percio uergognatosi non uolse ritornare nella casa. Oltre cio Leontio uuole questo esserli stato pregato da Dione, quando li ferì la figliuola. Nondimeno andato in essiglio si condusse nelle parti di Puglia, e occupato il monte Gargano (come uogliono alcuni) a piedi di quello edificò la città di Sipõto, altri dicono Arpo, doue hauendo molto patito (secondo Vergilio) perdette li cõpagni mutati in uccelli, e percio che per oracolo (secondo Ser.) portò seco le osa di Anchise ciò gli auenne, onde per questo le ritornò. Aristotele poi doue scriue de le cose marauigliose da udire, dice che Diomede a tradimento fu amazzato da Enea, e occupato i luoghi ch'egli signorreggiaua. Nondimeno (morto che fu) afferma Agostino che da gli habitatori li fu deificato un tempio in quell'isola dal nome suo chiamato Diomedia, e dopo la morte di quello i compagni suoi adolorati furono conuertiti in uccelli che volano d'intorno quel tempio, e l'honorano. Il che afferma anco Seruio, dicẽdo questi uccelli da Latini esser dette Diomedie, e da Greci Erodij, affermando anco che uenendo i Greci in Italia, quelli gli fanno uezzi, e carezze, e allegre gli vanno cõtra, naturalmente fuggendo Italiani, perciochesi ricordano della sua origine, e che da Italiani gli fu amazzato il loro capo. Theodontio poi dice che questi tali uccelli amano i Greci, e sono contrarij a tutte l'altre nationi, & che ogni anno portando dell'acqua ne' rostri adacquano il tempio di Diomede. Ma hora è da uedere quello che si nasconda sotto le fittioni. Istimo essere stato detto che Diomede ferisse Marte, perche combattendo forse con Hettore che per la famosa virtù sua nella militia meritamente si poteua chiamar Marte ferì quello. Così anco Venere, perche ferì Enea figliuolo di Venere. Dice Theodontio che si narra i compagni essere stati cangiati in uccelli, percioche diuennero corsari che tanto velocemente per lo mare con l'aiuto de' remi corseggiauano che pareuano uolare, e (eccetto a Greci) a tutte le altre nationi furono contrari.

Monalippo figliuolo d'Oeneo.

Menalippo (come piace a Lattantio) fu figliuolo del Re Oeneo. Questi insieme col fratello Thideo in una selua cacciando dall'istesso non uolentieri fu morto.

Zesio settimo figliuolo di Marte.

Secondo Theodõtio Zesio fu figliuolo di Marte, e di Hebe della giouanezza, delquale io non mi ricordo hauer letto altro.

Flegia ottauo figliuolo di Marte che genero Coronide & Isione.

Flegia (secondo Lattantio) fu figliuolo di Marte, & scelerato, & superbo con tra gli dei. Di costui, come uuol Seruio fu figliuolo Isione, & Coronide ninfa laquale intendo esserle stata uergognata da Apollo, subito mosso dall'ira arse il suo tempio in Delfo, di che Apollo sdegnato, con le saette lo amazzò, & confinò la di lui anima nell'inferno sotto pena tale, cioè ch'ei dimori sotto un gran sasso che minaccia rouina, onde sempre sospetta che cagia. Delquale così dice Virgilio.

Et l'infelice Flegia a ogn'un ricorca Imparate in ueder la mia fortuna,
Et con gran uoce grida, & dice a tutti, A far il giusto, & non far onta a Dio.

Dice Eusebio nel libro de tempi che Flegia arse il tempio d'Apollo, regnando Dauno in Argo, & ne gli anni del mondo tremila, settecento, cinquanta due. Hora ueggiamo quello che gl'antichi habbiano uoluto significare sopra la pena attribuita a Flegia. Flegia è deriuata da Flegon che significa fiamma, & però drittamente è detto figliuolo di Marte, essendo calido, & secco, onde ricerca ardori, & incendi. Che poi nell'inferno ei sia condannato con quel supplitio che è stato detto, Lucretio istima che gli antichi habbiano tenuto l'anima pria che giungano a i corpi, essere in Cielo, onde uenendo ne i corpi che rispetto a i sopracelesti sono infernali, quelle scendere nello inferno, & iui patire diuersi tormenti, secondo le uarie affettioni, ouero essercitij, & così Flegia in questa uita tra mortali uiuendo a tal pena e sententiato, lequale Macrobio nel sogno di Scipione intende che sia tale cioè la grã paura che pare cadere, & starli eminente sopra il capo essere i pericoli, iquali stanno sopra quelli che reggono le tirannidi, & le difficili imprese, perciochè mai non uiuono senza tema, onde constringendo il uuolgo soggetto a temerli, si fanno sempre odiare, ogn'hora pare che sopra loro caggia la meritata pena.

Coronide ninfa figliuola di Flegia, & madre d'Esculapio.

Coronide ninfa (secondo Seruio) fu figliuola di Flegia, laquale essendo bellissima, fu uitiata da Appollo, & di lui partorì un figliuolo che poi fu dett o Esculapio.

Isione figliuolo di Flegia che genero i Centauri i cui nomi sono questi, Eurio, Nesso, Astilo, Offonide, Grineo, Reto, Orneo, Licida, Mede, Piseriore, Taumãte, Merote, Folo, Menelãte, Abãte Eurinomo, Hireo, Hibro, ceneo, Alfistãte, Elope, Pacreo, Lico, cromide

Dite,

Dite, Farco, Bianore, Ediano, Liceto, Hipasone, Thereo, Rifeo, Demolcone, Plageone, Hilone, Efinoo, Domo, Dorilo, Cillaro, Hillonome femina, Feo, Tormo, Theboante, Pireto, Etodo, Efidupo, Nesseo, Odite, Stifelo, Bromo, Antimaco, Elimo, Piramo Latreo, Monico, & molti altri, & oltre questi generò anco Perithoo.

Isione da tutti uiene tenuto figliuolo di Flegia. Vogliono alcuni che costui p compassione di Gioue fosse raccolto, in Cielo, & fatto suo secretario, doue leuato si in superbia per tal dignità, hebbe ardire di tentar Giuno di stupro, laquale essendosi lamentata con Gioue di ciò, egli fece che una nube prese la forma di lei, & giacque con Isione, de la cui generò i Centauri, & essendo da Gioue cacciato di Cielo in terra, hebbe ardire appresso i mortali uantarsi ch'hauea giacciuto con Giuno. la onde percoßo da un folgore fu sententiato nell'inferno ad essere legato, & girato da una uolubile rota piena di Serpenti. Onde Ouidio dice.

Si riuolge Ision con una ruota Et seguendo si fugge, e ogn'hor raggira.

Di questo figmento la ragione puo esser tale. Isione fu di Thessaglia, & Signore de' Lapithi, & di tal maniera fuori di ragione ingordo di regnare che per tirannide si sforzò d'occupare il tutto. Giunone poi hora habbiamo detto ch'ella è tolta per l'aere hora per la terra, & Regina, de' Regni, & delle ricchezze, laquale in quanto terra pare che ci porga i regni in terra, & qualche stabilità in quanto aere che è lucido, pare che aggiunge qualche splendore a i regni, ilquale, è cosi fuggitiuo che liggiermente si conuerte in tenebre. La nube poi per opra del Sole, di uapori acquatici, ouero di humiditadi che leuano della terra, & nel l'aere si uniscono per natura sua diuiene caliginosa, alla uista sensibile, ma alla mano incomprensibile, & senza esere fermata da alcune radici qua & la da uenti è cacciata, & finalmente dal calore, è risoluta iu aere, o dal freddo è cangiata in pioggia. Che adunque per ciò? Per la nube noi intenderemo il regno, ma perche ui s'aggiunge l'effigie di Giunone, ciò diremo esere quello che per uiolenza posediamo in terra, ilquale non ha simiglianza alcuna di Regno, in quanto si come un Re signoreggia a suoi sudditi, cosi quello che per forza comanda a suoi popoli non signoreggia ueramente, ma ha forma di dominare, & tuttauia tiranneggia. Cosi anco si come tra l'aere chiaro, & una oscura nube è gran differenza, cosi è tra il Re, & il tiranno. L'aere è chiaro, cosi il nome reale. La nube oscura, tale la tirannide. Il nome di Re amabile, del Tiranno odioso. Il Re sale sopra la sua sedia ornato di scettro reale, il Tirãno occupa il dominio circondato da spauẽteuoli arme. Il Re dura p la quiete, e allegrezza de' popoli, il Tiranno per lo sangue, & miseria de i sudditi. Il Re cerca la pace, & l'accrescimento de i suoi fedeli con tutte le forze, il Tiranno ha cura del suo ben proprio con la ruina dell'altrui, Il Re nel seno de gl'amici riposa, il Tirãno (cacciati gl'amici & fratelli) confida l'anima sua nella securtà d'satelliti, & scelerati huomini. La onde in se (come si uede) esendo queste cose diuerse, il Re meriteuo-

mente si puo fingere per l'aere puro, & chiaro, & con lui è qualche stabilità con giunto, se dire si puote ch'alcuna stabilità sia nelle cose caduche, doue poi è il tiranno, p lo contrario egli è una nube oscura senza esser congiunta ad alcuna fermezza, laquale leggiermente si risolua, o dal furore delle cose, e cui soggiace, o per la dapocaggine de gli amici. Lasciate queste cose istimo che senza difficultà uedremo quello che significhi la fauola. Allhora Isione uiene assunto in Cielo quando con l'animo cōtēpliamo le cose alte, come sarebbe il regno, le porpore, gli egregi splendori, la eccelsa gloria, l'alta potenza, & quelle cose che al giudicio de i pazzi sono infinite cōmodità de i Re. Ne immeritamēte ci ueggiamo esser fatti secretari di Gioue, & Giunone, mentre quello che loro s'appartiene, si come da uno specchio di diuinità riguardiamo cō animo prosontuoso. Et allhora ueggiamo in disio di Giunone, mētre cō un pazzo giuditio riputiamo queste pompe Reali altro che nō sono. Allhora Isione richiede di stupro Giunone, quando senza che pūto si lascia guidar alla ragione, l'huomo priuato si lascia trapportare di signoreggiare cō uiolēza. Ma che auiene s'alcuno piu oltre ricerca? A lui si mette ināzi una nube che tiene l'effigie di Giunone, dal cui cōgiungimēto del occupāte, cioè dello occupato Imperio, nascono i Cētauri. Furono i Cētauri homini bellicosi di animo altiero, e scorretto, & ad ogni scelerità inchinati, si come ueggiamo essere i Satelliti stipendiarij, & i ministri delle scelerità, alla cui forza, e sede subito ricorre il Tiranno, iquali però uēgono detti nascere di nuuoli, percio che sono nodriti di ombratili sostāze del Regno, cioè de i sudditi, a quali sono tolte le facultadi p pagare questi scelerati. Isione poi da Gioue uiene di Cielo cacciato in terra, cioè dalla natura delle cose, perciochè l'ingordo poscia che ha pigliato il dominio, lasciati i pēsieri de i splēdidi, de i quali cō piaceuole speme, e falsa stima si dilettaua, uiene cōdotto in trauagliati, e certi pēsieri, cioè allhora quādo incominciaua conoscere di quali fatiche cōtinoe, e amare l'imperio sia pieno. Oltre ciò essēdosi costui uātato di hauere hauuto cōgiūgimēto cō Giunone, cioe hauuto ardir chiamarsi Re, uiene folminato da Gioue, cō quello folgore uēgono abbruciati i uanagloriosi che sognādosi pēsano uolare in Cielo, e poi suegliati si trouano distesi in terra. Perciochè mētre i gōfiati di superbia, come che p uiolēza i popoli tēgono l'Imperio in se ritornādo cacciano il sono della uana ambitione, cōsiderauano quelli affanni, in che sono entrati, qlli intichi, quelle teme, e quelli pericoli, a quali sono sottoposti dallaqual cōsideratione nō altrimēti che da foco sono tormētati, ilqual tormēto se per qualche peccato tenēdo egli la tirānia, finisse non al supplitio della uolubil ruota nell'inferno sarebbe cōfinato, ma perche senza alcū riposo da un cōtinuo moto che'l circōda nel petto si sente trauagliato & tutti i pēsieri uecchi si rinouano, e i noui ui s'aggiūgono, mētre tutto timido qui teme gli aguati di costui, le forze di colui, & dall'altra parte il giudicio d'Iddio uiē detto essere tormētato dalla ruota uolubile, lequale uiene finta piena di serpēti, perche nō solamēte da cōtinui pēsieri, ma da mordaci uiene trauagliato. Ouero a ciò daremo un'altra spositione. Diremo la nube essere la speme di regnare, laquale alcuni misurādo malamēte le sue forze si rēdono certissima, onde si fa

simile a Giunone, perche a colui che spera gia li pare posseder la cosa sperata, ne altrimenti della cosa sperata seco dispone, che s'egli la possedesse, e di qui nasce, che da questa cosi certa speranza, affine che l'effetto segue, colui che spera prepara le sue forze di che oprando la speranza, cioè la nube, i Centauri nascono, cioè s'apparecchino, la onde il pazzo per conseguir quello che con la speranza possiede, entra in tanti trauagli che di necessità è che egli lasci i generosi pensieri, e uenga ne gli oscuri, e cosi da Gioue, ciò è dalla luce, & splendore de i pensieri cade, ouero uiene cacciato in terra, & essendo fulminato uiene gittato nella ruota, si come è stato detto. Di questa ruota poi, pare che Macrobio intenda altrimenti, cioè che quelli pendano legati d'intorno la ruota, iquali con consiglio non preuedendo alcuna cosa ne con ragione niēte moderando, dādo in preda se stessi & tutte le sue attioni alla fortuna, & a i casi fortuiti sempre si ruotano, & aggirano. Altri poi doue si dice che Isione fu secretario di Gioue, & Giunone, tenne ro che Isione fosse augure, percioche nell'aere si pigliauano gli auguri, per liquali secreti, ciò è quelle cose c'hanno a uenire solamente da questi tali erano istimati essere conosciute. Che poi d'una nube generasse i Centauri, uogliono non douer si intēder altro, eccetto che col premio di satelliti piglino la sede, alquale leggiermente uenendo uno altro dono si dissolue che diuēta nube. Oltre ciò Fulgentio dice che Dromocride nella Theogonia scriue Isione essere stato il primo che in Grecia cercasse regnare, e però fu il primo ch'alla guardia sua trouò cento huomini armati a cauallo. onde nacque che furono detti Cētauri, cioè cento armati. Ma io mi marauiglio Isione essere stato il primo che appresso Greci desiderasse regnare, ritrouandosi che molto prima inanzi Isione furono infiniti Re appresso Scicionij, & Argiui, iquali pur sono Greci. Isione fu al tempo che in Argo signo reggiaua Danao. Nondimeno egli qui potrebbe rispondere, gli altri Re che furono inanzi a lui di consenso di suoi popoli hauer regnato, ma Isione essere stato il primo che per forza occupasse.

I Centauri figliuoli d'Isione in generale.

I Centauri furono figliuoli di Isione, & d'una nube, si come è stato mostrato. Alcuni uogliono questi essere stati i primi che in Thessaglia domassero caualli, & essere diuenuti famosi caualcatori, & perche furono insieme cento, furono detti Centauri quasi cento armati, ouero cento Mari, percioche Arios in Greco significa Marte, ouero piu tosto cento aure, attentoche si come il uento uelocemēte uola. cosi questi pareuano uelocemēte correre. Nondimeno questa Ethimologia è latina, laquale punto nō si cōface con le dittioni Greche. Seruio di loro narra fauola tale. Che hauēdo un Re di Thessaglia mādato i suoi ministri a far ritornage a dietro alcuni suoi buoi che da rabbia cacciati erano fuggiti dall'armēto, e quelli a piedi non li potendo arriuare, mōtarono a cauallo, e correndo uelocemēte gli aggiunsero. Onde questi tali ueduti su la ripa del fiume Peneo da quegli huomini rozzi che dauano bere a caualli, furono tenuti essere d'ū istesso pezzo insieme cō gli animali, e da q̄sto la fauola prese materia, di che da indi in poi i Cētauri si sono dipinti dal mezzo in su huomini, e dal mezzo in giu caualli. Finalmente

nalmente questi huomini tali insuperbiti,& ebbri nelle nozze di Perítheo uolsero rapirli la sposa,ma da Theseo,furono uinti,& superati.Ma Verg.dice che quelli furono i Lapithi.Marte sopportò che quelli fossero abbattuti, e estinti, percio che eglino non sacrificarono a lui hauendo pria tutti gli altri Dei fatto sacrificio, ilche si comprende in questo modo,cioè che loro lasciato l'essercitio dell'armi, e datisi al mangiare,& bere di maniera s'effeminarono che furono uinti. Se altra fittione poi sopra questi tali si puo dire a pieno doue s'è parlato di Isione, l'habbiamo dichiarata.

Erito figliuolo d'Isione.

Eurito uno di Centauri (secondo Lattantio)uenendo in casa di Oeneo Re di Calidonia gli dimandò per moglie Deianira,laquale poco innanzi dimãdatali da Hercole gli era stata promessa.Ma Oeneo temendo la forza del Centauro, gli la promise.Onde nell'ordinato giorno che si celebrauano le nozze, a caso Hercole soprauenne doue combattendo con quelli centauri,che erano iui, gli amazzò tutti,& hebbe per moglie Deianira.Ma Ouidio non dice in questo modo, anzi uuole che hauendo Perithoo menato per sposa Hippodamia,e celebrãdosi le nozze, egli pose i Centauri nella entrata della casa a mangiare, iquali per la crapula diuenuti ebbri, & lasciui di lussuria,con ardire incominciarono mettere le mani nelle donne, & hauendo Eurito preso Hippodamia per uolerla menar uia Perithoo, & Theseo si mossero contra loro, & uenendo alle mani. Theseo gli tolse Hippodamia, & lo amazzò.

Astilio centauro indouino, figliuolo di Isiore, & Nube.

Astilo fu uno de Centauri,& perche era indouino ricordò a i fratelli che non andassero contra i Lapithi.Finalmente ritrouandosi anch'egli insieme con loro alle nozze,& ueggiendo che Driante di quelli che gli andauano per le mani faceua stratio,temendo del ualor di quello si diede a fuggire, & si come mostra Ouidio,a Nesso centauro disse queste parole.

Allhor Astilo a Nesso che temeua
D'esser ferito,disse non fuggire.
Che saluo andrai da i fieri colpi, (do,
Che fa d'Hercole l'arco horrendo, e cru

Nesso figliuolo di Isione,& Nube.

Nesso trai Centauri fu famosissimo.Questo essendo huomo astuto, & fuggito dalle mani de i Lapithi se ne andò in Calidonia, doue dimorando appresso Heheno fiume di quel paese si inamorò di Deianira figliuola del Re Oeneo, in processo di tempo auenne che Hercole andando con la moglie Deianira di Calidonia uerso la sua patria,fu tardato dal fiume Hebreo che per le pioggie era cresciuto, alquale Nesso, come quasi per fargli seruigio, si offerse a lui che se uoleua nuotare il fiume, egli portarebbe Deianira all'altra ripa. Ilche Hercole accettò. Ma uelocemente Nesso con Deianira in groppa hauendo passato il fiume, nuotando Hercole, tuttauia, s'imaginò alhora essere il tempo di sfogar l'ardor suo si diede a fuggire.Ma Hercole pigliato l'arco con una saetta lo aggiunse, ilqual ueggendosi ferito,e conoscendo hauer a morire, acciochè non morisse senza uen-

detta

detta s'imginò un nouo inganno, & subito cauandosi la camicia tinta di sangue si come dono dell'amor suo, la diede a Deianira, dandole a d intendere in quella essere tal uirtù, che s'ella facesse ch' Hercole se ne uestisse sarebbe secura ch'egli giamai, non s'inamorasse d'altra donna, il qual dono la credula Deiamira accettò uolentieri, & doppo alquanto tempo, essendo Hercole inamorato d'Iolo, credendo ella ritornarlo nell'amor suo cō quella lo amazzò, si come si dirà piu a pieno nell'auenire. Nesso poi spogliatasi la ueste, espirò, acciochè s'adēpisse il uaticinio d'Astilo. Statio dimanda questo fiume Hebeno Centauro, in memoria della morte di Nesso.

Cil altri Centauri figliuoli d'Isione.

Ofionide, Grineo, e tutti gli altri Centauri nomati di sopra furono figliuoli d'Isione, & Nube, & nelle nozze di Pertiboo furono o morti, o posti in fuga dai Lapithi, si come nel suo maggior uolume Ouidio dimostra.

Perithoo figliuolo d'Isione che generò Polipite.

Perithoo fu figliuolo d'Isione, ma non di Nube, anzi della moglie. si come dice Ouidio.

Perithoo figlio d'Isione ardito Menato hauea Hippodamia per moglie.

Et quello che segue. Questi si come si dice fu intrinseco amico di Teseo Atheniese, & hauendo, secondo Lattantio, Hippocratica, ma secondo Ouidio, Hippodamia menato per moglie, si come dice Seruio, inuitò a le sue nozze tutti i popoli circonuicini. Onde auēne ch'in tali feste essendosi sacrificato a tutti gli altri dei, Marte solo fu lasciato adietro, la onde sdegnatosi fece entrare il furore addosso i Centauri, i quali leuatosi dalle mense contra i Lapithi (si come di sopra è stato detto) uennero alle mani, & molti di loro ne restarono morti. Ma Lattantio dice che in questo contrasto i Lapithi furono estinti, ilche si deue intendere di que Lapithi che erano Centauri. Oltre ciò uogliono che Perithoo (morta Hippodamia, ouero uiuendo, & forse repudiata) patteggiasse con Theseo suo amico, che allhora era Celibi, che eglino mai non prenderebbono moglie, eccetto figliuole di Gioue. Onde hauendo gia Theseo rapito Helena ch'era reputata figliuola di Gioue, & di Leda, ne conoscendosi a quel tempo in terra altra che fosse tenuta figliuola di Gioue, eccetto Proserpina moglie di Plutone, non potendo quelli salire in Cielo, deliberarono, & si posero in uia per rapir quella nel l'inferno. Ma Cerbero leuandosi cōtra Perithoo, lo amazzò nel primo impetto, & Theseo cercādo aiutarlo fu in grandissimo pericolo, e in ultimo fu ritenuto da Plutone. Finalmente ritornando Hercole d'Hispagna uittorioso da Gerione, & di granssima preda ricco, intesa la disgratia di Perithoo, & la prigionia di Theseo, dell'antro Trenaro passò nell'inferno. si come di ciò fa fede Seneca Tragico nella Tragedia d Hercole furioso, Contra il quale facendosi Cerbero, come nell'istessa Tragedia a pieno si narra, da Hercole fu uinto, e con una catena a tre doppi legato, & dato nelle mani di Teseo. Alcuui uogliono ch'Hercole stracciasse la barba a Cerbero. Ma liberato Theseo (dicono) che per lo Tienaro trasse di so-

pra Cerbero con l'istessa catena per forza legato. Pomponio nella Cosmografia scriue appresso il seno del mare Eusino non lontano dalla città Heraclea Acreusia essere un antro che ua (come si dice) fino nell'inferno, onde gli habitatori dicono che per quello Cerbero fu condotto di sopra. Oltre ciò sono alcuni che per dar maggior fede alla fauola (essendo abōdantemente quel luogo pieno di uenenosi serpi) dicono quelli esser nati de la schiuma di Cerbero, ne col tempo da alcuno potere essere stati estirpati. Quello ch'a questa historia è finto drittamente ad historia s'appartiene. Percioche secretamente a guisa di ladroni, & non come ualorosi giouani essendo andati per rapire Proserpina Perithoo & Theseo, di notte dal cane Cerbero Perithoo (come si legge) fu morto, et dalle guardie Theseo preso, per la cui liberatione Hercole andando all'inferno, cioè ne i regni de Molossi, con la claua domò il cane, & il legò, indi sotto pretesto di guerra, dimandò Theseo a Plutone, ilquale li fu concesso, & cosi col cane ritornarono in Athene, ouero in Boemia. Per la barba a Cerbero cauata debbiamo intendere l'ardire, e la forza della qual fu priuo. Percioche prouando la claua d'Hercole, & ueduta la costanza dell'huomo diuenuto timido, & mutolo si confessò esser uinto. Attento che la barba è conceduta agl'huomini p segno di uirilità. si come ne i morali piace a Gregorio, cōciosia che ogni uolta che la tocchiamo, ouer ueggiamo, debbiamo ricordarci che siano huomini, e schifare di nō far cose ch'ad huomo non si conuengano. Del resto s'è detto altroue.

Polipite figliuolo di Perithoo.

Polipite fu figliuolo de Perithoo, e Hippodamia, & si come nella Iliade mostra Homero mentre dice.

Quelli il forte Polipite guidaua
Figliuolo di Parithoo generato
Da l'immortale, & glorioso Gioue
Polipite ch'io dico a Perithoo
La gloriosa Hippodamia produsse.

Questi, si come si uede per l'istesso Homero nel catalogo de' Greci, uēne cō quelli alla guerra di Troia.

Britona nona figliuola di Marte.

Britona fu ninfa di Candia, & si come afferma Lattantio di Marte figliuola, laquale essendo donzella, & hauendo fatto uoto di perpetua uirginità, si dedicò a Diana, & continuamēte daua opra alle caccie, ma per esser bellissima piacque a Minos Re di Cretesi, ilquale uolendole far forza, ne potendo ella altrimenti difendesi, si gittò in mare, & cosi dall'onde fu annegata. Auēne poi che fu mandato una grā postilenza a quell'isola, laquale gli hubitatori dell'isola credeuano non poter cessare, se non edificauano un tempio a Diana, & chiamare quello Dittima, percioche quelle reti de pescatori con quali fu a terra tratto il corpo di Brittona si chiamano Dittime.

Euanne decima figliuola di Marte, & moglie di Capaneo.

Euanne (si come piace a Theodontio) fu figliuola di Marte, & di Thebe moglie

glie del fiume Asopo, laqual Euanne fu sposa di Capaneo huomo insolentissimo, & di lui partorì un figliuolo chiamato Steleno. Credo io che costei fosse fierissima donna, & percio chiamata figliuola di Marte. Ma dicono ch'ella amò tãto il marito che essendo quello stato fulminato, e facendosi appresso Thebe le sue essequie funerali, mettendosi il corpo di Capaneo mezzo abbruciato sopra un rogo, per lo gran dolore dell'animo si gittò nelle fiamme ch'abbruciauano quello, & cosi ardendo insieme con lui, le ceneri d'amendue furono poste in una medesima urna.

Hermiona undecima figliuola di Marte, & moglle di Cadmo.

Dicono i Poeti che Hermiona fu figliuola di Marte, & di Venere, & moglie di Cadmo Re di Thebe, ilquale lasciò Spinge per piglar quella per sposa. Dicono che Vulcano fece a costei un monile di singolar bellezza, ma di tristo augurio a chi lo portaua, & questo fu fatto ad lui per l'odio portatole, che fusse nata per adulterio dalla sua moglie. Di costei Cadmo hebbe quatro figliuole lequali ultimamente (si come dicono) si cangiarono in Serpenti, & ui restarono fino alla morte. Sotto la cui fittione si puo contener questo. Primieramente Hermiona fu figliuola di Venere in quanto a Cadmo, perche o con la sua bellezza, o con gl'atti lasciui hebbe potere d'incitare le ueneree fiamme, cioe il libidinoso appetito in Cadmo, ilche è proprio di Venere, onde per desiderio di lei rifiutò Sphinge primiera moglie. Puote esser figliuola di Marte, attentoche a Marte fu cagione di guerra, percioche (si come dice Eusebio citando per testimonio Palefato) Sphinge per gelosia d'Germiona si partì da Cadmo, delquale era moglie, & subito gli mosse guerra, onde in questo modo Cadmo uenne a pigliar una figliuola di Marte per moglie, ciò è una cagione di guerra. L'infausto monile poi fabricato da Vulcano si puo comprendere per l'infausto fine di questo matrimonio, attẽtoche da Anfione, e Ceto priui del reame, furono cacciati in essilio. Ch'ella anco si cangiasse in Serpente, cio si puo intendere, perche gli esuli si come le biscie uanno per luoghi infimi, cosi ella insieme col marito s'essercitò in cose basse, la doue, mentre che regnò, dimoraua in eccelse grandezze, ouero, perche doppo l'essilio, hor quà, hor là, come i Serpenti andarono errando, ouero perche inuecchiati col petto chino, & per terra a giusa di biscie che uanno col petto, caminarono.

Hiperuio duodecimo figliuolo di Marte.

Afferma Plinio nel libro dell'historia naturale Hiperuio essere stato figliuolo di Marte, delquale non mi ricordo hauer letto altro, eccetto quello che l'istesso Plinio dice ciò è ch'egli fu il primo che ammazzasse animal alcuno, & però perche ciò parue opra crudele, fu detto figliuolo di Marte.

Etholo decimo terzo figliuolo di Marte.

Secondo l'istesso Pli. Etholo fu figliuolo di Marte, e il dardo fu sua inuentione credo io che questo Etholo fosse Re d'Etholia, & che da lui si nomasse quella regione

gione,nella quale essendo gl'huomini molto armigeri, & egli Etholo bellicosissimo,da essi Etholi fu detto figliuolo di Marte.

Remo decimo quarto,& Romolo decimo quinto figliuoli di Marte.

Remo,& Romolo,ouero Romo,si come affermaro gli antichi Romani furono figliuoli di Marte,& de Ilia uergine Vestale.Onde nel libro de Fastis narra Ouidio che Ilia essẽdo andata con una urna a pigliar dell'acqua per li sacrifici, e lassa sotto un salice, essendo fermata si adormentò,di che ueduta Marte fu impregnata,ma quella dormendo, parue uedere che stando inanzi i fuochi uestali, le erano caduti nel foco le bende di lana, con lequali teneua il capo uelato,onde di quelle nasceuano due palme,delle quali l'una maggiore con i suoi rami s'inalzaua fino al Cielo,& occupaua tutto il mondo,lequali tentando il zio estirpare,da Pico uccello di Marte,e da un Lupo erano difese.La onde per quel congiungimẽto da lei patito dormendo hauendo partorito duo figliuoli,per comandamento di Amulio Re d'Albani suo zio furono portati al Thebro per annegare,ma essendo cresciuto il fiume,& per le pioggie dianzi uscito del suo letto, non potẽdo gli essecutori giungere alla ripa,gli posero uicino a quella.Iui essendo eglino alquanto nodriti da un Pico souragiunse una Lupa che haueaperduto i suoi figliuoli, laquale ritrouãdo questi fanciulli, in uece de i suoi incominciò a porgerli le mammelle,e alleuarli.La ragione di questo figmento a bastanza si comprende ne gli annali de Romani. Egli si ha per cosa certa che Ilia d'incerto padre in un parto partorisse Remo,el Romolo,onde in q̃sto modo le bẽde che dinotauano il testimonio della uerginità caderono nel foco.I duo figliuoli furono le due palme, perche restarono uittoriosi,ma l'uno piu dell'altro,cio è Romolo che fondò l'imperio Romano,al cui,per le sue,& de i suoi, uittorie fu soggetto tutto il mondo. Contra questi uolse far forza crudele il zio,mentre comandò che fossero annegati. Dissero poi che furono nodriti da un Pico, perche il Pico uiue di formiche, per lequali s'intendono gli agricoltori, cosi eglino raccolti da Faustulo pastore ch'era anco agricoltore, furono serbati,da una Lupa anco alleuati, attentoche da Accha Laurentia moglie di Faustulo furono lattati,e con materna cura gouernati, laquale chiamarono Lupa,percioche fu nobile meretrice,e queste tali si dicono lupe per la auaritia, per cui hanno gittato da parte la pudicitia, onde fino al dì d'hoggi le habitationi di queste tali si nomano Lupanari. Che poi siano stati da Marte generati, questo u'è stato aggiunto per cuoprire la infame origine de i prẽcipi di cosi ĩclito legnaggio,ilche si cõuiene anco a i costumi di questi giouani, percioche furono rappaci,rubatori,animosi,& molto bellicosi,de quali Tito Liuio dice.Che Amulio hauẽdo spogliato del reame il fratello Numitore,amazzò Lauso suo figliuolo,& (per leuare ogni speranza di prole)tra le uergini uestali pose Ilia, laquale hauendo partorito duo figliuoli, e per comandamento d'Amulio essendo esposti, da Faustulo consapeuole delle cose furono alleuati, & fino

all'età

all'età giouanile nodriti, iquali dando opra da rapine, & ladronezzi furono fatti consapeuoli della loro progenie, & dello inganno d'Amulio, onde per uendicarsi ordinarono tra loro una trama, et fecero che uno di quelli come prigioniero, & mal fattore da suoi compagni fu condotto inanzi ad Amulio, & l'altro, come accusatore ui comparse medesimamente. Di che come furono iui, amenduo si mossero contra Amulio, e l'ammazzarono, indi facendo palese ad ogn'uno di chi erano figliuoli, al uecchio Nomitore suo auo restituirono il reame. Ma eglino doue hora è Roma edificarono una città, e mentre l'uno, & l'altro di loro uolesse dar nome a quella, fecero tra loro una tal conuentione che ciascuno andasse sopra un monte diuerso, & quello che pigliasse migliore augurio, imponesse il nome alla città. Onde auenne che Remo uide sei auoltoi, e Romulo dodici, per laqual cosa, perche ne uide piu ha se chiamò la città Roma. Remo poi, perche andò sopra un'argine designato in loco di muraglia cōtra il uolere, e editto di Romolo, ouero per altra cagione da Fabio capitano di Romolo fu morto. Et sono di quelli, che istimano ch'egli fosse sepolto nel loco, doue passò il termine della muraglia, che si haueua a fare, & al dì d'hoggi mostrano una Piramide nel muro con sassi in alto fabricata sopra il suo corpo edificata.

Romulo decimoquinto figliuolo di Marte.

Romulo fu figliuolo di Marte, & d'Ilia si come di sopra è stato detto, benche Seruio dica che costui fu chiamato Romo, ma che poi per uezzi fu detto Romolo, attentoche le carezze suonano molto meglio ne i nomi diminuiti. Questi fu il primo Re de i Romani, huomo di maniera bellicosissimo che meriteuolmente fu tenuto figliuolo di Marte, percioche unqua non riposò. Costui per forza soggiogò a sua ubbidenza molti circonuicini popoli. Et perche fu huomo di guerra, haueа instituito pochi sacrifici appresso quel popolo nouo, che egli haueua adunato d'huomini fuggitiui, e ladroni, a quali concesse le donne Sabine per inganno prese. Ma tra gli altri sacrifici, haueua ordinato i Laurentali per questa cagione (si come dice Macrobio nel secondo libro dell'historia) la moglie di Faustulo Acca Laurentia nutrice di Romulo, & Remo (regnando Romulo) si maritò in un certo Carutio Toscano molto ricco, onde morendo quello, e essendo ella per la facultà di Carutio restata molto ricca, lasciò suo herede Romulo da lei nodrito. Di che egli in segno di tal amore instituì la festa Laurentale. Altri pensano diuersamente, dicendo che non da Romolo, ma da essa Acca Laurentia questa fu introdotto, & da Romolo mantenuto, laqual openione pare, che si confermi con l'auttorità di Fulgentio, che nel libro de gli antichi Sermoni cosi dice. Acca Laurentia nutrice di Romulo fu solita per li terreni una uolta l'anno sacrificare con dodici suoi figliuoli, che andauano innanzi il sacrificio, essendone morto uno, per bontà della nutrice Romulo promise succedere in uece del defunto. Onde la usanza continuò con dodici, & questi dodici, che sacrificauano da indi in poi furono detti fratelli agrarij, si come Rutilio Gemino

mino ne i libri Pontefìcali ricorda. Oltre ciò Romolo fu il primo che a Romani ordinò lo anno di diece mesi, il primo de quali dal padre Marte chiamò Marzo. Appresso instituì cento padri, iquali nominò Senatori, & quelli che nasceuano di questi tali erano detti gentilhuomini. Indi acquetata la guerra con Sabini per lo rapire delle donne diuise il popolo in curie, & descrisse tre centurie di caualieri, & ordinò molte altre cose piu tosto appartenenti a tempo di guerra che di pace. Vltimamēte essendo diuenuto illustre per molte uittorie, mentre appresso le paludi capree faceua una oratione al suo essercito, nata una subita tempesta, & pioggia con horrendi tuoni, & folgori dal Cielo, da un nembo oscuro fu coperto di maniera che fu tolto dinanzi al popolo, ne poscia mai piu fu ueduto in terra, Di che fu creduto che egli fosse stato da i Senatori, ammazzato, percioche pareua che fauorisse piu alla plebe, e che il corpo suo fosse gittato nelle paludi. Ma poscia che la plebe per tema della nobilta alquanto tacque (da alcuni essendosi dato principio) incominciarono salutarlo, & chiamarlo Dio nato di Dio, Re, & padre della città di Roma, & farli uoti. Laqual stolta openione dicono che fu confermata per consiglio d'un nobile huomo. Percioche Giulio Proco lo, ilquale fu tenuto della stirpe d'Enea, con Remo, & Romolo, lasciata Alba, era uenuto a Roma, onde nella città sollecita di sapere con desiderio nuoua del perduto Re montò in renga, così dicendo, Romolo, o Quiriti, padre di questa città, questa mattina nell'alba uenuto di Cielo in terra m'apparue, & standomi innanzi con quel uenerabile aspetto in questo modo parlommi. Leuati, & annuntia a i Romani, a i dei esser piacciuto che la mia Roma sia capo delle terre del mondo, onde che essercitino la militia, & che faccino sapere a i posteri che alcune ricchezze humane non potranno resistere all'armi Romani. Così hauendomi detto questo, ritornò in cielo. Diche auenne che sotto nome di Quirino, percioche egli uiuendo con una hasta che in lingua Sabina si chiama Quiris, Caminaua, fu chiamato, & tenuto Iddio. Nondimeno Plinio doue tratta de gli huomini illustri, dice che Romolo da Curi castello de i Sabini chiamò i Romani Quiriti. Morì egli doppo ch'hebbe regnato anni trentasette, & incominciò regnare ne gli anni del mondo quattromile, quattrocento, quarantacinque, si come scriue Eusebio nel libro de i tempi. E perche egli è stato l'ultimo de i ritrouati nella prole di Marte, piacemi insieme con lui dar fine al Nono libro.

IL FINE DEL NONO LIBRO.

LIBRO X. DI MESSER GIO. BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI GENTILI.

TRADOTTO, ET ADORNATO PER M. Giuseppe Bettussi da Bassano.

AL COSTVMATISSIMO, ET AMOREuolissimo suo Signore, il conte Collaltino da Collalto.

REDETTERO gl'antichissimi huomini, o famosissimo de i Re, il mare Mediterraneo terminato dal lito d'Africa, di Asia, & Europa chiarissimo per mille Isole, per opera di Hercole tra Abila, & Calpe promontorij Occidentali, iquali Pomponio chiama colonne d'Hercole, dall'Oceano essere stato mandato alle nostre terre, & a noi fatto nauigabile. La onde (così prouedendo Iddio per sua liberalità a nostri bisogni) gran beneficio a mortali è seguito. Percioche marauigliosa cosa è riguardare (concedendo ciò a gratia diuina) le naui imaginate da ingegno humano, & per artificio fabricate hora a remi solcano l'onde, & hora con le uele gonfiate dal prospero soffiar de uenti, portare ogni gran peso. Che marauiglia poi è pensare allo ardir di coloro che si diedero in preda ad onde non conosciute, & a non prouati uenti? ueramente ch'io mi spauento. Nondimeno è tanta la securtà di questi tali, o della fortuna che li aita che se bene non sempre, almeno per lo piu con lontani uiaggi passando i mari, non dirò correndo, ma quasi uelocemente uolando, sono uenuti carichi d'oro, e di altri metalli, di uesti di porpore, di speciarie, di pietre pretiose di auorio occidentale, d'uccelli pellegrini, di balsami, legni che non nascono nelle nostre selue, di gomme, e di altri sudori di alberi, di radici che non germogliano in ogni paese dalle quali così ai sani, come agli infermi corpi seguono infinite medicine, e rimedi. Ma quello che è molto utile, e che è stato piu grato a tutto il genere humano è stato che per mezzo di tali nauigationi è nato chi si è passato fino all'altro circolo del mondo, & così si è uenuto in cognitione, quali siano gli Arabi, quale il mar rosso, quello che sudano le selue sabee, passar il Tanai, & l'Hircano, conosce l'Hesperide Atlantici, & gustare i loro aurei pomi, ueder gli aridi Ethiopi, il Nilo, i Libici termini, il freddo Hiperboreo, & i Sarmati. Così l'Hispano, & il

Moro è uisitato, e uisita altri, e si passa in Persia, in India, nel Caucaso, nell'ultima Tile, e ne i liti Taprobani, onde l'un con l'altro facendo delle loro merci contratti, auiene che non solamente riguardino i costumi, le leggi e gli habiti de gli altri, ma se bene sano si puo dire, che l'uno sia d'un modo, e l'altro d'un altro, & tenga che uno istesso Oceano nō circōdi l'uno, e l'altro, la cōsuetudine, e la conuersatione opra che habbiamo fede l'uno in l'altro nelle conuentioni, e mercatātie, onde fanno insieme amicitie, e mētre insegnano ad altri i suoi linguaggi, medesimamente anco eglino apprendono gli altrui. di che nasce che quelli che la distanza de i luoghi haueua fatto stranieri, la nauigatione gli renda concordi, e uicini. Oltre ciò ui sono molte altre cose, lequali se bene per marauiglia non sono tanto notabili, sono forse per la utilità continua molto piu care. Questo mare con i suoi lēbi cōcede infinite cōmoditadi de pesci, onde auiene che le laute mēse de ricchi s'ornano di pesci delicati, e i poueri si nodriscano de i piu uili. Appresso se si mostra tranquillo dalle Isole abondanti sono portate da un loco all'altro pecore, giumenti, biade, e l'altre cose necessarie al uiuere humano. Egli è buono per far lauande agli infermi, e fatti, e col suo sale acconcia le cose insipide, rende humide le circonuicine, e col suo girar sotterra per tutti gli additi, e luoghi empie di acque ogni cattaratta, onde nascono poi i fiumi e fonti, de quali se anco poi nō fosse ricettatore, si cōuerrebono marcire, e putrefare nelle ualli, e generar a noi morbo mortale. Che starò io a raccontar tante cose? Questo cosi singolar bene a tutti (come finsero gli antichi Poeti) nella diuisione del reame tra tre figliuoli di Saturno, toccò a Nettuno, e di quello fu chiamato Dio, delqual pche sono per narrare la discendenza, m'è piacciuto aggirarmi alquanto d'intorno i benefici suoi. Ho ueduto che mentre sono andato nauigando a ricercare le posterità di altrui, che egli senza pericolo della mia barchetta mi ha lasciato solcare, hora che io cerco la sua, mi si deurebbe mostrar tranquillo. Ilche credo faccia colui che in un lembo della ueste sul lito lo raccolse.

Nettuno nono figliuolo di Saturno, ilquale leggiamo che hebbe trentacinque figliuoli, de i quai questi sono i nomi. Dori, Amici, Forco, Albione, Borgione, Tara, Polifemo, Tilemo, Bronte, Sterope, Pirāmone, Nasicheo, Melione, Atterione, Aone, Nesappo, Bosiri, Pegaso, Nitteo, Irceo, Pelio, Neleo, Cigno, Chrisaore, Otto, Efialte, Egeo, Onchesto, Pelasgo, Naufliu, Celleno, Aello, Occipite, Sicano, & Siculo.

Nettuno fu figliuolo di Saturno, e Opi, ilquale subito che fu nato dalla madre fu nascosto, affine che da Saturno non fosse morto si come nella historia sacra si legge. Gli antichi chiamarono costui Dio del mare, ilche per li uersi di Marone è manifesto mentre dice.

Partiteui con fretta, e riportate, Ha l'imperio del mare, e il fier Tridente.

Al uostro Re ch'a me toccato a sorte.

Ilche forse s'è tolto da Homero, mentre in persona di Nettuno, cosi nella Iliade parla.

Tre fratelli figliuoli di Saturno
Noi siamo, iquali ha partorito Rhea,
Il primo è Gioue, & il secondo io sono,
Il terzo è Dite ch'in inferno regna,
In tre parti ogni cosa habbiam diuiso,
Ha toccato l'honore a chi è piacciuto,
Ma certamẽte a me toccato ha sempre
Habtar ne l'antico, & alto mare
Senza potermi mai d'indi partire.

Oltre ciò Alberigo dice che di costui fu moglie Anfitrice, & che hebbe una bellissima successione di figliuoli, ma di piu mogli. Et essendoli stato attribuito una carretta, & compagni, a qual partito egli se ne uada elegantemente Vergilio il descriue dicendo

A i superbi destrier il carro aggiunge,
E i fren schiumosi pone, & da le mani
Lascia tutta cader la briglia, & uala
Col nero carro suora il mar leggiero
Stan salde l'onde, & sotto il graue peso
L'acque sue il mare parimente estende
Fuggon da l'ampio ciel gli oscuri nembi,
Vengono in cõpagnia uarie sembiãze
Smisurate Balene, e i cori antichi (sti,
Di Glauco, Inoo, e Palemone, e i pre-
Tritoni, indi l'essercito di Foreo,
Sostenta poi da man sinistra Theti,
Et Melite, & la uergin' Panopeia,
Nisee, Spico Thalia, & Cimodoce.

Ma Statio altrimenti descriue il suo incesso, & caminare, mentre dice.

Si come fa Nettuno alhora quando
Da la spelonca d'Eolo uscir fa fuori
I fieri uenti, & sopra il mare Egoo
Accompagnato uien da rei ministri
Stanno d'intorno lui nembi, e i uerni,
Inuuoli profondi, atri, & oscuri.

Oltre cio questi hebbe lite con Minerua sopra l'imporre il nome ad Athene, ilche a pieno essendo da noi stato dichiarito doue s'è parlato di Minerua, hora come superfluo il lasciaremo. Cosi anco delle mura di Troia da lui, & da Apollo edificate nel capitolo di Laumodonte se ne è parlato. Voglino appresso ch' egli sia stato allieuo di Giunone, & che in loco di scettro, porti il Tridente, & i fondamenti delle cose esser sacrati a quello. Ma hora parmi esser da uedere ciò che la stolta antichità sotto questo habbia cõpreso. Nettuno è stato finto Dio del mare perche questo si legge nella sacra Historia, Gioue dà l'imperio del mare a Nettuno, acciochè regnasse in tutte l'Isole, & tutti luoghi che sono appresso il mare. Di qui i Poeti poscia per hauerlo l'historico chiamato Re, l'hanno finto Iddio, la qual fittione di maniera crebbe, che anco quelli ch'erano tenuti prudenti, da si sciocca credenza furono presi. Dissero poi Anfitrice esser di lui moglie, perciochè sempre col mare congiunta un suono che in ogni luogho de'liti s'ode, oue l'onde battono la terra, & però Anfitrice è detta da Anfi che significa circa, & Triton che vuol dir suono del mare, onde viene da essere consonãti. Gli è attribuito il carro per designare il suo mouimento nella superfitie, ilquale si fa con una riuolutione, & rumore, come proprio fanno le ruote d'un carro. Del suo caminare, e della sua compagnia, ilche da Vergilio e scritto, si puo far conietura dallo uso, & natura del mare, quando ritorna tranquillo. Da Statio poi è

descritto

descritto il contrario, cioè e quando il mare diuiene pieno di procelle. E poi stato detto il mare esser stato allieuo di Giunone, perche l'aere dalla'cque riceue accrescimento, si come è stato narrato, doue si è parlato di Giunone. Il Tridente in uece di settro a lui conceduto dinota la triplice proprietà della acqua, percioche è corrente, nauigabile, & buona da bere. I fondamēti poi sono sacrati a lui, perche per opra sua la terra si moue, la onde da Homero spesissi me uolte è chiamato Ennosigeos che significa l'istesso che mouente la terra di che per ciò gli insipidi uolsero quello che a lui era sacrato, da lui douer esser serbato. O quanto poco haueano letto quel detto di Dauit. Se il signore non haurà edificata la casa, in uano s'affaticherāno quelli che la edificano, & specialmente quelli che commetteno i fondamēti a Nettuno, non essendo alcuna cosa stabile, se non si fonda sopra la pietra, & questa pietra è Christo. Il chiamano Nettuno, come dice Rabano, & Isidoro, perche il mare cuopre la terra, ouero come uuole Alberigo, e detto Nettuno a Nando, perche le cose che sono in lui nuotano, ilche tengo da farsi beffe, uolendo a un non pensato nome di Re attribuire tali espositioni.

Doro primo figliuolo di Nettuno.

Doro (secondo Seruio) fu figliuolo di Nettuno, ilquale altri uogliono che regnasse nelle parti di Grecia, & in ogni cosa essere stato di tanta auttorità che tutti appresso quali signoreggiasse dal suo nome fossero chiamati Dori. Ma Isid. ne le Ethimologie, & Rabano nell'origine delle cose dicono che Doro fu figliuolo di Nettuno, & Elope, & ch'il nome di Dori, & la origine loro è uenuta da una parte della Grecia, dallaquale anco si è cognominata la terza lingua Greca, che si chiama Dorica. Perche costui sia detto figliuolo di Nettuno, ci pare questa ragione. Primieramente puo essere cosa possibile che egli sia stato figliuolo di Nettuno Re, e che si per sua uirtù, come per auttorità del padre uenisse in gran credito, come suole auenire. Et di questo sia detto assai. Oltre ciò gli antichi furono soliti, e speccialmente quei che erano d'animo generoso partirsi da i propri paesi, & andar altroue ad habitare, a le uolte uolontariamente per disio di gloria, & a le uolte cacciati da seditioni, o da altra necessità constretti. I quali perche a le uolte i monti nō erano per tutto facili a passare & i boschi si trouauano ꝑ l'antichità pieni di sterpi, & i liti uolentieri erano habitati, si metteuano in mare sopra qualche Nauilio a ricercare alcuna Isola, o lito, & doue arriuauano, occupando il lito, o essendo benignamente da gli habitatori raccolti, se per openione di popoli mostrauano segno di diuenire illustri, & famosi se bene della sua origine non si sapeua altra notitia, purche fossero uenuti per mare, non solo gli faceano suoi Re, ma anco per piu aggrādire la gloria della sua origine, subito gli chiamauano figliuoli di Nettuno. Se forse simili huomini fossero uenuti per terra, diceuano ch'era figliuolo della terra, ilche a molti esser auenuto testimonia la roza antichità. Et accioche tante uolte non si replichi simile parlamento, così s'intenderà de gli altri figliuoli di Nettuno, non se ne mostrando altra ragione.

Amico

Amico figliuolo di Nettuno che generò Buthe.

Amico fu figliuolo di Nett.e Melite ninfa(secondo Seruio)ilqual uuole che combattendo con Polluce restasse uinta.ilche Lattantio piu apertamente narrãdo,dice che essendo arriuato Polluce con gli Argonauti al Bosco Brebitio,Amico Re di Bribitij prouocò al contrasto di Cesti Polluce,attẽtoche sotto spetie di tale inuito,e prouocatione egli soleua amazzare tutti quei che capitauano al Basco Brebitio,Auenne che hauendo Amico in tal contrasto condotto Polluce,restò uinto, onde uolendosi, come era solito a gli altri usar la uiolenza. Polluce chiamo i suoi compagni,e lo amazzò. Theodontio dice che costui fu figliuolo di Nettuno,& Melantone figliuola del uecchio Proteo,Ma io credo piu tosto a Seruio.dicendo Leontio ch'egli uenne dall'Isola di Malega nõ lontana da Sicilia, iui,e occupò per forza il regno di Brebitia. Il paese di Brebitia è quello che posciaè stato detto Bithinia uicino a Trado.

Buthe figliuolo d'Amico che generò Erice

Buthe,secondo Theodõtio,fu figliuolo di Amico Re di Brebitij,ilquale, dice Leõtio,amazzato il padre dagl' Argonauti, fu cacciato del Reame oneste,uolẽdo ritornare a Malega per ricuperare il Reame toltogli, doppo alquãto hauer errato per strani uiaggi,sopra un picciolo legnetto giunse a Trapani, doue fu benignamente raccolto da Licaste nobile,e bellissima meretrice a quel tẽpo, ilqual essendo bello di modi,e di presenza,e di costumi, e di giouanezza liggiermente da lei fu amato. Di che usando cõ lei n'hebbe un figliuo chiamato Erice. Et perche Licaste per la singolar bellezza,e essercitio meretticio dagl'habitatori era chiamata Venere,la fauola hebbe luogo, ciò è che Buthe hauessedi Venere Erice.

Erice figliuolo di Buthe.

Erice(come piace a Theodõtio)fu figliuolo di Buthe,e Venere.Ma Seruio dice di Nettuno,e Venere,e essere stato nel numero de gli Argonauti, onde dice che Venere andando a diporto per lo lito di Sicilia, da Netuno fu impregnata, e partorì Erice, ilche alle cose predette male si conface,benche si potrebbe dire Buthe esser stato un huomo straniero e dal mare trauagliato,e percio detto Nettuno.Questo Erice regnãdo in Sicilia, & essendo di forze molto potente hauea fatto una legge,che tutti quei ch'iui capitauano,douessero con i cesti combatter seco,ilquale alla fine uinto da Herc.che ritornaua di Spagna se ne morì. Ma Theod.continuando la historia della generatione di costui, dice che costui, si per heredità de gli aui suoi,come per l'acquisto di molte ampie ricchezze di Licaste meretrice, ampliate anco da le forze di Buthe,in quella parte della Sicilia possedeua un ampio stato.Onde morẽdo Litaste si per lo thesoro,come per lo notabile titolo della madre,benche falso,leuatosi in superbia si fece Re di quel loco,e sulla cima di quel mõte uicino a Trapani fece edificare un gran tẽpio, e alla madre sacrarlo,chiamãdolo il tempio di Ven.Ericina.Poi diuenuto troppo insolente da Hercole fu morte e sepolto nel mõte, doue alla madre hauea edificato il tempio

Forco terzo figliuolo di Nettuno che generò Battilo, Thoosa, Scilla, Medusa, Stennione, & Euriale.

Forco (secondo Seruio) fu figliuolo di Nettuno, e Thoosa. Dice Varrone che costui fu Re di Corsica, e Sardigna, e che Atlante Re in una battaglia maritima fu uiuto, e gran parte della sua gente distrutta. La onde i compagni che restarono per sua consolatione, dissero quello essersi conuerso in un Dio marino, e cosi fu detto Dio del mare con fauore delle poetiche fittioni, che per tale l'approuarono. Onde in tal modo pare che Forco con simil rotta si acquistasse il nome di Iddio.

Batillo figliuolo di Forco.

Batillo (secondo Theodontio) fu figliuolo di Forco mostro marino, delquale, benche dica alcune altre cose, nondimeno per le lettere rose dal tempo non ho uisto altro, ne altroue altro letto.

Thoosa figliuola di Forco, & madre di Polifemo.

Dice Seruio, che Thoosa fu madre di Forco, ma Homero nell'Odissea uuole, che fosse figliuola, cosi dicendo.

Antiseo Polifemo, che di forza
Tutti gli altri Ciclopi a pieno eccede
Fu partorito da Thoosa ninfa,
Generata da Forco Dio marino.

Onde si uede, che costei fu figliuola di Forco, & partorì Polifemo Ciclope di Nettuno. Ne perciò ci uuole quello che dice Seruio, perche puo essere che due donne in un medesimo tempo fossero d'un istesso nome, l'una dellequai figliuola, & l'altra madre di Polifemo.

Scilla figliuola di Forco.

Scilla secondo Seruio, fu figliuola di Forco, e Croteide ninfa, laquale, come dice Ouidio, fu amata da Glauco della città d'Antidone Dio marino, e perche egli faceua piu stima di lei che di Circe figliuola del Sole che di lui era inamorata, Circe infettò con ueneni di maniera la fonte, doue Scilla era solita lauarsi, che entrãdo Scilla in quella secondo la sua usanza per bagnarsi, subito sentì cangiarsi in uarie forme, di che hauendo a schifo, e noia la sua propria deformità, si gittò nel mare iui uicino, e per opra di Glauco suo amante fu conuersa in una Dea marina. Altri dicono che fu fatta mostro marino, la cui forma cosi descriue Vergilio.

V'è una spelonca che nasconde Scilla.
Che trahe le naui in sassi, & duri scogli
E donna nell'aspetto, e il suo petto
Par di bella donzella, ma l'auanzo
Del corpo è fier delfin, e ha la coda
Di lupo, e appresso del Pachin dimora,

Ma Homero con un lungo ordine di uersi altrimenti nell'Odissea la descriue in questa forma dicendo. Che ella abbaia, e a la uoce di cagnolino poco fa nato, è d'aspetto horribile, ha dodici piedi con sei capi, & in ogni capo una gran bocca con tre ordini di denti pieni d'oscura morte, e che dimora in una spelonca, doue in quella stando stende fuori il capo del profondissimo mare, e pesca p prẽdere delfini,

delfini, ouero balene. Ma Leontio recita una altra fauola di Scilla differente dalla superiore. Dice egli che congiungendosi Scilla con Nettuno, Anfitrite sua moglie mossa da gelosia infettò l'acque doue Scilla era solita lauarsi, & così fece che ella si cangiò in fiera cagnina, la quale fu poi ammazzata da Hercole che ritornaua d'Hispagna carico di preda estinto il Gerione, percioche ella gli hauea rubato i buoi, ma il padre di lei la ritornò in uita. Hora lasciate queste cose egli è da dichiarar quello che sotto queste fauole si nasconda. Sono di quelli che istimano gia nel lito di Calauria con un stretto canale dal mar Siciliano partito, esserui stato una bellissima donna straniera, & molto uaga. laquale se bene si daua in preda alle lasciuie, & libidini, nõdimeno usaua ciò cõ maestria tale si che pareua ne i gesti, & atti una donzella ouero castissima dõna, di che cõ simile arte allacciaua i mal accorti uiandanti, & delle sostanze gli spogliaua, onde di qui la fauola hebbe principio. Fulgentio poi espone questa fittione in senso piu morale dicendo che Scilla in Greco è quasi detta Exquina che appresso noi si dice cõfusione, onde che altro è cõfusione, eccetto libidine? laquale libidine ama Glauco. Glauco poi in Greco si dice Lustitio di che noi chiamiamo glafeomata cecità, adunque ogni uno che ama la lussuria è Cieco. Percioche fu anco detto figliuolo d'Antedone & Antedon in Greco è quasi lo istesso che Antedon. Ilche noi chiamiamo ueggente il contrario. Adunque la cecità nasce dal ueder torto, ciò è da cosa contraria al uedere. Scilla poi è posta in modo di meretrice, perche è necessario che ella meschi i suoi libidinosi membri con cani, lupi, e sporchi huomini. Giustamẽte adunque è congiunta cõ lupi, & cani. Si dice che Circe la odiò, percioche Circe quasi detta Cyrenere s'espone operatione, & fatica di mano, onde uiene a nascer che la libidinosa dõna nõ ama l'operationi, ne le fattiche. Questo dice Fulgentio. Glauco poi, doue s'è detto di Circe, è tolto per la schiuma del mare, della cui è abondante il monte Circe nelle sue radici per rispetto degli scogli, d'intorno a quali il mare battuto si frange, & così anco è lo scoglio di Scilla. Nondimeno doue di Circe si tratta, se n'è detto assai. Ma Salustio dice quel sasso esser simile ad una forma perforata, a chi il uede di lontano. Si è poi finto cani, e lupi esser nati di lei, perche sono luoghi pieni di marini mostri, e l'aprezza di sassi iui imita il latrar de cani. Ma noi pian piano uegniamo ad accostarci alla spositione del figmento. Egli è certissimo da una parte di Italia d'inanzi il lito Tauromentano esserui grandissimi sassi, cauernosi, acuti, & che a guisa di rasoi tagliano che s'estendono fino nel mare di Scilla, doue con quel mouimento che l'Oceano continuamente è uessato dal flusso, & reflusso, di maniera col corso ueloce, e impetuoso è portato il mare che altra cosa non pare piu ueloce, o piu potẽte. Oltre ciò soffiãdo dall'Artoo uerso Austro i uẽti, e così dall'Austro uerso l'Artoo cõ tãto impeto l'onde tra se si percuotono, che cõ le sue percosse pare che ascẽdano al Cielo, onde tanto impetuoso mouimento nasce che entrãdo l'onde nelle grotte di Scilla si cagioni un rumore horrẽdo ilqual di quà e di là partito, e rotto s'assimiglia al latrar de cani, e all'urlar de lupi, e pche l'acque sempre declinano nel uacuo, auiene che discẽdẽdo quelle nelle cauerne di Scilla l'impeto è

cosi possente che se troua nauili, seco gli trahe. Et cosi per la uerità de gli effetti si ueda la fittione di Vergilio. Ch'ella poi (secōdo Homero) habbia molti capi ciò nō è altro che i molti scogli che sono iui, iquali stādo emiuenti di necessità che anco habbiano buon fondamēto, ilche s'intēde in uece di piedi. Le molte bocche, e gli ordini di dēti non s'intēdono per altro che ꝑ le spesse chiome che iui cō l'onde ꝑcuoteno, iquali sono piedi d'oscura morte, cioè di pericolo d'affogarsi a chi ui entra. Ch'anco ella peschi a Delfini, e Balene, ciò è stato detto perche quel loco è sempre pieno di grādi, e mostruosi pesci. Quello che poi diceua Leōtio, Scilla congiūgersi con Nettuno, e cosa manifesta, ꝑcioche, come si uede, il sasso s'estēde nel mare, e perche iui sempre è fortuna, e continuo strepito, è stato finto, che da Anfitrite l'acqua fosse infettata. Che poi Herco. la amazzasse, dice Theodontio ciò essere stato finto, perche il figliuolo di Ciclope tra i sassi di Scilla morì. La onde per sua uendetta il Ciclope gittādo iui grandissime machine di sassi, chiuse le bocche di Scilla e fece il mare nauigabile, e percio Scilla fu ditta essere morta. Non dimeno in processo di tēpo trahēdo in se il mare tutte quelle machine iui gittate ritornò in loco nella primiera forma, & cosi da Forco la figliuola suscitata. Dice Theodontio che Filocoro afferma Scilla esser stata figliuola di Forco, e che partēdosi di Sardigna ꝑ andar a marito in Corintho, percioche era stata datta per sposa, a Steleno giouane Corintho, iui se ne morì, & a quel loco lasciò il suo nome.

Medusa, Stennione, & Euriale Gorgoni, & figliuolo di Forco.

Medusa, Stennione, & Euriale furono figliuole di Forco, & d'un mostro marino, come dice Theodontio. Queste furono dette Gorgoni, & secondo l'antica fama, tra tutte tre non haueuano piu che un occhio, ilquale adoprauano, mo l'una, mo l'altra. Et, si come scriue Pomponio Mela nella Cosmografia, possedettero l'isole Dorcadi, lequali si trouano esser nell'oceano di Ethiopia, dirimpetto de gl'Ethiopi hesperidi, ilche pare che Lucano dimostri doue dice.

Ne gl'ultimi confini, oue la Libia L'Oceano che dal sol percosso è caldo
Ardente region riceue in grembo Gli ampi terreni di Medusa figlia
Di Forco iui son sparsi, & dominati.

Oltre ciò dicono queste tali hauer hauuto tal proprietà che chi le riguardauano si cangiauano in sassi. Vuole Ouidio che queste fussero solamente due, oue dice.

Oue habitaron gia le due sorella Figlie di Forco c'hebbero per sorte,
Tra tutte una sol luce, e un occhio solo.

Et questo basti in quanto a tutte tre. Hora ci piace dichiar il senso delle fittioni. Et prima non tengo io che queste fossero figliuole di Forco Re di Sardigna, delqual di sopra s'è parlato, ma di qualche altro Forco che a quel tempo nell'isole Dorcadi regnaua, istimo che fossero chiamate figliuole d'un mostro marino dalla simiglianza. perche la balena è mostro marino, tra le cui proprietadi, dicono quelli ch'hanno ricercato la natura de gli animali, lei hauer questa che aprendo la bocca empie di tanto odore il tutto che tutti i pesci se le auicinano, onde ella ne piglia quelli che uuole fino attāto, che si satolla, di che medesimamente

desimamente le figliuole di Forco con la marauigliosa sua bellezza traheuano a uederli tutti gl'huomini, & però furono dette figliuole d'un mostro. Che poi hauessero un occhio solo, Sereno. & Dionigio scrittori delle antichità dicono ch'e-glino credono cio esser stato finto, perche erano d'una istessa egual bellezza. Ma io tengo, che cio fosse detto, perche una istessa openione, & giudicio fosse di tutti quelli che le uedeuano. Che poi cangiassero in sassi, chi le miraua, istimo questo esser stato trouato, perciochè cosi grande fosse la loro bellezza che ueduta quella, ogn'un restasse stupido, mutolo, & immobile non altrimenti che insensibil sasso. Furono dette Gorgoni, perche secondo Theodontio, morendo il padre, & restando ricchissime, di maniera hebbero cura delle loro facultadi che accresciute molto in ricchezze, da i suoi furono chiamate con tal cognome, ilche risona ministre della terra perciochè in Greco Georgi significa agricoltori. Ma Fulgentio ha diuersa openione. Dice egli esserui tre sorti di terrore, lequali per questi nomi si dimostrano. Stennio si interpreta debilità, cioè principio di timor che solamēte debilita la mente. Euriale poi è l'istesso che ampia profondità, cioè stupore, ouero uscir di se, laquale cō un certo profondo terrore occupa la mente debilitata. Medusa poi significa oblio, laquale non tanto turba l'apparenza della mente, ma etiandio impone una nebbia al uedere, questo terrore opra in tutti. Ma serbādo sempre riuerenza a Fulgentio, queste cose non ci paiono conformi all'intentione di fingenti, perche queste non apportano terrore, ma marauiglia.

Medusa figliuola di Forco in particolare.

Medusa, si come è stato detto, fu figliuola di Forco, & essendo tra tutte le altre donne bellissima (secondo Theodontio (tra le altre sue qualitati, & bellezze hebbe i capelli non pur biondi, ma di oro, del cui splendor inamorato Nettuno, giacque seco nel tempio di Minerua, dal qual congiungimento nacque il cauallo Pegaseo. La onde Minerua sdegnata, acciochè la ignominia fatta al tēpio non restasse inuendicata, cangiò i capelli di Medusa in serpenti, e cosi di bella, diuēne mostruosa. Dellaqual mutatione uolando la fama in ogni parte, auenne che Perseo armato con lo scudo di Pallade uenne per uincer questo mostro, & cosi gli tagliò il capo, onde uolando uerso la patria, & portando seco il capo di Gorgone, occorse che cadendo le gocciole del sangue per li deserti di Libia, di quelli nascessero serpenti, de quali n'è piena la Libia. Istimo esser stato finto che Medusa hauesse i crini d'oro. affine che comprendiamo quella esser stata ricchissima, intendendosi per li crini le sostanze tēporali. Per queste sostanze adunque Nettuno, cio è un'huomo straniero, come fu Perseo si cōdusse in concupiscenza di lei, e usò seco nel tēpio di Minerua, cioè supera lei fra i termini del prudente cōsiglio, ilche anco si dimostra per lo scudo di Pallade ch'era cristallino, affine che per quello si comprenda il riguardo, e auertenza del prudente. Perciochè ha questo cristallo per dimostrar a gl'occhi di chi il mira quello che dopo di se si opera, cosi anco il capitano discretto col cōsiglio auertisce quello che gli inimici pōno essequire, e cosi s'assecura, mentre rende uani i loro pensati consigli. Dal congiungimēto del prudente, e straniero doue nasce il caual Pegaso, cioè la fama, si come apertamente

si uedrà, doue si tratterà di lui. I crini si cangiano poi in Serpi ogni uolta che ciascuno per la ragione delle sue sostāze uiene oppresso, perciochе quelle cose che soleuano esser cagione del suo splendor si cangiano in mordenti sollecitudini. Allhora si leua il capo a Medusa, quādo uiene spogliato delle sostanze, per lequai pare ua poter uiuere, e hauer molta forza. Che poi i Serpenti nella Libia fossero generati dalle gocciole del sangue che uscì del capo di Medusa, piu tosto per fermar meglio la specie della fauola che per altro, istimo essersi detto. Testimonia Eusebio nel libro di tempi, questa Medusa da Perseo tratto per ingordigia delle sue ricchezze esser stata uinta, e spogliata, delle facultadi, e reame, e quel nel tempo che Ciclope regnaua in Athene, producendo per testimonio Didimo nell'historia peregrina.

Albione quarto, & Borgione quinto figliuoli di Nettuno.

Albione e Borgione, si come riferisce Pomponio Mela nel lib. della Cosmografia furono figliuoli di Nettuno de quali recita questa fauola. Dice che passando Hercole per le foci del Rodano, e per quei luoghi che poi sono stati detti fossi Mariani, contra lui uennero Albione, e Borgione per impedirli il passo. La onde Herc. seco combattēdo, & mancandoli i dardi, chiamò in suo aiuto il padre Gioue che non li mancasse. Ilquale, dicono che li diede aiuto in questa forma facēdo uenire una pioggia di sassi, de quali di maniera quel loco n'è abondante che liggiermente pensaresti esserui piouuto. Tengo io che questi tali fossero huomini ualorosi, e stranieri, iquali iui hauendo fatto le sue habitationi, e temendo non n'essere scacciati, si fecero contra Hercole, ouero altro ch'iui ueniua, delquale furono uinti, onde i sassi che disusamente sono sparsi, diedero materia alla fauola.

Tarasesto figliuolo di Nettuno.

Seruio afferma che Tara fu figliuolo di Nettuno, e dice ch'egli gia uicino a i confini de Salentini edificò Taranto famosissima città, attribuēdole il nome suo, bēche Giustino uoglia ch'ella fosse fabricata da i bastardi de Spartani. Ma l'istesso Seruio conferma che da loro (capo Pallante) fu non edificata, ma restaurata.

Polifemo Ciclope settimo figliuolo di Nettuno.

Polifemo Ciclope si come anco tutti gli altri Ciclopi, fu figliuolo di Nettuno, e Thoosa figliuola di Forco, secondo che s'è uisto di sopra per Homero, doue s'è parlato di Thoosa. Si troua tra tutti gl'altri Ciclopi, costui esser stato famosissimo, & potentissimo, e hauer amato Galatea ninfa di Sicilia, si come si uede, doue s'è detto di Galatea. Oltre ciò uogliono ch'egli hauesse un'occhio solo, e che fosse huomo di grande statura, ilquale nelle selue Siciliane hauesse molti gregi, & che ultimamente da Vlisse fosse priuo dell'occhio. Di costui Home. nell'Odiss. recita fauola tale Dice che Vlisse uagabondo doppo la ruina di Troia, lasciati i lotofagi, essendo uenuto in Sicilia, uide iui un huomo rustico, & seluaggio che mungeua i gregi, & della entrata della sua spelonca leuaua un sasso solo che uenti paia de buoi non haurebbe potuto mouere. Finalmente essendo Vlisse insieme con dodici suoi compagni di naue entrato nell'antro di Polifemo, & narratogli chi eglino fossero, e onde uenissero, dimandandogli appresso fauore,

&

& aiuto nelle sue necessitadi, dal Ciclope superbamente gli fu risposto, & detto che non temeua Gioue & che di Gioue era migliore. Indi interrogandoli, doue hauessero lasciato la naue, da Vlisse che s'accorse della perfidia di Polifemo gli fu risposto che la naue s'era rotta in mare, e che a caso iui erano capitati. Di che Polifemo in presenza di tutti gli altri, prese due compagni e uiui se gli trangugiò ingordamente. La onde Vlisse impaurito hauea pensato amazzarlo, ma cõsiderando ch'egli non hauerebbe potuto leuare quella gran macchina dall'entrata della spelonca, si restò. Ma uenuta la mattina, il Ciclope mangiò duo altri de cõpagni, e lasciãdo Vlisse cõ gl'altri nell'antro se n'uscì col gregge fuori alla pastura. Onde Vlisse restato iui rinchiuso, assottigliò nella cima un gran bastone, & il corperse sotto il letame, & ritornando la sera il Ciclope medesimamente mangiò duo altri de i compagni, & Vlisse, il quale insieme con i cõpagni, quando entrarono nella spelonca haueuano alcuni fiaschi di uino, appresentò uno di quelli a Polifemo, pregandolo che gli hauesse misericordia. Il Ciclope beuuto il uino promise di farlo se di nouo gli ne portasse, ilche un'altra fiata facãdo Vlisse, quello gli dimãdò il suo nome, & egli gli rispose ch'era chiamato Nessuno, alqual Ciclope soggiunse, & tu Nessuno sarai l'ultimo per premio della beuanda che m'hai appresentato ad esser diuorato. Cosi hauendo traccannato il buon uino, tutto ebbro se adormentò, di che Vlisse pigliato il palo nel letame nascosto, & affocandoli la punta, diede animo a i compagni che lo aiutassero a cacciarlo nello occhio al Ciclope, ilche fatto, Polifemo per lo dolore suegliato incominciò fortemente gridare & chiamare in suo aiuto i compagni uicini alla spelõca, i quali stãdo fuori dello antro & dimandandogli chi li desse noia, il Ciclope rispose Nessuno, i quali partendosi, istimando che natuturale infirmità ciò facesse, gli dissero che pregasse Nettuno che il facesse addormẽtare. Ma il Ciclope addolorato, leuata la machina dalla bocca dell'antro, & stendendo le braccia, acciòche alcuno de gl'inimici nõ uscisse, toccaua ciascuna delle pecore su la schiena, ad una ad una lasciandole uscire, onde Vlisse insieme con i cõpagni uestitisi di pelli di morti mõtoni quadrupedi, uscirono della spelõca tra l'altro gregge senza esser da Polifemo conosciuti, & cosi tutti lieti con delle pecore del Ciclope se ne andarono alle sue naui, onde quello accortosi dell'inganno trasse quel grã sasso uerso la naue di Vlisse, & quasi la aggiunse. Ma Vlisse come fu in loco securo gli scuopri il suo nome. Ilche intendẽdo il Ciclope. Ahime, disse ch'io pure sono giunto al pronostico di Tileno Eurimede Ciclope. Cosi Vlisse si partì. Ma Vergilio con piu breui parole in persona d'Archimenide uno de i compagni d'Vlisse narra la sua statura, & habbiatione dicendo

Di me scordati essendo i miei cõpagni
Mi lasciaro ne l'alta, e gran spelonca
Del Ciclope crudele, & scelerato,
Ou'entro oscura è le gran tõba, e piena
Di brutto sangue, & sanguinosi cibi,
Et è si grande che le stelle tocca.

O dei togliete dalla terra lunge
Tal peste, da ueder non gia benigna,
Et nel parlar affabile, o cortese.
Si pasce questi de l'interna membra
Del miser huomo, & de l'oscuro sangue
Nondrisce la sua uita ampia, e rubella.

Lasciate queste cose di Polisemo,egli e da scendere all'interno senso. Onde prima è da uedere,perche sia detto figliuolo di Nettuno,& Thoosa.Ilche d'intorno penso io che prestandole materia la madre figliuola del Re di Sardigna, egli incognito uenisse in Sicilia,della quale hauēdone occupato parte,ouero tutta , non essendo conosciuto,fu detto figliuolo di Nettuno,& fatto tirāno della Isola. Ma ui è un'altra ragione,per la cui meritasse hauer per padre Nettuno . Perciocche sicome Nettuno quando fortuneggia , è inessorabile , cosi i tiranni mossi da ira , o da cupidigia sono implacabili.Onde costui di cosi gran statura cioè grā potenza fu capo de greggi, ciò è tiranno de grā popoli.Che poi hauesse un solo occhio uiene a dinotare che i tiranni non curano altro che il proprio utile,non guardano ne a Dio , ne al popolo, ne al prossimo, ne alla suggetta plebe.Cauano le uiscere , & stracciano gli huomini uiui , mentre delle sostanze spogliano i sudditi , gli condannano in essigli, & innocenti gli tormentano. Questi nōdimeno dal uino,cioè dalle lusinghe de gl'huomini astuti sono adormentati , & egli è cauato l'occhio, mentre sono priui del dominio , & de le sostanze . Ma Alberigo di questo Polisemo giudica altrimenti,dicendo Polisemo chiamarsi quasi huomo di molta luce , affine d'accordarsi con Seruin , ilquale dice molti hauer detto Polisemo hauer hauuto un'occhio,altri due,altri tre,ma il tutto essere fauoloso , come quasi ch'esso uoglia che ne hauesse un solo. Et però afferma costui essere stato prudentissimo huomo,e hauer hauuto questo occhio nella fronte, cioè appresso il ceruello,ma da Vlisse con la prudēza essere stato uinto,ilche si puo concedere in particolare lode di Vlisse che humiliato con doni il senso del Tiranno , & per Polisemo l'eloquio, & i falsi inganni dell'ochiuto huomo,e la uiolēza preparatali , fuggisse le sue mani,io poi della grādezza di costui non dubito i Poeti per hiperbole hauerne ragionato poscia ch'a questi giorni appresso Trapani si è trouato una statua d'huomo altissima, & ismisurata,si come altroue habbiamo dimostrato.

Tilemo ottauo figliuolo di Nettuno.

Tilemo Eurimede uno de i Ciclopi.si come nell'Odissea dice Homero,& ancode gli altri è stato detto , di Nettuno fu figliuolo,ma di qual madre non si sa, se forse non fu figliuolo di quella, onde è cognominato. Questo fu quello che predisse a Polisemo che da Vlisse gli sarebbe cauato l'occhio.

Bronte nono,Sterope decimo,& Pirammone undecimo figliuoli di Nettuno.

Bronte,Sterope,& Pirammone furono famosissimi Ciclopi,(e secondo Theodontio)figliuoli di Nettuno,& della moglie Anfitrite.Si troua che questi furono arteficiosi huomini,& molto atti a durare fatica,onde sono attribuiti a Vulcano Dio del fuoco che sotto lui appresso l'isola di Lipari facciano le saette a Gioue.si come Vergilio nella Eneida in molti uersi descriue . De quali se diritta mente uogliamo la cagione della loro origine,& ufficio mostrare,di necessità poche cose sono da pretermettere . Essendo adunque almeno due le specie di Ciclopi,accioche di una non s'intenda l'istesso che all'altra si è sposto , sono da essere distinte . La prima è quella che di sopra si è parlato di Polisemo, onde assai catti

ua appare. La seconda poi è d'huomini artificiosi, come si uedrà nelle seguenti. Et perche tra loro discordano, anco discorda la interpretatione del nome gentile che tra loro hanno commune, è necessario. Questi Ciclopi adunque che sono huomini artefitiosi sono cosi chiamati da Ciclops che significa circolo, & Copis che uuol dir occhio, ilche significa circondato di occhio, ouero piu breuemente seguendo la sentenza de i uocaboli circonspetto, ouero aueduto. Ilche bisogna che sia l'huomo arteficioso. Perciochese cosi nõ è, non ponno a misura le ultime parti esser corrispondenti alle prime, e però i saggi artefici furono soliti prima che mettessero mani ad alcun'opra, considerare nella mente il principio, il mezzo, e'l fine acciochepotessero fare il fine al principio corrispondente. Et cosi bisogna incominciare. Ma Papia dice le arti da i Greci essere chiamate Ciclidi, imperoche a la loro origine, si come il principio d'un cerchio, ci è nascosta, dalquale uocabolo possiamo dire appropriamente essere chiamati i Ciclopi, si come dall'arte l'artefice. Lasciate queste ueggiamo perche siano detti figliuoli di Nettuno. Onde istimo cio essere detto, perche dal mare, ouero dall'acque quasi tutti gl'essempi delle arteficiate cose paiono essere presi, & hauer hauuto origine. Vogliono che da i pesci sia tolto l'ordine per guidare le squadre in battaglia. Da quelli anco, ueggendo le loro squami, a qual partito gl'huomini, & i caualli si cuoprino col ferro. Dalla spina del pesce spogliato della carne se è apparato a mettere insieme sullito le naui lunghe. Dalle testuggini s'è trouata la compositione della cettra. Oltre cio nell'acque le contestioni dell'herbe, & le produttioni de' fili sono nate, & ci è stato mostrato l'intramettere i fili, & tessere le tele. Le acque furono le prime che ci mostrarono col sangue de i pesci far le tele in diuersi colori. Appresso cio il mouimento delle acque è stato il primo che ci ha dato la inuentione della musica, & de suoi tempi. Ma che starò io a cercar tante cose? Innumerabili sono quelle cose, lequali il mare produce che sono atte ad ammaestrare gli ingegni de gli artefici onde auiene che meritamente chiamiamo gli arteficiosi huomini figliuoli di Nettuno, & Ciclopi. Dice Plinio che da i Ciclopi, e Calibi fu ritrouato il ferro. Perche poi siano detti figliuoli di Anfitrite, istimo dalla circondatione de gli strepiti, attentoche da ogni parte il rumore de gli artefici fa strepito. Sono attribuiti all'aiuto di Vulcano, perche col foco le cose dure ad uso dell'artefice sono intenerite, e le molli indurate, come meglio si mostrerà, doue si tratterà di Vlcano. Che poi appresso Lipari l'essercitio fabrile si esserciti è stato detto per dimostrare che da gli artefici sono da eleggere i luoghi conueneuoli all'arti. Perche che fara un fabro in una palude? che un pescatore sopra un mõte? che un agricoltore tra sassi? che un medico in una solitudine? niẽte ueramẽte. Et percio sull'isola di Lipari Vergilio descrisse la fabraria, conciosia che è luogo affocato, colquale i fabri fanno molli i ferri. Ma ci resta rendere la ragione de i nomi. Bronte (come dice Alberigo) è detto dal toneggiare che si fa, si per lo soffiar de mãtici, come per li martelli che percuotono sopra gl'incudi. Cosi Sterope uiene chiamato dal folgore che nasce dall'incendio. Piramone poi ha pigliato nome da l'incude caldo, perciochè pir significa fuoco, e Agmõ s'interpreta ĩcude. E però

questi

questi nomi sono attribuiti, attentoche circa l'artificio dell'armi s'essercitano, onde simili cose non sarebbono attribuite ad uno ch'edificasse una naue, un tempio, ne un palazzo. Vltimamente uogliono che questi tali, perche fecero la saetta, con laquale Gioue percosse Esculapio che fossero amazzati da Apollo. Ilche io intendo che Apollo essendo interpretato esterminante, sia anco cacciatore dell'humore, Laqual cosa fa anco il fuoco che continuando gli artefici dietro di tale essercitio, presto uengono meno, attentoche si per la continua fatica, come per lo continuo foco, anzi tempo l'humore si dissecca, & mancano.

Nausitoo duodecimo figliuolo di Nettuno, che generò Risinore, & Alcinoo.

Nausitoo Re di Feati (come piace ad Hom. nell'Odissea) fu figliuolo di Nettuno, e di Piriuia ninfa, delquale, e della sua prole egli in questo modo parla.

Nausitoo figliuolo di Nettuno, Che mouendo la terra quel produsse,
Et da Periuia ninfa partorito, Che fu figlia minor d'Eurimedonte.

Di costui non si ritroua altro eccetto che generò Risinore, & Alcinoo.

Risinore figliuolo di Nausitoo, che generò Ariti.

Risinore fu figliuolo di Nausitoo, si come nell'Odissea in tal modo scriue Hom.

Nausitoo generò di poi. Risinore, e Alcinoo ambi fratelli.

Questo Risinore secondo l'istesso Homero, tolse moglie, e di lei hebbe una sola figliuola chiamata Ariti, ma percosso da Apollo, se ne morì. Ilche credo fosse da febre.

Ariti figliuolo di Risinore, & moglie d'Alcinoo.

Ariti, si come nell'Odissea scriue Homero, fu unica figliuola di Risinore, laquale fu tolta per moglie da Alcinoo fratello di Risinore, & Re di Feaci, & di lei hebbe una figliuola chiamata Nausitea, & tre figliuoli. Da costei Vlisse per consiglio di Pallade trasformata nella effigie di Calpe donzella uenendo da Calisto ninfa, rotto in mare peruenne, doue da lei essendo interrogato di molte cose, gliele espose, & finalmente da quella honoratamente fu raccolto.

Alcinoo figliuolo di Nausitoo, che generò Nausitea, Naodamãte, Alioo, & Clitonio.

Alcinoo Re de Feaci, secondo Homero nell'Odissea, fu figliuolo del Re Nausitoo, & Virarite. Da lui essendo a mensa giunse Vlisse rotto in mare, & honoratamente fu riceuuto, & offertale per sposa Nausitea. Et finalmente donatili gran doni, & apparecchiatali una naue che lo riportasse nella patria, gli furono appresso conceduti molti compagni.

Nausica

Nausitea figliuola del Re Alcinoo.

Nausitea fu figliuola d'Alcinoo, & Arite, si come mostra Homero, laquale con alcune sue seruenti uscita della città, & essendo andata al fiume per lauar drappi, auenne che uide Vlisse rotto in mare, star ignudo sopra il lito, & cuoprir si con frondi d'albero, onde quello pregandola che gli porgesse un poco da mangiare, & da cuoprirsi, ella il tutto fece uolentieri, & il pregò che uenisse seco alla città nel suo palazzo, & al padre suo, ilche egli fece, si come Hom. a pieno nell'Odissea dimostra.

Laodamante, Alioo, & Clitonio figliuoli del Re Alcinoo.

Laodamante, Alioo, & Clitonio furono figliuoli (secondo Homero) del Re Alcinoo, & di Ariste, de quali non si ha altro, eccetto generali lodi della loro famosa giouentù, & che insieme col padre Alcinoo, & la madre loro honorarono molto Vlisse, & gli fecero ampi doni.

Melione decimoterzo, Attorione decimoquarto figliuoli di Nettuuo.

Melione, & Attorione furono figliuoli di Nettuno, si come nella Iliade scriue Homero doue introduce il uecchio Nestore che dice a Patraclo, egli essendo giouane hauer hauuto guerra contra gli Arcadi, & hauerne morto molti, e che se Nettuno in una nube non hauesse nascosto Melione, & Attorione suoi figliuoli che medesimamente insieme con gli altri gli haurebbe morti.

Aone decimoquinto figliuolo di Nettuno.

Aone, secondo Lattantio, fu figliuolo di Nettuno, e affermano che da lui hebbe nome la Aonia, laquale è una parte della Boemia. Theodontio anco afferma l'istesso, & dice che Aone per trattato de' suoi fu cacciato di Puglia, & uenne con un nauillio ad Euboia, & indi passò in Boemia, doue signoreggiò a que popoli rozzi, & quelli insieme con i circonuicini popoli dal nome suo chiamò Aoni, onde percio fu tenuto figliuolo di Nattuno, come che fosse figliuolo di un certo Onchesto ricchissimo huomo di Puglia, & di Parichia sua moglie.

Melappo sestodecimo figliuoli di Nettuno, delquale uenne Eunio Poeta.

Mesappo fu figliuolo di Nettuno, si come dice Virgilio.

Di caualli Mesappo domatore Segue doppo i figliuoli di Nettuno,
Cui far morir non puo foco, ne ferro.

Costui si come testimonia l'istesso Vergilio uene in aiuto di Turno contra Enea, & condusse seco i Fescennini, i giusti Falischi che habitauano i monti di Sorrēto,

i Cimin

i Cimini che habitauano le selue, e i laghi, & appresso i Capeni. Nondimeno Seruio dice, che costui per mare uenne in Italia, & percio fu detto figliuolo di Nettuno. Fu anco detto che ferro non gli poteua nuocere, percioche in battaglia non fu mai ferito. Dal fuoco poi fu securo, perche fu figliuolo di Nettuno Iddio dell'acque. Da costui dicono che Ennio Poeta dice scendere la sua origine. Fu detto domatore de caualli, perche sono animali prodotti da Nettuno.

Busiri decimosettimo figliuolo di Nettuno.

Busiri fu figliuolo di Nettuno, & di Libia figliuola di Epafo, si come nel libro di tempi dice Eusebio. Questi si come dice Agostino nel libro della città d'Iddio, regnando Danao in Argo, o Re, o tiranno che piu tosto fosse, immolaua i peregrini ch'iui capitauano a i suoi dei, ilquale fu poi amazzato da Hercole, percioche essendo capitato nel suo paese, uoleua far di lui, come de gli altri. Et l'istesso Seruio afferma le laudi di questo Busiri esser state scritte da Isocrate.

Il cauallo Pegaso decimo ottauo figliuolo di Nettuno.

Il Cauallo Pegaso, come dimostra Seruio, & Lattantio, fu figliuolo di Nettuno, & Medusa conceputo nel tempio di Pallade, come si è detto di sopra. Ma Ouidio dice ch'egli nacque dal sangue che cade dal capo di Medusa, si come nel libro de Fastis si legge.

Si crede questi nato essere del sangue Ch'uscendo cadde dal pregnante capo
De la morta Medusa da Perseo.

Laqual openione d'Ouidio è segnata da Fulgentio, & Alberigo. Oltre cio dicono costui non solamente essere stato uelocissimo, ma uccello, si come l'istesso Ouidio dice.

Questi sopra le nubi, & sotto ancora. Le stelle andando in uece hebbe di terra
Il Cielo, & per li piedi hebbe le piume.

Indi dicono ch'egli con un piede cauò il fonte Castalio alle Muse, si come l'istesso Ouidio riferisce.

Giunt'è la fama a noi del nouo fonte, Mentre il cauallo di Medusa ruppe
Con l'ugna de l'un piede il dur terreno.

Et poco dapoi segue.

Nondimeno la fama è pura & chiara, Che di tal fonte origin fu Pegaso,
Et Pallade condusse alle sacre acque.

Oltre cio dicono, ch'egli portò Bellorofonte che andaua cõtra la Chimera mostro, Cosi anco Perseo, quando andò alle Gorgoni. Anselmo poi doue parla dell'imagine del mondo aggiunse a questo cauallo alcune cose, lequali non ho trouato esser dette da alcun'altro. Dice ch'egli ha le corna, l'anhelito affocato, & i piedi di ferro, acciochè sia tutto simile ad un mostro. Oltre cio il locarono tra le stelle (testimonio Ouidio)

Sdegnoso gia i noui freni hauer
In bocca tolto, quando l'ugna lieue
Fece stendendo il pie l'Aonie acque,
Hor gode in Cielo quel che pria cõ piume
L'aere trattaua, & hor lucer si uede
Tra cinque, & diece resplendenti stelle.

Hora sopra queste cose parmi essere da ricercare quello che gli antichi habbiano

no uoluto comprendere. Io tengo che questo cauallo sia la fama delle cose oprate, la cui uelocità per lo corso, & uolo di questo cauallo si disegna. Ilquale uiene chiamato figliuolo di Nettuno, & Gorgone, perche nasce da i fatti di terra, & di mare. Che fosse poi conceputo nel tempio di Pallade, istimo essere stato finto, perciochè diritamente la fama nasca delle operationi essequite discretamente, e con consiglio. Delle cose che succedono a caso, di ragione alcuno nõ merita fama. Delle fatte con temerità, piu tosto sigli conuiene infamia. Che i piedi di questo cauallo siano di ferro, ho per fermo cio essere stato detto, perche nel gire d'intorno mai si stancano le forze della fortuna. Le corna ui si aggiungono, per cõprendere sublimità de famosi. Cosi l'anhelito di fuoco, acciochè si conosca il feruente disio di manifestare. Assai chiaramẽte si dichiara ch'egli fece il fonte Castalio, perche per disio di fama e gloria temporale da molti è posto ogni affettione, onde ogni uolta che si consegue il suo intento, tante fiate anco il fonte Castalio, cioè la bondante materia di parlare nasce, laquale, perche è propria de poeti, percio questo fonte uiene detto essere consecrato alle Muse. Che poi egli portasse ad essequire imprese Bellorofonte, e Perseo, cio puote essere stato detto, perciochè per disio di gloria furono condotti a quello che oprarono. Ouero, come alcuni uogliono, u'andarono sopra una naue, la cui insegna era un cauallo alato. Alberigo scriue di questo cauallo una peregrina openione tolta dal fonte di Fulgentio. Dice che è chiamato Pegaso da Pege dittione Greca, che uolgarmẽte suona fonte, e quello essere di tutti i fonti nome comune. E di qui uuole il fiume, cioè Pege essere il cauallo di Nettuno, cioè generato da Nettuno, nascendo dal mare tutti i fiumi, e per l'ale disegna le uelocitadi de fiumi, e da Pege uuole che siano detti Pagi, iquali gli antichi furono sempre auezzi ponere appresso i fiumi, & indi Pagani quasi di uno Pege, cioè fonte beuenti. Cosi il fonte, ilquale dicano con un piede esser stato fatto da Pagaso, uedremo essere proceduto da Nettuno. Ma quello che di tal fonte, è d'intorno questo cauallo tenga Fulgentio, che ampiamente ne ha scritto, parmi breuemente dichiarare. Dice adunque il caual Pegaso essere nato del sangue di Medea, perciochè è posto in figura della terra, attento che scacciãdo la uirtù il terrore, si genera la fama, onde poi uiene figurato con l'ale, perche la fama è uccello. Che poi con una ugna aprisse il fonte alle Muse, questa si finge, perche seguendo le Muse o dar uena in scriuere la fama de gli Heroi, & i fatti de gli antichi, & moderni. Oltre cio l'istesso Fulgentio dice Pegaso essere interpretato eterno fonte, il che istimo essere detto, perche la fama di famosi huomini non manca mai.

Nitteo decimo ottauo figliuolo di Netuno che generò Antiopa, & Nittimene.

Nitteo secondo Lattantio fu figliuolo di Nettuno, & (come uuole Theodontio) di Celleno figliuola di Atlãte. Dice Lattantio che costui fu di Ethiopia, e hebbe due figliuole, cioè Antiopa, & Nittimene, onde alcuni uogliono che lussuriosamente Nittimene s'inamorasse di lui, & che per inganno d'una nutrice di lei giacesse seco; ma che auedendosi del commesso errore uolse amazzarla, di che lei se ne fuggì. Altri poi dicono il contrario, cioè ch'egli s'inamorò della figliuola,

figliuola, & che uolendola sforzare, lei però se ne fuggì. Che costui fosse figliuolo di Nettuno, egli è cosa possibile, ritrouãdosi che egli fu quasi al medesimo tempo che fu Net tuno huomo. Se poi non è per questa ragione, si dirà che sia per quella che s'è detto de gli altri.

Antiopa figliuola di Nitteo, & madre di Anfione, & Zero

Dice Lattantio che Antiopa fu figliuola del Re Nitteo, alla quale Theodontio aggiunge per madre Amaltea ninfa Cretese, e dice che Nitteo la diede per moglie a Lice Re di Thebe d'Egitto. Lattantio poi uuole che ella per forza fosse uitiata da Epaso figliuolo di Gioue, altri da Gioue. Ilche intendendo Liceo, la rapudiò, & tolse per sposa Dirce, laquale impetrò da lui che ella fosse impregionata. Ma uenuto il termine del parto, per misericordia de i Dei, rotti i legami, fuggì in Citherone, doue partorì Anfione, & Zeto, & gli espose alla morte, di che ne auenne quello di che s'è detto parlando d'Anfione.

Nittimene figliuola di Nitteo.

Nittimene fu figliuola di Nitteo, & d'Amaltea. Costei, o che amasse il padre o pure che il padre di lei s'inamorasse, fuggendo da lui per compassione di Minerua fu cangiata in uccello del nome suo, & tolta in sua protettione. Del qual figmento la ragione puo esser tale. Che Nittimene usò consiglio di prudente. perciochè o per uergogna del suo fallo, o del padre, mai piu doppo tal fatto non si lasciò ueder, & indi fu detta Nottola. Che poi uenisse in prot ettione di Minerua, doue di lei s'è tratt ato se ne ha detto.

Irceo uentesimo figliuolo di Nettuno.

Secondo Theodotio, & Paolo, Hirceo fu figliuolo di Nettuno, & Alcinoe figliuola d'Atlante, del quale altro non mi ricordo hauer letto.

Pelia uentesimo primo figliuolo di Nettuno che generò le figliuole, & Acasto.

Pelia fu figliuolo di Nettuno, & di Tiro ninfa, & figliuola di Salmoneo Re di Salamina si come nell'Odisséa assai ampiamante scriue Homero. Dice che costei era solita molto spesso per suo diporto andar lungo le riue del fiume Eniseo. La onde Nettuno cangiatosi nel fiume Eniseo pigliò la donzella, & usò seco, di che per tale congiungimento partorì Pelia, & Neleo, poscia Tiro si maritò in Erithio. Regnando Pelia appresso Thessaglia (secondo Lattantio) dallo oracolo gli fu risposto che allhora la sua morte sarebbe uicina, quando a lui sacrificando al padre Nettuno sopragiungesse alcuno con i piedi scalzi. onde auenne ch'egli facendo i soliti sacrifici annuali al padre, a caso ui soprauenne Giasone suo nepote col piede ignudo, perciochè per fretta correndo al sacrificio, nel sango del fiume gli era rimasta una scarpa. Ilche ueggendo Pelia, & ricordandosi dell'orocolo, non tanto di se, quanto de' figliuoli temendo per la singolare prodezza di

Giasone, subito a quello persuase sotto coperta di gloriosa fama la impresa di Colcho, istimando (si come diceua) essere troppo difficile, & periglioso potere acquistare il uelo d'oro, di che leggiermente potrebbe morire. Ilquale hauendo oltre la sperãza di Pelia essequita l'impresa, tornando col uelo d'oro, & con Medea sua moglie, auenne che per opra di Medea dalle proprie figliuole Pelia fu morto restando doppo lui il figliuolo Acasto. D'intorno questa fittione Leontio diceua che Pelia fu figliuola di Nettuno huomo, & ch'egli si congiunse con Tiro sotto spetie d'un giouane da lei amato lungo il fiume Eniseo, cosi dalla simiglianza ingannata fu impregnata, & n'hebbe due figliuole.

Le figliuole di Pelia.

Che il Re Pelia hauesse figliuole, tra gli altri egli si uede apertamente in Ouidio, ma quali fossero i suoi nomi, non ritrouo che alcuno l'habbia scritto. Queste, si come è general costume di figliuoli, hauendo compassione della uecchiaia del padre Pelia sempre li stauano intorno. Onde (dicono) Medea sotto spetie di pietà hauer indotto quelle a cõmettere grandissima scelerità contra lui. Percioche ueggendo ella (secondo l'openione di Leontio) che la uita di Pelia ostaua all'imperio di Giasone fingendo essere uenuta in discordia cõ Giasone se n'andò a ritrouar quelle dolendosi molto dell'iniquità del marito. Di che per danno suo disse di uoler con herbe ringiouenire Pelia, si come poco inanzi hauea fatto Esone, e cosi alle credule figliuole di Pelia psuase che con un coltello tagliassero tutte le uene del tremante corpo del padre, accioche tutto quel sangue uecchio, & freddo se ne uscisse, & ella poi nelle uene porrebbe di nouo, & gagliardo. Ilche elle facendo, Pelia se ne morì, & Medea ritornò da Giasone. Dice Theodontio che tra Pelia, & le figliuole Medea seminò discordia, e che per ciò le figliuole amazzarono il padre.

Acasto figliuolo di Pelia.

Acasto (testimonio Seneca nella Tragedia di Medea) fu figliuolo di Pelia, doue cosi parla.

Incolpatene Acasto ch'ottenendo
Il regno di Thessaglia, il padre uecchio
Debile, & per l'età d'anni aggrauato
Gli facesti amazzare, & si lamenta,
Che le sorelle pie contra del padre
Incitasti ad oprar l'indegno fatto.

Et quello che segue. Et queste sono parole di Creonte uerso Medea.

Neleo uentesimo secondo figliuolo di Nettuno, che generò Nestore, Periclimeone, Cromio, & Piro fanciulla.

Fu Neleo figliuolo di Nettuno, & di Tiro, si come nel capitolo di Pelia s'è mostrato, ilquale (secondo Homero) essendo cacciato di Thessaglia dal fratello Pelia, edificò Pilon, & iui honorando i dei, habitò. Di costui fu moglie Clori figliuola d'Anfione Re di Orcomeno, di cui, si come dice l'istesso Homero, hebbe Nestore, Periclimeone, Cromio, & Piro femina, & anco hebbe de gli figliuoli fino al numero di dodici, de quali non si sanno i nomi.

Nestoro figliuolo di Neleo che generò Autiloco, Pisistrato, Trasimede, Echefrone, Starto, Perseo, Arito & Policaste femina.

Clori, & Neleo generarono Nestore, ilquale hebbe dodici fratelli, si come testimonia Ouidio dicendo.

Due uolte sei di Neleo fummo figli   Tutti giouani belli, & ualorosi.

Costui uisse molto, si come egli medesimo nel tempo della guerra Troiana confessa appresso Ouidio dicendo.

Son stato spettator d'opere molto   Et uissi anni dugento, & hor mi trouo
Esser entrato nella terza etate.

Oltre ciò fu bellicoso. Percioche tra l'altre sue prodezze, uiuendo anco il padre, & essendo egli giouanetto fece guerra contra gli Epij, & nella guerra ne estinse molti, si come Homero nella Iliade mostra. Poscia con Theseo nelle nozze di Piritoo fu contra i Centauri. E per tacere l'auanzo, insieme con Greci uecchio uenne alla guerra di Trioa, & spesse uolte combattete contra Troiani. Oltre ciò fu tanto facondo che spesse uolte mitigò l'ire di prencipi, & ridusse in concordia i discordi, Di costui, secondo Homero, fu moglie Euridice figliuola di Climenio, di cui hebbe sette figliuoli, e una figliuola. Quale poi fosse il suo fine non mi ricordo hauer letto.

Antiloco figliuolo di Nestore.

Antiloco fu figliuolo di Nestore, & Euridice, si come Homero nell'Odissea, dimostra, ilquale induce Pisistrato figliuolo di Nestore che in casa di Menelao appresso Lacedomone piāge la sua morte. percioche hauendo seguito il padre alla guerra Troiana, iui uolorosamente combattēdo da Mennone figliuolo dell'Aurora fu morto.

Pisistrato figliuolo di Nestore.

Pisistrato fu figliuolo di Nestore, & Euridice. Costui da Nestore fu dato per compagno a Thelemaco figliuolo di Vlisse che andaua in Lacedomonia per intēder da Menalago qualche cosa di Vlisse.

Trasimede figliuolo di Nestore.

Trasimede di Nestore, & Euridice fu figliuolo, & dal padre (secondo Homero) fu menato alla guerra Troiana.

Echefrone, Ttato, Perleo, & Arito figliuoli di Nestore.

Questi furono figliuoli di Nostore, & Euridice, iquali ho posti tutti insieme, perche di loro non ho trouato cosa particolare.

Policaste

Policaste figliuola di Nestore.

Policaste fu figliuola di Nestore, & Euridice, & secondo Homero fu la piu giouane dell'altre, onde uiene a dinotarsi ch'egli ne hauesse dell'altre, de quai non so, ne i nomi, ne altro.

Periclimeneone figliuolo di Neleo.

Periclemeneone fu figliuolo di Neleo, & Clori, si come dice Ouid. affermando che da Nettuno suo auo gli fu conceduto potersi transformar in quai sembianze egli uolesse. Onde auenne che per uẽdetta de gli Epiroi combattẽdo Hercole stranamente cõtra i Messani, i Pilij, & Elipij, egli mutatosi in uccello cõtra Hercole con i piedi e l'ugne acute gli daua molta noia, di che con una saetta nel l'aere da Hercole fu morto. Costui che si cangiaua in ogni forma non intendo es sere altro che l'agilità de suoi membri, per la cui come ceruo si moueua, & correua come uccello. Onde puo essere che correndo da Hecole fosse morto.

Cromio figliuolo di Neleo.

Cromio fu figliuolo di Neleo, & Clori, come anco afferma Homero. Costui in sieme con diece suoi fratelli da Hercole fu morto in quella guerra ch'egli hebbe contra i Pilij, e Messani, si come anco il tutto Ouidio nel suo maggior uolume di mostra.

Piro figliuola di Neleo, & moglie di Biante.

Piro fu figliuola di Neleo, & Clori, si come nell'Odissea scriue Homero. Costei fu tanto bella che quasi tutti i nobili della Grecia la desiderarono per moglie, & la dimandarono al padre Neleo, ilquale ad alcuno non la uolse dare, se non gli prometteua prima torre i buoi che gli riteneua Ificlo zio della madre di Neleo, ne gli uoleua rende re. Onde alcuno non hauendo ardire mantenerli questo, Melampo a quel tempo famoso indouino mostiò la uia a Bionte suo fratello, per lo mezzo dellaquale quanto dipoi potrebbe torre i buoi di Neleo che gli erano tenuti da Ificlo, di che gli persuase, che facesse la promessa a Neleo, per hauer si bella donzella per sposa. Biante adunque dando fede al fratello, promi sce a Neleo la richiesta, per laqual cosa ingegnandosi di ricuperare i buoi, da Ifi clo fu preso, & posto in prigione. Poscia indi ad uno tempo lasciato, menò i buoi a Neleo, & hebbe Piro per moglie. Tutte queste cose quasi si contengono nel te sto di Homero, allequai aggiunge Leõtio che essendo stato Biante un'anno in pri gione sentì le traui della casa hauer fatto uermi da noi chiamati tarli, onde con prese per le guasti traui douer seguire la ruina,, laquale hauendo annutiata ad Ificlo, meritò la libertà. Finalmente Ificlo non potendo generare figliuoli dimãdò a Biante quello che potesse fare per hauerne, alquale persuase che portasse del ueneno di serpente, ilche fatto, la moglie si impregnò, & a tempo partorì un figliuolo. Per loqual beneficio da Ificlo gli furono restituiti i buoi di Neleo, & egli hebbe Piro che a lui partorì Antifati, & Mantione.

Cigno uentesimo terzo figliuolo di Nettuno.

Cigno fu figliuolo di Nettuno si come afferma Ouidio dicendo,

Gia Cigno prole di Nettuno hauea — A la morte donato huomini mille.

Questi, come dice l'istesso, hauea hauuto in dono dal padre che ferro nol poteua ferire, per la cui commodità diuenuto ardito, & dando aiuto a Troiani, amazzò molti Greci, & contra Achille uenne a battaglia. Ilquale ueggendo ch'egli si gloriaua che ferro non li poteua nuocere, pigliando un gran sasso, il trasse contra quello gia lasso, & per molti colpi attonito. Onde Cigno dal gran colpo percosso cadde, e Achille subito gli fu adosso con un ginocchio calcandoli il petto, et cō le mani stringendoli la gola, di maniera che costrinse lo spirito affogarlo, ma in contanente dal padre fu mutato in uccello di suo nome, & l'armi sole restarono ad Achille. La spositione di questi figmēti puo esser tale. Cigno forse fu detto figliuolo di Nettuno per la candidezza del corpo, e agilità di membri, attento che quei che di complessione sono humidi, laqual humidità procede da Nettuno padre di quella sono di colore candidi, & come una piuma molli, & delicati. Allaquale humidità, se con debita proportione è congiunto il calore, questi tali sono dotati d'ottima aglità di membra. Onde auiene che ammaestrati in schifare i colpi. si come alcuni ne habbiamo uisti, con armi non possano essere feriti, di che se alcuno uuol uincere questi tali, è di necessità che gli uinca a stracchezza. Che diuenisse poi uccello di suo nome, ciò si deue intendere che morto lui appresso mortali non ui restò altro che il uolatile nome.

Grissaore uentesimo quarto figliuolo di Nettuno.

Grissaore, si come nel libro de gli originali afferma Rabano, fu figliuolo di Nettuno, ne altro di lui si legge.

Otto uentesimo quinto, & Efialte uentesimo sesto figliuoli di Nettuno.

Otto, & Efialte (secondo Seruio) furono figliuoli di Nettuno, & Isimedia moglie d'Aloo Titano che fu ingrauidata da Nettuno, si come nell'Odissea Homero dimostra. Questa Isimedia, Paolo la chiama Elettrione, ma Theodōtio Efimedia. Questi adunque, perche nacquero dellamoglie d'Aloo, per lo piu sono chiamati Aloidi, si come anco spesse uolte Hercole Anfitrionide. Questi tali ogni mese pareuano crescere noue dita. La onde in picciolo spacio di tempo furono finti d'una estrema grandezza di corpo. Dice Homero che questi hebbero cosi grande accrescimento, perche erano nodriti dalla terra, & che non uisse ro piu che noue anni di che disegnando la sua statura. dice che la loro grossezza era di noue braccia, & la lūghezza di noue passi. Oltre ciò dice che hebbero guerra cōtra Marte, & che il presero, & incatenarono doue fu ritenuto prigione tredici mesi, & che se Giunone non haue sse pregato Mercurio che il liberasse, sarebbe morto in prigione, ilqual Mercurio segretamente il rubò, & cosi fu libereto. Ilche Claudiano tocca, doue parla delle laudi di Stillicone, cosi dicendo.

Quanto

Quando che i duo fratelli che figliuoli Furo de l'aspro Aloo, presero Marte
Mettendolo in prigion legato, & stretto.

Oltre cio, questi furono mandati in Gigo mantia da Aloo, non potendo egli per la uecchiaia andarui, iquali iui si come piace ad alcuni, con gli altri fulminati da Gioue morirono, e ad Efialte fu posto sopra il monte Etna, & ad Otto un certo mõte Cretese. Altri di cono poi, tra quali è Homero ch'eglino per la grandezza del corpo hebbero ardire porre i monti sopra i monti, & uoler andare in Cielo, ma si come nell'Odissea dice Homero, da Apollo cõ le saette furono morti, iquali, secõdo Vergilio, sono confinati nell'inferno, doue dice.

Qui de'figli d'Aloo gli immensi corpi Vidi che uon le mani oltraggiò al Cielo
Simili a l'impietà nel loro ardire Far pensaro, e spogliar Gioue del regno,

Hor ci resta aprire il senso di queste cose. Barlaam diceua questi essere stati duo fratelli molto potenti, & figliuolo d'Aloo, ma chiamati poi di Nettuno, perche oltre ogni misura di corpi humani erano cresciuti, ilche uogliono appartenersi a Nettuno in generare corpi cosi smisurati. Che poi uiuessero solamente noue anni, & che fossero nodriti dalla terra, è perche di quei luoghi che possedeuano, cauauano grandissime rendite, & per noue anni hebbero guerra contra Gioue, che secondo l'historie, habitaua sul monte Olimpo, doue in quella guerra amendue da pestilentiosa infermità assaliti morirono, & di qui fu detto che da Apollo con le saette fu morto. Altri dicono poi che questi tali insieme con Saturno uennero contra Gioue, e edificarono alcune fortezze, ma che ultimamente dalle forze di Gioue restarono abbattuti, & morti in quel conflitto che si fece in Flegra. Del preso Marte non ho trouato altro. Tuttauia tengo potersi esporre in questo modo. Marte essere stato qualche huomo famoso in guerra, & molto forte di costoro inimico, ilquale se bene fu molto potente, nondimeno, come spesso auiene, che i maggiori uengono nelle mani de'minori. da loro fu preso, & imprigionato. Onde alla sua liberatione non si trouando uia, Mercurio, cioè la frode, ilquale è Dio di ladri, pregato da Giunone, cioè corrotto con danari, ouero corrompendo i guardiani liberò quello.

Egeo uentesimosettimo figliuolo di Nettuno che generò Theseo, & Medo.

Egeo Re d'Athene fu figliuolo di Nettuno, & Dio Marino, si come Theodontio afferma dice Paolo che costui hebbe due moglie, la prima dellequali fu detta Etra figliuola di Pitteo Re di Throezen, dellaquale hebbe Theseo, la seconda fu (secondo Ouidio) Medea fuggitiua, laquale essendo ripudiata da Giasone, & da lui fuggendo non solamente da quello fu alloggiata, ma tolta per sposa, onde di lei (come piace a Giustino) hebbe un figliuolo chiamato Medo. Successe nel Reame del Re Pandione che (secoudo Theodontio, ilquale dice cio esser uero) di lui fu padre di che regnando lui occorsero molte disgratie a gli Atheniesi. percioche tra le altre sopportarono lungamente la guerra di Minos Re di Cretesi da lui mossi per uendetta del suo figliuolo Androgeo indegnamente da loro ammazzato. Finalmente essendo uinti patteggiarono con Mimos in tal modo, cioè

che ogni anno si obligauano mandar sette giouani di piu nobili Athenieſi in Creta il Minotauro, iquali per sorte tre anni gli furono mandati. Ma il terzo essendo tra gli altri toccato a Teseo egli con grandissimo dolore del padre Egeo, p andarsene montò sopra una naue. Onde essendo tutti gli altri ornamenti del nauilio, e remi, e corde, e antenne, e uele, & ogni altro guarnimento nero, hebbe in comandamento del padre che se per caso occoresse, ch'egli hauesse felice essito, che ritornando douesse mutare tutte le insegne nere in bianche, acciochè di lontano potesse conoscere quale fosse lo stato suo. Theseo poi per consiglio d'Ariana restato uittorioso, scordandosi de' mandati del padre se ne tornana adietro senza hauer mosso le uele. Di che il padre Egeo da un'alta torre riguardando, & ueggendo le insegne nere dubitò non il figliuolo fosse morto, & per dolore si gittò in mare. Onde essendo morto, da gli Athenieſi liberati, per conseruatione di Theseo fu chiamato figliuolo di Nettuno, & Dio marino, & a lui consacrati altari.

Tgeſco figliuolo di Egeo, che generò Hippolito, Demofonte, & Antigono.

Theseo inclito Re d'Athene fu figliuolo di Egeo, & di Ettra. Questi fu giouane di eccelso, & generoso animo, & oprò molte cose degne di memoria, di maniera, che tra i molti Hercoli, è uno de i nomati. Costui prima con Hercole mãdato da Aristeo contra le Amazone andò seco in compagnia, & si come dice Giustino, hauendone amazzate, & prese molte, tra l'altre pigliarono Menalippe, & Hippolita sorelle di Antioppe Regina. Ma Hercole per le armi della Reina restituì Menalippe alla sorella. Theseo poi tolse per moglie Hippolita che in sorte partendo la preda gli era toccata, della cui hebbe Hippolito. Oltre ciò (come riferisce Statio) con gran uirtù raffrenò il superbo imperio di Creonte, che uietaua non si poter fare l'essequie funerali a i Re morti in guerra. Così amazzò appresso Maratone il toro mandato da Euristeo nel paese Atheniese per rouinare il tutto. Indi fece l'istesso di Scirone assassino, ilquale stando sopra un scoglio constringeua tutti quelli ch'iui capitauano lauargli piedi, ouero adorarlo, e poi la notte gli gittaua in mare. Appresso q̃sto uinse, e amazzò Procuste ch'era un'altro ladrone che habitaua uicino al fiume Cefiso, & amazzaua quãti passauano d'iui. Oltre cio rapì Helena sorella di Castore, e Polluce, laquale dõzella di estrema bellezza giocaua nella palestra. Amazzò il Minotauro. Liberò Athene dalla uergognosa seruitù. Menò uia dal padre Minos Ariana, e Fedra. Indi lasciata Ariana, tolse per moglie Fedra, della cui hebbe alcuni figliuoli. Poscia fece ritornare nella patria molti Athenieſi che per diuerse cagioni quà, e là andauano errãdo, e quelli sparsi, e agresti ridusse in forma di cittadini. E si come piace a Plinio nel lib. dell'historia naturale, fu il primo che trouasse gli accordi. Cõtra i Cẽtauri nelle nozze di Piritoo suo amico si diportò ualorosamente, e gli uinse. Indi fu suo cõpagno nell'andare all'inferno per rapir Proserpina, ma men felicemente questo li successe, perciochè Piritoo da Tricerbero cane dell'Orco fu diuorato, & egli restò in pericolo di morte o prigione, se a caso non fosse souragiunto Hercole, che il liberò del pericolo, & il condusse di sopra. Doue ritornando ad Athene

trouò la mogliera piena di querele, che li accusò falsamente il figliuolo Hippolito d'hauerla voluta sforzare, ilquale da lui perseguitato, fu tra vepri, & spini stracciato, ilche oscurò in gran parte il suo splendore. Finalmente già vecchio, e da suoi Cittadini dalla patria scacciato appresso l'Isola minore di Schiro finì l'vltimo giorno, dopo l'hauer diecinoue anni signoreggiato in Athene. Le lodi di costui con alti versi dichiara Ouidio, doue dice:

Cantano le tue lodi, o Theseo eccelso.

Et quello che segue per vndici versi continui.

Hippolito figliuolo di Theseo, che generò Virbio.

Hippolito fu figliuolo di Theseo, & Hippolita Amazona. Costui facendo vita casta, & tutto datosi alle caccie con fermo proposito di sprezzare tutte le donne, dalla madrigna Fedra non v'essendo Theseo fu molto amato, alla quale non hauendo voluto compiacere, ritornando Theseo, da lei fu accusato di stupro. Il quale diuenuto furioso volse amazzare il figliuolo, ma Hippolito temendo l'ira del padre montò sopra la carretta, & si diede à fuggire, onde auenne che per caso passando vicino al lito del mare, i buoi marini ch'erano venuti sul lito, vdito lo strepito delle ruote del carro, con furia si mossero per ritornar nel mare, di che i caualli d'Hippolito messi in fuga, & smarriti cominciarono vscire del camino, & per scogli, bronchi, & spini strascinare la carretta, non giouando il poter d Hippolito con mani à reggere i freni. La onde, come quasi morto da i circonuicini fu raccolto, benche tutti i Poeti, & specialmente Seneca Tragico nella Tragedia d'Hippolito, dicano che fu stracciato, e morto; ilquale finalmente per opra, e aiuto d'Esculapio quasi da morte fu non senza grandissima fatica ritornato in vita, & nel primiero stato. Dal qual successo pare che sia dato luogo alla fauola, nella quale si legge Theseo hauer hauuto in dono dal padre di poter tre volte hauere ciò che disiasse, onde perche hora disiò che il figliuolo fosse morto, dal padre i buoi marini furono mandati sul lito. Ma Hippolito per non prouar la terza fiata l'ira del padre, il quale prima haueamorto la madre Hippolita; hora intendendo che cercaua punirlo del non suo fallo, lasciò la terra Atheniese, & venne in Italia, non lontano dal loco, doue poi fu edificata Roma, et iui mutatosi il nome, comandò che fusse chiamato Virbio, perche due volte fu huomo, l'vna innanzi il suo caso, l'altra poscia che per beneficio d Esculapio li pareua essere stato in vita tornato. Iui dice Theodontio ch'egli edificò vn castello, & dal nome della pigliata moglie il chiamò Ariccia. Oltre ciò Theodontio dice essere falso, che Hippolito menasse vita celibe, anzi che con segreto amore amò Ariccia nobile donna del paese di Athene; la quale perche era cacciatrice, chiamata Diana, onde diceua che seruiua à Diana, onde per opra di questa Ariccia auenne che fu sanato da Esculapio, istimando Theseo ch'egli fosse morto.

Virbio figliuolo d'Hippolito.

Virbio fu figliuolo d'Hippolito, & d'Ariccia, il quale fu partendo doppo la fuga del padre da Athene. Costui cresciuto in età fu mādato dal padre in aiu-

to di Turno contra Enea, che doppo la ruina di Troia venne in Italia, si come esso Vergilio descriue, dicendo:

D'Hippolito seguia la bella prole Virbio, di cui la madre Aricci ha cura.

Et quello che segue. Di lui non habbiamo altro.

Demofonte figliuolo di Teseo.

Demofonte (secondo Theodontio) fu figliuolo di Theseo, & Fedra. Costui con gli altri Greci venne alla guerra di Troia. Rouinata poi Troia, ritornando verso la patria per fortuna di mare fu portato in Thracia, doue da Filli figliuola del Re Liburno fu raccolto, & nel proprio letto alloggiato. Doue essendo alquanto seco dimorato, intendendo che Menesteo Re di Athene da fortuna, & trauagli del mare conturbato era arriuato all'Isola Melos, & iui morto, tratto dal disio di regnare, impetrò per qualche giorno licenza da Filli, cosi racconciate le naui, ritornò ad Athene, doue doppo il ventesimoterzo anno del paterno essiglio (come dice Giustino) ripigliato il Re il Reame d'Athene, non piu si curò ritornare da Filli. Di che essendo regnato ventitre anni, morì. A cui successe Osinte, ilquale dubito, se fosse suo figliuolo, o nò.

Antigono figliuolo di Teseo.

Secondo Theodontio Antigono fu figliuolo di Theseo, & Fedra, & come dice Barlaam, maggior d'anni di Demofonte. Onde doppo lo scacciato padre da gli Athenies, quasi anco senza barba da quelli fu assunto al Reame, & fatto Re fu detto Mnesteo, di che andando à Troia, & non si fidando molto dell'ingegno di Demofonte, seco menò quello. Costui ritornando à dietro, & combattuto molto dal trauaglio del mare morì nell'Isola Melos.

Medo figliuolo di Egeo.

Medo, secondo Giustino, fu figliuolo d'Egeo Re d'Athene, & di Medea; laquale, come dice l'istesso Giustino, veggendo il figliastro essere alleuato da Egeo, facendo da lui diuortio, con il figliuolo Medo se ne andò in Colcho. Ma Ouidio dice, che ella fuggì per l'apparecchiato veneno à Theseo. Oltre ciò alcuni vogliono, ch'ella ritornasse nella gratia di Giasone, & questo Medo essere poi andato in Asia, & hauer soggiogato molti paesi, ma hauer posseduto quella parte da noi chiamata Media, laquale da lui, o dal suo, o dal nome della madre cosi fu chiamata.

Onchesto ventesimo ottauo figliuolo di Nettuno, che generò Megareo.

Onchesto (secondo Lattantio) fu figliuolo di Nettuno; ilquale, come dice Seruio, & Lattantio, edificò Oncheste città vicina al promontorio Micalesso, & da se la chiamò con tal nome: ma di lui non ho letto altro, eccetto che generò vn figliuolo nomato Megareo.

Megareo figliuolo di Onchesto che generò Hippomene.

Megareo fu figliuolo d'Onchesto, si come chiaramente testimonia Ouidio, doue introduce Hippomene che cosi parla.

Di me fu padre Megareo di lui *Adunque (se ben miri) pronepote*
Onchesto genitor, auo Nettuno, *Ad essere vengh'io del Re de l'acque.*

Hippomene figliuolo di Megareo.

A bastanza s'è mostrato Hippomene essere stato figliuolo di Megareo. Di costui Ouidio recita fauola tale. Era nella città di Sciro Atalanta figliuola de Ocneo, ouero di Iasio donzella di mariuigliosa bellezza, e velocissimo corso; laquale per lo più per comandamēto de i dei habitaua nelle selue. Costei da molti essendo domandata per moglie, fece vn patto tale, che chi la voleua, giuocasse seco a correre, & se fossero da lei vinti, hauessero a morire, ma se alcuno lei vincesse, ella di lui fosse sposa. Ilche essendo tentato da molti piu tosto arditi che auenturosi, in vece di hauerla per sposa vi haueano lasciato la vita. Onde Hippomene che anco non la hauea veduta si rideua della sciocchezza di questi tali Finalmente auenne che egli vn giorno la vide. Di che marauigliandosi della uermiglia faccia, de gli occhi lucenti, della bocca di corallo, della chioma d'oro, del petto rileuato, del corpo disposto, & de i piaceuoli gesti subito si sentì ardere per lei. Per laqual cosa colui che poco dianzi s'hauea fatto beffe de gli altri, non dubitò punto il dimandarla per sposa, e mettersi a pericolo della seuera legge. Hippomene adunque si riuolse a Venere impetrando da lei aiuto, laquale a lui diede tre pomi d'oro tolti dal giardino delle hesperide, e gl'insegnò come hauea da adoprarli. Onde essendo entrati nel corso, & andandoli inanzi la donzella, egli ammaestrato subito pigliò lo vno de tre pomi, & il trasse per terra, di che la fanciulla inuaghita dal lucente splendore si chinò a prenderlo. Indi con la velocità sua di nouo non pure aggiungendolo, ma trappassandolo Hippomene medesimamente gittò il secondo per la cui vaghezza troppo più splendente della prima, la giouane mossa si diede a volerlo raccorre, onde lo inamorato accelerando i passi pigliò vn poco di auantagio, ma tosto da quella gli fu tolto. Di che veggendo egli hoggimai essere vicino il segno, doue haueano ad arriuare, gittò il terzo, del quale la vergine più ingorda che de gli altri duo primi, con animo di tosto trappassarlo, si chinò a prenderlo, ma egli in tanto con velocità aggiunse a la disiata meta, la onde la donzella restata vinta diuenne sua moglie, cō laquale ritornando lieto verso la patria, & essendo impatiente dello amore, posta da cāto la rimembrāza del riceuuto dono da Venere nel bosco di Cibele cōdusse quella, e iui seco si cōgiunse. Di che, o per sdegno di Venere, o de la madre de i dei, auēne che gli infelici amanti si cangiarono in Leoni, & furono aggiūti al carro di Cibele. Sotto la cui fittione può nascondersi senso tale. Primieramēte se ne le donne è alcuna ostinata durezza, quella si può con l'oro, & con doni rompere; attento che naturalmēte tutte sono auare, & ingorde de l'oro. Sono poi detti amendue essersi cōuersi in Leoni, perche nel bosco di Cibele si cōgiunsero insieme, cioè abōdarono in de-

litie humane, onde, perciò s'inalzarono, & cosi furono cangiati in Leoni, essendo i Leoni superbi animali, & poi all'incontro furono aggiunti al Carro di Cibele, cioè in processo di tempo ammaestrati dalla natura delle cose, perche tutti siamo inchinati alle terrene leggi, conciosia che terrenamente viuiamo, onde benche diuentiamo superbi, & altieri, alla fine siamo ridotti in terra.

Pelasgo ventesimo nono figliolo di Nettuno.

Pelasgo, secondo Theodontio, fu figliuolo di Nettuno, ma Isidoro doue tratta delle Ethimologie dice che egli fu figliuolo di Gioue, & Larissa. nondimeno perche si vede che Theodontio è stato molto sottile ricercatore di simili cose ho giudicato essere da credere a lui. Questi adunque regnò in quella parte della Grecia che poi da Archade figliuolo di Calisto fu detta Archadia, & secondo Theodontio, dal nome suo fu chiamata Pelasgia, & nell'Asia esserui i Pelasgi, i quali contro Greci fauorirono i Troiani, si come nella Iliade mostra Homero. Ma questi Pelasgi hebbero il nome da Pelasga donna Greca, laquale dicono con molta gente in Asia esser passata, & hauer edificato vna Città chiamandola dal nome suo Pelasgia, & indi esser stati chiamati Pelasgi quelli che sono appresso Licia. Altri poi tengono il contrario, cioè Pelasgo essere stato vn Re in Asia, & da lui essersi dimandati i Pelasgi, e indi quella donna Pelasga, doue poscia furono i Pelasgi, d'Asia in Grecia essere poi passata, doue occupato il paese impose il nome a i Pelasgi.

Nauplio trentesimo figliuolo di Nettuno che generò Palamede.

Nauplio fu figliuolo di Nett. & Amimmone figliuola del Re Danao, si come testimonia Lattãtio, ilquale della di lui origine recita fauola tale. Mentre Amimmone figliuola di Danao si essercitaua nelle selue lanciare il dardo a caso percosse vn Satiro, allaquale percio il Satiro volendo far forza, quella, dimãdò aiuto da Nettuno, onde Nettuno cacciato via il Satiro, giacque cõ lei, dal quale cõgiungimento hebbe Nauplio Si troua che Nauplio regnò in Euboia, & dicono che di lui fu figliuolo Palamede morto appresso Troia. Il che nõ potẽdo sopportare Nauplio, ne trouãdosi forze bastanti a vẽdicarlo, si riuolse ad adoprar lo ingegno, onde dimorãdo i Greci intorno Troia, egli incominciò circõdare tutta la Grecia, & entrare nelle case Reali di tutti i Prẽcipi, doue con quelle migliori ꝑsuasioni che poteua vsaua adulterio con tutte le loro mogli, e le ꝑsuadeua a cõgiũgersi cõ quãti elle poteuano, istimãdo ꝑcio che ritornãdo i Greci verso la patria, nascerebbono tra loro molte seditioni, & venirebbono all'armi, di che amazzãdosi l'uno cõ l'altro, egli uerrebbe a vendicar la morte del suo Palamede. Et è stato creduto, si come affermaua Leontio, Clitẽnestra ꝑ opra sua essere uenuta ne gli abbracciamẽti d'Egisto, onde poscia ne fu morto Agamẽnone, & indi Egisto, e Clitennestra. Cosi Egiale moglie di Diomede essersi cõgiũta cõ Cilibaro figliuolo di Stelleno. Et ꝑ tacer dell'altre, Licofrone si sforzaua macchiare l'inclita fame di Penelope, volendo che per consigli di Nauplio alcune notte giacesse cõ vn de suo Proci. Oltre ciò, dicono che l'implacabil

tabil vecchio con animo si feruente desiderò la vendetta, che ritornãdo i Greci doppo la ruina di Troia nella patria, & essendo cacciati da dura & rea fortuna, egli montò sopra il monte Cafareo, doue la notte accendẽdo una facella, come s'egli volesse a loro mostrare vn porto securo, fu cagione che molti desiderosi di saluarsi vennero ad vrtare ne gli scogli pericolosi, onde cõ tal sceleritá ne perì vna gran parte. Dal cacciato Satiro, & di Amimmone oppressa da Nettuno, Barlaam con poche parole ne mostra la ragione, dicendo che il Satiro fu pedagogo della donzella, e Nettuno vn certo Lerneo Egittio molto famoso, di cui Amimmone prima fu concubina che moglie, & da lui essere stato nominato il fonte, & la prouincia Lernea.

Palamede figliuolo di Nauplio.

Palamede fu figliuolo di Nauplio, ilquale essendo insieme cõ Greci d'intorno Troia, & essendosi quelli per vna seditione leuati cõtra Agamẽnone, e toltali la potestà che haueua di comãdarli, fu fatto suo capitano nella guerra. Tra costui, & Vlisse, si come dice Seruio era odio, percioche Vlisse ꝑ nõ venir alla guerra di Troia, fingẽdosi esser pazzo legãdo al giogo, & all'aratro diuersi animali, se ne staua ne i campi a seminar sale, onde Palamede per far esperienza, se cio fosse vero, o no, pose in terra dinanzi all'aratro il fanciullo Telemaco, ilquale vedẽdo Vlisse, subito fermò l'aratro, diche si conobbe che nõ era pazzo. Oltre ciò essendo Vlisse andato in Thracia per fromento, e ritornãdo senza niẽte cõ dire che nõ ne hauea trouato, Palamede andãdoui ne portò molto. La onde ꝑ ciò Vlisse sdegnato sopportaua malamẽte la di lui gloria. Di che per suo inganno auenne che sotto il tabernacolo di Palamede da i serui suoi vi fu nascosta grandissima quantità d'oro, indi subornati alcuni messi, & hauute lettere false, nel consilio di Greci accusò Palamede che hauesse intendimẽto con Priamo, & che con oro, fosse stato corrotto, onde per chiarezza dell'incominciato tradimento, comandò che fusse cauato sotto l'alloggiamento di lui che iui trouerrebbono l'oro conforme alle lettere, & alle accuse, il che fatto, & trouatoui il tesoro ch'egli istesso v'hauea fatto nascondere, la accusa d'Vlisse fu tenuta vera, & Palamede, come colpeuole, con sassi fu morto.

Celleno trentesima prima, Ahello trentesima seconda, & Occipite trentesima terza, Arpie, & figliuole di Nettuno.

Celleno, Aheno, Occipite, Arpie, secondo Seruio furono tre figliuole di Nettuno, & della terra. Altri dicano di Theumante, & Elettra la forma di queste cose descriue Vergilio.

Non è mostro di loro alcũ piu tristo,
Ne peste alcuna piu crudele, o rea
Et per l'Ira de' Dei da l'onde stigi
Si viene ad inalzare. Il loro volto
E di donzella, & ha d'vccello il vẽtre,
Curue le mani, pallide, e affamate,

Oltre ciò descriue egli doue habitano, & onde vennero, mentre dice.

Col nome Greco Strofadi son dette
L'isole poste ne l'Ionio mare
V la crudel Celleno, & l'altre Arpie
Fanno sua stanza, poscia che lasciaro.
Le mense di Fineo per tema estrema,
Et la primiera entrata le fu chiusa.

Di queste da Seruio si recita vna fauola, laquale à pieno è stata scritta, doue si è trattato di Zethe e Calai, e si è dichiarato il senso. Similmēte anco di q̄ste tali si hà parlato alquanto, doue si hà ragionato d'Aletto, & dell'altre furie; però quì se ne dirà poco. Vuole adūque Seruio, ch'elle siano figliuole di Nettuno, et della terra, pche habitano in isole che sono terrene, ma nōdimeno dal mare circōdate. Ma io le tēgo filiuole di Nettuno, pche sono mostruose, si come si vede per li versi di Verg. Sono poi, secōdo Fulgentio, dette Arpie, perche Arpe in Greco volgarmēte suona rapire; là onde la prima di loro Achello è chiamata quasi Achelanalō, che significa desiderare quello d'altrui. La secōda Occipite, che significa velocemēte pigliare. La terza Celeno, che uuol dir negro, p lo cui si deue cōprendere il nasconder della rapina. Et cosi prima si desidera, secōdariamente si toglie, poi si nasconde. Sono dette hauere il volto di dōzella, o perche, come dice Fulgētio, la rapina sia sterile; alche aggiūgerò io in quāto à colui, à cui è tolta, ouero perche i ladri p suo costume si mostrano in p̄senza benigni, & piaceuoli, acciòche con quest'arte possino ingānar gli sciocchi. Hāno le mani curue, & rāpinate, ilche non hà bisogno d'espositione. Che poi habbiano la faccia pallida, ciò nō vuole dinotare altro, che la cōtinua fame dell'appetito insatiabile d'hauere, per laquale gl'infelici inclinati alla rapina cōtinuamente sono tormētati. Il ventre de' rubatori è anco sporco, & fetido, per dimostrare, che per lo piu l'essito dalle rapine è vergognoso, percioche p le rapine si entra nel giuoco cōsumatore della robba, e padre di tutte le miserie, si scēde alla lussuria madre delle lasciuie, e de gli otij scelerati. Si passa alla gola vergognosissima, e dānosa feccia delle crapule, e infermitadi. Istimo queste essere proprie di corsari auarissimi, e crudeli huomini, percioche habitano ne i liti. Oltre ciò alle predette Arpie Hom. ve ne aggiunge vna, laqual chiama Thiella, e dice, che generò i caualli d'Achille. Diceua Leontio questa interpretarsi impeto, ouero furor di vento, per la cui si dimostra anco la velocità de' corsari à la rapina.

Sicano trentesimoquarto figliuolo di Nettuno.

Sicano, secōdo Theodontio, fu antichissimo Re di Sicilia, e figliuolo di Nettuno, et da lui quell'Isola, che piu anticamēte fu detta Trinacria, fu chiamata Sicania, de la cui Solino doue tratta de le marauiglie del mondo, dice: A la Sicania, molto prima inanzi le guerre Troiane, il Re Sicano iui condotto con grandissima cōpagnia de figliuoli diede nome; di questi figliuoli non ho mai potuto saper nome alcuno. Nondimeno Theodontio dice, che Cerere di costui fu moglie, & Proserpina figliuola, laquale i Poeti chiamarono figliuola di Gioue.

Siculo trentesimoquinto figliuolo di Nettuno.

Fu Siculo Re di Sicilia, & figliuolo di Nettuno, si come Solino dimostra. Secondo Theodontio, regnò doppo Sicano, & da lui fu nomata la Sicilia. Paolo dice costui essere stato figliuolo di Corito, & Elettra, & fratello di Dardano. Ma che fu chiamato figliuolo di Nettuno, perche di Toscana nauigò in Sicilia, & ammaestrò in molte cose quegli huomini rozi.

IL FINE DEL DECIMO LIBRO.

LIBRO VNDECIMO DI M. GIO. BOCCACCIO SOPRA LA GENEALOGIA DE GLI DEI GENTILI.

TRADOTTO, ET ADORNATO PER M. Giuseppe Betussi da Bassano.

ALL'ILLVSTRE SVO SIGNORE, il Conte Collaltino di Collalto.

ON assai benigno spirar de' venti m' haueuano condotto d'Acaia tra il Pachino promontorio di Tinacria, e le antiche Siracuse. Doue veggendo che quasi fino al fine haueua cõdotta tutta la prole di Nettuno, piu tosto narrando la venuta de gli antichissimi Re nell'Isola, che i loro fatti, meco stesso staua considerando, & riguardando a quale regione del Cielo douessi drizzar la prora della mia barchetta, onde mi venne in mente hora con vele, hora con remi, hora con piedi esser tanto da spingere innanzi, che non mi restasse alcuno figliuolo dell'infausto vecchio Saturno, delquale non fosse descritta la progenie, eccetto Gioue, ilquale vollero che fosse padre, Re, & Signore de' Dei, & de gli huomini. Confesso Serenissimo Re, che io restai stupido, & mi caderono le forze dell'animo, & come quasi al mio viaggio fosse stato opposto vn riparo estremo, & insuperabile, disperatomi diceua: O misero, già potei entrare nell'ampio, & gran gorgo dell'Oceano, & con vn picciol legnetto trapassar l'onde, che fino alle stelle s'innalzauano. Potei trascorrere per tutto il vasto lito del Mare Mediterraneo tra mille scogli, & risonanti sassi. Potei salire sopra monti alpestri, scendere in valli oscure, entrare in antri tenebrosi, cercar le stanze delle fiere, & delle selue, & de' boschi ricercar l'ombre quiete, passar per le cittadi, & castella, & quello ch'è piu terribile, scendere fino nell'inferno, & ricercare tutte le tenebrose stanze di Plutone, cõ gli occhi forare le viscere de la terra, & cosi anco de gli altri Dei la prole, che anco alla penna resta appesa, come da me conosciuta produrre in mezo. Ma hora, se nõ vedrò Gioue, à qual partito potrò descriuere la grande sua discendẽza. Se poi voglio veder Gioue, mi è di necessità andar in Cielo. Ma infelice me, con qual gran salto, e da qual monte eccelso mi gitterò in quello? Qual impeto di venti mi inal-

mi inalzerà iui? Qual densa nube mi porterà iui? O chi mi prsterà ale si veloci. O Dio uolesse che dall'inferno ritornasse Dedalo, ilquale solo seppe uestir l'huomo di piume & a mortali mostrare l'insolite uie del Cielo. Egli forse a questo bisogno mi potrebbe dar aiuto. Ilquale, venga onde si voglia, se nō m'è conceduto, doppo tante sofferte fatiche tante paure uinte, & tanti ripari superati, lasciando imperfetto l'incominciato uiaggio non senza uergogna dalla mia temerità bisognarmi sourastare. Oltre ciò disiaua uedere la patria de celesti, & con qual ordine quelli santissimi Theologi de gentili hauessero posto i tempij, i palazzi, gli atrij, & le stāze de gli habitatori del Cielo. Oltre cio insieme con esso Gioue vede di lui la sublime sedia. Con qual ragione quel sacro concistoro di Dei si conuenisse insieme. Quale tra loro l'imperio di lui. Quale ordine nel sedere. Quale la maestà del presidēte. Quali legge si dessero. A chi, et in qual modo si cōcedessero gl'imperi, acciochè la mortalità fino nel debito fine del modo fosse gouernata, & le altre grā preminenze di cosi eccelso Dio cosi stādo io quasi come disperato, & tuttauia crucciato dal disio di ueder il Cielo, & fornire il mio uiaggio, eccoti che dal lito di Sicilia senza reger, ne timore, ne altro che da un subito impeto di vento fui portato fino in Creta, laquale riguardādo, non prima uidi il monte Ideo, che toltami la nebbia dalla mente, e allumato dal uero splēdore d'Iddio, conobbi del padre della prole Gioue la culla, & le fornicationi iui d'intorno, et mi ricordai oue le sue ceneri, & l'ossa giacessero: Cosi uenni a rauedermi ch'egli nō fu il Dio del Cielo che tiene il torno di quello, ma huomo, i cui fatti, costumi, et altre attioni cō non maggior fatica che de gli altri Dei gentili si poteuano cōprendere da i terreni specchi. Raccolte adunque in me le forze per descriuere la numerosissima sua prole, entrerò in quello che poco inanzi è stato detto pregando che al disiato fine mi conduca colui che per lo secco mare rosso, in Egitto condusse il popolo de Israel.

Gioue terzo, & decimo figliuolo di Saturno che generò trētanoue figliuoli, de quali questi sono i nomi, Clio, Euterpe, Melpomene, Thalia, Polimnia, Erato, Tersicore, Vrania, Calliope, Acheo, Venere, Amore, Proserpina, Castore, Polluce, Helena, Clitennestra, Palisto, Palisco, Iarba, Mena, Mirmidone, Xanto, Lucifero, Orione, Minos, Sarpedone, Radamanto, & Archisio, de quali si tratterà nel presente libro. Ma ne l'altro si dirà di Dionigio, Perseo, Aone, Eaco, Pilunno, Mercurio, & Vulcano che saranno otto. Ma nel terzodecimo libro si scriuerà di Hercole, & Eolo.

Gioue Cretese, ilquale in qsta opra è il terzo secondo che tutti gli antichi testimoniano, fu figliuolo di Saturno & Opi. Questo in un medesimo tempo insieme cō Giunone partorito, acciochè dal padre non fusse amazzato secōdo il patto fatto col fratello Titano, subito che fu nato dalla madre fu mādato ī Ida monte Cretese ad esser alleuato, & si come alcuni uogliono, raccomandato a i

popoli

popoli Cureti,ouero,come altri dicono,a i Dattili Idei. Ma Eusebio nel libro de tempi dice ch'egli fu raccomandato a Creto Re de Candiani,ilquale il tenne, & nodrì nella città di Neson,doue è il tempio di sua madre. Tuttauia perche dissero che fu raccomandato a'Cureti, u'aggiungono ch'egli da quelli fu portato in un'antro del monte Ida,doue quello si come i fanciulli fanno, piangendo eglino, acciochè non fosse sentito,faceuano strepiti con timpani, scudi, & altri instrumēti. Al cui suono, secondo la loro usanza,adunandosi l'api, stillauano nella bocca del fanciullo il mele. Per lo cui beneficio egli poi fatto Dio le concesse che generassero senza coito. Ad altri poi piace che fosse dato a nodrire alle ninfe, tra lequali si come afferma Didimo nel libro della narratione di Pindaro, ui furono due figliuole di Melliseo Re di Creta, cioè Amaltea, & Melissa che col latte di Capra, & mele il nodrirono. Onde nel libro delle diuine institutioni Lattantio dice una capretta della ninfa Amaltea con le sue poppe hauer nodrito Gioue fanciullo,& perciò Germanico Cesare ne i uersi Arathei dice.

Di Gioue ella tenuta uien nudrice,
Se ueramente Gioue fanciullino
Della capra fidissima Cretese
Le mammelle doppò,laquale in Cielo
Cāgiata in chiara,e fiammeggiante Stelle
Fa testimonio del cortese allieuo.

Ilche anco pare che dimostri il famoso Poeta Francesco Petrarca nella Buccolica in quell'Egloga,il cui titolo è Argo,così dicendo.

De le tenere labbia le mammelle.
Segnate mouan te,se il nattarle forse
Scordar t'ha fatto il latte che beuesti,
Fu pur di gregge la nutrice tua.

Et quello che segue. Seruio dice poi che nō in Ida,ma nel monte Ditteo dalla madre fu mandato,& iui nodrito. Ma Giunio Columella nel nono libro dell'Agricoltura,così scriuendo della infantia,& gouerno di Gioue, dice. Ne ueramente è cosa degna ad uno rustico uolere sapere se Melissa fu bellissima donna, laquale Gioue conuertì in Ape,ouero come a lei Homero poeta dice,da i carboni, e dal Sole essere generati l'api che nodrirono le ninfe Frixionidi. Poi dice in quella caua hauer habitato le nutrici di Gioue,e in sorte per dono diuino esserle toccati que paschi,con quali elle haueuano nodritto il picciolo allieuo,Questo dice egli. Onde si uiene a comprender che Gioue solamente fu nodrito di mele. Questi finalmente cresciuto in età hebbe guerra cō i Titani per li pigliati padri,e gli liberò. Poscia cacciò del reame il padre,attentoche egli ritrouò che uoleua farlo morire, si come di sopra,doue s'è parlato di Saturno,e pieno s'è detto. E di qui dicono ch'egli souragiunse la guerra cō i giganti,onde hauendo i uinti, sopra loro ui pose alcuni monti si com'è stato mostrato. Indi soggiogato il mōdo,cō i fratelli diuise l'imperio dādo a Plutone il dominio dell'inferno,a Nettuno del mare,e p se tenēdo quello del Cielo. Et molto prima hauēdo tolto p moglie la sorella Giuno. e diuenuto Re potente,e desideroso di gloria incominciò diuenir ambitioso, & nō meno cō astutia, che per forza non solo le lodi humane,ma gli honori diuini ricercare. Edificò tēpi(si come si legge nell'historia sacra)in molti luoghi,& gli dedicò al suo nome e in ogni paese che egli ueniua cōgiungeua seco in amicitia, famigliarità, & hospitio tutti i Re,& Principi di popoli, & quando da loro partiua, comandaua,

che fosse edificata una chiesa, e ornata del suo nome, e quello dell'hospite, come quasi da questo potesse durare la memoria dell'amicitia, e cõcordia. Onde cõ tale astutia auenne che furono edificati tẽpi a Gioue Ataburio, e a Gioue Labriãdo, essendo stati Ataburi, e Labriando nella guerra suoi aiutori. Cosi anco Gioue Laprio, Gioue Malione, Gioue Cassio, e simili, ilche da lui con astutia fu imaginato p acquistar per se l'honore di uno, e gli hospiti suoi nomi perpetuo accõpagnato cõ la religione. s'allegrauano adunque quelli tali, e uolentieri obediuano al suo imperio, e per gratia del suo nome celebrauano i sacrifici, e le solẽnità annuali, e in tal modo per tutto il mondo Gioue seminò la riuerenza del suo nome, dando essempio a gli altri d'imitarlo. Questi habitò anco nel monte Olimpo, si come testimonia l'istessa sacra historia doue si legge. A quel tempo Gioue nel monte Olimpo facea la maggior parte della sua uita, e iui a lui ueniuano, se haueuano alcuna sua differenza. Oltre cio, se alcuno trouaua qualche nouità che fosse utile alla uita humana, ueniua a ritrouarlo, & a Gioue la mostraua. Et quello che segue. Oltre questo, come che talhuomo fosse ambitioso d'intorno l'occupar gli honori è molto libidinoso, nondimeno ritrouò molte buone, e utili cose alla uita humana, e quelle introdusse, e alcune ne leuò. E tra l'altre leuò da i costumi de gl'huomini quella usanza di mangiar carni humane, de quali al tempo di Saturno usauano. Cosi finalmẽte disposte le cose sue finì l'ultimo giorno, del cui fine è testimonio Ennio. Egli nella sacra historia hauendo prima descritto tutte le operationi di Gioue in uita, in ultimo cosi dice. Indi Gioue poscia che cinque uolte hebbe circondato la terra, a tutti gli amici, e parenti suoi diuise gl'imperi, e a tutti lasciò leggi, ordini, costumi, e assignò biade. appresso fece molti altri beni, e hauendo conseguito gloria immortale, e sempiterna memoria, lasciò di se ricordo a i suoi la età, e la uita malamente in Creta menata cangiò. e se ne andò in Cielo, onde i Cureti suoi figliuoli hebbero cura del suo corpo, & l'ornamento molto, e a quello fecero un bellissimo sepolcro in Creta nel Castello d'Aulatia, laqual città dicono hauer edificato Vesta, & sopra la sepoltura di lui in lettere Greche antiche fu scritto, GIOVE DI SATVRNO. Ma Euemero dice ch'egli morì in Oceania, nondimeno che fu sepolto nel castello de Aulatia. Forse che questo nome d'Oceania fu prima a Creta innanzi che dal nome di Creta ninfa, e figliuola dell'Hesperide (come dice Plinio nell'historia naturale) cosi l'Isola fosse detta. O celebratissimo Re non uedi adunque con quanto ingegno, con quanto fauore della fortuna, cõ quanti ingãni dell'antico inimico questo huomo si acquistasse un nomo eterno, una gloria uana, e gli honori diuini? Mi marauiglio ueramente della pazzia di quella come che rozza età che con il poco consiglio credesse, & tenesse per sommo Iddio uno che haueano uisto nato di huomo mortale, e passibile. So che potranno essere di quelli che dirãno anco di molti meno antichi nõ meno essere stati inchinati a questa medesima pazzia, mentre leggeremo da Luca essere stato scritto che appresso i Listri di Licaonia predicando Bernaba, e Paolo huomini santissimi la uera fede di Christo, e in nome di quello hauer risanato un'huomo zoppo, e attratto da natiuità, che da quelli subito furono tenuti dei, chiamando Bernaba Gioue, e Paolo

Mercurio,

Mercurio,onde a quelli,ciò rifiutãdo,furono apparecchiati uittime,e sacrifici da i Põtefici,e dal popolo,si come a dei,de quali mi marauiglio meno, perciothe dinanzi gl'ignoranti Listri, non per opra sua,ma per gratia di Christo,si come essi testimoniauano,haueuano fatto un'opra diuina. Ma Gioue qual cosa fu ueduto fare che fosse piu che di huomo? niuna ueramente. Fu huomo uittorioso, essendo questa opra d'astutia humana, & bene spesso della fortuna, onde perciò non doueua essere tenuto da alcuno ne Iddio ne Re del Cielo. Certamente troppo facili a credere erano gli huomini di quella età. Noi adunque lasciamo gli antichi nella sua pazzia, & riuolgiamo la penna alle cose lasciate. Poscia che s'è detto di Gioue quello che all'historia h'appartiene, seguiremo qnello che di lui è stato finto. Prima il chiamano padre & signor de gli Dei & Re del Cielo, & in loco di scettro gli attribuiscono la saetta. Oltre ciò sacrarono a lui la quercia, & in sua guardia posero l'aquila. Hora ueggiamo quello che sopra ciò hanno uoluto intendere. è detto padre & Signor de gli Dei, perche regnando egli, i tempi de gli Heroi, o incominciarono, o fiorirono, ne quali appresso Greci, & di Poeti ouero di Theolghi gentili incominciò, e fiorì lo studio, iquali ueggendo costui a quel tempo tra tutti gli altri mortali maggiore, e che gia non solamente appresso i suoi, ma anco appresso straniere nationi, tutta uia uiuendo si hauea acquistato gli honori diuini, e che era tenuto padre, e magg ore di quelli che molto prima di lui erano stati, e erano per dei adorati, hauendo anco in fauore il nome di Gioue che gia lungamente inanzi era celebre, e famoso, e al uero Iddio attribuito, aggiungendo il fauore il loco della sua habitatione detto Olimpo, colquale nome dimandiamo anco il Cielo, il finsero padre di dei, e Re de cieli. Ne bastò attribuirli quello che fece, ma molte di quelle cose che per piu secoli prima erano state fatte, e specialmente di quelli altri duo Gioui che furono si come habbiamo mostrato ne i tempi dinanzi, per la confusione de i nomi furono ritornate in costui, ne altrimenti che fatte nel suo tempo a lui attribuite. E cosa che molto piu è dãnosa, molte cose che si appartengono al solo uero Iddio, uero signore di dei sotto il uelo di simile fittione riposte, e racconciate furono da gli ignoranti tenute proprie, e appartenẽti a la potentia finta e deità di quest'huomo. Et tãto crebbe questa ignoranza che non solamente urono credute le cose che sono di Iddio essere di Gioue, ma quelle di Gioue essere del uero Iddio, come sono gli adulteri, i tradimenti, le guerre, e altre simili. Nondimeno quante uolte gli huomini illustri per questo Gioue hanno inteso il uero Iddio, quello che di Gioue è men che honesto scritto, hanno uoluto che sia compreso per qualche atto naturale. prodotto per opra de la natura naturata, laquale è opra d'Iddio, ilche io non lodo che per dishonest e fittioni sia disegnata la diuina potenza. Appresso nõ trouarono il gran numero di dei, perche credessero esserui tanti dei, anzi i prudenti uolsero quelle deitadi ascritte molti dei essere proprie de la potenza di un uero Iddio, ma da lui per uffici distribuite, e lui oprare per suoi ministri, si come noi facciamo. Ilche chiarissimamẽte nel libro de Dogmate Platonis mostra Apuleio, Ma noi ottimamente crediamo d'Iddio secondo il Salmista, Perche disse & fu fatto. Ne però

neghiamo Iddio hauer ministri, altri della giustitia, come sono i demoni, altri della gratia, come gli angeli, altri de i bisogni, & del uiuere, come sono i corpi sopra celesti. Ma di questo altroue. Per lo folgore ueramente attribuito à Gioue in uece di scetro, perciochе è affogato, credo io che quei che hanno finto, hanno uoluto che alle uolte sia compreso per lo elemento del fuoco, & dell'aere, come afferma Seruio, e allhora uogliono che Giunone sua moglie sia l'acqua, & la terra, attentoche da loro per giudicio d'alcuni ogni cosa è procreata, & cosi secondo Varrone de l'agricoltura, doue sono detti i gran padri, Gioue padre, & Giunone madre. Tengo che questa fittione habbia hauuto origine da quelli che hanno istimato il foco cagione di tutte le cose, & che per opra sua il tutto sia generato, & nodrito. Cosi mentre il foco, & l'aere è Gioue, gli è sua opra adunare, e dissoluere i lampi, & i tuoni, eccitare, & abbassare i uenti, mandare folgori, & cose tali, perciochе questo si opra nella regione dell'aere col mezzo del fuoco. Dissero che questa saetta ch'egli tiene in uece di scettro a tre punte per designare la tripartita proprietà del folgore, il quale è risplendente, & fende, & abbrucia, onde se alcuno desidera a pieno intendere del folgore, legga Seneca Filosofo, oue tratta delle questioni naturali. Oltre ciò gli attribuiscono la Quercia, perche gli huomini della prima età, si pasceuano de' suoi frutti, & per ciò egli è parso quell'albero dirittamente essere proprio di colui, alquale s'appartiene nodrir gli huomini da lui prodotti, ouero gouernati. Isidoro doue tratta delle Ethimologie par quasi che uoglia quest'albero intendersi la noce, & da i Latini esser detta Giuglande, quasi ghianda di Gioue, perche gia fu sacrata a Gioue, onde segue il suo frutto hauer tāta forza che uiene posto tra sospettosi cibi d'herbe o di funghi leua da quelli, & amorza ogni ueneno che ui sia. Affermano poi l'Aquila esser in sua guardia, onde ciò Lattantio per parole d'altri ne rende la ragione dicēdo. Cesare nell'Aratho riferisce Aglaoste dire che andando Gioue dall'isola di Naso cōtra i Titani, e nel lito facesse sacrificio, un'aquila per augurio gli uolò sopra laquale rimanendo uittorioso tolse in protettione per l'augurio buono. Ma la sacra historia dimostra che l'aquila fu la prima che uolādoli sopra il capo il promisse, & anūtiò il reame. Perche poi fanciullo fosse nascosto da Saturno, perche hauesse guerra co i Titani, e perche scacciasse Saturno, egli a bastanza, doue si è parlato di Saturno, s'è dimostrato. Del maritaggio poi di Giunone, doue di Giu. s'è detto, egli s'è uisto cosi dell'origine del nome di Gioue, il tutto s'è mostrato parlādo del primo Gioue. Cosi per queste cose che qui, e altroue si sono scritte, se alcuno uolesse, potrebbe facilmēte far cōiettura quāto q̄sto Gioue sia conforme alle proprietadi del pianeta di Gioue, onde percio meriteuolmēte sia chiamato Gioue.

Le noue Muse figliuole di Gioue.

Noue sono per numero le Muse figliuole di Gioue, & della memoria, si come nelle Ethimologie piace ad Isidoro. Ma Theodontio diceua di Mennone, & Thespia per quello forse che Ouidio le chiami Thespiadi. I loro nomi sono questi. Clio, Euterpe, Melpone, Talia, Polimnia, Erato, Terpsicore, Vrania, & l'ultima

Caliope.

Caliope. Dicono che queste hebbero guerra con altrettante figliuole di Pierio, e perche le Pieridi restarono uinte dalle Muse furono conuertite in Piche, & per la loro uittoria le Muse conseguirono il suo cognome. Oltre ciò dicono che queste furono da un certo Pireneo rinchiuse in certi chiostri, & ch'elle in ruina di chi le riteneua uolarono uia. Vogliono anco che a loro sia consecrato il fonte Castalio, & che sonando Apollo la Lira, cantino. Noi lasciate queste cose, ueniremo a torre il uelo alle fittioni. Piace ad Isidoro queste Muse esser dette da cercare, per cioche per quelle, la ragione de i uersi, e la consonanza della uoce si cerca, onde da loro uiene ad essere deriuata la Musica, laquale è nomata dottrina di moderatione. Et si come dice l'istesso, percioche il suono d'esse Muse è sensibile cosa, & che nel preterito abonda, & s'imprime nella memoria, & però da i Poeti sono chiamate figliuole di Gioue, e della Memoria. Ma io tengo che essendo da Iddio ogni scienza, ne solamente per concepir quella basti l'intenderla, se non haurà mandato a memoria le cose intese, & cosi nella memoria conseruate, esprimerle di maniera che alcuno sappia che tu le sappi, si come dice Persio.

Nulla non gioua il tuo saper s'un'altro Non sa medesmamente quel che sai.

Ilche è ufficio de le Muse, & qui elle sono dette figliuole di Gioue, & la Memoria è finta. Et non istimo le Muse essere dette da Mois che è acqua. La cagione si dirà poi. Perche siano noue, Macrobio molto si sforza mostrarlo agguagliando quelle a i canti delle otto spere del Cielo, uolendo che la nona sia la modulatione di concenti del Cielo, aggiungendo a ciò doppo molte parole, le Muse essere il canto del mondo che fino da i posteri si sa, perche la chiamarono Camene de cantare. Nondimeno Fulgentio rende un'altra ragione, dicendo la uoce farsi da quattro denti, iquali mentre si parla, sono percossi dalla lingua, onde se ne mancherà uno prima che la uoce esca, è di necessità che si man di suori un sibilo. Appresso da i duo labri, come cenbali delle parole che ci prestano la cōmodità, cosi della risonanza cō la lingua, laquale per la coruazza da una certa circonflessione come un archetto, forma lo spirito delle parole. Indi del palato, per la cui concauità si proferisce il suono. Vltimamente, perche siano noue u'aggiūge la fistola della gola che per lo sottil canale da l'uscita allo spirito. Et appresso, perche da molti a queste s'aggiunge Apollo che suona, non altrimenti che conseuatore de i cōcenti. alle predette cose dall'istesso Fulgentio ui si mette appresso il polmone, ilquale come eraria d'un mantice riceue, e rēde le cose cōcepute. E acciohe in cosi rinchiusa, e interna opra di natura nō paia ch'egli uoglia ch'a lui solo sia creduto, di questa straniera ragione īduce testimoni Anasimādro Lampsaceno, e Zenofane Heracleopolite, ilquale afferma ch'eglino ne i suoi comentari hanno scritto questo ch'io ho detto. Et u'aggiunge questo dicendo queste openioni medesimamente essere anco confermate da gli Illustri Filosofi, come da Pisandro Fisico, & Eusimene in quel libro chiamato Telegumenon. Oltre questo l'istesso Fulgentio, parendoli quasi di non hauere a bastanza dichiarato quello che uoleua delle Muse, per adurre in mezzo la ragione di nomi, & delle loro operationi, cosi dice. Noi ueramente diciamo le noue Muse esser i modi

della dottrina, e de la scienza. La prima è Clio che è quasi la prima cogitatione d'imparare, percioche Clios in Greco uuol dir fama, & perche alcuno non cerca la scienza, se non per aggrandire la dignità de la sua fama, per ciò la prima è detta Clio, cioè pensiero di ricercar scienza. La seconda Euterpe in Greco che appresso noi significa quello che diciamo dilettandosi bene, onde il principale è cercar la scienza, & poi dilettarsi di quello che si cerca. La terza è Melpomene che quasi è Melompio Come, cioè facendo rimanerui la consideratione, accioche prima ui sia il uoler, secondariamente il dilettarsi di quello che uuoi, poi fermarti cō la consideratine in quello che desideri. La quarta è Thalia, cioè capacità, come quasi sia chiamata Tithoalia, cioè mettente i germini. La quinta Polimnia, quasi Polim cioè che fa molta memoria, perche doppo la intelligenza è di necessità che ui sia la memoria. La sesta Erato, ciò è Euricumenon, ilche Latinamente diciamo ritrouante il simile, perche doppo la scienza, & la memoria,, e cosa giusta che troui qualche simiglianza, & di suo. La settima Terpsicore, cioè dilettante la instruttione. Adunque la inuentione bisogna che discerni, & giudichi quello che trouerai. Vrania è l'ottaua, cioe celeste percioche doppo la giudicatione tu eleggi quello ch'hai a dir, & quello ch'hai a sprezzare, attentoche elegger l'utile, e sprezzar il caduco è cosa d'ingegno celeste. La nona Caliope cioè d'ottima uoce. Adunque questo sarà l'ordine. Prima è la uolontà d'imparare. Seconda dilettarsi di quello che uuoi. Terzo è dar opra a q̃llo che ti diletta, Quarto è capir quello, a che dai opra. Quinto ricordarti quello che capisci. Sesto è ritrouar simile di tuo a quello che ti ricorderai. Settimo giudicare q̃llo che troui. Ottauo eleggere quello che giudicherai. Nono proferir bene quello ch'eleggerai. Questo dice Fulgentio. Se io potessi, uorrei affrontarmi cō quelli schifi, e insipidi, iquali con le insegne spiegate, e cō le squadre ordinate si sforzano fare empito cōtra le Muse, e se potessero cō armi in mano cacciarle da loro, onde mentre, intendendo malamente le parole di Boetio, si credono esser armati, si ritrouano disarmati, e uorrei che cōsiderando succintamente quello che s'è detto delle Muse, mi dicessero s'hãno ritrouato queste subimi donne ne i postriboli, se hanno seco usato, se credono Isaia, Giobbe, e altri santissimini homini d'Iddio quelle hauer guidate dalla cōpagnia de le meretrici per collocarle tra i sacri uolumi. So che negarebbono questi mai hauer adoprato queste da loro chiamate uecchie meretrici, se a me nō fosse testimonio il sacro Girola. interprete delle diuine lettere, delquale, accioche da la loro ostinata ignorãza nō possa essere trauagliato, piacemi descriuere si come stãno nel proemio del libro di Eusebio Cesariese da lui di Greco in Latino tradotto. Doppo molte cose cosi dice Girolamo. Qual cosa piu canora del psalterio, il quale a guisa del nostro Flacco, e Greco Pindaro hora col iãbo corre, hora cō l'Achaio risuona, hora col Safico Sempie, e hora col mezzo piede entra? Qual cosa piu bella del cãtico del Deuteronomio, e d'Isaia? Qual altro piu graue di Salamone? Quale piu perfetta di Giobbe. Ilche tutto con uersi esametri, & pentametri, si come Gioseffo, e Origene scriuono, appresso i suoi composto corre. Et quello che segue. Istimo che questi tali non sapeuano essere ufficio delle Muse ordinare i

tempi

tempi delle uoci. Non sapeuauo d'intorno la scienza le Muse disporre le cose da fare. Nō sapeuano elle hauer cōceduto le sue amministrationi a gli huomini diui ni in accreser e la maestà delle sue lettere. Facciano adūque, e rabbiosi morda no se stessi, iquali non intendendo, si sforzano lacerar gli altri, e noi rientriamo nel lasciato uiaggio. Tengo, circa l'hauer hauute le Muse contrasto cō le Pieride douer pigliar questo senso. Sono alcuni di cosi pazzo ardire che non hauendo co gnitione di alcuna scienza, confidandosi nondimeno nel suo ingegno, ardiscono proferirsi a' disciplinati, ne dubitano con loro disputare, ilche facendosi nel con- spetto de' dotti, non paiono a quelli scientiati, ma con una certa pazza, e uana ꝓ sontione loquaci. Onde parendo a gl'ignorāti, che dicano molte cose, ne però di- cendone alcuna consonante alla ragione, ne intēdendo ciò che parlano loro stessi, beffati da i prudenti sono tenuti Piche, o uogliamo dire Gazze, lequali nel loro garrire imitano piu tosto le uoci humane, che l'intelletto, e però questi tali da i sciētiati essere transformati in Piche dirittamente a i Poeti è parso di fingere. Che poi Pirreneo le uolesse imprigionare, credo ciò non uoler essere altro eccet- to alcuni per dimostrarsi impetuosi, e auidi, iquali sprezzate le fatiche de gli stu di, poscia che hanno di libri ornato le camere, e a pena ueduto le loro coperte, co me se hauessero cognitione di quanto in loro si contiene, hanno ardire istimarsi Poeti, ouero, esserui tenuti da i riguardāti. Ma essendo uolate uia le Muse, lequa li haueano istimato hauer rinchiuse ne chiostri, se in publico le uogliono seguire, ciò è mostrar di sepere, quello che non sanno, subito uanno in ruina. De quali ne ho io conosciuto alcuni che fatta una adunatione di libri, si sono tenuti maestri, e nel cōspetto di sapiēti sono scappati. V'è anco alle Muse cōsecrato il fonte Castalio e molti altri appresso, e questo perche il fonte limpido ha in se proprietà di non solamēte dilettare gli occhi del riguardāte, ma anco di cōdurre l'ingegno di quel lo con una certa uirtù nascosta in cōsideratione, e spingerlo a disio di comporre. Il bosco poi è a loro sacrato, acciochè per questo uegniamo a cōprēder la solitudi ne che debbono usare i Poeti, a quali s'appartiene considerare i poemi, ilche mai nō si sa bene tra gli strepiti delle città, ne tra le gēti rusticane, ma (si come piace a Quint. doue parla de l'institu. oratoria (in loco oscuro, e queito, come sarebbe di notte, ilche per li boschi si dimostra assai apertamēte, perciochè sono opa chi ꝑ l'adunanza de' rami, e queiti che per lo piu sono lontani dalle habitationi.

Acheo decimo figliuolo di Gioue.

Acheo, secondo Isidoro tra le Ethimologie, fu figliuolo di Gioue, e uuole che da lui hauessero nome gli Achei, ouero Achiui. Con queste poche parole sono cōtēto hauer passato l'affare di questo famoso homo. Nōdimeno, pascia che Theo dōtio l'ha chiamato figliuolo di Gioue, u'aggiunge che egli fu antichissimo Prē cipe di Messeni, e che hebbe una gran schiera di figliuoli, per opra de quali (per che piamente appresso Messeni uisse) fu fatto che egli o per compagnia, o per im perio possedesse tutta q̄lla prouincia che fino al dì d'hoggi chiamiamo Achaia, e che dal suo nome cosi fosse detto. Et da questo afferma che egli hebbe tutta la no biltà de i Prencipi di Grecia, ma del numero de figliuoli, non dice il nome di uno.

Venere undecima figliuola di Gioue che partorì l'Amore.

Venere, testimonio Homero fu figliuola di Gioue, Dione, e questa è quella la quale Tullio nelle nature di dei chiama terza, & uuole che fosse moglie di Vulcano. Dicono che costei s'innamorò di Marte del adulterio de' quali si è detto parlando di Marte. Cosi la chiamaua madre d'Enea, ilche parlando d'Enea s'è mostrato. Cosi anco trattando di Diomede, della ferita da lui riceuuta. Et medesimamente doue si ha narrato di Adone, si ha mostrato qualmente a caso dal figliuolo fu impiagata, e amasse quello. Ne mancano di quelli che credano esser detto di costei quello che nella sacra historia si legge, ciò è Venere hauere instituito il ricercamento meretricio. Ilche pare che affermi Agostino nel libro della città d'Iddio, mentre dice a costei esser stato offerti doni da Fenici per far torre la uirginità alle figliuole inanzi che le congiungessero con i mariti. Oltre cio Cluadiano doue tratta delle lodi di Stillicone, nel tuo Cipro, o ottimo Re, ui descriue un delitiosissimo giardino, nelquale facilmente si potrebbe anouerare il tutto che s'appartiene a persuader lasciuia, doue cosi incomincia.

Rende ombra un ampio monte al mare Ionno Ne l'Isola di Cipro dilettosa.

Et segue continuando per spatio di quaranta sei uersi, iquali perche sarebbe troppo lungo, nõ ho notati. Ma descritto il giardino u'aggiunge quanto sia grande la cura di Venere in ornarle, dicendo.

Venere albora, i bei crin d'oro auolti.

Et ua seguendo per diece uersi. Ma perche di sopra doue si ha trattato dell'altre Veneri, d'intorno l'espositioni delle fittioni si è molto ragionato, qui mi parebbe superfluo replicare. Ci resta porre quello che si dubita. Alcuni istimano questa Venere essere l'istessa con quella di Cipro. Ma io tengo che fossero due, e che questa ueramente fosse figliuola di Gioue, e moglie de Vulcano. Altri uogliono che fosse figliuola di Siro, e di Cipria ouero Dione, e moglie d'Adoni, Quelli poi ch'istimano amẽdue una istessa dicono che fu figliuola di Gioue, e Dione, e prima moglie di Vulcano e poi d'Adone, e per la singolar bellezza da Cipriani tenuta Venere celeste, e fu detta dea, e come dea co sacrifici honorata, doue ĩ Paso ui fu edificato un tempio, e altari, e iui sacrificato con incenso, e fiori che rendeuano soaue odore, perciochè Venere per molte cagioni d'odori si diletta. Indi dicono che costei essendo soprauenuta al marito arse di tanta libidine che quasi in publico si diede alle lascinie, e per coprire la sua scelerità, dicono ch'ella persuase alle donne Cipriane l'arte meritricia, e hauer ordinato che col corpo ignudo inuitassero gli huomini, onde si pose in uso che anco le uergini fossero mandate a i liti per dare a Venere le primitie della lor uerginità, e futura pudicitia, e che dal coito de gli stranieri si ricercassero le doti, Theodontio u'aggiunge anco dicendo, cosi scelerata usanza, non solamente in Cipro lungamente esser stata usata, ma portata fino in Italia, Ilche con l'auttorità di Giustino si cõferma, ilquale dice ciò per uoto alle uolte a Locri esser accaduto.

Amore duodecimo figliuolo di Gioue.

Tutti uogliono che Amore fosse figliuolo di Gioue, e di Venere, ilche io terrò non d'huomini, ma de i Pianeti. Perciochè amendue sono di complessione simili humidi, e calidi. Oltre ciò amendue sono beniuoli, e egualmente splendenti, e però da questi tali esser generato l'Amore, e specialmente quello col quale uiuiamo insieme, colquale è finto che facciamo le amicitie, acciochè uegniamo a comprendere che dalla conformità delle complessioni, e de i costumi tra mortali l'amore, e l'amicitia si generò, laquale non può esser uera, eccetto tra i uirtuosi, si come chiaramente mostra Tullio, doue tratta dell'Amicitia, e di qui tengo che piu tosto da questi che ambo sono beniuoli, si dica esser nato, attentoche alcuno non può esser beniuolo, se non è uirtuoso. Del lasciuo poi, si è parlato di sopra.

Proserpina terzadecima figliuola di Gioue, & moglie di Plutone.

Proserpina fu figliuola di Gioue, e di Cerere, laquale perche sprezzaua gli ardori di Venere da Plutone fu amata, rapita, portata nell'inferno, & di lui fatta moglie, laquale lungamente ricercata da Cerere, e per inditio d'Aretusa ritrouata nell'inferno per hauer gustato tre granelli di mele grane, non fu potuta rihauere, nondimeno da Gioue fu sententiato che sei mesi ella douesse stare col marito, e sei mesi con la madre di sopra. Di questa Proserpina, doue se è trattato di Cerere, ricordomi hauer esposto quanto si nascondeua sotto fittione. La onde eccetto quello ch'all'historia s'appartiene, non mi curerò narrare. Istimo costei essere stata figliuola di Sicano Re di Sicilia, e di Cerere, e che fosse rapita da Orco Re di Molossi, ouero Cudonio, ouero Agesilao, si come uuole Filocoro nell'anno uentesimo ottauo d'Eritteo Re d'Athene, e che da lui fosse tolta per moglie. Tuttauia questa historia è piu diffusa doue si contiene di Plutone.

Castore quartodecimo, & Polluce decimo quinto figliuoli di Gioue.

Castore, e Polluce, e Helena, secondo Fulgentio furono figliuoli di Gioue, e di Ledea della cui concettione si recita fauola tale. Che essendosi Gioue innamorato di Leda figliuola del Re Tindaro, egli cangiatosi in Cigno incominciò cantare, per loqual canto ella non solamente si condusse ad udirlo, ma a pigliarlo, ilquale essendo pigliato da lei, egli prese quella, e giacque seco, per loqual congiungimento dicono che ella si impregnò, & partorì un'uouo da cui nacque Castore, & Polluce, & Helena. Altri poi uogliono che solamente nascesse Polluce, & Helena, & che Castore fusse figliuolo mortale di Tindaro. Alcuni poi dicono, tra quali è Paolo che da quel congiungimento nacquero due uoua dell'uno de' quali Castore, & Polluce nacquero, & dell'altro Helena, & poi Clitennestra. Tutti gli antichi adunque testimoniano Castore, & Polluce esser stati famosissimi giouani, & prima si legge ch'eglino furono de gli Argonauti, &

che ritornando di Colco, Polluce amazzò Amico Re de' Brebitij che uoleua farli uiolēza. Poi hauēdo quelli ricuperata Helena che da Theseo gli era stata rapita, andarono di nouo cō gli altri Greci a dimādar quella che un'altra uolta da Pari gli era stata menata uia, a Troiani. Sono di quelli anco che dicono ch'essi nō uēnero mai a Troia, ne ritornarono in Lacedemonia, ma che tolti in Cielo da Gioue fecero il segno di Gemini. Nōdimeno Tullio scriue che Homero dice quelli esser stati sepolti in Lacedemonia. Et Ouidio nel lib. de Fastis dice che hauēdo eglino rapito Febe, e la sorella figliuole di Leucipo, quali prima erano state promesse per spose a Linceo, e Ida fratelli furono prouocati a battaglia da li sposi & in quella guerra Castore fu morto da Linceo, cōtra ilquale corrēdo Polluce amazzò Linceo, ma Ida haurebbe morto Polluce, se Gioue nō gli hauesse cōcesso che nō potesse esser offeso. Lattātio anco nel lib. delle diuine institutioni dice Castore, e Polluce, mentre rapiscono l'altrui spose, mācarono ad esser Gemini, percioche per la uergogna dell'ingiuria, Ida sdegnato l'uno passò col ferro. Oltre ciò dicono che Castore ualse molto a cauallo, e Polluce in guerra, e che essēdo eterno, e ueggēdo il fratello morto, dimādò in gratia a Gioue ch'a lu fosse lecito partire col fratello la diuinità. Ilche hauēdoli Gioue cōcesso, amēduo furono tolti in Cielo, e fecero il pianeta di Gemini, e in loro protettione gli antichi uollero che fossero i caualli. Hora ueggiamo il sēso che si nascōde sotto queste fittioni. Piace a Tullio nel loco detto di sopra, Castore, e Polluce essere stati figliuoli di Gioue terzo, e di Leda, ma di huomo, e nō di Cigno, ne Iddio, & loro essere di quelli che i Greci dimādarono Dioscorti. Forse l'antichità finse Gioue cāgiato in Cigno, perche il Cigno cāti dolcemēte, ilche è possibile che Gioue fosse tale che cō la dolcezza del suo cāto, come spesse fiate ueggiamo esser auenuto, egli guidasse Leda ad amarlo, e disiarlo. Percioche il cāto è uno de gli uncini di Venere. O che forse Gioue era uecchio, e per la uecchiaia canuto, quādo amò Venere, e perche per l'ardēte desiderio diuenne querulo, fu finto che si cāgiò in Cigno, ilquale è canuto, cioè biāco, e uicino alla morte canoro. Che poi per tal cōgiungimento ella partorisse le uoua, nō credo cio per altro essere stato detto, accioche nella fittione il parto nō paresse dissimile dal genitore, attētoche gli uccelli sono soliti generar uoua, ouero perche con una certa pellicina amenduo nascessero insieme inuolti, si come alle uolte ueggiamo le uoua nascere con un certo panicello non anco ben formato nella scorza. Che ad Ida fosse uietato non potere offendere Polluce, Leontio teneua ciò per la forza della cōstellatione. Che Polluce con la propria morte sua riscuotesse il fratello, questo pare ad Alberigo essersi detto, & perche essendo tolti in Cielo, & hauēdo fatto il segno di Gemini, do anco in quello medesimamēte stelle si dipartano, percioche mostrandosi una, l'altra si nasconde, cosi medesimamente quella che si è celata, doppo l'occaso della prima si lascia uedere. La onde mentre uno morendo scende all'inferno, cioè all'occaso, si come huomo mortale, l'altro come diuino appare in Cielo. Indi all'incontro mentre uno ascende in Cielo, pare che sia diuino, & l'altro essendo nascosto uiene tenuto come morto, & essere mortale, & in questo modo

do l'uno con l'altro la morte, & diuinità hanno patita. Che poi Polluce solo fosse immortale, cio si crede essere stato tolto dal folgore della stella che gli sta in capo, ilquale è di gran lunga maggiore di quello che si uede sopra Castore, che alle uolte per la grossezza del uapore non si discerne, ueggendosi di continuo quello di Polluce. Ma Paolo dice che Castore per opra di Polluce da i Lacedemoni fu posto nel numero de' Dei, e in tal modo fatto immortale. Polluce poi ꝑ pietade hauuta uerso il fratello, perche anco fu huomo notabile fu deificato, & al fratello congiunto, & cosi con la morte auicenda l'un l'altro si riscattò. Perciochè primieramente Castore, acciochè Polluce non fosse amazzato, fu morto. Secondariamẽte Polluce affine che il fratello fosse eterno, il fece far Dio, & egli rimase mortale perdonando al fratello la sua deità. Haurei posto la spositione di Fulgentio, ma perche egli ua sopra il Cielo, la ho lasciata. I caualli posti in sua tutela sono stati per dimostrare la dilettatione dei giouani, & il loro intento, mentre uissero. Questo tengo io piu tosto che altro che si dica Seruio.

Helena moglie di Menelao, & decima sesta figliuola di Gioue.

E cosa palese che Helena fu figliuola di Gioue, & di Leda, si come di sopra è stato mostrato. Dicono che costei tra tutte le altre mortali fu bellissima, si come manifesta Tullio nella arte antica. La cui bellezza a quel tempo fu molto dannosa a i popoli d'Asia, & di Grecia, & spetialmente mortale a Troiani. Vogliono che costei anco giouanetta, e che nella palestra tra l'arte fanciulle di suo tempo giuocaua, fosse rapita da Theseo Re d'Athene, ma che poscia contra il uoler di lui dalla madre fosse renduta a Castore, & Polluce che la dimandauano. Indi fu congiunta per sposa a Menelao Re de Lacedemoni. Finalmente da Pari (come piace ad alcuni) che sotto spetie di adimandar Hesiona, ueniua come Legato fu rapita, e menata uia, attentochè essendo alloggiato in casa di Menelao, non u'essendo ne anco Menelao, inamoratosi delle lascine bellezze di quella, sprezzò la ragione dell'hospitio, & con tutte le masseritie reali se ne fuggì. Ma Lattantio dice ch'egli con l'armata andò a Sparta, & dimandò Hesiona, laquale non gli uolendo esser restituita, si come il padre gli hauea commesso con guerra incominciò danneggiare quel paese, & prese Sparta per forza, & indi menò seco Helena a Troia. Onde poscia tutti i Prencipi de la Grecia, hauendo piu uolte in uano fattala dimandare, fecero congiuratione contra Troiani, e sotto la guida d'Agamennone con grandissimo essercito si disposero ribauerla, di che fatti molti fatti d'armi insieme, doppo dieci anni presa Troia, fu restituita a Menelao non senza macchia di tradimento, attento che sono di quelli che dicano che morto Pari da Pirro, ella si maritò in Deifebo, onde cercando i Greci con tradimento dar fine a quello che con armi pareua non potersi, hauendo simulato d'accordo partirsi dall'assedio, quella dalla rocca (dormendo Deifebo) accesa una facella, diede segno a i Greci che ritornassero ad occupar la quieta città, per lo qual merito (dicono) ribebbe la gratia di Menelao. Nondimeno altri dicono che spontaneamente fu tolta da Menelao, perche non uolontariamente, ma per forza fu rapita. Ma

per li uersi d'Homero si uede ch'ella stette appresso Troiani uent'anni, ilche molto meno istimo la meggior parte, tuttauia questo circa il fine della Iliade è dimostrato da Homero, doue insieme con Hecuba, & altre matrone Troiane le introduce a piangere la morte d'Hettore, & dire.

Gia certamente hor fa il uigesimo anno Che di Grecia partēdo io qui ne uenni.

Ma Eusebio nel libro de' tēpi dice ch'ella nel primo anno del Reame d'Agamēnone fu rapita da Alessandro, & che nell'anno quintodecimo dell'istesso Agamēnone, Troia fu presa, & ruinata, cosi uengono a discordarsi. Seruio poi mette discordia dell'età d'Helena. Perciochè essendo stati i suoi fratelli de gli Argonauti, & hauēdo ribauuta qlla rapita da Theseo, ilquale era stato suo contēporaneo, & indi da i figliuoli de gli Argonauti essere stata fatta la guerra Thebana, i figliuoli de quali uēnero poi all'impresa di Troia ꝑ la rapita d'Helena, a lui pare molto cōfarsi, tenēdo quasi ch'ella fosse uecchia. Ilche a me cosi non pare. Perciochè, si come si uede ꝑ le parole d'Eusebio, Helena fu rapita da Theseo nel decimo sesto anno del suo Reame ch'era ne gli anni del mōdo tremila nouecento ottanta noue, & alhora Helena era fanciullina. Poscia fu rapita da Pari nel primo anno dell'imperio d'Agamennone che fu ne gli anni del mōdo quattromila, & sette, & cosi tra la prima presa, & la seconda non ui fu maggior spatio che di uenti tre anni, onde Helena poteua hauer trent'anni, in circa, quando da Pari fu rapita, nella qual età le dōne nobili, & d'ingegno acuto fanno la sua bellezza piu riguardeuole, aggiungendo cō l'arte quello che le pare che l'età le toglia, ꝑciochè cō la esperienza delle cose fatte dottoresse sanno comporre licori, & empiastri che non solo le accrescono la bellezza, ma anco alle uolte rendono forze alla deformità. Nondimeno costei presa Troia, & restituita al suo Menelao, dalle fortune del mare, qua, et la gittata, prima, fu portata in Egitto, regnando iui Tuori, ilquale da Homero nell'Odissea e chiamato Polibo, indi ritornò con Menelao in Lacedemonia.

Clitennestra decima settima figliuola di Gioue, & moglie d'Agammennone.

Clitennestra, secondo alcuni, come di sopra è stato detto, fu figliuola di Gioue, & Leda, & nata insieme con Helena in un uouo. Costei fu moglie d'Agamennone, & di lui partorì molti figliuoli. Finalmente essendo andato capo dell'essercito alla guerra Troiana, morto gia Palamede da Greci (si come piace a Leontio) per conforti del uecchio Nauplio uenne ne gli abbraciamenti d'Egisto sacerdote gia figliuolo di Thieste, onde ritornando Agamēnone uittorioso uerso la patria, & menando seco (si come dice Seneca Poeta nelle Tragedie) Cassandra figliuola di Priamo che in preda gli era toccata, o per la imaginatione dello adulterio, o cōsapeuole della cōmessa scelerità, o per ira della menata concubina, come piace ad alcuni, nel conuito de' sacrifici il fece amazzare. Ma Seneca iui dice che ella hauendoli persuaduto che si disarmasse, gli apparecchiò un uestimento che non hauea essito alcun da por fuor' il capo, onde essendosi uestito le braccia si ritrouò come legato, di che l'adultero che nella camera era nascosto l'ammazzò, e medesimamente

ſimamente fece amazzar Caſſandra, di che ſubito morto, occupò il palazzo, doue hauendo inſieme con Egiſto regnato ſette anni, da Horeſte inſiemo con Egigo fu amazzata.

I Paliſci decimo ottauo, & decimo nono figliuoli di Gioue.

I Paliſci furono duo fratelli (ſi cone nel libro de i Saturnali afferma Macrobio) & figliuoli di Gioue, e di Thalia ninfa, de quali recita fauola tale. Nella Sicilia u'è il fiume Simeto. Appreſſo queſto la ninfa Thalia fu ingrauidata da Gioue di che hauendo tema della ira di Giunone, deſiderò che la terra l'inghiottiſſe. Ilche fu fatto. Ma uenuto che fu il tempo di partorire i fanciulli ch'ella teneua nel uentre, la terra s'aperſe, e dell'aluo materno di Thalia uſcirono duo fanciulli che furono chiamati Paliſci, e ſubito in quel fiume ſi cacciarono, iquali coſi furono nomati, perche prima furono inghiottiti dalla terra, poſcia gittati fuori, entrarono di nouo ad affogarſi, & ſi fecero in un laco che ſempre bolle nel fondo, e quelle tali acque ſono chiamate Cratere, e per nome le dicono Deli, iſtimando che ſiano fratelli de i Paliſci, onde ſono tenuti in graadiſſimo riuerenza, & ſpetialmente per li giuramenti. Queſto cioè Macrobio. Queſti come aſſai ſi puo comprendere per Macrobio ſe un'altare, & un ſacerdote, doue ſi uedeuano marauiglioſe coſe. Percioche Ariſt. in quel libro che egli ſcriſſe de le coſe marauiglioſe da udire, dice. Nel Paliſco di Sicilia u'è un'acqua di diece cubiti, la quale da duo gorghi uſcendo in alto, mentre ſi rimira pare che uoglia ſommergere un campo iui uicino, ma cadendo diritta nel primiero ſtato ritorna, doue iui ſi uede una certa coſa diuina, attento che ſe alcuno deſcriue ſopra una tauoletta il giuramento di quelle coſe ch'ei uorrà, & metterà quella ſopra la acqua, ſe il giuramento ſarà giuſto, la tauoletta nuoterà, ſe ingiuſto, ſi affonderà, & oltre cio, il periuro di maniera ſi gonfia che il ſacerdote del loco non troua coſa per curarlo. Ma Macrobio afferma che ſe foſſe differenza tra alcuno, o di furto, o d'alcuna altra coſa, & lo accuſato diceſſe che appreſſo lo Cratere col giuramento uoleſſe giuſtificarſi, rimaſti de accordo, ui andauano ſe colui che giuraua, giuraua giuſtamente, e foſſe innocente ſi partiua ſenza offeſa, ma il falſo giuratore era poi nel laco della uita priuo. Veramente ſono coſe marauiglioſe, & grande era dello antico inimico la potenza in queſti tali. Perche adunque ſiano detti figliuoli di Gioue, & la madre foſſe inghiottita da la terra, Theodontio produce queſta ragione. Dice che non lontano da Palermo ui era una ſporca Cloaca che ſi dimandaua Thalia, nella cui tutta la acqua che per la pioggia da quella parte del monte Etna ſoccadeua, iui ſcendeua, & faceua ſuo capo, onde tutto quello che ſi ritrouaua gittato in quella cauerna, non molto dapoi pareua che andaſſe ne i laghi, ouero ne fonti Paliſchi che bollono, la onde pareua che la pioggia, la quale uogliono eſſere nata da Gioue, cioè per opra de l'aere, ſi naſcondeſſe in quel loco ſotterra, & di nouo nel laco de Paliſci naſceſſe, & coſi da Gioue eſſere nati i Paliſci.

Iarba Re di Getuli venteſimo figliuolo di Gioue.

Iarba Re de' Getuli fu figliuolo di Gioue, & di Caramantide ninfa, ſi come teſtimonia Vergilio, doue dice.

Queſti nati d'Amone, & della Ninfa Garamanta, qual fu da lui rapita.

Paolo poi dice ch'egli fu figliuolo di Gioue, & della figliuola del Re Biſalpo, con laquale giacque Gioue in forma di Montone. Ma di queſta coſa Andalone narra fauola tale. Gioue ritornando dal conuito de gli Ethiopi, hauendo ueduto ſulla riua del fiume Bragada Garamantide ninfa belliſſima che ſi lauaua i piedi, eſſendo di natura libidinoſo ſubito deſiderò congiungerſi con lei, ma la donzella ueggendolo uenire uerſo lei, tutta ſmarrita uolſe incominciar a fuggire, ma un gambero ch'era nell'acqua uicino a ſuoi piedi la pigliò nel dito minuto d'un piede, & per la doglia la fece iui alquanto dimorare, onde cercando di leuarſelo da piedi fu ſopragiunta da Gioue, ilquale giacendo ſeco la impregnò, & per tale congiungimẽto partorì Iarba. Gioue poi per lo riceuuto ſeruigio dal gãbaro, poſe quello in Cielo, & il fece un ſegno del zodiaco, quale propriamente ſi dice Cancro. Leontio dice Iarba eſſere creduto uero figliuolo di Gioue, quando egli circondando il mõdo con la ſua libidine macchiò tutti i luoghi, e Garamantide eſſere ſtata figliuola di Garamante Re de' Garamanti da lui nella ripa del Nilo trouata, & uiolata. Ilche io intendo farſi al tempo del ſolſtitio eſtiuo, & perciò è ſtato finto la donzella per lo caldo ſu la riua del fiume andata eſſere ſtata dal Cancro ritardata. Theodontio dice che Iarba fu figliuolo del Re Garamante, ma chiamato di Gioue, perche guidò i Getuli dalle ultime ſolitudini d'Ethiopia, e arene ſecche nel lito d'Africa, e ammaeſtrò quelli in molte coſe appartenenti al uiuere humano. Oltre cio il gia detto Paolo diuerſamente di queſto Iarba altroue ſcriue. Egli dice hauer letto Garamantide eſſer ſtata belliſsima, & nobile donzella di quel paeſe, la quale per lo caldo della ſtate dimorãdo ſulla riua d'un fiume fu preſa dal Re Amezetulio, e ingrauidata, a cui partorì Iarba, & però, ſecondo lo antico coſtume de gli habitatori, a quali doppo la morte del padre ſignoreggiò, fu chiamato, ouero creduto figliuolo di Gioue, attento che con ottimi inſtitutiriduſſe i fieri coſtumi loro in piu benigni. Queſti ſecondo Vergilio, deſiderò per moglie Didone.

Mena venteſima prima figliuola di Gioue.

Teſtimonia Agoſtino, nel libro della città de Iddio, Mena eſſere ſtata figliuola di Gioue, coſi dicendo. Ma ui è la dea Mena, laquale è ſopra i fiori del menſtruo e fu figliuola di Gioue, ma ignobile. Papia dice coſtei eſſere la Luna, benche Varrone attribuiſca queſto ufficio a Giunone, come nell'iſteſſo afferma Agoſtino. Iſtimo che ſia ſtata attribuita per figliuola a Gioue, perche da Gioue è cauſato il menſtruo, conciosia che Men in Greco ſuona difetto, ilquale è in queſta parte de le donne, nell'utero dellequali la prouida natura in nodrimento dal parto ſeraa il ſangue puriſſimo, ilquale fra un meſe non ingrauidando la donna del calore naturale, per lo quale ſi comprende Gioue ſi corrompe, & corrotto ſi manda fuori.

Mirmidone uentesimo secondo figliuolo di Gioue.

Mirmidone (secondo Isidoro doue tratta delle Ethimologie, & doppo lui secondo Rabano) fu figliuolo di Gioue, & Corismosa ninfa, & da lui uogliono che i Mirmidoni fossero detti attentoche fu loro capo, & anco (secondo Rabano) doppo Cecrope fu Re d'Atheniesi. Ma Seruio ha tenuto altra openione del nome de i Mirmidioni. percioche dice nella regione d'Athene essere stata una fanciulla chiamata Mirmice, la quale per la castità, & diligenza era molto grata a Minerua, ma auenne ch'ella dimostrò tutti l'aratro di Cerere da Minerua per dispetto nascosto, la onde Minerua molto sdegnata la conuerse in formica, & la condennò a non restar mai di non fare a dunanza di grano, la quale hauendo generato molti figliuoli, auenne che moreneo i Thessali sudditi ad Eaco figliuolo di Gioue, di quelle formiche trasformate in huomini furono restaurati, la onde furono detti Mirmidoni, pche le formiche erano chiamate Mirmicida et Mirmice fanciulla conuersa in formica. Ma io tengo che Mirmidone fosse qualche huomo famoso, per li cui meriti fu nomato figliuolo di Gioue.

Xanto fiume uentesimo terzo figliuolo d i Gioue.

Fu Xanto fiume figliuolo di Gioue, si come nella Iliade testimonia Homero dicendo.

Del riuolgente Xanto generato Da l'immortale, & glorioso Gioue.

Questo fiume correua appresso Troia, & si congiunge col Simoi uicino al mare, e con quello corre. Questo fiume è maggior di fama che l'onde, & Homero finge ch'egli fece molte cose contra Greci. Ma egli è da marauigliarsi che Homero altroue habbia detto tutti i fiumi essere figliuoli dell'Oceano, e qui dica il Xanto essere figliuolo di Gioue. Ilche ueramente non è fatto inauertentemente. Alcuni dicono, ch'il Xanto è piu tosto torrēte che fiume, tra quali è Lucano dicendo.

In un serpente riuo in polue seco Ritornat'era quel che fu gia Xanto.

Però crescendo piu tosto per pioggie che per fonte, è figliuolo di Gioue, e non del l'Oceano, cagionandosi le pioggie nell'aere che è Gioue, dalle quali tengono i Torrenti.

Lucifero uentesimo figliuolo di Gioue, che generò Ceice, & Dedalione.

Barlaam dice che Lucifero è figliuolo di Gioue, & dell'Aurora, e che amò Trachina ninfa, dellaquale uiolata da lui ne hebbe duo figliuoli, cioè Ceice, e Dedalione. Istimo che costui fosse huomo benigno, & piaceuole, & perciò detto figliuolo di Gioue. Che poi la madre di lui fosse detta l'Aurora, pēso per questo, per che Venere che la mattina precedendo al Sole, & l'Aurora, si dice Lucifero, pare nascere dal seno dell'Aurora, la onde tengo che sia trattato dalla conformità de' costumi, & si come Lucifero è celeste, così questi dell'Aurora è detto figliuolo, & perche signoreggiò alla Prouincia Trachina, fu finto che giacque seco, & n'hauesse duo figliuoli.

Dedalione figliuolo di Lucifero che generò Lichione.

Dedalione fu figliuolo di Lucifero, si come testimonia Ouidio dicendo.

Era ueloce, & molto fiero in guerra,
Dotato di gran forza, nominato
Dedalion per nome che fu figlio
Di quello padre, ilqual l'Aurora chiama,
Et esce doppo lei fuori del Cielo.

Di costui l'istesso Ouidio recita fauola tale. Che hauendo egli una figliuola chiamata Lichione che per la sua bellezza molto piacque a Febo, e a Mercurio, ella leuatasi in altezza hebbe ardire parlar contra Diana, onde auuenne che da lei fu con le saette percossa, & morta. Di che celebrandosi le essequie funerali di lei, piu uolte Dedalione per lo dolore si uolse gittare nel rogo, doue si abbruciaua il corpo della figliuola, ma essendo tre uolte ritenuto, la quarta ostinatamente correndo uerso il foco, prima che iui giungesse, fu conuerso in Sparuieri, onde quelli costumi ch'egli hauea essendo huomo, mantenne anco uccello. Theodontio leuando il uelo a questa fittione riferisce una historia dicendo. Che Lichione si maritò in Penio Lpidauerse, et che Pennio fu raccolto, e molto honorato da Dedalione padre di lei huomo rapacissimo, ilquale perciò era stato scacciato dal fratello Ceice. Ma essendo morta la figliuola, & mancando la speme del parentado, ritornando nell'antico costume, fu detto essersi cangiato in sparuieri.

Lichione figliuolo di Dedalione, & moglie di Peno.

Lichione fu figliuola di Dedalione, laquale di quattordici anni essendo bellissima, & da molti dimandata per moglie, come dice Theodontio, si maritò in Peno. Indi ritornando Mercurio dal monte Cilleno, et Febo da Delfo, ueduta la loro bellezza, amenduo s'accesero di lei, et separatamente le dimandarono giacere seco. Ma Apollo indugiò fino alla notte per hauere il suo intento. Tuttauia Mercurio non potendo tardar tãto toccò la donzella col caduceo, & la fece addormentare, & cosi dormendo usò seco, & si partì. Ma uenuta la notte, Apollo cangiatosi in una uecchia se n'andò a lei, & giacque seco, di che auuenne che ella d'amendue si impregnò, & di Mercurio partorì Antiloco, ilquale in processo di tẽpo non degenerando dal padre diuenne eccellentissimo ladro. Di Febo poi partorì Filemone, ilquale fu molto eccellente nella cetra, & in uersi. Ma costei per la generosa prole, & perche hauea piacciuto a cosi eccelsi Dei, leuatasi in superbia, hebbe ardire anteporre la sua alla bellezza di Diana, la onde Diana sdegnata con le saette la amazzò. Sotto la corteccia della qual fauola quello che ui si nasconda, di sopra parlando di ciascuni di loro, egli se è mostrato. Lichione poi amazzata da Diana non istimo esser altro, eccetto che in lei oprando gli humori frigidi se ne morisse.

Ceice figliuolo di Lucifero.

Ceice Re della Trachinna terra, fu figliuolo di Lucifero. Onde cosi, dice Ouidio.

Questo Ciece del qual fu genitore
Lucifero, reggeua senza forza,
Et senza occisione il suo reame.
E in lui splendeua lo splendor paterno.

Era adunque, si come l'istesso Ouidio scriue, di questo bello, e poi huomo moglie Alcione da lui molto amata, & che molto amaua lui, laquale, uolendo egli andare allo oracolo d'Apollo Clario, ne potendo fece il uiaggio per terra, per rispetto della guerra di Forbante, a suo maggior potere fare resistenza che non entrasse in mare. Ma Ciece piu tosto uolendo esseguire il suo desierio, che compiacere alla moglie, ne prestarle fede, montato sopra una naue pigliò il uiaggio. Ne molto nauigò che si leuò una grandissima fortuna, per laquale il legno si ruppe & egli dall'onde fu annegato. Ma Alcione rimasta a casa giorno, & notte con preghi, e sacrifici per la salute del marito honoraua Giunone, laquale piu non potendo sopportare le uane preghiere della diuota donna, andò alla casa del sonno, e ritrouò Morfeo uno de i Ministri del sonno, ilquale ha potere pigliare tutte le diuerse sembiãze humane, pregandolo che in sonno annuntiasse ad Alcione quello che era auenuto al marito di lei. Ilche fatto, Alcione mesta, e afflitta la mattina corrẽdo al lito, presaga di quello che in sogno hauea la notte uisto, a caso, trouò il corpo del marito iui dall'onde del mare gittato. Ilquale ueduto, mẽtre nõ potẽdo piu sopportare il dolore uoleua gittarsi nel mare per misecordia de li Dei, e di Lucifero, amendue cosi il morto corpo, come Alcione si cangiarono in uccelli che tengono il nome della dõna, & fin al dì d'hoggi habbitano appresso i liti, et i mari. De quali nell'Hesameron Ambru. dice che hanno quel spatio di tempo deputato da i parti, quando fieramente il mare si leua, & piu fiere onde percuotono ne i liti, & cosa che è marauigliosa che dice che poste le uoua nel lito, subito il mare si fa benigno, e tutte le fortune cessano fino attãto per spatio di sette dì con le uoua, & nascano gli uccellini, e che per sette giorni gli nodrisca. Cosi il mare per spatio di quattordici giorni sta queto, e si mostra benigno a questi uccelli, cosi uolendo Iddio, i quali giorni da i nocchieri sono chiamati Acioni. Questo dice Ambruogio, il che se un Poeta l'hauesse detto, istimerei fauoloso. Theodontio afferma questa historia, e quello che è scritto appresso il fine della fittione dice essere stato detto per lo caso, & nome della donna. Perciochе forse a quel tempo, & mentre il gittato corpo di Ceice dall'onde cacciato fu nel lito, e che Alcione afflitta dal dolore si tormentaua, quelli uccelli che haueuano il nome di Alcione ui apparuero. La onde da tutti fu detto i morti essersi cangiati in quelli uccelli.

Orione uentesimo quinto figliuolo di Gioue che generò Hippolito.

Orione fu figliuolo di Gioue di Nettuno, & di Mercurio secondo Ouidio. Ma perche le cose communi sono solite essere nomate dal piu degno, piace a Theodontio che egli solamente sia detto da Gioue. Nondimino, benche gli antichi siano d'accordo della origine del processo, e essito della uita discordano. Attẽto che di lui Ouidio prima recita fauola tale, cioè che cercando la terra Gioue, Mercurio, Nettuno, auenne che souragiunti dalla notte, ne sapendo oue alloggiare, entrarono in un picciolo tugurio del uecchio Hirci lauoratore d'un cãpicello,

ilquale

ilquale nongli conoscendo altrimenti benignissimamente gli raccolse, ma tostò che s'auide che erano Dei, amazzato un bue, a quelli fece sacrificio. Per laqual diuotione Gioue mosso gli disse che dimandasse quello che disiaua. onde egli rispose, che non hauea moglie, & che alla prima che gli era morta hauea promesso non ne pigliar altra, ma che disiaua un figliuolo. Di che Gioue con gli altri duo dei pigliarono il cuoio del morto bue, e in quello pisciando il diedero al uecchio che gittandoui sopra della terra il lasciasse stare diece mesi coperto. Ilche fatto in capo del termine ne usci un fanciullo che fu chiamato Orione, ilquale cresciuto in età, & nella caccia diuenuto compagno di Diana, fidandosi troppo in se stesso hebbe ardimento dire non essere alcuna fiera, che da lui non fosse uinta. Per laqual cosa i Dei mossi fecero che in breue la terra mandò fuori un scorpione, dalquale fu superato, & morto. Onde Latona figliuola di Satellito di lui hauendo compassione il portò in Cielo, & il fece un segno celeste appresso il Tauro, & ui pose appresso il suo cane chiamato Sirtio. Questo narra Ouidio. Ma Seruio dice che questo auenne al Re Enopione, ilquale grandemente desiderò congiungersi con Diana, dalla cui (testimonia Horatio) con le saette fu morto. Onde medesimamente a cio si conface Hom. mentre dice che per inuidia de gli Dei appresso Ortigia da Diana con le saette fu amazato. Ma Lucano dice che egli fu morto dallo Scorpione mãdato da Diana & che per misericordia de gli Dei fu assunto in Cielo, e fatto il segno delle fortune. Nondimeno Seruio altroue di lui tiene diuersa openione dicẽdo che quello essendo tenuto figliuolo d'Enopione, e essendo di grã dissima statura, diuenne eccellente cacciatore, ma uolse uitiare la figliuola d'Enopione, per laquale cosa da Enopione fu priuato de gli occhi, onde poi hebbe per oracolo che s'egli andasse per lo mare di tal maniera uerso l'Oriente che sempre hauesse le concauitadi de gli occhi dirimpetto ai raggi del Sole che potrebbe ribauere la luce. Ilche egli si sforzò di fare, onde sentendo lo strepito di fabricanti Ciclopi, con la guida del suono peruenne a quelli, & pigliatone uno di loro sopra gli homeri, che gli mostraua il camino, andando all'incontro del Sole ribebbe la luce. Questa fauola adunque cosi diuersa nasconde in se, & la ragione fisica, & l'historia. Percioche io tengo che i Poeti d'intorno la generatione d'Orione uogliono dimostrare il principio della nostra intentione per Gioue, e Nettuno il calido, l'humido esser congiunto con l'human seme. Per lo cuoio del bue, l'utero della donna, nelquale poscia che discende il seme dell'huomo, se qualche naturale frigidità non sopr auiene, che al uentre stringe, & chiuda l'entrata, e faccia adunar il seme insieme, il seme non starà nella matrice, laqual frigidità uolero che fosse intesa per Mercurio che di complessione è freddo. Del cuoio poi coperto di terra, cioè circondato dalla machina corporale, doppo dieci mesi ne esce il fanciullo. Ch'egli poi cercasse usare con Diana, cio si puo intendere, che essendo Orione un segno celeste, ilquale incominciãdo mostrarsi circa'l mese d'Otto. auiene che nascano pioggie, empiti di uenti, & fortune per lequali si fanno innondationi, & mouimenti di mare, & cosi pare che in cio egli uoglia superare la Luna, cioè Diana, laquale è cagione de' mouimenti dell'acque. Ma mancando la di lui

potenza,& continuando quella della Luna, dimostra da lei restar uinto, ouero durante il moto della Luna, spesse uolte auiene che gli empiti d'Orione si raffrenino, & la fortuna sia ristretta, & cosi dalle saette di Diana uiene ferito. Che poi fosse uinto dal scorpione uscito da la terra, la ragione è questa. La imagine d'Orione da gli antichi Astrologhi è posta appresso il segno di Tauro, & nel mese d'Ottobre in Oriente appare, onde alhora si come è stato detto incominciano le cattiue stagioni, come quasi egli le porti seco. La imagine poi di Scorpione è locata dalla altra parte del Cielo ne prima incomincia ascendere in Oriente che Orione mãca in Occidente. Et perche circa il suo comparire cessano le pioggie, & incominciano apparire il tempo chiaro, & la primauera, fu detto Scorpione hauer uinto Orione, il qual Scorpione è stato detto essere mandato da la terra perche nasce di quella, ouero, perche leuando di Orionte, pare che esca dalla terra. Che fosse priuo de gli occhi da Enopione, & altre parti fauolose s'appartengono poi all' historia, laquale Theodontio recita in tal modo. Dice che Enopione fu Re di Sicilia, et Orione suo figliuolo giouane molto robusto, & gran cacciatore, ilquale un giorno lasso per lo caldo, & per le fatiche de la caccia entrò in una grotta, e adormentossi, onde in sogno gli parue Venere che gli persuadesse che leuandosi da dormire si douesse cogiungere & unire con la prima donna che incontrasse, ilquale suegliatosi, & uscendo dell'antro s'incontrò in Candiope sua sorella che medesimamẽte era a caccia, laqual pigliata da lui, & condotta nell'antro fu spogliata del fiore uerginale, & impregnata d'un figliolo che poi fu chiamato Hippolago, la qual cosa intesa da Enopione, & essendosi molto sdegnato con Orione il cacciò in essiglio. Di che egli priuo della speranza di regnare andò a consultarsi con l'oracolo, dal quale gli fu risposto che andando uerso Oriente, ricuperarebbe lo splendor reale. Ilquale montato in naue insieme con Candiope, & col figliuolo per opra d'un buon Nocchiero fu condotto in Tracia, doue col ualor suo, & col fauor del Cielo hauendo soggiogato gli habitatori, fu molto istimato, e detto figliuolo di Nettuno. Onde credo che senz'altro sia assai chiara la intention delle fittioni.

Hippolago figliuolo di Orione che generò Driante.

Hippolago, come di sopra si uede figliuolo d'Orione, & Candiope, delquale in tutto non mi ricordo hauer letto altro, eccetto che generò Driante.

Driante figliuolo di Hippolago che generò Ligurgo.

Fu figliuolo Driante di Hippolago, si come testimonia Statio, doue dice.

Indi moue l'horribile Driante. Che dal fiero Orione origin hebbe.

Espone Theodontio che mediante Hippolago, di cui figliuolo, hebbe origine da Orione. Questi fu nella guerra di Thebe, & fauorì alle parti di Etheoole, doue in battaglia hauendo a morte ferito Partenopeo (come piace a Lattã.) da Diana con le saette fu mazzato, fu di lui moglie Clustimena di Colco, da la cui hebbe per figliuolo Ligurgo.

Ligurgo

Ligurgo figliuolo di Driante che generò Angeo. Arpalice,&Fillide.

Secondo Homero nella Iliade, Ligurgo fu figliuolo di Driante. Di costui si narrano molte cose, Dice l'istesso Homero nel medesimo luogo, che costui perse guitando le nutrici di Bacco che stauano nascoste nella Nisa, & per tema Bacco essendo fuggito in mare Ligurgo uenne in odio a i Dei, iquali il priuarono della luce. Ma Seruio dice che sprezzādo costui Bacco, e dandosi ad intendere di sapere da se stesso gouernar le uiti, da se si tagliò una gamba. Lattātio poi uuole ch'egli fosse di Thracia Re, & gittato in mare, perciochefu il primo che mi sciasse il uino con l'acqua, & una cosa cosi sincera, & delicata guastò con molti ueneni. Lequai cose tutte contrarie, in tal modo si ponno ridurre in una. Dice Seruio che costui fu usato all'acqua, & però sprezzaua il uino, la onde da gli Dei fu accecato, attento, che non conoscesse la bontà di cosi famoso licore moderatamē te usato, ilquale essendo da lui sprezzato, tagliaua le uiti, di che finsero che a se tagliasse le gambe, perciochè il gusto del uino rende gl'huomini al tutto piu pronti. Che poi fosse gittato in mare, non è altro, eccetto ch'gli per la sua semplicità dalla natura de le cose fu sententiato a bere sempre acqua, rifiutādo in tutto il uino. Ouero altrimente. Vogliono che costui fosse sprezzator di Bacco, perche essendo grādissimo beuitore, pareua che sprezzasse le forze del uino, onde per lo souerchio bere perdette il lume de l'occhi, ilche auiene a molti. Che poi si credesse tagliare, ciò non uuole significar, eccetto che beuendo molto, si credeua metter carestia nel uino, ma si tagliaua le gambe, ciò è si priuaua de le forze, si come spesso ueggiamo occorrere a gli ebbri, mentre carichi di uino uanno traballando. Che anco fosse gittato in mare, è stato detto, perche essendo il mare salso, & la salsedine cōcitando maggior sete, questi tali beuitori quanto piu beono tanto piu hanno sete, onde sono gittati in mare, ciò è paiono posti in perpetua sete.

Angeo figliuolo di Ligurgo.

Angeo, secondo Lattantio, fu figliuolo di Ligurgo, si come anco pare che uoglia Statio, doue dice.

Veggiamo dalle mura il fiero Angeo, Che i figli d'Eaco minacciando stassi.

Et quello che segue. Ci pare adunque che fossero de gli Argonauti, la onde non tengo che fosse figliuolo di costui, attento che leggiamo Driante padre di Ligurgo essere morto nella guerra Thebana, laquale, fu molto dapoi. Oltre ciò Isidoro, doue tratta delle Ethimologie dice che costui edificò Samo, onde si uiene a uedere che fu piu antico di Ligurgo.

Arpalice figliuola di Ligurgo.

Dice Papio che Arpalice fu di Thracia, & figliuola di Ligurgo, e nelle caccie molto ualorosa, della quale dice Vergilio

Ouero come Arpalice a cauallo Con tanta fretta corre che trapassa,
Et a dietro si lascia il ueloce Hebro.

Fillide

Phillide figliuola di Ligurgo.

Phillide, come dice Ouidio nell'Epistole, fu figliuola di Ligurgo Re di Thra ia, allaquale doppo la ruina di Troia, da venti, & da fortuna cacciato, essendo eruenuto Demophonte, da lei fu alloggiato, & tolto in letto, & per la morte li Mnesteo Re d'Athene, volendo ritornare nella patria, racconciate le naui, & tolta licenza da lei per vn certo spatio di tempo, fu lasciato partire, ma nõ itornando al debito tempo, & ella non potendo sopportare piu la lontanan za (come vogliono alcuni) con vn laccio finì la sua vita. Altri poi dicono, che volendo gittarsi in mare, per compassione da gli Dei fu conuersa in vn mando aio, & che finalmente ritornando Demophonte, mandò fuori i fiori. Della qual fittione la ragione può essere tale: il mandolaio in Greco si dice Philla, nel cui restò il nome della morta Philli. Questo tale albero soffiando Zephiro, che è vento Occidentale, & andando in Thracia passa per lo paese d'Athene, fiorisce, essendo proprio di questo vento di maniera fauorire alle piante, & all'herbe, che fioriscano. Et di quì la fauola hebbe luogo, cioè Phillide alle grarsi, & fiorire per lo ritorno dell'innamorato da Athene.

Minos vẽtesimosesto suo figliuolo di Gioue, che generò Androgero, Glauco, Arianna, Phedra, & Deucalione.

Minos è stato detto figliuolo di Gioue, & Europa, laquale fu da lui rapita nel lito di Phenicia, si come parlando di lei è stato narrato di sopra. Questi homai di età prouetto tolse per moglie Pasiphe figliuola del Sole, & di lei ne hebbe figliuoli, & figliuole. Trà quali vi fu Androgeo giouine di gran speranza, ilquale da Atheniesi, & Megaresi per inuidia fu morto, attento che nella palestra hauea superato tutti gli altri, per vendetta de la morte del quale Minos mosse guerra contra loro, d'intorno al cui principio, & continouatione auennero alcune cose, delle quali si è trattato doue si parlò di Pasiphe, & Theseo. Ma prima dell'altre Minos per tradimento di Scilla figliuola del Re Niso soggiogò i Megaresi, & indi, vinti gli Atheniesi, à se gli fece tributari. Finalmente fece rinchiudere Dedalo insieme col figliuolo Icaro nel Labirinto, perciochè hauea prestato aiuto all'adulterio di Pasiphe, ma essendone volato fuori, egli, pigliate le armi, gli perseguitò fino in Sicilia, doue (come nella Politica piace ad Aristotele) appresso il Castello di Camerino dalle figliuole di Crotalo fu morto, doppo la cui morte i Poeti il fecero giudice dell'inferno, come dice Virgilio:

Essamina gli errori il gran Re Minos, Et il vaso mouendo aduna l'alme.
Da lequali lor vita, & opre intende.

Lequali cose, essendo tutte piene d'historie, & fittioni sono alquãto per ordine dichiarate. Che Minos adunque sia tenuto figliuolo di Gioue, sono di quei che vogliono ciò esser vero, ma di Gioue huomo, & Re di Creta, ilquale nel lito di Phenicia andò à leuare Europa, con laquale secretamente con messi s'era accordato di pigliarla, et sopra vna naue, la cui insegna era vn toro, ouero che la naue così era chiamata, la condusse in Creta, onde fu finto ch'egli si cangiasse

in toro, & iui fatte le nozze, in lui si maritò, et di quello partorì Minos, & altri figliuoli. Sono poi di quei, che vogliono ch'ella fosse rapita, et uitiata da Gioue, et poi maritata in Asterio Re di Creta, et che di lui partorisse quei figliuoli che habbiamo detto, si come nel libro de tẽpi Eusebio scriue; onde se così è stato finto, ch'egli fosse figliuolo di Gioue, o per aggrandire la sua gloria, o perche nelle sue opere si mostrò simile al pianeta di Gioue. Fu tra l'altre cose huomo à suoi sudditi giusto, & per giustitia seuero, & a Cretesi diede le leggi, lequali anco non haueuano hauuto, & affine che da quel rozo popolo fossero accettate piu volẽtieri, solo se ne andaua in vna spelonca, e come hauea ordinato quello che gli pareua necessario, vscẽdo fuori gli daua ad intẽdere, che il padre Gioue gli hauea cõmesso quella tal cosa, con laquale astutia, & forse, che auenne, che per ciò fu tenuto figliuolo di Gioue, le leggi da lui ordinate furono hauute in grã precio. Che poi fosse figliuolo d'Asterio, à noi pare, che per modo alcuno il tẽpo non ce lo conceda, e ritrouandosi, con Asterio regnò in Creta nel tẽpo di Danao Re d'Argiui, che fu cerca de gli anni del mondo tre mila settecento, & cinquãtadue, essendo stata la guerra da lui hauuta contra Athaniesi nel tẽpo, che regnaua Egeo, ilqual signoreggiò circa gli anni del mondo tre mila, nouecẽto, sessanta. Che Dedalo poi volasse via, ciò fu detto, perche trouate le galee lũghe, lequai con remi sono molto ueloci, secretamẽte, come se uolasse, si partì. Et poi chiamato giudice nell'inferno, percioche noi mortali, rispetto à i corpi sopraceleſti, siamo infernali; onde nel dar leggi, si come fece, si può dire, che fu giudice dell'inferno. Ma certamente egli non è da pretermettere quãto vanamẽte gli scrittori hanno giudicato del tẽpo di costui. Si legge adũque appresso Eusebio, che Minos regnò in Creta nell'anno decimosettimo del dominio d'Hircoo Re di Argiui, ilquale fu l'anno del mõdo tre mila, settecento, nouãtasei, nè molto dapoi regnãdo Acrisio in Argo, da Cretesi fu rapita Europa ne gli anni del mõdo tre mila, ottocẽto, sessantanoue, laqual differenza quãto sia contraria dalla prima, egli si vede. Conseguẽtemente iui si scriue, che regnãdo Pãdione in Athene, Europa fu rapita, ilche puote eßere d'intorno gli anni del mõdo quasi tre mila, nouecẽto, sedeci, et questo tẽpo molto meglio si cõuiene, che gli altri tẽpi detti di sopra cõ quelle cose, che di Minos si leggono. Percioche si come l'istesso Eusebio dice, che Paradio uuole, regnãdo Egeo in Athene, Minos ottẽne il mare, & diede le leggi a Cretesi, ilche si comprende, che fu ne gli anni del mõdo tre mila, nouecento, cinquãtatre. Et bẽche iui si legga Platone dire ciò eßer falso, tãto nondimeno si confà con quelle cose, che da Philocoro nel libro d'Attide del Minotauro si scriuono, che piu nõ potrebbono essere conformi, come che alquãto disordinò da quelle, che poscia sono recitate da Eusebio, ilquale afferma l'anno LXI. dell'Imperio di Atreo, Minos in Sicilia hauer pigliato l'armi con Dedalo, ilche secondo la computatione del tempo, fu ne gli anni del mondo quattromila, & due, laqual cosa è molto lontana da gli altri tempi, come che anco possibile, ch'egli haueße niuno tanto, se non vi fossero in contrario i tempi de successori, si come si vedrà poi. Quello, che s'ap-

partiene

partiene poi al Toro, & a Pasiphe, egli s'è detto di sopra, doue s'è trattato di Pasiphe.

Androgeo figliuolo di Minos.

Fu Androgeo figliuolo di Minos, e di Pasiphe, e giouane di molta virtù ilquale in Athene, nella palestra superando tutti, fu da Athenieſi, & Megaresi morto per inuidia. Onde per vendicarlo il padre mosso amazzò Niso Re de' Megaresi, & con crudel guerra vinse gli Athenieſi, e se gli fece tributari.

Glauco figliuolo di Minos.

Glauco secondo Seruio, fu figliuol di Minos, ma di qual madre no'l dice, ilquale venendo in Italia voleua l'imperio di quella, ma però non gli fu concesso, conciosia che non insegnò a gli habitatori alcuna cosa degna, si come hauea fatto il padre che trouò il costume della cinta a quegli huomini che andauano discinti. La onde costui mostrò a quelli lo scudo, dalquale anch'egli fu detto Labico, e i popoli Labici. Cosi si vede che Minos alquanto regnò in Italia, di che mi marauiglio, & sospetto che i corrotti vocaboli non facciano essere anco l'historia corrotta.

Arianna figliuola di Minos, & moglie di Bacco.

Arianna fu figliuola di Minos, e Pasiphe, si come spesse fiate dimostra Ouid. Costei s'inamorò di Theseo mandato ad Athenieſi in Creta, onde essendosi seco segretamente congiunta, & hauẽdole egli promessa la fede di torla per moglie, e menar seco Phedra sua sorella per Hippolito, gli insegnò la via di poter entrare nel labirinto, vincere il minotauro, & con la guida d'un filo d'indi vscire, ilquale hauendo condotto a fine ogni cosa, tolse di notte in naue Arianna & Phedra, segretamente spiegando le vele alquanto si partì, e nell'isola di Chio (come dice Ouidio) ouero di Naso (secondo Lattantio) la notte partendosi lasciò Arianna che dormiua, laquale suegliata, & veggendosi iui abbandonata, & sola, con gridi, & feminili pianti incominciò far risuonar tutti que lidi. Onde Bacco a caso d'iui nauigando, & veggendo costei s'inamorò di lei, & la tolse per moglie, & di lei, come piace ad alcuni, hebbe Thoante Re di Lenno. Ma hauendo Bacco vinto il Re de gl'Indi, & essendo inamorato d'una figliuola di quello, Arianna per cio molto si dolse, di che Bacco con carezze & abbracciamenti hauendola mitigata inalzò fino in Cielo la corona di lei, laquale prima Vulcano hauea fatta, e donata a Venere, e Venere poi l'haueua conceduta ad Arianna, e cosi la ornò di noue stelle, & la chiamò Arianna, e libera, trahendola, e congiungendola appresso di se in Cielo, & facendone vna imagine celeste. Ma io faccio questa spositione. Naso, e Chio sono isole abondãti di vino dalquale tengo che Arianna si lasciasse cõuincere, e che però ebbriaca fosse iui da Theseo lasciata, onde perche poscia si diede in preda al souerchio bere, fu detta moglie di Bacco. Indi pche ogni honestà della dõna dal vino è corrotta da Venere le fu donata vna corona, cio è l'insegna di libidine, laquale viẽ portata fino al Cielo, cioè in notitia d'ogn'vno. Ne solamẽte il ver

gognoso dishonore dell'infamia e portato per le bocche de gli huomini, ma oprando il vino, la donna si lascia incorrere ne gli abbracciamenti di tutti.

Phedra figliuola di Minos, & moglie di Theseo.

Phedra fu figliuola di Minos, & Pasiphe, si come assai per la fama antica è diuulgato. Costei insieme con la sorella Arianna, vinto il Minotauro, si partì con Theseo, onde si come è stato detto di sopra, lasciata Arianna sopra vna isola, diuenne moglie di Theseo, & di lui partorì Demofonte, & Antiloco. Finalmente, essendo Theseo andato con Piritoo nell'inferno per rapire Proserpina, Phedra s'inamorò del figliastro Hippolito, alla cui libidine nõ volẽdo il casto giouanetto acconsentire, ella assalita da rabbia, al ritornar che fece Theseo accusò Hippolito che l'hauesse voluta sforzare. La onde il giouane temendo l'ira del padre, si come di sopra parlando di lui è stato detto, fuggendo fu da i caualli stracciato, e morto, onde venendo la noua della lui morte, Phedra tardi pentita manifestò a Theseo la scelerità sua, & con la spada d'Hippolito se stessa amazzò. Ma Seruio dice che con vn laccio ella finì i giorni suoi.

Deucalione figliuolo di Minos che generò Hidumeneo.

Deucalione, si come piace nella Iliade ad Homero, fu figliuol di Minos, ma di qual madre non si sà, nondimeno si puote presumere suo successore, percioche Hidumeneo di lui figliuolo fu Re di Creta.

Hidumeneo figliuolo di Deucalione che generò Orsiloco.

Hidumeneo, secondo il testimonio d'Homero, fu figliuolo di Deucalione. Questi insieme con Greci fece guerra contra Troiani. Ma (secondo Seruio) rouinata Troia, ritornãdo con le naui verso la patria hebbe grãdissima fortuna, onde fece voto a gli Dei che se il lasciassero ritornar saluo nel suo Reame che egli a loro farebbe sacrificio di quella prima cosa che gli venisse inanzi. Di che essendo giunto in porto, auenne che prima di tutti il figliuolo per disio di riuedere il padre si gli offerse, per laqual cosa (come dicono alcuni) hauendolo immolato, ouero (come si dice) volendolo sacrificare, da i Cittadini per tal crudeltà fu cacciato. La onde essendo rimontato in naue, e hauendolo il vento gittato fino a Salentino promontorio di Calabria, iui deliberò fermare il suo essiglio, di che non lontano dal lito per se, & per li suoi edificò la città di Pitiglia.

Orsiloco figliuolo d'Hidumeneo.

Orsiloco fu figliuol d'Hidumeneo, si come nell'Odissea scriue Homero, doue scriue la di lui genealogia incominciando da Gioue fino ad esso. Questi hauẽdo seguito il padre alla guerra di Troia, e essendo il tutto succeduto prospero, ꝑ la sua insolenza nella presa di Troia fu ammazzato da Vlisse, conciosia che s'opponeua con tutte le sue forze per non lasciar dar a parte della preda a quello.

Sar-

Sarpedone uentesimo settimo, figliuoo di Gioue che generò Antiphate.

Sarpedone, secondo Homero, fu figliuolo di Gioue, & Laodania figliuola di Bellorophonte, laquale openione segue anco Seruio. Ma pare, che Agostino tenga altrimenti, dicendo. In quelli anni, cioè regnando Danao in Argo, da Xanto Re de Cretisi, delquale appresso altri habbiamo trouato altro nome, si troua essere stata rapita Europa, & indi generati Radamanto, Sarpedone, & Minos, i quali sono chiamati dalla maggior parte figliuoli di Gioue, & di lei. Et quello, che segue. Altri dicano, che furono figliuoli d'Asterio, & perciò io non tẽgo, che questo sia quel Sarpedone, essendo stato quello molto tempo prima. Ma perche di quello non si legge cosa alcuna, basterà hauerci posto il nome, & di questo seguiremo quello che si scriue. Questi adunque fu Re di Licia, & seguitò la parte Troiana contra Agamennone, & i Greci, & fu famosissimo guerriero, il quale combattendo fece molte cose degne di ricordo, si come nella Iliade Homero scriue. Finalmente fu morto da Patroclo, & per comandamento di Gioue da Apollo fu leuato il corpo di mezzo la battaglia, e nel fiume lauato, e onto d'ambrosio licore, & con la real ueste ornato, & dato a suoi, che ui facessero le pompe funerali, Onde questo poco di figmento, che ui è non uuole significar altro, eccetto, che per opera d'un medico fu curato il corpo, & con un unguento per conseruarlo tutto unto.

Antiphace figliuolo di Sarpedone.

Antiphace fu figliuolo di Sarpedone, testimonio Vergilio doue dice.

Et Antiphate il primo, ilqual diceua, Se esser primo figlio della madre
Thebana, & di Sarpedone alto, & degno.

Costui, rouinata Troia, uenne con Enea in Italia, doue combattendo contra Turno, fu da quello amazzato.

Radamanto uentesimo ottauo figliuolo di Gioue.

Radamanto (si come tutti uogliono) fu figliuolo di Gioue, & Europa regnando Danao in Argo, & secondo Eusebio fu Re di Licia. Questi essendo seuero essecutore di giustitia, fu da i poeti finto, che sta nell'inferno ad essaminare peccati d'i colpeuali. Delquale Vergilio dice.

Radamanto è preposto a questi regni. Et con tormenti confessar ci sforza
Egli gastigha, egli errori intende, Quei peccati, ch'alcuno in uita ha fatto.

Dell'origine, & fittione di custui, egli è da intẽdere l'istesso, che di Minos è scritto

Acrisio nono figliuolo di Gioue, che generò Laerte.

Acrisio, secondo Ouidio, fu figliuolo di Gioue. Di lui Ouid. parlando, induce Vlisse a ragionare cõ poche parole della sua nobiltà uerso Aiace in tal modo.

A me Laerte, ad esso Acrisio è padre E'l sommo Gioue a lui ne fu tra questi
Posto in essilio, o discacciato alcuno.

Laerte figliuolo d'Acrisio, che generò Echimene, & Vlisse.

Laerte, come è stato mostrato; fu figliuolo di Acrisio. Costui tolse per moglie Anticlia figliuola d'Auttolico, e di quella n'hebbe Vlisse, & le sorelle. Egli non uide andar uolentieri Vlisse alla guerra di Troia, si perche era uecchio, come anco perche ritornãdo doppo molti trauagli di mare fece uendetta di molte ingiurie.

Echimene figliuola di Laerte.

Fu Echimene figliuola di Laerte, si come nell'Odissea Homero dimostra dicendo.

Con Echimene insieme minor d'anni Di tutte le figliuole di Laerte.

Costei si come nel medesimo libro si legge, fu data per moglie dal padre ad un certo per nome chiamato Samnide.

Vlisse figliuolo di Laerte, che generò Thelemaco, Telegono, & Ausonio.

Di Vlisse famosissimo huomo appresso gli antichi è incerta la progenie. Percioche alcuni dicono, ch'egli fu figliuolo di Sisipho ladrone, tra quali è Seruio, che dice, che Antichia madre d'Vlisse prima che si maritasse, giacque con Sisipho figliuolo di Eolo, & si impregno d'Vlisse, ilche a lui gitta in occhio Aiace figliuolo di Thelamone, mentre (in Ouidio) concionando d'inanzi a Greci, cosi dice.

Perche adunque di Sisipho fu nato, E a lui simil ne i furti, & ne gl'ingãni. Ilche anco afferma Theodontio dicendo, che Anticlia prima si maritò in Sisipho ma che lasciandolo, & essendo gia pregna, si maritò in Laerte, nondimeno del cõcetto di Sisipho partorì Vlisse. Ma Leontio dice, che essendosi Anticlia maritata in Laerte, & andando a consultarsi con Apollo, fu presa da Sisipho ladrone, che poi fu amazzato da Thesco, & da quello fu impregnata, onde per tale congiungimento ne nacque Vlisse. Altri poi uogliono che fosse figliuolo di Laerte, tra quali fu testimonio Homero, Virgilio, & l'antica fama di piu secoli inuecchiata, de quali seguendo io l'auttorità dico, che Vlisse fu figliuolo di Laerte, & fu huomo di gran consiglio, & di sublime ingegno, ma che ualesse piu o di frode, o d'ingegno, ciò è dubbioso. Spesse uolte Homero chiamò costui Multimodo, quasi come egli hauesse molti modi per essequir tutte le cose. Certamente egli patì molti trauagli, & nondimeno con marauigliosa fortezza gli auanzò tutti. Costui giouanetto tolse per moglie Penelope figliuola d'Icaro, laquale per uirtù, & pudicitia fu bellissima donzella, & subito di lei hebbe un figliuolo Thelemaco. Finalmente essendo rapita Helena da Pari mentre Palamede facea la scielta de Greci per andar contra Troiani (come dice Seruio) cercò fuggire tale occasioni fingendosi pazzo, onde uenendo in Italia Palamede, egli fu ritrouato con diuerse sorti d'animali sotto il giogo ne i cãpi seminar sale. Ma Palamede sospettando de l'astutia del huomo, tolse il piccolino Thelemaco, & per far proua dell'astutia de

l'ingegnoso huomo, pose quello ne i solchi de' campi all'incõtro dell'aratro doue seminaua Vlisse, ilquale ueggendo il figliuolino Thelemaco subito con l'aratro lo schifo, diche conosciutosi che nõ era pazzo, fu sforzato andare alla guerra doue grandemente, mentre durò l'assedio, mantenne l'amicita con Diomede Etholo. Et poscia che per farsi beniuoli i Greci, sotto spetie di nozze hebbe condotta Ephigenia nel sacrificio, con gl'altri uenne a Troia, doue cõ grandissima astutia per ottenerla uittoria della guerra incominciata, oprò molte cose necessarie. Attentoche (come dice Teodontio) per opra sua, auẽne, che Achille dalla madre tra le figliuole di Nicomede in habito di dõzella nascosto fu ritrouato, & anco cõdotto all'assedio. Per opra sua le saette d'Hercole (senza lequali diceuano Troia nõ poter esser presa) cõ oracolo furono ritrouate, & da Philotete ottenute, & a Troia portate. Per opra sua le ceneri di Lademonte, che sopra la porta Scea d'Ilione, cõ grã guardia erano serbate, furono di lui leuate. Doppo questo egli insieme cõ Diomede rubbò il fatale Palladio di Troia. Cosi anco amazzato Dolone, cõ Diomede medesimamente diuenuto spia, di notte tagliò la testa a Rheso Re di Tracia, & cõdusse nell'essercito de Greci i suoi caualli bianchi pria che gustassero dell'acqua del Xanto. Et spesse uolte si come dice Seruio, uistitosi in habito d'un medico, & pouero uolẽtieri sopportò delle ripulse, & delle busse, per entrar ĩ Troia a spiare quello che si facesse, & fedelmẽte riferì sẽpre quello che haueа ueduto, doue tra l'altre, una fu conosciuto da Helena. Oltre ciò essẽdo bel parlatore, piu uolte tra Greci, & il Re Priamo fece l'ufficio di legato p accordarli. Appresso molte fiate dimostrò quãto nelle battaglie, & in mezzo l'armi fosse ualoroso. Cosi anco ne i cõsigli molte fiate cõ la sua prudẽza aiutò i Greci. Hebbe odio coperto contra Palamede perciochе cõtra sua uoglia il trasse alla guerra, & cõdusse di Thracia buona copia di fromẽto, laqual cosa egli mãdatoui non haueа uoluto fare. La onde con inganno cercò farlo morire, si come è stato dotto, parlando a Palamede. Vltimamẽte si crede, che costui facesse qualche trattato, onde o per opra di Sinone, o per qualche altro tradimẽto Troia fosse presa, & rouinata. Indi presa Troia, egli uenne in gara cõ Aiace suo figliuolo di Thelamone per l'armi di Achille, lequali finalmente per la sua eloquenza gli furono date, Oltre cio amazzato Orsiloco figliuolo del Re di Creta, percioche contrastaua, che a lui non fosse data la parte della preda Troina, si come si faceua a gli altri prencipi, amazzata anco Polissena, & percosso ad un sasso Astianatte montò in naue per ritornar uerso la patria. Ma fu molto uano il suo pẽsiero, percioche assalito da molte fortune di mare per spatio di diece anni qua, & la in diuersi paesi andò errando. Primieramente dall'onde, & da uenti cacciato (si come egli stesso nell'Odissea narra ad Alcione Re di Pheaci) fu portato nel paese di Ciconij i quali uinti da lui, & saccheggiata tutta la città d'Hismaro, perduti pochi compagni, dalla fortuna fu giudato fino a Lotophagi, onde non ritornando a dietro quelli compagni da lui iui mandati a spiare il loco, fu portato di nouo in Sicilia, doue insieme con dodici compagni entrò nell'antro di Poliphemo Ciclope quali il Ciclope hauẽdone diuorato sei, egli cõ un tizzono affocato cauò l'occhio a Poli-

phemo, & uestitosi delle pelli de castrati con l'auanzo de i compagni uscì dalla spelonca: Poscia portato in Eolia ottenne da Eolo i uenti rinchiusi in uno utro, di che partendosi & essendo uicino ad Itaca, slegò l'utro in presenza de i compagni che si credeuano quello esser pieno di tesoro, per laqual cosa soffiando il uento contrario, di nouo fu portato in Eolia, doue da Eolo cacciato uia, e per lo mare nauigando, il sesto giorno arriuò da i Lestrigioni, iquali essendoli contrari, perdute tutte le naui, & la maggior parte de i compagni, con una sola naue capitò da Circe, laquale hauēdo cāgiato i suoi compagni ch'erano andati a inuestigare il loco ī fiere, egli da Mercurio hauuto un Pharmaco arditamente se ne andò a quella, e col brando ignudo minacciò ammazzarla, se subito non ritornaua i compagni nelle primiere forme, ilche fu fatto, e dimorò seco per spatio di uno anno, con cui hebbe un figliuolo detto Telegono, ma hauendo lasciato l'immortalità, fu ammaestrato della uia, ch'hauesse a tenere, doue lasciato iui Alpenore per uiolenza a caso morto, montò in naue e con prospero uento in una notte uenne fino all'Oceano. Doue fatti quelli sacrifici che Circe gli haueа insegnato, se n'andò all'inferno, e iui ritrouò la madre Anticlia, e Alpenore poco dianzi morto con molti altri, che fu auisato da Tiresia indouino di molte cose. Indi ritornato alla naue, un'altra fiata andò da Circe, e sepelì Alpenore. Così delle cose auenire da Circe ammaestrato si partì, e giunse all'isola de le Sirene, onde accioche elle non potessero ritenerli, fece che tutti i compagni si stropparono con la cera le orecchie, e fece che legarono lui all'antena della naue, la onde cantando quelle, passò la pericolosa Isola. Oltre ciò non senza grandissimo pericolo, e commune fatica di tutti passò Criddi, e Scilla. Indi essendo giunto a quei luoghi, doue le nimphe custodiuano i gregi del Sole, comādò che alcuno non gli toccasse. Ma essendosi egli addormētato, e i cōpagni hauendo gran fame, Euriloco persuase ai compagni che togliessero de gli animali di quei gregi, ilche fatto, e hauendone quelli portato molti in naue subito si leuò una fortuna tanto teribile, e crudele, che la naue si ruppe, e tutti i cōpagni furon morti, e dispersi. Vlisse solo ignudo essendo pigliato all'arbore della naue per spatio di noue giorni continui fu dalle onde, e dal uento trauagliato, e alla fine fu gittato appresso l'Isola Ogigia, doue da Calipsone nimpha racolto iui per sette anni fu cō benigna accoglienza ritenuto. ultimamēte mal uolontieri da lei hauendo impetrato di partirsi, e essendo insieme con i suoi compagni montato in naue, Nettuno offeso da lui. perciochè cōbattendo gli hauea morto il figliuol Cigno e hauea fatto rouinar Troia da lui edificata, e indi hauea priuo dell'occhi il figliuol Ciclope, fece che l'impeto del mare fu tale che rotta la naue, egli fu costretto gittarsi ignudo nell'onde. Diche Lencotoe hauēdo compassione del misero abbattuto dal mare, gli prestò il suo uelo, con lo aiuto delquale il terzo giorno essendo giunt'al lito. & entrato nel fiume de' Phenici, ributtato il uelo nel mare si pose ignudo tra le frondi de i boschi, doue ritrouato da Nausitea figliuola di Alcinoo, hebbe ueste da coprirsi, & per opera di Pallade fu condotto fino ad Arethi moglie del Re Alcinoo, dalquale meritò riceuer doni & naue & compagni, che il conducessero fino in Ithada. la onde in naue dormendo, fu da Pallade

lade auisato di quello che douea fare, per laqual cosa suegliato & smontato di naue si transformò in un pouero uecchio, & andò a ritrouare i suoi lauoratori di uilla, doue uide il figliuolo Thelemacho, & parlò seco. Finalmente fu da Siboote suo porcaro condotto nella patria senza essere da altrui conosciuto, & nella propria casa sopportò alcune parole ingiuriose usategli da i Proci di Penelope, doue poi fu de Eurichia sua nutrice riconosciuto. Di che Vlisse subito insieme col figliuolo, & con duo di suo lauoratori l'armi contra quei Proci, & doppo molto combattere gli amazzò tutti, benche Theodontio dica, che cauò gli occhi, & che gli condusse in tanta miseria, che stauano nelle strade cercando un poco di pane per uiuere. Qui poscia che hebbe ueduta Penelope, partirsi per andare in uilla a riuedere il uecchio Laerte. Vltimente secondo Theodontio, restò smarito per molti horendi sogni, de' quali cercando la interpretatione, hebbe in risposta, che si guardasse dal figliuolo, ilquale partendosi, & stando in lochi rimoti, & nascosti, quanto puote, si schifo da i portenti sogni. Ma finalmente Thelegono, a lui nacque di Circe, uenendo in Ithaca per ritrouarlo, fu cacciato dalla casa di lui. Di che essendo giouane forte, & animoso amazzò molti di quelli, che gli contrastauano, onde Vlisse pigliando un dardo il lanciò contra quello, ma Thelegono hauendo schifato il colpo, prese quel medesimo dardo, & il trasse contra il padre, per loqual colpo conoscendosi Vlisse uicino alla morte, diuiando a lui, chi fosse, onde inteso c'hebbe il nome, & la patria conobbe, che quello era suo figliuolo per laqual cosa s'auide non hauer potuto fuggire il suo destino, & cosi se ne morì. Ma Leontico dice, che egli a caso fu morto da Thelegono, che cercandolo il punse con una spina di pesce auenenata. Veramēte lunga è l'istoria di costui, & breuemente narrata con alcune fitioni per entro, delle quali la maggior parte per inanzi e stata. Et pero con poche parole ueggiamo l'auanzo. Et primieramente cio che intendino per gli utri con i uenti rinchiusi, & legati con una catena d'argento, laquale da i compagni fu sciolta. Homero nella Odissea uuole formare un'homo perfetto, & tra le altre cose uolendo dimostrare quello che dalla bontà diuina a noi nascendo e donato, dice che da Eolo, cioè da Iddio i uenti, cioè concupisceuoli appetiti sono rinchiusi in un cuoio di bue, cioè insusi nel'arbitrio dell'età uirile laquale deue essere forte, & constante, si come e il cuoio del bue, & questi tali sono legati con una catena d'argento, cioè dalla famosa risonanza della chiara uirtù, laquale ueramente non serba il cuoio da alcun'altro meglio fermato, che di quello, che sta intento al diuino amore, non dimeno questa catena slegata da i compagni de Vlisse, cioè da i sensi dell'human corpo, che per nostra dapocagine signoreggiano, alla ragione, & slegato questa catena, istimando, che nell'utro ui sia gran preda il che significa, perche pensano essere di gran lunga migliore, & piu dolce uita ne i piaceri, che non sono sottoposti da alcuna regola, che in quelli legati da salda ragione. Tuttauia slegati questi, mentre si lasciano cadere in questa, e in quella lasciuia, si leuano le fortune, cioè i rossori, le reprensioni della conscienza, i trauagli dello animo, le afflitioni, la miseria, le infermità, & mille spetie de' mali, che ci allontanano

dalla patria, cioè la quiete. Che poi andasse all'Oceano, & che iui per sacrifici gli fosse mostrato il camino dello inferno, istimo ciò essere stato detto, perche Vlisse in una notte nauigasse al lago auerno, nel golfo di Baie, doue morto Alpenore, facesse quel sacrificio, nel quale le anime si chiamano di sopra, & cosi da que' maligni spiriti hauesse notitia delle cose richieste. Il uello poi ad Vlisse rotto in mare prestatoli da Leucotoe, istimo non essere altro che la immobile speranza, che' egli fissa teneua nel petto di fuggire quel pericolo. Questa oprò, che non si disperando non pericolasse, laqual speme, poscia che ottenne il suo intento, lasciò adietro. Che poi spessissime fiate fosse da Pallade aiutato, percioche da lei cō l'auertenza sua ammaestrato fuggì molti pericoli & molte cose oprò a lui necessarie.

Thelamaco figliuolo d'Vlisse.

Thelemaco fu figliuolo d'Vlisse, & picciolino dal padre lasciato alla madre Penelope, ilquale insieme con lei da i Proci hauēdo riceuuto molti oltraggi, alla fine insieme col padre a un tratto si uendicò.

Thelegono figliuolo d'Vlisse.

Telegono fu figliuolo d'Vlisse, & Circe, il quale cresciuto in età, & cercando uedere il padre, a caso non lo conoscendo lo amazzò, doue ritornando in Italia edificò Tiburi, ch'hora si chiama Tiuoli, si come dice Ouidio.

E gia di Thelegono, & gia le mura Di Tiburi uid'io, doue habitaua
La roza gente, che ui pose mano.

Ma Papia dice, ch'egli edificò Tusculo.

Ausonio figliuolo d'Vlisse.

Ausonio fu figliuolo d'Vlisse si come scriue Paolo Lombardo in quella historia ch'egli scriue de fatti de Longobardi, dicendo tutta l'Italia da lui esser stata nomata Ausonia. Ma Tito Liuio mostra uolere altrimenti nel libro Ottauo della edificatione di Roma, doue dice. Minturno, & Vestina Città de gli Ausoni a tradimento da M. Pellio, & C. Sulpitio consoli furono prese, & fu quasi estinta, & anichilata tutta la gēte Ausonia. Onde quella particella dell'Italia fu l'Ausonia. Io tengo che questo Ausonio fosse quel Latino, ilquale alcuni uogliono esser stato figliuolo di Circe, & Vlisse, & nodrito da Marica nimpha, attentoche (testimonio Seruio) Marica sia la Dea del lito de' Minturnesi appresso il fiume Liri. Nondimeno noi, benche ci restino molti figliuoli della prole di Gioue, facendo fine al presente libro, riposaremo alquanto.

ILL FINE DEL LIBRO VNDECIMO.

LIBRO XII. DI MESSER GIO. BOCCACIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI,

TRADOTTO, ET ADORNATO PER M. Giuseppe Bettussi da Bassano.

AL COSTVMATISSIMO, ET AMOreuolissimo suo Signore, il conte Collaltino da Collalto.

E doppo lungo corso di uiaggio. Illustre Re, come che i'l camino non sia uenuto al fine, al discretto condottiere della caretta il leuare i caualli pieni di ansia da quella, alquanto riposare, & appresso qualche prato, & ad alcun fonte rinfrescare, onde egli in tanto medesimamente si trahe la sete, & piglia un poco di restoro, cosi anco al buon arator se bene tutto il terreno dell'aratro non è fesso è conceduto, sopra restandogli ancora una parte del giorno, sciorre i buoi dal giogo, & lasciargli posare, & pascendo alquãto, mentre egli spirando una dolce aura all'ombra de i boschi canta le roze canzoni, & si sforza scordarsi le dure fatiche, indi medesimamente al famoso capitano di guerra (conceduto anco, che la battaglia non sia finita) è lecito col segno della raccolta i lassi, & sanguinosi soldati far ritirare, acciochc leuato dal pericolo della morte in un'altro assalto, rinouate le forze, contra gli nimici siano piu gagliard., chi dirà, che a me non sia lecito, se bene fino al fine non sono giunto della numerosa prole di Gioue Cretese, hauendone nondimeno esposta una grandissima parte, riposare alquanto, per uedere se potrò giungere al uero segno? Alcuno dirittamente istimo. Seguendo adunque l'altrui costume, non altrimenti, che se io fossi peruenuto a qualche segno certo, & ordinario di far pausa, tutto lasso per la fatica nella Ausonia (benche impetuoso) mi fermai, considerando appresso, che quello che si distingue con piu breui termini, nell'intelletto piu facilmente si capisce, & meglio si manda a memoria. Iui girando gli occhi d'intorno incominciai a riguardare le uestigie delle cose antiche. Qui le antiche Cume, il tempio (opera di Dedalo) de i Colcidiesi, la sepoltura di Miseuo, & le acque Giulie mi teneuano l'animo sospeso. Et all'incontro Inarime antico hospitio delle Simie, & da Inarime la percosa Prochita mi raccoglieuano lo animo. Cosi anco mi faceuano a se drizzar la mente i risonanti gorghi per le riuolutioni di bollenti fiumi del Vulturno, le nebule del fusino Liri, le paludi del Linterno famoso per l'essiglio, & gran morte del primo nobile Africano, & quasi iui dinãzi

la uilla di M. Scauro fino al di d'hoggi per lo suo nome celebrata indi le ruinate quasi in tutto uestigie delle Formiare, le lunghette a pie del monte Caleno, Stelenato, & Campano, terreni per marauigliosa abondanza notabili . i sopra eminenti castelli a i terreni, Suessa, Theano sudicino, Caselino, Iesie, & molte altre anticaglie si de' Romani, come Cartaginesi, appresso molte altre cose, lequali a uoler dichiarare sarebbono piu lunghe, utili all'historia. O quãto m'allegraua nell'animo ueggendo la mia Italia per opre eccelse non pure essersi aggua-gliata, ma hauer trappassato la loquace Grecia. Ma essendosi con un breue riposo ricreato un poco l'animo. ripigliai le forze, & uolentieri rientrai nel mare instabile, & fui portato fino in Phrigia, doue m'auuenne in fantasia cercare, & descriuere le parole di Tantalo, & d'alcuni altri figliuoli di Gioue. Ilche mi sia conceduto continuare, ne prego colui, ilquale al toccar con la uerga del seruo suo Mose, fece abbondantemente uscir acque da una rupe al popolo per la sete afflitto.

Tantalo trentesimo figliuolo di Gioue, che generò Niobe, & Pelope.

Tantalo, secondo Lattantio, fu figliuolo di Gioue, & di Plote nimpha. Dice Eusebio, che costui fu Re de Phrigia, regnando Eritreo in Athene, & che appresso hebbe guerra per lo rapito Ganimede contra Frigio Re di Dardania, & padre di Ganimede, Oltre ciò uogliono, che costui hauesse un giorno seco a conuito tutti li dei, & che per far proua della loro deità, amazzasse il figliuolo, & cotto in diuerse sorti di manicaretti gli appresentasse innanzi, iquali smarriti di tal cosa non pure sostennero di gustarne, ma raccolte tutte le membra insieme, ritornarono il fanciullo nella primiera forma & perche si auidero che ui mancaua una spalla, la quale era stata mangiata da Cerere, in loco di quella gli ne risecero una d'auorio, indi per Mercurio richiamata l'anima da morte a uita, gli la restituirono. Tantalo poi fu da loro cacciato all'inferno & sententiato a supplitio tale, cioè, che fosse posto in un fiume fino alla gola, & che sempre fosse afflitto da continua sete, & che chinando la bocca in quello per bere, il fiume s'andasse medesimamente allontanando, di maniera, che non ne potesse gustare. Indi alla di lui bocca, ma che uolendone egli pigliare, eglino tanto s'inalzassero, quanto medesimamente s'affaticasse per prenderne. Et cosi auenne, che posto tra i pomi, & l'acque, continuamente uiuendo in fame, & sete l'infelice huomo fosse tormentato. Hora è da auertire quello che si nasconda sotto tali figmenti. Onde concedendo, ch'egli fosse figliuolo di Gioue, ouero, o per qualche simiglianza a lui attribuito, & lasciando da parte quelle cose che s'appartengono di Ganimede, le quali sono dette, doue di lui si parla, Dico, che fu detto lui hauer posto il figliuolo innanzi alli dei, perche essendo auarissimo huomo, & hauendo cura d'augmentar molto la facultà sua, amaua i fromenti, da quali ne traheua il denaro non altrimenti, che il figliuolo, onde alhora gli pose inanzi a i dei quando ne i coltiuati cãpi gli seminò, perciochе i semi gittatti ne i solchi stanno nel cospetto

de, sopra-

de' sopracelesti corpi, di che per opratione de' cieli ritornando in spiche, pigliano la primiera forma, ma l'homero diuorato da Cerere, cioè il seme consumato dalla terra è rinouato d'auorio, mentre nella crescente biada v'entra la forza del nodrimento. Il supplitio poi di costui chiaramente dimostra la vita del l'huomo auaro. Percioche Fulgentio dice, Tantalo interpretarsi visione volontaria, il che benissimo si confa ce a ciascuno auaro, attentoche non adunano l'oro, ne l'ampia facultà per seruirsene, anzi per specchiarsi in quella & non potendo sopportare far per se alcuna cosa di quelle adunate ricchezze, tra quelle, postosi muore per la fame, & sete.

Niobe figliuola di Tantalo, & moglie d'Amphione.

Niobe fu figliuola di Tantalo, & Taigete, si come ella medesima appresso dimostra Ouidio dicendo.

Tantalo fu mio padre, alquale solo
Fu concesso alla mensa de li dei.
Sedere, & delle Pleiadi sorella
E la mia madre, ne negar si puote.

Ma salua la riuerenza d'Ouidio, il padre di costei non fu quel Tantalo amico delli Dei percioche quello fu huomo pio Re di Corinto, & di tempo molto prima. Ma Lattantio dice che costei fu figliuola di Tantalo, & penelope, Costei, come piace a Theodontio, fu maritata in Amphione Re di Thebe, acciochè Amphione prestasse fauore alle parti di Penelope che guerreggiaua contra Enomano Re di Elide, & di Pisa, del cui Amphione ella partorì sette figliuoli & altrettante figliuole, benche Homero nella Iliade dica che furono solamente dodeci, Costei essendo donna d'altiero spirito, & sacrificando i Thebani per comandamento di Manto figliuola di Tiresia a Latona incominciò fortemente con parole a riprendergli, e proferirsi a Latona, per laqual cosa Latona sdegnata si lamentò con i figliuoli, onde auenne che giuocando ne i campi i figliuoli di Niobe, Apollo i maschi e Diana tutte le femine amazzò, onde furono sepolti appresso il monte Siphilo, Niobe adunque priua del marito, e de' figliuoli appresso le loro sepolture piangendo fu cãgiata in sasso. De i figliuoli, e di Amphione ne è stato detto di sopra. Ma circa il suo essersi conuertita in sasso, Tullio tra le questioni Tusculane istima cio essere stato finto per lo suo eterno silentio in pianto. Ma a questa fittione v'aggiunge Theodontio dicẽdo che fino al dì d'hoggi nel monte Siphilo si vede la statua di pietra di costei di maniera in atto flebile e mesto che si stimarebbe che ella ꝑ le lagrime uenisse meno, ilche nõ è fuor di natura. Percioche gli antichi per memoria della grã fortuna della superba donna poterono mettere sul monte Siphilo porre vna statua di sasso in guisa d'una donna che pianga, onde essendo il sasso di conplessione freddo, leuandosi in lui i vapori humidi dalla terra, ꝑ la frigidità del sasso si risoluono in gocciole d'acqua a simiglianza di lagrime. Et di qui forse gli ignoranti tengono che Niobe fin'hora piangendo si consumi.

Pelope figliuolo di Tantalo che generò Lisicide, Atreo, Thieste, & Phistene.

Pelope figliuol di Tantalo di Taigete, secondo Barlaam, fu huomo notabile, &

gran guerriero, ilquale in Phrigia regnando hebbe guerra contra Enomao Re di Elide, e di Pisa, laquale, si come scriue Thucidide, fu molto memorabile, e grande. La cagione della guerra che fece Pelope, fu Hippodamia figliuola d'Enomao, e amata da Pelope, percioche hauendoglila dimandata per moglie, gli fu negata. Dice Seruio che molti furono quelli che dimandarono per la sua singolar bellezza questa Hippodamia, onde da Enomao fu fatto quel patto che di sopra, doue s'è trattato d'Hippodamia, habbiamo detto. Ma Barlaã dice che la cosa nõ andò a quel modo, anzi che parẽdo a Pelope che tal conditione fosse inhumana, mosse l'armi contra Enomao, onde da ogni parte essendosi adunato vn grande essercito, per tradimento di Mirtilo capo delle genti di Enomao, ilquale cõ astutia fu corrotto da Pelope, Pelope restò vittorioso, & in tal modo hebbe Hippodamia, e il Reame. Ma dimãdãdo Mirtilo il premio del tradimẽto, fu da lui gittato in mare. Dice Eusebio nel libro de i tẽpi che costui menò Hippodamia per moglie nell'anno decimo quarto dell'imperio di Piritoo Re d'Argiui che fu ne gli anni del mondo tre mila ottocento cinquanta sette, e poco dianzi, dice che regnando Liceo in Argo, Pelope regnò appresso gli Argiui cinquanta tre anni, & che dal nome suo gli chiamò Peloponesi. Dice anco che regnando Acrisio in Argo, Pelope fu presente a i giuochi Olimpi, e che poi mosse l'armi contra Troia, & che da Dardano fu espugnato ne gli anni del mondo tre mila ottocento ottant'uno, leggendosi molto prima essere stato Dardano. Onde io non so qual sia la miglior opinione delle tante differenti. Costui di Hippodamia hebbe molti figliuoli.

Lisidice figliuola di Pelope, & moglie di Eletrione.

Dice Lattantio che Lisidice fu figliuola di Pelope, & Hippodamia, e moglie di Eletrione, onde di lui partorì Alcmena madre d'Hercole.

Atreo figliuolo di Pelope che generò Alceono, Melampo, & Euiolo.

Atreo fu figliuol di Pelope, e Hippodamia, ilqual si come per le parole di Seneca poeta nella Tragedia Thieste si puo comprendere, insieme con il fratello Thieste regnò nella Morea con patto ch'hora l'un, hora l'altro signoreggiasse, ma finalmente tra loro nacque discordia, laqual, secondo Lattantio, fu per cagion tale. Si come è stato detto di sopra, egli si ritroua che Mirtilo fu gittato in mare da Pelope. Di che Mercurio sdegnato pose tanta discordia tra Thieste, e Atreo che diuentarono inimici. Hauea Atreo vn montone, del qual in tal modo Seneca Tragico parla.

Ne le superbe stalle vn nobil gregge
Di Pelope possede, di cui guida
E vn bel montone che per tutto il corpo
Ha di fin'oro sparsa la sua lana,
Chi questo tiene anco gli aurati scettri
De' Iantalici Re si gode lieto,
Il possessor di questo è quel che regna
A questo dietro sol va la fortuna
Del gran Reame. Hor ei securo giace
Pascendo i prati, e le diuerse herbette
In un rimoto loco ch'è diuiso
Da vn sasso ch'il fatal gregge nascõde.

Desiderãdo Thieste hauer q̃sto mõtone, s'imaginò che potrebbe ottenerlo s'in

ducesse ne suoi abbracciamenti Merope moglie d'Atreo, ne l'occasione mancò del cattiuo pensiero, percioche, & di lei ne hebbe figliuoli, & la menò uia dal marito, la onde uennero a guerra insieme, & Thieste fu cacciato del Reame. Ma Atreo non si contentando dell'essiglio del fratello, fingendo perdonarli il richiamò nella patria, & a quello pose inanzi nel conuito tre figliuoli amazzati a mangiare, & gli diede del loro sangue mischiato con altre beuande a bere, indi, poscia che hebbe mangiato, & beuuto, comandò che gli fossero poste inanzi le mani, & i piedi de i figliuoli, facendo manifesto di qual cibo l'infelice padre si fu pasciuto. Onde, dicono, che mentre la gran scelerità si commetteua, il Sole, che si leuaua in Oriente se ne fuggi in Occidente per non vedere tanta iniquità. Nondimeno, secondo Lattantio, questo Atreo fu morto da Egisto figliuolo di Thieste. Il vello di oro del montone in questa historia finto, penso douersi intendere, si come pare, che inteso l'habbia Varrone, doue tratta dell'agricoltura, mentre dice, le pecore hauer hauuto per la rarità le lane d'oro, si come in Argo Atreo, la quale Thieste cercò per se usurpare. Ouero piu tosto per questo montone dal vello di oro deuersi intendere il thesoro per lo quale i Re sono istimati, & senza il quale non si ponno fare le necessarie spese alla guerra, ne mantener lo splendor Reale. Il Sole poi riuolto in Occidente dinota, che a quel tempo fu l'Eclipsi, la quale da gli huomini non essendo conosciuta, parue molto monstruosa. Nondimeno Lattantio dice, che questa in Micenne fu predetta da Atreo, & da lui prima ritrouata, del quale Thieste veggendo essere approuata l'openione, tutto colmo d'inuidia dalla Città parti.

Alceo, Melampo, & Euioto figliuoli di Atreo.

Questi furono figliuoli d'Atreo, si come afferma Cice. nelle nature di lei, il quale dice, che appresso Greci furono annouerati tra i Discorti, il che è inditio, che fossero huomini famosi, essendo di questi stato Castore, & Polluce parti.

Thieste figliuolo di Pelope, che generò Tantalo, Phistene, Arpagige, Pelopia, & Egisto.

THIESTE fu figliuola di Pelope, & Hippodamia, il quale contra il fratello Atreo hebbe quegli odi, che sono stati raccontati di sopra, onde hauendo sopportata del fratello le cose dette, desiderando farne vendetta andò a consigliarsi con l'oracolo, da cui gli fu risposto, che di lui, & Pelopia sua figliuola potrebbe nascere, chi potrebbe vendicar la morte di figliuoli. Ilche inteso da lui, si come persona, ch'era inchinato alle scelerità, & massime alla libidine, subito venne ne gli abbracciamenti della figliuola, & di lei n'hebbe Egisto, che poscia amazzò Atreo, stuprò Clitennestra, & anco tagliò a pezzi Agamennone.

Tantalo, Phistene, & Arpagige figliuoli di Atreo.

Furono questi tre figliuoli di Thieste, & della moglie d'Atreo, si comprende per le parole di Seneca nella Tragedia di Thieste, benche solamente ricordi duo, cioè Tantalo, & Phistene, mentre dice.

A la pietade il primo, acciò non pensi, Che manchi la pietade, onde sia detto
Tantalo è prima vittima de l'auo.

Indi dipoi nomina Thistene cosi dicendo:

Allhor d'inanzi del crudel altare, Et il capo gli leua, e appresso il pone
Trahe crudelmēte il fanciullin Thistene De l'altro fratel morto il busto ītāto.

Ricorda poi il terzo, mentre senza nomarlo altrimenti dice:

Indi tenendo il ferro in mano tinto Spinse la fiera man verso del petto
Del sangue de li duo, quasi scordato Del fanciullino fe cader à terra.

Questo terzo fanciullo, secondo Theodontio fu chiamato Arpagige, onde di loro non si legge altro, eccetto che furono vendetta al zio, & cibo al padre.

Pelopia figliuola di Thieste.

Pelopia, secondo Lattantio, fu figliuola di Thieste, ma non dice di qual madre. Costei fu impregnata per l'oracolo dal padre Thieste, & di lei nacque vn figliuolo, ilquale per vergogna ella subito espose alle fiere. Onde si viene à comprendere, che per lussuria, & non per oracolo Thieste incorse in questo, attento che la risposta de l'oracolo, per coprire la ignominia di Thieste, dopo la occisione de' suoi fatta da Egisto, fu ritrouato.

Egisto figliuolo di Thieste.

Egisto nacque di Thieste, & Pelopia figliuola dell'istesso Thieste, si come egli stesso testimonia nella Tragedia di Seneca dicendo:

Et costretta da i fati la figliuola Di me suo padre porta il ventre pieno.

Questi tosto che fu nato, da la madre per la vergogna del commesso peccato nelle selue fu gittato, acciochè dalle fiere fosse diuorato, & non rimanesse in vita testimonio della scelerità del zio, del padre, della madre, & insieme della sorella. Ma diuersamente auenne: perciochè o per beneficio de pastori, o per voler d'Iddio ritrouato nelle selue dalle capre, da quelle fu nodrito, & allattato, & poscia fu chiamato Egisto da Ege, cioè capra, che lo alleuò. Questi finalmente venuto in notitia de suoi, & condotto nel palazzo reale, essendo già cresciuto in età, & tenuto in poca stima, già consapeuole delle cose passate, ouero instigato dal padre, che piu tosto si crede, & piu a Lattantio piace, ammazzò Atreo, alquale Thieste occupando il palazzo successe. Finalmente morto Thieste, & regnando Agamennone, & Menelao, iquali per la rapita Helena erano andati all'assedio di Troia, Egisto, come piace à Leontio, persuaduto da Nauplio venne ne gli abbracciamenti di Clitennestra, & poscia col fauore di quella ammazzò Agamennone, che ritornaua vittorioso della ruina di Troia, & sette anni possedette il Reame di Pelope. Vltimamente da Horeste figliuolo d'Agamennone egli insieme con l'adultera Clitennestra, senza lasciar alcuno herede, fu ammazzato.

Phiſtene figliuolo di Pelope, che generò Agamennone, et Menelao.

PHISTENE, ſi come dice Theodontio, fu figliuolo di Pelope, & Hippodamia, ilquale morendo giouane, raccomandò al fratello Atreo Agamēnone, e Menelao ſuoi piccioli figliuoli, ilquale uolentieri gli tolſe, & nodrì come figliuoli, & perciò in proceſſo di tempo eſtinta la memoria di Phiſtene, furono tenuti figliuoli d'Atreo, & da tutti chiamati Atridi.

Menelao figliuolo di Phiſtene, che generò Hermiona, et Megapenti.

MENELAO Re de Lacedemoni (come uuole Theodōtio) fu figliuolo di Phiſtene, fratello di Agamennone. Seneca nella Tragedia di Thieſte moſtra in tutto uolere che foſſero figliuoli d'Atreo doue dice Atreo.

Del mio conſiglio conſapeuol ſia
Miniſtro Agamennone, e ſia cliente.
Del padre Menelao preſente al tutto,
Onde da queſto ſcelere ſi uegga
La certa ſede de la prole incerta.
Se mi negano cio, ne uoglion fare
Guerra contra di lui, ne ſerban ſdegno
Chiamando il zio, egli di loro e padre.

Et coſi paiono figliuoli d'Atreo, & di Merope, nondimeno tenga il lettore l'openione che piu li piace. Menelao adunque ſi come moſtra Euſebio nel libro di tēpi, viuendo Atreo, & Thieſte fu detto Re de Lacedemoni negli anni del mondo tre mila ottocento & nouanta ſette. Ma Agamennone che a Thieſte ſucceſſo (ſecondo Homero) incominciò regnare in Micene negli anni del mondo quattro mila et ſette. Fu di cōſtui moglie Helena figliuola di Gioue, laquale nel primo anno del regno d'Agamennone, & ſecōdo Euſebio, nel decimo di Menelao (come dice Darete Phrigio) aſſente Menelao, ilquale era andato da Neſtore a Pilon, da Pari mandato legato a Caſtore, & Polluce fu rapita nell'iſola Citherea ſotto il caſtello Heleno, con conſentimento però di lei, & ritrouandoſi i fratelli, & Hermiona appreſſo Agamennone. Ma Dite dice che alhora Menelao, & Agamennone erano andati in Creta per diuidere i theſori, iquali iui hauea dipoſto Atreo. Di qui auenne, che Menelao per conſiglio del frarello ſi lamentò con i prencipi Greci, ma indarno con legationi eſſendo dimandata Helena, alla fine con l'armi fu ricercata, onde dopo diece anni, piu toſto a tradimēto che per forza preſa Troia, fu rihauuta, & reſtituita a Menelao, ilquale, ſi come fecero gli altri, eſſendo mōtato in naue per ritornare nella patria, fu da fortuna condotto (come ſcriue Euſebio) a Tuori Re d'Egitto, ilquale da Homero è chiamato Polibo, indi eſſendoſi conſultato con Proteo indouino (ſecondo Homero nell'Odiſſea) poſcia che andò erando otto anni, ritornò in Lacedemonia, eſſendo gia molto prima ſtato amazzato Agamennone, & in quelli giorni a caſo Egiſto. Quello che poi aueniſſe di lui, et doue, & di qual morte finiſſe l'ultimo giorno, non mi ricordo hauer letto.

Hermiona figliuola di Menelao, et di Pirro, et poi d'Horeste moglie.

HERMIONA, come testimonia Ouidio nelle Pistole, fu figliuola di Menelao e Helena. Costei fu promessa per moglie ad Horeste figliuol d'Agamēnone. Ma Pirro heuendo Egisto amazzato Agamennone, occupato il palazzo reale, e fatto fuggire Horeste, conceduta Andromaca gia moglie di Hettore da lui menata da Troia ad Heleno si pigliò per moglie questa d'Horeste. Nondimeno hauendo poi Horeste amazzato Pirro, si ripigliò la sua sposa, & cosi ella ritornò moglie di Horeste, e di lui partorì il figliuolo Horeste.

Megapento figliuolo di Menelao.

MEGAPENTO secondo Theodontio fu figliuol di Menelao, et di Lidia sua prigionera doppo la tolta di Helena, ilche pare, che testimoni Homero nell'Odissea, mentre dice.

Tolse Asparta d'Alettore figliuola
Per moglie del figliuolo Megapento,
Ilquale molto forte da lui
Generato di Lidia sua seruente,
Perciche i dei non diedero figliuolo
Ad Helena, da poi ch'hebbe Hermiona
Figlia da loro desiata tanto,
Che di Venere bella hauea sembianza

Cosi per questi uersi si comprende che Menelao diede anco per moglie ad Agapento Asparta figliuola d'Elettore, le cui nozze Thelemaco figliuol d'Vlisse uenendo d'Ithacia ritrouò che si celebrauano.

Agamenone figliuolo di Phistene che generò Ephigenia, Crisotemi, Laodicea, Hiphianassa, Eletra, Aleso, et Horeste.

AGAMENONE fu figliuolo di Phistene, si come di sopra s'è mostrato, & picciolo raccomandato ad Atreo. Costui fu Re di Micene, & successore di Thieste, si come nella Iliade par che Homero uoglia, doue scriue molti uersi sopra lo scetro d'Agamēnone che dicono quasi l'istesso. Appresso Troia nel consiglio di Greci come capo Agamennone teneua lo scettro, ilquale hauea fatto il Fabbro Vulcano, & quello dato a Gioue figliuolo di Saturno, poscia Gioue il concesse a Diattoro Agriphonte, Hermia, ilquale poi a Pelope Plesipo, indi Pelope ad Atreo, ilquale morendo il lasciò al bellicoso Theste, & Thieste il lasciò ad Agamennone, che dominaua molte isole, et Argo. Nellequali parole non si serba il descritto ordine della Geneologia, ilquale discriuendo io, ho seguito l'auttorità di Latini, Incominciò Agamēnone secondo Eusebio regnar ne gli anni del mondo quattro mila, et sette, nelqual anno Helena fu rapita, & tutta la Grecia mossa cōtra Troiani, onde per general consentimento di tutti adunata l'armata in Aolide & fatto generale dello essercito si drizzò alla guerra, lasciando la moglie Clitennestre, della cui hauea gia hauuto molti figlioli, di che appresso sostenne molte fatiche, e

sopportò

sopportò anco l'odio di al cuni prencipi, per loquale fu priuo della dignità, & in suo loco inalzato Palamede, ilquale p ingãno d'Vlisse essendo stato morto, Agamennone con maggior sua gloria fu ritornato nel primiero stato di quello che cõ ignominia fu deposto. Oltre ciò sopportò gli sdegni d'Achille per Briseida a lui leuata. Finalmente presa, & ruinata Troia, essendo a lui in sorte toccata Cassandra figliuola di Priamo con molta altra preda, montò in naue per ritornare uerso la patria, ma da fortuna di mare trauagliato (come scriue Homero) andò errando quasi un anno pria che ritornasse nella patria. Ma intãto (come testimonia lo istesso Homero) hauendo segretamente Egisto figliuolo di Thieste occupato il tutto, poste p tutto il lito spie alla guardia, & intesa la uenuta di Agamennone, cõuenti de gli amici suoi fece una imboscata, & egli con lo auanzo della sua compagnia fingendo amicitia con Agamennone lo andò ad incõtrare, egli apparecchiò un solenne conuito, nelquale di consentimento di Clitennestre amazzò Agamennone che mãgiaua. Ma Seneca poeta della morte di lui tiene altra openione, p ciò che nella Tragedia intitolata Agamennone dice che Clitennestra era sdegnata p che Agamennone hauea seco Cassandra, ma io credo che fosse addolorata per la tema del commesso fallo, si pacificò con l'adultero Egisto, colquele era uenuta in corrucio, onde accordati insieme; quel giorno, nelquale Agamennone entrando nella patra, entrò anco in casa, dalla insedel moglie che gli hauea apparecchiato il conuito, le fu appresentata una uesta intera, senza essito alcuno, di che uestitose ne le braccia, & gitatasela in capo, quasi come legato, & orbo fu da lo adultero morto, cosi Agamennone finì la sua uita.

Hiphigenia figliuola d'Agamennone.

HIPHIGENIA fu figliuola d'Agamẽnone si come nella Tragedia di quello testimonia Seneca. Ma altri chiamano hiphianassa, si come tra gli altri Lucretio. Costei donzella, molto bella dellaqual Seruio narra q̃sta historia. Volendo i Greci andare contra Troia, e essendo giunti in Aulide, Agamennone a caso amazzò un ceruo di Diana, la onde la Dea sdegnata, gli mandò i uenti contrari, e però nõ potendo nauigare e appresso essendo infettati di peste si cõsultarono con l'oracolo, ilquale gli rispose che col sangue d'Agamenonne bisognaua placar Diana. Di che da Vlisse sotto simulatione di nozze hiphigenia fu cõdotta ad esser immolata, e gia uicina a gli altari per misericodia de gli Dei fu iui leuata, e in sua uece postaui una cerua. Di che Ouidio dice

Restò uinta la dea, onde d'inanzi
Mandò de gli occhi loro oscura nube,
Et intanto si dice, che una cerua
De la donzella in uece di Micene
Fu posta inanzi al sacrifico, e a quelli,
Che stauano diuoti lei pregando.

Ma secondo Seruoi, la donzella fu condotta nella regione Taurica, e data al Re Toante, e indi fatta Sacerdotessa di Diana Dittina, onde secondo l'ordinata usanza sacrificando con l'humano sangue alla dea, conobbe il fratello horeste da lei per inanzi non piu ueduto, il quale riceuuto lo oracolo che cessarebbe il furore di-

lui, e dello amico Pilade, se n'andò in Colco, & amazzato Thoante, tolse il simulacro nascosto tra alcuni fascetti, onde poi da Hiphigenia Diana fu riportata in Latona. Quello che poi auenisse di Hiphigenia, non mi ricordo hauer letto. Quello anco che di sopra s'è detto, cioè Diana in loco d'Hiphigenia hauer posto inanzi il sacrificio una cerua, egli è da credere che fosse artificio humano, percioche Agamennone, accioche tutto il popolo gli fosse ubbidiente, fu finto hauer immolato la figliuola, laquale in mezzo del tumulto tolta loro dinanzi, affine che l'inganno non fosse scoperto, fu mandata in paese lontano, & sotto ombra sacerdotale serrato.

Chrisotemi, Laodicea, & Hiphianassa figliuole d'Agamennone.

CHRISOTEMI, Laodicea, & Hiphianassa furono figliuole d'Agamennone & Clitennestra, si come io penso, attentoche, si come si legge in Homero, Agamennone ne offerisce, qual piu li piace, ad Vlisse dicendo.

Genero a me sarà, ne piu ne meno
Ch'Oreste l'haurò caro, ilquale è mio
Vnigenito solo, & è nodrito
In abondanza molta, & gran splendore
Nel palazzo reale ho tre figliuole
Laodicea, Crisotemi, Hiphianassa.
Pigli quel, egli uuol, n'habbia la eletta,
Ch'io mi contento quel genero farmi.

Nondimeno Leontio dice, che questa Hiphianassa è Hiphigenia, ilche non credo, perche, come harebbe Agamennone detta Hiphigenia essere in casa, laquale sapeua ne sacrifici, per ritrouarle prosperi uenti, o essere stata morta, o altroue segretamente nascosta.

Elettra figliuola di Agamennone.

ELETTRA fu figliuola d'Agamennone, & Clitennestra, si come chiaramente si uede in Seneca nella Tragedia d'Agamennone, percioche andãdo Agamẽnone allo assedio di Troia, costei picciolina fu lasciata a casa. Questa adunque il padre morto, secretamente raccomandò Horeste a Strophilo Phocese amico d'Agamennone, & indi aspramente oltragiò la madre per la commessa sceleritá. La onde Clitennestra la fece imprigionare. Quello poi che di lei auenisse non mi ricordo hauer letto.

Aleso figliuolo di Agamennone,

ALESO fu figliuolo d'Agamennone, si come chiaramente Verg. dimostra.

Questo Aleso figliuol d'Agamennone
Fiero nimico del Troiano nome,
A la carretta aggiunge i suoi caualli.

Ma di qual madre egli nascesse non se ne ha certezza, percioche altri dicono di Briseida, & altri di Cassandra: ilche non credo, attẽtoche essendo nato di Cassandra, per l'età potrebbe essere stato in acito di Turno contra Enea. Theodontio tiene che costui congiurasse insieme cõ Clitennestra contra il pedre, di che però lo stima di lei figliuolo, & dalla patria essere stato scacciato, ilquale fosse per qual cagione si uolesse, uenendo in talia (secõdo Virg.) appresso il mõte Massicco

di

di Campania si fermò, & indi si come capital nemico del nome Troiano, uenne in fauor di Turno contra Enea. Ma Ouidio nel libro de Fastis mostra hauer openione, che egli edificasse la città de Falisci, & per ciò dice.

Era uenuto per uoler de cieli Dalquale estima, e ha per fermo, e certo
Aleso figlio d'un figliuol d'Atreo, C'hauesse nome la falisca terra.

Della discendenza de lui appresso noi non è memoria alcuna.

Horeste figliuolo d'Agamennone, che generò Chisamene. Cotintho, & Horeste.

HORESTE fu figliuol di Agamennone, e Clitennestra (si come a bastanza di sopra è stato mostrato) dice Theodontio che a costui anco piccolino fu promessa per sposa Hermiona figliuola, e fanciulla di Menelao, e Helena. Costui amazzato da Egisto il padre Agamennone, per diligenza, & cura della sorella Elettra fu segretamente leuato da Micene, e mandato a Strophilo Phocese, dalquale con diligenza fu guardato, & nodrito contra la uoglia d'Egisto, e della madre che cercauano farlo morire, onde in processo di tēpo cresciuto in età, e aspettata l'occasione, essendogli stato a Pirro tolto Hermiona, si mosse per uēdicare la morte del padre, e amazzò l'adultero Egisto insieme con la madre Clitēnestra che gia haueano regnato sette anni. La onde dicono che per ciò diuenne subito furioso parendoli sempre hauer innanzi l'imagine della madre con la bocca, & le mani piene di horribili serpenti che di continuo (si come dice Statio) gli minacciauano con ardēti fati la morte. Ma Pilade figliuolo di Strophilo, ilquale nel tempo della morte paterna era fuggito, iui uenendo, & promettendoli la salute, seco il condusse al l'altare di Diana Dittina in Colco, doue Horeste lasciato quel furore, e q̄lla imagine della madre da lui si partì, onde conosciuta la sorella Hiphigenia iui sacerdotessa, e amazzato il Re Thoante, tolse il simulacro della dea, & con quello inuolto in un fascio di legna (secondo alcuni) ritornò nel reame, & per inganno di Macareo sacerdote nel tempio d'Apollo amazzò Pirro figliuolo d'Achille, e ritolse Hermiona p sua moglie. Altri uogliono poi che egli prima che ritornasse nel reame uenisse in Italia, e che non lontano da Roma appresso Aricia mettesso giu il simulacro di Diana, e iui ordinasse empi sacrifici. Ma fosse ciò quādo si uolesse, Eusebio nel libro de i tēpi afferma che doppo la morte d'Egisto regnò quindeci anni, e che l'anno uentesimo di Demophonte Re d'Athene amazzò Pirro. Solino poi nel libro delle cose marauigliose dice che egli doppo la morte della madre hebbe sempre in compagnia del suo essiglio, & in tutte le sue suenture Hermiona. Doue, che anco finisse l'ultimo giorno suo, ui è dubbio, dicendo Seruio che le sue ossa edificata gia Roma, da Aricia in Roma furono portate, & sepolte innanzi al tempio di Saturno che è il Cliuo Capitolino appresso il tempio della cōcordia. Solino poi dice che nella cinquantesima ottaua Olimpiade, le sua ossa per oracolo da Spartani furono trouatè nel monte Tegeo, e che erano di tanta grandezza che per lunghezza faceuano sette cubiti.

Thisamene figliuolo d'Horeste.

THISAMENE, come scriue Eusebio, fu figliuolo d'Horeste; et a lui successe nel reame, del quale, perche altro non si ha di lui; non passaremo piu oltre.

Corintho figliuolo d'Horeste.

CORINTHO fu figliuolo d'Horeste, si come dice Anselmo in quel libro che egli scrisse dell'imagine del mondo, nel quale afferma, che edificò Corintho città d'Achaia, & il chiamò col suo nome, & l'istesso dice Geruaso Tilleberese, i quali come che siano noui auttori, nondimeno non sono di picciola auttorità. Oltre ciò Isidoro nel libro delle Ethimologie dice, che Corintho figliuolo d'Horeste edificò in Achaia Corintho. Ma io non tengo che l'edificasse, ma forse, che il restaurasse, attento che Eusebio nel libro d'i tempi uuole, che quello fosse edificato molto prima da Sisipho, & nomato Ephira.

Horeste figliuolo d'Horeste.

HORESTE, si come testimonia Solino tra le merauiglie del mondo, fu figliuolo d'Horeste, & d'Hermiona, & afferma, che da lui furono nomati quei popoli, che si dicono Horestidi, cosi dicendo. Il matricida fuggitiuo da Micene hauẽdo destinato passar piu lontano, hauea mandato qui a nodrire un picciolo figliuolo, che di Hermiona gli nacque, la quale in tutti gli affanni suoi gli era fida compagna. Ei crebbe, & nello spirto del real sangue portando il nome di suo padre, acquistò cio che è, & quello che entra nel seno Macedonico, & mare Adriatico, e tutto quello, che possedette dal nome suo chiamò Horestia. Di costui nõ ho letto altro. Nondimeno si crede, che i suoi uenissero in lunga discendenza, in tanto, che Trogo Pompeo afferma Pausania interfettore di Philippo Re de Macedoni hauer hauuto origine da Horeste, ma ĩ qual modo, p l'antichità nõ se ne ha notitia.

Dionisio trentesimo primo figliuolo di Gioue.

IONISIO, si come nel libro delle nature di dei scriue Cicerone, fu figliuolo di Gioue, & della, Luna, ilquale io direi, che fosse l'stesso che Bacco, se nella madre non fossero dissimili, attento che Tullio gli ascriue Orgia per madre. Nondimeno egli è cosa possibile, che cosi sia, cangiata la fittione, mentre l'uno, & l'altro pigliamo per lo uino, & non per huomo. Percioche Gioue, cioè il calore del giorno, et la Luna con la rugiada, et humidità nella notte danno fauore alle uiti, et conducono l'uue all'accrescimento et maturezza. Et cosi questo, che nel colmo se honora, sarà di Nisa, et l'altro delle cime d'i monti Parnaso Bacco, percioche abonda di uignette a lui sacrate, et sarà detto Dionisio, quasi Dio di Nisa, attento che Dios in Greco uolgarmente significa Dio.

Perseo trentesimo secondo figliuolo di Gioue, che generò Gorphone, Steleno, Eritreo, & Bacchemone,

PERSEO tenuto da gli antichi padre di tutta la nobiltà di Grecia fu figliuolo di Gioue, et Pane figliuola d'Acrisio, Onde Ouidio dice.

Non pensa esser Iddio, ne men pẽsaua Dalquale s'impregno con pioggia d'oro Perseo punto di Gioue esser figliuolo, Danae la madre, e partorì poi quello. Ma qualmente egli nascesse di Danae; ciò si puo uedere doue di lei s'è trattato.

Questi adunque gia cresciuto (come dice Lattantio) per commandamento del Re Polidete, pigliò l'impresa contra Gorgone, onde hebbe il cauallo Pegaso alato, lo scudo di Pallade, i taloni, & scimitarra di Mercurio, incominciò a prendere il uolo da Aphesante, si come narra Statio, doue dice.

Vn monte u'era che per fino al Cielo Col dorso s'inalzaua & torto, et chino

Et cosi ua continuãdo per cinque uersi, la quale Gorgone da lui senza patir danno con lo scudo di Pallade fu ueduta, & considerata, di che la uinse, & le leuò il capo, onde poi con quello cangiò in sasso Atlante, che gli negaua l'ospitio. Indi ritornando uerso la patria, & uolando per l'aria uide nel lito di Soria uicino a i regni di Cepheo la donzella Andromeda legata ad un scoglio per diffetto della madre, & sententia d'Ammone, per essere dal mostro marino diuorata, a cui d'intorno nel lito stauano piãgendo il padre, & i parenti. Di che egli iui uolato, & intesa la cagione di tanta crudeltà, fece patto con i suoi, che uoleua la donzella ꝑ moglie, se dalla bestia fiera la liberaua. Ilche fu fatto, conciosia che amazzò la fiera. Indi celebrandosi le nozze; Phineo fratello di Cepheo, cui dinãzi la sentenza la donzella era stata promessa per sposa, uenne a ridomandarla, et quasi uolerla per forza, come cosa sua, di che Perseo contra lui, & i fautori suoi si mosse, & molti ne amazzõ, & alla fine, per spedirsene piu tosto, conuerse tutti gli altri col mostrargli il capo di Medusa in statue marmoree. Oltre ciò cangiò anco in sasso Prito fratello di suo auo, ilquale hauea cacciato del reame Acrisio, & restituì il reame all'auo. Oltre ciò, si dice, ch'egli guerreggiò contra Persi, nella qual guerra amazzò il padre Libero, che gli era cõtrario; & che anco soggiogò tutto quel paese, alquale dal nome suo diede il nome. Doue edificò Persepoli città reale, laqual poi, come scriue Quinto Curtio ne i fatti d'Alessãdro, fu rouinata da Alessandro Macedonico tutto pieno di uino, & di Crapula. Cãgiò anco in sasso (secondo Lattantio) l'auo Acrisio. Indi uogliono, che insieme con Cepheo Cassiopea, et Andromeda sua moglie fosse assunto in Cielo, & tra le stelle di quello posto, si come testimonia Anselmo dicendo. *A questa si cõgiunge Cepheo Re, e Cassiopea moglie di lui, allaquale s'aggiũge Perseo figliuolo di Gioue, & Danae, che appresso di se tiene la stella d'Andromeda.* Hora lasciãdo queste cose è da uenire alla spositione del figmẽto Perseo guidato dal cauallo Pegaso dimostra l'huomo guidato dal desiderio della fama. Nondimeno altri uogliono, ch'egli nel passaggio hauesse una naue, la cui insegna, ouero nome fosse Pegaso. Lo scudo di Pallade credo che si deba intẽdere per la prudenza, con laquale desideriamo i fatti de gl'inimici, & noi st essi difendiamo dalle loro insidie, e armi. I talari di Mercurio credo, che significhino la prestezza, et la uigilãza in essequir le cose. Cosi la scimitarra dalla parte di dietro acuta dimostra, che noi al tẽpo di guerra debbiamo far preda, & rimouer quelli da le nostre occisioni. Di Gorgonne, & Atlãte a bastãza, doue di loro si è parlato, se ne ha detto. Che poi liberasse Andromeda dalla fiera marina, istimo

questo esser historia, dicendo anco nella Cosmographia Pomponio queste parole. Inanzi il diluuio (come dicono) fu edificato Ioppe, doue gli habitatori affermano che regnò Cepheo per quel segno che ancho tengono del titolo del nome di lui, e del fratello da loro conseruato con grandissima riuerenza, e perche ancho della fauola d'Andromeda conseruata da Perseo, e liberata dal mostro marino, laquale tāto è celebrata da i uersi de' poeti si dimostrano l'ossa della fiera crudele, chiaro inditio della uerità. Questo dice egli. Oltre ciò Girolamo prete nel lib. che cōpose delle distanze de luoghi dice, Ioppe castello maritimo di Palestina in Tribuda doue fino al dì d'hoggi si mostrano i sassi nel lito, doue fu legata Andromeda, laqual si dice, fu liberata da Perseo suo marito. Plinio poi tra i famosissimi scrittori huomo notabile scriue in tal modo. Della bestia, allaquale si diceua essere stata esposta Andromeda, furono portate a Roma l'ossa, lequali tra gli altri miracoli M. Scauro mostrò nella sua Edilita di lunghezza piedi quaranta, di altezza, che trapassauano le coste de gli Elephāti d'India, & le spina di grossezza sei piedi, Che Perseo poi cangiasse Prito, & i suoi nimici col capo di Gorgone in sassi, non esser stato altro, eccetto che con le ricchezze di Gorgone gli fece star queti, e por giu l'armi. Lo auo Acrisio poi (per Eusebio nel libro di tempi) si troua in altra maniera essere stato conuerso in sasso: percioche egli fu morto da lui a caso, e cosi cō perpetua frigidezza diuenne simile ad un sasso. Che in cielo poi fatto stella da la parte di Settentrione risplenda, istima in ciò deuersi seguire la openione di Tullio ne le Questioni Tusculane, ilquale di lui, & de gl'altri dice. Ne lo stellato Cepheo con la moglie, con la figliuola & col genero sarebbe nomato, se la diuina cognitione de le cose celesti non hauesse condotto il loro nome a lo error de la fauola. Del tempo di quello poi si dubita, scriuēdo Eusebio ch'egli amazzò la Gorgone ne gli anni del mondo tremila settecento uenti noue. Nondimeno in questo anno istesso (secondo altri) dice che fu insieme con la moglie assunto in Cielo. Poscia poco dapoi dice che nel secondo anno del Re Cecrope, che fu nel tremila ottocento cinquanta sette, combattè contra i Persi con la morta Gorgone. Ne molto dapoi scriue che nell'anno trentesimo quinto del Re Cecrope, Acrisio da lui fu morto, e il regno d'Argiui transportato in Micene, ilche tengo per uero, conciosia che il tempo meglio si conface con le cose oprate.

Gorgophone figliuolo di Perseo, che generò Elettrione, & Alceo.

GORGOPHONE (testimonio Lattantio) fu figliuolo di Perseo, e Andromedo delquale non habbiamo altro, eccetto che generò Elettrione, et Alceo.

Elettrione figliuolo di Gorgophone, che generò Alcmena.

ELETTRIONE, come piace a Lattantio fu figliuolo di Gorgophone, del quale non si legge altro che di lui nacque Alcmena, della cui nacque Hercole, onde se non fosse questo, l'antichità ci haurebbe lasciato solo il nome.

Alcmena

Alcmena figliuola d'Elettrione, & moglie di Amphitrione.

VVOLE Lattantio, che Alcmena fosse figliuola d'Elettrione, ilche Plauto medesimamente nell'Amphitrione dimostra dicendo. Ilquale si è maritato in Alcmena figliuola d'Elettrione. Costei come iui il medesimo Plauto dice, fu moglie d'Amphitrione Thebano, & di lei s'inamorò Gioue, ilquale sotto spetie di Amphitrione giacque seco, & generò Hercole, si come apertamente si dirà parlando d'Hercole.

Alceo figliuolo di Gorgophone, che generò Amphitrione.

PAOLO dice che Alceo fu figliuolo di Gorgophone, & appresso noi cono sciuto piu per la fama del figliuolo, che per suo splendore, percioche (come dicono) fu padre di Amphitrione.

Amphitrione figliuolo d'Alceo, & padre d'Hiphicleo.

FV Amphitrione, secondo Paolo, figliuolo d'Alceo, & huomo nell'armi ualoroso, si come Plauto nella di lui Comedia dimostra. Di costui fu moglie Alcmena, con lequale dimoraua a Thebe, onde mentre egli per Thebani guereggiaua contra Thelebuoi, Gioue sotto spetie di lui giacque con Alcmena, & di lei hebbe Hercole. Amphitrione poi nell'istesso parto hebbe generato da lui Hiphicleo. Oltre, ciò, piace a Plinio nel libro dell'historia naturale, che costui fosse l'inuentore de segni, & delle uisioni, & di quelle anco spositore.

Hiphicleo figliuolo d'Amphitrione, che generò Iolao.

HIPHICLEO, come scriue Plauto nell'Amphitrione, fu figliuolo d'Amphitrione, & Alcmena, & partorito in un parto istesso con Hercole. Ma Hiphicleo nacque doppo il nono mese, che fu concetto, e Hercole insieme con lui non anco fornito il settimo. Ilche pare che Agostino nel secondo della città d'Iddio nõ conceda, che la donna in diuersi tẽpi possa impregnarsi di piu d'uno in un parto.

Iolao figliuolo d'Hiphicleo.

IOLAO, come afferma Solino delle marauiglie del mondo, fu figliuolo d'Hiphicleo, & essendo entrato nella Sardigna, acquetò gli animi de gli habitatori, che insieme erano discordi, & iui edificò Olbia, et altri castelli Greci, onde da lui furono chiamati que popoli Iolessi, iquali come fu morto appresso la sua sepoltura edificarono un tempio, percioche hauendo immitato le uirtù paterne, haueа liberato la Sardigna di molti mali. Questo dice Solino. Nondimeno ui furono anco d'Hiphicleo altri figliuoli.

Steleno figliuolo di Perseo, che generò Euristeo.

STELENO, secondo Homero, fu figliuolo di Perseo, & Andromeda,

perciochenella Iliade descriue Agamennone che fa una oratine,& disegna la Geneologia d'Euristeo, e dice,che Steleno fu figliuolo di Perseo,& padre d'Euristeo.Costui come afferma Eusebio nel libro de i tempi trãsferito il reame d'Argiui da Perseo in Mecene,doppo Perseo signoreggiò,ma quanto, non si ritroua. Conciosia che morto Acrisio,ilquale regnò trent'uno anno, subito segue il principio del regno de Euristeo,essendoui nondimeno traposti i cinque anni,& ritrouo, regnando l'istesso Euristeo essere scritto, che Steleno signoreggiò in Micene quaranta anni, doue questi si siano perduti no'l posso ritrouare.

Eristeo figliuolo di Steleno.

EVRISTEO, *come è stato mostrato;fu figliuolo di Steleno. Della natiuità di lui Homero narra fauola tale. Che un certo giorno hauendo Gioue nel Cielo detto alli dei,che in quel giorno nascerebbe un huomo,ilquale signoreggiarebbe a tutti circonuicini, Giunone gli fece fermare cio con giuramento, & subito scese in terra,& ritenne Lithia,la quale noi chiamiamo Lucina dea de' parti,appresso la moglie di Steleno,che gia si trouaua pregna in sette mesi, onde del uentre di lei ne fece cauare un figliuolo,che fu chiamato Euristeo. Quel giorno istesso era anco per nascere Hercole,ma Alcmena,per esser stato ritenuta la dea de i parti,non puote partorire.Diche auenne,che quello che Gioue intendeua di Hercole si cangiasse in Euristeo, il quale poscia ad altri, & ad Hercole signoreggiò, & regnò in Micene anni quarãtacinque,doue uenendo a morte lasciò Atreo successore.Questa fauola dal successo prese materia ueggendo gli huomini, che Euristeo signoreggiaua al forte Hercole.*

Bacchemone figliuolo di Perseo,che generò Achemenide.

BACCHEMONE,*secondo Lattantio,fu figliuolo di Perseo,& Andromeda & signoreggiò ad alcuni popoli d'Oriente, iquali poi da Achemenide di lui figliuolo(come dice Theodontio)furono chiamati Achemenidi,& affermano essere stata loro inuẽtione i sacrifici di Apollo, costui appresso loro è in habito pontificale con la mittra, & con amendue le mani spezza le corna de un bue, ilche penso esser fatto per dinotare il suo grandissimo potere.*

Achemenide figuolo di Bacchemone. che generò Orcamo.

ACHEMENIDE,*come uuol Theodontio, fu figliuolo di Bacchemone, come che ui siano di quelli,che uogliano lui essere stato figliuolo di Perseo. Costui signoreggiò a i popoli Achemenij,& dal suo nome cosi chiamolli. Indi morendo, lasciò suo successore il figliuolo Orcamo.*

Orcamo figliuolo d'Achemenide,che generò Leucotoe.

ORCAMO, *si come di sopra è stato detto da Theodontio, fu figliuolo di Achemenide,delquale fu moglie Hurimene bellissima donna,della cui ne hebbe una sola figliuola chiamata Leucotoe,onde, perciochè ella haueua ubidito al Sole,che s'era di lei inamorata,uiua la fece sotterrare.*

Leu-

Leucotoe figliuola d'Orcamo.

LEVCOTOE fu figliuola d'Orcamo, & Eurimene, si come testimonia Ouidio, nel suo maggior uolume, doue dice, che Phebo di lei grandemente se innamorò, di che pigliata la effigie della madre Eumene di notte l'andò a ritrouare, & mandate uia tutte le donne ch'erano nella sua camera, come quasi ella uolesse seco ragionare di cose segrete, le palesò chi ella si fosse, et ritornò nella propria forma, onde la donzella uolontariamente gli compiacque. Ilche essendo peruenuto all'orecchie di Clitia da Phebo p innanzi amata, mossa da gelosia, subito narrò il tutto ad Orcamo, ilqual sdegnato, & troppo seuero comandò, che uiua fosse sepolta. Ma Phebo non le potendo ritornar la uita, la cangiò in una uerga d'incenso. La ragione di questa fittione da alcuni si rende tale. Che la donzella per lo commesso adulterio con qualche splendido giouane, secondo il costume Sabeo fosse uiua sepolta, doue a caso in quel loco nascendo forse un uirgulto d'incenso, delqual legno quel paese per la uirtù del Sole è abbondantissimo, & crescendo in alto, si diede materia alla fauola. Ma io tengo, che appresso gli Achemenidi ui sia qualche loco chiamato Leucotoe, ilquale p essere abondante d'incenso uiene detto esser amato dal Sole, ilquale pigliò la sembianza della madre, cioè la complessione necessaria per nodrire le uerghe dell'incenso. onde iui discende, & si congiunge con l'humidità della terra di maniera, che chi ui pone alcuna pianta uiua, subito ella cresce, & ascende in alto.

Eritreo figliuolo di Perseo.

ERITREO, ouero Eritra (come piace a Solino) fu figliuolo di Perseo, & Andromeda, & signoreggiò ne i confini del mar rosso, come che ui siano di quelli, che dicano essere stato Re de Egitto, di cui l'istesso Solino scriue in tal modo. Oltre la foce del Pelusiaco ui è l'Arabia, che si appartiene al mare rosso, ilquale Varrone dice che è nomato Eritreo dal Re Eritra figliuolo di Perseo, & Andromeda, & non solamente dal calore. Questo dice egli. Eritreo appresso Arabi fu di molta auttorità, talmente, che morendo in una certa Isola del mar rosso molto piu famosa dell'altre, a lui edificarono un famosissimo sepolcro, & l'adorarono come un Dio chiamando dal suo nome il mar rosso Eritreo, col quale fino al dì d'hoggi il chiamano i Greci, cioè Eritra talasson, perciochè Talasson significa mare. Di lui non si legge altro.

Perse figliuolo di Perseo.

NEL libro della naturale historia Plinio dice, che Perse fu figliuolo di Perseo, delquale non ho trouato altro, eccetto che fu inuentore delle saette, ilche forse appresso i suoi è uero, attento che appresso le altre nationi trouiamo, che molto prima furono usate.

Aone trentesimo terzo figliuolo di gioue, che generò Dimante

AONE, come dice Paolo, fu figliuolo di Gioue, & della nimpha Muoside, dal

quale

quale uuole, che la Boetia fosse chiamata Aonia, perche iui regnò. Ma noi seguendo l'auttorità di Latantio, di sopra lo hobbiamo attribuito per figliuolo a Nettuno. Nondimeno Theodontio diceua, che per fattione de suoi fu cacciato di Puglia, & che fu figliuolo d'Onchesto, & essere uenuto in Boetia, doue s'acquistò Nettuno per padre, & dal suo nome chiamò quella prouincia. Tuttauia no'l faceuano padre d'alcun figliuolo, onde Paolo afferma, che generò Dimante.

Dimante figliuolo d'Aone, che generò. Asio, & Alisiroe.

DIMANTE, secōdo Paolo, fu figliuolo d'Aone, & da lui fu generato Asio, & Alisiroe. Ma altro non mi ricordo che si legga di quello.

Asio figliuolo di Dimante.

LEGESI, che Asio fu figliuolo di Dimante, si come nella Iliade scriue Homero, doue dice.

Asio, che zio fu d'Hettore guerriero. D'Hecuba frate, & di Dimandate figlio.
Costui, come che Homero il chiami fratello d'Hecuba, & zio di Hettore, diceua Leontio essere stato fratello d'Hecuba da parte di madre; ma di diuersi padri. Costui diede fauore a Priamo contra Greci.

Alisiroe figliuola di Dimante, & madre di Eaco.

OVIDIO dice che Alisiroe fu figliuola di Dimāte, si come di mostra doue dice.

Ben ch'egli uscito de la prole sia
Di Dimante. si dice che la madre
Alisiroe Exaco in nascosto
Vicino partorì del monte d'Ida.

Costei adūq; di Priamo partorì Exaco, che poi fu detto essersi cāgiato ī Smergo.

Eaco trentesimo quarto figliuolo di Gioue, che generò Phoco, Telamone, & Peleo.

EACO fu figliuolo di Gioue, & Egina, si come nella Iliade Homero.

Peleo figlio de Eaco, di cui padre Fu il sommo, eccelso, & glorioso Gioue.

Come Gioue si congiungesse con Egina, egli s'è mostrato di sopra, doue di Egina si ha parlato. Dice Ouidio, che costui regnò in Enopia, alla cui dal nome della madre diede il nome de Egina, doue essendo gli huomini uenuti meno, egli ī sogno uide una quercia piena di formiche, che hora in su, & hora in giu caminauano, onde gli pareua, che pregasse Gioue, che gli concedesse, che quelle formiche diuenisero huomini, il che da douero fu fatto, & in tal modo la sua città fu ristorata, di che chiamò quegli huomini Mirmidoni, attentoche Mirmex in Greco uuol dir formica. Oltre ciò gli antichi dissero, che costui insieme con Minos, & Radamāto nell'inferno essamina i peccati de gli huomini, & secondo i meriti gli punisce. Sotto questi tali figmenti si nasconde pria questo, che la città di lui per la peste uota di cittadini, fu de agricoltori ripiena, iquali a guisa delle formiche la state

raccogliono

raccogliono da i campi le biade, & l'altre cose necessarie, affine di non morire il uerno di fame. Questi tali egli ammaestrò nelle leggi, & sotto quelle gli sforzò uiuere, & di quì fu detto figliuolo di Gioue, & giudice nell'inferno. Percioche, rispetto a i corpi sopracelesti, i mortali sonno infernali.

Phoco figliuolo di Eaco.

PHOCO fu figliuolo d'Eaco, si come è scritto per Ouidio, doue si legge.

Gli uiene inanzi Thelemone ilquale Fu fratello di Peleo, e il terzo Foco.

Et quello che segue. Di costui altro non habbiamo, eccetto, che fu amazzato da Peleo.

Thelamone figliuolo d'Eaco, che generò Aiace, & Teucro.

THELAMONE fu figliuolo d'Eaco, & d'anni il maggiore de i fratelli, ilquale Seruio dice, che fu de gli Argonauti, & compagno d'Hercole. Costui ritornando di Colco, & lamētandosi Hercole del perduto Hila appresso i Misij, & di Laomedonte, che gli hauea uietato, che non passasse per lo lito di Troia, onde uoleua ritornarui con un essercito, & passarui per forza, come partecipe della riceuuta ingiuria uolse seco andare a tale impresa, onde presa Troia, & amazzato Laomedonte, percioche fu il primo, che salisse su le mura di Troia, hebbe in parte della preda Hesiona figliuola di Laomedonte, della cui, hauendo gia d'un'altra hauuto Aiace, hebbe Teucro. Costui, o cacciaco, o non riceuuto nella patria, se n'andò in Cipro, & edificò la città di Salamina.

Aiace figliuolo di Thelemone.

AIACE bellicosissimo huomo, fu figliuolo di Telamone. Costui con gli altri Greci uenne alla ruina di Troia, & (affine di lasciar da parte l'altre merauigliose opre, che fece in battaglia (hebbe ardire di cōtrastare a corpo a corpo con Hettore, onde, se si deue prestar punto di fede ad Homero, se la notte non sopraueniua, Aiace ritornaua uittorioso a i suoi: Ma fatto si oscuro, secondo l'antica usanza hauendogli Hettore donato un coltello, & Aice a lui una cinta, Aiace fresco, gagliardo, & animoso partendosi lasciò andare a Troia Hettore tutto lasso, & fiacco. Questi doni (secōdo Seruio) furono di cattiuo augurio; percioche Aiace poi con quel ferro si amazzò, & con quella cinta Hettore da Achille fu strascinato. Ma essendo presa, & rouinata Troia, Aiace hebbe grādissima contētione con Vlisse sopra l'armi del morto Achille, onde ueggendo che dinanzi il consiglio di Greci la uirtù dell'armi conuenne cedere alla eloquenza, diuenuto furioso, con quel coltello, che gli donò Hettore, si amazzò, & secōdo che dice Ouidio, fu cangiato in un fiore del nome suo. Onde l'antichità ci ammaestra, che le nostre forze leggiermente a giusa d'un fiore si dissolueranno.

Teucro figliuolo di Telamone.

TEVCRO fu figliuolo di Telamone, & di Hebona figliuola di Lacedemonte, laquale pare, che non fosse moglie di Thelamone, percioche Homero

alle.

alle uolte nella Iliade dice, che Teucro fu bastardo. Costui nondimeno fu huomo molto famoso, & nell'armi valente, & insieme col fratello Aiace andò alla guerra di Troia. Ma finita quella, & ritornando uerso la patria senza il fratello, non puotè essere riceuuto, di che se n'andò in Cipro, & iui edificò la città di Salamina, & u'habitò l'auanzo della sua uita. Ilche tengo piu uero di quello che di sopra s'è scritto di Telamone.

Peleo figliuolo d'Eaco, che fu padre di Polidoro, et Achille.

PELEO fu figliuolo d'Eaco, & uiuendo fu in grandi imprese. Attentoche con Melagro andò alla caccia del Cigniale di Calidonia. Cosi insieme con Piritoo combattè contra i Cētauri. Di costui, come narra Ouidio, fu moglie di Theti dea dell'acque, della cui s'innamorò Gioue, ilquale però s'astenne di congiungersi cō lei, percioche ꝑ oracolo hauea conosciuto, che di lei nascerebbe un figliuolo, che sarebbe maggior del padre. Nondimeno a Peleo per conuincere, & ottener costei fu necessario l'ardire, & la forza. Attentoche Peleo per cōsiglio del uecchio Proteo hauendola un giorno presa, essa cangiandosi in uarie, & diuerse forme di maniera smarrì quello, che egli la lasciò. Onde ritornando da Proteo gli fu di nouo persuaduto, che non douesse hauer tema di quelle trasmutationi, anzi che la prendesse, & douesse ritener salda; perche, se ciò facesse, haurebbe il suo intēto. Peleo nel seguēte giorno trouandola in un antro che dormiua, la prese, di che ella secondo il suo costume, cangiandosi in uarie forme, & sentendo per ciò che ei non la lasciaua, alla fine ritornādo nella sua propria forma l'accettò per marito. La onde Gioue inuitò alle loro nozze tutti i Dei, eccetto la Discordia, laquale sdegnata, ueggendo che Giunone Pallade, & Venere stauano in disparte l'una ꝓsso l'altra gittò fra loro un pomo d'oro, e disse SIA DATO ALLA PIV DEGNA di che tra loro subito nacque gara, ciascuna di loro dicendo essere la piu degna. Et non uolendo Gioue tra loro sopra ciò dar la sentēza, le mādò da Pari, che habitaua nella selua d'Ida. Questi per la promessa fatta a lui da Venere bellissima dōna, sprezzate le promesse delle altre, lo diede a Venere, come a piu degna, laquale gli concesse la rapita d'Helena, onde ne seguì la ruina di Troia, & la morte de Achille, ilquale nacque da quelle nozze, oue ella nō fu inuitata, e cosi uēdicò l'ingiuria. Peleo adūque di Theti hebbe Achille, & Polidori fanciulla. Poi hauēdo amazzato il fratello Foco andò in essiglio, cosi uolendo la seuera legge del padre. Doue principalmēte se n'andò da Cei Re di Tracinna, dalquale amicheuolmente fu riceuuto. Poscia partendosi de iui, se n'andò in Magneto, doue da Acasto con la fraterna cede fu purgato. Quello, che poi ne seguisse, no'l so. Hora quello che sia da sentire ꝑ queste fittioni, è da auertire. Theti fu nobile donna, nella cui natiuità fu preuisto, che di lei douea nascere un'huomo, che di uirtù auanzarebbe il padre. Et però Chirone di lei padre tra se riuolse molti, & diuersi consigli non sapendo a cui darla per sposa. Cosi stādo in questi termini, Peleo dimandolla ꝑ moglie la prima fiata fu espulso, & cosi le uariationi de' consigli furono le mutationi delle forme di Theti. Finalmēte di nouo Peleo dimādandola doppo molti cōsi

gli del padre la hebbe, onde ne le sue nozze, cioè per la creatione d'Achille sono inuitati tutti i dei cioè tutti i corpi sopraceleſti, a iquali s'appartiene, ſecondo le loro diuerſe poſſanze nel corpo gia creato infonder diuerſi effetti, accio che ſia perfetto. La diſcordia non uiene chiamata, affine che diſgiunga la incominciata opra, et uada a male. Ella poi ui ſi aggiunge, mentre l'huomo incomincia a penſare qual delle tre ſia piu ſplendida uita, o la contemplatiua, laquale per Pallade ſi comprende, ouero l'attiua che ſi intende per Giunone, ouero la uoluttuoſa, che ſi dimoſtra per Venere. Dellequai non uolſe Gioue, cioè Iddio dar la ſentenza, accioche l'altre non pareſſero per ſua bocca dannate, & all'huomo data la neceſſità. Di queſte tre piu ampiamente ſi è detto, doue di Pari ſi ha parlato.

Polidori figliuola di Peleo, et moglie di Donione.

POLIDORI, come dice Homero nella Iliade fu figliuola di Peleo, & amata dal fiume Sperchio, onde congiungendoſi ſeco, partorì Mneſteo, ilqualle andò cõ Achille alla guerra. Coſtei fu poi maritata in un certo Donione.

Achille figliuola di Peleo, che generò Pirro.

ACHILE fortiſſimo di Greci, come è ſtato moſtrato, fu figliuolo di Peleo, & di Theti, ilquale ſubito partorito, dalla madre fu portato all'inferno, et affine che foſſe patiente delle fatiche, tutto il lauò con l'acque ſtigie, eccetto un tallone, ꝑ lo quale teneua quello. Poſcia il diede a nodrir a Chirone Cẽtauro, ilquale lo alleuò non ſecondo, che gli altri ſi nodriſcono, ma ſolamẽte gli faceua il cibo di medolle de oſſi, di leoni, & d'altre fiere da lui preſe, & queſto accioche faceſſe gran lena. Onde dice Lattantio, che perciò fu nomato Achille da A che ſignifica ſenza, & Chilos cibo, quaſi nodrito ſenza cibo. A coſtui Chirone inſegnò l'Aſtrologia, & la medicina, & anco ſonar la lira. Finalmẽte preuedẽdo Theti, che la rapita Helena da Pari douea naſcer guerra, e in quella morir il figliuolo Achille, per ueder ſe col conſiglio poteua ſchifarli la morte, ſecretamente rubò quello dell'antro di Chirone, che dormiua, & era anco giouenetto, & il portò nell'iſola di Schiro in caſa del Re Licomede, onde ueſtendolo in habito di donna, et ammaeſtrãdolo, che ad alcuno non doueſſe dire, che foſſe maſchio il diede a Licomede, che il ſerbaſſe con l'altre ſue figliuole. Ma lungamẽte non puote eſſer naſcoſto alla donzella Deidamia figliuola di Licomede lui eſſer maſchio, di che aſpettata l'occaſione, giacquero inſieme, & ꝑ la cõmodità de l'amor, anch'ella tacque il ſeſſo del giouanetto, & di lui s'impregnò, et partorì un fanciullo da loro chiamato poi Pirro. Ma hauẽdo Greci congiurato contra Troiani, & hauuto ꝑ oracolo Troia non poter ſenza Achille eſſer pigliata, Vliſſe fu mandato a ricercarlo. Ilqual hauẽdo preſẽtito, ch'era tenuto naſcoſto ſotto habito di dõna appreſſo le figliuole di Licomede, accioche in uece del giouane, non rapiſſero una donzella, ſi imaginò un nouo ingãno. Onde fingẽdoſi eſſer mercatãte, pigliò molte merci da dõna, et fra quelle ui poſe un arco con alcune ſaette, con preſupoſto, che liggier coſa ſarebbe, che Achille moſſo dal natural inſtinto pigliaſſe ĩ mano q̃llo, onde ne gl'alti ueniſſe ad auederſi di lui, ne il ſuo pẽſiero mãco d'effetto, cõcioſia che eſſendo appreſentato alle figliuole di Licomede, tutte incominciarono maneggiare diuerſe coſe donneſche, ma

ſubito

Subito Achille preso l'arco, & le saete incominciò adoperarlo, di che Vlisse subito s'auide quello essere Achille, & cõ persuasioni l'indusse a uenir alla guerra. Doue nel uiaggio, posto giu l'habito feminile, pigliò molte città de gli inimici, & guadagnò grãdissima preda, & tra l'altre una dõzella figliuola del sacerdote d'Apollo, laquale diede ad Agamẽnone, et ꝑ se tẽne Briseida medesimamẽte da lui ꝑsa. Ma essendo bisogno ꝑ comãdamẽto d'i dei, che Agamenone restituisse al sacerdote la figliuola, egli a lui tolse Briseida. La onde Achille sdegnato stette poscia molti giorni, che ne a ꝑsuasione, ne a prieghi di alcuno nõ uolse mai pigliar l'armi cõtra Troiani. Finalmẽte un giorno essẽdo molto malmenati i Greci da i Troiani da Nestore fu menato Patroclo a lui, ꝑgandolo che se nõ uoleua pigliar l'armi, almeno accõsentisse, ch'egli in uece di lui se ne uestisse, et mõtasse sopra la sua carretta ꝑ guidare nella battaglia gli ociosi Mirmidoni, ilche malamẽte però soppor tãdo, ma nõ potendogli negare alcuna cosa, a Patroclo concesse. Ilqual essẽdo entrato nella battaglia, et da tutti tenuto per Achille fece molti dãni a Troiani. Ma finalmẽ te sopravenendoli Hettore, ilquale lungamẽte hauea disiato affrõtarsi seco, et hora ꝑ le false insegne credeua Patroclo Achille, il misero Patroclo, da lui leggiermente fu uinto, et morto, & dell'armi spogliato. Indi come quasi egli hauesse uinto Achille, uestitosi delle sue armi, triõphãte se ne ritornò in Troia. Per tal caso Achille molto turbato alquãto piãse l'amico, et con funebri põpe solẽni, & marauigliosa magnificẽza il fece sepellire. Poscia della madre Theti, laquale era uenuta per mitigare il suo dolore: hauute noue armi, che a lei da Vulcano furono date, et essendosi armato, per uendicar la morte dell'amico entrò nella battaglia, doue hauẽdo morto molti Troiani, amazzò anco Hettore. Ne assai gli parue per satollar l'ira l'hauerlo morto, che anco legando il corpo morto alla sua carretta, uergognosamente strascinò quello d'intorno le mura di Troia in ꝑsenza di Priamo, & indi appresso la tõba di Patroclo per spatio di dodici giorni fece star qllo, dopo ilquale finalmente cõ preghi, et grãdissimi doni fu poi conceduto al uecchio Priamo, che inginocchioni di notte il uenne a pregare. Doppo questo in un'altra battaglia amazzò Troilo, per laqual doglia Hecuba smarrita, & temendo che se Achille durasse lungamente, gli altri figliuoli restati, et la patria andrebbe in ruina, con feminil inganno tese lacci alla uita di quello. Sapeua, ch'egli amaua Polissena, percio che nel tempo della tregua la uide, et gli piacque, onde subito gli fece sapere per un messo, che se lasciaua star di cõbattere, gli darebbe per sposa Polissena. Ilche essẽdosi accordato Achille, fu pattuito che secretamẽte, di notte, e solo uenisse nel tẽpio di Timbreo Apollo, ilquale era quasi appresso le mura di Troia, che iui egli trouarebbe lei cõ la figliola, e gli la darebbe ꝑ sposa. Ilche bramãdo, et disiãdo Achille, di notte, solo, et disarmato uẽne secõdo l'ordine nel tẽpio, cõtra il qual uscẽdo fuori Pari, ch'era nascosto dietro un'altare, & essendo molto ĩstrutto in adoprar l'arco, cõ una saeta il colse nel calcagno, & il ferì, onde in uano con la spada ferẽdo cõtra gl'inimici, fu morto, et finalmẽte nel Sigeo promõtorio Troiano da i suoi fu sepolto. In cosi lũga historia nõdimeno narrata cõ breui parole nõ u'è altro difinto, eccetto Achille attuffato nell'onde stigie da un calcagno ĩ fuori,

& che

& che ferito in quello, se ne morì. D'intorno alla qual cosa piace a Fulgentio, che l'huomo bagnato nell'onde stigi sia ciascuno auezzo a le fattiche, attento che stige s'interpreta tristezza, affine che si comprenda alcuno durare nelle cose liete, ma piu tosto essere disgiunto, se altre uolte ui fosse durato. Che poi il tallone non fosse bagnato, cio cuopre il misterio Phisico. Percioche i Phisici uogliono, che le uene, lequali sono nel tallone, appartenghino alla ragione delle reni, d'i muscoli, & delle parti uirili. Et perciò per lo tallone nō bagnato nella stige, uolsero designare la inuitta libidine d'Achille, laquale però p le fatiche non si estinse, attento che si uide che per la libidine, egli andò nelle mani de gli inimici, & da loro fu morto.

Pirro figliuolo d'Achille, che generò Peripeleo, & Molosso.

PIRRO, si come si è uisto, fu figliuolo d'Achille, & Deidamia, & fu chiamato con tal nome, come dice Seruio, dalla qualità de capelli, attento che il suo dritto nome era Neottolemo. Costui morto Achille, a pena di prima barba fu condotto alla guerra di Troia, & a guisa del padre fu animoso, & di mirabile ingegno. Onde se bene giunse cerca il fine della guerra, nondimeno non fu morto, percioche egli fu uno di quelli arditi, & ualorosi giouani che entrarono nel cauallo di legno, da Greci con inganno fatto fabricare, ilquale poscia che in Troia fu condotto, Pirro con gli altri uscendo di quello, mentre l'altra gēte giunse da Tenedo fece grandissima occisione de Troiani, percioche entrando quasi nel mezzo del palazzo reale ammazzò Polite figliuolo del Re Priamo nel grembo del misero, et uecchio padre. Indi stendendo le mani contra Priamo, che l'oltraggiaua per la crudeltà usata fece che col suo sangue bruttò gli altari da lui sacrati. Oltre ciò, rouinata Troia, amazzò Polissena bellissima donzella dinanzi la sepoltura del padre per placar l'anima di quello. Appresso, tra la preda Troiana essendogli tocccato Andromaca gia moglie d'Hettore, egli se la tolse per sposa, laquale secondo alcuni gli partorì duo figliuoli Peripeleo, & Molosso. Poscia inamoratosi d'Hermiona figliuola di Menelao, diede per moglie Andromaca ad Heleno figliuolo di Priamo con una parte del Reame, percioche, essendo indouino, gli haueа predetto che non entrasse nel mare, si come gli altri haueuano fatto, & per se rapì Hermiona moglie d'Horeste, facendosela sposa. Indi, o da pouertà constretto, o per feruor d'animo desideroso di preda (come piace ad alcuni) incominciò a diuentar corsaro, laqual nauigatione a gli altri noiosa da lui fu nomata Pirrattica, & i ministri Pirrati, attento che egli fu il primo che l'essercitasse, come dice Paolo. Finalmente Horeste dal paese Taurico (lasciata la furia) ritornando nel reame, corrotto Macreo sacerdote d'Apollo Delphico, amazzò Pirro in quello. Et tale fu il suo fine.

Peripeleo figliuolo di Pirro.

PERIPELEO, secōdo Paolo fu figliuolo di Pirro, & Andromaca, ma Theodontio dice d'Hermiona, ne di lui appresso noi è peruenuto altro.

Molosso figliuolo di Pirro, che generò Polidette.

MOLOSSO fu figliuolo di Pirro, & Andromaca. Costui succedendo al morto padre, signoreggiò a i popoli d'Epiro, iquali dal nome suo chiamò Molossi. Ma mentre peruenne alla età di prima barba, dimorò sempre appresso la madre, & morendo lasciò Polidette suo figliuolo.

Polidette figliuolo di Molosso.

RESTO adunque (secondo Paolo) di Molosso Polidette, o maschio, o femina, che si fosse che io non ne ho fermezza, doppo ilquale successiuamente de gli Eaci non ritrouo alcuno eccetto doppo molti secoli, non essendosi appresso Greci lungamente tenuto altra progenie piu nobile. De gli Eaci fu Pirro Re de gli Epiroti, che fece guerra contra Romani per opra de Tarentini. Cosi anco Alessandro Epirota da Lucano Satellite amazzato. Et appresso Olimpiade famosissima Reina de Macedoni, & madre del magno Alessandro. Et molti altri per uirtù, & titoli illustri.

Pilunno trentesimo quinto figliuolo di Gioue, che generò Dauno.

PILVNNO, come dice Paolo, fu figliuolo di Gioue, delquale (secondo Seruio) Piturano fu fratello, & amendue dei. Di questo Pilunno fu sua inuentione il ritrouar l'usanza di porre lo sterco ne i terreni, et però fu detto Sterculino, benche Macrobio nel libro di Saturnali dice, che questo fu ritrouamento di Saturno, & che Pilunno ritrouò l'arte di macinare il fromento, onde perciò fu da i pistori honorato, & chiamato Pilo. Dice Theodotio, che a costui da un pastore fu condotta Danae figliuola d'Acrisio, laquale fuggiua l'ira del padre insieme col picciolo Perseo, onde egli conosciuta la sua natione, la tolse per moglie, & abbandonata la Puglia, nella quale era grande percioche era quasi sottoposta ad Acrisio, insieme con lei se ne uenne da i Rutuli, doue con Danae edificò Ardea, & di lei hebbe Dauno.

Dauno figliuolo di Pilunno, & proauo di Turno.

DAVNO fu figliuolo di Pilunno, & (come afferma Theodontio) di Danae figliuola di Acrisio. Costui regnò in Puglia, & da lui la chiamò Daunia. Et l'istesso Theodontio dice, che costui fu proauo di Turno, ilquale medesimamẽte è chiamato Dauno. Del figliuolo di costui, & del padre del secondo Dauno non mi ricordo hauer letto altro.

Dauno nipote del primo Dauno, che generò Turno, & Iuturna.

DAVNO secõdo Theodontio, del precedente Dauno da parte del figliuolo fu nepote, di costui fu moglie Venilia sorella d'Amata sposa del Re Latino, della cui

si ritroua, c'hebbe molti figliuoli. Tra quali ui fu quella, che dicono esser stata data per moglie al profugo Diomede. Paolo diceua solamente, che Dauno padre di Turno fu figliuolo di Pilunno, attentoche Vergilio parlando di Turno dice.

Del quale auo è Pilunno, & del qual'anco La dea Venilia è degna genitrice.

Ma io credo piu tosto a Theodontio; conciosia che Vergilio altroue in persona di Giunone cosi parla.

Nondimen'egli per origin tiene Il nostro nome; che Pilunno a lui,
Fu il quarto genitor, se ben comprende.

Il che secondo Paolo drittamente non potrebbe essere, doue secondo Theodontio, risponde al giusto numero.

Turno figliuolo di Dauno.

TVRNO Re de Rutuli fu figliuolo di Dauno, et della moglie Venilia, ilquale al suo tẽpo essẽdo stato famosissimo nella disciplina militare, fu anco giouane di tãta merauigliosa fortezza di corpo, che in ciò parebbe nõ prestare alcuna credenza a gli antichi, se da piu moderno testimonio non fosse confermata. Et tra le altre cose stanno chiarissimi argomenti della sua fortezza appresso Vergilio, mentre combattendo da corpo a corpo con Enea, cosi il Mantouano scriue.

Senza dir altro, un sasso grande uede
Vn sasso antico, e smisurato, il quale
A caso per un termine era posto
A diuider i campi; onde ch'a pena
Con gli homeri l'haurebbono possuto
D'huomin'sei paia sostener ben forti.
Ei l'hauea preso con la man tremante
Et contra l'inimico lo uibraua.

Il che Agostino nel decimo quinto della Città d'Iddio mostra hauere per fermo. Oltre cio Pallante figliuolo de Euandro da lui in battaglia morto gli presta molta auttorità. Perciò che habbiamo letto, che al tempo d'Arrigo Cesare terzo Imperadore, il suo corpo non lontano da Roma fu trouato da un uillano, che cauaua la terra, cosi intiero, come se poco diãzi fosse stato sepolto, il quale essendo tratto della sepoltura, d'altezza & di grandezza auanzaua le mura di Roma, doue si uedeua ancora in lui il buco della ferita fatcagli dalla lancia di Turno, che trappassaua la lunghezza di quattro piedi. La onde molto bene si puo considerare di quanto ualore, & di quanta fortezza douesse essere Turno, che combattẽdo uin se si gran giouine, & di qual sorte douea essere il fusto della lancia, che fece si smisurata fenestra. Con famosi uersi Vergilio nell'Eneida dimostra, che costui hebbe gran guerra contra Enea, perciochè Latino diede per sposa Lauinia sua figliuola ad Enea, laquale prima hauea promesso a Turno, onde doppo molte battaglie, et hauer amazzato Pallante figliuolo di Euandro, & priuatolo del Balteo, che era una sorte di cinta notabile, che portauano i gran guerrieri, & a se postolo per rimembranza di tal honore, uenne a battaglia d'accordo di corpo a corpo con Enea, di che restando Enea uittorioso, & impetrandoli Turno la uita leggiermente l'haurebbe ottenuta, se non fosse stato, che Enea drizzando gli occhi in lui, uide il Balteo di Pallante, che per la pietà dell'amico tosto il commosse. La onde lo amazzò. Questo si è narrato secondo Vergilio, ilquale con tutte le for-

ze, s'estende nelle lodi d'Enea, ma secōdo gli altri, la cosa è diuersa. Dicono alcuni che non sono huomini di picciola auttorità, che Enea fu uinto da Turno, & fuggendo amazzato appresso il fonte Numico, ne da indi in poi mai piu fu uedato il suo corpo, ma che Turno fu poi morto da Ascanio. Di che trattando di Enea, è stato parlato.

Iuturna figliuola di Dauno.

IVTVRNA fu figliuola di Dauno, alla quale (secondo Virgilio) Gioue tolse la uirginità, & in uece del leuato honore, le diede la immortalità, & fu fatta nimpha del Numico fiume. Costei si adoprò molto in aiuto del fratello, ilche se per le fittioni è discorso, istimo che in ciò ella oprasse, che per la diuisione del fiume Numico auenisse che gli inimici di Turno non potessero libera, & espeditamente andare nel territorio di Ardea, ne contra esso Turno. Ma ueggendo mancar Turno, tutta mesta si nascose nell'onde. Sono di quelli che dicono costei segretamente hauer hauuto amicitia col Re Latino, ilche scoprendosi, tutta piena di uergogna da se stessa si gittò nel fiume Numico. Et cosi da Gioue, cioè dal Re oppressa fu fatta nimfa del fiume Numico.

Mercurio trentesimo sesto figliuolo di Gioue, che generò Eudoro, Mirtolo, i Lari, Euandro, & Pane.

MERCVRIO fu figliuolo di Gioue, & di Maria figliuola d'Atlāte, si com'è assai chiaro. Furono, si come si è udito inanzi, i Mercuri molti, onde bēche da gli antichi quasi a tutti siano attribuite le medesime insegne, & ornamenti, nōdimeno non a tutti è cōcedeta una deità istessa. Percioche uno è Iddio della medicina, l'altro de i mercati, l'altro de i ladri, & l'altro dell'eloquenza, ilquale Theodōtio uuole che sia questo figliuolo di Maia, tuttauia nō descriue quello che a ciò il moua, ne io, poscia che non l'ho ritornato, non intēdo piu sottilmente ricercarlo, Credo solamente gl'antichi hauer uoluto ogni Mercurio essere Iddio dell'eloquēza, conciosia che i Mathematici affermano che al pianeta di Mercurio s'appartiene ne i corpi nostri disporre, & ordinare ogni organo, ouero fistola che per consonanza in noi risuona. Et di quì alcuni credono lui essere detto nūtio, et interprete de' dei, perche per gli organi da lui disposti si manifestino gl'intrinsechi de' nostri cuori, i quali si ponno dire segreti di dei, in quanto che se non sono espressi con cenni, o con parole, alcuno eccetto Iddio non gli conosce, & in questo è interprete di tali segreti: perche le parole che sono organizate per gli organi da lui disposti, da lui sono interprete, & aperte le quali da un cenno solo non poteuano essere comprese. Adunque è messaggio, & interprete de gli dei, & indi Dio dell'eloquenza. Ilche piu chiaramente per gli uffici a lui attribuiti, & per gli ornamēti a lui apposti si dimostra. Mercurio è coperto col capello, per dimostrare che cōtra i fulmini dell'inuidia, la eloquenza con forte coperta si conserua, la qual cosa altro non è che la gratia che l'eloquente merita da beniuoli auditori. Questa lungamente conserua gli scritti de gli antichi contra i maligni, & inuidiosi ilche a sè mostra hauer preuisto Ouidio, mentre dice.

Ho gia fornito un'opra, che ne foco, Ne di Giou'ira non potrà, ne ferro,
Ne edace antichità far, che sia estinta.

Mercurio poi porta l'ale a' piedi, per dinotare la uelocità del parlare, ilqual in un medesimo momento esce dalla bocca di colui che ragiona, & è raccolto nell'orecchie di quello ch'ascolta. Oltre ciò per lo piu disegnano a i messaggieri la necessaria uelocità. Porta la uerga in mano, per dinotare l'ufficio del nuntio, perciochè i messaggi furono soliti, come per un certo segno portar le uerghe, con laqual uerga dicono, che Mercurio riuoca l'anime dalla morte, e alcune ne infonde ne i corpi, onde perciò possiamo comprendere le forze dell'eloquente, per lequali molti gia dalle fauci della morte son stati leuati, e altri in quella cacciati. Chi dalla morte tolse Milone? Chi Popilio Lenate, per tacer de gli altri? se non l'eloquẽza di Cicerone? Chi in bocca dell'orco cacciò Lentulo, Cethego, Statilio, e altri huomini dell'istessa setta, se non la terribil forza dell'eloquenza di Catone? Oltre ciò con questa uerga dicono, che Mercurio incita i uenti, acciochè consideriamo un eloquente poter incitare de' furori, si come contra Cesare appresso Ariminio fece la creatione di Curione. cosi anco serenare le cose nubilose, cioè rimouer gli sdegni, si come fece Tullio per Deiotaro, mentre con una benigna oratione acquetò il gonfio petto di Giullio Cesare contra lui. Che poi con questa medesima uerga tolga, & dia i sogni, egli è assai chiaro, che per l'eloquenza i pigri, & sonnolenti si suegliano all'essercitio, & i troppo animosi ad acquistare gloria alquanto raffrena, & fa addormentare. A quella uerga ui s'aggiunge un serpente, acciochè dalla prudenza del serpe si comprenda essere bisogno, che l'eloquente sia discreto in eleggere i luoghi, & anco le persone d'orare, affine, che l'oratore guidi, oue desia gli auditori.

Eudoro figliuolo di Mercurio.

EVDORO, come dice Homero nella Iliade, fu figliuol di Mercurio, e di Polimila figliuola di Philante, di cui in tal modo parla.

Et il paternio martiale Eudonio La sedia incominciaua, che fu figlio
Di Polimila figlia di Philante

Di costui Homero segue una lunga fauola, dicẽdo che Mercurio ueggendo Polimila leggiadramẽte ballare, e cantare con le altre del Coro di Diana, di lei s'accese, onde segretamẽte andando nel suo palazzo giacque con lei, e generò Eudoro huomo uelocissimo, & bellicoso, ilquale andò con Achille alla guerra di Troia.

Mirtilo figliuolo di Mercurio.

MIRTILO, come dice Lattantio fu figliuolo di Mercurio, & guidò il carro del Re Enomao. Onde Pelope inamorato della figliuola d'Enomao Hippodamia, per hauerla per moglie si deliberò entrare nel pericolo del contrasto del giuocar a correre con le carrette insieme con Enomao. Di che essendosi accordato con Mirtilo, che se lasciaua che egli uincesse, uoleua lasciarlo hauer i primi frutti d'Hippodamia. Per la qual cosa Mirtilo pose un'asse di cera alla carretta, la onde nel mezzo del corso la carretta di Enomao restò per terra, & Pelope hebbe la uittoria, & la donzella. Indi gittò Mirtilo in mare il quale

dimandaua la sua promessa, di che morendo uenne a dar nome a quel mare che da lui si chiamò Mirtilo. Nondimeno il uero è che Enomao per tradimento di questo Mirtilo ch'era capo delle sue genti, fu in guerra uinto, & morto, si come parlando di Pelope s'è detto.

Lari figliuolo di Mercurio.

LARI furono duo figliuoli di Mercurio, & della nimpha Pari, si come dice Ouidio. Ma Lattantio nel libro de diuine institutioni dice ch'ella si chiama Larunda ouero Lara solamente, dell'origini di questi Ouidio narra fauola tale. Che amando Gioue Iuturna nimpha del Thebro, & sorella del Re Turno. ordinò all'altre nimphe del loco che se quella fuggiua, la ritardassero, accioche nel seguirla, ella non s'annegasse. Ma Lara figliuola d'Almone (come dice Paolo) & una delle Naiadi riferì tutto l'ordine di Gioue a Iuturna, & Giunone. La onde Gioue sdegnato priuò della lingua Lara et comandò a Mercurio che la conducesse nell'inferno, doue hauesse ad esser nimpha stigia. Onde Mercurio nel guidarla, et riguardarla s'innamorò di lei, & per lo camino giacque seco, laqual essendosi impregnata, di lui partorì duo figlioli, i quali egli dal nome della madre chiamò Lari. La fittione di questa fauola tiene il senso assai nascosto Gioue è il calore, il qual appetisce la nimpha Iuturna, cioè l'humidità, nella cui possa oprare, ma Lara, la quale qui è posta per lo troppo della donna separa l'effetto del foco che opera, nondimenno Mercurio, cioè la frigidità per opra della natura eccitata, uacuato il superfluo calor della donna, ritira il seme in uno, & così Lara è priuata della lingua, cioè della potenza di nuocere. Di questa solamẽte calcata calidità Mercurio, cioè (secondo i gentili) la moderata prudenza della natura, ne trahe i Lari. Ma non però dirittamente da quella, ma leuata quella (secondo l'openione d'alcuni (auine che i Lari col creato parto nascano, ouero siano creati, i quali standoui ella, non poteuano essere creati. De quali Lari tutti gli antichi non hanno hauuto una istessa openione. Perciochc gli antichi istimarono ch'essẽdo l'anima rationale da Mercurio condotta in un nouo corpo, come ho detto altre uolte deuersi credere che da Mercurio, però sia guidata, perche nel sesto mese quel parto, che uiene attribuito a Mercurio sia tenuto riceuer l'anima, ouero la uital potenza nel'anima de gli dei, ouer i dei uenir custodi della noua anima, iquali alcuni hanno chiamato genio, ouero genij, & alcuni gli hãno detti Lari, come poco inãzi è stato narrato. Et si come Censorino afferma nel libro del giorno natale, uuole che sia detto Genio, o perche cura che siamo generati, ouero perche sia generato insieme con noi, ouero che sẽp difendi i geniti, & dice che da molti antichi è affermato Genio, & Lare esser una cosa istessa, & specialmente Caio Flacco ĩ quel libro ch'ei lasciò scritto a Cesare. De indigitamentis. Et benche dica esserui un solo Lare, ouero Genio, seguendo poi u'aggiunge che per openione d'Euclide Socratico ogni uno ha il genio doppio, e così ciascuno per openione de gli antichi ha duo Lari. Ilche assai pare che si confermi per l'auttorità di Anneo Florio che nel quarto del suo Epitoma, così scriue. Et di notte ad esso Bruto, il quale col lume acceso secondo alcun suo costume staua seco pensoso si appresentò una certa oscu

ra imagine, onde interrogatala chi si fosse, ella gli rispose, il tuo cattiuo genio, & questo subito da gli occhi del riguardante sparue. Di che si puo considerare che non sarebbe andato il suo cattiuo genio, se non ui fosse anco il buono, & cosi sono due. La uerità Christiana gli chiama Angeli non generati col nascere, ma accompagnati al nato. De quali l'uno buono sempre incita al bene, & l'altro cattiuo si sforza al contrario, & come testimoni, & conseruatori de nostri beni, & mali fino alla morte continuamente ci accompagnano. Oltre ciò credettero questi Lari esser sopra le cose priuate si come nel principio dell'Aularia dimostra Plauto, & gli chiamarono dei famigliari, ouero domestici, & si come gli habbiamo detti essere apposti alla custodia del corpo, cosi ascrissero alla guardia della casa, & nelle case gli diedero un loco cõmune, cioè doue gli antichi faceuano nel mezzo della casa il focolare, & iui con sacrifici secondo l'antico costume gli honorauano. Il che appresso noi, non s'è anco scordato. Attentoche se bene quel errore scioco se n'è andato, durano anco i nomi, e una certa sapienza de gli antichi sacri uestigi. Habbiamo noi Fiorentini, & cosi forse anco alcune altre nationi per lo piu nelle case domestice, doue si fa il foco commune a tutta la famiglia della casa alcuni instrumenti di ferro che sostẽtanno le legna del foco chiamati alari, cioè i capifuoco, & ne l'ultimo di Decembre dal padre di famiglia si mette sopra il foco con l'uno de capi un gran tizzone, a cui sta d'intorno tutta la famiglia, & egli sedendo dall'altro capo del grã legno si fa dar bere, & poscia che ha beuuto spruzza con l'auãzo del uino che nella tazza gli è restato il capo del tizzone a caso, & indi hauendo tutti gll altri beuuto, come quasi hauessero essequita la solennità, ogni uno ua per fatti suoi. Questo spesse fiate uidi io, essendo fanciullo, essere celebrato da mio padre huomo ueramente catholico, & Christiano in casa sua. Ne dubito che anco fino al dì di hoggi non si osserui da molti piu tosto per usanza de suoi maggori, che per inganno d'alcuna idolatria, o superstitione.

Euandro figliuolo di Mercurio, che generò Pallante, & Pallancia,

EVANDRO Re de gl'Arcadi, come dice Paolo, fu figliuol di Mercurio, e Nicostrata, & ueramẽte fu huomo per ualore, & ingegno illustre. Dice Seruio ch'egli amazzò un certo Icerillo huomo molto bestiale, si come Hercole Gerione, onde ꝑ lo suo singolar ualore fu nomato uno tra i molti Hercoli. Et l'istesso Seruio dice che costui fu nepote di Pallante Re di Arcadia, & che hauendo amazzato suo padre, cioè il marito di Nicostrata, per conforti d'essa Nicostrata ch'era indouina, lasciata l'Arcadia, uenne in Italia, onde cacciati quelli che u'erano nati possedette que luoghi, doue poi fu edificata Roma, & fondò un picciolo castello sul monte Palatino, & iui raccolse Hercole che ritornaua d'Hispagna cõ la uittoria del uĩto Gerione, il quale il liberò da gl'insulti del ladrone Cato. Indi raccolse anco Enea che doppo la ruina di Troia ãdaua cercãdo nouo paese, & nella guerra cõtra Turno gli diede aiuto, & gli mãdò Palante suo figliuolo, ilquale morto da Turno, fu gliosamẽte piãto dall'infelice uecchio. Fu chiamato figliuolo di Mercurio ꝑche tra gli altri fu huomo eloquẽtissimo, cosi n'afferma Theodõtio.

Pallante figliuolo d'Euandro.

PALLANTE fu figliuolo del Re Euandro, si come molte uolte nell'Eneida mo stra Vergilio, & essendo giouane molto illustre, & uirtuoso diuenne amicissimo di Enea, onde con molta gente seguì quello nella guerra contra Turno, dalquale fu morto, & dallo sfortunato padre con lagrime sepolto. Il corpo di costui, si come riferisce Martino in quel libro chiamato Martiniana, *al tempo d'Arrigo terzo Imperador de Romani fu da un agricoltore non lontano da Roma ritrouato cosi intero, come poco dianzi fosse stato sotterato, ilquale di statura era cosi grãde, che d'altezza trapassaua le mura, & quello che è piu marauiglioso, il buco della ferita fattali da Turno si uedeua grandissimo di maniera che passaua di lunghezza quattro piedi, aggiungẽdo a ciò che sopra il capo di lui ui fu trouato una lucerna che ardeua con perpetuo fuoco, ne poteua essere estinto, ne con soffiare, ne gittarli sopra acqua. Finalmente fattole di sotto nel fondo un forame, s'estinse. Oltre ciò dice, che nel sepolcro u'era intagliato questo Epitaphio, FILIVS EVANDRI PALLAS, QVEM LANCEA TVRNI MILITIS OCCIDIT MORE SVO IACET HIC.*

Pallantia figliuola d'Euandro.

D'EVANDRO ancora (come dice Seruio) fu figliuola Pallãtia, ilquale afferma che Varrone narra, costei essere stata uitiata da Hercole, & che di lei generò Latino Re de Laurenti. Alla fine questa uenendo a morte, si come dice, fu sepolta in quel monte che dal suo nome fu chiamato Palatino.

Pane figliuolo di Mercurio.

PANE, non quello che fu detto Dio d'Arcadia, ma un'altro, fu figliuolo di Mercurio, & Penelope, come nel libro delle nature de i dei scriue Cicerone. Et benche Licophrone dice che Penelope moglie di Vlisse giacesse con tutti i Proci, percioche Vlisse non ritornaua, & che di uno partorì Pane, nondimeno sono di quelli che uogliono essersi dato loco a questa fittione, & intendersi essere auenuto che per eloquenza d'alcuno Penelope si lasciasse conducere ad usare de gli abbracciamenti d'altrui, & hauer partorito un figliuolo, perche parue acquistato con eloquenza, fu detto figliuolo di Mercurio. Ma io, si come ho detto altroue non posso imaginarmi che una pudicitia cosi famosa, come fu quella di Penelope, si lasciasse piegare, ne macchiare da eloquenza, ne opra d'alcuno. Furono ueramente anco delle altre donne dell'istesso nome, ma non forse di pudicitia eguali a lei, onde puote auenire che nascesse Pane chiamato figliuolo di Mercurio.

Vulcano trentesimo settimo figliuolo di Gioue, che generò Erittonio, Aco, Ceculo, & Tullio Seruilio.

VVLCANO fu figliuolo di Gioue, e di Giunone, si come quasi tutti i Poeti affermano. Costui, pche era zoppo, & diforme, come tosto fu nato, fu dai padri gettato nella Isola di Lenno. Di questo parla Virgilio nella Bucolica, doue dice.

Ilquale non arrisero i parenti Ne Dio de hauer costui alla sua mensa,
Ne la dea si degnò d'hauer in letto.

Tutti affermano, che costui hebbe moglie, ma chi ella si fosse, tutti non sono d'accordo, Percioche Cigno (come descriue Macrobio nel libro de' Saturnali) dice, che Maia fu moglie di Vulc. Pisone uuole Maiesta. Homero prima, poi Vergilio e gli altri Poeti Latini scriuono, che fu Venere. Ma essendo cosa certa, che piu di uno furono li Vulc. egli puo esser uero, che habbiano scritto bene, attẽto che non dicono di quale Vulc. fossero mogli Maia, ouero Maiesta. Che poi di Vulc. di Lenno fosse moglie Venere, pare, che se ne habbia certezza, Oltre ciò dicono costui Fabro di Gioue, e affermano, che Vulc. appresso l'Isola di Lipari ha le fucine, e i Ciclopi, che il seruono nel fabricare i folgori, e l'arme delli Dei, onde uogliono, che tutto quello che cõ arteficio è cõposto, fosse da lui formato, come l'armi di Achille, e Enea, il monile di Hermione, le corona de Ariãna, e altre cose simili. Oltre ciò dicono, che essendo dal Sole scoperto lo adulterio di Venere sua moglie, e Morte con catene inuisibili auinse amẽdue. Il chiamano anco Mulcibero, e padre di molti figliuoli. Volendo adunque dalle cose dette cauare il sentimento, egli è prima da saper questo Vulc. essere stato figliuol di Gioue, e di Giunone, e hauer signoreggiato in Lenno, e di lui Venere essere stata moglie, la quale da lui fu ritrouata giacere cõ un'huomo di arme, si come è stato detto di sopra, doue si ha parlato di Marte. Quanto poi ad altro senso, egli è prima d'auertire il foco appresso noi essere di due sorti, il primo è esso elemẽto del fuoco, che non uedemo, e questo molte uolte i poeti chiamano Gioue. Il secondo poi è il foco elementato dal primo causato, e questo è doppio. Il primo è quello, che nello aere per lo uelocissimo circolar moto nelle nubi s'acende, & questo, mentre uscendo quello si rompe, genera lampi, e tuoni, et con grandissimo empito è cacciato in terra. Il secondo poi è questo foco che noi usiamo di legna, & altre cose, che si abbruciano, ilquale da noi è cauato da dure pietre, & mantenuto. Di questi tre in questa fittione si fa ricordo. Percioche il primo è Gioue, da cui, & delle cose aeree, & terrene, che si debbono intender per Giunone, gli altri due nascono. Di questi l'una, & l'altro è zoppo, attento che se riguardaremo il frangimento della nube, uedremo il foco non drittamente uscirne, ma hora in questa hora in quella parte declinare, & cosi diremo, che ua zoppo. Cosi anco medesimamẽte le fiamme del nostro foco non uedremo mai, che s'inalzino egualmẽte, ma in guisa d'un zoppo, hora piu basso hora piu alto scendono. Di questi il primo si come è stato mostrato, uiene gittato di Cielo ĩ terra, ne a lui arridono i padri, perche tãtosto, che è creato è gittato a terra, onde in tal modo nol giudicano degno della sua mensa, uogliono poi, che fosseno gittato in Lenno, perche spesso in quell'isola cadono folgori. Che la dea non si degnasse hauerlo in letto, piu abasso, doue si tratterà d'Erittreo, si narrerà la cagione. Quello, che è appresso noi fu nodrito dalle Scimie, percioche la Scimia è uno animale, ilquale ha dalla natura, che tutto quello ch'ella uede all'huomo oprar medesimamẽte si sforza di far, e pche gl'huomini cõ l'arte, e col suo ingegno si sforzano in molte cose imitar la natura, e d'intorno tali attioni il foco è molto necessario, &

stato

stato finto le Scimie, cio è gli huomini hauer nodrito. Vulcano, cio è il foco. Del qual accioche si conosca il suo bisogno, nel libro delle Ethimologie in tal modo Isidoro scriue. Senza il foco alcuna sorte di metallo non si puo gittare, ne lauorare. Non è quasi cosa alcuna, che col foco non sia composta. Altroue compone il vetro, altroue l'oro, l'argento, altroue il piombo, altroue il rame, altroue il ferro, altroue il bronzo, e altroue le medicine, col foco i sassi sono ridotti in rame, col foco il ferro si genera, e doma, col foco l'oro si fa perfetto, col foco abbrugiasi i sassi, i mari si congiungono, il foco cocendo i sassi neri gli fa uenir bianchi, i legni biãchi abbrucciãdo manda in polue, & ne fa neri carboni, di legna dure fa cose fracide, di cose putride ne fa odorose, slega le cose strette, e le sciolte unisce, molifica le dure, e le dure rende molli. Questo dice Isidoro. Oltre ciò uogliono, che costui sia Fabro di Gioue, e artefice di tutte le altre cose arteficiose, affine, che si comprenda, che tutto quello, che si fa arteficioso, e fatto cõ l'aiuto del foco, il quale come artificioso, e chiamato Vulcano da qualche famoso artefice cosi nomato. Perche poi le sue Fucine siano dette essere appresso Lipari, & Vulcano isole chiaramente si uede. Elle sono isole, che uomitano foco, e il loro nome fauorisce alla fittione. Certamente sono chiamate Vulcane, ma non da Vulcano figliuol di Gioue, anzi da un certo Vulcano, il quale nato in Emalio possedette quelle. Ne solamente uolsero, ch'egli fosse il fabro dell'armi, ouero il foco delle cose giuocali, ouer Vulcano, ma che prestasse materia alle cõuentioni de gli huomini, e al principio de i cõtrati, si come pare, che affermi Vitruuio nel libro della architettura dicẽdo. Gli huomini secondo l'antico costume nelle selue, nelle spelonche, e ne i boschi nasceuano, e usando agreste cibo menauano la lor uita. In questo mezzo in un certo loco dalle tempeste, e uenti strepitosi i densi alberi incominciano crollarsi, e tra loro percuoter i rami, onde ne usciua fuoco di che ꝑ la gran fiamma quelli che iui habitauano tutti smarriti se ne fuggirono. Poscia riposando alquãto piu uicino uedendosi ad accostar, e considerãdo quello esser di grãdissima cõmodità a i corpi, alla tepidezza del foco aggiugnẽdo legna, e conseruãdo quello, ui guidauano de gli altri e cõatti facendoli cenni gli mostrauano l'utilità di che da lui traheuano. In quel concorso de gli huomini, che altrimenti, ch'hora non si fa, mandauano fuori le voci dallo spirito per la conuersatione d'ogni giorno insieme erano fermati ꝑ uoler pure cauarne i uocaboli che fossero intesi. Indi piu uolte separando le cose nel costume a sorte tanto snodarono la lingua, che incominciarono parlare, e cosi tra loro procrearono le parole. Adunque ꝑ l'inuentione del foco essendo nato apꝑsso gl'huomini il principio del consiglio, e conuersatione, e adunandosi molti in un luogo i quali prima, si come faceuano gli altri animali andauano nõ dritti, ma chini, e in quattro, e considerando la magnificẽza delle Stelle, e maneggiando facilmẽte cõ le mani, e diti quello che uolessero, incominciarono alhora altri farsi coꝑti di frõdi, altri cauar spelonche sotto i monti, alcuni imitando i nidi delle hirondini cõ fango, e uirgulti edificar luoghi, per stare al coperto. Questo dice Vitruuio. Nõ hauea il famoso Vitruuio il Pẽtateuco: ꝑcioche d'intorno a questo principio haurebbe trouato Adamo nomare, e un'altro esser stato inuẽtore del parlare, e hauer

uer

uer nomato il tutto. E altroue haurebbe conosciuto, che Caino edificò nõ solamẽ te case, ma anco cittadi. Ma di questo altroue. Perche poi i Ciclopi siano dati a Vulcano p aiuto, egli si è dichiarato parlando di loro. Questo fabro è chiamato Vul cano (come dice Seruio) quasi Volante Candore. E poi detto Mulcibero (come narra Alberigo) che quasi rende piaceuole la pioggia, attẽtoche andando le nubi in alto, per lo calore si risoluono in pioggie. Ma io tẽgo, che sia detto Mul cibero, perche mollisca il rame, & gli altri Metalli.

Erittonio figliuolo di Vulcano, che generò Procri, Orithia, & Pandione.

ERITONIO chiamato da Homero Criteo fu figliuolo di Vulcano, & Minerua, della cui creatione d'egli antichi si recita fauola tale. Che Vulcano ha uendo fabricato i folgori a Gioue, che guerreggiaua contra i giganti, richiese a lui per premio, che gli fosse concesso congiungersi con Minerua, ilche da lui gli fu cõ ceduto, dando però licenza a Minerua, che se potesse con tutte le sue forze difen desse la sua uerginità. Essendo adunque entrato Vulcano con Minerua alle stret te, e uolendo per forza fare il fatto suo con lei, che si difendeua gagliardamente, auenne, che Vulcano per la souerchia uoglia si corruppe, e sparse il seme in terra, delquale, dicono che nacque Erittonio, che hauea i piedi di Serpente, onde cre sciuto in età, per nascondergli, fu il primo, che ritrouasse l'uso di andare in carret ta, si come narra Virgilio.

Erittonio fu il primo, ch'hebbe ardir Accõpagnar quattro destrieri al carro.

Et quello che segue. L'intẽtione di questa fauola in tal modo è scoperta da Ago stino nel libro della città d'Iddio. Dice, che appresso gli Athenies fu un tempio cõ mune a Vulcano, e Minerua, nelquale fu ritrouato un fanciullo annodato da un Serpe, onde gli Athenies giudicando per ciò, che questo fanciullo hauesse a diue nire grãde huomo, il serbarono, e perche non si sapeua di cui fosse figliuol, l'attri buirono a quelli, a quali il tempio era dedicato, ciò è a Vulcano, e Minerua. Oltre ciò, costui, come dice Anselmo nel libro della imagine del mõdo, fu assunto in Cielo, e locato tra l'altre imagini Celesti, fu chiamato Serpentario.

Procri figlinola d'Erittonio, & moglie di Cephalo.

FIGLIVOLA de Erittonio fu Procri, e moglie di Cephalo, dellaquale Ouidio scriue la geneologia, e quale fosse la sua sorte, si come habbiamo parlato, doue si è trattato di Cephalo onde di lui scriue Ouidio.

Hauea per sorte quatro figli hauuto Pari era la bellezza, & di queste una
Et altre tante figlie ma di due Procri qual fu di Cephalo mogliera.

Orithia figliuola d'Erittonio, et moglie di Borea.

ORITHIA fu figliuala di Eritionio, si come Eusebio nel ibro de' tẽpi dimo stra, Costei fu rapita da Borea di Thracia figliuol d'Astreo e da lui tolta per mo glie, laquale gli partorì Zetto, & Calai.

Pandione

Pandione figliuolo di Erittonio, che generò Progne, & Philomena.

COME piace a Lattantio d'Erittonio fu figliuolo Pandione, Re d'Athene, et a lui successe nel reame, delquale, eccetto che appresso Eusebio uisse nel regno anni quaranta non habbiamo altro, ma oltre ciò hebbe ancho duo figliuoli, e altrettante figliuole, delle quali, poscia che lasso per la continua guerra fatta contra i Thracesi hebbe fatto la pace, una cio è Progne diede a Tereo Re di Thracia per moglie, e dell'altra cio è Philomena amaramente pianse la disgratia, onde di sopra se ne è parlato ampiamente.

Progne & Philomena figliuolo di Pandione.

FV Progne, e Philomena, si come apertamente narra Ouidio figliuole di Pãdione Re d'Athene. Progne fu data per sposa a Tereo Re di Thraccia, delqual gli partorì Ithis. Philomena poi seconda figliuola di Pandione fu uergognata da Tereo, & tagliatale la lingua. Onde auenne, che per ciò Progne amazzò il figliuolo Ithi, & il diede a mangiare al padre, di che Progne fu mutata in una hirondine, Philomena in un lusignuolo, e Tereo in una upupa, ilche si è narrato ampiamente parlando di Tereo.

Caco figliuolo di Vulcano.

CACO fu figliuolo di Vulcano, si come dice Vergilio.

Qui una spelonca fu doue giamai.
Non penetraua alcun raggio di Sole,
Tutta coperta da uirgulti, & spini
Doue l'imagin fiera del mezz'huomo
Caco staua nascosto, iui per sempre
Di fresco sangue era il terreno molle,
E a le superbe porte erano affisi
Humani capi, pallidi, & di sangue
Fetido aspersi, che pendeuan giuso
A questro monstro padre fu Vulcano
Et ei di quello uomitaua fuori
Gli horridi fuochi, e caminaua in guisa
D'una gran mole, & machina superba.

Di costui si narra, che ritornando Hercole d'Hispagna, ch'era alloggiato cõ Euandro, e di notte gli rubbò i buoi, e per la coda gli condusse nella sua spelonca, di che la mattina Hercole auedendosi, ch'i buoi erano scemati, ne potendo considerare, ouero fossero andati, attẽto, che uedea l' orme in contrario, che dall'antro mostrauano uenir al pasco, nondimeno udì, ch'i buoi robati muggiauano, perche si trouauano senza gli altri, e cosi quei di fuori gli rispondeano, onde auiandosi uerso l'antro, s'auide, dell'ingãno di Caco, e per forza entrando nel l'antro amazzò Caco, e ripigliò i suoi buoi. Ma altri uogliono che da Caca sorella di Caco fosse riuelato ad Hercole il furto del fratello, e che perciò ella meritasse con sacrifici, e altare essere honorata, Seruio dice costui fu chiamato figliuol di Vulc. pche spesso abbruciaua tutti i luoghi iui circonuicini, ilquale Alberigo dice, che fu sceleratissimo figliuol, ouero seruo d'Euandro, il cui nome suona l'istesso, conciosia che Cacos in Greco uuol dire cattiuo. Sotto la fittione di questa fauola è openione di Solino, doue tratta delle merauiglie, che ui si cõtenga historia. Perciochè dice, che Caco

habitò in quel loco, che si chiama Salina, doue poi fu fatta la porta Trigemina di Roma. Indi dice, che Celio narra, che essendo andato legato a Tarcone Tirreno, da Marsia Re fu dato in guardia a Megalo Phrigio, dalquale con piu ampi sussidij fu ritornato. onde s'era partito, e hauẽdo, quelli occupato il reame circa il Vlturno, e la Campania, mentre è cercauano contra Euandro, e gli Arcadi tentare alcuni motiui, Caco fu morto da Hercole che albora si trouaua appresso Euãdro e Megalo se n'andò da i Sabini, a i quali insegnò l'arte de gli auguri.

Ceculo figliuolo di Vulcano.

CECVLO, se si deue prestar fede a Marone fu figliuolo di Vulcano, delquale così parla.

Ne de la gran cittade de Prenesti
Mancoui il fondator Ceculo ilquale
Stimato fu da tutta quella etate
Da Vulcan generato e Re Creato
Trai greggi agresti, e in foco ritrouato.

Di costui si recita fauola tale. Furono duo fratelli c'hebbero una sola sorella, laquale sedẽdo appresso il foco, a caso le cadde una fauilla della fiãma ardẽte in grẽbo, della cui dicono, che la dõzella si impregnò, e partorì un figliuol chiamato figliuolo di Vulcano, e per hauer gli occhi lippi il nomarono Ceculo, il quale un dì essendo forse infestato, che non fosse figliuol di Vulcano, pregò Vulcano che gli facesse ueder se fosse suo figliuolo. Onde sẽza alcuno indugio da Vulcano fu mãdato un folgore, che arse, e amazzò tutti quelli, che nõ creneuano lui essere figliuolo. La onde da gli altri fu tenuto uero figliuolo di Vulcano. Io tẽgo la ragione di tal fittione esser questa. Che il proprio nome di Ceculo fosse Preneste, e che dalla infermità de gli occhi fosse nomato Ceculo e egli, e Preneste figliuolo del Re Latino essere stato un'istesso, ma che per la fauilla uolata nel grẽbo della madre fosse attribuito a Vulcano, e che col fuoco, e con lo incendio castigasse i suoi nimici. Indi anco edificasse Preneste, & uenisse, in aiuto di Turno contra Enea.

Tullio Seruilio figliuolo di Vulcano, che generò due Tullie.

TVLLIO Seruilio, fu figliuolo di Vulcano, e di Cresa Corniculana, si come nel libro de Fastis mostra Ouidio dicendo.

Perche padre di Tullio fu Vulcano,
Et la Corniculana Cresa madre

Et poco dapoi segue.

Per forza sta prigiona appresso il foco,
Et da lei uien concetto. Adũque tiene.
Seruio l'origin sua da l'alto Cielo.

Oltre cio Oui. dice che costui fu amato dalla Fortuna, e che ella era solita andar' à lui per una fenestra del palagio, & starsene seco, doue poi ui fu fatta una porta che da quella fenestra fu chiamata fenestrale. L'intento di questa fauola si piglierà dalla historia di Tito Liuio puntalmente narrata, laquale io con poche parole spieghero. Dico, che da Tarquino Prisco Re de Romani pigliato Corniculano, tra l'altre prigionere una certa giouanetta di nobile aspetto fu da lui condotta nel suo palazzo reale, laquale essendo pregna partorì Tullio Seruilio. Sopra la testa delquale anco fanciullo, e che dormiua in culla fu uisto da alto scendere una fiamma

fiamma di fuoco, & sopra quella fermarsi senza pũto offenderlo, ilche ueduto da Tanaquile Reina, & ammaestrata ne gli auguri persuase al marito che quel fanciullo si douesse nodrire con gran cura, percioche egli hauea ad essere di grã commodità alla sua famiglia. Di che alleuato, diuenuto ualoroso giouane, tolse per moglie una figliuola di Tarquino. Onde essendo Tarquino stato ferito da i figliuoli d'Anco marito, e per quella ferita morto, dalla Reina il corpo di quello fu segretamente serbato fino a tanto che per commandamẽto suo Tullio occupò il palazzo Reale, essendo anco piccioli i figliuoli di Tarquino. La onde presa la signoria, e scoperta la morte del Re, Seruio fu creato Re, e successore, ilqual dalla moglie hauendo gia hauuto due figliuole, diede quelle per spose a i figliuoli di Tarquino Prisco. Egli poi hauendo fatto molte cose utile per Romani, da Tarquino superbo suo genero ĩstigato dalla moglie sua figliuola fu morto doppo l'hauer regnato anni quaranta quattro. Quella fiãma adunque fu cagione che si fingesse ch'ei fosse figliuolo di Vulcano, ilche dimostra Ouidio dicendo.

Segni ne mostrò il padre, allhora quando Con la fiamma di foco risplendente.
S'andò sopra del capo reggirando.

Che fosse poi dalla fortuna amato, i successi ne fece fede. Plinio nel libro de gli huomini illustri dice che costui fu figlio di Publij Cornicolano, e di Ocreatia captiua.

Le due Tullie figliuole di Tullio Seruilio.

LE Due Tullie (auttore Tito Liuio) furono figliuole di Tullio Seruilio, e mogli di Arrunco, e Lucio figliuoli di Tarquino Prisco. La maggior Tullia d'animo seuero, insopportabile, & ad ogni scelerità inchinata toccò ad Arrunco benignissimo giouane. La minore ch'era quieta, & benigna fu data a Lucio giouane inquieto, maligno, & d'animo ambitioso. La maggior Tullia era infiammata di disio di regnare, & sempre con risse, & oltraggi cruciaua il quieto marito, & biasimaua la sua disgratia che non l'haueua fatta sposa di Lucio. Finalmente auenne che Arrunco, e la minor Tullia morirono. La onde subito la maggiore s'accordò con Lucio, & contra il consenso di Seruilio che quasi a forza acconsentì si tolsero per sposi, & onde la scelerata donna incominciò instigar con parole l'animo del marito, e con stimoli infiammarlo al regnare. Di che auẽne un giorno, che Lucio entrò nella Curia, & come Re iui si pose a sedere fece scacciar Tullio che iui ueniua, e indi gli mandò dietro, & il fece amazzare. Ilche inteso da Tullia, tutta lieta montando sopra una carretta se n'ando per salutare il marito Re. Poscia ritonando uerso casa, e ueggẽdo il carratieri il corpo del morto Seruilio in mezzo la strada, sourastette alquanto per non ui passar sopra con la carretta: ma Tullio oltraggiãdolo con parole, uolse che con le ruote ui andasse sopra. Costei hebbe figliuoli di Lucio, tra quali ui fu Sesto Tarquinio che per la uiolenza usata cõtra Lucretia moglie di Collatino, Lucio, & tutti gl'altri figliuoli furono cacciati in esilio, e ella insieme. Laquale puote udire appresso i Gabij Sesto esser stato tagliato a pezi, e ueder il marito appresso Cume di Campania uecchio miseramẽte consumarsi. Il fine poi della donna non mi ricordo hauerlo trouato.

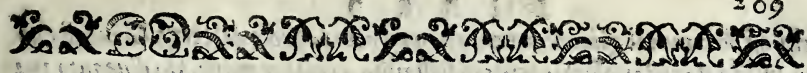
IL FINE DEL DVODECIMO LIBRO.

ALLO ILLVSTRE, ET BENIGNO SIGNORE, IL SIG. CONTE VINCIGVERA COLLALTO.

GIVSEPPE BETVSSI.

RA parrebbemi far torto alla fatica durata dal Boccaccio in questi dui vltimi suoi libri, se con qual che Illustre titolo doppo lo hauergli si puo dire di ui-ui, che erano stati sepolti cauati dalle tenebre & ri tornati in luce, non mi sforzassi darli appoggio tale, che fossero un poco piu al presente riguardati, che per lo passato non sono stati. Veramente non so se io mi debba dire, che il Boccaccio a suoi dì sia stato tale, che forse a nostri pochi ue ne siano, di che ne fanno fede le opre uscite da cosi raro intelletto. Ne punto dubito non hauer mol ti di quelli, che minutamente hanno visto, letto, & considerato le fatiche sue, si latine, come uolgari, che siano della openione mia. Et però come per arra del le uirtù sue, & del giudicio mio V. S. si degnerà in quelle hore, che ella si ritroua dare alquanto loco a i pensieri amorosi, che à miei giorni hò conosciuto per due bellissime, e nobiliss. donne, anzi dee hauerli ingombrato il petto, a parte a par te leggere, & considerare la profondità delle scienze che in se hauea, & ha dimo strato si degno, & eccellente auttore, percioche quella in questi dui ultimi li- bri, & massimamente nel primo ci trouerà quello, che a gran pena in riuolgere molti, & de principali ui si potrebbe uedere. Qui, sapendo io quanto la poesia a V. S. diletta, e gradisce, quella conoscerà il frutto, che se ne trahe, & la profondi- tà, che ui si asconde. Qui tutte le ragioni & fondamenti, che possono fare sopra tutte le scienze, ui sono rinchiusi. Onde tanto questi tre ultimi, & spetialmente gli due, cioè il quartodecimo, & il quintodecimo, perche la presente lettera ha- uea a stamparsi innanzi il quartodecimo, ma la trascuragine de gli impressori ha cagionato q̃sto errore, sono differente da i tredici primi, che se p auentura non fossero fatti per difesa de gli altri dianzi, ogn'uno haurebbe per fermo che fossero

di

di altro auttore, o che si douessero leggere separati. Tuttauia eglino uanno tutti insieme, & ritornano nelle mani de gli huomini a farsi uedere sotto la protettione dell'Illustre. Sign. suo fratello, e di lei, attento che essendo amendue uoi uno spirito in duoi corpi, parmi che non sia differenza per li nomi dell'amore, che l'uno, e l'altro mi porta. In tanto V. S. mi serbe nella gratia sua fino a tanto, che mi s'appressenti occasione di meglio poterla acquistare. Di Vinegia.

LIBRO XIII. DI MESSER GIO. BOCCACIO SOPRA LA GENEOLOGIA DEGLI DEI

TRADOTTO, ET ADORNATO PER M. *Giuseppe Bettussi da Bassano*.

AL NON MENO VIRTUOSO, CHE honorato suo Signore, il conte Collaltino da Collalto.

PER la maggior parte del uasto, & gran gorgo pieno di procelle, & piu difficile a solcare, con l'aiuto d'Iddio lasciata a dietro la poppa incominciaua lasciarmi uedere il mare quieto, non impedito quasi d'alcun scoglio, & concedermi l'onde assai piu del solito tranquille, onde con la speranza, & disio di toccare il lito, doue mi prometteua che haurei riposo, & che per le uinte fatiche come buon nocchier mi darebbe la corona d'alloro a piu potere con uele, e remi spingeua innanzi. Ma ecco che mentre leuandomi dalla foce del Thebro, m'era lasciato da un benigno uenticello condurre nel mare Euboico, mi s'appresentarono l'antica Thebe di Cadmo, di che uedendomi in mente l'isole Colie che inauertemente hauea trappassato, meco stesso considerai quanto mi restaua a far, cioè descriuer quel famoso domator de' mostri che di forze trapassò i mortali, e fu Re di si strani popoli, onde molte uolte quasi è auenuto ch'io in mare sia pericolato, e appresso mi restaua a mettere per ordine di la lui discendenza, per laqual cosa alquanto s'intepidi quel seruor che conduceua me desideroso al lito. Cosi mi fermai, meco stesso pensando liggier cosa non esser ch'io potessi descriuer quelle fatiche che non sarebbono da niun'altro mortale, eccetto Herc. state essequite, istimai esser bene che io mi riposassi, e con qualche particella di otio ripigliar un poco di piu forza per le afflitte membra, affine che tra i famosi sudori di Alcide io non uenisse meno, ouero essendo debile, da Eolo non fossi portato, oue già non uo-

 rei.

rei. Così nō hauendo già interamente annouerata la prole del terzo Gioue, di nuo uo, Inclito Re restai sospeso come s'io fossi giũto a certo termine. Ma diuenuto tua mercè, gagliardo, per fornir l'auanzo del mio uiaggio, spiego le uele della mia na uicella al uento, pregando secondo la consueta usanza colui che di niente con facilità cōpose tutte le cose che mi sia propitio, e mi conduca al fin di questa fatica.

Hercole trentesimo ottauo figliuol di Gioue, che generò dicisette figliuoli, cioè Ofia, creontiade, Tiriomaco, Diicoonte, Ithoneo, cromi, Agile, Ilo, Sarno, cirno, Diodoro, Tipolemo, Thessalo, Auentino, Thelephorido, & Lamiro.

Hercole, come scriue Plauto ne l'Amphitrione, fu figliuolo di Gioue, & Alcmena, laquale, come uogliono alcuni, con tal patto si maritò Anfitrione, che fosse obligato far uendetta della morte di suo fratello amazzatole da i Teleboi. Nellaquale impresa (dice l'istesso Plauto) ritrouandosi Anfitrione, Gioue inamoratosi di Alcmena prese la forma d'Anfitrione, & come se uenisse dal cāpo, una mattina nell'alba andò a ritrouar quella, laquale credendolo il marito giacque seco, onde si impregnò, benche anco fosse pregna di Amphitrione. Ma dicono che non una sola notte bastò alla generatione di tal parto, anzi che per ispatio di tre continue giunte in una allo adultero Gioue fu cōceduto il tempo di stare in diletto. Ilche è scritto da Lucano.

Mentre d'Alcmena il granrettor del Cielo Lieto godeua in Thebe, comandato
Haueua che tre notte in una fosse.

Così Alcmena al tēpo suo partorì duo figliuoli, cioè del marito Amphitrione Iphicleo e di Gioue Herc. Oltre ciò Homero recita una altra fauola che appartiene alla natiuità di costui, laquale lasciaremo per essere stata narrata, doue si è parlato di Euristeo figliuolo di Steleno. Gli antichi inalzano costui con marauigliose lodi, e inquanto alla statura del corpo il fanno grandissimo di maniera che non uogliono che alcuno lo auanzasse di grandezza, laquale dicono che fu di sette piedi, ilche pare che Solino affermi, doue dice. Ma diffiniscono alcuno non poter passare la lunghezza di sette piedi, tra laquale fu. Herc. Et uolendo egli hauer sopportato l'odio della madrigna Giunone, e fatto seruitù al Re Euristeo cōfermano che di fortezza di corpo, & d'ingegno trapassò tutti gli altri. Le cui singolari, & gloriose fatiche quasi tutti uogliono che fossero partite in dodici, benche io ne ritroui trent'una, come che non eguali. Primieramente essendo costui fanciullo, e in culla insieme col fratello da Giunone che con odio il perseguitaua (dormendo i padri) gli furono mandati due Serpenti per diuorarlo, iquali ueduti da Iphicleo, egli per ciò smarrito si gittò di culla, e con le strida suegliò il padre, e la madre, che leuandosi di letto trouarono Hercole con le mani hauere preso quei Serpenti, & amendue hauergli affocati, de quali ne la Tragedia di Hercole furioso, Seneca in tal modo parla.

Pria che conoscer ei potesse i mostri Quegli occhi ardenti de' maligni Serpi
Vinceli incominciò, perche due Serpi E stendendo le mani inverso loro
C'han la creste sul capo con le bocche Quasi come scherzando quelli prese
Venian uerso di lui, contra de quali, Con quei nodi, c'hor son tanto robusti,
Brancolando si mosse il fanciullino E con la mano tenera si strinse
Con intrepido petto riguardando Che strangolò le uelenose fiere

Secondariamente appresso la Palude Lerna combattete con l'Hidra crudel mostro, ilquale haueа sette capi, & ogni uolta che se ne toglieua uno subito in loco di quello ue ne nasceuano sette. Ma estinta col fuoco la origine uitale di quella, la superò, della quale nel medesimo loco Seneca parla.

Che i fieri mostri, è il numeroso male De la Lerna palude? Non al fine

La terza, essendo il Leone Nemeo a tutti un paese dannoso, egli racolto da Molorco pastore, se n'andò contra quello, e prese, & indi hauendolo scorticato per segno del ualore suo, si uestì della spoglia del Leone. Onde Ouidio dice.

Da le robuste braccia morto giace Il gran Leon Nemeo fiero, & horrendo.

La quarta andò cōtra il Leone. Teumesio non meno horrendo del Nemeo, doue arditamente hauendoselo posto sotto i piedi, lo scannò, delquale Statio nella Thebaide fa ricordo.

D'Amphitrione l'adornato figlio De la spoglia Cleonea, che estinse in fiero
Theumesio Leon da ogn'un temuto.

La quinta fu contra il cinghiale Menalio che rouinaua il tutto. Onde Seneca ne l'istessa Tragedia.

Che il Menalio cignial sto a ricordare Tra i folti gioghi d'Erimanto auezzo
Far i boschi d'Arcadia ogn'hor crollare?

Et come dice Lattantio, ei portò questo cignial uiuo ad Euristeo. La sesta egli col corso uinse, & prese la cerua ch'haueua i piedi di bronzo, & le corna di oro, laquale habitaua sul monte Menala, & alcuno non la poteua pigliare, di che Seneca medesimamente parla.

Et del Menalo monte la ueloce Fiera, ch'il capo haueа molto adornato
D'oro da lui fu il corso, & uinta e presa.

La settima, con lo arco ammazzò gli uccelli Stimphalidi cioè le Arpie, dellequali lo istesso Seneca scriue.

Indi assalì per l'aere gli uccelli Stimphalidi, liquali erano auezzi
Con l'ale oltraggio fare, al giorno, e al Sole.

La ottaua prese il Toro, che Theseo uincitore hauea menato di Creta, ilqual per la insolenza ruinaua tutto il paese d'Athene, del cui s'è detto parlando di Pasiphe, ma in tal modo Seneca il ricorda.

Di non picciol timor l'ardito Toro,

Nella nona fatica uinse Acheloo, delquale si è narrato parlando di lui, onde Ouidio ciò tocca dicendo.

Non sete uoi quelle possente mani, Che spezzaste le corna al fiero Toro?

Nella decima uinse, e amazzò Diomede Re di Thracia ilquale soleua amazzar quelli che alloggiauano seco, e poi dargli a mangiar a i suoi armenti, di che Herc. hauendolo morto, il fece mangiare a i suoi caualli proprij, laqual cosa ricorda il medesimo Seneca.

Che starò a ricordar le stelle doue Il gregge di Bistonio si pasceua Di carni humane, onde a gli stessi armẽti A la fine fu dato il Re peruerso?

Nella undecima, essendo il Re Busiri figliuol di Nettuno, e di Libia diuenuto grãdissimo ladrone, e dãdo noia a tutti i passi uicini al Nilo, facendo sacrificio di tutti quelli stranieri che nelle sue mani capitauano alli Dei, Herc. iui arriuãdo il uinse, e rese securo tutto quel paese. La onde Ouidio dice.

Adunque ho domat'io Busiri, ilquale Con il sangue stranier macchiaua i tẽpi?

Nella duodecima andò in Libia, & appresso Sũmitto città di Africa, come dice Lattãtio uinse alla lotta Anteo figliuol della terra, delqual l'istesso Ouidio scriue.

Ad Anteo della madre il cibo tolsi?

La fauola di costui, doue ho scritto di Anteo, si è narrata. Nella terzadecima pose le colonne in Occidente, dellequali Pomponio Mela nella Cosmographia dice. Indi ui è un monte molto alto posto dirimpetto alla Spagna, e dall'altra. Quello è chiamato Calpe, & questo Abilo, & l'uno, & l'altro si chiama le colone d'Hercole. La fama del nome ui aggiunge una fauola, cioè Hercole gia hauer rouinato le cime di molti monti, & con la gran mole di Anteo, & di que monti hauer fatto una massa che fece riuolger l'Oceano per quelle parti, doue hora bagna. Ne Seneca tacque questo, doue dice.

Et d'ogni parte ruppe i monti, e fece Al rouinoso Oceano la uia.

Nella quartadecima tolse i pomi d'oro alle donzelle hesperidi, e amazzò il uigilãte dracone, delquale cosi dice Seneca.

Dopo questo assalito hauendo i luoghi Del ricco bosco portò uia l'aurate
Spoglie di quel si uigilante drago.

Nella quintadecima pigliò guerra contra Gerione che in tre forme si trasformò, onde tre uolte gli fu bisogno uincerlo, & alla fine hauendolo morto, con gran põpa condusse l'armento Hispano, & famosissimo fino in Grecia, ilche tocca Seneca dicendo.

Tra i piu lontani greggi de la gente D'Ispagna, morto fu il pastor triforme Del Tartesio lito, & fu la preda Da le Spagna ne l'Asia anco condotta.

Nella sestadecima riportò ad Euristeo il Balteo della Reina delle Amazoni, laquale fu da lui uinta. Onde Seneca.

Non uinse lui la uedoua Regina De la Amazoni che proposto hauea
Di sempre dimorar in casto letto.

Nella decimasettima amazzò anco Caco ladro dell'Auentino, onde Boetio parlando della consolatione.

Et Caco satollò l'ire d'Euandro.

Nella decima ottaua, Herc. con gran trauaglio superò i Centauri che con insolenza uoleuano il dì delle nozze rapire Hippodamia a Pirithoo. Di che Ouid. dice.

Ne

Ne durar meco potero i Centauri.

Nella decima nona amazzò Nesso Centauro, che sotto spetie di farli seruigio, s'era ingegnato menarli uia la moglie Deianira, si come chiaramente si uede, doue si ha scritto di Nesso. Nella uētesima con l'aiuto di Gioue, che fece piouer pietre, come nella Cosmografia mostra Pomponio, Hercole superò Albioine, & Begione, che non lontano dalla foce del Rodano gli impediuano il suo uiaggio. Nella uentesima prima liberò Hesiona figliuola di Laumedonte dal mostro marino, come si è uisto parlando di Laumedonte. Nella uentesima seconda rouinò Troia. Nella uentesima terza amazzò Lacinio ladrone, che daua noia con assassinamēti all'ultima parte de l'Italia, & a Giunone edificò un tempio chiamato di Giunone Lacinia. Nella uentesima quarta (come narra Homero nello Iliade) egli ferì con un dardo da tre punte in una mamella Giunone, ilche dice Leontio da lui essere stato fatto, percioche dal Re Euristeo hauea inteso, ch'ella era cagione di tutte le sue fatiche. Nella uentesima quinta, cō gli homeri sostēne il Cielo, di che fu cagione dice Anselmo nel libro della imagine del mondo, pcioche facendo i giganti guerra contra i Dei, tutti gli Dei si ritirarono in una parte del Cielo, onde tanto fu il loro peso, che parea il Cielo uoler rouinare, per laqual cosa affine che non cadesse, Hercole insieme con Atlante ui pose le spalle. Nondimeno la fauola è piu chiara, che essendo lasso Atlante, & disiando mutar la spalla, in questo mentre Herc. ui sottopose le sue. Onde Oui. descriuendo quello che si lamenta, il fa in tal modo parlare.

Retto non ho con queste spalle il Cielo?

Nella uentesima sesta, Herc. andò all'Inferno, & iui ferì Dite si come nella Iliade Home. dimostra. Nella uētesima settima, liberò dell'inferno Theseo impaurito p la morte di Perithoo, et il cōdusse di sopra. Nella uentesima ottaua, ricōdusse Alceste moglie d'Admeto Re di Tessa. dell'inferno al marito. Percioche dicono, che essendosi infermato Admeto, & pregādo Apollo, che li porgesse aiuto, da Apollo gli fu risposto, che non u'era rimedio alcuno, eccetto se qualche d'uno de suoi piu prossimi non moriua p lui. Ilche intendendo la moglie Alceste non spauentò punto accettare la morte in uece del marito, et cosi morì, & Admeto fu liberato, ilquale hauēdo molto dolore della moglie pregò Herc. che andasse all'inferno, & cōducesse di sopra la di lei anima. Ilche fu da lui fatto. Nella uentesima nona, entrādo nell'inferno, pse p la barba il Triplicite cane Cerbero, che gli uietaua la entrata, et gli la cauò, legandolo appresso cō una catena a tre doppie, e conducendolo di sopra, si come s'è ragionato plādo di sopra di lui. Nella trētesima ritornādo dall'inferno amazzò Lico, Re di Thebe, pche hauea uoluto sforzare la moglie Megera, si come nella Tragedia di Herc. furioso Senc. dice, cosi anco diuenuto furibōdo amazzò i figli, e la moglie, et appsso instituì i giuochi Olimpici in honore di Pelope, Vltimamente, acciochè una uolta uegniamo a capo, nō puote uincere la trentesima prima fatica. Percioche hauēdo uinto gli altri mostri fu sottoposto dall'amore di una donna. Dice Seruio, che hauendoli Eurio Re di Etholia promesso per moglie Iole sua figliuola p discōforto de i figliuoli, attento che hauea amazzato l'altra moglie Megera, gli la negò. La onde Herc. psa la Città, & amazzato

Eurito ottẽne Iole. Essendo adunque infiammato dell'amore di costei, per suoi commandamenti messe giù quella claua, e la spoglia del Leone, e incominciò pro fumarsi, vestirsi delicatamente, & darsi a cose lasciue, & quello che è piu uergognoso, tra le seruenti dell'amata giouane si diede a filare, & raccontar delle fa uole. Onde nella Thebaide dice Statio.

Cosi la Lidia moglie si rendeua
D'Amphitrion mirãdo il figliuolo
Esser spogliato dell'horribil pelle,
Et da gli homeri suoi pender le uesti
Sidonie, molli, & d'odorosi unguenti.
Tutto essersi bagnato, indi fra l'altre
Seruenti sue, con la conocchia starsi
Fauole raccontando, & con la destra
Gia tanto ardita i cembali sonare.

Nondimeno Ouid. nel suo maggior uolume, & Statio in questo loco uogliono nõ Iole Ethola, ma Omphale Lidia essere stata quella che il facesse fare questi essertij. Ma egli è cosa possibil, che l'un, e l'altro fosse vero, essendo stati molti Hercoli. Cosi a diuersi appresso diuerse dõne puote ciò auenire. Mentre adunque era tenuto da cosi uano amore. Deianira ricordandosi del dono che gli fece Nesso Centauro, & credendo essere vero quello che morendo ei le disse, per voler ritornare Hercole nell'amor suo, le mandò segretamente la ueste del Centauro, della quale senza considerarui essendosene uestito, & andato a caccia, per lo sudore quel venenoso sangue ch'haueua toccato quella spoglia, di maniera gli entrò nella carne e nelle vene che cadde in cosi intollerabile, e ismisurato dolore che deliberò morire. Cosi nel monte Oeta, fatto vn subblime rogo, donate le saette, e la faretra a Philottete figliuol di Phiãto, ascese sopra quello, & comãdò gli fosse dato il foco: onde in tal modo mandò fuori lo spirito. Seneca nella Tragedia di Hercole Oete dice che fù raccolto in Cielo da Gioue, e hauendolo pacificato con Giunone sua madrigna, gli fece dar per moglie Hebe Dea della giouentù, & figliuola di Giunone. Ma Homero nell'Odissea dice ch'egli nell'inferno fu trouato da Vlisse, e che parlò molto seco. Nondimeno scriue che colui che vedeua Vlisse non era il vero hercole, ma un solo Idolo. Costui appresso, quanto uiuendo con la sua fortezza fece restare attoniti i mortali, tanto, e piu morẽdo ingannò gli sciocchi. Percioche con tanta riuerenza di se occupò le menti, che fu tenuto per sublime Iddio. Ne solamẽte da questo error fu ingannata la Grecia, ma fu tenuto in grandissima riuerẽza da Romani, e tutto il mondo, onde con statue, tempi, e sacrifici santissimamente, anzi pazzamente fu adorato, e osseruato. Ma hora è tempo da scoprire le fittioni, e prima è da ueder quello che suoni il nome d'hercole. Diceua Leontio hercole hauuto il nome da Hera che e la terra, & Cleos che è gloria, e cosi Hercole è l'istesso, che glorioso in terra, ouero da Heros, e Cleos, e cosi dirà glorioso Heroe. Ma Paolo uoleua Hercole essere detto da Erix che significa Lite, e Cleos, gloria, e cosi uerrebbe a chiamarsi glorioso delle Liti. Ma Rabano nel lib. dell'origine delle cose dice che credendo quegli antichi Hercole esser il Dio della uirtù, istima egli cosi essere chiamato quasi Heruncleos, che latinamẽte diciamo fama d'huomini forti. Et scriue che Sesto Pompeo narra Hercole essere stato agricoltore, non dimeno i Greci chiamato costui Hiracli, la onde noi gli doueremmo chiamare Hera

cli, & non Hercoli. Ma chiamandosi cosi per l'inuecchiata usanza, da i Latini pare che il uitio sia iscusato. Tuttauia q̃sto nome d'Hercole, istimo essere stato d'un huomo solo, cioè di quello che a Thebe nacque d'Alcmena, tenendosi che sia stato appellatiuo di molti. Percioche Varrone hauẽdo annouerato quarãtatre huomini chiamati Hercoli, dice che tutti q̃lli che si diportarono ualorosamẽte, furon nomati Hercoli. Di qui adũque auiene che leggiamo Hercole Thirintho, Argiuo Thebano, Lico, e altri simili. La onde si uiene a comprendere che tutte le predite fatiche non fuorono d'un solo, ma di piu, lequali perche la confusione di nomi le ha mischiate insieme, non si sa a cui ascriuere, ne meno si sa quale fosse fatta pria, & quale poscia, per laqual cosa cõfusamente si danno ad un solo hercole. Ne è cosa impossibile, secondo Pompeo che uno ne fosse agricoltore. Percioche nõ solo a i nobili la natura è liberale, benche i corpi de i nobili la fortuna faccia piu famosi. La diuersità di costui, e dell'opere diede iuuetione che prima Iphicleo, e poi Hercole d'altro coito fosse generato, attẽtoche essendo Iphicleo huomo rimesso, fu attribuito ad Amphitrione, & però fu detto prima essere stato generato, p che a gli Astrologhi parue che albora era, quando si imaginarono che potesse essere generato, essere poi conueneuole a i suoi costumi; & cosi conseguentemente quella di Hercole, & di qui hanno fatto che fusse generato poi. Et perche era uendicatore delle ingiurie, & introduttore delle leggi, & religioni. fu dato per figliuolo a Gioue. Ma io tengo che fosse figliuolo d'Amphitrione, & generato in un medesimo congiungimento con Iphicleo, come che la acutezza di Mathemaciti non possa rendere altra ragione, perche fossero gemini, & di costumi differeti, eccetto le diuersità delle costellationi. Cosi Giacob, e Esau, cosi ancho molti altri al tempo nostro sono stati gemelli, & non concetti in diuersi tempi, ma in un medesimo coito, come tiene Agost. nel lib. della città d'Iddio, & nondimeno essa ragione d'operationi diuerse non anco è assai chiara, se non al solo Iddio, benche si potrebbono dire molte cose che forse parrebbono conformi alla uerità. La Triplice notte attribuita alla concettione di costui, penso esser stata compresa dalle opre humane, percioche non in cosi breue tempo finiscono i grandi edifici, come si farebbono le picciole stanze de i poueri, & però come se quasi anco la natura d'intorno la produttione de i grandi huomini mettesse piu tempo, & maggiore fatica, doue nella creatione de gli altri huomini pare che una sola notte basti, ad Hercole che douea trappassare gli altri, ne furono tre concedute. Credo poi essere stato finto che Giunone gli fosse contraria, perche il Re Euristeo che a lui signoreggiaua, ilquale in questo luogo posiamo comprendere per Giunone Dea di regni, temendo forse l'inclito suo ualore, & che non tentasse nel suo regno qualche nouità con imprese continue sempre sel tenne lontano, & cosi la potẽza reale li fu contraria. Le fatiche ascritte ad hercole gia habbiamo detto essere state di molti, onde le fittioni d'alcune di sopra habbiamo dichiarate, doue hanno appartenuto a quelli che sono stati tenuti di tal numero. Alcune anco in se tengono la semplice historia, e però di molte poche ne restano coperte sotto poetico uelame. Onde per leuarlo, Dice Theodontio hauer letto in alcuni codici de

Greci Hercole essere stato figliuolo di Amphitrione, e non di Gioue, che una not te alla culla di lui, e del fratello andaron due Serpi (come fu creduto) domestici, e tratti dall'odore, del latte delquale sono molto desiderosi, onde fu ritrouato da i padri che Hercole ueggbiando senza paura alcuna, come meglio pateua, con le mani da lui se gli cacciaua, il che fu tenuto ꝑ cosa marauigliosa, di che nacque di questo fanciullo tanta speme che non solamente fu tenuto ch'egli hauesse a ueni re huomo mirabile, ma anco quei sciocchi incominciarono credere che fosse figli uolo di Iddio, per laqual cosa la fauola trouò inuentione che fosse conceputo di Gioue colui che la moglie honesta hauea partorito dal marito. La seconda gloria di Herc. è che amazzò l'Hidra da sette capi, delqual figmento Alberico recita fa uola tale. Dice che l'Hidra fu un certo luogo che spandeua acqua da diuerse par ti, onde la città, & terreni circonuicini ne patiuano, di che se si chiudeua un adito se ne rompeuano molti. La qual cosa ueggendo Hercole, nel circuito asciugò mol ti luoghi, e cosi chiuse il gorgo dell'acqua. Ma io tengo che egli fosse qualche huo- mo famoso che riuolse le acque che da diuersi scaturagi faceuano i luoghi paludo si, e fetidi che cercando il loro principio, riuolse quello in qualche altra parte la- sciando secca la palude Lernea, laquale chiamarono Hidra, perche a usanza de Hidra si piegasse in uolta, e andasse serpendo, attentoche anco Gidios in Greco è l'acqua, onde perche il loco, doue pria era la palude, fu lasciato secco, finsero l'Hi dra esser stata uinta cō fuoco. Ma Eusebio nel libro de i tēpi dice che Platone mo stra hauer di questa Hidra altra openione, ilqual afferma l'Hidra esser stata un co lidissimo Sophista, percioche è costume de i Sophisti che (se non ui si considera) risolto un dubbio da loro proposto, ue ne nascono molti, ma l'astuto filosofo lascia te le parti d'intorno, si sforza cōfutar la principale, laqual rimossa, anco l'altre si confondono. Di Acheloo, della fauola d'Anteo, e di pomi delle Hasperidi si è di chiarato il tutto a i luoghi suoi. Della fittion di Gerione dice Seruio che Gerione fu un Re d'Hispagna Tricipite, ouero da tre sorti di membra, cosi però stimato, per che signoreggiaua a tre Isole uicine alla Spagna, cioè alle Baleari, e alla minore E- buso. Dice anco che haueua un cane da due fauni, uolendo per ciò che si intendes se che era potente con esercito per terra, e per mare, onde narra che Herc. anda- to iui con una ossa di ferro il uinse, intendendo per l'ossa di ferro una forte naue ben fornita d'armi, con laqual Herc. si condusse a lui. altri poi dissero che questo Gerione era Trigemine, il che Rabano, comprende per due suoi fratelli, tanto seco cō cordi che in ciascuno di loro pareua che fosse l'anima de gli altri. In un'altra parte d'Hispagna, laquale è nelle medesime isole, doue fu il Regno di Gerione. In questa è tanta abbondanza di pabuio che se glie armēti non sono astenuti da quel lo, uēgono tanto saginati che si corrompono, di che gl'armenti di Gerione che in quel tempo soleuano essere le sole ricchezze, uennero in tanta fama che Herc. ꝑ la grandezza della preda si partì di Asia, & andò iui a rubarli. Ma esso Gerio- ne nō hebbe tre forme di natura, si come dicono le fauole, ma furono di tre tāta cō cordia che pareuano tutti d'un animo solo. Ne senza cagion ei mosse guerra ad Hercole, ma ueggiendo i suoi rapiti armenti perduti, per forza con guerra cer-

cò ribauerli. Questo dice Giustino. Di Caco è stato detto di sopra, Di due Leoni, & del cigniale Menalio; perche crediamo alle historie, non ci resta a dire altro. Delli Stimphali ciuccelli, cioè Arpie, et del Tauro, doue si è parlato del Re Minos si ha trattato. Cosi di Diomede, di Busiri, & delle Colõne, queste sono historie nar rate, ne meno fu uero delle Amazone, de i uinti Centauri, di Nesso Cẽtauro, de gli amazzati Albione, & Bergione, & di Hesiona, ilche si è particolarmẽte scrit to parlando di ciascuno di loro. Che rouinasse Troia fu uerissima historia. Ne che amazzasse Licinio e altro che la morte di un ladrone. Che sostene con gli homeri il Cielo, questo è detto impropriamẽte. Puo bene essere ch'essendo egli stato am maestrato nell'Astrologia da Atlante a quel tempo famosissimo huomo, et uolẽ do Atlante riposarsi, ouero uenendo a morte. Hercole entrasse in suo loco, & sot to entrasse nella fatica d'insegnare i corsi de i corpi sopracelesti. Che poi con un dardo da tre punte impiagasse Giunone descriue l'opra del sapiente, percioche il prudente per tre ragioni sprezza, & fa poco conto delle ricchezze, & sublimi po tẽze, attẽtoche le cose tẽporali in reggerle sono ansie, in cõseruarle piene di sospet ti, & pensieri, & nello stato dubbioso, & frali, & cosi col dar do da tre punte è fe rita Giunone da Hercole. Che ancora sẽdesse all'inferno, & impiagasse Dite, egli è l'istesso, che si è detto di Giunone, essẽdo Dite Iddio delle ricchezze, ilquale tãte uolte è ferito, quante sono spezzate le ricchezze, si come leggiamo hauere fatto alcuni Philosophi, perche le teneuano inimiche de gli studi. Che liberasse Theseo e piu tosto historia che fittione. Di Alceste dall'inferno ritorna ad Admeto, nar ra Fulgentio che hauẽdo il padre di Alceste fatto questo partito che chi uoleua sua figliuola per moglie douesse mettere sotto una carretta due fiere differenti, onde Admeto per dono di Apolo, & Hercole ui aggiunse il cigniale & il Leone et cosi hebbe Alceste. Dice adunque Admeto essere posto in modo di mente, & lui essere detto Admeto, come colui che potrà affrontare il meto, cioè la paura. Questi desidera Alceste per moglie Alce significa poi Lingua, & Tica prosontione. Adũque la mente sperando sà prosontione per sua moglie. aggiunge due fiere alla sua carretta, cioè aggiũge due uirtuti alla sua uita dell'animo, & del cor po, il Leone, come, & il cigniale, come del corpo. Acciò gli è fauoreuole Apol lo, & Hercole, cioè la uirtù, & il ualore. Adũque la prosontione pone se medesima alla morte per l'anima, come fece Alceste, laquale prosontione la uirtù, ben che stia in pericolo di morte riuoca dall'inferno, come fece Hercole. ma io tẽgo altrimẽti. Admeto è l'anima rationale, cõ laquale albora si cõgiũge Alceste, cioè la uirtù, percioche Alce in Greco è istesso che uirtù, mẽtre dal Leone et dal cignia le cioè dall'apetito iragioneuole, et concupisceuole la sua carretta che è la sua ui ta è guidata. La uirtu nõ per altro uisi aggiunge, eccetto che da quella siano fre nate le passioni. Et cosi per la salute dell'anima contra le passioni la uirtù oppone se stessa, laquale se alle uolte ꝑ la fragilità nostra sottogiace, dalla riuocata fortez za è rileuata. Di Cerbero è stato parlato al suo loco. il Re Lico poi da lui morto con le altre particolarità si appartiene all'historia, Nondimeno si troua che Her cole morì, come scriue Eusebio ne gli anni del Regno di Atreo, & Thieste

sessantatre, percioche cadde in una infermità mortale, onde per lo r imedio delle doglie si gittò nelle fiamme, & questo fu quel Hercole Thebano figliuolo di Amphitrione, che uisse anni cinquantadue, e morì negli anni del mondo quattromile, & quattrocento. Dicono che fu assunto in Cielo pcioche tra le altre imagini celesti da gli Astrologi è descirtto che anco egli fu Astrologo. E stato poi finto che togliesse la giouentù per moglie, percioche il corpo del famoso huomo, il ualore, la fama e il nome semper piu si rinfresca & dura giouine. si dice poi che si conciliò con Giunone, perche come l'huomo è spogliato di uita, non puote piu essere turbato, ne da concupiscenza de i regni, ne da altro mortale che signoreggi.

Osea, creontiade, creomaco, & Diconte figliuoli di Hercole.

QVESTI furono figliuoli di Hercole, & di Megera figliuola di Creonte Thebano tre de quali, eccetto Osea, Homero nella Odissea gli fa figliuoli di Hercole, & da lui amazzati nel ritorno dallo īferno, doppo il morto Lico. Ma Seneca poeta nella Tragedia di Horcole furioso nomina solamente Osea, & Creontiade da Hercole amazzati, & però gli ho notati tutti quattro, de quali altro non mi ricodo hauer letto.

Hitoneo figliuolo d'Hercole,

Hitoneo, come piace a Lattantio, fu figliuolo de Hercole, & Paphia, ilche dimostra anco Statio, che dice lui hauere fauorito nella guerra Thebana ad Etheocle. Costui edificò Hittone antichissima città di Boemia, doue egli signoreggiò. Ma Lattantio in un luogo dice che Statio nomina Hitone per Minerua da un castello che è in Macedonia, doue è l'antica sua sedia.

Cromi figliuolo d'Hercole.

CROMI fu figliuolo de Hercole, come testimonia Lattantio dicendo, Si troua Cromi esser stato figlinolo di hercole, & hauer hauuto i caualli di Diomede di Thracia soliti a pascersi di carni humane, iquali mazzato Diomede, furono da Hercole tolti. Ma Statio piu antico affermatore di tal cosa dice.

Va Cromi, & hippodamo: uno de quali Nacque d'Hercole inuitto, et glorioso.

Et questo intende Cromi. Et poco dapoi segue.

Et poscia Cromi con l'Herculee forze	*Hippodamo, e il lanciò fin nelle parti*
Et cō tutto il uigor del padre prese,	*Doue il termine suo disegna il mōdo,*

Costui con Adrasto se ne andò alla guerra di Thebe.

Agile figliuolo d'Hercole.

AGILE (secondo Lattantio) fu figliuolo di Hercole, dicendo che quando dice la giouentù Thirintia, douersi intender quelli che con Aglie figliuolo di Hercole furono alla guerra di Thebe.

Hilo

Hilo figliuolo d'Hercole.

Hilo fu figliuolo d'Hercole, & Deianira, si come Seneca poeta nella Tragedia di hercole Oeta in piu luoghi dimostra. Costui insieme con gli altri che doppo la morte del padre furono cacciati dal Re Euristeo, se n'andò ad Athene, doue con tutti insieme edificò un tempio alla misericordia, ouero clemenza, & ciò fece per testimonio dell'aiuto concessoli da gli Athenìesi, & per ricorso de i posteri scacciati.

Sardo figliuolo d'Hercole.

Sardo fu figliuolo d'Hercole, come dice Rabano, & Anselmo, iquali uogliono che egli con molta gente si partisse di Libia, & occupasse la Sardigna, laquale da Greci essendo nomata Ico dal nome suo fu detta Sardigna. Ma Solino nelle marauiglie del mondo dice ch'ella da Thimeo fu detta Sandaliotte; da Crisippo Muniuia, & che Sardo figliuolo d'Hercole (cangiatole il nome) la chiamò Sardigna.

Cirno figliuolo d'Hercole.

Cirno (secõdo Rabano) fu figliuolo d'Hercole, ilquale afferma che da lui fu prima habitata quell'isola che noi chiamiamo Corsica, & dal nome suo chiamata Cirno.

Diodoro figliuolo d'Hercole che generò Sophone.

Diodoro, come nel libro dell'Antichità scriue Ioseppe, fu figliuolo di Hercole, affermando ch'Alphera, & Iamphrãte figliuoli di Abraham, & di Cethura da Hercole nell'Africa riceuerono aiuto, & Echea hauerli dato per moglie Isaia sua figliuola, della cui hebbe Diodoro, del quale Sophone fu figliuolo. Et cosi si uede questo Hercole che generò Diodoro essere stato antichissimo.

Sophone figliuolo di Diodoro.

Sophone, secondo Ioseppe nel libro dell'Antichità Giudaica, fu figliuolo di Diodoro, & regnò in Africa, unde i Barbari della Libica regione da questo Sophone furono nomati Sophaci.

Ilipolemo figliuolo d'Hercole.

Piace nella Iliade ad Homero che Ilipolemo fosse figliuolo d'Hercole, & Altiocchia da lui rapita in Ephiro città di Laconia, ilquale diuenuto grande amazzò l'auo suo uecchio chiamato Licemmone che traheua l'origine da Marte, onde fatte alcune naui, con alquãte persone fuggẽdo i fratelli, & i parenti, se ne entrò in mare, & andò a Rodo, doue signoreggiò a Rodiani. Indi andando Greci all'impresa di Trioa, anch'egli ui uolse andare, come il tutto si puo uedere in Homero.

Thessalo figliuolo d'Hercole, che generò Phidippo, & Antipho.

Thessalo, come nella iliade dice Homero, fu figliuolo di hercole, & generò

nerò duo figliuoli, co i quali andò alla ruina di Troia insieme con i Greci.

Phidippo, & Antipho figliuoli di Thessalo.

Questi furono figliuoli di Thessalo, si come Homero nella Iliade dimostra, & andarono insieme col padre alla guerra di Troia.

Auentino figliuolo d'Hercole.

Auentino fu figliuolo d'Hercole, & di Rhea, si come mostra Vergilio doue dice.

Et iui del bel Hercole figliuolo Mostra Auentino bello i suoi caualli.

Costui uenne in fauor di Turno contra Enea. Et Theodōtio dice che costui è quello, ilquale uogliono Latino hauer hauuto dalla figliuola di Turno.

Thelemo figliuolo d'Hercole che generò Euripilo, & ciparisso.

Thelemo, secondo Lattantio, fu figliuolo d'Hercole, & Auge, ilquale da lei essendo nelle selue all'esposto, fu da una cerua lattato. Costui, come uuole Lattantio, in Licia signoreggiò a i Cithesi, & morendo lasciò due figliuoli.

Euripilo figliuolo di Telemo.

Euripilo fu figliuolo di Telemo, si come nell'Odissea dimostra Homero. Dice Leontio che da Gioue fu donata una uite d'oro a Troio p premio del rapito Ganimede, laquale per successione peruenne a Priamo, ilquale intendendo la uirtù d'Eripilo nelle cose di guerra, mandò quella alla madre di lui, accioche gli lo mandasse in aiuto, onde riceuuto il dono, gl'è lo mādò. Ma egli fu amazzato sotto Troia da Nottolemo con molti de' Chitij, a quali doppo la morte del padre hauea signoreggiato.

Ciparisio figliuolo di Telemo.

Ciparisso, secondo Lattantio, fu figliuolo di Thelemo. Dice Seruio che Siluano Dio delle Selue amò costui, ilquale hauendo una mansuetissima Cerua da lui tenuta molto cara, quella da Siluano inauertentemente li fu morta, di che Ciprarisso per dolore se ne morì. Ma Siluano poi il conuerse in un'albero dell'istesso nome. A questa fittione la conformità del nome, perche di continuo geme, ha dato materia.

Lido, & Lario figliuoli d'Hercole, delqual Lido fu figliuolo Lanilo.

Furono Lido, & Lario, come afferma Paolo, figliuoli d'Hercole, & Iole figliuola del Re Eritto, de quali non è rimasto altro che il nome, & che Lido fu padre di Lanio, si come l'istesso Paolo narra.

Lario figliuolo di Lido.

DI Lido, come il predetto Paolo uuole, Lario fu figliuolo, ma non narra di qual madre, ne quale fosse la sua uita. Onde perche altri non ne scriuono, non ho che riferir di lui.

Eolo trentesimo nono figliuolo di Gioue, che generò Macareo, canace, Alcione, Mileno, criteo, Salmoneo, Iphicle, Sisipho, cephalo, & Athamante.

DESCRITTA la progenie del magnanimo Hercole, ci resta parlare di Eolo Re de uenti, ilquale Theodõtio & doppo lui Paolo dicono che fu figliuolo di Gioue, & Sergesta figliuola d'Hippote Troiano, e cosi fu fratello uterino di Aceste. Ma Plinio nel libro nella naturale historia dice che egli fu figliuolo d'un certo Heleno, & che ritrouò la ragione de i uenti. Costui nondimeno, come a lui piace, regnò appresso l'Isole che sono uicine alla Sicilia uerso l'Italia, lequali alcuni chiamano Eolie da questo Eolo, & alcuni Vulcanie, da Vulcano gia Re di quelle, delle cui la migliore è Liparti. Chiamano i Poeti costui Re, ouero Iddio de uẽti, del quale descriuendo Ouidio l'officio, & la stanza cosi dice.

Venne in Eolia a la città de uenti,
Oue con gran furor son colmi i luoghi
D'Austri irati, quinci in la gran caua
Eolo preme i faticosi uenti
Le sonanti tempeste & come Rege
Pon lor legami, & gli raffrena chiusi,
Ou'essi disdegnosi d'ogni intorno
Fremono, & alto ne rimbomba il mõte

Et cosi ua continuando per otto uersi. Nondimeno esso Eolo (testimonio Vergilio) confessa tenere il regno, & l'imperio de i uenti da Giunone, si come si uede quando dice.

Tu (quale ei sia) sol mi concedi il regno
Col scettro, & fai uer me benigno Gioue,
Indi m'accogli a le celeste mense,
E auttor mi fai di rei tẽpeste, e pioggie.

Oltre ciò Homero nell'Odissea dice, che costui hauendo sei figliuoli, & altrettãte figliuole, diede q̃lle p mogli a i maschi, & che Vlisse errando capitò iui, dalquale hebbe tutti i uenti rinchiusi in una utre, & legati in una catena d'argento, eccetto Zephiro, Alcuni assegnano tali ragioni di q̃ste fittioni. Dice Solino, Strogile essere una delle Isole Eolie, & quella dalle parti che il Sol leua non molto stretta, & dalle altre differente per piu minute fiãme, attẽtoche quasi tutte uomitano foco. La onde nasce che dal fumo di lui specialmente gli habbitatori preuedono che uenti per spatio di tre giorni siano per soffiare, diche è auenuto che Eolo fosse tenuto Iddio de uenti, affermãdo Paolo ch egli nõ hauendoui anco gli altri posto fantasia, fu il primo che alquãto lungamente hauendo considerato al rimbõbare de' uenti, & a i moti delle fiame, di maniera hauea cõpreso i loro corsi che sentendole, o ueggẽdole subito prediceua qual sorte di uento fosse p leuarsi in q̃lle parti, nõ altrimenti che s'egli hauesse a cõmandarli, & cosi di questa falsa credẽza la fama crescendo appresso gli ignoranti gli impetrò, che fosse istimato Dio de i uẽti.

Nondi

Nondimeno sono di quelli che uogliono in questa fittione di Virgilio che Eolo. ilqual siede nella rocca, sia la ragione che nel celebro ha la sua sede, & i uēti siano gli istabili, & uani appetiti che nell'antro dell'human petto fanno tumulto, i quali dalla ragione non sono raffrenati, è di necessità che cōducano in mortal ruina che egli manda, anzi bene, & spesso che ruinino, & squarcino tutto il mondo. Percioche habbiamo potuto conoscere q̄llo che sia seguito dalla mal lasciata impetuosa libidine di Pari, che della pazza prosontione di Xerse Re de Persi, che da l'ambitione di Mario, che dell'auaritia di Crasso, & di molti altri che da loro in uno utre dati nel poter di Vlisse da giudicare, l'habbiamo mostrato di sopra, doue di Vlisse si è detto. Oltre ciò Virgilio arteficiosamēte tocca la natural cagione de uenti. Veramente nascano nelle cauerne oprando il modo dell'aere, & uscēdo sono portati per l'aere. Et cosi confessa tenere il Reame di Giunone, cioè dall'aere senza ilquale il uento non puote essere creato, onde quādo si leuano in alto si rac conciliano cō Gioue, inquanto che s'appropinquano piu alla ragione del foco, & si affettano alle mense de i dei superiori corpi, et durando la dispositione dell'aere cōueneuole a produrgli, essi anco cōtinuano. Oltre ciò sono di quelli che uogliono i dodici figliuoli di Eolo esser dodici uenti, si come Aristotile nelle Metheore dice che sono et uogliono che sei di questi habbiano possa col suo spirare oprare che la terra mādi fuori, ouero dispone le forze a produrre il frutto, & altri sei che rendino quella apparecchiata a riceuerlo, e cosi gli opranti maschi, & i patienti fanno femine.

Macareo, & canace figliuolo d'Eolo.

MACAREO, & Canace, come nelle Pistole Ouidio dimostra, furono figliuoli di Eolo, iquali meno che honestamente amandosi, et usando insieme della comodità consanguinea, auenne che Canace partorì di Macareo un figliuolo; ilqual secretamente per una nodrice essendo mandato fuori del palazzo a nodrire, occorse che il fanciullo infelice col suo gridare si scoperse all'auo, ilquale infiāmato per la scelerità de figliuoli, comandò che l innocente fosse dato a māgiare a cani, & per un Satellite mandò un coltello a Canace; acciocbe i suoi portamenti usasse di quello: ma ciò che di lei seguisse, no'l so. Ma Macareo se ne fuggì. Et sono di quelli che uogliono questo Macareo essere stato quello che poscia diuenuto Sacerdote di Apollo Delphioche acconsentì ad Hoste nella morte di Pirro figliuolo di Achille.

Alcione figliuola d'Eolo, & moglie di ceice.

ALCIONE fu figliuola di Eolo, si come Ouidio narra, & fu moglie di Ceice Re di Tracia, & figliuolo di Lucifero, de quai l'infelice caso habbiamo detto di sopra doue si è parlato di Ceice.

Miseno figliuolo d'Eolo

DI Eolo fu figliuolo Miseno, si come dice Vergilio.

Miseno d'Eolo figlio, a cui nessuno
Fu con la tromba eguale in dar ardire,
E in accender col suon i cuori a l'arme
Questi era stato gia fido compagno.

Et

Et cosi ua continuando per otto uersi, ne quali Vergilio descriue, qualmente morto Hettore, seguì Enea, & un certo giorno giuocando a cantare con li Dei, da un Tritone fu preso, & anegato. Ne molto dopoi segue che da Enea fu sepolto, & a quel loco imposto il suo nome. Hora perche le cose semplicemente dette da Vergilio non sono uere, egli è da considerar quello che ui si nasconda. Finge adũque Miseno di Eolo figliuolo, che fu trombetta, perche il suono della tuba non è altro che un spirito mandato fuori per quella cõcauità dalla bocca, si come il uento è un'aere sforzato, & per la concauità della terra mandato fuori, & perche Eolo si dice Dio de uenti, come di loro sia attore, da la simiglianza de l'opra Miseno è chiamato suo figliuolo. Che poi da Titone trombetta di Nettuno ei fosse pigliato, & in mare sommerso, sono di quei che credano ciò esser inuentione di Virgilio p coprir la iniquità di Enea, ilquale spesse uolte chiama pio, percioche istimano che da esso Enea che faceua quel infausto sacrificio a gli Dei infernali fosse amazzato, si come Alpenore in quel medesimo loco fu morto, attento che nõ si poteua fornir ql sacrificio senza sãgue humano. che poi gli facesse un sepolcro, facilmente si puo credere per premio de la tolta uita. Ne ui è dubbio che ap presso Baie non sia un picciolo monte che anco tiene il nome di Miseno. Ma non so gia se quel nome fosse dato a lui dal sepolto huomo, o piu tosto dal monte all'huomo, acciò fosse piu conueneuole alla fauola.

Eritteo figliuolo di Esone, che generò Esone, Pherita. Amitaone, & Alcimedonte.

ERITTEO fu figliuolo di Eolo, si come nell'Odissea scriue Homero. Di costui fu moglie Tiro figliuola del Re Salmoneo suo fratello, della cui hebbe Esone Pherita, Alcimedonte, & Amittaone.

Esone figliuolo di Eritteo, che generò Giasone, et Polimia.

ESONE fu figliuolo di Eritteo, & Tiro, si come s'è detto di sopra, ilquale hauẽdo generato Giasone famosissimo giouane a quel tẽpo tra tutti i Greci, fu da lui per uirtù d'incanti, & di herbe da Medea sua moglie, ringiouenito, della qual fittione il senso puo esser tale. Cioè che Esone per l'inspirato ritorno, & uittoria di Giasone andato al Colco a l'acquisto del uello d'oro, hebbe tanta allegrezza che quella età che declinaua uerso la morte, parue che tutta si fosse ringiouenita.

Giasone figliuolo di Esone, che generò Toante, Euneo, Philomelo, et Pluto.

GIASONE (testimonio Oui.) fu figliuolo di Esone, del quale si narra tale historia. Fu Pelia Re di Thessaglia zio di Giasone, il quale per oracolo hauea in comãdamento ogni anno sacrificare al padre Nettuno (si come narra Lattãtio) Ma sapeua questo che ogni fiata che occorse che alcuno a quei sacrifici andasse cõ un

piede scalzo, egli di corto morrebbe. Auēne che celebrandosi quei sacrifici, Giasone con fretta a quelli uenendo lasciò una scarpa nell'arena del fiume, Anauro che da quel fango gli fu tratta di piede. Onde ueggendo Pelia, & incominciando dubitare non solo di se, ma de figliuoli, persuase a Giasone che andasse in Colco al l'acquisto del uelo d'oro con animo che egli douesse restarui estinto, perciochè ha uea inteso tale impresa esser inuincibile. Ilquale accettata la impresa, si fece da Argo fabricare nel seno Pegaso una naue lunga, laquale dall'auttore fu nomata Argo, & inuitò seco quasi tutti i nobili giouani di Grecia tra quelli ui fu Hercole, Orfeo, Castore, Polluce, Zeto, Calai, & molti altri famosiss. & per sangue, & ualore giouani, iquali da Statio nella Thebaide, sono chiamati per la nobilità Semidei, questi per tal nome della naue furono detti Argonauti. Onde essendo insieme adunati, dal porto Pegaso Giasone fece partire la naue, & con prospero uēto fu condotto in Lenno. Doue essendo quell'isola gouernata da donne sole, lequali sprezzando l'imperio de i mariti gli haueuano tutti amazzati, & regnando Isiphile gia figliuola del Re Thoante, Giasone (come testimonia Statio) hauendo insieme con i cōpagni uinto quelle, fu da Hisiphile riceuuto, e nel proprio letto raccolto. Finalmente ripreso da Hercole habbandonò Hisiphile restata di lui prega, & giunse in Colco, doue essendo bellissimo giouane auēne che Medea figliuola de Re de Colchi si innamorò di lui, alla quale segretamēte promettendo torla p moglie, da lei fu ammaestrato a q̄l partito potesse domare i tori che haueuano i piedi di brōzo, e mettergli il giogo, amazzare il serpente uigilāte e seminare ne i solchi i loro denti, & poi lasciare che quegli huomini armati che di quelli uscissero tra loro si mādassero in ruina, & anco gli insegnò la breue uia per pigliare il uelo d'oro, ilquale secondo le instruttioni hauendo essequito il tutto, uenne alla disiata preda, & toltala segretamte con i compagni, & con Medea se ne fuggì. Nondimeno egli è cosa chiara, che tutti gl'Argonauti nō tennero un'istesso uiaggio, leggendosi, che Hercole, & quasi tutti gl'altri arriuarono all'Helesponto, & Propontide, & scriuēdo tutti gl'antichi che Giasone entrò nella foce dell'Hibero, & indi peruenne quasi fino a quella parte doue l'Histro diuiso è portato nel mare Adriatico, et ī quella entrādo arriuò fino nell'Adriatico, ilche allega Aristotele in quel libro delle cose marauigliose da udire. Dicendo. Che benche iui siano luoghi innauigabili Giasone gli fece nauigabili. Et per confermare questo uiaggio, dice. Per che q̄i luoghi p liquali dice che Giason nauigò, son solitari, e pieni di cose mirabili si ritrouano altari fabricati da Giasone, & in una Isola del mare Adriatico da Medea ui fu edificato un tēpio a Diana. Oltre ciò il castello di Pola che fino al dì d'hoggi dura, prima fu habitato da genti di Colco. Queste cose il mio giudicio non prouano con la nauigatione, ma piu tosto potrebbono fermare quelle che gli altri tengono, cioè Giasone quāto piu tosto potesse hauer finito il uiaggio cō la naue indi ostādo i mōti al suo nauigari i cōpagni portaron sopra gl'homeri la naue, hauer superato i mōti, et essere puenuti all'Istro fiume Cisalpino, & caminando hauer fatto q̄i tēpi, & altari che si nārrano. Ma tenesse qual uiaggio si uoglia si ritroua che ui ritornò col uello d'oro nella patria, et portò q̄llo (come dice Lattātio)

Creonte Re d'i Corinthi. Costui di Medea hauendo hauuto duo figliuoli, oprò si ch' ella gli ringioueni il padre Esone laquale poi sotto spetie di ciò, fece che la figliuole di Pelia amazzarono il padre, la onde, o scelerità di questo o per altra cagione Giasone la ripudiò, & come dice Lattantio tolse per moglie Glauce. Ma Seneca nella Tragedia di Medea dimostra che togliesse Creusa figliuola di Creōte Re di Corinto per lo qual sdegno poscia che hebbe ueduto per incanti, & malie di Medea abbruciare tutto il palazzo; uide anco con gli occhi propri da lei con un coltello essere squarciati i propri figliuoli da lui generati, onde di quì può esser uero che egli poi togliesse Glauce. Finalmente per suo diffetto essendo fuggita Medea da Egeo, dal qual era stata tolta per moglie, di nouo (come dicono) fu tolta da Giasone che di Thessaglia era stato scacciato. Onde di nouo insieme con Medea passò in Colco, & ritornò in stato il uecchio Oeta padre di Medea, il quale era stato priuo del reame, indi nella Asia oprò molte cose magnifiche, in tanto che iui come Dio fu adorato, & al suo nome furono drizzati tēpi & altari, iquali poscia per comandamento d'Alessandro Macedonico che forse hebbe inuidia alla sua gloria, furono rouinati. Quale poi, & doue fosse la sua morte, non mi ricordo hauere letto. In questa historia così succintamente narrata ui sono alcune cose poetice sotto coperta di fittione, lequali se possiamo, sono da scoprire. Si legge prima che domò i tori che haueano i piedi di brōzo, & dalle nari spirauano fuoco iquali istimo che fossero i baroni del regno di Colco, di forze quasi inuīcibili, & di spirto eleuati, onde penso che non con guerra, ma con parole & simili andamēti fossero da lui superati, & che disponesse i popolari a seditione secondo il uoler suo, & di Medea, di che amazzato con inganno il uigilante dracone cioè il sourastante della guardia del Regno, & per la sua morte quasi seminati i denti, cioè le cagioni di tal fatto, i Colchi uenissero alle mani l'un contra l'altro, per laqual cosa di maniera uenissero con la guerra a indebilirsi che facilmente poi fossero soggiogati da Giasone, & spogliati di ricchezze, & del uelo d'oro cioè del gregge che hauea il pregiatissimo uelo. Plinio istima che costui fosse il primo che nauigasse con naui lunghe.

Thoante, et Euneo figliuoli di Giasone.

Thoante & Euneo furono figliuoli di Giasone, & Isiphile, si come a bastanza si uede per Statio ne la Thebaide. Fu creduto ueramente, che andādo Giasone in Colco, ella di lui restasse pregna, & come si puo comprendere, partorisse duo figliuoli, onde appresso le Lenniadi non essendo lecito nodrire maschio alcuno, ella gli mādò altroue a alleuare, di che essendo poi stata scoperta per hauere serbato il padre uiuo, & scacciata da la signoria fu presa da corsali, & a Ligurgo Re Nemeo uenduta, ouero come serua data, per la qual cosa piu non li uide. Iquali essendo cresciuti in età, & con Adrasto Re andati a la guerra di Thebe, udirono la madre da loro non conosciuta che in una selua trouata a caso dal Re Adrastro, a quello raccontaua la uita sua. La onde subito la conobbero per madre, & la scāparono da l'ira del Re Ligurgo che la uoleua far morire per lo male da lei serbato fanciullino Ophelte. Quello che poi loro auenisse non ne hò certezza.

Philomelo figliuolo di Giasone, che generò Pluto.

Philomelo (come scriue Rabano nel libro delle origini delle cose) fu figliuolo di Giasone, ne di lui altro si legge, eccetto che generò Pluto.

Pluto figliuolo di Philomelo, che generò Pareante.

Scriue Isiodoro nelle Ethimologie che Pluto fu figliuolo di Philomela, delquale non ho trouato altro, se non che generò Pareante.

Pareante figliuolo di Pluto.

Fu Pareante figliuolo di Pluto, come scriue Isidoro, ilquale dice ch'ei possedette l'isola Paro, & il castello di quella dal nome suo chiamò Paro, percioche prima si diceua Minoia.

Poliminia figliuolo di Esone.

Poliminia (secondo Leontio) fu figliuolo d'Esone, ilquale dice che non hebbe altro figliuolo che costui. Ma io credo piu all'inuecchiata fama che uuole Giasone esser stato figliuolo di Esone che ad un'auttor nuouo, benche egli è cosa possibile che Giasone hauesse due nomi.

Alcimedonte figliuolo d'Eritteo, che generò Epieropo.

Leontio dice che Alcimedonte fu figliuolo d'Eritteo, alleuando che Therecide narra che Alcimedōte uenēdo a morte lasciò Epitropo suo picciolo figliuolo al fratello Pelia, ilquale essendo dalla madre dato a Chirone ad alleuare, cresciuto in età da Pelia fu mandato in Colco.

Epitropo fihliuolo d'Alcimedonte.

Epitropo, secondo Leontio, fu figliuolo d'Alcimedonte, ilquale, secondo Therecide dalla madre fu dato a Chirone Centauro a nodrire. Onde essendo cresciuto in età, ritornando nella patria, & dimandando al zio Pelia la paterna heredità, fu da lui mandato in Colco all'acquisto del uello d'oro.

Pherita figliuolo di Criteo.

Pherita fu figliuolo di Criteo, & Tiro, si come nell'Odissea Homero narra, del quale non si legge altro, eccetto che fu padre d'Amittaone.

Amittaone figliuolo di Criteo, che generò Melampo, & Biante.

Amittaone, come nell'Odissea d'Homero si legge, fu figliuolo di Criteo, & Tiro. Dice homero che costui fu gran guerriero, ne piu oltre scriue di lui, se non che generò Melampo & Biante.

Melampo figliuolo d'Amittaone.

MELAMPO gia famoso augure, secondo Statio nella Thebaide, fu figliuolo di Amittaone. Scriue Lattantio che costui dalla pazzia curò le figliuole del Re Preto, si come ho mostrato di sopra, onde ne hebbe una per moglie, & la metà del Regno. Fu ueramente questo Melampo dottissimo nella cognitione delle herbe, si come dissero gli antichi. Di lui restò vn figliuolo Theodamante.

Theodamante figliuolo di Melampo.

Theodamante fu figliuolo di Melampo, si come testimonia Statio nella Thebaide, doue dice.

Vogliono che il famoso Theodamante Del santo, & buon Melampo nato sia.

Fu q̃sto Theodamãte di maniera eccellente in douino che inghiottito dalla terra appresso Thebe Amphirao, Adrasto, & gli altri principi ch'assediauano Thebe, sostituirono lui in uece d'Amphiarao.

Biante, ouero Bia figliuolo d'Amittaone che generò Manthione, & Antiphate.

BIANTE fu figliuolo d'Amittaone. si come dice Theodontio, del quale Homero narra una historia che di lui fu moglie Piro figliuola di Neleo, laquale historia si è narrata di sopra, doue si ha parlato di Piro. ne altro di lui si legge, eccetto che habitò appresso Pilo città di Neleo, & che hebbe duo figliuoli Manthione Antiphate.

Mauthione figliuolo di Biante, che generò Clitone, & Poliphide,

MANTIONE, come scriue Homero nell'Odissea, fu figliuolo di Biante, & Piro, ne di lui riferisce altro, eccetto, che generò Clitone, & Poliphide.

Clitone figliuolo di Manthione.

CLITONE fu figliuolo di Manthione, si come nell'Odissea testimonia Homero doue dice che essendo bellissimo giouane fu rapito dall'Aurora, ne mai piu cõparse. Nondimeno Barlaam dice che andò in Oriente ne curandosi piu di ritronare nella patria signoreggiò ad alcuni popoli, & però fu finto che fosse rapito dall'aurora.

Poliphide figliuolo di Manthione, che generò Theoclimene.

POLIPHIDE fu figliuolo di Manthione (secondo Homero nell'Edissa) il quale allegga che fu famoso indouino, & sostituito in loco d'Amphiarao nella guerra Thebana dalla terra inghiottito, ilche narra anco Statio. Costui generò Theoclimene.

Theoclimene figliuolo di Poliphide.

Fu Theoclimene, si come ad Homero piace, figliuolo di Poliphide, & dimorando nella città d'Argo, & essendo tenuto famosissimo indouino, iui amazzò un'huomo. La onde essendosi fuggito, & uenuto nella città di Pilo, & di quiui insieme con Thelemaco figliuolo d'Vlisse si partì, & se n'andò in Ithacia.

Antiphate figliuolo di Biante, che generò Oicleo.

Homero nell'Odissea afferma che Antiphate fu figliuolo di Bia, & Piro, ne di lui si ha altro eccetto che generò Oicleo.

Oicleo figliuolo di Antiphate, che generò Amphiarao.

Oicleo col testimonio dell'istesso Homero fu figliuolo d'Anthiphate, & generò l'indouino Amphiarao, ilquale alcuni tengono che fosse figliuolo di Linceo Re de gli Argiui, & d'Hipermestra.

Amphiarao figliuolo di Ocleo, che generò Almeone. Amphiloco, & catillo.

Amphiarao (dicano gli altri ciò che uogliano) fu figliuolo d'Oicleo, si come nell'Odisea testimonia Homero, et Statio nella Thebaide; Costui tra gli altri antichi indouini è tenuto il piu famoso, ilquale essendo Adrasto Re de gli Argiui per mouer guerra contra Thebani, insieme con Melampo ascese sopra un mõte, per uedere quello che ne hauesse a succedere, & tra il resto hauendo preuisto che s'ei andaua a questa guerra, non ritornebbe piu nella patria, si andò a nascõdere nelle grotte, ne manifestò il loco a ueruno altro, eccetto che ad Eriphile sua moglie, si come a fidatissima persona, della quale gia hauea hauuto alcun i figliuoli. Ma instando i Prencipi Argiui che si andasse contra Thebani, ne aspettando si altro che Amphiarao da loro non ritrouato, auenne che Eriphile hauea ueduto ad Argia figliuola d'Adrasto, & moglie di Polinice un monile che gia Vulcano hauea donato ad Hermonia sua figliastra, & moglie di Cadmo, del quale se n'inuaghì forte, onde patteggiando con Argia che le donasse quel manile, le insegnò Amphiarao, si come nella Thebaide diffusamente Statio dimostra. Cosi adunque Amphirao per frode della moglie scoperto con gli altri Prencipi Argiui andò alla guerra, doue un giorno combattendo ualorosamente contra Thebani, in un subito leuandosi un grandissimo terremoto, & in quella parte dou'egli era aperta la terra, fu insieme cõ l'armi, & cõ tutta la carretta da qualla inghiottito, con grandissima marauilia d'circonstãti. Statio afferma che custui armato & uiuo discese alla presenza di Dite, & secondo il costume poetico dice che il pregò di molte cose, lequali nulla importano a noi. Fu nondimeno appresso gli antichi a quel tẽpo tãta la trascuraggine che colui, ilquale uidero per giudicio d'Iddio dalla terra esser inghiottito, il tennero amico d'Iddio, anzi un Dio, & in quel

la parte

la parte, doue s'aperse la terra, edificarono ad honore del suo nome un tempio, & altari, & gli instituirono sacrifici. Dice Plinio che da costui fu ritrouato l'indiuinar col fuoco, ilche non sò se io mi debba credere, perche mi ricordo hauer letto appresso i Caldei ciò essere stato inuentione di Nembrotto che fu molto prima.

Almeone figliuolo d'Amphiarao.

Fu Almeone figliuolo d'Amphiaro, & Eriphile. A costui Amphiarao sforzato andare alla guerra, manifestò la iniquità della moglie, & gli lasciò la cura di uendicare la futura sua morte, ilquale morto il padre: & ricordādosi del suo comandamento, & aspettata l'occasione, per mantenere la pietà paterna, diuentò impio contra la madre, & la amazzò.

Amphiloco figliuolo d'Amphiarao.

Homero nell'Odissea dice che Amphileco fu figliuolo di Amphiarao, & Eriphile, ne di lui altro ho letto.

Catillo figliuolo d'Amphiarao, che generò Tiburtino, catillo, & corace.

Catillo, secondo Solino nelle marauiglie, fu figliuolo di Amphiarao, del quale ī tal modo scriue. Catillo figliuolo di Amphiarao dopò la prodigiosa morte del padre appresso Thebe, per comandamento di Odelano con tutta la famiglia mandato a Versacro in Italia generò tre figliuoli, Tiburtio, Catillo, & Corace, i queli (scacciati dell'antico Castello di Sicilia i uecchi Sicani) dal nome del fratello Tiburtio maggior d'anni diedero nome alla città. Questo scriue Solino.

Tiburtino, ouero Tiburtio figliuolo di catillo.

Questi Tiburtio, secondo Solino, fu figliuolo, di Catillo, & dal suo nome, per essere il maggiore de i fratelli fu chiamata la città di Tiuoli. Ma Plinio nell'historia naturale, dice i Tiburtini molto prima di Roma hauer hauuto principio, & appresso loro essere tre Quercie, uicino, alle quali l'inaugurato si dice. Dicono quello, cioè Tiburtino essere stato figliuolo d'Amphiarao che morì a Thebe una età prima della guerra Iliaca.

Catillo figliuolo di catillo.

Catillo secondo fu figliuolo del primo Catillo che fu generato da Amphiarao, si come afferma Solino, ilquale secondo il testimonio di Catone, fu Arcade, & generale dell'armata d'Euandro, & edificator di Tiuoli.

Corace figliuolo del primo catillo.

Corace, secondo Solino, fu figliuolo di Catillo primo, & insieme con i fratelli pigliò la città di Siciliani non lontano da Roma, la quale, si com'è stato detto di

ſopra, fu dal nome di Tiburtino detta Tiuoli.

Salmoneo figliuolo d'Eolo, che generò Tiro.

Salmoneo ſecondo Lattantio, fu figliuolo di Eolo, & regnò appreſſo Elide Fu huomo inſolente, & inſopportabile, ilquale non ſi contentando dello ſplendor regio, ſi sforzò farſi Iddio co ſuoi. Onde fatto fabricare un ponte di bronzo tanto in alto che paſſaua per ſopra Elide, con la carretta ui correua per ſopra, il che ſi per lo ſuo ſtrepito come per lo ſuono del bronzo faceua ſi gran rumore, che pareua un tuono, per la qual coſa i ſudditi che all'improuiſo ſentiuano queſto, ſi ſmarriuano forte. Oltre ciò ſtando coſi in alto lanciaua facelle in ſimiglianza di folgori, & ſe per caſo colui che era tocco da quelle non moriua, u'erano i ſuoi ſeguaci che l'amazzauano, & coſi in queſta iniquità uoleua eſſere iſtimato Gioue che fulminaſſi. Ma Iddio non ſopportando lungamente la coſtui pazzia, con un folgore da douero il cacciò all'inferno, come dice Vergilio.

Vidi Salmoneo le crudeli, & giuſte Pene pagar, mentr'ancor cerca farſi
Nel folgore, & nel tuon ſimile a Gioue.

Tiro figliuola di Salmoneo.

Tiro come piace ad Homero nell'Odiſſea fu figliuola di Salmoneo Re di Elide; con laquale Nettuno appreſſo il fiume Enipheo transformatoſi in una ſpetie di quelle acque ſi giacque, & ne hebbe due figliuoli, cioè Neleo, & Pelia, ſi come è ſtato detto di ſopra. Poſcia ella ſi maritò in Criteo figliuolo di Eolo, & partorì Eſone, Perita, & Amittanoe.

Iphiclo figliuolo d'Eolo, che generò Podarce.

Iphiclo, ſecondo Lattantio, fu figliuolo di Eolo, & eſſendo potente tolſe i buoi a Tiro figliuola di Salmoneo, & madre di Neleo che a Neleo ſi appartene uano, & quelli ritenne fino a tanto che per opra di Biante, ouero di Melãpo ſuo fratello augure, gli reſtitui al genero di Neleo. Percioche queſto Iphiclo e quello che non potendo generare, per commandamento di Biante, ouero di Melampo, beuue il ueneno del ſerpente. ilche fatto ſubito generò Podarce. Dice Leontio queſto ueleno eſſere un'herba della quale, ſe il ſerpe ne guſta, ſubito muore, & è appropriata alla ſterilità.

Podarce figliuolo di Iphicleo.

Podarce, ſi come afferma Lattantio, fu figliuolo d'Iphicleo, delquale auttore alcuno non fu ch'io mi habbia letto altro ricordo.

Siſipho figliuolo d Eolo, che generò Glauco, & Creonte.

Siſipho fu figliuol di Eolo ſi come a baſtanza ſi uede in Ouidio, doue dice.

Ritorna. doue d'Eolo il figliuolo Siſipho un graue ſaſſo ogn'hor tormẽta.

Et Oratio nell'Ode dice, Siſipho d'Eolo figliuolo. Dou'egli è da auertire che furo

no duo Sisiphi,& cosi di necessità ui fu piu di un Eolo,benche Lattantio dice che furono solamente due.Ma prima ueggiamo de i Sisiphi. Il primo Sisipho fu al tẽpo di Danao Re de gli Argiui, o almeno di Liceo figliuolo di Egisto,che a Danao successe:perche l'uno & l'altro testimonia Eusebio nel libro de i tẽpi.Dice ch'egli al tempo di Danao Re d'Argiui edificò la città Ephira,laquale Corintho figliuolo di Horeste chiamò poi dal nome suo Corinto che fu ne gl'anni del mõdo 1729. Ne molto poi,secondo altri allega che l'istesso Sisipho edificò Ephira nell'anno quintodecimo del Regno di Linceo che fu ne gli anni del mõdo 1794.Et questo fu detto Re de Corinthi,cioè di Ephira. Ilche non si conface:perciochè quelli che furono detti Re de i Corinthi, molto dapoi incominciarono ; cioè ne gli anni del mondo quattromila, & cento,nel tempo che a Latini signoreggiaua Enea Siluio,& a gli Atheniesi Melnethone padre di Codro. il loro primo Re fu Aletio; onde costui fu figliuolo di quel Eolo, del quale fu anco Criteo,Salmoneo,& Iphicleo,& gli altri del suo tempo, & di lui fu moglie Merope figliuola d'Atlante,la quale li partorì Glauco,& Creonte,della quale dice Ouidio.

Et Merope la settima figliuola Sisipho a te mortal fu data in moglie.

Vi fu anco l'altro Sisipho,& medesimamente figliuolo d'Eolo, & di questo l'autorità di sopra testimoniano piu tosto, che di quello che si è detto, & questi fu regnando Egeo in Athene. Perciochè,come dice Lattantio, hauendo Sisipho con crudeli rubamenti occupato un monte posto tra il mare Ionio, & Egeo che si chiama Isthmos,si pasceua con tal pena de mortali che aggrauando gli huomini col peso d'un grandissimo sasso gli faceua morire. Ma Seruio dice che hauendo egli preso i uiandanti,s'assettaua sopra un scoglio, & gli chiamaua che li lauassero i piedi, cosi mentre stauano intenti a tale essercitio,con un calcio gli precipitaua in mare. Vuole Homero che costui dimorasse nella città d'Epira d'Argiui che pascia fu detta Corintho. Altri dicano poi che egli fu segretario de' Dei, & perche manifestò i loro segreti,fu nell'inferno condennato a tal pena, che sempre riuolgesse un sasso di grandissimo peso,si come narra Ouidio.

O sempre trahe,o sempre spinge inanzi Sisipho il sasso che minaccia danno.

Costui,si come habbiamo scritto di sopra fu amazzato da Theseo, ilquale,se fu figliuolo di Eolo;non puote essere di quel Eolo, di cui fu l'altro Sisipho,che fu molto piu antico,ne puote essere di Eolo che regnò in Lipari,essendo questi già morti prima che quello nascesse,& cosi pare che ci siano stati tre Eoli, iquali senza differenza alcuna i poeti gli chiamano dei de uenti,o tutti,o un solo.Di questo Sisipho sono di quelli che credono Vlisse essere stato figliuolo,si come è stato detto,doue di lui si ha scritto.Il sasso poi carreggiato di sopra, & poi lasciato uenir a basso,dice Macrobio sopra il sogno di Scipione, douersi intendere il mantenere, & difender la uita con efficaci & fatticosi sforzi,ilche è proprio de Ladroni.

Glauco figliuolo di Sisipho,che generò Bellorophonte.

Glauco, come nella Iliade dice Homero ,fu figliuolo di Sisipho Re d'Ephira:

perciochè in persona di Glauco nepote di questa, combattendo sotto Troia contra Diomede, descriue tutta la geneologia di questo Glauco, si come segue.

Bellorophonte figliuolo di Glauco, che generò Laodamia, Isandro, & Hippoloco.

Bellorophonte, si come si legge nella preditta oratione di Glauco, fu figliuolo del predetto Glauco. Fu questo Bellorophonte bellissimo giouane di persona, & di uirtù molto notabile. Dice Homero che costui fu Re di Ephira, & essendo da Prito Re de Argiui priuo del Reame, per comandamento di lui si ritirò a la sua corte. Diche auenne che Anthia sua moglie, ouero (secōdo Lattantio) Stenobe inamorata della di lui bellezza, il ricercò de suoi abbracciamenti: onde egli negandole ciò fu accusato da lei al marito Prito di hauerla uoluta sforzare. ilquale di ciò sdegnato, & non uolendo insanguinarsi le mani di lui il mandò con alcune lettere ad Ariobate suo socero, nellequali si conteneua che il facesse morire. Bellorophonte adunque giunto in Licia, da Ariobate fu mādato affine che morisse, ad amazzar la Chimera, perciochè la Chimera era un mostro della sorte che è stato detto di sopra. Ma Bellorophōte hauuto il caualo Pegaso se ne uolò a lei, & l'amazzò. Indi hauendo Ariobate guerra contra i Solissimi, & confidandosi molto nel ualore di Bellorophonte, il mandò contra quelli, ilquale medesimamēte gli uinse, & pose in rotta. Poscia gli comandò che pigliasse l'armi contra le Amazone che si erano mosse contra lui, onde Bellorophonte le uinse, & le costrinse ritornare ne suoi confini. Ilche ueggēdo il Re, di lui si mosse a compassione, & (secondo Lattantio) gli diede per moglie Achimene sua figliuola, & sorella di Anthia con una parte del Reame, della cui hebbe Isandro, Hippoloco, & Laodamia. Ma Stenobe poi che seppe egli essere stato dal padre honorato si amazzò, & come piace a Seruio, per tal peccato le figliuole di Prito diuennero pazze. La ueritá di quello che quì è finto, giudica Fulgentio tale. Dice Bellorophonte essere detto quasi Bulesertinta, ilche noi latinamente diciamo cōsultore di sapienza, ilquale sprezza la libidine, cioè Anthia, attentoche Anthion in Greco latinamente si dice contrario, laquale Anthia è moglie di Prito, perche Pritos si dice Sordido, onde la libidine di chi altri è moglie, eccetto che d'un Sordido? & il buon cōsiglio cioè Bellorophōte, sopra qual cauallo si assetta se non sopra il Pegaso? ilche è quasi Pegasiō, cioè fonte eterno. Perciochè la sapienza del buon consiglio è l'eterno fonte, perciò si fa alato, attentoche ricerca tutta l'uniuersa natura del mondo con la ueloce Theorica de i pensieri. Oltre ciò Bellorophonte amazzò la Chimera, laquale è detta quasi Chimeron, cioè Fluttuatione di amore che da Fulgentio si depinge cō tre capi, perche gli atti d'amore sono tre, cioè incominciare, oprare & finire. Perciochè l'amore mentre nuouamente uiene, come Leone fieramente ci assale, ilche si intende per lo primo capo della Chimera, la testa di capra poi si finge nel mezzo che è la perfettione della libidine: perciochè la capra è animale prōto alla libidine. Vi è poi il capo di dragone, ilche si intēde che doppo la pfettione, ci resta la ferita della penitenza, & il ueleno del peccato. Ma dica quello si uuole Fulgentio. Questa è la historia. La Chimera essere un monte di Licia che da la ci-

ma uomita fiamme. Indi poco piu al basso nodrisce Leoni. Poscia alle radici di quello u'abondano molti Serpenti, le quali cose rendendo quel loco inhabitato, e nociuo a i circonuicini, da Bellorophonte, come è stato detto altroue, fu fatto habitabile, e di tai cose purgato. Oltre ciò pare a Plinio nel libro della historia naturale che di costui fosse inuentione il porre sotto il carro i caualli.

Laodamia figliuola di Bellorophonte, & madre di Saperdone.

Bellorophonte, & Achimene generarono Laodamia. Costei essendo bellissima, piacque a Gioue, ilquale (secondo Homoro) giacque seco, e la ingrauidò di Sarpedone che fu poi Re di Licia.

Isandro figliuolo di Bellorophonte.

Isandro, si come Homero scriue nella Iliade, fu figliuol di Bellorophonte, e Achimene, onde essendo grandissima guerra tra i Licij, e i Solimissi, combattēdo in fauore de i Licij, da i Solimissi fu morto.

Hippoloco figliuolo di Bellorophonte che generò Glauco.

Hippoloco, come di sopra dice Homero, fu figliuol di Bellorophonte, del quale non si legge altro, eccetto che generò Glauco.

Glauco figliuolo d'Hippoloco.

Glauco fu figliuolo de Hippoloco, si come egli istesso nella Iliade narra a Diomede. Percioche essendo egli uenuto in aiuto de' Troiani, & un giorno combattendo contra Diomede, uenne seco in parlamento, & tra l'altre cose a quello narrò la sua geneologia, per lo che Diomede fatto ricordeuole dell'antica amicitia de i suoi predecessori patteggiò seco di piu non combattere l'uno contra l'altro, onde dati & riceuuti alcuni doni, si partirono. Questi poi nella guerra fu alla fine morto.

Creonte figliuolo di Sisipho che generò creusa.

Creonte fu Re de Corinthi, e figliuolo di Sisipho, si come nella Tragedia di Medea per le istesse parole di lei, Seneca dimostra dicendo.

Vnqua non uenga a i miseri si fiero | *A uergognosa prole, ne i nepoti*
Giorno che giungia si famosa prole | *Di Phebo con di Sisipho i nepoti*

Credo che qui si intenda questo Creonte essere stato figliuol di Sisipho ladrone, e percio Medea uiene a rifiutare i nepoti di Sisipho come usciti di uergognoso ceppo che non siano consanguinei a suoi figliuoli.

Creusa figliuola di creonte.

Creusa, si come si è uisto di sopra fu figliuola di Creonte Re de i Corinthi, e promessa per moglie a Giasone. La onde per ciò sdegnata Medea, con suoi incāti

in un scrigno rinchiuse un inestinguil foco, e quello fermato, il mandò p li propri piccioli figliuoli, si come una cosa piaceuole da giuocare ad essa Creusa, laquale aprẽdo quella picciola cassellina per ueder quello che vi fusse entrato, subito quel foco mandò fuori la fiamma, e abbruciò tutto il palazzo di Creonte, e essa Creusa insieme, ma i figliuoli di Medea di ciò auisati si partirono prima.

Cephalo figliuolo d'Eolo che generò Hespero.

Cephalo fu figliuolo di Eolo, si come chiaramente si uede in Ouidio. Di costui fu moglie Procri figliuola del Re Eritteo, nondimeno dice Seruio che nacque di Hiphilo. Costui fu amato dalla aurora, laquale (secondo Seruio) gli donò un cane chiamato Lelapa, e duo dardi che mai non erano lanciati in darno, perciochè si dilettaua di caccie, onde richiedendo poi la aurora i suoi abbracciamenti, egli le rispose che si hauea dato fede con la moglie di serbare castità, a cui soggiunse la aurora, pregoti che faccia proua della castità di Procri sotto forma altrui. Di che essendosi cangiato in mercante, se ne andò a lei con molte gioie, e doni di maniera che la condusse ne suoi uoleri, onde subito tutto turbato, si palesò a lei chi egli si fosse. Ma Ouidio dice che la aurora usando de gli abbracciamẽti di Cephalo, e egli curandonesé poco, e amando solamente Procri, dalla aurora tutta piena di sdegno gli fu detto.

Ingrato ferma tutti i tuoi lamenti,
Et habbi pur, li disse, la tua Procri,
Che se la mente mia preuede il uero
Anchor ti pẽtirai di hauerla hauta.

Inteso subito Cephalo, incominciò sospettare della pudicitia della moglie, deliberato farne esperienza, sotto habito di mercante uenne alla propria casa doue non ueggendo cosa alcuna men che honesta, quasi uolse lasciare stare di tentare piu altro, nondimeno durando tuttauia in quella fantasia, tanto fece che pattuì cõ la moglie per prezzo di molti doni una notte seco, ilche concluso subito si dimostrò chi egli era. Onde Procri mossa dalla uergogna del fallo, subito se ne fuggì nelle selue e si fece nimpha di Diana incominciãdo attẽdere alle caccie, dallaquale hebbe in dono un cane, & un dardo. Finalmẽte con pregi hauẽdo Cephalo acquetata la moglie, da lei hebbe in dono il dardo è il Cane. Di che continuãdo tutta uia egli nelle caccie e bene spesso essendo lasso, e affannato nel maggior calore del Sole si ritiraua alle ombre degli albori, e p suo refrigerio cãtãdo chiamaua l'aurora. Per laqual cosa un certo uillanello sentẽdolo, e istimando ch'ei chiamasse la nimpha riferì il tutto a Procri, laqual mossa da Gelosia, per ueder chi fosse costei che chiamata andasse a lui, si nascose tra gl'arboscelli di quella ualle. La onde secondo il solito sentendo Cep. che con piaceuole uoce inuitaua l'aura, pian piano alquanto si mosse per uedere quello che non haurebbe uoluto, Cefalo sentendo il mouer de i uirgulti, istimando quella esser una fiera, lanciò il dardo che mai non feriua in uano, e inauertentemente impiagò la moglie, laqual nelle sue braccia raccolta, p̃gãdolo che in loco di lei non uolesse mai pigliar l'aura per sposa, se ne morì. Ma Anselmo, par che creda q̃sta aura eser stata femina, e scriue Cephalo di lei haue hauu-

hauuto un figliuolo chiamato Hespero, ilche anco Theodontio, istima, e cosi uerrà ad esser historia, e non fittione quello che si narra.

Hespero figliuolo di Cephalo.

Hespero, differente dal detto di sopra fu figliuolo di Cephalo, & dell'aura, ouero aurora si come scriue Anselmo nel libro dell'imagine del mondo delquale, eccetto il nome, non si legge altro.

Athamante figliuolo d'Eolo che generò Phriso, Helle, Learco, & Melicerto.

Come a pieno si legge in Ouidio, figliuol di Eolo fu Athamante Re. delquale Seruio recita questa historia. Dice che Athamente hebbe per moglie Neiphile, della cui hebbe Phriso; e Helle, ma stimulata dal furore del padre Libero essendosi andata nelle selue, Athamente tolse Ino figliuola di Cadmo, per matrigna a i figliuoli, laquale, si come è costume delle matrigne, contra i figliastri si imaginò una roina, onde oprò con le donne che tutti i fromenti che erano per seminarsi si guastassero, di che nacque una terribil fame. Finalmente Athamante hauendo sopra ciò mandato per consiglio ad Apollo, Ino con inganni corruppe colui che ui era stato mandato, & fece che ei riferì al Re l'oracolo hauerli risposto che la fame non poteua cessare, se non si immolauano i figliuoli di Neiphile, iquali già da lei erano stati accusati che hauessero affogati i fromenti. Per laqual cosa Athamante temendo l'inuidia della plebe, publicamente diede ne luolere della matrigna i figliuoli, e in segreto a quelli concesse un salutifero rimedio, e oprò che Phriso menasse uia il monton d'oro, ilquale auisato da Giunone insieme con la sorella Helle montò sopra quello, e partendosi schifò la morte. Indi u'aggiunge che Giunone dall'inferno eccitò le furie contra Athamente, lequali uenendo ne la stāza doue era a caso Athamante gli gittarono al collo due de suoi serpi, per iquali mōtò in tanta furia che ueggendo uerso di se uenire Ino con figliuoli, credendo che ella fosse una Leonza, & i figliuoli Leonzini, mandato fuori un gran grido si mosse contra quelli, & togliendo con furia di braccio ad Ino Learco, con tutte le forze il percosse ad un duro sasso. Il che ueggendo Ino, & tutta smarrita fuggendo con Melicerto in braccio, con precipitio si gittò ad una rupe in mare, la quale si chiama Leucothea, Quello che poi auenisse di Athamante non se ne troua memoria. Giunone Dea de i Regni, & de le ricchezze spesse uolte è finta da i poeti essere stata contraria a Thebani rispetto de la frequente mutatione de Re appresso loro fatta. dalla cui ueramente conseguiscono molti mali a i popoli. Ma quello che s'appartiene ad Athamante, dice Barlaam che l'odio di Ino contra i figliastri fu tale che per opra d'un certo Ariete che notriua Friso, esso Friso insieme con la sorella Helle, se ne fuggì con tutto il tesoro, e con le cose di piu ualore, con consentimento però di Athamante. Di che hauendo Ino molto a male, non solamente oltraggiaua con parole Athamente che hauesse spogliato il reame di tesoro e di ornamenti reali, ma anco hauea infiammato tutti i baroni del regno con

tra

tra,lui come rouinatore dello ſtato. La onde Athamante ſdegnato cõtra Ino un giorno preſe come furioſo i figliuoli da lei partoriti, e ne fece quello che s'è detto.

Phriſo, & Helle figliuoli d'Athamante ilqual Phriſo generò Cithoro.

Phriſo, & Helle furono figliuoli del Re Athamante, e di Neiphile, contra quali (ſecondo Lattantio) mentre la madrigna Ino s'imagnaua come farli morire, a loro che incerti andauano per l'iſola, della madre fu apparecchiato un montone dal uello d'oro. Ma Seruio ha detto di ſopra dal padre, onde ſecondo il comãdamento di lei amenduo montati ſopra quello, ſe n'andarono in Colco per ſaluarſi. Di che portãdoli per mare il montone, auenne che Helle ſmarrita cade nel mare, e ſubito dalla uoragine dell'acque fu inghiottita, onde nacque che impoſe cognome eterno a quel mare. Percioche da lei ſommerſa da indi in poi quella particella di mare doue ella morì fu detto Helleſponto. Phriſo poi giunſe ſaluo ad Oeta Re de Colchi, e eſſendo da lui amicheuolmẽte riceuuto, appreſſo l'imperio della madre conſacrò il monte alli dei, ma altri uogliono che foſſe ſacrato a Marte ſolo. Eſi come ſcriue Põponio Mela, appreſſo le foci del fiume Phaſi, da Themiſtagora Mileſio fu edificato un caſtello, e nomato Phaſi, appreſſo ilqual fu un tẽpio di Phriſo, e un nobile boſco per lo uello del mõton d'oro. Finalmẽte Oeta diede una figliuola per moglie a Phriſo, laquale tengo che foſſe Calciope. Ma intendendo dall'oracolo ch'egli ſi doueſſe guardare dalla prole d'Eolo, e ſapendo che Phriſo era nepote d'Eolo, come che gli haueſſe dato una figliuola per moglie, & di lei haueſſe hauuto figliuoli, piu toſto temẽdo di ſe che hauendo riguardo al genero per ſchifare il pericolo a lui annunciato, amazzò l'incauto Phriſo. Ilche qui ci pare fauoloſo, e benche di ſopra ſi habbia eſpoſto ſecondo l'openione di Barlaam, piacemi notare il ſenſo de gli altri. Sono adunque di quelli che dicano per lo ſcampo di Phriſo, e di Helle eſſer ſtata apparecchiata una naue, la cui inſegna era un montone d'oro, Ma Euſebio dice che Paleſato afferma l'ariete eſſer ſtato il bailo, per loquale furono liberati da gli aguati della madrigna. Ma che fu adunque quello che da Phriſo fu conſacrato alli dei, ouero a Marte, ſe il montone fu la naue, ouero Ariete il bailo? Di che tengo per uero, o ſimile al uero quello che dice Barlaam, e che della madre a lui foſſe apparecchiato il montone ſi puo intender in tal modo. Habbiamo detto di ſopra ch'ella non morì, ma ſe n'andò nelle ſelue, onde, come conſapeuole d'un qualche teſoro naſcoſto, puote riuelarlo al figlio e coſi apparecchiarli un mõtone d'oro. Il montone poi fu conſacrato a Marte, affine che cõprendiamo il Re cõſecrare i teſori, e ſerbar quelli per poterſene ſeruir nelle guerre ſecondo i biſogni. Oltre ciò ſcriue Euſebio che ciò, ſecondo alcuni fu al tempo che Eritteo regnaua in Athene, e Abante in Argo: ilche fu ne gli anni del mondo tremila, ottocento, & uenti. Secondo altri poi, regnando Prito in Argo che fu ne gli anni tremila ottocento quarantatre.

Citoro

Citoro figliuolo di Phriso.

Citoro fu figliuolo di Phriso, si come nella Cosmographia testimonia Pōponio. Dice tra l'arte cose appresso il fiume Partenio esserui la città de' Citosi, edificata da Citoro figliuol di Phriso. Questi con gli altri figliuoli di Phriso (come dice Lattantio) molto Phriso entrò in mare, per fuggire dallo auo Atamante, ma trauagliato dalla fortuna di mare, fu raccolto da Esone padre di Giasone, ma i nomi de i fratelli non si sanno.

Learco, & Melicerte figliuoli d'Athamante.

Learco, e Melicerte furono figliuoli d'Athamante, e Ino figliuola di Cadmo si come è stato detto di sopra. Questi nondimeno morirono piccioli. Percioche Learco dal padre fu percosso in vn sasso, e Melicerto insieme cō la madre Ino che si gittò in mar si annegò. Nondimeno dicono che Venere hauēdo di loro compassione pregò Nettuno che li facesse del numero de' suoi Dei del mar, ilche fu fatto, & però Ino fu chiamata Leucotoe da quella rupe doue ella si gittò che in Latino si dice Amatuta, e Melicerte fu detto Palemano che in Latino suona Portuno, e cō tēpi, altari, e sacrifici lungo tempo furono adorati. Ma Seruio dice che Melicerte cō vn nauilio andò in Ithismo, e fu racolto dal Re Ethiope, onde i sacrifici Ithismi che si faceuano in honore di Nettuno, furono fatti Melicerti, e di qui nacque che da Nettuno furono fatti dei. Theodontio vi aggiugne la cagione dicendo che essendo Ino bellissimo giouane, e Melicerte uago fanciullo, fuggendo col nauilio peruennero da Sisipho, ilquale da alcuni fu anco chiamato Ethiope, onde essendo libidinoso usò de suoi abbracciamenti, e per premio gli fece Dei del mar, e in tal modo pare che Venere per loro intercedesse. Indi altroue dice che Ethiope riceuette quei fugiti, e gli fece sourastanti al suo porto, dandoli tutte l'entrate che di quello si traheuano, & di qui i loro nomi furono cangiati.

La ragione, per laquale l'auttore non metta i figliuoli di Gioue Alessandro Macedonico, & Scipione Africano.

Haurei potuto, se mi fosse piaciuto, a cosi ampia progenie del terzo Gioue aggiungere duo Illustri huomini Alessandro Macedonico domatore dell'Asia, & Publio Cornelio Scipione, alquale fu conceduto recuperare le Hispagne occupate dagli Africani, & far sogetti essi Africani a Romani, ma perche fino alla loro età pare che fosse andato fuori di usanza quella antica pazzia, per laquale i famosi si gloriauano esser ascritti con fittione alla prole de i Dei, & erano uenuti quei secoli, ne quali lo splendor si cercaua per la uirtù, piu tosto haurebbe paruto cosa ridicola che degna di laude hauergli inalzati con questa fittione, ho giudicato lasciarsi adietro. Oltre cio quello che con ambitione, & fraude si cerca o con silentio si rifiuta, non assai giustamente si concede. Prima Alessandro sopportò fauoleggiarsi, che Gioue in forma di Serpente si congiungesse con la madre

dre Olimpiade, & che ei fosse nato di tale congiungimento. Indi non anco contento di molti titoli, che la fortuna fauoreggiando il suo ardire haueua aggiunto al suo splendore, & di quello che a bastanza per fauola del uolgo si era ritrouato, cō fraude si cercò attribuire Gioue per padre subornando a ciò i sacerdoti d'Amone Libico. O insipido desiderio di famoso giouine piu tosto uolere se essere generato di adulterio, che di matrimonio, piu tosto uoler hauer la madre impudica che pudica, piu tosto uoler esser tenuto figliuolo d'un dracone, che del clarissimo Re Filippo, & piu bastardo che legittimo. O delle menti mortali non solamente uana, ma uergognosa gloria. Colui che continuamente ne gli occhi de gli amici sopportaua cose mortali, per li rumori delle bugie uanamente disiaua da gl'istessi essere riputato immortale. Ma che alla fine? Per questa cagione meritamente è ributtato, ne dalla frode s'allegri colui, che per la uirtù si potea lodare. Ma Scipione se bene per mormoratione del uolgo ueniua detto essere stato generato da Gioue, che in forma di Serpente se n'era andato nel letto della madre, onde per questo, & perche la notte quādo entraua nel Campidoglio mai non li abbaiauano i cani che l'incontrauano, & perche anco per uirtù de meriti suoi pareua che si accrescesse fede alla fauola, come che ciò non negasse, nondimeno essendo sapientissimo mai non uolle confermarlo. La onde parendo che tacitamente ei rinuntiasse questo honore come friuolo, non si appartiene a me attribuirglilo appertamente. Et cosi non hauendo piu ritrouato altri figliuoli ne nipoti di Gioue, & a se la progenie fatto fine anch'io medesimamente finirò il libro.

IL FINE DEL TERZODECIMO LIBRO.

LIBRO XIIII DI MESSER GIO. BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI

TRADOTTO, ET ADORNATO PER M. Giuseppe Bettussi da Bassano.

AL GENTILISSIMO, ET HONORATO suo Signore, il conte Collaltino da Collalto.

ON la scorta della diuina luce, benche con passo tremante habbiamo caminato per le oscure stanze dell'inferno, & per li lontanissimi luoghi dal Cielo delle anime nocenti, & habbiamo ricercato i roziliti del grandissimo, e ampio mar, ma con gagliardo nauigar circondato tutte le isole sottoposte a uario calor di Sole, e appresso di maniera con un certo acuto riguardare habbiamo solcato i suoi profondissimi gorghi che habbiamo ueduto le cerulee habitationi di Nettuno, & del uecchio Protheo, i corpi, e le stanze delle nimphe, gli animali del medesimo mare, le schiere di pesci, e l'origine e capi di fiumi. Oltre ciò habbiamo passato famosissime città, ombrosi boschi, intricate selue alti monti, trauagliate ualli, antri nascosti nelle rupi, mari lunghissimi da trapassare, e apparenze per lo nome loro spauenteuoli. Indi folti quasi le piume di Dedalo, cō un certo ardito uolo della consideratione portati fino in Cielo, habbiamo riguardato lo aureo trono di Gioue, la aurea casa del Sole, i luoghi spatiosi delli dei, i grā tempi ornati d'oro & di gemme, il consistoro delli dei per la marauigliosa luce splendido & uenerabile, i perpetui lumi delle stelle, & i loro stessi, & reflessi, & i suoi moti composti con bello ordine. Così, Clementissimo Re, secondo la promessa, al meglio che s'è potuto, habbiamo raccolto tutti i fragmenti dello antico naufragio, e lo habbiamo, iusta le forze del nostro ingegno, ridotto in un corpo, quale egli si sia, di maniera che tolto il principio da Demogorgone, ilquale gli eranti antichi dissero primo di tutti i dei, per successioni di quello ordinatamente

natamẽte fino all'ultimo figliuolo di Gioue terzo che fu Eolo, e di esso Eolo Athamante, & di Atha. Learco & Melicerte figliuoli, con ogni diligẽza l'habbiamo ridotto affine, accio che s'adẽpi il tuo desio. Appresso acciochе non paresse che si hauesse lasciato alcuna cosa di tua uoglia a tutte le fittioni habbiamo aggiũto q̃lli paesi che habbiamo trouato da gli antichi, ouero ch'io ho per mia openione approuato, si come tu istesso (concedendo Iddio) sei per uedere. Lequali cose in tal modo adempite, il desiderio del riposo mi persuadeua che come quasi fossimo giũti in un luoco, ouero porto da principio ricercato, smontassi di nauilio nel lito, e drittamente rendute gratie a Iddio uero conceditore di doni mettessi le girlande di Lauro alla uittoriosa barchetta delle fattiche, e andar poi al desiato ocio, nondimeno Iddio m'infuse di sopra nella mente un piu lodeuole consiglio. Siamo ueramente con l'auttorità de prudenti auisati che per coniettura preueggiamo quello che dal passato sia per auenire. Certamente sono stati assaliti spesso dalle procelle, se non sono stati prima acconci e fortificati molti nauili, e grandissimi, e benche uicini al porto, si son ueduti rompersi e pericolare, & in tutto andare in ruina. Che adũq; è da pẽsare che sia p auenire ad una nauicella, se slegata, e senza gouerno uiene lasciata nel mezzo del mare? Nõ hora adũq; ci resta picciola fatica. In uero la prora è da legare, e la naue da fondare con ferme ancore, & anco da cuoprire con quelle difese che possiamo, acciochе da gl'infiammati folgori dell'aere si strepitoso non sia abbruciata, ouero fracassata dalle pioggie mischiate con tempeste, ouero da furibondo Aquilone, dal turbato Austro, del furioso Euro Libico, & da gli altri senza ordine alcuno soffianti uẽti percossa in un scoglio, o nel lito, ouero sia ĩgiottita dall'onde piene di fortune & uada a male, lo quale cõ grãdissimo sudore per gli Euripi, e risonanti sassi, per le fortune del mare, e mille perricoli salua fino alla fine del uiaggio habbiamo guidata. Il che crederò hauer fornito allhora, quãdo cõ uere ragioni hauerò confutato quelle cose che gia sono state opposte, e ponno opporsi cõtra la poesia, e i poemi da gli nimici del poetico nome. Ho conosciuto uoramente, e mi ricordo quante, e quali cose quelli ignoranti dissero gia non hauendo che li rispondesse in contrario. E di qui, mentre leggeranno questa opra, assai comprendo quello che mossi da inuidia siano per dire contra i Poeti, & contra di me, Adunque a questa ultima fatica, che si partirà in due altri uolumi, ne p̃sti aiuto colui che di tutte le cose è Alpha & O, principio, e fine.

Parlamento dell'Auttore al Re.

Insieme cõl fauore di Iesu Christo, uerrà (perche cosi ho meco ꝑposto, Illustre Re) questa opra, pria che drizzi il passo altroue, nelle mani di tua sublimità, acciochе prima si dia al giudicio di colui, per lo cui uolere e fatta, & secondo il poter suo gli presti riuerenza. Onde, poscia che benignamente hauendola riceuuta, haurai riguardato il tutto, & col sublime tuo ingegno ricercato tutte le parti sue, ti marauiglierai che in cosi gran uolume la richiesta di tua benignità si sia distesa, come che per le necessità de' libri in molti luoghi tenga, che non sia a bastanza perfetto, & forse leggendo i nascosti sensi poco dinanzi sotto rozza cortesia,

te sia, hora prodotti in luce, pieno di marauiglia gli guarderai nõ altrimenti, che se da un globo di fuoco uedessi uscir fonti d'acqua, di che cõ una certa modesta dilettatione loderai te stesso che gia molto prima ti sei imaginato il uero di poeti, cioè quei semplicemente nõ esser stati huomini fauolosi, come uogliono alcuni inuidiosi, ma dottissimi, e dotati d'un certo animo diuino, e arteficio, nõdimeno raccolte tutte le cose, non ho molto per certo, qual e sarà per esser la openione tua di tutta l'opra. Tuttauia meco stesso m'imagino questo che (oprando la guistitia sola) tu del corpo, & de le membra ne sarai per dare intera & salda sentenza, & che istimo che per la tua carità reale riprenderai le meno atte, & loderai quelle che ritrouerai degne di lodi. Veramente questo a me sarà assai, e molto, e gia di tale speranza mi godo. Poi hauendola ueduta, & dandola ne le mani de le armi a riguardare. tengo che non sarà da tutti con giusta bilancia pesato. Ne ciò sarà cosa noua sotto il Sole. Il piacer di se stesso trahe ciascuno. Oltre ciò l'edace liuore, mortal peste de uiuenti di maniera da la prima età in noi ha occupato i petti de gli huomini che rarissimi giusti giudicij, son conceduti. La onde con rabbioso latrare si gli leueranno molti contra, & cõ crudel morso gli leueranno e straccieranno quelle parti che ritroueranno con men salda fermazza unite, & fortificate. Contra iquali perche gia sento le parole secondo l'usanza antica, e le oppositioni che mi faranno i cianciatori, affine che come ho gia detto, cosi lunga fatti ca liggiermente non si risolua, e per li dardi infiammati non uada in cenere, e fauilla, con opportune risposte è di necessità ch'io gli uada contra. Nondimeno prego che anco tu Ottimo Re. per loquale molto mi sono fatticato, meco ponga il tuo generoso petto alle loro calumnie. Ilche se farai gl'inimici della nostra fatica, come fumo in se n'andranno.

Alcune cose contra gli ignoranti.

Concorerranno, come si fa allo spettacolo d'una noua opra, non pur lo inetto uolgo, ma ancho ui conueniranno gli huomini dotti, & poscia che da ogni parte hauranno riguardato, non dubito che de gli huomini per bontà degni di riuerenza, & di mente intera & scienza, iquali seguendo i tuoi uestigi loderanno le cose da comendare & per una certa uera affettione riprenderanno le men degne, a quali sarò io tenuto render gratie, & essere obligato, benedirli, & ringratiar la loro giustitia. Ma di gran lunga sarà maggiore la moltitudine della plebe che in un circolo fatta una corona affiserà gli occhi ne gli ordini manco bene con partiti dell'opra, & ogni altra menda se alcuna ue ne sarà piu ingorda di ueder qualche cosa da mordere. Che lodare. Contra questi mi resta la guerra, & da me sono da pigliar l'armi, & mi è di necessità che con migliori ragioni gli con uinca, ma non contra tutta la schiera insieme, percioche forse la gran turba facilmente m'opprimerebbe, ma con le squadre nodrite affine che le mani s'assuefacciano al combattere, e pian piano si smarriscano gli inimici, son prima gagliardamente da pigliar l'armi. Sono questi, per lasciar il resto del uolgo, alcun homini pazzi, iquali hãno tãta loquacità e aroganza che si presumono cõ gridi,

dar sentenza contra tutte le cose d'ogni lodatissimo huomo sprezzãdole, facendo ne poco conto, e pur che possano, biasimandole con uergognose parole, onde poscia che del loro abbaiar sonoro, come se predicessero qualche suo grã dissimo honore, si sono dimostrato Idioti, non altrimenti che se non si potesse opporre alcuna cosa contra la sua ignoranza istimando il sommo bene essere il dar opra alle crapule, alle libidini, al pigro ocio, nelle tauerne, e ne i lupanari stando con le tazze piene di spumoso uino, e uomitando le souerchie crapule si sforzano biasimar le uigilie de gli huomini dotti, le fatiche, gli studi le honeste considerationi, e la modestia con le lor infettate lingue, e con le sue uergognose opre bruttare. Di che auerrà che ueduta quest'opra ridendosi diranno. O insipido huomo, quanta dolcissima queite, e quãto bonissimo tempo ha egli perduto, quanta friuola fatica ha cõsumato, quãta carta ha perduto, e in uano uersetti ha esposto. Non sarebbe stato meglio ch'ei fosse stato innamorato, ch'hauesse beuuto, dormito, e cõceduto co si gran tẽpo a i piaceri. che hauer scritto queste ciance? Soggiungerãno anco, Veramente quelli che uogliono esser tenuti prudenti, sono una pazza sorte d'huomini, perciochè ꝑduto il tẽpo nelle uigilie, pria che godino un giorno lieto biasimãdo le cose da lodare, incorrono nella morte a tutti eguale. O giusto, e uenerabile giudicio uscito dai bacchanali di ruffiani, dal senato de' gnatonici, dalle tauerne di crapulatori e ubbriachi, e dalle fornaci delle meretrici. Ma che tante cose? I uituperi di questi tali tengo per famose lodi d'huomini illustri, istimando partecipe di uergogna colui che è lodato da huomini uergognosi. Vadino adunque questi tali ad applaudere a parasiti, ruffiani, meretrici, e altri simili, e lodino quelli che danno opra alla crapula, all'otio, lasciãdo gli huomini saggi, e le loro opre nel suo splendore, non essendo alcuna cosa piu conueneuole d'un huomo ignorante alcuna piu noiosa d'un indotto, ilquale innanzi il misero, e caduco giorno della sua mortalità fà il suo corpo sepolcro dell'anima infelice. Questi ueramente puzzano da cosi fedida infamia che gli huomini saggi con maggior patientia potrebbono udire piu tosto gli asini raggiare, i porci grugnire, e muggiare i Boi. Vadino adunque questi tali, e attendino al uentre senza non pur riprendere gli altri, ma cõparire, se quando sono sobrij punto di loro si uergognano.

Contra quelli che non essendo saggi, desiderano di mostrarsi.

Si Riguarderà anco quest'opra da un'altra sorte d'huomini forse manco da riprendere della prima di prudenza non maggiore, & questi sono quelli che prima ch'abbiano ueduto la porta della scola, perche tallhora hanno sentito mentouare de' Philosophi, si tengono essere philosophi, & non sel credono desiderano che gli altri lo stimino, onde fingendo una certa grauità di parole, & costumi, hauendo alle uolte ueduto alcuni libri uolgari, benche solamente parlino delle sommità delle cose, affine che siano riputati quello che disiano, praticano con huomini dottissimi spesse uolte mouendo dubbi di cose piu sublimi, come sarebbe a dire, qualmente in tre persone sia una deità sola, ouero, se Iddio puo fare un

simile

simile a sè, o perche non per mille migliaia di secoli creasse Iddio il mondo che lo facesse, & altre tali. E mētre odono le risposte de' prudenti, fatte alcune friuoli risposte in contrario, & udite le repliche, & conclusioni de' dottori, come quasi a bastanza non sia a loro stato sodisfatto, si uedranno alquanto crollare il capo, & con un riso torcer la faccia riguardando anco gli astanti non altrimenti che se per riuerēza del rispondente lasciassero passar per buone le sue ragioni. Onde poi quello che il loro intelletto ha capito dalla bocca de gli huomini dotti, e nella memoria sua serbato, appresso qualche donniciuola, ouero al uolgo ignorante ne i circoli, se gli uiene occasione, come se hauesse ueduto i segreti del Cielo, e da Iddio gli fosse stato riuelato la sua intentione, mandano fuori, e quelle medesime cose narrano uolendo che per ciò si consideri che non senza grandissima fatica hanno cauato quello di che hanno parlato col suo ingegno speculatiuo da i segreti della diuina mente, e affine che in tutto appresso la plebe siano tenuti per saggi, ampliando i loro parlamenti, non però con quella medesima testura di parole, anzi hor qua, hor la per diuerse materie trapassando, ne alcuna concludendo intricano se stessi, & gli auditori suoi, si come a sofficienza fosero capaci di tutte le arti liberali, allegando spesse uolte auttori da loro mai non ueduti, come serebbe Prisciano, Aristotele, Cicerone, Aristarco, Euclide, Tolomeo, & altri circa le scienze huomini famosissimi, i quali alla fine da loro con una certa stomacosa diceria mostrano esser sprezzati, con affermare che tratti da una certa dolcezza son dati alle cose ecelsi di Theologia. Cosi fanno anco de i costumi de gli huomini, de i fatti de gli heroi, delle sacre leggi, de gli ordini, e de' latori delle sacre leggi. E se alle uolte auiene parlare della poesia, o de i poeti, con tanta noia quelli, e i loro poemi, come se interamēte hauessero ueduto il tutto, e conosciuto esser da sprezzar uituperano, ne fanno poco conto, & dimostrano da se cacciarle di maniera che come quasi non gli posano patir, borbottādo, e imprudentemente dicono le Muse, l'Helicona, il fonte Castalio, il bosco di Phebo, e simili cose eser ciancie d'huomini fuori di intelletto, e fauole per li fanciulli in farli apprendere la grāmatica. Per le quali scempietadi gia so quello che ueggendo questo mostro, diranno contra l'opra mia, & contra i poeti. Ma tengo esser meglio hauere compassione alla loro ignorāza che cō ragioni opporsi a quelli. Percioche nō intēdono se stessi, molto meno sono per intendere gli altri. Sono ignoranti, & mancando del lume, dalla sensualità si lasciano condurre, a i quali, per carità mia, e non per suo merito uogliamo dire che lasciati gli altrui uffici, attendino a i suoi. Et se sono uesati da questa cupidigia di gloria d'esere istimati dotti, entrino nelle scole, odino i precettori, uolgano i libri, ueggbino, & imparino & diligēti uisitino le palestre de' disputanti, tenendo a mente che uolendo esere troppo innanzi tempo dotti, non eschino fuori dell'instituto di Pitagora, il quale uietaua che alcuno che entrase nelle sue scole, non aprise la bocca di cose Philosophice prima che non ne hauesse udito cinque anni. Il che poscia che lodeuolmente hauranno fatto, & saranno peruenuti al benemerito titolo se gli piacerà, entrino in mezzo, predichino, disputino, riprendino, correggino, & con forte intelletto si opponino a i suoi.

riprensori, che se poi faranno altrimenti, il suo sarà dimostramento di pazzia, & non di sapienza.

Alcune poche parole contra i iurisperiti, insieme con alquante lodi della pouertà.

Oltre ciò sono certi huomini togati, con fibbie d'oro, & quasi con reale ornamento notabili, non meno riguardeuoli nello andare che per la grauità dei costumi, & facondia del parlare, accompagnati da grã schiera di Clientuli, & per grande auttorità notabili. Questi sono i famosissimi precettori delle leggi, & presidi de i tribunali da quali se dritamente è amministrata la ragione, i costumi catiui de gli huomini sono raffrenati, l'innocenza, & a ciascuno che dimanda uiene conceduto quello che è suo, & per questi non solamente il nerbo della Rep. nelle sue forze si conserua, ma con immortale giustitia in meglio s'aumenta. Adunque sono uenerabili, & digniss. di sublime honore. Nondimeno, benche con la sua prudenza purghino le altrui colpe, da una macchia sono quasi tutti bruttati. Si affaticano per disio d'oro, ne altro ouero, alcuno tengono degno di lode, se non risplende d'oro. Istimo che questi tali con gli altri uerranno per uedere se all'opera nostra cõ le sue leggi ponno opporre qualche difetto. Ne m'inganna (se seguirãno l'antica usanza) quello che ui siano per opporre. Sono soliti, lasciati i rostri e uscendo fuori de i palazzi, e spetialmente, mentre alquanto sciolti da gli affari uengono nell'adunanza de gli amici, se auiene nel parlamento fare ricordo dei poeti cõ lodi innalzare quelli, perche furono huomini dottissimi, ma alla fine doppo molte parole mandano fuori il nascosto ueleno sotto il mele. Dicono che sono stati poco prudenti, perche attendẽdo alla poesia hanno speso il tempo, senza nulla auanzar, ilche eglino cosi non hanno fatto che hãno atteso ad esercitio che doppo lunghe fatiche gli ha fatto conseguire delle ricchezze, aggiungendo a questo, i poeti esser stati poueri huomini, di alcuno splendore notabili, non riguardeuoli per ricchezze, ne per seguito, uolendo, per ciò inferire, che perche non furono ricchi, la loro scienza sia da esser tenuta in niun pregio. Lequali porole insieme con una nascosta conclusione leggiermente entrarono ne gli animi de gli ascoltanti, essendo tutti noi inchinati all'auaritia, e con pazza credẽza istimando il sommo bene cõsistere in possedere ricchezze. Guidati adunque da questa peste, mi imagino che se uedranno la nostra opera, doppo molte parole diranno che è bella, ma essere stata uana, percioche non tende doue s'inchinano l'altrui fatiche de i mortali, e cosi parrà che non pur contra di me habbiano dato sentenza, ma per una certa cõsequenza parranno hauere biasimato insieme cõ l'opera i poeti, e la pouertà, si come cosa cattiua pia ueramẽte, o all'humanità cõforme, e dignissima di gratie pare questa oppositione all'openione del uolgo, pur che dal fonte di carità uscisse fuori. Ma pche piglia origine dall'offuscato giudicio dell'appetito inetto ella è da ridersi, & alla loro ruginezza è d'hauer compassione. E perche alla dignità di questi tali è da riportarsi, accioche nõ stimino esser lasciati doppo le spalle, penso la lor obiettione cõ piu ampie parole esser da riuolger ne i suoi principij

confesserò

Confesserò dunque uoluntariamente quello ch'è stato detto, la poesia non apportare alcuna facultà, & i poeti essere pouer, isse poueri debbono esser detti quelli, che spontaneamente hanno sprezzato le ricchezze. Ma nõ confesserò gia che sia no stati pazzi, perche hobbiano seguito lo studio di poesia, attento che gli terrei prudentissimi, se cattolicamẽte hauessero conosciuto il uero Dio, onde ripigliãdo hora il mio parlare, affine che non paia che con una mia confessione di lontana as solutamẽte io uoglia lasciare lo steccato della battaglia a gli oppositori, com e uit toriosi, metteremo in capo la loro prima oppositione. Dicono adunque gli splendi di interpreti delle leggi famosi la poesia non apportare alcuna ricchezza, uolẽdo per ciò, si come a bastanza si puo cõprendere, escludere quella da essere seguita, si come sia di niuno momento tra le altre scienze. Veramente per ritornare a dire quello che anco ho detto, egli è cosa certa, che la poesia non apporta ricchezze, nondimeno non confermo si come questi uogliono, questo auenire per ignobilità, ma perche l'ufficio, ouero intento delle speculatiue scienze non è tale, ne attende a questo, si come fa lo arteficio de i mecchanichi, la cui intentione è tutta a questo fine, ilquale acciochè giunga tosto, nõ operano alcuna cosa di bãdo. Cosi anco gli causidici, iquali di quà da delitti de gl'huomini, di là dallo ammaestramento delle leggi si fabbricano le officine, doue col martello de la lingua che si uende batteno i danari, e fanno l'oro con le ciancie delle lagrime i meschini, ilche in tutto la poesia ricordeuole della sua generosa origine, onde se è da biasimare, ouero di farsene poco conto, seco insieme non sarà di alcuno pregio la phisica maestra delle cose, e per opra della cui impariamo le cagioni delle cose che sono. Di alcuno medesimamente la Theologia per le cui dimostrationi dirittamẽte conosciamo Iddio, de i quali non ho mai inteso che lo studio fosse di cercare tesori. Se questi non sanno, la poesia da opra a cose maggiori. Perciochè habitando ne Cieli unitane i diuini consigli moue da alto le menti di pochi huomini nel desiderio dello eterno nome, e con la sua bellezza le conduce a sublimi pensieri, & condotte le dimostra peregrine inuentioni, da gli egregi ingegni manda fuori stranieri concetti. E se quando chiamata con benigne preci da la altra sedia scende in terra accompagnata dalle sacre Muse, non ricerca per habitare gli alti palazzi de i Re, ma entra, & habita ne gli antri, nelle caue de i monti, alle opere de i boschi, ne i fonti cristallini, & nelle habitationi de gli studiosi, benche pouerissime, & per la luce a mãcare uicina notte, ilche forse si dimostrerà piu a pieno altroue, ricercando ciò la materia. Et cosi essendo celeste, & eterna non ha cõuersatione alcuna con le cose fragili, caduche, & brieui, fa nulla stima de gli splẽndori manuali si come uani, uolatili, & uilli, & quelli rifiutando, & contenta de i suoi beni eternin non cerca, & non cura de accumulare ricchezze. Dopo questo, alla detta oppositione ui aggiungono i poeti essere stati poco prudenti, iqu ali hanno seguito tale habito che a i seguaci suoi non ha mai prestato ricchezza alcuna, onde, per risponderli, tẽgo essere opra molto prudente fermarsi sopra la elettione, di che uorrei mi rispondessero, chi meritamente nello eleggere si da essere tenuto piu prudente, il giudica, o il Poeta? Veramente istimo che colui piu

prudentemente habbia eletto quello studio che trahe la mēte alle cose celesti che la abbassi alle terrestri, e che presti vn ben piu tosto stabile, e lungo che frale, e breuissimo. I poeti elessero la scienza che tra le stelle, tra le sedie de gli dei, e ornamenti celesti con la continua consideratione conduce i suoi. Che cio sia vero ne rendano testimonio essi poemi de Poeti con stilo elegante cantati che guidano al vero chi li legge. Ma i causidici seguendo la facultà delle leggi, si vagliono della sola memoria de gli scrittori, rēdendo ragioni non per loro ingegno, ma p gli scritti di legislatori. Ne è da pensar, si come à bastanza si puo vedere, quelli fermarsi d'intorno le cose eccelse, ò parite dalla natura, come sarebbe, se il sole per dritta, ò torta strada d'India passa in Hispagna. anzi sapranno rispondere, se di ragione hereditaria, ò piu tosto liuellaria, ouero possessoria Titio, ouero Sempronio occupa vn campicello, è se si debba dire certo debito, ò vsuratico, è se vna femina callida possa partirsi dal freddo marito. Queste certe sono gran cose, famose, è tolte di grembo alla natura. Oltre ciò la Poesia, laquale s'elessero i poueri poeti, è stabile, è fisa scientia fondata con le cose eterne, e fermata con i principij, laquale in ogni loco è in ogni tempo è quella medesima ne mai conquassata da alcuni moti. Ma le leggi non così, con ragioni eguali non viuono gl'Ethioppi, ne quella istessa auttorità di leggi è nella milittia che si troua à q̄lli che viuono nella pace. Indi spesse fiate sono mutate, & ui s'aggiũge, & leua. Et appresso ciò, gli statuti particolari, e le cōstitutioni de' regni nel dar delle sentenze fanno restar quelle mutole. Si inuecchiano anco, & alle volte moiono. Percioche alcune già furono in gran pregio che al nostro tempo sono sprezzate, ouero in tutto estinte. Et così non sempre sono le istesse, si come si ritroua la Poesia, delle quali per piu non parlare, asai si vede essere da chiamare, facultà delle leggi, & non scienza. Et quanto preceda la scienza alla facultà, i prudenti tanto antichi, come moderni se l'hanno conosciute. Oltre ciò la Poesia concede vn lungo bene à gli imitatori, se è da chiamar bene quello che tutti noi pare desiderare, ciò è la vita almeno per fama, se non altrimenti, condure in lunga età. Percioche, come si uede chiaramente, col nome del compositore sono, quasi immortali i uersi de i Poeti. Ma del giurista se bene alquāto egli con le uesti risplende, spessissime fiate more il nome col corpo. Egli è poco esere durato un secolo se si annouerano i secoli di Homero. Et per uenire al mio desio, non parrà dubbio alcuno à niun saggio i Poeti hauer fatto buona elettione, la doue i giurisperiti nello eleggere sono stati meno prudenti, percioche sono diuenuti non saggi, mentre si sforzano quello che è suo uitio riuolgerlo in quelli che no'l meritano. Poi dicano i Poeti esere stati pouerissimi, attento che eglino da quel fonte che habbiamo detto di sopra si sono empiuti il uētre, è specialmente poi che essi legisti sono dottissimi, come se la pouertà fose piu reprensibile della auaritia, & ignoranza. Conciosia che egli è chiarissimo i legisti esersi molto gonfiati de oro per le lagrime altrui, per le altrui roine, pericoli, e molte uolte miserie, onde si sono uestiti, & coperti di uarie pelli, & con le fiubbe dorate compaiono con la schiera dietro de i Clientuli, così uolendo però la pazzia di mortali. Ma così non sono i Poeti, non già per sua ignorantia, ma per loro innocentia, cōciosia che

noi

noi si puo negare che non habbiamo uoluto esser poueri, ma bene sono stati tanto piu per fama, e gloria immortali (cosa che questi tali non uogliono che sia) il che con essempi non mi sarà difficile mostrare: Habbiamo per cosa certa Homero esser stato tanto pouero che essendoli mancato il lume de gli occhi, non haueua di che pagar un fanciullo che lo guidasse. Ma fermati un poco che uedrai se questo fu ricca pouertà. Vinto Dario potentissimo Re de Persi da Alessandro Macedonico; nelle mani di quello uennero tutte le bagaglie, & altre cose di ualore di Dario, tra lequali fu trouato una cassellina d'oro di marauiglioso artificio, e d'ornamenti pretiosissimi. Questa, cosi per uoluntà del Re, come per consentimento di tutti i suoi prencipi fu serbata non per porui dentro le gioie, ne le altre cose simili di ualore di lui, ma i uolumi d'Homero. Quale mai si splendido honore è stato conceduto a i bene ornati Iuristi? Nessuno altro fu piu pouero delli beni di fortuna di Plauto per la necessità. affine che honestamente potesse satollare il suo uẽtre il giorno s'affaticaua per premio a uolger con le mani le mole, & le notti ueggbiaua a comporre le Comedie, il cui numero, e artificio operò che la Laurea spetial insegna de uincitori & triumphanti Poeti non sprezzò cinger le chiome di lui, benche pouero, laqual uerdezza, & odore in honore del suo nome fino al dì d'hoggi dura, la doue de gli interpreti delle leggi le berrette nõ le giouando l'oro da i topi, & dalle tignuole sono state consumate. Oltre cio le sostanze di Ennio da Branditio famosissimo huomo, & poeta Illustre furono cosi debili che nell'Auentino si contentaua di stare col seruigio d'una sola seruente, la cui penuria de serui gli fu ristorata con la bondanza de gli honori, tra quali, essendo per se stesso huomo chiarissimo, basterà scriuerne un solo. Essendo uenuto a morte, uollero i Scipioni che in uita erano stati suoi amici, il corpo di quello essere sepolto nella loro sepoltura, non spreggiando che le ceneri d'un huomo Brondusino fossero mescolate con le ceneri di Cornelij. Oltre questo, chi non sa che Virgilio Marone fu pouero figliuolo d'un che faceua olle? Egli non hebbe altre sostanze che un picciolo podere paterno nella uilla Ande che al dì d'hoggi si chiama Pietola non lontano da Mantoua, il quale da lui non senza lite fu posseduto. I cui meriti de suoi studi furono tali che diuenne amicissimo d'Ottauiano Cesare alhora Imperatore del mondo, dalquale per serbare l'agreggio poema dell'Eneida da lui morendo lasciato per testamento che fusse abbruciato, ogni auttorità delle leggi fu calcata co piedi e con questi eleganti uersi comandò che fosse serbato e honorato.

Dunque hara potuto l'ultime parole. &c.

Prego hora uoi dottori che mi rispondiate quale di uoi fino hora ricco di gioie, denari, e uesti, da cosi inuitto, e glorioso prẽcipe ha hauuto tãto honore? Seguiuano appresso molti altri per lieta pouertà, e per riceuuti honori molto notabili. Ma egli è da por fine a gli essempi, hauendosi per questi, come per ragione prodotte a bastanza, come penso, dimostrato i poeti esser stati prudenti, e benche poueri, nondimeno molto honorati, e fino al dì d'hoggi uiuere con fama immortale, la doue le ricchezze, e i nomi de i causidici, come fumo nell'aria si sono dispersi,

onde parmi ancho che con l'istesse ragioni si possa comprendere non essere stata cosa fuori di proposito, se questo gioua, hauer composto i poemi, ne i miei sudori nō esser stati friuoli in comporre. Hora dopo questo parmi vscire piu innanzi, per vedere se io posso frenar l'impeto de gli cianciatori contra la pouertà. E adunque la pouertà fuggita da molti come insopportabil interrotta (secondo il volgo) vna picciola, e poca quantità di beni, ben che io istimarei, quella esser infermità d'animo per laqual anco quelli che di roba son abondanti molte volte se affaticano. Perciòche se la prima è mancata del disio di accrescere, è piaceuole, e desiderosa e infiniti sono i suoi commodi. La seconda poi è inimica di pace, e di riposo che infelicemente tormenta le menti doue habita. La prima fu de Poeti, i quali questi chiamano poueri onde assai gli bastaua, mentre hauessero tanto che gli sostentasse la vita. Son la guida di questa, volendo la libertà, conseguino la tranquilli tà dell'animo, e appresso il lodeuole occio, cō iquali mezzi uiuēdo in terra, gustia mo le cose celesti. Questa è posta in fermezza, ne teme le minaccie, ouero punture della fortuna che riuersa le cose mondane. Fulmini l'aere di sopra, crolli la impetuosa rabità de i uenti, il mondo, inondino le continue pioggie i campi, eschino del suo letto i fiumi, sia il mare pieno di armate, naschino tumultuose guerre, ella ridendosi di queste ruine, e incendij uiue allegra in dolce securezza. Questa per oracolo d'Apollo in persona d'Aglao Sophidio possessore di un picciolo campicello fu preposta a i tesori del Re Gige. Di questa essendosi dilettati i poeti, potero no ornare l'animo di uirtù, attendere alle considerationi celesti tessere i poemi cō risonanti uersi, & a se acquistare eterno nome. Di questa essendosi dilettato Dio gene al tempo suo famoso Prencipe de' Cinici, puote donare tutte le sue ricchezze, a chi ne uoleua. Piu tosto uolle habitare in un dolio, come cosa piu da conuersare, che ne i palazzi, & mangiare latuche agresti per le sue mani lauate, che adu lare a Dionisio, per usare delle delitie reali. Questa uolontaria abiettione di cose & chiarezza de studi puote incitare a uenirlo a uedere quel superbo giouane che gia teneua con l'animo l'Imperio di tutto il mondo, Aless. Magno che desia ua la sua amicitia, & in uano gli offeriua gran doni. Di questa dilettandosi Xeno crate contento d'un picciolo horto, puote mouersi l'animo dell'istesso giouane a desiderare la beniuolentia sua, laquale ricercò con nobile legatione, & doni rea li. Di questa essendosi dilettato Denocrito lasciò spontaneamente alla Republica di Atheniesi i paterni terreni, & le inumerabili ricchezze, giudicando meglio allegrarsi della libertà con la pouertà de gli studi, che essere trauagliato dalla seruile cura delle ricchezze. Di questa essendosi delittato Anaxagora tratto dal la dolcezza della philosophia puote sprezzare le gran possessioni, affermando che haurebbe perduto se stesso, se lo hauesse uoluto coltiuare. Per opra di costei Amicla pouero nocchiero nel lito solo senza paura udì Cesare che gridaua, e picchia ua alla porta d'una capanna, la cui uoce i Re superbi temeuano. Così il pouero Arunco, ardendo tutta l'Italia per l'incēdio della guerra ciuile, tra marmorei monti della Luna, riguardando i moti del Cielo, del Sole, e della Luna stette sen za paura. Queste cose non mirano quelli che stracciano la pouetà, e la fuggono.

Prego

Prego che mi dicano, se fosse bisognato ad Homero litigare col lauoratore del terreno, ouero dal curatore della casa ricercare i conti delle cose domestiche, quãdo potrebbe hauer potuto pensare a i uersi della Iliade, & Odissea, & inalzare il nome suo col splendore fino alle stelle, che fino al dì d'hoggi dura? Quãdo Virgilio? quando gli altri imitatori della poesia con la pouertà? Non adunque i uestiti di porpora la prezzarono, perche sia coperta d'un sottil manto. Perciochè dirittamente ella è la prima gloria de studenti. Nõ so ueramente, anzi sò quello che importi il corpo ornato di uesti pregiate, se la mente è infettata per lo lezzo de uitij, ne come pensano, la sollecita turba procede sola alla compagnia. Questa sempre è seguita da i poeti ornati dell'alloro, & spesse uolte il nomato Homero, Esiodo, Euripide, Ennio, Terentio, Virgilio, Horatio, & molti altri l'hanno ornata cõ diuini uersi. Cosi nõdimeno cõ piu chiara pompa, uestiti di palmate tuniche i Camilli, i Quinti Curtij, i Fabritij, i Scipioni, & i Catoni gia piu ricchi d'inuidia, & di gloria de' fatti che di oro, con splendidi Triomphi l'hanno accompagnata, preposta a gli eccelsi Re, & posta sopra l'imperio del mondo. Cosi adunque accompagnata, & ornata sola & squalida i giuristi diranno che ella se ne uada. Oltre ciò la seconda pouertà è che si sforzano fuggire questa come capital nemica, onde non auertendo che con quanto maggiore sforzo segueno le ricchezze, cadono con tanto maggiore empito nel grembo della uera pouertà. Gli prego dirmi che altro è la pouertà che nella grande abondanza essere tormentato dal disio di congregare? Dirò io che Tãtalo sia ricco, se circondato dal cibo, & dall'acqua, si muore di fame, & sete? Sia ciò lontano che egli è pouerissimo. Ma concediamo a i nostri legisti la ricchezza di Dario, & ueggiamo che piacere, ne possano cauare. Se crediamo alla esperienza sempre sono crucciati da ardente, & continua sollecitudine quelli che si chiamano ricchi. Se nell'aere è un nuuoletto, subito sospettano la pioggia, & ansiosi temeno che i seminati non si guastino. Se il uento si leua che non caui gli arboscelli, ouero gli edifici cadino. Se in terra si leua qualche foco, il ricco per tema tramortisce che le fiamme non uolino nelle sue case. Se si muoue guerra, l'infelice si spauenta che i suoi armenti, & gregi non li siano tolti. Se nasce concordia da i litigi, come se ciò fosse sua disgratia, ne geme. Onde tormentato da continui rancori sempre teme la inuidia de gl'amici, la astutia de' ladri, la forza de gli assassini, le insidie de i parenti, & i tumulti ciuili. Vi potrei aggiungere molte cose, le quali non solamente fanno poueri q̃sti ricchi, ma anco mendichi. Nel giuoco sono posti i beni della fortuna non fermati da alcuno aiuto certo. Cessino adunque i miseri di fare insulto contra i benemeriti, & ueggino che per leuare ogni cagione di litigo, i poeti non hauere seco uoluto alcuna cosa comune. A quella turba cõ uenale grido sempre stanno d'intorno nelle loggie, & tribunali huomini pieni di liti. Ma i Poeti nelle selue, e solitudini pascono gl'occhi con le considerationi. Quelli con cupido animo ricercano i peccati de gli nocenti. Questi col uerso inalzano le degne opre de gl'huomini illustri. Quelli con tutti gl'affetti desiderano l'oro. Questi cõ tutte le forze cercano la gloria, & la inclita fama. Et p non passare piu oltre, assai si uede queste cose essere tra se differẽ

ri, le quali se non ponno mouere uoi giudici di tutte le cose che parliate piu moderatamente uerso i Poeti, l'auttorità del uostro Solone ui raffreni, ilquale di grãdissimo datore di leggi, gia uecchio uolõtariamente uolò nello studio della poesia.

Quali siano quelli che opponghino a i Poeti, & quali le cose che da alcuni gli sono opposte.

Oltre ciò, Serenissimo de' Re ui è, si come tu molto meglio hai conosciuto, per dono diuino una casa in terra fabricata a guisa del concilio celeste, & solamente dedicata a i sacri studi. In questa sopra una sublime sedia, mandata dal grembo d'Iddio fa sua residenza la Filosofia maestra delle cose con la faccia augusta, notabile per lo diuino splendore, ornata di uesti reali, & con la corona d'oro in capo. Ne altrimenti che imperatrice de mortali nella mano sinistra tiene i libri, & cõ la destra regge il scettro. Indi con ornato parlare insegna a quelli che uogliono udire, quali siano i lodeuoli costumi de gl'huomini, quali le forze della madre natura, quale il uero bene, & quali i segreti celesti. Doue se entrerai, nõ è dubbio che tu non uegga un sacrario dignissimo d'ogni riuerenza, & se guarderai quello che ponno fare gli studi humani, cõsiderar gl'ingegni, & cõprendere gl'intelletti, chiaramente iui il tutto uedrai, et di maniera ti marauiglierai che teco stesso dirai q̃lla essere una casa che contiene il tutto, anzi quasi essa effiggie di mente diuina, & tra l'altre di somma riuerẽza dignissima. Sono iui doppo la imperatrice nelle piu alte sedi posti gl'huomini, ma non però molti, nell'aspetto benigni, & nel parlare, & anco per la grauità de' costumi con tanta honestà, & uera humiltà riguardeuoli che piu tosto gli crederesti Dei che mortali. Questi già essẽdo sopra alle attioni, pieni di scienza abondantemente a gli altri insondano quelle cose, c'hanno conosciuto. V'è anco un'altra moltitudine strepitosa di diuerse spetie d'huomini, tra laquale alcuni, lasciata ogni superbia; uigilanti attendono a i loro commandamẽti per uedere, se forse cõ lo studio potessero ascendere a piu alto grado. Altri ui sono poi che a pena uditi i principij delle cose con animo superbo stendonole acute mani nelle uesti dell'imperatrice, & con acre uiolenza toltone alcune fila, & ornati di uarij titoli, iquali bene, & spesso fuori di casa trouano che si uendono, non altrimenti che se hauessero tutta la mente piena di diuinità. con una certa superbia gonfiati, si leuano dalla sacra stanza, ma nondimeno con quanto danno de gli ignoranti, i prudenti se'l ueggono. Questi tali adunque fatta insieme una cõgiura contra tutte le buone arti, prima si sforzano essere tenuti huomini buoni, lasciano uenire le loro faccie roze, p parer uigilanti, caminano cõ gl'occhi chini, accioche non paia che mai si dilunghino dalle considerationi. Vanno col passo tardo, affine che sotto il souerchio peso delle considerationi sublimi da gli ignoranti siano tenuti uacillare. Vestono di un habito honesto, non perche le mente sia honesta, ma per potere con la finta santimonia ingannare. Il loro parlare, è rarissimo, & graue. Pregati non rispondono prima che non mandino fuori un sospiro, mettino alquanto tẽpo fra mezzo, & leuino alquanto gl'occhi al Cielo. Et questo fanno, per che da i circonstanti uorrebbono essere tenuti che non senza difficultà mandassero fuori dalle labia le parole che sono per dire, come se uscissero da un luogo

segreto de i sopra celesti spiriti. Fanno professione di santità, pietà, & giustitia spesse fiate usando quella parola profetica. Il zelo del Signore mi rode. Di qui procedendo alla dimostratione della sua marauigliosa scienza, dannano tutte le cose che non hanno conosciuto, ne in uano. La prima loro uoce è Oh. Ilche fanno, ouero perche non siano interrogati di quelle cose che non saprebbono rispondere, o uero perche siano tenuti hauer sprezzato, o non curato di sapere cose da loro tenute uili, & basse ma hauer atteso a maggiori. Con questi inganni hauendo preso i giudicij dei poco saggi, prosontuosamente incominciano, & seguono andar d'intorno alle città, tramettersi tra i negotij secolari, dar consigli, trattar matrimoni, esser presenti a contratti, dettar notte di testamenti, pigliar carichi di far essequirli, & oprar molte cose che poco si conuengono a Philosophi. Onde auiene che alle uolte uengono in gran fama del uolgo, & tanto si gonfiano che caminando desiderano dalla plebe essere mostrati a dito. & di lõtano udire che si dica che siano gran maestri; indi uedere che i nobili nelle piazze, & nelle strade se li leuino a far riuerenza, chiamandoli Maestri, salutandoli, inuitandoli, mettendoli di sopra, & andandoli dietro. Per queste cose, messa da parte ogni consideratione, hãno ardire oprare il tutto, ne si uergognano nell'altrui biade porre le loro falci. Di che auiene che mentre si ingegnano biasimare le altrui cose aliene dalle sue, alle uolte occorre parlare della poesia, & dei poeti de quali sentendo il nome, subito si infiammano di tanto furrore che diresti quelli hauer gli occhi di fuoco. Ne si ponno fermare, fremono, & sono da l'empito crucciati. Fui, quasi contra di loro non altrimenti che contra mortali nemici fosse congiurato; hora ne le scole, hora nelle piazze, hora sopra i pulpiti, ascoltandoli talhora il uolgo inerte, incominciano con pazzi gridi biasmarli di maniera che i circonstanti non pur temono de gli innocenti. ma di se stessi, & dicono la Poesia in tutto esser niente, & una uana facultà, & ridicola. I Poeti essere huomini fauolosi, & per chiamarli con piu dispetoso uocabolo, gli dicono fiaboni, i quali habitano le selue, e i monti, perche non sono dotati di costumi, ne di ciuilità. Oltre ciò dicono i loro poemi essere troppo oscuri, buggiardi, pieni di lasciuie, cauati da ciancie, & pazzie delli Dei gentili che affermano un certo Gioue adultero, & huomo uergognoso, hora padre de i Dei, hora Re de i Cieli, hora fuoco, hora aere, hora huomo, hora toro, hora Aquila, & altre simili cose inconueneuoli. Cosi anco che fanno Giunone, & molti altri simili per nomi, famosi. Appresso, gridano i poeti essere sedutori de le menti, persuasori de i peccati, & per macchiarti (se potessero) con maggior nota de infamia, dicono che i Poeti sono simie dei Philosophi. Aggiungendo a questo essere grandissimo sacrificio contra Dio leggere, ouero tenere i libri de i Poeti, & senza far alcuna distintione, con la autorità di Platone, uogliono che non solamente siano cacciati da le case, ma banditi dalle città, & le loro Scenice mereticole, approuando Poetico, fino alla morte dolci essere detestabili, & da cacciare insieme con loro, & in tutto da rifiutare. Che tante cose? Sarebbe troppo lungo uoler produrre il tutto che il mortal odio crucciato da inuidia gli fa dir contra i poeti. Egli è da credere, Inclito Prencipe che la opra nostra peruenirà

a questi

a questi cosi celebri giudici, cosi giusti, tanto benigni, & tanto fauoreuoli, laquale sono certo che sarà circondata a guisa che fa una picciola fiera famelico Leone, per trouarli che diuorare. Et perche il tutto è poetico, non aspetto piu benigna sentēza di quello che fulminano contra i poeti, ne so a quai colpi opporre il petto, eccetto a quelli che l'ātico odio m'ha dimostrato, & quelle mi sforzerò ributtare. O uero Iddio, si tu contra a questi inconsiderati gridi, & resisti al furore di questi pazzi. Et tu anco Ottimo Re, perche si è uenuto all'incontro, cō le forze del tuo generoso petto sia presente, & porgi auito a chi per te guerreggia. Hora fa bisogno l'animo, & il petto saldo. Percioche le armi di questi tali sono acute, & uenenose, ma non hāno forza. Nondimeno, se i giudici fossero nō bene aueduti, potrebbono hauer uigore. Onde mi spauēto, e tremo, se prima Iddio che nō abbandona chi spera in lui, & tu poi non mi fauoreggi, attento che le mie forze sono picciole, e l'ingegno debile, ma la grā speme dell'aiuto, in che mi confido, farà che accompagnato della giustitia, farò empito in loro. Gia mi sento porgere al cuore ardire.

La Poesia essere utile facultà.

Volendo io picciolo huomo, entrare nella scola contra queste gigantae mole che si fermano con qnella autorità che ponno a mostrare la poesia essere nulla, ouero una facultà, se dimandarò prima che cosa sia Poesia, ouero d'intorno a che s'appartenga il suo officio, tengo che non haurò fatto altro che hauer cercato il nodo nel giunco. Ma perche egli è da fare che questi tali egregi precettori di tutte facultà n'aprano un passo d'intorno a laquale uogliano che sia il nostro contrasto, io di ciò gli prego, nondimeno parmi di uederli, & so che con l'ostinata fronte non mai tinta da rossore alcuno diranno quello che poco inanzi malamente hanno detto. Ouero Iddio adunque sij presente, & pon gli occhi a queste loro ridicole obiettioni, drizzando i suoi passi a miglior camino. Dicono adunque biasimando la poesia quella al tutto esser nulla, ilche se cosi è, uorrei sapere onde è nato che gia tanto tempo tanti illustri huomini s'habbiano acquistato il nome di Poeta? Onde i molti uolumi di poemi. Et onde è nato questo nome di Poesia? Se nulla è la poesia. Certamente, se sono per risponder niente, sono per andare per Ambagges, cosi tengo io, perche di ragione non potranno produr cosa che non sia contra la oppositione sua uana. Egli è cosa certa, si come doppo questo si mostrerà al suo loco questa, si come l'altre discipline, hauere hauuto principio da Iddio, dal quale è nata ogni sapienza, onde si come anco le altre, dall'effetto hauuto il nome, dal quale poscia è deriuato il celebre nome de poeti, & indi de i poemi da i poeti. Ilche cosi essendo si puo uedere, che la poesia (come diceuano) non è niente, la quale essendo scienza che diranno gli altieri Sophisti? Credo che alquanto ritireranno il piede, ouero piu tosto passando alla seconda parte per la disgiunta copula soggiungeranno, se la facultà, è nana. O cosa ridicola. Sarebbe stato men male hauer tacciuto che con parole friuole hauersi precepitato in maggior errore. Non ueggono gli ignoranti esso, cioè significato di nome di questa facultà, dimostrar sempre vna certa pienezza. Ma di questo altroue. Ben prego questi

sti degni huomini che esprimano cō qual ragione la facultà dalla poesia sia da diuana, attento che per sua instigatione (fauoreggiando la diuina gratia) ui sono tanti uolumi, tanti poemi, & tante inuentioni chiarissime, & peregrine. Veramēte s'ammutiranno, se il cordoglio della uana dimostratione loro cio patirà? Ma che dico io che ammutiranno? piu tosto uorranno morire che cōfessare il uero non pure con l'estreme labbia, ma ne anco col tacere. Entrerāno in un'altro addito, & facendo una interpretatione a suo modo con questa additione soggiungerāno deuersi intendere la poesia essere uana, dānosa, & detestabile, percioche i poemi che dalla poesia uengono cantano le uanità de' suoi Dei, & persuadono cose scelerate, come che questa reprobatione potrebbe essere confutata col non esser uano quello che è pieno di pazzie, si poteua medesimamente sopportare, ma q̄llo che per lei uogliono, si potrebbe con ragion confessare, confessando spontaneamēte che non ui è alcuno poema che esprima quello che afferma. la onde se la cattiua spetie potesse nuocere al buon genere, eglino haurebbono uinto. Ma prego dirmi. Se Prasitele, o Phidia dottissimi nella scoltura hauerāno scolpito Priapo che di notte uada uerso Iole piu tosto che la riguardeuole per honestà Diana, o uero se auerrà che Apelle, ouero il nostro Giotto, alquale nell'età sua Apelle nō fu superiore piu tosto dipinto Marte, che si congiunga con Venere, che Gioue, che nel trono dia ragione alli Dei, dicemmo queste arti essere da biasimare? ciò sarebbe cosa pazza, questa è colpa de gli ingegni lasciui. Medesimamente gia furono alcuni poeti (se poeti si denno chiamar questi tali) iquali, o per ragione di suo uolere, o per acquistare la gratia del popolo, cosi ricercando quel secolo, & persuadendo la uana lasciuia, lasciata l'honestà, caderono in queste inettie; lequali sono da biasimare, da lasciare, & gittar uia, si come piu ampiamente si dirà poi. Ma p questa scelerità finta da alcuni, non è da basimare uniuersalmente la poesia, dalla quale ueggiamo esere deriuate tante uirtù, tante persuasioni, ricordo, & ammaestramenti di buoni poeti, che hanno hauuto cura scriuere le cōsiderationi celesti col loro sublime ingegno, grande honestà, & ornamento di stile, & di parole. Ma che piu? Non solamente è qualche cosa la poesia, ma una sciēza uenerabile. Et si come nelle precedēti si ha ueduto, & nelle seguenti si mostrerà, è una facultà non uana, ma piena di succo a quelli che cō l'ingegno premō fuori dalle fittioni. Onde chiaramente si uede, per non allungare piu i parlamēti, nel primo entrare della battaglia i nostri capi contrari hauerci uolte le spalle, & con picciola fatica hauerci lasciato libero lo steccato del duello. Ma egli è da narrare che cosa sia Poesia, per dimostrali quanto falsamente si pensino quella esere una noua facoltà.

Che cosa sia poesia, onde detta, & quale il suo officio.

La Poesia da gli ignoranti, & negligenti lasciata, & resiutata, è un certo feruore di scriuere, o dire astratamente, & stragnieramente quello che hauerai trouato, ilquale deriuando dal seno d'Iddio, a poche mēti (come pēso) nella creatione è conceduto. La onde, perche è mirabile sempre i poeti furono rarissimi. Gli effetti di questo feruore sono sublimi, come sarebbe cōdurre la mente nel desiderio del dire, imaginarsi rare, & non piu udite innētioni, le imaginate con certo

ordine

ordine distendere, ornar le composte con una certa inusitata testura di parole, & sentenza, & sotto uelame di fauole appropriato nascondere la uerità. Oltre ciò, se la inuentione richiede, armar regi, condurli in guerra, mãdar fuori armate in mare, descriuere il Cielo, la terra, e'l mare, ornar le uergini di ghirlande, & fiori, designare gli atti de gl'huomini secondo le qualità. suegliare i sonnolenti, inanimare i pusillanimi, raffrenare i temerari, cõuincere i nocenti, inalzare i famosi con merite lodi, & molte altre cose simili. Se alcuno di questi, ne quali s'infonde questo feruore, farà queste cose men conueneuolmente, al mio giudicio nõ sarà lodeuole poeta. Appresso, come che infiammi gl'animi, oue è infuso, rare fiate essendo instigato essequisce alcun'opra da essere comendata se gli instrumenti, cõ quali furono soliti compire le cose considerate, ueranno meno, come sarebbono i precetti della grãmatica, & rethorica, de quali ui fa mistiero buona cognitione, bẽche alcuni mirabilmente nello scriuere uolgare gia habbiano scritto, & per ciascuno ufficio della poesia habbiano caminato, nondimeno è stato di necessità che almeno habbiano conosciuto i principij delle arti liberali, & delle morali, & naturali, & appresso essere stati ammaestrati della copia de'uocaboli, hauer ueduto i ricordi de i maggiori, esser si ricordati delle historie, delle nationi, & regioni del mõdo, delle dispositioni de'mari de'fiumi, & de'monti. Oltre questo, le diletteuoli per artificio della natura solitudini fanno bisogno, cosi anco la tranquallità dell'animo, & l'appettito della gloria secolare, & spesse uolte molto ha giouato lo ardore della età, Conciosiache se mancano queste cose, spesse fiate l'ingegno si raffredda d'intorno le pensate. Et perche da questo feruore che illustra, & aguzza le forze delli ingegni alcuna cosa non deriua che arteficiata, la poesia ꝑ lo piu è chiamata arte, della cui poesia il nome non è indi nato, onde molti poco auertentemẽte istimano, cioè da Poyo Poys che suona l'istesso che fingo, fingis, anzi è deriuato da Poetes antichissimo uocabolo de Greci che latinamẽte suona esquisita locutione. Percioche que primi enfiati di spirito incomiciarono stranieramente a parlare a quel secolo anco rozo, come sarebbe in uerso che allhora in tutto era una sorte di locutione non conosciuta, & accioche paresse anco sonoro all'orecchie de gl'ascoltãti, moderarono quello con misurato tempo, & affine che per la troppa breuità non leuasse la dilettatione, ne con la souerchia allegrezza porgesse rincrescimẽto, con certe regole di misura, & tra diffinito numero di piedi, & sillabe il costrinsero. Ma quello che da cosi diligente ordine di parlare usciua non piu era detto poesia, ma poema & cosi come gia habbiamo detto, ha conseguito il nome si all'arte, come all'artificiato dal loro effetto. Diranno forse questi oltraggiatori illustri, che se bene io ho detto questa sciẽza dal seno d'Iddio essere infusa nelle anime anco tenere che eglino non uogliono credere alle mie parole, alle quali potrebbono hauer conceduto assai fermezza quelle cose che fin hora habbiamo ueduto, se gli animi fossero giusti, ma anco fanno bisogno testimoni. Se leggeranno adunque quello che Marco Cicerone huomo philosopho, & non Poeta ha detto in quella oratione che fece nel Senato ꝑ Aulo Licinio Archia, forse si inchinerãno piu a darmi fede. Dice egli in tal modo. Et cosi habbiamo ĩteso da grãd'huomini

mini, & dottissimi gli studi dell'altre cose essere fermati nella dottrina, ne pcetti, & nell'arte, ma il Poeta uoler p natura, essere eccitato dalle forze dell'ingegno, & quasi esser enfiato da un certo spirito diuino. Adunque per non far piu lunga diceria, assai si puo uedere de gl'huomini pij la poesia essere una facultà, hauer origine dal grẽbo d'Iddio, dall'effetto pigliar il nome. & a lei appartenersi molte cose degne, & eccelse, dellequai quelli istessi che ciò negano, spesse uolte si seruono, se cercano doue, ò quando, & con qual guida, & per opra di cui essi compongano le loro fittioni, mentre drizzano le scale per gradi distinte fino al Cielo, mentre medesimamente i famosi alberi di rami fecondi producono a le stelle, mentre circondano con giri i monti fino in alto. Diranno forse che da lei incognitamente ui sono condotti, & che quello ch'eglino usano, è opra di rethorica, ilche io ĩ parte nõ negherò, percioche la rethorica ha le sue parti d'inuentione, ma appresso i uelami delle fittioni, ella non u'ha che fare. Egli è pura poesia tutto quello che sotto uelame componiamo, & stranieramente si ricerca, & narra.

In qual parte del mondo risplendesse la Poesia.

Se tu Re mio ricercherai sotto qual parte del mõdo, in qual tempo, & p opra di cui la poesia primieramẽte sia comparsa in terra, a pena pẽso che ti si potrà dare uera risposta. Alcuni hãno tenuto questa cõ le sacre cerimonie de gl'antichi hauer hauuto origine, & cosi appresso gli Hebrei essere nata, percioche le sacre lettere testimoniano eglino essere stati i primi che facessero sacrificio a Dio, ne lequali si legge Caino, & Abel fratelli, & primi figliuoli nati nel mondo hauer a Iddio sacrificato. Cosi ãco da Noe cessando l'onde del Diluuio, & uscẽdo dell'Arca hauer fatto sacrificicio a Dio. Oltre ciò Abraã, uinti i nimici a Melchisedech sacerdote offerse il pane, e'l uino. Ma per queste cose non restando sodisfatti di quello che cercano, piu tosto indouinando che cõ ragione parlando dicono questi tali nõ poter essere stati ueri sacrificij, sẽza alcuna cerimonia di porole, soggiongẽdo che da Mose il sacrificio fu interamente essequito, quando doppò l'hauere p l'asciutto mar rosso passato securamẽte col popolo d'Israele, instituì sacerdoti, sacrificij, & il tabernacolo drizzato a guisa di futuro tẽpio, & ritrouò l'orationi per placar la diuinamente. ilche ueggendo si dirà la poesia nõ prima appresso Hebrei hauer hauuto principio che al tempo di Mose Prencipe d'Israeliti, ilquale circa il fine della uita di Marato Re de Sicioni morto ne gl'anni del mõdo tremila seicẽto & ottanta, cõdusse il popolo d'Israele, & ordinò i sacrifici. Vi sono de gl'altri che uogliono cõcedere questa gloria a i babiloni, tra quali Veneto Vesc. di Porzzuolo grandissimo inuestigator dell'historie era solito affermare con lungo parlare la poesia essere molto piu antica di Mose, come sarebbe che fosse nata al tempo di Nembrotto. Diceua ch'egli fu il primo inuentore dell'Idolatria, percioche hauendo ueduto il foco commodo a mortali, & conoscendo da i moti, et mormoratione di certe cose future, fermaua quello essere Iddio, & però non solo in loco d'Iddio l'adorò, & ciò psuase a i Caldei, ma etiãdio gl'edificò tẽpi, ordinò sacerdoti, e u'aggiunse anco orationi, nelle quali dimostraua lui hauer dato origine al parlare, ilche è possibile, benche chiaramẽte non esplicasse, onde ciò hauesse

cauato.

cauato. Ma io, come che spessissime fiate habbia letto appresso gl' Assiri essere prima stato essercitato lo studio de la philosophia, & la gloria dell'armi, nondimeno senza altro piu degno testimonio di fede non crederò cosi leggermente un tanto sublime artificio hauer hauuto origine appresso cosi fiere nationi. I Greci appresso narrano la poetica essere nata appresso loro, si come cō tutte le forze afferma Leontio, ne laquale credenza anch'io alquanto mi lascio condurre, ricordãdomi alle uolte hauer inteso dall'inclito mio ꝑcettore tale prcinipio lei hauer hauuto appresso gl'antichi Greci. Percioche al principio tra quegli huomini anco rozzi hauendo alcuni di piu eleuato ingegno incomĩciato a riguardare cō marauiglia le opre de la madre natura, & indi ꝑ le cōsiderationi di sensi entrare in loro una credenza che ui fosse alcuno, per opra del quale sotto il suo imperio tutte le cose che uedessero, fossero gouernate, & ordinate, il chiamarono, senza altro sapere Iddio; Indi istimando che alle uolte egli anco uenisse ad habitare in terra, & tenendo che fosse santo, affine che uenẽdo ritrouasse stanze al nome suo fabricate, li drizzarono le sacre chiese, & cō grandissima spesa l'edificarono, onde noi al dì d'hoggi le chiamiamo con l'istesso nome. Poscia per farselo piu fauoreuole, s'imagiarono alcuni honori singolarissimi da essere a lui fatti ne i tempi da quei chiamati sacri. Finalmẽte perche quanto s'imaginarono che ei trappassasse ogn'altro di diuinità, tanto gli pareua che douesse essere tra tutti piu honorato uollero, che ne i suoi tẽpi, & sacrifici fossero costituite le mense d'argento, i uasi d'oro, i cãdellieri, & tutti gl'altri simili lauori di gran pregio, & huomini di piu prudenti, & nobili del popolo, iquali furono poi da loro detti sacerdoti, accioche uestiti nõ di cōmuni, & uolgari habiti, ma di pregiatissime uesti a quello amministrassero gli offici. Vltimamente, perche gli pareua cosa uergognosa che quelli Pōtefici & sacerdoti facessero i sacrifici a tanta deità, come mutoli, & taciti, uollero che fossoro poste insieme parole, le quali dinotassero le lodi, & magnifichi fatti d'essa diuinità, & fossero espressi i uoti, & le preghiere del popolo, secondo la necessità de gli humini a lui fossero drizzate. Et perche sarebbe paruto inconueneuole, parlare con tanta diuinità, ne piu ne meno, come se si parlasse cō un lauoratore, o cō uno suo seruo, ò amico commune, i piu prudenti uolsero che si trouasse un non cōmune modo di ragionare, ilquale commisero che fosse da i sacerdoti imaginato. Tra quali, alcuni pochi nondimeno, onde si crede che ui fosse Museo, Lino, & Orpheo, commossi da una certa instigatione di mente finsero peregrini uersi con tẽpi, & misure regolati, & gli trouarono in lode d'Iddio, ne quali, perche fossero di maggior auttorità sotto cortesia di porole ui posero eccelsi misteri diuini, uolendo perciò che la uenerabile maestà di questi tali per la troppo notitia del uolgo nõ fosse traspotata in disprezzo, & precipitio, ilquale artificio essendo paruto marauiglioso, & fino allhora non piu udito (si come habbiamo predetto) dall'effetto il chiamaro poesia, ouero poete, & quelli che l'haueuano cōposto furono detti Poeti. Et perche anco il nome fauorisse all'effetto, egli si crede ch'a i uersi fosse aggiunto il canto, & cosi con l'altre cose appresso Greci hauer hauuto origine la Poesia. Del tempo poi si dubita molto. Diceua Leontio piu uolte hauer inteso Bar

laam

laam Calaure ſi ſuo precettore, & da molti altri huomini dotti in tali coſe, ne itẽ pi di Phoroneo Re d'Argiui che incominciò regnare ne gl'anni del mõdo 3385. Muſeo da noi nomato ꝑ uno de gl'inuẽtori de' uerſi, eſſere ſtato appreſſo Greci fa moſiſſimo huomo, & quaſi nell'iſteſſo tempo hauer fiorito Lino, de quali fino al dì d'hoggi la fama loro è aſſai illuſtre, laquale ci dimoſtra ch'eglino furono miniſtri ſopra gl'antichi ſacrifici, & a queſto anco ui s'aggiunge il Thracio Orpheo. onde perciò ſono tenuti i primi Theologi. Ma Paolo Perugino diceua la poeſia eſſere molto piu moderna (non mutando però gl'auttori) affermãdo che Orpheo, ilquale è ſcritto per uno de gl'antichi inuentori, fu in fiore ne i tempi di Laumedonte Re di Troiani circa gl'anni del mondo 8910. Et che queſto Orpheo fu uno de gli Argonauti, & non ſolamente ſucceſſore a Muſeo, ma di eſſo Muſeo figliuolo di Eumelpo precettore. Ilche anco nel libro di tẽpi teſtimonia Euſebio. Di che ſi uede (ſi come è ſtato detto) molto piu giouane che nõ ſi diceua appreſſo Greci, eſſere la poeſia. Nondimeno a queſte coſe riſpondeua Leontio dicẽdo che da i dotti Greci era tenuto molti eſſer ſtati gli Orphei, & Muſei, ma quel uecchio Orpheo che fu contẽporaneo all'antico Muſeo, & Lino, eſſere ſtato Greco, la doue il Thracio è predicato piu giouane. Ma perche queſto piu giouane trouò la orgia di Baccho, & Menãdro notturne compagnie, & rinouò molte coſe d'intorno a i ſacrifici antichi, & ne la oratione hebbe molto potere, ꝑ le quai coſe appreſſo i cõtemporanei fu tenuto in molta ſtima, da i poſteri fu iſtimato il primo Orpheo, a la cui opinione è forſe da accoſtarſi, ritrouandoſi anco per teſtimonio d'alcuni antichi anzi il nato Gioue Creteſe eſſerui ſtati alcuni Poeti, conſtando ꝑ Euſebio che dopo la rapita Europa da Gioue fiori Orpheo Tracio. Eſſendo adũque tra loro coſi diſcordi, ne adducendo alcuno aſſai ualido teſtimonio de gl'auttori antichi, per confermare le loro ragioni, nõ ho per certo a cui ſi debba credere. Tuttauia ſi uede per li tẽpi deſcritti. ſe ſi deue dar fede a Leõtio, appreſſo Greci piu toſto che appreſſo Hebrei, & ſe a Veneto, prima appreſſo Caldei che appreſſo Greci, eſſere cõparſa la Poeſia. Se poi uogliamo credere a Paolo, ſeguirà che Moſe pria che i Biloni, o Greci di queſta eſſere ſtato maeſtro. Ma io, come che Ariſtotele tratta forſe da la ragione detta di ſopra dica i primi Poeti eſſere ſtati Theologi, tenẽdo ch'egli habbia uoluto inferire perciò ch'eglino foſſero Greci, ilche pare che leuerebbe un poco de la opinione di Leontio, non crederò gia che i ſublimi effetti di q̃ſta poeſia (laſciamo in quella beſtia di Nembrotto) ma ne in Muſeo, Lino, ouero Orpheo, bẽche antichiſſimi poeti ſe forſe (come penſano alcuno) Muſeo, et Moſe non ſono un'iſteſſo, foſſero prima infuſi, ma ne i ſacratiſſimi, & dedicati a Dio propheti, leggendo che Moſe (conceduto queſto come penſo, al deſiderio) ſcriſſe una grandiſſima parte del Pentateuco non ſolamente in ſtile, ma in uerſi heroici dettatili dallo Spirito ſanto. Et coſi anco con molti altri grãdiſſime coſe in uerſi Latini ſotto uelame da noi chiamato poetico hãno finto, de quali io, ne forſe uana mẽte, pẽſo i poeti gẽtili hauer ſeguito i ueſtigi in cõporre i poemi. Nõdimeno la doue i diuini huomini ripieni di ſpirito ſanto, & da q̃llo inueſtigati ſcriſſero i ſuoi uolumi, coſi gl'altri ꝑ uiolẽza de la mẽte, onde ſono ſtati detti uates, cacciati da

GG queſto

questo feruore hanno fornito i suoi poemi. Ma tu inclito Re, non hauendo io altro che mi dire d'intorno tale origine, secondo il giudicio tuo, piglia quello ti piace.

Che piu tosto egli si uede essere cosa utile che dannosa hauer composto le fauole.

Questi magnifici cianciatori affermano appresso le cose dette che i Poeti sono huomini, & fauolosi, & p usare piu uile, & detestabile uocabolo stomacosi, & alle uolte anco gli chiamano cianciutori. Ne dubito pūto che appresso gl'igno ranti questa obiettione non paia molto uera, & scelerata. Ma io me ne rido. Nō puo il lezzo delle fracide lingue d'alcuno macchiare il glorioso nome de gl'huomi ni illustri. Mi doglio ueggendo questi tutti tinti di liuore sfrenatamente lasciarsi trasportare cōtra gl'innocenti. Ma che serà poi? Cōcedo che i Poeti sono fauolosi, cioè cōpositori di fauole, ne ciò istimo uergognoso altrimenti di quello che sareb be ad un Philosopho hauere formato un sillogismo. Perciochè s'egli si dimostra che cosa sia fauola, quali le spetie delle fauole, e di quali questi fauoloni habbiano usato, istimo che ciò non parrà si grande sacrilegio (come nogliono questi) l'haue re narrato fauole. La fauola adūque tra l'altre cose piglia honesta origine da Fon, Faris, & quella deriua la cōfabulatione, laquale altro nō suona che collocutione, ilche assai si dimostra per Luca nell'Euangelio, mētre scriue di duo discepoli che doppò la passione di Christo andauano in un Castello chiamato Emaus cosi dicē do. Et eglino ragionauano insieme di tutte quelle cose ch'erano occorse, onde auē ne che fabulando, & ragionādo tra loro, esso Christo si gli auicinaua, & andaua seco. Et se il fauoleggiare, ò uogliamo dire fabulare a quei sāti huomini non si im putaua uitio, non sarà peccato hauere cōposto fauole. Ma cedamo un poco a que sti. Non mi ostinerò che non sia fuori di proposito l'hauere cōposto fauole, s'io ui concederò che i Poeti habbiano solamente composto le simplici fauole, ma eglino non sarāno mai letti che da un'huomo intelligente nō sia conosciuto qualche grā misterio essere nascosto sotto la fauolosa corteccia, & pò alcuni furono soliti, in tal modo diffinire la fauola. La fauola è una locutione essemplare, ouero dimostra tiua sotto fittione, da cui leuata la corteccia, è manifesta l'intentione del fauolega giāte. Credo che di quattro sorti sia la spetie di queste. La prima dellequali al tut to māca di uerità nella corteccia, come sarebbe quando facciamo che gl'animali brutti, & le cose īsensibili parlano, & di queste fu grādissimo auttore Esopo huo mo Greco p antichità, & anco grauità honoratissimo, & conceduto che di que ste non solamēte il uolgo ciuile, ma ancho gl'huomini agresti si seruino, molte uol te non ci ha talhora fastidito ne i suoi libri includerui Aristotele huomo di celeste ingegno, & Prencipe de i Philosophi Peripatettici di quelle. La secōda spetie poi talhora si cōpone nella superfitie fauolosa, & simile alla uerità, si come sarebbe se diremo le figliuole di Mineo, per hauersi opposto, & sprezzato i sacrifici di Baco essere state conuerse in pipistelli. Queste fino dalla prima età ritrouarono gl'anti chissimi poeti, iquai hebbero cura coprire insieme le cose humane, & diuine con figmenti, & quelli che hanno seguito i piu sublimi Poeti, le hanno riuolto in me glio, bēche alcuni de Comici le habbiano guaste, pche piu curarono del uolgo la-

sciuo che de l'honestà. La terza specie poi è piu simile all'historia che alla fauola. Di questa altamente, et altrimenti hanno usato i famosi Poeti. Percioche gl'heroici, benche paiano scriuere una historia, come Virgilio, mentre scriue Enea cō battuto dalla fortuna del mare, & Homero, Vlisse legato all'ant enna della naue, p non essere cōdotto dal cāto delle Sirene, nōdimeno sotto uelame hāno altro sentimēto di quello che mostrano. Oltre ciò, i piu honesti Comici, come Plauto, & Terentio si sono seruiti di questa spetie di fauoleggiare non intendendo altro che solo quello che le scritture risuonano, ma nondimeno con l'arte loro descriuono i costumi, & le parole di diuersi huomini, & con questo ammaestrare i lettori, et far gli cauti, & tali cose, se bene in fatto non furono, essendo communi, poterono, ouero potrebbono essere.. La quarta spetie poi nō ha punto di uerità in se ne in apparenza, ne in nascosto, essendo inuētione delle pazze uecchiarelle. Dellequali quattro spetie, se questi eccellenti riprensori dāneranno la prima, uerranno anco a biasimare quello che leggiamo nelle sacre lettere, cioè i legni delle selue hauere parlato nel constituirlo un Re. Se si reproba la seconda, si uerrà anco a confutare quasi tutto il sacro uolume del testamēto uecchio, ilche sia lōtano, ueggendosi quasi cō l'istesso passo caminare quelle cose che in quello sono scritte, come vanno queile de i Poeti. Et questo in quanto al modo di comporre. Percioche doue manca l'historia, alcuno nō cura dalla possibilità superficiale, & quello che il poeta chiama fauola, ouero fittione, i nostri Theologi l'hanno detta figura. Ilche cosa sia, se'l ueggiano i giudici piu giusti contrapesando con egual peso la superficie delle lettere sopr a le uisioni di Isaia, Ezechiele Daniello, & d'altri sacri huomini, et poi le fittioni de i poeti. Se tutte tre (cosa che non ponno) diranno essere da biasimare, non sarà altro che dannare quella spetie di parlare, dellaquale spessissime uolte ha usato Giesu Christo figliuolo d'Iddio nostro Saluatore essendo in carne, bēche non per quello uocabolo di Poeta le habbiano chiamato le sacre lettere, ma per parabola, & in alcun luogo per essempio, attentoche per ragione d'essempio sia detto. Che poi tutte quattro siano da essere biasimate, non ueggēdo ciò essere mosso da alcuno conueneuole principio, ne essere difeso da riparo di alcuna arte, ouero a douuto fine con ordine condotto, non me faccio gran conto, percioche in niente non si confanno con le fauole de' Poeti, & benche io mi creda questi riprēsori essere da istimare in niente non essere differenti da queste semplici fauole, gli prego a rispondermi, se diranno che lo Spirito Santo, & che Christo Iddio sia fauolente? iquali amendue sotto una istessa deità parlarono per fauole. Non lo crederranno, se saranno saggi. Io, se mi piacesse trapassare in lungo parlare, benissimo dimostrarei la diuersità de' nomi non allontanarsi, se le qualità de gli stili si conuengono, ma essi se'l neggano. Spesse uolte leggiamo che queste fauole, lequali essi per lo uocabolo tanto disprezzano, hanno acquetato gli animi incitati da pazzo furore, & ridotti nella primiera mansuetudine, come fu quando da Menenio. Agrippa grauissimo huomo, la plebe Romana contraria a i Senatori dal sacro monte con una fauola fu ritornata nella patria. Con le fauole spesse fiate si sono ristorate le forze de gli animi lassi de gli huo-

questo feruore hanno fornito i suoi poemi. Ma tu inclito Re, non hauendo io altro che mi dire d'intorno tale origine, secondo il giudicio tuo, piglia quello ti piace.

Che piu tosto egli si uede essere cosa utile che dannosa hauer composto le fauole.

Questi magnifici cianciatori affermano appresso le cose dette che i Poeti sono huomini, & fauolosi, & p usare piu uile, & detestabile uocabolo stomacosi, & alle uolte anco gli chiamano cianciutori. Ne dubito pũto che appresso gl'igno ranti questa obiettione non paia molto uera, & scelerata. Ma io me ne rido. Nõ puo il lezzo delle fracide lingue d'alcuno macchiare il glorioso nome degl'huomi ni illustri. Mi doglio ueggendo questi tutti tinti di liuore sfrenatamente lasciarsi trasportare cõtra gl'innocenti. Ma che serà poi? Cõcedo che i Poeti sono fauolosi, cioè cõpositori di fauole, ne ciò istimo uergognoso altrimenti di quello che sareb be ad un Philosopho hauere formato un sillogismo. Perciochе s'egli si dimostra che cosa sia fauola, quali le spetie delle fauole, e di quali questi fauoloni habbiano usato, istimo che ciò non parrà si grande sacrilegio (come nogliono questi) l'haue re narrato fauole. La fauola adũque tra l'altre cose piglia honesta origine da Fon, Faris, & quella deriua la cõfabulatione, laquale altro nõ suona che collocutione, ilche assai si dimostra per Luca nell'Euangelio, mẽtre scriue di duo discepoli che doppò la passione di Christo andauano in un Castello chiamato Emaus cosi dicẽ do. Et eglino ragionauano insieme di tutte quelle cose ch'erano occorse, onde auẽ ne che fabulando, & ragionãdo tra loro, esso Christo si gli auicinaua, & andaua seco. Et se il fauoleggiare, ò uogliamo dire fabulare a quei sãti huomini non si im putaua uitio, non sarà peccato hauere cõposto fauole. Ma cedamo un poco a que sti. Non mi ostinerò che non sia fuori di proposito l'hauere cõposto fauole, s'io ui concederò che i Poeti habbiano solamente composto le simplici fauole, ma eglino non sarãno mai letti che da un'huomo intelligente nõ sia conosciuto qualche grã misterio essere nascosto sotto la fauolosa corteccia, & pò alcuni furono soliti, in tal modo diffinire la fauola. La fauola è una locutione essemplare, ouero dimostra tiua sotto fittione, da cui leuata la corteccia, è manifesta l'intentione del fauolega giãte. Credo che di quattro sorti sia la spetie di queste. La prima dellequali al tut to mãca di uerità nella corteccia, come sarebbe quando facciamo che gl'animali brutti, & le cose ĩsensibili parlano, & di queste fu grãdissimo auttore Esopo huo mo Greco p antichità, & anco grauità honoratissimo, & conceduto che di que ste non solamẽte il uolgo ciuile, ma ancho gl'huomini agresti si seruino, molte uol te non ci ha talhora fastidito ne i suoi libri includerui Aristotele huomo di celeste ingegno, & Prencipe de i Philosophi Peripatettici di quelle. La secõda spetie poi talhora si cõpone nella superfitie fauolosa, & simile alla uerità, si come sarebbe se diremo le figliuole di Mineo, per hauersi opposto, & sprezzato i sacrifici di Baco essere state conuerse in pipistelli. Queste fino dalla prima età ritrouarono gl'anti chissimi poeti, i quai hebbero cura coprire insieme le cose humane, & diuine con figmenti, & quelli che hanno seguito i piu sublimi Poeti, le hanno riuolto in me glio, bẽche alcuni de Comici le habbiano guaste, pche piu curarono del uolgo la-

sciuo che de l'honestà. La terza specie poi è piu simile all'historia che alla fauola. Di questa altamente, et altrimenti hanno usato i famosi Poeti. Percioche gl'heroici, benche paiano scriuere una historia, come Virgilio, mentre scriue Enea cõbattuto dalla fortuna del mare, & Homero, Vlisse legato all'antenna della naue, p non essere cõdotto dal cãto delle Sirene, nõdimeno sotto uelame hãno altro sentimẽto di quello che mostrano. Oltre ciò, i piu honesti Comici, come Plauto, & Terentio si sono seruiti di questa spetie di fauoleggiare non intendendo altro che solo quello che le scritture risuonano, ma nondimeno con l'arte loro descriuono i costumi, & le parole di diuersi huomini, & con questo ammaestrare i lettori, et far gli cauti, & tali cose, se bene in fatto non furono, essendo communi, poterono, ouero potrebbono essere.. La quarta spetie poi nõ ha punto di uerità in se ne in apparenza, ne in nascosto, essendo inuẽtione delle pazze uecchiarelle. Dellequali quattro spetie, se questi eccellenti riprensoni dãneranno la prima, uerranno anco a biasimare quello che leggiamo nelle sacre lettere, cioè i legni delle selue hauere parlato nel constituirlo un Re. Se si reproba la seconda, si uerrà anco a confutare quasi tutto il sacro uolume del testamẽto uecchio, ilche sia lõtano, ueggendosi quasi cõ l'istesso passo caminare quelle cose che in quello sono scritte, come vanno queile de i Poeti. Et questo in quanto al modo di comporre. Percioche doue manca l'historia, alcuno nõ cura dalla possibilità superficiale, & quello che il poeta chiama fauola, ouero fittione, i nostri Theologi l'hanno detta figura. Ilche cosa sia, se'l ueggiano i giudici piu giusti contrapesando con egual peso la superficie delle lettere sopr a le uisioni di Isaia, Ezechiele Daniello, & d'altri sacri huomini, et poi le fittioni de i poeti. Se tutte tre (cosa che nonponno) diranno essere da biasimare, non sarà altro che dannare quella spetie di parlare, dellaquale spessissime uolte ha usato Giesu Christo figliuolo d'Iddio nostro Saluatore essendo in carne, bẽche non per quello uocabolo di Poeta le habbiano chiamato le sacre lettere, ma per parabola, & in alcun luogo per essempio, attentoche per ragione d'essempio sia detto. Che poi tutte quattro siano da essere biasimate, non ueggẽdo ciò essere mosso da alcuno conueneuole principio, ne essere difeso da riparo di alcuna arte, ouero a douuto fine con ordine condotto, non me faccio gran conto, percioche in niente non si confanno con le fauole de' Poeti, & benche io mi creda questi riprẽsori essere da istimare in niente non essere differenti da queste semplici fauole, gli prego a rispondermi, se diranno che lo Spirito Santo, & che Christo Iddio sia fauolente? iquali amendue sotto una istessa deità parlarono per fauole. Non lo crederranno, se saranno saggi. Io, se mi piacesse trapassare in lungo parlare, benissimo dimostrarei la diuersità de' nomi non allontanarsi, se le qualità de gli stili si conuengono, ma essi se'l neggano. Spesse uolte leggiamo che queste fauole, lequali essi per lo uocabolo tanto disprezzano, hanno acquetato gli animi incitati da pazzo furore, & ridotti nella primiera mansuetudine, come fu quando da Menenio. Agrippa grauissimo huomo, la plebe Romana contraria a i Senatori dal sacro monte con una fauola fu ritornata nella patria. Con le fauole spesse fiate si sono ristorate le forze de gli animi lassi de gli huo-

mini illustri occupati d'intorno cose sublimi, ilche non solo si puo dimostrare per essempi antichi, ma tuttauia si uede. Perche ueggiamo i gran Prencipi occupati d'intorno a cose eccelse (come quasi ammaestrandoli la natura delle cose) doppo le sublimi dispositioni in meglio de i suoi regni, per ristorare le loro forze, far chiamare quelli che con piaceuoli fauole gli confortino gl'animi lassi, onde sotto le fauole contenute sopra il peso di qualche attione di trauagliata fortuna, spesse uolte hanno sentito ricreatione, ilche si uede in Apuleio quando la carità generosa donzella per sua disgratia prigionera di quei malandrini raccontando la sua mala sorte, per narrar la fauola di Psiche dolcemente, fu da quella uecchietta ricreata. Per le fauole habbiamo ueduto talhora de gl'animi sonnolēti assersi suegliati a miglior opra, & per tacere di me stesso, & di minori, udì gia raccontare dall'Illustre huomo Giacopo Sanseuerino Conte di Tricarico, & Chiarmōte, egli hauer inteso da suo padre, che Roberto figliuolo del Re Carlo, che poi fu īclito Re di Gierusalemme, & di Sicilia fu giouane di cosi sonnolente, & freddo ingegno che non senza grandissima difficultà dal suo precettore puote capire i primi principij de le lettere, onde disperando di lui, & il padre, & quasi tutti gl'amici, i suoi pedagoghi con diligente astutia trassero l'ingegno di quello a leggere, & udire a raccontare le fauole di Esopo, di che uēne ī tāto desiderio di saperle che tratto dallo studio di quello. non pure imparò poscia in breue tēpo queste domestiche a noi arti liberali, ma ancō cō grand'acutezza passò fino a i segreti della sacra Filosofia, & diuentò Re tale che da Salamone in poi di lettere, & Reame, gli huomini non conobbero il piu dotto di lui. Che tante cose? Tanto uagliono le fauole che gli indotti della prima loro testura si dilettano, & de i dotti gli ingegni d'intorno le cose nascoste si essercitano. Et cosi con una istessa lettione fanno profitto, et dilettano. Non adunque cō si scoperta frōte, ne con si noiosa sentenza, questi si schifi uomitione il suo odio, ne la sua malignità, ouero ignoranza, contra i poeti, & se sono in ceruello, pria curino le loro pazzie, & poi con nuuoli di cattiue parole si sforzino offuscare gli altrui splendori. Riguardino, riguardino questi censori, quali, e quanto noiosi essempi, & arti usino per mouere il riso delle donniciuole ben spesso, & poscia che si saranno purgati, cercheranno correggerle fauole altrui. Recordando si che Christo disse a gli accusatori che colui, ilquale fosse senza peccato, fosse il primo a pigliar le pietre contra l'adultera donna.

Ch'egli è pazzia credere che i poeti sotto le corteccie delle fauole, non habbiano compreso alcuna cosa.

Tra questi sono alcuni di tanta temerità che senza essere armati di alcuna auttorità, nō si uergognano dire essere pazzia il credere che i famosissimi poeti sotto le loro fauole habbiano nascosto alcun senso, anzi che hanno cōposto q̄lle piu per dimostrare quanto ponno le forze della sua eloquenza, & spettialmēte, mentre col mezzo di quello, da gl'ignoranti gli erano credute le cose false per uere. O iniquità d'huomini, o inetta scelerità che mentre habbassano gli altri, essi da poco si credono inalzar. Ch'altri che ignoranti dirāno che i poeti habbiano fatte le fauole semplici, & che solamēte in se non cōtengono altro che l'esteriore? Per

dimostrare

dimostrare l'eloquenza. O bella ragione, come se quasi la eloquenza non si potesse fare ualere d'intorno le cose vere. Certamēte hanno conosciuto male la sententia di Quintiliano, del cui grandissimo oratore la openione è che circa le cose false non uaglia alcun uerbo di eloquēza. Ma di questo altroue. Chi adunque, ꝑ uenire à questo sarà si pazzo, & di si poca consideratione che leggēdo nella Bucolica di Virgilio questo uerso. Nanque canebat uti magnum per inane coācta, con que gl'altri uersi che seguono dietro questa sentenza. Et nella Georgica, le api hauere una parte di mēte diuina, con le cose applicate a questo. Et nell'Eneida. Principio cælum, & terras camposq; liquentes, cosi le cose che ui seguono, dalle quali ui si caua il puro suco di philosophia che non ueggia chiaramente Virgilio essere stato philosopho, & non l'estimi eruditissimo huomo per dimostrare la eloquentia sua; della cui molto ualse, in hauere condotto Aristeo pastore ne i segreti della terra dalla madre Olimene, ouero Enea per uedere il padre nell'inferno? & questo sotto fauoloso uelame hauere scritto senza sentimēto alcuno? Chi è stato cosi ignorante che ueggendo il nostro Dante spesse fiate sciorre gl'intricati nodi della sacra Theologia, con marauigliosa dimostratione che non s'accorga lui non solamente essere stato philosopho, ma anco famoso Theologo. Et se ciò terrà, per qual ragione penserà ch'egli habbia finto che Bimemberm gripho traha quella carretta su la cima del monte Seuero accōpagnata da sette candelieri, & altrettante nimphe, con l'auanzo di quella pompa triomphale, per dimostrare ch'egli sapeua cōporre rime, & fauole? Chi appresso sarà tutto sciocco che istimi il famosissimo, & Christianissimo huomo Francesco Petrarca, la cui uita, & i cui santi costumi noi stessi habbiamo ueduto, & lungamente, per la Iddio gratia, uederemo hauer speso tante uigilie, tante fatiche, tante notti, tanti giorni, & tanti stadi nella sua Bucolica, solamente per la grauità del uerso, & l'elegāza delle parole, & per fingere che Gallo dimandasse à Tirreno la sua fistola, & che cātasse insieme Pamphilo, Mitione, & altri spensierati pastori? Alcuno ueramente che lo conosca dirà ciò, & molto meno quelli che hanno ueduto ciò ch'egli in sciolto stile ha scritto nel libro della uita solitaria, & in quello ch'egli ha intitolato de i rimedi all'una, & l'altra fortuna, per lasciare molti altri da parte, ne quali quanta santità si puo comprendere nel seno della philosophia morale, tanta con gran maestà di parole in quelli si comprēde di maniera che non si puo dire alcuna cosa piu piena, piu ornata, piu matura, ne piu santa ad instruttione de i mortali. Potrei anco addure i miei uersi Bucolici, del cui sentimento io sono consapeuole, ma ho giudicato tacerne, perche fin hora nō mi tengo di tanto ch'io mi debba annouerare tra gli huomini eccellenti, & perche le cose ꝓprie sono da lasciare ragionarne à gl'altri. Tacciano adunque questi cianciatori ignoranti, & i superbi se possono ammutiscano, essendo da credere che non pure gli huomini illustri nodriti dal latte delle Muse, & alleuati nelle habitationi della philosophia, & in sacri studi habbiano locato profondissimi sēsi ne i suoi poemi, ma etiādio nō essere alcuna cosi pazzarella, uecchiacciolla, d'ītorno il foco di casa che di notte ueggbiando cō le fantesche raccōti alcuna fauola dell'orco, ò delle fate, & streghe, dalla cui spessissime uolte finta, & recitata sotto om-

bra de le parole riferite non ui senta incluso secondo le forze del suo debile intelletto qualche sentimento alle uolte da ridersi poco, per lo quale uuole metere timore a i picciolini fanciulli, ouero porgere diletto a le donzelle, ouero farsi beffe de' uecchi, o almeno mostrare il potere de la fortuna.

Che i Poeti per la commodità della consideratione habitaranno le solitudini.

Dissi di sopra che questi noiosi dicono anco che i Poeti habitano nelle uille, ne i monti, & nelle selue, perche sono priui di ciuiltà, & costumi. O ignorante sorte d'huomini. Non ueggono che mentre uogliono cō falso aiuto approuare la uerità si fanno buggiardi. Io non solamente confesso i Poeti habitare nelle uille, selue, & monti, anzi se essi nō l'hauessero detto, io era per dirlo, & forse gia l'ho detto, ma non per quella causa ch'essi gonfiati adducono, cioè che non uagliano di ciuiltà, conciosia che ch'eglino ne uagliano, assai ne fanno fede i poemi, a quali se sprezzano credere, riuolgano gli scritti de gl'antichi philosophi, & leggano gl'annali che io non dubito che spesso ritroueranno i poeti, mentre gli ha piacciuto; hāno usato delle amicitie, cōuersationi, & uiuere de i Re, & nobili Prencipi; ilche non si concede a gli huomini rozzi, & da poco. Ne in testimonio della uerità mi mancano alcuni essempi che mi occorreno. Potrei ueramēte, se io uolessi, mostrare Euripide poeta intrinseco di Archelao Re de Macedoni. Ennio Brondusino famigliarissimo de' Scipioni. Virgilio antichissimo d'Ottauiano Cesare. Et se non curano gl'antichi; non mancano de' moderni. Il nostro Dante fu congiunto di stretto nodo d'amicitia con Federigo di Aragona Re di Sicilia, & cō Cane dalla Scala Illustre Signore di Verona. Sappiamo appresso, & è quasi nottissimo à tutto il mondo: Francesco Petrarca essere stato molto amato, & molto famigliare di Carlo Imperadore, di Giouanni Re di Francia, di Roberto Re di Gierusalemme, & Sicilia, & di molti sommi Pontefici, & di quelli che viuono vi sarà, mētre vorrà. Ma se questi maldicenti non sanno i Poeti habitano, & hanno habitato nelle solitudini, perche non nelle piazze, non ne i palazzi publici, non ne i Theatri, nō ne i cāpidogli, non sotto le loggie communi, doue tutt'hora concorrono genti, cōuersa la plebe, & si stanno le feminncciole è conceduta la consideratione delle cose sublimi, senza la cui quasi continua non ponno principiare, ne finire gli imaginati poemi. Ma à pena crederò che hauessero detto questo, se sanamēte hauessero letto quello che scriue Oratio Flacco à Floro, poscia che elegantemente, secōdo suo costume gli ha annouerato alcuni impedimenti della città, interrogādo gli dice.

Giudichi adunque che si possa in Roma I poemi compor tra cure, & stenti?

Volendo per ciò che s'intenda non si potere. Ne di questo contento, aggiungendoui alcune altre inconueneuolezze, dalle quali continuamente le città sono vessate, soggiunge quasi sdegnato dicendo.

Va duuque, & pensa tu uersi sonori.

Quasi che dica, non potrai. Et poi seguendo gli dimanda.

Tu vuoi che fra gli strepiti notturni . Et i diurni anchor io cante, & segua
I vestigi toccati de' poeti.

Ne molto da poi soggiunge.

Qui dunque, doue in mezzo sono posto
Di trauagli, fortune, & ciuil garre.
Vnir mi degnerò già mai parole.
Che commouano il suõ de la mia lira?

Per liquali versi, per piu non n'aggiungere, assai si vede, perche i poeti amino i luoghi seluaggi. Il che leggiamo anco hauer fatto Paolo heremita, Macario, Antonio, Arsenico, & molti altri venerabili, & santissimi huomini, & non per mãcamento di ciuiltà, ma per seruire con piu libero animo à Dio. Anchora che non sia cosa tanto detestabile, come pare che questi istimino, l'habitare le selue, non si veggendo in esse alcuna cosa finta, fugata, ne alla mente inconosciuta. Veramente tutte le opre di natura sono semplici. Iui sono i dritti faggi verso il Cielo, & gl'altri alberi che con la sua opacità porgono l'ombre fresche, iui la terra contesta di verdeggianti herbe, & di mille colori di fiori distinta, iui i chiari fonti, & limpidi ruscelli che con piaceuole mormorio scendono da i vicini monti, iui dipinti vccelli che col cãto addolciscono l'aere, iui le frõdi che dal mouere di vna leggiera aura risuonato, iui gl'animaletti che giuocano, iui i gregi, & gl'armenti, iui le case pastorali, & le cappannette senza cura ne rispetto alcuno, & iui tutte le cose sono piene di tranquillità, & silentio, lequali non solamente, satollati gli occhi, & le orecchie delle sue delitie, allettano l'animo, ma anco paiono che constringano in se la mente, & l'ingegno, se forse lasso, à ripigliare le forze, & condur quello al disio della consideratione di cose sublimi, & ad auidità anco di comporre, il che non marauigliosa esortatione ci persuade la compagnia de'libri, & i canori chori delle Muse, che ci stanno d'intorno, lequali tutte cose essendo dirittamente cõsiderate, quale studioso huomo non preporrà le solitudini alle città? Ma non il diffetto de i poeti, ne le solitudini (se diffetto si puo chiamar questo) mouono questi insolẽti huomini à riprenderli, anzi la loro macchiata mẽte da mortale ambitione, dalla quale essendo lontani i poeti, egli dicono che sono huomini da fuggire. Egli è usanza d'huomini di pessimi costumi grandemente disiare che tutti gli altri à loro siano conformi, per cuoprire, ouero difendere i suoi peccati con gl'altrui. Vergognisi, & ammutiscano adunque, se i Poeti non fanno, come eglino. Perciochegli huomini saggi fugono, & hanno per cosa vergognosa il contrafarsi la faccia con la palidezza. Et se abboriscono col tardo passo continuamente caminare ꝑ le città, eglino il fanno perche ricusano comprare la gratia, & le lodi dell'inerte volgo, con la uergognosa, & diforme hippoocrisia, nõ si curano da gl'ignorãti essere mostrati a dito, rifiutano il dimandare, & disiare i gouerni, sdegnano il caminare ꝑ li palazzi reali, & diuenire adulatori di maggiori, per potere acquistare un qualche beneficio, ouero ꝑ cõpiacere un poco meglio al loro uentre, & attendere piu all'otio, ne uogliono essentire alle donnicciuole per trarle dalle mã qualche denaro, affine di acquistare con inganni quello che non si puo con i meriti. Oltre ciò cõ tutti loro effetti questi tali, iniqui cercano che gl'altri diano uia la sua roba, per che parte ne uenga in suo potere, come se secondo la quantità de i premij si comprassero le sedie del Cielo. Ma questi che sono malmenati da loro contentandosi di vn viuere leggiero, & di vn breue sonno, con la continua speculatione, & con lo

deuole essercitio componendo, & scriuendo ricercano la famosa gloria che al nome suo per molti secoli dura. O che sorte d'huomini è questa da essere sprezzata. O biasimeuole solitudine di questi tali? Ma che sto io a cõtinuar cõ parole? Haurei molte cose da dire, se la illustre cãdidezza, l'egregia uirtù, & lodeuole uita de poeti famosi con piu salda fortezza contra questi iniqui se stessa nõ difendesse.

Che l'oscurità de' poeti non è da condennare.

Questi cauillosi dicono che molte uolte i poemi sono oscuri, & questo per uitio de i poeti, iquali ciò fanno per dimostrare che quello che è molto intricato sia con piu artificio cõposto, et uogliono ch'eglino facciano questo, come smemorati dell'antico ĩstituto de gl'oratori, ꝑ ilquale si uieta l'oratione douere essere piana, & lucida, o giudicio di peruersa mente, quall'altro, eccetto un'anima iniqua si sarebbe piegato in cosi scelerato pensiero che quello che a lui è inacessibile non solamente haggia in odio, ma cerchi se potesse, cõ falsa accusa macchiarlo? Cõfesso alle uolte i poeti essere oscuri, ma mi diano eglino (se uogliono) la risposta, se ritrouano le scritture de i philosophi, a quali spesse uolte essi impudicamente si cõgiongano, cosi piane, & chiare, come dicono douer essere l'oratione? Se ciò affermano mentiranno: perciochè tra gli scritti di Platone, & Aristotele (per tacer de gli altri) le clausule, & sentenze sono tanto annodate in alcun loco che gia da molti acuti huomini incominciando dal loro tẽpo fino al dì d'hoggi diuersamente essendo state esposte, malamente ponno render fede, quale sia il suo uero senso ne la cõcorde sentenza. Ma che dico de i philosophi? Nõ è stato il diuino eloquio, delquale essi desiderano essere tenuti professori, porto dallo Spirito sãto pienissimo d'oscurità, & dubbi? E cosi ueramente, & se ciò negherãno, essa chiara uerità si uedrà. Ne sono molti testimoni, tra quali, se li piace, interroghino Agostino santissimo, & dottissimo huomo, & di cui cosi eccelse furono le forze dell'ingegno ch'egli sẽza precettore (come da se stesso confessa) apparò molte sciẽze, & tutto q̃llo che da i diece cathagorij cauarono i philosophi, & nondimeno non si uergognò dire, & confessare non hauere potuto intendere il principio di Isaia. Non adunque ne i soli poemi sono le oscurità. Perche adunque nõ accusano cosi i philosophi, come i poeti? Perche non dicono lo Spirito santo ne le sue opere hauere congiunto oscure sentenze, perche paresseo piu artificiose, come quasi egli nõ sia sublime artefice di tutte le cose? Non dubito che in loro nõ sia tanta temerità che lo farebbono se nõ sapressero che sono difensori a i philosophi, & che a quelli che parlano cõtra lo Spirito santo sono preparati i supplici, & però uano contra i poeti, perche sanno che mancano di difensore. Istimando appresso, non essere iui colpa alcuna, doue subito la pena nõ segue. Questi dourebbono hauere ueduto alcune cose da uedere oscure che per lo uitio loro, sono chiare. Ad un losco risplendẽdo il Sole ch'è chiaro, l'aere pare nuuoloso. Sono poi altre cose per sua natura tãto profonde che nõ sẽza difficultà l'acutezza anco di un nobile intelletto puote penetrare nel segreto di quelle, si come nel globo del Sole, nel quale prima che ui si possa affisare, bene spesso gl'acutissimi occhi sono ributati. Alcune altre poi, se bene per natu-

ra sua forse sono chiare, sono coperte da tanto artificico di figmenti che malamẽte anco alcuno ui puo con l'ingegno trarre il uero senso, si come molte uolte il grãdissimo corpo del Sole da le nebbie nascosto non puo essere ueduto da i dottissimi Astrologhi, ne compreso in qual parte del Cielo si giri puntalmente col loro affisare d'occhi, & tali non nego che alle uolte non siano i poemi de i poeti. Ma non però, come uogliono questi, sono con ragione da essere biasimati, percioche egli è proprio ufficio de' poeti tra gli altri, non denudare le cose coperte sotto uelame, anzi se sono apparenti, cercare di coprirle con quanta industria mai ponno, & leuargli da gli occhi de' i mal dotti, acciochе per la souerchia famigliarità non auiliscano, ma siano piu degne di memoria, & riuerenza. Onde, se diligentemente faranno quello che a loro s'appartenirà, i poeti uerranno piu tosto ad essere lodati che biasimati. Et però, come è stato detto, confesso quella talhora non esser oscuri, ma anco indissolubil sempre, se un intelletto acuto non gli conosce, & intende. Ma tengo che questi tali che porgono tante querele habbiano piu tosto gl'occhi di nottola che humani. Ne sia alcuno che pensi da i poeti per inuidia sotto le fittioni essere stato nascosto il uero, o perche uogliono in tutto negare a i lettori il sentimento delle cose celate, ouero per dimostrarsi piu arteficiosi, ma solamente cio hanno fatto, acciochе quelle cose, ch'hanno uoluto intendere ricercate con la fattica de gli ingegni, & diuersamente interpretate, alla fine ritrouate siano tenute piu care. Ilche molto piu ciascuno di buono intelletto debbe hauere certissima ch'habbia fatto lo Spirito santo, laqual cosa pare che si confermi per Agostino nell'undecimo libro del celeste Gierusalem, doue dice. Del diuino sermone la oscurità a questo è anco utile, che partorisce molte sententie di uerità, & in lume della cognitione le produce, mentre uno cosi l'intende, & un'altro altramente. Et altroue l'istesso Agostino sopra il centesimo, & uentesimo salmo dice. Però forse è posto piu oscuro, acciochе generi molti intelletti, & piu ricchi si partino gli huomini, i quali hãno trouato chiuso quello che in molti modi si sarebbe aperto, che se in un modo solo l'hauessero aperto. E per usare ancora piu del testimonio di Agostino contra questi calcitranti, affine che intendano quello ch'egli adduce in difesa delle oscurità delle sacre lettere, & io uoglio che sia inteso per le oscurità de i poemi. Dico che sopra il psalmo centesimo, & quarantesimo sesto cosi scriue. Qui nõ è alcuna cosa cattiua, ma qualch'una oscura, non da pigliar perche ti sia negata, ma perche ti eserciti. Onde per nõ usare d'intorno a questo altre auttorità d'huomini sacri non uoglio che questi tali habbiano noia udire ch'io uoglio l'istesso essere inteso delle oscurità di poeti, che si tiene da Agostino delle diuine, ma anco dico che debbano cõ la loro inuetriata fronte considerar, quãto maggiormente sia da tenere l'istesso di queste che rispettiuamente a pochi sono apposte, essendo ciò locato nelle sacre lettere che a tutti s'appartẽgono. Ma se uolessero forse la durezza del testo, le figure de le orationi, e dittioni, & colori, & modi de peregrini uocaboli esser quelli che dannassero la non conosciuta da loro bellezza, & di qui i poeti essere chiamati oscuri, non so che altro dirli eccetto che di nuouo ritornino a le scole de i pedagoghi, studiano, & apparino quel-

la

le licenza da gli antichi auttori sia conceduta a le auttorità de i poeti, & piu dili gentemēte cerchino, oltre le cose uolgari, & famigliari, quasi siano anco le rare, & peregrine. Ma che sto io con tali parole a continuare? con meno hauerei potu to ciò fare. Facciono che si spogliano il uecchio ingegno, e si uestino di un nouo, e generoso che quello che hora gli pare oscuro gli parrà poi famigliare, e aperto. Ne si credano coprire la dura rozzezza del suo intelletto col precetto de gli an tichi oratori, delquale non dubito che sempre i poeti non siano stati ricordeuoli. Ma auertiscano che l'ordine delle parole altrimenti procede, orãdo che fingendo e le fittioni assere state lasciate al uolere del fingente, come opra de una altra spe tie, doue grandemēte da i poeti si serba la maestà dello stile, e si ritiene la dignità dello istesso, si come nel terzo libro delle inuentiue contra il medico dice France- sco Petracha. Ne come essi paiono istimare, ha inuidia a quelli che non ponno capire, ma preponendo la dolce fatica, consulta alla dilettattione, & alla memo ria insieme. Percioche sono piu care le cose che acquistiamo con difficultà, & con piu cura sono serbate si come il medesimo Petrarca nello istesso libro narra. Che tante cose? Se quelli hanno lo ingegno rozzo, riprendano la sua dapocag- gine, & non i poeti, ne si appongano contra loro con fieri lattrati da quali seco benissimo è stato cõtrastato. Attēto che nel primo incontro, affine, che gli igno ranti non si affatichino da essa prospettiua di cose è stato porto terrore. Ritirinsi aduuque adietro piu tosto a tempo, che uolendo passare inanzi, affaticata la son nolenza dello ingegno, con rossore gli sia data la ripulsa. Et per dirlo di nouo a chi mi uuole intendere, a snodare i dubbiosi groppi, egli bisogna leggere, affati- carsi, ueggbiare, interrogare, & con ogni fatica sottigliare le forze del ceruello, & se per una uia alcuno non puo aggiungere doue disia, entri per una altra, & se gli resiste qualche incontro, ne prendi una altra, fino a tanto che se gli giouano le forze, gli paia lucido quello che prima gli pareua oscuro.

Che i poeti non sono bugiardi.

Oltre ciò questi maligni dicono che i poeti sono bugiardi, e si sforzano, se potessero, fermar questo loco con salde ragioni, dicendo quello che spesse uolte è stato detto ciò è quelli nelle sue fauole scriuere bugie, come sarebbe un'huomo conuerso in sasso, il che in tutto pare cõtrario alla uerità. Appresso, allegano che i poeti dicono bugiardamente esserui molti dei, essendo cosa certissima che non ue ne è piu che uno, & quello uero, & onnipotente. Aggiungendo che Virgi- lio Prencipe de i poeti Latini ha narrato la historia di Didone meno che uera, & simili altre cose. Credo che per ciò istimino hauer uinto. Et haurebbeno uinto, se non ui fusse alcuno che con la uerità confutasse le loro insipide esclama tioni. Che sarà adunque? Istimaua nelle precedenti hauer risposto à bastanza a questa parte la doue o descritto che cosi sia fauola, quante le spetie delle fauole, & di quali si siano seruiti i poeti, & perche. Ma in questa materia di nuouo è da ritornare. Dico che i poeti non sono bugiardi, percioche la bugia, secondo il mio giudicio, è una certa falsità similissima alla uerità, per la cui da alcuni si

opprime

opprime il uero, esprime questo che è falso. Di questa afferma Agostino che otto sono le spetie, delle quali, se bene alcune son piu graui dell'altre, di alcuna non dimeno cõsapeuoli non si possiamo senza peccato seruire, ne senza nota d'infamia, per la cui siamo chiamati bugiardi. L'intẽto della quale diffinitione se dirittamente sarà riguardato de gli inimici del poetico nome? conosceranno questa riprensione. Onde affermano esser bugiardi i poeti, mancare di forze, attento che le fittioni de i poeti non s'accostano ad alcuna delle spetie di bugia, conciosia che non è loro animo con le fittioni ingannare alcuno, ne si come è la bugia, le fittion poetiche per lo piu nõ sono non molto simili, ma ne anco punto conformi alla verità, anzi non poco discordanti, e contrarie. E concedendo che vna specie di fauole, laqual habbiamo detto parer piu tosto historia chẽ fauola, sia molto simile alla verità per antichissimo consentimẽto di tutte le nationi, dalla macchia della bugia è purgata, e netta, essendo per vsanza antica cõceduto che ciascuno si possa seruir di quella per ragione d'essempio, in cui nõ si cerca semplice uerità, ne si vieta la bugia. E se si riguarda l'officio de i poeti molte uolte di sopra mostrato, eglino non sono obligati a questo legame che vsino della verità nella superfitie delle fittioni, percioche, se venisse à loro tolto la licenza di uagare per ogni sorte di fittione, il loro ufficio al tutto si risoluerebbe in niente. Che piu? Se tutte quelle cose che son dette in confutatione meriteuole, fossero annullate, ilche penso non si possa fare, questo ci resta da non potersi confutare, alcuno di ragione essercitando il suo ufficio per ciò non puo cadere in nota d'infamia. Il Podestà secondo la legge sentẽtia che a i mal meritati sia tagliato il capo, con pò di ragione si dice homicida. Cosi ne anco il soldato saccheggiator de i terreni, de i nimici non si dice ladrone. Ne il iureconsulto, se bene un poco men giusto consiglio concede al clientulo, mẽtre dal segno della ragione non si separi, non meriterà il nome di falsidico. Cosi anco il poeta, benche fingendo menta, non incorre nella ignominia di bugiardo essequendo giustissimamente il suo officio non de ingannar, ma di fingere. Se nondimeno uolessero sopra questo far instanza che quello che non è uero, e bugia sia detto come si uoglia. Se cio non è fatto, io nondimeno piu uolte non estẽderò le mie forze per confutare questa obiettione. Ma ricercherò, per ueder quello che siano per rispondere, con qual nome siano da chiamar quelle cose che sono scritte per Giouãni Euangelista nello Apocalipsi con marauigliosa maestà de' i sensi, ma in tutto molte uolte nella prima faccia discordanti alla uerità? con qual nome esso Giouãni, e con quale le altre, e gli altri che nel medesimo stile hanno scritto, & coperto le gran potenze de Iddio? Io ueramente chiamarle bugie, ne dir loro bugiardi, anchora che fosse lecito, non ardirei. So nondimeno diranno, il che ancho io sono per dire in parte, se ne sarò dimandato, Giouanni, & gli altri Propheti essere stati ueracissimi huomini, laqual cosa gia si è conceduta. Oltre ciò ui agiungeranno da loro non essere stato scritto fittioni, ma piu tosto deuersi chiamar figure, & cosi essere, onde per consequenza figuratori essere stati di quelle scrittori. O riffugio da ridersi, come siamo quasi per credere, che quello che è similissimo nella corteccia per mutatione, ouero diuersità di no-

me habbia possa oprare diuersi effetti. Ma in ciò sia minor contrasto. Sono figure ma gli prego che mi esprimano se nella letterale corteccia hanno in se uerità? Se uogliono che io mi creda questo, non sarà altro che con la bugia uelarmi gli occhi dello intelletto, si come cuoprono quella uerità cui inclusa. Onde non essendo questi tali, ne da chiamar, ne da creder bugiardi perche non ui sono, cosi ne anco i poeti, quali uiste le loro forze mettono il loro studio sotto diuerso significato usare delle fittioni. Non si puo negar che i poeti non habbiano descritto molti Dei, essendouene un solo, ma ciò non è da imputarli per bugia, perche non credendo, ne fermendo, ma secondo sua usanza fingendo scrissero. Perche qual è colui tanto di se stesso non consapeuole che istimi alcuno ammaestrato ne gli studi di Philosophia esser di cosi pazza openione che creda esserui molti Dei. Se a bastanza habbiamo buon intelletto, douemo facilmente credere i dotti huomini essere stati studiosissimi inuestigatori della uerità, & quelli fino la doue lo humano ingegno puo penetrare, hauer toccato, & senza dubbio conosciuto solamente essere un Dio, alla cui notitia essere peruenuti i poeti, nelle loro opre chiaramente si comprende. Leggi Vergilio che il trouerai orare, & pregare dicendo.

Se mai ti pieghi, per mortale preghi Onnipotēte Gioue, hor drizzagli occhi. E quello che segue. Ilqual epitheto non trouerai ch'egli mai habbia dato ad alcuno altro de gli Dei. Il resto della moltitudine de gli dei istimarono non dei, ma mēbri d'Iddio, e uffici di deità. Il che tiene anco Platone, ilqual chiamiamo medesimamēte Theologo. A q̄sti tali per riuerenza dell'ufficio diedero il nome di deità conforme. Ma nō istimo che questi noiosi per ciò si acquetino. Certamente gride rāno i Poeti del uero Iddio, e unico, il qual noi diciamo eglino hauer scritto molte bugie, e per ciò meriteuolmente esser chiamati bugiardi. Ma io nō dubito che i poeti gentili habbiano men rettamente giudicato del uero Iddio, e cosi di lui nō mai hauer scritto cosa che mē uera fosse, e cosi si come q̄sti uogliono lor esser detti bugiardi, o hauer usato bugie, io questo nō tengo. Perciohe le spetie de gli huomini bugiardi, son almeno due, de iquali i primi sapendo, e auertendo mentono ꝑ offender, o non offender, o ouero ꝑ giouar, e questi non solamente son da esser chiamati bugiardi, ma per piu proprio uocabolo mentitori. I secondi son che nō sapēdo di dir bugia, nō dimeno l'hanno detta. E tra questi ui fa bisogno la distintione. Sono ancho alcuni di questi, la cui ignoranza è insopportabile, ne riceue ueruna iscusa, come sarebbe a dire. Egli si nieta per publica legge che alcun cittadino non tenga un cittadino ī prigione priuata. Caio ha ritenuto Sempronio suo debitore, onde dalla pena uuole difendersi cō l'ignorātia della legge, la qual iscusa, perche par uana, cioè che il cittadino nō sappia le leggi cōmuni, non puo difender il nocēte. Cosi anco l'huomo Christiano d'età perfetto da la ignoranza de gli articoli de la fede non si puo difendere. Vi sono de gli altri quali par che l'ignorāza sia da esser iscusata si come i fanciulli se nō sapranno filosophia. Vn huomo montano se nō haurà cognitione di cose di mare. E un nato cieco se non conoscerà i caratteri, e simili altri, tra quali si pōno annouerare i poeti gentili che se bene hanno co-

noſciuto l'arti liberali, la poetica, & la philoſophia, non però hãno potuto conoſcere la uerità della religion Chriſtiana. Non anco era uenuto a riſplendere in terra quella luce di uerità eterna, laquale alluma ogni huomo che uiene in queſto mondo. Non anco gli inuitanti alla cena nell'agnello haueuano cercato il mõdo, chiamando ogn'uno. Queſto dono era dato di ſopra a i ſoli Iſraeliti, acciochè conoſceſſero il uero Iddio, & giuſtamente, e dirittamente l'adoraſſero. Queſti nõ anco inuitauano alcuno a communicar ſeco coſi celebrato conuiuio, ma ne anco andãdo, ſe qualche ſtraniero ui feſſe ſtato, l'ammetteuano. Et coſi ſentendo meno che il uero ſcriſſero del uero Iddio penſando narrare il uero, ci che con queſta accetteuole ignoranza iſcuſati, non ſono da chiamare bugiardi. So che diranno. Cõ ogni ignorãza che ſia detta la bugia, colui che la dice è bugiardo, ilche non ſi puo negare, benche cõ quella mediſima nota d'infamia nõ ſiano da macchiare quelli che hanno peccato cõ ignorãza eſcuſabile, come quelli che hanno peccato cõ manifeſta, & ineſcuſabile, ſi come s'è detto, hauẽdo quelli non ſalamẽte l'equità ma anco l'auſterità delle leggi per iſcuſati, onde, ſe coſi è nõ incorrono in nota di bugia, & ſe uogliono quelli ad ogni modo eſſere bugiardi, io gli aggiungerò per conpagni di Philoſophi, come Ariſtotele, Platone, Socrate, & molti altri da loro grãdemente honorati nocenti del'iſteſſo peccato. Iſtimo che queſti ottimi cẽſori di nouo inalzerãno le uoci in Cielo ſalendo nel ſalterio, & nella cithera, perche non aſſai a baſtãza una particella di queſta obiettione non gli parrà ributata. O non ſaggi, ſe bene ad uno ſoldato uiene rotto lo ſcudo, non però la ſquadra intera è moſſa di luogo. Adunque non s'inalzino, ma ricordinſi che ſpeſſiſſime uolte ribattutti, ſi ſono ritirati per forza. Quello, di che rimprouerano Virgilio, è falſo. Non uolſe ueramente l huomo prudente recitare la hiſtoria, di Eidone, perche ſapeua bene come dotto di coſe tali, Didono eſſere ſtato per honeſtà ſingolariſſima dõna & che con le proprie mani uolle piu toſto darſi la morte che cõ le ſeconde nozze rompere il caſto ſuo propoſito fiſo nel petto di caſtimonia, ma per conſeguire con l'artificio, & uelamento poetico, quello che faceua di miſtieri alla opra ſua, compoſe la fauola in molt e coſe ſimile all'hiſtoria di Didone, ilche ſi come poco dianzi è ſtato detto, per antico inſtituto è conceduto a i poeti, Nondimeno puote alcuno piu degno di riſpoſta e forſe tu iſteſſo prencipe ricercare, a che cio era di miſtierì a Virgilio? alqual acciochè degnamente ſia riſpoſto. Dico che egli a cio per quattro cagion fu condotto. Prima, acciochè in quel medeſimo ſtile, ilquale haueapigliata nella Eneida, ſeguiſſe il coſtume poetico, e ſpetialmente di Homero, di cui fu in quella opra imitatore. Perciochè i poeti non fanno come gli Hiſtorici iquali da un certo principio incominciano la loro opra, e con una continua, e ordinata deſcritione delle coſe fatte la cõducono fino al fine, ilche ueggiamo hauer fatto Lucano. La onde molti piu toſto ſtimano metrico hiſtorico che poeta. Ma con un arteficio molto maggior, o cerca il mezzo dell'hiſtoria, o alle uolte cerca il fine i buoni poeti incominciano quello che hãno in animo, e fanno naſcer cagione di recitar q̃lle coſe che inanzi pareuano hauer laſciato, ſi come nell'Odiſſea fa oHmero, ilqual quaſi nel fine de gli errori di Vliſſe deſcriue quello patir naufragio,

gio, & essere portato nel lito de i Phenici, doue l'induce à raccontar al Re Alcinoo tutto quello che dal dì in poi che si partì da Troia gli era auenuto, laqual cosa volendo anco far Virg. e hauendo scritto Enea fuggire dal lito di Troia doppo la ruinata città non ritrouò piu atto loco a cōdurlo, pria che giungesse in Italia, che nel Africano lito, conciosia che fino iui hauea sempre nauigato tra gli inimici Greci. Et essendo stato il lito d'Africa fino a quel tempo sempre habitato da genti seluagie, & barrbare, era di necessità, che il conducesse dinãzi a persona degna di riuerenza, da cui fosse raccolto, & dallaquale fosse indotto a narrare le sue, & de Troiani sfenture. Onde non ritrouando altri che Didone, laquale se bene non allhora, non dimeno, egli si crede che dopo molti secoli habitasse, e signoreggiasse iui, fece che Didone il raccolse, & gli diede alloggiamento, & si come leggiamo, per suo comandamento le recitò i suoi e de gli altri trauagli. Secondariamente, ilche si nasconde sotto poetico uelame, Virg. intende per tutta l'opra dimostrare da quali passioni la fragilità humana sia turbata, & da quali forze dall'huomo constante sia superato. E gia hauendone dimostrato alcune, uolendo dinotare per quali cagioni dall'appetito concupisceuole siamo condutti in lasciuia, introduce Didone per generosità di sangue illustre per età giouane, per presenza bella, per costumi notabile, di ricchezza abōdante, per castità famoso, che signoreggia alla sua città, & al popolo, per prudenza, & eloquenza notabile, & uedoua quasi per l'esperienza piu atta alla cōcupiscēza di Venere. Tutte le quai cose hanno possa d'incitar l'animo di ogni generoso huomo, non che d'un essole, che ha patito naufragio, & che è condotto a non conosciuta regione, & ha bisogno di aiuto. E così per Didone intende la concupisceuole, attratiua potēza armata di tutte le cose necessarie, e per Enea figura ciascuno atto à tal giuoco, di che dopo l'hauerlo fatto allacciare, e finalmente fattoci uedere da quali attioni siamo condotti nelle scelerità, ci dimostra poi per qual uia siamo ricondotti nella uirtù, inducendo Mercurio interprete de gli Dei che rimprouera ad Enea la uanità, e cose lasciue, e l'essorta a cose gloriose, per loqual Vergilio intende, o il morso della propria conscienza, o la riprensione dell'amico, e huomo eloquente, da i quali noi dormendo nel mezzo delle uergogne suegliati, e ricondotti nel dritto, e bel camino, cioè alla gloria, e allhora sciolgiemo il nodo della uergognosa dilettatione, quando armati di fortezza con animo costante, e forze sprezziamo, facciamo poco conto, ne si curiamo di carezze, lagrime, preghiere, e altre cose tali, che ci guidano in contrario. Nella terza Virgilio procura nelle lodi di Enea d'inalzare la progenie de i Giulij in honore di Ottauiano Cesare, ilche fa, mentre dimostra quello che sprezza le lasciuie, le immonditie della carne, & con la fortezza della mente calca le delitie feminili. Nella quarta, intende di inalzare la gloria del nome Romano, laqual cosa opera a bastanza, mentre descriue le preghiere, & maledittioni di Didone uicina alla morte. Percioche per quelle s'intēdono le guerre de Cartaginesi con Romani, & i Triomphi che di loro ne riportarono i Romani. E così Virgilio non fu bugiardo, si come i poco intendenti istimano, ne altri poeti che ancho medesimamente habbiamo finto.

Che

Che pazzamente si biasima quello che men drittamente s'intende.

Vogliono ancora, e tutta uia cridano questi mal dicenti del nome poetico, al tutto esser da estinguere, e mandar in oblio i uersi poetici, perciochе sono tutti cõ posti ai lasciuie, e ciancie di dei gentili, ne in alcun modo esser da patire che ad uno, e istesso Iddio siano attribuite piu forme, e tutte le cose, si come fanno i poeti al suo Gioue, o ad altri. Gli auersari nostri a guisa di stolto soldato entrano nosco in contrasto, ilquale si lascia trasportare da tanto impeto di nuocere a lo inimico che se stesso non riguarda, onde bene spesso auiene, che quei colpi che egli prepara contra l'altro, egli disarmato gli riceue. Io a queste obiettioni ridotte in uno inuoglio mi pensaua assai nelle precedenti scritture hauer risposto, ne le quali mi ricordo spessissime uolte esser stato, se scritto, e incluso sotto diuerse forme, lasciuie, ciancie, e nomi honesti, e saporiti sensi, dequali anco ricordomi hauer posto di mei secondo le forze del debile ingegno rimouendo le loro cortecie. Ma i dishonesti atti de gli dei in ogni uia, e spetialmente da i Poeti comici descritti, non lodo, ne approuo, anzi gli biasimo, e tanto istimo, da esser uituperati in cio gli scrittori, quanto gli atti, Veramente l'ara di fingere è spatiosissima, e la poesia sempre camina col corno pieno di fittione. Non adunque mancano a tutti sensi honestissime corteccie. Ma questa querela gia molto è stata leuata, e acquetata perciochе nelle scene, e i Theatri da i Mimi, Histrioni, e parasiti, e simili huomini gia si cantauano cose enormi. In tutto lo leuarono, e reprouarono gli antichi Romani (Cicerone testimonio) e dãnarono essa scena, e arte ludibrica, dicendo che la paragonò con la nota censoria, e gli rimossero delle Tribu. Cosi anco per editto de i pretori fu uietato che se alcuno dell'arte ludrica, o per parlarne, e per pronunciarla andasse nella scena, subito fosse tenuto per infame. Poscia, dopo Costantino Cesare, e Siluestro Pontefice germinando in ogni parte, e ogni dì piu crescēdo la fede, furono dal mondo scacciati, e mandati in oblio de i uersi di tali Comici, e scenici poeti, e solo restarono i libri de gli Illustri, e lodeuoli huomini, e le operette di poeti, iquali spiegarono le cose fatte, e naturali con poco piu augusto stile arteficioso parlare, e piu faconda grandezza sotto conueneuole coperta di fittoni. Et cosi quelli che il Semideo Platone hauea comandato che fossero cacciati da la città, e cõtra iquali questi nostri ignoranti della uerità gridano, gia furono mandati in ruina, e dispersi. Ma accioche a questi nostri riprensori sia risposto in quell'altra parte di obiettione che ci fanno. Dico che se i prudenti innanzi la incominciata battaglia hauessero meglio riguardato, haurebbono ueramēte ueduto, che q̃llo ch'essi oppono ai Poeti gentili, ritorna contra loro. Non si marauigliarebbono da i Poeti esser stato chiamato Gioue, hora Dio del Cielo, hora Foco dell'aere, hora Aquila, hora Huomo, e hora in tutte q̃lle altre forme che piu uogliono esser stato descritto, se si ricordassero esso Dio, hora Sole, hora fuoco hora Leone, hora Serpente hora Agnello, hora Verme, e Sasso da gli huomini santi esser stato descritto nelle sacre lettere. E cosi medesimamente la honoratissima

madre

madre nostra Chiesa, laqual i sacri uolumi ci mostrano a le uolte esser chiamata donna uestita del Sole, a le uolte donna di uarietà uestita, talhora caro, talhora naue, a le uolte Arca, casa, tempio, e con altri nomi tali, ilche anco è della Vergine Madre, e de l'inimico del genere humano spessissime uolte mi ricordo hauer letto. Della gran quantità di nomi ho da dir questo istesso. Quasi cose innumerabili appresso i nostri sono attribuite a Iddio, e altrettãte a Maria Vergine, e alla Chiesa, e questo è fatto nõ senza misterio, si come ne anco feccero i poeti. Che ruggeno adunque questi inconsiderati. Eglino cacciati dalla inuidia, non uorrebbono che ui fosse quello ch'essi non conoscono.

Che egli è cosa uergognosa far giudicio delle cose nõ conosciute.

Questi cariteuoli ancho affermano che i Poeti sono persuasori de i peccati, nella cui accusa, se facessero distintione, forse che in parte gli concederei uittoria. Egli si ritroua che gia tẽpo furono alcuni Comici dishonesti, ouero che cosi fosse il loro scelerato ingegno, ouero cosi ricercando l'età corrotta. E se Nasone Sulmonese Poeta di chiaro, ma lasciuo ingegno compose un libro dell'arte amatoria, nelqual se bene si persuadono molte cose scelerate, nondimeno non è cosa meno che necessaria. Percioche alcuno giouanetto al tempo nostro è cosi sciocco, ne donzella cosi semplice che essendo messo il loro ingegno dal uano appetito, non conoscano, per uenire a quello che disiano anco molto piu di lõtano cose piu acute di ciò che ci insegni colui, ilquale uiene istimato esser stato sopra questo singolare maestro. Se adũque meno questi, iquali talhora habbiamo detto esser da tacciare, seguendo la honestà de l'arte poetica hanno meritato incorrere in questo biasimo, e esser insieme con i tempi accusati, che poi si conuiene a gli altri di famosa honestà notabili. Ma ueramente non è da sopportar questa querela. Et percio, accioche si uegga, perche sono accusati i famosi poeti gli prego dirmi, se mai hanno letto i uersi di Homero? Se di Virgilio, di Horatio, Giuuenale, & molti altri simili, e se confessano hauerli letti, m'esprimano uerso doue habbiano trouato riuolte q̃ste persuasioni di diffetti, accioche ueggendo quello che anco non habbiamo ueduto, condenniamo insieme con loro i mal fattori. Nondimeno egli è cosa superstua negare. Ma chi adunque udita la accusa non comprenderà che mai nõ habbiamo letto? attento che chiaramente douemmo credere che se gli hauessero ueduto, non sarebbero caduti in cosi stolta openione. Tuttauia m'imagino che da tale questione questi aggiungeranno iniquità, a sceleratezza, conciosiache non ponno tacere, tanto temono che per lo silentio non sia riputati che meno habbiano letto. & ueduto, onde a faccia aperta diranno senza punto di uergogna, come se pero forssero molto da lodare. Che hauer neduto queste ciantie, uah, che non le habbiamo uedute, ne meno le uogliamo uedere, noi attendiamo a cose maggiori. Ouero Iddio, se tu uuoi, tu poi fare un poco di pausa da l'opra tua eterna, & se de la tua dietà, ciò appetissero gli occhi, potresti securamente adormentarli, poscia che questi hãno cura de le cose tue, eglino ueggbiano per te tutte le notti, e per te spendono le loro fattiche. Credo certamẽte che quelli mouano il primo mobile, mentre danno opra a cose maggiori, questo è grã cosa, e

assai

assai, e se sopporti degna fatica di tali. O ignoranti huomini, non auertiscono, mentre fanno si poco conto de gli altri, quanto miseramente scuoprano la sua ignoranza. Posciamo vedere, se di quelli piu stolti non siamo, quanto sia giusta la loro sentenza. Ma acciochе non sia alcuno che istimi che io m'habbia a rispõder per vn certo friuolo indouinare che io mi faccia, confesso che io sono guidato cio da certissima coniettura. Perche già ho sentito a simile interrogatione alcuni anco che piu noiosamente hanno risposto, e cosa che a me è stata piu graue, vn certo huomo d'età venerabile, & per dottrina notabile, non solamente far tal risposta ma da se stesso mouersi piu mortalmente à parlar contra cio. Non dirò bugia, Iddio l'ha conosciuto, Inclito Re. Era allhora costui, come mi parue, tanto nemico del poetico nome che pareua nol poter proferire, eccetto che noiosamente, ilche, doue meno all'honestà sua era bisogno, da lui fu dimostrato. Attento che vna certa mattina ne lo studio nostro generale leggendo in publico il sacro Vangelio di Giouanni à molti auditori, à caso essendo incorso in questo nome, con la faccia accesa, con gli occhi infiammati, & con piu alta voce del solito tutto tremendo disse molte cose scelerate contra i Poeti. Et alla fine, acciochе si conoscesse la di lui giustitia, hebbe à dire, & con giuramento affermò quasi che non haueа veduto, ne mai voluto vedere alcuno libro de Poeti. O giusto Iddio che sono per dire gli ignoranti, se in tal modo altre fiate ha parlato un'huomo dotto, d'anni graue, & di auttorità piena? Haurebbe peggio potuto parlare vn stolto? Vorrei sapere? se non hannò veduto, ne conosciuto i Poeti, & se a cose maggiori attendeno questi famosi censori, onde gli conoscono incitatori de peccati? Perche questi si conuenеuoli giudici che danno sententia di cose non conosciute non s'affettano sopra i tribunali? quali non pure fanno sententia sopra le parti vdite, ma anco sopra le non ricercate? Diranno forse che ispirati dallo Spirito Santo portano cosi seuero decreto contra i poeti. Se io me'l credessi, direi, s'egli è possibile che lo spirito diuino entri in cosi fetide anime non che vi habbiti. O scelerità empia. O dannoso male. O vergognosa temerità. Vn cieco hauer ardire dar sentenza di colori. Cosi già, come fanno questi honorati censori, ho inteso che erano soliti fare Phoroneo appresso Argiui, Ligurgo appresso Lacedemoni, Minos appresso Cretesi, e Eaco appresso Mirmidoni. Ma per arriuar, doue ho l'animo (habbiano pure quãto uogliono questi reuerendi giudici) non sono i Poeti, si come essi vogliono, persuasori de mancamenti, anzi, se dirittamente, & non tinti di liuore insano saranno letti i loro volumi, si trouerãno espulsori di quelli, e hora soauissimi, e hora acerrimi essortatori, secondo i tempi di virtù. Ilche, acciochе non paia che con si poche parole habbia prouato, sono contento porre inanzi gli occhi de gli strepitosi almeno alcuna cosa, dalla cui possano (volendo) comprender il vero. E lasciati ricordi di Homero che per esser Greco, è meno famigliare à Latini, leggono, e rileggano, le cose che sono nell'Eneida, massime le essortationi che fa Enea a i compagni a sopportar le fatiche estreme. Leggano quale ardore egli hebbe di morir honoratamente p la salute della patria in mezzo l'armi. Quale la pietà verso il padre, ilqual sopra gli homeri fu da lui portato in loco securo per le ardenti case, tra i rouinosi.

tempi tra il mezzo de gli inimici, & mille uolanti dardi. Quale la clemenza uer so l'inimico Achimenide. Quale la fortezza d'animo per rompere, & render uane le catene d'un lasciuo amore. Quale la giustitia, & liberalità uerso gli amici, e stranteri nel partire i doni a' bene meriti ne i giuochi uniuersali del padre Anchise fatti appresso Aceste. Quale la prudenza, e auedimento nel discender all'inferno. Quali le essortationi alla gloria fatte dal padre. Quale la sua diligenza in farsi de gli amici. Quanto grande la affabilità, e la fede in conseruarsi gli acquistati. Quanto pie le lagrime uerso l'amico Pallante. Quali i spessi ricordi di lui al figliuolo. Che starò io a produrre tante cose? Prego che si facciano inanzi questi che ruggeno contra il nome poetico. Contrapesino le parole di questo poeta, misurino le sentenze, e se gli basta l'animo, cauino il succo che ne ponno, e uedrāno se è grato a Iddio, non che se il poeta è essortator di cattiui costumi. Veramente, se Iddio fosse stato dirittamente conosciuto, e adorato da Virgilio, quasi alcuna altra cosa nō si leggerebbe piu santa del suo uolume. E se mi dirāno che le leggi non uogliono che col testimonio d'un solo s'approue alcuna cosa, togliano appresso il Flacco Venusino, Persio da Volterra, e Giuuenale d'Aquino, i Satirici uersi de quali sono drizzati cō tanto impeto di uirtù cōtra i uitij, e uitiosi che par che gli mandino in ruina. Se adunque questi piu sono assai, facciano adunque quelli che accusano i poeti come essortatori di peccati, e cō la mansuetudine domino la sua rabbia, ne si sdegnino apparare pria che ridēdosi uogliono far giudicio delle fatiche altrui, accio che, mentre lanciano contra gli altri i dardi della sua iniquità sciocca, non prouochino contra se i folgori della diuina uendetta.

Che i Poeti guidano al bene chi li legge.

Dietro questo gli iniquissimi insidiatori dicano i Poeti esser sedutori delle menti, imperoche col suo dolce suono, con l'elegante parlare, e con la ornata, e diligente oratione infondeno le loro inettie a i lettori, & cosi guidano, oue non fa mistieri gli sciocchi studiosi. Quale ignorante, & che non habbia ueduto i poeti si come sono ignoranti essi accusatori, & non hanno ueduto i poeti illustri, & se gli hanno ueduto, per sua dapocaggine non gli hanno intesi, non crederà facilmēte che questi parlino benissimo, giustamente, & santamente contra i poetici uersi? Cio uegga Iddio, & sel ueggano quelli, a quali da lui è conceduto il lume dell' intelletto. Ma tu Citharedo diuino Dauid solito con la dolcezza del tuo uerso acquetar i furori di Saulo, se hai cantuto alcuna cosa soaue, o meliflua, nascondi il tuo Lirico uerso. E tu Giobbe, il qual in uerso heroico hai scritto le tue fatiche, & la patientia, s'egli è dolce, & ornato, fa l'istesso insieme cō gli altri sacri huomini, che con uerso mortale hanno cantato i diuini misteri. Et quello che io dico a questi, sia detto ancho ad Orpheo, Homero, Marone, Flaco, & altri, poscia che si è uenuto a tanto che si ritrouano di quelli che senza pena alcuna dicano che il corrompere le menti de gli huomini è il mandare fuori metriche orationi in dolce suono, elegante, & ben purgato. O Bauio, & tu Meuio allegrateui, poi

che

che sono biasimati questi, a uoi che non pensaua gia, è stato conceduto il tempo, preparato un luogo ampissimo. So che diranno se hauere detto essere cosa dannosa hauere scritto, & letto le pazzie in risonanti uersi. Confesso che questa additione era di non picciolo momento, se ne le precedenti ragioni piu uolte non si fosse dimostrato quali siano le inetie de i Poeti illustri, le quali essi biasimano, & però quello che haueuano per gran cosa, si è risolto in nulla. Nondimeno per uenir piu drittamente a questo, perche dicono i Poeti esser seduttori de le menti, prima uorrei saper che essendo molti i Poeti, quali siano i seduttori de le menti, e quale si tenga per tale? Per auentura non me ne potrebbono produrre altri che quelli che studiano. Quali adunque da loro siano studiati, essa accusa gli mostra. Se questi amano gli amorosi, cō quei si trastullano, con gli occhi fanno uezzi alle dōniciuole che ridono, dettano letterine d'amore, componeno rime, & fanno canzoni per esprimer le sue affettioni, e sospiri, e mancādoli le forze del debile ingegno, per necessario aiuto, e rimedio ricorrono da i mastri dell'arte amatoria. Di qui riuolgeno i uolumi di Catullo, e Propertio, e Nasone. Onde uolētieri dalle uane descrittioni di questi tali narrate in uersi soaui, e ornate da facile testura di parole, come in tutto a questo inclinati si lasciano cōdurre, e guidar, e ritener. Di qui hanno consciuta la uanità di poeti. Di qui gli ingrati accusano i suoi precettori, & quelli chiamano seduttori delle menti che da loro uolontariamente, e non da altri pregiati sono stati i seguiti. A gran cose adunque, anzi a grandissimo danno opra i nostri riprensori. Percioche non è picciola cosa seruire all'amore, a le cui forze prima Febo, e poi Alcide domatori, de i mostri cederono. O quāto meglio sarebbe stato all'ignorāte hauer tacciuto che in sua uergogna hauer parlato. Attento che se riguardassero, mentre pensano hauere accusato i Poeti conoscerebbono hauer mostrato se stessi colpeuoli. Da questa accusa adunque qual siano i loro studi, quali i desideri, e quale la giustitia manifestamente conosciamo. Ma che openione possiamo hauer di questi tali, se a caso una donzella con gli atti lasciui, con gli occhi uaghi, e con piaceuoli parole gli porgesse dishonesta speme, poscia che da mutoli, e taciti uersi si lasciano guidar? Vergogninsi adūque i miseri, e in miglior riformino il loro sciocco consiglio riguardando Vlisse huomo gentile, che sprezzò non i cāti di muti uersi, ma le dolci uoci delle Sirene, come noccine, e passò per quelle. E perche sia detto alcuna cosa d'intorno a la forza del uocabolo, il qual si come sceleratissimo oppōgono ai Poeti, dourebbono hauer ueduto che se bene fu opposto a Christo nostro Saluator da i Giudei, iquali uergognosamente il chiamarono seduttor, nō dimeno non sempre esser da pigliar in cattiua parte. Nō hanno potuto quegli scelerati huomini nel seruirsi di quello leuarli l'antica forza perche seducere, ouero sedurre si puo pigliar in buona parte. Percioche egli è ufficio di buon pastor che ha cura de le cose pastorali hauer sedutto, o per meglio dir separato da gli infettati, e amalati armenti i non anco infermi. E cosi alle uolte gli huomini saggi p suoi ricordi seducono, cio è separano gli animi generosi da quelli che sono infermi del morbo de i uitij. La doue, credo che i Poeti illustri spessissime fiate sedurre i creduli, e farli in gloria, di che questi guidati nō dal diffetto

anco de i poeti men che honesti, ma dal loro proprio, se potessero si sforzano mo strar il contrario. O uero Iddio, rimoui questa peste da gli ignoranti creduli, e correggi questi cianciatori, e di maniera ammaestrati che con l'essempio tuo uogliano piu tosto fare, il che insegnare.

Che i poeti non sono punto scimie de Philosophi.

Alcuni di questi che si preferiscono agli altri dicono che i Poeti son Simie de i Philosophi. Ma non ho molto per certo, se dicono questo per incitar riso a gli huomini, si come spesso fanno le donniciuole con le sue fanfaluche, o piu tosto secõdo l'openione dell'animo che cosi si credano, ouero per iniquità di mẽte affine di far beffe. La prima certamẽte si deurebbe con sdegnoso animo sopportar da i prudenti, ueggendo da gli ignoranti farsi fauole ridicole al uolgo sopra gli huomini notabili, percioche gli asini, e porci bardati, ouer bestiaccie di qual sorte piu uuoi uestite di diuerse pelli facilmente per le strade caminando trouarebbono chi di loro molto meglio potrebbe dire e trouar tali cose e peggiori. Se poi credendoselo l'effermano, ouer se ne ridono, l'uno, e l'altro tanto stoltamente, quanto malignamente oprano. Egli è proprio, e naturale delle Simie (si come talhora si ricordiamo hauer detto) di uolere, potendo imitar tutti gli atti che fanno gli huomini, onde pare che questi tali uogliano i poeti esser imitati, & indi Simie ne' poeti, cosa che non sarebbe tanto da ridere, percioche per lo piu i philosophi furono huomini honesti, & inuentori delle buone arti, ma gl'indoti si ingannano, attentoche se abastanza intendessero i uersi de i poeti, auertirebbono tutti non Simie, ma di esso numero de Philosophi esser computati, non essendo da loro alcuna altra cosa sotto uelame poetico nascosta, eccetto che conforme alla philosophia secondo l'openione de gli antichi. Oltre cio il semplice imitator in alcuna cosa non s'allontana da i uesti dello imitato, il che punto ne i poeti non si uede. Conciosia che, se bene non escono dalle conclusioni philosophice, nondimeno per quella istessa uia nõ tẽdeno a quello, Il Philosopho, come chiaramente si uede con i Silogismi reproua quello che men uero istima, e nella istessa forma approua quello che intende, & questo apertissimamente si come puote. Il poeta quello che ha conceputo con la imaginatione sotto uelame di fittione (leuati in tutto i silogismi) quãto piu artefi ciosamente puote nasconde. Il Philosopho è stato solito in stile di prosa, come le piu uolte, e facendo anco quasi poco conto del suo ornamẽto scriue le sue cose. Il Poeta in uerso cõ grandissima cura ricercãdo ornamento notabile ha fatto i suoi poemi. Oltre ciò egli è cosa propria de' philosophi disputare nelle Accademie e de' poeti cantar nelle solitudini. Onde queste cose nõ essendo tra se conformi, il poeta nõ sarà, come dicono, Simia del filosofo. Ma se dicessero che fossero Simie della natura si potrebbe forse con animo piu giusto sopportare, attento che il poeta iusto il suo potere si sforza descriuere in famosi uersi tutto quello che ello opra, e tutto quello che ꝑ operatione sua perpetua si opra, il che se questi uorrano riguardare uedranno le forme, i costui parlari, gli atti di tutti gli animali, i meati del Cielo, e delle stelle, gli empiti de i uẽti, i sonori strepiti delle fiãme, i rumori dell'onde le al

tezze

tezze de i monti,le ombre de i boschi,i corsi di fiumi tãto apertamẽte descritte che quelle istesse cose penseranno in poche letterine di diuersi locare. In questo confesserò i poeti esser simie,ilche io tẽgo honoratissima cosa,cioè cõ l'arte sforzarsi imitar quello,che per potenza opra la natura. Ma che tante cose? Sarebbe meglio a questi tali oprar,se potessero che noi insieme con loro diuenissimo simie di Giesu Christo,che farsi beffe di nõ conosciuti poeti, auenendo spessissime uolte,che quei, che tentano l'altrui pizzicore graffiar, sentano l'altrui ugne con ansietà insanguinarsi del loro.

Ch'egli non è mal fatto,ne peccato mortale legger libri di poeti.

Questi arbitri della giustitia cõ ardenti rabbie desiderando la ronina del poetico nome,come quasi contra lui hauessero detto poco, gridono con simile gracchiare. O famosi huomini, o riscosi col sangne diuino, se punto di tema d'Iddio è in uoi, gettate ne le fiãme i libri de poeti. Percioche, leggerli, & uolerli ueder è mortal peccato, empiono l'anime di mortal ueleno, & in eterno ui fanno essuli del regno celeste. Dopò questo inalzando i gridi adducono in testimonio Girolamo, ilqual dicono che dice nella Pistola a Damasso del figliolo prodigo. I uersi di poeti sono cibo di Demoni. Et con questi,& molte altre simili cose, con la gola gonfiata intonano gli auditori ignoranti. O pietà O antica fede. O gran patientia d'Iddio ch'ei sopporti? perche o fattor de le cose nelle dritte torri,perche ne le alte cime di monti drizzi folgori? Questi santissimo padre sono da ferire, iquai con la lingua piena d'inganni, & con bugiarda ruina d'altri, & spesse uolte innocenti si usurpano la gloria uana. I medici con la terra cuoprono i suoi errori,questi cõ le prohibitioni, e fiamme si sforzano celare le loro ignoranze. Qual semplice huomo udirà questi tali che nõ istimi i poeti esser dannosissimi huomini inimici del nome diuino,imitatori di demoni,crudeli,malefici,e sempre auttori di opre inique,ne quai non sia alcuna cura delle buone arti,alcuna pietà, niuna fede,o santità. Et cosi per opra,& iniquità che questi tali gridano esser commessa, se si tengono, ueggono o leggono i uersi di poeti quelle cose che in se contãgono i loro libri quello che psuadano,quello che dãnino, et quello che insegnino, egli si ha a bastãza dichiarato di sopra. Ma lasciate quelle,uoglio che contra la uerità,quei scriuano tutte le cose scelerate,& persuadano a i lettori, Che sarà poi? Furono huomini gentili,nõ conobbero Iddio,inalzarano la sua religione da loro istimata uera & mãdarono ĩluce fittioni che spesse uolte portarono nel suo parto lodeuoli frutti. Ma che poi? Prego questi eccellentiss. riprẽsori mi dicano, se a quei sia uietato da alcuna antica,o noua dottrina descri uere in qualstile che uolessero le scelerità de i loro dei? Nõ ueramẽte credo ne anco a Christiano che finga,mentre la dirittamẽte intesa fittione cõtra la catolica uerità dichiara non partorisca cosa che uietata sia. Se le leggi, i propheti, ne le sacre institutioni di pontefici ciò non ti prohibiscono, che male è tenerli, & leggerli? Diranno perche con la dolcezza loro sono seduttori de le menti. A questa obiettione poco inanzi si ha risposto. Ma se sono cosi debili, di picciola leuatura si guardino ricordando de l'antico prouerbio che diceua, Colui che ha l'elmo di uetro non en-

trī ne la battaglia di sassi. Nondimeno confesso esser meglio studiar i sacri libri che questi ancora che perfetti, e tengo che chi gli studiano sono piu accetti a Idio. Ma non tutti, ne sempre siano guidati da un medesimo affetto, e cosi talhora alcuni sono guidati a i poetici, onde se ui siamo condotti o uolontariamēte ci incorriamo che peccato è questo? Possiamo senza danno udir i costumi barbari, se uogliamo raccorre essi barbari, allogiarli se ci la dimandano, farli ragione, ma legger i libri di poeti (se a Dio piace) da questi dottissimi huomini ci è uietato. Alcuno nō ci uieta che nō ricerchiamo i mortali errori di Manichei, Arrio, Pelasgio, e de gli altri heretici, affine che è mortal cosa legger i uersi poetici. Possiamo, anco riguardar i gioculatori che per lo piu fanno scelerati giuochi nelle strade patir i ruffiani che ne i lupanari bestēmiano, ne perciò siamo tratti nel centro de l'inferno, ma il legger i poemi ci fa priui del regno eterno. Al dipintor anco ne le chiese è lecito dipinger il cane tricerbero che fa la guardia alla porta di Plutone, Charonte nochiero che solca il fiume Acherōte, le Erine cinte d'ire, e esso Plutone che tormenta i dannati, ma i poeti l'hauer scritto l'istesse cose in uerso è irremissibil peccato a chi legge. All'istesso pittor è cōceduto ne le sale di Re. e de nobili dipinger gli amori de gli dei, e le scelerità de gl'huomini, & ogn'altra sua inuentione senza diuieto alcuno, e questo è concesso che sia ueduto da ciascuno secondo il piacer suo, ma le inuentioni di poeti limate d'ornate lettere, e lette piu da i saggi uoglion che occupino le mēti che nō fanno quelle mirate da i sciocchi. Che tante cose? Confesso ch'io māco uolēdo, s'io potessi conoscer con quai forze l'edace ignorāza habbia potuto spinger questi ciāciatori ī grā pazzia. Almeno dourebbon hauer saputo che il Vaso de' eletti ci ha lasciato. Che il saper il male, nō è male ma l'operarlo. Et essi nouissimi precettori, credo per esser tenuti da le sue donnicciuole piu prudenti, & p cōseguirne piu grosse cene non si uergognano dire, legger i poeti esser cosa dannosissima. O noiosa cosa da udir, ancora che fossero in tutto da sprezare i poeti. Sarebbe cosa iniqua, se tu uedessi nel fango una pietra pretiosa, il raccorla, come quasi il fango che si gitta uia l'hauesse fatta meno pregiata. Ne si uergognano con questa sua general prohibitione uoler della uerità esser fatta bugia, se talhora hauerà parlato il poeta, anzi a bocca aperta negano che l'habbiano detta. E cosa da rider sentir il nimico del genere humano, talhora hauer potuto dir qualche buona parola, ma i poeti, come che cōtra la cōscienza poco dianzi habbia conceduto che siano cattiui, benche forse ī alcuni non si ui potria opporre di ragione alcuna cosa dishonesta, eccetto la gētilità nō hauer potuto dir pur una buona parola. da i sacri huomini āco tal uolta è chiamato ī testimonio il diauolo, ma l'hauer īuocato un poeta, p l'auttorità di questi oppositori, è irremissibile peccato. Ma hora prego che questi riprēsori del l'esiglio di poeti mi dicano che piu la Filosofia puo hauer peccato o la poesia. Certo la filosofia è ricercatrice della uerità. Della ritrouata poi sotto uelame fideliss. serbatrice ne è la poesia. Se quella sente le cose meno che diritte, q̄sta non ha potuto hauer serbato il giusto, perch'ella è seruēte della padrona, & è di necessità che segua i suoi uestigi. Se quella esce di strada che anco questa pigli cattiuo ca

mino

mino,la necessità la costringe. Che è adunque, se a bocca piena alleghiamo i filosofi, e non fermiamo cosa, se non quasi fortificata dalla sua auttorità? Sappiamo che abhoriscono i detti de' poeti, e biasimandoli cõdenniamo. S'inalza Socrate, Platone, & Aristotele che tutti furono gẽtili, e molte uolte irreprobabili per le false openioni. Homero da i nostri oltraggiatori si scaccia, & Hesiodo, & Nerone, & Flacco, i cui figmẽti in se non hanno altro che le loro disputationi. Onde perche studiano i loro uolumi, e da quelli, benche cõ difficultà nol potendo l'ingegno, alcuni principij ne hãno compreso, lodando quelli, come se gli hauessero intesi, ma perche nõ intendẽdo la profondità de gli scritti de i poeti, gli sprezzano, e abhoriscono. Nondimeno gridino che uogliono, se gli scritti de i filosofi, se i fatti de i barbari, e le perfidie de gli heretici si ponno leggere, anco i uolumi de i poeti senza peccato si ponno leggere, tenere, & udire con la mente costante, accio che dicendo quelli alle uolte alcuna cosa in approuatione della fede loro gẽtile, i lettori, come stranieri non si lasciassero da quella macchiare. Hora ci resta all'ultima parte de i loro gridi con piu lũgo parlare da opporsi, perche cõ questa cauata dall'auttorità d'un famosissimo e santissimo huomo si credono hauer fermato tutte l'altre prime. Dicono adũque esclamãdo le parole di Girolamo a Damaso Papa. I uersi de i poeti sono cibo de' demoni. Ilche se hauessero inteso, uedrebbono anco da noi esser stato fermato, e spetialmẽte doue gia inanzi una uolta, & un'altra habbiamo detto esser stata dãnata, e cõfutata la sporcitia de Comici. Ma pche senza fare distintione di poeti offuscati dalla nebbia dell'inuidia, ciecamẽte fanno empito in tutti, egli è da abbassare la loro ignorãza, & essi sono da porre ĩ silẽtio. Se adunque i uolumi, e se questa medesima auttorità che producono p testimonio di Girolamo, o d'alcuno altro che uogliano esser stati cõdennati i poeti, studiosamẽte hauessero letto certo haurebbono trouato queste porole dichiarate da Girolamo, & appostoui il senso e la obbiettione che fanno cosi libera, e spetialmẽte l'haurebbono trouata dichiarata nella figura della donna captiua senza la ueste, con l'ugne tagliate, e con peli cauati da esser data in matrimonio all'Israelita. E se non uorrãno essere piu religiosi de' santi dottori, trouerãno questo cibo di demoni non solamẽte non gittato uia, ne posto nelle fiãme, ma con diligenza conseruato, e gustato da Fulgentio dottore, e Pontefice, come si uede in quel libro da lui chiamato delle Mithologie, nelquale cõ elegante stile ha esposto le fauole de i poeti. Medesimamente trouerãnno Agostino non hauer hauuto a schifo la poesia, anzi con diligenza hauergli studiato, ilche uolẽdo non potrebbono negare, attento che spesso ne i suoi uolumi ui induce Virgilio, e altri poeti, ne quasi mai nõma Virgilio senza alcun titolo di lode. Cosi, per dirlo di nouo, trouarebbono Girolamo & santissimo dottore, e di tre lingue marouigliosamente instrutto, ilquale questi tali cercano produrlo per testimonio de la sua ignorãza, con tanta diligenza hauere studiato i uersi de' poeti, & hauergli serbato nella memoria che pare che non habbia quasi mai allegato alcuna cosa senza il loro testimonio. Riguardino se no'l credano, tra l'altre sue opre il Prologo di quel libro che tratta delle Hebraiche questioni, & ui mettino cõsideratione, se si accorgerãno esso

esser stato tutto Terentiano. Et riguardino anco, se spessissime uolte induce ad un certo modo, come suoi affermatori Horatio, & Virgilio, & nõ questi, ma Persio & altri. Leggano la di lui Epistola ad Agostino, & ueggano se in quella tra gli huomini illustri l'huomo dotto ui anoveri i Poeti che essi si sforzano cõfondere. Ma se no'l sanno, rileggano gli Atti de gli Apostoli, & sentino se Paolo ha conosciuto i uersi poetici. Trouerãno certamente che a lui disputãdo contra le ostinationi de gli Athenie si non uẽne a noia seruirsi del testimonio de poeti. Et anco altroue egli usò di uersi di Menandro Comico, mentre dice: I cattiui parlamenti corrompono i buoni costumi. Et se bene mi ricordo allega un uerso d'Epimenide poeta, ilquale si potrebbe dir contra questi.

I Cretesi mai sempre son bugiardi. Son male bestie, & hanno i uentri pigri.

Et cosi quello che sino al terzo cielo fu rapito, fu tenuto hauer letto, & imparato uersi di poeti. Oltre cio ricerchino quello che s'habbia scritto Ariopagita discepolo di Paolo, & martire di Christo nel lib. della Gerarchia celeste. Secondo la sua intentione ueramente dice, & approua la diuina Theologia nelle fittioni poetice, si come tra l'altre cosi dicẽdo. Ma molto arteficiosamente la Theologia si è usata, nelle sacre poetice formationi in non figurati intelletti, riuelando, come s'è detto l'animo nostro, & ad esso con la propria, & conietturale guida prouedendo, & ad esso riformãdo le sacre sacritture. Indi segue molte altre cose che segueno dietro questa sentenza. Et per lasciare ultimamente gli altri ch'io contra la bestialità di questi potrei addurre, non ha esso Saluator nostro parlato molte cose in parabole conueniente allo stile Comico? Non ha egli uerso Paolo prostrato. usato delle parole di Terentio ciò è. Egli ti è cosa dura calcitrar cõtra lo stimolo, Ma sia da me lontano che istimi Christo hauer tolto queste parole da Terentio, benche molto prima fosse di quello che fossero dette queste parole. A me basta assai per fermare il mio proposito, il nostro Saluatore hauer uoluto, benche sia sua parola, & sentenza, tal detto essere stato proferito per bocca di Terentio, acciochè in tutto si ueggia i uersi de' poeti non essere cibo del diauolo. Che diranno hora questi illustri spagliasioni? grideranno ah? si leuerãno contra i uersi de i poeti essendo reprouati dal suo medesimo testimonio? & anco essendo ripulsi, & uinti dal testimonio di molti santi huomini? Veramente esclameranno, perciochè la loro rabia è inuincibile, ma quanto giustamente, tu ottimo Re tel uedi, e se'l ueggono quelli, a quali la ragione, è piu amica che non è ostinata la durezza di questi tali. Ma a questi che dannano cosi absolutamente, Iddio giustissimo giudice gli renderà una uolta il merito de la inuidia, & a loro sarà misurato quella istessa misura, de la qual essi ad altri misurano.

Che tutti i Poeti secondo il comandamento di Platone non sono da essere cacciati da le Città.

Egli ha paruto poco a i nostri maligni lo hauer posto ogni suo sforzo per scacciar i poeti (se hauessero potuto) dalle case, & mani de gli huomini, e però, ecco che con una altra schiera fatta di nouo fanno empito, & armati dell'auttorità di Platone con scelerata gola mandano fuori sonore uoci, dicẽdo per comãdamenti

gia di Platone i poeti deuersi cacciare dalle città, indi, per souenire doue manca Platone, u'aggiungono, accio che le sue lasciuie nõ corrompano i costumi ciuili. Alla quale oppositione se ben pare che ai sopra sia stato risposto, non mi rincresce di nouo piu ampia hauerli risposto. Cõfesso adũque esser grãdissima l'autorità di questo filosofo, se dirittamente uiene intesa. Del cui senso questo o nulla, o il cõtrario tengono, come si uedrà. Nondimeno si ha mostrato che i poeti uolontariamente habitano nelle solitudini, onde gli chiamauano montani. Ma se poi per forza habitassero nelle città che direbbno q̃sti iniqui? Direbbono che sono tirãni. Ma s'hora uolessero chiamarli habitatori delle città, è falso, Si troua che Homero tra l'aspro de i scogli, & le montagne de' bosci dopo l'hauere cercato il mõdo con estrema pouertà habitò nel lito de li Arcadi, doue ueggendo con la mẽte, ma nondimeno infermo del lume de gl'occhi dettò quelli grãdi, e marauigiosi uolumi nõ politi dall'bibleo, ma dal castalio mele de la Iliade, & nell'Odisseo. Virg. poi non minor d'Homero, sprezzata Roma, & lasciato Ottauiano Monarca di tutto il mondo, della cui amicicia si dilettaua, si ricercò non lontano da Napoli un separato loco uicino al solitario lito (come diceua G. Barillo huomo di grã spirito (tra il promõtorio di Posilibo, & pozzuolo antichissima colonia de Greci, da cui quasi mai alcuni, se non lo ricercanano, non andaua. Nelqual loco dopo i uersi delle Geor. cantò la celeste Eneida dellaqual eletta solitudine uolẽdo Otta. lasciare memoria, hauendo fatto portare da Brand. l'ossa dello istesso Vir. non lõtano dalla eletta solitudine lo fece sepelir presso quella uia, che al dì d'hoggi si chiama Puteolana, E acciochè semper nõ discorriamo p le cose antiche, sono da questi repugnãti negate F. Petrarca ueramẽte huomo diuino, et nella età nostra famosissimo Poeta sprezzata la Occidentele Babil. & la beniuolentia del Põtefice Mass. laquale quasi tutti i Christiani grandemente desiderano, & procurano & di molti Cardinali, & altri Prencipi, non se ne è andato in Valchiusa solitudine famosa della Francia, doue la Sorga Re de i fonti nasce? iui quasi tutta la sua fiorita giouentù, contẽto del solo seruitio d'un suo famigliar considerando, & cõponendo ha speso? Veramẽte egli cio ha fatto. Vi sono i uestigi, & ui staranno lũgamente, una picciola casa, un orticelo, & mentre a Dio piace, ci uiuono molti testimoni, Se adunque per piu non ne nomare, egli è cosi, per Dio egli è poco bisogno che in cio alcuno s'affatica per lui oltre cacciare i poeti dalle città. Vorrei nondimeno intendere da questi, se istimano che Platone, quando scrisse il libro della Repub. nelquale si comanda questo ch'eglino dicono, intendesse di Homero, cioè che se quella città gli fosse piacciuta, ei ne fosse da esser cacciato. Nõ so quello che siano per rispondere, ma io no'l credo, hauẽdo gia letto di lui molte cose da esser lodate, perciochè le sacratissime leggi di Cesare il chiamano padre di tutte le uirtù, & spessime uolte i latori di quelle, per farle degne di maggior riuerenza, & fermarle con un certo sacro santo testimonio, tra quelle uolte hanno messo di uersi d'Home. si come nella fine del Proemio del codice di Giustiniano si legge un uerso della Iliade, e nel medesimo sotto il titolo di giustitia, & iure, e cosi anco nel contraherla comprenda, & de i Legati, & fideicommessi, & in molti

altri

altri luoghi,si come chi nol crede,il puo uedere nella Pandetta Pisana.Oltre cio molte famose città della Grecia,essendo ancho morto e pouero uēnero per lui in contentione,uolendo ciascuna che fosse suo cittadino,et sopra ciò ne mossero lite, si come si uede per le parole di Cicer. nella Oratione per Archia doue dice. I colosoni dicono che Hom. è suo cittadino, i Chij se l'usurpano, I Salamini il dimādano, ma i Smirni confermano ch'egli è suo, di sorte che anco nel suo castello gli edificarono un tempio,& molti altri medesimamēte tra se per lui,contēdono.Il che anco si uede testimoniare da certi antichissimi diuulgati uersi tradotti,iquai ricordomi hauere letto cosi. Sette cittadi litigan d'Homero

Samo,con Smirne,Colophone e Chio. Indi Pilo,con Argo,& con Athene. Poscia esso Plat.nel lib.della Rep. spesse uolte lo produce in testimonio de le sue conclusioni. Se adunque dalle leggi è tenuto padre,se ornamento di quelle,è cosa pazza pēsare l'istesso Plat.hauere comādato da prudentiss.huomo i poeti douer esser cacciati della città. Oltre cio per questo editto di Platone istimaremo Ennio douere essere scacciato dalla città,ilquale de la pouertà contento,fu tanto caro per la uirtù sua a' Scipioni, huomini famigliarissimi della filosofia, e famosissimi che anco dopo la sua morte uollero le ceneri di quello essere locate nella loro archa? Se questi se'l credono, no'l crederò io, anzi tēgo che Plat.haurebbe desiderato la sua città essere ripiena di tali huomini.Che diremo poi di Solone,ilquale,date le leggi a' Atheniesi, benche gia fosse uecchio, si diede a le cose poetice, diremmo douere essere cacciato dalla città se ridusse la città scorretta in uita, & costumi ciuili? Che poscia dal nostro Verg.delquale la faccia tāto si arrossaua per uergogna d'ogni dishonesta parola che tra gli altri de l'età sua udiua dire, & di maniera se ne uergognaua la mente che p ciò, anco giouane,ne fu chiamato Parthenia che latinamēte risuona uergines di cui tanti sono i ricordi che ci p suadono alla uirtù quante sono le parole de' suoi uersi, onde accioche non si abruciasse quella diuina opra,si come egli morēdo hauea comādato,Ottau. Ces.Aug. lasciato da parte le cure del grandissimo Imp.non pure in ciò fare cōtra le leggi, ma anco ui compose que' uersi che fino al dì d'hoggi si leggono, & che dianzi habbiamo recitati.Delquale medesimamente fino appresso Mantouani con tanto honore è celebrato il nome che non potēdo honorare quelle ceneri toltele da Otta. secōdo il disio loro,quel antico suo poderetto a guisa d'huomo che uiua,da lui nomato honorano, & riueriscono, & a giouani figliuoli i uecchi padri il dimostrano come una cosa sacra, e degna di riuerenza.Indi a' stranieri che iui capitano,come quasi per aggrandire la loro gloria, nō senza grandissimo testimonio di uirtù il fanno uedere,& di lui parlano. Adūque noi crede remo che Plat.uolesse questi uirtuosiss.huomini,& gloria de' luoghi essere cacciati dalla città? O stolto cap. Potrei dire molte cose di Persio Volterrano,e di Giuuenale d'Aquino per lequali si uedrebbe chiaramente nō esser stato intētione di Plat.questi tali esser da cacciare dalla città,ma l'animo mi guida a narrare le uedute,e produr di quelle che da questi nō si possan negare,ne gittare dopo le spalle. Crederò adūque Pla.esser stato si pazzo ch'hauesse giudicato Francesco Petrarca douer esser cacciato dal

la città? ilqual dalla giouanezza sua facendo uita casta, di maniera abborisce le sporcitie ueneree, che a ch'il conosce, egl'è santissimo esempio d'honestà, di cui la bugia è mortale inimico, ilquale è rifiutatore di tutti i uitij, e uenerabile arca di uerità, splēdore di uirtù, e regola di catolica santità. Pio benigno, diuoto, e talmē te uergognoso che merita esser chiamato un'altro Parthenia. Egli è appresso glo ria della facultà poetica, & ornator soaue, & facondo. Alqual essendo manifesto tutto il seno di Philo ha un'īgegno oltre l'uso humano acuto, una memoria tena ce e la cognitione piena di tutte le cose. quāto mai ī huomo sia possibile. La onde tutte le opre sue, cosi in prosa come in uerso che molte ue ne sono. risplēdono cō tā to lume, hāno tāto soaue odore. sono riguardeuoli p tāti fioriti ornamēti, dolci per la eleganza delle graui parole, & saporite per lo marauiglioso suco delle sen tēze che sono tenute piu tosto essere fatte cō arteficio d'īgegno diuino, che huma no. Che dirò piu? Certo egli auanza l'huomo, e trapassa le forze de mortali, ne io predico q̄ste lodi, come quasi ch'io comēdi un'huomo antico, e gia molto morto, anzi riferisco i meriti d'uno che uiue e uale, ilqual se non credete con la fede de gli occhi potete uedere. Ne dubito che di lui auenga quello che molte uolte è ac caduto a famosi huomini, come dice Claudiano. La presenza minor rēde la fama. Anzi dirittamente affermo che la di lui presenza aggrādirà la fama. tanto è no tabile per la maestà di costumi, p la soaue eloquēza, e p la bē cōposta uecchiez za, onde di lui si potrebbe dir q̄llo che di Socra. si legge ī Sene. cioè. Gli auditori suoi hauer cauato piu dottrina da i suoi costumi che dalle parole, e per tacer una uolta di questo famosissimo homo, prego che questi mi dicano, se questi tali poeti sarāno cacciati da Platō fuori della città? E se simili sono cacciati, uorrei m'alle gasse quai cittadini sia per introdurui? piglierà forse di ruffiani, de gli ubbriachi o de degni delle forche, e simili a loro? O felice, o lungamēte per durare Repub. di Plat. se caccia i poeti, e habbia q̄sti cittadini ministri di costumi, e uite de gli huo mini. Ma sia lōtano ch'io pēsi il dottissimo huomo hauer īteso q̄sto ch'eglino īter pretano, anzi tēgo, i famosi poeti, e tutti gl'altri simili a loro nō tanto esser citta dini delle città, e della sua repub. ma prēcipi, e maestri. Ma questi stomacosi dirā no, se nō questi quali adūque comāda Plat. poeti esser caciati? A tali sarebbe da risponder cercatelo uoi censori da poco. Nondimeno perche è d'hauer compassio ne all'ignoranza di ciascuno, tuttauia è da hauergliela si come a tutti i licori hā no la feccia, laquale è da gittare, e il licore da serbare, cosi anco è l'istesse scien ze delle quali si debbe pigliare il licore, lasciando la feccia. Perche qual cosa è piu uera della filosofia maestra di tutte le cose, questa per tacere de gl'altri hebbe i Cinici, & gli Epicuri, iquai inuolti in scelerati errori si sono quasi sforzati in alcune cose quasi dishonestarla, di maniera che paruero piu tosto di lei inimici che ministri. Ma dimādo se per questi tali diremo esser da scacciar Xenocra te, Anaxagora, Panetio, e altri di questo titolo ornati, questo sarebbe ufficio di stolto, & ignorante. Qual cosa è piu santa della religion Christiana, e questa ha hauuto i Donatisti, i Macedoni, i Fotini, e altri heretici di piu fetida feccia mac chiati, ma nōdimeno per q̄sti nō diciamo esser ꝓfani, ne scelerati Ambrogio Mi-

lanese

lanese. Leone Papa, e altri sacri, e uenerabili huomini. Cosi anco la Poesia, per tacer de l'altre hebbe la sua feccia, e ui furono alcuni che sono chiamati poeti comici tra quai, se alcuni ue ne furono di honesti, ui fu come Plauto, e Terentio che per lo piu sono paruti con le loro uergognosissime intentioni macchiare la splendida gloria della Poesia, e a questi si puo alle uolte agiungere Ouidio. Questi ueramēte, o per la innata lasciuia de la mēte, o per lo piacer cōmune del uolgo, composte le sue fauole, le recitauano ne le scene con poca riuerenza di costumi, onde i peti lasciui erano incitati a le scelerità, e la uirtù di constanti era trauagliata, e quasi tutta la disciplina di costumi declinaua, e quello che era piu dannosissimo, come che la religione gentile tra l'altre cose sia da sprezzare, haueano ridotto i popoli a cosi scelerati spettacoli di sacrifici, ch'eglino istessi se ne uergognauano. Simili Poeti anco, si come è stato detto per inanzi, non solamente abhorrisce la religion Christiana, ma anco essa gentilità gli rifiutò. Questi ueramente istimo esser quei che Platone cōmandò che fossero cacciati. Ma per questi deue esser cacciato Hesiodo, Euripide, Statio, Claudiano, e simili? Io penso di nò. Questi adunque facciano distintione, e se non sono macchiati d'odio non degno, piglino i male meriti, lasciando in suo riposo, e pace i notabili.

Che le muse non ponno essere oltraggiate per lo difetto di alcuno ingegno lasciuo.

Vltimamente, Inclito Re, questi che bestemmiano il poetico nome mossi da scelerità temeraria, hāno hauuto ardir entrar ne i sacri silentij, ne i rimoti aditi de l'antro gorgoneo, ne le honeste stanze de la poesia, e ne' Cori, e diuini canti delle uergini, e con discordāti gridi quel turbare, e indi armati di quelle parole di Boetio santissimo e famosissimo huomo che si leggono circa il principio di quel suo libro de la cōsolatione doue fa parlar la Philosofia, e dire. Chi ha lasciato andar da questo uecchio queste scenice meretrici, le quai non pure rimediarebbono a' suoi dolori con alcuno aiuto, ma con dolci ueleni piu gli nodrirebbono? Et quello che segue, empiono cō alte uoci il tutto non altrimenti che se fossero uittoriosi, cercando se potessero commouer le innocenti, con ignominiosi oltraggi, non intendendo gia quello che uogliano dir quelle parole di Boetio. Perciocche riguardando solamēte la corteccia, sgrideno queste pudicissime donne, nō altrimēti che se fossero femine di carne, perche i loro nomi sono feminili, esser dishoneste, scelerate, uenefice, e meretrici, e facendole come uili meretrici, tengono anco ch'elle stiano prostrate nel mezzo di fornicatori a petitione della feccia del uolgo. Ne questo gli basta, anzi di qui uogliono che anco i Poeti siano huomini dishonesti, cosi facendo il loro argomento. Se le Muse per testimonio di Boetio sono meretrici sono dishoneste dōne, e cosi è necessario che i suoi famigliari, siano huomini dishonesti, attentoche l'amicitia, o famigliarità non si puo congiōgere, ne stare, eccetto per conformità di costumi, che elle siano famigliarissime di poeti, egli si uede chiaramēte per li propri suoi uersi, e cosi, (come è stato detto) sono huomini dishonesti. Vedi uerso qual fine prudētissimo Re tenda la uana astutia di questi tali? ma sia, come ella si uoglia, cō la uerità bisogna cōfonderla. Quāte adūque e quai

siano,

siano, & di quai nomi ornate le Muse, & quello che per loro habbiano compreso gl'huomini illustri (se bene mi ricordo) l'ho dimostrato nell'undecimo libro di q̃sta opra. Ma finhora non restando acquetata la loro iniquità, alquanto egli è ad affaticarsi, A bastanza istimo che si possa dalle cose per inanzi citate e comprendere di due sorti essere la spetie de i Poeti delle quali l'una è uenerabile, lodeuole & sempre a gl'huomini piu grata. L'altra poi è uile, uergognosa, & scelerata, & è quella di quei poeti che per innanzi ho detto meritare dal mondo, non che dalla città essere cacciati. Il medesimo si puo dire delle Muse, delle quali si puo affermare che uno sia il genere, & due le spetie. Percioche conceduto che ciascuna di loro di quelle medesime forse, & istesse leggi attualmente usi, ueggendo che da gli atti diuersi si cauano diuersi frutti, cioè di quì l'amaro, & di quì il dolce, non inconueneuolmente possiamo pẽsare che una sia honesta, & l'altra dishonesta. L'una adunque di queste da essere lodata cõ tutti i titoli habita nelle selue d' Albori & nel fonte Castalio, & in tutti i luoghi che conosciamo p religione degni di riuerẽza, e amica di Phebo, ua ornata di fiori, & ghirlande, & è molto notabile p la dolcezza del canto, & soauità della uoce. L'altra è quella che giudata da i poeti Comici, habita nelle Scene, ne i Theatri, & nelli spettacoli, & cõ scelerate fittioni per mercede si mostra benigna al uolgo uile, & di niuno ornamẽto lodeuole e illustre. Questa non mitiga ne sana le malattie de gl'infermi cõ la cõsolatione delle uirtù, ne con salutiferi, ne sacri rimedi, ma con querele, & gemiti sino alla morte gl'inalza cõ quella dilettatione, cõ laquale si dilettano i presi delle passioni. Laonde a bastanza ponno uedere gl'inimici de i poeti quello che non sapeuano, cioè che Boetio, mentre gridaua le Muse esser meretrici, egli hauere uoluto intẽder dela triuiale spetie delle Muse, & pò disse Scenice meretrici, ilche chiarissimamẽte questi oppositori haurebbono potuto uedere, se hauessero inteso quello che dopò poche parole detto da la Philosophia si legge. Dice in tal modo. Ma lasciatemelo da curare, & sanare alle mie Muse. Et acciochè piu chiaramẽte si uedesse ch'egli parlaua della seconda spetie delle Muse, molte uolte ne i seguenti scritti la Philosophia introduce alla cura, & consolatione di Boetio le dilettationi de i uersi, & le fittioni poetice. A dunque poscia che la Philosophia al suo artificio congiunge quelle, egli è da tenere che siano honeste, & se sono honeste, & anco quei, a quai sono famigliari si come vuole la produttione di questi tali è di necessità che siano honesti huomini, di che le Muse vengono ad essere honeste, & i poeti sono honestissimi, onde in vano questi tali si sono sforzati con vergognosa infama infamare & quelle, & questi. Percioche le Muse non ponno esser oltraggiate, perche l'ingegno del poeta sia cattiuo, & lasciuo che alhora questa sorte di Muse che a loro fauorisce non è la buona ne la uera.

Ragionamento delo auttore al Re.

Con quelle ragioni che io ho potuto Clementissimo Re, ho ributtato le oppositioni di questi maligni, & iniqui huomini, & se io non hauessi hauuto riguardo all'honestà mia, mi sarei riuolto con piu ree parole, & acuti stimoli contra la uita, & costumi suoi. Nondimeno tengo ch'egli diranno oltre le dette molte

altre

altre cose,a tutte le quali uolendo rispondere,la oratione andrebbe troppo in lungo, & la troppo abbondanza de le parole molte uolte rincresce agli ascoltãti mediocri,non che gli animi reali inuolti in maggiori affari. Et però per non esser noioso a tua Maestà,& non parere che io uoglia cacciar questi oltre i cõfini del mondo, essendo piu tosto da hauer compassione alla loro ignorãza che da proceder cõtra la loro meritata ruina,ho in animo far fine,& far cosa che essi nõ farebbono, cioè con gratia tua inanzi il fine di questo libro deporre ogni mia ira, & giusto sdegno, perdonando a la loro malignità, & parlando uerso loro cõ amicheuoli parole per ueder se forse io potessi cangiar in meglio il suo consiglio,& opinione.

Preghi de lo auttore uerso gli inimici del Poetico nome per ridurgli a miglior opinione.

Voi adunque huomini prudenti se sete saggi, ui prego mettete giu l'ire, & acquetate i turbati petti. Assai anzi troppo tra noi si ha con odio cambattuto. Voi sete stati i primi che cõtra gl'innocenti hauete mosso l'armi p cacciarli del mõdo. Io all'incontro u'ho opposto il petto con tutte le forze mie (con l'auito d'Iddio,& di loro meriti) acciochè i benemeriti nõ fossero cacciati da i contrari inimici, bẽ che s'eglino uenissero cõtra uoi in egual campo con tardo pentirui, conoscereste quanto preuagliano alle uostre, & mie forze. Nondimeno egli si ha combattuto, & si è uenuto a tanto che con qualche gloria de gli offesi, come che con grandissimo sudore, in tutto si ha alquanto calcato la libidine del uincere,& cõ giuste leggi si puo fare la pace. Facciamola adunque, & uolentieri pigliandola diamo riposo alle fattiche. Tra noi si sono dispensati i primi della guerra. Io ne riporto alquãto di dottrina in preda per premio di consolatione & cosi si ha lasciato assai loco a la pace. Credo che cosi uogliate, perche ui douete pentire hauer cominciato, et però usiamo di beni de la pace. Ilche affine che conosciate ch'io dico di core, p che sono stato il primo offeso, sarò ancho il primo ad incominciare a mantenere le leggi de l'amicitia, acciochè l'istesso anco uoi facciate, onde quelle poche cose ch'io uostro amico caritattiuamente sono per dirui, pigliatele con giusto, & trãquillo animo. Eccoui honoratissimi huomini, con quelle dimostrationi che ho potuto ui ho dichiarato che cosa sia Poesia, laquale uoi faceuate nulla, quali i Poeti, quale il loro officio, & quali i costumi suoi, & uoi gli sgridauate ciaciãtori, scelerati huomini, esortatori di peccati, & macchiati di mille mali. Indi ho designato che cosa siano le Muse, lequali chiamauate meretrici, & forse pensauate che habitassero ne i lupanari. Onde, se sono da tanto, & tanto honorati non solamente non gli douete biasimare, ma honorargli, con lodi inalzarli, amarli, & studiare i loro uolumi per diuentar migliori, dal qual bene, acciochè nõ ui ritire, ò l'età senile, ò l'hauer udito le piu famose scienze sforzateui di uoi stessi poter quello che di se non si uergognò poter il uecchio prencipe, & di tutte le uirtù singolar ornamento Roberto inclito Re di Gierusalemme, & di Sicilia, ilquale gia famoso philosopho, & egregio precettore di Medicina, & tra gli altri di quel tempo notabile

bile Theologo, hauendo fino al sessagentesimo sesto anno de l'età sua fatto poco cõto di Virgilio, & chiamatolo insieme con gl' altri poeti (si come fate uoi) huomo fauoloso, & di niun pregio lasciatogli l'ornamento di uersi, tosto che udì Francesco Petrarca esporli i sensi segreti di poemi, tutto pieno di stupore se stesso riprese, & si come io stesso l'udì con le mie orecchie, affermo che mai prima non hauea pẽsato a cosi egregi, & sublimi sensi, & sotto cosi ridicola corteccia, come sono le fittioni di poeti, hauer potuto nascondersi, si come uedeua doppo la dimostratione dello studioso huomo esseruì richiusi, & cõ grandissimo cordoglio biasimaua il suo ingegno, & disgratia che cosi tardi hauesse conosciuto l'artificio poetico. Ne si uergognò, ne puote, esser ritenuto dalla uecchiaia, ne dalla breue futura uita che posti da parte gli studi delle splendide facultadi, non incominciasse, per pigliare il pieno senso da Virgilio, dargli opra. Ma la subita morte che ui s'interpose, gl'interrupe lo studio, ilquale, se hauesse potuto cõtinuare chi dubita che non ui fosse uscito con grandissimo honore di poeti, & cõmodo d'Italiani che attẽdono a tale studio? Che adũque u'arrecarete a sdegno uoi accettar quello che ad un Re sapientissimo parue santo? A pena, il crederò. Non istimo gia che uoi siate Tigri, o fiere bestie, de quali l'ingegno, come la crudeltà di quelle, non si possa piegare in meglio. Nondimeno se oltre questa mia credenza pia, anco ne i uostri petti dura l'inimico ardore contra i mali meriti, almeno per honor uostro, ogni uolta che il pizzicore della lingua ui si spinge a sparlargli contra, ui prego per lo sacro petto della philosophia, del cui forse alle uolte hauete beuuto il latte che non ui lasciate andar precipitosamente di tal sorte contra il poetico nome, anzi, se a bastanza sete in ceruello, usiate sempre la distintione, doue ui fa bisogno. Ella ueramente ritorna in concordia le cose discordanti, & rimosse le nebbie dell'ignorãza rende chiaro l'intelletto, & per uia diritta, oue uuole guida l'ingegno. Et questo fate, acciochè con infami non congiungiate i uenerabili poeti, de quali si è mostrato molti de gentili essere stati. A uoi fia assai far empito contra i dishonesti comici, & contra questi uomitar l'ire. Contra questi con buona pace de gli altri riuolgete il uostro incendio. Oltre ciò perdonate a gli Hebrei, perciochè non senza sdegno della diuina Maestà si ponno oltreggiare. Et col testimonio di Girolamo si ha mostrato alcuni di quelli, sotto poetico stile dettatoli dallo Spirito santo hauer cantato le sue prophetie. Medesimamente anco i Christiani sono da esser riserbati dalle ingiurie, perciochè molti de i nostri sono stati poeti, & hoggi di ue ne sono, iquali sotto la corteccia delle loro fittioni hanno rinchiuso i sacri, & diuoti sensi della religion Christiana, acciochè ui sia mostrato di molti alcuna cosa. Il nostro Dante, benche in lingua uolgare, ma artificiosa, in quel libro chiamato Comedia mirabilmente ha designato il triplice stato de i fonti, secondo la dottrina de la sacra Theologia. Et l'Illustre, & nouissimo Poeta Francesco Petrarca nelle sue Bucoliche sotto uelame di pastorale eloquio con marauighosa descrittione ha notato le lodi del uero Iddio, & dell'inclita Trinità, & molte altre cose. Vi sono i uolumi, & a chi gli uogliono intendere, ui si ueggono i sensi. Oltre ciò uiuono i uersi di Prudentio, & Sedulio che sotto fittione esprimeno la uerità. Et

Aratore non solamente huomo Christiano, ma sacerdote della Romana Chiesa, & Careidale in versi heroici, cantando à vsanza de poeti designò i fatti de gl'Apostoli. Indi Giuuenco huomo Spagnuolo, ma vero Christiano sotto velame dall' huomo, del bue, del Leone, & dell'Aquila, fingendo anco compose tutti gli atti di Christo figliuolo d'Iddio vero nostro rendentore. Et per non ne produrre altri in mezzo se alcuna humanità non vi trahe che almeno perdoniate a i nostri non uogliate esser piu seueri della nostra madre Chiesa, laquale con lodeuole consideratione riguardando non si sdegna mostrarsi benigna con molti, & spettialmente cō Origene. Cosi hebbe tanto gran potere nel comporre che mai parue che l'ingegno d'intorno ciò gli uenisse meno, ne che la mano in scriuere si stancasse, onde si crede che facesse piu di mille uolumi sopra di diuerse materie. Tra quali tutti ella a guisa di saggia uerginella che tra uepri, & spini coglie con le ditta non offese i fiori, & da parte lascia auilire i pungenti spini, lasciate le cose men che bene credute, tolse le lodeuoli, & ha uolto serbarle tra i suoi thesori. Vedete adunque, essaminate, & con giusta misura contrapesate i detti de' poeti, & quelle cose che mē santamente sono scritte, lasciate, & quelle che sono ben dette, non biasimate, istimando quasi subito per li uostri gridi contra i poeti esser tenuti dall'ignorante popolo Agostini, o Girolami. percioche questi che non meno furono santi che giusti & prudenti mai non fecero impeto contra la poetica, ne l'artificio de' poeti, ma contra gli errori de le gentilità da loro recitati, i quali sempre con intrepida uoce hanno anco biasimato al conspetto de gli inimici della catolica uerità, & che calcitrauano. Ma continuamente hanno riguardato, & considerato i loro scritti cō posti con tanta arte di parole, per tanta dolcezza soaui, con tanta grauita di sentenze ornati, & con tanta anco politezza limati che pare essere cosa necessaria da quelli cauare quanto ornamento di latinità fa bisogno. Et per non procedere in piu lūgo parlare (come dice Cicerone per Archia) questi studi fanno la giouētù, dilettano la uecchiezza, ornano le cose prospere, alle contrarie porgono risugio, & sollazzo. Dilettano a casa, non impediscono fuori, stanno le notti con noi, peregrinano, & rusticheggiano con noi, i quali se noi non potessimo, ne toccare, ne col senso nostro gustare, alhora deueressimo anco riguardarli ueggendoli in altri. Onde essendo da non sprezzare, ne rifiutare la poesia, anzi da honorare insieme con i poeti, se sete saggi, assai si ha parlato. Ma se perseuerate ostinatamente in tal rabie, benche di uoi haggia compassione essendo uoi da sprezzare, alcuna cosa a bastanza si potrebbe scriuere.

IL FINE DEL QVARTODECIMO LIBRO.

LIBRO XV. DI MESSER GIO. BOCCACIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI.

TRADOTTO, ET ADORNATO PER M. Giuseppe Bettussi da Bassano.

AL COSTVMATISSIMO, ET AMOREUOLISSIMO suo Signore, il conte Collaltino da Collalto.

CON quelli ripari c'ho potuto, Serenissimo Re, fin qui ho fondato la mia nauicella, acciothe all'ondeggiare del turbato mare, o dall'impeto de uenti contrari nõ fosse cacciata al lito, e iui rotta restasse. Et affine che dalle nubi celesti che si cangiano in pioggie, tempeste, & saette non fosse aperta, fulminata, et cangiata in cenere, ui ho aggiunto quelle coperte che m'ho imaginato esserle necessarie, & appresso anco la ho leggata cõ forti corde a duri scogli, accio che dall'onde non fosse portata nel mezzo del mare. Contra l'ira d'Iddio non ui gioua alcun riparo da mortali, & però ho giudicato lasciarla nelle sue mani. Egli, senza il cui aiuto alcuna cosa ueramente nõ puo stare, per sua misericordia la cõserue. Hora mi resta che io ripari a i dardi gittati contra il lasso nocchiero, e s'io posso a qualche modo gli leui. Perche chi dubita che da molti non sia ricercato. Nondimeno si come men patientemente forse sono paruto alle uolte hauer sopportato quelle cose che sono state dette contra i poeti, e la poesia, cosi con grandissima patienza quelle saette che uolerano contra il nocchiero, uengano per qual comandamento si uoglia, sono per patire. Ne la ragione di questa patientia è lontano. Certo che indegnamente al mio giudicio la bella Poesia, e gli eleganti huomini in questa scienza furono oltraggiati, ma non so s'io debba dire piu tosto per iniquità de i superbi, o de gli ignoranti. Ma il nocchiero non cosi. Perciothe se bene secondo le forze sue con l'arte marinaresca si ha

sforzato per cattiui passi di mare, & pericolosi scogli guidare in loco securo la sua barchetta, accioche giustamente non possa esser ripreso, nondimeno so che di molte cose egli è ignorante, & però di molte cose commesse con minor auertenza, forse meriteuolmēte puo esser ripreso. Farò adunque con l'aiuto d'Iddio quel lo potrò, acciochein tutto non paia temerariamēte hauer oprato quello che ha fatto. Quelli mi toglia dalle fauci de malignanti. ilquale senza offesa tolse dal camino del fuoco gli Israeliti fanciulli che sperauano in lui, conducendomi al fine dell'estrema fatica in gloria del santissimo nome suo.

Le cose men necessarie alle uolte esser state pregiatissime.

So che da ogni parte i gia detti, ouero altri famosi correttori di leggi con gli occhi intenti riguarderanno questo Collosseo, & riguardatolo, m'imagino che siano per dire forse con pia intentione, perciochè egli è cosa dura all'huomo conoscere le menti de gli huomini, cosi grande opra essere poco necessaria, & per cio non hauer ad essere in pregio. Questi ueramente con queste poche parole tasserāno quasi tutta l'opra, parendo che l'obiettione da una certa non molto espressa uerità sia non pur colorata: ma anco approuata. Attentoche chi non dirà nel primo sguardo non dirò non necessarie, ma anco superflue essere le fauole de' poeti, de quali tutta quest'opra è piena? Ma io istimo che sia da tener altrimenti. Confesso questa opra esser fatta di fauole, cosi anco, se concederò quella poco necessaria mostrerò medesimamente molte cose non necessarie, & tra queste quest'opra, pregiatissime esser state. Et indi farò ueder che questa fatica, perche è utile cosi publicamente, quanto priuatamente, esser da annouerar anco tra le necessarie. In pregio adunque, e grandissimo si mostrano esser molte cose poco necessarie ritrouate dall'arteficio de gli huomini, & fatte per opra di natura. Noi uolēdo edificare eccelse cose ricerchiamo scultori, architetti, murari, e altri simili artefici, la onde un rozzo pastore le edificarebbe col fango, & palustri cannelle. Orniamo i tempi, i campidogli, i palazzi de i Re de i popoli, & de i prencipi con grandissime spese, & superflue pitture, & si seruiamo di coppe, & uasi d'oro, & argento, la onde al nostro bisogno si potrebbono seruire di que di terra. Cosi si dilettiamo di corone, di uesti di porpora, & di ricami d'oro, & per lo nostro bisogno ci bastarebbe un habbito semplice di lana di ogni pecora. Et cosi l'arti, & gli ornamēti che sono poco, & dirò nulla necessari sono uenuti ī pregio. Ma perche queste cose alcū le potrebbe dire ꝑtiose per l'ambitione de gli huomini, se uogliamo dire la natura delle cose discretissima anco d'intorno le cose superflue ambitiose. Onde prego dirmi a che la chioma del capo fa bisogno? Nondimeno molti affermano che tanto l'hanno in pregio, che se Venere andasse con tutte le gratie accompagnata senza quella non potrebbe piacer a Marte, & tanto la istimò Cesare Dittatore che ꝑ coprir la testa calua impetrò dal Senato la perpetua corona d'alloro. A che gioua la barba de gli huomini, dellaqual se ne è senza alcuno d'età prouetto, non senza rossore entra fragli altri. A che le corna al ceruo? A che le penne di uari colori dipinte sono concesse a gli uccelli? non mi si puo rispondere per altro che per ornamento. Et cosi per non discorrere per piu cose,

quello

quello che altre uolte non era in pregio, per cagione d'ornamento diuenuto pre cioso. Onde per causa d'ornamento diuenēdo le cose pretiose, certamente questo pra sarà in pregio. Qual cosa puo essere piu bella ne i parlamenti de gli huomini che alle uolte hauer traposto delle fauole con le sentenze? Qual cosa sta meglio che l'hauer condotto a gli istessi ragionamenti i fruttuosi sensi delle fauole? & quest'opra concederà abondantemente l'uno, & l'altro. Questa appresso dimo stra con le pesate, e eleganti orationi apportar seco molto ornamento, leggiēdosi ꝑ entro sparse molte sententie, & passi di Cicerone, Girolamo, e molti altri huo mini prudenti. Poteua adunque bastare l'hauer dimostrato quest'opra esser pre tiosa per causa dell'ornamento, ma a questo ui s'aggiunge l'utilità cosi publica, come priuata che ui deriua, dalla cui maggior pregio se ne trahe. Alcuni istima uano i poeti huomini dotti solamente hauer composto le fauole semplici, onde ꝑ cōsequenza gli teneuano nō pure nō uili, ma anco dannosi, di che discorrendoli col leggere non ne cauano alcuno frutto. Ma quest'opra, mentre scuopre il ue lame delle fittioni, dimostra i poeti essere stati huomini ammaestrati, & a i letto ri rende le fauole con diletto fruttuose, e se alcuni poeti per altrui openione pare uano essere estinti, noi quasi ritornati in uita, & fatti illustri gli ritorniamo alla republica, & priuatamente quella utilità che non conosciuta era gittata uia, per cio manifesta si raccoglie, & a piu alti sensi gl'ingegni di lettori sono eccitati. Oltre ciò spero, cosi uolēdo Iddio che si come gia ue ne furono si leuerāno di quel li che drizzeranno le menti alla Poesia, a quali non picciola commodità, mentre leggieranno i ricordi, & memorie de gli antichi, sarà conceduta da quest'opra. Ma che dirò tante cose? Se bene mancheranno tutte le cose, ch'ho detto, per che Ottimo Prencipe per lo cui comandamēto ho pigliato questa fatica, sia col mez zo di questa opra sodisfatto al tuo disio, il tengo pregiatissimo, benche sia cosa lo deuole hauer piacciuto a molti. Cosi anco se a tua sublimità nō sarà grato, come che fosse per piacer, & esser caro a tutti gli altri, a me sarà picciolo momento. A te adunque si appartiene se ti piace far quest'opra pretiosa, e abbietta, e utile

Che spesse uolte sono durate piu lungamente quelle cose che paiono meno durabili.

Con quella istessa pietà forse parleranno de gli altri, & uedendo quest'opra cosi piena di fessure, ne bene unita, diranno che non durerà lungamente, & che minaccia ruina per le apriture che dinotano. Io a questi ricordatori uolentieri rendo gratie, percioche da gli occhi miei cacciano, il sonno, & mi fanno aueduto, accioche presti rimedio al bisogno. Ma perche m'imaginai che fosse per auenire cio inanzi che incominciassi l'opra, se punto inclito Re ti ricorda questo istes so si dimostra nel principio, doue con quelle ragioni ch'io puoti feci uedere, perche molto dubitassi quest'opra hauere ad essere mutola, senza ordine, & poco durabile, onde si come si uede, & questi dicono, l'auedimento mio non mi ha ingannato. Et però d'intorno questo difetto uengo ad essere di ragione iscusato. Tuttauia con quelli puntelli ch'io puoti, la ridussi in fortezze, ne poscia che la ho compiuta non è anco uenuto, ne mostrato noue fessure, ne istimo, si come que

gli bisbigliano che se tosto le uecchie stopate habbiano ad allargarsi. Perciochè, se a guisa de mortali, per conietture uogliamo fare giudicio delle cose future, quest'opra durerà lungamente. Conciosia che spesse uolte habbiamo ueduto delle rocche fermate sopra i duri sassi piu tosto andare in ruina che un tugurio di pescatore fabricato di cannelle in un paludo. Questi che hāno gli edifici nō cosi securi, ne stabili stanno uigilanti, & spesse fiate gli fanno racconciare i fondamenti, rinouare i palchi, ricoprire i tetti, & diuersi appoggi gli sostentano, onde quelle cose, che tosto mostrauano andare in ruina, bene, e spesso durano anni e secoli. Altrimenti fanno quelli che istimano possedere le fortezze, perche mentre stanno in riposo ecco che uno di que gran sassi, sopra cui sono fondate ꝑ lo souerchio peso, si spezza, e cadendo si trahe dietro tutto l'edificio in ruina. Vi sono anco altri pericoli. La inuidia camina per li palagi, e odij apparecchiano la ruina. Vna picciola cosa da pochi, e dal possessor, quanto piace a Iddio dura. Chi hauerebbe potuto pensar che Troia alhora ferma città di Priamo, gouernata da tante degne forze, tanto ricca, e tanto potēte, e che era capo di tutta l'Asia, e faceua tremar tutta la Grecia fosse andata piu tosto in ruina che la picciola capannetta del pouero Aglao Sofidio? Cosi habbiamo ueduto dei giouani robusti, forti, e gagliardi da una picciola febre, ouero altro accidēte esser quasi condotto a subita morte, la doue tal uolta de i deboli & mal gagliardi uecchi hanno uiuuto piu che anco non haurebbono uoluto. Ma che gioua discorrere per gli essempi, de quali la uita de i mortali è abbondantissima? Dicano questi quello che desiderano. Nondimeno ho questo per certissimo. Se il signore non guarderà la città, in uano ueggbia quello che la custodisce. Egli è in suo potere il serbare, & rouinare. A lui solo si appartiene il sapere quanto tutte le cose mondane siano per durare, & quant'osto per cadere. In lui è tutta la speme di prudenti. Egli se'l uegga. Io perche ho consciuto l'opra mia piena di fessure le ho commandato che sia humile, sapendo che Iddio concede gratie a gli humili. Ma che sto io a fare parole della lunghezza, & del durare di lei, essendo a me grandissima cosa, sia pur pieno di fessure, di cauerne, & di trasparenze, si come l'ho potuta comprendere che possa arriuare nelle tue mani, acciochè tu conosca nō dirò la mia uigilanza, ma la mia ubidienza. Questa à me sarà assai, Se poi finalmente durerà piu oltre, istimo essere da imputare alla bonta diuina, & fortuna reale.

Che le membra di quest'opra piu propriamente non si hanno potuto congiungere.

M'imagino che soprauerranno alcuni che uedute quelle cose che haueranno uisto altri, diranno douere essere cosa piu desiderabile all'huomo prudente questa mole andar a terra che durare lūgamēte, essēdo il proprio suo difetto ꝑ leuarui i casi, iquali la cōtinuatione dimostrerà. Et spetialmēte questo, che tal machina è formata alla riuerscia col petto largo, e chino a terra, co i piedi uerso il Cielo. O sententia di Soc. Felici i medici, de quali la terra cuopre gli errori, essēdo spesse uolte anco delle cose scritte, perche sono in publico, lacerate da i dēti canini, o al

meno

meno datole noia col lattrare, & medesimamēte quasi gittato a terra dalle paro le de caminanti quello che si è ricercato, & composto con grādissima fatica, & confermato fino doue è stato possibile con l'auttorità d'huomini illustri. Ma che? egli è da patire il tutto, accioche con l'humiltà siano calcate le cose proterue. Nōdimeno a questi che cosi parlano non ho altro che rispondergli, eccetto quello che ho conosciuto, cioè, che del principio di questa Geneologia molti diuersamente hanno pensato, ilche nel principio di quest'opra non si ha lasciato dimostrare, e ho anco dichiarato, pche m'habbia tolto il piu antico di tutti gli altri dei de quali si habbia memoria alcuna, e a questo capo antichissimo si come ho potuto trouare successiuamēte il petto, & l'altre mēbra gli ho aggiunto, Se altre openioni poi ui sono piu uere, & che mostrino miglior ordine, ilche non nego che nō possa essere possibile, se bene ho ueggiato molto, e cercato molti uolumi confesso non hauerle uedute, ne conosciuto in qual modo, ne cō qual ordine meglio, ne piu propriamente si potessero queste mēbra attribuire a si gran corpo. Onde producano eglino in mezo quello ch'hanno di piu ueduto, accioche ueduto lo, se di ragione quelle cose che io ho scritto meriterāno biasimo, a loro si dia intera fede. Percioche per dire che io ho fatto una mole senza ordine, & non mi mostrar altro, e piu tosto con iniquità un oltraggiare le cose altrui che lodeuolmente riprendere, ne utilmente correggere.

Che non ui s'è posto quello che non si ha ritrouato.

Oltre la disformità dell'opra poco inanzi ripresa, questi, ouero altri ui aggiungerāno molte cose essersi lasciate che si deurebbono hauer poste. Se io uolessi negare questo, non potrei, ricordandomi, almeno delle appartenēti alla superfitie fauolosa, p lo diffetto de i libri circa il principio di quest'opra hauer scritto molti huomini della prole de i dei esserui p mācare. Et se pure si dirà che i libri si trouano chi tra mortali haurà tāto ardire che uscendo fuori dica che gli habbia ueduto tutti, e letto? Io ueramente confesso senza rossore di fronte me non hauer ueduto, ne anco quelli che hanno potuto ueder gli altri, onde non negherò che non ne possano essere stati lasciati molti, e alcuni anco per difetto della debile memoria pretermessi. Percioche nō basta l'hauergli ueduto, di che prego i ricordeuoli che mi perdonino, ne uogliono attribuire a malitia q̄llo che è auenuto per ignorāza, ouero per oblio. Vi è anco un'altra cosa, contra laquale ponno forse parlare gli huomini sublimi, cioe d'intorno le espositioni de i sensi dati alle fauole. Sia da me lontano che a questi uoglia oppormi, attentoche, tēgo che cio possa essere possibile, non hauendo mai hauuto ardire di i presumermi tanto, anzi imaginato essere poco atto a queste cose. Et chi ritrouerà d'huomo imperfetto opra pfetta? Egli è solo ī poter d'Iddio cōporre l'opre perfette, perche anch'egli è perfetto. Nōdimeno se alcuna cosa piu temeraria d'intorno ci ho optato ottimo Re, guidato da tuoi comandamēti la ho fatta. Et però se d'intorno q̄sta parte mi sarò mē bene diportato, il peso sia imposto a tua grādezza. Ma io prego questi piu prudenti per il sāto nome della filosofia, la quale penso honorino che si come di una certa autorità de i piu prudēti usando, infingono i detti nelle cose men bene cōmesse, cosi anco cō la

humanità pia ui porgano rimedio. Percioche non è cosa insolita che gli huomini eruditi ueggiano quello che non ha ueduto l'indotto, se alle uolte gli indotti hanno ueduto delle cose nõ uedute da i dotti. Io son huomo, onde non è cosa noua, ne marauigliosa un huomo hauer peccato, attento che si come dice Oratio

Anco a le uolte dorme il buon Homero.

Oltre ciò furono cento gli occhi d'Argo, che a due per uolta dormiuano, & gli altri ueggbiauano, & nondimeno non puote uietare che una uolta non si chiudessero tutti. Onde eglino suppliscano alle dichiarationi delle fauole, & mutino quello che male si ha esposta, & in meglio riformino quello che men bene si ha dichiarato. Io ueramẽte se bene a pieno non ho scritto il tutto giusto, ne intero, nõdimeno m'ho creduto farlo, ilche nõ essendo, non sono cosi ostinato che nõ cõfessi il mio peccato humilmente, e che con grato animo non tolga la correttione si come huomo, ilquale se bene con tutti i piedi camino uerso la uecchiaia non mi uergogno imparare, anzi desidero, & cerco. Se eglino farãno questo, l'opra uerrà perfetta, & io diuenuto piu dotto per la loro liberalità diuerrò piu lodato.

Che ne la presente opra non u'è incluso alcuna historia ne fauola che non sia tolta da i commentari degli antichi.

Doppo questi si leueranno de gli altri, & quasi lamentandosi diranno che a questa opra ho aggiunto fauole, & historie non piu udite. affine di rendere i testi piu graui, & intricati. Confesso hauerui traposto non noue fauole, ne historie alle antiche, ma forse da molti latini, finhora non piu udite, ne lette, delle quali non ne ho posto alcuna, se non cauata da i Commentari de gli antichi. Et questo ho fatto non per fare piu graui, o intricati i testi, ma per essere cosi bisogno. I lamenti di questi tali che si malamẽte seco si accordano procedono dal non poter patire alcuna cosa patientemente. Se tu hauerai scritto i testi facili, & chiari, dicono che lo stile è da pedagogo debile, fiacco, & sneruato. Se poi è un poco piu alto, piu polito, limato, & graue nel primo incontro affastiditi, se subito non capiscono il senso chiaro, accusano il compositore, & il chiamano sforzato, & duro, come che anco sia limato di facile arteficia, & cosi sdegnati il disprezzano. Ma a me pare di non hauere scritto in parte alcuna confusamente, ne che le fauole da loro piu non udite, & nel mezzo poste gli possano render alcuna cosa oscura ne difficile. Nondimeno m'imagino questi tali mossi da una certa malignità tacita uoler biasimare le fauole, & le historie, a loro incognite, si come non uere sotto pretesto d'intricato testo. Gia egli s'è detto che sono state tolte da i commentari de gli antichi si come i nomi de gli auttori notati ne fanno fede, lequali se forse non le hanno uedute, come quasi alcuna cosa non possa esser uera, se non è stata da quelli letta, nõ debbeno però istimare che siano da reprobare. Ho piu che certo quelli hauer ueduto molte cose che a me sono in tutto incognite, cosi anch'io posso hauer letto di quelle che anco non sono uenute alla loro cognitione. Giamai alcun solo, eccetto Iddio, ha potuto hauer la cognitione di tutte le cose. Adũque con quel animo leggano le cose da me ritrouate, colquale uorrebbono le sue da li altri esser lette, & se forse alquanto dura gli pare la testura, raccolgano l'ingegno

gegno nelle forze che uederãno essere chiarissimo quello che istimauano oscuro.

Che gli auttori noui da lui prodotti sono famossimi huomini.

Istimo anco che questi tali moueranno una altra querela dicendo ch'io in cõfermatione delle fauole, & historie scritte da gli auttori antichi ho molte uolte prodotto de gli huomini moderni, & non conosciuti, a quali, per esser noui auttori, se ui si deue prestar fede, la cosa è dubbiosa. Veramente questa lamentatione ha in se alquanto di grauità. Perciochè se bene sono stati noui auttori gia quelli che hora son uecchi, nondimeno egli pare che quelle ch'è durato per molti secoli dalla lunghezza del tempo sia confermato, & indi habbia hauuto molta auttorità, ilche se si debba credere medesimamente di tutto noui, come che habbiano ben meritato, appresso molti la cosa pende. Ma io sono di questa openione, mai non essere per durare in età auenire quegli auttori, de quali la nouità non sia approuata, essendo necessario dalla nouità loro pigliar in principio della approbatione, & così io quelli che produco per noui, hauendoli in uita conosciuto, & conoscendoli per loro meriti esser huomini famosi, & degni, ho hauuto ardire chiamarli per testimoni. Io so questo di loro che quasi sempre per tutto lo spatio della sua uita hanno dato opra a gli studi sacri, sempre hanno conuersato tra eccellenti huomini per scienza, & per costumi sono huomini lodeuoli di uita, ne macchiati da alcuna uergognosa nota di infamia, & che i loro scritti, & detti sono cõfermati anco da piu prudenti. Credo adunque che per questi meriti la sua nouità sia da agguagliare all'antichità. Ma acciochè alcuno nõ istimi che io habbia prodotto huomini men graui, cõ l'auttorità mia uoglio approuarli. Piacemi di nouissimo scriuer alcuna cosa particolare, per lasciare al giudicio de gli altri, s'io haurò parlato bene Spesse fiate ho prodotto il uenerabil uecchio Andalone de Negri Genouese gia ne i moti delle stelle mio dottore, delquale quanto fosse l'auedimẽto, la grauità de' costumi, e la cognitione delle stelle, tu ottimo Re l'hai conosciuto, pciochè (si come dicea egli) per la cõformità de gli studi ti fu famigliarissimo, onde si come hai potuto hauer uisto, non solamente con le regole de gli antichi (come per lo piu facciamo) conobbe i mouimenti delle stelle, ma hauẽdo cercato quasi tutto il mondo, sotto ogni clima, & sotto ogni orizonte certificato della esperienza de' corsi col uedere apparò quello che noi comprendiamo per udita, & però (come che io creda in tutte le cose esserli da prestar fede) d'intorno a quelle che si appartẽgono alle stelle penso esserli da prestar quella fede che si darebbe a Cicerone dell'arte oratoria, o a Marone della poetica. Oltre ciò ui sono molte opre di costui che dimostrano il corso delle stelle, & de cieli, lequali dimostrano quanta preminenza hauesse questo uecchio circa cose tali. Così anco alle uolte come notabile, & singolar poeta produco Dante Aligeri Fiorẽtino, il quale è di molto merito. Perciochè tra i suoi cittadini fu per famosa nobiltà honorato, & come che le sue sostanze fossero ligieri, & dalla cura famigliare, e ultimamente da lungo essiglio fosse trauagliato, nondimeno sempre ripieno di dottrine phisice, & Theologice diede opra a gli studi, e fin hora il confessa la Giulia parigi. doue spessissime uolte entrò nello studio a sostentare conclusioni sopra

tutte le scienze contra tutti che seco uoleano disputare, o farli oppositioni. Fu anco d'intorno la poesia amaestratissimo, ne altro che l'essiglio gli tolse la corona di alloro. Percioche nell'animo suo hauea deliberato nõ la uoler pigliar altroue, che nella patria sua, ilche non gli fu concesso. Ma che piu cose? Quale egli si fosse l'inclita opra sua da lui scritta con marauiglioso artificio in lingua Fiorentina sotto il Titolo di comedia in rima, il dimostra nella quale ueramente non Mithico, ma piu tosto catolico, & diuino Theologo mostra esser, & per esser gia a tutto il mondo noto, nõ so se la fama del suo nome alla tua grãdezza sia peruenuta. Ho anco ricordato, benche di rado, per testimonio Frãcesco da Barberino huomo ueramẽte per honestà di costumi, e notabil uita lodeuole, ilqual se bene ha hauuto maggior cognitione de i sacri Canoni che dell'arte poetica, nondimeno ha mãdato fuori alcune operette in rime uolgari che rendono testimonio della nobiltà de lo splendido ingegno suo, lequali stanno, & sono in pregio appresso gli Italiani. Questo fu huomo di intera fede, & degno di riuerenza, ilquale se bene Fiorenza non si sdegna hauerlo tra suoi cittadini, nõ dimeno sempre l'ho tenuto per ottimo testimonio, & degno di fede, & da esser annouerato tra tutti gli huomini illustri. Oltre ciò alle uolte produco Barlaam monaco di Basilio Cesariese huomo di Calauria gia di picciola statura, ma di gran scienza; e di maniera uelle Greche lettere dotto che hauea priuilegi de Imperadori, Prencipi Greci, e dotti huomini che faceuano fede non a quelli tempi appresso Greci, essere, ma ne anco da molti secoli in poi esserui stato spirito dato di maggiore, ne si notabile sapere. Non desidero io adunque a costui, & massime nelle cose appertenenti a Greci? Non ho ueduto alcuna opra sua, benche habbia udito dire che ne habbia composto alcuna, nõdimeno ho hauuto alcuni de suoi scritti non ridotti in libro, ne cõ titolo, iquai se bene dimostrassero che nõ fosse instrutto nel latino, tuttauia faceuano fede che hauea ueduto molto e bẽ inteso. Vi aggiungo anco Paolo Perugino, ilquale fu instrutto de la cognitione di molte cose, & maestro, & custode della Libraria di Roberto Re di Sicilia. Et se mai huomo fu curioso in ricercar cosa alcuna, custui per comandamento del suo prencipe fu uno di quelli che ricercò le historie, & i poeti famosi con gran dissima diligenza, onde però essendo diuenuto strettissimo amico di Barlaam, q̃lle cose cose che nõ puote hauere da i Latini, cercò col suo mezzo hauerle da i libri Greci. Questi scrisse un gran libro intitolato delle Colletioni, nelquale tra l'altre cose che erano molte, & appartenenti a diuerse, penso che con lo aiuto di Barlaam raccogliesse tutto quello che si puo trouare sopra gli dei gentili non salamente appresso Latini, ma anco appresso Greci. Ne mi uergognerò dire che essendo anco giouanetto, molto prima che tu inuitassi lo animo mio a questa opra, da quello raccolsi molte cose piu tosto auido che intelligente, spetialmente quelle che sono apposte sotto il nome di Theodontio, ilqual libro con grandissima discomodità di questa opra, per difetto di Biella sua impudica moglie morto lui, ho trouato insieme con molte altre sue opre smarrito. Penso adunque che in quel tẽpo che a me uenne a notitia, alcuno a lui nõ fosse da agguagliare in questi. Doppo questi spesse uolte produco Lẽotio

Pilato,

Pilato, huomo di Thessalonica, si come egli afferma, auditore del predetto Barlaã, ilquale nell'aspetto è huomo rozo, ha la faccia nera, la barba prolissa, la chioma nera occupato sempre in continui pensieri, di costumi rozzo, ne molto ciuile huomo, ma si come l'esperienza ha dimostrato, dottissimo di lettere Greche, e come un'arca piena d'historie, e fauole Greche, benche delle Latine non sia molto instrutto. Di costui non ho ueduto opra alcuna, ma tutto quello che narro l'ho cõpreso in uiua uoce da lui. Percioche per spatio quasi di tre anni continoui che meto amicheuolmẽte ha conuersato, da quello ho udito Homero, ne delle infinite cose da lui a me recitate mi sarebbe bastato la memoria, se bene nõ hauessi hauuto altra cura famigliare se sopra le carte non le hauesse notato. Similmente alle uolte ancho m'ho uoluto seruir di Paolo Geometro, ilquale so che per fama Inclito Re, a te è manifesto, percioche ho conosciuto che a questo tẽpo l'Arimetica, la Geometria, e la Astrologia ad alcuno altro in tal maniera, come a costui nõ hano aperto il senno, attento che istimo che sopra quelle a lui nõ sia alcuna cosa nascosta, e quello che è piu mirabile da dire, e anco da uedere, e di tutto quello che parla sopra il Cielo, subito con instrumenti a ciò fatti con le proprie mani, con aperta fede mostra a chi uuol uedere il uero. Ne questi salamente è conosciuto nella patria, o in Italia, ma molto piu a Parigi ꝑ la fama de suoi studi è illustre, cosi anco è nomato appresso Brittani, Spagnuoli, e Africani, iquali hanno in pregio questi studi. Veramente costui era huomo felice, se fosse stato d'animo piu ardente, o fosse nato in piu liberal secolo. Che alla fine? Produco F. Petrarca Fiorentino honoratissimo precettore, poco fa in Roma per consiglio del Senato, e approuatione di Roberto inclito Re di Gierusalemme, & di Sicilia da essi Senatori di corona d'Alloro coronato da essere annouerato piu tosto tragli antichi huomini illustri che tra moderni, ilqual nõ dirò se tutti gli Italiani, de quali è immortale honore, ma se tutta la Francia, la Alemagna, e la Inghilterra remotissimo angulo del mondo, e molti popoli di Grecia hãno conosciuto per singolar Poeta, non dubito che per insino in Cipro alle tue orecchie non habbia la fama portato il nome suo. Gia di costui si ueggono molte opre, e in uerso, e in prosa di memoria dignissime, lequali di qui rendono testimonio del suo diuino ingegno. Vi è chi desidera l'uscita per esser anco sotto chiaui rinchiusa, de la diuina Africa scritta ĩ uerso Heroico, che narra i gran fatti del primo Scipione Africano. Vi è la Bucolica hoggi mai per la fama de suoi uersi diuulgatá per tutto. Vi è il libro delle Pistole a gli amici scritte in metrico stile. Oltre ciò ui sono due gran uolumi d'altre Epistole in prosa con tanta copia di sentenze e di cosi fatte, e risplendenti per tanto ornato artificio che il giusto lettore giudicherà che in alcuna cosa non siano da posporre alle Ciceroniane. Vi è un libro della Solitaria uita, e un'altro che doppo pochi giorni nouamẽte uerrà in luce sopra gli rimedi all'un, e l'altra fortuna. Oltre questo nello studio ve ne sono molti altri che tosto, viuendo lui, leggerẽmo in publico forniti. Chi rifiuterà questo in testimonio? Chi negherà prestar fede a suoi detti. O non hauessi io poco inanzi scritto cosi leggiermente di lui che quante, & quali lodi ui potrei aggiungere, per le quali la fede de suoi scritti di

uerabbe

uerebbe maggiore. Ma le cose dette al presente bastino. Questo adũque ho hauu to da dire sopra i noui auttori. Ma acciochè non paia che io habbia lasciato di par lare sopra gli antichi non conosciuti, mi restano alcune poche cose a dire. Diran- no questi tali riprensori ancho che io produco certi auttori antichi da loro piu nõ uditi mentouare, come se quasi perche eglino non habbiano ueduto, non sia da prestarli alcuna fede. Veramẽte egli è cosa da pazzo credere alcuna cosa nõ esse re degna di fede, eccetto che le uedute da loro, quasi come se hauessero cõ le loro lettioni accresciuto la credenza a gli autori antichi, Cõfesso hauer recitato molte openioni, e fauole di auttori antichi, de quali forse i nomi a pochi moderni sono in cognitione percioche parmi (com'ho detto anco) i loro detti e scritture douer essere approuate dalla antichità, e tutti quelli che io ho citati, o gli ho ueduto, o letto, o trouato allegati da altri auttori piu moderni, i quali se nõ sono stati ueduti da questi querelanti, ne uditi i loro nomi, la colpa nõ è de gli auttori, ma della sua dapocaggine, e però lamentarsi di se, e nõ di me debbono. Nõ ponno i uolumi dal le librarie uolare nelle mani de i sonnolenti, ne quelli che gli hanno ueduto por- tarli in publico a far la mostra. Leggano, e ricerchino che trouerãno quello che non conoscono, e si faranno famigliari gli stranieri, e ritroueranno che uagliono tanto, quanto gli istimano quelli che gli hanno letti. Queste cose sono quelle che io ho a produrre sopra gli auttori antichi, & modreni da loro non conosciuti, ne gustati, e da me prodotti, de quali se i meriti nõ mi prouocassero ad indurli, a cio il bisogno mi costringerebbe. Percioche hãno sempre le ciuili, & canoniche leg gi, oltre i molti testi, ꝑ malitia de gli huomini, accresciuti i suoi apparati mãdati fuori gia da molti dottori. Hanno i uolumi de i philosophi diligẽtissimamente i cõ posti comẽti. Hanno i libri di medicina gli scritti di molti che dichiarano i dubbi. Cosi anco le sacre scritture hanno molti interpreti. Hanno anco & hebbeno tutte le altre facultà, e arti i suoi propri chiosatori, a quali se fa bisogno, ogni un che uuole puo ricorrere, e di molti eleggere quali uuole. Sola la Poesia, perche sem pre fu domestica di pochi, ne ha paruto mai che apporti niente di guadagno a gli auari, non solamente per molti secoli negletta, e uile, ma anco stracciata da molte presecutioni di questi appoggi. Per la qual cosa è di necessità che qua, e la da chi possiamo senza questa elettione ricorriamo, e se bene non molto, almeno quello che possiamo, da ciascuno pigliamo, il che molto da me essere stato fatto puo ogni saggio uedere, hauendo non solamente talhora ricorso da gli auttori moderni, ma anco a qualche picciola chiesa di tal auttore senza nome. Et però questi lamenteuoli, cosi sforzandomi il bisogno, si acquetino cosi sopra gli autori uecchi, come moderni da loro non conosciuti.

Che molti uersi si sono posti in molti luoghi del- l'opera non sanza cagione.

Non dubito che o questi, o altri dirãno per qual ragione di auttorità habbia posto nella mia opra molti uersi Greci. Il che ueggio che non procedrà da fonte di carità, anzi da origine di malignità, & nequitia. Ma non però, con lo aiuto

d'Iddio

d'Iddio, mi mouerò a sdegno, anzi secondo usanza con humil passo andrò per la risposta. Dico adũque a questi tali, se no'l sanno, che egli è pazzia cercar da i ruscelli quello che si puo hauere da i fonti. Io hauea i libri d'Homero, & anco gli ho da quali si sono tolte molte cose accõmodate all'opra nostra, e da questi si puo cõprẽdare molte cose dagli antichi essere state raccolte, da quali si come da ruscelli nõ è dubbio che haurei potuto pigliarle, e spessissime fiate ne ho tolto, ma alle uolte mi ha paruto meglio seruirmi del fonte che del ruscello, ne una sola uolta mi è auennto che nel ruscello nõ ho trouato quello che era abbondantissimo il fonte. Onde in tal modo hora la dilettatione, e hora la necessità mi hanno nel fonte cacciato. Oltre ciò tal hora gli scrittori si dilettano mischiare delle cose ne gli scritti che in qualche modo habbiamo a fermare il lettore, e guidarlo in dilettatione, ouero riposo, accioche con la troppa continuatione eguale della lettione uenẽdoli a noia non cessi dalla lettione, & la tralasci, ilche forse talhora hanno potuto fare i uersi in quella cõpartiti. Indi quello che in propria forma è posto, ha possa di rendere piu stabile le forze del testimonio, se forse l'oppositore ui repugna. La onde adũque quelli che non daranno a me credenza sopra i uersi notati di Homero, pigliãdo la Iliade, ouero l'Odissea potranno da se stessi farne paragone, & cosi si chiarirãno, s'io haurò scritto cose uere, o false, e se saranno poi uere, mi concederãno miglior fede. Ne oltre questo io son solo che habbia traposto le cose Greche cõ le Latine, l'usanza antica fu tale, ueggano, se gli piace, i uolumi di Cicerone, leggano gli scritti di Macrobio, riguardino i libri d'Apuleio, e ꝑ piu non produrne, riuolgano le operette di Massimo Ausonio che spessissime fiate ritrouerã questi hauere fraposto i uersi Grechi nelle Latine scritture. In questo ho io seguito i loro uestigi. Ma m'imagino che subito dirãno, se gia questo fo lodeuole, hoggi dì è fatica friuola. Attẽtoche non u'essendo alcuno che habbia cognitione delle lettere Greche, l'antica usanza si è dismessa. Ma io in ciò ho cõpassione della latinità, la quale se in tutto ha tralasciato gli studi Greci di maniera che nõ conosciamo i caratteri, delle lettere, egli ua male per lei, percioche, se bene tutto l'Occidẽte si riuolge ad apprendere la latina lingua, e che paia che ella da se stessa ne gli studi sia sofficiẽte, nondimeno se fosse accompagnata con la Greca molto piu del la sola Greca sarebbe illustre, attentoche nõ anco gli antichi latini hanno cauato tutto il buono della Grecia, ma molte cose ui restano, & spetialmente da noi nõ conosciute, lequali sapẽdole potressimo diuẽtare piu dotti. Ma di questo un'altra fiata. Questi poi non hãno riguardo a cui drizzi questa fatica, perche uederebbono che io la ho fatta a petitione di un Re, a cui nõ meno sono famigliari le lettere Greche che le Latine, & appresso ilquale continuamente dimorano molti huomini Greci, e dotti, a quai non parrãno superflui questi uersi Greci, si come painno a i Latini ignorãti. Ma che tãte cose? accõsentiamo un poco a questi oltraggiatori, per causa di dimostratione ho scritto, e notato de i uersi Greci, che sarà poi? gli prego dirmi, debbo io per ciò essere morso? a cui faccio ingiuria io, se uso delle ragioni mie? Se no'l sanno, questo è honore mio, e gloria mia, ciò e tra Thoscani usare uersi Greci. Nõ sono stato io quello che nella patria mia da Vinegia condussi

Leontio Pilato, ilquale uenẽdo da lunghi uiaggi uoleua andare all'Occidentale Babilonia? No'l raccolsi nella mia propria casa, e lungamente ue'l tenni? Non procurai cõ grandissima fatica che fosse accettato tra i dottori dello studio Fiorẽtino,& fosse condotto a leggere con publico stipendio? Fui ueramente io, io sono stato il primo ch'a mie spese ho fatto ricondurre i libri d'Homero,& alcuni altri Greci in Thoscana, dalla cui si erano partiti molti secoli inanzi senza mai piu ritornarui, ne solamente gli ho condotti in Thoscana, ma nella patria. Io sono stato il primo tra Latini che da Leontio Pilato priuatamente ho udito la Iliade. Io appresso sono stato quello che ho operato che i libri d'Homero fossero letti in publico,& se bene a pieno non ho compreso la lingua Greca, almeno ho oprato,& mi sono affaticato quanto ho potuto,& non ui è dubbio che se lungamente fosse dimorato appresso noi quelhuomo uagabondo che meglio l'haurei compresa. Ma come che molti auttori Greci habbia ueduto, nõdimeno ꝑ dimostratione del mio precettore ho compreso alcuni, de quali secondo il bisogno nella presente opra mi sono seruito. Che male è questo l'hauere scritto le fauole de Greci, de quali questo libro ne è pienissimo, dal nome, per causa di dimostratione si dice esser fatto, ma l'hauerui trapposto alcuni uersi cauati dalle lettere Greche si biasima. Puote Mario d'Arpino uinti gli Africani, i Cimbri,& i Thedeschi a guisa del padre Bacco usare del suo licore un beueraggio. Cosi anco C. Duellio che fu il primo che in battaglia di mare uinse i Cartaginesi, dalla cena ritornando a casa puote sempre usare i lumi di cera, come che queste cose fossero contra il costume de Romani,& eglino il sopportarono patientemente, ma meco si crucciano alcuni, se oltre il solito dell'età nostra mescolo qualche uerso Greco con le scritture Latine e della fattica mia mi piglio unpoco di gloria. Veramẽte io istimaua apportar qualche splendore alla latinità, la doue ueggio contra di me hauer mosso una nebbia disdegno. Certamente mi doglio, ma che penso che farãno i dotti, conciosia che questi tali sono anco per dir l'istesso de gli altri. Nondimeno se bene egli è da curarsene, tuttauia si puo sopportare con patientia. Finalmente prego tutti che sopportino cio con animo quieto, ricordandosi (Testimonio Valerio) che non sia humil uita che non sia toccata dalla dolcezza della gloria.

Che i Poeti Gentili sono Mithici Theologi.

Forse alcuni huomini religiosi mossi da santo zelo leggendo le cose precedenti dirãno esser fatta ingiuria alla sacrosanta religione Christiana, mẽtre habbiamo detto i poeti gentili essere Theologi, iquali facciamo che non possano esser altri che ueri Christiani. Veramente io istimo questi tali ripresori huomini degni di riuerenza, onde quãdo diranno questo mosso da Christiano amore, io gli ne rendo gratie, percioche io gli sento solleciti della mia salute. Ma mentre poco riguardano a quello che parlano, chiaramẽte dimostrano ch'hanno ueduto pochi libri, attento che se molti ne hauessero studiato il libro del celeste Gierusalemme tra gli altri famosissimo, nõ dourebbe da loro esser stato trappassato senza esser ueduto In quello haurebbono potuto hauer letto Agostino nel sesto libro riferire la openione

nione di Varrone dottissimo huomo, la quale è che egli pensa di tre sorti essere la Theologia cioè Mithica, Phisica, & ciuile. Mithica si dice fauolosa da Mithicon che in Greco suona latinamēte fauola, e questa alle comedie, e Theatri, de quali si ha parlato di sopra, è accommoda, laquale per le cose uergognose oprate nelle Scene, da gli illustri poeti è anco improuerata. Phisica poi, laquale, si come si cō prende per la interpretatione del uocabolo, è naturale, e anco morale, perche pa re al mōdo utile, è lodeuole. La ciuile poi, ouero politica laquale puo anco essere della sacrificola si dice appartenere alla città, questa per l'abbomineuole sceleri tà de i uecchi sacrifici, è da reprobare dal uero culto di Iddiō, e dal dritto della fe de. Di queste la Phisica si attribuisce a i poeti famosi, perciochè sotto le sue fittio ni cuoprono le cose naturali, e morali, e i fatti de gli huomini illustri, e alle uolte quelle che paiono appartenersi a i suoi dei, e spettialmente, mentre prima compo sero i sacri uersi in lode de gli dei, e i loro gran fatti nascosero sotto corteccia poe tica, si come di sopra è stato detto, la onde dalla antica gētilità sono stati chiama ti Theologi, e Aristotele testimonia che essi furono i primi Theologizanti. Onde bēche eglino non habbiano hauuto nome tale dal uero Iddio, delquale nō ne heb bero cognitione, nondimeno uenendo i ueri Theologi, non hanno potuto pederlo serbando il uocabolo in se la sua forza, ilquale è nato da ogni Iddio. Di che istimo accorgendosi i Theologi moderni, ciò è il nome datoli dalla cagione non se gli poter leuare, acciochè la Theologia non si possa intēdere ne Mithica, ne Phisica, ne ciuile, non solamente si chiamano Theologi, ma professori della sacra Theolo gia, ne questo con alcuna instantia, è rimprouerare come cosa ingiuriosa al nome Christiano. Perciochè non chiamiamo tutti huomini quāti mortali sappiamo esse re formati d'anima rationale, e corpo? come che altri siano gētili, altri isdraeliti, altri Agareni, altri Christiani, e altri di cosi peruersi costumi che piu tosto sono da tenere fiere crudeli che huomini? Nondimeno chiamandoli tutti con uno istes so nome ciò è huomini, sappiamo di non fare alcuna ingiuria a Christo redentor nostro, ilquale habbiamo conosciuto oltre Iddio essere stato uero huomo. Medesi mamente se alcuno dice i poeti Theologi non fa a l alcuno ingiuria. Se alcuno gli nomasse sacri chi è cosi fuori di se che non uedesse che mente? benche, si come si uede nelle cose precedenti, talhora la loro Theologia s'estenda d'intorno le cose honeste, laqual spessissime fiate piu tosto phisiologia, ouero Etheologia che Theo logia si deue dire, mentre le loro fauole tengono in se cose naturali, ouero mora li, e questa anco piu adoprarsi circa la uerità catolica, purche in qualità delle fauole il uoglia. Ilche habbiamo conosciuto hauere fatto alcuni poeti Orthodo- xi, dalle fittioni de quali sono stati coperti sacri documenti. Et acchiochè a questi nō sia noia hauere udito, ne gli paia cosa difficile che alle uolte i Poeti si possano chiamare sacri Theologi, il nostro Dante nō ha celato sotto uelame poetico tutto quello che è nel sacro seno della philosophia? La onde è da chiamare Theologo sacro. Cosi anco quelli che sono sacri Theologi, ricercando cio il bisogno, diuenta no phisici. Laqual cosa se altre uolte nō auiene almeno la dimostrano, mētre esprī mono il senso da una fauola di legni che gli costituiscono un Re.

Non

Non esser cosa dishonesta alcuni Christiani trattare cose gentili.

Diranno forse de gli altri con piu diritto animo de i primieri, essere non honesto allo huomo Christiano descriuere, ouero ricercare le superstitioni de gentili, & gli dishonesti sacrifici, ouero Geneologie, hauendo possa talhora queste cose tali guidare le menti de i lettori in false openioni, e molte uolte ritenerle in pericoloso pensiero. Nol negherò. Questo ueramente è detto santissimamente, e tengo che alcuni siano da leuare dallo studio di tali cose, e cosi anco potersi concedere ad alcuni senza alcuna sinistra openione. Perciochе se da queste fosse paruto necessario astenerui tutti non dubito che la sacra, & santa madre chiesa cõ perpetuo decreto non l'hauesse uietato. Gia fu utilissimo, mentre a pena appresso gẽtili pullulaua la chiesa, cõtra questi tali, percioche sino allhora erano instrutti cõ tutte le forze perseuerare, e fortemente hauere cura delle cose sacre, si per l'origine della uera fede, come per la perseueranza della gentilità, accioche i lettori da simili cose tratti, come da uno uncino dell'antichità, a guisa del cane non ritornassero al uomito. Ma hoggidì per gratia di Giesu Christo, si è uenuto in fermissima fortezza, e si ha mãdato in ruina, e perpetue tenebre il mortal nome de gentili insieme con gli errori suoi, e la uittoriosa chiesa possede lo steccato de gli inimici. La onde quasi senza pericolo queste cose si maneggiano, & ricercano. Nondimeno nõ nego che nõ sia bene fatto astenerui il fanciullo che ha la memoria prõta, e tenace, & anco l'ingegno tentino, ilquale nõ ancora ha la perfetta cognitione della religione Christiana. Ma nõdimeno se ben forse altri piu duri anco di me si lasciassero cadere in cosi uituperoso peccato, come che niente altro nõ hauessi studiato, a pena posso credere che a me ciò auenisse, percioche dal uentre della madre mia portato al fonte della nostra regeneratione, & iui lauato quello che per me fu promesso da quelli che mi leuarono del battesimo, in quãto puote la fragilità humana, fino al dì d'hoggi mi ho sforzato osseruare, hauendo sempre per cosa certissima quello che si essalta ne la congregatione de gli huomini giusti, ciò è esserui un Dio in tre distintioni di persone, & questo uero, eterno, e di tutte le cose dritto fattore, e di quello con perpetua ragione gouernatore, conseruatore, & rettore che in se contiene il tutto, e da alcuna cosa non è contenuto. Et cosa marauigliosa, e non piu udita, per arteficio dell'istessa deità si è fatta la parola di lui eterna, con l'adombratione dello spirito santo, per cacciare la macchia del genere humano per la disubidenza de i primi padri oprata, con la annuntiatione celeste nel utero della beata uergine diuenendo carne, & indi dal uẽtre di quella come huomo passibile, e mortale nascendo, ilquale anco fanciullo nel grembo de la madre da i Re Sabei con doni fu adorato, & crescendo in età tra i dottori della sacra legge, mentre scoglieua gli annodati dubbi, non Dio, ma fanciullo di marauigliosa speranza fu tenuto. Non anco lo eterno splendore della uerità haueua leuato la nebbia da le mẽti loro che conoscessero il uero Iddio a quelli promesso, ueggendolo formato di mortal carne. Oltre ciò ho p cosa certa colui, ilqual lasciata la habitatione celeste tolse la forma di seruo d'Iddio, & tra gli huomini ha

uendo

uendo gia conseruato trenta anni fu lauato nel fiume Giordano dal peloso, & sel uaggio Profeta che fu tratto dal uentre della madre pieno di sacro spirito per aprire la porta della celeste salute, onde il Cielo intornò di sopra & un forte mormoratore d'una eminente nube si sciolse in uoce di deità dicendo. Questo è il mio figliuolo diletto, nel quale a me sono bene compiacciuto, udite lui. Appresso questo, credo & ho per cosa ferma che in Galilea facesse di acqua uino, per dimostrare la diuinità nascosta nel sacro petto, & indi pigliato il sacro consortio, se ne andasse in Giudea, nella città di di Fenici, in Samaria, & Galilea, doue con la celeste scienza nel tempio, & nelle sinagoghe ammaestrò i popoli, curò i leprosi, ritornò la fauella a mutoli, allumò ciechi di natiuità, fece di morti uiui, comandò alle febri, all'onde, & a i uenti, & in molte altre cose mostrò segni della sua deità. Doppo questo ho per fermo che uenendo l'hora sua, procurando la inuidia de gli Hebrei sacerdoti contra quello, doppo l'hauere lauato i piedi a gli Apostoli, & celebrato quel gran conuito, nel quale con le sue proprie mani, & parole fu ordinato quello ineffabile sacrificio della nostra communione doue diede il suo corpo, in cibo, e i li suo sangue in bere cosi a i presenti, come a i futuri, essendo uēduto da un scelerato, & iniquo de i suoi compagni, fornita la oratione nel diserto, fu preso dalla rea, & peruersa turba de Giudei che con fusti, & lanterne il cercauano, & cō dotto alla presenza de principi, doue falsamente accusato da alcuni falsi testimoni, cosi sopportando l'humiltà sua, & di qui condotto nel palazzo del preside, & beffato, fu battuto con le uerghe, ornato di corona di spine, con sputi, & sorgozoni oltraggiato, e ultimemente a guisa di ladro sententiato, conficcato in una alta Croce, & in quella con aceto, e fele abbeuerato, delquale essendo gia per l'humanità uinta da i supplici, uenuto al fine la uita, ouer, & istimo meglio, come piace a Thomaso d'Aquino, hauendo uolontariamente raccolto le forze, e mandato fuori lo spirito, tremò tutto il mondo, & lo splēdore del Sole di mezzo giorno per tre hore si oscurò, offuscata la Luna in contrario, bēche a Policano altrimēte scriua Dionisio Ariopagita di, che mi marauiglio. Indi essēdoli forato il petto cō una lancia da un cieco soldato, mandò fuori sangue, e acqua, delquale credo habbiano hauuto principio tutti i sacrifici de la nostra salute. Ne meno ho per certo ch'ei fosse leuato di Croce, & sepolto, & poi per uirtù de la sua deità, si come haueano predetto i sacri profeti, doppo il terzo giorno, si come Giona del uentre de la balena, cosi dal uētre de la terra uincēdo la morte resuscitò, e ritornato uiuo uisitò le case infernali, doue rōpēdo le porte infernali, e mettēdosi sotto e piedi Pluto. ritornò in libertà tutta l'antica preda, e dopo questi apparue molte uolte a i suoi stando nel mezzo di loro che lo uedeano senza esser impedito da la corporea salma col uero corpo gia mortale da se stesso uolò in Cielo da colui che lo hauea mādato in terra. Doue poscia mandò sopra gli apostoli suoi quel celeste foco che esce da se, & medesimamēte dal padre suo, e uiuifica, alluma, & amaestra il tutto, delquale eglino essēdo illustrati subito incominciarono far guerra contra il prencipe del mōdo, onde col loro sangue, e molte ferite (nato in ogni loco il seme de la uerità, e ottenuta la uittoria) triōfando ne la celeste patria seguirono il suo duce.

Cosi fu ordinata da lo istesso unigenito d'Iddio la pia congregatione di giusti, & quel sacro lauacro della regeneratione per lo quale sono cancellate le cattiue opere de mortali, essequendo appresso gli altri lodeuoli sacrifici dell'istessa conuentione, per liquali diuentiamo piu ubidienti a Iddio, et uolontieri a lui ricoriamo, ne però da noi si sparge il sangue humano, ne meno sacrifichiamo montoni, ne tori. Ne da me fu mai tolta questa uerità che col testimonio de padri non creda quell'ultimo giorno hauer auenire, nelquale ritornaranno tutte le cose mortali in niente, & per opera d'Iddio tutti ripigliando le ceneri torneremo di nuouo in mortal corpo, ma eterni, onde uenendo nel prefinito loco, doue esso Christo sederà in maestà propria, & si uedranno i segnali della sua passione, & poi udiremo eterna sentenza de meriti nostri. Di che io similmente nella futura uita per misericordia diuina spero ueder Dio redentore mio nella mia carne, & con i beati uiuer lieto nella terra de uiuenti. Questa fede adunque sincera, & questa eterna uerità è di maniera fissa nel mio cuore, che non pur puote essermi leuata da alcuna forza di gentilità, ma ne anco in alcun modo crollata, ne macchiata. Percioche se bene sono huomo peccatore, nondimeno per gratia di Giesu Christo, non sono il Terentiano gieuanetto Cherea, ilquale ueggendo depinto Gioue che da i tetti in pioggia d'oro cadeua nel grembo di Danae, s'innanimò anch'egli nella disiata da lui scelerità. La leggerezza se n'è andata con gli anni giouanili, se però punto d'intorno alle cose dette ue ne fosse stato, ilche non mi ricordo. Oltre ciò considerando che con inganni continui, & reti da ogni parte tese, l'antico nemico ruggendo come Leone camina per l'orme de i mortali per ritrouare alcuno da diuorare, io come quel uecchio Mitridate re di Ponto, ilquale p quaranta anni contra il popolo Romano mantenne grandissima guerra dalla giouentù sua contra il mortale ueneno si armò il petto di medicine, & rimedi, medesimamẽte ho armato il mio dell'euãgelica uerità con la sacra dottrina di Paolo, & con i consigli d'Agostino, & molti altri padri, la onde disprezzo l'armi gentili. Se io huomo Christiano per commandamento tuo, o inclito Re, le pazzie de gentili ho trattato, fatto cio in dispregio della loro falsa credenza, & (se alle uolte è lecito agguagliare le cose picciole alle sublimi) ho fatto quello che anco con somma lode hanno fatto alcuni santissimi huomini, si come Agostino, Girolamo, & con alcuni altri insieme Lattantio. A me ueramente dalla fanciullezza in poi è cosa chiarissima tutti gli dei delle genti (con la guida del Salmista) essere, demoni, & di qui sempre mi sono spiacciuti i loro scelerati affari. Confesso nondimeno, lasciato la sua falsa religione, essermi piacciuto i costumi, & gli scritti d'alcuni poeti, & però non solamente hauergli lodato, ma secondo il poter mio difeso dalle oppositioni de gli accusatori, si come chiaramente per inanzi s'è uisto. Et questo ho fatto, affine che non siano lacerati da gl'ignoranti & sciocchi, percioche, se hauessero conosciuto, & adorato CHRISTO, tra i piu sublimi del Christiano nome sarebbono tenuti. Ma alcuni riguardando alle cose di sopra diranno, tu hai fatto bene. attento che l'hauersi fatto forte contra

te contra

te contra i nimici sempre fu lodeuole. Ma quelli che uanno sopra le cime, dalle ci me sono gittati a terra. Gia molti istimādo fortissimi, da un debile incontro anco dell'inimico sono talhora caduti. E se gli altri mancano, de quali il numero è gran de, nondimeno Salomone certissimo testimonio della imbecillità humana è pre sente. A costui fu conceduto ogni scienza, tutte le ricchezze, e Imperio grande. Con grandissima giustitia tenne soggetti i popoli, a Iddio edificò un marauiglioso tempio, ordinò molte cose buone, e finalmente gia d'età maturo, mettendo da par te il donatore de gli honori, ascēdendo il monte Maloch dell'offensione, con i gi-nocchi chini adorò l'Idolo de gli Egitij. Che adunque, sarai tu piu forte di Salomo ne, ne piu aueduto? S'inganniamo confidandosi troppo di noi. Queste cose non si ponno negare che non siano uere. Nondimeno un'altra sorte di contrasto mi re sta con gli errori de gentili che non fu quello di Salomone con l'Egittia moglie, la quale conoscendo che con le sue carezze, e lasciuie hauea allacciato la anima del suo marito infelice, desiderosa di inalzare i suoi dei, hora con abbracciamenti ue nerei, hora con dolci parole, hora con soaui carezze, hora con lasciuie, preghi, e la grime, lequai sono prōtissime alle donne, e hora con sdegni, e querele non pure i giorni, ma le notti anco cruciaua l'animo dell'inamorato marito. O quanto sono graui, e insopportabile i cōtrasti delle amate donne, e spetialmēte i notturni. Que sti finalmente temendo non perdere la gratia doll'amata moglie riuolse le spalle e disarmato si sottopose alle forze dell'amata donna. Ma a me nō è tal guerra cō tra le ciancie di dei gentili, percioche con mille ragioni gia da me conosciute le ho confutate. E però liggiero e il mio cōtrasto con quei priui di forze, e cacciati dal la sciera. So nondimeno che il fidarsi troppo di se stesso alle uolte è uitio, ma io di me non mi fido, ma si bene della gratia di Giesu Christo, dal cui pregiato sangue so no stato riscosso. Spero ch'ei non patirà che io, il quale giouanetto drittamēte ho seguito i suoi uestigi, hora uecchio pericoli, anzi s'io uerrò a cadere gli mi porge rà la sua mano, accio mi rileui, e con piaceuole riposo aiuterà me lasso. Ma p giū gere al fine, assai delle cose lasciate si puote presuppore che non a tutti è lecito par lare delle cose de gentili, ma ne anco a tutti uietato.

Che per lo piu seguitiamo gli studi a quali gl'ingegni paiono inchinati.

Se bene alcuni confesserāno esser uere parte di quelle cose che si sono dette, nondimeno istimo che non riposeranno, anzi tengo che diranno esser stato meglio hauer speso il tempo in studi piu santi che hauer detto cose tali. Il che se alcuno negherà, ueramente non sarà molto saggio. Ma io dirò ben questo che bene so, che n'erano in pronto le leggi de gli Imperatori, canoni di pontefici, & la medicina, de quali sono istimati molto santissimi gli studi, percioche per loro mezzo i mortali d'oro ingordi si arrichiscono. Vi era anco la philosophia per la cui ottima dimostratione si conoscono le regioni delle cose, & si appara il separare le cose uere dalle false, si deue ricercare da tutti gli ingegni generosi. Veranno ancho i sacri uolumi, da iquai siamo ammestrati sprezzare le

cose frali,& si sono dichiarate le poteze d'Iddio,& appresso dimostrato per qual sentiero si uada al regno celeste, ilqual studio ueramēte è da preporre a gli altri, Ogn'uno adūque,ne di questi mi hauessi eletto,forse gli oppositori haurebbono detto,che mi haurei fatto meglio. Ma si ogni uno facesse quello che deue, l'essecutore delle leggi in uano sederebbe ne i tribunali. Nondimeno egli non è cosi facile, come istimano alcuni,uolere il tutto che dobbiamo,& molto piu difficile cōseguire se uogliamo. Perciochè, si come il citharedo di uarie corde altre tirate piu lente, altre piu molli,rendendo questo acuto suono,& quelle piu graue,con la mano,et con l'archetto da cosi discordi tuoni trahe una soauissima armonia , cosi la madre natura,di cui le forze sono infinite,& l'ingegno perfetto, produce queste cose frali atte a diuersi uffici, acciochè da questa diuersità d'uffici ne risulti la conseruatione del genere humano,d'intorno alquale è molto intenta,& non si potendo andare in lunga conseruatione,la noua produttione auertendo , che se tutti fossemo prodotti eguali(per lasciare il resto)gli huomini non potrebbono esser prodotti, ne cō alcuna ragione per un tēpicello solo durare, di qui auiene , che per discretto ordine della natura questo nasca Fabro,quello nocchiero,quell'altro mercante,alcuni atti alla dignità sacerdotale,altri a gouerni,altri a professione di leggi , altri poeti,altri oratori,alcuni philosophi, & altri sublimi Theologi , da quali studi diuersi è necessario,che risulti la conseruatione di si grā multitudine d'huomini. Attentochè,se tutti(perciochè egli si appartiene ad ogn'uno , se si potesse ascendere a sublimi studi) si drizzassimo alla Theologia,& che lo agricoltore nō ui fosse, di quali frutti noi seguendo cosi nobile studio saremmo nodriti . Se l'architetto,ne il murato non ci fosse,in quali case,& sotto quai tetti si difendeeressimo dalle pioggie, da i uenti,dal freddo,dal caldo,& dalle altre continue incommoditati? Et se non ui fosse il Lanaio,ne il sarto,doue le uesti si pigliarebbono? Che starò ad annouerare tante cose? si come incōmodo del corpo humano dalla natura delle cose sono apposti gli uffici, & membri tra se di qualità differenti,acciochè si fermi in questa diuersità , & si come la melodia si fà dalla diuersità di tenori, cosi anco il genere humano perseueri,fu necessario anco,che fossemo prodotti a studi tra le differenti. Et se da essa natura,laquale(cosi uolendo Iddio)in tal modo ha ordinato i cieli,il girare,& il corso de pianeti con diuersi moti,che senza alcuna sua fatica ueggiamo essere prodotti a diuersi uffici,prego dirmi, chi sarà colui , che felicemente habbia ardire passare in ufficio diferente da quello,a cui sia nato . Non sono gia cosi ignorante,che non habbia conosciuto,che con la potenza del libero arbitrio, delquale tutti uogliamo,non possiamo uincere le forze della natura,ilche leggiamo hauere fatto alcuni,laquale ueramente è opra da annouerare tra le cose, che di rado auengono , tanto siamo condotti da grande , & quasi inuicibile necessità quando nasciamo. Et se bene a diuerse cose siamo generati,nati,& nodriti, se bene operiamo quelle , a quali siamo guidati , ueramente egli è assai , senza che uogliamo passare piu oltre,laqual cosa tentādo gia alcuni in uano,perderono quello, che erano,ne poterono diuctare quello,che cercauano. Tuttauia a tutte l'altre attioni,che la natura si habbia prodotto gl'altri,ma ella(testimonio la esperiēza)ha

prodotto

prodotto dal uẽtre della madre disposto a le cõsiderationi poetiche, et al giudicio mio a questo sono nato. Assai mi ricordo, che da fanciullo il padre mio pose ogni suo sforzo, perch'io diuenisse mercante, onde non essendo anco entrato nella dolescenza, hauẽdomi fatto benissimo apprẽdere l'Arithmetica, mi pose a stare con un grãdissimo mercãte, appresso ilquale nello spatio di sei anni non feci altro profitto, che perdere il tempo. Di quì, perche si uede per alcuni indicij che sarei stato piu atto a gli studi delle lettere, comandò il padre mio ch'io entrassi ad udire le regole pontesicali, istimando per cio ch'io hauessi a diuenire ricco, di che sotto un famosissimo maestro, quasi altro tãto tempo in uano perdei. Questi studi mi fastidiuano l'animo di maniera, che ne in l'uno, ne l'altro di questi uffici, ne per la dottrina del precettore, ne per l'auttorità del padre, dalla cui con noui commandamenti continuamente ero stimulato, ne per preghi d'amici, ne uillania, non puoti mai inchinarui l'animo, tãta era la affettione, che alla poesia guidaua quello. Ne per noua imaginatione di consiglio l'animo mio s'inchinaua alhora alla poesia, anzi ha antichissima dispositione ui era cacciato. Perciochè ricordomi, che anco nõ haueua sette anni, ne haueuo ueduto fittione alcuna, & pena haueuo cognitione de i primi elementi delle lettere, non che udito alcuno dottore che in me fu il disio di comporre fittioni, cosi spinto dalla natura, & se bene nõ erano di alcuno momẽto, nondimeno alcuno composi, ma non anco le forze dell'ingegno di cosi tenerella età erano bastanti a tanto ufficio. Tuttauia cresciuto in età piu matura, & diuenuto huomo di libertà mia, senza che alcuno a ciò mi confortasse, ne m'insegnasse, anzi facendomi resistenza il padre, & biasimandomi studio tale, l'ingegno da se stesso diuenne capace di quel poco che di poesia ho compreso, onde con grãdissima cupidigia la ho seguita, & con grandissimo diletto ho uisto, & letto i libri de suoi auttori, & sommi sforzato al meglio che ho potuto intendergli. Et marauigliosa corsa da dire, non hauendo anco conosciuto con quali, ouero quanti piedi caminasse il uerso, & a ciò opponendomi con tutte le forze mie, quello che hora anco non sono, quasi da tutti che mi conosceuano fui chiamato Poeta. Ne ho dubbio alcuno che se mentre la età a questo era piu atta, il padre mio hauesse acconsentito a questi, che non fossi diuentato uno tra i famosi poeti. Ma cercãdo egli prima nell'arte mercantescha, & poi nella industriosa facultà al guadagno piegar l'ingegno mio, è auenuto, che io non sia stato ne negociatore, ne canonista & ho perduto di essere notabile poeta. Gli altri studi delle facultà, se bene mi piacessero, ꝑche a quelli non era guidato, non gli ho seguito. Nondimeno ho ueduto i sacri uolumi, da quali attento che la età è piena d'anni, & la debolezza dell'ingegno mi ha scõsigliato, mi sono rimosso, parẽdomi cosa uergognosa che un uecchio incominci nuoui studi, essendo cosa a tutti dishonesta, mettersi a quello, che nõ si pensa non poter finire. Et però istimãdo per uolere d'Iddio essere chiamato a questa, in questo anco mi uoglio fermare. & lodare quello che opererò col mezo della dimostratione di q̃sti studi & cerchino gli altri quello gli pare. Quelli adũque che sopportano il pecoraio dare opra alle sue pecore, il molinaro al molino, & lo statuario alle sue statoue, lascio anco me dar opra a i poeti, ne ĩ ciò mi siano cõtrari.

Che dannosamente habbiamo compassione a i Re,& a gli Dei gentili.

Saranno di quelli, che trascuratamente si faranno innanzi ad alta uoce gridando,che io sono huomo pazzo,percioche mi presumo cauare fuori della terra i busti de gl' antichi Re, & le gia per lunga pace quiete ceneri in nouo odio suscitare,ouero con piu moderni nuuoli offuscare gli antichi splendori, & appresso in meno apportuna consideratione eccitare le mezze morte scelerità de gli Dei nel conspetto di tutti,& indi sotto honorato titolo di Geneologia de Dei narrare i loro ladronezzi, & incesti. Questa certo è una lunga querela, & composta di molti membri,onde per sua dimostratione considero, che questi si sono accorti di quello,che io ho scritto,& spetialmente mentre si lamentano,che io ho narrato i fatti delli Dei gentili. Questa lamentatione allo odore mi sa di animo gentile,et se cosi sono nella mente le parole,si come i lamenti,che escono dalla bocca,fino al dì di hoggi in alcuni uiue quello errore infame,ilquale prego Iddio che tolga,& la ritorni in nulla. Egli è cosa facile rispondere a queste obiettioni. Temerariamente opra colui,che di souerchio trappassa i termini dello ardire, tale ricordomi essere la opinione di Aristotele nel libro della Ethica, ma io istimo non gli hauere passato. Percioche hauare ardire oprare quello,che dalla necessità del bene è conceduto,non è temerità. Ho letto non essere uietato ad alcuno scriuere i fatti de i Re,ò honesti,o dishonesti,che si siano. Nondimeno era meglio a i Re oprare cose tali,che di loro non si potesse riferire cosa mē che honesta. Io di questi non con ordinato,ne a ciò disposto stile ho scritto,ma leggiermēte tal uolta ne ho trattato alcuna,si come l'ordine dell'opra mi ha constretto. Ma concedendo anco,ch'io lo hauessi fatto,non però ho fatto male alcuno,ne oprato cosa noua, & disusata. Vi sono di uolumi cosi antichi,come grandi di Illustri scrittori, ne quai con famoso stile, & intero ordine si trattano fatti di Re, da quali, se alcuna cosa nella opra mia di loro si contiene,nouissimo la ho raccolta. Se adūque si deue far querela alcuna,lamentinsi di que maggiori, & antichi historici, i cui celebratissimi scritti gia lungamēte sono stati palesi a tutto il mōdo. da questi, se alcuno odio si puo generare,si ha incominciato a far principio contra i ceneri gia quieti. Ma gli prego,che pietà è questa? da qual fonte di carità nasce, & quale è la cagione di questa pietà? Credo, che questi tali desiderando mostrarsi generosi, non sappiano in qual altro modo darlo ad intendere, che col mostrare di hauer cura de gli honori reali, & turbarsi nel sentire dirne male. O come per picciolo pregio questi tali istimano comprarsi la nobiltà, laquale si acquista con i famosi costumi, con la giustitia, cō la santità & con la scienza. Questi tali se fossero nobili, sapprebbono, che non pure è superfluo, ma anco dannoso non solamente à i gentili, ma a tutti, malemeriti hauere compassione, & però se sono saggi, serbino questa pietà in meglio. Le uergognose scelerità de gli Dei gentili non dormono, ne sono estinte, anzi da la sacra dottrina di Christo sono state sepolte senza mai piu leuarsi, & indi con la gran mole de la dannatione coperte, & oppresse. Il peso di questa mole se bene non molto, almeno in quanto uagliono

le forze mie, si come huomo Christiano mi sono sforzato accrescere, aspettandolo per ciò conseguirono piu tosto degne lodi che riprensioni. Nondimeno io faccio poco conto di quei morsi, percioche con alcuna acutezza di dente non pono offendere alcuno. Questi adũque, se sono Christiani, tacciano, e si pentino se hanno hauuto giamai compassione delle oppositioni fatte alli dei gentili, attentoche tra l'altre cose questo difetto non sta bene all'huomo Christiano.

Il Breue, ouero il lungo parlare non è per difetto di essere lacerato.

Alcuni uerranno poi che mi chiameranno breue, perche alle uolte piu tosto succintamente che con lungo ordine ho narrato le fauole, & le historie, & di quelle dichiarato i sensi. Ma non dubito poi che non ui siano anco di quelli che diranno che talhora sono piu lungo che non faceua bisogno. Ai primi dirò che egli è come dicono, ma che io sono stato constretto a cosi fare, e di cio ui sono molte ragioni. Alcune sotto poche porole sono state riferite, perche non u'era, onde io potessi scriuere, ne estendermi piu in lungo, eccetto se del mio non hauessi uoluto fingere, ouero ampliare le fauole, e historia, ilche deue al tutto fuggire ogni degno huomo. Altre poi haueuano bisogno di poca scrittura p raccõtarle anco a pieno. onde, se bene ui si considera sarebbe stato uitio l'hauersi esteso molto. Nõdimeno ui sono molte cose che sẽza dubbio hauerebbono sopportato piu lũga copia di parole, ma prego questi tali dirmi, se io (lasciamo tutte quelle cose che si potrebbono hauer detto, ouero ricercato la materia) hauessi solamente scritto quelle che mi occorreuano nella memoria d'intorno le lunghissime historie, e fauole, d'intorno i particolari atti cosi delli dei, come de gli huomini, d'intorno i molti sensi delle fittioni, d'intorno il testimonio delle fauole, e historie antiche, d'intorno le autorità, le openioni, e le relationi, e d'intorno simili altre cose, quando mai istimano ch'hauerei dato fine a quest' opra? Veramente a pena un secolo ui sarebbe bastato, & il uolume sarebbe diuenuto si grande che nel primo solo incõtro tutti i lettori si sarebbono smarriti. Et però mi sono imaginato essere stato assai l'hauer leggiermente toccato quelle cose che si sono dette, percioche non scriuiamo ad un fanciullo, ne al uolgo da poco, anzi si come altre uolte è stato detto, ad un dottissimo Re, e ad huomini saggi, se alle uolte dalle tue mani Serenissimo Prencipe sarà per peruenire ad altri quest' opra. Oltre cio, acciochè gl'ingegni se essercitino, nõ cosi a pieno sono da scriuere tutte le cose. Attẽto che quelle cose che si acquistano con qualche fatica sono solite piu a piacere, e essere tenute con maggior diligẽza di quelle che da se stesse entrano nell'intelletto del lettore. Egli è anco da lasciare spatio di scriuere a i posteri, acciochè non paia ch'habbiamo hauuto inuidia a i futuri, mostrando con una certa arroganza, alla cui tutti aspiriamo hauer occupato la gloria de i posteri. Adunque con benigno animo egli è da sopportare quello che per honeste cagioni è stato detto breuemente. A quelli poi che dirãno che alle uolte io sia stato piu lungo del debito non so che rispõderli altro, eccetto che mi è stato bisogno cosi essere, o perche alle uolte (come auenne) la dilet

tatione dell'intelletto mi spingeua, la quale anco a i piu prudenti talhora conce de la pēna liberalissima. Ma che? si come le cose breui hanno possa di essercitare gl'ingegni de gl intendenti, cosi le piu ampie prouocar quelli de i meno intenden ti. E però quelli che piu sanno, ricordinsi che anco eglino una uolta sono stati roz zi, di che senza sdegno sopportino, se un poco piu ampiamente si ha durato fatti ca per li piu giouani.

Che per uero, & non finto comandamento del Re quest'opra è stata composta.

Saranno forse di quelli che diranno quello che alle uolte è stato anco detto de alnuni altri famosi huomini, ciò è che io ho finto per gloria del nome mio hauer per tuo comandamento, o inclito Re, composto quest opra. Onde non essendo cio nero, la loro fede sarà tarda, ma si conoscerà bene il scelerato animo di quelli che ardendo di inuidia fanno falsa coniettura contra gli altri. Egli è cosa certa, per usare delle parole di Cierone che tutti siamo guidati dallo studio di lode, e cia scuno ottimo è condotto grandemente dalla gloria, & però essendo cosa gloriosa ad un picciolo huomo poter seruire ad un grandissimo, & ottimo Re, non trouerà con difficultà fede hauer detto alcuni per inalzare la humiltà sua hauer finto una simile bugia, ma non crederò mai che gli scrittori lo habbiano fatto. Tutta uia di questa una altra uolta. Io per parlar di me, non negherò che nō sia disioso di gloria, ma come che la desideri, non sono però cosi sfrenato, non di maniera acceso di tal desiderio, ne tāto inimico dell'honestà che m'hauessi lasciato ĩcorrere nō dirò senza rossore in cosi uergognosa bugia, ma ne anco in tal uiltà di mēte. In questo mi confesso superbo se suberbia si deue dire questa. In tali cose nō essendo ricercato non darei honore ne titolo ad alcuno, eccetto al solo Iddio del Cielo, ne questo anco osarei uerso tutti che mi ricercassero. Tu hai conosciuto Ottimo Re che contra mia uoglia, & rifiutando questo carico, per prieghi, & persuasioni di Donino tuo Barone mi sono cōdotto a fare il tuo uolere, cioe da entrar sotto questa fatica, ne passando molti anni auenne poi, ilche Bechino Bellinzoni tuo famigliare, & nostro cittadino uenendo di Cipro mi trouò in Rauenna, doue poscia che con piaceuoli parole la clemenza, & gratia di tua Maestà uerso me di alcun merito, con grandissime essortationi per nome, & comandamento tuo, ricondusse di nouo l'ingegno mio d'intorno la presente opra da me quasi posta da parte, & tralasciata. Medesimamēte Dao. Geometra a te carissimo mostratemi molte uol te lettere segnate col sigillo di tua sublimità nelle quali si cōteneuano cōmissioni a me di questa opra, mi ha fatto cio sollecito. Iddio ha conosciuto, & tu sai che io nō ho giamai ueduto ne la Maestà tua, ne tu hai me potuto uedere. Ho creduto a q̄ste cōmissioni, & sono entrato sotto grandissimo peso a gli homeri miei. Se senza tua saputa queste cose sono state fatte, per li gia nomati sono stato ingāna to se cosi confesso questi che parleranno contra me essere ueriteuoli, affermando ch'io per tua commessione non l'habbia composta, ma non gia per mio difetto, eccetto se alcuno non dicesse che io hauessi fallato in questo, perche non mi habbia

rispofto

risposto che le hauerei fatto, se tu con lettere a me spetialmente diretiue me l'hauessi commesso, ma questo mi è paruto superbo troppo, attēto che haurei mostrato per persona degna di poca fede Donino tuo famosissimo soldato, il quale per essere morto quello anno istesso che mi uenne a trouare, no'l posso hora chiamare ꝑ testimonio. Tuttauia Becchino, & Paolo Geometra uiuono. Questi io, la reale tua fede ho in terra per testimoni di questa uerità. Te adunque insieme con loro inuoco. A te se aspetta questa fatica, se la necessità sarà bisogno, in resistere a questa oppugnatione, & con la consormatione della uerità purgare il nome mio da cosi uergognosa nota d'infamia. Ma per lasciarti alquāto riposare ottimo Re, uerrò a questi oppositori, & alle loro obiettioni per ragion mia risponderò alcuna cosa. Affermo tanto, quanto s'io fossi a lite dināzi un tribunale che io ho testimoni uiui, ne di feccia plebea, ma huomini illustri, perche à me faceua poco bisogno che andassi fino in Cipro per si uile bugia, se desideraua ornare l'opera mia del nome reale, quasi come io non hauessi prima saputo quello che mi faceua. Poscia sono stato confortato da altri indrizzarla a degni Prencipi istimando nō solamente che eglino col nome loro a me hauessero a partorir gloria, anzi che io con tal mezzo delle mie scritture uenissi da aggiungere splendore a i loro illustri Titoli. Ne cio è marauiglia, percioche ui sono i segni de gli aiuti, de gli scrittori, & i nomi de' Re. Di qui Alessandro Macedonico. il quale hebbe ardire animosamente con gran schiera di soldati assalire tutto il mondo, andando contra Persi menò seco molti di questi scrittori che scriuessero i suoi fatti, doue uenendo in Sigeo, uide il busto d'Achille, e tacer nō puote che con parole non dimostrasse quāto grande li paresse la gloria che i Re conseguiuano da gli scrittori, chiamandolo fortunato, per hauer hauuto Homero trombetta delle sue proue. Di qui Pompeo Magno, ilquale fece la fortuna eguale con la uirtù, donò a Theofante Mitileno una città, come se egli fosse per fare il nome suo immortale tra le schiere de i soldati. Di qui i Scipioni, Tito Fuluio, Cato Cēsorino, Quinto Metello Pio, Caio Mario, & molti altri huomini illustri si sono mostrati benigni, & liberali a gli scrittori, per mouerli a scriuere di loro. Perche adunque nelle mie lettere bugiardamente includerò un'inclito Re, come se per forza uolessi darli gloria, & con uergognosa macchia oscurar la mia. Se io fossi cosi ingordo d'inalzare con bugie la mia gloria, ho molte altre operette, lequali non sono ornate di alcuno titolo simile, eccetto che la Bucolica, la quale mi dimandò che gli intitolassi Donato Apenninigena pouero, ma huomo da bene, & singolare amico mio. Perche a tutte nō pongono inanzi nomi di Re? Oltre cio è cosa noua al mondo che i Re desiderino alcuni scritti, & fare delle amicitie? Non ueramente, Ricordomi a giorni nostri Robert o splendido Re di Gierusalemme, & di Scilia, ornato di titoli da molti hauer dimandato al famoso huomo Francesco Petraca che gli intitolasse la Africa da lui nouamente composta che di ciò non gli potrebbe fare piu alto dono, perche ricercò questo, & per inalzare qual gloria? quella di Francesco, o la sua? Veramente la sua. Che tante cose? I famosi scrittori non fanno illustri i nomi de i gran Prencipi, anzi di piu, essi Re per opra de gli scrit-

tori sono consciuti dai posteri. Oltre ciò se l'opra è lodeuole che auttorità le puo apportare l'aggiũtoui nome di Re? Ouero qual gloria sopragiungere al bene merito auttore? ma se è anco da biasimare, con qual ragione quella inscrittione potrà farla lodeuole, o rimouere la uergogna imputata allo auttore? Adunque la approuatione de gli scrittori apporta honore, & gloria a i nomi reali, & non i ti toli a gli scrittori. Io si come gia ho detto, sono in ciò cosi ostinatamente superbo che da Iddio infuori, alquale sono da attribuire tutte le cose, se non fossi pregato, o ricercato, non ascriuerei l'honore d'un uerso solo, ne anco a Cesare Dittatore, ne a Scipione Africano, se suscitassero, eccettuando qualche mio amico. Sia detto questo, o mio Re, con tua buona gratia, & perdono. Et ultimamẽte pregoti che se auiene che mai tu oda alcuni fare tali oppositioni, come consapeuole del uero comandali con sdegno reale che tacciano, & con uirtu signorile difendi quello che à te di tua commessione è stato indrizzato, anzi composto. Mi restarebbono molte cose a dire, ma perche parmi hauer detto assai, ho giudicato lasciare il resto, lasciando la fortuna dell'opra a Iddio donatore delle gratie, & a te, laquale poscia che sarà peruenuta nelle tue mani, se a te piacerà, con l'aiuto tuo uscirà poi in publico, o starà nascosta.

CONCLVSIONE

Ecco finalmente, Clementissimo Re che con l'aiuto della diuina pietà si è uenuto al fine della opra, nella quale con quel ordine che ho potuto, ho descritto secondo le narrationi de gli antichi la origine de gli dei gentili, & la loro discendenza con molte fatiche qua & la ricercata. Onde secondo il comandamento di tua Maestà, in quanto si hanno potuto estendere le picciole forze del debile ingegno mio, doppo le fauole, u'ho aggiunto i sensi delle fittioni cauati da gli antichi, dall'intelletto mio. Appresso, ho dimostrato cosa che mi è parso ufficiossima ad alcuni Poeti, contra l'openioni di questi tali non dirò essere tutti giusti, ma non hauer semplicemente composto le fauole ridicole anzi piene di succo, & di scienza, & quelli essere per scienza singolari, per ingegno, & costumi illustri, & anco per famoso splendore notabili. Oltre cio ho fermato il mio legnetto nelle onde con l'ancore, e lo ho bene legato cofidandomi sempre piu nella bontà diuina che nella securezza de leggami. Cosi anco dal nocchiero ho leuato quei dardi che mi pareuano piu mortali, come che m'imagini restarui molte altre cose, contra lequali a pena credo che mi sarei potuto armare. Perciohe non fu mai cosi armigero soldato che tanto non si potesse armare cautamente che non ui restasse qualche loco disarmato, & da poter ferire. Esso Iddio adunque mi difenda, ilqual solo uede le strade de i maligni, & uolendo puo uietarle. Non dimeno perche sono huomo, & non ho mai conosciuto alcuno cosi aueduto che se non è difeso dalla diuina prouidenza, non caggia spessissime uolte in trauaglio, tengo essere assai possibile che alle uolte habbia lasciato molte cose da dire, scritto di quelle da tacere, non hauer a bastanza con ragione confermato delle

delle narrate, ouero men compiutamente hauer sodisfatto al tuo disio, ouero anco in molti altri modi hauer peccato, di che mi doglio. Et perche conosco chiaramente che i peccati sono da imputare alla mia ignoranza, supplice ti dimando perdono, & humilmente per lo tuo scettro regale pregoti che con la grandezza del tuo infinito ingegno supplisca a i miei difetti, cancellando la superfluità, ornando le parole disornate, & correggendo, & emendando il tutto secondo il giudicio della tua sincera mente. Et se forse fosti occupato in cose maggiori, si come per lo piu uoi altri Re solete essere, & non potesti spendere il tempo in questa fatica, alhora supplico tutti gli huomini honesti sacri, pij, & catholici, & spetialmẽte il Celebre Frãcesco Petrarca famosissimo mio precettore, alle cui mani talhora peruerrà questa opra che per amore di quel pregiatissimo sangue di Giesu Christo uogliano emendare tutti quegli errori che forse disauedutamente ho fatto, & ridurli in termine buono che questo lo attribuirò a sua pietà, & bontà. Voglio che alla loro censura, & correttione questa mia fatica sia sottoposta. Oltre cio Inclito Re, se ui è cosa buona, ben detta che a te piaccia, mi allegro, & della fatica mia mi resto contento. Ma nõ uoglio gia che tu gli attribuisca, a me, ma a Iddio dalquale deriua ogni gratia, & compiuto dono di che a lui ne daraigli honori, & le gratie uere. Attento che io secondo mio costume sempre doppo l'hauer fornito ogni mia honesta fatica, sono auezzo con quella affettione di mete che posso cantare quel detto di Dauit. Non a noi non a noi Signore, ma al nome tuo da la gloria.

IL FINE DEL QVINTO DECIMO LIBRO.

ALLO ILLVSTRE, ET HONORATISS. SIG. GIO. GIACOPO LIONARDI CONTE DI Monte Abbate, & Ambasciadore d'Vrbino.

GIVSEPPE BETVSSI.

NON mi parebbe punto all'intentione dell'animo mio hauer sodisfatto, se alcuna mia fatica uscisse in mano degli huomini senza uenire alla censura del perfetto giudicio di V. S. maggiormẽte essendo certo che quella per humanità sua sarà parte di fauore all'opra indegna d'un tanto guiderdone. Et pche parmi non esser lecito cõ silentio lasciar passare alquante cose che in difesa mia sopra questa nouella tradottione che l'ultima delle mie (se non mi cangio di proposito) ho deliberato sia, uoglio produrre, ho cõsiderato con ueruna altra persona poter meglio spiegare il mio concetto, & che piu li sia prestato orecchie, ne mouer altri a legger quello che sopra cio ho uoluto scriuere, quanto indrizzare questa mia lettera a lei, attentoche ueggẽdosi l'honorato titolo del nome di V. S. molti tratti dal disio di uedere quello di che ho hauuto ardire di ragionare con huomo tale si lasciaranno condurre a discorrere questa poca scrittura, onde io, oltre il conseguire l'intento mio, mi cõtenterò che piu crescano gli oblighi che tengo con esso lei, si come mi duole non potermi in parte alleggierire di quelli che mi sento con altrui. Parrà forse cosa strana a V. S. & ad altri uedere questa tradottione in molte parti differente dall'altre mie scritture, di che intendo in parte sopra ciò produre alcuna delle molte ragioni che potrei. Altro è il formare una scritiura da se nella cui solamente l'auttore ha da reggersi secondo il giudicio, & uoler suo, pigliando quelle parti che piu li paiono proprie al suggetto, quale ei tratta, & altro anco si puo considerare esser la tradottione dell'historie, nelle quali lo spositore puo seruirsi, & solamente del senso, & delle clausule, & anco delle pure parole del suo primo scrittore, ma di gran lunga è diseguale la risonanza, oue piu in una lingua che in un'altra si comprendono le uarietà delle scienze appartenenti piu ad uno idioma che ad un'altro, perche si trouano molte uoci che sono proprie dell'uno, & straniere e contrarie de gli altri, e differẽte anco è la tradottione pura delle porole da un parlare nell'altro di quello che sia la spositione delle cose che sotto la lingua, in cui sono scritte, hãno un significato che uolendole ridurre in un'altro non pure il perdono, ma caggiono in diuerso. Questo principalmente a me sarebbe auenuto, benche io sia certo in tutto non poterne esser andato assolto, se uolendo solamente attendere alla politezza della lingua hauessi pigliato solo il suggetto delle parole dell'auttore, e da un parlare portare nell'altro, ilche nella pura historia molto bene si ricerca, ma nella presente opra, doue per lo piu si contengono sotto coperta di fauole, molte deriuationi, origini di sciẽze, uocaboli, nomi, misteri, theologici, e filosofici, e altre cose sublimi, e degni, ciò a me pare nõ sarebbe cõuenuto. Attẽtoche doue da molte ditioni Greche si sono tratti de'uocabili, e significati Latini, s'io hauessi uoluto trapor

tare

tare quelle in uolgari, la origine si sarebbe perduta. E ben uero che con le circon locutioni molto m'haurei possuto aiutare, ilche in alcuni luoghi ho fatto, ma se in ciascuno hauessi seguito tale stile, la opra di gran lunga sarebbe diuenuta maggio re, e credēdo forse dare maggiore lume all'auttore, per auētura altrettante mag giori tenebre gli haurei aggiunto. La onde Ill. Signor mio m'è paruto meglio, e piu m'ho cōtentato in tale spositione includerui di molte parole latine, e di molte deriuate dal Greco (cosi però poste dallo auttore) che mutādole ne per circōlocu tioni, ne per parole uolgari piu pure, e piu chiare fare una noua Metamorphosi. Di questo mi è parso dirne queste poche parole non solamente per purgarmi da quelle calunnie che i maligni sopra ciò mi potrebbono dare, quanto perche (non andrà molto) essendo io per mandare in luce insieme cō alcuni diuersi ragiona menti, un picciolo mio trattato, e discorso sopra la degnità, e grandezza della lin gua uolgare con alcune cose che se bene da molti si sanno, non però da alcuno fin' hora sono state à utilità commune manifestate al mondo, non paia ch'io non hab bia serbato quello ordine, e regola che a gli altri cerchero mostrare. Bene so io che leggendosi questo libro ui si uedranno per entro molte terminationi che non comporta ne cape in se la lingua uolgare, come sono patronimichi, molti d'i par tecipij, e altre infinite locutioni che hora nō mi souēgono nella memoria. So che ui saranno anco molte deriuationi, e spositioni che parrāno oscure, ne cosi di lig giero saranno intese, ilche è auenuto che le dittioni uocali de la lingua Latina in tutte locutioni uolgari non hanno quella desinēza, ne risonāza che la latina cō porta, onde cosi sono stato sforzato fare, ouero che sarebbe stato necessario la sciarla adietro, ilche in tal loco, come cosa di alcun momēto ho fatto. Et oltre cio il testo latino della presente opra quasi estinta si uede tanto scorretto, e in alcuni luoghi le clausule cosi intricate, e al rouerscio poste che i nodi di quelle nō sareb bono sciolti da un'altro Edippo, che non sarà marauiglia, se in qualche loco potrò hauere cōpreso una cosa per l'altra, e nō ui è dubbio alcuno che se in molti luoghi p gli historici, poeti, e altri auttori che altroue ho uisto, e letto, nō hauessi hauuto notitia delle historie, fauole, e altre materie, sarei stato sforzato fare quello che de gli altri hanno fatto, o lasciarla imperfetta, o senza il mio nome darla a leg gere. Hora quale ella si sia, uiene a fare riuerenza a V. S. ma duolmi bene che si lasci uedere cosi scorretta, e guasta dalli stāpatori con molti uersi, e parole in mol ti luoghi in uece del suo loco poste nell'altro. Ma se il fauoloso Argo a q̄lli faces se la guardia, nō potrebbe uedere gli errori ch'essi fanno nō che per la maggiore parte nō ne essendo stato da alcuno cura tenuto, ne da alcuno corretta, perche io per lo piu mētre si e stampata, m'ho ritrouato altroue. Tuttauia sono certo che cō V. S. non fanno misterio simili difese, attētoche se non sarāno maggiori gli errori miei, potrò securamēte girmene assolto. In questo mentre fino a tanto che (molto non sarà (che io possa a pieno secondo le debile forze del potere mio mostrale la riuerēza che le porto, quella mi serbe nella gratia sua, laquale in un pūto piu mi puo giouare che mille uolte non possono tutti i thesori altrui, che io cō q̄lla riuerē za che tutto il mōdo meritamēte le deue portare le bacio le mani. Di Vinegia.

ALLO

ALL'ILLVSTRE, ET VALOROSO SIGNOR CONTE MVTIO DI PORTIA ETC.

GIVSEPPE BETVSSI.

COnoscendo io con quanto disio d'animo, & uolontà di cuore a gran passi in anco acerba etade cercate caminare per la strada de gli honori della militia, & per lo sentiero delle lodi delle lettere, affine di lasciarui ogni altro che a segni tali concorra adietro, mi assecuro, essendo l'una piu di mia professione che l'altra, appresentarui una di queste mie fatiche in se tanto lodeuole, quãto io di animo ui sono indegno seruitore, & se a quella talhora sciolto da maggiori pensieri che ui ingombrano il generoso animo ui degnarete gli occhi drizzare, per auentura ui trouarete la sostanza di tali cose raccolta, e unita insieme che a gran fatica in riuolgere molti libri altroue cio non ui potrebbe uenir fatto. E se non fosse per fastidire con souerchia lunghezza di scrittura V. S. dandole a uedere il nome de gli auttori dal Boccaccio nella presente opra secondo l'occorrenza nomati, & de quali si ha seruito, in questa lettera descriuendoli la farei non poco stupire, ch'io almeno forse sessanta me ne trouo hauer notato, qui ella non trouerà ragione alcuna sopra materia ueruna che in aere sia fondata, ma ciascuna con l'auttorità sua è dichiarata. Ma che m'affatico io hora a uolerle dare ad intendere uolgarmente quello che V. S. pria di me latinamente ha ueduto? Pregherò solamente lei che con l'accettare il picciolo dono faccia parte di fauore, a me che di core l'amo, & la honoro. So quella esser tãto benigna, & amoreuole che non saprà, ne potrà negarmi quanto la supplico a cõcedermi. Et ch'io sia certissimo la natura sua esser tale, nõ mi curo cercar maggiore testimonio che quello dell'amorose passioni che tra gli ultimi Britanni oltre l'Oceano sotto il piu freddo clima ardentemente le pungeuano, & tormentauano il core. onde tale, & tanto l'ardore di quei due fulgenti lumi, anzi folgori ardenti che sotto quel gelato Cielo, oue men scalda il Sole fino da questo nostro paese, iui penetraua che quasi un altro Hercole, tuttauia V. S. infiammatasi cõsumaua (uero essempio di una passione amorosa, & di un benigno core) Ma bene le ricordo che ella ami di sorte che l'amoreuolezza sua per giouare altrui, a se non nuoccia. Egli è hoggimai passato il tempo che gli Orfei col dolce suono, & canto muoueno le pietre, & gli spiriti infernali a pietà de i suoi dolori non che gli huomini, & le fiere, onde dubito che la bella donna da uoi sospirata, & cantata non habbia l'animo al nome conforme, ilche alle uolte si uede proprio, si come anco dell'anime, & di corpi che le tengono rinchiuse. Il colore della Leonza è proprio Fuluo, & la ferocità sua ogni un sa quale ella si sia si che a V. Sign. che so la mi intende basta un solo essempio che dietro a se, & quello de i Folgori, & d'ogn'altra simile cosa nociua puo condurre. A lei baccierò per hora le mani, serbãdo a piu commodo ragionamento quãto ho in animo un giorno quando sia ragionare seco. Di Vinegia.

A L LI

ALLI MAG. ET ECCELL. DOTTORI DI LEGGI M. GIO. BATISTA PIZZONI ANCONITANO, ET M. ANNIBALE THOSCO DA CESENA.

IL BETVSSI.

Non sono io cosi fanciullo che a guisa loro entrati ne i giardini nel cogliere fiori, o frutti mai non si ueggiano satolli, ne sapendo discernere quali piu belli siano, hora questi lasciano, & hora quelli pigliano, e de' colti poi fatta una massa, et doppo qualche giorno di quelli scordati, o seccare, o marcire gli lasciano, io l'istesso faccio de gli amici. perche di quelli che ho eletti, & piu mi sono piacciuti mai non gli ho per altri lasciati, e di loro cosi bene col core, se con altro effetto nõ posso, ne tengo memoria, che dal lato mio, il tempo, ne fortuna buona o ria, non mi torrà il loro ricordo. Et se felicità alcuna tra le miserie humane si puo annouerare, io la mia principale ne gli amici, & nelle amicitie ho posto, onde di quãta degnità ella si sia, oltre gl'infiniti antichi piu che moderni essempi che si possono produrre, egli si uede, che per lo suo mezzo un solo uolere in molti animi si infonde, e però quei saggi che uolero l'amicitia essere una honesta communione di perpetuo uolere, laquale si genera da un'inuecchiato amore, il cui maggiore piacere che desiderio rimane, perche uno amico sente l'istesso diletto, & proua il medesimo affanno si delle prosperità, come dell'hauersità dell'altro. Ne a uoi paia cosa nuona, bẽche l'inuecchiato mio amore alcuna cosa che a uoi noua sia, non possa ꝓdurui, ch'io i termini dell'amicitia allarghi nel numero di piu di due, ꝑche mettendoui io fra il terzo di amendui uoi, che il singolare amore possa capire in tre animi, e di quelli fare una istessa uolontà col creare la perfetta amicitia, attẽto che oltre che del numero non pari Iddio s' allegre, la sua sola potenza, e sola assenza è diuisa iu tre persone, che però tutte insieme unite sono un solo Iddio, ma per non fare tra noi terreni & bassi, cosi celeste & alto paragone, dirò solamente che essendo pria nato il nostro amore dalla cõformità de gli studi, parmi che l'amicitta nostra senza altri sostegni habbia da mantenersi, e ch'una sola uit a la cõsume, onde nõ hauẽdo la uera amicita bisogno d'estrinsiche dimostrationi, tra noi il lungo silentio delle parole non merita esser incolpato, conciosia che assai è che il core di ciascun di noi per sempre sia riuolto uerso l'altro, ilche dal mio lato con l'effetto tuttauia prouo, & il medesimo ho per fermo che sia ne uostri, perche se l'istesso nõ mi credissi, l'amicitia nostra non sarebbe fruttuosa. Ma accioche in uoi, ma ne gl'altri, a quali in parte nõ era nascosto l'amor nostro, non cada meraviglia del lungo silentio, & affine che resti qualche picciola scintilla di memoria che poscia scaldi, & infiãmi qualche altro amicheuole petto, non ui sarà graue partecipando parte di questa mia fattica godere anco parte del frutto de miei sudori, o buono o rio che si sia, presuponendo ne gli animi uostri, che io ui mãdi un specchio, nel qual possiate uedere, e specchiarui nella terza anima d' uno altro da uoi istesso. Et se maggior dono nõ ui posso fare poco però non ui deue parere che

di

di me steſſo u'habbia ſotto ogni parte, ſotto il cui titolo ſi comprende ogni mia attione, & fatica. In tanto uoi non meno dando lume alle ſante leggi, che illuſtrando i diuini ſtudi della poeſia, come canori cigni, ui degnarete far parte al lito d'Adria de uoſtri dolci canti ſino attanto, che io con gli occhi apparenti, ſi come con quelli del core tuttauia faccio, poſſa un giorno, quando che ſia, intieramente godendo d'amendue uoi pigliar la miglior parte di me ſteſſo, il che quanto io debba bramare, eſſendoui uero amico, il principe de' Philoſophi lo moſtra, quando dice. Niente nelle humane coſe è piu grato, che ritrouarſi alla preſenza d'un perfetto amico. Coſi facendo fine ad amendue mi raccomando. di Venegia.

IL FINE.

IN VENETIA.

Appreſſo Fabio, & Agoſtino Zoppini fratelli.

M D LXXXI.